ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

API Sen. Regno 2.4.2
1878-80
2
21 nov. 78 - 31 mar.
893-1797

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

Legislatura XIII — Sessione 1878-79

BIBLIOTECA
DEL
SENATO DEL REGNO

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
DI FORZANI E COMPAGNO
—
1879

XLIV.

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazione di lettere dei Senatori Giustinian e De-Riso e di altra del Ministro dell'Interno che annunzia la nomina a Senatore del Generale Bonelli, Ministro della Guerra — Esposizione del Ministro dell'Interno circa l'attentato di Napoli contro la Sacra Persona di S. M. il Re — Rendiconto del Presidente delle dimostrazioni della Presidenza del Senato in seguito all'attentato — Proposte del Senatore Errante per ulteriori dimostrazioni del Senato, approvate all'unanimità. — Rinvio della seduta alle 5 1[2.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[4.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata del 13 luglio p. p., che viene approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Si darà lettura di due lettere pervenute oggi alla Presidenza.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI legge:

Venezia, 19 novembre 1878.

« *Eccellenza,*

« Per motivi di salute non potendo per ora muovermi di qui, mi associo di tutto cuore a quelle dimostrazioni d'affetto che verranno date dal Senato a Sua Maestà il Re, ed alla Reale Famiglia per lo sfuggito pericolo nell'orribile attentato.

« Pregando l'Eccellenza Vostra di dare notizia al Senato di questi miei sentimenti, ho l'onore di ripetermi

« Di Vostra Eccellenza,

« Devot.mo
« GIOVANNI BATTISTA GIUSTINIAN
« *Senatore del Regno.* »

Catanzaro, 19 novembre 1878.

« *Eccell.mo Signor Presidente,*

« Non potendo trovarmi presente per dopodomani al Senato, mi unisco nonostante a Lei ed a tutti i Senatori quivi convenuti per esprimere i miei sentimenti d'indignazione e di orrore per l'infame attentato contro la preziosa vita del nostro Re, e di grande allegrezza per avernelo la Provvidenza scampato.

« Gradisca gli atti di mia osservanza

« Suo Devot.mo
« I. DE RISO, *Senatore.* »

A S. E. il Presidente
del Senato del Regno, Roma.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dall'onor. Ministro dell'Interno in data di ieri il seguente dispaccio:

Roma, 20 novembre 1878.

« Ho l'onore di partecipare a V. E. che Sua Maestà con decreto d'oggi si è compiaciuto di nominare Senatore del Regno S. E. il tenente generale cav. Cesare Bonelli, Ministro della Guerra.

« Mi riservo di trasmettere alla E. V. copia autentica del R. decreto per l'occorrente comunicazione al Senato e successiva consegna al titolare.

« In questa occasione mi pregio confermare a V. E. la mia maggiore osservanza.

Il Ministro
ZANARDELLI. »

A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

MINISTRO DELL' INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha la parola.

MINISTRO DELL' INTERNO. Adempio al triste dovere di partecipare al Senato un avvenimento che ha riempito l' Italia e con essa il mondo civile di meraviglia, di dolore e di sdegno.

Nel giorno diciassette del corrente mese, allorchè la Famiglia Reale entrava in Napoli in mezzo ad un immenso popolo esultante che acclamava que' Principi cui da lungo tempo anelava di volgere il saluto ed il plauso del suo omaggio leale, Sua Maestà il Re fu oggetto di un esecrabile attentato.

Poco dopo che il Corteo Reale era uscito dalla Stazione della Strada Ferrata, giunto al Largo della Carriera Grande, un individuo di sinistro aspetto si lanciò alla portiera della carrozza Reale colla mano armata di un coltello, la impugnatura del quale teneva ravvolta in un drappo rosso.

Un rapido movimento di Sua Maestà il Re, che con perfetto sangue freddo si mise in difesa, sviò il colpo scagliatogli dall'assassino, non tanto però che non ne ricevesse una scalfittura nella parte esterna del braccio sinistro.

In pari tempo Sua Maestà colpì vigorosamente, colla sciabola nel fodero, il capo dell'aggressore, e l'onorevole nostro collega il Presidente del Consiglio, che trovavasi di fronte al Re nella carrozza reale, con un moto istantaneo si lanciò fra il Re e l'assassino, che gli vibrò un colpo nel centro della coscia destra.

Ma l'on. Cairoli afferrò il delinquente pei capelli intanto che esso agitava furiosamente il coltello, e non lo lasciò se non quando il capitano dei corazzieri, spingendo innanzi il cavallo, ebbe dato un colpo di sciabola alla testa dello scellerato, ed una guardia municipale, un sotto-brigadiere delle guardie di Pubblica Sicurezza ed un cittadino s' impadronirono di lui.

Il fatto accadde con tanta rapidità, che lungo il passaggio del Corteo non venne avvertito.

Sì calma intrepidezza mostrò in mezzo a tanta emozione Sua Maestà la Regina, un coraggio tanto al disopra della propria età palesò il Principe ereditario, sì serena fu l'attitudine della Famiglia Reale attraversò le lunghe vie che percorse fino al palazzo, che la folla plaudente non avrebbe certo creduto che poco prima una mano parricida avesse tentato turbare l'espansione della sua gioia.

Appena però ed in Napoli e fuori corse la notizia dell'infame delitto, fu ovunque uno scoppio di inenarrabile sdegno e in pari tempo uno slancio d'amore verso gli amatissimi Principi.

Napoli prima, la città del grande plebiscito, la città dei magnanimi entusiasmi, in cui vivissima è la devozione fedele alla nostra monarchia, Napoli innalzò sì alto il grido dell'esecrazione insieme e della letizia, lasciò prorompere sì schietto e gagliardo il sentimento della sua nobile emozione, che parve volesse significare come lo stesso pericolo dal Re prode e leale corso nelle sue vie, risugellasse più sacro il patto fra quel grande popolo e la Dinastia di sua elezione.

E in tutta Italia nella stessa sera in cui giunse la notizia dell'atroce misfatto e nei giorni successivi, le manifestazioni popolari proruppero del pari con tanta unanimità di esecrazione e di entusiasmo da dimostrare quanto nel nostro paese sia potente la religione dell'onore, quanto profonda la devozione alla Dinastia. Da questa gloriosa capitale alle cento città, ed agli ultimi villaggi d' Italia, Municipî, associazioni, cittadini senza distinzione di classi o di partiti politici, fu in tutti una gara generosa in queste immense dimostrazioni d'entusiasmo e d'affetto.

Ed uguale emozione corse rapidissima nelle estere nazioni. I Sovrani, i Capi di tutti gli Stati, i Governi, i Parlamenti, ove aperti, con singolarissima espressione di stima e di affetto, fecero giungere immediatamente al nostro Re i sentimenti della loro indignazione ed insieme della loro compiacenza per lo scampato pericolo.

Fu un grande conforto all'Italia il vedere quanto amato sia anche nelle estere contrade questo giovane Re, quanto ammirata una Nazione in cui vedesi sì commovente concordia fra Principe e popolo.

E in noi pure queste manifestazioni dell'Italia e dell'estero valsero a temperare la crudele amarezza dell'incredibile spettacolo, per cui si vide segno a coltello omicida un Re che nella sua virtuosa abnegazione, dimentico sempre di sè stesso pell'amore del suo popolo, non ha altro pensiero, altra cura, altro intento che il bene della patria.

Signori! Questo atroce fatto, ed altri convergenti che vi tennero dietro, impongono al Governo alti doveri.

Il nostro rispetto alla libertà, noi sempre lo dichiarammo, non può essere diviso dalla cura gelosa di mantenere incolume la pubblica tranquillità.

Risoluti di conservare ad ogni costo tale incolumità, che è la necessità prima delle società civili, noi sentiamo che lo stesso nostro culto pelle libertà pubbliche ci dà il diritto, come ci impone il dovere, di non transigere in alcun modo coi malfattori che vorrebbero disonorare la Nazione italiana.

Contro l'assassinio, contro quest'opera di delinquenti, i quali scesero nelle vie col ferro e col fuoco, innanzi al flagrante pericolo della società, noi saremo inesorabili nel colpirli e nell'impedire loro la prosecuzione di così orribili misfatti. Nei provvedimenti adottati ed in quegli altri che la necessità ci potesse costringere di adottare o di proporre al Parlamento a tutela della pace pubblica, noi confidiamo di avere l'approvazione degli uomini onesti di tutti i partiti.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, onor. Errante: prima di darle la parola, debbo leggere al Senato una Relazione per parte della Presidenza.

Onorandissimi miei Signori,

Troppo vi è noto il misfatto che nel pomeriggio del 17, quando tutta Napoli salutava colle più entusiastiche acclamazioni lo ingresso sospiratissimo dei Sovrani, ha minacciato la vita di Umberto I, nostro Padre e nostro Signore.

Poco prima delle ore sette di quella sera, obbediente a' miei doveri verso l'alta Assemblea che stava per riunirsi oggidì, ero arrivato alla nostra sede: e tosto poi, un telegramma del Ministro dell'Interno mi annunciava e il corso pericolo e la prodigiosa salvezza del Re.

Nella ineffabile commozione dell'animo, non ho esitato a spedire di subito il dispaccio che leggo:

« *A S. M. Umberto I Re d'Italia*

NAPOLI.

« Appena giunto alla Capitale, ricevo dal Ministro dell'Interno il dolorosissimo annuncio dell'orribile attentato, testè commesso contro la Sacra Persona della Vostra Maestà.

« Sire, Voi siete l'amore degli Italiani. La mano dell'assassino non ha potuto ferire il Vostro petto di Soldato e di Re. Ringraziamo il Cielo che, proteggendo la Vostra Maestà, ha mostrato sempreppiù di proteggere la nuova Italia, gloriosamente redenta dal Padre Vostro, di immortale memoria.

« Perdonate, o Sire, e perdoni la graziosissima Regina Margherita, se non ho parole che bastino ad esprimere la profonda indignazione che io sento, e che tutti i Senatori con me sentiranno, avverso l'assassino che voleva rapirci la maggiore delle nostre fortune, la vita Vostra sì preziosa e sì necessaria alla Patria.

« In questo stesso momento una immensa moltitudine di popolo, d'ogni classe, davanti al Palazzo Senatorio acclama a gran voci: Viva Re Umberto! Viva la dinastia di Savoia.

Ossequiosissimo, Fedelissimo

S. TECCHIO.

Presidente del Senato del Regno. »

A un tempo medesimo ho considerato che voi non avreste voluto che si tardasse un'attimo ad affermare presenzialmente al Re e alla Regina i sentimenti unanimi del Senato. E

perciò, deliberato di muovere incontanente alla volta di Napoli, ne diedi avviso agli altri quattro miei colleghi dell' Ufficio di Presidenza che qui si trovavano: il Vice-Presidente Amari, i Segretarï Tabarrini e Chiesi, il Questore Chiavarina. Tutti e quattro furono solleciti di unirsi a me per rappresentare il Senato innanzi alle LL. MM.

Il mio telegramma, già lettovi, ebbe l'onore della seguente risposta:

A S. E. il Cav. Tecchio
Presidente del Senato

« Le parole così affettuose con le quali, interpretando anche i sentimenti del Senato, Ella mi ha manifestato l'emozione provata all' annunzio del pericolo dal quale la Provvidenza mi ha salvato, hanno profondamente commosso l'animo mio e quello della Regina.

« Ne accolga nostri ringraziamenti più vivi.

UMBERTO. »

Le LL. MM., saputo del nostro arrivo la sera del 18, si compiaquero di farci avvertire che senza indugio avrebbero ricevuti i rappresentanti del Senato alle ore sei.

Nell'aspetto del Re, della Regina, del Principe di Napoli abbiamo avuto il sommo conforto di ammirare la più meravigliosa serenità. La stirpe di Savoia non mai si smentisce. Certamente ad ogni pensiero, prevaleva in quelle menti, in que' cuori il pensiero che Iddio Signore avea benedetto anco una volta l'Italia.

Gli omaggi, le condoglianze, gli augurî che ci siamo provati di significare alle LL. MM. furono ricambiati colle espressioni più generose della bontà e dell'affetto che le LL. MM. al Senato professano. Ci fu dato lo incarico di attestarvi, o Signori, il Sovrano gradimento per l'atto che abbiamo compiuto a nome di tutti voi.

Nel giorno appresso, convitati alla mensa regale, quello incarico ci fu rinnovato. Intanto abbiamo potuto essere testimoni della infinita devozione dei Napoletani, che stretti insieme in numero innumerabile non cessavano di innalzare dalla piazza del Plebiscito le più solenni grida di Viva al Re, alla Regina, al giovanissimo Principe che sono orgogliosi di chiamare il proprio concittadino.

Scoccata la mezzanotte del 19, ci siamo affrettati di indirizzare, prima della nostra partenza da Napoli, a S. M. la Regina pel faustissimo anniversario della sua nascita il telegramma che mi tengo in debito di comunicare al Senato:

« A S. M. MARGHERITA DI SAVOIA
« *Regina d'Italia.*

« Nella prima ora del giorno natalizio di V. M. la Presidenza del Senato del Regno, sicura dei voti di tutti i Senatori, Vi presenta i più ossequiosi ed i più fervidi augurî di ogni felicità di Regina, di Sposa e di Madre.

« Dio Signore ha mostrato anche testè, in un giorno nefasto, di proteggere la gloriosa Dinastia di Savoia e con essa l'Italia. Egli esaudirà i voti nostri, che son quelli di tutta la Nazione.

« Costretti dai doveri d'ufficio a partire subito per la Capitale, siamo dolenti di non poter ripetere in voce alla V. M. i sentimenti della nostra inalterabile devozione.

« TECCHIO, *presidente* — AMARI MICHELE, *vice Presidente* — TABARRINI MARCO, *Segretario* — CHIESI LUIGI, *Segretario* — CHIAVARINA AMEDEO, *Questore*. »

(Segni d'approvazione).

Proposte del Senatore Errante.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. I sentimenti di profonda indignazione contro l'iniquo attentato, di devozione e di affetto verso il Re, la Regina e la Dinastia sono stati già espressi alle Loro Maestà in Napoli dal nostro egregio Presidente, interprete fedele de' nostri voti.

Ora il Senato vorrà direttamente riconfermarli, ed io propongo:

« 1.° Che il Senato deferisca alla Presidenza il mandato di redigere un indirizzo da presentarsi al Re al momento dell' arrivo delle LL. MM. in Roma;

« 2.° Che la Presidenza si rechi a Napoli per accompagnare le LL. MM. al loro ritorno nella capitale, rimanendo qui uno dei Vice-Presidenti

per recarsi insieme ai Senatori a ricevere le LL. MM. alla stazione;

« 3.° Che il Senato si proroghi fino al giorno successivo all'arrivo delle LL. MM. ».

PRESIDENTE. Favorisca inviare le sue proposte al banco della Presidenza.

L'onorevole Senatore Errante propone:

(*Vedi sopra*).

È aperta la discussione su queste proposte.

Rileggo la prima:

« Che il Senato deferisca alla Presidenza il mandato di redigere un indirizzo da presentarsi al Re al momento dell' arrivo delle LL. MM. in Roma ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti la proposta ora letta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvata).

Rileggo la seconda:

« Che la Presidenza si rechi a Napoli per accompagnare le LL. MM. al Loro ritorno nella capitale, rimanendo qui uno dei Vice-Presidenti per recarsi insieme ai Senatori a ricevere le LL. MM. alla stazione ».

Nessuno chiedendo la parola, metto ai voti questa seconda proposta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvata.)

La terza è così concepita:

« Che il Senato si proroghi fino al giorno successivo all'arrivo delle Loro Maestà. »

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti anche la terza proposta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvata.)

L'Ufficio di Presidenza prenderà nota nel verbale che tutte e tre queste proposte sono state approvate all'unanimità.

(*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza procederà immediatamente alla compilazione dell' indirizzo da rassegnarsi a Sua Maestà.

Perchè il Senato possa prendere le sue deliberazioni sull'indirizzo prima che la Presidenza parta per Napoli, prego i signori Senatori a volersi raccogliere alle ore 5 1[2 di oggi stesso per udirne la lettura e dare i loro voti.

Se non c'è opposizione, il Senato si radunerà nuovamente alle ore 5 1[2 d'oggi.

La seduta è sospesa (ore 3 3[4).

XLIV.

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1878

(SEGUITO)

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Comunicazione di un telegramma del Senatore Figoli — Lettura del progetto d'indirizzo da presentarsi a S. M. al suo ritorno da Napoli — L'indirizzo è approvato all'unanimità fra generali applausi di Viva il Re.*

La seduta è ripresa alle ore 5 1[2.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato il seguente telegramma che ricevo ora da Genova:

« Anche distante, mi associo a tutte quelle manifestazioni che la Presidenza del Senato saprà fare in omaggio del Nostro Re.

« FIGOLI, *Senatore.* »

On. Presidenza del Senato

Roma.

L'on. Senatore Tabarrini è pregato di leggere l'indirizzo, che, secondo la deliberazione poc'anzi presa dal Senato, dev'essere presentato a Sua Maestà il Re al suo ritorno da Napoli.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

SIRE,

Qualunque parola di felicitazione e di omaggio indirizzi alla M. V. il Senato del Regno, non può esser altro che l'eco fedele di quel grido spontaneo che si levò in tutta Italia al primo annunzio dell'incredibile misfatto. La Nazione intiera si sentì minacciata ed offesa nella Vostra persona; e tra la gioia e lo sgomento, le uscì dal cuore uno di quelli scoppi di entusiasmo che rafiidano i timorosi e confondono i tristi. Sì, o Sire, l'Italia si sente unita, indipendente e libera con Voi; e non dimentica da quale umile stato la traesse il Vostro Avo magnanimo, ed a quale grandezza non sperata la innalzasse il valore e la perseveranza indomita del Vostro glorioso Genitore. I popoli non sono ingrati; e nella coscienza popolare, prima ancora della sentenza dei giudici, ebbe già meritata condanna il tentativo criminoso che ci ha così dolorosamente commossi.

Noi ammiriamo la calma serena dell'animo Vostro che non si è smentita dinanzi al pericolo ed alla codardia di un tradimento; come rendiamo omaggio alla virtù della Regina che, dinanzi all'affetto di una città esultante, seppe far tacere i palpiti di sposa e di madre. Il coraggio e la fermezza sono virtù antiche della Vostra schiatta regale; e noi le rammentiamo perchè, dopo aver celebrato in Voi il soldato intrepido delle patrie battaglie, è venuto il tempo di celebrare anche il Re forte ed equanime.

Sire, noi benediciamo a Dio che Vi ha serbato incolume dal ferro di un volgare assassino; ma questo caso tristissimo, se è un segno del favore della Provvidenza a Voi e all'Italia, ci

dà pure un grave ammonimento. Sappiamo ormai di dove vengono le insidie alla nostra costituzione nazionale, ed alla nostra pace interna. Or quest' opera lunga e penosa della redenzione della patria, che costò a tutti sacrifizî e dolori, noi la vogliamo difesa da tutti e contro tutti. *(Bravo!)* La conquistammo in campo contro nemici aperti; vogliamo difenderla efficacemente oggi da tenebrose macchinazioni. E difendendo l'unità d'Italia che si personifica nella M. V., noi difendiamo anche le pubbliche libertà, le quali sarebbero manomesse per tutti, il giorno in cui una mano di audaci, colla violenza e col delitto, opprimesse la nazione e si facesse superiore alle leggi. *(Bene!)*

Sire! La nazione che pensa, che lavora, che soffre senza imprecare, che opera per affrettare tempi migliori, è con Voi. Il Senato del Regno, del quale Vi è nota la devozione, Vi felicita e Vi acclama con quel vivo sentimento di gioia che nasce dopo un pericolo felicemente scampato. Quanti qui siamo, se non fossimo raccolti intorno a Voi come prima Assemblea dello Stato, saremmo con lo stesso animo, confusi fra il popolo, a gridare: Viva il Re! Viva la Regina! (*Applausi*).

Voci. Evviva il Re! Viva la Regina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo indirizzo.

Se nessuno chiede la parola, prego i signori Senatori che intendono approvarlo di sorgere.

(È approvato ad unanimità).

(*Nuovi entusiastici e generali evviva al Re e alla Regina e applausi prolungati*).

PRESIDENTE. La seduta è sciolta (ore 6).

XLV.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione del Decreto Reale di nomina a Senatore del tenente generale Bonelli, Ministro della Guerra, e dell'elenco di registrazioni con riserva della Corte dei Conti — Lettera di condoglianza del Comizio agrario di Roma per la morte del Senatore Berti-Pichat — Lettere dei Senatori Danzetta e Di-Sortino che si associano alle proteste e alle dimostrazioni del Senato contro l'esecrabile attentato di Napoli — Lettera dell'inviato ordinario e Ministro plenipotenziario di Spagna con cui si comunica al Senato la deliberazione di congratulazione del Senato Spagnuolo per la preservata vita di S. M. il Re d'Italia — Proposta del Senatore Caracciolo Di Bella di rispondere telegraficamente all'indirizzo del Senato Spagnuolo, approvata all'unanimità — Comunicazione di una interpellanza del Senatore Mamiani al Ministro dell'Interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in talune Provincie del Regno — Comunicazione di altra interpellanza del Senatore Pepoli G. al Ministro di Grazia e Giustizia relativamente all'* exequatur *che venne rifiutato all'arcivescovo di Bologna — Dichiarazioni del Ministro di Grazia e Giustizia e del Senatore Pepoli G. — Proposte del Senatore Pepoli G., del Ministro di Grazia e Giustizia e del Senatore Cavallini — Approvasi la proposta del Senatore Pepoli G. perchè la sua interpellanza sia messa all'ordine del giorno di domani — Si procede al sorteggio degli uffici — Discussione del progetto di legge: Istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari — Dichiarazioni del Senatore Mauri, Relatore — Schiarimenti chiesti dal Senatore Casati sull'art. 1° e 3° forniti dal Relatore — Spiegazione chiesta dal Senatore Pantaleoni e dubbio del Senatore Zini sui detti articoli — Spiegazioni fornite dal Ministro della Pubblica Istruzione — In seguito ad osservazioni dei Senatori Casati, Zini e Pantaleoni, l'art. 1 è rinviato all'Ufficio Centrale — Comunicazione del Ministro dell'Interno della nomina dei nuovi Ministri degli affari Esteri, della Guerra, Agricoltura e Commercio, e Marina — Annunzio della Presidenza al Ministro dell'Interno dell'interpellanza Mamiani — Dichiarazioni del Ministro sulla fissazione del giorno per rispondere a detta interpellanza — Ripresa della discussione — Proposta del Senatore Casati di rinvio all'Ufficio Centrale anche degli art. 2°, 3° e 4° — Emendamento accolto dal Ministro — Approvazione dell'art. 2° emendato — Osservazioni dei Senatori Beninteudi, Zini e Cavallini all'art. 5° a cui risponde il Ministro — Rinvio degli art. 3° e 4° all'Ufficio Centrale — Spiegazioni chieste dal Senatore Pepoli G. sull'art. 5 fornite dal Relatore — Proposta del Senatore Zini di rinvio all'Ufficio Centrale appoggiata dal Senatore Pepoli G. — Proposta d'emendamento del Senatore Verga C. e avvertenza del Senatore Casati — Risposta del Senatore Finali al Senatore Pepoli G. — Il Senatore Magliani appoggia la proposta di rinvio dell'art. 5 all'Ufficio Centrale — Dichiarazione del Ministro — Emendamento del Senatore Zini, appoggiato — Rinvio della discussione alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica e successivamente intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, degl'Interni, della Guerra, della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del Processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

La Direzione telegrafica, di una *Carta degli Uffici e delle linee telegrafiche del Regno;*

Il professore C. M. Presterà, dei suoi *Canti lirici;*

Il Ministro dell'Interno, *del fascicolo IV (1878), degli Annali di Agricoltura, dei fascicoli VII, VIII e IX del Bollettino Idrografico*, di una *Relazione con relativo Atlante sulla coltura dei cotoni in Italia,* e di altra *Relazione sulle lane italiane all'Esposizione di Parigi del 1878;*

La Regìa cointeressata dei tabacchi, del *Bilancio di quella Società dell'esercizio 1877;*

Il Ministro dei Lavori Pubblici, di un volume intitolato: *Sixième rapport de la Direction et du Conseil d'administration du chemin de fer du Gothard* e di *alcune fotografie delle attuali sponde del Tevere;*

La R. Deputazione di Storia patria nelle Provincie Modenesi, del Vol. X della *Cronaca modenese di Tomassino dei Bianchi;*

Il ministro della Guerra, di una *Relazione medica sulle condizioni sanitarie dell'Esercito nell'anno 1876;*

L'Accademia Olimpica di Vicenza, della *Monografia di un letterato del secolo XVI di Bernardo Monsolin.*

L'avvocato Francesco Lorenzo Dalmasso di un opuscolo intitolato: *La questione economica in Italia;*

Il Presidente della Commissione archeologica comunale di Roma, dei *Bollettini dei mesi di aprile e giugno 1878;*

Il sindaco di Verona, dei *Discorsi pronunciati in quel cimitero comunale sul feretro del conte Senatore Aleardo Aleardi;*

Il Municipio di Carrara, di una *Relazione sull'inaugurazione in quella città del monumento a Pellegrino Rossi;*

Il Presidente della R. Società di patrocinio dei liberati dalle case di correzione e di pena, del *Rendiconto 1877 di quella R. Società;*

La Giunta comunale di Rocca di San Casciano, di una *Relazione sulla ferrovia da Forlì a Firenze per le valli del Montone, del San Godenzo della Sieve;*

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa dei Risparmi in Forlì, del *Conto reso sulla gestione 1876;*

La Società dei servizî postali, R. Rubattino e C., di un *Resoconto statistico sul movimento merci e passeggieri effettuatosi nel secondo semestre 1877 con i piroscafi di quella Società;*

Il Senatore comm. Finali, di un volume contenente le due commedie di Plauto: *I prigionieri* e *Il milite vanaglorioso* da lui tradotte;

I Prefetti delle provincie di Bergamo, di Avellino, di Palermo, di Rovigo, di Trapani, di Mantova, di Massa e Carrara, di Ferrara, di Catanzaro, degli *Atti di quei Consigli provinciali degli anni 1876-77-78;*

Il Senatore *Segretario* CHIESI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 104. La Camera di Commercio ed Arti di Teramo, fa istanza che la linea ferroviaria Teramo-Giulianova sia collocata in una linea superiore a quella assegnatale nel progetto.

105. La Giunta Municipale di Castelvetrano, fa istanza onde ottenere la soppressione delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, non potendo il Comune concorrere nella relativa spesa.

106. Il Consiglio Comunale di Cittanova (Reggio-Calabria), fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie, la linea Eboli-Reggio venga collocata fra quelle di prima categoria, e che si costruisca un tronco di ferrovia Jonio-Tirreno che unisca i due mari ai Golfi di S. Eufemia e Squillace.

107. La Camera di Commercio ed Arti di Avellino, fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie la linea Codola-Nocera venga collocata fra quelle di prima categoria, sia assegnata alla seconda quella di Avellino-Bene-

vento, ed alla terza la linea Avellino-Ponte Santa Venere.

108. Il Consiglio Comunale di Cosenza, ricorre al Senato onde ottenere che nel progetto di costruzione della strada ferrata Eboli-Reggio venga data la preferenza al tracciato della linea interna ed in ogni caso prima di adottare definitivamente un tracciato, si proceda a nuovi studi e sia la linea medesima collocata fra quelle di prima categoria.

109. Il Consiglio Comunale di Siracusa, fa istanza onde ottenere che al progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie, la linea Siracusa-Licata venga collocata nella categoria seconda o almeno nella terza.

110. La Giunta Municipale di Brindisi per mandato del Consiglio Comunale della stessa città, fa istanza onde ottenere che la ferrovia Taranto-Brindisi venga classificata nella prima categoria.

111. Il Presidente della Cassa dei Depositi e Risparmi di Figline in Valdarno, ricorre al Senato onde ottenere una misura che valga a tutelare e a render libera la disposizione di un credito che la Cassa stessa ritiene verso il Comune di Firenze.

112. Il Comitato Veterinario di Campano (Caserta), espone le considerazioni per cui fa istanza al Senato onde nel nuovo Codice Sanitario da ripresentarsi al Parlamento, venga introdotta una disposizione intesa a rendere obbligatorie le condotte veterinarie comunali e consortili.

113. La Giunta Municipale di Mantova, fa istanza perchè nel caso di presentazione di un progetto di legge per indennizzare i Comuni delle spese di guerra, siano tenuti in conto i crediti di tal natura che lo stesso Municipio di Mantova incontrava per tale oggetto nelle guerre degli anni 1859 e 1866.

114. Il Consiglio Comunale di Villafranca (Sicilia), porge al Senato motivate istanze onde venga respinta la proposta di legge, approvata dalla Camera dei Deputati, per l'abolizione della tassa sul macinato.

115. Il Presidente e due membri della Società Operaia di Novara, fanno istanza onde ottenere che dal Senato venga approvato il progetto di legge per l' abolizione della tassa sul macinato.

(Petizione mancante dell' autenticità delle firme).

116. Il Consiglio Provinciale di Perugia, fa voto perchè venga abolita la tassa sul macinato, purchè tale abolizione non alteri in alcun modo il pareggio del bilancio dello Stato.

117. La Camera di Commercio di Mantova, fa istanza onde ottenere che fra le tasse proposte ad abolirsi col progetto di legge in esame presso il Senato intorno alla navigazione e al trasporto dei legnami sui fiumi, laghi ecc. venga compresa quella dell'entrata delle barche nel porto Catena.

118. Alcuni Sacerdoti aventi cura d' anime nella Diocesi di Cotrone (Calabria ultra 2.), domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

119. Parecchi abitanti del Comune di Mestre, in numero di 5200 circa, fanno istanza al Senato perchè venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

120. La Società Operaia di Bologna, emette il voto perchè dal Senato sia approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

121. Il Consiglio Comunale di Cortona (Arezzo), fa istanza onde ottenere che venga sollecitamente provveduto ad una novella perequazione dell'imposta fondiaria o che sia intanto rimediato provvisoriamente al soverchio aggravio che sopporta attualmente in proposito il Comune stesso.

122. Parecchi abitanti del Comune di Mestre, in numero di 1200 circa, fanno istanza al Senato perchè venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

123. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Ariano di Puglia, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

Domandano un congedo i Senatori Pepoli Carlo e Belgiojoso Luigi di un mese per motivi di salute, ed il Senatore Petitti di un mese per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal signor Ministro dell'Interno copia del seguente decreto:

Visto l'art. 33 n. 4 dello Statuto del Regno;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno;
Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno il tenente generale cav. Cesare Bonelli, Nostro Ministro Segretario di Stato per la Guerra.
Il Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Napoli, addì 20 novembre 1878.

UMBERTO I

ZANARDELLI.

Sarà immediatamente consegnato alla Commissione incaricata di verificare i titoli dei nuovi Senatori.

Do pure comunicazione del seguente dispaccio del Presidente della Corte dei Conti:

Roma, 26 novembre 1878.

In esecuzione del disposto della Legge 11 agosto 1867 n. 3863, il sottoscritto si dà il pregio di rimettere a codesto onorevole Ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina di luglio.

Il Presidente DUCHOQUÈ.

Vi sono altri due elenchi di registrazioni *con riserva* fatte nella seconda quindicina di settembre e nella prima quindicina di novembre.

Prego il Senatore Segretario Casati a dare lettura di questi dispacci.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge:

COMIZIO AGRARIO DI ROMA

—

Roma, 20 ottobre 1878.

« La perdita irreparabile del distintissimo agronomo Carlo Berti-Pichat, Senatore del Regno, per la sua morte avvenuta la mattina del 15 corrente ottobre, non poteva a meno non riuscire dolorosissima a tutti i cultori della scienza agraria, perdendo in esso un vero luminare e benemerito dell'agricoltura italiana.

« Il sottoscritto quindi, a nome dell'intero Comizio agrario di Roma, che ha l'onore di rappresentare, non deve mancare per parte sua di compiere il mesto e doveroso ufficio di esternarne all'E. V. i sentimenti del più vivo rammarico per tanta sventura.

« Voglia l'E. V. partecipare al nobile Consesso da Lei meritamente presieduto, le sincere condoglianze del Comizio agrario di Roma.

« *Il Presidente*
M. RAPPINI DI CASTELDELPINO ».

A Sua Eccellenza
il Presidente del Senato
ROMA.

Naro, 25 novembre 1878.

Presidente Senato, ROMA.

« Associomi sentimenti Senato di orrore ed indignazione sull'infame attentato contro l'Augusto Monarca, e contemporaneamente di gioia per lo scampato pericolo.

« DI SORTINO, *Senatore* ».

Perugia, 23 novembre 1878.

« Impossibilitato dalle mie fisiche sofferenze di recarmi in Roma, mi associo di gran cuore a tutte le dimostrazioni di devozione ed affetto, fatte e da farsi inverso i nostri amatissimi Sovrani, e della più fiera indignazione contro lo scellerato assassino!

« Che Iddio protegga sempre la preziosa esistenza delle Loro Maestà, vera salute e sostegno dell'Italia nostra.

« DANZETTA, *Senatore.* »

Eccell.mo Sig. Comm. S. TECCHIO
Presidente del Senato del Regno.

Roma 25 novembre 1878.

LEGACION DE ESPANE
EN ITALIE.

Eccellenza,

« Ho l'onore di trasmettere al degno Presidente del Senato del Regno il seguente telegramma che ho ricevuto ieri dal Ministro degli Affari Esteri di Spagna:

Il Ministro di Stato al Ministro di Spagna in ROMA.

« Adempio un piacevolissimo dovere di trasmettere per telegrafo a V. E. le felicitazioni votate all'unanimità dal Senato di Spagna per avere Iddio salvato la vita tanto preziosa di Sua Maestà il Re d'Italia.

« La più alta rappresentanza dello Stato si è associata in questa maniera ai sentimenti del mio Augusto Sovrano e della Nazione Spagnuola. Io sento vivissima soddisfazione nell'essere interprete di questi sentimenti presso il degno Presidente del Senato d'Italia.

« Colgo questa occasione per rinnovare a V. E. i sensi della mia più alta considerazione.

« *Conte* COELLO DE PORTUGAL ».

A Sua Eccellenza il Cav. TECCHIO
Presidente del Senato del Regno.

PRESIDENTE. Ora ch'è compiuta la serie degli atti che doveano esser letti al Senato, lo interrogo circa le deliberazioni che intenda di prendere in seguito al dispaccio del Ministro di Spagna in Roma, che ci ha comunicate le congratulazioni del Senato di Spagna per la salvezza della vita preziosa di Sua Maestà il nostro Re.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io crederei che al Senato convenisse fare una risposta all'indirizzo del Senato spagnuolo e sia debito nostro farlo in modo solenne, in modo cioè che attesti la riconoscenza del Senato per questo indirizzo fatto alla Nazione ed alla Monarchia italiana. Io sarei quindi di opinione che si dovesse incaricare la Presidenza di redigere questa risposta, anche sotto forma di telegramma.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Caracciolo di Bella propone che la Presidenza sia incaricata di scrivere, anche se occorre, per telegramma, al Ministro di Spagna, rendendo grazie del trasmessoci indirizzo del Senato di quella Nazione per la faustissima preservazione della vita del nostro Augusto Monarca.

Se nessuno chiede la parola, metto ai voti questa proposta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(È approvata all'unanimità.)

È presente il signor Senatore Finali?

Voci. Non è presente

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il signor Senatore Pepoli Gioachino intende muovere un'interpellanza al signor Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti intorno al rifiuto dato all'Arcivescovo di Bologna il quale aveva chiesto l'*exequatur*.

Questa domanda di interpellanza fu già comunicata all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia.

È presente il signor Ministro?

Senatore PEPOLI G. È nell'altra aula.

PRESIDENTE. Annuncio intanto al Senato che il signor Senatore Terenzio Mamiani intende muovere al signor Ministro dell'Interno una domanda d'interpellanza sulle condizioni attuali della Pubblica Sicurezza del Regno.

Il signor Ministro dell'Interno non è presente.

Avverto però che la Presidenza gli ha già comunicato per lettera la domanda d'interpellanza del senatore Mamiani, è d'uopo dunque di attendere che il signor Ministro o venga a dire o ci scriva se accetta la interpellanza e per qual giorno.

(Entra nell'aula il Ministro di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. Essendo ora presente il signor Ministro Guardasigilli, gli comunico che il signor Marchese senatore Gioachino Pepoli ha domandato di muovere un'interpellanza intorno al rifiuto dato all' Arcivescovo di Bologna il quale aveva chiesto l'*exequatur*.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Senatore Pepoli mi ha scritto giorni sono una lettera colla quale minacciavami di una interpellanza per non avere io concesso ancora l'*exequatur* all'Arcivescovo di Bologna. Io gli ho risposto; e posso assicurare il Senato che, se debbo rispondere all'interpellanza, non ho altre idee ad esporre se non quelle che ho espresse nella mia lettera, che cioè non si è concesso ancora l'*exequatur* perchè tutte le autorità politiche e giudiziarie sono contrarie, ed è contrario pur anco il parere del Consiglio di Stato.

La sua interpellanza la svolga pure, se crede; ma io dichiaro che non posso fare altra risposta che quella che ho avuto l'onore di esporre al Senato, perchè bisognerebbe d'altronde che io entrassi in molti particolari che a me ora non conviene di toccare.

SENATORE PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. In primo luogo mi permetta l'on. sig. Ministro di Grazia e Giustizia di osservargli che trovo meno che esatta la sua parola *minacciava*.

Non me ne sarei mai valso scrivendo all'onorevole Senatore Conforti, non che ad altri Ministri. Ho scritto all'on. Conforti che se la sua risposta non mi appagasse, io sarei stato costretto a rivolgergli un'interpellanza. Nè mi pare che in ciò vi sia veramente quella che possa chiamarsi una minaccia, che certamente non sarebbe stato conveniente nè al mio carattere, nè al grado che rivesto in questo recinto.

PRESIDENTE. Permetta, onor. senatore Pepoli: io debbo dar lettura dell'art. 76 del nostro Regolamento il quale dice:

« Il Senato, sentiti i Ministri del Re, deter-
« mina per alzata e seduta, e senza discussione,
« in qual giorno le interpellanze devono aver
« luogo; oppure le rimanda a tempo indeter-
« minato ».

L'on. Guardasigilli ha già manifestato il suo avviso.

Interrogo pertanto il Senato su questo dilemma: se intenda stabilire un giorno nel quale l'interpellanza del Senatore Gioachino Pepoli debba aver luogo; o se invece creda rimandare l'interpellanza a tempo indeterminato.

Domando in primo luogo al Senato, se intende stabilire un giorno nel quale l'interpellanza debba aver luogo.

Chi intende che si stabilisca un giorno per la interpellanza è pregato di sorgere.

(Approvato).

Chi intende proporre il giorno preciso, favorisca indicarlo.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Poichè il Senato è stato così benevolo nell'accettare che l'interpellanza abbia luogo, io pregherei che questa si facesse il più presto possibile, poichè io preveggo che il Senato non siederà lungamente, essendovi pochi lavori pronti; e molto più inquantochè mi è parso che l'onor. signor Ministro abbia detto: « se la vuole svolgere la svolga pure ». Io sono all'ordine del Senato.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Ministro Guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI. Io prego il Senato di stabilire il giorno primo del mese entrante.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Poichè il signor Ministro Guardasigilli è disposto a rispondere, ed il Senato ha consentito che io svolga la mia interpellanza perchè rimandarla al primo giorno del mese entrante? Io pregherei che venisse posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Il Senato ha udito la risposta che l'on. signor Ministro di Grazia e Giustizia intende di fare all'interpellanza dell'onorevole nostro collega Senatore Pepoli. Io non vi faccio commenti. Mi pare evidente che dopo una dichiarazione così esplicita, così assoluta, così solenne, noi abbiamo a pensare subito alla conseguenza che possiamo attenderci dall'interpellanza.

Ma, io domando, vi ha urgenza in questa interpellanza? Mi parrebbe che no. Perchè dunque farla oggi, oggi che noi, pur troppo, possiamo prevedere che saremo pochi in numero, e che per mancanza di materia, di lavoro, avremo presto a prorogarci?

La proposta dell'onorevole Pepoli può avere grande sviluppo. La questione dell'*exequatur*,

massime nelle condizioni odierne può meritare il più ampio svolgimento. Per lo addietro il Ministero aveva adottato un sistema. Se fosse il più opportuno, il più conveniente, il più conforme alla legislazione vigente, o non, io non posso dirlo; certo è che successivamente fu modificato, e che l'ultima parola non fu ancora pronunciata.

Perciò a me sembrerebbe, che si avesse a cogliere la mozione del mio amico Pepoli per allargare la discussione, per trattarla ampiamente ed a fondo. E quindi io, d'accordo con alcuni de' miei amici, crederei sia il caso di trattare la quistione in un momento più opportuno cioè in occasione della discussione del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia per il 1879.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io mi rammento che ogniqualvolta si fissò lo svolgimento di una interpellanza all'epoca della discussione dei bilanci, questo svolgimento non ebbe mai luogo, perchè in quell'epoca ordinariamente il tempo stringe. Io preferisco un rifiuto netto e reciso alla mia interpellanza piuttostochè si ricorra a delle dilazioni, a degli indugi, che, confesso la verità, non mi appagano. Se la mia interpellanza non si crede opportuna la si respinga addirittura; io quanto a me la ritengo opportunissima, e per ciò credo che sarà meglio se ne fissi l'epoca dello svolgimento al più presto possibile perchè riguarda interessi del paese. Ma se poi la si credesse inopportuna, anzichè piegarmi a larvati rifiuti io francamente la ritiro. Insisto quindi perchè possa essere svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Abbiamo tre proposte. L'on. Ministro Guardasigilli propone che l'interpellanza del Senatore Pepoli abbia luogo il primo giorno del dicembre prossimo. Il Senatore Cavallini propone che sia svolta quando verrà in discussione il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, e il Senatore Gioachino Pepoli propone abbia luogo domani. Essendo quest'ultima proposta la più favorevole all'interpellante, interrogo il Senato se accetta che lo svolgimento dell'interpellanza sia messo all'ordine del giorno di domani.

Chi intende approvare questa proposta è pregato di sorgere.

Essendo dubbia la prova si procede alla controprova.

Chi non intende che lo svolgimento dell'interpellanza debba essere fissato all'ordine del giorno di domani, è pregato di alzarsi.

L'interpellanza è fissata pel giorno di domani.

Ora si procede al sorteggio degli Uffici.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA fa il sorteggio degli Uffizi che vengono così composti:

UFFICIO I.

Bardesono
Di Bagno
Bellinzaghi
Rosa
Deodati
Visone
Norante
Antonini
Zoppi
Zini
Giorgini
Laurìa
Berti
De-Sonnaz
Pietracatella
Arese
Belgioioso Luigi
Beltrani
Corsi Luigi
Corti
Manfredi
Piola
Manzoni
Miraglia
Chiavarina
Boschi
Di Giovanni
Devincenzi
Mayr
Farina
Pantaleoni
Araldi-Erizzo
Pepoli Gioacchino
Cagnola
Tanari
Torelli

Borgatti
Lacaita
Angioletti
Sauli
Mezzacapo Luigi
Ciccone
Venini
De Gregorio
Figoli
Polsinelli
Sighele
Di S. Giuliano
Reali
Boncompagni-Ludovisi
Costantini
Michelini
Pallavicino-Mossi
Barracco
Melegari
Collacchioni
Scacchi
Di Sartirana
Danzetta
Di S. Cataldo
Di Castagnetto
Revedin
Alianelli
Torrearsa
Gravina Giacomo
Persano
De-Siervo

UFFICIO II.

Ricci
Valfrè
Ghiacci
Amari
De Falco
De Luca
Cavallini
D'Adda
Ferraris
Massarani
Arezzo
Grixoni
Tommasi
Giovanelli
Acquaviva
Andreucci
Torre
Guiccioli
Nitti
Bombrini
Morosoli
Paoli
Medici Giacomo
Conforti
Mauri
Rizzari
Ridolfi
Bertea
Villa-Riso
Bargoni
Scalini
Cusa
Bruzzo
Boyl
Negri di S. Front
Fiorelli
Cambray-Digny
Chiesi
Pernati
Rasponi
Moscuzza
Pepoli Carlo
Colla
Medici Michele
Della Bruca
Poggi
Provana
Grossi
Melodia
Salvatico
Panizzi
Cucchiari
Cipriani Leonetto
Gozzadini
Laconi
Verdi
Balbi-Senarega
Meuron
Strongoli-Pignatelli
Pironti
Sismonda
Bon-Compagni di Mombello
Bellavitis
De Gasparis
D'Azeglio
Casanova
Calcagno

UFFICIO III.

Bella
Cavagnari
Moleschott
Rossi Alessandro
Pallieri
Cornero
Montezemolo
Garelli
Benintendi
Duchoqué
De Filippo
Guicciardi
Besana
Casaretto
Lampertico
Pescatore
Camuzzoni
Acton
Fenzi
Brioschi
Eula
Atenolfi
Linati
Boncompagni-Ottoboni
Palasciano
Magni
Corsi Tommaso
Saracco
Cannizzaro
Galeotti
Lauri
Cutinelli
Maggiorani
Giovanola
Migliorati
Gallotti
De-Cesare
Borsani
Ghiglieri
Cerruti
Caracciolo di S. Arpino
Mongenet
Mirabelli
Barbaroux
Varano
Malenchini
Merlo
Di Sortino
Assanti
Menabrea
Dalla Valle
S. A. R. il principe Tommaso
Palmieri
Di Bovino
Mattei
Carcano
Fornoni
Padula
Corsi di Bosnasco
Centofanti
Cialdini
Di Moliterno
Fasciotti
Bruno
Bonelli
S. A. R. il principe Eugenio
Mezzacapo Carlo

UFFICIO IV.

Astengo
Cabella
Malvezzi
Spinola
Gadda
Sacchi Gaetano
Jacini
Carradori
Trombetta
Pica
Garzoni
Mischi
Mamiani
Scarabelli
Barbavara
Caccìa
Verga Carlo
Piedimonte
Rossi *avvocato*
Ponzi
Casati
Tirelli
Plezza
Campello
Malaspina
Di Monale
Raffaele
Vigliani
Malusardi

Perez
Tabarrini
Giustinian
Arton
Martinengo
Pallavicini
Ruschi
Beretta
Prinetti
Sacchi Vittorio
Magliani
Pignatelli di Monteleone
Biscaretti
Tholosano
Cacace
Gamba
Spaccapietra
Fontanelli
Pandolfina
Della Rocca
Borromeo
Siotto-Pintor
Torremuzza
Colonna
Turrisi-Colonna
D'Andrea
Di Calabiana
Frasso
Gagliardi
Serra Domenico
Lanza
Annoni
Castiglia
Tonello
Cavalli Ferdinando
De Ferrari
De Riso

UFFICIO V.

Pettinengo
Monaco la Valletta
Della Gherardesca
Morelli
Paternostro
Finali
Mantegazza
Durando
Boccardo
Della Verdura
Serra Francesco Maria
Verga Andrea
Irelli
Pisani
Cadorna Carlo
Caracciolo di Bella
Sprovieri
Ricotti
Vitelleschi
Marignoli
Pasella
Prati
Cadorna Raffaele
Gravina Luigi
Cantelli
Pianell
Cossilla
Longo
Belgioioso Carlo
Camozzi-Vertova
Fenaroli
Porro
Bembo
Martinelli
Michiel
Lauzi
Errante
Riboty
Di Brocchetti
Alfieri
Sylos-Labini
Petitti
Airenti
Del Giudice
Arrivabene
Pavese
Chigi
Carrara
Mazara
Cittadella
Vegezzi
Maglione
Finocchietti
Compagna
Cianciafara
Giordano
S. A. R. il principe Amedeo
Elena
Cosenz
Cipriani Pietro
Fedeli
Rossi *generale*

Camerata-Scovazzo
Vannucci
Montanari
Pasqui

PRESIDENTE. Domani saranno convocati gli uffici per costituirsi.

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

Il progetto dell'Ufficio Centrale contiene due sole varianti del signor Ministro, e cioè: la soppressione dell'articolo 9, e la modificazione dell'articolo 13, ma corrisponde al 14 del primo progetto.

Interrogo il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica se accetta che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio Centrale, o se intende che debba aprirsi sul progetto ministeriale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io accetto che la discussione si apra sopra il progetto dell'Ufficio Centrale, perchè non ci sono che due sole variazioni; la soppressione di un articolo, e una diversa redazione di un altro, e io accetto intieramente l'una e l'altra.

PRESIDENTE. Dunque si darà lettura del progetto dell'Ufficio Centrale.

Senatore, *Segretario*, CHIESI. Legge:

Art. 1.

È istituito il Monte delle pensioni per gli insegnanti pubblici elementari.

Esso è un Corpo morale con facoltà di acquistare e di possedere, ed è rappresentato e amministrato dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Art. 2.

Il Monte delle pensioni verrà formato:

a) dal contributo dei Comuni;

b) dal contributo degl'insegnanti;

c) dai sussidi e contributi dello Stato e delle Provincie;

d) dai lasciti, dalle donazioni, e da qualsivoglia altro provento straordinario.

Art. 3.

Il contributo annuo dei Comuni è stabilito nella misura di due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali, tenuto conto del numero delle scuole ad essi assegnate per la legge sull'obbligo dell'istruzione.

Lo stesso contributo sarà dato dalle Provincie e dallo Stato per le scuole che essi mantengono.

Art. 4.

Tutti gl'insegnanti provveduti di regolare diploma, che esercitano il loro ufficio in scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni o dalle Provincie, dovranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo eguale al due per cento dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Art. 5.

Gli insegnanti potranno essere ammessi al godimento della pensione dopo venticinque anni di regolare esercizio nelle scuole del Regno, per deliberazione del Consiglio provinciale scolastico della provincia nella quale esercitano il loro ufficio.

Per gli effetti della presente legge si cumula il servizio prestato anche in diverse Provincie e Comuni del Regno.

Art. 6.

La pensione sarà liquidata sulla media degli stipendi minimi legali spettanti agli uffici occupati dagli insegnanti negli ultimi cinque anni di esercizio.

Art. 7.

Avranno diritto a conseguire una pensione uguale allo stipendio, calcolato secondo le disposizioni dell'articolo precedente, gl'insegnanti che:

a) abbiano raggiunta l'età d'anni sessanta compiuti e prestato quaranta anni di regolare servizio;

b) abbiano raggiunto l'età di anni sessantacinque, e prestato trentacinque anni di regolare servizio.

Art. 8.

Per gl'insegnanti ammessi alla liquidazione della pensione, l'ammontare di essa sarà de-

terminato in base alla tabella unita alla presente legge (Allegato *A*).

Art. 9.

I Comuni e le Provincie potranno imputare nelle pensioni dovute a norma dei propri regolamenti agli insegnanti da essi dipendenti, le somme che agli insegnanti stessi verranno assegnate sul Monte delle pensioni.

Art. 10.

I Consigli provinciali scolastici compileranno per ciascuna provincia nell'ottobre di ogni anno i ruoli dei contributi dovuti al Monte delle pensioni dai Comuni, dalle Provincie e dagli insegnanti.

Questi ruoli, resi esecutorî dai prefetti, saranno dati per la riscossione agli esattori comunali e ricevitori provinciali, giusta le norme stabilite per la percezione delle imposte dirette.

Durante l'anno potranno compilarsi ruoli suppletivi.

Le somme così raccolte nelle tesorerie dello Stato saranno versate nella Cassa depositi e prestiti, come rappresentanti il Monte delle pensioni, per esser collocate in impiego fruttifero.

Art. 11.

La Cassa dei depositi e prestiti nella sovraindicata rappresentanza, e per impiegarle nel modo suddetto, riceverà le sovvenzioni dello Stato e delle Provincie, i lasciti, le donazioni ed in generale tutti gli elementi attivi costituenti il Monte delle pensioni. I beni immobili o mobili infruttiferi che per donazione, legato o qualsivoglia titolo gratuito o correspettivo perverranno al Monte delle pensioni, saranno immediatamente alienati e convertiti in denaro.

Art. 12.

I Consigli provinciali scolastici delibereranno sulle istanze degl'insegnanti o dei Comuni interessati, intorno alle ammissioni degli insegnanti al godimento della pensione, e liquideranno le pensioni di quelli tra gl' insegnanti che in ordine all'art. 7 abbiano acquistato il diritto a conseguire la pensione.

Art. 13.

Entro sessanta giorni dalla comunicazione fatta agli interessati, è ammesso il ricorso contro le deliberazioni dei Consigli scolastici provinciali al Governo, *e in via d'appello alla Corte dei Conti.*

Art. 14.

Divenute definitive, o per la decorrenza dei termini, o per dichiarazione della parte interessata, le deliberazioni dei Consigli provinciali scolastici, la Cassa di depositi e prestiti provvederà al pagamento mensile delle pensioni.

Disposizioni transitorie.

Art. 15.

Gli insegnanti che al 1° gennaio 1879 avranno un'età inferiore ai 30 anni, e quelli che entreranno in ufficio dopo il 1° gennaio 1879, dovranno corrispondere al Monte delle pensioni, e fino a tutto l'anno 1888, il tre per cento all'anno dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Art. 16.

Quelli fra gli insegnanti che al 1° gennaio 1879 avranno un'età superiore ai 30 anni e inferiore ai 55, e che a quel tempo si troveranno agli stipendi di Comuni e Provincie che non abbiano regolamenti propri di pensione, per acquistare il diritto alla medesima potranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo di tre centesimi per i primi dieci anni, e di due centesimi per gli anni successivi, dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Art. 17.

Il contributo, di che all'articolo 3°, dei Comuni e delle Provincie che non abbiano al 1° gennaio 1879 regolamenti propri per gli insegnanti elementari, è stabilito, per i primi dieci anni, nella misura di centesimi cinque.

Art. 18.

Sarà inscritta nel Bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione e per 10 Bilanci successivi cominciando da quello del 1879, la somma di

lire trecentomila al capitolo speciale: *Sussidio al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari.*

Art. 19.

Le assegnazioni e liquidazioni delle pensioni incomincieranno col 1° gennaio 1889.

Art. 20.

Le pensioni degli insegnanti i quali al 1° gennaio 1879 si troveranno in ufficio saranno liquidate:

a) per quelli che avranno un'età minore di anni 30 compiuti, sulla base della tabella *A*;

b) per quelli che avranno un'età superiore agli anni 30, ma inferiore ai 40, sulla base della tabella *A*, colla diminuzione di un terzo;

c) per quelli che avranno un'età superiore agli anni 40, sulla base della tabella *A*, colla diminuzione della metà.

Art. 21.

È data facoltà al Governo di provvedere, con un regolamento da pubblicarsi per decreto reale alla esecuzione della presente legge.

TABELLA A

Quantità per la quale deve moltiplicarsi il contributo del 4 0[0 all'anno sullo stipendio minimo legale per stabilire la quantità alla pensione, in ragione dell'età, dello stipendio, e degli anni di servizio.

INSEGNANTI entrati in ufficio a	ANNI DI SERVIZIO														
	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39
Anni 20	4,73	5,23	5,78	6,40	7,10	7,84	8,69	9,65	10,73	11,93	13,31	14,86	16,63	18,65	20,97
21	4,86	5,38	5,95	6,60	7,31	8,11	9,01	10,02	11,16	12,45	13,91	15,58	17,47	19,65	22,16
22	4,99	5,53	6,14	6,81	7,56	8,41	9,36	10,43	11,64	13,01	14,57	16,36	18,40	20,76	23,47
23	5,16	5,73	6,36	7,07	7,87	8,76	9,77	10,91	12,21	13,68	15,37	17,30	19,52	22,07	
24	5,32	5,91	6,58	7,33	8,17	9,11	10,19	11,40	12,79	14,37	16,18	18,26	20,65	23,45	
25	5,49	6,11	6,81	7,60	8,49	9,50	10,64	11,94	13,42	15,15	17,07	19,33	21,94	24,99	
26	5,67	6,33	7,07	7,90	8,84	9,91	11,13	12,52	14,12	15,95	18,06	20,51	23,37		
27	5,90	6,60	7,38	8,27	9,28	10,42	11,93	13,23	14,96	16,95	19,26	21,95			
28	6,08	6,81	7,61	8,58	9,65	10,87	12,27	13,88	15,74	17,89	20,40	23,34			
29	6,31	7,09	7,97	8,97	10,11	11,42	12,93	14,67	16,68	19,03	21,73				
30	6,57	7,39	8,33	9,39	10,62	12,03	13,65	15,54	17,74	20,31					
31	6,84	7,71	8,71	9,86	11,17	12,69	14,45	16,51	18,91	21,74					
32	7,14	8,08	9,15	10,38	11,80	13,14	15,36	17,61	20,25	23,23					
33	7,47	8,47	9,62	10,94	12,48	14,27	16,37	18,83	21,74						
34	7,83	8,90	10,14	11,57	13,24	15,20	17,50	20,21	23,43						
35	8,23	9,38	10,71	12,27	14,09	16,23	18,73	21,76							
36	8,66	9,90	11,35	13,05	15,04	17,40	20,19	23,53							
37	9,14	10,49	12,07	13,92	16,11	18,71	21,81								
38	9,68	11,14	12,87	14,90	17,31	20,20	23,66								
39	10,27	11,87	13,76	16,00	18,67	21,89									
40	10,93	12,68	14,76	17,24	20,22	23,83									

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Relatore Mauri ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha esaminato questo disegno di legge sul Monte delle pensioni per i maestri elementari con la ponderazione che richiedeva il disegno stesso rivolto a vantaggio di una classe di insegnanti numerosissima ed assai benemerita.

Annunziato sino dalla legge Casati del 14 novembre dell'anno 1859, questo disegno fermò più volte l'attenzione pubblica, e molto se ne parlò, massime nei giornali e negli scritti che trattarono di proposito dell'istruzione elementare. Ma era serbato alla solerzia dell'attuale Ministro della Pubblica Istruzione di recarlo in atto.

Il vostro Ufficio Centrale ha riconosciuto molto appropriate e commendevoli in generale le disposizioni di questo disegno di legge. Però due emendamenti ha in esso introdotti. L'uno cade sull'articolo 9 del disegno ministeriale, come fu approvato dalla Camera dei Deputati, del quale il vostro Ufficio Centrale propone la soppressione. Esso stabilisce un dritto alla pensione per le vedove e pei figli dei maestri elementari dimessi dal loro ufficio. Ora, è paruto al vostro Ufficio Centrale, e credo parrà anche al Senato, che questa disposizione non possa aver luogo, dacchè nessuna disposizione di questo disegno stesso ammette una pensione per le vedove e pei figli di quei maestri i quali rimangono costantemente nell'esercizio del loro ufficio e muoiono in esso.

L'altro emendamento cade sull'articolo 14, il quale stabilisce: che entro sessanta giorni dalla comunicazione fatta agli interessati dell'esito avuto circa la loro domanda di pensione, è ammesso il ricorso contro le deliberazioni dei Consigli scolastici provinciali al Governo il quale provvederà, sentita la Corte dei Conti.

È sembrato all'Ufficio Centrale che codesta disposizione non si attagli all'ufficio della Corte dei Conti, la quale è un'alta Magistratura che non dà pareri, ma pronuncia, in fatto di pensioni, decisioni inappellabili; e però ha creduto di sostituire all'articolo 14 un altro articolo che diventa il 13, essendo soppresso quello che riguarda la pensione alle vedove ed ai figli dei maestri dimessi, e che così suonerebbe: « Entro sessanta giorni dalla comunicazione fatta agli interessati, è ammesso il ricorso contro le deliberazioni dei Consigli scolastici provinciali al Governo (vale a dire al Ministro dell'Istruzione Pubblica) e in via di appello alla Corte dei Conti ».

L'Ufficio avvisò, che con tale procedimento si rispettasse il principio dell'appello dalla giurisdizione inferiore alla superiore e quello della propria natura della Corte dei Conti. I Consigli provinciali dipendono dal Ministro della Pubblica Istruzione, e per conseguenza è paruto che dalle decisioni del Consiglio si dovesse appellare a quel Ministro, come si pratica in molti altri casi, e che per la decisione definitiva si dovesse ricorrere alla Corte dei Conti, magistratura unica che in via definitiva ha competenza in fatto di pensioni.

Ma havvi una disposizione in questo disegno di legge la quale nel seno dell'Ufficio Centrale ha incontrato da parte di uno degli onorevoli componenti di esso una viva opposizione, ed è il carico che viene imposto ai Comuni del contributo per formare il Monte delle pensioni ai maestri elementari.

L'onorevole nostro collega partiva dal fatto dei pesi che già gravano sui Comuni, e delle condizioni deplorevoli in cui molti Comuni si trovano, e per conseguenza gli sapeva male che un altro carico, quantunque tenue, si aggiungesse a quelli che già rendono così disagiata, a non dire insopportabile, la loro presente situazione.

Ma la maggioranza dell'Ufficio non divise le paurose apprensioni dell'onor. Collega, e contrappose loro gli argomenti che sono esposti nella Relazione, facendo opportunamente riflettere, che il carico imposto ai Comuni è assai tenue, che in fine dei conti sono i Comuni i quali il maggior vantaggio traggono dall'opera certo faticosa dei maestri elementari. Al che è da soggiungere che quest'opera merita fuori di dubbio di essere retribuita anche quando essi per l'età o pei malanni son rifiniti delle forze, e costretti, a venir meno al loro officio.

Altre disposizioni potrebbero sicuramente essere introdotte in questo disegno di legge per assicurarne la pronta e rigida esecuzione; ed alcune di quelle che contiene meriterebbero di essere più schiarite. Ma l'Ufficio Centrale ha pensato che a schiarire quelle bisognevoli di

maggior chiarezza varrà il Regolamento che è fatta facoltà al Ministro della Pubblica Istruzione di stendere per l'esecuzione di questa legge; ed è pure stato d'avviso che non si dovesse guardare ad alcune sue lacune o ad alcune particolarità, che non vi sono acconciamente dichiarate, per impedire o ritardare l'approvazione di un disegno di legge che da tanto tempo, si aspetta e che potrà coll'andar del tempo, fattane l'esperienza mercè l'applicazione pratica, essere opportunamente modificato ed ampliato.

Frattanto è fuor di dubbio che di questo disegno di legge del Monte delle pensioni assai vantaggieranno i maestri elementari, i quali ne saranno indotti ad esercitare con maggiore zelo, con maggiore alacrità le loro penose funzioni, e senz'altro potranno da questa cura che il Governo e il Parlamento si prendono del loro stato, raccogliere in quanta stima essi siano tenuti e quanto l'universale si preoccupi di fare al possibile meno dure le loro condizioni. Grande sarà di fermo l'effetto morale che il foltissimo ceto di maestri elementari sarà per risentirne; e certo anche, per virtù di esso, quind'innanzi non avverrà che alcuno fra loro si lasci per la pressura del bisogno traviare da quelle perverse dottrine che oggidì sono bandite, sciaguratamente bandite da tante audaci e scellerate sette, e che costituiscono un grande, un comune, un minaccioso pericolo.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la arola la discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1.°

Art. 1.

È istituito il Monte delle pensioni per gli insegnanti pubblici elementari.

Esso è un corpo morale con facoltà di acquistare e di possedere, ed è rappresentato e amministrato dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Casati.

Senatore CASATI. Io desidererei che fosse ben chiarito che cosa si intenda dire colle parole « *insegnanti pubblici elementari* » mentre nella legge sulla pubblica istruzione mi pare che sieno chiamati « *maestri elementari comunali* ».

La perifrasi « *insegnanti pubblici elementari* » ha tanto più bisogno di qualche schiarimento in relazione al capoverso dell'art. 3° ove si dice:

« Lo stesso contributo sarà dato dalle Provincie e dallo Stato per le scuole che essi mantengono ».

Ora, io credo che, secondo la legge della pubblica istruzione, lo Stato non ha scuole elementari, quindi quest'ultima disposizione potrebbe essere applicata soltanto a maestri elementari i quali per avventura insegnassero in qualche Istituto dello Stato; sicchè ne verrebbe il caso, in vero strano, che costoro potrebbero aver diritto alla pensione come maestri elementari ed alla pensione come impiegati dello Stato.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Io sento tutto il peso dell'osservazione fatta dall'onorevole preopinante; e anch'io per verità, ora che egli ha richiamato la mia attenzione su quello che si è contentato di chiamare una perifrasi, e che io chiamerei senz'altro un'espressione impropria, trovo che bisognerebbe spiegarci un po' chiari, e un po' meglio circa quelli che son chiamati a godere del benefizio di questa legge. Per parte mia pregherei di sostituire all'espressione *per gli insegnanti pubblici elementari* l'espressione che è nella legge Casati, vale a dire quella *dei maestri elementari comunali*.

Io direi *maestri elementari* perchè non si tratta di altri che di questa classe di maestri; direi *comunali* perchè non vi debbono partecipare i maestri privati, ai quali reputo però che si possa applicare, quando abbiano, uniti in consorzio, la condizione di un ente morale.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. L'onorevole Casati mi ha prevenuto nell'osservazione che io stesso avrei voluto fare sulla denominazione d'*insegnanti* o di *maestri*. Io però domanderei ancora un'altra spiegazione a proposito di quello che ha detto adesso il nostro onorevole Relatore.

Nella legge Casati, se ho ben compreso, non si trattava solamente di un Monte di pensioni per maestri elementari comunali, ma anche per maestri elementari *di corporazioni, di amministrazioni, e di tutti gli enti morali senza distinzione* (art. 348), i quali avrebbero dovuto poi contribuire naturalmente alla formazione

del Monte per godere dei vantaggi della pensione per i loro insegnanti.

Evidentemente qui nella proposta di legge sono stati esclusi i maestri di questa classe, e si è limitata la facoltà ai soli maestri comunali; comprendo quindi l'espressione del nostro onorevole Relatore, il quale ha detto *maestri comunali*. Solamente io vorrei pregare l'onorevole Relatore od il signor Ministro a dirmi il perchè si sia limitato il beneficio di questo Monte di pensioni ai soli maestri elementari, e ne sieno stati esclusi quelli che sembravano chiamati a questo beneficio dalla legge Casati.

Giacchè ho la parola chiederei ancora una spiegazione.

Nella legge Casati fu data facoltà al Ministro di istituire per Regio Decreto questo Monte. Io credo che sia meglio farlo per legge, e quindi accetto ben volentieri che si discuta e si voti questo progetto di legge; ma desidererei una spiegazione del come per tanti anni non sia stato fatto mai questo Decreto da qualcuno dei tanti Ministri che ne aveva facoltà da quella legge.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Zini.

Senatore ZINI. Io credo che la proposta di aggiungere la parola *comunali* chiarisce, ma muta alquanto il carattere della legge; poichè, come giustamente osservava il senatore Casati, di che maestri parliamo? Se parliamo dei maestri elementari e comunali, quand'è che lo Stato e la Provincia sono chiamati a contributo? Nè Provincia nè Stato, che mi sappia, tengono scuole elementari; e se la legge intende unicamente ai maestri comunali, allora bisogna eliminare il secondo comma dell'articolo terzo, e ne verrà alterata l'economia della legge. Sarebbe quindi necessario che ci spiegassimo ben bene, e forse l'onorevole Ministro meglio di tutti ci potrà dire a che cosa intende la legge, e se questi che chiama insegnanti pubblici elementari siano solamente i maestri elementari comunali, od altri ancora, per esempio i maestri delle scuole normali.

Questo è importante a sapersi, perchè, se si trattasse anche dei maestri normali, allora si capirebbe l'intervento della Provincia pel suo contributo: giacchè appunto le Provincie hanno, per solito, carico di scuole normali e magistrali.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola per dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Con questa dizione « *gli insegnanti pubblici elementari* » si è inteso di escludere gli insegnanti privati. Il Monte delle pensioni non riguarda che gli insegnanti messi su dai Municipî per impartire l'istruzione elementare: *insegnanti*, comprende tanto i maestri che le maestre.

Quanto al 3° comma dell'articolo 2, ci sono in alcune Provincie delle scuole comunali mantenute dalla Provincia; quantunque questa sia cosa anormale, è un fatto che c'è, e si è creduto di non dovere escludere questi maestri dal Monte delle pensioni. Vi sono certe scuole modello mantenute dallo Stato nelle così dette scuole rurali.

Il Senato sa che in virtù di un articolo della legge sulla istruzione obbligatoria si sono istituite delle scuole rurali, dirette specialmerte all'educazione dei contadini, e che mirano a raccogliere i maestri dagli stessi contadini; di queste scuole se ne sono fatte già otto, e si provvederà per moltiplicarle perchè hanno dato buon frutto. Oltre a queste, vi sono le scuole esemplari infantili, ed i maestri di queste possono essere nominati dallo Stato, perchè quelle scuole funzionano meglio.

Con questa dizione adunque si è voluto comprendere i maestri comunali, ed i maestri nominati dal Governo nelle scuole esemplari.

Fuori di questi, la legge non si applica ad altri.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mauri insiste nella sua proposta?

Senatore MAURI, *Relatore*. Non insisto nella mia proposta, massime che leggo nel 4° articolo:

« Tutti gl'insegnanti provveduti di regolare diploma, che esercitano il loro ufficio in scuole elementari pubbliche, mantenute dai Comuni o dalle Provincie... »

Questa dizione mi sembra che spieghi a sufficenza ciò che veniva opportunamente dicendo l'onorevole signor Ministro.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Casati insiste?

Senatore CASATI. Dopo le osservazioni del Relatore non ne capisco di più, inquantochè egli mi cita l'articolo 4 il quale dice:

« Tutti gl' insegnanti provveduti di regolare diploma, che esercitano il loro ufficio in scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni o dalle Provincie ».

Qui non vi sono più che gl' insegnanti nelle scuole mantenute dai Comuni e dalle Provincie, e non si parla altrimenti di insegnanti nelle scuole mantenute dallo Stato. Ora, questi non pagheranno la quota? Chi la pagherà per loro? Avranno un privilegio? Se questi insegnanti esistono, come dichiarò il Ministro, devono essere contemplati non solo nell' articolo 3, ma anche nell'articolo 4.

Io domando spiegazioni su questo.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Legga l'articolo 4.

PRESIDENTE. È concepito così:

Art. 4. Tutti gl' insegnanti provveduti di regolare diploma, che esercitano il loro ufficio in scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni o dalle Provincie, dovranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo eguale al due per cento dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENIE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Io credo che per togliere l'equivoco o almeno per semplificare questa dizione, bisogna cambiarla. Io credo che bisognerebbe tenere l'articolo 1. aggiungendo la parola *comunali* come ha ben suggerito l' onorevole Senatore Casati, perchè quella sarebbe la regola generale. Se poi, come avvertiva l'onorevole Ministro, esistono ancora per eccezione in poche Provincie alcune scuole elementari mantenute dallo Stato, giova meglio un articolo speciale, pel quale si stabilisca, che dove esistono scuole di carattere elementare, mantenute dalla Provincia e dallo Stato, a queste pure si applica lo stesso beneficio della legge; vale a dire i maestri col loro contributo, e similmente lo Stato e la Provincia, s'aggiungono per il fondo delle pensioni anche a pro degli insegnanti di quelle.

E l' articolo deve essere speciale perchè si tratta di eccezione specialissima.

Tal quale è proposto l'articolo 1. la dizione si presenta molto vaga, chè il nome di « insegnanti pubblici elementari » non risponde al linguaggio della legge organica, la quale li denomina « insegnanti elementari comunali ».

PRESIDENTE. Qualcuno dei signori Senatori mi fa osservare che, attese le varie opinioni sinora manifestate, sarebbe opportuno il rinvio dell'articolo all'Ufficio Centrale. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione sarebbe persuaso di questo rinvio?

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Sì; è sempre bene farlo per conferire, trattandosi di cose di fatto.

PRESIDENTE. Domando all' Ufficio Centrale se aderisce al rinvio.

Senatore MAURI, *Relatore*. L' Ufficio Centrale vi aderisce.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Bisogna che non mi sia forse espresso chiaramente, oppure è sfuggito all'on. Ministro di replicare ad una spiegazione che gli avevo chiesta.

Questa legge si riattacca alla legge così detta Casati sull'istruzione pubblica; ed è precisamente perchè l'obbligo d' istituire questa Cassa, o Monte di pensioni, discende da quella legge, che io sono disposto a votare questa, poichè altrimenti io mi sarei rifiutato a porre nuovi pesi sopra i Comuni per la più parte inabili a bastare alle spese obbligatorie.

In quella legge però l'articolo 348 che avevo letto all'on. Ministro, stabiliva che questo beneficio del Monte di pensioni dovesse essere ancora esteso agli insegnanti degli enti morali, delle amministrazioni, ecc. che tenessero queste scuole elementari; ed in questa legge evidentemente non vi sono compresi. Io ne domandava quindi una spiegazione, non solamente per una curiosità, ma perchè quegli insegnanti che appartengono a quella classe (se ve ne sono ancora di queste istituzioni), potrebbero muoverne lamenti, e noi ci troveremmo di aver fatta una legge, in esecuzione di un'altra, e in modo che non corrisponde ai termini della prima legge.

Ecco i motivi per i quali avevo domandata questa spiegazione ed insisto per averla.

PRESIDENTE. Siccome è stato proposto ed accettato, tanto dal signor Ministro, quanto dall'Ufficio Centrale il rinvio di questo articolo,

PRESIDENTE. Il Senatore Casati propone che siano rimandati all'Ufficio Centrale gli articoli 2, 3 e 4.

Interrogo il signor Ministro della Pubblica Istruzione se consente a questo rinvio.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io non ho difficoltà di accettare che venga soppressa nell'articolo 2 la parola *sussidi*.

Senatore CASATI. Quando l'on. Ministro della Pubblica Istruzione accetta di sopprimere la parola *sussidi*, io non avrei più motivo a mantenere la domanda di rinvio dell'art. 2, ma dovrò mantenerla per gli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE. Aderisce l'Ufficio Centrale alla cancellazione proposta dall'on. Senatore Casati, ed accettata dal signor Ministro, della parola *sussidî* nella lettera *c* dell'articolo 2°?

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale aderisce.

PRESIDENTE. All'articolo 2° dunque sarà tolta la parola *sussidî*.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo 2° così concepito:

Art. 2.

Il Monte delle pensioni verrà formato:

a) dal contributo dei Comuni;

b) dal contributo degl'insegnanti;

c) dai contributi dello Stato e delle Provincie;

d) dai lasciti, dalle donazioni, e da qualsivoglia altro provento straordinario.

Chi intende approvare quest'articolo voglia sorgere.

(Approvato).

Come ha sentito il Senato, il Senatore Casati propone il rinvio degli articoli 3° e 4° all'Ufficio Centrale perchè ne faccia oggetto di nuovi studî e possa nella nuova redazione di questo articolo tener conto delle deliberazioni prese relativamente all'articolo 1.

Senatore BENINTENDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Benintendi ha la parola.

Senatore BENINTENDI. Pregherei che l'Ufficio Centrale pensasse anche al caso di alcuni Comuni che, prevenendo la legge, istituirono Casse di pensioni pei loro insegnanti.

Ora, con questa legge, dette Casse verranno soppresse, ed i Comuni e gli insegnanti saranno sottoposti a due ritenute; nè giova l'articolo 10, in cui si parla di Comuni che hanno provveduto con pensioni ai maestri, perchè, nel caso da me avvertito, si tratta di un Monte di pensioni, non di pensioni liquidate.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Se l'osservazione dell'onorevole Senatore Benintendi è giusta, avrà la sua sede nell'articolo 9. dove si potrà discutere qualora egli crederà di proporre qualche emendamento. Starà bene o no. Possiamo studiarla ora che si tratta del rinvio?

Quanto al rinvio dell'articolo 3. e 4. io vi acconsento perchè questa materia è collegata all'articolo 1. e non forma che un solo concetto che dovrà esser esaminato dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Se il Senatore Zini vuol prendere la parola gliela concedo.

Senatore ZINI. Poichè si tratta di rinviare alla Commissione l'articolo 3. e 4. io pregherei che si volesse anche porre mente alla diversità di quella dizione, per la quale nel primo il contributo dei Comuni è indicato in due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali, e nel secondo il contributo annuo del maestro è designato nel due per cento dello stipendio minimo legale spettante ecc. Io non trovo ragione di queste due diverse dizioni le quali possono portare confusione. Aggiungerei parermi degno di attenzione il fatto accennato eziandio dall'onorevole Senatore Pantaleoni, cioè che vi hanno Comuni i quali provvedono all'insegnamento elementare, massime femminile, per mezzo di Corporazioni, od Istituti, o sia che questi si reggano per le dotazioni o che in parte vi contribuiscano gli stessi Comuni. Sarebbe bene che in uno di questi due articoli si dichiarasse che i Comuni che si trovano in questo caso contribuiscono essi pure al Monte pensioni, perchè i loro insegnanti possano godere di questo vantaggio, contribuendo questi pure come tutti gli altri insegnanti comunali ai quali devono essere per giustizia parificati.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Postochè gli onorevoli miei colleghi Benintendi e Zini hanno fatto proposte perchè l'Ufficio Centrale le abbia a prendere in esame, io mi permetto di chiamare

PRESIDENTE. Il Senatore Casati propone che siano rimandati all'Ufficio Centrale gli articoli 2, 3 e 4.

Interrogo il signor Ministro della Pubblica Istruzione se consente a questo rinvio.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io non ho difficoltà di accettare che venga soppressa nell'articolo 2 la parola *sussidi*.

Senatore CASATI. Quando l'on. Ministro della Pubblica Istruzione accetta di sopprimere la parola *sussidi*, io non avrei più motivo a mantenere la domanda di rinvio dell'art. 2, ma dovrò mantenerla per gli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE. Aderisce l'Ufficio Centrale alla cancellazione proposta dall'on. Senatore Casati, ed accettata dal signor Ministro, della parola *sussidî* nella lettera *c* dell'articolo 2°?

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale aderisce.

PRESIDENTE. All'articolo 2° dunque sarà tolta la parola *sussidî*.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo 2° così concepito:

Art. 2.

Il Monte delle pensioni verrà formato:

a) dal contributo dei Comuni;

b) dal contributo degl'insegnanti;

c) dai contributi dello Stato e delle Provincie;

d) dai lasciti, dalle donazioni, e da qualsivoglia altro provento straordinario.

Chi intende approvare quest'articolo voglia sorgere.

(Approvato).

Come ha sentito il Senato, il Senatore Casati propone il rinvio degli articoli 3° e 4° all'Ufficio Centrale perchè ne faccia oggetto di nuovi studî e possa nella nuova redazione di questo articolo tener conto delle deliberazioni prese relativamente all'articolo 1.

Senatore BENINTENDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Benintendi ha la parola.

Senatore BENINTENDI. Pregherei che l'Ufficio Centrale pensasse anche al caso di alcuni Comuni che, prevenendo la legge, istituirono Casse di pensioni pei loro insegnanti.

Ora, con questa legge, dette Casse verranno soppresse, ed i Comuni e gli insegnanti saranno sottoposti a due ritenute; nè giova l'articolo 10, in cui si parla di Comuni che hanno provveduto con pensioni ai maestri, perchè, nel caso da me avvertito, si tratta di un Monte di pensioni, non di pensioni liquidate.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Se l'osservazione dell'onorevole Senatore Benintendi è giusta, avrà la sua sede nell'articolo 9. dove si potrà discutere qualora egli crederà di proporre qualche emendamento. Starà bene o no. Possiamo studiarla ora che si tratta del rinvio?

Quanto al rinvio dell'articolo 3. e 4. io vi acconsento perchè questa materia è collegata all'articolo 1. e non forma che un solo concetto che dovrà esser esaminato dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Se il Senatore Zini vuol prendere la parola gliela concedo.

Senatore ZINI. Poichè si tratta di rinviare alla Commissione l'articolo 3. e 4. io pregherei che si volesse anche porre mente alla diversità di quella dizione, per la quale nel primo il contributo dei Comuni è indicato in due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali, e nel secondo il contributo annuo del maestro è designato nel due per cento dello stipendio minimo legale spettante ecc. Io non trovo ragione di queste due diverse dizioni le quali possono portare confusione. Aggiungerei parermi degno di attenzione il fatto accennato eziandio dall'onorevole Senatore Pantaleoni, cioè che vi hanno Comuni i quali provvedono all'insegnamento elementare, massime femminile, per mezzo di Corporazioni, od Istituti, o sia che questi si reggano per le dotazioni o che in parte vi contribuiscano gli stessi Comuni. Sarebbe bene che in uno di questi due articoli si dichiarasse che i Comuni che si trovano in questo caso contribuiscono essi pure al Monte pensioni, perchè i loro insegnanti possano godere di questo vantaggio, contribuendo questi pure come tutti gli altri insegnanti comunali ai quali devono essere per giustizia parificati.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Postochè gli onorevoli miei colleghi Benintendi e Zini hanno fatto proposte perchè l'Ufficio Centrale le abbia a prendere in esame, io mi permetto di chiamare

l'attenzione di questo sopra un altro argomento, che, a mio avviso, ha ben maggiore importanza.

La tendenza che oggi sgraziatamente pare che prevalga, è questa, di aggravare più che si può i Comuni e le Provincie a scarico dello Stato.

Non illudiamoci: per i contribuenti, per coloro che devono pagare, è indifferente affatto, che versino il loro contingente nelle Casse dell'Erario pubblico, delle Provincie o del Comune; ma da molto tempo noi vediamo inaugurato il sistema di scaricare il Bilancio dello Stato per aggravare quello dei Comuni e delle Provincie; e quasi questo non bastasse, noi andiamo giorno per giorno ad avocare allo Stato i diversi cespiti di introiti che erano devoluti ai Comuni ed alle Provincie. Quindi da una parte maggiori aggravi ai Comuni, e dall'altra minori introiti nei proventi. Ma possiamo noi tollerare più oltre questo andazzo di cose? Evidentemente che non.

Leggete la elaborata Relazione del nostro Vice-Presidente Saracco sul Macinato, e voi vedrete subito quale è la misera condizione dei Comuni. Non parlo di quello di Firenze, di Napoli, di Ancona. Tutti i Comuni sono prossimi allo stadio del fallimento. Ma, falliti i Comuni, è fallito lo Stato. È dunque necessario, è dunque urgente il pensare a loro, e se noi non siamo disposti ad attribuire loro un grande cespite di introito, se non diamo loro una rendita maggiore, dai 25 ai 30 milioni all'anno, male provvederemmo al loro presente ed all'avvenire. Ora, astrazione fatta dalla causa de' maestri, che ha dritto alla simpatia nostra ed a tutti i nostri riguardi, pare a me, che noi, coll'aggravare di continuo i Comuni, leggermente e senza badare alle conseguenze loro economiche, noi finiremo a precipitare la loro iattura a detrimento dello Stato e di tutti.

Io non faccio proposte; io non voglio, non posso porre ostacolo al miglioramento delle miserabili sorti de' maestri elementari, ma mio dovere è di fare presenti gli inconvenienti che necessariamente deriveranno dall'aggravio sempre crescente che imponete ai Comuni.

Osserverò per ultimo, che una ragione elementare di giustizia vuole che si tenga conto non solo di quelli che si devono beneficare, ma anche di coloro che vengono aggravati. Ma qui invece si decreta a favore degli uni, e non si tiene conto degli altri. I Comuni devono pagare, e noi non vogliamo nemmeno udire le loro ragioni. E perchè? Invitiamoli almeno ad esporre le osservazioni loro, e poi decidiamo.

Ecco il perchè io desidererei, che l'Ufficio Centrale portasse la sua attenzione anche su questo argomento.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'osservazione fatta dall'on. Senatore Cavallini oltrepassa la misura nella quale doveva stare il rinvio di cui trattasi; è una questione di discussione generale.

Si tratta di sapere se il peso che noi vogliamo dare ai Comuni sia troppo grave ed in ogni caso se il fine della legge sia così importante che possa far passare il carico che si vuol dare ai Comuni. Ora, io accetto interamente quello che osserva il Senatore Cavallini; la questione dei Comuni è grave, tanto de Comuni piccoli quanto dei Comuni grandi, e deve richiamare l'attenzione e del Governo e del Senato e della Camera. Ma io non vorrei che ora in questa grave questione dovesse essere affogata una questione della cui importanza tutti debbono essere persuasi.

On. Senatore Cavallini, si tratta d'un progetto di legge che non fa che dare attuazione alla legge Casati e che per 18 anni si è sempre tentato di attuare da tutti i miei antecessori; e quando siamo giunti a questo punto, che sembrava inaspettato, che la Camera ha già approvato questo progetto e che con esso sono risolte le due gravi questioni che hanno fermato i miei antecessori, (cioè la questione di amministrazione fatta in modo complicato e che qui viene semplicissima, e l'altra che riguarda il maggiore o minor carico dei Comuni, la quale è qui ridotta in proporzioni molto tenui) raggiungendo pure lo scopo che ci vogliamo proporre, sarebbe assai doloroso (prego l'on. Senatore Cavallini ed il Senato a considerarlo) il vedere intralciata da una questione così generale quest'altra che riguarda il Monte delle pensioni.

Io debbo essere grato al Senato che l'ha messa all'ordine del giorno nella sua prima tornata ed io l'affido al suo patriottismo e dirò anche alla sua saviezza.

Si è tenuta presente la Cassa delle pensioni per gl'impiegati ferroviarî dell'Alta Italia; si sono fatti dei calcoli con molta abbondanza di dati statistici da uno dei più eminenti matematici che abbiamo in Italia; si è cercato possibilmente di non rendere troppo grave il carico che si vuol dare ai Comuni. Ripeto, questo non è il caso di dirlo, perchè apparterrebbe alla discussione generale la quale oramai è chiusa ed anzi domando perdono al Senato se le parole dell'onor. Senatore Cavallini mi condussero in questo argomento.

Non aggiungo parola, dacchè è manifesta la bontà del progetto, l'importanza di por fine ad una questione che dura da sì lungo tempo ed anche il dovere che noi abbiamo di mostrare pure la benevolenza nostra verso gli insegnanti elementari, o, come suggerisce l'onor. Senatore Casati, e che io accetto, maestri comunali elementari, tanto più che da cotesti maestri noi chiediamo veri atti di abnegazione.

E per vero, pensate onorevoli Senatori che per la legge sull'istruzione obbligatoria questi maestri sono obbligati a provvedere anche agli studî infantili perchè l'istruzione non può incominciare ai *nove* anni ma deve cominciare ai *sei*: sono chiamati a provvedere alle scuole complementari per l'istruzione che non può finire ai dodici anni; sono chiamati a provvedere alle scuole serali, alle scuole domenicali: vogliamo tanto da questa povera gente, uomini e donne; ora, perchè i comuni si trovano in tristi condizioni, come possiamo, domando io, come possiamo dire a questi insegnanti: perchè le infelici condizioni vostre si migliorino, malgrado che sieno passati già venti anni, è necessario che ne passino ancora tanti altri quanti si richiede perchè i Comuni migliorino le loro finanze?

Io dunque accetto le osservazioni dell'onorevole Senatore Cavallini unicamente come incentivo al Governo perchè provveda a regolare meglio le finanze comunali, le quali si trovano dissestate, per causa, diciamolo pure, in parte di certe disposizioni legislative ed in parte di certe amministrazioni non sempre regolate con quella prudenza che si richiederebbe.

Se adunque le osservazioni dell'onor. Cavallini hanno lo scopo di incitare il Governo, di incitare anche il Senato e i pubblici poteri a provvedere a questa sistemazione delle finanze comunali, io tali osservazioni le accetto, ma domando grazia pel mio *Monte delle pensioni*.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio all'Ufficio Centrale, accettato dall'onor. Ministro, degli articoli terzo e quarto.

Chi approva il rinvio di questi articoli, voglia alzarsi.

(Il rinvio è approvato).

Art. 5.

Gli insegnanti potranno essere ammessi al godimento della pensione dopo venticinque anni di regolare esercizio nelle scuole del Regno, per deliberazione del Consiglio provinciale scolastico della provincia nella quale esercitano il loro ufficio.

Per gli effetti della presente legge si cumula il servizio prestato anche in diverse Provincie e Comuni del Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io domanderei una spiegazione all'Ufficio Centrale.

In quest'art. 5 si dice:

«Gl'insegnanti potranno essere ammessi al godimento della pensione dopo 25 anni di regolare esercizio nelle scuole del Regno».

Suppongo che quest'epoca di servizio daterà dal giorno della promulgazione della legge, imperocchè non potrei ragionevolmente ammettere che essa avesse effetto retroattivo. Ammetto che un maestro che abbia 25 anni di servizio, l'anno venturo non avrà diritto di domandare la pensione; ma siccome io temo sempre l'interpretazione a danno dei Comuni, vorrei che fosse ben definito che gl'insegnanti attuali non hanno diritto alla pensione che dopo 25 anni dal giorno della promulgazione della presente legge, perchè altrimenti non saprei per verità come la Cassa dei Depositi e Prestiti fosse in grado di somministrare i fondi necessarî per queste pensioni, non essendo supponibile che in sì breve spazio di tempo ne possa raccogliere in misura sufficiente.

Io quindi desidererei che su questo proposito mi si desse o dall'Ufficio Centrale, o dal mio amico onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, una chiara e categorica risposta.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Nelle disposizioni transitorie di questo disegno di legge, all'articolo 21, così si dice:

Art. 21.

Le pensioni degli insegnanti i quali al 1° gennaio 1879 si troveranno in ufficio saranno liquidate:

a) per quelli che avranno un'età minore di anni 30 compiuti sulla base della tabella *A*;

b) per quelli che avranno un'età superiore agli anni 30, ma inferiore ai 40, sulla base della tabella *A*, colla diminuzione di un terzo;

c) per quelli che avranno un'età superiore agli anni 40, sulla base della tabella *A*, colla diminuzione della metà.

E la tabella *A* ha poi tutte le categorie circa la quantità per la quale si deve moltiplicare il contributo, cominciando da venti anni e seguendo sino ai quaranta.

Mi pare che queste disposizioni rispondano alla giusta osservazione fatta sulla retroattività delle disposizioni della stessa legge.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI. Mi perdoni l'Ufficio Centrale, ma vi è qualche cosa in quest'articolo di che non mi so rendere ragione. La legge generale delle pensioni accorda la pensione dopo venticinque anni utili di servizio quando si hanno sessantacinque anni di età. Qui invece si accorda la pensione ai maestri elementari semplicemente dopo venticinque anni di servizio, qualunque sia l'età del maestro richiedente. Non capisco la ragione di questa anomalia. Per quanto io rispetti l'ufficio dei maestri, e me ne stiano a cuore le sorti, non capisco perchè debbano essere favoriti per questo rispetto molto più di tutti gli altri impiegati.

Rilevo pure un'altra osservazione su questo articolo 5, ed è che l'ammessione al diritto della pensione si fa per deliberazione del Consiglio provinciale scolastico della Provincia, nella quale i maestri esercitano il loro ufficio.

Io credo che la decisione del Consiglio provinciale scolastico non possa essere definitiva come una regiudicata. Vi deve esser luogo ad un giudizio di appello. Tutti siamo soggetti a sbagliare e può anche sbagliare un Consiglio provinciale scolastico. Ora un Comune, per esempio, che non credesse fondato il diritto di un suo maestro a domandare il ritiro e la pensione, non avrebbe ragione di ricorrere contro una decisione del Consiglio che l'avesse per errore di fatto accordata?

Mi si osserva che l'articolo 14 pare che temperi questa disposizione perchè ivi si dice che, entro 60 giorni dalla comunicazione fatta agli interessati è ammesso il ricorso contro le deliberazioni dei Consigli provinciali scolastici al Governo, il quale provvederà, sentita la Corte dei Conti.

Ma veramente l'articolo 14 potrebbe intendersi nel senso che fosse fatta facoltà al maestro che avesse domandata la pensione, di ricorrere contro il Consiglio che non gliela avesse accordata, e a me pare che si abbia anche a potere ricorrere ad un giudizio in appello da quello del Consiglio scolastico il quale avesse erroneamente ammesso il titolo del richiedente alla pensione.

E già, tanto per determinarne i titoli quanto i periodi di servizio e di tempo utile per conseguirla, crederei si dovessero adottare le stesse disposizioni della Legge generale sulle pensioni per gl'impiegati dello Stato.

Sembrerebbe adunque opportuno che anche questo articolo 5. fosse rimandato all' Ufficio Centrale se gli piacesse tener conto di queste osservazioni.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Mi rimangono ancora, onorevole Relatore, alcuni dubbi, che le sue parole non hanno fatto interamente scomparire.

L'articolo 21, è vero, stabilisce le norme con le quali saranno liquidate le pensioni, ed è appunto in queste norme che si tiene conto degli anni di servizio prestati antecedentemente.

Io domando sopratutto all'onorevole Finali, che di materia finanziaria è così esperto, se la liquidazione di queste pensioni, che potrà essere da molti invocata senza indugio, non creerà un grave imbarazzo alla Cassa Depositi e Prestiti che non avrà avuto il tempo opportuno di ammassare le somme sufficienti al grave servizio.

L'on. Finali sa, che allo Stato non sono sufficienti le ritenute per pagare le pensioni, e

sa il grave danno che è venuto ai contribuenti coll'accumularsi di esse.

Con queste disposizioni, non spingeremo noi in gravi perturbamenti economici i Comuni?

Io vorrei esser ben tranquillo che i contributi determinati da questo articolo, e che debbono essere versati nella Cassa Depositi e Prestiti dai Comuni, dalle Provincie, dal Governo, saranno sufficienti a sopperire a tutti gli obblighi che noi le imponiamo senza sconvolgere l'amministrazione.

In quanto a me dichiaro francamente, che temo grandemente che essi non saranno di gran lunga sufficienti, sovratutto nei primi anni.

Sovra questo ordine di idee io credo sarebbe opportuno che l'Ufficio Centrale rivolgesse il suo esame. E poichè l'onorevole Zini ha proposto il rinvio all'Ufficio Centrale di questo art. 5 per ragioni molto gravi, e delle quali io comprendo tutta l'importanza, io credo che l'Ufficio Centrale farebbe opera buonissima, e l'onor. Ministro eziandio, a consentire questo rinvio.

So bene che l'onor. mio amico De Sanctis mi dirà: ma in questo modo mi rinviate tutti gli articoli. No. Vogliamo invece poterli votare in modo che rispondano ai desiderî, e dirò anche ai bisogni del paese, e agli obblighi che abbiamo verso i maestri elementari, che veramente fin qui l'Italia non ha trattato in un modo opportuno e decoroso.

Credo che sarà più facile ottenere una votazione unanime o almeno sufficiente per assicurare la legge, dissipando tutti quei dubbi i quali potessero per avventura impedire che alcuni di noi dasse un voto favorevole a questa legge che sta tanto a cuore, e così giustamente, all'on. Ministro.

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VERGA C. Posto che, come vedo, questo articolo dovrà essere rinviato all'Ufficio Centrale, io pregherei che si esaminasse se non sia il caso di aggiungere alle parole « regolare esercizio nelle scuole del Regno » la parola « pubbliche » perchè si potrà forse fare una questione. Un maestro privato potrà dire: io ho fatto dieci anni scuola privatamente, poi fui nominato maestro elementare in un Comune del Regno ed esercitai questo uffizio per quindici anni; io ho fatto quindi scuola nel Regno per 25 anni, e pretendere così di accumulare gli anni in cui ha fatto il maestro privato con quelli in cui ha fatto scuola pubblica.

Credo che lo spirito dell'articolo non sia tale, ma che la lettura possa prestarsi a questa interpretazione. Siamo in tempi in cui si mettono in questione anche gli articoli più chiari. Io insisterei perciò che si esaminasse se non sia il caso, per eliminare ogni dubbio, di aggiungere, ripeto, la parola « pubbliche ».

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. Questo articolo 5 fa ai Comuni una posizione affatto singolare; non rimane loro che il diritto di pagare. Essi pagano il maestro, pagano il contributo per il Monte delle pensioni. Quando si tratta poi di liquidare la pensione, di determinare se la pensione deve essere accordata, i Comuni non sono punto interpellati, non hanno, come si suol dire, voce in capitolo.

Ora è evidente che se i Consigli provinciali scolastici abbondano nell'accordare il diritto a pensione dopo i 25 anni, verrà il momento in cui il Monte delle pensioni non basterà a soddisfare alle pensioni stesse. Allora si chiederà ai Comuni un nuovo sacrificio, senza averli sentiti prima.

Io pregherei quindi l'Ufficio Centrale di voler prender in esame anche quest'ordine d'idee, e di vedere se non sia il caso che l'esercizio dell'autorità da parte del Consiglio scolastico provinciale in questa materia, sia subordinato anche al sentire il parere del Consiglio del Comune in cui il maestro presta l'opera sua; e se non sia da farsi facoltà al Consiglio comunale, come la si fa ai maestri con l'articolo 14, di reclamare dalle deliberazioni dei Consigli scolastici.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Avendo l'onorevole Pepoli rivolto una domanda a me, il mio collega Relatore mi consente di rispondere ad una parte del suo discorso.

L'onorevole Pepoli diceva: come avete provveduto alla necessità in cui tra breve si troverà il Monte delle pensioni di pagare un ragguardevole numero di assegni? Avete pensato a fornirne al Monte delle pensioni i mezzi?

Pregherei l'onorevole collega Pepoli di os-

servare che nell'articolo 19, appunto perchè gli obblighi del Monte non comincino prima che esso abbia i mezzi da soddisfarli, è detto che le assegnazioni e liquidazioni delle pensioni incomincieranno col 1. gennaio 1889.

Un Senatore. 1879.

Senatore FINALI. No, 1889.

Voce. L'articolo è scritto male.

Senatore FINALI. No, bene. L'articolo 19 dice e deve dire così: « Le assegnazioni e liquidazioni delle pensioni incomincieranno col 1. gennaio 1889. » Quindi abbiamo dinnanzi a noi un decennio prima che i provvedimenti di questa legge abbiano la loro esecuzione. Questi dieci anni saranno anzi i più favorevoli per il Monte delle pensioni, perchè durante questi dieci anni si accumuleranno in esso i contributi, senza che vi sia alcun esito.

In quanto poi a vedere se a quel termine il Monte delle pensioni avrà mezzi sufficienti per liquidare e corrispondere la pensione agli insegnanti, io me ne appello a quel còmputo che è stato citato dall'onor. Ministro, còmputo fatto con calcoli, dirò, d'ordine infinitesimale e sublime, in cui un nostro illustre matematico ha creduto di dimostrare, ed anzi ha dimostrato che, vista l'età media e il servizio medio degli insegnanti che ora si trovano in servizio ed atteso l'ammontare delle somme che si raccoglieranno in questo decennio, il Monte delle pensioni potrà provvedere, a cominciare dal 1889, a questo servizio delle pensioni.

Intorno a che mi sia anche permesso di osservare, che è vero quanto osservava l'onorevole Pepoli, che queste pensioni verranno con una misura precipitosa addosso a questo Monte delle pensioni, quando si debba tener conto anche di servizi anteriori al tempo in cui sarà promulgata la legge; perchè è evidente che nel 1889 vi sarà un buon numero di insegnanti i quali avranno 25 o più anni di servizio. Ma, prego permettermi di ricordare di nuovo che questo decennio primo sarà il più vantaggioso per il Monte delle pensioni, che non avrà altro che un introito e non avrà alcun esito.

Inoltre, prego anche osservare che gli articoli 15 e 16 del progetto di legge nelle disposizioni transitorie, appunto in considerazione a questo vantaggio speciale che fa la legge a quelli che trovansi in date condizioni di età e di servizio, prescrivono che il contributo per questi insegnanti che si trovano in queste determinate condizioni, che preoccupano l'onorevole Pepoli, sia fatto in una misura maggiore a quella normale del 2 per 100, stabilita nell'art. 4.

Io ho dato questa risposta all'onor. Collega ed amico Pepoli, perchè mi parve che egli in questo particolare volesse rivolgere a me il suo discorso.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Magliani ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Ho chiesta la parola per appoggiare anche per parte mia la domanda che si è fatta, di rinviare quest'articolo 5° all'Ufficio Centrale. Per verità, sorge nell'animo mio qualche dubbio intorno al concetto di questo articolo, segnatamente allorchè io lo metto in rapporto coll'articolo 13 di questo stesso progetto di legge emendato dall'Ufficio Centrale. Il mio dubbio sostanzialmente è questo.

Si vuole con questa legge concedere un vero e proprio diritto a pensione ai maestri elementari?

Secondo la lettera dell'articolo 5° parrebbe di no imperocchè ivi si dice:

« Gli insegnanti potranno essere ammessi al godimento della pensione dopo 25 anni di regolare esercizio nelle scuole del Regno per deliberazione del Consiglio provinciale scolastico della Provincia nella quale esercitano il loro ufficio ».

Dunque dipende dal giudizio arbitrario del Consiglio provinciale scolastico l'ammettere o no i maestri elementari alla pensione dopo 25 anni di servizio. E se questo è veramente il concetto, sia dell'on. signor Ministro che propose la legge, sia dell'Ufficio Centrale che ne ha fatto tema di diligenti studi, io mi permetterei di osservare che una legge la quale mette in balia del Consiglio provinciale scolastico il concedere o no una pensione, non provvede abbastanza all'interesse dei maestri elementari e potrebbe danneggiare le finanze dei Comuni. Una legge di questa natura mi pare che debba provvedere in modo certo, e stabilire condizioni giuridiche indipendenti dallo arbitrio dell'Amministrazione.

Ma è egli poi certo che tale sia il concetto della legge? Io ne dubito, passando dall'art. 5 all'art. 13 dove si parla promiscuamente di ricorso al Governo e di appello alla Corte dei Conti.

Se non si tratta di un vero e proprio diritto, ma di una concessione dell'autorità governativa, s'intende che contro le deliberazioni del Consiglio scolastico non può esservi che ricorso al Ministero. Ma poichè si dà ancora, e non so con quale coerenza di criterî, l'*appell*al la Corte dei Conti, si può e deve ritenere che trattisi invece di un diritto giuridico che può sperimentarsi in via giurisdizionale.

Io non posso non sentire il bisogno di congrue spiegazioni dell'on. sig. Ministro e dell'on. Relatore dell' Ufficio Centrale, non senza aggiungere, come è pure desiderabile che prevalga il concetto di dare ai maestri elementari un vero e proprio diritto a pensione. E a questo effetto occorrerebbe di stabilire condizioni giuridiche certe ed esatte, per togliere qualunque possibilità d'incertezza e d'arbitrio. Sicchè non basta, a mio modo di vedere, l'avere indicato la circostanza dei 25 anni di servizio; bisognerebbe attenersi alla legge generale delle pensioni degli impiegati civili, dove sono contemplate tutte le condizioni che si richiedono pel diritto a pensione.

L'impiegato dopo 25 anni di servizio non ha diritto a pensione se non quando non può, per motivi di salute, continuare in servizio, o ne è dispensato per autorità del Governo ; ma al contrario ha sempre diritto a pensione se oltre ai 25 anni di servizio ne ha 65 d'età; e se ha 40 anni di servizio, qualunque sia l'età.

In ogni modo, se i dubbî da me espressi non vengono dileguati, io non posso che appoggiare la proposta di rinvio dello articolo all' Ufficio Centrale.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Senatore Finali ha parlato, rispondendomi, dei calcoli fatti da un matematico, calcoli che egli crede, per quanto sia possibile, esatti. Ammetto che un matematico possa far dei calcoli quando si stabiliscono dei termini precisi, ma non mi capacito che la scienza possa indovinare l' avvenire senza avere per iscorta dei criterî preventivamente determinati.

Nel caso concreto, come ha benissimo osservato l'onorevole Magliani, il concedere le pensioni dipende dalla Commissione scolastica provinciale, alla quale la legge non determina appunto nessun criterio speciale. Noi sappiamo come si accordano le pensioni, ed il Bilancio dello Stato ne subisce purtroppo le dolorose conseguenze. E se le Commissioni scolastiche seguissero l' esempio di alcuni Ministri, che per considerazioni personali o di partito fanno liquidare la pensione a taluni impiegati nel vigore dell' età, i quali accettano poi e disimpegnano utilmente uffici privati, che avverrebbe delle finanze dei Comuni, e, per riverbero, delle finanze del Governo?

Ripeto, non credo che si possano fare dei calcoli precisi quando non vi sono criterî precisi, e non credo sia giusto accordare pensioni a chi non ha lasciato il decimo relativo alle pensioni.

L'onorevole Finali ha richiamato la mia attenzione sopra l'articolo 19, nel quale è detto che nel Bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, e per dieci Bilanci successivi, cominciando da quello del 1879, sarà inscritta la somma di lire 300,000 nel capitolo: sussidio al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari. Questi sussidî, questi assegni erano stati determinati anche nel 2° articolo nel quale è detto che il Monte delle pensioni verrà formato di sussidî e contributi dello Stato e della Provincia; noi abbiamo tolto dall'articolo 2 le parole « da sussidî dello Stato »; ora non mi pare che sarebbe più conciliabile coll' art. 19 il quale appunto accorda un sussidio. Quindi mi parrebbe opportuno ristabilire la parola *sussidî* di dove l' abbiamo tolta. Del resto io insisto vivamente perchè l'articolo 5 sia rinviato all'Ufficio Centrale nell' interesse dei maestri medesimi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio dell' articolo all'Ufficio Centrale.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io non accetterei il rinvio dell' art. 5. Solo credo che per secondare l' opinione emessa dall'on. Magliani si possa dire « saranno ammessi »; del resto si propongano quegli emendamenti che si pensano convenienti. Io comprendo che si sia rinviato la prima parte, perchè si trattava di un accertamento di fatto; ma qui non è questione di fatto, ma di ragionamento, sicchè io credo si possa rispondere alle diverse osservazioni che si sono fatte su questo art. 5.

Spero che l'on. Senatore Pepoli non insisterà nelle sue osservazioni; io dirigo la sua attenzione su questo, che è impossibile volere in

questa legge l'esattezza matematica; in tutte queste questioni vi è l'esperienza la quale è un gran giudice che potrà più tardi, come diceva l'on. Relatore, modificare e migliorare la legge; ma volere che noi fin d'ora veniamo a determinare proprio che tutti i calcoli fatti saranno verificati nella loro scrupolosa esattezza, mi pare che non si possa domandare a nessuno.

Veramente è curioso che debba parlare di matematica io, che, confesso, di matematica me ne intendo assai poco, ma posso affermare che l'uomo valoroso incaricato di fare questi cómputi ha avuto innanzi a sè tutte le notizie e dati statistici intorno a questa media, ed ha avuto innanzi altresì una media stabilita in una Cassa, credo, di Amburgo, la quale ha servito di norma. Aggiungo che siffatto lavoro risale a quattro anni fa, e che tutto questo congegno venne ancora studiato per un paio di anni prima che fosse presentato al Senato.

Io vi prego adunque, onorevoli Senatori, di avere anche un po' di fede nell'esperienza e nell'avvenire: io non posso dirvi che questa legge non possa essere variata, e che non sia forse anzi suscettibile di grandi miglioramenti, ma vi dico solo: intanto formiamo questo *Monte di pensioni,* formiamo questo *ente morale,* tanto più che, come sapete, oggi in molte persone c'è un gran fervore di carità, e spesso gli uomini facoltosi che muoiono vanno cercando perfino cose vane per istituire dei lasciti; non è quindi molto strano immaginare che ci saranno molti lasciti i quali respingeranno il Monte delle pensioni.

Io quindi prego il Senato di non rinviare quest'articolo e di procedere alla sua votazione, a meno che non venisse presentato qualche emendamento sul quale si possa discutere.

Senatore ZINI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Avverto che sono quì inscritti per la parola i Senatori Mauri, Cavallini, Amari, Casati.

Ha la parola il Senatore Zini per una dichiarazione.

Senatore ZINI. Poichè l'onorevole Ministro si oppone al rinvio dell'articolo, io avrei preparato un emendamento giusta le osservazioni che furono già da me svolte.

PRESIDENTE. Prego il Senatore Zini a trasmettere l'emendamento al banco della Presidenza.

L'emendamento dell'onorevole Zini è così concepito:

« Gli insegnanti saranno ammessi al godimento della pensione colle norme della legge generale sulle pensioni. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni: io crederei cosa prudente d'invitare il Senato a sciogliere la seduta d'oggi perchè tutti abbiano agio di concretare le loro idee, essendo ancora parecchi i Senatori iscritti per parlare su questo articolo.

Non facendosi difficoltà, s'intende che il Senato approva lo scioglimento della seduta.

L'ordine del giorno di domani è il seguente:

Alle ore 2 pom., riunione degli Uffizi per la loro costituzione.

Alle ore 3 pom., Seduta pubblica:

Interpellanza del Senatore Pepoli Gioachino al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti sul rifiuto dato all'Arcivescovo di Bologna che avea chiesto l'*exequatur;*

Sèguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

La seduta è sciolta (ore 5 1[4).

XLVI.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Comunicazione del telegramma inviato in risposta a quello del Senato di Spagna — Preghiera del Senatore Vitelleschi al Senatore Pepoli G. perchè consenta a differire la sua interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia circa il rifiuto dell'*exequatur *all'Arcivescovo di Bologna — Pepoli G. consente — Dichiarazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Seguito della discussione del progetto per la istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari — Mauri Relatore espone le opinioni e le proposte dell' Ufficio Centrale sugli articoli del progetto che vennero ieri rinviati — Schiarimento chiesto dal Senatore Casati all'articolo 1, e risposta del Relatore e del Ministro della Pubblica Istruzione — Repliche del Senatore Casati e del Ministro — Approvazione dell'articolo 1 — Spiegazione del Relatore sulla nuova redazione dell'articolo 3 — Osservazioni del Senatore Cavallini cui risponde il Ministro — Approvazione dell'articolo 3 — Nuova redazione dell'articolo 4 oppugnata dal Senatore Cavallini e sua proposta di emendamento accettata dall'Ufficio Centrale e dal Ministro — Approvazione dell'articolo 4 emendato — Nuova redazione dell'articolo 5 sulla quale riferisce il Senatore Finali (dell'Ufficio Centrale) — Dichiarazione del Senatore Zini e ritiro di un suo emendamento — Approvazione dell'articolo 5 — Dichiarazione del Senatore Mauri sull'articolo 6 — Osservazioni del Senatore Casati cui risponde il Senatore Finali — Approvazione dell'articolo 6 — Schiarimento chiesto dal Senatore Casati sull'articolo 7 fornito dal Senatore Finali — Approvazione dell'articolo 7 lievemente emendato e dell' 8 — Nuova redazione dell'articolo 9 sulla quale riferisce il Senatore Finali — Proposta di aggiunta del Senatore Benintendi — Risposta del Senatore Finali — Assenso del Senatore Benintendi per il rinvio del suo emendamento alle disposizioni transitorie — Approvazione dell'articolo 9 — Osservazioni dei Senatori Pepoli G. e Casati sull'articolo 10 ai quali risponde il Senatore Magliani — Repliche dei Senatori Casati e Pepoli G. — Considerazione del Senatore Lauzi e dichiarazioni del Relatore — Considerazioni dei Senatori Magliani e Casati — Emendamento del Senatore Zoppi, accettato dall'Ufficio Centrale, e a questo rinviato per più maturo esame, dietro proposta del Senatore Pepoli G.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[4.

Sono presenti i signori Ministri di Grazia e Giustizia, e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CASATI legge il seguente sunto di petizioni:

N. 124. Parecchi abitanti di Pordenone (Udine), in numero di 500 circa, fanno istanza perchè dal Senato venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

125. Parecchi abitanti di Arzignano (Vicenza).

(Petizione identica alla precedente).

126. La Società di mutuo soccorso fra gli operai e contadini di S. Vito al Tagliamento.

(Petizione identica alla precedente).

127. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Parma, domandano che venga abrogata, o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

128. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Castellammare di Stabia.

(Petizione identica alla precedente).

129. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Verona.

(Petizione identica alla precedente).

130. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Treviso.

(Petizione identica alla precedente).

PRESIDENTE. Secondo l'incarico conferitomi dal Senato, la Presidenza ha risposto col dispaccio che leggo, alle felicitazioni inviate alla nostra Assemblea dal Senato Spagnolo:

Eccellenza,

« Con dispaccio di ieri la E. V. mi ha comunicato il telegramma col quale il Ministro degli Esteri del suo Governo ha portato a di lei notizia le felicitazioni votate all'unanimità dal Senato di Spagna perchè a Dio piacque di salvare dall' esecrando attentato del 17 corrente la vita tanto preziosa di Sua Maestà il nostro Re.

« Nella pubblica tornata d'oggi ebbi l'onore di leggere il dispaccio dell'E. V.; e l'Assemblea, a voti unanimi, mi ha incaricato di rendere vivissime azioni di grazie al Senato di codesta illustre Nazione, sorella nostra carissima, che ha così solennemente manifestato la sua esultanza per la salvezza di Re Umberto I. amore e orgoglio degli Italiani.

« Compiendo il mandato che i miei Colleghi mi confidarono, prego la E. V. di voler significare a S. E. il Ministro di Stato ed al Senato di Spagna i sensi sinceri della profonda riconoscenza del Senato d'Italia.

« Colgo questa occasione per confermare alla E. V. la mia devota osservanza.

« S. TECCHIO.

« *A S. E. il Signore,*
Conte DIEGO COELLO *de Portugal*
Inviato e Ministro plenipotenziario
di S. M. il Re di Spagna
ROMA »

Interpellanza del Senatore Pepoli G. al Ministro di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la interpellanza dell'on. Pepoli G. al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti sul rifiuto dato all' Arcivescovo di Bologna che aveva chiesto l'*exequatur*.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io vorrei, a nome mio e di alcuni altri amici e Colleghi, dirigere all'onorevole Senatore Pepoli la preghiera di rimettere per poco questa interpellanza.

La sua interpellanza contiene una grave questione, la quale ha d'uopo di essere trattata largamente, e si teme da noi che non possa forse essere svolta e trattata completamente sotto la forma di una interpellanza. Ma, ad ogni modo, il breve tempo che è corso tra l'annuncio e la discussione, toglie il modo di prendervi parte a molti Colleghi che lo desidererebbero. È perciò che a nome mio e di alcuni miei amici rinnovo la preghiera al Senatore Pepoli a voler rimandare di qualche giorno la sua interpellanza.

Noi per altro desideriamo che questa discussione si faccia perchè abbiamo tutti interesse a che questa grave questione che s' impone così spesso ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato sia risoluta: e perciò posso assicurare l' onorevole Pepoli che questa domanda non nasconde punto il desiderio di una dilazione indefinita, ma al contrario contiene il desiderio che questa discussione sia fatta ampiamente, e che tutti gli uomini competenti vi possano prendere parte perchè riesca pari e profittevole ad un così difficile e grave argomento.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PEPOLI G. Dal canto mio non mi sono mai rifiutato di accogliere le domande dei miei onorevoli Colleghi quando mi sono rivolte con così cortesi parole come ha fatto l'on. Vitelleschi. Io quindi non esito ad accogliere la sua domanda, fiducioso però che questa interpellanza non sarà rimandata a tempo indefinito, e che appena il Senato sarà nuovamente raccolto, io avrò il diritto di svolgerla; e sono lieto che l'on. Vitelleschi ed altri vogliano partecipare ad una così grande questione che interessa vivamente il nostro paese.

Un motivo solo mi avrebbe consigliato a non accogliere la domanda dell'on. Vitelleschi; ma io sono d'avviso che nessuno dei miei Colleghi potrà aver ritenuto anche per un istante solo che fossi mosso a fare questa interpellanza da vincoli o intendimenti clericali. Io spero e confido che l'on. Guardasigilli non si rifiuterà intanto, nella sua cortesia e giustizia, di prendere nuove informazioni. Forse troverà l'opinione di molti modificata. Nutro quindi speranza che il giorno in cui potrò svolgere questa interpellanza, l'on. Conforti vorrà escire da quella tenda di Achille in cui egli ieri minacciava di chiudersi, e che, associandosi molti altri Senatori alla sua iniziativa, noi potremo far cosa utile, non ad un solo individuo, ma all'intiero paese.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Ringrazio l'onor. Pepoli della cortesia con cui ha accettato la mia preghiera, ed unisco i miei voti a quelli fatti da esso perchè questa discussione abbia luogo nel più breve tempo possibile e nel modo desiderato da tutti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io certamente non trascurerò di prendere ulteriori informazioni, assicurando tuttavia l'onor. Pepoli che le informazioni sono state già prese e con la maggiore diligenza dall'autorità politica, dall'autorità giudiziaria e da quella amministrativa.

Nè a queste sole il Ministero si stette, ma domandò il parere del Consiglio di Stato; di quel Consiglio di Stato, il quale in questa materia, come nelle altre, usa della maggiore temperanza.

Dico di nuovo all'onor. Pepoli che io non mi negherò di prendere anche ulteriori informazioni.

Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

PRESIDENTE. L'interpellanza è dunque ritirata dall'ordine del giorno; e si procede oltre alla discussione del progetto di legge per la istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

La discussione, come sanno, è rimasta all'articolo 5; erano inscritti per parlare sull'art. 5 i signori Senatori Mauri Relatore, Cavallini, Amari, Borgatti, Zini e Finali.

Sono però in sospeso gli art. 1, 3, 4, rinviati ieri all'Ufficio Centrale.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la porola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale si è dato premura di esaminare quegli articoli del disegno di legge sul Monte delle pensioni agli insegnanti elementari che è in discussione, e che gli furono nell'adunanza di ieri rinviati.

Esso ha altresì preso ad esaminare il testo degli altri articoli del disegno di legge coll'animo di introdurvi quegli emendamenti non sostanziali, ma di pura forma che fossero convenienti sia per far consuonare essi articoli coi precedenti, sia per rendere più chiare le loro disposizioni, sia per togliervi alcune improprietà di linguaggio e degli svarioni di stampa.

Crede l'Ufficio Centrale che gli stia bene il procedere ad esporre i motivi onde fu determinato alle mutazioni ed agli emendamenti sopradetti, man mano che verrà in discussione ciascuno degli articoli di questo disegno di legge affine di non ripetere due volte le stesse cose.

Si comincierà quindi dal 1° articolo che, come tutti sanno, fu tra quelli rinviati. Sopra quest'articolo cadevano le giuste osservazioni dell'onorevole Senatore Casati, risguardanti quelle scuole elementari che possono essere a carico dello Stato. In effetto si è accertato che vi hanno scuole che possono avere condizione e carattere di scuole elementari, le quali sono a carico dello Stato; e già ne aveva accennata qualcuna l'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica nella tornata di ieri. Ma qui mi permetta il Senato di aprire una parentesi, per dir cosa che ho dimenticato accennare, come avrei dovuto, appena tolsi a parlare sull'argomento; ed è, che di tutti gli emendamenti dell'Ufficio Centrale l'onorevole signor Ministro ha avuto notizia, ed ha perfettamente concordato coll'Ufficio stesso intorno ai medesimi.

Or bene, tornando al punto di che discorreva, venne posto in sodo esservi scuole che hanno carattere di scuole elementari, le quali sono a carico dello Stato. Oltre a quelle di cui ha fatto menzione nell'adunanza di ieri l'on. signor Ministro, devono ritenersi come scuole elementari

a carico dello Stato, le scuole normali rurali, in questo senso; che alcuni degli addetti all'insegnamento delle scuole medesime non hanno parte nel ruolo delle scuole stesse, ma sono, come a dire, maestri straordinari, i quali vengono assunti a fare in dette scuole determinati servigi, ma tutti della specie di quelli de' maestri elementari e che come tali sono risguardati e retribuiti.

Del pari si è accertato che esistono scuole elementari le quali stanno a carico delle Provincie, massime negli educandati femminili ed in altri stabilimenti affini, in cui il primo stadio dell'istruzione che ivi è data, è per l'appunto quello dell'insegnamento elementare.

Non è però il caso di menzionare le scuole tenute dalle corporazioni e dai Corpi morali, a cui accennava l'on. mio amico Senatore Pantaleoni nell'adunanza di ieri, riferendosi ad un articolo della legge Casati del 1859. Quanto alle corporazioni, già sappiamo tutti che esse sono soppresse, e per conseguenza non può esservi un insegnamento pubblico, nè elementare nè di altro carattere, che sia dato da esse. E quanto ai Corpi morali essi vanno soggetti alla legge delle Opere Pie; e gli addetti come insegnanti alle scuole che siano attinenti ai Corpi morali del genere delle Opere Pie hanno le loro norme nella legge stessa che governa le Opere Pie, in cui hanno speciale ingerenza le Deputazioni provinciali, sicchè non occorre qui di tenerne conto.

Per conseguenza l'Ufficio Centrale, quanto al 1° articolo di questo disegno di legge, avrebbe pensato che il primo capoverso possa essere sostituito dal seguente: « È instituito il Monte delle pensioni per gli insegnanti pubblici nelle scuole elementari mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato ».

Il seguito dell'articolo rimarrebbe tal quale è nel disegno di legge che fu presentato al Senato.

Adoperandosi la locuzione « *mantenute* » non può, a mio credere, sollevarsi verun dubbio sulle scuole di cui si intende parlare; si parla delle scuole elementari che sieno mantenute o dai Comuni, o dalle Provincie, o dallo Stato.

Se l'onorevole Presidente crede, io gli passerò quest'emendamento perchè lo sottoponga alle deliberazioni del Senato.

Senatore CASATI. Domando la parala.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io desidererei un semplice schiarimento ed è questo: se fra le scuole comunali mantenute dallo Stato si debbano comprendere anche i collegi femminili non gratuiti, dove si dà appunto l'istruzione elementare e dove sono maestre elementari col titolo di maestre ed anche col titolo di istitutrici. Desidero quindi sapere se tanto le une che le altre si debbano comprendere come contribuenti per effetto di questa legge sul Monte delle pensioni.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. A me pare di sì, perchè se ci riferiamo all'ufficio che queste maestre o istitutrici adempiono, dobbiamo riconoscere che è ufficio attinente all'istruzione elementare, e perciò, prescindendo dalla loro appartenenza ad educandati o convitti, che portano questo o quell'altro nome, non può mettersi in dubbio che abbiano condizione di maestre o di istitutrici elementari; onde io crederei che queste maestre o istitutrici, alle quali ha alluso l'onorevole Collega Casati, possano essere comprese nella disposizione di questo primo articolo della legge. Del resto, su questo argomento con maggiore autorità potrà spiegarsi l'onorevole signor Ministro.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Sta nel senso della legge che dovunque c'è istruzione elementare; che sia mantenuta dallo Stato o dalle Provincie, o dai Comuni, c'è sempre applicazione della legge sul Monte delle pensioni.

Quanto ai maestri che insegnano elementi non c'è questione; quanto alle istitutrici, se sono anche maestre, si applica la legge; se poi sono delle semplici istitutrici, allora sono pagate coi fondi speciali del collegio a cui appartengono.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo che sia necessario di ben chiarire questa condizione di cose inquantochè si tratta di richiedere da queste maestre il versamento della loro quota.

Bisogna dunque che sia ben definita la competenza di spesa. Ora nei collegi femminili sussidiati o mantenuti dal Governo vi sono le

istitutrici che sono, come disse l'on. signor Ministro, le prefette, le quali devono essere maestre di grado superiore per potere essere accettate anche come semplici istitutrici. Perchè si esige da esse questo diploma o patente? Perchè all'occorrenza, per vacanza o per malattia di una maestra, possano supplire, e perchè possano durante lo studio sorvegliare a che le allieve facciano il proprio dovere. Ma in generale esse non danno una vera istruzione elementare; e quando è un certo numero di anni che le istitutrici si trovano in questi collegi possono essere le prefette delle camerate più grandi, ossia delle ragazze che hanno 17 o 18 anni, alle quali non si dà più nessuna istruzione elementare. Allora sono bensì maestre elementari, ma non sono insegnanti elementari. Dunque potrebbe venire il dubbio se a queste si debba richiedere, o no il versamento della quota, e se quando arriva il momento di pensionarle debbano esser pensionate sul Monte delle pensioni, o sul Bilancio dello Stato colle norme ordinarie delle pensioni civili.

Domanderei appunto uno schiarimento sopra questo caso.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Ci sono dei collegi nei quali abbiamo delle istitutrici che si chiamano anche *maestrine,* le quali insegnano tutto quello che riguarda l'istruzione elementare, ed a queste indubitabilmente si deve applicare la legge. Ma ci sono poi le prefette o le sorveglianti, e a queste facevo allusione; e queste che non hanno insegnamento, io intendevo di escludere. Dove c'è l'insegnamento elementare, ivi c'è l'applicazione della legge con tutte le conseguenze che ne derivano.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola io pongo ai voti l'articolo 1. come fu emendato dall'Ufficio Centrale d'accordo col signor Ministro.

Art. 1.

È instituito il Monte delle pensioni per gli insegnanti pubblici nelle scuole elementari mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato.

Esso è un Corpo morale con facoltà di acquistare e di possedere; ed è rappresentato e amministrato dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Chi intende approvare quest'articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La parola spetta al Relatore sull'art. 3.

Senatore MAURI, *Relatore.* L'articolo 3° non richiede altro che un riferimento all'articolo 1.

L'articolo 3° è così concepito:

Art. 3.

« Il contributo annuo dei Comuni è stabilito nella misura di due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali, tenuto conto del numero delle scuole ad essi assegnate per la legge sull'obbligo dell'istruzione.

« Lo stesso contributo sarà dato dalle Provincie e dallo Stato per le scuole che essi mantengono ».

Una volta che nell'articolo 1° si è detto che il Monte delle pensioni è instituito per gl'insegnanti pubblici delle scuole elementari mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato, riesce senz'altro ovvio che si debba ritenere corretta la dizione di quest'articolo, che era appunto stata invocata da me nell'adunanza di ieri, per determinare che fra queste scuole dovevano considerarsi comprese anche le scuole mantenute dalle Provincie e dallo Stato; ed essendovi in questo articolo 3° con la Provincia mentovato anche lo Stato, credo che nessun'altra difficoltà possa sovra di esso insorgere.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Se la memoria non m'inganna, nella seduta di ieri il mio Collega Senatore Zini, ha chiamato l'attenzione dell'Ufficio Centrale sovra una disposizione dell'articolo 3, che è ripetuta all'articolo 4, ma con parole e con locuzione diversa, mentre pare proprio che nell'uno e nell'altro si voglia dire la stessa cosa.

Nell'articolo 3 si stabilisce che il contributo annuo dei Comuni è *nella misura di due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali.*

Invece all'articolo 4 è detto che gli insegnanti dovranno corrispondere un contributo annuo *uguale al due per cento dello stipendio minimo legale.*

Ora, domandava ieri, a ragione, l'on. Sena-

tore Zini, si vuole fissare tanto per i Comuni, quanto per gl'insegnanti la stessa quota, o non?

Se si intende decretare la stessa aliquota, lo stesso contingente, adottiamo la stessa locuzione e per gli uni e per gli altri, poichè altrimenti potrebbe sorgere il dubbio sull'ammontare della quota di questi o di quelli.

L'Ufficio Centrale non ha tenuto conto di questa osservazione, mentre io credo vi si abbia a rispondere.

Adottiamo adunque in ambedue gli articoli la stessa dizione, oppure, all'articolo 4, riferiamoci a quanto è decretato dall'articolo 3.

Le leggi devono essere chiare ed alla portata di tutti ed è obbligo nostro di precludere le vie agli equivoci.

PRESIDENTE. Fa nessuna proposta il Senatore Cavallini?

Senatore CAVALLINI. Propongo che si vada d'accordo in questo, cioè che negli articoli 3 e 4, si adotti, riguardo all'importare del contributo, una uguale locuzione letterale.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Per una certa tendenza all'eleganza della forma, non si è voluto ripetere la stessa dizione; il significato è il medesimo.

Del resto, se vogliamo che si ripeta, facciamo pure. La misura è la stessa.

Senatore CAVALLINI. Allora si dica due centesimi anche nell'art. 4, o si ripeta la dicitura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Intanto io metto ai voti l'art. 3 che rileggo:

Art. 3.

Il contributo annuo dei Comuni è stabilito nella misura di due centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali, tenuto conto del numero delle scuole ad essi assegnate per la legge sull'obbligo dell'istruzione.

Lo stesso contributo sarà dato dalle Provincie e dallo Stato per le scuole che essi mantengono.

Chi intende di approvare questo articolo è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Siamo all'art. 4.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAURI, *Relatore*. Nell'art. 4 l'Ufficio Centrale non ha che introdotto le parole « e dello Stato » là dove si parla delle scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni e dalle Provincie; nè altro avrebbe da soggiungere su questo articolo.

Ammessa poi la dichiarazione fatta dall'on. signor Ministro, alla quale l'Ufficio Centrale si pregia di aderire, non crederebbe che si debba stare proprio sull'appunto di ripetere la dizione dell'art. 3, dacchè quella dell'art. 4 riesce a dire precisamente lo stesso. È zuppa o pan bagnato, come dice la frase proverbiale. Per conseguenza l'Ufficio Centrale domanderebbe che, introdotte le parole « e dallo Stato » si ponesse ai voti l'art. 4 come è proposto.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io aggiungerei i miei ringraziamenti all'on. Senatore Casati il quale rilevò un'omissione, la quale non fu altro che un'omissione materiale. Ci mancavano le parole: *dallo Stato*.

PRESIDENTE. All'articolo 4 non è proposta dall'Ufficio Centrale, d'accordo col signor Ministro, che questa aggiunta; cioè che dopo le parole *dalle Provincie* si scriva *e dallo Stato*.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti, così emendato.

Art. 4.

Tutti gl'insegnanti provveduti di regolare diploma, che esercitano il loro ufficio in scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato, dovranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo eguale al due per cento dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Chi intende di approvare questo articolo, sorga.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Prego di nuovo l'Ufficio Centrale a volere portare la sua attenzione sovra il disposto dei due articoli 3 e 4.

Evidentemente, a mio avviso, è intenzione del Ministro e dell'Ufficio Centrale di stabilire che gli insegnanti dovranno annualmente corrispondere un contributo eguale a quello fissato per

i Comuni; ma questo intendimento è espresso nell'art. 3° con una dicitura diversa da quella usata nel successivo art. 4°.

Dunque, o usiamo la stessa dicitura nell'uno e nell'altro articolo, oppure, nel caso in cui per avventura si volesse adottare una misura per i Comuni diversa da quella per gli insegnanti, diciamolo nettamente, di guisa che nell'applicazione della legge non ne abbiano poi a sorgere dubbiezze.

Il mio dilemma non ha bisogno di altre spiegazioni, epperciò prego l'Ufficio Centrale a volere usarmi la cortesia di una risposta, pronto ad inviare un emendamento per iscritto al banco della Presidenza.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Veramente è impossibile, e lo vedrà lo stesso onorevole amico mio Senatore Cavallini, è impossibile che si voglia dire un'altra cosa che quella detta nell'articolo 3; nell'articolo 4 si dice in un modo diverso, ma equivalente, ma eguale nella sostanza.

Ad ogni modo dacchè ne fa quasi il mio amico una questione di cortesia, l'Ufficio Centrale con me cede al suo desiderio, e sarà ben soddisfatto di ripetere nell'articolo 4 la dizione dei 2 centesimi dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Favorisca il signor Senatore Cavallini di mandarmi il suo emendamento pregandolo di indicarmi a che punto dell'articolo egli intende che si debba aggiungere il suo emendamento.

Senatore CAVALLINI. Dopo le parole: *al Monte delle pensioni.*

PRESIDENTE. Onde si scriverebbe: « dovranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo nella misura di due centesimi dell'ammontare dello stipendio legale spettante al posto da essi occupato ».

Senatore FINALI della Commissione: « ..... della stipendio *minimo* legale ».

PRESIDENTE. Il signor Senatore Cavallini è anch'egli dello stesso avviso, che si interponga la parola *minimo?*

Senatore CAVALLINI. Precisamente.

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta?

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Accetto.

PRESIDENTE. L'Ufficio Centrale accetta?

MAURI, *Relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo coll'emendamento accettato dal Ministro e dall'Ufficio Centrale:

« Tutti gli insegnanti provveduti di regolare diploma che esercitano il loro ufficio in iscuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato dovranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo nella misura di due centesimi dell'ammontare dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'articolo così emendato.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Ora viene in discussione l'articolo 5°.

Avverto che su quest'articolo 5° il signor Ministro ieri aveva espresso l'opinione che invece di scrivere « gli insegnanti *potranno essere* ammessi » si scriva: « gli insegnanti *sono ammessi* ..... ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. L'Ufficio Centrale si è dovuto occupare di questo articolo 5., non soltanto rispetto alla elocuzione, giacchè la parola *potranno* sollevava ieri obbiezioni da parte di qualche onorevole Senatore, ma anche rispetto ad altri punti, per mettere l'articolo stesso meglio in armonia con altri articoli precedenti e susseguenti del progetto di legge.

Intorno a quest'articolo fu fatta ieri una formale proposta dall'onorevole Senatore Zini, il quale voleva si dicesse che gli insegnanti sono ammessi al godimento della pensione colle norme della legge generale delle pensioni. Ora, l'Ufficio Centrale prese in molta ponderazione la proposta, che riconobbe subito assai opportuna; ed ora crede di essere arrivato ad una soluzione la quale, come ebbi a persuadermene dopo averla comunicata all'onorevole Senatore Zini, soddisfa all'intento della sua proposta.

In questo articolo 5. non si può mettere il diritto della pensione così assoluto come all'articolo 7., poichè in quell'articolo si parla di un diritto assoluto, che si acquista soltanto cogli anni di servizio. Similmente avviene nella legge generale delle pensioni degli impiegati civili, per la quale si acquista il diritto assoluto della pensione con un *m x mum* di servizio a 40 anni. Ma nell'articolo 5. del progetto si

ammette un diritto a pensione, a integrare il quale occorrono due elementi. Uno è il servizio che deve essere almeno di 25 anni. Ma perchè il servizio di 25 anni dia diritto alla pensione, abbisogna di essere integrato di qualche altro requisito o fatto, quale sarebbe ad esempio l'impossibilità per parte dell'impiegato di continuare per ragioni fisiche nell'impiego di insegnante, il suo licenziamento dal servizio, la mancanza di posti o per soppressione dell'insegnamento, della scuola, o della cattedra alla quale esso impiegato era addetto.

Quindi all'Ufficio Centrale è parso, e ne consente anche l'onorevole signor Ministro, che basti in quest'articolo 5 dire (per non ripetere proprio tutte le condizioni accennate nella legge generale delle pensioni civili) che: « acquisteranno dopo 25 anni di servizio il diritto a pensione quegl' impiegati che si trovino nelle condizioni indicate dal primo articolo della legge generale sulle pensioni degli impiegati civili ».

Prima di leggere la nuova dicitura dell'articolo bisogna che io soggiunga, che, siccome negli articoli antecedenti sono stati considerati anche quegli insegnanti al cui mantenimento provvede lo Stato, si è dovuto anche qui specificatamente parlarne.

Ieri poi opportunamente avvertiva l'onorevole Casati (se non erro) non trovare congruo che in questa ammissione alla pensione non fosse interrogato il più interessato, che è il Comune; per verità, non è sempre il Comune, ma se si tratti d' insegnanti dipendenti dalla Provincia, è la Provincia che deve essere interrogata; se si tratta di insegnanti dipendenti dallo Stato è il Ministro della Pubblica Istruzione. Quindi, per far brevi parole, l' Ufficio Centrale proporrebbe dire che, prima dell' ammissione d'un insegnante alla pensione, dovrebbe essere sentito l' ente interessato, che, secondo i casi, sarà il Comune, o la Provincia o lo Stato. E nel caso che l' insegnante dipenda da due enti, bisogna sentirli tutti e due.

Così sta pure nel concetto di questa legge che l'anno debba essere un anno naturale; così spiega l' articolo 7, quando parla del diritto assoluto che si è acquistato mediante l' età di 60 anni compiuti e 40 di regolare servizio. Ma bisogna notare che nell'articolo 12 della legge 14 aprile 1864 sulle pensioni degli impiegati civili s'intende compiuto l'ultimo anno quando è passata di un giorno la metà dell'anno medesimo. Perciò parve all'Ufficio Centrale che sia meglio dire 25 anni compiuti affinchè non nasca la questione se trattisi di anno naturale o dell'anno indicato dalla legge anzidetta.

L' articolo è concordato dall' Ufficio Centrale coll' onorevole Ministro ed è assenziente anche il Senatore Zini, il quale quindi speriamo che ritiri l'emendamento da lui proposto su quest'articolo.

L'articolo è così concepito:

« Gl'insegnanti che si trovino nelle condizioni indicate nell'articolo 12 delle legge 14 aprile 1864 sulle pensioni degli impiegati civili, saranno ammessi al godimento della pensione dopo 25 anni compiuti di regolare esercizio nelle scuole pubbliche del Regno per deliberazione del Consiglio scolastico della Provincia nella quale esercitano il loro ufficio, sentito l' ente interessato ».

L'alinea resterebbe come è stampato, ossia « per effetto della presente legge si cumula il servizio prestato anche in diverse Provincie e Comuni del Regno ».

E prima di finire debbo anche aggiungere che il riferimento alla legge del 1864 è opportuno anzi necessario, specialmente riguardo all' articolo 13, perchè questo articolo dà la facoltà di ricorso ad un'autorità che è la Corte dei Conti, e questa non potrebbe deliberare con criterî amministrativi, ma ha bisogno per potere adempiere al suo ufficio, di norme stabilite dalla legge.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intendeva appunto di chiedere all'on. Senatore Zini se insisteva nel suo emendamento di ieri, o se egli consente al dettato dell'Ufficio Centrale.

Ha dunque la parola.

Senatore ZINI. Ho domandato la parola unicamente per ringraziare l'Ufficio Cetrale della cortesia con la quale ha accolto la mia proposta e del modo col quale l'ha riprodotta.

Quindi ritiro il mio emendamento, soddisfattissimo come sono della proposta dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento dell' art. 5 proposto dall'Ufficio Centrale: « Gli insegnanti che si trovano nelle condizioni indicate nell'articolo 1 della legge 14 aprile 1864 sulle pensioni degli impiegati civili, saranno ammessi

al godimento della pensione dopo 25 anni compiuti di regolare esercizio nelle scuole pubbliche del Regno per deliberazione del Consiglio scolastico della Provincia nella quale esercitarono il loro ufficio, sentito l'ente interessato ».

Il capoverso rimane quale era: « Per gli effetti della presente legge si cumula il servizio prestato anche in diverse Provincie e Comuni del Regno ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'intero articolo testè letto.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'art. 6.

Art. 6.

La pensione sarà liquidata sulla media degli stipendi minimi legali spettanti agli uffici occupati dagli insegnanti negli ultimi cinque anni di esercizio.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Così nell'articolo *sesto* come negli articoli successivi *settimo* ed *ottavo* l'Ufficio Centrale non ha trovato di introdurre nessuna variazione, nè di suggerire verun emendamento.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Poichè in questa legge si prendono disposizioni speciali per queste pensioni, io vorrei pregare l'Ufficio Centrale a voler vedere se non sia il caso di indicare con quali norme tali pensioni verranno liquidate.

Quì invero si indica la base; ma, domando io, la norma per la liquidazione sarà quella fissata dalla legge sulle pensioni civili?

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Se l'onorevole Casati colla sua domanda si riferisce al coefficiente della pensione, allora c'è la tabella a cui rimanda l'articolo 8, che dice:

« Per gl'insegnanti ammessi alla liquidazione della pensione, l'ammontare di essa sarà determinato in base alla tabella unita alla presente legge (Allegato *A*) ».

Quanto poi agli altri due elementi per determinare la pensione, sono certi; e cioè uno è la media degli stipendî dell'ultimo quinquennio, l'altro è la durata del servizio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'art. 6 lo rileggo e lo pongo ai voti.

Art. 6.

La pensione sarà liquidata sulla media degli stipendi minimi legali spettanti agli uffici occupati dagli insegnanti negli ultimi cinque anni di esercizio.

Chi intende approvare quest'articolo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 7.

Avranno diritto a conseguire una pensione uguale allo stipendio, calcolato secondo le disposizioni dell'articolo precedente, gl'insegnanti che:

a) abbiano raggiunta l'età d'anni sessanta compiuti e prestato quaranta anni di regolare servizio

b) abbiano raggiunto l'età di anni sessantacinque, e prestato trentacinque anni di regolare servizio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Ho domandato la parola per una piccola spiegazione.

Alla lettera *a* si richiedono 60 anni compiuti; alla lettera *b* non si richiedono compiuti; mentre alla lettera *b* si fa già una concessione all'età, diminuendo il numero degli anni di servizio.

Ora, io domanderei se questa differenza la Commissione la fece avvertitamente, o se crede che si abbia da mettere anche qui la parola *compiuti*.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Se la mancanza della parola *compiuti* nelle due parti di quest'articolo può dar luogo a qualche incertezza, l'Ufficio Centrale non ha alcuna difficoltà di aggiungerla anche alla lettera *b* di quest'articolo 7.

Del resto è ben chiaro, che quantunque volte in questa legge si parli di anni di servizio, s'intende sempre anni compiuti.

PRESIDENTE. Adunque anche alla lettera *b* dell'articolo 7 si aggiunge la parola *compiuti*?

Senatore FINALI. Sissignore.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 7:

Art. 7.

« Avranno diritto a conseguire una pensione uguale allo stipendio, calcolato secondo le disposizioni dell'articolo precedente, gl'insegnanti che:

a) abbiano raggiunta l'età d'anni sessanta compiuti e prestato quaranta anni di regolare servizio;

b) abbiano raggiunto l'età di anni sessantacinque compiuti, e prestato trentacinque anni di regolare servizio. »

Coloro che intendono di approvare quest'articolo sono pregati di sorgere.

(Approvato).

Art. 8.

Per gl'insegnanti ammessi alla liquidazione della pensione, l'ammontare di essa sarà determinato in base alla tabella unita alla presente legge (Allegato *A*).

(Approvato).

Art. 9.

I Comuni e le Provincie potranno imputare nelle pensioni, dovute a norma dei propri regolamenti agli insegnanti da essi dipendenti, le somme che agli insegnanti stessi verranno assegnate sul Monte delle pensioni.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Siccome nell'art. 5 si è creduto opportuno di mutare la dicitura della legge per togliere ogni incertezza al diritto alla pensione negl'insegnanti, così è parso all'Ufficio Centrale che in quest'art. 9 debba darsi egual carattere al diritto nei Comuni, nelle Provincie, ed ora aggiungo anche nello Stato, d'imputare le pensioni, che i loro impiegati liquideranno sul Monte delle pensioni, su quelle che il Comune, la Provincia o lo Stato dovranno, specialmente in forza di legge se si tratta dello Stato, o di speciali regolamenti se si tratta di Comuni e di Provincie, liquidare. Quella imputazione non deve essere facoltativa, ma obbligatoria. Ciò varrà anche a togliere quella specie di carattere odioso che avrebbe in qualche circostanza il fatto di imputare una pensione sull'altra, piuttosto che esonerarne l'insegnante.

Questi concetti avrebbero forma nel seguente articolo:

« I Comuni, le Provincie e lo Stato imputeranno nelle pensioni dovute, a norma di legge (e ciò si riferisce specialmente allo Stato) o di speciali regolamenti, agli insegnanti da essi dipendenti, le somme che agl'insegnanti stessi verranno assegnate sul Monte delle pensioni ».

Anche su quest'articolo è consenziente l'onorevole Ministro dell'Istruzione pubblica coll'Ufficio Centrale.

Senatore BENINTENDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Benintendi ha la parola.

Senatore BENINTENDI. Io vorrei a quest'articolo aggiungere un altro comma. « I Comuni che avranno già provveduto alla pensione dei loro insegnanti potranno essere esclusi dagli oneri e dai vantaggi relativi di questo Monte di pensioni ». E con pochissime parole io dirò le ragioni che mi inducono a fare questa proposia.

Vi sono dei Comuni, ed uno è quello a cui appartengo, che hanno già fatto un Monte di pensioni in questo senso.

Gl'insegnanti lasciano il $^3/_{00}$ del loro stipendio ed il Comune contribuisce con egual somma; ed in questo modo si è formato una Cassa pensioni che agirebbe come quella che andremo a stabilire con questa legge; questa Cassa che col 1880 comincierà a pagare le pensioni, è amministrata, metà da consiglieri comunali, metà da insegnanti nominati dai loro colleghi.

Se noi non provvediamo, avverrà che il Comune dovrà corrispondere a tutte e due le Casse, e quelli che hanno già contribuito per 8 anni dovranno contribuire per altri 10 senza avere alcuna pensione.

A fare questa mia proposta mi incoraggia anche una parola del signor Ministro.

Egli disse che la carità cittadina è così grande che potrebbe darsi che qualcuno lasci qualche cosa al Monte delle pensioni.

Ciò non è impossibile, ma molto difficile; si lascerà forse al Monte pensioni del proprio Comune, ma sperare che ciò accada per il Monte generale dello Stato per le pensioni, mi sembra un sogno dorato.

Vi è anche un'altra ragione.

Il Comune immediatamente liquida le proprie pensioni; invece con questa legge si dovrà andare prima al Consiglio scolastico e poi in quell'immensa Amministrazione che è la Cassa depositi e prestiti.

Signori, si parla sempre di decentramento, quindi lasciamo stare le cose dove già vanno discretamente.

Per conseguenza proporrei che i Comuni che avranno già stabilito la pensione dei propri insegnanti, possano domandare di essere esclusi dagli oneri e dai vantaggi di questa legge.

PRESIDENTE. Favorisca, onorevole Senatore, di mandarmi il suo emendamento.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Le osservazioni dell'onorevole Senatore Benintendi sono inspirate a condizioni non generali; anzi credo che siano inspirate ad una condizione eccezionalissima che è quella del Comune di Torino, che ha un vero e proprio Monte comunale per le pensioni. Però può estendersi a tutti i Comuni del Regno che abbiano già proprio Regolamento di pensione per gl'insegnanti; quindi è necessario che l'Ufficio Centrale ponderi bene, prima d'accogliere la proposta dell'onor. Senatore, se essa non capovolgerebbe tutta la legge, come sento osservare da qualche vicino, o nuocesse alla sicurezza della sua base.

Io ho detto che il provvedimento invocato dall'onor. Benintendi forse si riferisce ad un ordinamento eccezionale; perchè, se non è solo il Comune di Torino quello che provvede a dare una pensione ai proprî insegnanti, forse è il solo, per quanto io sappia, che abbia formata una Cassa molto simile a questa mediante un contributo degli insegnanti da una parte e del Comune stesso dall'altra. Si direbbe quasi che essendo a Torino stabilita l'Amministrazione centrale delle ferrovie dell'alta Italia, l'ordinamento per le pensioni che aveva quella grande Società abbia influito localmente per fare sorgere questa istituzione comunale.

Per quei Comuni, e in specie per il Comune di Torino, non pare a noi che verrebbe un aggravio dal fatto di farli concorrere nella Cassa delle pensioni istituita colla presente legge; giacchè, mediante la corrisponsione del due per cento, o due centesimi sull'ammontare dello stipendio minimo legale dei loro insegnanti, acquisteranno il diritto di fare liquidare sul Monte delle pensioni ai proprî insegnanti una pensione per cui anche lo Stato fornisce in abbastanza larga maniera i fondi, la quale pensione va poi in diminuzione, e, come dice il presente progetto di legge, va imputata su quella che localmente sarebbe determinata in ragione dei regolamenti speciali.

Rispetto alla proposta dell'onor. Benintendi, considerata in generale, mi sia altresì consentito di aggiungere, che questa legge provvede ad un ordinamento stabile, provvede a garantire la sorte degl'insegnanti, rispetto a tutti i Comuni; mentre l'ordinamento speciale delle pensioni che può esistere presso a questo o a quel Comune, è revocabile.

C'è una parte molto giusta, o almeno molto equa nella osservazione dell'on. Benintendi, e riguarda non mica il Comune che dà il contributo, perchè pagando i due centesimi egli, come dissi, n'ha largo compenso nel diritto che acquista sul Monte delle Pensioni, il quale poi va in iscomputo del debito proprio, ma riguarda gli insegnanti, i quali, da una parte continuerebbero a dare un contributo alla Cassa comunale per avere un diritto alla pensione, la qual pensione non avrà per essi alcun aumento pel fatto di essere obbligati ad un nuovo contributo.

Io, sul momento, non saprei trovare una soluzione a questa seconda parte dell'obiezione. Però, pare a me, che il luogo opportuno a trattarne sarebbe quello delle Disposizioni transitorie; e quando sarà il momento opportuno, se l'onor. Benintendi vorrà proporre un modo pratico di soddisfare a questa parte della sua obiezione, che l'Ufficio Centrale riconosce fondata, noi gliene saremo ben grati; altrimenti l'Ufficio stesso cercherà di trovar modo di conciliare anche in questa parte gl'intenti provvidi della legge con le ragioni della giustizia e dell'equità.

Senatore BENINTENDI. Io non ho nessuna difficoltà a rimandare il mio emendamento alle Disposizioni transitorie.

PRESIDENTE. Dunque per ora la proposta del Senatore Benintendi è rinviata alle Disposizioni transitorie.

Il Senato ricorda intanto che l'art. 9 del progetto ministeriale fu soppresso d'accordo coll'Ufficio Centrale e col Ministro. Sicchè d'ora

innanzi tutti gli articoli dovranno avere una numerazione diversa da quella che vedesi nel progetto.

L'art. 9, in seguito alle modificazioni dell'Ufficio Centrale, sarà così concepito:

« I Comuni, le Provincie e lo Stato imputeranno nelle pensioni, dovute a norma di legge o di speciali regolamenti agl'insegnanti da essi dipendenti, le somme che agli insegnanti stessi verranno assegnate sul Monte delle pensioni ».

Chi intende approvare l'art. 9, testè letto, favorisca di sorgere.

(Approvato).

Art. 10.

« I Consigli provinciali scolastici compileranno per ciascuna Provincia nell'ottobre di ogni anno i ruoli dei contributi dovuti al Monte delle pensioni dai Comuni, dalle Provincie e dagli insegnanti.

Questi ruoli, resi esecutorî dai prefetti, saranno dati per la riscossione agli esattori comunali e ricevitori provinciali, giusta le norme stabilite per la percezione delle imposte dirette.

Durante l'anno potranno compilarsi ruoli suppletivi.

Le somme così raccolte nelle tesorerie dello Stato saranno versate nella Cassa depositi e prestiti, come rappresentante il Monte delle pensioni, per essere collocate in impiego fruttifero.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola ».

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha aggiunto in quest'articolo decimo le parole *dallo Stato*, alle altre *dai Comuni, dalle Provincie e dagli insegnanti*, perchè ci fosse coerenza con gli articoli precedenti.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io per verità considero quest'articolo come molto grave per la libertà comunale. Ma come? Ai Comuni non resta nessun diritto di controllo? Ma come? I Consigli scolastici compileranno i ruoli, e questi ruoli non avranno neppure bisogno di essere mandati ai Consigli comunali per essere votati e diventeranno esecutivi solo perchè il Prefetto li riconosce tali?

A me sembra molto grave questa proposta e tanto più grave perchè in un successivo comma si aggrava anche maggiormente: si dà ai Consigli scolastici provinciali la facoltà di compilare anche dei ruoli supplementari.

Io respingo questo articolo perchè reputo che esso offenda le regole più elementari di una buona Amministrazione.

Lo leggo perchè il mio concetto apparisca più chiaro:

« I Consigli provinciali scolastici compileranno per ciascuna Provincia nell'ottobre di ogni anno i ruoli dei contributi dovuti al Monte delle pensioni dai Comuni, dalle provincie e dagli insegnanti. »

Lo Stato no, che non vuole sottoporsi a questi Consigli provinciali.

Ora quindi, voi togliete ai Comuni la facoltà di compilare essi medesimi i proprî ruoli. Vi pare giusto? Certo a me non sembra.

Senatore FINALI. Il debitore compila i ruoli?

Senatore PEPOLI G. Mi permetta, a questa stregua allora sarebbero i creditori del Comune che avrebbero diritto di compilare il bilancio passivo?

Con simile criterio essi avrebbero poscia il diritto di riscuotere direttamente il proprio credito. Ma si soggiungerà da taluni: e se i Comuni non saldano il proprio debito? Ma non ha forse la legge proveduto al mal volere ed alla mancanza dei Comuni?

Forse il Prefetto non ha diritto d'iscrivere all'Uffizio le spese obbligatorie a cui un Consiglio comunale intendesse sottrarsi? Il vostro articolo capovolge interamente ogni discisplina, ogni tradizione amministrativa. Togliendo ai Comuni il diritto di votare e di controllare le proprie spese, voi infliggete un atto di sfiducia alle Amministrazioni comunali.

Ma non vi sembra enorme che ruoli compilati dalle Commissioni scolastiche non sieno neppure inviati al Consiglio comunale, che sieno resi esecutorî dai Prefetti, e che sieno dati senz'altro per la riscossione agli esattori comunali, ai ricevitori provinciali? Io per verità non capisco dove si vuole andare con questa legge.

Ma come? Volete creare degli altri enti che abbiano diritto di riscuotere le imposte?

Il Monte delle pensioni avrà dunque il nuovo diritto di inviare direttamente gli esattori a riscuotere il contributo comunale? E come ciò

non bastasse, a mezzo anno, quando i Comuni hanno già votato i loro bilanci, quando i contribuenti hanno già conosciuto quale deve essere la imposta che li grava, voi date a' Consigli provinciali la facoltà di dare agli esattori dei ruoli suppletivi. Voi volete a mezz'anno turbare l'amministrazione regolare, dare dei nuovi pesi che non conoscevano ai contribuenti.

Mi permetta l'on. Ministro, mi permetta l'on. Ufficio Centrale, questo a me sembra un vero e proprio attentato alla dignità comunale. Quanto a me, non darò certamente il mio voto a quest'articolo, e se questo articolo verrà dalla maggioranza del Senato approvato, io darò il mio voto nero a tutta la legge.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Casati.

Senatore CASATI. Voleva fare in parte le osservazioni già esposte dall'on. Senatore Pepoli. Aggiungerò che questa spesa di contributo dei Comuni per il Monte delle pensioni è una spesa obbligatoria simile a tutte le altre di cui si sono caricati i Comuni da qualche anno a questa parte; e non si saprebbe vedere la differenza che corre da questa a tutte quelle altre spese obbligatorie.

Il Comune vota lo stipendio dei maestri, lo inscrive nel bilancio, essendo questa una spesa obbligatoria. Perchè non lo potrà fare anche per il 2 per cento, corrispondente al suo contributo sullo stipendio stesso?

Non saprei poi come questi ruoli consegnati all'esattore comunale, dovessero servirgli per riscuotere, in confronto della Provincia e dello Stato, per somme che sono inscritte nei loro bilanci. Come farà l'esattore comunale ad andare dal Ministro d'Istruzione Pubblica a forzarlo a versare la quota che è inscritta nel suo bilancio? Se questi non ha versato, egli non potrà venire a Roma per farlo pagare.

D'altra parte, per compilare dei ruoli d'imposta, ci vuole una spesa; tant'è vero che nella legge per la riscossione delle imposte è stato stabilito che si abbiano ad osservare dai Comuni certi termini per la votazione del bilancio, affinchè si possano fare in tempo i ruoli dell'imposta e sovr'imposta; altrimenti sarà provveduto alla compilazione dei ruoli della sovr'imposta comunale a carico del Comune. È quindi una pena che viene ad essi inflitta; ed ora la si vorrà loro gratuitamente far scontare?

Nel secondo capoverso poi, dove è stabilito che si devono compilare ruoli suppletivi, mi pare che la disposizione oltrepassi l'obbligo del Comune. Questo non è tenuto ad altro se non a ciò che è indicato dall'art. 3, ossia a pagare una quota proporzionale agli stipendi minimi legali, secondo il numero delle scuole che per legge deve mantenere. Come può dunque esservi in ciò colpa del Comune che autorizzi i ruoli suppletivi?

Il Consiglio scolastico deve già sapere, dall'estate precedente, quanto il Comune dovrà nell'anno venturo, e non si sa quindi vedere, qual sarà la ragione dei ruoli suppletivi.

Io per me credo che quest'articolo sia uno dei colpi maggiori portati all'autonomia comunale, e per conseguenza, mentre dichiaro che io voterò contro questa legge per le ragioni svolte ieri dall'onorev. Cavallini, quand'anche fossi in animo di rendere partito favorevole a questo progetto di legge, voterei contro perchè m'impedirebbe di fare altrimenti il disposto di questo articolo.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Magliani.

Senatore MAGLIANI. A me pare che le osservazioni dell'onorevole Pepoli appoggiate dall'onorevole Casati, per quanto si presentino con carattere di non poca importanza e gravità, non siano però tali che se ne possa veramente indurre la conseguenza che l'articolo in discussione porti offesa all'autonomia ed all'indipendenza dell'amministrazione dei Municipî. A me pare che l'equivoco nasca da ciò, che si confonde in questa discussione una spesa con un'imposta. Qui non si tratta solamente di una spesa obbligatoria a cui la legge nell'interesse generale dello Stato, nell'interesse supremo della pubblica istruzione, sottopone i Comuni e le Provincie, ma si tratta altresì di una vera e propria imposta; si parla di contributo, non si adopera la parola *spesa* ma la parola *contributo* che è sinonimo d'imposta. I Comuni hanno delle spese obbligatorie le quali sono determinate dalla legge sull'amministrazione provinciale e comunale; comunque obbligatorie, queste spese sono anche votate dai Consigli comunali; ma nel caso che il Consiglio non volesse iscriverle nel bilancio, si provvede d'ufficio dal Prefetto e dalla Deputazione provinciale, nei termini e con le facoltà loro consentite dalla

legge. Il pagamento ha poi luogo nei modi e colle forme ordinarie per mandati spediti dal Sindaco. Ma nel caso attuale non abbiamo solamente una spesa obbligatoria, ma una spesa obbligatoria, certa, fissa, prestabilita, a titolo di contributo, a titolo d'imposta. Non v'ha nessun dubbio che il Consiglio comunale debba votare il fondo pel pagamento dell'imposta; questa prerogativa del Comune non è certo menomata dalla legge che stiamo discutendo, siccome quella che deriva dalle leggi costitutive dei Comuni e dai principî più ovî dell'amministrazione pubblica. Ogni Comune saprà d'ora innanzi che v'ha una legge che istituisce un Monte delle pensioni pei maestri elementari, che ne deriva a suo carico una spesa obbligatoria; ogni Comune saprà che nel suo bilancio deve votare il fondo corrispondente per pagare cotesta spesa. Ma ogni Comune saprà pure che non solo trattasi di una spesa obbligatoria, ma di una vera e propria imposta; di sorta che il Comune è costituito di fronte al Monte delle pensioni (o dirò meglio di fronte allo Stato, poichè trattasi di legge generale dello Stato) nella qualità giuridica di vero e proprio contribuente. E se trattasi di una imposta diretta in una somma prestabilita, certa e fissa, perchè non si avrà a riscuotere nei modi stabiliti dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette?

I Comuni pagheranno il loro contributo nella stessa guisa che pagano l'imposta fondiaria sui beni patrimoniali che possedono.

Insomma, ripeto, trattasi nè più nè meno di una legge la quale stabilisce un'altra imposta a carico dei Comuni; ora, qual'è la conseguenza naturale di questa legge? La conseguenza è che il Comune deve votare nel suo bilancio i fondi corrispondenti, e l'Amministrazione deve procedere per la riscossione nei modi stabiliti come rispetto a qualunque altro contribuente.

Vi è forse una parte che meriterebbe di essere più ampiamente chiarita, e ciò è il modo pratico con cui i ruoli devono esser fatti e resi esecutivi; ma codesta è materia non di legge ma di regolamento. Questa legge dovrà essere seguita da un regolamento e in quello bisognerà stabilire il modo con cui si debban raccogliere gli elementi per la formazione de' ruoli, come questi elementi debbano essere appurati dal Consiglio provinciale scolastico, e se e come debbano essere sentiti anche i Comuni interessati. A me pare, ad ogni modo, che sia almeno molto esagerato il dire che questa legge offenda la dignità e la libertà dei Comuni.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora ha la parola l'onorevole Casati.

Senatore CASATI. Veramente sto molto titubante a rispondere all'onorevole Senatore Magliani attesa la sua grande e la mia poca competenza in materia di finanza; ma davvero la sua teoria che questa spesa possa essere una imposta, io non l'ho capita. Ad un'imposta mi pare che corrisponda una materia imponibile, ora, dove si trova qui la materia imponibile? Nell'imposta fondiaria sono i terreni o i fabbricati; nell'imposta di ricchezza mobile sono i capitali, l'industria, i redditi professionali; nell'imposta di consumo sono gli oggetti che si consumano; ma qui la materia imponibile è la scuola, è il maestro? A me pare che sia una spesa obbligatoria questa come è quella del maestro; soltanto è una spesa che è molto inferiore perchè non è che il 2 per cento della spesa principale.

È quindi semplicemente una spesa addizionale alle altre spese sull'istruzione pubblica, e non capisco perchè non possa esser compresa nel bilancio del Comune nel modo stesso con cui si comprendono quelle.

Ma poi usciamo, mi pare, affatto da ogni idea di competenza. I ruoli delle imposte sono dati a compilare all'autorità finanziaria; qui si vuol darli da compilare (per questa che si ama chiamare un'imposta) alle Autorità scolastiche, e fra le altre cose bisognerebbe dire, a una delle Autorità interessate in questa materia. L'onorevole Magliani non ha risposto sulla mia domanda diretta a sapere chi farà la spesa di questi ruoli.

Egli ha detto: quanto alla modalità, ci riferiremo al Regolamento. Ma, davvero io non so se posso acconsentire che ad un Regolamento, nella cui compilazione il Parlamento non interviene, si possa affidare di determinare sopra le competenze dei Comuni, la loro autonomia, ed anche di influire sui loro bilanci. Io credo che la compilazione dei ruoli sia una cosa talmente

importante, che non si possa affidare che mediante una legge, e non mai con un Regolamento. Del resto ho già dichiarato che voterò contro il complesso della legge, e tanto più voterò contro quest'articolo.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Pepoli Gioachino.

Senatore PEPOLI G. Io confesso la verità che non posso ammettere la sottile distinzione che fa l'onorevole Magliani. Egli vuol chiamare imposta o contributo, quello che realmente non è che una spesa obbligatoria. Ma se l'onorevole Magliani vorrà esaminare il lungo, lunghissimo elenco delle spese obbligatorie a carico dei Comuni, ve ne troverà altre che avrebbero lo stesso carattere d'imposta. Se non erro, la mente potrebbe fallirmi in questo momento, ma per i Comizi agrari non è stabilito un contributo?...

Senatore MALUSARDI. No.

Senatore PEPOLI G. No? Era nella legge. Ve ne sono altri contributi che sono stabiliti dalla legge.

Senatore DE-CESARE. La buon' anima della Guardia Nazionale!

Senatore PEPOLI G. Ora, io dico francamente, non capisco la ragione che abbia potuto spingere l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione e l'Ufficio Centrale a compilare un articolo, che, diciamolo francamente, è un atto di sfiducia verso le Amministrazioni comunali e col quale si vuole dare i Comuni mani e piedi legati in balìa dei Consigli scolastici provinciali, i quali naturalmente cercheranno ogni mezzo di allargare l'onere imposto. In questo modo alle Amministrazioni comunali è tolta ogni guarentigia, in questo modo alle Autorità scolastiche è tolto ogni freno.

Io metto nettamente la questione.

Quando il contributo sia dichiarato obbligatorio, a me pare che la regola da tenersi sia questa: il Consiglio vota il contributo, e naturalmente deve versarlo nella Cassa dei depositi e prestiti; se poi si rifiuta di farlo, provvede la legge, essendo spese obbligatorie.

Perchè porre un precedente, perchè andare per una via diversa da quella che si é tenuta fin quì?

Quindi io non posso acconciarmi alle ragioni svolte dall'onorevole Magliani.

Per esempio, per il canone del dazio consumo non credo che sia l'esattore che lo riscuota, è il Comune che lo versa nelle casse dello Stato, senza che la legge dica che gli esattori vadano ad esigerlo.

Ora, io domando all'Ufficio Centrale di volere rientrare nella legge comune e di non voler con questo articolo offendere la libertà dei Comuni.

L'onorevole Magliani parla di regolamenti. Dio ci scampi dai Regolamenti! Io confesso che sono un poco come il Senatore Casati; ho grande paura dei Regolamenti, perchè se noi andiamo ad esaminare tutti i Regolamenti, troviamo che molti raramente non esplicano la legge ma la complicano e rendono molto oscuro il diritto che dalla legge appare chiaro.

Quindi io non fo affidamento sul Regolamento. Desidero che la legge sia ben chiara e ben definita perchè non nascano poi nell'avvenire equivoci e false interpretazioni. Concludo associandomi pienamente alle ragioni svolte con molta chiarezza dall'onorevole Casati e domando all'onorevole Ministro ed all'Ufficio Centrale di non offendere la dignità dei Comuni e di non menomarne la libertà.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta onor. Lauzi, la parola spetta prima all'onor. Mauri.

Senatore MAURI, *Relatore*. La cedo all'onorevole Lauzi, riservandomi di parlare dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lauzi ha facoltà di parlare.

Senatore LAUZI. A mio avviso l'essenza delle osservazioni fatte dal Collega onor. Pepoli sta in ciò che colle disposizioni indicate dall'articolo che discutesi, questa spesa si farebbe fuori del bilancio comunale, perchè sarebbe immediatamente mandata dal Consiglio scolastico all'esattore perchè la esiga. Ora, questo, convengo, parmi un grande inconveniente che si scosta affatto dalle regole generali. Lo stesso Senatore Magliani che pare volesse rispondere, come infatti ha risposto, a diverse delle ragioni esposte dall'onorevole Pepoli, ha già detto chiaramente che deve essere votata dal Consiglio comunale. Lo ha detto e me lo conferma. Così l'onor. Casati vi ha fatto rimarcare che quantunque l'imposta sia obbligatoria ed esigibile, direi, anche senza il consenso del Comune, pure viene sempre votata nel bilancio,

come lo è appunto la tassa sui beni proprî del Comune, come lo è la tassa di ricchezza mobile.

La legge ha provveduto per il caso che il Consiglio comunale manchi al suo debito. Ma questo rimedio in che consiste? Consiste, quando il Comune mette una spesa obbligatoria, nell'inscrivere d'ufficio questa spesa nel bilancio; e nel bilancio dunque ci va sempre.

Io non voglio entrare più oltre nella materia discussa così bene dagli oratori che mi hanno preceduto; ma voglio dire che se si potesse compilare l'articolo in maniera che sia pur predisposto dal Consiglio scolastico questo ruolo, e mandato al Comune perchè, salve le sue osservazioni, lo includa nel bilancio, la questione sarebbe sciolta secondo il desiderio degli oratori che hanno parlato.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Mauri.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha tenuto il debito riguardo delle cose dette e contro e pro l'articolo in discussione, e crederebbe che le opinioni diversamente espresse intorno ad esso si possano conciliare mercè un emendamento che si è compiaciuto di fargli tenere l'on. Senatore Zoppi.

L'emendamento è così concepito:

« I Consigli provinciali scolastici compileranno ogni anno, nel mese di settembre, per ciascuna Provincia il ruolo del contributo dovuto dagl' insegnanti.

« Uno stralcio di questo ruolo sarà trasmesso ai singoli Comuni ed all'Amministrazione della Provincia. Questi e quella opereranno una ritenuta sullo stipendio dei loro insegnanti equivalente all'imposta da ciascuno di essi dovuta, e verseranno l'intera somma nella Tesoreria regia insieme all'ammontare del proprio contributo. Il ruolo generale sarà rimesso alla Tesoreria dello Stato per la riscossione ».

A me sembra che nell'emendamento, proposto dall'onorevole Senatore Zoppi, sia fatta ragione ad una delle principali obbiezioni mosse dall'onorevole Pepoli, risguardante la poca o nessuna ingerenza che si attribuirebbe ai Comuni in questa legge che li tocca così da vicino.

Lascio andare che un altro articolo di questa legge, ed è il 5, ed uno di quelli che si dovranno in appresso discutere e votare, fanno una legittima parte ai Comuni, in quantochè nell' articolo 5, se non piglio abbaglio, è stato detto che gli enti interessati, tra i quali sono i Comuni, dovranno esser sentiti per determinare l'ammessione alle pensioni degli insegnanti; e nell'articolo che in appresso noi dovremo discutere e votare, è ammesso il ricorso anche dei Comuni alla Corte dei Conti per tutto ciò che riguarda la liquidazione delle pensioni; per modo che la questione, che, per usare le parole dell'onorevole Pepoli, riguarda la dignità ed indipendenza dei Comuni, mi pare abbastanza garantita in questo disegno di legge.

Nè voglio tacere che gli stessi Consigli provinciali scolastici hanno nel seno di essi una rappresentanza comunale, perchè, a comporli, con membri nominati dal Governo e dalla Provincia, entra pure un membro nominato dal Comune.

L'emendamento dell'onorevole Zoppi mi pare adunque che soddisfaccia in gran parte alle giuste richieste dell'onorevole Pepoli.

Per conto mio trovo poi molto commendevole ciò che vi è stabilito circa l' operarsi di una ritenuta sullo stipendio degli insegnanti. Pare questo il modo più spiccio e più pratico, con cui si può dare esecuzione alla disposizione di questa legge risguardante il contributo degli insegnanti.

Il complesso poi delle disposizioni contenute in questo emendamento, a parer mio ed anche dell'Ufficio Centrale, che meco concorre nello stesso avviso, il complesso di queste disposizioni mi sembra che tolga di mezzo le maggiori difficoltà che si sono affacciate circa l'adozione dell'articolo stesso.

Quanto a quelli i quali partono dal concetto che con questa legge si impone un nuovo carico ai Comuni che sono già di tanto aggravati, e che per conseguenza hanno già dichiarato di negarle il loro voto favorevole, è questa una quistione di coscienza, e come essi certo rispetteranno le ragioni, onde l'Ufficio Centrale fu mosso ne' suoi apprezzamenti, così l'Ufficio Centrale professa di rispettare grandemente le loro.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, osservo che, trattandosi di un emendamento grave e complicato, sarebbe opportuno di farlo stampare affinchè domani lo avessero tutti sott'occhio per potersene fare un concetto chiaro e preciso.

La parola è al Senatore Magliani.

Senatore MAGLIANI. Ho chiesto la parola per

fare una semplice dichiarazione, perchè mi pare importante di bene intendersi sul punto vero della questione.

Io capisco che si possa oppugnare questo progetto di legge pel motivo che non convenga imporre un nuovo onere ai Comuni che sono già così gravati di spese obbligatorie; io questo lo intendo, ma una volta che è ormai già approvato che i Comuni devono sopportare tra le altre spese obbligatorie anche questa, mi pare che tutte le ragioni generali per combattere il progetto di legge nell'interesse dei Comuni, non dovrebbero più avere influenza nella discussione particolare degli articoli.

Posto nella legge il principio che i Comuni debbano sottostare a questo peso, la quistione si riduce a vedere in qual modo e con qual forma abbiano a soddisfarlo; se debba adottarsi il modo ordinario col quale i Comuni pagano le loro spese, o preferirsi un modo speciale, più sicuro e più pronto.

Io non so vedere nella scelta dell'uno o dell'altro modo una offesa alla dignità dei Comuni; tanto più che, come ho detto, il Comune vota, sempre, a forma della legge ordinaria, il fondo nel bilancio pel pagamento del suo debito.

Il punto della quistione non consiste nel vedere se il Comune debba o no pagare; ma nel vedere con qual forma debba farlo.

Ora, la forma ordinaria e normale è quella stabilita dalla legge del 1865 sull'Amministrazione provinciale e comunale; il Comune una volta che il debito è inscritto nel bilancio, e che venga in scadenza, ne ordina con mandato al suo tesoriere o cassiere il pagamento alla Cassa di depositi e di prestiti.

Ma il Ministro della Pubblica Istruzione sarà contento di questo modo di pagare? Badiamo che si tratta di avere un'incasso certo a scadenza determinata, si tratta di un Monte di pensioni che deve porre a frutto il denaro; e non so se il procedimento della legge del 1865 sembri proprio opportuno.

Ogni ritardo anche menomo nei pagamenti potrebbe porre a repentaglio le sorti del Monte.

Supponiamo poi che un Comune ricusi di pagare la sua quota di concorso. Bisogna ricorrere al Prefetto, il quale, sentita la Deputazione provinciale, ordina la inscrizione d'ufficio nel bilancio.

Il Comune può anche ricorrere al Re contro il deliberato della Deputazione provinciale; e allora, sentito il Consiglio di Stato, si decide dal Governo centrale.

E così, per ogni pagamento di qualunque minima quota del Comune si corre rischio di una procedura così lunga che nella materia attuale, trattandosi di fondi che devono alimentare un Monte di pensioni, non è al certo possibile di seguire.

È quistione di *esistenza* o *no* del Monte.

Ho ripresa la parola anche per isdebitarmi da un'accusa, gentilmente per altro, com'è suo costume, fattami dall'onorevole Pepoli; cioè che io voglia demandare troppo ai Regolamenti. In verità non è questa la mia intenzione; anche io sono d'avviso che il soverchio *regolamentare* nuoce talvolta alla chiarezza e sincerità della legge.

Ma nel caso attuale bisogna indicare il modo pratico con cui si ha da procedere nella formazione dei ruoli; e queste particolarità sono da Regolamenti e non da leggi.

Il Regolamento non può contenere un concetto che non sia nello spirito e nella lettera della legge, e nessun regolamento di pubblica amministrazione può poi esser fatto, se non dopo esame e parere del Consiglio di Stato.

Non ho altro da aggiungere essendomi proposto di fare solo una semplice e breve dichiarazione.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io non voglio prolungare la discussione, tanto più che vi è un emendamento presentato, che sarà stampato e che mi pare possa accordare le varie opinioni. Ma pregherei l'onorevole proponente di cambiare una parola che potrebbe portare un equivoco, e sarebbe la parola *ruolo*, che vorrei vedere sostituita colla parola *elenco*.

Senatore ZOPPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZOPPI. Io non ho difficoltà di accettare la sostituzione della parola indicata dall'on. Casati. Io ho composto questo emendamento in fretta per consultare l'Ufficio Centrale se avrebbe approvate quelle idee. L'Ufficio Centrale ha annuito alle mie idee, ed ha avuto la cortesia di accettarle e di presentarle al Senato. Ma l'accettare delle variazioni quando non ne mutino il concetto, questo sarà poi

còmpito dell'Ufficio Centrale, se vorrà onorare del suo voto il mio emendamento.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io non ho da dire altro se non che insistere perchè l'emendamanto dell'onorevole Zoppi sia stampato, tanto più che, francamente, nella breve lettura che ne venne data, non me ne sono potuto formare un esatto criterio.

Se non ho male inteso, lo stesso onorevole Senatore Zoppi ci propone di fare al suo emendamento qualche aggiunta, e questa sarebbe una ragione di più per cui converrebbe che l'emendamento stesso venisse stampato, sicchè sul medesimo si potesse domani prendere una deliberazione con cognizione di causa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che l'emendamento del Senatore Zoppi sia stampato e distribuito prima della seduta di domani.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi. (Approvato).

Avverto il Senato che venne alla Presidenza la preghiera di cominciare la seduta di domani alle ore *tre*, poichè taluno, e specialmente il signor Relatore, non potrebbe essere presente alle ore *due*, dovendo intervenire al Consiglio di Stato.

Non facendosi opposizione, la seduta è rinviata a domani alle ore tre.

L'ordine del giorno è il seguito della discussione del progetto di legge che abbiamo sott'occhio.

La seduta è sciolta (ore 5[2]).

XLVII.

TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Comunicazione di un telegramma con cui il Senatore Lauzi associasi alle manifestazioni del Senato contro l'esecrando attentato di Napoli, e di una lettera del Senatore Di Campello relativa allo stesso oggetto — Seguito della discussione del progetto di legge concernente la istituzione di un Monte di pensioni per gli insegnanti elementnri — Comunicazioni del Relatore intorno all'articolo 10 e nuova redazione dell'articolo stesso, combattuta dal Senatore Pepoli G. — Discorso del Ministro — Osservazioni del Senatore Casati, cui risponde il Senatore Finali — Replica dei Senatori Casati e Pepoli G. e controreplica del Senatore Finali — Dichiarazione del Senatore Zoppi — Approvazione per parti e per intero dell'articolo 10 — Istanza del Senatore Cambray-Digny, cui rispondono il Presidente ed il Ministro della Pubblica Istruzione, circa la designazione del giorno in cui il Senatore Mamiani potrà svolgere la sua interpellanza al Ministro dell' Interno — Ripresa della discussione — Dubbi e spiegazioni chieste dal Senatore Scalini sul complesso del progetto, cui risponde il Relatore — Approvazione dell'articolo 10 — Aggiunta proposta dal Relatore allo articolo 11 — Approvazione dell'articolo — Aggiunta proposta dal Relatore all'articolo 12 — Variante proposta dal Senatore Casati accettata dall' Ufficio Centrale — Approvazione dell'articolo — Modificazioni proposte dal Senatore Finali (dell' Ufficio Centrale) all'art. 13 — Approvazione dell'articolo — Variante proposta dal Relatore all'art. 14 — Osservazioni del Senatore Beretta, cui risponde il Senatore Finali — Aggiunta proposta dal Senatore Pepoli G. — Replica del Senatore Beretta e risposta del Ministro della Pubblica Istruzicne — Modificazione proposta dal Senatore Casati, accettata dall'Ufficio Centrale — Approvazione dello articolo — Nuovo articolo proposto dall'Ufficio Centrale — Considerazioni del Senatore Benintendi — Dichiarazione, e proposta del Ministro della Pubblica Istruzione accettata dall'Ufficio Centrale — Osservazione del Senatore Bellinzaghi — Obiezione del Senatore Casati all'art. 15 — Schiarimento del Senatore Finali — Approvazione dell'articolo — Aggiunta proposta dal Relatore all'art. 16 — Osservazione del Senatore Casati — Spiegazioni del Senatore Finali e del Ministro — Aggiunta proposta dal Senatore Casati accettata dall' Ufficio Centrale — Approvazione dell'articolo — Dubbio del Senatore Zini all'art. 17 — Risposta del Ministro — Repliche del Senatore Zini e del Ministro — Considerazioni dei Senatori Pantaleoni e Casati e risposta del Senatore Finali — Osservazioni del Relatore e del Ministro — Aggiunta proposta dai Senatori Zini e Scalini, appoggiata — Domanda del Ministro cui risponde il Senatore Zini — Osservazioni dei Senatori Paternostro, Zini e Casati — Proposta di rinvio dell'articolo all' Ufficio Centrale fatta dal Senatore Paternostro — Il rinvio è ammesso — Preghiera del Ministro delle Finanze, perchè sia differita di qualche giorno la discussione del progetto di legge sul macinato — Il Senato acconsente — Raccomandazione del Senatore Saracco.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[2.

È presente il Ministro della Pubblica Istruzione; più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro delle Finanze, di cento esemplari di una *Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle carte valori in Torino nel 1877;* e di 115 esemplari del 2° volume dell'Annuario di Finanza del 1878.

Il Pittore Giulio Sartori, di un *Ritratto in litografia del Senatore Conte Aleardi.*

Il Ministro della Marina, del fascicolo IX della *Rivista marittima dell'anno 1878.*

Il Direttore del R. Museo Industriale di Torino, dei fascicoli del *Bollettino industriale del Regno dei mesi di agosto, settembre e ottobre 1877.*

L'unione Tipografica Editrice in Torino, delle dispense 68 e 69 della *Biblioteca dell'economista.*

Il Ministro dei Lavori Pubblici, della *Relazione intorno al servizio delle Casse Postali di risparmio durante l'anno 1877;* della XIII *Relazione sul servizio postale in Italia nel 1875,* e di 150 esemplari della *Statistica delle strade ferrate italiane per l'anno 1877.*

Il Sindaco di Venezia, di un *Rendiconto dell'Amministrazione di quel Municipio pel biennio 1876-77.*

La Direzione Generale delle Gabelle, del *Conto speciale dell'azienda dei sali per l'esercizio 1877.*

Il Dott. Jacopo Lenner, di un suo *Discorso sulle opere dell'abate Giuseppe Roberti.*

Il Dott. G. I. Piantanida, di un suo opuscolo sul *Modo migliore di ordinare la statistica applicata all'Amministrazione pubblica.*

Il Conte Luigi Sormani Moretti, Prefetto di Venezia, di un suo *Discorso sulle condizioni economiche ed amministrative di quella Provincia.*

Il Presidente del Congresso nazionale delle Società di mutuo soccorso italiane, degli *Atti di quel Congresso tenutosi in Bologna nell'ottobre 1877.*

La Direzione dell'Istituto di credito « Monte dei Paschi di Siena » del *Rendiconto di quell'Istituto per la gestione 1877.*

I Prefetti delle Provincie di Ravenna, Bergamo, Lecce e Bologna, degli *Atti di quei Consigli Provinciali degli anni 1877-78.*

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, sino dal giorno 18 corrente, il Senatore Lauzi aveva spedito a questa Presidenza il telegramma del quale sto per dare lettura.

Questo telegramma non l'ho letto prima d'ora, perchè è arrivato a Roma nel frattempo del viaggio della Presidenza alla volta di Napoli. Venne bensì spedito da Roma a Napoli, ma alla Presidenza, non so per quale accidente, non è pervenuto.

Avutane però cognizione, ne chiese conto all'ufficio telegrafico di trasmissione, e se n'ebbe oggi stesso la copia.

Il telegramma è così concepito:

« *Presidenza Senato,* ROMA,

« Impedito recarmi subito Roma aderisco manifestazioni Senato miracolosa preservazione Re orribile attentato.

« LAUZI. »

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura della lettera seguente:

Spoleto 26 novembre 1878.

« *Signor Presidente veneratissimo,*

« Non avendo potuto, a causa di malattia, intervenire al Senato, credo mio debito dichiarare che mi associo di tutto cuore alle nobili dimostrazioni fatte dal Senato alle LL. MM. e che miei pure sono i sentimenti di devozione, e di affetto espressi a S. M. il Re nell'indirizzo che Gli fu presentato.

« Colgo quest'occasione per protestarmi con la maggior stima e reverenza

« di V. E.

Devotissimo
« P. DI CAMPELLO
Sen. del Regno »

A S. E.
Il signor Presidente
del Senato del Regno
Roma

Seguito della discussione del progetto di legge: Instituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno: il seguito della discussione del progetto di legge per la instituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari. La discussione è rimasta all'articolo 10. A questo articolo è stato ieri presentato un'emendamento dal Senatore Zoppi, e su tale emendamento, già stampato e distribuito ai signori Senatori, dee riferire l'Ufficio Centrale.

La parola spetta al Relatore.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'emendamento che ieri l'onorevole Senatore Zoppi ebbe la cortesia di trasmettere all'Ufficio Centrale, e intorno a cui l'Ufficio Centrale ha già espressa sin da ieri la sua adesione nella parte principale, venne sottoposto dall'Ufficio stesso ad esame, e ne fu concordata l'approvazione coll'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Però alcune giunterelle, e qualche variazione nella dizione sono state introdotte nell'emendamento stesso, che gli onorevoli Senatori avranno sott'occhio, poichè fu stampato e distribuito.

Per conseguenza l'emendamento Zoppi, che formerebbe l'articolo 10 di questo disegno di legge, riuscirebbe così concepito:

« I Consigli provinciali scolastici, compileranno ogni anno nel mese di settembre per ciascuna Provincia, l'elenco dei contributi dovuti dalle Provincie, dai Comuni e dagli insegnanti ».

Le parole *dalle Provincie e dai Comuni* vennero introdotte nell'emendamento, giacchè certo per una mera dimenticanza, erano state omesse dall'autore dell'emendamento stesso.

« Uno stralcio », così diceva, e invece per istudio di proprietà si direbbe: *un estratto*.

« Un estratto di questo elenco sarà trasmesso ai singoli Comuni ed alla Amministrazione delle Provincie; questa e quelli opereranno una ritenuta sullo stipendio dei loro insegnanti equivalente al contributo da ciascuno di essi dovuto, e verseranno l'intiera somma nella Tesoreria regia, insieme alla rata bimestrale del proprio contributo ».

Due variazioni l'Ufficio Centrale ha introdotto nell'emendamento dell'onorevole Senatore Zoppi. Con la prima sostituisce la parola *contributo* ad *imposta* per adoperare l'espressione adottata nel rimanente della legge; con la seconda all'espressione *ammontare* si surroga l'altra « rata bimestrale, » come quella che meglio si adatta alle pratiche in uso nell'esazione dei contributi e delle imposte.

« Il ruolo generale sarà rimesso alla Tesoreria dello Stato per la riscossione ».

Fin qui giungeva l'emendamento proposto dall'onor. Zoppi, che, con le variazioni di cui ho tenuto parola, viene adottato anche dall'Ufficio Centrale e a cui assente anche il signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Però fu pensato dall'onor. Ministro e dall'Ufficio Centrale di fare un'aggiunta all'articolo stesso determinata dal concetto di assicurare la sicura riscossione di questo contributo, potendosi dubitare che qualche disguido possa in ciò aver luogo per parte di qualche amministrazione comunale. Per conseguenza si farebbe un'aggiunta a quella parte dell'articolo che ho già letto, e in un capoverso distinto si direbbe così:

« Quando l'Amministrazione del Comune o della Provincia non abbia soddisfatto al pagamento di una rata bimestrale, l'esattore o il ricevitore provinciale ne riterrà l'ammontare nel versarne della prima rata bimestrale successiva della sovraimposta comunale e provinciale ».

Con questa disposizione è paruto che venga assicurata l'esazione del contributo. Per parte degli insegnanti questa esazione è senza più assicurata dalla ritenuta che se ne farà dai Comuni medesimi sullo stipendio ad essi dovuto.

Per quanto riguarda poi l'Amministrazione comunale e provinciale sembra che la disposizione, che viene proposta dall'Ufficio Centrale ed assentita dall'on. Ministro, interamente provvegga. Di tal guisa il Monte delle pensioni non andrà a patire deficienza.....

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*... nell'ammontare dei contributi che ad esso finiranno per versarsi e che sono destinati alle pensioni per gli insegnanti elementari.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Gioachino Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io aveva accolto l'emendamento dell'on. Senatore Zoppi appunto per quella omissione che l'Ufficio Centrale ha ristabilita nell'emendamento.

Quanto a me, quell'emendamento lascia intatta la questione: il sistema proposto dall'Ufficio Centrale offende, come l'antico articolo, e l'indipendenza e la dignità del Comune. Io non ammetterò mai che la Commissione scolastica provinciale possa essa compilare il ruolo dei contributi delle Provincie e dei Comuni.

In quanto poi all'ultima aggiunta dell'on. Senatore Mauri mi permetto di dirgli che sta *in cauda venenum;* perchè, col dire che se i Comuni non pagheranno l'esattore, che è dipendente in certo modo dai Comuni, avrà facoltà di trattenere egli sulla prima rata della fondiaria il pagamento di queste pensioni, si offende forse anche più in questo emendamento che nell'altro la indipendenza e la dignità dei Comuni.

Quindi, in quanto a me, non voglio rinnovare la questione. Ciò ch' è stato detto ieri contro l'articolo 10, sussiste oggi pienamente contro l'emendamento dell'Ufficio Centrale e del signor Ministro.

Ripeto ciò perchè io, naturalmente, voterò contro questo emendamento; e se questo emendamento in questa forma passa, con mio sommo rincrescimento dovrò dare la palla nera a tutta la legge.

Io sono dispostissimo a votare l'emendamento Zoppi nella sua redazione, meno alcune varianti, che l'onorevole nostro Collega Casati mi aveva comunicate, e che trovai opportune e giuste. Ma, ripeto, in quanto all'emendamento così compilato non posso dare ragionevolmente il mio voto.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Questo articolo è della massima importanza per il buon andamento di tutta la legge. Dirò di più che è questo articolo che ha fatto naufragare gli altri progetti che sono stati presentati su questa materia. Noi sopra questa legge avevamo un progetto Correnti, un progetto Bonghi, un progetto Coppino.

Quale è stata la grande difficoltà? È stata la difficoltà dell'amministrazione.

I miei predecessori avevano immaginato una specie d'amministrazione autonoma la quale dovesse tenere, per i conti correnti con i Comuni, un certo numero di impiegati, e non si è mai venuto all'approvazione perchè si vedeva che in tal modo una parte delle spese che debbono servire al pagamento delle pensioni, sarebbero assorbite dall'amministrazione. Il problema era di trovare un modo spedito e non dispendioso di amministrazione; e il problema è stato felicemente sciolto, affidando alla Cassa dei depositi e prestiti l'amministrazione del Monte delle pensioni.

Il modo si può dire quasi niente dispendioso.

Si è parlato della spesa che portano i ruoli. Ma, io prego il Senato di considerare che i Consigli scolastici, presieduti dal Prefetto e quindi dal Provveditore, sogliono già fare di queste tabelle che si chiamano classificazioni delle scuole de' Comuni. E io non ho mai inteso che i Comuni si sentissero offesi perchè si dicesse che dovrebbero avere tante e tante scuole. Si fanno già queste tabelle di classificazione, e non ci è altro a fare che aggiungere a queste tabelle il contributo da essere pagato dai maestri e dalle maestre, e il contributo che deve pagare il Comune.

Si è anche domandato che spesa deve portare. È un aggravio sulle spese d'ufficio di tre o quattro lire, ecco di che si tratta. Dunque mi pare che si può dire che l'amministrazione è fatta quasi gratuitamente.

Ora, perchè quest'amministrazione possa andare, ci vogliono due condizioni. Bisogna che il pagamento del contributo sia certo, e bisogna che sia puntuale. Badiamo un poco, onorevoli Signori. Qui non si tratta di una Cassa dello Stato, di una Cassa garantita dallo Stato. E questo è anche uno de' grandi vantaggi della legge; lo Stato non ci ha a veder nulla. È una Cassa che noi istituiamo per tutti gli insegnanti, posso dire per un quaranta mila tra maestri e maestre, una Cassa che chiamasi il Monte delle pensioni.

Questa Cassa, perchè possa soddisfare al ser-

vizio, è necessario che riscuota certamente e puntualmente le somme dovute, perchè si tratta di metterle ad interesse. Le somme non giacciono nella Cassa infruttifere, e i calcoli fatti per poter supplire a questo servizio si fondano non solo sulle somme versate, ma anche sugli interessi.

Ora, ammettendo che ci siano dei Sindaci i quali (pur troppo avviene) non piglino sul serio questi pagamenti, e o non paghino affatto, o paghino tardi, cosa avviene?

Il Monte delle pensioni comincia a tener conti coi Comuni, ci vogliono le solite regole; comincia il giro delle carte d'ufficio in ufficio, talora sino al Consiglio di Stato; cosa ci vuole per venirne a capo!

Ora, io domando, è il caso questo per siffatte somme minime le quali non offrono alcun dubbio, perchè non si tratta di un accertamento basato sopra condizioni ipotetiche, eventuali, come sarebbe nel caso di ricchezza mobile, ma si tratta di un accertamento matematico?

Posta questa tassa legale del 2 per cento pei Comuni e maestri elementari, non vi è, credo, più il bisogno di complicare tutta quest'amministrazione per l'esazione di queste spese minime. Ora, io ho accettato interamente l'emendamento proposto dall'onor. Senatore Zoppi, perchè corrisponde anche a quell'idea che ieri hanno sviluppato gli onorevoli Senatori Pepoli e Casati riguardante la libertà comunale.

Evidentemente questi non sono due ruoli fatti a carico della Provincia; sono le solite tabelle che si fanno della circoscrizione scolastica dove si metteranno e segneranno i contribuenti della Provincia e del Comune, quando si tratta di maestri dipendenti dal Comune.

Dunque non si tratta che di trasmettere queste tavole secondo il solito, perchè così si fa attualmente; di trasmetterle ai Comuni nel mese di settembre, e i Comuni avendo queste tabelle inscriveranno nel bilancio passivo tanto le ritenute che fanno sullo stipendio dei maestri, quanto il contributo loro.

Ma se avvenga il caso che il Sindaco non dia il mandato all'esattore, che sia negligente, che faccia passare del tempo, che faccia ricorso per questo o quel motivo; *solve et repete*. È necessario che il pagamento avvenga, che abbia luogo nel tempo stabilito, in un modo certo, se volete che questo Monte funzioni.

Ora io dico: quelli i quali *a priori* sono contrari alla legge, la respingano; ma qui bisogna parlare chiaro. Quelli che ammettono il grande beneficio di questo Monte delle pensioni, il dovere che ha il paese di adempiere una promessa scritta già nella legge da varî anni, quelli che sono, ripeto, persuasi di questo, io credo che non potranno trovare difficoltà per assicurare la puntualità e la certezza delle riscossioni.

Io spero che queste ragioni vogliano persuadere l'onorevole Senatore Pepoli (io conosco il suo grande amore per l'istruzione popolare); ed ho anche tale speranza, specialmente dopo di aver dimostrato che questa legge non torna a carico dei Comuni tanto quanto crede l'onorevole Senatore Casati; ed anzi credo che con questa legge i Comuni più grossi avranno uno sgravio. Voglio sperare perciò che una palla bianca me la dia anche l'onorevole Casati.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Non vorrei che l'opposizione da me fatta a questa legge fosse interpretata, come parve che volesse adombrare l'onorevole signor Ministro, nel senso di poco amore all'istruzione popolare.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. No, no.

Senatore CASATI. È una questione questa che coll'istruzione non ha che fare. Io la vedo solo nell'interesse dei piccoli Comuni. Anche 4, 5 o 10 lire di spesa hanno una grave influenza sui loro bilanci, perchè sono sempre a *litigare* colla Cassa. Del resto, una volta che si chiamano elenchi e non più ruoli di imposte, come si voleva pretendere ieri che potessero essere, non ho più nulla in contrario a che quelle note sieno redatte dal Consiglio provinciale scolastico.

A questo proposito l'onorevole Ministro ha detto che per esse i Comuni saranno gravati soltanto della spesa di tre o quattro lire; io credo che debbano essere completamente gratuite. È un atto d'ufficio fatto dal Consiglio scolastico provinciale ed il Comune non dovrà quindi pagarlo.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Permetta un momento se l'interrompo; queste piccole spese vanno nelle spese d'ufficio.

Senatore CASATI. In quanto all'aggiunta proposta all'articolo, io per verità non sarei disposto ad accettarla inquantochè con questa, alla fin dei conti, si viene a stabilire che vi sono dei creditori privilegiati dei Comuni. Ora, perchè un creditore per una spesa obbligatoria del Comune si debba privilegiare e l'altro no, io non lo intendo.

Perchè non sarà privilegiato il segretario per il suo stipendio? perchè non lo sarà il medico condotto? perchè non lo sarà chi deve mantenere le strade comunali che servono a tutta la popolazione?

Non vedo quindi perchè il Monte delle pensioni debba esserlo, mentre è istituito a beneficio di una classe sola e non di tutti i contribuenti.

Ad ogni modo, siccome non credo che queste mie idee siano accettate dal Ministro nè dall'Ufficio Centrale, io soggiungerò una cosa sola. Nel principio dell'articolo è detto che i Consigli provinciali scolastici compileranno ogni anno nel mese di settembre l'elenco dei contributi. Ora, questo elenco dovrà essere trasmesso alla Provincia ed ai Comuni prima che siano discussi i rispettivi loro bilanci; e siccome si dovranno radunare tra agosto e settembre, bisognerebbe che questi elenchi fossero trasmessi dal Consiglio scolastico provinciale non oltre la fine di luglio.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Comincierò dal rispondere all'onorevole Casati.

In quanto al tempo nel quale, secondo lui, dovrebbero formarsi gli elenchi, e mandati gli estratti ai Comuni ed alle Provincie interessate, osserverò in primo luogo, che più precediamo l'anno scolastico, e più ci mettiamo nell'eventualità di fare ruoli suppletivi.

Mi sembra evidente che la esattezza degli elenchi dei contribuenti ci perderebbe, quando la loro formazione precedesse di troppo l'apertura delle scuole.

Osservo in secondo luogo, rispetto al tempo nel quale fa d'uopo che i Comuni e le Provincie abbiano la comunicazione degli elenchi per norma dei loro bilanci, e l'on. Casati lo sa meglio di me, altra cosa essere scritta nella legge ed altro essere il fatto generale in Italia. Egli sa se vi siano molti Comuni e molte Provincie che abbiano formato i loro bilanci nel mese di agosto: forse ce n'è qualcuno, ma rarissimo; confesso da mia parte non conoscerne alcuno.

Per altro, siccome l'articolo da prima metteva il mese di ottobre, l'Ufficio Centrale ha ridotto questo termine di un mese proponendo il settembre invece dell'ottobre, appunto per riguardo alla votazione dei bilanci comunali e provinciali.

Rispetto all'aggiunta che l'Ufficio Centrale, di consenso col signor Ministro, propone fare all'articolo per assicurare la puntuale riscossione dei contributi, i quali devono ricevere un impiego fruttifero, mi permetto osservare, e in questo modo rispondo anche ad una parte delle osservazioni dell'on. Pepoli, non essere esatto che si introdurrebbe in questa legge una novità; quella disposizione sarebbe invece consentanea alle disposizioni della legge 11 agosto 1870, la quale riguarda lo stesso ente creditore, se non direttamente, per mezzo del suo amministratore, che è la Cassa dei depositi e prestiti. Quella legge fatta per i crediti della Cassa dei depositi e prestiti ammette, che per assicurare la riscossione delle rate pattuite nei prestiti ai Comuni ed alle Provincie, si facciano delle delegazioni alla Cassa sugli esattori comunali e provinciali. Qui non trattasi, è vero, di crediti proprì della Cassa dei depositi e prestiti, ma essa ne è l'amministratrice; e quando il Monte delle pensioni sarà stabilito, sarà difficile il fare una distinzione fra l'amministrazione della Cassa e quella del Monte, ossia la amministrazione del Monte sarà compenetrata in quella della Cassa. Parmi quindi potere a buon dritto concludere, che non introduciamo con questa legge una novità.

Quanto ad altre osservazioni che faceva l'onorevole Pepoli, se non vado errato, quelle riguardano soltanto l'aggiunta fatta dall'Ufficio Centrale all'emendamento che sin da ieri propose l'onorevole Zoppi.

Le sue parole mi avevano da prima fatto credere il contrario; ma, dacchè egli ha detto consentire nella proposta dell'onorevole Zoppi, le obiezioni dell'onorevole Pepoli non possono e non debbono riguardare che l'alinea aggiunto, perchè, nel resto, il vostro Ufficio non si è dipartito dall'emendamento del Senatore Zoppi, il quale emendamento aveva ricevuto

alcune modificazioni di mera forma dall' onorevole Casati.

E per vero nei primi tre paragrafi dell'emendamento non si fa che sostituire *contributo* ad *imposta,* e indicare che devono farsi versamenti bimestrali per rispetto ai contributi degli insegnanti; e che il Comune e la Provincia non devono pagare in una volta l'intiero ammontare del loro contributo, ma debbono pagare l'ammontare della rata scaduta pure a bimestre.

Quindi, quanto ai tre primi paragrafi, se davvero l'onorevole Senatore Pepoli consente, come ha detto, nelle proposte del Senatore Zoppi, non può aver ragione di opporsi alla proposta, quale è stata presentata dall'Ufficio Centrale al Senato.

Resta ora l'aggiunta fatta da noi, nella quale l'onorevole Pepoli ha detto, se non erro, che si nasconde il veleno. Or bene, l' Ufficio Centrale si è studiato di conciliare il rispetto all'autonomia dei Comuni con quella necessità di puntuale e sicura riscossione, di cui ha parlato oggi l' onorevole signor Ministro. E l' Ufficio Centrale ha creduto e crede esservi riescito, perchè ha evitato che senz'altro la quota del contributo dovuta dal Comune sia portata nel ruolo dell' imposta; anzi, come osservava l'onorevole Senatore Casati, di *ruoli d' imposte* non si parla più.

Se il Comune o la Provincia, ossequente alla legge, paga la rata scaduta, il suo nome come debitore non figurerà in nessun atto che possa avere virtù esecutiva in mano dell' esattore comunale o del ricevitore provinciale.

Quando nascerebbe nell' esattore comunale o ricevitore provinciale la facoltà di trattenere, nel versamento delle rate di sovrimposta comunale e provinciale, l'ammontare del contributo del Comune o della Provincia?

Quando si fosse già manifestato per parte del Comune o della Provincia una morosità nel pagare il proprio debito. La cosa muta d'assai; e quand'anche non fosse abbastanza il riguardo usato ai Comuni e alle Provincie, secondo le idee dell'onorevole Senatore Pepoli, per certo una modificazione non lieve, a seconda delle idee da lui propugnate, v'è nella proposta dell'Ufficio Centrale.

Se il Comune e la Provincia sentono la propria dignità devono soddisfare all'obbligo che loro impone la legge. Interverrebbe l'esattore o il ricevitore provinciale solo quando essi non avessero soddisfatto al proprio obbligo, giacchè si parla di rate arretrate; e quando non avessero soddisfatto all' obbligo loro, mi pare che le ragioni di riguardi invocate per questi enti, se non spariscono, siano davvero d'assai attenuate.

Così per mio mezzo l'Ufficio Centrale risponde all'onorevole Senatore Pepoli, come avea già risposto all'onorevole Casati.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Casati.

Senatore CASATI. È verissimo quanto ha detto l'onor. Finali che pochissime sono le Provincie le quali fanno in tempo i loro bilanci, e questo è un danno.

Io appunto presi occasione dalla discussione del bilancio del Ministero dell'Interno per pregare l'on. signor Ministro a provvedere a questo, in quanto che i Comuni, non avendo in tempo le cifre votate dalla Provincia per l'aliquota della loro sovrimposta, sono sempre in forse di ciò che loro rimanga disponibile.

Ma se colla legge, come è attualmente, succede quest' inconveniente non affatto scusabile, quando si dà questo pretesto alle Provincie, l' inconveniente diventerà stabile, e invece di essere un'eccezione sarà una norma.

In quanto poi alla sua teoria, che perchè la Cassa di depositi e prestiti amministra la Cassa del Monte delle pensioni, questa abbia da ottenere gli stessi diritti che ha la prima, mi permetta che non condivida la sua opinione; io non posso veramente ammettere che l'amministrato acquisti i diritti personali del suo amministratore.

V'ha di più: il Monte delle pensioni acquisterebbe il diritto di esazione, per così dire, forzosa, rispetto ai Comuni come un'emanazione della Cassa di depositi e prestiti. Ma se il Monte delle pensioni poi non avesse più danaro per soddisfare ai suoi debiti provenienti dalle pensioni che fossero state accordate (come è facilissimo che accada), la Cassa di depositi e prestiti non avrebbe poi il dovere di soddisfare alla deficienza. Quindi a me pare che si concedano dei diritti e non si impongano i doveri corrispondenti, ossia si concederebbe il diritto di far pagare, ma non si imporrebbe il dovere di pagare all'evenienza.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Mi permetta l'on. Senatore Finali di non convenire con quello ch'egli ha detto, cioè, che avendo io accolto l'emendamento proposto ieri dall'on. Zoppi, debba accogliere in pari modo oggi l'emendamento colle modificazioni fatte.

Non parlo dell'ultimo comma, ma del primo. L'onorevole Zoppi ieri diceva: « I Consigli provinciali scolastici compileranno ogni anno nel mese di settembre per ciascuna Provincia l'elenco dei contributi dovuti dagl'insegnanti ». Quindi non era data ai Consigli provinciali la facoltà d'ingerirsi in nessunissimo modo nell'amministrazione comunale.

E nel secondo comma che cosa diceva? Che i Comuni tratterranno sugli stipendi dei maestri il loro contributo, e lo verseranno insieme con il loro nella Tesoreria dello Stato.

Ciò stabiliva in modo esplicito che al Comune era riserbato il diritto di compilare i proprî ruoli e non di sottometterli in verun modo ai criterî ed alla volontà dettata dai Consigli provinciali scolastici.

In questo modo la libertà e l'indipendenza dei Municipï erano pienamente rispettate.

Quanto alla aggiunta, me ne duole, ma non posso accettarla.

L'onor. Finali ha parlato della Cassa depositi e prestiti alla quale i Comuni consegnano delle delegazioni sopra i proprî esattori; ma questa è l'eccezione non è la regola generale, ciò vale a dire che i Comuni hanno facoltà di dare queste delegazioni se crederanno di darle, se loro tornerà utile, ma non è la legge che l'impone; ma invece nell'emendamento proposto, se i Comuni non pagheranno il proprio contributo, gli esattori avranno facoltà di ritenersi la quota dovuta. Tra la legge che regola quindi i rapporti fra la Cassa depositi e prestiti e lo schema di legge che ci sta dinanzi corre un'enorme differenza, onorevole Finali.

Nell'una è facoltà, nell'altra è obbligo, e questo obbligo nuovo che volete imporre ai Comuni che non pagano, a mio avviso costituisce un precedente, che non sancirò mai, imperocchè esso, in ultima analisi, significa che il potere legislativo, dubitando che i Comuni si pieghino a pagare i proprî debiti, accorda ai loro creditori la facoltà di trattenere, mediante gli esattori comunali, l'importo dei loro crediti.

L'onorevole Finali mi dice che altrimenti non sarebbe assicurato il servizio del Monte delle pensioni. Me ne duole. Ma piuttosto che assicurarlo in questo modo, preferisco non assicurarlo, per non creare un precedente che tornerà fatale alle amministrazioni comunali, imperocchè vedremo in molti altri casi la legge mettere i Comuni sotto la tutela degli esattori. Non vi è che il primo passo che costi.

Se la legge stabilirà questo principio, io dichiaro che è impossibile che abbia il mio voto favorevole, malgrado il desiderio vivissimo che avrei di compiacere l'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, malgrado il desiderio non meno vivo di migliorare la condizione dei maestri elementari. Ma io non posso compiacere l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, anche nell'interesse dei maestri elementari, violando quello che io credo la dignità e l'indipendenza dei Comuni.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Dirò brevissime parole; e in prima piglio atto che l'onorevole Casati non ha replicato punto a quello che io diceva intorno agli inconvenienti di fare il ruolo dei contributi troppo tempo prima del principio dell'anno scolastico. E poi debbo anche soggiungere, che nel caso vi sia questo raro e benemerito Comune o questa rara e benemerita Provincia che in agosto voti il proprio bilancio, siccome sono così certe e così semplici le basi su cui si deve determinare il contributo del Comune o della Provincia e degl'insegnanti, essi possono, senza aver avuto le norme e le istruzioni del Consiglio scolastico, portare in bilancio il giusto ammontare di questi contributi.

E in quanto all'onorevole Pepoli dovrei ricordargli, che oltre le disposizioni di legge che riguardano i prestiti fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti, ve ne sono altre che permettono di ritenere sulla sovraimposta comunale l'ammontare delle rate scadute sui canoni di dazio consumo.

Del resto, sarebbe inutile insistere su questo argomento. Creda il Senato, creda l'onorevole Pepoli, che l'Ufficio Centrale per certo non avrebbe proposto questa parte dell'emendamento se lo avesse ritenuto, come egli ha detto, funesto e indecoroso per i Comuni. Lo crede invece l'Ufficio Centrale provvedimento utilissimo e necessario per questa istituzione del Monte

delle pensioni, antica promessa fatta da molti anni in una legge, che direi quasi fondamentale dello Stato; era ben tempo di osservarla e di mantenerla; in pari tempo l'Ufficio Centrale crede che questa previdenza di assicurare la puntuale riscossione dei contributi sia conciliata col rispetto dovuto ai Comuni, alla loro dignità ed alla loro autonomia.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede la parola, interrogo prima di tutto il signor Senatore Zoppi se egli accetta gli emendamenti e le aggiunte che dall'Ufficio Centrale sono state fatte al suo emendamento.

Senatore ZOPPI. L'onorevole Giunta mi ha fatto l'onore di chiamarmi nel suo seno e furono concordate insieme; quindi le accetto pienamente.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti, capoverso per capoverso, l'art. 10:

Prima parte dell'articolo:

« I Consigli provinciali scolastici compileranno ogni anno nel mese di settembre per ciascuna Provincia l'elenco dei contributi dovuti dalla Provincia, dai Comuni e dagli insegnanti ».

Chi intende di approvare questa prima parte dell'articolo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Primo capoverso:

« Un estratto di questo elenco sarà trasmesso ai singoli Comuni ed alla Amministrazione della Provincia: questa e quelli opereranno una ritenuta sullo stipendio dei loro insegnanti equivalente al contributo da c ascuno di essi dovuto, e verseranno l'intiera somma nella Tesoreria Regia insieme alla rata bimestrale del proprio contributo ».

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Secondo capoverso:

« Il ruolo generale sarà rimesso alla Tesoreria dello Stato per la riscossione ».

Chi intende di approvarlo voglia alzarsi.

(Approvato).

Terzo capoverso:

« Quando l'Amministrazione del Comune o della Provincia non abbia soddisfatto al pagamento di una rata bimestrale, l'esattore o il ricevitore provinciale ne riterrà l'ammontare nel versamento della prima rata bimestrale successiva della sovrimposta comunale e provinciale ».

Chi intende di approvare questo terzo capoverso, voglia alzarsi.

(Approvato).

Quarto capoverso:

« Durante l'anno potranno compilarsi ruoli suppletivi ».

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Quinto ed ultimo capoverso:

« Le somme raccolte nella Tesoreria dello Stato saranno versate nella Cassa depositi e prestiti, come rappresentante il Monte delle pensioni, per essere collocate in impiego fruttifero ».

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti tutto in complesso l'articolo. Se alcuno esige che sia riletto lo rileggo.

(*Voci*, no no).

PRESIDENTE. Dunque, e senz'altro, pongo ai voti tutto intero l'articolo.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ho chiesto la parola solamente per pregare il sig. Presidente, anche a nome di alcuni altri Senatori, a voler dire al Senato se ha avuto nessuna risposta dall'onorevole signor Ministro dell' Interno sulla fissazione del giorno dell' interpellanza annunziata dall'on. Senatore Mamiani.

PRESIDENTE. Il Senato ricorda che alla domanda d' interpellanza dell' on. Senatore Mamiani il sig. Ministro dell'Interno ha risposto che, essendo desiderio del Ministero che sia presente all' interpellanza il signor Presidente del Consiglio, ei si riservava di dichiarare al Senato in qual giorno la salute del Presidente del Consiglio gli permetterebbe di intervenire alla nostra Assemblea; sicchè in quel giorno la interpellanza avrebbe luogo. Dopo quella dichiarazione del signor Ministro dell'Interno, io non ebbi ulteriore comunicazione in proposito.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Siccome abbiamo ve-

duto che l'onorevole Ministro dell'Interno ha fissato un giorno alla Camera dei Deputati, così era naturale di aspettarsi che si sarebbe compiaciuto di dare una risposta anche al Senato. Egli si era riservato di mettersi d'accordo coll'onorevole Presidente del Consiglio per determinare il giorno in cui dovesse svolgersi questa interpellanza; ora, siccome questo giorno fu già stabilito alla Camera per analogo oggetto, così si sperava che lo stesso avrebbe fatto pel Senato. Non mi resta quindi che a pregare l'onorevole Ministro presente di far premura presso l'onorevole Ministro dell'Interno perchè voglia compiacersi di dare una risposta in proposito.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Mi farò un dovere di adempiere a questo invito dell'onovevole Senatore Cambray-Digny.

Ripresa della discussione.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCALINI. Prima di passare oltre alla discussione degli articoli, mi permetto di esprimere un dubbio che è nato in me, e che, se non fossi appena arrivato, avrei prima d'ora sottoposto alla considerazione dell'Ufficio Centrale, relativamente alle disposizioni di questa legge. Noi sappiamo che per la legge 13 novembre 1859 sull'istruzione pubblica le scuole sono divise in tre classi relativamente ai Comuni urbani e pure in tre classi per i Comuni rurali, ma vi è poi ancora una moltitudine di Comuni i quali sono al disotto di 500 abitanti, che non entrano in alcuna delle suddette classi. Ed ecco come si esprime in proposito la legge 13 novembre 1859 all'articolo 363:

« Le scuole Comunali stabilite nei Comuni e nelle borgate aventi una popolazione inferiore ai 500 abitanti e quelle che non stanno aperte che parte dell'anno, non andranno soggette a tale classificazione. I municipî determineranno, salvo l'approvazione dell'autorità superiore, ciascuno secondo i proprî mezzi, lo stipendio e lo assegno agli insegnanti preposti a quelle scuole ».

Ma la legge che abbiamo sott'occhio parla sempre di contributi in proporzione all'onorario minimo stabilito dalla legge per gli insegnanti, parla sempre di stipendio legale. Il progetto di legge si riferisce alla tabella dove sono registrati gli stipendî, alla tabella cioè che va unita alla legge che ho ora citato. Io domando: come ci regolereremo nell'applicazione di questo progetto di legge relativamente a questi Comuni che non sono classificati e quindi non sono indicati nella tabella e nei quali le convenzioni tengono luogo della legge sul modo di tenere le scuole, sugli stipendî degli insegnanti previa, approvazione da parte del Consiglio provinciale scolastico? Saranno questi Comuni e questi insegnanti soggetti alle disposizioni di questa legge?

E se sono soggetti, quali saranno le norme? Applicheremo le norme stabilite testualmente qui anche a questi insegnanti e a questi Comuni non classificati? È un dubbio questo che io avrei già sottoposto all'Ufficio Centrale, ma che non ho potuto fare, perchè, come dissi, è da poco che sono in Roma.

I Comuni che si trovano in queste condizioni sono moltissimi. La provincia di Como ha 516 Comuni.....

Senatore FINALI. Ne ha 427.

Senatore SCALINI. Di questi, 127 hanno una popolazione al disotto di 500 abitanti. Questi saranno di imbarazzo grandissimo al Consiglio provinciale scolastico perchè s'incontrano gravi difficoltà nell'applicazione della legge, per le condizioni economiche in cui versano, e pei quali, come diceva testè l'onor. Casati, anche l'aggiunta dip oche lire sono talvolta di un aggravio non sostenibile.

Si trovano quasi tutti in condizioni tristissime; e prova ne sia che in quei Comuni molti emigrano cercando siti migliori. Desidererei conoscere l'opinione dell'Ufficio Centrale rapporto all'applicazione di questa legge a questi Comuni non classificati.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'osservazione fatta dall'onorevole Senatore Scalini dimostra l'interessamento che egli prende alle condizioni delle scuole elementari, le quali in verità vanno classificate, come egli ha espresso, nella legge Casati, che non fu variata con disposizioni successive, eccetto quelle della legge recente sull'istruzione obbligatoria.

La legge sull'istruzione obbligatoria contempla le scuole elementari di tutti i gradi, ma specialmente quelle del primo, e tanto le poste nei Comuni urbani, quanto le poste nei Comuni

rurali, di che particolarmente intende parlare l'onorevole Senatore Scalini.

Quindi è da riferirsene alle disposizioni della legge Casati e di quella sull'istruzione obbligatoria per tuttociò che importa l'applicazione delle disposizioni speciali contenute in questa che riguarda il Monte delle pensioni. Oltrechè la tabella unita a questa legge, e che ne forma parte integrale, contempla tassativamente il caso degli individui addetti ad esse scuole secondo gli anni di età e di servigio di ciascuno nelle stesse scuole, non mettendo divario se siano poste in Comuni urbani o rurali.

L'onorevole Collega vedrà dunque che non ci è nessuna contraddizione, nessun contrasto fra le disposizioni di questa legge e le condizioni speciali in cui possono essere gli insegnanti addetti alle varie scuole elementari da lui mentovate.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCALINI. L'on. Senatore Mauri ha terminato il suo discorso dicendo che non vi è alcuna diversità fra questa e la legge dell'insegnamento obbligatorio. Io non dico che vi sia diversità, ma vi è una parte di Comuni per i quali non rimane abbastanza determinato lo scopo di questa legge. E siccome qui si tratta di far sborsare danaro dai Comuni e dagl'insegnanti, mi pare che sia necessario di essere molto chiari, e di stabilire con precisione cosa e quanto debbano.

Noi con la legge sull'istruzione obbligatoria non abbiamo fatto che riferirci alla legge Casati; abbiamo stabilito un aumento per gli stipendî degl'insegnanti; ma non ci siamo dipartiti, secondo me, dalla legge suddetta, inquantochè non abbiamo fatto che determinare meglio l'obbligatorietà dei padri di famiglia di mandare i figli alla scuola, obbligatorietà che risultava già dalla legge Casati. Noi abbiamo ora che gli stipendi minimi per i maestri, che erano di lire 500, sono di lire 550; ma non abbiamo variato radicalmente, abbiamo solo stabilito di aumentarli di un decimo. Abbiamo anche detto che per quei Comuni, i quali sono al disotto di 1000 abitanti il decimo di aumento sullo stipendio dei maestri sarà pagato dallo Stato, quando le sovrimposte in tali Comuni superino il limite loro concesso dalla legge.

Nei piccoli Comuni al disotto di 500 abitanti non vi è minimo nè misura legale; lo stipendio dei maestri può anche essere inferiore alle 500 lire e variare dalle 300 alle 5 0; mentre nel progetto si parla di stipendio minimo legale stabilito dalla legge. Nei casi da me accennati invece abbiamo dei contratti fra Comuni ed insegnanti.

Ora, se prendiamo un Comune che abbia meno di 500 abitanti, è difficile che il maestro elementare dei maschi possa avere anche il minimo, ossia 550 lire. Ecco che ha provveduto la legge Casati molto opportunamente per questi Comuni, i quali possono regolarsi secondo i loro mezzi e fare accordi speciali per gli stipendî degl'insegnanti; dunque, quando noi avremo un maestro che, a cagion d'esempio, non abbia che 300 lire, regoleremo noi la ritenuta sul suo stipendio e il contributo del Comune sulle trecento lire? Questo, lo equipareremo allo stipendio legale? Ecco il dubbio che è sorto in me e che le ragioni esposte dall'on. Collega Senatore Mauri non sono riuscite a far dileguare.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Mauri.

Senatore MAURI, *Relatore*. Mi pare che anzi tutto bisogna avere presente le disposizioni generali di questa legge la quale parte dal concetto che il contributo che dovranno dare i maestri sia in ragione degli stipendî ad essi assegnati e che regolarmente esigono. In conseguenza non mi sembra che sia da farsi eccezione alcuna nè per gli insegnanti dei Comuni urbani, nè per quelli dei Comuni rurali, nè per quelli ancora delle frazioni di Comune in cui si trovi una popolazione molto scarsa, dappoichè gli insegnanti ammessi al beneficio di questa legge non dovranno contribuire che in ragione de minimo stipendio che godono.

Del rimanente io non ho bene compreso se l'onorevole Senatore Scalini si riferisse agli stipendî determinati dalla legge Casati o determinati da altre leggi ovvero dalle convenzioni corse fra gli insegnanti e i Comuni. Nè già è da dimenticare, che rispetto alle scuole comunali non incombe nessun peso allo Stato e che le assegnazioni di stipendi fatte ai maestri elementari non gravano che sui bilanci dei Comuni medesimi. La legge poi che io ho già citata sull'istruzione obbligatoria ha posto anche delle disposizioni rispetto agli stipendî ed ha

lasciato facoltà ai Comuni di venire ad accordi cogli insegnanti per istabilire lo stipendio che essi dovranno loro contribuire e sarà su questo stipendio che dovranno essere regolate le disposizioni di questa legge sul Monte delle pensioni.

Io non saprei come altrimenti dissipare i dubbî dell'onorevole Senatore Scalini.

PRESIDENTE. L' onorevole Senatore Scalini ha nulla da soggiungere?

Senatore SCALINI. Non ho niente da soggiungere; mi rimetto a quanto già ebbi l'onore di dire.

PRESIDENTE. Non ha proposto nessun emendamento?

Senatore SCALINI. No, ho fatto solo delle osservazioni.

PRESIDENTE. Allora rileggo l'articolo per metterlo ai voti.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENNE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Nell'art. 11 l'Ufficio Centrale non ha fatto che un'aggiunta alle parole *convertiti in danaro* che si trovano sul fine dell'articolo stesso.

Le parole aggiunte sono quelle medesime con cui finisce l'articolo precedente, vale a dire: *per essere collocati in impiego fruttifero.*

L'articolo che ora entra in discussione finisce con queste parole: *saranno immediatamente alienati e convertiti in danaro.*

Ad esse l'Ufficio Centrale propone di aggiungere: *da essere anche questo collocato in impiego fruttifero.* Il che è ovvio a dirsi, perchè le disposizioni di quest'articolo siano perfettamente coerenti con quelle dell'articolo precedente.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 11 con quest'aggiunta.

Art. 11.

La Cassa dei depositi e prestiti nella sovraindicata rappresentanza, e per impiegarle nel modo suddetto, riceverà le sovvenzioni dello Stato e delle Provincie, i lasciti, le donazioni ed in generale tutti gli elementi attivi costituenti il Monte delle pensioni. I beni immobili o mobili infruttiferi che per donazione, legato o qualsivoglia titolo gratuito o correspettivo perverranno al Monte delle pensioni, *saranno immediatamente alienati o convertiti in denaro da essere anche questo collocato in impiego fruttifero.*

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvare quest'articolo, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Art. 12.

I Consigli provinciali scolastici delibereranno sulle istanze degl'insegnanti o dei Comuni interessati, intorno alle ammissioni degli insegnanti al godimento della pensione, e liquideranno le pensioni di quelli tra gl'insegnanti che in ordine all'art. 7 abbiano acquistato il diritto a conseguire la pensione.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Relatore.

Senatore MAURI, *Relatore*. Nell'art. 12 è occorso all'Ufficio Centrale di introdurre due aggiunte; la prima cade dove è detto: « i Consigli provinciali scolastici delibereranno sulle istanze degli insegnanti e dei Comuni interessati ». Noi abbiamo ammesso negli articoli precedenti che sono interessati nelle disposizioni di questa legge anche le Provincie e lo Stato; per non ripetere le parole *le Provincie e lo Stato* si è proposto dall'Ufficio Centrale di dire *sulle istanze degli insegnanti o degli enti interessati;* ritenuto che in questa parola *enti* si comprendono i Comuni, le Provincie e lo Stato.

La seconda aggiunta cade sulle parole: *e liquideranno le pensioni di quelli tra gli insegnanti eec.* qui c'è una vera lacuna.

I Consigli provinciali non hanno da liquidare soltanto le pensioni a quegli tra gli insegnanti che in ordine all'art. 7 abbiano acquistato il diritto a conseguire la pensione, ma l'hanno da liquidare anche a quelli che sono contemplati nell'art. 5, vale a dire a quelli che sono ammessi alla pensione medesima.

Per conseguenza si direbbe: « intorno alle ammissioni degli insegnanti e liquideranno le pensioni tanto ad essi (cioè agli insegnanti indicati nelle parole precedenti) quanto a quelli tra gli insegnanti che in ordine all'art. 7 abbiano acquistato il diritto a conseguire la pensione ».

PRESIDENTE. Favorisca far passare questa redazione al banco della Presidenza.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Una osservazione sulla prima modificazione, dove mi pare si proponga invece di *Comuni* di dire *enti interessati*.

A me sembra più opportuno dire Comuni e Provincie specificatamente, inquantochè non potrei ammettere la competenza del Consiglio provinciale scolastico a decidere sopra un reclamo dello Stato.

Mi sembra che se lo Stato, che in questo caso è rappresentato dal Ministro della Pubblica Istruzione, avrà da dire qualche cosa contro le decisioni del Consiglio provinciale, debba ricorrere alla Corte dei Conti, ma non subire il giudizio di una istituzione che gli è dipendente.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale fa merito all'on. Casati della sua osservazione ed è ben disposto ad acconsentire alla sua proposta, di dire: *Comuni e Provincie;* circa allo *Stato*, calzano le altre osservazioni del Senatore Casati, e ad esse pure l'Ufficio Centrale aderisce.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo per porlo a partito.

« I Consigli provinciali scolastici delibereranno sulle istanze degl'insegnanti, dei Comuni e delle Provincie interessate, intorno all'ammissione degl'insegnanti al godimento della pensione; e liquideranno le pensioni tanto a questi quanto a quelli tra gl'insegnanti, che in ordine all'articolo 7 abbiano acquistato il diritto a conseguire la pensione. »

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

Si passa all'art. 13.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Questo articolo l'Ufficio Centrale si è occupato di metterlo meglio in armonia colle disposizioni che reggono l'esercizio del contenzioso della Corte dei Conti.

Diceva l'articolo che sarebbe dato il giudizio intorno a queste liquidazioni alla Corte in via di appello. Ma veramente alla Corte dei Conti in questa materia si deve andare in via di ricorso. Inoltre, sembrò non fosse necessario, anzi che disconvenisse per parecchi rispetti, che fra la liquidazione fatta dal Consiglio scolastico provinciale e la Corte dei Conti intervenisse una deliberazione del Governo.

L'Ufficio Centrale che già aveva emendato il progetto Ministeriale per evitare i maggiori inconvenienti e le anomalie, ha creduto dover fare anche qualche cosa di più. Anzitutto, siccome per una legge del 26 luglio 1868 a reclamare in materia di pensioni sono dati 90 giorni, sembrò opportuno che anche nei ricorsi dipendenti da questa legge debba essere stabilito lo stesso termine.

Infine è parso all'Ufficio Centrale che bisognasse aggiungere un alinea per indicare chiaramente ciò che poteva essere messo in dubbio, cioè che il diritto di ricorrere contro la liquidazione fatta dal Consiglio provinciale scolastico sia dato anche all'Amministrazione del Monte delle pensioni; perchè gl'interessati alla giusta e regolare liquidazione della pensione sono due principalmente, l'insegnante che ottiene la liquidazione e il Monte sul quale va il carico della pensione.

Con queste idee l'Ufficio avrebbe dato nuova forma all'articolo a cui sarebbe assenziente anche l'onor. Ministro.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 13 come è stato riformato dall'Ufficio Centrale d'accordo col signor Ministro:

« Entro 90 giorni dalla comunicazione delle deliberazioni del Consiglio scolastico provinciale gl'interessati possono presentare ricorso alla Corte dei Conti in sezioni unite, la quale provvede con le forme della sua giurisdizione contenziosa. Questo diritto di ricorso è dato anche all'Amministrazione del Monte delle pensioni ».

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvare l'articolo 13 come fu testè letto favorisca di sorgere.

(Approvato).

Art. 14.

Divenute definitive, o per la decorrenza dei termini, o per dichiarazione della parte interessata, le deliberazioni dei Consigli provinciali scolastici, la Cassa di depositi e prestiti provvederà al pagamento mensile delle pensioni.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale proporrebbe di dire « delle parti interessate » e non *della parte interessata,* perchè può darsi il caso che due parti sieno interessate, e non una singola.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 14 colla modificazione proposta.

« Divenute definitive, o per la decorrenza dei termini, o per dichiarazioni delle parti interessate, le deliberazioni di Consigli provinciali scolastici, la Cassa dei depositi e prestiti provvederà al pagamento mensile delle pensioni. »

Senatore BERETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERETTA. In questo articolo vedo che s'ingiunge alla Cassa di depositi e prestiti di provvedere al pagamento mensile delle pensioni, ma non si dice come deve provvedervi.

Credo che sia intendimento dell'Ufficio Centrale e del Ministero che debba pagare col Monte delle pensioni, perchè non deve pagare con fondi proprî della Cassa di depositi e prestiti che diventa la debitrice delle pensioni.

Vorrei fare una domanda all'onorevole signor Ministro ed all'Ufficio Centrale, cioè: se questo Monte delle pensioni non bastasse a pagare tutte le pensioni assegnate ai singoli maestri, come si procederebbe?

Senatore MAURI, *Relatore*. Innanzi tratto, prima di rispondere a ciò che ha osservato il Senatore Beretta, l'Ufficio Centrale deve dichiarare che avrebbe pensato di fare un'agginta a questo articolo, di aggiungere cioè alle parole: *o per la decorrenza dei termini, o per dichiarazione della parte interessata,* le espressioni, *o per giudizio della Corte dei Conti;* espressioni che senza più debbono parere acconcie dacchè sono in coerenza con la disposizione adottata nell'articolo precedente.

La osservazione poi fatta dall'onorevole mio amico Senatore Beretta parmi che per molti rispetti debba esser tenuta in conto, in quanto che la Cassa dei depositi e prestiti non ha che la rappresentanza del Monte delle pensioni e non soddisfa al pagamento delle pensioni che per conto del Monte delle pensioni medesime; in conseguenza credo che si potrebbe adottare quest'altra dizione: « Il monte delle pensioni per mezzo della Cassa dei depositi e prestiti, provvederà al pagamento mensile delle pensioni ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ho chiesto la parola per dire che l'emendamento consiste solo nell'aggiungere dopo quelle due alternative, le parole: *o per giudizio della Corte dei Conti*, come ha spiegato l'onorevole Relatore Mauri.

PRESIDENTE. Favorisca di mandarla al banco della Presidenza.

Senatore PEPOLI G. Proporrei che l'Ufficio Centrale dicesse: « La Cassa depositi e prestiti provvederà coi fondi del Monte delle pensioni al pagamento delle pensioni. »

Così la cosa è chiara, non può lasciare nessun dubbio.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale accetta la dizione proposta dall'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore BERETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERETTA. Io convengo nell'aggiunta testè proposta dall'onorevole Senatore Pepoli ed accettata dall'Ufficio Centrale, ma resterebbe a vedere ancora la questione dei pensionati. Se con questo Monte non si può soddisfare alle pensioni che sono state date ai maestri, chi è che provvederà al diritto acquisito?

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Lo Stato certamente non pagherebbe.

Questa è una Cassa fatta con un certo congegno, e forse l'on. Senatore Beretta non ha tenuto dietro a tutti gli articoli della legge. Abbiamo dieci anni nei quali il Monte delle pensioni riceve un contributo, e secondo il computo fatto, dopo 10 anni avrebbe in cassa un 25 milioni. Si è provveduto anche all'esazione certa e puntuale dei contributi che debbono dare i Comuni, e anche le Provincie, quando si tratta di maestri dipendenti dalle Provincie. Oltre a ciò abbiamo un calcolo fatto, che l'onorevole Senatore Beretta potrà vedere nell'allegato della legge, secondo il quale la pensione corrisponde alla ritenuta. Tanto uno ha di pensione, quanto ha dato di ritenuta, e quindi secondo tutti i calcoli della prudenza umana e

dell'amministrazione, non mi pare che questa Cassa possa correre il rischio di fallire. Dico certamente, secondo i calcoli umani, perchè tutto è relativo. Se ci fosse una cattiva amministrazione o altre circostanze di tal natura, tutto può avvenire. Ma la legge è formata con tali congegni e con tale serietà che, umanamente parlando, non pare possibile che questa Cassa non possa essere in grado di soddisfare ai pagamenti. Aggiungete poi che tutti questi denari raccolti nel Monte delle pensioni sono impiegati e collocati a frutto. Tutto questo denaro è destinato unicamente al servigio delle pensioni, poichè si è trovato un modo felice col quale poco o nulla si paga per spese di amministrazione. Ecco il congegno, ecco i particolari che debbono rassicurare il Senato, come hanno rassicurato già la Camera dei Deputati, che questo Monte potrà funzionare. Voglio sperare che queste spiegazioni potranno soddisfare l'onorevole Senatore Beretta.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. La mia osservazione è una questione di simetria dell'articolo ma che però, implica una questione di competenza.

L'articolo proposto dalla Commissione direbbe:

« Divenute definitive, o per la decorrenza dei termini, o per dichiarazione delle parti interessate, le deliberazioni dei Consigli Provinciali scolastici, o decisa la vertenza dalla Corte dei Conti » ecc.

Io osservo che la sentenza della Corte dei Conti può essere contraria alla disposizione del Consiglio provinciale scolastico; in questo caso la dichiarazione del Consiglio provinciale scolastico non diventa definitiva perchè sarebbe invece annullata. Per conseguenza, io credo che converrebbe distinguere i due casi. Le deliberazioni dei Consigli scolastici potranno divenire definitive pei motivi addotti ed allora la Cassa del Monte delle pensioni pagherà; oppure pagherà quando la vertenza sia decisa dalla Corte dei Conti. Quindi sarebbe, secondo me, a inserire semplicemente dopo la parola *definitive,* quest'altre: « o decisa la vertenza della Corte dei Conti ».

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio Centrale se ammette la proposta dell'onorevole Casati.

Senatore MAURI, *Relatore.* L'Ufficio Centrale l'accetta.

PRESIDENTE. L'art. 14 coll'aggiunta dell'onorevole Pepoli e la modificazione dell'onor. Casati, sarebbe così concepito:

« Divenute definitive o per la decorrenza dei termini, o per dichiarazione delle parti interessate, le deliberazioni dei Consigli Provinciali Scolastici, o decisa la vertenza dalla Corte dei Conti, la Cassa di depositi e prestiti provvederà col fondo del Monte delle pensioni, al pagamento mensile delle medesime ».

Chi approva quest'articolo sorga.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Senatore MAURI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore.* Il Senato rammenterà l'osservazione fatta dall'on. Senatore Benintendi intorno alle condizioni speciali del Comune di Torino, il quale ha un suo proprio regolamento, che determina le pensioni agli insegnanti elementari. E venne pure fatto conoscere che altri Comuni cospicui del Regno hanno regolamenti come quello di Torino e che essi avevano precorso alle savie e benefiche intenzioni, onde fu ispirato questo disegno di legge.

L'Ufficio Centrale aveva tolto impegno, quando l'onorevole Benintendi faceva l'osservazione sua, di tenerne conto e di farne il soggetto di uno articolo in aggiunta a questo disegno di legge, che avrebbe trovato suo posto fra le disposizioni transitorie.

L'articolo che venne disteso dall'Ufficio Centrale e che fu concordato anche con l'on. signor Ministro è il seguente:

« Le disposizioni della presente legge non derogano ai regolamenti comunali già approvati per assegnamento di pensioni ad insegnanti elementari, quando essi preferiscano di invocarne l'applicazione ».

Con l'ultima clausola condizionale posta in quest'articolo, si è voluto rispettare la libertà degl'insegnanti i quali devono essi medesimi preferire se vogliono stare sotto l'impero dei regolamenti Comunali che per avventura potrebbero essere per loro più favorevoli o se vogliono adattarsi alle disposizioni della presente legge.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Relatore se intende che questo nuovo articolo debba essere preposto all'art. 15, ovvero debba essere collocato in altro luogo delle *Disposizioni transitorie.*

Senatore MAURI, *Relatore.* All'Ufficio Centrale è affatto indifferente porre quest'articolo, o in principio o in fine delle *Disposizioni transitorie.*

Senatore BENINTENDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BENINTENDI. A prima vista io mi associava a quest'articolo, se non che mi pare che la parola « *essi* » si riferisca ai soli *insegnanti* e non anche *ai Comuni.* Se questa parola si riferisce anche ai Comuni, io l'accetterei, ma è necessario dirlo espressamente, perchè altrimenti crescerebbe la confusione che facciamo con questa legge. La parola *essi* si riferisce agli insegnanti e ai Comuni, dunque bisognerà togliere l'equivoco.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io mi ero preoccupato dell'eccezione testè fatta dall'onorevole Senatore Benintendi perchè non mi rendeva conto che importanza potesse avere poi sulla formazione del Monte delle pensioni; ma siccome si è visto che non si tratta che di pochi Comuni, io non ho trovato nessuna difficoltà ad accettare quest'articolo. È poi evidente che questo si riferisce tanto ai Comuni quanto agli insegnanti. Solo, siccome nelle disposizioni transitorie si tratta di una materia tutta particolare per gli insegnanti, così io crederei forse meglio di metterlo in ultimo, dopo esaurite le disposizioni transitorie e farne, per esempio, un articolo 21 di maniera che l'attuale art. 21 divenisse art. 22.

Se dunque il Senato volesse approvare l'articolo, io ne faccio solo questione di sede.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. L'Ufficio Centrale consente che quest'articolo sia messo in fondo; prima però dell'altro articolo che dà la facoltà al Governo di fare un regolamento.

Senatore PANTALEONI. Si discuterà allora.

PRESIDENTE. Il Senatore Benintendi vorrebbe che all'ultimo inciso di quest'articolo si aggiungesse: *quando essi o i Comuni preferissero* .....

Senatore BELLINZAGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BELLINZAGHI. I Comuni devono essere liberi di applicare il Regolamento piuttosto che la nuova legge; ma se si dice gli insegnanti e i Comuni contemporaneamente, potrà nascere qualche equivoco e si disturberebbe l'andamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Avranno tempo di concretare le loro idee. Adesso passiamo a discutere l'articolo 15, del quale si dà lettura.

Art. 15.

Gli insegnanti che al 1° gennaio 1879 avranno un'età inferiore ai 30 anni, e quelli che entreranno in ufficio dopo il 1° gennaio 1879, dovranno corrispondere al Monte delle pensioni, e fino a tutto l'anno 1888, il tre per cento all'anno dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. Stando a questa disposizione di legge, uno che al 1° gennaio 1879, appena compiuti i 30 anni, non paga che il 2 0[0, se gli manca pochi giorni a compire i 30 anni, pagherà il 3 0[0 per 9 anni, perchè il pagamento si estende sino al 1888. Quindi mi pare che si faccia un po' troppo misura diversa di aggravio tra uno di 29 anni ed uno che ha poco più di 30 anni. Io crederei che fosse più opportuno il dire, che quello che non ha compiuto l'età di 30 anni abbia a pagare il 3 0[0 finchè li abbia compiuti. Quanto agli altri è giustissimo che paghino un poco di più.

Senatore FINALI. Io non so se abbia afferrato bene l'osservazione fatta dal Senatore Casati; egli ha parlato di un due per cento, ma chi è che paga il 2 per cento?

Senatore CASATI. Quello che ha già compiuti i 30 anni.

Senatore FINALI. Nossignore; quello che ha già compiuti i 30 anni pagherà tre centesimi.

Senatore CASATI. No, no, quelli non li hanno compiuti.....

Senatore FINALI. Chieggo perdono. Quest'articolo dice che quelli, i quali non hanno compiuto 30 anni pagheranno il 3 per cento dello

stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato. E quelli che hanno superato (dice l'art. seguente) l'età di 30 anni, ma ne abbiano meno di 55, dovranno pagare un contributo annuo di tre centesimi per i primi dieci anni, e di due centesimi per i successivi. Mi pare che, guardando le disposizioni combinate di questi due articoli, l'obiezione del Senatore Casati rimanga eliminata.

PRESIDENTE. Rileggo adunque l'articolo 15.

Art. 15.

Gl'insegnanti che al 1° gennaio 1879 avranno un'età inferiore ai 30 anni, e quelli che entreranno in ufficio dopo il 1° gennaio 1879, dovranno corrispondere al Monte delle pensioni, e fino a tutto l'anno 1888, il tre per cento all'anno dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 16.

Quelli fra gl'insegnanti che al 1° gennaio 1879 avranno un'età superiore ai 30 anni e inferiore ai 35, e che a quel tempo si troveranno agli stipendi di Comuni e Provincie che non abbiano regolamenti proprî di pensione, per acquistare il diritto alla medesima potranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo di tre centesimi per i primi dieci anni, e di due centesimi per gli anni successivi, dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale proporrebbe di aggiungere dopo le parole « si troveranno agli stipendi di Comuni, di Provincie » le seguenti: « *e di stabilimenti dello Stato che non abbiano regolamenti proprî di pensione* ».

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Mi pare che gl'impiegati negli stabilimenti dello Stato siano tutti soggetti alla legge sulle pensioni degl'impiegati civili.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Se si tratta d'impiegati dello Stato che hanno diritto a pensione, calzerebbe benissimo l'osservazione del Senatore Casati. Ma a questi non provvede l'attuale legge; ad essi provvede la legge generale sulle pensioni degli impiegati civili, a cui la presente nè vuole nè può derogare. Vi hanno per altro insegnanti elementari, che, sebbene retribuiti dallo Stato, non hanno diritto a pensione: ad essi questa legge provvede. Questi insegnanti appartengono specialmente agli educandati ed ai convitti.

Il signor Ministro dimostrò all'Ufficio Centrale che un certo numero di questi impiegati esiste, e che conviene provvedere anche ad essi.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Esistono nelle scuole esemplari e nelle scuole modello, di cui ho già tenuto parola in questa discussione.

Senatore CASATI. Allora non mi pare che si possa dire « stabilimenti dello Stato che non abbiano un regolamento »; ma che quei dati impiegati non sono soggetti alla legge generale sulle pensioni.

Uno stabilimento dello Stato non può avere un regolamento per le pensioni; e la legge sulle pensioni per gli impiegati dello Stato è una sola.

Ma vi sono bensì in alcuni stabilimenti impiegati che hanno diritto a pensione, altri no. Bisognerebbe fosse modificata la frase.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Nell'art. 10 si è detto che il Monte riguarda le scuole mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato. Ora, qui, non si fa che indicare i tre enti da cui possono dipendere i maestri elementari, dicendo: agli stipendi dei Comuni, delle Provincie e dello Stato.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Nemmeno in quel modo mi pare correrebbe l'articolo. Perchè non si può dire, *che non abbiano diritto a pensione?*

Senatore FINALI. Che non abbiano *altrimenti* diritto.

PRESIDENTE. Dunque si direbbe: « si troveranno agli stipendî dei Comuni, delle Provincie *e dello Stato* che non abbiano altrimenti diritto alla pensione... » L'articolo resterebbe quindi formolato così:

Art. 16.

Quelli fra gli insegnanti che al 1° gennaio 1879 avranno un'età superiore ai 30 anni e inferiore ai 55, e che a quel tempo si troveranno agli stipendi di Comuni e Provincie e dello Stato che non abbiano altrimenti diritto a pensione, per acquistare il diritto alla medesima potranno corrispondere al Monte delle pensioni un contributo annuo di tre centesimi per i primi dieci anni, e di due centesimi per gli anni successivi, dello stipendio minimo legale spettante al posto da essi occupato.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'articolo testè letto.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 17.

Il contributo, di che all'articolo 3, dei Comuni e delle Provincie che non abbiano al 1° gennaio 1879 regolamenti propri per gli insegnanti elementari, è stabilito, per i primi dieci anni, nella misura di centesimi cinque.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Mi si è fatto rilevare un dubbio che ha la sua importanza, ed è sull'articolo 4 nel quale è detto: *Tutti gl' insegnanti provveduti di regolare diploma, ecc.* Ora, si assicura che specialmente nelle provincie di Lombardia vi sono ancora degl'insegnanti, non so se si debba dire tollerati, ma certamente fin qui mantenuti dall'autorità scolastica e da molto tempo nell'esercizio del magistero nelle scuole comunali, senza che abbiano precisamente un regolare diploma. Alcuni hanno quella che chiamano la *patente vecchia;* e so che in più luoghi i Provveditori hanno costumato di chiamare questi Maestri a dare uno speciale esame sopra il sistema metrico, per attestare che essi possono insegnare anche questa parte del programma delle scuole elementari. Insomma, poichè questi non avevano un regolare diploma, come ho detto, furono composti alla meglio, tanto per tirare avanti e non gettare sul lastrico per un soverchio rigore quella povera gente.

In qualche Comune, se ben ricordo, ve ne sono altri i quali credo non abbiano nè *patente giovane* nè *patente vecchia*, ma furono e sono tollerati, voglio credere, perchè facevano e fanno abbastanza bene il loro dovere, e ai Comuni rincrescerebbe privarsene, mentre poi per la la loro età e il lungo magistero non parve conveniente di richiamarli a dare l'esame per riportare la patente.

Chiederei quindi tanto all'onorevole Ministro come all'Ufficio Centrale a voler dire se questi e quelli che, convengo facilmente, non trovansi a rigore in regola colla legge, si intendano esclusi dal beneficio della legge o vi possano ritenersi inclusi. E nel caso che si tenessero dalla lettera dell'articolo 4° esclusi, domanderei se l'onorevole Ministro e l'Ufficio Centrale avessero difficoltà ad accettare una proposta di una disposizione transitoria, la quale ammettesse questi insegnanti a godere del beneficio della legge, perchè, in fin dei conti, da tanto tempo prestano servizio identico a quelli i quali sono muniti di regolare diploma e lo prestarono e lo prestano annuenti l'autorità scolastica.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Evidentemente questa legge non può riferirsi che agli insegnanti muniti di regolare diploma. L'onorevole Senatore Zini parla di insegnanti provvisorî, ovvero tollerati, i quali non hanno regolare diploma, e neppure questi hanno uno stipendio determinato.

Ora è evidente che la legge non si può applicare a questi finchè non si mettono in una posizione regolare. Nondimeno questo sarà un incentivo al Governo per vedere la posizione in cui si trovano. Quindi io cercherò di creare loro una posizione regolare.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Io non so veramente comprendere come l'onorevole Ministro mi dica che si riserva di costituire loro una posizione regolare. Ma è da oggi, supponendo che sia votata questa legge, che bisogna sapere se questi insegnanti siano fuori o dentro del beneficio della legge.

Evidentemente, massime dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, si ritengono fuori. Era quello che precisamente ho domandato per toglier ogni dubbio. Pertanto questi insegnanti i quali finora hanno esercitato il loro magistero, sono stati accettati, riconosciuti dai Consigli scolastici, pagati dai Comuni.

L'onorevole Ministro dice che sono pagati con stipendio straordinario. Domando perdono: sono pagati precisamente con lo stipendio prescritto dalla legge; e se i Comuni si fossero rifiutati, l'autorità scolastica avrebbe domandato che fossero applicate le disposizioni di legge per il pagamento coattivo, in ispecie dopo la promulgazione della legge del 1876, la quale non ammette più quelle convenzioni tra Comuni e maestri per minori stipendî da quelli minimi prescritti dalla legge.

I Provveditori di queste Provincie ormai considerano questi maestri come maestri regolari, nel legittimo possesso del loro ufficio.

Dunque, a me pareva che non ci fosse altro da fare, approfittando delle benevoli intenzioni dell'onorevole signor Ministro per questa povera classe di maestri, mi pareva, dico per la più spedita, si provvedesse anche a loro per una disposizione transitoria presso a poco in questi termini: che fossero ammessi al beneficio anche quegli insegnanti i quali da molti anni sono conosciuti dai Consigli scolastici nel legittimo esercizio del loro magistero.

Io credo che questo fosse il modo più spiccio. Ma il rimetterne a un provvedimento futuro, per l'attuazione del quale io temo forte fosse indispensabile apposita legge, non mi pare opportuno. Ad ogni modo io pregherei l'onorevole signor Ministro e l'Ufficio Centrale di voler considerare bene la proposta e concordare qualche temperamento perchè la questione mi pare abbastanza importante, nell'interesse di molti maestri elementari, e per togliere ogni dubbio dalla legge.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Non so veramente a che cosa voglia alludere l'onorevole Senatore Zini, ma mi pare che egli voglia parlare di quei maestri che non hanno un diploma regolare e che vanno dai Provveditori a domandare un permesso provvisorio perchè poi alla fine dell'anno possano provvedersi di regolare diploma.

Ora, è evidente che fin che si tratta di maestri provvisorî non possono avere nessun diritto alla liquidazione della pensione. Però, ripeto, mi proponevo anche di regolare la posizione di questi maestri, e alludevo a un certo progetto che mi andava per il capo, perchè veramente credo che vi sia anche un po' troppo di rigore nel concedere questi diplomi e che si potrebbe anche agevolare gli esercizi. Ho detto che mi riservavo poi di prendere un provvedimento per la regolare posizione di questi maestri.

Spero che queste sipegazioni vogliano soddisfare l'onorevole Senatore Zini.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Mi dispiace di intrattenere il Senato a lungo in questa discussione, ma da quanto mi fu replicato, argomento che forse io non mi sarò bene spiegato. Io non ho parlato di maestri provvisorî, nè di maestri che sono andati a raccomandarsi ai Provveditori per essere tollerati provvisoriamente. Ho parlato di molti maestri che nelle Provincie Lombarde e Venete si trovano muniti di patente non conforme a quella della legge vigente, ma che da molti anni esercitano il magistero, e che anzi furono chiamati dai Provveditori a dare un esame speciale sul sistema metrico, dovendo pure insegnarlo nelle scuole. Questi maestri da molti anni prestano il loro servizio e sono considerati come tutti gli altri maestri muniti di patente regolare. A fronte della lettera rigorosa e precisa dell'art. 4 che mi dice: *provveduto di regolare diploma*, ho domandato: questi saranno fuori del beneficio di questa legge? L'on. Ministro ha risposto che sì. E allora io diceva: non si potrebbe fare una disposizione transitoria la quale li comprenda? Essa durerebbe a fino che questa anomalia di maestri a poco a poco disparirebbe, giacchè, da molto tempo, ogni maestro nominato ha o deve avere il suo regolare diploma. Dunque io domandava in sostanza un provvedimento transitorio in armonia col fatto transitorio onde questi maestri sono mantenuti nello esercizio del loro magistero. Del resto, poichè l'on. Ministro e l'Ufficio Centrale me lo ricusano, non so insistere.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Avrei due osservazioni di dettato a fare su quest'articolo. Prego l'Ufficio Centrale di mettere nel terzo alinea dopo le parole « regolamenti proprî » le altre « di pensioni » perchè leggendo l'articolo non m'è riuscito di comprendere. Mi immaginava bene che si dicesse: « il contributo delle Provincie che non abbiano al 1° gennaio 1879 regolamenti proprî per gli insegnanti elementari *che si riferiscano alle pensioni* »; ma sarebbe più chiaro aggiungere quelle parole. Ma non è per questo che insisterei. Nell'articolo si dice: « I Comuni i quali abbiano questi regolamenti di pensioni non pagheranno che il contributo di 3 o 2 centesimi; quelli invece che non lo avessero dovranno pagare 5 centesimi ». Ora mi viene un dubbio. Suppongo un Municipio che ha da dieci anni questo regolamento di pensioni; ve ne saranno altri che lo avranno da 3, 4, o 5 anni; devono essi esser considerati tutti sotto la stessa categoria ed esser esonerati tutti dal pagamento dei 5 centesimi, o pure i 5 centesimi dovranno decorrere per qualche numero di anni onde equiparare gli altri che lo pagano da dieci anni? È una questione di giustizia distributiva.

Prego l'Ufficio Centrale di dirmi se trova ragionevole la mia opiniono.

Senatore CASATI. Domando la parola.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo che a questo articolo l'Ufficio Centrale dovrebbe introdurre qualche modificazione, per parlare anche del contributo dello Stato per gl'insegnanti che sono nelle sue scuole.

In quest'articolo non se ne parla.

Vorrei poi osservare che non mi par giusto di caricare i Comuni per i primi dieci anni di una quota del 5 per cento, mentre i maestri non danno che il 3. I maestri ed i Comuni pagano normalmente in misura uguale. Ora, perchè dev'essere, pei primi dieci anni, caricato di più il Comune?

Il contributo dei Comuni dev'essere uguale a quello dei maestri, cioè del 3 per cento.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Sono di ordine diverso le idee svolte dagli onorevoli Senatori Pantaleoni e Casati.

Rispondo alle osservazioni dell'on. Senatore Pantaleoni essere impossibile che in una legge si faccia una lunga casuistica. La legge non merita i suoi rimproveri per non avere differenziato colle sottili e rigorose norme da lui indicate il contributo dei Comuni in relazione al tempo in cui ciascuno di essi statuì un regolamento per le pensioni dei proprî insegnanti. Come sarebbe stato possibile? Anche in questa parte i criterî della legge sono determinati su medie.

Fine precipuo di questa legge è provvedere alla sorte degl'insegnanti elementari; ogni maggiore larghezza di contributo al Monte viene poi a devolversi in vantaggio degl'insegnanti. Quei Comuni che hanno precorso le provvide disposizioni di questa legge col regolare la pensione dei loro insegnanti, sfuggono al precetto imperativo di questa legge; essi non saranno obbligati ad alcun contributo normale o transitorio, e così pure sarà per gl'insegnanti che da essi dipendano. Questo vien dichiarato nell'articolo da aggiungersi al progetto che stiamo discutendo, del quale l'onorevole Relatore ha dato lettura.

L'onorevole Senatore Casati ha fatto un'avvertenza che ha una grande evidenza aritmetica, e che perciò non può essere contraddetta. Ma appunto per le considerazioni che preoccuparono alcuni nostri onorevoli Colleghi nel primo giorno che fu intrapresa la discussione di questa legge, si è dovuto proseguire costantemente l'intento di raccogliere più fondi che si possa nel Monte delle pensini prima che incominci per esso l'obbligazione di corrispondere le pensioni. Queste dopo il 1888 possono scendergli addosso come vera valanga; tutti quelli che allora saranno in diritto di liquidare la pensione probabilmente si presenteranno d'un tratto al Monte per averla liquidata.

Ora questo 5 0|0 ai Comuni, invece del 3 domandato agli insegnanti, è stato messo per poter avere più larghi proventi per ingrossare il Monte delle pensioni. Siccome i Comuni ai quali riguarda quest'articolo, a differenza degli altri, fino ad oggi non hanno speso un centesimo nè incontrato alcun obbligo pel servizio delle pensioni, si è creduto di poter allargare un po' di più il loro contributo, il quale, del resto, non è

che temporaneo, giacchè al 1888 cessa, rientrando anche per essi nelle condizioni normali.

Ma, certamente, l'osservazione fatta non manca di giustizia. La precipua, ma non unica ragione dell'aver fatto quella differenza consiste nella preoccupazione del prodotto che bisogna ottenere nel Monte delle pensioni in questi 10 anni per poter sopperire agli esiti che sopravveranno. I computi matematici sono fatti anche su questi 5 centesimi; per modo che se da 5 si riducessero a 3 zoppicherebbe il calcolo fatto dall'insigne scienziato di cui parlava l'onorevole signor Ministro.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo che sia troppo assoluto il dire che nessun Comune abbia mai pensato a spendere un centesimo per le pensioni, perchè anche dei Comuni di campagna hanno dato pensione ai maestri che hanno insegnato per lungo tempo nelle loro scuole.

La preoccupazione dell'Ufficio Centrale per formare i fondi al Monte delle pensioni è giusta, ma io non vedo la necessità di caricare per questo gli altri contribuenti non interessati; se era necessario un 8 % all'anno, mi pareva più giusto che 4 pagasse il maestro e 4 il Comune.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. È parso abbastanza grave domandare una tale quota agli insegnanti, provveduti di stipendî tali che non permettono loro di sottrarne una parte notevole, senza mancare dei mezzi da provvedere alle necessità ordinarie della vita. Ad essi si è pensato di non domandare un contributo straordinario maggiore del 3 0[0; qualunque sia la condizione d'un Comune, è sempre meno angustiata di quella di un povero insegnante che con 500 o 600 lire deve mantenere sè e la propria famiglia. Anche in questo punto si appalesa, per la natura delle sue considerazioni, che l'onorevole Casati è grandemente versato nelle scienze matematiche; la ragione aritmetica ha sempre una grande influenza nell'animo suo, e la ragione aritmetica, in questo caso, corrisponderebbe anche ai criterî assoluti della giustizia distributiva.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Il supposto fatto dall'onor. Senatore Zini circa gli insegnanti della Lombardia i quali hanno la patente vecchia, come la chiamano, cioè data dal cessato Governo austriaco e che in forza di questa patente sono ammessi all'insegnamento, è una osservazione che, secondo l'avviso mio, merita di essere presa in considerazione, massime che si tratta di un buon numero di insegnanti, e la maggior parte già molto provetti negli anni.

Mi pare che le espressioni della legge nell'articolo che abbiamo già votato « diploma regolare », importano che non si possa assolutamente ritenere che questi insegnanti sieno compresi nelle disposizioni di questa legge, correndo certo divario fra il diploma regolare di che ora son provveduti gl'insegnanti elementari e la patente vecchia, di che parla l'onorevole Senatore Zini. Ma io penso che per avventura si potrebbe provvedere alla condizione loro in un articolo del regolamento, il quale spiegasse il valore che si ha da dare alle espressioni della legge « regolare diploma ». Quello articolo di regolamento potrebbe entrare nei particolari e tenere riguardo delle condizioni in cui si trovano questi insegnanti, dei quali non possiamo dire essere di quelli che, come giustamente accennava l'onor. signor Ministro, non sono altro che tollerati, perchè quelli di cui parla l'onor. Zini, hanno un recapito il quale al tempo suo era regolare, e come tale fu riconosciuto anche dalle autorità scolastiche del Governo nazionale, ma che non potrebbe forse qualificarsi per un regolare diploma nel senso che noi diamo presentemente, in virtù degli odierni regolamenti scolastici, a quest'espressioni.

Se l'onor. signor Ministro si compiace di spiegare l'animo suo intorno a questa osservazione, credo che l'onor. Zini ne sarà abbastanza soddisfatto e non insisterà sull'aggiunta che vorrebbe fare a quest'articolo.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io, in verità, non avevo capito a che cosa volesse alludere l'onorevole Zini e credevo che egli volesse parlare dei maestri provvisorî o tollerati. Ma quando si tratta di maestri che già hanno una patente, la cosa è ben diversa. Io gli ho già detto, ed ora gli ripeto, che prenderò ad

esame questa questione, cercando di dare a queste patenti un tale valore che possano i titolari fruire del beneficio della legge.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto che i signori Senatori Zini e Scalini hanno fatto pervenire al banco della Presidenza quest'articolo aggiuntivo:

« Le disposizioni di questa legge si estendono a quegli insegnanti che erano in esercizio in una scuola all'epoca dell'attuazione della legge del 13 novembre 1859 e che furono mantenuti nel detto esercizio dall'autorità scolastica. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Desidererei sapere se gli onorevoli Senatori Zini e Scalini, dopo le spiegazioni che ho dato, insistono nella loro proposta.

Io ripeto che esaminerò la questione e cercherò che questi insegnanti sieno in grado di godere dei vantaggi della legge.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Zini.

Senatore ZINI. Io mi accomoderei ben volentieri delle buone disposizioni dell'on. signor Ministro; ma vi è una difficoltà, ed è che l'onorevole Ministro non può mutare con suoi provvedimenti il senso della legge. E così penso ancora del temperamento proposto di provvedere pel regolamento. Così su due piedi e in familiare discorso aveva testè acconsentito, parendomi buono di accontentarmi di quel tanto che si poteva avere; ma ripensando ho avvertito che un articolo di regolamento non potrebbe interpretare la legge, per allargarne le disposizioni.

Il giudizio sarebbe alla Corte dei Conti; e quando la Corte dei Conti giudicasse che non possono essere ammessi al beneficio che gl'insegnanti muniti di *diploma regolare*, ossia conforme al disposto della legge vigente, tutte le estensioni del regolamento e le agevolezze del Ministro non potrebbero mutare la posizione giuridica dell'insegnante. Quindi io credo che, se si vogliano includere anche questi maestri, bisogna dirlo espressamente, ed introdurre nella legge una disposizione transitoria, la quale non pregiudica alcuno, e, mantenendo lo stato delle cose tale e quale, si riconosce presentemente dall'autorità scolastica.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Paternostro ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Io ho riletto l'art. 4 come è stato votato, e trovo che è detto: *muniti di regolare diploma*. Ora, io domanderei all'on. Zini: se è vero che gli insegnanti in taluni paesi, se muniti di regia patente, sono stati ammessi senza interruzione all'insegnamento; se quella regia patente è stata riconosciuta talmente regolare, che non c'è stato bisogno di avere il nuovo diploma, quel diploma che secondo la nuova legge si rilascia dietro esame, non crede egli che provveda l'articolo quarto?

Senatore ZINI. Domando la parola.

Senatore PATERNOSTRO. O hanno una patente regolare secondo le antiche leggi, ed è per questo che hanno continuato il servizio; o non l'hanno. Se l'hanno sono inclusi, come ho detto, nell'art. 4, poichè sono regolarmente muniti di diploma, quantunque non si chiami diploma, ma patente; se non l'hanno e non sono in regola, volete voi incidentalmente regolare la loro posizione irregolare? E sapete voi fin dove va questa nostra disposizione? Ma perchè non si sono messi in regola secondo la legge? Perchè non si sono diretti al Ministero onde regolare la loro posizione? Se non ne hanno avuto bisogno, perchè le vecchie patenti hanno servito a continuare l'insegnamento, e nessuno ha fatto opposizione, che bisogno c'è di nuove disposizioni? Ciò sarebbe strano.

Se poi la vecchia patente, il possesso, direi così, dell'insegnamento non costituisse una posizione regolare, lasciate al Ministero che trovi il modo di provvedere, lasciate che le autorità competenti facilitino la regolarizzazione innovata in tutti i modi possibili; ma emettere una disposizione che accordi pensione e favori a gente che non si è voluta mettere in regola non mi pare corretto.

Pertanto io pregherei l'onorevole Zini, per non esporsi a vedere rigettata forse la sua proposta che nuocerebbe a quei maestri ai quali vuol giovare, di volerla ritirare, e rimettersene

alle dichiarazioni dell'on. Ministro, il quale, naturalmente, venga con provvedimenti prima che la legge sia messa in esecuzione, sia con un articolo del regolamento, procurerà di mettere in ordine la posizione dei maestri dei quali è parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Zini. Intanto lo prevengo che l'Ufficio Centrale nell'articolo proposto da esso Senatore Zini e dal Senatore Scalini propone di introdurre la parola *Regolare,* cioè « le disposizioni di questa legge si estendono a quegli insegnanti che erano in esercizio *regolare* in una scuola all'epoca ecc. »

La parola è al Senatore Zini.

Senatore ZINI. Io non risponderò molte parole all'on. Senatore Paternostro perchè non voglio entrare nella questione, se per questi maestri il titolo pel quale esercitavano il magistero si possa equiparare ad un *diploma regolare.* Non è questa la questione.

E mi perdoni l'on. Senatore Paternostro, egli mi ha fatto questo dilemma: se è regolare si può includere, se non è regolare non si può. Questo me lo era già detto io, ed è la ragione della mia proposta. La questione non va posta in questi termini: questi maestri sono stati, non dirò tollerati (non voglio dirla questa parola) sono stati mantenuti dall'autorità scolastica per tutto questo tempo; essa gli ha trovati con delle patenti delle quali non è qui luogo a discutere. Ma sta il fatto che per molti, fino dalla promulgazione della legge del 1859, furono mantenuti in esercizio. Io ho domandato: questi qui, sono o non sono ammessi al beneficio? Mi si è detto benignamente, in somma, ma recisamente, che questi non hanno diploma regolare. Allora ho concluso, sono esclusi. E però ho domandato che a loro si provvedesse con una disposizione transitoria. Adesso mi si dice che il Ministero si adopererà per regolarizzare la loro posizione. Questo avrebbe dovuto farsi tanto tempo prima.

Ma poichè l'autorità scolastica gli ha mantenuti fino ad ora, i maestri sono in buona fede, i Comuni in buona fede gli hanno conservati; perchè vorremo privarli di quello che agli altri si concede?

Ora, dice l'onorevole Paternostro, si mettano in regola e saranno ammessi; anche il signor Ministro soggiunge che si cercherà di facilitare per regolarizzare la loro posizione. Ma, mi perdoni l'onorevole Ministro; egli non potrà dare un effetto retroattivo ai suoi provvedimenti.

Tutto il tempo passato è utile o non è utile per la pensione? Qualunque sia la dichiarazione il provvedimento del Ministro non potrà preoccupare il giudizio della Corte dei Conti sulla interpretazione ed applicazione dell'articolo 4.

Poniamo in sodo che ne'per provvedimento del Ministero, nè per articolo di Regolamento, nè per dichiarazione posteriore dell'autorità scolastica si potrà dare valore giuridico all'esercizio del magistero e non glielo dà espressamente la legge.

Ora, se l' Ufficio Centrale e l' onorevole Ministro si preoccupano della condizione strana, se si vuole, ma insomma fatta a questi maestri dall'autorità scolastica, tenendo conto che i Comuni hanno creduto soddisfatto il loro obbligo anche per li maestri di patente vecchia, se, dico, si preoccupano di questa condizione, non capisco perchè si faccia difficoltà ad ammettere la disposizione transitoria.

Se poi intendono che questa legge debba unicamente avere effetto per coloro che sono o si posero in regola colla legge, non ho più nulla a dire; ed avevo detto anche prima che non avrei insistito; ma ne provo dispiacere per tanti poveri maestri i quali, senza loro colpa, rimarranno fuori del beneficio di questa legge.

L'onorevole Senatore Paternostro mi oppone che, allargando, non si sa dove si vada. Ma lo sappiamo anzi; ed il Ministero più di tutti lo può sapere, e lo può dire ed accertare, perchè egli ha sui suoi registri quali e quanti sono i Comuni, i quali hanno scuole con maestri non muniti di patente nuova. Il numero di questi non sarà certamente più del numero delle scuole comunali corrispondenti.

Quindi ripeto, non si può dire che non si sa dove si vada a finire, perchè credo che questo calcolo si possa fare matematicamente.

Ad ogni modo ho fatto quella proposta perchè mi è parso equo, conveniente, umano, provvedere a questa classe di maestri che per 18 anni fu ammessa ad un magistero, non ostante che la legge rigorosa volesse da loro una nuova patente. Volere o no, l'autorità scolastica fu connivente a questa tolleranza, che riconosco consigliata da molte buone ragioni.

Ma vi è anche una buona ragione per ammettere questi maestri al pari degli altri, per

una disposizione transitoria, al beneficio di questa legge.

Ad ogni modo sarà ben chiarito se questa legge non abbia inteso provvedere se non a quelli i quali si sono messi pienamente in regola per rispetto al diploma o patente di magistero.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. L'emendamento proposto dagli onorevoli Zini e Scalini richiede per questi maestri, all'epoca in cui fu introdotta la legge del 1859, che il loro esercizio fosse regolare, e che poi dopo fossero stati mantenuti in questo esercizio dalla competente autorità scolastica.

Ne deriva per conseguenza che non vi può essere alcun dubbio sugli individui che debbono essere ammessi al beneficio di questa legge. Soltanto, siccome si tratta di una legge che dà de' diritti per riscuotere e dà un dovere di pagare, è necessario, trattandosi di quistioni di danaro, sia ben dichiarata la competenza. Conseguentemente, siccome l'art. 4, che porta le parole: *diploma regolare*, potrebbe essere dubbio, e ad uno che di questo diploma regolare non sia fornito, potrebbe forse anche dalla Cassa del Monte delle pensioni essere fatta opposizioni. Conviene che la legge sia ben chiara. Sulle vertenze può essere chiamata a decidere la Corte de' Conti, ora è necessario fornirle un testo di legge ben positivo, perchè non è se non sopra leggi positive che si possa fondare un giudizio.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Io, se si potesse votare la legge questa sera, chiederei di parlare ancora per rispondere all'onorevole Zini. Ma, siccome non è probabile che si possa arrivare a votare la legge, pregherei di rimandare l'articolo all'Ufficio Centrale, pochè da un lato non vorrei far male a gente che ha acquistato un diritto, dall'altro lato vorrei sapere quello che si vota, molto più che certe spiegazioni date dall'onorevole Collega Zini credo non rispondano perfettamente ai fatti.

Ad ogni modo ripeto, prego il Senato di rimandare l'articolo all'Ufficio Centrale, perchè, chiedendo all'onor. Ministro tutte le spiegazioni possibili veda, se si possono mettere d'accordo onde far cosa utile ai maestri senza violare le leggi e i regolamenti esistenti.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Paternostro propone che l'articolo aggiuntivo dei signori Senatori Zini e Scalini sia rinviato all'Ufficio Centrale.

Se nessuno si oppone a questa proposta, la pongo ai voti.

Chi vuole approvare il rinvio dell'articolo proposto dai Senatori Zini e Scalini all'Ufficio Centrale, voglia alzarsi.

(Approvato).

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

La parola è all'onor. Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho chiesto la parola, dietro invito dell'onorevole presidente del Senato, nella previsione, da lui fattami, che, esaurita la discussione presente, il Senato volesse porre immediatamente all'ordine del giorno il progetto di legge per la riduzione e successiva abolizione della tassa del macinato. Ora, come il Senato sa, la pregevole Relazione dell'onor. Senatore Saracco intorno a questo progetto di legge è stata distribuita soltanto ieri mattina; io almeno non l'ho avuta che ieri. Essa è redatta con quella diligente cura che l'onor. Senatore Saracco suole mettere ne' suoi lavori, ed è piena di fatti e di considerazioni, di dimostrazioni dettagliate e di cifre, che meritano la più calma attenzione. Io debbo inoltre far presente al Senato che è posto all'ordine del giorno della Camera dei Deputati il progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie, e che per necessità d'ufficio, io non posso dispensarmi dall'assistere a quella discussione, imperocchè si tratti, come è ben noto a questo illustre Consesso, di parecchie centinaia di milioni, che noi chiediamo ai contribuenti, e pur troppo di molte diecine, per non dire altre centinaia di milioni, che la Commissione aggiunge alla proposta ministeriale.

I provvedimenti contenuti nel progetto di legge relativo al macinato non entrerebbero in vigore che al 1 luglio 1879. La Relazione dell'onor. Senatore Saracco, alla quale, occupato ieri nelle discussioni della Camera, non ho potuto consacrare finora che una prima rapida lettura, conclude col rinvio di ogni deliberazione del Senato a quando siano approvati i Bilanci definitivi del 1879. Accenno a questi due fatti, affinchè il Senato veda che non havvi urgenza

di porre immediatamente in discussione questo progetto di legge.

Io prego quindi il Senato perchè, nella sua cortesia, voglia concedermi il tempo di esaminare colla debita ponderazione la relazione dell'onorevole Senatore Saracco, affinchè mi sia dato di rispondere, con fatti e cifre, ai fatti e alle cifre che egli ha sottoposto all'alta intelligenza di questo Consesso.

Io prego pertanto di soprassedere di alcuni giorni a incominciare la discussione di questo progetto di legge, almeno finchè sia terminata nella Camera Elettiva la discussione del progetto di legge intorno alle costruzioni ferroviarie ed alle interpellanze fissate.

PRESIDENTE. Mi sembra che il signor Ministro domandi che la discussione sulla legge dell'abolizione del macinato, della quale fu distribuita ieri la relazione, sia rimandata al giorno successivo a quello in cui alla Camera dei Deputati sarà terminata la discussione della legge sulle ferrovie....

Voci. No, no.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Aggiungerò una spiegazione. Quando sieno esaurite le discussioni che sono già all'ordine del giorno nell' altro ramo del Parlamento, e io sia quindi in grado di intervenire alle discussioni del Senato, mi farò un dovere di venire qui, e di chiedere al Senato quale seduta egli creda designare per la discussione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Per ora il signor Ministro proporrebbe che si sospenda di porre all'ordine del giorno la legge dell'abolizione della tassa sul macinato.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che l'Ufficio Centrale si mette a disposizione del signor Ministro delle Finanze, ma che certamente sarà conveniente che venga fissato un giorno perchè i signori Senatori assenti, avvisati in tempo, possano essere presenti alla discussione.

PRESIDENTE. Saranno avvisati telegraficamente, e a tempo utile.

Senatore SARACCO. Comprendo la parola « telegraficamente » ma.....

PRESIDENTE. Ho aggiunto la clausola « a tempo utile ».

Se non c' è opposizione, si sospende per ora di mettere all'ordine del giorno la legge sull'abolizione della tassa del macinato.

Domani il Senato è convocato alle ore 2 pomeridiane per la continuazione della legge sul Monte delle pensioni.

La seduta è sciolta (ore 6 1|4).

XLVIII.

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione di notizie sulle condizioni di salute del Presidente del Consiglio — Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di un Monte di pensioni per gli insegnanti elementari — Il Senatore Mauri, Relatore, riferisce intorno ad una nuova redazione dell'articolo 17 — Osservazioni dei Senatori Casati e Finali — Proposta del Senatore Casati — Spiegazioni e dichiarazioni del Senatore Finali — Approvazione dell'articolo modificato — Dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione e del Senatore Zini — Replica del Ministro e del Senatore Zini — Approvazione dell'articolo aggiuntivo proposto dai Senatori Zini e Scalini — Approvazione degli articoli 18, 19 e 20 — Dichiarazioni del Relatore circa l'articolo aggiuntivo proposto dal Senatore Benintendi — Raccomandazione del Senatore Bellinzaghi cui risponde il Relatore — Dichiarazione del Senatore Benintendi — Osservazioni del Senatore Casati, del Ministro e del Senatore Finali — Repliche dei Senatori Casati, Bellinzaghi e Finali — Variante proposta dai Senatori Benintendi e Magliani — Approvazione dell'articolo aggiuntivo — Relazione di due petizioni — Parole del Ministro — Approvazione dell'articolo 21 ultimo del progetto — Presentazione di un progetto di legge, dichiarato d'urgenza — Comunicazione di domanda di interpellanza — Dichiarazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Votazione del progetto di legge approvato — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica; più tardi interviene il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Michele Carcani, di un suo libro intitolato: *Da Roma a Firenze, Viaggi in ferrovia per le linee di Foligno e Chiusi;*

Il Senatore Stefano comm. Jacini, di un suo opuscolo che ha per titolo: *Un po' di commenti sul trattato di Berlino;*

Il Municipio di Avola (Sicilia), di una *Monografia agraria* di quel territorio;

La Regia Accademia delle Scienze in Torino, della Dispensa 8ª del volume XIII degli *Atti* di quella *Regia Accademia;*

Il Prefetto di Torino, di una *Relazione sul servizio vaccinico;*

Il signor Gaspare Martinelli-Cardoni, di un suo opuscolo intitolato: *Ravenna antica, Lettera decimosesta.*

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, degli *Annali di quel Ministero per l'anno 1876,* e di 70 esemplari della *Relazione sull'Amministrazione dell'Economato Generale per l'anno 1877;*

Il Senatore prof. Fedeli, della sua *Opera sulla clinica medica della Regia Università di Pisa;*

Il Senatore comm. Rizzari, di un suo Opu-

scolo dal titolo: *La tassa del Macinato e riforme tributarie;*

Il Direttore del R. Museo industriale Italiano, del fascicolo del mese di novembre 1877 del *Bollettino Industriale del Regno;*

Il Rettore della Regia Università di Pavia, della Parte I. delle *Memorie e dei documenti per la storia di quella Università;*

Il giudice di Tribunale, Spina Giuseppe, di un suo opuscolo *Sulla Magistratura ed il suo organamento;*

Il deputato comm. Adriano Mari, di una sua *Memoria sulla questione di Firenze;*

L'avv. prof. Giorgio Arcoleo, di un suo opuscolo *Sulle riunioni ed associazioni politiche;*

Il Direttore Generale del Demanio e delle Tasse, della *Relazione per l'anno 1877 di quell'Amministrazione;*

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, del fascicolo IV del 3° volume del *Vocabolario della Crusca;*

Il Segretario Generale del Ministero delle Finanze, di 100 esemplari della *Relazione annuale per la vendita dei beni demaniali dell'esercizio 1877;*

La Direzione Generale delle Gabelle, della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 30 settembre 1878;*

Il Direttore Generale della Società degl' Insegnanti in Torino, di una *Relazione al Consiglio generale per l'esercizio 1877;*

Il pittore Guglielmo De Sanctis, di un suo scritto intitolato: *Aleardo Aleardi, studio dal vero;*

I Prefetti delle Provincie di Firenze e di Reggio nell'Emilia, degli *Atti di quei Consigli Provinciali per l'anno 1877-78.*

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 131. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Ancona, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

132. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Chieti, ecc.

(Petizione identica alla precedente).

133. Altri Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Chieti, ecc.

(Identica alle precedenti).

134. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Conversano, ecc.

(Identica alle precedenti).

135. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Mantova, ecc.

(Identica alle precedenti).

136. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Comiso, ecc.

(Identica alle precedenti).

137. Gasajoli Canonico Carlo, economo curato della Parrocchia di S. Bartolomeo, ecc.

(Identica alle precedenti).

138. Parecchi cittadini d'ogni ceto, di varî Comuni della Sicilia, in numero di 1110 circa, ricorrono al Senato onde ottenere che venga sospeso il provvedimento dell'abolizione della tassa sul macinato.

139. L'Associazione democratica d'Auronzo (Belluno), domanda che sia approvato al Senato il progetto di legge sul macinato.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

140. Parecchi abitanti di Povegliano (Treviso) domandano ecc.

(Identica alla precedente).

141. La Giunta Municipale di Crema e parecchi elettori amministrativi dello stesso Comune fanno istanza ecc.

(Identica alla precedente).

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che questa mattina ho ricevuto il seguente bollettino della salute di S. E. il Presidente del Consiglio:

« 29 novembre 1878.

« L'onorevole Presidente del Consiglio ha passato una notte agitata per dolore nevralgico alla coscia ferita, però con diminuzione del turgore. Si è amministrato il chinino, dal quale si può attendere un sensibile miglioramento.

« Dott. SAGLIONE.
« Dott. ANTONIO FACCI. »

Seguito della discussione del progetto di legge: Istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del pro-

getto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

L'onor. Relatore ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Il Senato rammenta che è stato rinviato all' Ufficio Centrale l'art. 18 diventato 17. Questo articolo era così concepito:

Art. 17.

« Il contributo di che all'art. 3, dei Comuni e delle Provincie che non abbiano al 1° gennaio 1879 regolamenti proprî per gl'insegnanti elementari, è stabilito, per i primi dieci anni, nella misura di centesimi 5. »

Fu osservato dall'on. Senatore Casati che non era cenno in questo articolo dello *Stato*, di che è pure parlato nell'articolo 3, a cui questo fa riferimento; per conseguenza si sarebbe creduto dall' Ufficio Centrale di poter surrogare quest'articolo che nella sua dizione si mostrava un po' intralciato e che d'altra parte non ha bisogno di alcun cenno sui regolamenti proprî dei Comuni e delle Provincie sulle pensioni degli insegnanti elementari, si è pensato, dico, dall' Ufficio Centrale, di sostituirlo con questo:

« Il contributo annuo di che all'articolo 3 per le scuole elementari mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato è stabilito dal 1° gennaio 1879 pel consecutivo decennio nella misura di centesimi 5 ».

Non crede l' Ufficio Centrale che possa sorgere qualche obbiezione intorno alla dicitura di quest'articolo messo in perfetta corrispondenza con l'art. 3.

Quanto al cenno, che era nella primitiva forma di quest'articolo, dei regolamenti proprî di alcuni Comuni per assegnamento di pensioni, esplicitamente se ne toccherà nell'articolo che sarà aggiunto a quelli già compresi in questo disegno di legge, e che si è tolto impegno di stendere per far ragione alla richiesta dell'onorevole Senatore Benintendi. In esso si dichiarerà che non si intendono derogati i regolamenti sussistenti nei Comuni rispetto all'assegnamento di pensioni ad insegnanti elementari, la quale disposizione, che è del tutto generale, potrà senz'altro dar luce intorno alla speciale contenuta in quest'articolo.

A quest'articolo gli onorevoli Senatori Zini e Scalini hanno proposto il seguente emendamento:

« Le disposizioni di questa legge si estendono a quegli insegnanti che erano in esercizio regolare di una scuola all'epoca dell'attuazione della Legge 13 novembre 1859 e che furono mantenuti nel detto esercizio dall'Autorità scolastica. »

Ho detto *emendamento*, ma volevo dire *aggiunta*, la quale forse occorrerebbe, come mi viene suggerito, che fosse espressa in un distinto articolo. La proposta degli onorevoli Zini e Scalini riguarda quegli insegnanti che erano in esercizio regolare di una scuola all'epoca dell'attuazione della Legge 13 novembre 1859.

Ora, venne accertato l'Ufficio Centrale, e l'on. Signor Ministro della Pubblica Istuzione sarà per dichiarare autorevolmente l'esattezza di ciò che io ho l'onore di riferire, che gli insegnanti provveduti di patente austriaca, giacchè principalmente si parlava di insegnanti delle Provincie Lombardo-Venete, sono perfettamente regolari, essendo state quelle patenti riconosciute legittime dal Governo nazionale.

Reggendo questo fatto, come non è permesso dubitarne, parmi che la proposta degli onorevoli Zini e Scalini non possa aver più luogo. Gl' insegnanti, i quali siano nella condizione espressa nell' aggiunta loro, vanno senza più tra quelli compresi nella disposizione della legge sul Monte delle pensioni. Però sarà il caso che sieno interpellati i due onorevoli proponenti se mantengono la loro proposta.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di tutto, con riguardo all'opinione manifestata dal Senatore Casati, l'Ufficio Centrale propone che l'art. 17 sia compilato così:

« Il contributo annuo di che all'art. 3 per le scuole elementari mantenute dai Comuni, dalle Provincie e dallo Stato, è stabilito dal 1° gennaio 1879 pel consecutivo decennio nella misura di centesimi cinque. »

La parola spetta al Senatore Casati.

Senatore CASATI. L'onorevole Relatore ebbe la gentilezza di farmi vedere prima della seduta la redazione di quest'articolo, ed io allora non trovai nulla a ridirvi. Ma però, ripensandovi

bene, avrei una piccola osservazione a fare. L'art. 17, secondo me, non va considerato in relazione all'art. 3 ma in relazione all'art. 16, perchè si riferisce al caso in cui l'insegnante non abbia ora diritto a pensione; in questo caso per dieci anni invece del 2 % l'insegnante pagherà il 3 %, e il Comune pagherà il cinque.

Dunque se noi diciamo semplicemente come ha accennato il Relatore, ne verrà che per tutti gli insegnanti per i primi dieci anni il Comune, la Provincia e lo Stato dovranno pagare cinque centesimi; mentre invece deve essere soltanto per quegli insegnanti che ora non hanno diritto a pensione.

Io mi permetterei, per conseguenza, di proporre che fosse detto « il contributo, di che all'articolo 3, dei Comuni, delle Provincie e dello Stato, per quegli insegnanti che non hanno dritto a pensione, è stabilito ecc. con quel che segue.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Questi emendamenti improvvisati possono contenere qualche difetto che sfugge a prima vista; lo stesso on. Senatore Casati diceva di non aver a prima giunta trovato a ridire in una nuova formola proposta dall'Ufficio Centrale, la quale ora gli sembra tanto difettosa.

Se non erro, il Senatore Casati propone che sia tolto in questo articolo il richiamo all'articolo 3°.

Il concetto di quest'articolo 17 è che, indipendentemente dagl'insegnauti, tutti i Comuni, che fino al giorno in cui andrà in vigore la legge non avessero provveduto alla pensione dei maestri elementari, debbano per un decennio pagare al Monte delle pensioni un contributo di 5 centesimi.

L'aggiunta non mi pare necessaria, perchè, indipendentemente da una considerazione personale per gl'insegnanti, questi Comuni dovranno pagare la quota di 5 centesimi invece della normale di 2 sull'ammontare minimo degli stipendî, pel solo fatto che finora non hanno provveduto alle pensioni. E siccome nell'articoto che ha letto l'on. Relatore è detto che non si deroga alle disposizioni vigenti nei varî Comuni rispetto alla pensionabilità di questi insegnanti, non veggo proprio che vi sia bisogno di aggiungere nulla a questo articolo 17, e sopratutto non veggo come possa giovare alla chiarezza e precisione della legge riferirsi qui agl'insegnanti, mentre quest'articolo 17 non ha alcuna relazione con essi, ma l'ha solamente con i Comuni.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. Ecco, l'on. Finali parte dal concetto dell'art. 17 come era originariamente formolato, il quale conteneva appunto la dizione: « Provincie e Comuni che non abbiano alcun regolamento proprio ». Ma questa dizione che restringeva la misura dei 5 centesimi a un caso speciale, è scomparsa dalla nuova redazione del l'Ufficio Centrale. E per conseguenza io proponeva quella stessa dizione che ieri l'Ufficio Centrale ha accettato ed il Senato ha approvato per l'articolo 16.

Fatto sta che se l'on. Finali ha veduto l'articolo proposto dal Relatore avrà scorto che nell'articolo proposto la restrizione ai Comuni e alle Provincie che non abbiano regolamenti proprî, è scomparsa affatto, e quindi la misura del 5 0[0 sarebbe applicata in generale a tutti i Comuni, a tutte le Provincie e a tutti gli insegnanti.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Può darsi che sia opportuno restituire nell'articolo 17 l'inciso che era stato soppresso, purchè non sia reputata sufficiente la ragione addotta dall'onorevole Relatore; vale a dire che dal momento che in un articolo aggiunto si deroga all'applicazione necessaria di questa legge per quei Comuni i quali abbiano provveduto già alla pensionabilità degli insegnanti, questo varrebbe abbastanza per garantirli dal contributo ordinario o straordinario, quello del 2 per cento, questo del 3 per cento; sarà meglio restituire quì l'inciso che era stato abolito. Se si vuol restituire l'inciso, che esonera dal contributo di questo articolo 17 i Comuni e le Provincie che abbiano regolamenti proprî di pensioni per gl'insegnanti, l'Ufficio Centrale non si opporrà; ma non acconsentirebbe, nè potrebbe acconsentire ad introdurre in questo articolo, che riguarda unicamente i Comuni, una relazione cogl'insegnanti che l'articolo stesso non considera nè punto nè poco.

La soppressione poi di quell'inciso non può dar luogo ad alcun ragionevole equivoco. Sa-

rebbe assurdo pensare siasi voluto dire che da ora innanzi tutti i Comuni debbano pagare 5 centesimi; mai no! È sempre ben chiaro che i 5 centesimi restano contributo peculiare di quei Comuni, i quali non hanno provveduto finora al servizio delle pensioni.

E si noti che non mancano buone ragioni per statuire così, e quei Comuni i quali hanno già nei loro regolamenti stabilito il diritto a pensione, in questo decennio, dal 79 all' 89, dovranno corrispondere delle pensioni; mentre i Comuni che finora non avevano alcun provvedimento a questo riguardo, non hanno nessun carico durante quel periodo, nè lo avranno negli anni successivi.

Ora concludo: se l'on. Casati non è persuaso che l'articolo aggiunto garantisca abbastanza i Comuni che hanno provveduto di già alle pensioni dei loro insegnanti, può proporre che si riproduca l'inciso che già era nell' articolo; ma l'Ufficio Centrale non potrebbe accettare la nuova formola da lui proposta.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io, per verità, non comprendo le difficoltà sollevate oggi dall'Ufficio Centrale, mentre non le ha sollevate ieri.

Il caso in cui il Comune sia chiamato a pagare 5 centesimi è quello in cui l' insegnante è chiamato a pagarne 3. Per conseguenza è inutile il voler negare che non vi sia in questo una relazione tra il Comune e l'insegnante; se l'insegnante paga 3, il Comune paga 5; se l'insegnante paga 2, il Comune paga 2. Dunque la relazione esiste.

Ora, l'articolo 16 è quello che riguarda gli insegnanti e dove si stabilisce in qual caso abbiano a pagar 3: l'articolo 17 è quello che riguarda i Comuni, le Provincie e lo Stato, ed in esso si stabilisce quando hanno da pagare 5.

Mi pare per conseguenza che, essendo due articoli correlativi, la dizione debba essere precisamente la stessa.

Ora, che cosa domando io? Che s'introduca all'articolo 17 la stessa dizione che ieri l'Ufficio Centrale ha ammessa per l'articolo 16. Non domando di più. Del resto, si ricorderà che ieri fu introdotta questa dizione, colla quale si ha di mira l'insegnante e non lo Stato, per la ragione che si è detto, che in alcuni stabilimenti dello Stato certi insegnanti hanno diritto a pensione, ed altri no; per i primi il Governo non deve essere obbligato a pagare i cinque centesimi.

Ma se si ammettesse la dizione come la vuole l'Ufficio Centrale, ne verrebbe il caso che in nessun modo il Governo sarebbe mai quello che dovrebbe pagare i cinque centesimi, mentre lo dovrebbero le Provincie e i Comuni.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Quali sono gli insegnanti che non hanno diritto a pensione? Quelli che si trovano al servizio de' Comuni, i quali non hanno regolamenti particolari per la pensione.

Dove si parla degli insegnanti e dei loro obblighi, si parla del loro diritto a pensione; così, dove si parla de' Comuni e dei loro obblighi, si dee parlare di regolamenti che conferiscono questo diritto a pensione. Se si mette in un articolo che riguarda i Comuni una formola la quale riguarda il diritto personale degli insegnanti, piuttostochè l' esistenza di regolamenti, invece di migliorare la forma della legge, si peggiorerebbe. Egli è verissimo che in un modo o nell'altro si fa riferimente alle stesse condizioni di cose, ma siccome l'art. 17 parla dei Comuni e il precedente articolo parla degli insegnanti, sarebbe il caso di ripetere quel motto dei legisti *congrua congruis*. Dagli articoli 15 e 16 si regola il contributo temporaneo degl'insegnanti, che essi debbono pagare quando si trovano in date condizioni di età e quando si trovano al servizio dei Comuni, presso i quali non hanno acquistato diritto legittimo alla pensione, od una legittima aspettativa alla pensione.

L'articolo 17 invece regola il contributo dei Comuni; laonde si dee qui accennare alla ragione del contributo eccezionale, che è la mancanza di anteriori pensioni, e d'un regolamento che abbia creata la pensionalità del servizio degli insegnanti.

Per concludere, siccome in sostanza non vi è essenziale differenza, e potrebbe invece ingenerarsi un qualche equivoco dall'adozione della proposta dell' onorevole Casati, l'Ufficio Centrale persiste a mantenere l'articolo tal quale l' aveva proposto.

In ogni caso, acconsente che sia restituito l'inciso che era stato eliminato; cioè che la sanzione di questo articolo si applichi soltanto

a quei Comuni, *che non abbiano regolamenti proprî per l'insegnamento elementare.*

S'intende che quel che ho detto pei Comuni, vale anche per le Provincie, e per quegli stabilimenti dello Stato, in cui gl'insegnanti non acquistino il diritto della pensione.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Mi rincresce di dover insistere, ma devo dire che ieri, quando si discusse l'art. 16, l'onor. Relatore propose che dopo le parole « Comuni e Provincie » si aggiungesse: « lo Stato ».

Allora io feci osservare non potersi dire che qualche insegnante non doveva aver pensione e che lo Stato non avesse regolamento per le pensioni. Ma sorse allora l'on. Ministro e mi fece osservare che in certe scuole elementari mantenute dallo Stato vi sono degli insegnanti i quali non hanno diritto a pensione; ed è stato allora che fu dichiarato fosse meglio riferirsi al diritto dell'insegnante e non al regolamento.

Questa fu la ragione per la quale si introdusse quella modificazione, e invece di dire: *che non abbiano regolamenti sulle pensioni degli insegnanti,* si disse: *i cui insegnanti non abbiano diritto a pensione.* Ieri l'Ufficio Centrale lo ammetteva, e non so perchè non lo debba ammettere anche oggi. La cosa è precisamente identica; e se si accettasse la proposta che fa l'on. Senatore Finali si verrebbe ancora a dire che lo Stato non ha regolamento sulle pensioni.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Anche ieri fu detto a proposito della questione intorno al diritto degli insegnanti che sono mantenuti dallo Stato, che se si tratta di insegnanti che cadano nella categoria degli impiegati civili, aventi diritto a pensione secondo la legge 14 luglio 1864, è inutile occuparsene in questa legge, perchè questa legge non li riguarda.

Invece fu detto che bisognava parlare di quegli insegnanti che, sebbene stipendiati dallo Stato, non abbiano diritto a pensione; giacchè vi sono taluni stabilimenti d'istruzione e di educazione, e l'onorevole signor Ministro ne accennava ieri qualcuno, i cui insegnanti non godono della franchigia generalmente stabilita dalla legge sulle pensioni per gl'impiegati civili dello Stato.

E quindi in quest'articolo, per eliminare gli scrupoli dell'onorevole Senatore Casati, invece di dire: Il contributo, di che all'articolo 3, dei Comuni, delle Provincie, e degli stabilimenti governativi di pubblica istruzione (s'intende trattarsi di quegli stabilimenti nei quali gl'insegnanti non acquistano partecipazione al beneficio della legge generale sulle pensioni) che non abbiano al 1° gennaio regolamenti proprî per l'insegnamento elementare, è stabilito per le pensioni degli insegnanti elementari, pei primi dieci anni, nella misura di 5 centesimi.

PRESIDENTE. Prego l'Ufficio Centrale di farmi pervenire l'emendamento.

L'articolo proposto dall'Ufficio Centrale è così formolato:

« Il contributo annuo, di che all'articolo 3, delle scuole elementari mantenute dai Comuni dalle Provincie e dallo Stato, i quali per legge o regolamento proprio non siano tenuti a pagare pensioni, è stabilito dal primo gennaio 1879 pel consecutivo decennio nella misura di centesimi 5 ».

L'onor. Senatore Casati accetta questa redazione?

Senatore CASATI. A me non soddisfa interamente: però non ho altre osservazioni a fare.

PRESIDENTE. L'onor. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica accetta?

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 17 per porlo ai voti.

(Vedi sopra).

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla lettura dell'articolo successivo, debbo dar la parola al Relatore per una dichiarazione dell'Ufficio Centrale relativamente all'articolo aggiuntivo proposto dagli onor. Senatori Zini e Scalini.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Debbo dire due parole intorno all'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Senatori Zini e Scalini, e non ho che a confermare le dichiarazioni già fatte all'Ufficio Centrale. Avendo preso informazioni sopra questi maestri, risulta che il Go-

verno ha già riconosciuto regolari le patenti vecchie che questi avevano, ed in virtù delle quali insegnavano prima che venisse l'applicazione della legge italiana; e le ha riconosciute anche in virtù dell'art. 378 che dice: « Coloro che all'epoca in cui questa legge sarà promulgata si troveranno regolarmente a capo di una scuola od istituto elementare privato, saranno riputati possedere tutti i requisiti legali necessari per continuare nell'intrapreso esercizio », in modo che quella patente vecchia ha già il suo valore legale. Il Governo ha applicato quest'articolo anche a' maestri di cui si tratta. 'Costoro è chiaro che devono rientrare nel beneficio di cui all'art. 4, devono cioè essere ammessi al godimento della pensione.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Io ringrazio prima di tutto l'on. Ministro e l'Ufficio Centrale di aver preso in considerazione la nostra proposta e di averla studiata; e ringrazio l'uno e l'altro di aver preso a cuore la sorte di que' molti maestri i quali non si trovano precisamente nelle condizioni normali e potevano correre il pericolo di rimanere esclusi dal beneficio della legge pel rigore dell'art. 4, che domanda un diploma regolare.

Però confesso che non mi sento per essi del tutto rassicurato, per le osservazioni dell'onorevole Ministro; non perchè io metta minimamente in dubbio l'esattezza dei riscontri che egli ha portato al Senato; ma perchè la nostra proposta è diversa da quello che egli ha rilevato.

La nostra proposta non intendeva solamente ai maestri che avevano la patente vecchia austriaca. La patente vecchia austriaca fu ricordata da me ad esempio, per dimostrare come fosse a nostra notizia che per intanto nelle provincie della Lombardia e della Venezia vi fossero molti, ma molti maestri i quali si trovavano in questa condizione da 18 anni a questa parte. L'assicurazione che il Governo ha già riconosciuto regolare la condizione dei maestri che si trovano in possesso della patente austriaca, certamente a condizione dell'aver dato esame sul sistema metrico (perchè giustamente questo fu richiesto, facendo parte del programma elementare) non mi farebbe tranquillo per tutti.

Anzitutto, è ben sicuro l'onorevole Ministro che tutti i maestri i quali si trovano in questa condizione abbiano presentato le loro patenti ed abbiano ottenuto dal Ministero un documento che li parifichi ai maestri muniti della patente nuova regolare, e li riconosca nel regolare esercizio del loro magistero? Pongo questo dubbio perchè rammento benissimo come questo lavoro di ricognizione delle patenti vecchie, fosse una delle disperazioni dei Provveditori nelle Provincie, e rammento le lungaggini che occorreva affrontare per riuscire a determinare per ciascun maestro richiedente se vi fossero o non vi fossero le condizioni richieste per concedergli la parificazione.

Per quelli che sono stati già riconosciuti con un documento dell'autorità, sta bene quel che dice l'onorevole Ministro; ma rispetto agli altri che non l'avessero ancora ottenuto, per quanto la dichiarazione del Ministro fosse autorevole, non credo che valesse ad attribuire la voluta condizione giuridica per essere ammessi al beneficio della legge a quei maestri i quali si presentassero con una patente vecchia la quale non fosse stata effettivamente riconosciuta come valevole e pari alle patenti nuove prima della promulgazione di questa legge e per gli effetti in relazione al servizio anteriore. L'on. Ministro l'altro giorno con cortese amorevolezza ammoniva qualcheduno di noi quasi di censurare e di ricercare piuttosto l'eleganza della dizione nella legge che si discute. Oh giusto! Per parte mia, no certo. Ci vorrebbe altro! Non l'eleganza, ma la precisione ricerchiamo del linguaggio giuridico; tutti desideriamo che le disposizioni di legge che escono dal Senato non lascino dubbiezze. E che qui il dubbio potesse sorgere, lo ha riconosciuto con la consueta lealtà e bontà d'intendimento lo stesso onorevole Ministro. Egli ritiene però che con le sue dichiarazioni ogni dubbio possa dirsi scomparso. Io non lo credo, perchè, in primo luogo, egli ne parla soltanto dei maestri con patente austriaca, e la nostra proposta era generica; e se abbiamo accennato alla patente austriaca, fu, ripeto, ad esempio, mentre io penso che vi sieno altri maestri di molti, forse in altre Provincie, mantenuti da tant'anni (non voglio dir la parola tollerati) dall'autorità scolastica nell'esercizio del magistero; e sarebbe per lo meno non equo, non conveniente privarli di

questo beneficio. Per queste ragioni io insisterei, e credo che anche l'onorevole mio Collega Senatore Scalini insista meco, perchè piaccia all'Ufficio Centrale e al Signor Ministro di accogliere questa disposizione transitoria, la quale, in fin de' conti, nulla guasta, nulla pregiudica, e provvede a togliere un dubbio e ad assicurare quel beneficio a chi se lo ha proprio guadagnato.

E prima di finire, giacchè ho la parola, debbo rilevare un'altra osservazione all'onorevole Signor Ministro a proposito del canone giuridico che deve regolare.....

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

Senatore ZINI.... gli interessi di questi maestri.

L'onorevole Signor Ministro cita l'articolo 378 della legge del 1859, per dedurne che lo stesso legislatore aveva preveduto e provveduto, e per assicurarne che il Governo si è sempre attenuto a quelle norme. Ma l'articolo 378 di quella legge non tratta che dell'insegnamento privato. Io capisco che per analogia e larga applicazione, il Governo o l'autorità scolastica abbiano tenuto questo stesso criterio per applicare quella norma anche ai maestri elementari comunali: ma, e lo spirito e la lettera dell'articolo 378, me lo perdoni l'onorevole Ministro, non hanno niente a che fare colla condizione giuridica di questi. Ed è per questa ragione che noi insistiamo affinchè la nuova legge li assista e provveda.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Lungi da me il pensiero di voler trovare troppo sottili le osservazioni che ha fatto l'onor. Senatore Zini. Egli mi conosce abbastanza e sa che non posso mancare al benchè minimo sentimento di rispetto verso il Senato, e perciò neppure verso l'onorevole Zini, lasciando stare le relazioni private di amicizia che mi stringono a lui da molto tempo; anzi ben riconosco che quello che ha mosso, e l'onorevole Scalini e l'onorevole Zini, è un sentimento al quale io partecipo, ed è l'interesse che dobbiamo prendere per un gran numero di maestri, il quale non è piccolo, poichè si tratta di due o tremila maestri che si trovano in questa condizione.

Ora, se l'articolo 478 si applica ai maestri privati, a *fortiori* si applica poi a que'maestri pubblici che abbiano titolo regolare d'insegnamento, e il Ministro ha applicato sempre questo criterio in tutti i casi che si sono presentati. E se ci sono delle lungaggini in queste pratiche prometto, e lo dissi già ieri all'on. Zini, che farò il possibile per rendere più spedita l'azione ministeriale.

Ciò posto, io credo che basterebbe questa discussione perchè sia guida quando si tratterà di applicare la legge. Ma ad ogni modo se l'onorevole Zini non è ancora soddisfatto, e se egli tiene proprio che ci sia quest'articolo aggiuntivo, quando mi ammette che si tratti solo di quei maestri che abbiano un regolare esercizio, io non ho difficoltà, per togliere ogni ombra di dubbio, ad accettare anche l'articolo aggiuntivo proposto, ancorchè, a parer mio sia una vera superfluità.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Non essendo che una differenza ben lieve, se l'Ufficio Centrale consente, noi non abbiamo che a ringraziarlo della cortese deferenza di accettare il nostro articolo aggiuntivo, che noi persistiamo a credere non superfluo, ma certamente dichiarativo dell'intendimento della legge.

PRESIDENTE. L'Ufficio Centrale che cosa dice?

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale acconsente che sia introdotto quell'articolo aggiuntivo che venne proposto dai Senatori Scalini e Zini.

PRESIDENTE. Il Ministro e l'Ufficio Centrale acconsentono all'articolo aggiuntivo proposto dai Senatori Scalini e Zini. Quest'articolo prenderà il n. 18. Esso suona così: « Le disposizioni di questa legge si estendono a quegl'insegnanti che erano in esercizio regolare di una scuola all'epoca dell'attuazione della legge 13 novembre 1859, e che furono mantenuti nel detto esercizio dalle autorità scolastiche competenti ».

Chi intende approvare quest'articolo, voglia sorgere.

(Approvato).

Segue l'articolo 19.

Art. 19.

Sarà inscritta nel Bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione e per 10 Bilanci successivi, cominciando da quello del 1879, la somma di lire trecentomila al capitolo speciale: *Sussidio al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari.*

(Approvato).

Art. 20.

Le assegnazioni e liquidazioni delle pensioni incomincieranno col 1° gennaio 1889.

(Approvato).

Art. 21.

Le pensioni degli insegnanti i quali al 1° gennaio 1879 si troveranno in ufficio saranno liquidate:

a) per quelli che avranno un' età minore di anni 30 compiuti, sulla base della tabella *A*;

b) per quelli che avranno un' età superiore agli anni 30, ma inferiore ai 40, sulla base della tabella *A*, colla diminuzione di un terzo;

c) per quelli che avranno un'età superiore agli anni 40, sulla base della tabella *A*, colla diminuzione della metà.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora viene l'articolo compilato dall' Ufficio Centrale in seguito alla proposta del Senatore Benintendi.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L' Ufficio Centrale dopo le considerazioni udite intorno a questo articolo dal Senatore Benintendi, propone che esso sia redatto nel modo seguente:

« Le disposizioni della presente legge non derogano ai regolamenti comunali che già esistono per assegnamento di pensioni agli insegnanti elementari ».

Non credo, che possano sorgere contestazioni fra gl'insegnanti ed i Comuni, ma se queste contestazioni sorgessero, le leggi e i regolamenti esistenti sul pubblico insegnamento e la legge stessa comunale faranno offrire il modo con che queste contestazioni, ove insorgessero, si possano attutire, senza che in ultimo avrebbe a deciderne o la Corte dei conti o l' autorità giudiziaria.

Per conseguenza l'Ufficio Centrale avrebbe in questa forma modificato l' articolo già presentato alla Presidenza.

PRESIDENTE. In sostanza l'Ufficio Centrale vorrebbe togliere dall' articolo dell' onor. Benintendi quelle ultime parole che dicevano: « quando nei Comuni ecc ».

Senatore BELLINZAGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BELLINZAGHI. Io vorrei una spiegazione. Se con questo articolo non si deroghi ai regolamenti attuali; se si intende cioè che il Comune sia padrone di optare e mantenere per i suoi insegnanti i regolamenti che oggi esistono.....

Senatore MAURI, *Relatore*, Sì, sì.

Senatore BELLINZAGHI. E che non vi sia la libertà di opzione fra l'insegnante e il Comune, perchè questo darebbe luogo ad un' amministrazione confusa, ciò che non è possibile. A me pare che l'articolo spieghi ben chiaro che quel Comune che oggi ha già un regolamento di pensioni per i proprî insegnanti, come è il Comune di Milano che da molto tempo ha già i suoi regolamenti e le sue pensioni per gli insegnanti, quel Comune che crede mantenere i proprî regolamenti è padrone di farlo. Ecco perchè il Comune con questa opzione sarebbe padrone di optare, sia per la nuova legge, sia per mantenere il proprio regolamento; a me basta che la rappresentanza comunale sia libera di optare, sia per il nuovo regolamento, sia per il mantenimento del proprio.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L' Ufficio Centrale è concorde, e spera lo sia anche l'on. Ministro nell'ammettere che il Comune abbia piena libertà d'azione, e rispetto al regolamento suo e rispetto alle disposizioni di questa legge.

Senatore BELLINZAGHI. Domando la porola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BELLINZAGHI. È quello che voleva dire io. Si potrebbe dire: *è facoltativo ai Comuni* ecc. Vi sono tante espressioni per dire che se un Comune non vuole entrare non è obbligato a farlo, se non lo crede opportuno.

Senatore BENINTENDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Credo sia ovvio quello che accennava con molta chiarezza l'onorevole Bellinzaghi, cioè che le disposizioni di questa legge non sono applicabili a quei Comuni, i quali abbiano i proprî regolamenti.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Benintendi aderisce?

Senatore BENINTENDI. Prendo atto della dichiarazione dell' on. Relatore e ritiro il mio emendamento, accettando quello dell' Ufficio Centrale.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Ecco; io credo che una dichiarazione fatta dal Ministro e dal Relatore dell'Ufficio Centrale abbia molto valore; ma ritengo che maggior valore avrebbe ancora un articolo di legge positivo.

Ora, questo articolo proposto dall'Ufficio Centrale è un po' vago; dice: « Le disposizioni della presente legge non derogano ai regolamenti »; ma non dice che questa legge e questi regolamenti non sieno contemporaneamente applicabili a quei Comuni.

Non bisogna nascondersi che il Monte delle pensioni lo abbiamo dichiarato un ente morale autonomo, il quale può pretendere che i Comuni sieno tutti soggetti a questa legge, e muover lite ai Comuni. Allora questa lite verrà davanti alla Corte dei Conti: e come farà essa a decidere, se la legge non stabilisce positivamente lo stato di diritto?

Credo dunque che bisognerebbe aggiungere un capoverso il quale dicesse esplicitamente che ai Comuni, che si trovano nel caso di cui si ragiona, non sarà applicabile la presente legge.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'articolo aggiuntivo dice, che le disposizioni della presente legge non derogano ai regolamenti; vuol dire che i regolamenti che ci sono attualmente rimangono in essere. Libero il Comune di accomodarsi alla legge generale, oppure di ritenere i proprî regolamenti: questo mi pare sia fuori d'ogni contestazione.

Se poi il Senato vuol sapere qual'è il mio giudizio intorno a questi, io credo che sarà nell'interesse dei Comuni che hanno dei regolamenti proprî di mettersi tutti in armonia con la legge generale; ed è evidente perchè ci è il loro interesse.

E poichè siamo a questo, il Senato mi permetta che io faccia qualche osservazione.

Il Monte delle pensioni anzi tutto torna a sgravio di tutti i Comuni che con regolamenti proprî oggi pagano le pensioni. Ed è evidente, perchè il sistema della ritenuta, su di un' associazione di 200 o 300 maestri, produce dei piccoli effetti; se si tratta di un' associazione di 40 mila maestri, produce effetti molto migliori. Di guisa che con minore ritenuta si raggiunge un più proficuo scopo; ed è evidente che se Torino oggi paga il 3 per cento ai maestri, quando ci sarà il Monte delle pensioni, nel suo interesse, si contenterà di pagare piuttosto il 2 per cento che il 3 per cento.

Questo è un giudizio eventuale che io faccio sopra quello che succederà. Ad ogni modo la legge assicura la libertà a quei Comuni i quali hanno regolamenti proprî, di scegliere secondo il loro interesse e dire: siamo con la legge, oppure siamo con i nostri regolamenti proprî.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io credo che, quando un collegio qualunque giudiziario dovrà applicare questa legge trattandosi di un articolo che dice: *le disposizioni di questa legge non derogano alle disposizioni vigenti ne' comuni, ecc.*, non possa nascere dubbio. In nessun Comune che abbia regolamento proprio per la pensione degli insegnanti, questa legge avrà effetto, o sarà applicabile, se il Comune stesso non lo voglia. La legge vuole esentare quei Comuni, che hanno dato prova di lodevole previdenza dal concorrere nel Monte delle pensioni, non già escluderneli. Può accadere che qualche Comune, ed anzi io credo, come l'onorevole Ministro suppone, che molti Comuni, tra quelli che oggi hanno provvisto diversamente al servizio delle pensioni, troveranno del loro interesse di entrare nel diritto comune ossia di uniformarsi alle disposizioni di questa legge. Ma, siccome questa legge mira ad assicurare la pensionabilità degli insegnanti elementari, è evidente che in tutti quei Comuni nei quali le Amministrazioni locali hanno provveduto alle pensioni, questa legge non avrà alcuna ragione imperativa di essere.

Molti di quei Comuni peraltro si persuaderanno, come prevede l'onor. signor Ministro, che sia del loro interesse con un contributo modico di partecipare a' beneficî di una legge nella quale, mi sia permesso di aggiungere alle osservazioni dell'on. signor Ministro anche questa, non solo concorrono gl'insegnanti col loro con-

tributo, ma ancora con un largo assegno concorre lo Stato.

Del resto poi sarà molto difficile, anzi direi impossibile, che un insegnante il quale abbia oggi una pensione garantita da un regolamento comunale voglia venire a domandare la pensione in conformità di questa legge; e ciò per due ragioni principali. Una è che i Comuni i quali hanno provveduto di pensione i loro insegnanti, sono i Comuni maggiori e i più civili, ed hanno anche ad essi insegnanti applicate le norme della liquidazione delle pensioni per gl'impiegati comunali, norme molto più vantaggiose agl'impiegati, che non quelle che risultano dalla applicazione della Tabella *A*.

L'altra ragione è la seguente: che tutti questi Comuni, e non sono i minimi, ma i medî ed i maggiori, danno degli stipendî assai più lauti di quello che siano gli stipendî minimi legali su cui è basata questa legge.

Io citerò, ad esempio, il Comune in cui siamo; il Comune di Roma paga agli insegnanti proprî il triplo del minimo legale. A Milano siamo presso a poco nella stessa condizione; così Torino, e potrei citare molte altre città.

Dunque è impossibile che un insegnante, il quale si trova ad avere un diritto di pensione ragguagliato allo stipendio reale che egli riceve sempre maggiore del minimo legale, possa trovare un vantaggio nell'applicazione di questa legge.

Al Monte delle pensioni probabilmente troveranno interesse di partecipare i Comuni, i quali, ricorrendo al Monte delle pensioni, senza danneggiare punto i loro impiegati, avvantaggeranno se stessi, perchè l'art. 9 della legge permetterà ad essi di imputare la pensione liquidata sul Monte delle pensioni con quella che essi sulla Cassa comunale dovranno corrispondere all'insegnamento.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io non temo il caso che l'insegnante voglia aver ricorso al Monte delle pensioni, appunto per le ragioni esposte dall'onor. Senatore Finali, perchè in questi Comuni grossi gl'insegnanti hanno uno stipendio, e quindi una pensione molto superiore di quella che loro verrebbe per effetto della presente legge.

Ci sarà forse il caso, non troppo facile però, in cui il Comune ami di assoggettarsi al Monte delle pensioni, ma probabilmente nol farà per tante ragioni. Potrebbe, per esempio, convenire a lui di pagare qualche cosa di più e non aver altre seccature.

Ma per me mi preoccupo del caso in cui il Monte delle pensioni, ristretto di cassa, volesse forzare tutti i grossi Comuni a contribuire. Allora i Comuni ed anche gl'insegnanti di questi direbbero: « ma noi abbiamo il nostro regolamento sulle pensioni » e potrebbe venire risposto: « sta bene; il vostro regolamento vige tuttora perchè la legge non l'ha derogato » ma la legge non v'ha detto che non siete soggetti al Monte delle pensioni; pagate dunque quel che dovete per il vostro regolamento e pagate quel che dovete per la legge. È appunto questo caso che io vorrei evitare, cioè il doppio pagamento.

Senatore BELLINZAGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BELLINZAGHI. Dopo le parole dette dall'on. Senatore Casati mi pare che, se invece di dire: *non derogano* si dicesse: « non sarà applicata la presente legge a chi ha i regolamenti, ecc. » sarebbe più chiara la cosa. Del resto io non entro nell'apprezzamento che fece l'on. signor Ministro, se cioè convenga ai Comuni in linea finanziaria entrare nella legge generale, o non entrarvi. Io non voglio nè posso oggi fare i calcoli. A me preme soltanto di stabilire che chi crede di stare nelle condizioni in cui si trova, lo possa fare. Ora trovo, ripeto, che *non derogano*, in seguito all'osservazione fatta dall'on. Senatore Casati, ed anche alle spiegazioni dell'on. Senatore Finali, non basti, e che sarebbe una definizione più chiara il dire: *La presente legge non è applicabile per quei Comuni che hanno i regolamenti.*

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Rispetto alla proposta fatta dall'onorevole Senatore Bellinzaghi, questa, per una parte, non avrebbe nessun inconveniente; e parrebbe che si potesse surrogare alla dicitura: *non derogano*. Ma per un'altra parte non è così, credo contro gl'intenti dell'onorevole proponente. Se si dirà che la legge *non è applicabile*, allora non si tien conto delle previsioni che facea il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e se ne impedisce l'adempimento. Noi

non dobbiamo trascurare la condizione di quei Comuni, pochi o molti, secondo l'onorevole Ministro, che vorranno partecipare al Monte delle pensioni senza esservi obbligati: se diremo che ad essi la legge non è applicabile, chiuderemo ad essi irremissibilmente la strada.

Colla locuzione: *non derogano,* si è voluto dire che i regolamenti locali sulle pensioni sussisteranno; che la presente legge pei Comuni che li hanno non è imperativa, e niente altro.

Certamente non vi è limite escogitabile alle pretensioni umane; potrebbe essere che l'amministrazione del Monte innalzi qualche volta quelle pretese a cui accennava l'onorevole Casati, vale a dire di obbligare i Comuni a cui questa legge non deve provvedere, obbligarli, io dico, a fare il contributo; ma anche allora vi saranno dei giudici in Italia, e di siffatte pretese sarà dato il giudizio che meritano.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io appoggio l'emendamento dell'onorevole Bellinzaghi, cioè di mettere: *non è obbligatorio ai Comuni, ecc.* Ma, preoccupandomi delle obbiezioni dell'onorevole Finali, dico che se il Comune vuol poi entrare a parte del Monte delle pensioni lo possa; e perchè non le dovrebbe potere? Io farei quindi un aggiunta: *ai Comuni che non ne fanno direttamente richiesta.*

Senatore BELLINZAGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BELLINZAGHI. Quindi al Comune che mantiene il proprio regolamento non si applica questa legge; ed esso non ha alcun obbligo a concorrere, poichè non potrebbe mantenere i proprî insegnanti secondo i proprî regolamenti e concorrere. Per il Comune che mantiene i proprî regolamenti questa legge è come se non esistesse. Allora non ho nulla in contrario.

Senatore BENINTENDI. Io vorrei mettere: *non è obbligatorio.*

Senatore FINALI. Sì, sì, va bene.

PRESIDENTE. L'Ufficio Centrale acconsente a questa aggiunta?

Senatore MAURI, *Relatore.* Acconsente.

PRESIDENTE. Favorisca mandarmi l'articolo coll'aggiunta.

L'articolo suona così:

« La presente legge non è obbligatoria per quei Comuni dove già esistono regolamenti per assegnazione di pensioni agli insegnanti elementari ».

Sopra proposta dell'onorevole Senatore Magliani, l'Ufficio Centrale soggiunge all'articolo testè letto la clausola: *e finchè quei regolamenti resteranno in vigore.*

Ciò posto, l'articolo sarà così concepito:

« La presente legge non è obbligatoria per quei Comuni dove già esistono regolamenti per assegnazione di pensioni agli insegnanti elementari, e finchè quei regolamenti resteranno in vigore ».

Chi intende di approvare questo articolo, voglia sorgere.

(Approvato.)

Senatore MAURI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore.* Innanzi che si passi all'ultimo articolo di questo disegno di legge, debbo adempiere ad una parte del mio ufficio di Relatore col rendere conto di una petizione che all'Ufficio Centrale venne trasmessa dallo Ecc.mo signor Presidente del Senato. Questa petizione, che veramente non è autenticata nelle sue firme e manca della vidimazione del Sindaco, è di due maestri: Massimino Giustiniani di Pergola, ed Alfonso Pozzi di Carrara. Essi rimostrano che questo disegno di legge non ha contemplato il caso di quei maestri che erano in esercizio da molti anni e che ne sono esciti o per provetta età o veramente per malanni a cui abbiano soggiaciuto, e chiederebbero per conseguenza che il caso loro venisse preso in riguardo, e che potessero anche a loro applicarsi le benefiche disposizioni di questa legge. Ma, per quanto sia pietosa la condizione di questi vecchi maestri, massime se infermi, non può essere altro che deplorata, perchè questo disegno di legge risguarda unicamente i maestri in esercizio; ripeto, i due maestri ricorrenti e quanti si trovano nelle condizioni medesime, sono meritevoli di molta pietà, ma non è coll'applicazione di questa legge che si potrebbe loro provvedere.

Per conseguenza non crede l'Ufficio Centrale che di questa petizione si possa tenere verun conto.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Signori Senatori! Ora, che siamo giunti alla fine di una legge la cui discussione è durata parecchi giorni, legge così difficile, lavorata da tanto tempo, presentata tante volte, io con vera soddisfazione, con quella sincerità e lealtà di cuore che tutti mi riconoscono, porgo a voi tutti, onorevoli Senatori, i miei più vivi ringraziamenti e l'espressione della mia più sentita gratitudine non solo per l'attenzione da voi prestata alla discussione di questo progetto di legge, ma ancora per i notevoli miglioramenti che vi avete introdotti, che rendono possibile alla legge stessa una facile applicazione e che io sento il dovere di difendere con tutta l'energia nell'altro ramo del Parlamento.

Io non dubito che il Senato, venendo alla votazione di questa legge dopo averla emendata in questo modo, vorrà porre corona alla sua benemerenza verso questi infelici insegnanti, maestri e maestre elementari, approvandola coll'autorità e il prestigio di una larga maggioranza.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 23:

« È data facoltà al Governo di provvedere, con un regolamento da pubblicarsi per decreto reale, alla esecuzione della presente legge ».

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti questo articolo.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione per appello nominale, do la parola all'onor. signor Ministro Guardasigilli.

MINISTRO GUARDASIGILLI. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge il quale già è stato approvato ieri alla Camera elettiva.

Questo progetto riguarda un aumento di sostituti procuratori generali di Corti d'appello.

Prego il Senato a voler dichiarare d'urgenza questo progetto.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione del progetto di legge ora annunziato, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Acconsente il Senato alla dichiarazione di urgenza?

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. L'urgenza è accordata.

Comunicazione della Presidenza di domanda di interpellanza ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che è giunta al banco della Presidenza la domanda d'interpellanza di cui do lettura: « I sottoscritti Senatori domandano d'interpellare gli onorevoli signori Ministri dell'Interno e della Giustizia sulla costituzione e sulla diffusione di associazioni intese a sovvertire lo Stato monarchico costituzionale, e mutare gli ordini sociali; e sull'applicazione delle vigenti leggi per impedirne le conseguenze ».

Sottoscritti: Cambray-Digny, Casati.

L'onor. signor Ministro Guardasigilli intende fare qualche osservazione?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Farò conoscere questa domanda d'interpellanza anche al Ministro dell'Interno, e con esso sarà stabilito il giorno in cui verrà svolta.

PRESIDENTE. Ora si dee procedere all'appello nominale per lo scrutinio segreto della legge sul Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari. Prima però avverto i signori Senatori che per domani non vi sarebbe nulla all'ordine del giorno, e che lunedì si potrebbe mettere in discussione il progetto di legge, di cui è Relatore il Senatore Brioschi, intitolato: Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio, e spese straordinarie per l'esercito;

Maggiori spese ai residui 1877 e retro da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione pel 1878;

Convalidazione dei Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877.

Il signor Senatore Brioschi mi ha prevenuto che la sua Relazione è già in parte stampata e potrà essere distribuita domenica verso il mezzodì.

Se nessuno muove obbiezioni, la discussione di codesto progetto di legge sarà posta all'ordine del giorno per lunedì 2 dicembre.

Si procede all'appello nominale per il pro-

getto di legge relativo al Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Risultato della votazione sul progetto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari:

Votanti	83
Favorevoli	52
Contrari	31

(Il Senato approva).

La seduta di lunedì incomincierà alle ore 2 coll'accennato ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 5).

XLIX.

TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Lettera del Senatore Fedeli sull'orribile attentato di Napoli, e di congratulazione per la salvezza della vita di S. M. — Convalidazione dei titoli di nomina a Senatore del tenente generale Bonelli, Ministro della guerra — Giuramento del Senatore Bonelli — Osservazione d'ordine del Senatore Brioschi, ammessa — Rinvio alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Convalidazione di R. Decreti di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877 — Discussione del progetto per maggiori spese ai residui 1877 e retro da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione pel 1878 — Osservazione del Senatore Brioschi, Relatore — Spiegazioni del Senat. Mezzacapo L. — Risposta del Relatore — Repliche del Senatore Mezzacapo e del Relatore — Spiegazioni del Ministro della Guerra — Osservazione del Relatore — Rinvio del progetto di legge alla votazione a scrutinio secreto — Dichiarazione del Ministro dell'Interno — Ringraziamento del Senatore Mamiani e replica del Ministro — Osservazione del Senatore Cambry-Digny — Discussione del progetto di legge: Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio, e spese straordinarie per l'esercito — Osservazioni del Senatore Pantaleoni, cui risponde il Relatore — Replica del Senatore Pantaleoni — Spiegazioni del Ministro della Guerra — Altre osservazioni del Senatore Brioschi, del Ministro della Guerra, e dei Senatori Pantaleoni e Bruzzo — Presentazione di due progetti di legge — Spiegazioni richiese dal Senatore Brioschi, e risposta del Ministro delle Finanze — Replica e riserve dei Senatori Brioschi e Pantaleoni e del Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione — Approvazione degli articoli del progetto — Votazione a scrutinio segreto dei tre progetti dianzi discussi — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[2.

Non è presente verun Ministro. Più tardi sopraggiungono i Ministri della Guerra, della Marina, dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato della lettera dell'onorevole Senatore Fedeli, che è pervenuta alla Presidenza:

« Sebbene abbia, in unione de' miei colleghi della Università, inviato a S. M. il Re un telegramma appena fu annunciato a Pisa l'orribile attentato, dal quale provvidenzialmente è scampata la M. S., come Senatore mi rivolgo a lei per pregarla a dichiarare, che mi unisco alle manifestazioni della Presidenza del Senato in questa solenne occasione.

« Mi creda con particolare stima ed ossequio.

P. FEDELE FEDELI ».

Alla Presidenza del Senato
ROMA.

Nomina a Senatore del generale Bonelli e suo giuramento.

PRESIDENTE. La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori è pregata di fare la sua Relazione.

Senatore CASATI, *Relatore*, legge:

Signori Senatori,

Sua Maestà, con Reale Decreto 20 corrente novembre, si è degnata nominare Senatore del Regno il signor comm. Cesare Bonelli, luogotenente generale e Ministro della Guerra, in virtù della categoria 5ª dell'articolo 33 dello Statuto.

Constando avere l'onorevole generale Bonelli superata l'età richiesta, la vostra Commissione unanime vi propone l'approvazione della di lui nomina.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per la convalidazione della nomina del generale Bonelli a Senatore del Regno.

Chi approva queste conclusioni è pregato di sorgere.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Trovandosi il generale Bonelli nelle sale del Senato, invito i signori Senatori Pianell e Trombetta a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'Aula il generale Bonelli presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Generale Bonelli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Avverto il Senato che abbiamo all'ordine del giorno la discussione dei seguenti tre progetti di legge, compresi in una unica Relazione:

1. Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie per l'esercito;

2. Maggiori spese ai residui 1877 e retro da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione pel 1878;

3. Convalidazione dei Decreti Reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877.

Si dà lettura dei medesimi.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Brioschi ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Non essendo presente il signor Ministro delle Finanze, al quale può più specialmente interessare il primo di questi tre progetti di legge, si potrebbe invertire l'ordine della discussione, e cominciare dall'ultimo, che è quello che presenta minori difficoltà; poi passare al secondo, e lasciare questo primo per ultimo.

PRESIDENTE. Da parte del signor Ministro delle Finanze mi giunse or ora questo telegramma:

« Ministro Finanze prega Presidente Senato scusarlo se deve tardare sua venuta alquanto, dovendo trattenerli Camera per svolgimento proposta che durerà brevissimo tempo ».

Il Senatore Brioschi propone che, atteso l'assenza del signor Ministro delle Finanze, si legga e si ponga in discussione innanzi tutto il 3° dei progetti di legge e successivamente il secondo, ed in fine il primo.

Si dà lettura del 3°.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Convalidazione di Decreti Reali di prelevamenti di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877.

Articolo unico.

Sono convalidati i Decreti Reali indicati nell'annessa tabella, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni delle somme esposte nella tabella medesima dal fondo per le spese impreviste, stanziato al capitolo 186 del Bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1877.

PRESIDENTE. Si legga inoltre la tabella annessa all'articolo e l'elenco dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge la tabella e l'elenco.

Tabella delle somme prelevate dal fondo inscritto per le spese impreviste al capitolo n. 186 del Bilancio definitivo di previsione del Ministero delle Finanze pel 1877, e portate in aumento ai capitoli del Bilancio dei diversi Ministeri, indicati nell'annesso elenco (Art. 32 della legge 22 aprile 1869, n. 5026).

Numero d'ordine delle prelevazioni	DECRETO REALE DI AUTORIZZAZIONE			MINISTERO	Capitolo
	Numero	DATA	SOMMA prelevata		
1	3991	1877 26 luglio	290,000 »	Agricoltura	55
2	3992	» 26 id.	4,037 50	Id.	26*bis* - 31
3	4026	» 12 agosto	16,634 11	Istruzione Pubblica . . .	6 - 8
4	4027	» 12 id.	16,000 »	Finanze	71
5	4028	» 12 id.	133,000 »	Lavori Pubblici	151
6	4029	» 12 id.	95,000 »	Finanze	29
7	4030	» 12 id.	8,700 »	Agricoltura	5
8	4031	» 12 id.	50,000 »	Lavori Pubblici	171
9	4032	» 12 id.	100,000 »	Id.	10
10	4033	» 12 id.	6,500 »	Istruzione Pubblica . . .	59*quater*
11	4051	» 7 settemb.	6,000 »	Finanze	39*bis*
12	4052	» 7 id.	100,000 »	Interno.	44
13	4057	» 16 id.	55,000 »	Istruzione Pubblica . . .	11 - 59*quin.*
14	4058	» 23 id.	60,000 »	Finanze	158
15	4085	» 13 ottobre	1,400 »	Id.	211
16	4086	» 13 id.	42,815 »	Lavori Pubblici	45
17	4087	» 13 id.	33,000 »	Id.	37
18	4088	» 13 id.	364 43	Id.	151
19	4102	» 24 id.	1,500,000 »	Marina.	9-11-17 18-19-36
20	4103	» 24 id.	19,198 17	Lavori Pubblici	15
21	4104	» 24 id.	2,000,000 »	Guerra.	16
22	4106	» 30 id.	40,000 »	Lavori Pubblici	8
23	4107	» 30 id.	160,000 »	Id.	61
24	4128	» 7 novemb.	32,000 »	Agricoltura	30
25	4129	» 7 id.	27,000 »	Grazia e Giustizia	9
26	4130	» 7 id.	5,000 »	Guerra.	20
27	4131	» 7 id.	100,000 »	Lavori Pubblici	10
28	4132	» 10 id.	60,000 »	Id.	5
		L.	4,961,649 21		

Elenco dei capitoli del Bilancio definitivo 1877, ai quali vennero inscritte le somme prelevate dal fondo per le spese impreviste coi Decreti Reali indicati nella precedente tabella.

CAPITOLI		SOMME prelevate
Numero	Denominazione	
	Ministero delle finanze.	
29	Spese per la Camera dei deputati	95,000 »
39*bis*	Assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale per effetto degli articoli 5 e 6 della legge 7 luglio 1876, N. 3213	6,000 »
71	Trasporto fondi e spese diverse (Servizio del Tesoro)	16,000 »
158	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Indennità agli impiegati dell'Amministrazione centrale, spese per adattamento di mobili ed altre accessorie	60,000 »
211	Costruzione di una caserma a Ginosa (Lecce)	1,400 »
	Ministero di grazia e giustizia e culti.	178,400 »
9	Spese di viaggio, di tramutamento ed indennità di missione .	27,000 »
	Ministero dell'istruzione pubblica.	
6	Amministrazione scolastica provinciale - Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	10,447 21
8	Regie Università ed altri Istituti universitari (Materiale) . .	6,186 90
11	Istituti e corpi scientifici e letterari (Materiale)	15,000 »
59*quat.*	Università di Genova - Restauri all'aranciera dell'Orto botanico	6,500 »
59*quinq.*	Provviste e lavori straordinari nella biblioteca *Vittorio Emanuele* e nei musei del Collegio Romano	40,000 »
	Ministero dell'interno.	78,134 11
44	Indennità di traslocamento agl'impiegati e spese per missioni amministrative	100,000 »
	Ministero dei lavori pubblici.	
5	Spese di trasferta, d'indennità e diverse (Reale corpo del genio civile)	60,000 »
8	Sussidi concessi ai comuni ed ai consorzi per opere stradali .	40,000 »
10	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di seconda categoria	200,000 »
15	Spese eventuali per le opere idrauliche	19,198 17
37	Personale dell'Amministrazione delle poste	33,000 »
45	Servizio postale e commerciale marittimo	42,815 »
61	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Lavori	160,000 »
151	Ferrovie Calabro-Sicule - Compimento dei lavori di costruzione appaltati all'impresa Vitali, Charles, Picard e C. giusta la legge 31 agosto 1868, N. 4587, e la convenzione del 10 marzo 1873, approvata con decreto ministeriale 21 luglio successivo	133,364 43
171	Strada nazionale del Tonale N. II - Costruzione del tronco dal ponte di legno al Tonale	50,000 »
		738,377 60

CAPITOLI		SOMME prelevate
Numero	Denominazione	
	Ministero della guerra.	
16	Rimonta e spese dei depositi di allevamento dei cavalli. . .	2,000,000 »
20	Spese per l'istituto topografico militare, per le biblioteche militari, per la rivista militare italiana ed altre	5,000 »
	Ministero della marina.	2,005,000 »
9	Corpo reale equipaggi.	100,000 »
11	Pane e viveri	100,000 »
17	Artiglierie, armi subacquee ed armi portatili	990,000 »
18	Carbon fossile ed altri combustibili	240,000 »
19	Conservazione dei fabbricati	45,000 »
26	Noli, trasporti e missioni	25,000 »
	Ministero di agricoltura, industria e commercio.	1,500,000 »
5	Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze agrarie e medaglie d'onore (Spese variabili)	8,700 »
26*bis*	Statistica (Spese fisse)	37 50
30	Riparazioni ed adattamenti di locali	32,000 »
31	Indennità di tramutamento agl'impiegati	4,000 »
55	Spese residue per la esposizione internazionale marittima di Napoli.	290,000 »
	Riepilogo.	334,737 50
	Ministero delle finanze	178,400 »
	Id. di grazia e giustizia e dei culti.	27,000 »
	Id. dell'istruzione pubblica	78,134 11
	Id. dell'interno.	100,000 »
	Id. dei lavori pubblici	738,377 60
	Id della guerra	2,005,000 »
	Id. della marina	1,500,000 »
	Id. di agricoltura, industria e commercio	334,737 50
		4,961,649 21

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

È aperta la discussione speciale.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione si fárà a scrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del secondo progetto di legge: Maggiori spese ai residui 1877 e retro da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione pel 1878.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge:

Maggiori spese ai residui 1877 e retro da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione pel 1878.

Articolo unico.

Sono autorizzate, in aggiunta al Bilancio definitivo di previsione della spesa per l'anno 1878, le maggiori spese nella somma complessiva di lire diciannove milioni quattrocentodue mila trecentosessantadue e centesimi venti (L. 19,402,362, 20), pel pagamento di residui passivi dell'esercizio 1877 e degli anni precedenti, ripartibili tra i Ministeri ed i capitoli secondo l'annessa tabella. È data facoltà al Governo di legalizzare i contratti ed i pagamenti relativi a queste spese, fatte anteriormente alla pubblicazione della presente legge.

Dà pure lettura della tabella annessa a questo articolo.

ALLEGATO **A**

Tabella delle maggiori spese ai residui passivi del 1877 e retro.

CAPITOLI		IMPORTARE delle maggiori spese ai residui 1877 e retro	TOTALE
N.	Denominazione		
	Ministero di Grazia e Giustizia.		
12	Spese di viaggio e di tramutamento ed indennità di missione	25,000 »	25,000 »
	Ministero degli Affari Esteri.		
2	Ministero - Spese d'ufficio	15,000 »	
10	Sovvenzioni	35,000 »	50,000 »
	Ministero dell'Istruzione Pubblica.		
6	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	9,000 »	
103	Resti passivi 1860 per le provincie dell'Emilia	49,848 53	58,848 53
	Ministero dell'Interno.		
17	Servizi varî di pubblica beneficenza	182,000 »	
31	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri.	45,000 »	
32	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica	50,000 »	
38	Fitto di locali (Amministrazione delle carceri)	110,000 »	
41	Indennità di traslocamento agl'impiegati, spese per ispezioni e missioni amministrative	60,000 »	
48	Soprassoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica - Soprassoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, e spesa pei carabinieri aggiunti . .	44,000 »	
53	Spese per il ritiro delle armi della guardia nazionale. . .	50,000 »	
79	Resti passivi delle amministrazioni dei cessati Governi . .	130,000 »	
87	Spoleto - Casa di pena - Sistemazione del corpo di guardia militare ed adattamento di nuovi locali	4,000 »	
109	Matera - Carcere giudiziario - Riordinamento del carcere .	2,500 »	
113	Orvieto - Carcere nell'ex-convento di San Pietro - Costruzione di un muro di cinta, ed acquisto di una casetta attigua all'ex-convento	2,000 »	
118	Napoli - Casa di relegazione di Santa Maria Apparente - Costruzione di due sale di lavoro	2,000 »	
127	Teramo - Carcere giudiziario - Costruzione di un pozzo nero.	35 »	
	Da riportarsi . . .	681,535 »	133,848 53

CAPITOLI		IMPORTARE delle maggiori spese ai residui 1877 e retro	TOTALE
N.	Denominazione		
	Riporto . . .	681,535 »	133,848 53
131	Catanzaro - Carcere giudiziario - Costruzione di un piccolo fabbricato per gli uffici di direzione, per l'alloggio del direttore e per la sistemazione dell'ingresso principale del carcere	8,000 »	
139	San Leo - Casa di relegazione - Lavori per cambiare il tracciato della strada che conduce allo stabilimento . . .	100 »	
141	Tempio - Casa di forza - Lavori di complemento per il rialzo d'un piano dello stabilimento	1,610 »	691,245 »
	Ministero dei Lavori Pubblici.		
9	Personale (Genio civile)	30,000 »	
12	Manutenzione e riparazione di strade e ponti nazionali e spese eventuali	83,300 »	
52	Servizio postale e commerciale marittimo	43,580 »	
160	Strada nazionale dello Spluga n. IV - Prolungamento delle gallerie delle Acque Rosse per un tratto di metri 56 - Sondrio	661 »	
177	Strada nazionale Marsicana n. LIII - Costruzione di una casa cantoniera di rifugio nel terzo tronco dalla osteria del Cerchio a Forca Caruso - Aquila	1,500 »	
180	Strada nazionale da Cagliari a Terranova - Ricostruzione delle tre arcate del ponte sul torrente Gairo - Cagliari . .	1,680 »	
183	Strada nazionale Feltrina n. XLVI - Sistemazione e miglioramento del tratto fra l'arco di Santa Chiara della città di Feltre ed il torrente Sonna oltre San Paolo - Belluno	5,480 »	
185	Strada nazionale da Susa in Francia per il Monginevra n. XII - Sistemazione del tratto fra Oulx e Cesana - Torino . .	2,503 »	
203	Strada nazionale da Firenze ad Ancona n. XXVIII - Costruzione di una casa cantoniera da erigersi sulla sommità della salita del Cifo - Perugia	960 »	
204	Strada nazionale da Firenze ad Ancona n. XXVIII - Correzione della ripidissima salita fra la chiesuola della Madonna e la Porta Romana nella città di Tolentino - Macerata	10,910 »	
206	Strada nazionale da Fano al confine colla provincia di Roma n. XXIX - Deviazione della salita del Barzotto dopo Tavernelle - Pesaro	170 »	
208	Strada nazionale Appulo-Lucana n. LX - Primo tronco - Deviazione del tratto di metri 340 prima del ponte Cerzeto sino dopo le Grotticelle - Potenza	1,010 »	
214	Strada nazionale da Palermo a Girgenti per Corleone e Bivona - Sistemazione del primo tratto da Villa Langer, presso Palermo, fino al passaggio al livello della ferrovia - Palermo	4,800 »	
219	Strada nazionale Bellunese n. XLVIII - Correzione di una parte della disastrosa riva del Boscon - Belluno . . .	76 »	
220	Strada nazionale Pontebbana n. LI - Ricostruzione del ponte stabile in pietra sulla Roggia del Molino - Udine . . .	1,714 »	
	Da riportarsi . . .	188,344 »	825,093 53

CAPITOLI		IMPORTARE delle maggiori spese ai residui 1877 e retro	TOTALE
N.	Denominazione		
	Riporto . . .	188,344 »	825,093 53
226	Resti passivi del 1861 e precedenti per le provincie napoletane	123,177 33	
250	Porto di Brindisi di 1. classe - Grande restaurazione . . .	20,000 »	
			331,521 33
	Ministero della Guerra.		
4	Stati maggiori e Comitati	35,562 14	
5	Corpi di truppa dell'esercito permanente	1,614,556 41	
6	Carabinieri reali	355,082 35	
7	Corpo veterani ed invalidi	272,968 24	
13	Pane alle truppe e sovvenzione per viveri	2,241,114 12	
14	Foraggi ai cavalli dell'esercito	1,365,000 »	
a)15	Casermaggio	288,805 98	
b)16	Trasporto, ecc.	525,658 10	
c)17	Rimonta.	6,100,000 »	
25	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	47,000 »	
32	Approvigionamenti di mobilitazione	1,245,585 76	
34	Armi portatili.	331,609 38	
36	Armamento delle fortificazioni	2,322,804 86	
			16,745,747 34
	Ministero della Marina.		
21	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio	300,000 »	
23	Carbon fossile ed altri combustibili	1,200,000 »	1,500,000 »
		Totale . . .	19,402,362 20

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. In quest'ultima tabella testè letta erano incorsi tre errori.

Essi trovansi nel testo come fu presentato al Senato dal Ministero ed approvato dalla Camera dei Deputati.

Credo perciò necessario che questo progetto ritorni alla Camera dei Deputati per le necessarie correzioni.

I tre errori sono i seguenti:

1. Si sono dimenticate le lire 1,500,000 assegnate al Ministero della Marina.

2. Non si è inscritto il N. 25 col titolo:

Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, che ammonta a lire 47,000.

3. La cifra del N. 36: *Armamento delle fortificazioni*, deve essere di lire 2,322,804 86, in luogo di lire 2,332,804 86.

La somma integrale è la stessa, ma le parziali non tornano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore MEZZACAPO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO L. Dalla Relazione dell'onorevole Ufficio Centrale risulta quasi approvata la condotta tenuta dal Ministero. Resta qualche dubbio all'Ufficio Centrale, ed a questo io cerco di dare quelle spiegazioni che possono maggiormente far sì che il Senato dia a questa legge il suo voto, con sicurezza di aver fatto cosa buona.

La Relazione conclude con queste parole:

« Pel secondo, in massima parte relativo a maggiori spese per l'esercito, vi abbiamo esposto le varie irregolarità amministrative commesse ed i vostri dubbi circa la necessità delle spese stesse; però dobbiamo chiedervi l'approvazione anche per esso. Noi non possiamo di sconoscere la grave responsabilità che pesava sul Ministero, a cui era affidato il governo del Paese, nello scorso anno, e si può non convenire nel concetto che dirigeva in allora la nostra politica estera, ma partendo da esso le conseguenze dovevano necessariamente esser quelle che vi abbiamo esposte ».

Il primo dubbio nasce dall'espressione: *nel concetto che dirigeva in allora la nostra politica estera.*

Ciò fa supporre che l'on. Ufficio Centrale pensa che con quegli armamenti il Governo mirasse ad una politica di avventure; io posso assicurare il Senato che anzi il concetto del Ministero fu l'opposto.

Quando la guerra ferve in un paese, quando tende ad allargarsi, come si temette molto nei mesi di settembre, ottobre e novembre di quell'anno, certo che il rimanere disarmati poteva essere motivo di qualche pericolo da parte di potenze che potevano avere con la nostra Nazione dei rancori od altro, da poter produrre all'Italia dei danni e forse portarci alla guerra per la facilità che avevano di farla.

Noi per garantirci da queste eventualità cercammo di metterci in condizione che gli altri non potessero con facilità dichiararci la guerra e anche per assicurarci maggiormente che l'Italia potesse, secondo la sua volontà, essere neutrale.

Fu precisamente nello stesso concetto dell'on. Relatore, che noi dovemmo fare tutto quanto era necessario per evitare di essere trascinati in una politica di avventure. Inoltre, quando si sviluppano avvenimenti guerreschi, sovente si è costretti dalla forza delle circostanze a non poter rimanere indifferenti, e per questo bisogna essere preparati, chè in tal guisa solo si può fare una politica saggia e forte, e non si è obbligati a seguire la politica altrui. Fu questo il concetto del Ministero, e, come si vede, era un concetto conservatore, ispirato più da sentimenti di pace che di guerra.

Ci preoccupò pure l'esempio del 1870, in cui nella speranza di una lunga pace si fecero grandi riduzioni nell'esercito, tali da impensierire gravemente ognuno al sopraggiungere della guerra; il Ministro Govone, che era uomo d'onore, si sentì talmente preoccupato di questo suo passo, che si credette colpevole verso l'Italia al punto da impazzirne.

Queste considerazioni adunque e le necessità della politica soltanto ci consigliarono di fare quelle spese e non mai l'idea di tentare una politica di avventure, che sarebbe certamente una politica non adatta per l'Italia, sia che la vogliamo considerare come Nazione la quale vuole solo il trionfo della giustizia ed un progresso ordinato, sia poi per le sue condizioni speciali per le quali sarebbe una vera follia il gettarsi in una politica di avventure che portano sempre seco il disordine finanziario, che per noi certamente, le cui finanze non sono prospere, sarebbe una vera rovina.

Spero che queste mie dichiarazioni rassicurino il Senato su quali veramente fossero le intenzioni del Ministero di allora; spero pure che l'onor. signor Relatore sia anch'egli soddisfatto, per questa parte, delle mie asserzioni.

Vengo adesso a qualche altra osservazione. Non si può negare il fatto che molte irregolarità ci furono circa le fatte spese straordinarie; ma, una volta ammessa dal Ministero la necessità, anzi il dovere di provvedere in modo straordinario a queste spese, e dal momento che dovevano assolutamente osservarsi due condizioni, cioè la massima sollecitudine e la mas-

sima segretezza, evidentemente quegli atti non possono considerarsi arbitrarî; sarebbero stati tali solo nel caso in cui vi fosse stata la possibilità di fare le cose con comodo, il che non era.

Or bene, la voluta sollecitudine non si poteva avere coi mezzi ordinari, perchè la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, che sono corpi eminenti, ciascuno dei quali nella sua sfera deve custodire l'esatta esecuzione delle leggi, e perciò non hanno la responsabilità dell'azione politica del momento, non possono derogare dalle leggi ordinarie, cosicchè la Corte dei Conti non avrebbe firmato i mandati; ciò che avrebbe potuto equivalere a negare la facoltà di fare tali operazioni.

D'altra parte, una volta riconosciuto l'obbligo e la necessità delle operazioni medesime, conveniva altresì riconoscere la necessità di farle in modo straordinario, e il più che era possibile segretamente, perchè non sorgessero sospetti di una politica che potesse creare all'Italia degli imbarazzi. Conveniva adunque evitare ad ogni costo tutte quelle formalità che avrebbero portato inevitabili perdite di tempo non solo, ma divulgamento di notizie allarmanti, senza che si fosse potuto conseguire lo scopo; perchè quegli alti Corpi dello Stato che sono così rigorosi custodi della legge, ciò che forma il loro onore, non avrebbero potuto firmare mandati di spese non approvate dal Parlamento, nè dare le autorizzazioni necessarie per la sollecitudine reclamata dalle circostanze ma che non era in perfetta armonia con la legge.

Ecco perchè è naturale che, ammesso il primo fatto, il secondo era di necessità; negare il secondo sarebbe stato lo stesso che negare anche il primo; questo almeno fu il concetto del Ministero. Non si può adunque negare che quelle operazioni sieno state irregolari, ma era la circostanza che obbligava a commettere quell'irregolarità.

Venendo ora alla dimostrazione delle spese, osserva l'Ufficio Centrale che alcuni articoli non fanno parte di spese straordinarie, ma potevano essere prevedute tra le spese ordinarie.

Quanto ai Carabinieri Reali nel 1874, per effetto di una ministeriale, il loro vestiario, che era prima amministrato individualmente ed era di sua proprietà, passò ad essere amministrato come quello degli altri corpi; per cui le legioni dovettero accreditarsi il valore di questi vestiarî e portare in credito al soldato la somma corrispondente.

Le legioni avendo tale debito, conveniva ne venissero rimborsate, e da ciò la spesa maggiore di cui si chiede l'approvazione, e che è la conseguenza di un fatto passato, ed una semplice regolarizzazione; scopo del Ministero era di fare a poco a poco scomparire dal Bilancio tutte quelle pendenze che ancora esistono, e fare che il Bilancio corrisponda, per quanto è possibile, allo stato reale delle cose. Difatti, anche nel 1878 credo che ci sieno alcune partite di questo genere per poterle man mano regolarizzare.

In quanto all'art. 4 che riguarda i veterani, ecco come sta la cosa. Quando si chiusero le due Case dei Veterani invalidi d'Asti e Napoli, fu fatto un piano organico; questo piano organico era inferiore al numero effettivo dei veterani che si avevano presenti. Il numero è diminuito negli anni seguenti: oggi ciò che si chiede in Bilancio corrisponde al bisogno dell'anno; ma resta il disavanzo accumulato negli anni precedenti, che è necessario saldare per semplificare la contabilità, e però non essendo essa una spesa dell'anno non poteva entrare nel Bilancio ordinario; ci voleva perciò sempre una legge speciale per poter eliminare tale debito.

Così vi sono altre partite qui dentro di cui egualmente potrei dare tutte le spiegazioni convenienti, ma credo, per non stancare il Senato, che queste due bastino a far vedere di qual natura sieno tutte le altre.

Nella Relazione, quando si discorre delle spese fatte per il materiale da fortezza, si dice: « Noi non crediamo si possa muovere ragionevole obbiezione alla necessità in massima della prima spesa, essendo nota la deficienza di armamento nelle nostre fortificazioni, per quanto siasi in qualche parte provveduto colla legge 29 giugno 1875, e vi provveda annualmente il Bilancio della Guerra. Sarà però pur sempre deplorevole non siasi creduto di imitare il precedente esempio, trattandosi di spesa, la quale certamente non poteva giungere improvvisa, e resa palese dal fatto delle complicazioni d'Oriente ».

La legge 29 giugno 1875, non riguarda questi oggetti, ma lo acquisto di novella artiglieria,

cambio di bocche da fuoco, e specialmente per provvedere l'artiglieria necessaria per i nuovi forti da costruirsi; per ciò che era il materiale da piazza esistente non c'è stato mai nessuna legge. Ed anzi, per fare che il materiale di piazza potesse servire, mancando di moltissimi oggetti, i quali sono indispensabili, non si è potuto provvedere al completo, ma si è provveduto in più piccola misura per avere almeno un certo armamento, perchè per la spesa totale ci vogliono nientemeno che 19 milioni ed altri undici per l'artiglieria da costa, in tutto trenta milioni. E per provvedere alla manutenzione delle bocche da fuoco, se ne sono spesi due, (e ne avrei spesi di più se avessi avuti più fondi) limitando i lavori a quel tanto che si poteva.

Ringrazio poi l'Ufficio Centrale di essere stato così diligente da mettere in chiaro quelle dicerie che si erano sparse sulla qualità dei cavalli comprati. La perdita nell'anno è stata circa 6. 50 0[0! Esaminati i registri precedenti, si è visto che nel 1874 e 1875, mi pare, la perdita è stata tra l'8 e l'8 1[2 per cento. Qui dunque non solo non c'è niente d'allarmante, come dice l'onorevole Relatore, ma vi è ragione di lodare coloro che vi hanno avuto parte.

Si temeva che questa rimonta si fosse fatta male, per la sollecitudine necessaria, senza la quale mancava la giustificazione delle spese eccezionali, ma ciò dimostra, e torna a lode di tutti gli ufficiali che hanno preso parte a questa rimonta in condizioni difficili ed hanno saputo raggiungere un risultato, per lo meno pari a quello delle precedenti rimonte.

Spero che queste poche spiegazioni bastino a dileguare quei dubbî che sono nella Relazione, ed il Senato possa dare il suo voto favorevole, con piena coscienza di far cosa utile.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io sono molto lieto che l'on. Senatore Mezzacapo abbia riconosciuti gli sforzi che l'Ufficio Centrale ha dovuto fare onde proporre al Senato l'approvazione di questo progetto di legge.

L'on. Senatore Mezzacapo non ha negata nessuna delle irregolarità commesse nel dar seguito a queste spese.

L'Ufficio Centrale, non avendo nel proprio seno persona più specialmente intelligente di cose militari, non ha creduto diffondersi lungamente sulla quistione militare in se stessa, tanto più che la quistione amministrativa e la politica erano di maggior peso. Però alle due o tre osservazioni fatte dal Senatore Mezzacapo si può facilmente rispondere.

Il Senatore Mezzacapo avrà certamente esposto delle buonissime ragioni per provare che in questo stesso progetto di legge ed in queste stesse maggiori spese se ne siano fatte entrare altre, le quali ordinariamente si trovano nel Bilancio ordinario; come, per esempio, quelle relative ai carabinieri ed ai corpi dei veterani e degli invalidi.

Ora, l'Ufficio Centrale non ha dati per porre in dubbio che queste spese erano necessarie; ma se dobbiamo trovare una ragione per dare un *bill* d'indennità al Ministero, che si credette autorizzato a quelle maggiori spese in onta alla legge di contabilità, essa non può essere che politica; ed il ricercare ora se le spese erano necessarie non ha valore, perchè in ogni caso, il Ministero avrebbe dovuto presentare speciali progetti di legge, come è richiesto dall'art. 23 della legge di contabilità.

Un'ultima osservazione ha fatto l'onorevole Mezzacapo, alla quale apparentemente è meno facile il rispondere.

Potrebbe essere che, per la mia incompetenza in quistioni militari, non avessi interpretato a dovere, e non avessi distinto la spesa attuale per l'armamento delle nostre fortificazioni da quella della legge precedente che ho citato. Ma ho sotto gli occhi questa legge del 1875, ed ancora in questo momento non mi pare possibile di trovare una distinzione assoluta fra i due milioni e mezzo inscritti in detta legge, e quella somma che fu introdotta in questo progetto di maggiori spese.

Non posso d'altronde ammettere che a spese di questa natura siasi pensato per la prima volta nell'anno 1877; perciò non ritengo inesatto quanto ebbi l'onore di esporre nella Relazione. Mi rivolgo quindi all'onorevole Ministro della Guerra, perchè si compiaccia dare al Senato qualche dilucidazione in proposito; quantunque, ripeto, la questione militare abbia oggi una importanza secondaria.

La questione politica è talmente superiore alle altre che sarebbe necessario tener conto

delle condizioni politiche del 1877, per vedere se queste spese erano necessarie, o non lo erano. Io credo quindi convenga all'onorevole Senatore Mezzacapo di accettare le conclusioni dell'Ufficio Centrale, le quali furono molto benevole rispetto all'Amministrazione della quale egli faceva parte.

L'Ufficio Centrale si è sforzato di porre in chiaro tutti gli aspetti della questione, guidato dal desiderio che ognuno dei componenti di quest'Assemblea possa essere in grado di dare, secondo la propria coscienza, quel voto che stimerà più conforme agli interessi del paese.

Senatore MEZZACAPO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO L. Quanto alla repartizione dei fondi è giusta l'osservazione fatta dall'onorevole Relatore. Però ciò non è stato che errore materiale di scritturazione e nulla più.

Nella repartizione dei fondi si sono messi 2 milioni prelevati dal fondo per le spese impreviste per acquisto di cavalli, per spese dei depositi di allevamento dei cavalli.

E però questa spesa doveva essere compresa in quelle straordinarie, e riportando le altre, su cui cade l'osservazione dell'onor. Relatore, l'irregolarità apparente svanisce.

Quanto all'altra partita, *Armamento delle fortificazioni*, prego l'onor. Relatore di riflettere che essa si riferisce alle nuove fortificazioni che si facevano, ed a quelle per l'armamento dei nuovi forti alpini. Difatti 2,322,000 lire assegnate con quella legge sarebbero state una somma così minima che non avrebbe potuto sicuramente servire, perocchè, non per fare nuove artiglierie, ma solo per mettere in ordine quelle che ci sono, ci vogliono 19 milioni.

Quanto al prevedere, dirò, che se si esaminano le Relazioni fatte alla Camera dei Deputati dal Ministero quando io aveva l'onore di reggerlo, si vedrà che tutte queste deficienze sono notate, e che erano state proposte delle leggi in proposito.

In quanto poi al provvedere, è un'altra cosa; occorrono i fondi e quindi questi ascendono a molti milioni; si è in uso di darli a spizzico anno per anno e per lunga serie di essi; come avviene per i fucili per i quali le somme votate in più anni non hanno permesso sinora di fare che una parte dell'armamento indispensabile, e le altre somme occorrenti non sono neppure votate.

Con le minime somme accordate nel Bilancio, che spesso non bastano a mantenere quello che c'è, non si può mettere in ordine quello che manca. Ed il Ministro della Guerra lo sa meglio di me, perchè è un illustre generale d'artiglieria.

La deficienza dunque era preveduta, ma non bastava aver preveduto; il momento stringeva, e bisognava fare in modo che almeno una qualche poca artiglieria indispensabile potesse servire alla difesa delle fortezze, se no avremmo avuto una quantità di cannoni, ma inutili per la difesa.

Ecco quale fu la ragione per la quale si dovettero spendere sollecitamente questi pochi milioni.

Per maggiormente convincere il Senato, che non può rimproverarsi d'imprevidenza il Ministero, prego ricordarsi, che si è avuto sinora per massima di non oltrepassare per le spese straordinarie la cifra annuale di 25 milioni, e le maggiori spese da proporre per l'oggetto in discorso, non vi trovavano posto immediato, essendo già compiuta la somma dei 25 milioni di spese straordinarie sino a tutto il 1878.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. L'onorev. Senatore Mezzacapo non deve in quest'Aula persuadere alcuno sulla opportunità in genere di spese militari, giacchè nessuno le contestò, ed io non ho fatto mai obbiezioni sopra di esse.

Si tratta della irregolarità di queste spese; e quanto più egli si sforza e giunge a persuadere il Senato che erano prevedute, tanto più l'irregolarità aumenta. Noi non facciamo altro che dire: queste irregolarità ci sono state, ed è cosa oramai troppo manifesta; gli art. 31 e 33 sono noti a tutti, e non è possibile di fronte ad essi difendere in alcun modo queste spese. Non esiste che una sola ragione di difesa, la salute della patria, la questione politica. Ma il momento non è forse più opportuno per discuterla. Se lo fosse, troverei probabilmente parole abbastanza vivaci per definirla e condannarla; ma mi pare che oramai sia troppo tardi. Votiamo dunque, lo ripeto, ognuno nella propria coscienza, e come crediamo meglio.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ho chiesto la parola per dare poche spiegazioni, le quali in gran parte sono già state date dall'on. Mezzacapo.

Realmente la parola *armamento,* come trovasi impiegata qui e nella legge del 1875, avrebbe dovuto essere meglio specificata. Nel 1875 si trattava di armamenti relativi alle fortezze nuove che si costruivano, e di cambiamenti di sistemi d'artiglieria.

L'armamento che si chiese allora era per questo fine; e siccome non si aveva in mente una qualche domanda di fondi per lo scopo di cui ora si tratta, si ommise di farne una speciale distinzione.

Dunque la legge 1875 riguarda l'armamento delle fortificazioni nuove, e le nuove artiglierie. L'armamento che si accenna in questa legge di maggiori spese ha invece un altro significato che è quello stato indicato, ma che richiede ancora qualche parola di spiegazione.

Devo far riflettere che nei primi anni della formazione del Regno il bilancio della guerra era molto elevato. Si avvicinò ai 300 milioni, e poco per volta l'esigenza delle finanze ed anche il desiderio di diminuire le spese militari per quanto fosse possibile, lo fecero scendere sino al disotto di 150 milioni per lasciarlo poi a circa 165 milioni per la parte ordinaria; cioè ad una somma di poco superiore alla metà della somma cui era giunto. Fatto questo sforzo sul bilancio, si andò avanti come meglio si potè, ma questa era forse una diminuzione eccessiva. Le nostre fortezze, i nostri magazzini militari, contengono una considerevole quantità di materiali costosi i quali, anche stando in deposito ed essendo conservati colle cure che si sogliono dedicare a questi oggetti, ciò malgrado si deteriorano, si guastano, specialmente nelle fortezze in cui materiali che formano la dotazione delle medesime sono contenuti in magazzini che non si possono sempre tenere in uno stato di perfetta salubrità.

Di più, se si pon mente che all'epoca della formazione del Regno d'Italia, avevamo fortezze le quali non possedevano le dotazioni necessarie, e d'altra parte se si ricorda che non si potevano allora destinare fondi a quello scopo, dovendosi provvedere alla formazione dei reggimenti, alle sussistenze militari per le numerose truppe e ad altri bisogni urgenti, si comprenderà come la conseguenza naturale fu che le dotazioni ordinarie non vennero mai completate, provvedendosi solo parzialmente quando il bisogno se ne manifestava urgente.

Queste dotazioni non comprendevano l'artiglieria ridotta, gli affusti di nuovo modello, i cannoni a retrocarica ecc.; comprendevano solamente i materiali varî e le munizioni relative a quelle bocche da fuoco che si avevano nelle fortezze esistenti e che vi sono ancora oggidì perchè, malgrado che siensi destinati fondi per il nuovo materiale d'artiglieria, si è dovuto provvedere più particolarmente alle coste che alle fortezze.

Le spese contemplate nel progetto di legge in discussione si riferiscono dunque alle dotazioni ordinarie, intendendo queste nel senso che ho detto sopra. Tali dotazioni sono pure di grande importanza, e bisogna che non sia ignorato, che non vi si è ancora provveduto.

Fintanto che non potremo avere le fortezze armate e ridotte in istato di difesa con i nuovi mezzi che i progressi odierni impongono, dobbiamo necessariamente provvedere che anche le fortificazioni antiche abbiano le loro dotazioni, perchè la costruzione delle fortezze nuove va in lungo, essendo esse costosissime, e perchè richiedono lunghi studî speciali.

Quest'argomento dell'armamento delle fortezze, nel senso di completare il materiale che mancava o che va in deterioramento, è dunque un bisogno non ancora soddisfatto che in picolissima parte colle spese fatte nel 1877, e sarà necessario domandare altri fondi. Io non posso nascondere, anzi sono in obbligo di far osservare che le nostre fortezze hanno bisogno di essere tenute in buono stato.

Se abbiamo dovuto talvolta provvedere ad altri bisogni congeneri di cui era maggiore l'urgenza, non sarebbe prudente il non pensare a provvedere alle dotazioni delle piazze esistenti.

Un'altra osservazione che mi porge occasione di fare il Relatore dell'Ufficio Centrale, e anche questo l'ha già spiegato il Generale Mezzacapo, sarebbe che questa legge di maggiori spese, la quale verte quasi tutta su spese di un ordine straordinario, comprende alcuni capitoli ordinari come quello dei Carabinieri, che sembra non dovrebbero trovar posto in una legge siffatta. Ma posso avvertire a questo riguardo

che malgrado tutto lo studio che si pone nella compilazione dei Bilanci, avviene talvolta che vi sono delle partite che non si possono precisare con esattezza e che lasciano una deficienza alla fine dell'anno, e talvolta queste deficienze vengono a cumularsi con quelle di successivi Bilanci.

Per liquidare tali partite, occorrono provvedimenti legislativi speciali per maggiori spese, e ciò spiega il perché queste figurano anch'esse nella legge attuale che è appunto una legge di maggiori spese.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole Ministro delle spiegazioni che ha dato al Senato, specialmente nella prima parte del suo discorso nella quale ha date spiegazioni di molta importanza. Quanto all'ultima non posso che ripetere non essere questo il modo con cui devesi provvedere a maggiori spese. La legge di contabilità all'art. 33 dice che per le maggiori spese devesi presentare una legge speciale. È detto troppo chiaramente per non vedere in qual modo si debba provvedere allorquando si presenti la necessità di esse.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Gli onorvoli miei Colleghi, Ministro della Pubblica Istruzione e Ministro di Grazia e Giustizia, mi hanno avvertito che l'onorevole Cambray-Digny osservò in Senato che mentre io aveva alla Camera dichiarato il giorno in cui avrei potuto accettare le interpellanze ivi annunziate, non aveva fatto alcuna analoga dichiarazione al Senato. Alla Camera io aveva detto che, desiderando l'onorevole Presidente del Consiglio assistere alla seduta in cui le interpellanze avrebbero avuto luogo, permettendogli presumibilmente lo stato di sua salute di poter ciò fare soltanto martedì prossimo, accettavo che le interpellanze avessero luogo in detto giorno.

Per la circostanza istessa io non poteva fissare alcun giorno per le interpellanze qui in Senato, giacchè io non poteva sapere quando avrei cessato di essere occupato nell'altro ramo del Parlamento.

Dichiaro adunque che per le interpellanze degli onorevoli Mamiani e Cambray-Digny, io sarò a disposizione del Senato per il primo giorno in cui sia sciolto dall'impegno assunto verso la Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Mamiani.

Senatore MAMIANI. Ringrazio delle spiegazioni che il signor Ministro è venuto ad annunziare al Senato. Da noi si riteneva che la dichiarazione potesse essere perfettamente analoga nei due rami del Parlamento mentre trovavamo che in un ramo era segnato il giorno, nell'altro la fissazione del giorno era rimasta sospesa.

Credo che il signor Presidente, vigile custode del decoro del Senato, abbia per ciò insistito per avere una risposta più speciale dal signor Ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Se l'onorevole Senatore Mamiani vorrà consultare il rendiconto della Camera e quello del Senato, vedrà che al Senato, per la circostanza già accennata, io dichiarava che *mi riservava* in genere, di fare in giorno non determinato l'annunzio di quello in cui si sarebbero potute svolgere le interpellanze, mentre alla Camera avevo dichiarato che tale annunzio l'avrei fatto *all' indomani*.

Non vi fu quindi per parte mia mancanza di rispetto verso il Senato, ma realmente non poteva dichiarare in uno dei rami del Parlamento, e cioè al Senato, il giorno fisso, una volta che questo lo aveva già dichiarato alla Camera e non poteva sapere, come non lo posso ancora oggi, quanti giorni durerà colà la discussione.

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. Se permette il signor Ministro, gli farei considerare che nell'altro ramo del Parlamento sono molte le interpellanze di materia se non eguale, affine, e potrebbe occuparlo molti giorni e il Senato dovrebbe quindi stare un po' troppo aspettando.

Dico questo se si può parlare così in famiglia, appellandomi alla cortesia dell'onor. Ministro che certo vorrà essere imparziale fra i due rami del Parlamento.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Giacchè siamo su questo particolare, domanderei che l' interpellanza dell'onorevole Senatore Casati e mia ve-

nisse stabilita immediatamente dopo quella del Senatore Mamiani.

MINISTRO DELL'INTERNO. Anzi io dichiaro che desidero abbia luogo contemporaneamente.

PRESIDENTE. Ciò pare evidente, perchè la interpellanza dei Senatori Cambray-Digny e Casati si riferisce alla stessa materia a cui concerne la interpellanza del Senatore Mamiani.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Sì, ma è bene che sia stabilito.

PRESIDENTE. Dunque la interpellanza dei Senatori Cambray-Digny e Casati avrà luogo immediatamente dopo quella del Senatore Mamiani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede la parola sul progetto N. 2, la discussione sul medesimo s'intende chiusa; e siccome si tratta di una legge di un unico articolo, la votazione viene rinviata al momento dello squittinio segreto.

Procediamo da ultimo alla discussione del progetto N. 1, di cui prego il signor Senatore Segretario Casati di dar lettura.

Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie per l'esercito.

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a procurarsi un'anticipazione di lire dieci milioni sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio, oltre quella di cui tratta la convenzione del 31 ottobre 1864, approvata con la legge del 24 novembre dello stesso anno, N. 2006, e quella autorizzata con la legge 2 luglio 1875, N. 2567, che formò oggetto della convenzione 17 agosto seguente, approvata con regio decreto 9 settembre dello stesso anno, N. 2687.

Per questa nuova anticipazione il Governo emetterà delle obbligazioni nominative alle condizioni stabilite per le simili obbligazioni emesse in virtù delle convenzioni suddette.

Art. 2.

L'ipoteca sui beni da alienare, a garanzia delle obbligazioni di cui tratta l'articolo precedente, avrà efficacia senza la formalità della iscrizione prescritta dalle leggi in vigore nel Regno.

Art. 3.

Le obbligazioni anzidette saranno rimborsate negli anni 1884 e 1885.

Art. 4.

Il Governo è autorizzato a fare sui Bilanci attivi e passivi le variazioni necessarie per la esecuzione della presente legge.

Art. 5.

È approvata una spesa straordinaria di lire dieci milioni per mantenimento di cavalli durante l'anno 1878, per la provvista di materiali varî da guerra per l'esercito, per fortificazioni e per fabbricati militari.

Art. 6.

La detta somma sarà inscritta sul Bilancio della guerra per l'anno 1878, al quale verranno aggiunti due appositi capitoli che prenderanno i numeri 46 e 47.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io mi sento dispostissimo a votare queste spese per provviste, che nello Stato attuale delle condizioni dell'Europa mi paiono all'Italia nostra indispensabili. Io spero che potremo evitare di essere tratti in una guerra, ma (non vorrei, a provarlo, entrare nelle circostanze della politica europea con larghi particolari) a me pare difficile che una grande una tremenda guerra si eviti per gli affari d'Oriente.

A ogni modo dovremo tenerci pronti per una tale contingenza, ed è perciò che io non muovo obbiezioni alla votazione di questa legge. Vorrei solamente una spiegazione; e come non la posso chiedere al signor Ministro delle Finanze, il quale non è presente, così la chiederò al signor Relatore o al Presidente dell'Ufficio Centrale. Ed è, il perchè, mentre risulta che il Tesoro si trova largamente provvisto e sopravvanza fino ad 80 milioni, noi anticipiamo la vendita dei beni demaniali facendo un debito, giacchè in fine l'alienare anticipatamente un capitale è fare un vero debito. È di tale anomalia che io chiedo una semplice spiegazione; poichè a me sembra che vi debbano essere delle misteriose ragioni, che io non comprendo, per

consigliare questa operazione, benchè non mi sembri molto d'accordo con l'idea, che almeno il signor Ministro delle Finanze ha, che vi siano vistosi sopravanzi attualmente, e che molto più ve ne saranno negli anni successivi, precisamente in quegli anni nei quali occorre avere denaro per queste fortificazioni.

Giacchè ho la parola, dirò ancora che ciò che mi colpisce è l'art. 6 che mette questa spesa nel Bilancio del 1878, quando veramente, essendo già al 2 dicembre, non credo che l'iscrizione nel Bilancio del 1878 valga molto: ad ogni modo l'Ufficio Centrale che conosce bene l'affare, sarà cortese per darmi spiegazioni anche su questo punto.

Non entrerò neppure sulla lagnanza che si fa che le leggi di finanza si propongano quando ogni discussione è divenuta inutile o accademica, essendo già la spesa fatta. Pregherò nondimeno il Governo di non perdurare in un sistema che è stato tante volte lamentato, e che invece di diminuire ora crescerà, perchè i Bilanci che noi eravamo arrivati a mettere in regola, quest'anno mi pare difficile che possano presentarsi in tempo utile per la discussione; e prevedo che converrà accordare un *bill* di esercizio provvisorio.

Quindi conchiudo col domandare all'Ufficio Centrale se mi può dare due spiegazioni: una sull'operazione finanziaria che si fa piuttosto che prendere i fondi sugli avanzi in preveggenza, e l'altra come si possa parlare del Bilancio del 1878 che mi pare terminato. Non gli chiederò di sollecitare la presentazione dei Bilanci perchè esso certo lamenta, come me, che ci abbiamo sempre a trovare col coltello alla gola quando ne avverrà la discussione, senza che questa si possa fare regolarmente.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Prima di tutto io risponderò, a nome dell'Ufficio Centrale, a quest'ultima parte delle osservazioni fatte dal Senatore Pantaleoni.

Non v'è dubbio, non è colpa del Governo se questa legge è venuta in discussione in Senato a dicembre. Essa vi venne presentata in luglio appena approvata dalla Camera dei Deputati. È un fatto però che le questioni che si racchiudevano in questo progetto esigevano uno studio esteso e che evidentemente non era possibile di far nulla prima delle vacanze parlamentari.

E allora necessariamente venne la conseguenza di riportarlo alla riapertura e quindi ve la troviamo adesso. In sostanza è stato l'Ufficio Centrale che ne ha ritardata la discussione, ma ne fu causa la necessità di fare uno studio severo delle questioni che vi si includono.

Io non ho bisogno di dir nulla di più al Senato dopo la discussione che ha avuto luogo fra l'onorevole Mezzacapo e il Relatore. Il Senato ha certo apprezzato tutta la gravità delle questioni che si dovevano esaminare; e questo è il primo punto.

Quanto al secondo, faccio osservare all'onorevole Pantaleoni che il Governo domanda autorizzazione di un prestito per fare certe spese, le quali debbono pagarsi nel 1878.

A me rincresce molto che manchi l'on. Ministro delle Finanze perchè egli solo avrebbe autorità di spiegare il perchè, quantunque, secondo le sue previsioni, il Bilancio del 1878 presenti un avanzo, egli nonostante ha creduto, uniformandosi al disposto della legge di contabilità, di proporre un prestito per procurarsene i mezzi.

Ma se può valere a soddisfare l'onor. Pantaleoni, la nostra parola, noi gli rammenteremo che l'avanzo che annunziava l'onor. Ministro allora era di 12 milioni, e che vi erano ancora, oltre le previsioni, altri progetti di spese maggiori i quali poi furono presentati. Quindi non è meraviglia che l'avanzo non bastasse.

Quanto poi a quello che riguarda il Bilancio del 1879, noi non siamo assolutamente in grado di dire una sola parola. Questo Bilancio non è stato discusso ancora dalla Camera elettiva, non è stato presentato al Senato. Sopra le notizie e i dati che circolano per la voce pubblica, intenderà l'onor. Pantaleoni che un Ufficio Centrale del Senato non può dare quegli schiarimenti che egli richiede. Quindi lo prego in questa parte di non insistere maggiormente.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PANTALEONI. Ringrazio il Presidente dell'Ufficio Centrale delle spiegazioni che mi ha fornite. Devo solamente fare una osservazione, ed è questa, che io non ho mai inteso di muovere lamento per l'opera del nostro Ufficio Centrale, il quale anzi si è adoprato con tutto lo zelo, e

doveva per necessità trasportare il lavoro alla riapertura della sessione.

Se avessi avute lagnanze da fare le avrei fatte piuttosto perchè alcune spese del 1877 fossero venute solamente in questione in Parlamento nel mese di luglio del 1878.

Ma su quello che è passato è inutile muovere lagnanza, e quindi mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni che l'onorevole Senatore Cambray-Digny ha avuto la compiacenza di darmi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale.....

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. L'on. Pantaleoni ha notato con ragione che in generale non si deve venire con proposte di nuove spese verso la fine dell'anno. Ma il fatto di essersi presentato il progetto di legge al Senato alla fine dell'anno dipese anzitutto dalla circostanza che si presentò in maggio alla Camera dei Deputati, ma non fu discusso che il 6 luglio.

Se però non fosse intervenuta la sospensione delle sedute del Parlamento, già da molti mesi si sarebbe potuto discutere anche in Senato.

Quantunque io non avessi l'onore di essere Ministro a quel momento, posso anche ammettere che sarebbe stato desiderabile, come accenna l'onorevole Senatore, che fin dai primi dell'anno fosse stata presentata questa legge che si discute ora. Ma a quell'epoca non erano ancora state presentate le altre due che il Senato ha poc'anzi approvate, una delle quali è quella per la convalidazione della spesa di 2 milioni, l'altra quella che riguarda la spesa di 19 milioni testè discussa, ed importava di presentare la legge colla quale si richiedono questi 10 milioni dopo le altre, perchè avrebbe potuto produrre una certa confusione se fosse stata presentata prima. Era necessario che fossero, dirò così, risolte tutte quelle questioni che erano sospese, e che poi la legge per nuovi stanziamenti venisse proposta dopo.

Adesso che si è presentata insieme alle altre due la legge di 10 milioni per fortificazioni, per foraggi, ecc., si possono anche dare alcune spiegazioni, che allora sarebbero state premature.

Per effetto della rimonta speciale eseguita nel 1877 e dell'aver nello stesso anno distribuito ai reggimenti cavalli provenienti dai depositi di allevamento, venne ad essere oltrepassata la forza che le tabelle organiche prescrivono per il piede di pace.

Si verificò cioè nel 1878 un'eccedenza di quadrupedi, la quale, più sensibile in principio dell'anno, esiste tuttavia, sebbene in misura minore, l'eccedenza essendo ora ridotta a circa 1,200 cavalli.

Il Bilancio del 1878 naturalmente non comprendeva i fondi necessari per il mantenimento di quelli che si avevano in eccedenza, poichè il Bilancio è compilato in ragione della forza organica.

D'altra parte bisognava pur mantenere tutti quanti i quadrupedi che si avevano nell'esercito, ed a ciò si è provvisto valendosi delle somme stabilite in Bilancio.

Ne consegue che per mantenere i cavalli in più dell'organico si sono esauriti tutti i fondi disponibili, e qualora questa legge che ora si discute non venisse presto approvata, l'Amministrazione militare si troverebbe in estremo imbarazzo, perchè le mancherebbero i mezzi di mantenere nel mese di dicembre tutti quanti i cavalli.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha riconosciute giustissime le osservazioni fatte dall'onor. Ministro della Guerra. Io credo che non era più possibile pel Ministro della Guerra lo andare avanti, trattandosi di provvedere al mantenimento dei cavalli fuori organico. La questione principale qui è la questione finanziaria; è rispetto al modo col quale si vogliono spendere questi 10 milioni che qui può nascere discussione; e mi fa molto senso che l'on. Ministro delle Finanze non abbia potuto trovarsi presente alla medesima, e dare le necessarie spiegazioni.

Noi non possiamo non osservare che se le condizioni delle nostre finanze fossero davvero quelle che l'on. signor Ministro ha più volte esposto al Parlamento, il Senato sarebbe autorizzato a chiedergli: come volete voi, signor Ministro, creare un debito di 10 milioni per queste spese militari quando avete a vostra disposizione tanti milioni nella cassa dello Stato?

L'Ufficio Centrale non ha messo obbiezioni sulla necessità di queste spese militari; e se

suo malgrado si è indotto a riferire prima che una lunga discussione finanziaria abbia fornito gli elementi per giudicare della proposta operazione finanziaria, lo fu riconoscendo altresì l'urgenza della spesa. Ma i dubbi da esso esposti nella Relazione si fondano tutti sulla opportunità della operazione stessa, ed è perciò a deplorarsi che l'onor. signor Ministro delle Finanze, non abbia potuto assistere a questa adunanza.

PRESIDENTE. Il Senato ha sentito il telegramma che il Ministro delle Finanze ha mandato al Senato, in risposta all'invito fattogli di intervenire alla seduta d'oggi.

Si vede che egli sperava che la discussione, nella quale era impegnato, oggi fosse brevissima, ma bisogna credere che si sia ingannato.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della Guerra delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi. Del resto lo prevengo che io non ho mai inteso di negare il mio voto a questa legge, anzi io ho cominciato dal dichiarare che ero pronto a darle il mio voto. La mia osservazione era solo relativa all' efficacia che possa avere un voto dato il decembre 1878 sopra un bilancio cominciato col 1° gennaio 1878.

Del resto, bisogna bene che in dicembre la legge sia votata, poichè vi ha una parte della spesa già fatta. Non ho quindi inteso di fare obbiezioni su questa parte; ho inteso solo di dare un eccitamento perchè le questioni amministrative siano portate innanzi a tutte le altre, e infine ci mettiamo in regola coll'amministrazione la quale è il supremo bisogno del paese.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ringrazio l'on. Senatore Pantaleoni circa la difficoltà da lui riconosciuta, che l'attuale progetto venisse presentato più presto, e l' assicuro che il Ministero è desideroso ed interessato a presentare i progetti in tempo, ciò agevolando le relative gestioni.

Riguardo l' assenza dell' onorevole Ministro delle Finanze, posso dichiarare che era sua intenzione di trovarsi a questa seduta, ma dovette recarsi dapprima alla Camera dei Deputati per uno svolgimento portato all'ordine del giorno della medesima, e certamente le spiegazioni, che ebbe a dare colà, lo hanno impedito finora di recarsi in Senato.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRUZZO. Dirò qualche parola per scagionare il Ministro delle finanze dall'appunto che gli viene fatto riguardo al modo di procurarsi i dieci milioni, essendo che questa legge fu da lui presentata d'accordo con me.

Parrebbe ora che sul Bilancio vi sia un avanzo molto considerevole, ma la legge fu preparata in aprile, ed in quel mese l'onorevole Ministro delle Finanze non poteva ancora aver studiata la situazione finanziaria, cosicchè non poteva far calcolo sull'avanzo.

Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Senatore Pantaleoni sulla circostanza che questa legge arrivi così tardi, mi pare che già abbia risposto il Relatore. Essa fu presentata in maggio alla Camera dei Deputati, io ne sollecitai, per quanto era possibile, la discussione; appena fu approvata dalla Camera, fu presentata al Senato; ed è per circostanze indipendenti tanto dal Ministero quanto dall'Ufficio Centrale se non potè venire in discussione fino al giorno d'oggi.

Questi dieci milioni sono intatti. Durante la mia amministrazione non si è fatta alcuna spesa non approvata.

Io prego il Senato di votare la legge che è di un' urgenza assoluta, ed il cui rigetto porterebbe un grande imbarazzo all'amministrazione militare.

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Sono sopravvenuti gli on. Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

Do la parola al Ministro dei Lavori Pubblici per la presentazione di due progetti di legge.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l' onore di presentare al Senato due progetti di legge approvati dalla Camera dei Deputati:

1. Un progetto relativo agli scavi della Laguna Veneta.

2. Un progetto per la risoluzione della convenzione Maraini relativa alle ferrovie Tremezzina e Porlezza, Luino e Fornasette.

PRESIDENTE. Do atto all' on. Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Essendo sopravvenuto, come dissi, l'on. Ministro delle Finanze, crederei opportuno che il sig. Relatore gli indicasse in epilogo quei punti sui quali desidera avere schiarimenti.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io non so se l'onor. Ministro ha avuto il tempo e la buona volontà di leggere la Relazione dell'Ufficio Centrale sopra questo progetto di legge. Verso la fine di essa si trovano i dubbi esposti già dall'Ufficio Centrale ed oggi ripetuti da qualche onor. oratore intorno la proposta operazione finanziaria. Se l'onor. Ministro vuole avere la bontà di esprimere in proposito il proprio modo di vedere, farà certamente cosa grata al Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Quantunque io abbia ricevuto la Relazione dell'onor. Brioschi soltanto ieri sera alle ore 11, pure, come era mio dovere, mi sono dato premura di leggerla subito. Aveva, anzi, già sottosegnati i punti nei quali è espresso il dubbio sull'opportunità di questo progetto di legge, di fronte alla possibilità di valersi delle eccedenze che figurano nel Bilancio di prima previsione presentato alla Camera, e che è *sub judice*, davanti alla Commissione del Bilancio.

Io mi permetto di sottoporre all'attenzione del Senato due considerazioni, una che chiamerei di fatto e quasi cronologica, l'altra di principî amministrativi. La questione di fatto è questa:

Nel dicembre 1877, l'Amministrazione che ha preceduto la nostra aveva presentato questo istesso progetto di legge con una Relazione che il Senato probabilmente conosce, dimostrando come occorresse procurarsi questo provento straordinario mediante una anticipazione sul prezzo di vendita dei beni demaniali, mediante, cioè, l'emissione di una nuova serie di obbligazioni, per far fronte alle spese necessarie per l'esercito e per l'armata.

Venuta l'Amministrazione nostra, nel marzo del 1878, l'in allora Ministro della Guerra generale Bruzzo, che può farne qui testimonianza, chiese che si provvedesse a queste spese, che erano già impegnate in gran parte nell'anno corrente, ed io, dietro deliberazione presa nel Consiglio dei Ministri, mi sono affrettato a ripresentare, salvo lievi modificazioni di forma, lo stesso progetto di legge, già presentato dall'onor. Depretis l'11 dicembre 1877.

Questa ripresentazione avvenne il 9 maggio 1878, quindi un mese prima che io facessi l'esposizione finanziaria, e anche prima che io mi fossi ben reso conto della situazione del tesoro alla fine dell'anno precedente e delle condizioni della previsione per l'anno già incominciato, poichè solo da circa un mese io aveva assunto l'amministrazione. L'approvazione di questo progetto di legge urgeva, perchè le spese erano reclamate vivamente dal Ministro della Guerra, e, come dissi, erano in molta parte, anzi, già impegnate; e fu questo il motivo, per cui credetti, senz'altro, opportuno di ripresentarlo.

Esso venne votato dalla Camera elettiva soltanto nel luglio, e giunse al Senato dopo le vacanze. Esso, però, lo ripeto, fu da me presentato alla Camera un mese prima dell'esposizione finanziaria e quando il Ministero, per le condizioni della politica europea, ravvisava, come ravvisò anche la Camera, esservi tutta l'urgenza di procurarsi dei mezzi straordinari, per far fronte a spese che il Ministro della Guerra reclamava siccome indispensabili.

Questa è la questione, che chiamerei cronologica, di fatto.

La seconda questione, che chiamerei di economia amministrativa o di principî amministrativi, è che, se anche havvi nel Bilancio un avanzo disponibile ed io potessi destinare parte di questo avanzo a tali spese, mi sembra più conveniente fare quello che del resto si è sempre fatto da che esiste il Regno d'Italia, senza incontrare opposizione, utilizzare, cioè, per le spese straordinarie, il patrimonio posseduto dallo Stato in beni stabili. Questo patrimonio si va già liquidando, e se guardiamo la storia dell'amministrazione e del ricavo dei beni demaniali, vediamo quanto sia meglio per lo Stato alienare anzichè conservare questo patrimonio, e consacrarne il prezzo alle spese utili od inevitabili. La gestione dei beni stabili trae con sè per lo Stato molti disturbi e inconvenienti amministrativi, essa è sempre dispendiosa, complicata e di difficile controllo, e il migliore uso che lo Stato possa fare di tali beni è di ritrarne un capitale per le opere di utilità pubblica o per le spese straordinarie imposte dalla necessità.

Perciò, quando accadesse di nuovo che, dopo compiute le previsioni del Bilancio dell'anno futuro, il Ministro della Guerra mi dimostrasse essere necessario alterarne in parte l'edificio,

perchè, in seguito ad avvenimenti dapprima imprevedibili, egli ha d'uopo dei tali e tali solleciti mezzi per far fronte alla difesa del paese, se io avrò sotto mani un cespite poco produttivo, come lo sono certe proprietà demaniali, e sarò messo nell'alternativa di valermene, oppure di ricorrere ad un aumento di imposte, io preferirò senza dubbio attenermi al primo sistema, tanto più che la vendita di beni demaniali si può compiere più agevolmente, mentre la riscossione di un'imposta nuova il Senato ben sa quanto sia lenta e difficile.

Per queste considerazioni, ricordando di nuovo che la originaria presentazione di questo progetto di legge risale ai nostri antecessori, di cui noi non abbiamo fatto che continuare l'opera in un momento in cui questi provvedimenti erano dalle condizioni generali della politica estera indicati siccome urgenti, io spero che il Senato vorrà riconoscere che il partito adottato non era da biasimarsi e vorrà quindi, come ha fatto la Camera elettiva, approvare questo progetto di legge, mettendo così il Ministro della Guerra in grado di provvedere completamente alle spese indispensabili già specificate nella Relazione che il Ministero ebbe l'onore di presentare alla Camera.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. È molto difficile la situazione del Relatore in questa circostanza. L' Ufficio Centrale avrebbe, come dissi, desiderato di poter fare precedere alla discussione di questo progetto di legge quella discussione finanziaria che pure un giorno dovrà essere fatta dinanzi al Senato. Se da quella discussione veramente risultasse che le condizioni delle nostre finanze sono così liete come appaiono al signor Ministro delle Finanze, certamente il voto dell'Ufficio Centrale non sarebbe quello che è nella nostra Relazione.

Io non vorrei nemmeno discuter oggi intorno la teoria esposta ora dall'onor. Ministro delle Finanze relativamente alla vendita dei beni demaniali od in genere rispetto alle diminuzioni del patrimonio dello Stato. Dichiaro però che non potrei accettarle come furono da lui esposte; credo anzi che le sue parole siano andate forse al di là del suo pensiero; comunque, non mi pare opportuna questa discussione oggi, avendo il Ministro stesso chiesto di rimandarla ad altro tempo.

Rimanendo quindi nei limiti di questo progetto di legge, dichiariamo nuovamente esser disposti a dare il nostro voto favorevole, prima di tutto perchè si tratta di spese che necessariamente dovettero in parte eseguirsi; in secondo luogo perchè si tratta di spese per la difesa nazionale; in terzo luogo poi perchè la nostra convinzione non essendo in accordo con quelle in altre occasioni esposte dall' onorevole Ministro delle Finanze, noi crediamo che il sistema da lui ideato è forse l'unico modo che ci rimane per procurare al Governo i mezzi onde far fronte alle proposte spese militari.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io accetto la prima spiegazione che ha dato l'onor. signor Ministro e, soddisfatto di quella, rinunzio a qualsiasi obbiezione. Confesso però che sulla seconda dottrina che egli ha sviluppato, io faccio tutte le possibili riserve, giacchè mi troverei sventuratamente lontano assai dalle opinioni che l'onorevole signor Ministro in quel punto ha espresse. Siccome però si tratta di una questione teorica che non ha più che fare in questo momento con la discussione in attualità, così ora non faccio che una semplice riserva sul valore di quella.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non avrei da replicar sillaba agli onorevoli preopinanti, dopo le loro dichiarazioni, salvo che per ringraziarli dell'approvazione di cui riconoscono meritevole questo progetto di legge, benchè questa approvazione la diano, non dirò a malincuore, ma con qualche esitanza.

Devo però dichiarare all'onor. Senatore Brioschi che la mia parola non ha punto ecceduto in confronto del mio pensiero, e che sono precisamente dell'avviso che ho enunciato. Con ciò rispondo anche all'onor. Senatore Pantaleoni, il quale impugna quella massima siccome inattendibile. Ma non *est hic locus* d'intavolare una discussione su questo argomento. Si tratta di un grande principio amministrativo, la cui dimostrazione avrebbe bisogno di molto sviluppo, ma mi conforta il poter constatare che, dacchè esiste il Regno d'Italia, non si è fatto altrimenti.

Senatore BRIOSCHI, *Rel.* Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE... Gran parte dei no-

stri Bilanci si sono sempre saldati esclusivamente col ricavato delle vendite dei beni demaniali. È pur troppo innegabile che 500 e più milioni di beni sono sfumati per completare i Bilanci di competenza degli anni antecedenti.

Può nascere questione allorachè, oltre al procedere alla vendita, se ne vuole avere anticipatamente il prezzo, perchè in tal caso si grava il Bilancio del peso degli interessi; ed è allora da vedere se l'anticipazione offra al Governo dei vantaggi, che sieno un giusto corrispettivo di questo maggiore aggravio che s'impone al Bilancio.

Tutta la questione consiste quindi, come dice nella sua Relazione l'onor. Brioschi, nei tre milioni di cui si aggraverebbe lo Stato oltre i 10 milioni di capitale.

Io ammetto che questo sia un aggravio; fa però duopo contrapporvi la considerazione dell'urgenza esistente quando venne presentato il progetto, e dell'impossibilità di provvedere coi Bilanci votati dalla Camera e dal Senato pel 1878 agli stringenti bisogni che, giusta le dichiarazioni del Ministro della Guerra d'allora, s'imponevano all'amministrazione militare per poter far fronte alle eventualità che in quel tempo non erano improbabili.

Ora, non vi era altra via per cui supplirvi, perchè trattavasi di spese che si erano fatte e si andavano facendo nell'anno in corso, come avranno sentito dall'onorevole Ministro della Guerra. Per conseguenza, al carico maggiore che portano gl'interessi, bisogna contrapporre il vantaggio di poter realizzare immediatamente tutta la somma ricavabile con questa parte del patrimonio, e destinarla immediatamente al pagamento delle spese della difesa, spese che, ripeto, sono per la più gran parte o già impegnate o già incontrate. Ecco le considerazioni che prego gli onorevoli preopinanti di voler accogliere e meditare. In quanto poi alla massima se convenga realizzare i beni stabili, i quali rendono poco, anzi pochissimo (si può ritenere infatti che certe proprietà fruttino il 2 o 2 1|2 per cento), io credo che usandone il prezzo per sopperire ai bisogni straordinari della Nazione, si compia un atto assai più provvido di quello praticato pur troppo tante volte, di iscrivere, cioè, della rendita che ci costa il 6 o 7 per cento, e resta perpetua nel Gran Libro del Debito Pubblico. Non credo perciò di dovere aggiunger altro, tanto più che questo modo di procacciarsi i mezzi occorrenti a spese straordinarie siffatte, ha molti precedenti non solo presso noi, ma presso gli Stati meglio ordinati.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale del 1° progetto di legge è chiusa, e si apre la discussione speciale.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a procurarsi un'anticipazione di lire dieci milioni sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio, oltre quella di cui tratta la convenzione del 31 ottobre 1864, approvata con la legge del 24 novembre dello stesso anno, N. 2006, e quella autorizzata con la legge 2 luglio 1875, N. 2567, che formò oggetto della convenzione 17 agosto seguente, approvata con regio decreto 9 settembre dello stesso anno, N. 2687.

Per questa nuova anticipazione il Governo emetterà delle obbligazioni nominative alle condizioni stabilite per le simili obbligazioni emesse in virtù delle convenzioni suddette.

Nessuno chiedendo la parola, metto ai voti l'articolo 1°.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

L'ipoteca sui beni da alienare, a garanzia delle obbligazioni di cui tratta l'articolo precedente, avrà efficacia senza la formalità della iscrizione prescritta dalle leggi in vigore nel Regno.

(Approvato).

Art. 3.

Le obbligazioni anzidette saranno rimborsate negli anni 1884 e 1885.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo è autorizzato a fare sui Bilanci attivi e passivi le variazioni necessarie per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata una spesa straordinaria di lire

dieci milioni per mantenimento di cavalli durante l'anno 1878, per la provvista di materiali varî da guerra per l'esercito, per fortificazioni e per fabbricati militari.

(Approvato).

Art. 6.

La detta somma sarà inscritta sul Bilancio della guerra per l'anno 1878, al quale verranno aggiunti due appositi capitoli che prenderanno i numeri 46 e 47.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie per l'Esercito.

Votanti . . .	74
Favorevoli .	56
Contrari . .	18

(Il Senato approva).

Maggiori spese ai residui 1877 e retro, da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione 1878.

Votanti . . .	74
Favorevoli .	54
Contrari . .	20

(Il Senato approva).

Convalidazione di Decreti Reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877.

Votanti . . .	74
Favorevoli .	56
Contrari . .	18

(Il Senato approva).

Per domani non ci sarebbe nulla da porre all'ordine del giorno; quindi non si terrà seduta pubblica. Prego però i signori Senatori a volersi occupare, negli Uffici e nelle Commissioni, dei progetti di legge sottoposti al loro esame.

Per la prossima tornata, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 1[4).

L.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Si legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato — Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione della Presidenza dell'invio dalla Camera dei Deputati del progetto di legge pel bonificamento dell'Agro romano, da essa approvato — Il progetto su proposta del Senatore Verga C. viene dichiarato d'urgenza, e rinviato alla Commissione antecedente — Votazione a squittinio segreto per la nomina: 1. Di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, per l'anno 1879; — 2. Di tre Commissari di vigilanza al fondo per il culto, per l'anno 1879; — 3. Di tre Commissari di vigilanza alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico nella provincia di Roma, per l'anno 1879; — 4. Di altro Commissario in surrogazione del defunto Senatore Aleardi a far parte della Commissione creata colla legge 16 maggio 1878 per l'erezione di un Monumento nazionale in Roma alla gloriosa memoria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II; — 5. Di altro Commissario alla Giunta d'inchiesta agraria istituita colla legge 15 marzo 1877, in surrogazione del defunto Senatore Berti-Pichat — Estrazione a sorte degli scrutatori — Discussione del progetto di legge: Aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine a presentare la Relazione — Osservazioni del Senatore Pantaleoni, a cui risponde il Senatore Bembo,* Relatore — *Replica del Senatore Pantaleoni — Avvertenze del Ministro di Agricoltura e Commercio — Approvazione dei due articoli del progetto — Discussione del progetto di legge — Spesa straordinaria per la sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro nel Porto di Napoli — Approvazione senza discussione degli articoli 1, 2, 3 — Osservazioni del Senatore Casati sull'art. 4 — Approvazione dell'art. 4, ultimo del progetto — Presentazione per parte del Ministro delle Finanze, per incarico del Ministro degli Affari Esteri, del trattato di Berlino; e del progetto di legge, per l'abolizione di alcuni dazi d'esportazione — Approvazione per articoli del progetto di legge: Transazione coll'impresa Scarpa, rappresentata da Giovanni Busetto detto Fisola per gli scavi dei grandi canali della Laguna veneta — Risultato della votazione per la nomina di alcuni Commissari, e sui tre progetti di legge dianzi discussi.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi intervengono i Ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze, della Guerra e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

L'Ingegnere Giovanni Antonio Romano, delle sue *Considerazioni sul completamento e correzione della rete ferroviaria italiana.*

La Rappresentanza Comunale di Licata, di un *Voto al Governo del Re per il completamento del Porto di Licata.*

L'Ingegnere Francesco Barthelemy dei suoi *Cenni sulle ferrovie d'interesse locale a binario ridotto.*

Il Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Sassari, di una *Relazione Statistica sullo sviluppo ed andamento delle industrie e del commercio di quella Provincia nel 1876.*

L'Ingegnere ed Architetto P. Di Tucci, dei suoi *Studi sull'antico e presente stato della campagna di Roma.*

Il signor Raffaele De Martinis, di un suo opuscolo intitolato: *Della condizione giuridica dell'Episcopato Italiano e suo rimedio.*

Il Commendatore Ettore Novelli, di alcune sue *Epigrafi poste sulla fronte del palazzo municipale di Velletri il 2 ottobre 1878* e di un *Sonetto dedicato all' onorevole Benedetto Cairoli, Presidente del Consiglio dei Ministri il 24 novembre 1878.*

L'Avvocato N. Condorelli, delle sue *Considerazioni sugli emendamenti al progetto di Codice penale (Lib. II.).*

Il Senatore Marchese De Riso, di un suo Opuscolo che ha per titolo: *Richiami di un cattolico al popolo, al Parlamento e Governo d'Italia.*

Il Prof. Andrea Gabrieli di alcune sue *Poesie dedicate al Re, alla Regina e al Principe ereditario d'Italia.*

Il Signor Cesare Carassai, di un suo *Studio sulla riforma della legge comunale.*

Il Sindaco di Gioia dal Colle, di una *Memoria sulla ferrovia Candela-Gioia.*

Il Cav. Felice Caivano-Schipani, di un esemplare del periodico *Il Pitagora.*

Il Sindaco di Loreto, di un Discorso del Prof. Giovanni Mestica, intitolato: *Trajano Boccalini, e la letteratura critica e politica del seicento.*

Il signor Campagna Mariano, di un suo Opuscolo che ha per titolo: *Il senso morale in Italia.*

Il Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Lecce, di un esemplare dell'*Indirizzo presentato a S. M. il Re, da quella Camera di Commercio.*

Il Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Genova, di 20 esemplari degli *Atti Ufficiali del primo Congresso della Camera di Commercio del Regno, tenutosi in Genova nel giugno 1878.*

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, del *Fascicolo del mese di luglio 1878 delle Notizie sugli scavi di antichità.*

I Prefetti di Grosseto e di Verona, degli *Atti di quei Consigli Provinciali del 1877-78.*

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 141. Il Consiglio comunale di Caltanissetta fa istanza perchè, in considerazione delle infelici condizioni finanziarie dei Comuni della Sicilia, cessi per detti Comuni l'obbligo di concorrere alla metà della spesa per il mantenimento delle Guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

142. La Presidenza della Società Operaia di Badia-Polesine, domanda che sia approvato dal Senato il progetto di legge per l'abolizione della tassa sul macinato.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

143. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Recanati, domandano che venga abrogata, o almeno modificata, la legge relativa alla leva dei chierici.

144. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Capua, ecc.

(Identica alla precedente).

145. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Siracusa, ecc.

(Identica alla precedente).

I Senatori Cittadella, Mazara e Tommasi chiedono un congedo di un mese per motivi di salute, che dal Senato vien loro accordato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il Presidente della Camera de' Deputati ha inviato a questa Presidenza il progetto di legge di iniziativa del Senato, approvato dalla Camera elettiva, e concernente il « Bonificamento dell'Agro romano ».

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C. Io propongo al Senato che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza, e che venga rinviato alla stessa Commissione che lo ha già esaminato ed ha già riferito altra volta.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta

fatta testè dal Senatore Verga Carlo, che cioè questo progetto di legge sia discusso d'urgenza e che venga rinviato a quella stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo e a riferire prima che andasse alla Camera de' Deputati.

Chi intende che sia discusso d'urgenza, voglia sorgere.

(L'urgenza è approvata).

PRESIDENTE. Chi intende che sia rinviato alla stessa Commissione che lo ha già esaminato altra volta, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora, come i signori Senatori hanno veduto dalle schede che loro furono distribuite, si deve procedere alla nomina dei seguenti Commissari, cioè:

1. Di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, per l'anno 1879;

2. Di tre Commissari di vigilanza al fondo per il culto, per l'anno 1879;

3. Di tre Commissari di vigilanza alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico nella provincia di Roma, per l'anno 1879;

4. Di altro Commissario in surrogazione del defunto Senatore Aleardi a far parte della Commissione creata colla legge 16 maggio 1878 per l'erezione di un monumento alla gloriosa memoria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II;

5. di altro Commissario alla Giunta d'inchiesta agraria istituita colla legge 15 marzo 1877, in surrogazione del defunto Senatore Berti-Pichat.

Prego i signori Senatori di scrivere i nomi dei Commissari, che intendono proporre, sulle schede che furono distribuite; e dopo saranno pregati di accedere alle urne.

Ora si procede all'estrazione a sorte degli scrutatori.

Le urne intanto rimangono aperte per i signori Senatori che interverranno in appresso.

Rimangono eletti scrutatori per lo spoglio delle schede:

1° Per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti, i Senatori: Torre, Bembo, Migliorati;

2° Per la nomina di tre Commissari di vigilanza al Fondo per il Culto, i Senatori Bertea, Paternostro, Corsi Tommaso;

3° Per la nomina di tre Commissari di vigilanza alla Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico nella Provincia di Roma, i Senatori: Pasella, Chiesi, De Filippo;

4° Per la nomina di altro Commissario in surrogazione del defunto Senatore Aleardi a far parte della Commissione per l'erezione di un monumento nazionale in Roma alla gloriosa memoria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II; nonchè per la nomina di altro Commissario alla Giunta d'inchiesta agraria in surrogazione del defunto Senatore Berti-Pichat, i Senatori: Malusardi, Verga Carlo, Maggiorani.

Per queste due ultime nomine, ciascuna d'un solo Commissario, pare alla Presidenza che bastino tre soli scrutatori.

Discussione del progetto di legge per aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine a presentare la Relazione.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge per aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine a presentare la Relazione.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

In aumento alla spesa di lire 60,000 autorizzata con legge del 15 marzo 1877, n. 3730, per provvedere ad un'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia, è autorizzata una nuova spesa straordinaria di lire 125,000 da inscriversi nel Bilancio dell'anno 1880, a titolo di fondo da erogarsi *principalmente in premi per monografie a concorso*, il cui programma verrà bandito dalla Giunta per la Inchiesta agraria.

Art. 2.

Il termine di due anni, stabilito dall'accennata legge del 15 marzo 1877, n. 3730, per la presentazione al Parlamento dei documenti e della Relazione sulla Inchiesta, è prorogato ad anni quattro, a datare dalla promulgazione della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Questa legge venne già in discussione al Senato nella seduta del 20 febbraio 1878, e, pur dimostrandomi favorevole al progetto di legge, chiesi allora una spiegazione e mossi tre obbiezioni, non al principio della legge, ma al modo col quale si proponeva che questa fosse messa in atto.

La spiegazione che io domandava era precisamente quella di sapere come sarebbe stata condotta la inchiesta agraria. Le mie obbiezioni erano tre: la prima, quella del tempo, perchè mi pareva impossibile che in due soli anni si potesse compiere opera sì gigantesca, se acconciamente eseguita; più poi perchè si trovava che non significasse molto lo stabilire un tempo, giacchè, se quello non bastava, è chiaro che, o bisognava rinunziare al già fatto nei due anni perdendo la spesa, o altrimenti prorogare il tempo, e tanto più se l'inchiesta era parlamentare. Gli è perciò che quella condizione mi pareva irrita o inutile.

Io avrei inclinato a non fare parlamentare l'inchiesta, e questa era la seconda obbiezione; ad ogni modo chiedeva, che se la si voleva parlamentare, si mettessero i mezzi in rapporto con il modo, e tre volte presi la parola per mostrare che le 60 mila lire erano immensamente inferiori al còmpito. Non riuscii forse a persuadere l'on. Ministro d'allora, e la legge passò come era stata presentata.

Nel marzo o nel maggio passato, (la lettera è pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e porta la data del 10 maggio, ma credo che voglia dire 10 marzo) dall'on. Senatore Jacini, Presidente della Commissione o Giunta nominata in esecuzione della legge, mi fu data la spiegazione che desiderava, e che inutilmente io avea chiesto al Ministro, il quale non mi parve mai avere un chiaro concetto di questa inchiesta. E la spiegazione sul modo di condurla fu questa, che la Commissione si sarebbe divisa e avrebbe divisa in zone l'Italia, come si fece in Francia, e ognuno dei Commissari avrebbe cercato di vigilare a quelle ricerche che sarebbero state necessarie nella zona relativa. Quindi per questa parte sono stato soddisfatto e non ho più nulla da dire.

Per le tre obbiezioni che io avea mosse, personalmente non ho che a dichiararmi pienamente soddisfatto, perchè si sono perfettamente verificate tutte tre, come è detto nella lettera dell'onorevole Jacini, il quale ha, in prima, trovato difficoltà piuttosto che vantaggio, valendosi dell'opera dei membri del Parlamento, giacchè, non per la loro capacità, che per verità è grande, perchè sono state scelte delle vere specialità abilissime, ma perchè occupati e distratti da tanti altri lavori ed occupazioni, non tutti se ne sono potuti occupare come sarebbe stato necessario. 2° Il tempo è stato insufficiente e si domanda ora che si proroghi. 3° La somma anche essa è stata insufficiente, ed oggi ci si domandano altre 125 mila lire.

Tutto ciò fu esattamente preveduto non solo da me ma da tutta la Commissione od Ufficio Centrale nostro; e lo stesso onor. Jacini quando fu chiamato alla presidenza della Giunta trovò i mezzi talmente insufficienti, che stentava ad accettare il grave mandato.

Molto abilmente la Commissione o Giunta parlamentare ha diviso il suo còmpito in quattro parti o stadî. Il primo sta nel trovare i fatti e cerziorarli, e per questo scopo furono scelti per ogni zona quei tali membri che di quella fossero migliori conoscitori, e si stabilì quindi d'invocare, per ogni Provincia, l'aiuto di coloro che meglio conoscano delle cose agrarie invitando a premî alla pubblicazione di 19 monografie.

Con questo solo lavoro i mezzi sono stati esauriti, e quindi la Commissione si è dovuta indirizzare al Governo per avere un supplemento di fondi, ed il Governo naturalmente si è diretto al Parlamento con l'attuale disegno di legge.

In questa nuova domanda però la Commissione ha proposto che siano assegnate 125 mila lire. Ma non crede che con questa somma si possa giungere al fine dell'inchiesta agraria. Ed è su questo punto che amo che sia ben chiarita la posizione della cosa, perchè non ci si incolpi poi, quando verrà una terza domanda, di non averla preveduta.

Nella lettera dell'onor. Presidente Jacini, e naturalmente della Commissione da lui presieduta, viene proposto di fare molti altri premi, vale a dire un premio per ogni circondario, per le pubblicazioni che saranno compiute in ciascun circondario. E lo ammontare delle 125 mila lire non riguarda che questi studî.

Infatti, nella Relazione che l'onor. Ministro ha

annessa alla presentazione della legge all'altro ramo del Parlamento, vi è la lettera dell'onorevole Jacini colla quale definisce bene, che queste 125 mila lire sono destinate solamente per questi premî, e lascia poi che il Governo stesso provveda a quanto ci vorrà per condurre a compimento tutti gli altri studî e gli altri lavori che saranno da farsi.

So bene, e l'ho detto già, che la Commissione dovrà raccogliere nel suo primo stadio i fatti i quali devono essere anzi tutto bene appurati. Una volta compiuto questo stadio, gli altri tre stadî che la Commissione si propone di condurre a termine, vale a dire il coordinamento di questi fatti, i rimedî che si propongono e la Relazione da fare, sono in gran parte studî intellettuali e così detti di *tavolino,* che si possono fare con poca spesa dalla Commissione, salvo la stampa, e salvo anche il coordinamento. Imperocchè per il coordinamento di questi studî, l'onorevole Senatore Jacini ha preveduto molto bene che sarà necessario l'accesso dei Commissari in molti di questi luoghi dove le Relazioni con premio che saranno state fatte, sveglieranno nuovi problemi o indicheranno la necessità di nuove verifiche; e quindi questa è una parte che esigerà ancora delle spese.

Se poi si dovranno stampare tutte queste Relazioni di ogni circondario, ossia tutte queste memorie, le quali saranno 130 o 140 almeno, non saprei ora precisare la somma necessaria, ma sarà pure questa una spesa di qualche importanza. D'altronde se queste Relazioni o memorie non fossero fatte conoscere al pubblico, veramente i premî accordati agli autori sarebbero piuttosto danaro sciupato. Quindi io faccio solamente osservare che avremo una terza domanda di fondi.

Confesso che avrei preferito dimolto che il Governo richiedesse adesso in preveggenza tutta la somma occorrente e si chiudesse questa partita. Ma giacchè ciò non è stato fatto, dichiaro che io voterò questo progetto di legge, ma colla previsione che ci sarà una terza volta, non dirò la discussione, ma almeno un'altra domanda ed un'altra votazione di fondi.

Detto questo, non mi occorre di fare nessun'altra osservazione e voterò la legge.

Senatore BEMBO, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BEMBO, *Relatore.* Io mi compiaccio della soddisfazione provata dal Senatore Pantaleoni, il quale afferma di avere previsto, fin da quando fu discussa la legge di inchiesta, il bisogno di accordare un fondo maggiore per il compimento dei lavori della Giunta. Permetterà soltanto che anche l'Ufficio Centrale di allora partecipi della sua soddisfazione.

In fatti, bisogna ricordare che in quella occasione lo stesso Ufficio Centrale ha proposto un ordine del giorno, che il Ministro ha accettato ed il Senato ha già votato.

Con quest'ordine del giorno si veniva già a riconoscere che due anni di tempo e sessanta mila lire non sarebbero bastati alla Giunta per condurre a termine il suo lavoro: che quindi saremmo venuti nella necessità di concedere una proroga ed un aumento alla somma che era stata accordata.

Rispettivamente all'aumento di 125 mila lire, l'Ufficio Centrale ha attinte alcune informazioni da taluno dei Membri componenti la Giunta d'inchiesta, ed ha ottenuto le maggiori assicurazioni, che io spero potranno rassicurare anche l'onor. Senatore Pantaleoni.

Sta bene che le 125 mila lire debbano essere impiegate nella compilazione delle accennate monografie ; ma convien notare che il fondo delle 60 mila lire già accordato, non è totalmente esaurito, e che con quella parte molto rilevante che ancora rimane, la Giunta ritiene che, meno le spese di stampa e poco più, essa potrà provvedere a tutto quello che occorre per portare a compimento l'inchiesta.

Io non avrei altro a dire in risposta all'onorevole Senatore Pantaleoni; mentre il ritornare sull'opportunità, sui vantaggi che possono derivare dall'inchiesta, è una discussione che mi pare già esaurita, dopochè venne discussa la legge del 1877.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore. PANTALEONI. Io ringrazio l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale delle spiegazioni che mi ha date, le quali sarebbero ben tranquillanti se veramente avessi speranza che quelle economie ci preservino da nuova domanda di fondi. Ma osservo che veramente dalla domanda presentata dall'onorevole Ministro, ossia dalla lettera annessa, si può già

presentire un tale bisogno. Non la leggerò, perchè è inutile, ed infine riguarda solo un fatto futuro, e se non si farà nuova domanda di fondi, sarò certo molto più contento; ma, se mai ci fosse, mi rassegnerei ad accordarli, e confesso che credo ancora che tale domanda vi sarà. Ma dell'avvenire non occorre che si discuta adesso in nessun modo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola...

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Dopo quello che ha già osservato l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, non mi rimane ad aggiungere altro, se non che confermare con una considerazione di fatto l'assicurazione da lui data di non essersi esaurito il fondo precedentemente assegnato di lire sessantamila. Una porzione considerevole di quel fondo (che mi pare di lire trenta mila) era destinata appunto a diciannove premî di concorso per monografie. Dalle informazioni ufficiali risulta che sono state presentate solamente tre monografie: una sulle provincie di Torino e Cuneo; l'altra sulle provincie di Perugia, Ascoli-Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro; e la terza sulle provincie di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta. Sono state presentate però altre monografie, ma queste non concorrono ai premî istituiti con la legge 15 maggio 1877.

La scarsezza delle monografie presentate, la pochezza dei risultati ottenuti dopo essersi bandito un concorso per 19 premî, è derivata dall'essersi presentati quesiti troppo ampî, benchè la divisione sia stata fatta per regioni.

I quesiti erano distribuiti secondo i luoghi, ma abbracciavano svariate materie, e non si è trovato facilmente chi potesse rispondere in breve tempo ai medesimi per le loro vaste proporzioni. E questo spiega pure il concetto che ha avuto la Giunta di presentare altri quesiti sotto forma più speciale. Essa ora non si limita a dividere i temi secondo le regioni, ma li suddivide per località più particolari, ed anche distribuendoli per materie, affinchè i diversi fatti agricoli sieno studiati ne' più minuti particolari, e così specializzandosi questi lavori d'inchiesta si possa pervenire ad ottenere risultamenti concreti da potervisi adagiare adeguate induzioni.

Quanto all'avvenire, io non posso certamente impegnare il Governo nell'affermazione recisa che non si presenterà altra domanda. Non si può dire con certezza che la Giunta, istituita dalla legge del 1877, nel procedere nelle sue indagini non potrà sentire il bisogno di fare altre domande al Governo. Per ora possiamo dire, nelle più adequate previsioni, che si tratterà di lavori di coordinazione e di stampa; e che bisognerà pure provvedere alle spese dei viaggi che debbono intraprendere i Membri della Giunta medesima; nè si può temere che si abbia a domandare al Parlamento considerevoli somme oltre quelle che sono state richieste.

Ma se pure fosse ciò necessario, e nel proseguimento delle indagini tale necessità si appalesasse più viva, non dobbiamo arrestarci. L'on. Senatore Pantaleoni non si oppone all'accettazione della legge. Egli non fa altro che rammentare le sue osservazioni anteriori, e ravvisare che le sue previsioni si sono verificate. Ma, una volta accettato il principio dell'inchiesta con la legge del 1877, bisogna andare oltre. Trattasi di una impresa per cui sarebbe peggio arrestarsi a mezza via.

La Francia ha speso un milione per l'inchiesta agraria, e ne son venuti fuori ottimi risultamenti. Adoperiamoci ancor noi con tutte le nostre forze. Mercè le ulteriori indagini si potrà venire a risultamenti, dai quali potranno i legislatori trarre luce abbondante per avviare ad utili innovamenti le condizioni dell'agricoltura in Italia, e migliorare le sorti dell'immenso numero di coloro che ad essa si consacrano, e da essa traggono la loro sussistenza.

PRESIDENTE. Se niun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa. Si procede alla speciale.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

In aumento alla spesa di lire 60,000 autorizzata con legge del 15 marzo 1877, n. 3730, per provvedere ad un'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia, è autorizzata una nuova spesa straordinaria di lire 125,000 da iscriversi nel Bilancio dell'anno 1880 a titolo di fondo da erogarsi *principalmente in premi per monografie a concorso,* il cui programma verrà bandito dalla Giunta per la Inchiesta agraria.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Il termine di due anni, stabilito dall'accennata legge del 15 marzo 1877, n. 3730, per la presentazione al Parlamento dei documenti e della Relazione sulla Inchiesta, è prorogato ad anni quattro, a datare dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Sarà poi votato a scrutinio segreto insieme agli altri due progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge: Spesa straordinaria per la sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro nel porto di Napoli.

PRESIDENTE. Ora viene l'altro progetto, lettera *b*, Spesa straordinaria per la sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro nel porto di Napoli.

Si dà lettura del progetto di legge.

(Vedi infra).

È aperta la discussione generale.

Non chiedendo alcuno la parola, la discussione generale è chiusa; e si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire cinquecento cinquanta mila per sistemare la calata esterna del molo di San Gennaro nel porto di Napoli.

Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti l'articoto 1.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

La detta somma sarà stanziata in apposito capitolo dei Bilanci del Ministero dei Lavori Pubblici e ripartita nel modo seguente:

Anno	1879	L. 150,000
Id.	1880	» 200,000
Id.	1881	» 200,000

(Approvato).

Art. 3.

Le opere da eseguirsi, per effetto dell'articolo 1°, sono dichiarate di pubblica utilità.

(Approvato).

Art. 4.

Nel Bilancio dell'entrata saranno dal 1879 in poi iscritte sotto il capitolo apposito le quote dovute dagli enti morali cointeressati, a titolo di concorso nella sovraindicata spesa, in conformità della legge sulle opere pubbliche del 2 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*.

Bisogna correggere un errore di stampa incorso in quest'articolo: in vece di 2 marzo, leggasi 20 marzo.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io avrei desiderato che fosse stato presente l'onorevole Ministro delle Finanze (il quale, d'accordo con il suo Collega il signor Ministro dei Lavori Pubblici, ha presentato questo progetto di legge) per indirizzargli una osservazione, la quale non è particolare a questo progetto di legge, ma ha una portata più generale.

Coll'articolo 4 si stabilisce che si debbano inscrivere nel Bilancio dell'entrata di ogni anno, le somme corrispondenti al concorso che lo Stato ha diritto di avere per l'esecuzione di queste opere che la legge sui lavori pubblici classifica di prima categoria. Questo concorso deve essere uguale al 1/5 dell'importare della spesa. Ora avviene che si stanziano veramente nel Bilancio questi concorsi, ma poi non si esigono; e questo non è soltanto rispetto al porto di Napoli ma anche rispetto a molte altre opere pubbliche.

Per esempio, in questo caso particolare, al 31 dicembre 1877, figurano nella situazione del Tesoro dei residui passivi per quest'opera del porto di Napoli in 374,000 lire, il che è più della metà del contributo che si avrebbe dovuto esigere.....

Senatore BERTEA: *Residui attivi.*

Senatore CASATI... Sono difatti *residui attivi*

che non si esigono in tempo. Le rate annuali si accumulano, e quindi a poco a poco arriva quel momento in cui Municipî e Provincie non si trovano più in grado di fare il pagamento complessivo.

Voleva fare questa raccomandazione all'onorevole signor Ministro delle Finanze, ma non essendo egli presente mi riservo di farla più esplicitamente quando si discuterà il bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti quest'articolo 4, avvertendo che deve esservi corretta una data: laddove dice *2 marzo* deve scriversi, *20 marzo*.

Lo rileggo per porlo ai voti:

(Vedi sopra).

Chi lo approva, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Si procederà in seguito alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Presentazione di due progetti di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Per incarico dell'onorevole mio collega il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, ho l'onore di presentare al Senato, in conformità dell'art. 5 dello Statuto, il Trattato di Berlino del 13 luglio 1878, e i protocolli della Conferenza che precedettero la firma del Trattato stesso.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento per *l'abolizione di alcuni dazî d'esportazione;* e siccome questo progetto dovrebbe entrare in vigore al 1° gennaio 1879, pregherei il Senato di volerlo mettere all'ordine del giorno in una delle prossime sedute affinchè la discussione abbia luogo nel mese corrente.

PRESIDENTE. Prima do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione fatta a nome del Ministro degli Esteri, a termini dell'art. 5 dello Statuto, del Trattato di Berlino 13 luglio 1878, e dei protocolli delle conferenze che precedettero la firma del Trattato stesso.

Questo Trattato e i relativi protocolli saranno stampati e distribuiti. Do pure atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione da lui fatta del progetto di legge intitolato *Abolizione di alcuni dazî d'esportazione*, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffizi colla maggiore sollecitudine perchè possa venire in discussione al più presto.

Approvazione per articoli del progetto di legge per « l'approvazione di una transazione coll'Impresa Scarpa per gli scavi dei grandi canali della Laguna veneta ».

PRESIDENTE. Essendo presente l'on. Ministro dei Lavori Pubblici, si procede alla discussione del progetto di legge per « l'approvazione di una transazione coll'Impresa Scarpa per gli scavi dei grandi canali della Laguna veneta ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola la discussione generale è chiusa, e si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo 1:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore spesa di lire centocinquantamila (150,000,) oltre gli interessi su questa somma in ragione del 5 per cento a decorrere dal 1 giugno 1878, per soddisfare il credito dell'impresa Scarpa, rappresentata dal signor Giovanni Busetto detto Fisola, risultante dalla transazione stabilita il 3 settembre 1877 tra il Ministro dei Lavori Pubblici ed il detto Fisola quale rappresentante dell'impresa Scarpa succennata, a totale tacitazione dei crediti di quest'ultimo verso l'Amministrazione pei lavori di scavo dei grandi canali della laguna di Venezia di cui al contratto 13 maggio 1868.

È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Art. 2.

La detta maggiore spesa sarà prelevata dal fondo per le spese impreviste inscritto al capitolo 97 del Bilancio della spesa pel 1878 del

Ministero del Tesoro, e portata in aumento al capitolo 262 del Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno stesso 1878.

(Approvato.)

Transazione.

Fra il Ministero dei Lavori Pubblici rappresentato dal Segretario generale del Ministero stesso, onor. Avvocato Tito Ronchetti, e la impresa Antonio Scarpa, rappresentata dal signor Cav. Giovanni Busetto detto Fisola, per le risultanze di rogito Corsale in data di Venezia 31 agosto 1875, si conviene quanto segue:

1. L'impresa Scarpa rinuncia a qualsiasi azione e pretesa che a lei competa e competer possa contro il Ministero dei Lavori Pubblici, dipendentemente da contratto 12 maggio 1868 per escavo del canale di Malamocco nell'Estuario veneto, nonchè dalle cause tutte dall'impresa stessa promosse, e da tutte le sentenze nelle cause stesse proferite;

2. In correspettivo di tale rinuncia il Governo si obbliga di pagare all'impresa Scarpa, e per essa al signor Cav. Giovanni Busetto detto Fisola, la somma complessiva di italiane L. 150,000.

3. L'atto presente è fatto in via di transazione e sotto riserva di approvazione per parte del Consiglio di Stato e del signor Ministro dei Lavori Pubblici.

4. La convenzione stessa non sarà definitiva nè valida che al seguito di approvazione per legge.

5. Ove questa approvazione seguisse dopo il maggio dell'anno 1878, decorrerà sulla somma delle italiane L. 150,000 l'interesse legale a favore del signor Busetto a partire dal primo giugno 1878 in avanti.

Venezia, 3 settembre 1877.

Firmati all'originale:
GIOVANNI BUSETTO DETTO FISOLA.
AVV. FRANCESCO PASQUALIGO.
TITO RONCHETTI

PRESIDENTE. Restano ancora aperte le urne per le schede dei Commissari, e si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto delle tre leggi approvate per alzata e seduta.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Poichè non ci è più nessuno dei signori Senatori presenti che debba ancora deporre la scheda per la nomina dei Commissari, le urne vengono consegnate ai signori Scrutatori.

Risultato della votazione per la nomina dei tre Commissari di vigilanza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico della provincia di Roma per l'anno 1879.

Senatore	Mauri. . .	ebbe voti 71
	Duchoquè .	» 60
	Chiavarina.	» 60

Poi vengono:

Senatore	Finali. . .	con voti 6
	Caccia . .	» 6
	Magliani. .	» 4
	Mezzacapo .	» 2
	De Cesare .	» 2
	De Filippo .	» 2
	Saracco . .	» 2

ed altri con un voto solo.

Risultato della votazione per la nomina di altro Commissario in surrogazione del defunto Senatore Aleardi a far parte della Commissione per l'erezione di un monumento nazionale in Roma alla gloriosa memoria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II:

	Schede	77
Il Senatore	Belgioioso Carlo	ebbe voti 52
	Prati	» 7
	Tanari	» 2
	Torelli	» 2

Ed altri con un solo voto.

Risultato della votazione per la nomina di altro Commissario alla Giunta d'inchiesta agraria in surrogazione del defunto Senatore Berti-Pichat:

	Votanti	77
	Schede bianche . .	1
Il Senatore	Tanari	ebbe voti 57
	Pantaleoni.	» 3
	Brioschi . .	» 2
	Vitelleschi .	» 2
	Giovanola .	» 2

Ed altri con un solo voto.

Proclamo dunque eletti:

Per la Giunta d'inchiesta agraria in surrogazione del Senatore Berti-Pichat, il Senatore *Tanari;*

Per la Commissione per l'erezione di un monumento nazionale in Roma alla gloriosa memoria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, il Senatore *Belgioioso Carlo;*

E per la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico i Senatori *Mauri, Duchoquè* e *Chiavarina.*

Si procede allo spoglio delle urne per lo squittinio segreto dei tre progetti di legge dianzi approvati.

Risultato della votazione:

Aumento de'fondi assegnati per l'inchiesta agraria, e proroga del termine a presentare la Relazione:

Votanti	70
Favorevoli . . .	63
Contrari	7

(Il Senato approva).

Transazione coll'Impresa Scarpa, rappresentata da Giovanni Busetto, detto Fisola, per gli scavi dei grandi canali della Laguna veneta:

Votanti	70
Favorevoli . . .	64
Contrari	6

(Il Senato approva).

Spesa straordinaria per la sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro nel porto di Napoli:

Votanti	70
Favorevoli . . .	62
Contrari	8

(Il Senato approva).

Il risultato della votazione per la nomina dei Commissari per la Cassa dei depositi e prestiti e per la vigilanza al Fondo per il culto, sarà proclamato nella seduta di domani.

L'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 2, sarà il seguente:

Proc'amazione del risultato delle votazioni fattesi per la nomina dei Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti e di vigilanza al Fondo per il culto.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Aumento di due sostituti procuratori generali presso la Corte di Cassazione di Roma, e facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catanzaro e di Roma;

Modificazioni ed aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala;

Bonificamento dell'Agro romano.

La seduta è sciolta (ore 5 3[4).

LI.

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Si dà lettura del processo verbale della precedente seduta che viene appvovato — Proclamazione del risultato delle votazioni fattesi per la nomina dei Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti e di vigilanza al fondo per il culto — Approvazione per articoli del progetto di legge: Aumento di due Sostituti Procuratori Generali presso la Corte di Cassazione di Roma e facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti di Appello di Catanzaro e di Roma — Proposta del Senatore Finali relativa al progetto intitolato: Modificazioni ed aggiunte alla legge concernente la pensione dei Mille di Marsala — La proposta del Senatore Finali perché questo progetto venga messo all'ordine del giorno della seduta di domani del Senato, è ammessa — Discussione del progetto: Bonificamento dell'Agro Romano — Approvazione dell'art. 1 — Osservazioni del Senatore Pantaleoni all'art. 2 e risposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Approvazione dell'articolo e dei successivi articoli da 3 a 8 — Raccomandazioni del Senatore Vitelleschi, Relatore, all'articolo 9 e risposta del Ministro — Approvazione dell'articolo e dei successivi articoli 10 a 18 ultimo del progetto — Considerazioni del Relatore e ordine del giorno della Commissione, accettato dal Ministro — Variante proposta dal Senatore Casati all'ordine del giorno — Risposta del Relatore — Repliche del Senatore Casati e del Relatore — Approvazione dell'ordine del giorno colla variante Casati — Votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati — Rinvio della prossima seduta a giovedì venturo — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia, più tardi interviene il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Nomina di tre Commissari alla Cassa Depositi e Prestiti.

PRESIDENTE. Riferisco al Senato il risultato dello spoglio delle schede per la nomina dei Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti.

Votanti N. 76, e N. 2 schede bianche.

Il Senatore	Beretta . .	ebbe voti	69
»	Di Cossilla .	»	66
»	Astengo . .	»	64
»	Saracco . .	»	4
»	Casati. . .	»	3
»	Magliani . .	»	3
»	Caccìa . .	»	2
»	De Filippo .	»	2
»	Vitelleschi .	»	2

ed altri che ebbero un solo voto.

Proclamo dunque eletti Commissari alla Cassa dei Depositi e Prestiti i signori Senatori:

Beretta
Di Cossilla
Astengo.

Approvazione per articoli del progetto di legge per l'aumento di due Sostituti Procuratori Generali presso la Corte di Cassazione di Roma, e facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti di Appello di Catanzaro e di Roma.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge per l'aumento di due Sostituti Procuratori Generali presso la Corte di Cassazione di Roma, e facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti di Appello di Catanzaro e di Roma.

Si dà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, e si procede a quella degli articoli.

Rileggo l'articolo 1°:

Art. 1.

Sono aggiunti due sostituti procuratori generali al personale del Pubblico Ministero presso la Corte di Cassazione in Roma, i quali saranno retribuiti coi fondi indicati nell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1875, N. 2837 (serie 2ª).

È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

È fatta facoltà al Governo di applicare temporaneamente alla Corte d'Appello di Catanzaro, secondo le esigenze del servizio, sino a quattro Consiglieri di altre Corti d'Appello, ove il numero ecceda il bisogno.

La stessa facoltà per l'applicazione sino a tre Consiglieri è accordata al Governo riguardo alla Corte d'Appello di Roma.

(Approvato).

Art. 3.

Le disposizioni della legge relative alle indennità d'alloggio concesse agli impiegati civili di ruolo residenti in Roma sono estese ai Consiglieri applicati alla Corte d'Appello di Roma.

(Approvato).

Art. 4.

Le guarentigie dovute ai magistrati inamovibili in caso di tramutamento sono pure estese, con le norme ordinarie, ai Consiglieri applicati.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora verrebbe in discussione la legge N. 48: Modificazioni ed aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala. Ma il Signor Ministro dell'Interno mi scrive che oggi non può abbandonare la Camera, epperciò prega che la discussione venga sospesa e rinviata.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

Senatore FINALI. Non si potrebbe semplicemente rinviare a domani la discussione di questo progetto?

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la discussione di questo progetto di legge è rinviata a domani.

Sarebbe anche in discussione la legge per il bonificamento dell'Agro romano.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici, anche egli non può venire, ed ha mostrato vivissimo desiderio di prender parte alla discussione; io gli ho scritto per sapere se desidera si discuta oggi; non ho ancora avuto risposta, ma spero di averla quanto prima.

Nomina dei tre Commissari di vigilanza al Fondo per il culto.

PRESIDENTE. Comunico ora al Senato il risultato della votazione per la nomina dei tre Commissari di vigilanza al Fondo per il culto.

Votanti N. 77.

Il Senatore	Giovanola	ottenne voti	64
»	Duchoquè	»	61
»	Mauri	»	56
»	Magliani	»	6
»	Chiavarina	»	5

gli altri voti andarono dispersi.

Proclamo adunque eletti a Commissari di vigilanza al Fondo per il culto, i signori Senatori: Giovanola, Duchoquè, Mauri.

Discussione del progetto di legge: Bonificamento dell' Agro Romano.

PRESIDENTE. Essendo ora presente il signor

Ministro di Agricoltura, ed essendo all'ordine del giorno il progetto di legge da lui presentato in concorso col Ministro dei Lavori Pubblici pel bonificamento dell'Agro romano, si procede alla discussione del progetto medesimo.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, e si procede a quella degli articoli.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma, e nell'interesse della Nazione, sarà intrapresa la bonificazione dell'Agro romano che è dichiarata di pubblica utilità.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvare l'articolo 1, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La bonificazione dovrà comprendere:

a) Il prosciugamento delle paludi e degli stagni d'Ostia e di Maccarese e del lago dei Tartari, delle paludi di Stracciacappe, dei bassifondi dell'Almone, di Pantano e di Baccano, e di qualunque altro luogo palustre che richiedesse lavori d'indole straordinaria;

b) L'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli mediante un regolare e completo incanalamento di tutte le acque, comprese quelle del sottosuolo nel resto del territorio;

c) Il bonificamento, anche nei rispetti agricoli, di una zona di terra per un raggio di circa dieci chilometri dal centro di Roma; considerando per tale il migliario aureo del Foro.

Su quest'articolo è inscritto per parlare il Senatore Pantaleoni.

Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io avrei desiderato molto di poter evitare qualsiasi discussione sopra una legge la quale è cara a tutti quanti sediamo in quest'aula, ed è anche cara al paese, che ne attende giustamente grandi vantaggi. Mi sono limitato quindi a prender solamente la parola sopra questo comma, il quale è stato introdotto dall'altro ramo del Parlamento, nella legge; e mi sarei anco astenuto dal prendere la parola, se veramente in questo comma non si accogliesse una questione gravissima, la quale esce interamente dal concetto primitivo della legge come fu votata dal Senato, legge che è una delle maggiori glorie del defunto Collega Senatore Salvagnoli.

La legge soprattutto prendeva in vista le condizioni igieniche del paese, e a migliorarle limitava la bonifica alla parte idraulica; poichè della bonifica dei terreni lasciava all'industria privata il còmpito, e con esso la scelta dello sviluppo di coltura che più conviene.

Nell'altro ramo del Parlamento si è voluto fare un passo più avanzato nella via del bonificamento; e si comprende facilmente l'impazienza che ogni uomo prova di avanzarsi in quella via. E questo desiderio si è informato appunto nel comma *c*, il quale esprime il concetto del bonificamento non solamente idraulico ma agrario di un perimetro di dieci chilometri tutto intorno a Roma, misurandoli dal di lei centro presunto.

Il concetto è ispirato da un generoso sentimento, non v'ha dubbio; è certo che ove si avesse una circonferenza bonificata di 10, ed anco soli 5, 6, 7, chilometri intorno a Roma, si preserverebbe quasi per certo la città da qualsiasi caso di febbre miasmatica palustre.

Io non entrerò nella discussione medica sull'origine del miasma; tuttavia io credo che sia un errore il pretendere che il miasma non possa mai essere trasportato o non vada nè ad una certa altezza nè ad una certa distanza, quando ciò si voglia almeno sostenere come proposizione assoluta. Altrettanto però è vero, a mio avviso, che in pratica vuolsi ricercare la più grande sorgente delle febbri nelle condizioni locali e non lontane dall'individuo che resta poi affetto dal morbo.

D'altronde lo stesso concetto di bonifica agraria, vagheggiato e proclamato dall'altro ramo del Parlamento, pare che accolga perfettamente i due casi ed i due sistemi di medica opinione. Pare infatti che nelle intenzioni, nei propositi dei membri della Giunta dell'altro ramo del Parlamento entrasse anche la preservazione della

città dai miasmi che provengano da una certa distanza quando essa raccomandava soprattutto le piantagioni di alto fusto per impedire la corrente dei venti, e prevenire il sinistro influsso di questi come portatori di malaria.

Quindi non ho niente da obiettare nè come medico, nè come romano cittadino, sopra la bontà e sopra l'efficacia della proposta del comma *c*, dell'articolo 2.

Dove veramente mi è difficile di poterlo accettare, è quando esso entra a considerare i modi, onde incarnare quel concetto, quando si vuole provvedere e determinare l'ente acconcio ad ottenere quei grandi vantaggi che l'intensiva coltura di un perimetro di 10 chilometri di terra promette a Roma.

Io cerco di evitare qualunque cosa possa attraversare il buon successo di una legge alla quale tutti teniamo tanto, alla quale mi dichiaro favorevole, ed alla quale già diedi altra volta il mio voto.

Quindi non entrerò qui nei particolari minuti dei sei o sette amminicoli che si proporrebbero dalla Giunta della Camera elettiva, per attuare il concetto di bonificamento intorno a Roma e che si presterebbero a lunga e poco favorevole discussione.

Dirò soltanto che, evidentemente, o vi è l'interesse del coltivatore o vi è l'interesse del proprietario nel fare la coltivazione intensiva; allora questo comma sarebbe al tutto inutile.

Questo comma è necessario infatti solo perchè si suppone che l'interesse individuale non sia tale da compensare la spesa, che la coltivazione intensiva induce, ossia, in altri termini, quando questa per le condizioni del luogo riesca passiva al proprietario.

Quindi, dato il caso, o con mezzi diretti, o con mezzi indiretti, si domanda sempre l'aiuto del Governo, e che esso assuma questa spesa onde provvedere alla perdita.

Io confesso che non faccio differenza fra i mezzi indiretti e i mezzi diretti, i quali si richiedono dal Governo. O gli uni o gli altri, purchè siano efficaci, debbono rendere attiva una coltura che è passiva, e perciò subire e coprire perdite, le quali in eguali spese si risolvono, che debbono cadere in ogni modo a carico dello Stato e dei contribuenti.

Dunque la prima questione assai, grave per attuare il comma *c* sarebbe quella finanziaria.

Una seconda questione seria sarebbe pure quella del principio economico; se cioè veramente nel nostro sistema di libertà possa il Governo farsi coltivatore, farsi intraprendente di miglioramenti agrarî, quando appena gli Stati più autoritarî oserebbero di assumere un tal còmpito. E questa è parte veramente importante della questione, che racchiude gravi problemi giuridici e politici, e che per giustizia bisogna che io dica è stata egregiamente trattata nella Relazione della nostra Commissione, la quale parmi convenga quasi intieramente nei concetti che io aveva sviluppato prima di avere alle mani la bella Relazione che ho avuto non è molto.

Non insisterò ulteriormente su queste obbiezioni talmente gravi da infirmarne le sorti della legge; e ciò per le ragioni che dirò più tardi.

Si è fatto altrove a difesa del progetto un appello alla storia romana per dimostrare con i vantaggi e con l'esperienza di essa, che questo sistema non solamente è praticabile, ma darebbe immensa utilità, e che è stato praticato infatti con vantaggiosissimi risultati.

Confesso che mi è impossibile di accettare la storia quale è stata altrove rappresentata; imperocchè vi sono tanti errori di corografia, di topografia, di storia, di cronologia, di fatti giuridici e di apprezzamenti in quella rapsodia, che naturalmente non mi è possibile di accoglierne le conclusioni che se ne vorrebbero trarre. Dirò anzi che non ne avrei parlato affatto, se non che veramente io non vorrei che all'estero si credesse che quella narrativa rappresenti a Roma la scienza della storia, perchè non credo per un lato che veramente ciò sarebbe nè esatto nè vero, e certo poi per l'altro sarebbe ben poco decoroso pel nostro paese. Quindi non ne parlerò più oltre, ma dico però e sostengo che la storia è la migliore maestra, la migliore guida che possiamo prendere anche in queste ricerche, ma a condizione però che la si studî veramente, nè la si trasfiguri a capriccio o a scopo di parte.

Ora, la storia, la vera storia ci dà anzi dei canoni che non fanno che confermare il concetto della legge come era stato preparato in Senato, canoni che non sarebbero veramente molto favorevoli all'accettazione del comma in

discussione. Ecco p. e. alcune conclusioni vere a cui la storia porta, dico la storia bene studiata, la storia di Roma quale è confessata ai nostri dì dalla scienza.

1. Il *latifundium* è stato una conseguenza inevitabile del sistema di eterne guerre che i Romani praticarono, e che ha portato Roma, dal piccolo perimetro delle cinque miglia in cui era circoscritta, a possedere quasi tutto il mondo in allora conosciuto.

2. Queste guerre hanno portato per necessità la desolazione della terra, lo immenso, immensissimo *ager publicus*, di cui appena si può fare un'idea ai nostri giorni, e che formò la base di quegli smisurati possessi.

3. Nello stesso tempo un fatto tremendo di tutta la storia della repubblica romana si svela negli ultimi tre secoli di sua esistenza: la menomazione, la quasi completa estinzione della stirpe italica che ha lasciato il suo sangue e le sue ossa sopra tutte le regioni del globo e che è stata surrogata dagli schiavi, i quali o si liberavano e dopo diventavano libertini; questi surrogavano la deficiente popolazione, od erano impiegati come servi alla coltura della terra o piuttosto al pascolo dei vasti possessi.

Quindi il fenomeno del *latifundium* è stato una necessità sociale. E dico questo perchè non vorrei che si credesse, come qualcheduno ha sostenuto, che il *latifondio* è una della necessità telluriche del suolo romano.

Non esiste nè qui nè altrove in Italia; anzi la coltura primitiva è stata vistosissima e la più intensiva quando vi ebbe la popolazione che poteva esercitarla. Conseguenza pure di questo abbandono della terra è stata per necessità la negligenza delle condizioni idrauliche e telluriche del suolo e quindi poi l'origine del miasma che tutti compiangiamo in questo momento, ed al quale intendiamo appunto di riparare con questa legge.

4. Nel sesto e settimo secolo di Roma il *latifondio* costituiva la condizione generale di quasi tutta l'Italia, non però intieramente, perchè vi erano delle provincie, dove ancora esisteva in parte la piccola coltura ed esistevano piccoli proprietari. Ma in grande si può dire che il *latifondio* occupava già l'Italia tutta.

E quello che lo ha mantenuto, non sono già i maggioraschi, nè le manimorte, che non sono stati mai conosciuti nelle leggi romane, ma quello che lo ha mantenuto sono state disgraziatamente le distribuzioni gratuite fatte alle plebi e le successive indispensabili importazioni cereali fatte dal Governo il quale prendeva le granaglie in altri territorî, e quindi resero impossibile, perchè non rimunerativa, l'agraria in Italia e nelle Provincie ancora, dove non vi era stata la devastazione delle guerre e dove si produsse poi per necessità la trascuranza dell'agraria.

5. Che cosa ci prova ancora la storia?... Che quando si è voluto poi riparare a questi inconvenienti con i mezzi diretti, precisamente come vorrebbe il comma *c*, si è fallito sempre.

Chi non sa che Silla distribuì le terre italiche ai suoi soldati, e che in quattro o cinque anni erano tutte rivendicate e tornate a far parte dei latifondi, mentre i soldati di Silla se ne stavano a Roma a vendere il loro voto, come si fa sempre nel caso di suffragio universale, a quelli che lo pagavano di più, e a mettere un po' di confusione e tafferuglio nel fôro e nel paese?

E le famose leggi dei Gracchi, non tendevano esse a questo: la distribuzione delle terre pubbliche ai privati ed ai poveri plebei col doppio scopo di risuscitare l'agraria e la razza italica che andava estinguendosi? Nè si creda che queste distribuzioni di terre siano andate fallite. Esse sono state fatte e da Tiberio Gracco, e da Livio Druso. E fu fatta anche quella di Cajo Gracco; e dopo di essa fu fatta quella di Tullo. Ma che cosa c'insegna l'istoria? Che ad onta che la legge impedisca la vendita, i plebei dopo averle ricevute, tutti rivendevano le terre ai ricchi proprietari, ed essi ritornavano a Roma. Lo stesso accadde in Sicilia, e si ricordi il passo di Cicerone il quale narra dei Leontini, che di 85 proprietari ai quali erano state restituite le terre (e badino che erano tutti siciliani) non ne era rimasto che uno solo ancora che l'occupasse e coltivasse. Così, ad onta che si fossero distribuite le terre in piccoli lotti e si fossero anco dati argomenti di coltura e di lavoro, e proibite le vendite, la condizione necessaria delle cose fu più forte di ogni legge e non si potè ottenere lo scopo cui si tendeva. Fate pure quante leggi volete; se la legge non cambia la condizione essenziale delle cose, essa non approda a nulla in questioni economiche, e il mondo marcia ove l'interesse il conduce.

Dunque non potrei ammettere che possano es-

sere rimedî, almeno dietro gli esempî della storia, quelli messi innanzi nell'altro ramo del Parlamento, e quindi non sarei certo fautore di questo comma. Ma questo comma esiste nella legge che ci sta dinanzi e, bisogna render giustizia a tutti, esso è stato suggerito da altrettante buone intenzioni nell'altro ramo del Parlamento ed appoggiato a certe speculazioni scientifiche, che io non ammetto nè ammettono certo gli scienziati, ma che infine sono sempre discutibili. Confesso francamente che mi ripugna rimandare, senza una fortissima necessità, una modificazione, un comma, il quale ci è stato rinviato dall'altro ramo del Parlamento come un supposto miglioramento della nostra legge, e sono certo che altrettanto ripugna alla prudenza vostra il farlo.

Avvi poi un'altra ragione per passarci sopra; ed è che non vorrei fosse ritardata questa legge da vicende indipendenti dalla bontà e natura di essa, vicende parlamentari a tutti note. Ma ciò che mi determina a non fare una assoluta opposizione all'accettazione del comma *c*, ed è ciò a che io facea allusione di sopra, gli è che la votazione di questo comma non ha ancora un'azione pratica qualsiasi. La sua azione pratica la riceverà il giorno in cui si dovrà portare una legge al Parlamento per le spese necessarie onde mettere in esecuzione il portato di questo comma. Allora le difficoltà si faranno presenti, e se le mie obbiezioni avranno fondamento, come io credo, esse obbligheranno il Parlamento a fare quelle modificazioni che io avrei potuto ora suggerire ad evitare gl'inconvenienti di quel sistema. Quindi io voterò la legge anche con quel comma *c*. Solo aveva intenzione di proporre un ordine del giorno, precisamente per una riserva, perchè non ci trovassimo legati il giorno in che verrà in discussione la citata indispensabile legge per l'attuazione di quel sistema. Ma questo còmpito lo ha fatto così bene la nostra Commissione che, salvo a suggerire qualche modificazione nel dettato, io non ho che ad accettarlo, e, con esso, accettare interamente la legge.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ho chiesto la parola per fare una semplice dichiarazione. Quando questo progetto venne presentato all'altro ramo del Parlamento, la Relazione della Commissione conteneva una serie svariata di considerazioni, e, come conclusione, un ordine del giorno.

Certamente il Ministero non poteva accettare come proposte concrete tutte quelle a cui accennava l'onorevole Commissione nella sua Relazione. Ad esempio accennerò una delle proposte, quella della colonia penitenziaria in questo breve àmbito di 10 chilometri, a partire dal centro di Roma. Naturalmente il Ministero non poteva accogliere il concetto di tenere un numero di malfattori in vicinanza dell'abitato di Roma. V' erano altre cose sulle quali l'attenzione del Governo fu portata, e non parvero accettabili.

Il Governo si preoccupò anche della questione intorno alla libertà di coltura. Naturalmente il concetto della libera proprietà ha il suo limite nell' altro della sanità pubblica; ma la determinazione di questo limite è problema che addimanda studî ulteriori. Se non che tutte queste considerazioni diventavano poco opportune, come opposizione all'ordine del giorno, che era la conclusione della Commissione parlamentare, inquantochè la Commissione dichiarava non fare proposte speciali, ma soltanto accennare ad idee generali.

Epperò non credette il Governo di impigliarsi neppure in una discussione storica sulle affermazioni alle quali ha accennato l'on. Pantaleoni. A che esaminare i fatti narrati intorno a leggi di Romolo e di Servio Tullio, e porsi a discernere la storia mitica dalla storia vera? Il concetto pratico della legge poteva essere accettato. Esso infatti si può ridurre a due proposizioni: l'una è che il rendere sana l'aria, agevole l'agricoltura. L'altra proposizione correlativa è che quanto più si agevola la coltura più si rende sana l'aria dei luoghi coltivati, e più facilmente si stabilisce intorno alla città di Roma una zona d'aria salutare.

Il concetto finanziario poi non ha preoccupato il Governo, inquantochè non è già nella legge presente che si deve determinare quale sia la spesa. Nell'articolo 17 è riserbato ad un altro progetto il venire determinando quali sono le spese che dovranno andare a carico dello Stato. Per queste ragioni il Ministero non si oppone alla proposta della Commissione di trasformare in disposizione della stessa legge, come lettera *c*

dell'art. 2°, quello che era stato un'ordine del giorno della Commissione.

Ciò premesso, io sento il debito di dichiarare che il Governo non si oppone all'ordine del giorno che è presentato, come una specie di riserva per la nuova legge che sarà presentata al Parlamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola la discussione sull'art. 2, è chiusa.

Pongo dunque ai voti l'art. 2 di cui ho già data lettura.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministro dei Lavori Pubblici farà compilare, a spese dello Stato, oltre il piano tecnico regolatore delle opere di bonificamento indicate alla lettera *a* dell'art. 2°, il piano di massima per tutte le opere di cui alla lettera *b* e *c* dello stesso articolo.

(Approvato).

Art. 4.

Dovranno costituirsi, appena approvato il piano regolatore, consorzî obbligatorî fra i proprietari dell'Agro romano, all'oggetto:

a) Di fare e mantenere in ciascun consorzio i canali ed i fossi principali d'allacciamento e di scolo;

b) Di procurare nelle singole proprietà, comprese in ciascun consorzio, l'allacciamento e il deflusso di tutte le acque stagnanti e sorgive, alle quali non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge.

(Approvato).

Art. 5.

Il numero di questi consorzî e i confini dei rispettivi comprensorî, secondo i loro sistemi di scolo, saranno determinati nel piano di massima per tutti gli effetti di questa legge.

(Approvato).

Art. 6.

Con Regio decreto, sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, verrà costituita una Commissione idraulico-economica, cui sarà affidata la sorveglianza generale del bonificamento e della successiva manutenzione del medesimo. La Commissione si comporrà di tre delegati del Governo, di un delegato della Provincia e di un delegato del Comune di Roma.

La Commissione avrà sede al Ministero dei Lavori Pubblici.

(Approvato).

Art. 7.

Il bonificamento di tutti i luoghi descritti nelle lettere *a* e *c* dell'art. 2°, sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione; la competenza delle spese sarà determinata colla legge, di cui è parola all'art. 17.

(Approvato).

Art. 8.

I proprietari delle terre esistenti nei perimetri dei bonificamenti indicati all'art. 7° concorreranno alla spesa degli eseguiti bonificamenti nella misura del maggior valore che avranno acquistato i loro terreni in seguito al bonificamento. Il maggior valore sarà determinato dalla Commissione in base a due perizie, di cui l'una si farà prima del cominciamento dei lavori, l'altra dopo il compimento dei medesimi. Il contributo dei proprietari andrà in diminuzione proporzionale della spesa.

Lo stesso dicasi della manutenzione e della conservazione dei lavori stessi.

(Approvato).

Art. 9.

I lavori contemplati nella lettera *b* dell'art. 2° saranno eseguiti dai proprietari dei terreni riuniti in consorzî obbligatorî, istituiti principalmente nello scopo della salubrità, sotto la dipendenza della Commissione idraulico-economica.

È data facoltà ad ogni proprietario di eseguire, entro il proprio tenimento, nel termine che verrà prescritto dal Regolamento, e colle norme del piano tecnico regolatore, tutti i lavori predetti, salvo a concorrere nel consorzio per le spese necessarie alle opere di comune interesse.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La Commissione si è preoccupata di quest'aggiunta fatta all'art. 9, la quale contiene una facoltà data al proprietario di poter eseguire esso stesso i lavori prescritti nei limiti delle sue terre.

La prima preoccupazione della Commissione è stata in riguardo dell'esecuzione dei lavori, inquantochè si è rilevato che in altri casi si è dovuto riconoscere come questa facoltà sia causa che i lavori siano fatti con interessi più personali che generali, e non sempre rispondano al concetto complessivo delle opere consorziali.

E quindi la Commissione farebbe raccomandazione all'on. signor Ministro perchè volesse nel Regolamento tener conto di questa considerazione, sicchè, dando pur facoltà ai proprietarî di poter eseguire essi stessi i lavori nei propri terreni, debbano quelli essere sottomessi alla stessa direzione che sorveglia le opere consorziali perchè sieno fatti con quelle stesse norme.

Ma questa facoltà può dar luogo ad un'altra difficoltà che la Commissione desidera fare avvertire all'on. Ministro, perchè ne voglia tener conto nel Regolamento, cioè nella ripartizione dei carichi. E per vero, il proprietario che ha fatto le opere nel suo terreno, e queste naturalmente a suo carico, fino a qual segno dovrà poi concorrere negli altri carichi che potessero a lui incombere per le altre opere del Consorzio?

In quest'articolo 9 si dice: *salvo a concorrere nel consorzio per le spese necessarie alle operè di comune interesse*, ma anche le opere che il proprietario avrà fatto nel suo terreno, sono di comune interesse; importa quindi sapere in quale proporzione queste saranno considerate per conoscere quel che gli resta a dare o forse a ricevere dal consorzio. Evidentemente il valore delle opere fatte dal singolo proprietario verrà computato nel consorzio, ma a quante vertenze, a quante complicazioni non potrà farsi luogo in siffatte ripartizioni? Per queste ragioni la Commissione fa calda raccomandazione al signor Ministro, perchè nel regolamento queste posizioni reciproche sieno messe ben chiare, a fine che non riescano un semenzaio di liti infinite che sono la malattia organica dei consorzi.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Quanto alla prima delle osservazioni mosse in ordine a quest'articolo, a me pare che nell'inciso dell'articolo stesso e precisamente nelle testuali parole: *e colle norme del piano tecnico regolatore*, sieno appagati i desiderî dell'onorevole Senatore Vitelleschi.

Quanto poi alla seconda osservazione, io accetto di buon grado che sia chiarito espressamente nel Regolamento quello che è principio generale di giustizia. Come in materia di eredità, quando abbia avuto luogo qualche donazione che superi la porzione legittima, ha luogo la *collazione*, così viceversa è naturalissimo che al proprietario cui è lasciata facoltà di compiere da se stesso le opere nei suoi terreni, debba tenersi conto di ciò che egli ha speso per coteste opere per detrarsi dalle somme che saranno da lui dovute come membro del consorzio.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Ringrazio l'onor. signor Ministro dei chiarimenti dati e della cortesia con cui ha accettato le nostre osservazioni. Vorrei solo aggiungere in riguardo alla prima osservazione come non soddisfano le parole introdotte nell'art. 9 che ora si discute, perchè in esse si parla soltanto di *norme* del piano tecnico regolatore. *Norma* è una parola vaga che accenna ai tratti generali del lavoro, e non riguarda l'esecuzione; a me parrebbe importante e necessario che addirittura *l'esecuzione* di questi lavori fosse sottoposta alla *direzione* stessa che presiede all'opera dei consorzî.

Sarebbe quindi opportuno che nel regolamento fosse ordinata per questi casi, secondo che mi suggerisce in questo momento un onorevole Collega, una direzione preventiva ed una specie di collaudo o approvazione posteriore di tutti i lavori che sono fatti dai proprietari, per la facoltà data dall'art. 9.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Accetto ancora questa spiegazione, e richiamo

l'attenzione dell'on. Senatore Vitelleschi sullo articolo 15, dove è preveduto il caso che non si dia esecuzione ai lavori regolarmente deliberati ed approvati, e si è preveduto che se non li abbian fatti nè i consorzi, nè i proprietari, provvede il Governo d'ufficio.

Naturalmente si disamina se i lavori procedettero secondo *il piano regolatore*. Ma ad ogni modo non sono alieno dal concetto che si specifichi tutto nel regolamento per evitare le difficoltà e le quistioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola pongo ai voti l'articolo 9.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 10.

Ciascun consorzio compilerà, in conformità del piano tecnico regolatore e secondo le norme stabilite dalla Commissione, i progetti dei lavori, i quali dovranno essere approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici; delibererà il proprio bilancio, ed avrà l'amministrazione degli interessi consorziali.

(Approvato).

Art. 11.

Approvato e pubblicato il piano tecnico regolatore, non che la delimitazione dei consorzî, il Prefetto convocherà i proprietari compresi in ogni consorzio. La riunione non sarà legale se gli intervenuti non rappresentano almeno la metà della proprietà catastale del consorzio.

(Approvato).

Art. 12.

Mancando per due convocazioni la rappresentanza della maggior possidenza territoriale di ciascun consorzio, alla terza convocazione il Prefetto dichiarerà il consorzio legittimamente costituito con qualunque numero, purchè non inferiore al terzo degli interessati.

(Approvato).

Art. 13.

Ogni consorzio, appena legittimamente costituito, dovrà immediatamente nominare i suoi delegati per formare il Consiglio d'amministrazione e la sua presidenza, e procedere alla formazione di uno speciale statuto e regolamento per la propria costituzione, per regolare i suoi rapporti interni, l'ordinamento dei suoi lavori, e tutto quel che è disposto nel titolo 3° della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865.

Lo statuto dovrà essere approvato dal Governo, sentita la Commissione idraulico-economica.

(Approvato).

Art. 14.

Non riuscendo, per mancanza di numero, la terza convocazione, il Prefetto costituirà d'ufficio il consorzio, e, d'accordo colla Commissione idraulico-economica, nominerà d'ufficio uno o più delegati straordinari per l'amministrazione degli interessi consorziali. Il regolamento e statuto per la sua costituzione e per ogni altro effetto dell'amministrazione consorziale, sarà fatto dalla Commissione stessa ed approvato dal Governo.

(Approvato).

Art. 15.

Quando i consorzî ed i proprietari, di cui all'art. 9, non diano esecuzione ai lavori regolarmente deliberati ed approvati, il Prefetto provvederà d'ufficio.

(Approvato).

Art. 16.

Il Ministro dei Lavori Pubblici dovrà annualmente presentare la Relazione dell'andamento dei lavori e del progresso e dei risultati del bonificamento.

(Approvato).

Art. 17.

Entro un anno dalla promulgazione della presente legge sarà presentato al Parlamento un progetto di legge per ripartire in diversi esercizî le spese delle opere contemplate negli articoli precedenti.

(Approvato).

Art. 18.

La Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma, per causa di bonificamento, potrà essere autorizzata a dare in enfiteusi ed anche alienare colla dispensa dai pubblici incanti i beni degli enti soppressi che si trovano nell'Agro romano, dei quali le fu affidata la liquidazione dalla legge 19 giugno 1873 per frazioni non maggiori di ettari 400.

Tale autorizzazione sarà accordata volta per volta dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, sentito il Consiglio di Stato, e di concerto col Ministro competente per l'Agricoltura, e col Ministro dei Lavori Pubblici al quale spetterà la vigilanza e l'azione giuridica delle opere di bonificamento.

(Approvato).

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La Commissione, considerando l'aggiunta fatta nella Camera elettiva a questa legge, è rimasta per poco dubbiosa sull'importanza che essa potesse avere e preoccupata delle questioni che potesse contenere.

Domandare la coltura di dieci chilometri dell'agro romano è applicare a un caso concreto una dimanda che allo stato generico ed astratto ha ricevuto molte risposte, ma delle quali niuna ha riuscito ad essere applicata.

Queste hanno dato anche luogo a dei tentativi; tentativi che per i progressi economici e scientifici del tempo nostro possono essere ritentati con risultati migliori che non hanno avuto nel passato. Ma, ad ogni modo, è un'incognita, la quale si può, come già fu fatto, cercare per differenti mezzi. Ve ne sono taluni ai quali nessuno può sentire ripugnanza; la Commissione stessa del Senato se ne è occupata. Fu anche redatto un progetto addizionale a quello di bonificamento; anzi, se ben ricordo, erano stati aggiunti alcuni articoli allo stesso progetto di legge per introdurvi alcune disposizioni forestali che avevano analogia con quelle di cui si è parlato nella Relazione della Camera elettiva. Il Ministro di Agricoltura di allora, domandò che queste questioni fossero trattate altrove e separatamente.

Ad ogni modo sono stati anche esperimentati altre volte sistemi di premi e d'incoraggiamento, e non assolutamente senza effetto. La lotta era talmente grave che questi mezzi si sono dimostrati quasi sempre impari allo scopo, ma pur tuttavia hanno prodotto dei risultati per lo meno temporanei, nè perciò da tenersi in non cale. Quindi è che, in massima, la Commissione del Senato non poteva che fare liete accoglienze al pensiero di tentare di nuovo il secolare problema ridotto a piccole proporzioni.

Ma sono stati accennati nella discussione dell'altro ramo del Parlamento, e sono state da altri escogitate per repristinare la coltura di questa zona, come dell'agro romano in genere, delle misure che, quando fossero accettate, preoccuperebbero grandemente le menti di molti se non di tutti e della vostra Commissione in specie; e le preoccuperebbero in due sensi: per la loro gravità e per la loro efficacia.

L'onorevole Senatore Pantaleoni, al quale devo esprimere la mia riconoscenza per le cortesi parole che ha diretto alla Commissione, mi ha in parte prevenuto nell'accennarle e nell'indicarne la gravità e l'importanza. Tutte le disposizioni fatte d'ordine, tutte le disposizioni violenti ed anche semplicemente obbligatorie in materia economica hanno fatto quasi sempre cattiva prova. Ed è molto probabile che la farebbero ancora una volta. Ma appena s'affaccia l'ipotesi di modificazioni radicali da imporsi ai terreni, si sollevano tosto delle questioni di proprietà, le quali, per quanto ai nostri giorni la proprietà sia molto più adulata che non rispettata, pur nondimeno si presentano in taluni casi con tale gravità da impensierire grandemente il Senato quando dovesse pronunziarsi sopra quelle.

Ma dopo questa primissima impressione, la Commissione ha dovuto riconoscere che quell'articolo, come è concepito, non rivela nè direttamente nè indirettamente quello che la Camera elettiva avesse intenzione che si facesse in quel soggetto. L'onorevole Pantaleoni parlava di cose dette nella discussione e nella relazione, ma queste non costituiscono nè ragione nè precedente; sono opinioni personali delle quali la vostra Commissione non doveva preoccuparsi.

La Commissione ha guardato la situazione,

quale si presentava con l'aggiunta introdotta nel progetto di legge.

Per essa vien domandato un progetto, più che un progetto; viene stabilito che nel piano tecnico, nel piano regolatore sia contemplato anche il bonificamento di questa zona sotto i rapporti agricoli. Questa è una frase talmente vaga, e contiene un concetto che è talmente nel desiderio di tutti, che la Commissione non ha avuto nessuna difficoltà di accettarla. Però, non solo per l'incognita che essa racchiude, ma anche per le conseguenze che essa produce nell'articolo 7, nel quale è lasciata in una eguale indeterminazione la ripartizione dei carichi, la Commissione ha sentito il dovere di riservare queste questioni che essa non conosce allo stato presente.

D'altronde questi dubbî che potevano tenerla sospesa non erano una buona ragione per rimandare a lungo periodo una legge, la quale è tanto desiderata, e che già il Senato ha due volte votata; e quindi la Commissione si è appigliata al partito di esprimere i suoi dubbî e la sua riserva in un ordine del giorno.

E giacchè ho la parola, prima di leggere al Senato l'ordine del giorno, sento il dovere di dire brevissime parole sopra un altro desiderio che la Commissione ha manifestato nella Relazione in proposito dei consorzi. È stabilito da questa legge che allorquando in terza convocazione la riunione del consorzio non raggiunga il numero legale, questo sarà costituito d'ufficio. La Commissione ha espresso il desiderio che in questo caso si tenga conto nella scelta dei delegati straordinari di quelli interessati, che se per il numero non hanno raggiunto il numero legale, non ne sono responsabili ed hanno per lo meno dato per loro stessi prova di buona volontà.

Questa raccomandazione fa parte di un convincimento che in me personalmente è profondo, ma che credo di potere esprimere anche a nome della Commissione, che, cioè, per riuscire nell'ardua impresa convenga principalmente tenere conto degli elementi che esistono.

È giunto a nostra notizia che sotto l'impressione dell'agitazione prodotta fra gli interessati dalla discussione di questa legge è stato formolato da alcuni dei proprietari della campagna un progetto che, credo, è stato diretto alla Camera elettiva, nel quale si contengono alcuni provvedimenti, una specie di metodo di bonificamento, che essi stessi si offrono d'introdurre nelle terre di loro pertinenza.

Io non discuto il progetto, lo conosco appena; ma quello che a me pare è che questo sia un ottimo segno del tempo; io credo che egli è proprio nello sviluppo rapido ed interno di questo movimento che sta la chiave della questione. Io credo che la lettera *C* dell'art. 2, specialmente se si risolvesse in proposte radicali, si muterà in un problema di soluzione impossibile; credo invece che può divenire una realtà se dovrà tradursi in atto per ordinamenti precettivi o misure violenti anche in quel campo, se si perverrà ad interessare, e a far entrare nello spirito di questa legge tutti quelli che finalmente devono essere gli esecutori.

È per queste ragioni che la Commissione nella Relazione ha diretto all'onor. Ministro quella raccomandazione, che credo potere ripetere a nome della Commissione stessa, di cercare cioè in queste combinazioni, che dovranno formare soggetto particolare della lettera *C*, come anche nel regolare i consorzi, di trarre il maggior profitto dagli elementi che sono interessati, perchè è là, dove risiede principalmente il segreto di questa questione.

Dopo aver fatta questa breve ma importante parentesi, per la quale dimando venia al Senato, ritorno alla lettura dell'ordine del giorno, il quale sarebbe cambiato da quello che era stato aggiunto alla Relazione, perchè è parso alla Commissione che questa nuova forma corrisponda più alle sue intenzioni ed al vero intendimento della legge stessa.

L'ordine del giorno sarebbe il seguente:

« Considerando che le opere di cui alle lettere *A* e *C*, dell'articolo 2, della presente legge debbono essere eseguite a cura dello Stato, e che la relativa spesa dovrà essere approvata per legge da presentarsi in base dei progetti tecnici definitivi nel termine prescritto dell'articolo 17;

« Il Senato, riservandosi di esaminare, all'occasione della legge da presentarsi, tutte le questioni concernenti, in relazione del disposto della lettera *C*, l'estensione degli impegni che lo Stato assumerebbe, i diritti dei proprietari delle terre da bonificarsi e il contributo che potrà essere richiesto agli enti interessati in

forza degli articoli 7 e 8 della presente legge, passa alla votazione della legge ».

MINISTRO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola ».

PRESIDENTE. Ha parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ho già dichiarato la mia opinione sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione, cioè che m'associo interamente allo stesso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione e accettato dall'onor. Ministro, non ha bisogno di altro appoggio prima di metterlo in votazione.

Lo rileggo.

(V. sopra).

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione. Non è per oppormi all'ordine del giorno, ma a me pare che lo stesso restringa e aggravi per conseguenza la portata dell'articolo 7 della legge. L'ordine del giorno non si riferisce che alla lettera *C* dell'articolo 2, mentre l'articolo 7 si riferisce alla lettera *A* e alla lettera *C*, e dice che con una legge (quella che si contempla poi all'art. 17), sarà stabilita la competenza di spesa. Ora certamente, per le opere contemplate alla lettera *A*, lo Stato dovrà pagare; ma non è altrettanto sicuro che abbia da pagare per le opere contemplate alla lettera *C*. Ora, il restringersi nell'ordine del giorno alla considerazione della tera *C*, e dire poi che le spese per queste opere saranno determinate dalla legge di cui all'articolo 17, è un ammettere già in prevenzione che quelle opere devono essere comprese fra quelle le cui spese devono sostenersi dallo Stato.

Per conseguenza io opinerei che si dovesse modificare l'ordine del giorno dicendo: «le opere di cui alla lettera *A* ed alla lettera *C*» come sta nell'articolo 7.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Nel progetto di legge, quale fu trasmesso dal Senato, e consentito dal Ministro dei Lavori Pubblici e dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, era detto: che il bonificamento dei luoghi descritti nella lettera *A* fosse a carico, con date proporzioni, del Governo, del Municipio e della Provincia. Havvi poi un altro articolo che indica la parte che devono prendervi i proprietari bonificati. In questo testo, modificato dalla Camera, è stata tolta questa ripartizione dei carichi secondo che lo richiedeva la natura delle cose e lo spirito delle nostre leggi in fatto di opere pubbliche. Per la lettera *A*, e per la lettera *C*, non è stato detto nulla.

Qual'è ora il risultato di questo stato di cose? L'antico articolo diceva: « Il bonificamento di tutti i luoghi descritti nella lettera *A*, dell'articolo 2, sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione, e le spese saranno sostenute per metà da quest'ultimo, per un quarto dalla Provincia, per un quarto dai Comuni interessati.

La modificazione della Camera ha tolto questa competenza. Non se ne occupò punto; ed ha rinviato tutte le competenze alla legge da presentarsi. Ora, qual altro modo abbiamo noi di esprimerci, per prevedere tutte le eventualità possibili in questo vago assoluto se non quello di riservarci, secondo che è l'espressione dell'ordine del giorno, le questeoni concernenti gli oneri del Governo, i diritti dei proprietari e degli enti interessati quali che siano?

L'ordine del giorno è tanto indeterminato quanto l'articolo.

D'altronde come possiamo prevedere se nella prossima legge sarà maggiormente caricato il Governo o forse la Provincia, o forse i Comuni o i proprietari? Era mestieri tener conto di tutte le eventualità concernenti i tre soggetti che preoccupano il Senato. Quali sono? I carichi possibili per lo Stato; il diritto dei proprietari, ed anche fino ad un certo punto i contributi degli enti interessati, che sarebbero naturalmente le Provincie ed i Comuni, perchè anche di questo il Senato a giusto titolo si preoccupa.

È perciò che io non troverei altra forma che potesse sostituirsi nel nostro ordine del giorno data la formola che la Camera elettiva ha scelto per quest'articolo.

Non so se abbia soddisfatto con queste mie parole l'onorevole Casati.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDETTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Cercherò di spiegarmi meglio.

Io convengo pienamente sul concetto espresso dall'onorevole Relatore. Dico soltanto che se si vuole precisamente esprimere quel concetto, bi-

sogna che si citi tanto la lettera *A*, che la lettera *C*. Vi sono due qualità di opere: una di bonificazione idraulica e l'altra di bonificazione agricola. Coll'ordine del giorno qual è presentato dalla Commissione, non si ha di mira che la bonificazione agricola, mentre io vorrei contemplata la spesa tanto per la bonificazione idraulica quanto per l'agricola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La Commissione era partita dal concetto che non vi fosse questione nella lettera *A*. Sono lavori di tale natura sui quali non si potrebbe fare questione di competenza. E quindi per questa ragione aveva creduto di non revocarlo in dubbio. Ciò non pertanto la Commissione non insiste perchè non sia aggiunta la lettera *A*, non crede che quest'aggiunta pregiudichi alcuna questione. Ma tiene a stabilire ben chiare le ragioni di quella ommissione che si trovano in ciò, che i lavori della lettera *A* hanno una natura propria già comtemplata dalla legge, mentre quelli della lettera *C* creano una combinazione affatto nuova, alla quale si deve provvedere e quindi è da determinare. Nessuno può dire a priori a chi appartiene la competenza di una coltura più o meno obbligatoria; dipende dal grado di obbligatorietà e dalle disposizioni positive.

Però, se l'onorevole Senatore Casati insiste, la Commissione non ha difficoltà di nominare anche la lettera *A*, ma dichiara che non intende con questo di mettere in discussione nè portare alterazione o offesa alle competenze ordinarie.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo di dovere insistere e ne esporrò brevemente le ragioni.

Vi possono essere taluni, ed io per esempio sono tra quelli, i quali credono che per i lavori contemplati dalla lettera *C* lo Stato non abbia da spender nulla; per conseguenza se si dice soltanto nell'ordine del giorno: « i lavori contemplati nella lettera *C* », ne viene il concetto che fino da ora si ammette che si debba fare uno stanziamento a carico dello Stato (e quindi nei suoi Bilanci) per i lavori ivi indicati; lo che io non posso ammettere.

In questo stato di cose se non si aggiunge: « la lettera *A* » io dovrei votare contro l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Questa ipotesi dell'onorevole Senatore Casati dipenderà dalla legge che si presenterà, poichè se questa imponesse degli obblighi gravi o delle espropriazioni, sarà indispensabile che vi provveda lo Stato, da che io non potrei convenire colle idee del mio onorevole amico e Collega Senatore Casati, essendo mio avviso, che qualunque cosa lo Stato voglia imporre a' Comuni od al cittadino, al di là degli obblighi ordinari, lo Stato deve sopportarne il carico. Io desidero che non si moltiplichino questi doveri; ma quando si creano, conviene sopportarne le conseguenze. Ma, io lo ripeto, non intendendo di pregiudicare alcuna questione di competenza, la Commissione non ha difficoltà di accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Senatore Casati.

PRESIDENTE. Dunque si dirà alle lettere *A* e *C*.

PRESIDENTE. Fatta l'aggiunta della lettera *A*, non occorre, se il Senato lo crede, che si rilegga quest'ordine del giorno.

Lo pongo dunque ai voti.

Chi intende di approvarlo è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si procede ora all'appello nominale.

(Il Senatore Segretario Chiesi procede all'appello nominale).

PRERIDENTE. Era stato inteso che domani sarebbe stato messo all'ordine del giorno il progetto di legge relativo alle *modificazioni ed aggiunte alla legge sulla pensione dei Mille di Marsala*. Ma, come ho già detto in principio di seduta, la discussione di questo progetto deve essere sostenuta dal Ministro dell'Interno, il quale oggi non potè venire in Senato per la discussione che pende alla Camera. Ora, avendo avuto da varie parti informazioni che oggi alla Camera non terminerà la questione pendente, è chiaro che neppure domani il Ministro dell'Interno potrà assistere alla nostra seduta. Onde evitare perciò il pericolo di far venire all'aula inutilmente domani i signori Senatori, propongo di non tenere seduta, e di rinviare la discussione di questo progetto a giovedì.

Se nessuno ha obbiezioni, si intende conve-

nuto così. Intanto ci sarà in pronto qualche altro progetto che si aggiungerà all'ordine del giorno.

Proclamo ora il risultato della votazione sui progetti di legge dianzi discussi:

Aumento di due Sostituti Procuratori generali presso la Corte di Cassazione di Roma; e facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti d'Appello di Catanzaro e di Roma.

Votanti	71
Favorevoli . .	61
Contrari . . .	10

(Il Senato approva).

Bonificamento dell'Agro Romano.

Votanti	71
Favorevoli . .	68
Contrari . . .	3

(Il Senato approva).

Domani, come dissi, non si terrà seduta e posdomani sarà all'ordine del giorno il progetto di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala.

La seduta è sciolta (ore 5 1[4).

LII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del processo verbale della precedente seduta — Sunto di petizioni — Il Presidente del Consiglio annunzia che il Ministero ha rassegnate le sue dimissioni a S. M., che si riserva di deliberare sulle medesime — Approvazione per articoli del progetto di legge relativo a modificazioni ed aggiunte alla legge sulla pensione dei Mille di Marsala, secondo il testo proposto dall'Ufficio Centrale — Votazione a scruttinio segreto del progetto di legge sovrindicato — Il Ministro della Marina presenta il progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1879, sui nati nel 1858, e ne domanda l'urgenza, che viene accordata — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Sono presenti, il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, i Ministri degli Interni, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra, della Marina, dei Lavori Pubblici e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 148. La Presidenza dell'Associazione Liberale progressista di Rovigo, fa istanza perchè sia approvato dal Senato il progetto di legge per l'abolizione della tassa sul macinato.

149. Parecchi abitanti di Cotrone in numero di 108, domandano si provveda a ridonare la calma e la tranquillità scossa dagli ultimi infausti avvenimenti accaduti in varie provincie del Regno.

150. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Borgo San Donnino, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

151. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Genova;

(Petizione identica alla precedente).

152. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Ariano Polesine;

(Petizione identica alla precedente).

153. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Trapani;

(Petizione identica alla precedente).

154. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime in Sicilia;

(Petizione identica alla precedente).

155. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Mistretta;

(Petizione identica alla precedente).

156. La Camera di Commercio ed Arti di Cremona, porge al Senato motivate istanze onde ottenere che nel progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie venga data la preferenza alla linea Borgo San Donnino-Cremona.

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho l'onore di annunciare al Senato che il Ministero, in seguito al voto dato ieri dalla Camera elettiva, ha rassegnato le sue dimissioni a Sua Maestà il Re, il quale si riservò di deliberare sulle medesime.

Il Ministero rimane intanto al suo posto per il disimpegno degli affari e per la tutela dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Approvazione per articoli del progetto di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala.

PRESIDENTE. È in discussione il progetto di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge il progetto del Ministero.

Art. 1.

Sono soppressi gli articoli 2 e 3 della legge 22 giugno 1865, N. 2219, che assegnò una pensione vitalizia a ciascuno dei Mille fregiati della medaglia d'onore a ricordo della spedizione di Marsala.

Art. 2.

Per gli effetti della predetta e della presente legge si parificano ai fregiati della medaglia dei Mille anche coloro i quali, imbarcatisi col generale Garibaldi a Genova o Quarto, sbarcarono a Talamone ed eseguirono per suo ordine la diversione nello Stato romano.

Art. 3.

Questa legge avrà effetto col giorno della sua promulgazione, e da questa avranno decorrenza le pensioni da essa contemplate.

PRESIDENTE. Domando al signor Ministro dell'Interno se intende che la discussione avvenga sul suo progetto, ovvero su quello dell'Ufficio Centrale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Dichiaro di acconsentire non solo a che si faccia la discussione sul progetto dell'Ufficio Centrale, ma di accettarne anche le modificazioni che vi ha apportate.

PRESIDENTE. Dunque la discussione ha luogo sul progetto dell'Ufficio Centrale.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge le modificazioni dall'Ufficio Centrale apportate all'articolo 2:

Art. 2.

Saranno ammessi al beneficio dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1865, N. 2219, anche quelli che, non fregiati della medaglia d'onore istituita dal Municipio di Palermo, giustificheranno alla Corte dei Conti d'aver preso parte alla spedizione dei Mille, imbarcandosi a Genova od a Quarto al 5 maggio 1860 sulle navi *Lombardo* e *Piemonte* comandate dal generale Garibaldi; purchè non siano fra quelli che volontariamente abbandonarono l'impresa, e non si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 4 di quella legge, onde avrebbero perduto il diritto di fregiarsi di quel segno onorifico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intenderà chiusa, e si passa alla discussione speciale.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

Sono soppressi gli articoli 2 e 3 della legge 22 giugno 1865, N. 2219, che assegnò una pensione vitalizia a ciascuno dei Mille fregiati della medaglia d'onore a ricordo della spedizione di Marsala.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti l'articolo 1.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Saranno ammessi al beneficio dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1865, N. 2219, anche quelli che, non fregiati della medaglia d'onore istituita dal Municipio di Palermo, giustifiche-

ranno alla Corte dei Conti d'aver preso parte alla spedizione dei Mille, imbarcandosi a Genova od a Quarto al 5 maggio 1860 sulle navi *Lombardo* e *Piemonte* comandate dal generale Garibaldi; purchè non siano fra quelli che volontariamente abbandonarono l'impresa, e non si trovino nelle condizioni previste dall' articolo 4 di quella legge, onde avrebbero perduto il diritto di fregiarsi di quel segno onorifico.

(Approvato).

Art. 3.

Questa legge avrà effetto col giorno della sua promulgazione, e da questa avranno decorrenza le pensioni da essa contemplate.

(Approvato).

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale.)

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzare la leva marittima dell'anno 1879 sulla classe dei nati nell'anno 1858. Siccome questa leva si deve eseguire nei pochi giorni che restano prima della fine dell'anno in corso, così prego il Senato di voler dichiarare questo progetto di legge di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge.

L'onorevole Ministro chiede che ne sia dichiarata l'urgenza.

Coloro che intendono accordare l'urgenza a questo progetto di legge, favoriscano sorgere.

(L'urgenza è accordata).

PRESIDENTE. Sono pregati i signori Senatori Segretari di fare lo spoglio dei voti.

Risultato della votazione sul progetto di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala.

Votanti	71
Favorevoli . . .	42
Contrari	29

(Il Senato approva).

Non essendovi altro all'ordine del giorno, i signori Senatori, per la prossima tornata saranno convocati con lettere a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 1[2).

LIII.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Lettura e approvazione del processo verbale dell'ultima tornata — Sunto di petizioni — Omaggi — Comunicazione della Presidenza di una lettera di ringraziamento del Comizio Agrario di Roma al Senato pel voto favorevole da lui emesso sul bonificamento dell'Agro Romano, e di un Messaggio della R. Corte dei Conti — Il Presidente del Consiglio comunica la nomina dei nuovi Ministri, dichiara qual linea di condotta intenda seguire il nuovo Gabinetto, e annunzia la nomina a Senatore del nuovo Ministro della Guerra — Approvazione per articoli e votazione a squittinio segreto del progetto di legge della leva marittima dell'anno 1879 sulla classe dei nati nell'anno 1858 — Annullamento della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, e i Ministri della pubblica Istruzione, delle Finanze, della Guerra, della Marina, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Commercio, e di Grazia Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del seguente sunto di Petizioni.

N. 157. Parecchi abitanti in numero di 3920 circa, dei Comuni di Fonzaso, Servo, Arsiè, Lamon, Pieve d'Alpago, Farra, Fambre, Chies, Puos, Mel, Trichiana, Belluno (extra muros), Sedico, Vodo, Calalzo, Ponte nelle Alpi, Forno di Zoldo, S. Tiziano, e comuni del Comelico Superiore, fanno istanza perchè dal Senato venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme).

158. Nunzio Stella di Siracusa, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, ricorre al Senato onde ottenere che sul tesoro dell'Ordine Mauriziano gli venga accordata una congrua pensione in ricompensa di servizi da lui prestati allo Stato.

159. La Camera di Commercio ed Arti di Cremona, fa istanza perchè venga abolito il dazio di esportazione sulle sete, e fa voti perchè si addivenga ad una riforma per la soppressione di altri dazi nocivi alle industrie nazionali.

160. La Camera di Commercio ed Arti di Udine, fa istanza onde ottenere che venga abolito il dazio di esportazione sulle sete nazionali.

161. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Città di Castello, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

162. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Adria, ecc.

(Identica alla precedente).

163. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Vasto, ecc.

(Identica alla precedente).

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro della Pubblica Istruzione, di 50 esemplari di una *Relazione sull'istruzione industriale*

e professionale in Italia nel 1878, e delle dispense 15 e 16 del Vocabolario nuovo della lingua italiana ;

Il Ministro di Agricoltura e Commercio, dell'*Elenco dei giurati e dei premiati nel la Sezione Italiana all'Esposizione Universale di Parigi, nel 1878;*

Il Signor Perratone Michele, di una sua Poesia intitolata: *Il 1889.*

Il Prefetto della Provincia di Pisa, del *Bilancio preventivo di quella Provincia, pel 1879;*

Il Prefetto della Provincia di Bari, degli *Atti di quel Consiglio Provinciale, del 1877 ;*

Il Presidente della Giunta esecutrice e del Consiglio dell'ordine del Collegio degl'Ingegneri ed Agronomi di Roma, degli *Atti e Relazioni del primo Congresso nazionale tecnico agronomico, e del Periodico ufficiale di quell'associazione.*

Il Sindaco di Sassari, di un *Discorso da lui pronunciato nel prendere possesso della carica di Sindaco*;

Il Dottor Giuseppe Antonio Pari, delle sue *Considerazioni critiche sopra una conferenza di S. Tyndall intorno alla fermentazione ;*

Il Cav. Lorenzo Brusasco, di un suo *Discorso sulla necessità dell'ordinamento degli studî veterinari ;*

Il Canonico Cav. Ziccardi, di 15 esemplari di due suoi *Sonetti dedicati a S. M. il Re Umberto I.*

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza dal Comizio Agrario di Roma la lettera seguente. Prego il Senatore, Segretario, Verga di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge:

COMIZIO AGRARIO DI ROMA

« *Eccellenza,*

« Il sottoscritto è ben lieto di compiere il dovere di dare all'E. V. partecipazione del voto che questo Comizio agrario ha unanimemente emesso, nella tornata del 15 dicembre corrente, sulla legge pel bonificamento dell'Agro Romano, approvata dai due rami del Parlamento nazionale.

« Il Comizio agrario di Roma, riunito in assemblea generale, grato e riconoscente che colla legge d'iniziativa del Senato del Regno, testè votata da ambedue i rami del Parlamento, per la bonifica igienico-agricola dell'Agro Romano col concorso della intera Nazione, sieno stati soddisfatti i suoi più ardenti desiderî già più volte manifestati dal Governo, esprime un voto di plauso e di gratitudine, ed incarica il Presidente di darne partecipazione alla Presidenza del Senato e della Camera dei Deputati.

« Coi sentimenti della più distinta considerazione, il sottoscritto ha l'onore di rassegnarsi

Il Presidente
del Comizio Agrario di Roma
ALESSANDRO RAMELLI ».

Lo stesso Senatore, *Segretario,* VERGA dà in seguito lettura del seguente messaggio della R. Corte dei Conti:

CORTE DEI CONTI DEL REGNO D'ITALIA

Elenco delle registrazioni con riserva.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, N. 3863, il sottoscritto si dà il pregio di rimettere a cotesto onorevole Ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei Conti, nella seconda quindicina di novembre volgente.

Il Presidente
DUCHOQUÈ ».

Comunicazioni e dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'on. Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori Senatori. In seguito alle dimissioni del Ministero presieduto dall'on. deputato Cairoli, Sua Maestà si degnò d'incaricarmi della formazione di una nuova Amministrazione.

La nuova Amministrazione fu con Reale Decreto di ieri composta da Sua Maestà nel modo seguente:

Sua Maestà ha nominato Presidente del Con-

siglio dei Ministri, Ministro dell'Interno colla reggenza del Ministero degli Affari Esteri, il Deputato Depretis;

Nominò Ministro di Grazia e Giustizia, il Deputato Taiani;

Ministro delle Finanze coll'*interim* del Ministero del Tesoro, il Senatore Magliani;

Ministro dell'Istruzione Pubblica il Deputato Coppino;

Ministro dei Lavori Pubblici, il Deputato Mezzanotte;

Del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, incaricò l'on. Deputato Maiorana-Calatabiano;

Nominò Ministro della Guerra, il tenente generale Mazè de la Roche;

Ministro della Marina, il Deputato Ferracciù.

La nuova Amministrazione, Signori Senatori, fu composta solo ieri sera. Oggi, per necessità di cose, si presenta dinanzi a Voi. In tanta strettezza di tempo, io spero che il Senato vorrà dispensarmi dall'esporre e dallo sviluppare in tutte le sue particolarità un programma completo di Governo.

La massima parte degli uomini che stanno dinanzi a voi, Signori Senatori, hanno percorsa una lunga carriera politica. Voi ne conoscete i precedenti, ne conoscete i principî. A questi precedenti, a questi principî noi vogliamo essere fedeli. Senza esporre quindi un programma di Governo, il Senato mi consenta di toccare alcuni pochi punti; e questo è necessario, per impedire dubbî ed equivoci.

Sarà cura principalissima dell'attuale Amministrazione di mantenere l'ordine pubblico. Applicheremo le leggi vigenti. Crediamo che le leggi vigenti bastino, purchè siano applicate con fermezza e senza arbitrio.

Quanto alle altre parti della pubblica amministrazione, dirò pochissime cose.

Fra i provvedimenti che già sono sottoposti all'esame del Parlamento noi desideriamo che sia dato il posto d'onore alle leggi che più interessano l'ordine economico e sociale; e ciò nell'intento di soddisfare al supremo còmpito di ogni Governo, che è quello di condurre, rispettate le istituzioni ed osservate le leggi, tutti i cittadini ad un grado sempre più elevato di moralità, d'istruzione e di benessere.

Noi vogliamo parlare più specialmente della costruzione di nuove ferrovie, e delle bonifiche.

Noi pregheremo il Senato, tostochè avremo fatto gli studî opportuni, di porre al suo ordine del giorno il progetto di legge, votato a grande maggioranza dall'altra Camera, sulla macinazione dei cereali. Di questa legge noi ci proponiamo di sostenere la discussione.

Nel tempo stesso debbo dichiarare al Senato senza esitazione che per noi è anche una questione di onore il difendere il pareggio dei bilanci, principale fondamento del credito e della forza della Nazione.

Dovremo anche, e per i nostri precedenti e per i nostri principî, adempiere ad un altro impegno; quello di presentare la legge elettorale politica: è un impegno assunto da tutte le Amministrazioni che si succedettero dal 18 marzo 1876 in poi; impegno consacrato, dirò così, dalle parole venerate del Re Liberatore, e riconsacrato da quelle che pronunziava d'innanzi al Parlamento ed alla Nazione il valoroso nostro Sovrano.

Signori, io non ho altro da aggiungere.

Il Ministero attuale, nell'assumere il suo ufficio, ha misurato le difficoltà che lo circondano da ogni parte: ma appunto, perchè gravissime sono le difficoltà, ha creduto più imperioso il suo dovere di obbedire alla volontà Sovrana che lo ha chiamato a quest'ardua missione.

Noi confidiamo nella benevolenza del Senato, noi speriamo che quest'alto Consesso vorrà giudicare l'Amministrazione che a lui si presenta solamente dai suoi atti.

PRESIDENTE. Se non ho male inteso, il signor Presidente del Consiglio ha espresso il desiderio che venga posto all'ordine del giorno il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa del macinato.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi dispiace che l'onorevole signor Presidente non abbia inteso bene quello che io ho detto.

Io ricordo che la precedente Amministrazione ha domandato un certo tempo per poter studiare questa questione, prima che se ne cominciasse la discussione in Senato.

Ora, mi pare naturale che la nuova Amministrazione dica quello che io ho detto, che cioè quando essa avrà fatto gli studî necessari, al-

lora verrà innanzi al Senato a chiedere che questa legge sia posta all'ordine del giorno.

Questo e non altro ho dichiarato al Senato.

PRESIDENTE. Adunque per ora su questa materia non c'è niente da deliberare.

Presentazione del Decreto Reale di nomina del Tenente Generale Mazé della Roche a Senatore del Regno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Come Ministro dell'Interno ho l'onore di presentare al Senato il Decreto Reale, col quale il Tenente Generale Conte Comm. Gustavo Mazé de La Roche, Ministro della Guerra, è nominato Senatore del Regno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, della presentazione di questo Decreto Reale che sarà immediatamente trasmesso alla Commissione incaricata dell'esame dei titoli dei nuovi Senatori.

Approvazione per articoli del progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1879, sulla classe dei nati nell'anno 1858.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, abbiamo all'ordine del giorno il progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1879, sulla classe dei nati nell'anno 1858.

Il Senatore, Segretario, Chiesi è pregato di dar lettura del progetto di legge.

Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

(V. infra).

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale si passerà alla discussione speciale degli articoli.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima dell'anno 1879 sulla classe dei nati nell'anno 1858.

Il primo contingente di questa leva è fissato a due mila uomini.

È aperta la discussione su quest'art. 1.

Se nessuno chiede la parola su questo articolo lo metto ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

È fissata in lire 2000 la somma da pagarsi per ottenere, nell'anno 1879, il passaggio dal primo al secondo contingente in base all'articolo 74 della legge fondamentale sulla leva marittima in data 18 agosto 1871, num. 427 (Serie 2ª).

(Approvato).

Si passa allo squittinio segreto del presente progetto di legge.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

(Mentre si aspetta che sopravvengano nuovi Senatori a votare, il Presidente cede il posto al Vice-Presidente Borgatti).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori Segretari di fare lo spoglio de' voti.

(I Segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero: la votazione a scrutinio segreto della legge per la leva militare marittima dell' anno 1879, sulla classe dei nati nell'anno 1858, s' intende rinviata ad una seduta successiva.

La seduta è sciolta (ore 5).

LIV.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Approvazione del processo verbale della precedente seduta — Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Presentazione di due progetti di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese dell'anno 1879 e dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'esercizio 1879, entrambi già approvati dalla Camera dei Deputati — Convalidazione della nomina a Senatore del tenente generale Mazè de la Roche — Messaggio del Ministro dell' Interno relativo ai funerali anniversari della morte di S. M. Vittorio Emanuele — Estrazione a sorte della Deputazione di nove membri incaricata di rappresentare il Senato ai funerali e della Deputazione incaricata di complimentare le LL. MM. in occasione del capo d'anno — Relazione del Senatore Cambray-Digny sul progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dianzi presentato — Discussione del progetto — Preghiera del Senatore Fenzi al Presidente del Consiglio perchè pubblichi la Relazione della Commissione d'inchiesta di Firenze e presenti un progetto di legge — Avvertenza e raccomandazione del Senatore Cambray-Digny — Dichiarazione del Senatore Saracco — Repliche del Presidente del Consiglio e del Senatore Cambray-Digny — Giuramento del nuovo Senatore tenente generale Mazè de la Roche — Ripresa della discussione — Osservazioni e istanza del Senatore Zini, a cui risponde il Presidente del Consiglio — Approvazione del 1° e 2° articolo del progetto di legge — Avvertenza e preghiera del Senatore Saracco al Ministro delle Finanze intorno all'art. 3° — Dichiarazioni del Ministro — Osservazione del Relatore cui risponde il Ministro — Repliche del Relatore e del Senatore Saracco — Dichiarazione del Senatore Duchoqué, cui risponde il Senatore Saracco — Nuove dichiarazioni del Ministro e del Senatore Duchoqué — Approvazione degli articoli 3° e 4°, ultimo del progetto — Si rinnova la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge: Leva marittima dell'anno 1879 sulla classe dei nati nel 1858, e si procede a quella sul progetto per autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1879 — Risultato delle votazioni — Il Presidente annunzia che la prossima tornata avrà luogo il 14 del gennaio venturo.*

La seduta è aperta alle ore 3 1|4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, e i Ministri delle Finanze e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 164. Parecchi Sacerdoti aventi cura di anime di diversi collegi elettorali del Regno, con distinte identiche petizioni a stampa, ri-

corrono al Senato onde ottenere che non sia approvato il progetto di legge per la conversione dei beni immobili dei benefizi parrocchiali.

(Mancante dell'autenticità delle firme).

165. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Siracusa, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, del primo volume dei *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia.*

Il prof. Alessandro Paternostro, di un volume di sue *Considerazioni sulla dottrina della rappresentanza proporzionale delle minoranze.*

I Senatori Rizzari, Mayer e Piola-Caselli chiedono un congedo di 8 giorni per motivi di salute che viene loro dal Senato accordato.

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge approvato ieri dalla Camera dei Deputati per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio durante i primi due mesi, gennaio e febbraio 1879, dello stato di prima previsione dell'entrata, e degli stati di prima previsione della spesa.

Non ho bisogno di spender parole per giustificare l'urgenza di questo progetto di legge.

Nel tempo stesso ho l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge, già pure approvato dalla Camera dei Deputati, per l'approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per il venturo esercizio 1879.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge: il primo viene immediatamente comunicato alla Commissione permanente di finanza; il secondo sarà stampato e distribuito come di regola.

Sono pregati i signori Senatori a prendere i loro posti.

Convalidazione della nomina del generale Mazè de la Roche, Ministro della Guerra, a Senatore del Regno.

PRESIDENTE. Invito la Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi Senatori di venire al suo banco, e dar lettura della Relazione circa la nomina a Senatore del luogotenente generale conte Gustavo Mazè de la Roche Ministro della Guerra.

Il Senatore Pallavicini Relatore, ha la parola.

Senatore PALLAVICINI, *Relatore*, legge:

Signori Senatori,

Sua Maestà con Reale Decreto del 19 corr. dicembre si è degnata nominare Senatore del Regno l'onorevole tenente generale conte Gustavo Mazè de la Roche, Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, in virtù della categoria 5ª dell'art. 33 dello Statuto.

Constando avere l'onorevole tenente generale Mazè de la Roche superata l'età richiesta, la vostra Commissione vi propone unanime l'approvazione della sua nomina.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per la convalidazione della nomina a Senatore del luogotenente generale conte Gustavo Mazè de la Roche, Ministro della Guerra.

Chi intende approvarle, è pregato di sorgere.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se acconsente che la Commissione permanente di Finanza si raduni subito per esaminare d'urgenza il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, e torni quindi all'Assemblea per riferire le sue conclusioni sopra il progetto medesimo, affinchè possa aprirsene senz'altro la discussione.

Se non vi è opposizione, ta proposta s'intende approvata.

(Approvata).

PRESIDENTE. Prego la Commissione permanente di Finanza a volersi raccogliere negli Uffici.

Annunzio d'interpellanza al Presidente del Consiglio, Ministro interinale degli Affari Esteri.

PRESIDENTE. Annunzio al signor Presidente del Consiglio de' Ministri, reggente il Ministero degli Esteri, che il signor Senatore Vitelleschi

ha deposto sul banco della Presidenza una domanda d'interpellanza in questi termini:

« Il Senatore Vitelleschi desidera d'interpellare l'on. Presidente del Consiglio, reggente il Ministro degli Esteri, sullo stato dei nostri rapporti colle altre Potenze, e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera ».

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non ho alcuna difficoltà di dichiarare al Senato che sono dispostissimo ad accettare l'interpellanza presentata dall'on. Senatore Vitelleschi. Questa interpellanza tocca un argomento di altissima importanza, ed è conveniente che questa discussione sia fatta naturalmente in questo alto Consesso.

Dirò solamente che nelle circostanze dell'oggi, in occasione della discussione di un Bilancio provvisorio, mi parrebbe meno opportuno lo svolgere questa interpellanza. Aggiungerò che il Ministero è al suo posto da brevissimo tempo, e mancherebbe forse dei dati di fatto per discutere un argomento sì delicato.

Io dichiaro adunque che accetto l'interpellanza, ma pregherei di volerla rimandare alla epoca in cui il Senato riprenderà i suoi lavori, affinchè, ripeto, questa interpellanza possa avere tutto lo sviluppo richiesto dall'importanza dell'argomento.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Comprendo perfettamente le ragioni che inducono l'onor. signor Presidente del Consiglio a non poter accettare immediatamente lo svolgimento della mia interpellanza, e gli sono grato di volerla accettare alla ripresa dei lavori del Senato.

Del resto io sono a disposizione del Senato per la fissazione del giorno in cui vorrà che sia svolta.

PRESIDENTE. L'interpellanza è rimandata ai primi giorni nei quali il Senato riprenderà i suoi lavori dopo le vacanze natalizie.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che ho ricevuto dal signor Ministro dell'Interno il seguente dispaccio:

« Nel giorno 15 del prossimo venturo mese di gennaio sarà, a cura di questo Ministero, celebrato nella Chiesa del Pantheon di questa città capitale del Regno, il solenne funerale anniversario del compianto Re Vittorio Emanuele II. Compio il dovere di rendere informata la E. V. affinchè l'eminente Consesso da Lei presieduto possa nominare la deputazione cui spetterà rappresentarlo alla mesta cerimonia. Mi riservo farle conoscere successivamente l'ora in cui questa avrà luogo. Intanto prego di aggradire ecc., ecc. »

Il Senato ha inteso il dispaccio trasmessomi dal signor Ministro dell'Interno.

Attendo che taluno degli onorevoli Senatori voglia indicare il numero dei membri che debbono comporre la Commissione.

Senatore TORELLI. Io propongo 15.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola

Senatore ALFIERI. Sembra che il numero di 15 membri per formare la Commissione sarebbe alquanto soverchio, ma pare che, all'infuori del numero che il Senato determinerà per formare la Commissione, sia opportuno di stabilire che i signori Senatori presenti in Roma possano tutti unirsi a questa Commissione per intervenire ai funerali, come certamente è il desiderio di tutti quanti sono in grado di farlo. Io proporrei quindi che la Commissione non fosse composta che del numero consueto che si fanno tutte le Commissioni per la rappresentanza del Senato in circostanze simili.

PRESIDENTE. Per solito, le Commissioni si compongono di 9 membri oltre la Presidenza. In questo caso il Consiglio di Presidenza ha già deliberato d'intervenire. Domando, quanti altri Commissari il Senato intende che si estraggano a sorte?

Varie voci. Nove.

PRESIDENTE. Si estrarranno a sorte nove commissari.

Prego per altro i signori Senatori di avvertire che deve farsi l'estrazione a sorte anche per la Commissione che il primo giorno dell'anno nuovo avrà l'onore di recarsi al Quirinale, e presentare alle Loro Maestà il Re e la Regina gli omaggi del Senato e gli auguri felici pel capo d'anno e per molti avvenire. Anche a questa Commissione interverrà il Consiglio di Presidenza. Domando ai signori Senatori se in-

tendano che anche questa Commissione sia composta di nove Senatori.

Voci. Sì, sì.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi, estrae a sorte i seguenti nomi per la Commissione ai funerali del 15 gennaio:

Mezzacapo Luigi - Fenzi - Marignoli - Bruzzo - Astengo - Ghiglieri - Mauri - Corsi Luigi - Prati).

PRESIDENTE. I nove Senatori che a nome del Senato assisteranno ai funerali che dovranno celebrarsi al Pantheon il 15 gennaio, sono i signori Senatori:

Mezzacapo Luigi - Fenzi - Marignoli - Bruzzo - Astengo - Ghiglieri - Mauri - Corsi Luigi - Prati.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi estrae a sorte i nomi, per la Commissione del capo d'anno).

PRESIDENTE. La Deputazione incaricata di presentare gli omaggi e gli augurî del Senato alle LL. MM. il Re e la Regina, nella ricorrenza del capo d'anno, è composta dei signori Senatori:

Spinola - Artom - Conforti - Carradori - Pietracatella - Malaspina - Finali - Manfredi - De Falco.

Nelle lettere colle quali sarà data partecipazione ai signori Commissari estratti a sorte, ciascuno dei medesimi sarà pregato, pel caso che non possa assumere l'ufficio, di dar notizia alla Segreteria del proprio impedimento, e ciò in tempo utile, affinchè si provveda ai supplementi.

S'intende, del resto, che saranno graditi dalle Commissioni tutti i signori Senatori che vorranno unirsi alle medesime.

Ora si ha nell'ordine del giorno la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo alla leva militare marittima per l'anno 1879, già votato per alzata e seduta nella tornata del 20: ma sarà meglio aspettare ancora un momento, perchè così si potranno fare contemporaneamente le votazioni e di questo e dell'altro progetto sul quale dee riferire la Commissione generale delle finanze.

Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1879.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Relatore della Commissione di Finanza, per riferire sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1879.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Non è senza un vivo rincrescimento che la vostra Commissione permanente di finanza si vede oggi costretta a sottoporre alla vostra approvazione un progetto di legge tendente ad accordare provvisoriamente al Governo l'esercizio degli stati di prima previsione, non ancora approvati dai due rami del Parlamento.

Dopo l'applicazione della nuova legge di contabilità, che ebbe per iscopo, tra le altre cose, di far cessare la necessità degli esercizi provvisorî, non erasi più verificato il fatto, che oggi si presenta, se non eccezionalmente e mai per tutti quanti insieme gli stati di prima previsione. La quale cosa è tanto più rincrescevole, che la nostra Assemblea non ha cognizione alcuna dei documenti, dei quali le si domanda di autorizzare la temporanea esecuzione; mentre almeno in altri tempi ed in casi simili si approvava l'applicazione ai primi mesi di un anno del Bilancio approvato nell'anno precedente, e che perciò il Senato conosceva.

Comunque sia, necessità non ha legge: e il Senato non può rifiutarsi a dare al Governo i mezzi indispensabili al regolare andamento della amministrazione; tanto più che sebbene col primo articolo della legge in discorso si approvi la riscossione delle entrate e il pagamento delle spese, in conformità dei ridetti stati di prima previsione e persino delle ultime e recentissime variazioni, quantunque non ancora stampate, l'art. 2 prescrive che in materia di stipendi e di assegnamenti personali si tenga fermo il disposto del Bilancio definitivo del 1878; e l'art. 3 vuole che nelle costruzioni ferroviarie, che molto dannoso sarebbe lo interrompere, non si spendano più dei corrispettivi dodicesimi di una somma, che del resto è minore di quella che nel Bilancio definitivo del 1878 venne stanziata.

Finalmente l'autorizzazione di esercitare questo stato di previsione è limitata a due mesi, nei quali ricorre la riscossione di una sesta parte delle imposte dirette. Senza pregiudicare quali queste potranno essere, e quali i rimanenti

introiti della finanza, la vostra Commissione opina che nessun danno e nessun inconveniente possa verificarsi in questi due mesi, durante i quali non dubita non debbano essere regolarmente approvate le prime previsioni in conformità della legge.

La vostra Commissione pertanto mi ha affidato l'onorevole incarico di proporvi l'approvazione pura e semplice di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha la parola l'onorevole Senatore Fenzi.

Senatore FENZI. Sarò brevissimo; le condizioni gravissime in cui versa la città di Firenze, la sofferenza di molteplici interessi che vi si collegano sono abbastanza conosciuti perchè io non abbia bisogno di dilungarmi e di trattenere il Senato su questo doloroso argomento.

La necessità, l'urgenza, di provvedere a questo stato di cose fu universalmente riconosciuta; fu riconosciuta dall' onorevole Presidente del Consiglio e dal Ministro delle Finanze che gli sta a fianco quando altra volta siedevano nei Consigli della Corona; fu riconosciuta dal Parlamento, il quale volle con una deliberazione solenne che fosse fatta un'inchiesta sulle cause che avevano prodotta quella crisi.

Ora mi si dice che la Relazione di questa Commissione d'inchiesta sia già fatta ed io credo che gioverebbe grandemente che questa Relazione fosse con ogni maggiore sollecitudine pubblicata e che fossero conosciuti quali sieno gli intendimenti del Governo su questo gravissimo argomento.

Io perciò mi limito a domandare all' onorevole Presidente del Consiglio che si voglia compiacere di far pubblicare senza indugio la Relazione della Commissione d'inchiesta, e se mi fosse lecito, vorrei pregarlo a promettere che al riaprirsi delle sedute parlamentari, egli presenterà un progetto di Legge su questo argomento.

Io credo che tanto l'una cosa che l'altra gioverebbero moltissimo per tranquillizzare gli animi nella città di Firenze, e per ispirare fiducia e pazienza a quella travagliata popolazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Una domanda simile a quella che testè mi venne indirizzata dall'onorevole Senatore Fenzi, mi venne pur rivolta nell' altro ramo del Parlamento. Risponderò con una dichiarazione.

Il Ministero, proprio nel primo istante in cui prese possesso del suo arduo ufficio, ebbe innanzi a sè questo gravissimo argomento delle condizioni della città di Firenze; e il mio antecessore il Ministro dell' Interno mi ha rimesso la Relazione che eragli stata rassegnata dalla Commissione nominata per legge. Io appena avuta nelle mie mani la Relazione, che fu il primo giorno in cui presi possesso del mio ufficio, e senza perdere un minuto, l'ho inviata al Ministro delle Finanze perchè principalmente di sua competenza è l'esame delle questioni che si riferiscono a questo gravissimo affare.

Fatta questa storia, dirò che, rispondendo alla prima domanda dell'onorevole Fenzi, cioè se il Governo non ha difficoltà a pubblicare la Relazione della Commissione d'inchiesta, io dichiaro da parte del Governo che non vi è nessunissima difficoltà a fare questa pubblicazione.

Quanto alla seconda parte, cioè se il Governo intende di presentare un Progetto di legge, l'onorevole Senatore Fenzi mi permetterà di rispondergli che un impegno preciso io non potrei prenderlo a nome del Gabinetto in questo momento, giacchè non abbiamo ancora avuto il tempo di leggere il lavoro fatto dalla Commissione d'inchiesta; però, posso senza esitazione dichiarare che il Governo si preoccupa seriamente della nobile città di Firenze.

Io spero che dell'interessamento di chi sta sul banco dei Ministri, certo ne l'onor. Fenzi, nè i suoi concittadini possono dubitare. Noi esamineremo la Relazione della Commissione, e colla maggior sollecitudine possibile prenderemo una risoluzione circa il provvedimento che il Governo sarà in grado di prendere.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Rel.* Io ho domandato la parola, non già come Relatore della Commissione di finanza, ma come semplice Senatore per appoggiare le parole dell'onorevole Senatore Fenzi; ora in certo modo non ci sarebbe più luogo di dire altro dopo le dichiarazioni del-

l'onorevole Presidente del Consiglio. Ma giacchè l'onorevole Presidente del Senato mi ha accordato la parola, non posso fare a meno di aggiungere una cordiale e vivissima raccomandazione. Pur troppo la questione che pende davanti a Voi è una questione antica, e io veggo veramente con grave dolore arrivare per la seconda volta le ferie natalizie senza che della questione di finanza si veda proposta la soluzione.

Io chiamo a testimonio l'onorevole Presidente del Consiglio medesimo, il quale deve ricordare che negli ultimi mesi del 1876 io venni con altri, per debito d'ufficio, a domandargli una soluzione delle gravi difficoltà nelle quali si trovava l'Amministrazione Municipale di Firenze. Egli non può aver dimenticato quelle vive premure nostre, come noi non abbiamo dimenticato che il Gabinetto da esso allora presieduto, con una solenne deliberazione riconobbe l'urgenza e la giustizia di un provvedimento legislativo per venire, (servendomi delle parole stesse della deliberazione) per venire in aiuto al Municipio di Firenze.

Ora, o signori, sono due anni che questi fatti si verificavano e nulla si è fatto.

Io capisco benissimo le ragioni di questa lunga dilazione, imperocchè gravissime complicazioni, gravi avvenimenti, che erano affatto inaspettati e che furono dolorosissimi, produssero l'indefinito ritardo; ma non è men vero che sono ormai due anni dacchè codesta questione si trova sul tappeto. Intanto, o Signori, sopravvenne la catastrofe finanziaria del Municipio, come sopravvennero le più gravi strettezze e le più gravi difficoltà per quella popolazione.

E pur troppo io non vorrei dubitare che le condizioni morali della medesima non abbiano risentito di questo prolungato ritardo!

E questo io non dico per contristare il Senato, ma unicamente per rafforzare le raccomandazioni, che faccio vivissime, perchè ad una soluzione si venga il più presto possibile.

Io non dubito, e ne abbiamo avuto recenti prove, che nell'animo de' miei concittadini non si mantenga viva la fede nell'avvenire d'Italia nostra, e non si mantenga egualmente vivo l'amore alla nostra indipendenza, del quale hanno dato da tanti anni non dubbie prove; come non temo menomamente che non si mantenga ad un tempo vivissimo l'affetto il più saldo per la gloriosa Dinastia, cui l'Italia deve l'esistenza sua, ma non credo neanche meno necessario che ad un provvedimento si venga, e quindi raccomando al Governo di pensare se non sia possibile di preparare in queste vacanze un progetto di legge da presentarsi alla prossima riapertura delle sedute, progetto, ripeto, che si attende da due anni.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Come Presidente della Commissione incaricata di riferire sulle condizioni del Comune di Firenze sento il dovere di fare una semplice dichiarazione; questa cioè, che, innanzi ancora che il Parlamento si riaprisse, l'onor. Senatore Brioschi, *Relatore* della Commissione, ed io, abbiamo avuto l'onore di consegnare nelle mani dell'on. Zanardelli, Ministro dell'Interno, la Relazione della quale ha discorso testè l'onor. Presidente del Consiglio, Ministro attuale degli affari interni.

Dopo ciò, la Commissione, non ci ha più nulla da vedere o da fare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Veramente, dopo le dichiarazioni del Presidente della Commissione d'inchiesta, io non avrei più nessuna osservazione a fare a questo proposito; ad ogni modo ci tengo a constatare che il giorno stesso in cui io ho assunto nuovamente il mio ufficio, ho fissata la mia attenzione su questo gravissimo affare, e mi affrettai trasmettere la pratica al mio collega delle Finanze colla più viva raccomandazione e sollecitudine.

L'onor. Senatore Cambray-Digny ha accennato alla dolorosa istoria passata: pur tuttavia mi deve ammettere che per parte mia nulla ho trascurato perchè la soluzione arrivasse a tempo, ed avevo anche stabilito entro quali limiti intendeva di provvedere alle condizioni del Comune di Firenze prima che se ne verificasse la catastrofe finanziaria; ma io prego il Senato a considerare le condizioni attuali del Gabinetto.

Il Parlamento ha votato una legge con la quale fu ordinata una solenne inchiesta; gli atti di questa inchiesta non sono ancora stati esaminati dal Gabinetto, il quale per ciò non può dichiarare quale sarà la soluzione che si potrà prendere. Io, dunque, debbo limitarmi a dichiarare, come ho dichiarato, che studieremo la

grave quistione colla massima sollecitudine, e faremo ogni sforzo per soddisfare alle vive istanze che ci vengono dai cittadini di quella nobile città.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. L'onorevole Presidente del Consiglio converrà che io ho riconosciuto, che il ritardo non poteva a meno di verificarsi; questo però ha portato alle dolorose conseguenze, di cui ho parlato adesso.

Dopo le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio, dichiaro che noi aspettiamo con desiderio e con fiducia che egli voglia veramente fare quelle proposte che sono indispensabili per terminare questa gravissima questione.

Giuramento del nuovo Senatore tenente generale Mazè de la Roche.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il luogotenente generale Conte Gustavo Mazè de la Roche, prego i signori Senatori Bonelli e Verga Carlo a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto nell'aula il tenente generale Conte Mazè de la Roche, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. tenente generale Gustavo de la Roche del prestato giuramento; lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funziori.

Ripresa della discussione.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Naturalmente non è per portare alcuna difficoltà sulla proposta di legge che ci sta davanti che io prendo la parola. In quest'aula non può essere dubbio sull'accettazione di questo progetto di legge; e se qualche dubbio potesse esservi, la stringente logica della Relazione basterebbe a dissiparli. Ma in occasione di questa proposta di legge mi sia permesso di ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio che da oltre un anno al Senato non fu concesso di discutere i Bilanci nè di prima previsione nè definitivi, e per conseguenza nemmeno le questioni le quali per loro natura si legano strettamente alla discussione dei Bilanci, e che per consuetudine, oramai divenuta canone di Parlamento, non si discutono altrimenti che in questa occasione e sempre a questa ricorrenza.

L'anno scorso dall'on. Presidente del Consiglio, precisamente sulla fine di dicembre, quando molti Senatori forse si preparavano a domandare conto al Governo del come fossero condotti certi principali servizi amministrativi, ne venne domandato il voto amministrativo per l'esercizio del Bilancio di prima previsione.

Si era in crisi, e il Senato dette il suo voto senza farsi pregare. Ciascun Senatore che aveva in pronto le sue domande e le sue questioni da sottoporre alla discussione, dovette rimetterle a tempo più opportuno; e questo tempo più opportuno naturalmente si aspettava all'epoca della discussione dei Bilanci definitivi.

Io confesso che per parte mia aveva presente più di una questione da sollevare, per esempio, nella discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno; qualche schiarimento a domandare di quella Amministrazione. Aspettai quindi, io pure, la discussione del Bilancio definitivo; ma, quella venuta, con mia sorpresa ebbi a vedere che la discussione del Bilancio definitivo del Ministero dell'Interno si dovette fare senza tampoco la presenza del Ministro dell'Interno, e già negli ultimi giorni, nelle ultime ore, quando i lavori stanno inesorabilmente per cessare, e che è impossibile qualunque utile ed efficace discussione. Sarebbe facile, se il Senato me lo permettesse, accennare particolarmente parecchie di quelle certe questioni.

So bene che l'onor. Presidente del Consiglio mi potrebbe rispondere che qualunque Senatore può sollevare anche di tali quistioni in qualsiasi stadio del periodo parlamentare; e sta bene. Ma è pur vero che talune non solo si legano alla discussione del relativo Bilancio, ma sollevate allo in fuori ed isolate prendono facilmente un carattere personale, od anche ostile, o dirò, di spostato, sicchè assolutamente la discussione di per sè non potrebbe svolgersi opportunamente nè trarrebbe a conclusione.

D'altronde chi usa del suo diritto per sollevarle sente a ragione di dovere essere giudice della opportunità.

E perchè io non abbia l'aria di aver battuto la campagna, citerò ad esempio una delle discussioni che sarebbe stato importante di sollevare,

e che, per non essere stata sollevata, vi sono passati sopra troppi dei così detti fatti compiuti. I quali fatti compiuti poi probabilmente non sono così, come si dice ora, corretti, come si potrebbe credere generalmente, argomentando da che sia passato un anno e più e siansi lasciati correre senza osservazioni e senza censura.

Sarò brevissimo. Una questione importante che si legava immediatamente alla discussione del Bilancio, era, a cagion d'esempio, quella sull'organico dei Prefetti.

Non so se il Senato abbia presente che noi abbiamo, incredibile ma vero, 79 o 80 Prefetti per le 69 provincie; quanto a dire un numero che notevolmente eccede l'organico.

So quante cose si possono dire a proposito dell'ufficio di Prefetto per ispiegare quest'anomalia. Ma intanto credo di poter affermare che la condizione ufficiale di alcuni Prefetti non è forse consentita dalle leggi.

Parlo soprattutto dei Prefetti messi in *disponibilità*.

Non dispero, quando verrà questa discussione, di poter dimostrare che il collocamento dei Prefetti in *disponibilità* non è legale. Questo tra parentesi.

Noi abbiamo per di più Prefetti-Questori, Prefetti *dirigenti*, ed ora si annunziano persino Prefetti capi di Gabinetti particolari: un'altra superfetazione dicasterica (questi Gabinetti) della quale verrà opportuno parlare nella discussione del bilancio. Per chi conosce un poco l'andamento dei Dicasteri, sa, e può avere toccato con mano, come i così detti Gabinetti siano la confusione nel servizio; perchè i Capi delle divisioni nei Dicasteri, dai quali si trattano i servizi speciali, ne vanno sbassati di autorità e sopraffatti e impacciati da questo nuovo ufficio che a poco a poco si è imposto nei varî Dicasteri, e ne invade, e confonde, e rimescola le singole attribuzioni.

Diceva adunque: abbiamo Prefetti in attività, Prefetti in aspettativa, Prefetti in disponibilità, Prefetti Questori, Prefetti dirigenti de' servizi della Pubblica Sicurezza (e mi pare già che basti!). Avremo, dicono, Prefetti Capi di Gabinetto! Taccio dei Prefetti postumi, voglio dire di quelli che si nominano in procinto, quando i Ministri stanno per cadere, tuttochè si abbiano de'Prefetti disponibili che avrebbero tutte le ragioni per essere restituiti in servizio, a preferenza di ciascun de' nuovi.

Vede il Senato essere questa questione abstanza grave, in quanto che risguarda il servizio importantissimo della pubblica sicurezza affidata principalmente a' Prefetti, ai quali poi sono raccomandate le amministrazioni maggiori dello Stato; senza dire che anzi il Prefetto rappresenta nella Provincia tutto l'insieme della macchina governativa, e propriamente il Potere esecutivo.

Molte altre sono di questa indole, le quali non sarebbe opportuno discutere isolate, che si collegano all'andamento generale del servizio amministrativo; per esempio, la questione delle Delegazioni straordinarie delle Opere pie, quando di queste vengono sciolte le amministrazioni ordinarie.

Quando venga la discussione del Bilancio dell'Interno e specialmente sul servizio delle opere pie, non sarebbe forse difficile il dimostrare come in troppi casi e per opere pie cospicue, non siasi mica convenientemente provveduto, quando sciolta l'amministrazione ordinaria, la straordinaria si venne ad affidare a persone fuori della gerarchia amministrativa; perfino ad uomini parlamentari, e forse a durata di anni; e mica a titolo gratuito ma retribuito, con grave danno della economia dei luoghi pii, e con non so quanta morale convenienza. Non accenno a nessun altro esempio perchè trarrebbe in lungo — Dico adunque che di tali questioni sarebbe molto opportuno discorrere precisamente nell'occasione della discussione del Bilancio; onde la necessità di averne largo e libero campo.

L'onorevole Presidente del Consiglio, forse dirà che in occasione così grave e solenne, con le maggiori questioni che premono d'avvantaggio, sia fuor d'opera preoccupare ora di piccole scrostature. Io non vorrei rispondere, col poeta, che la scrostatura e la crepa dell'intonaco potrebbero palesare che crolla il muro. Io non credo sia pericolo che crolli il muro, o dirò meglio l'edificio delle nostre istituzioni. Esso è raccomandato alla lealtà della Dinastia gloriosa, è raccomandato al senno del Popolo Italiano. Ma ad ogni modo non è solamente da temere il pericolo dello scrollo; imperocchè se lo edificio è trascurato per gli architetti poco sapienti o poco curanti della ma-

nutenzione, anche senza cadere, ben potrebbe patire di gravi deterioramenti. Io non insisto di più; senonchè prego l'onorevole Presidente del Consiglio di preoccuparsi della mia calda sollecitazione. In quest'Aula le questioni della pubblica amministrazione si spogliano di ogni carattere ardente, di ogni carattere personale; non si confondono in questioni di partito. Ma, ripeto, è importante che le discussioni dei bilanci si possano fare in tempo utile, affinchè le questioni speciali che a quelli si legano, si possano agitare, e raddrizzare eziandio i criterî erronei; ed il Governo possa in ciò attingere la forza necessaria per dare efficace e retto impulso alle singole amministrazioni.

Non ho altro da aggiungere, se non che dare il mio voto a questo progetto di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Risponderò con brevi parole all'onorevole Zini. Egli ha lamentato che in occasione della discussione dei Bilanci, e in ispecie di quello di prima previsione che è la sede più opportuna, non siansi potuto discutere ampiamente le molte e gravi questioni che vi si connettono. Io dichiaro che sono lontanissimo dal pensiero che queste questioni non possano e non debbano essere discusse ampiamente.

L'onorevole Zini ha fatto pure la storia degli anni scorsi in cui non si è potuto discutere il bilancio per strettezza di tempo. Io sono il primo a deplorare che ciò sia avvenuto: e dico che ha perfettamente ragione.

Mi permetta però di dirgli che ora questa sua osservazione parmi fuori di luogo.

Io sono perfettamente d'accordo sulla convenienza, e dirò anche sulla necessità, di portare i bilanci avanti al Senato, sì che le questioni indicate dall'onor. Zini possano essere ampiamente discusse. Ma vediamo quali siano le circostanze attuali.

Siamo in condizioni eccezionalissime: si tratta di un Bilancio provvisorio, il quale, per la sua natura, non chiede che un voto amministrativo. Ora, parmi che non sia in occasione simile che possano farsi le discussioni indicate dall'onorevole Zini; parmi non sia nella consuetudine dei Parlamenti di farle....

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e questo fa nessun male secondo me, perchè non pregiudica menomamente la libertà della discussione di questo stesso argomento.

Che cosa facciamo noi?

Rimandiamo la discussione del Bilancio di definitiva previsione, di alcuni giorni.

Ora, la condizione che è fatta dalla votazione del Bilancio provvisorio, appunto per gl'intenti dell'onorevole senatore Zini, è assai migliore di quella che si è verificata l'anno passato, perchè ai 14 di gennaio il Parlamento riprenderà le sue sedute, verranno innanzi al Senato i Bilanci votati dall'altro ramo del Parlamento; in quell'occasione tutte le questioni indicate saviamente dall'onor. Senatore Zini potranno essere discusse, cosicchè non mi pare che ci sia altro danno che un piccolo ritardo, per una ragione d'ordine prettamente amministrativo che viene oggi avanti al Senato.

D'accordo dunque in massima coll'onorevole Senatore Zini, lo prego, e prego il Senato di riflettere, che non è proprio il caso, secondo me, di discutere questioni speciali in un Bilancio provvisorio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Zini.

Senatore ZINI. Io ho il dispiacere di essermi male spiegato, perchè non mi è mai passato per il capo di domandare che adesso si facesse questa discussione.

Io ho ricordato all'onor. Presidente del Consiglio uno sconcio antico, che fu sempre lamentato; e che tutte le volte che fu lamentato ebbe il Ministero a scusarsi col Senato, ora per una ragione, ora per un'altra. Ma sta il fatto che le discussioni speciali furono sovente impedite perchè la discussione dei bilanci rimase troppo spesso strozzata.

Ora, appunto nella occasione di votare l'esercizio provvisorio, io ho pregato e prego l'onorevole Presidente del Consiglio, a ricordarsi di questo lamentato antecedente, affinchè anche questa volta la discussione dei Bilanci non venga così tardi che si sia obbligati a dare il voto in fretta senza di aver potuto prima esaurire la discussione.

E, me lo perdoni, per quanto mi sia nuovo alla vita parlamentare, non poteva mai pensare che l'onor. Presidente del Consiglio supponesse che io volessi proporre la discussione di quelle certe questioni adesso. Tutt'altro; anzi ho testè

dichiarato di dare il voto al progetto di legge; ma poichè abbiamo due mesi, prego ed insisto affinchè la discussione dei Bilanci non ci venga al cinquantottesimo giorno.

Del resto, ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio di aver riconosciuto che in massima io non aveva sollevato una discussione inopportuna; ed ora poi che mi sono spiegato, vorrà riconoscere che io non sono propriamente caduto in una spostatura, accennando a quella necessità, ora per quando il Ministero ne presenterà i bilanci approvati dalla Camera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non prolungherò questa discussione, quantunque prolungandola sarei sicuro di convincere l'on. Senatore Zini che non ci è differenza di opinioni fra noi; mi limiterò solo a citare un fatto.

L'on. Zini diceva: « non aspettate il cinquantottesimo giorno per presentare i bilanci; » ora, on. Senatore Zini, già uno di questi bilanci è presentato al Senato, quello del Ministero di Grazia e Giustizia, per la discussione del quale il Senato ha dinanzi a sè, oltre i due mesi, anche i dieci giorni che devono passare da oggi alla fine dell'anno.

La Camera elettiva ha l'abitudine di dare sempre la preferenza alla discussione dei Bilanci su tutte le altre discussioni, sicchè è da ritenere che ai 14 gennaio, giorno in cui la Camera riprenderà i suoi lavori, comincierà a votare i bilanci, e quindi il Senato potrà immediatamente discuterli e trattare le questioni che vi si riferiscono.

Io poi mi sono permesso di fare una dichiarazione che forse non rispondeva interamente al mio concetto, perchè non ho mai inteso di accusare il Senatore Zini di fare domanda inopportuna; ma siccome egli aveva accennato ad alcuni inconvenienti, ad alcuni difetti dell'amministrazione dell'interno, debbo notare che quando questi difetti sono annunziati in un così alto Consesso si mette il Ministro dell'Interno nella necessità di rispondere, perchè, se si limita a domandare una proroga, si potrebbe credere che non abbia argomenti da contrapporre alle osservazioni fatte.

Ma qui si tratta di un progetto di legge nel quale questa discussione non dovrebbe trovar luogo; quindi mi permetta l'onorevole Zini di credere che gli inconvenienti da lui temuti non possono, almeno in questa circostanza, essere convenientemente discussi.

Del resto, se i bilanci talvolta si presentino al Senato in modo che la strettezza del tempo impedisca un'ampia discussione, io ricorderò che in altra occasione ebbi a dichiarare al Senato quali fossero i miei intendimenti, affatto conformi ai desiderî di tutti, di vedere le istituzioni nostre applicate con lealtà ed efficacia. Io ho sempre ritenuto giusto che i bilanci venissero presentati al Senato in tali condizioni di tempo da far sì che le discussioni ed il voto possano farsi mature, libere e senza coercizione di sorta alcuna.

Quest'opinione che già ebbi altre volte a manifestare, anche oggi la mantengo, ma non posso essere poi certamente chiamato io responsabile delle crisi e di quelle circostanze straordinarie che pur troppo sogliono verificarsi nei governi rappresentativi. L'anno scorso si è verificata una crisi proprio in questi giorni; quest'anno un'altra: non può farsi carico a me delle circostanze straordinarie per cui si verificarono. Queste circostanze eccezionali, ripeto, sono coerenti al sistema parlamentare, mentre da parte mia è vivissimo il desiderio che i Bilanci, come tutte le leggi, sieno presentati al Senato in guisa che vi sia tutto l'agio necessario perchè ogni questione possa essere maturatamente trattata e risoluta.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Tuttochè io non possa convenire che per avere accennato a modo di esempio a talune questioni, le quali non si possono discutere in questa circostanza, abbia sollevato una discussione intempestiva, non per tanto ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio per le sue cortesi espressioni a mio riguardo, e mi affido alla sua promessa che almeno questa volta potremo con agio discutere i Bilanci e le questioni che vi si collegano.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione speciale.

Leggo l'articolo primo.

Art. 1.

Fino all'approvazione degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese dello Stato

per l'esercizio 1879, e non oltre ai primi due mesi del venturo anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti e a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei suddetti stati di prima previsione, presentati nel 28 settembre e nel 25 novembre 1878 con le variazioni successive fino a quella del 14 dicembre, e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi progetti di legge per la loro approvazione.

È aperta la discussione su questo articolo 1°.
Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.
Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 2.

Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di prima previsione del 1879 negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati con la legge del bilancio definitivo del 1878 per i diversi Ministeri ed amministrazioni dipendenti, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Art. 3.

Fino a nuova disposizione legislativa il Governo del Re è autorizzato a fare, nei mesi di gennaio e febbraio 1879, le spese di costruzioni ferroviarie in corso o dipendenti da leggi anteriori alla presente, stanziando ai relativi capitoli dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici due dodicesimi della somma di lire 35,000,000 proposta pel venturo esercizio col progetto di legge N. 57, presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 maggio 1878.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Intendo fare una modesta osservazione.

Con quest'articolo 3. noi stiamo per dare al Governo la facoltà di fare le spese occorrenti per le costruzioni ferroviarie, quali furono proposte pel venturo esercizio con un progetto di Legge presentato alla Camera dei Deputati. Or io vorrei ingannarmi, ma questo sistema di sanzionare con una disposizione di legge certi provvedimenti che si contengono in un progetto di legge il quale pende davanti all'altro ramo del Parlamento, non mi pare proprio nè corretto.

Questa è un'opinione mia personale, la quale non torrà che io dia il voto favorevole all'articolo ed all'intero progetto di legge, tuttavolta però, e non altrimenti, che rimanga bene inteso fra di noi, che appellandoci al progetto di legge di cui parla l'articolo terzo, non vogliamo nè punto nè poco pregiudicare le gravi questioni che involge e porta con sè il ripetuto progetto, che è quello delle costruzioni ferroviarie.

L'argomento, o Signori, voi lo sapete, è molto grave; perocchè si tratta di impegnare le Finanze in una spesa superiore al miliardo, ed io non vorrei che dal voto di oggi si volesse mai argomentare che il Senato abbia inteso di approvare, anche virtualmente, l'indirizzo del Governo, senzachè proceda una seria e profonda discussione sul grave soggetto. Spero pertanto che l'onorevole Ministro delle Finanze non troverà veruna difficoltà a dichiarare che tale è pure il concetto del Governo, e che il richiamo fatto al ripetuto progetto di legge vuole essere inteso nel senso che debbansi avere come riprodotte le indicazioni relative alle costruzioni ferroviarie contemplate nel progetto medesimo, senzachè rimanga pregiudicata la questione intorno al modo col quale si intende di provvedere alla spesa.

E poichè ho la parola, mi permetterò di fare ancora una preghiera all'onor. Ministro delle Finanze. Duole a me, come ha mostrato dolersi la Commissione di Finanza per organo del suo Relatore, che il Senato sia chiamato a dare il suo voto in base a documenti che non conosce.

Però, io amo riconoscere che gli stati di prima previsione ci furono distribuiti, e fino ad un certo punto non vi ha ragione di dolersi, se non fosse egualmente vero che dopo il settembre furono presentati alla Camera Elettiva alcuni stati di variazioni al bilancio, che noi siamo chiamati ad approvare in via provvisoria senza averli ricevuti in comunicazione. Qui la cosa

passa il segno, ed io credo di essere molto modesto e discreto ne' miei desiderî pregando, siccome prego, l'onor. Ministro delle Finanze a voler fare in modo che queste variazioni siano stampate e distribnite al Senato, a quella guisa che a tempo opportuno furono stampati e distribuiti gli stati di prima previsione per il venturo esercizio.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Farò brevissime dichiarazioni in risposta alle osservazioni, del resto molto assennate, dell'onor. Senatore Saracco.

Ed in prima, all'on. Saracco non sembra nè corretto, nè ragionevole che un progetto di legge si riferisca non ad una legge, ma ad un altro progetto non ancora venuto in discussione dinanzi al Parlamento. Ma basterà di far osservare che questo inconveniente è inerente alla natura stessa della legge dell'esercizio provvisorio, imperocchè si domanda l'esercizio provvisorio appunto perchè il bilancio non è ancora approvato per legge. Ora, siccome questo inconveniente è inevitabile, e insito nella natura medesima dell'autorizzazione che si domanda per l'esercizio provvisorio di un Bilancio non ancora approvato, così non è nè contraddittorio, nè assurdo che la medesima legge di autorizzazione dell'esercizio provvisorio si riporti ad un altro progetto, il quale, per alcuni effetti e per alcune sue disposizioni, sia destinato a far parte integrante degli stessi stati di prima previsione.

Ad ogni modo è la situazione eccezionale delle cose che rende necessario questo inconveniente.

Sono poi perfettamente d'accordo coll'onorevole Saracco riguardo alla seconda osservazione da lui fatta, e colgo volentieri l'opportunità per dichiarare, che coll' articolo 3 del progetto di legge sottoposto alle deliberazioni del Senato, non s'intende menomamente pregiudicata nessuna delle questioni, che il Parlamento dovrà esaminare e discutere in occasione del progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie; quistioni così svariate ed ardue, che non potrebbero in nessun modo venire compromesse dalla votazione di una legge eccezionale e di ordine meramente transitorio come questa.

Del resto, se quel progetto di legge non fosse stato presentato alla Camera dei Deputati che cosa sarebbe avvenuto? Nei capitoli dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, dove è scritto « *per memoria* » si sarebbero stanziate le spese necessarie per i lavori in corso di costruzione, e per lavori dipendenti da leggi già approvate per costruzioni ferroviarie. La legge quindi di autorizzazione dell'esercizio provvisorio si sarebbe anche estesa a quelle somme indicate nei capitoli che ora sono iscritti solamente « *per memoria* » in pendenza del progetto di legge sulle costruzioni di cui si tratta.

L'articolo 3. si riferisce poi, piuttosto che al bilancio definitivo del 1878, al progetto di legge sulle ferrovie; giacchè, come ha già fatto rilevare il Relatore dell'Ufficio Centrale, i due dodicesimi che si chiedono sono inferiori alla somma stata stanziata pei corrispondenti due mesi nel bilancio definitivo del 1878.

Risponderò ora ad un'ultima osservazione fatta dal Senatore Saracco.

Gli stati di prima previsione delle spese di varî Ministeri furono già presentati alla Camera dei Deputati, e comunicati anche al Senato. Non mi so render ragione del motivo per cui non siano state ancora distribuite ai signori Senatori anche stampate le note di variazioni; sarà cura però del Governo di far cessare questo ritardo. Mi giova intanto avvertire, che le variazioni non sono importanti, ed hanno soltanto lo scopo di correggere e di rettificare in più od in meno alcune cifre di poca entità.

Ad ogni modo, il Senato avrà presenti questi documenti, come ha avuti gli stati di prima previsione, di cui si chiede oggi l'esercizio provvisorio.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Rel.* Dopo quello che a nome della Commissione di Finanza ho detto nella Relazione sull' argomento un poco ostico dei bilanci provvisorî, non posso veramente lasciar passare un' affermazione che l'on. Ministro delle Finanze ha pronunziato a questo proposito. È vero che quando si domanda l'esercizio provvisorio del Bilancio futuro, è inevitabile che il Senato lo voti senza che gli sia formalmente presentato il Bilancio stesso; ma è vero altresì che quando i Bilanci provvisorî erano

cosa abituale e duravano fino alla metà dell'anno, si applicavano all'anno nuovo gli stanziamenti del Bilancio dell'anno anteriore, e a questo allora il Senato accordava la sua approvazione con piena cognizione delle cose. Questo sia detto qui a schiarimento completo della questione. Comunque sia, la Commissione di Finanza annette moltissima importanza a che sia stabilito che l'esempio del presente anno non si rinnovi, e raccomanda vivamente al Ministero che cerchi in avvenire di mettersi in misura di avere i Bilanci di prima previsione presentati e discussi prima della fine dell'anno, affinchè non vi sia bisogno di un Bilancio provvisorio.

E questo poi tanto più che l'esperienza ha dimostrato che l'attuale legge di contabilità ha provveduto efficacemente a questo effetto.

Infatti, dacchè abbiamo la legge di contabilità attuale, questo caso non si è presentato che rarissime volte, anzi non è stato mai approvato l'esercizio provvisorio di tutti quanti i bilanci tanto di entrata che di spesa, dal 1871 in poi.

Io dunque termino questa parte delle mie osservazioni dichiarando, e credo di poterlo fare a nome dell'intera Commissione, di raccomandare caldamente al Governo che questo fatto non si rinnuovi.

Rispetto poi alle variazioni, è un fatto che ce ne sono, le quali non sono state stampate; ma la Commissione di finanza ne aveva preso cognizione in precedenza di questa seduta, quantunque non si sia creduta autorizzata a farle stampare e distribuire al Senato.

Ma per tranquillità dell'onorevole Saracco e di tutti, io debbo dire che si tratta di somme non gravi; e che tra tutti i Ministeri esse danno un aumento di spesa di poco più di 200,000 lire.

Tale è la entità di queste variazioni, le quali, del resto, sarà bene che sieno stampate e distribuite, come è stato stampato e distribuito il rimanente del bilancio.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho chiesto la parola per fare una semplice dichiarazione.

Non c'è dubbio; prima della legge del 22 aprile 1869, gli esercizi provisorî erano sventuratamente quasi la regola, e l'approvazione del Bilancio in tempo debito era l'eccezione.

È altresì incontestato che allora gli esercizi provvisorî si concedevano sulla base non di un documento stampato e distribuito ai due rami del Parlamento, ma della legge che aveva servito di regola al precedente esercizio. Non è men vero però che anche sotto l'impero della legge del 22 aprile 1869, di quella legge cioè, che aveva principalmente lo scopo di far cessare l'inconveniente degli esercizi provvisorî, anche, dico, sotto l'impero di quella legge abbiamo avuto l'esempio doloroso di esercizi provvisorî accordati sulla base di stati di prima previsione, ossia di semplici documenti e non sulla base della legge che aveva regolato gli esercizi precedenti.

Rammenterà l'onor. Senatore Cambray-Digny la legge del 30 dicembre 1875, colla quale fu chiesto, ed autorizzato l'esercizio provvisorio se non di tutti i Bilanci, della maggior parte di essi; anzi, se ben mi ricordo, di tutti gli stati di prima previsione delle spese.

Per la qual cosa, l'inconveniente che si produce oggi, e che sono io il primo a riconoscere come grave e a desiderare che non si riproduca nell'avvenire, ha un precedente nell'anno 1875. Non so, nè voglio indagare se le condizioni di quel tempo erano più o meno gravi di quelle che sieno le odierne; certo è però, che il caso non è nuovo; e faccio i più caldi voti che sia questo il secondo e l'ultimo esercizio provvisorio che si venga a chiedere al Parlamento.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Volevo solamente osservare che non mi era sfuggito l'esempio del 1875, ma che allora furono approvati provvisoriamente solo i Bilanci della spesa, mentre il bilancio dell'entrata era stato approvato regolarmente.

Ora, gli onorevoli Ministri converranno che l'autorizzazione di esercitare il Bilancio dell'entrata, che vuol dire di esigere e riscuotere i tributi, è la più grave e la più delicata, e questa non si è data mai provvisoriamente e senza un accurato esame del Bilancio stesso.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCCO. Le spiegazioni che mi ha favorite l'onorevole Ministro delle Finanze non mi persuadono interamente.

Io credo che molto facilmente si poteva fare a meno di introdurre nell'art. 3 questo richiamo ad un progetto di legge che pende davanti all'altro ramo del Parlamento, e si potesse egualmente intralasciare quel riferimento che vien fatto all'art. 1 agli stati di prima previsione presentati alla Camera dei Deputati. Bastava, a parer mio, che si fossero indicate nominativamente nell'art. 3 le opere ferroviarie alle quali si vuole provvedere, perchè non occorresse altrimenti di far parola del progetto di legge sottoposto alla Camera elettiva; e quando in apposite tabelle allegate al disegno presente di legge si fossero riprodotti i capitoli dell'entrata e della spesa che figurano negli stati di prima previsione e nelle successive variazioni, non sarebbe più occorso di chiamare il voto del Senato sovra documenti che ancora non gli sono conosciuti.

Ma, poichè l'onorevole Ministro ha fatto così ampie dichiarazioni, delle quali lo ringrazio, che cioè il Senato rimarrà perfettamente libero del voto che dovrà rendere sul progetto delle costruzioni ferroviarie e sui criterî ai quali il progetto stesso è informato, dichiaro che a questo riguardo non ho più nulla da dire.

Ringrazio del pari l'onorevole Ministro delle promesse che mi ha fatto, che gli stati di variazione al Bilancio saranno stampati e distribuiti, mentre ancora nol sono; e ringrazio pure l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale della confortante dichiarazione che le variazioni al Bilancio non aggravano gran fatto le condizioni della Finanza.

Questa dichiarazione mi ha grandemente soddisfatto, imperocchè dal giorno nel quale ho dovuto riscontrare una duplicazione materiale nel Bilancio dell'entrata, che arriverà forse ad un milione ed 800 mila lire, che ancora non è stata corretta, confesso che non mi sento abbastanza tranquillo, quando sono chiamato a votare sovra documenti che non sono in grado di apprezzare. Del resto, io mi affido che l'onorevole Ministro delle Finanze provvederà opportunamente, perchè questi inconvenienti dovuti alla strettezza del tempo non si abbiano in avvenire da lamentare.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Duchoqué.

Senatore DUCHOQUÉ. *(Presidente della Commissione.)* Sebbene l'onorevole Relatore della nostra Commissione abbia dato opportune spiegazioni intorno alle osservazioni dell'onorevole Senatore Saracco, voglio a conferma insistere sopra i seguenti fatti. Dei lavori ferroviarii delle cui spese si tratta, niuno è che non sia approvato per legge speciale: cosa necessaria, non che naturale ed espressamente prescritta nell'art. proposto. Il riferimento al progetto di legge per nuove costruzioni si fa solamente per determinare la somma che il Governo sarà autorizzato a spendere nei due mesi dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Questa somma risulta non maggiore, ma minore di quella che in virtù delle leggi speciali già promulgate avrebbe potuto iscriversi in bilancio secondo il sistema seguito fin qui, e sui calcoli desunti dallo stato di definitiva previsione dell'anno che cade. Sulla base di questi fatti la vostra Commissione di finanza non credè di far difficoltà all'adozione di questo articolo.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Non intendo affatto di prolungare questa discussione; ma siccome l'onorevole preopinante mi ha fatto sapere che l'articolo di legge si riferisce a spese già autorizzate per legge, e tende a vincolare il bilancio per una somma inferiore a quella approvata per l'anno corrente, mi permetto a mia volta ricordare all'on. Duchoqué ed al Senato, che nel concetto a cui si informò il progetto di legge sulle concessioni ferroviarie, si tratta niente meno che di provvedere con titoli speciali al pagamento di una spesa a cui in addietro si è sempre fatto fronte colle risorse del bilancio. Intendo parlare del concorso del Governo nella spesa del Gottardo. Io comprendo assai bene, che a questa maniera si può presentare un bilancio preventivo con una eccedenza di entrata, tralasciando cioè di portare fra le passività del bilancio una spesa di sei milioni e mezzo di lire dipendente da leggi speciali; ma siccome sotto le amministrazioni precedenti, e fin quando il signor Presidente del Consiglio tenne la direzione del Dicastero delle finanze, si è sempre provveduto altrimenti, e penso in conseguenza che quindi innanzi si vorrà fare ritorno ai buoni principî, ben vede l'onorevole Duchoqué che vi era una ragione abbastanza seria la quale mi chiamava ad esprimere le opportune riserve sopra il significato del voto sull'articolo 3. Ora è chia-

rito che noi facciamo facoltà al Governo di sostenere la spesa, ma non intendiamo affatto di preoccupare la questione circa il modo che si dovrà tenere per trovare i mezzi dell'esecuzione; e poichè siamo tutti di accordo in questa interpretazione, non rimane più che a votare la legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Prego l'onor. Saracco di osservare che il riferimento, che si legge in questo art. 3, al progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie, è limitato tassativamente alla spesa, ma non si può menomamente estendere al modo con cui la somma da spendere dovrà essere procurata. Le spese saranno fatte, e non potranno altrimenti essere fatte che colle entrate proprie del Bilancio, non con mezzi ed operazioni straordinarie non ancora autorizzate per legge.

Senatore DUCHOQUÈ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DUCHOQUÈ. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole signor Ministro, cessa il motivo per cui avevo chiesto di parlare. Aggiungerò solamente che per la Commissione nostra il dubbio non esisteva. Ma una volta che alla mente acuta di un Senatore così competente, com'è l'onorevole collega Saracco, è apparso possibile, è da rallegrarsi che le sue osservazioni abbiano dato luogo all'ultima dichiarazione ed assicurazione dell'onorevole signor Ministro, perfettamente concordi colle idee della Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 3.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 4.

Gli stanziamenti ripartiti in capitoli identici nello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze e in quello della spesa del Ministero del Tesoro pel 1879 potranno indistintamente impiegarsi nelle spese concernenti i relativi congeneri servizi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo alla leva marittima dell'anno 1879, sulla classe dei nati nell'anno 1858, approvato per alzata e seduta nella tornata del 20 corrente, e di quello per l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese dell'anno 1879, testè discusso e parimente approvato per alzata e seduta.

Prima però d'imprendere l'appello nominale debbo, a nome della Presidenza, pregare i signori Senatori a voler intervenire al Comitato segreto che avrà luogo domani per la votazione e discussione del bilancio interno del Senato.

Se non vi è difficoltà la convocazione sarà stabilita al tocco.

Voci. Alle due, alle due.

PRESIDENTE. Proponendosi da varî lati che la convocazione abbia luogo alle ore due, invito i signori Senatori a radunarsi domani alle ore due in Comitato segreto.

Ora si fa l'appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge poc'anzi additati.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Risultato delle votazioni.

Leva marittima nell'anno 1879, sulla classe dei nati nell'anno 1858.

Votanti	71
Favorevoli	68
Contrari	3

(Il Senato approva).

Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese dell'anno 1879.

Votanti	72
Favorevoli	67
Contrari	5

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Avverto i signori Senatori che la nuova adunanza avrà luogo il 14 gennaio 1879.

La seduta è sciolta (ore 5 1[4).

LV.

TORNATA DEL 20 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione di un messaggio della Corte de'Conti — Relazione della Presidenza sul ricevimento della Deputazione incaricata di presentare alle LL. MM. gli augurî e gli omaggi del Senato il primo giorno dell'anno — Comunicazione d'invito del Sindaco ad un ufficio funebre per il 24 corrente in S. Maria degli Angeli in commemorazione della morte di S. M. Vittorio Emanuele — Nomina ed estrazione a sorte della Deputazione incaricata di assistervi — Annunzio d'interpellanza del Senatore Torelli al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio sul trattato internazionale di Berna relativamente alla* filoxera *— Dichiarazione in proposito del Presidente del Consiglio cui risponde il Senatore Torelli — Il Senatore Vitelleschi svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio Ministro degli Affari Esteri, sullo stato dei nostri rapporti colle altre Potenze e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera — Discorsi dei Senatori Caracciolo di Bella e Pantaleoni — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e risposta del Senatore Pantaleoni — Il Presidente annunzia al Senato la surrogazione del Senatore Vitelleschi al Senatore Magliani, ora Ministro, a commissario pel progetto di legge per abolizione di tasse di trasporto dei legnami sui fiumi, laghi ecc.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il Ministro dell'Interno coll'*interim* degli Affari Esteri, ed il Ministro di Grazia Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore comm. Paoli, di un suo opuscolo intitolato: *Storia scientifica del decennio di preparazione del Codice penale italiano*;

Il generale F. Cerroti, di un suo *Studio sulla ferrovia da Roma ad Aquila e Solmona;*

L'ingegnere cav. Luigi Amadei, di un suo libro intitolato: *La Nazione armata*;

L'ingegnere A. R. Rivera, di una sua *Relazione sulle ferrovie locali a sezione normale e ferrovie a sezione ridotta;*

Il Presidente della Camera di commercio ed arti di Padova, di una *Statistica agricola industriale e commerciale di quella Provincia;*

Il prof. Luigi Teodoro Gagliardi, di una *Cronografia intorno alla morte di Vittorio Emanuele II ed alla esaltazione al trono di Umberto I;*

Il Senatore comm. Lampertico, degli *Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza* (secondo semestre 1877 e primo semestre 1878), di un volume contenente *Varî scritti di Antonio Fusinieri,* e d'una sua *Memoria sulla proprietà dei ghiacciai;*

Il Presidente della R. Accademia dei Lincei, del secondo volume degli *Atti di quella Regia Accademia dell'anno 1878;*

L'avvocato cav. Giuseppe De Sanctis, di un volume contenente *La risoluzione di quesiti legali, riguardanti l'agrimensura e l'architettura;*

Il Ministro di Grazia e Giustizia, di 30 esemplari della *Relazione e Regolamento per le Cancellerie giudiziarie;*

Il Senatore comm. Vannucci, del secondo volume delle sue *Memorie sui martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848;*

Il prof. cav. Francesco Berlan, della sua *Bibliografia degli Statuti municipali editi ed inediti di Ferrara.*

Lo stesso Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 166. Alcuni uffiziali dell'antico esercito toscano incorporati poscia nell'esercito italiano, domandano di essere ammessi a godere dei benefizi della legge 7 febbraio 1865 sulle pensioni, non ostante che il loro ritiro sia anteriore alla promulgazione di quella legge.

167. La Camera di commercio ed arti della Provincia di Arezzo fa istanza onde ottenere l'abolizione del dazio di esportazione sulle sete nazionali.

168. La Camera di commercio ed arti di Cosenza, associandosi al voto espresso dalla Camera di commercio di Udine, ecc.

(Petizione identica alla precedente).

169. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Brindisi e di Ostuni domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

170. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nella diocesi di Mantova ecc.

(Identica alla precedente).

171. Alcuni sacerdoti aventi cura d'anime nel vicariato di Volta Mantovana, ecc.

(Identica alle precedenti).

172. Il Collegio degli architetti e ingegneri di Firenze porge al Senato motivate istanze onde ottenere che la questione ferroviaria Tosco-Romagnola venga risoluta coll'approvazione del tracciato Firenze-Faenza.

173. Il Municipio di Lonigo in unione a quelli di Noventa, Montebello, Orgiano, Sossano, Alonte, Sarego, Poiana-Maggiore, Agugliaro, Campiglia dei Berici, Barbarano, fanno istanza al Senato perchè venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

174. Parecchi abitanti del Comune di Castel di Godego e di S. Pietro di Barbozza fanno istanza al Senato perchè venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato.

(Petizione mancante dell'autentica).

Domandano un congedo il Senatore Belgioioso Luigi di un mese per motivi di salute; il Senatore Bargoni di un mese, e il Senatore Giustiniani di venti giorni per motivi di famiglia; e il Senatore Bonelli Raffaele di un mese per ragioni di ufficio, che viene loro dal Senato accordato.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del seguente messagio:

R. Corte dei Conti del Regno d'Italia.

Roma, 31 dicembre 1878.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha il pregio di trasmettere a codesto onorevole Ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni *con riserva* state fatte dalla Corte dei conti durante la 2ª quindicina del volgente mese di dicembre.

Il Presidente
DUCHOQUÉ.

PRESIDENTE. Signori, nel primo giorno dell'anno, l'Ufficio di Presidenza e la Deputazione da Voi designata, insieme con altri colleghi che a quella si unirono, hanno avuto l'onore di presentare alle Loro Maestà il Re e la Regina gli omaggi della vostra devozione e gli augurî di ogni felicità.

Quegli omaggi, quegli augurî uscivano dal nostro cuore tanto più riverenti e tanto più fervidi, quanto è più profonda e irrevocabile nel Senato la convinzione che il bene delle Loro Maestà e della Dinastia sia tutt'uno col bene della Nazione, rigenerata dal Re immortale e guarentita da chi splendidamente imita il senno, il valore, la lealtà meravigliosa del Padre.

Le Loro Maestà accolsero i sensi nostri con tale affabilità che mai la maggiore. Re Umberto testificò la sua fiducia pienissima nel Senato,

del quale non dubita che gli intenti e le risoluzioni non siano sempre per corrispondere ai veri interessi della Monarchia e della patria. Indi il Re e la Regina distintamente si volsero con cortesi parole a ciascuno degli intervenuti che sempre saranno memori e grati della regale bontà.

Ora comunico al Senato una lettera indirizzatami dall'onorevole Sindaco di Roma.

MUNICIPIO DI ROMA

—

Roma, 10 gennaio 1879.

« *Eccellenza,*

« Per l'anniversario della morte del compianto Re Vittorio Emanuele verrà celebrata una messa funebre per cura di questo Municipio nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli il giorno 24 del corrente mese.

« Avendo sommamente a cuore che tutti i Corpi dello Stato sieno rappresentati alla religiosa cerimonia, prego l'E. V. a far l'onore di assistervi con una Deputazione del Senato, della quale Le sarò grato se vorrà designarmi i componenti, perchè possa inviar loro i biglietti d'invito.

« *Il Sindaco* RUSPOLI ».

Prego il Senato a voler indicare di quanti membri desidera che sia composta la Deputazione che interverrà all'ufficio funebre, di che la lettera testè comunicata. Ben s'intende che vi prenderà parte la Presidenza.

Nessuno chiedendo la parola, la Deputazione s'intenderà composta di 9 Senatori secondo il consueto in simili circostanze.

Annunzio al Senato la seguente domanda d'interpellanza:

Il sottoscritto desidera interpellare il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 settembre scorso anno relativo alla *filoxera*.

L. TORELLI.

Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio non essendo presente, prego qualcuno dei suoi Colleghi di volergli dar notizia di questa domanda d'interpellanza.

Si procederà ora all'estrazione a sorte dei nomi dei signori Senatori i quali assisteranno all'ufficio funebre del 24.

La Deputazione resta composta dei signori Senatori:

Jacini — Pepoli Gioacchino — Acton — Di-Cossilla — Migliorati — Mauri — Giacchi e Pietracatelli — Mezzacapo Carlo.

Supplenti i Senatori: Lampertico — Grossi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho chiesto la parola per dichiarare al Senato a nome del mio Collega, il Ministro di Agricoltura e Commercio, che egli è disposto a rispondere all'interpellanza testè enunciata dall'on. Presidente, e si dichiarerà agli ordini del Senato non appena sarà finita alla Camera dei Deputati la discussione del Bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio, discussione che comincia oggi stesso.

Senatore TORELLI. Io mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta datami dall'on. signor Presidente del Consiglio, tanto più che non si tratta di cosa urgente. Si tratta di sapere quali siano le opinioni dell'on. sig. Ministro relativamente alla riunione di Berna sulla *philoxera;* e la *philoxera* per un momento ci dà tregua.

Interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri sullo stato dei nostri rapporti con le altre Potenze e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri sullo stato de' nostri rapporti colle altre Potenze, e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera.

Il signor Senatore Vitelleschi ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Le gravi preoccupazioni della polilica interna hanno impedito al Parlamento nell'ultimo scorcio di sessione di occuparsi della politica estera. Non deve quindi recar meraviglia se per i gravissimi avvenimenti occorsi nel caduto anno e per l'applicazione di un nuovo trattato avendo questa

acquistato una importanza tutta speciale, non deve recar meraviglia, io dico, se il Senato e il paese desiderano di conoscere lo stato attuale dei nostri rapporti all'estero e quali siano gli intendimenti del Ministero in rapporto alle grandi quistioni che vi concernono. E qui mi è d'uopo al principio del mio dire di fare una dichiarazione, cioè: che se nel domandare questi schiarimenti io credo di essere interprete del pensiero di molti dei miei colleghi, ed anche di una gran parte del paese, per quel che riguarda le opinioni o gli apprezzamenti sul fatto o sul da farsi, io dichiaro di non parlare che in mio nome e per me. Questa riconosco essere una dichiarazione superflua in una assemblea come il Senato dove partiti politici in qualsiasi forma costituiti non devono esistere. Ciò nullameno io ho ritenuto opportuno il farlo anche perchè così avrò più franco e più libero il mio dire.

Io conosco la riserva che è imposta al Ministero in materia così delicata. Credo nullameno che ciò non possa impedirgli di segnare alcune linee generali per la nostra condotta politica avvenire, per le quali, senza compromettere per nulla quei delicati rapporti che possono esistere fra i diversi governi, esso valga a rassicurare il Senato ed il paese che dopo appena allontanata la tempesta che per due anni ha minacciata tutta l'Europa sta come colui

> Che uscito fuor dal pelago alla riva
> Si volge all'onda perigliosa e guata.

Nè pur deve recar meraviglia che io mi diriga per ciò ad un Ministero novellamente preposto alla somma delle cose, perchè anzi parmi che questa sia una condizione che lasci il terreno sgombro avanti a me e faccia sì che le mie parole suonino meglio, come io desidero, cioè provvedimenti e previsioni dell'avvenire anzichè querele sul passato.

Su questo passato però mi è indispensabile di ritornare, perchè in esso si trovano le ragioni di quello che a me pare poco soddisfacente stato attuale, e in esso si devono pure trovare gli ammaestramenti per l'indirizzo a darsi alla politica futura. Egli è più gran danno che la generalità non crede, allorchè nei paesi retti a forma costituzionale i partiti politici non sono bene ordinati e distinti. Perchè manca in quel caso nella trattazione degli affari lo spirito di condotta e la responsabilità che sono i due elementi principali di una sana politica. E infatti è la mancanza del primo che io dovrò principalmente lamentare in quest'ultimo nostro periodo di politica estera. E in quanto alla seconda mi troverò nella singolare condizione, tuttochè lamentando la politica che per noi si è fatta, di dover lodare, almeno in parte, gli uomini, i quali hanno prestato l'opera loro alle sue ultime conclusioni, che hanno cioè firmato il trattato di Berlino.

Spiegherò poi le ragioni della mia riserva indicata in quelle parole *in parte*. Ma intanto mi affretto a dichiarare che io sento una vera riconoscenza per quegli uomini, dei quali mi duole di non vedere qui presente fra noi quello che vi fu più direttamente impegnato, che non senza una qualche personale patriottica abnegazione hanno francamente cooperato alla pacificazione dell'Europa; essi, a mio avviso, hanno ben meritato del paese.

Questa contraddizione avviene dacchè, a mio credere, uomini o gruppi di uomini isolati non possono efficacemente condurre le grandi questioni, le quali esigono lunghe preparazioni e una condotta equanime e costante, come a fronte di queste è impari la loro responsabilità; la responsabilità delle grandi questioni non si può domandare che ai grandi partiti, ed è gran ventura perchè altrimenti la storia la domanda alla Nazione e quel giudizio è senza appello.

È stata questa la sorte della nostra politica di quest'ultimo periodo; fatta da uomini e con intendimenti diversi, essa non è riuscita a quegli scopi ai quali, per certo io riconosco, intendevano coloro che la facevano, ed è egualmente dispiaciuta a tutti e forse anche più sensibilmente al partito al quale appartenevano gli uomini che l'hanno fatta.

Io cercherò di rintracciare il filo di questo laberinto per trovare il punto dove, a mio avviso, *la diritta via era smarrita*. Per le ragioni sopra dette io non cercherò la responsabilità degli uomini o dei gruppi d'uomini. Io non la cercherò, poichè ritengo che allo stato attuale delle cose essa poco o nulla importi al bene del paese che solo mi muove a parlare, e anche perchè desidero da mia parte di non toccare a nessun altro sentimento che possa far velo e

distrarre dal sentimento nazionale, al quale solo io faccio appello in questa circostanza.

Per ciò fare, io riprendo l'Italia e lo stato dei suoi rapporti con gli altri Stati negli anni 1875 e 1876.

Nella primavera del 1875 l'Imperatore d'Austria scendeva nella Venezia per confermare, colla sua presenza in quel luogo, l'annessione alla corona d'Italia del più bel gioiello della sua corona.

Se lunghe e aspre erano state le lotte, non poteva essere più nobile la riconciliazione.

Esso non poteva far di più per darci arra di pace, e noi non potevamo niente desiderare di meglio a conferma della nostra definitiva indipendenza.

Nell'autunno di quello stesso anno l'Imperatore di Germania, il fortunato, il vittorioso del suo tempo, si recava a Milano a visitare il nostro compianto Re.

Non vi ha testimonianza più lusinghiera per la bontà di una causa di quella prestata dalla forza e dalla grandezza, perchè è la meno interessata, e certo quella visita non ebbe altro movente che la simpatia per la nostra causa e per il magnanimo suo fondatore e propugnatore. L'Italia a quell'epoca era la prediletta fra le Nazioni e non più, come già si lamentava nella nostra infanzia, per quel famoso *dono infelice di bellezza* ond'ebbe *dote funesta d'infiniti guai*, ma bensì perchè essa rappresentava l'ordine nella libertà, il trionfo della giustizia contro la forza, e quel che è più raro, un elemento di pace e di stabilità sorto da una rivoluzione. Pareva che da noi si fosse trovato il segreto per isciogliere tutte le questioni più complicate e più difficili in modo ovvio e familiare; essere amico dell'Italia era diventato il programma di tutti i liberali di ogni gradazione in Europa. Ed infatti un anno dopo avvenivano le elezioni generali in Francia e quelle si facevano alla stregua dell'amicizia per l'Italia; i due partiti se ne fregiavano a chi meglio, e vinse quello per cui stavano più verosimili le presunzioni.

In mezzo a questi lieti avvenimenti scoppiò la questione orientale; noi vedremo quale influenza essa abbia esercitato sopra le nostre condizioni politiche; abbiamo veduto le condizioni politiche dell'Italia d'allora, le raffronteremo con le presenti. E dapprima, cosa era da farsi per noi nel risvegliarsi della questione orientale? quale era la nostra posizione a fronte di questa?

L'Italia moderna colla sua unità e la sua indipendenza, il Regno d'Italia, ha avuto origine dalla questione orientale, dalla guerra cioè del 1855 e dal Trattato del 1856. Vediamo come e perchè. L'equilibrio europeo (questa grande necessità di questa piccola parte del mondo affollata di razze diverse e sovente rivali), quale era stato costituito dal Trattato del 1815 aveva fatto il suo tempo; destinato nella mente dei suoi ordinatori ad arrestare e storicamente a ritardare i progressi troppo rapidi e disordinati della rivoluzione e ad escludere da uno dei principali troni di Europa una dinastia che pareva essersene fatto persona, esso era passato dalla coscienza universale con quei bisogni passeggeri e non rispondeva più ai nuovi bisogni delle società presenti. Si trattava quindi di ricostituirlo sopra altre basi a questi più confacenti.

Se ne presentava l'occasione nella questione orientale; si trattava di impedire ad una delle principali potenze d'Europa di risolverla a suo solo profitto. E quindi, sopra queste premesse, gli scopi della guerra e del Trattato del 1855 e del 1856 furono due, o per dir meglio uno solo perchè il secondo fu piuttosto mezzo che fine, cioè d'impedire, moderare, controbilanciare la preponderanza Russa in Oriente; a questo fine era indetto l'altro obbiettivo del Trattato di Parigi: la conservazione dell'integrità dell'impero ottomano.

I principali fattori di questa nuova combinazione erano l'Inghiltera e la Francia, le due Nazioni considerate allora come le due più alte espressioni della civiltà europea. A queste si accostò, ricercato, il piccolo Piemonte, germe e rappresentanza della futura Italia. I suoi uomini di Stato fecero in quell'occasione prova di abilità più unica che rara; i suoi soldati fecero prova di valore, essi conseguirono la stima e la considerazione dell'Europa e l'Italia fu chiamata al convito delle Nazioni.

Fu sancita in questa occasione una specie di novella alleanza a rovescio della prima, per custodire i progressi della civiltà, e mantenere sopra nuove basi, a questa più confacenti, l'equilibrio europeo.

Questa è l'origine del Regno d'Italia, questo

è l'affidamento che l'Italia ha dato alle Nazioni sorelle, quando con liete ed oneste accoglienze fu ricevuta in mezzo a loro.

Ma le questioni non si risolvono in una sola volta. Esse prendono anni e secoli e si svolgono per fasi.

Già nel 1871 essa aveva fatto una novella apparizione sopra le rovine fumanti della guerra del 1870: e finalmente cinque anni dopo, ossia giustamente dopo un ventennio dal trattato di Parigi, la questione orientale tornò a posarsi nuovamente avanti l'Europa.

Che cosa c'era di cambiato in questo ventennio in rapporto a questa questione nelle condizioni politiche dell'Europa, quando essa riapparve sempre più minacciosa?

Erano avvenuti due essenziali cambiamenti. Vent'anni di tempo avevano aggravati gl'imbarazzi interni dell'impero ottomano, e più che non avessero aggravato gl'imbarazzi nell'impero ottomano, avevano, per la progredita civiltà, reso ormai impossibile di persuadere al mondo, che delle popolazioni cristiane per qualsiasi causa dovessero essere eternamente legate e condannate ad uno stato di cose, che ha per propria ragion d'essere l'inconciliabilità colla civiltà cristiana.

Inoltre la Francia, uno dei principali fattori di quel trattato, disillusa, più che affranta, da una gigantesca lotta e assalita da una profonda elaborazione interna, aveva dovuto ristarsi dal suo ufficio.

Ma era avvenuto anche un terzo mutamento, cioè era sorta nel bel mezzo dell'Europa una nuova formidabile Potenza, che per forza e per civiltà si era innalzata fra le principali di Europa.

Noi vedremo quale influenza quest'ultimo cambiamento abbia esercitato nella questione orientale. Per ora mi resta ad esaminare se la sostanza della questione fosse in questi vent'anni cambiata. Era forse meno importante nel 1875, o nel 1876, di quel che nol fosse nel 1855, o nel 1856, che tutti i mari, che le terre tutte d'Oriente rimanessero in balia d'una razza numerosa e forte che ha per sua base d'operazione il polo, e di cui le linee più avanzate si estendono o potrebbero estendersi dalle frontiere dell'India e della Cina fino alle rive dell'Adriatico?

Certamente nessuno di voi vorrà consentirlo.

La Russia stessa nelle sue note se ne difende costantemente, con che dimostra quanto codeste preoccupazioni appaiano a quella stessa Potenza, che vi è direttamente interessata, ragionevoli e naturali.

Qual'era dunque la posizione dei firmatari del trattato del 1856 nel momento in cui questa si è riprodotta, in riguardo alla questione orientale?

Non aspetti, o meglio, non tema il Senato che io mi estenda a questo proposito in una ampia descrizione sopra le condizioni politiche dell'Oriente; in un'assemblea come questa ciascuno di voi le conosce assai meglio che io non potrei descriverle: me n'è prova una pubblicazione testè fatta da uno dei nostri onorevoli Colleghi.

È impossibile su quel soggetto di dire più e di dire meglio, quando si vuole dir breve, di quello che è detto ai capitoli *b* e *c* dell'opuscolo intitolato « Un po' di commenti sul trattato di Berlino ».

Non tema neppure il Senato che io mi provi a raccomodare il mondo nè anche nella sua parte orientale, che pur ne avrebbe un certo bisogno, pronunciando sentenze siccome è uso sovente nei discorsi politici, che non giova improvvisare alla leggera, ma mi limiterò a indicare certi tratti principali che hanno per loro il carattere dell'evidenza. Ora, al risveglio della questione orientale, potevano le Potenze firmatarie del trattato del 1856 far altra cosa, che riprendere l'opera da quella incominciata per quel che riguarda il suo obbiettivo principale cioè per mantenere in Oriente uno stato di cose compatibile con l'equilibrio europeo?

Ma a questo fine conveniva tener conto e provvedere ai cambiamenti prodottisi in questi intervalli in Europa in rapporto alla questione orientale e per quel che riguarda l'integrità dell'impero ottomano, si dovevano evidentemente sostituire altre combinazioni; per quel che riguarda la Francia era occorso che in questi venti anni si era prodotto un cambiamento così profondo nella politica interna ed esterna dell'Austria, che a questa Potenza permetteva fino ad un certo punto di prendere il suo posto, e sotto certi rapporti di prenderlo per le sue condizioni etnografiche e geografiche anche più efficacemente.

E che io mal non mi apponga lo dimostra il fatto.

Che cosa fece l'Europa al Congresso di Berlino? Non ha essa gettato l'Inghilterra e l'Austria e tutte le forze che aveva disponibili in Oriente per controbilanciare in quel terreno irto di difficoltà e di pericoli l'influenza russa, sostituendo all'integrità dell'impero ottomano quelle combinazioni che voi conoscete?

E qui mi cade in acconcio di fare osservare al Senato quale dovesse attendersi che fosse e quale fu veramente l'influenza che il terzo e nuovo elemento ha esercitato su quella questione.

Dove è stata stipulata l'occupazione della Bosnia e della Erzegovina; dove è stato notificato all'Europa per la prima volta il trattato Anglo-Turco se non nella capitale di quel nuovo potente Stato? e dove sono state elaborate e pesate tutte quelle combinazioni se non nella conferenza presieduta dall'illustre uomo che ne conduce i destini? Questo parmi debba servire a rispondere a quelle ipotesi che sono state fatte sopra la influenza e l'azione che avrebbe potuto esercitare nella questione orientale l'intervento di questo nuovo elemento sorto in Europa.

Noi abbiamo visto quello che era da farsi e quello che è stato fatto; vediamo ora quello che si è fatto per noi.

Devo dichiarare al Senato che in questa breve disamina non seguirò le pagine del Libro Verde, perchè i documenti ufficiali sono fatti per la storia, la quale neppur sempre se ne avvantaggia molto. La politica al dì d'oggi, per gl'infiniti mezzi di comunicazione e di pubblicità si fa in tutti i modi e in tutti i giorni, ed è quel seguito di fatti che costituisce quella direzione politica alla quale intendo dirigere le mie osservazioni.

Io so che su questa via si può esser facilmente contraddetti, e smentiti ma per me ciò non monta; il giudizio del Senato e l'opinione pubblica giudicheranno ciò che vi è di vero, o di erroneo nei miei giudizi e quindi ciò non mi riterrà dal dire francamente quel che mi detta il mio convincimento. Che cosa adunque abbiam fatto noi? Abbiamo conservato la neutralità, essa era nei voti di tutto il paese ed uno stesso voto emerse anche dalle rare e sobrie discussioni avvenute nei due rami del Parlamento sopra la politica estera. Ma anche le altre Nazioni, eccettuate le belligeranti, hanno conservato la neutralità. Essa era la conseguenza naturale del cambiamento di modo nel trattare le cose d'Oriente. Dal momento che si cessava di fare una questione dell'integrità dell'impero ottomano, non occorreva più di lottare per questa. Ma non perciò si sono le altre Nazioni astenute d'intendere egualmente allo scopo che esse avevano perseguito fino dal 1855-56. Esse si sono tosto rivolte a cercare i provvedimenti che dovevano sostituire in quelle regioni l'integrità dell'impero turco. Vero è che esse non vi si sono adoprate tutte nel medesimo modo. La Inghilterra e l'Austria hanno puramente e semplicemente raccolto la successione del trattato del 1856; la Germania e la Francia si sono piuttosto adoperate alla pacificazione dell'Europa che non per intervenire direttamente nella questione orientale; ma esse vi hanno largamente giovato dichiarando e mantenendo che quella pacificazione e quella soluzione non sarebbe punto disturbata da alcuno interesse lor proprio. Questa attitudine ha incontestabilmente facilitato l'opera del Congresso di Berlino.

Mi giova far notare al Senato che in quelle poche discussioni avvenute nel nostro Parlamento quelle preoccupazioni che hanno mosso l'Austria e l'Inghilterra ad intervenire più direttamente in quelle questioni, non hanno neppur mancato nelle nostre due assemblee, quantunque i voti per la più schietta neutralità dominassero ogni altro pensiero.

Ebbene! in fatto noi non abbiamo seguito costantemente nè l'una politica nè l'altra. Noi abbiamo oscillato secondo i vari criterî degli uomini che si succedevano rapidamente al potere. E quindi non solo non abbiamo continuato francamente e schiettamente la politica del 1856, ma abbiamo accennato anche ad una politica diversa.

Ma quello che ha recato più danno si è che è parso che noi fossimo indotti a ciò per riguardi e interessi nostri propri, se non affatto estranei, per lo meno appena indirettamente collegati con la questione che allora preoccupava tutta la Europa.

Io dirò più tardi come queste parvenze abbian preso corpo e perchè abbiano meritato che noi in questo momento ce ne occupiamo.

Ma intanto io vi lascio considerare la mera-

viglia che ha prodotto in tutti coloro che s'interessano alle cose nostre e al di dentro e al di fuori, il vederci abbandonare la nostra politica tradizionale, quella con la quale siamo stati riconosciuti, sulle basi della quale si è contato con noi. Sorti come un elemento di custodia dell'equilibrio europeo, alla prima occasione ci tiravamo in disparte, o, come suol dirsi volgarmente, ce ne lavavamo le mani.

Ma io ho fatto allusione alle considerazioni, agli interessi che hanno parso influire sopra la nostra politica. E, giunto a questo soggetto, mi pare che sia proprio necessario guardarlo per bene in viso, perchè tocca a certe fibre del paese, che non bisogna mai rimuovere leggermente; e quindi conviene sapere a che dobbiamo tenercene e che valore esso abbia.

Si è detto: che l'Italia in questa occasione doveva richiedere alcune cessioni, alcune compensazioni territoriali. Queste hanno cambiato a seconda del criterio di coloro che le proponevano.

Ora, qual' era il concetto di questi reclami, quale ne era il movente? Sono stati due: la rettificazione delle frontiere, e la questione di nazionalità.

E per certo non può farsi addebito ad una Nazione nè fare il viso dell' arme, se si preoccupa delle sue frontiere, se desidera di averle in buone condizioni. Ma c' è la metà delle Nazioni di Europa che nutrono questo desiderio e che aspettano ed aspetteranno lungo tempo le loro frontiere naturali, senza domandarle perciò ad ogni pie' sospinto; v' ha qualche Nazione che ancora lamenta averle domandate fuori di proposito.

Ma questa questione, piccola d'importanza per se stessa, è stata involta in una questione di assai più grossa mole, la questione, cioè, di nazionalità. Ma che cosa hanno voluto dire coloro che posero la loro tesi di annessioni e di acquisti sotto l'egida del principio di nazionalità? Hanno essi voluto dire che l'affinità, l'omogeneità di razza, costituisce sempre ed in ogni caso una ragione superiore a qualunque altra considerazione, ne' rapporti internazionali? Ma, Iddio guardi l'Europa dalla mischia generale che conseguirebbe dall'applicazione a questo modo del principio di nazionalità. Il cielo ne guardi anche la giovine America che si tratterebbe di ridurre a perfetta immagine e similitudine nostra. Noi soli avremmo tre nazioni con cui pigliarci pe' capelli. La Germania altrettanto, e così via discorrendo:

Il principio di nazionalità è un principio grandemente logico e di una meravigliosa opportunità. Esso ha fatto grandi giustizie ed ha sanato grandi mali. L'Italia ha avuto l'onore di esserne la iniziatrice, ed oggi percorre il suo cammino per costituire un nuovo diritto europeo. Ma non vi è nulla che comprometta maggiormente un principio come la sua inconsiderata e violenta applicazione: perchè a fronte de' principî stanno i grandi interessi, de' quali in politica si deve fortemente tener conto.

La politica non vuole, non deve essere confusa colle scienze astratte, vuoi filosofiche, vuoi sociali; ed è ciò che le nostre popolazioni, le così dette razze latine, non comprendono mai abbastanza nè nella questione esterna, nè nella interna.

La politica è stata definita: la prudenza della giustizia. Lo che al nostro caso vuol dire che è l'arte di applicare i principî senza comprometterli: è l'arte di quello che si può, non di quello che si vuole e che si deve fare. Ma queste sono state le ragioni di carattere generale e filosofico che maneggiano più volontieri i dilettanti, perchè fanno anche più facilmente impressione nelle moltitudini.

Ma, guardiamo la ragione politica. La ragione politica è stata che si dovevano domandare dei compensi all'Austria per i suoi acquisti, anzi per la sua occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Io non so qual sorte sia riservata all' Austria su quella via irta di difficoltà: per me io le auguro ogni bene. L'Austria fu indotta dal principio di nazionalità a ritirarsi dalla Germania e dall'Italia; ed è forse invece colà che deve applicarsi la sua attività in virtù di quel principio stesso e in virtù di un'attitudine tutta sua speciale a radunare le membra sparte.

Io ho dichiarato che non intendeva pronunziare giudizi che sovente riescono fallaci, ma ritengo che in quel terreno l'Austria abbia una grande missione da compiere, e quindi allorchè la fortuna degli Habsbourg, come diceva il poeta:

. . . . . l'aquila volse
Contro il corso del ciel ch'ella seguio,

ossia verso l'oriente, non sono le nazioni di

occidente; e molto meno noi che dobbiamo attraversarle o imbarazzarle la via.

Tutte queste considerazioni hanno sfuggito a coloro che volevano dar corpo a queste idee. Sono loro sfuggite perfino le considerazioni che riguardano ai mezzi dei quali bisogna disporre quando si visa a così alti effetti. Alcuni di loro hanno perfino dimenticato che per visare sì alto non basta neppure di fare e lasciar fare della filosofia sociale e umanitaria sopra la disciplina dell'esercito.

Io mi sono trattenuto lungamente sopra questo soggetto perchè in verità ho la convinzione che questa è stata la principale ragione delle difficoltà di cui oggi devo lamentare le conseguenze. Ma ho promesso di dire perchè queste parvenze avevano preso corpo, e perchè meritavano che noi ce ne occupassimo in questa assemblea e, per dirlo in breve, in quanto dovessero essere attribuite alla nostra direzione politica.

Ho detto anche che non seguirei le pagine del Libro Verde, ma non ho detto perciò che intendeva di dire alcuna cosa che non fosse giustificata. E quindi io non toccherò al punto se alcuni atti amministrativi di natura per sè stessi indeterminata, han potuto aiutare a dar corpo a queste parvenze.

Non toccherò neppure al punto se alcuno o più degli uomini politici, preposti alla direzione dei nostri affari, abbiano potuto far soggetto di queste idee nella loro azione politica. Tutte queste cose, particolarmente l'ultima, il Presidente del Consiglio nell'alta posizione che occupa è al caso di conoscerle meglio di me; e importa assai più ad esso, per l'alta responsabilità che gl'incombe della direzione degli affari, di conoscerle che a me che ho dichiarato di non cercare le responsabilità.

Ciò che a me importa è di constatare un fatto, vale a dire che si è prodotto artificialmente un movimento intorno a queste aspirazioni il quale, circolando per le varie classi, dalle infime alle più alte, è riuscito ad attirare l'attenzione dell'Europa. Questo non è potuto avvenire senza la tolleranza incontrata all'ombra della libertà. Questa questione dei limiti della libertà è stata largamente discussa nell'altro ramo del Parlamento in una occasione dolorosa, e in proposito di certe emergenze considerate esser la conseguenza delle stesse teorie che hanno nociuto alla politica estera applicate alla politica interna. Io quindi non ne parlerò che in rapporto alla politica estera.

Il sistema costituzionale è fondato sopra la fiducia che ha per correspettivo la responsabilità.

Tutte queste questioni di governo sulle quali non si può legiferare come interpretazioni, limiti, si risolvono nella fiducia nel Governo che ha per correspettivo il controllo del Parlamento. Quindi un Governo nazionale in fatto di politica estera ha per suo sommo obbiettivo di condurre la Nazione al compimento dei suoi destini nei limiti della sua costituzione, e secondo certe norme che rendano possibile la sua responsabilità. E per spiegare il mio intendimento lo farò con un esempio *ab absurdo*. Che cosa direste voi di un Governo il quale per sue interpretazioni, più o meno accettabili, sullo esercizio di certe libertà, trascinasse o lasciasse trascinare il paese in una guerra rovinosa? Io certo non vorrei rappresentare quel Governo innanzi a voi!

Un paese riconosciuto per così competente in fatto di politica, quanto forse esageratamente è ritenuta l'Italia, deve comprendere facilmente queste necessità di Stato, ed intendere che vi sono tali atti di cui la Nazione non può essere chiamata responsabile, perchè non può rispondere di tutte le minoranze e le correnti passeggere che si formano nel suo seno, ma che pure possono, per circostanze speciali, comprometterne le sorti; e che vi è un Governo per vigilarli e vi è un Parlamento per vedere se il Governo ha fatto il suo dovere!

Io potrei dilungarmi ancora, trattando il soggetto per se stesso, ma non intendo di entrare nel campo giuridico; io non tocco che la parte politica, e per ciò è appena se lamento il passato. Quel che per me importa, è di constatare il pericolo e il danno che derivano, allorchè certi soggetti che possono in un paese libero dare argomento di polemica, divengono invece modo e scopo di turbolenze, che creano serie difficoltà nei rapporti internazionali, e, se non contenuti nel loro stretto limite, possono creare serî imbarazzi sul cammino delle nazioni.

Passiamo ora ad esaminare i risultati di questo doppio errore, cioè di aver fatto una politica incerta, discordante della nostra ragione di essere, delle nostre tradizioni, e di aver

lasciato attecchire queste velleità, questi progetti di guadagni, o meglio di annessioni, senza consultarne nè gli effetti, nè l'opportunità. I resultati sono stati, che quest'Italia che avete visto nel 1875 e 1876 godere di una così lieta posizione in Europa, questa Italia, che per i suoi antecedenti dal 1855 al 1856 aveva tutti i titoli per esercitare un'influenza sulla questione di Oriente, ha invece menomato la sua posizione politica, e non ha esercitato nel Trattato di Berlino quella parte d'influenza che poteva attendersi di esercitare.

Il primo fatto è stato solo danno per noi; il secondo non è stato senza danno per tutti. Per quello che riguarda la prima parte, noi abbiamo fatto sorgere delle diffidenze; le abbiamo fatte sorgere nell'Austria, le abbiamo fatte sorgere nell'Inghilterra, perchè la diffidenza è contagiosa, proprio i due paesi con i quali ogni ragione, dalle naturali alle politiche, ci consiglia la più schietta amicizia. La diffidenza è come la gelosia, è come il panico; sono sentimenti frigidi che si moltiplicano in ragione geometrica, e, come avete potuto vedere fino agli ultimi momenti, essa non ha tenuto nè misura nè modo.

Dalla Germania, di cui pure non giova per noi senza lieta memoria ricordare l'amicizia, non ha mancato di farsi udire una voce assai autorevole benchè ufficiosa, per darci a tempo i suoi apprezzamenti sopra quest'ordine d'idee. Ciascuno di voi ricorderà il famoso discorso ufficioso che ruppe il silenzio della diplomazia germanica assai prima della conferenza, non ricordo adesso esattamente l'epoca, ma fu il primo documento, che apparve da quel lato e gettò un po' di luce sull'orizzonte buio della politica europea.

Siccome noi, abbenchè legati dai più amichevoli rapporti con la Russia, non andavamo al Congresso di Berlino precisamente per propugnare il Trattato di Santo Stefano, ne è avvenuto che ci siamo trovati al Congresso di Berlino affatto soli, a meno che non si voglia dire che noi eravamo in comunanza d'idee con la Francia, lo che equivale lo stesso, perchè la Francia aveva dichiarato di tenersene completamente fuori. Come meravigliarsi quindi della parte che ci è toccata nel Trattato di Berlino? A me pare di aver dimostrato abbastanza come il Trattato di Berlino è stato la conseguenza logica, necessaria delle cose e che finalmeute esso risponde allo scopo pel quale è stato fatto. Ma mi affretto a fare un'altra dichiarazione ed è che noi dal Trattato di Berlino non siamo stati minimamente nè danneggiati, nè offesi; l'Austria e l'Inghilterra, che sono parse le favorite da quel Trattato, hanno assunto un còmpito che può eccitare nobili ambizioni ma per ora non certo invidia; la Russia si è considerata come defraudata dei suoi successi; la Germania, la Francia, l'Italia non sono state nè favorite, nè danneggiate, perchè non era il caso di essere nè l'uno nè l'altro. Dunque non è per fare eco alle volgari lamentazioni che io faccio qui alcune osservazioni, ma solamente perchè un popolo non vive solo di terra come l'uomo non vive solo di pane, ma esso vive anche di considerazione del posto che occupa fra le altre nazioni, di quel che si chiama nel suo complesso la sua posizione politica, la quale esercita una grandissima influenza sopra i suoi destini e sopra il suo avvenire. Il Trattato di Berlino, considerato per se stesso, ha risposto allo scopo pel quale è stato fatto; ma ha esso vinto tutte le difficolta? le sue soluzioni non hanno lasciato delle interrogazioni assai gravi per l'avvenire? Io non intendo levarmi all'altezza di questi giudizi; mi basta solo riconoscere che la questione di Oriente pel Trattato di Berlino è ben lungi dall'essere risolta. Ma, per quello che riguarda noi, due cose sono a lamentare nel Trattato di Berlino; la prima si è che noi non abbiamo potuto esercitare in quel Congresso quella parte d'influenza che ci avrebbe toccata in favore di certe soluzioni le quali avevano per noi il vantaggio di rappresentare la nostra ragione d'essere, e avrebbero avuto per l'Europa il vantaggio di rispondere meglio alla giusta soluzione di alcune delle questioni dell'avvenire.

La seconda cosa che noi abbiamo a lamentare è che sieno state fatte in quel Trattato, o per dir meglio in quel complesso di atti, che si sono rivelati all'Europa in Berlino e che costituiscono oggi legge internazionale rapporto alla questione di Oriente, che si sieno fatte, dico, in quegli atti, delle assai profonde modificazioni politiche e territoriali, che si sieno trattate questioni le quali interessano grandemente i due mari, che sono la nostra base, al-

l'infuori di noi e senza che vi fossero punto consultati i nostri interessi.

Ma chi può farne carico ai nostri plenipotenziari? Avevamo noi forse presi provvedimenti prima, perchè ciò non accadesse? Io per lo meno non ne trovo traccia: non bastava dire che non si voleva la guerra o che si voleva la pace, ma bisognava avere una linea di condotta la quale avesse indicato quello che si sarebbe fatto se la guerra non si fosse potuta impedire o quando la pace fosse stata fatta. Per quelle eventualità, quale era il nostro sistema? S'intendeva per noi che all'impero Turco si sostituissero le grandi Potenze? ovvero le nazionalità locali, e quali? ovvero un sistema misto? Più tardi le nostre insistenze in favore delle nazionalità presero, è vero, un carattere ufficiale, ma, all'epoca in cui si sono manifestate, esse hanno recato poco frutto.

Al naufragio del protocollo di Londra tutte queste questioni si posarono nettamente davanti all'Europa: pur nondimeno per noi il Trattato di Santo Stefano è scoppiato come una folgore benchè il cielo non fosse davvero sereno.

Il Grande Cancelliere di Russia, rispondendo alla Nota inglese, dove con incisione veramente caratteristica sono indicati i punti neri per l'Inghilterra del Trattato di Santo Stefano, il Gran Cancelliere Russo diceva che l'Inghilterra sapeva e diceva quel che non voleva, ma non sapeva o non diceva quel che voleva. Ebbene, noi, non so se abbiamo saputo, ma non abbiamo certo detto nè l'uno, nè l'altro.

L'Inghilterra per aver saputo in tempo quel che non voleva, ha avuto la facilità di concretare in breve quel che voleva per sè e per l'Europa. Quanto a noi, nel nostro cerchio e nei nostri interessi, il non aver saputo non volere a tempo ha fatto sì che quando anche fosse stato il caso di volere più tardi, noi non lo potevamo più perchè la politica non s'improvvisa in 24 ore, per lo meno senza gravi pericoli. Ma intanto potevamo noi pretendere che gli altri non curassero i loro interessi? Gli altri hanno fatto senza noi, e quando noi ci siamo presentati al Congresso di Berlino, abbiamo trovato un ordinamento tutto stabilito, fatto all'infuori di noi. Ora, qual'era il nostro còmpito in questo stato di cose? Dovevamo noi compromettere la pacificazione di Europa quando in fondo si riconosceva che quel Trattato soddisfaceva alle più gravi esigenze, e che le differenze non erano apprezzabili per gli altri come per noi?

Io ringrazio altamente il Governo di non averlo fatto, e sono lieto che abbia cooperato così alla pacificazione d'Europa. Ma questa sapienza, sebbene sia meritoria, non esclude le lamentanze alle quali ho fatto allusione; e non esclude che sieno stati sciupati in declamazioni, in dimostrazioni, in pellegrinaggi politici, due anni che avrebbero dovuto, per le condizioni delle cose, riuscire grandemente profittevoli alla nostra considerazione, e forse anche ai nostri interessi, bene intesi, tanto morali che materiali.

Io sento di avere abusato della pazienza del Senato, e quindi mi avvio il più speditamente che potrò ad una conclusione.

Noi abbiamo fatto, o, meglio, la nostra politica è riuscita per tutte le ragioni che ho di sopra indicate, una politica incerta, discordante dai nostri precedenti, dalle nostre tradizioni, dalla nostra propria ragione d'essere. Noi abbiamo fatto una politica che non è stata neppure giustificata dal sentimento del Paese, perchè il nostro Paese nella sua parte che pensa e che paga, la quale deve per lo meno essere considerata quanto l'altra che abusa meno di queste due funzioni in servigio dello Stato, rifugge ora da quella specie di turbolenza cronica, nella quale esso si era rifugiato, quando lo si era condannato alla disperazione, e per le stesse ragioni. Oggi il nostro Paese intende, con quell'istinto meraviglioso che ha in certe materie, che quelle follie sublimi che hanno condotto alla nostra indipendenza possono divenire invece colpevoli errori quando non siano più giustificate dall'altezza dello scopo e della suprema necessità.

Ed infatti tutto quel che è avvenuto non è stato senza un conforto. La rapidità e la superficialità con cui tutti questi movimenti interni ed esterni hanno passato sull'Italia senza perturbarla, è una dimostrazione che l'Italia benchè giovane, ha messo assai profonde e salde radici; perchè la fibra delle Nazioni tanto più è salda e fiduciosa nei momenti del pericolo e del dovere, tanto meno si lascia commuovere dalle agitazioni superficiali, le quali valgono pur-

troppo a alterare talvolta profondamente e anche a distruggere gli organismi deboli.

Essa deve questa solidità, che ha dimostrato nel tempestoso anno decorso, alla semplicità del programma con cui è stata fatta; essa la deve al suo buon diritto, alla sua libertà, e alla fede profonda che essa ha nella regnante Dinastia; essa può perciò anche tollerare senza troppo grave suo danno certe prevaricazioni. Ma questa non è una ragione di scherzare col fuoco senza curare le conseguenze.

Noi abbiamo ancora dei nemici, non molti, ma ne abbiamo; abbiamo dei diffidenti, e nei giorni dei nostri ultimi lirismi politici, non sarebbe stato difficile di sorprendere qualche sorriso di dubbio o di compiacenza che per verità non accennavano a pericolo, ma che producevano un che di disdegno a chi è avvezzo al plauso ed alle acclamazioni che ha incontrato per tanto tempo la politica del conte di Cavour.

Un Paese, che di quella si è abituato ai benefici risultati e a godere la considerazione che gliene è derivata, mal si adatta a far una parte o irragionevolmente violenta od aggressiva, ovvero che corrisponda meno a quella fama di sapienza e di abilità che gli venne fatta. Il Paese sa inoltre che, dopo la penosa elaborazione della sua unità, esso ora non deve pensare per lungo tempo che ad educarsi, a costituirsi ed arricchirsi, che ne ha gran bisogno. Esso sa che la grandezza dei popoli è il premio, e la somma del suo lavoro e della sua sapienza.

Io quindi non ho difficoltà a dire che la nostra politica, dalla questione orientale in poi, è tutta da rifarsi, o, per dir meglio, da ricondursi a quella che ha fatto la nostra prosperità e la nostra grandezza in questi ultimi anni.

Ma qui entra la parte pratica, parte un poco spinosa, perchè è assai più difficile il fare che il dire, e poi anche perchè si toccano certe materie assai delicate; ma noi Italiani possiamo anche più facilmente entrarci che non altri, perchè noi non abbiamo nessun rancore, e perchè anche nelle questioni che ora ci occupano, i nostri interessi si confondono con gli interessi generali dell'Europa.

Noi dunque dobbiamo riconquistare quell'influenza nelle cose d'Europa in genere, ed in ispecie nelle cose d'Oriente, che abbiamo perduto in questi ultimi tempi, e a questo fine è necessario per noi di uscire da quell'isolamento che è stato la peggiore conseguenza della politica passata.

Ma le amicizie e le influenze sono il prezzo di servigi che si possono rendere, quando non lo sono di una potenza stragrande che si possegga; e anche è mestieri sapersene servire.

Per raggiungere questo scopo quale è il vostro còmpito dopo il Trattato di Berlino? Esso pare a me così evidente, come lo era al principio della questione orientale.

Il nostro còmpito è di facilitarne per quanto è in noi l'esecuzione; e con queste parole non intendo dire quel che esse letteralmente suonano, cioè, che noi non dobbiamo creare imbarazzi: questo è un obbligo volgare di tutti i suoi firmatari. Ciò che intendo dire merita qualche spiegazione.

Vediamo le condizioni fatte all'Europa dal Trattato di Berlino.

L'Austria e l'Inghilterra hanno intrapreso di controbilanciare l'espansione, la preponderanza, l'invasione della potenza russa in Oriente.

Per ciò fare l'Inghilterra si è gettata in una grande incognita, che non trova altro correttivo che nella sua potentissima costituzione e nella sua meravigliosa energia ed abilità: l'Austria non ha neppur essa poche difficoltà nel suo nuovo còmpito avanti a sè.

L'episodio della Bosnia e dell'Erzegovina, per le difficoltà di razza e di religione, contiene in sè tutto un compendio della questione orientale. Quando si parlava di compensi che si dovevano dare dall'Austria per quella occupazione, io mi domandava cosa avrebbe poi per compenso l'Austria per l'incarico che si prendeva.

L'autonomia del piccolo Stato che è destinata a impedire, ad ottundere gli attriti fra i potenti vicini, è stata ordinata senza tenere abbastanza conto delle nazionalità.

Per quanto si voglia fare assegnamento su quelle nobili nazionalità, e per quanto si voglia riconoscere che esse possono e devono rendere in questa questione dei grandi servigi, come possono creare, se non soddisfatte, dei grandi imbarazzi, si deve anche riconoscere che esse non possono corrispondere al loro ufficio, se non abbiano dietro o avanti a sè validi sostegni che permettano loro per lo meno di costituirsi, di mantenersi e finalmente d'ordinarsi ad una forma che possa rendere la loro azione efficace. Ma appunto anche per ciò è mestieri che esse

possano espandersi, esplicarsi liberamente e prendere tutta quella entità che esse sono destinate ad avere.

Ora, il Trattato di Berlino, se per la prima parte ha bastato, per la seconda ha lasciato più d'un desiderio. A fronte di tutto ciò, dall'altro lato del tavolo sta la Russia la quale per le sue condizioni storiche e naturali ha tale una posizione in Oriente, che per la sola forza di gravità è portata ad occupare ed invadere quasi inevitabilmente quelle regioni, che a gran pena e con una tenacità degna dei loro gloriosi precedenti palmo a palmo le disputano i Musulmani. Io anzi mi sono sempre meravigliato del da farsi che per quella questione si sono dato storicamente i loro uomini di Stato. Parmi proprio che la Russia in quella questione possa dimostrarsi larga e liberale senza pericolo. Ma appunto per ciò e perchè, precedendo i tempi, ha tentato di sostituire come unità politica la razza alla Nazione, per l'ignoto che si contiene in quei movimenti occulti che da qualche tempo rivelano una elaborazione profonda, manifestano un'attività interna della quale noi non possiamo misurare la portata nè prevedere i risultati; e finalmente perchè quel ritorno di Santo Stefano a Berlino ha lasciato nel sentimento di quella Nazione l'impressione piuttosto di una tappa che di una vera fermata, così è chiaro che anche la Russia contiene un'incognita per noi, e per tutti.

A questi brevi cenni si può vedere che il Trattato di Berlino è stato ben lontano dal lasciare l'Europa sgombra da gravissime difficoltà. Ma quale è la ragione del vuoto lasciato dal Trattato di Berlino? In gran parte ha dipeso dalle difficoltà proprie della questione per sè stessa; ma in gran parte è dipeso dalle condizioni nelle quali il Trattato di Berlino è stato fatto. L'astensione della Francia e dell'Italia, come ha reso da principio impossibili le alleanze, così ha reso nella conclusione della pace difficili gl'intendimenti generali, e nell'interesse comune. Per queste ragioni può dirsi che il trattato di Berlino è stato un po' fatto sotto la divisa: ognun per sè e Dio per tutti.

Questo carattere certamente hanno il Trattato di Santo Stefano ed il Trattato anglo-turco. Il Trattato di Berlino si è sovrapposto a questi, ma ne ha conservato sempre qualche cosa.

Esso ha conservato il carattere di un accomodamento fatto fra interessati, dove manca per conseguenza quella longanimità che dà una piena fiducia, e quella generalità di viste che dà l'intervento d'intermediari non interessati. Questa per me è una delle cause dei punti grigi del Trattato, se non vogliamo chiamarli neri.

Ma quello che non si è fatto nella sua creazione, si deve fare nella sua applicazione. Devono essere nell'applicazione schiariti questi punti grigi, se si vuole che quel Trattato risponda allo scopo pel quale è stato indetto. E qui mi pare proprio che cada per la sua parte l'ufficio dell'Italia.

L'Italia ritornando alle sue passate tradizioni può, a me pare, grandemente rassicurare l'Austria e l'Inghilterra nell'esercizio delle funzioni da loro assunte; la cessazione delle diffidenze così irragionevolmente prodotte e accolte, non dubito faciliterà molte situazioni.

Ma essa può fare qualche cosa di più utile, ed è di mostrare un punto di appoggio a quelle nazionalità, le quali certamente sono il solo elemento che potrà risolvere in modo liberale e conforme al nostro sentire la questione d'Oriente, e distrarle così da partiti più pericolosi, da partiti rivoluzionari.

Parmi ancora che, ritornando noi francamente e sinceramente alla nostra vecchia politica, potremmo offrire alla eventualità alla Russia stessa una mediatrice disinteressata, che vale assai meglio di un'amica interessata e forse anche meno utile, perchè le amicizie efficaci e durature sono quelle stipulate sopra le carte geografiche.

Ritornando su quel cammino, parmi che l'Italia potrà riconquistare quel legittimo grado di influenza presso i suoi amici ed alleati che le permetterà di cooperare utilmente alla pacificazione dell'Oriente. Essa potrà così cercare di modificare razionalmente e più conformemente ai suoi principî le successive soluzioni alle quali darà luogo questa lunga e difficile qaestione, e finalmente essa potrà anche allora tutelare e far prosperare nello svolgimento di questa questione stessa, come è giusto e necessario che essa faccia, i suoi legittimi interessi, dappoichè, o Signori, di questi interessi ve n'ha di assai gravi per noi nella questione di Oriente.

Credo che nessun altro popolo abbia in Oriente interessi uguali a'nostri, interessi storici ed attuali, di connazionali, e di correligionari che sotto ogni titolo possono trovare nell'Italia, e

in molti casi devono trovarlo, un naturale protettore; vi sono colà per noi interessi di navigazione, di commercio, di emigrazione ed altri.

Ma si manifesta, soprattutto in Oriente, dal risveglio della questione orientale in poi, un fenomeno che attrae il mio interessamento e che sottopongo alle osservazioni del Senato; ed è questa specie di ressa di posizioni per l'avvenire che si è suscitata da ogni parte di Europa. Le coste del Mediterraneo come quelle dell'Adriatico, sono divenute segno di combinazioni per ora preparatorie, e delle quali gran parte rimarranno sospese per il pronto ristabilimento della pace; ma, o Signori, sono tutte questioni che hanno mostrato il viso, che aspetteranno d'essere risolute alla prossima scadenza, ma faranno strada nell'intervallo in cui tace e riposa la questione orientale.

Queste sono le apprensioni del presente che si risolvono in preoccupazioni dell'avvenire, che mi spingono a dimandare schiarimenti ed assicurazioni al nuovo Ministero, il quale può rispondermi, come io posso domandarglielo, senza riguardi retrospettivi. E mi vi spingono tuttora queste questioni ogni giorno rinascenti, come per ragione d'esempio, quella che non chiamerò questione perchè per noi non è tale, la vertenza dell'Albania: essa per me non rappresenta altro che un sintomo de'nostri rapporti all'estero, che ancora non hanno riacquistato quella calma, quella fiducia che devono avere allo stato normale. Questo è per il presente; per l'avvenire io sono mosso dalle questioni della Tunisia e dell'Egitto che ci riguardano, anche queste, così da vicino.

L'Africa è tutto un problema che dalla vetusta antichità torna a posarsi con maggiore insistenza avanti all'Europa.

Ogni ragione di interesse e di civiltà spinge gli Europei verso il continente misterioso.

Lungi dall'animo mio di volere invitare il Ministero a fare folla in quella ressa alla quale ho accennato; ma come non converrebbe neppure che vi fossero schiacciati i nostri interessi, così io desidero conoscere qual'è la linea di condotta che il Ministero intende di tenere in quelle questioni da me indicate che pure per tanti lati si connettono alla questione orientale.

Ma la sorte di tutte queste questioni secondarie, si contiene nella linea di condotta che si terrà nell'applicazione del Trattato di Berlino, dappoichè è l'atmosfera che determina l'importanza e la gravità delle malattie. E quindi sopra questo argomento io riassumo il mio dire in due questioni che dirigo all'onorevole signor Presidente del Consiglio dei Ministri. La prima si è: Intende il Ministero di mantenere, nell'applicazione del Trattato di Berlino, alle nazionalità orientali quella simpatia che loro ha dimostrato nella conferenza di Berlino nello scopo che possano, nei limiti che lo permette il Trattato stesso, svolgersi e addivenire un elemento efficace della progressiva soluzione della quistione orientale?

2° Io ho procurato di indicare meglio che ho potuto quel che mi era parso inopportuno nella nostra passata condotta politica e quel che mi sembrava sarebbe efficace per l'avvenire. Io domando all'onorevole Presidente del Consiglio se intende sino dal principio della sua amministrazione imprimere alla nostra politica estera un indirizzo largo e fermo che ci permetta, ci guarentisca che non si possa ritornare a quelle oscitanze nè riprodursi quelle inconsideratezze di cui oggi io ho lamentato gli effetti?

Signori Senatori! Se noi non siamo stati danneggiati menomamente da tutte le combinazioni politiche che si sono agglomerate intorno al Trattato di Berlino; se anzi noi dobbiamo rallegrarci di aver cooperato alla pace di Europa, egli è pur troppo vero che tutti gli uomini che hanno fede nei destini della patria hanno provato un sentimento penoso alle conseguenze morali, a quella specie di atmosfera che si è creata intorno all'Italia in questo ultimo periodo della sua politica estera.

Se io guardo intorno a me, vedo ancora esempi di grandi sacrificî, di nobile costanza e di fede incrollabile che hanno valso all'Italia in gran parte il suo terzo rinascimento. A voi, Signori, che avete molto operato e sentito per lei, ed a cui quella fede non manca, questi sentimenti non devono essere ignorati. E quindi, se io ho parlato, come ho fatto, per me ed in mio nome e per ciò francamente e liberamente come in paese libero si conviene, io credo però nell'avere domandato degli schiarimenti e di essere rassicurato sopra queste questioni che cotanto

importano all'onore e alla prosperità del nostro paese, di avere espresso il desiderio di tutti. (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Ebbi cura di iscrivermi per aver facoltà di parlare poscia che fu annunziata dall'onorevole Vitelleschi la sua interpellanza, che svolta con molta dottrina, il Senato ha testè udita; comunque fosse mio intendimento di restringere il mio discorso in più brevi e determinati confini. Io intendeva interrogare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri sovra alcune vertenze con precisione indicate e le quali si riferiscono alla crisi orientale, che diè già occasione ad altri ragionamenti in Senato. Se non che le cose dette per l'addietro in questa Assemblea avevano alcun che di indefinito e d'incerto, come quelle che versavano sovra alcuni concetti generali e non avevano dinanzi a loro un fatto concreto da esaminare. Ora, il fatto concreto vi è, e manifesto e solenne, quale è il Trattato di Berlino del 1878.

Le cose dette ampiamente dall'onorevole Vitelleschi mi inducono a pregare il Senato di volermi consentire che io esponga dal canto mio sull'atto internazionale di Berlino alcuni miei apprezzamenti, anche perchè più facilmente si comprendano le ragioni dalle quali io son mosso per rivolgere poi all'onorevole Ministro quelle interrogazioni che sarò per significare.

Il trattato di Berlino fu soggetto a molte censure, non tutte, a parer mio, giustificate, o tutte senza alcun dubbio esagerate. Codesto giudizio severo provenne, ed in questo mi diparto alquanto dall'opinione che ha espressa l'onorevole senatore Vitelleschi, dalla preoccupazione per cui lo si volle ad ogni costo porre a riscontro col trattato di Parigi del 1856, che offre sul diritto politico dei Balcani un ordinamento più armonico ed uniforme, e più rispondente alle inclinazioni della diplomazia occidentale. Ma chi non sa che i due trattati furono conseguenza di avvenimenti politici e militari del tutto contrarî fra loro? I capitoli di Parigi non aveano che a ratificare una vittoria, laddove quelli di Berlino si adoperarono al possibile per temperare gli effetti di una sconfitta.

A volersi formare un giusto criterio dell'operato dei plenipotenziarî di Berlino, le stipulazioni del 1878 si debbono comparare non già a quelle di Parigi del 1856, ma bensì all'atto preliminare di Santo Stefano, che a Berlino fu ammendato e corretto per quanto le circostanze lo consentirono. Ed in qual modo? Col serbare alla Turchia la guardia e la difesa dei Balcani, restringendo per ragioni politiche e strategiche il Principato di Bulgaria dalla parte meridionale e dalla parte occidentale, e col rendere in Asia alla Turchia la valle di Arachued e la città di Bayazit. Ma che più è, il trattato di Berlino va commendato specialmente per questo, che stabilì le franchigie da concedersi ai cristiani sudditi della Porta, ordinando la nomina della Commissione europea che doveva elaborare il regolamento organico per la Rumelia orientale, delle Commissioni speciali destinate ad organare l'autonomia amministrativa, finanziaria ed economica delle altre provincie cristiane soggette all'Impero ottomano. Non istette contento, come avevano fatto i plenipotenziarî di Parigi, alla semplice comunicazione di un *firmano*, il quale prometteva le riforme, ma le stipulò direttamente, espressamente come parte integrante della convenzione. E questo modo era grandemente da preferire, non solo perchè dava alle riforme una più certa sanzione, ma eziandio perchè accennava ad un indirizzo politico migliore e più confacente al processo storico dell'Impero ottomano.

E di vero - mi si permetta qualche breve riscontro storico - quel *Califfo* dei credenti che nel leggere le istorie noi consideriamo come despota il quale comprenda tutte le parti di un vastissimo impero, tale non era in effetto che nella sua capitale; fuori di là, l'impero degli Osmanlì offre piuttosto un'immagine di una confederazione male ordinata; ai *Pascià* l'amministrazione tutta sia civile che militare; ai *Cadì* la giustizia; ai *Muftì* il ministero della religione; alle Provincie rendite proprie; dispotismo tutto ciò e governo barbarico, ma che escludeva al tempo stesso la libertà e l'accentramento, ed è questo il proprio contrassegno di tutte le Monarchie orientali.

Le riforme iniziate al principio di questo secolo ebbero così infelice riuscimento perchè appunto non corrispondevano a queste tradizioni, a questo genio tradizionale dei nipoti di Ottomano. Esse

furono iniziate dal terzo Selim, alleato di Napoleone, quando gli esempi della Francia rivoluzionaria ed imperiale ingombravano la mente di tutti i popoli e di tutti i governi; si continuarono poscia con i nuovi ordini militari di Mahmud, l'*hatti-sheriff* di Gulhanè, con l'hatti-houmajouh del 1856; ebbero finalmente ultima esplicazione nella legge dei *Vilayet*, e nella effimera costituzione del 1875. E tutto ciò non impedì per un lungo corso di anni le guerre del 1827, del 1840, del 1855, del 1876, e le insurrezioni periodiche dei Greci e degli Slavi.

Ben si apposero adunque i plenipotenziari intervenuti a Berlino, quando fecero una salutare violenza ai Ministri del Sultano, e gl'imposero quelle riforme alle quali ho poc'anzi accennato, riforme che implicavano l'autonomia amministrativa delle provincie, e che sono consegnate nell'ottava seduta del Congresso in cui vengono distintamente indicate: cioè a dire ordinamento dell'amministrazione in Sandiak ed in Cantoni, con autorità liberamente elette dalla popolazione in ogni comune, e in assemblee provinciali elettive a cui si appartenga il riparto e la riscossione dei tributi. Qui non occorre di enumerare quali sieno per filo e per segno le altre parti di queste franchigie stabilite dal Congresso, ma il Senato comprenderà da questo brevissimo cenno sotto quali larghe forme esse sieno concepite.

E codeste franchigie hanno nell'Impero Ottomano una ben altra importanza che non avrebbero in terra cristiana, poichè si collegano intimamente col diritto delle varie nazionalità; e in questo io sono d'avviso che l'onor. Vitelleschi abbia giudicato un po' severamente così l'operato di tutti i plenipotenziari di Berlino, come quello in ispezialtà del rappresentante del nostro Governo, col dire che nel pubblico giure quivi stabilito il principio di nazionalità sia stato trascurato. Mai no. Esso è stato riconosciuto nel trattato di Berlino più ampiamente che non sia stato mai in nessun altro atto internazionale stipulato per l'innanzi, poichè le condizioni che vi si contengono danno a quel principio la sola soddisfazione che in un contratto ufficiale fra Stati sovrani si possa rinvenire, non invocano nozioni astratte e generali, ma definiscono e misurano le concessioni da fare in quella forma diplomatica e positiva che è pur la sola che dalle Cancellerie europee, gelose delle tradizioni, si possa desiderare.

Ma se i capitoli del 1878, nel loro carattere sostanziale fecero pure opera relativamente buona, poichè limitarono la conquista dei russi sui bulgari, e provvidero a questi nuovi istituti di cui fin'ora ho toccato, diremo noi per questo che esso sia un fatto compiuto in tutte le sue dipendenze, in tutte le sue parti? Certo no, o signori; anzi è da deplorare che ove quelle clausole del Trattato, che favoriscono i più forti, sono state sollecitamente ed appieno poste in atto, quelle in vece le quali stipulavano franchigie e concessioni a popoli travagliati e deboli, non siano ancora in via di prossima esecuzione. L'opera dunque della diplomazia europea non è peranco cessata; essa anzi deve raddoppiare di solerzia e di vigilanza perchè queste controversie speciali, le quali sono una appartenza del Trattato medesimo, siano sinceramente e lealmente recate ad effetto.

E questa incumbenza appartiene specialmente all'Italia, Stato moderno e liberale, sorto dal voto popolare, per cui, più che per tutt'altra nazione, è debito il raccomandare l'adempimento di sì nobili concessioni effettrici di civiltà e di libero regime.

E questo noi possiamo vieppiù fare per questo, che non dobbiamo già richiamare quei principî astratti e generali cui accennavo poco anzi, ma abbiamo invece dinanzi a noi una chiara e precisa convenzione diplomatica. Voi avete stipulato guarentige di libertà ai popoli d'Oriente; ora, il mostrarvi operosi e guardinghi perchè codeste guarentigie diventino una realità, sarà un mezzo efficacissimo di ingerimento nelle intelligenze e negli accordi degli Stati di Europa, sarà un mezzo potente di legittima influenza se lo saprete usufruttuare.

È stato anche fatto rimprovero al nostro rappresentante di non avere impedito l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina od almeno di non averne saputo ottenere proporzionato compenso per la sicurezza delle nostre frontiere, e vi ha fatto allusione anche il Senotore Vitelleschi, quando ha mentovato il Trentino. Ma chi ha parlato del Trentino? Furono le gazzette, alcuni organi e forse tra i meno accreditati della nostra stampa. Non credo che il Governo abbia nulla da dichiarare, nulla da dire su questo punto.

Per parte mia, sciolto come sono da ogni vincolo ufficiale, dirò schiettamente che il premere dell'Austria sulle provincie Slave di Turchia, (mi si permetta l'espressione) è un momento necessario nella storia contemporanea, vale a dire è una necessaria conseguenza di due fatti che oggi sono i dominatori di tutta la politica Europea, cioè la creazione dell'impero Germanico e quella del Regno d'Italia. Stretta e contenuta a mezzogiorno ed a tramontana, l'Austria non può allargare altrimenti il suo campo d'azione e compiere il suo mandato politico: è costrelta a inorientarsi, e per mo' di dire, a scendere col Danubio, e noi avremmo mal garbo a lamentarcene.

Ognun di noi ricorderà uno scritto famoso di uno dei più grandi precursori della nostra rigenerazione politica, nel quale si proponeva uno scambio di territorî non molto dissimile da quello che oggi si è avverato, ed è quel medesimo che il principe di Talleyrand propose al primo Napoleone, quando il grand'uomo per un poco volse in animo il disegno di separare dalla Francia il Regno d'Italia, che poscia abbandonò poi che fu tratto ad altre imprese dall'avvicendarsi degli eventi e dall'impeto incessante dei suoi pensieri. L'errore stava nel credere che quella combinazione dovesse esser causa della nostra indipendenza, mentre non poteva esserne che l'effetto. Ma per ciò non rimane che tra quei due fatti non vi fosse una intrinseca e natural congiunzione che dovea manifestarsi.

Dobbiamo noi per ciò addormentarci, lasciare che questa pressione che ho detta, si tramuti in protettorato assoluto ed in grandi conquiste? Ciò non converrebbe a noi, nè pur converrebbe agli altri potentati, e non potrebbe seguire che mercè qualche grave rimutamento nelle attinenze internazionali degli Stati europei. Ma in principio ed in massima noi non dobbiamo (io credo) sollevare nessuna protesta, nessuna rimostranza formale sopra questo naturale svolgimento della potenza austro-ungarica.

Del resto i disegni della Corte di Vienna verso la valle della Bosna e della Sava, da lei in gran parte posseduta per molti anni, dalla pace di Passarovitz a quella di Belgrado, non erano un profondo mistero per nessun diplomatico bene informato. E in verità, se noi non siamo riusciti a impedirli o a trarli a nostro profitto, ciò è avvenuto perchè non fummo partecipi di alcune intelligenze segrete che passavano fra i Sovrani del Nord; e se di questa esclusione alcuno esser dee chiamato in colpa, esser dee tutta quanta la nostra diplomazia dalla guerra franco germanica e dalla caduta del secondo impero in poi, non già solamente quella dei governi venuti su dalle ultime nostre evoluzioni parlamentari. Noi avevamo prima della guerra franco-germanica una base di operazione sicura per la nostra politica estera. Questa base era l'alleanza dell'Impero Francese. Ora l'alleanza francese se c'impediva in una grandissima questione, la più vitale per noi, quale era il possesso della nostra capitale, pure in tutto il resto era per noi certamente un costante e valevole aiuto.

Io sarei forse ingiusto se volessi muover rimprovero ai Ministri delle passate Amministrazioni dicendo loro che non seppero coltivare nuove alleanze. Le alleanze nascono dalle occasioni. Ma se è pur vero che sopravvenne dopo la caduta del secondo impero di Francia quella incertezza, quella oscillazione a cui alludeva l'onorevole Vitelleschi, che pronunciò financo la parola *isolamento,* non credo che se ne debba redarguire nè questo, nè quel Ministero fra i molti che si sono succeduti negli ultimi anni, e se colpa vi fu, se si poteva fare altrimenti, la responsabilità è di tutta quanta l'azione diplomatica dal 1871 fin oggi.

Ad ogni modo io non argomento che si possa nulla temere quanto alle conseguenze del Trattato, e che la pace di Europa corra per ora gravi pericoli. Anzi va certamente molto lodata la nostra diplomazia per aver saputo prender parte a quel grande atto internazionale, ed averci in tal modo conservato quel grado di grande potenza in Europa che pure è l'ideale a cui aspirarono per molti secoli le generazioni dell'Italia divisa. E va lodato anche il nostro Governo perchè seppe in tal modo mantenere le tradizioni dello Stato subalpino, e del conte di Cavour, i quali diedero quegli esempi a cui dobbiamo in grandissima parte la nostra presente relativa grandezza; deposito prezioso che debbe esser per noi una religione politica il custodire.

L'Italia partecipò alla conferenza di Berlino come Potenza essenzialmente pacifica, e se in qualche modo contribuì col suo contegno ad

assicurare la pace, solo per questo fece opera eccellente. Alcuni censurarono il nostro rappresentante come quello che ebbe nel congresso di Berlino una parte troppo rispettiva e troppo rimessa. Forse il nostro Governo avrebbe potuto, seguendo lo esempio di quel che adoperò la Francia per la Siria e pei luoghi Santi, fare una riserva, una dichiarazione che ponesse in salvo i nostri interessi marittimi. Checchè ne sia, questi interessi non furono compresi nella materia che si trattò dal Congresso del 1878, e la dichiarazione non avrebbe potuto riferirsi che all'avvenire.

Nella cerchia delle cose che furono presentemente dibattute e sancite, l'opera del nostro plenipotenziario non si poteva estendere più largamente che non fece, e la mala contentezza che ne hanno presa alcuni, è provenuta appunto da quella medesima ragione che ho sopra indicata, cioè dal volere per forza comparare il Congresso di Berlino a quello di Parigi, laddove per molti rispetti fu precisamente il contrario l'uno dall'altro. Nel Congresso di Parigi intervenne il conte di Cavour per promuovere il più grande e glorioso rivolgimento del nostro secolo; ma da quel Congresso fino ad oggi v'è di mezzo niente meno che il Regno d'Italia costituito e riconosciuto da tutti. Ondechè, se il Piemonte prese parte agli accordi del 1856 per provocare un conflitto e per ingenerare nuove combinazioni da cui dovessimo acquistare poi forza novella, è evidente che noi oggi dovevamo mantenere invece queste combinazioni da cui avevamo conseguito così felici risultamenti. Il Piemonte entrò nell'Areopago europeo come iniziatore di una riforma internazionale, l'Italia, ventidue anni dopo, vi è entrata come potenza conservatrice.

Ma nel mio giudizio, se i capitoli del 1878 furono opera commendevole, forza è pur confessare che in molte loro derivazioni ei sono ancora inadempiuti. Quindi mi permetterà l'onorevole Presidente del Consiglio che sull'esecuzione di alcune dipendenze del trattato io gli chiegga degli schiarimenti.

L'articolo 24 sancisce l'uso di una mediazione delle Potenze nel caso che la Turchia e la Grecia non si intendano fra loro sullo stabilimento dei loro confini. Io rammento che il nostro plenipotenziario sostenne vivamente la proposta fatta dalla Francia per delineare la frontiera della Grecia in Tessaglia ed in Epiro, e spesseggiano nel nostro Libro Verde i documenti da' quali apparisce come le orde indisciplinate dell'Albania infestassero appunto il paese in quei confini, che vennero poi temporaneamente occupati dalle truppe elleniche, le quali, sulla rimostranza delle Potenze, furono dal Governo di Atene immediatamente richiamate.

Io sarei grato all'onorevole Ministro ove gli piacesse di far sapere al Senato se un accordo siasi conseguito sulla definizione di queste frontiere, o se il caso si avveri di far valere in qualche modo la mediazione.

Importa altresì conoscere se sia stato posto in atto l'articolo 28, il quale indica il confine tra il Montenegro e l'Albania; importa conoscere cioè se i Commissari inviati a quell'uopo dalla Turchia siano riusciti ad ottenere dai Mussulmani Albanesi l'abbandono dei distretti di Sputza e di Pogoridza, facendo in tal modo cessare l'agitazione creata dalla Lega degli Arnauti, e facendo con quella cessare ad un tempo alcune voci malevoglienti ed assurde spacciate da alcuni diarî ostili al nostro paese, e che attribuiscono al nostro Governo non so quali intendimenti, che io ho ferma fiducia l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà apertamente sconfessare.

Vi è eziandio un articolo del trattato, l'articolo 44, il quale richiede che siano modificate la costituzione e la legislazione civile della Rumenia, per quello che risguarda la libertà e l'uguaglianza delle confessioni religiose in quel Principato, e anzi è bene il ricordare a questo proposito che il nostro inviato, il quale non volle per parte sua che si riguardasse la retrocessione della Bessarabia come una condizione *sine qua non* del riconoscimento della Rumenia come Stato sovrano, si è poi associato volontieri agli altri suoi colleghi nel consentire che questo carattere fosse conferito alla condizione della libertà religiosa anzidetta. Sarei quindi gratissimo ancora al Ministro ove volesse dirci se le nostre relazioni col Governo di Bucarest siano state regolarmente introdotte, ovvero se un accordo abbia dovuto precedere con le altre Potenze sopra questo particolare.

Il Conte Corti si fece in oltre autore nel Congresso di Berlino di una proposta in favore dei possessori di schede Ottomane, posciachè gli inviati Russi ebbero dichiarato che non intendevano che l'indennità di guerra dovesse avere

nessuna precedenza sulle ipoteche anteriori, e posciachè fu chiarito che la Rumenia orientale, la Serbia, il Montenegro e il Principato di Bulgaria, erano responsabili per la loro parte del debito pubblico Ottomano. Nulla fu detto delle maggiori Potenze le quali avevano aumentato il loro territorio in virtù del trattato. In ogni caso, sarebbe cosa desiderabile che questa Commissione si costituisse e che si potesse in qualche modo soddisfare agl'interessi dei creditori per 600 milioni allogati in Italia, cifra ufficiale accertata dal Comitato di Parigi.

La vertenza più grave di tutte quelle che sono rimaste in sospeso dopo la firma dei capitoli, si è quella della Commissione europea, per lo stabilimento dei limiti e per il regolamento organico della Rumenia orientale. Essa, o Signori, è la sostanza ed il nerbo del Trattato; e la riuscita di tutto quanto l'operato della diplomazia dipende senza più dalla riuscita del lavoro di quella Commissione, non solo perchè essa, ove non riuscisse a bene o si protraesse oltre misura, potrebbe occasionare un prolungamento dell'occupazione Russa, ma perchè quelle tali commissioni speciali che debbano ammannire franchigie e concessioni ai sudditi della Porta, non possono secondo i termini del Trattato addivenire a niun atto esecutivo, ove non consultino prima la giunta europea di Rumelia. I commissari inviati a Filippopoli a quest'uopo varcarono già da un pezzo i 3 mesi concessi ai lavori della Giunta. Sarebbe quindi a desiderare grandemente che il nostro Ministro a Costantinopoli facesse opera, d'accordo coi suoi Colleghi, perchè la Commissione europea infrascritta venisse ad un qualche risultamento.

Tuttociò, ripeto, non mette in dubbio la pace per l'ora presente; ma se nella prossima primavera il Governo del Sultano non si sarà messo in grado di agevolare lo sgombro ai soldati dello Czar, e sopra tutto, se le questioni della Rumelia orientale non verranno definite, non sarebbe impossibile del tutto che l'attenzione dei Potentati fosse richiamata di nuovo sulle cose d'Oriente; di quì è che noi non dobbiamo assonnare, e ricordarci che la fortuna non sorride che ai forti, e che insieme la forza dipende dal credito e dallo Stato bene ordinato.

Questi sono gli interessi generali che l'Italia nel conflitto orientale dee tutelare; ma noi non dobbiamo certamente fare per questo una politica di resistenza o di sindacato. Le parole, (non incresca all' onor. Vitelleschi) *equilibrio, influenza,* vanno a questi tempi adoperate in diplomazia molto sobriamente: esse in gran parte si riferiscono a certi concetti i quali hanno fatto il loro tempo, e, per averne voluto abusare, nazioni troppo più forti ed armigere, che noi non siamo, hanno pericolato. L'Italia dee fare una politica difensiva, e non offensiva; essa dee sopratutto preoccuparsi dei suoi interessi *essenziali*, serbando un contegno saggio e prudente, ed in questo io penso che non vi sia differenza di parte politica, e che gli uomini di buon senso, appartenenti sì all'uno che all'altro dei partiti, in cui si dividono il paese e il Parlamento, sieno pienamente concordi.

Ma codesti interessi essenziali d'Italia, in quanto hanno tratto alla crisi orientale, furono essi tenuti salvi nel Congresso? In verità io non lo credo. Essi riguardano i nostri commerci, e la nostra navigazione nel Mediterraneo, la cui sollecitudine deve accostarci vieppiù alle Potenze di Occidente, perciocchè se le convenienze generali definite in Berlino ci stringono alle Potenze continentali, quelle che ho dette *essenziali*, e hanno tratto alla nostra marineria e al nostro commercio, ci legano di necessità a coloro che signoreggiano il mare da cui siamo circondati.

Noi abbiamo sulle coste del Mediterraneo traffici e colonie; la nostra colonia in Alessandria di Egitto era nel 1871 intorno a 15,000 anime, cioè la prima dopo la Greca. La nostra navigazione per operazioni di commercio era nel porto di Alessandria al 1868 di 94,000 tonnellate, e nel 1875 raggiunse la cifra di 135,000. La bandiera Italiana che figura la 4ª per numero di navi nel canale di Suez, immediatamente dopo l'Austria, è la 3ª per esportazione, dopo la Francia e l'Inghilterra nel 1877. Leggo in un rapporto proveniente da Alessandria inserito nel bollettino consolare del 1870 che in allora le esportazioni Italiane vi erano in aumento, segnatamente rispetto al cotone cresciuto del doppio poi che fu aperto il varco del Brennero, in transito per Venezia invece di Trieste.

Però non di meno, la nostra colonia in Alessandria è molto decaduta da quella che era per lo innanzi dopo l'acquisto delle azioni di Suez fatto dall' Inghilterra. E in generale è notabile

la declinazione di altre colonie nostre nei paesi di Levante. Sarebbe mestieri che il Governo del Re facesse opera di rialzare in quei paraggi gli spiriti depressi della Nazione, vedere se non fosse il caso di ammendare la legge consolare del 1865, col rendere obbligatoria la nomina dei deputati delle colonie; e seguire l'esempio delle altre Nazioni, che da alcun tempo in qua abbiamo dismesso, quello cioè di inviare degli Ispettori i quali abbiano a verificare non solo il registro consolare, ma abbraccino eziandio tutti gli interessi delle colonie anche per ciò che riguarda gli istituti di beneficenza, di credito, e soprattutto le scuole.

Noi non abbiamo nelle Colonie che un insegnamento elementare, quindi difficilmente possiamo far concorrenza ad altre Potenze che hanno istituti più importanti: converrebbe almeno che si aggiungesse a questo insegnamento elementare quello delle lingue orientali, non solo perchè i nostri connazionali le apprendano, ma ben'anco perchè gli indigeni si mantengano nell'uso, già molto sparso in Oriente, dell'idioma italiano, chè il linguaggio è un grandissimo argomento d'influenza specialmente in Levante. Onde pregherei così l'onor. Ministro degli Affari Esteri come il suo Collega della Pubblica Istruzione a non volere sparagnare, anzi a voler piuttosto largheggiare nei sussidî destinati alle Colonie nostre.

Ognuno comprende di quale entità sia non solo di mantener fuori il prestigio del nostro nome, ma eziandio il procacciare nelle condizioni sociali di un paese, che esce da un grande rimolgimento politico, oneste e profittevoli occupazioni ad Italiani in lidi remoti ma facilmente accessibili alla nostra navigazione.

L'Italia non partecipò al medesimo ragguaglio che la Francia e l'Inghilterra al riordinamento della finanza Egiziana. Per altro è noto che una Cassa di ammortamento e di conversione del debito fu stabilita in Egitto dopo la convenzione *Gringer Joubert*. Io non mi farò ad apprezzar la natura di questa convenzione, nè dal lato finanziario, nè dal lato morale. Giova ricordare solamente che nell'amministrazione di essa vi erano due controllori, uno francese e l'altro inglese, che ora per altro più non vi sono preposti, perchè l'uno è Ministro d'Inghilterra e l'altro di Francia, chiamati dal Kedivè a far parte del suo governo.

È voce che una proposta sia stata fatta al nostro Gabinetto da parte di quello del Cairo perchè fosse consentito alla nomina di un Auditore generale di cosiffatta Cassa in persona di un nostro concittadino dimorante da alcun tempo in Egitto. Con questo provvedimento si sarebbe anche riprodotto in parte un disegno che ebbe il nostro compianto ed illustre Scialoja quando andò in quel paese chiamato per consiglio ed assistenza dal Vicerè. Ora, io bramerei sapere se veramente tal proposta fu inoltrata al Ministero, ed al tempo stesso quale accoglienza esso abbia creduto di farvi.

Un'altra importante Colonia italiana si è quella della Tunisia. È di 9000 anime. Nel 1871 vi erano 106 case di commercianti italiani nella Reggenza. Nel movimento commerciale l'Italia teneva il terzo posto. Quanto poi all'esportazione ed al movimento delle navi, il primo. Questi fatti risultano dai rapporti dei nostri consoli a Tunisi, che ognuno può leggere nel *Bollettiuo consolare*, pubblicazione ufficiale di gran pregio, che io raccomando a tutti quelli i quali guardano dal lato pratico ed economico gli affari internazionali.

Ciò che io dico della Tunisia è rilevantissimo nelle congiunture presenti, perchè non si tratta di procacciare nuovi benefici all'Italia, si tratta bensì di conservare e di non monomettere quelli di cui gode al presente.

Intendo ben' io le riserve che saranno imposte al Ministro, pur nondimeno mi corre obbligo di mentovare che alcune voci furono sparse sopra non so quai disegni di occupazione della Reggenza attribuiti alla Francia. Se ciò fosse vero, il Governo italiano non potrebbe consentire che l'equilibrio degli stati littorani del mediterraneo fossero alterati senza il suo consenso. Mi si permetta di ricordare ancora, accennando al modo di ottenere certe intimità e certi accordi, una nota del nostro illustre rappresentante a Londra, il Generale Menabrea, il quale in data del 16 marzo 1878 scrivea che il Ministro di S. M. Britannica faceva invito espresso al Governo per intendersi con esso appunto su questi comuni interessi delle forze navali e del commercio nel Mediterraneo e nel Mar Nero.

A tal proposta del Gabinetto Britannico rispose nel 28 marzo il conte Corti, e quantunque rendesse grazie alla Regina di questa sua iniziativa, pure si rifiutò di prendere qualsiasi impegno, e

volle considerare le profferte dell'Inghilterra come unicamente dirette alla convenzione degli stretti del Bosforo, e non volle vedere nessuna relazione che avesse potuto toccare qualche altra incumbenza più vasta ed imperiosa. Comprendo i riguardi che si debbono in materia sì delicata, ma sarei lieto di udire dall' onorevole Depretis una parola rassicurante, la quale dimostrasse almeno che il Ministero in vista di tale eventualità non è rimasto indifferente.

Io altro non ho a dire, e forse già dissi troppo lungamente. Non mi rimane che ad esprimere un voto, un desiderio patriottico.

Un Ministro degli affari esteri per abile e sperimentato negoziatore che sia, non può nulla se non è assistito da un Governo forte. Tutti i consiglieri della Corona sono in certo modo partecipi della nostra politica estera, perchè tutti debbono raccomandare agli stranieri il nostro Governo. Il rappresentante di una libera nazione specialmente non può essere ascoltato, stimato, se non ha dietro di sè un'Autorità che tuteli la sicurezza pubblica, che mantenga il credito all' estero, un paese in cui le parti politiche siano ordinate e consistenti.

Possa esser questo il sentimento di tutti, poichè in gran parte il soddisfarlo sta in noi stessi! Per conto mio aggiungerò solo come mi sia cagione a bene sperare il vedere su quel seggio l'illustre uomo che presiede ai consigli della Corona.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Onorevoli Senatori! Dopo i due oratori che voi avete ascoltato fin qui, io cercherò di limitare il mio discorso a quella sola parte che non è stata da essi trattata.

La parola così temperata, così prudente, così abile dell'onorevole mio amico il Senatore Vitelleschi ha intieramente esaurito la parte retrospettiva della questione orientale.

Il discorso dell'onor. Caracciolo si è esteso specialmente sulle grandi considerazioni diplomatiche e politiche che si riferiscono a quella questione ed all' esplicazione del Trattato di Berlino. Quindi io mi terrò intieramente fuori di questi campi, e sarò obbligato a spigolare solamente qua e là e senz'ordine quei pochi particolari che possono essere sfuggiti a questi due valenti oratori.

Io intendo di occuparmi solamente ed esclusivamente della posizione fatta all' Italia dai nuovi fatti che si sono rivelati col cambiamento successo nelle contingenze della questione orientale, e formulate col Trattato di Berlino e Convenzione del 4 giugno.

Un primo fatto, che tutti conoscono e che è gravissimo, si è quello al quale accennava già l'onorevole Vitelleschi, cioè l'avanzamento di una Potenza per se stessa fortissima.

Ma quello che rende nuova, e secondo me molto più grave, la questione orientale, è che ora si trovano in faccia l'una all' altra le due più grandi Potenze, le due più grandi nazionalità, direi quasi le due più grandi civiltà espansive che esistano al mondo e che forse sieno esistite mai dopo l'impero Romano.

Da un lato la Russia, la quale in un secolo ha avanzato tanto dalle sponde del mar glaciale fino agli altipiani dell' Asia, e molto di più che sia tutta l'Europa insieme unita.

E badate, Signori, che questa nazionalità che si è venuta così straordinariamente ingrandendo si trova ancora, direi quasi, nell'infanzia, perchè esce appena, e non è ancora interamente uscita dal sistema primitivo di collettività nella proprietà; è appena entrata nel sistema individuale; ha solo da poco emancipato il contadino, e quindi essa non è ancora giunta alla sua piena virilità; essa non ha ancora sviluppato la sua borghesia; e quindi noi dobbiamo considerare che per necessità il suo movimento espansivo è tutt' altro che esaurito, e probabilmente sarà ancor forte, grande, potente; ciò che inevitabilmente dovrà portare la Russia ad una collisione nella questione d' Oriente con l'altra grande nazionalità, la Inglese, che dall'Indo giunta all'Affaghan sta armata a rintuzzare ogni ulteriore espansione della Russia.

La Russia è arrivata ad occupare gli altipiani dell'Asia; voi tutti sapete che da quella posizione le genti ariane a più riprese e nell'India e nell'Europa discesero, conquistarono tutte le terre soggiogandone gli abitanti e ora costituiscono tutte le nazionalità stesse dell'India e dell'Europa. Non pretendo per questo che per necessità la Russia determinerà il suo movimento espansivo in una o in un'altra direzione, e che non troverà ostacolo. Intendo solamente di accennare alla vantaggiosa posizione che essa occupa e notare come è impossibile dopo tali considerazioni di non attendersi

ad un avanzamento successivo ed inevitabile. Dall'altro lato lo ha ben sentito l'Inghilterra, e voi vedete che essa si è avanzata non solo, ma si è obbligata alla difesa della Turchia in ogni circostanza in cui potesse quella venire attaccata dalla Russia. È dunque ben prevedibile che nella futura contingenza succeda un tremendo scontro fra queste due grandi civiltà, la civiltà anglo-sassone da un lato, e la civiltà slava dall'altro.

Diceva giustamente, lamentandolo, l'on. Senatore Vitelleschi, che fu una grande sventura che nella presente lotta non si potesse fra loro trovarsi in mezzo la civiltà latina che ne avrebbe attutite le ire, ammorzate le lotte, e ciò per quelle condizioni a tutti note, che resero meno valida la francese potenza.

Io non accenno a questo che come un fatto futuro, come una contingenza inevitabile dell'avvenire, imperocchè è intervenuto il Trattato di Berlino, il quale fortunatamente ci ha messi in questa posizione, da non dover temere per il momento lo scoppiare di una lotta fra le due potenze, e Dio voglia che a lungo possa questa ritardarsi. Ma frattanto non è meno certo che noi dobbiamo informare la nostra politica a questo prevedibile ed inevitabile evento, e che, sebbene lontano, bisogna averlo ognora in vista per non essere un dì sorpresi e trovarci mal preparati quando le umane contingenze lo inducessero.

Ma da questa più lontana contingenza mi giova portare la vostra attenzione ad un fatto presente, che non è stato notato dagli oratori che avete ascoltato fin qui, ed è questo: che l'Inghitterra, nell'essere stata condotta ad occuparsi di prendere una posizione in Oriente, non fu spinta solamente da un sentimento o da un interesse politico, dal timore di un'estensione della Russia, ma ben più da un interesse commerciale. Leggete infatti l'ultimo discorso che è stato fatto in Inghilterra da Sir Michael Hick Beach, e troverete che l'Inghilterra si lagna anzitutto della condizione del suo commercio in Europa e in America, e della diminuzione importante che esso ha subito in questi ultimi tempi, con iattura grande della industria nazionale; quindi poi la necessità in che essa si trova di cercare uno sviluppo al suo commercio nell'Africa e nelle coste dell'Asia, ma sopratutto nell'Egitto.

Ora, è lì dove noi già abbiamo degl'interessi di attualità da lungo stabiliti e dei quali vi ha molto opportunamente parlato l'onor. Senatore Caracciolo. Non è dunque nè una politica di ripicco (che d'altronde le grandi nazioni mai esercitano) ma è una politica di necessità, quella che conduce l'Inghilterra a premere sopra di noi, a combattere la nostra influenza e respingerci forse da quel piccolo posto che ci siamo conquistato e che noi occupiamo e che vorremmo avanzare nel commercio dell'Egitto e dell'Abissinia

È questo un fatto essenziale, necessario, positivo che modifica e peggiora la nostra posizione in questa parte dell'Oriente, e parmi che a questo dovesse il Governo del Re molto efficacemente attendere, giacchè già ne risentiamo fortemente i danni; e se non si ripara sollecitamente, tutti i nostri interessi ne resteranno rovinati.

Vi è un secondo fatto assai grave che ci è stato portato altresì dal Trattato di Berlino o piuttosto dalla condizione delle cose alle quali quel Trattato s'informò.

La questione orientale ha cambiato interamente ed essenzialmente la soluzione francese ed italiana o quella almeno alla quale queste nazioni s'inspiravano. Mentre col Trattato del 1856 si intendeva di tenere in piedi il governo del Sultano più a lungo che lo si potesse, salvo a favorire a poco a poco quelle nazionalità, le quali, mature, domandassero un'emancipazione, la violenta guerra che si è chiusa col Trattato di Berlino e colla Convenzione del 4 giugno hanno cambiato questa politica e si è venuto a una partizione, ad una prima e vera divisione delle spoglie del Turco. Io mi trovavo a Londra quando appunto, tornando dalla sua missione di Berlino, il capo della politica inglese lord Beaconsfield rendeva conto della politica orientale alla Camera dei Lord, e si adoperava a tutt'uomo onde dissipare l'idea che si trattasse di una vera partizione dell'impero turco fatta sotto gli auspicî dell'Inghilterra, la quale per cinquant'anni e più aveva ostinatamente, e con jattura grande degl'interessi della nazionalità, sostenuta *la integrità dell'impero turco.* Ebbene, chiamatela come volete, ma bisognerebbe chiudere gli occhi alla verità per non vedere che l'impero turco in gran parte è stato diviso e, quel che è peggio, fra amici e nemici.

La Russia infatti prese Batum, Ardahar-Kars, e l'antica porzione di Bessarabia che dessa avea perduto col Trattato del 1856. La Serbia ha avuto il suo brandello di territorio: la Rumenia ha ottenuto la Dobruscia: il Montenegro un pò d'Albania, Antivari e qualche altra posizione vantaggiosa: l'Inghilterra prese, a titolo di amicizia, l'Isola di Cipro. Si formò uno Stato tributario ma autonomo di parte di Bulgaria, e col titolo di Rumelia orientale un guazzabuglio, che sarà eterna, incessante cagione di anarchia e di disordine per la Turchia.

Vi si aggiunse l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina fatta dall'Austria.

Questa occupazione, o Signori, è stata riguardata dai miei amici come una cosa molto vantaggiosa alla nostra politica italiana. Si è detto che l'Austria spinta verso l'Oriente, lascierebbe per necessità l'Occidente alle altre Potenze di diversa nazionalità, per cui la possibilità di riavere senza difficoltà una porzione del territorio da essa occupato ed abitato dai nostri connazionali.

Si è citato, e opportunamente, il Balbo; ed il mio onor. amico il Senatore Vitelleschi è andato tanto oltre da quasi impietosirsi della posizione e dei sacrificî dell'Austria, onde occupare e possedere quella provincia.

Io confesso, o Signori, che ho professato sempre il principio: Che sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri; ed in questo caso poi quello che farebbe la figura del pazzo è un uomo dei più abili d'Europa, l'Andrassy; sono gli statisti dell'Austria i quali sono passati sempre tra i più abili di Europa.

Io credo che noi ci facciamo una strana illusione se crediamo che l'Austria non abbia avuto in mira che una occupazione territoriale, la quale è anzi avversata potentemente dai Magiari i quali, nel crescere dell'elemento slavo nell'impero, intravedono un evidente pericolo per la nazionalità loro. Ma gli è che nell'occupazioue della Bosnia l'Austria mirò a sviluppare commerci ed interessi i quali feriscono fortemente gl'interessi ed i commerci nostri.

L'Austria mira evidentemente a Salonicco, mira alla ferrovia che da Salonicco passa per la Bosnia e precisamente nell'altipiano di Novi-Bazar, e, per questo, cerca d'intendersela con il Sultano per l'occupazione simultanea anco della parte che ad essa interessa per le comunicazioni commerciali del Villayet di Novi-Bazar, e per questo se ne è fatta una condizione nell'articolo XXV del Trattato di Berlino. — Io diceva: l'Austria mira specialmente a Salonicco, e voi non avete che a gettare anche superficialmente gli occhi sopra qualsiasi carta di Europa per rimanere immediatamente persuasi che se l'Austria possedesse una ferrovia da Salonicco a Vienna e da Vienna per tutte le altre parti di Europa, il commercio dell'Istmo di Suez, il commercio orientale, pel quale abbiamo fatto tanti sacrifizi, e pel quale dovremo ancora farne altri, ci verrebbe in gran parte sottratto e prenderebbe altra via.

La via di Salonicco per la porzione media e nordica della Germania, per tutte le provincie meridionali della Russia occidentale è molto più corta dall'istmo di Suez di quello che possa essere mai la via di Brindisi anche dopo terminato il traforo del Gottardo. Io credo anzi indispensabile che fin d'ora noi volgiamo lo sguardo sulla direzione diversa che bisognerà dare alle nostre ferrovie. Io credo indispensabile che da noi si pensi ad aprire un porto più conveniente di quello di Brindisi per gli arrivi dall'Istmo di Suez, giacchè, come avrò occasione di dire fra poco, altri fatti rendono il nostro avvenire e la nostra prosperità futura tutto volti all'Oriente attaccati ai rapporti che ci sapremo creare in quelle regioni. E per vero, la stessa via di Brindisi, l'apertura del Moncenisio, la progettata apertura del Gottardo ebbero non altro per obbietto che facilitare gli approdi e l'introduzione di quanto l'Europa centrale ritira dall'Oriente, onde l'Italia, gettata quasi come un ponte fra oriente ed occidente, adempiesse al còmpito che le viene designato dalla sua posizione geografica, quello cioè di servire al passaggio del gran commercio traendone quei vantaggi per sè, che naturalmente ne derivano.

Or bene, di fronte a questa condizione di cose a noi sì favorevole e che ci garantiva una qualche futura prosperità, le nuove combinazioni orientali han prodotto quei due fatti a noi avversi e che io diceva: intendo alludere anzitutto all'atteggiamento che prende l'Inghilterra di spingerci fuori della piccola espansione che noi esercitavamo nell'Africa, nell'Egitto, nell'Abissinia, nella Siria; e l'altro fatto, la possibilità ed anzi l'evidente mira

dell' Austria di aprire un' altra linea di commercio di molto più corta di quello che non è la via che noi finora offriamo al commercio dell'India e dell' Oriente.

A fronte di questi stanno due altri fatti sui quali mi giova di portare l'attenzione del Senato, del paese e del Governo, perchè questi due fatti molto favorevoli a noi ed essenzialissimi, sono quelli, secondo me, che debbono determinare la nostra politica estera, e molto più, dietro quella, la nostra politica interna.

Voi tutti sapete come l'Italia, senza sua colpa certo, ma da due fatti funesti fu gittata in una grande decadenza nel XV e nel XVI secolo.

Il primo di essi fu quello dell'occupazione dell'Oriente fatta dagli Osmani, dai Turchi e dallo spegnersi quasi intiera la civiltà in Oriente. L' Italia si trovò quindi gettata a formare non più un centro, ma un punto della circonferenza della civiltà europea.

Ora, o Signori, non vi ha nessuno che non sia interamente digiuno dei rapporti della storia, il quale non sappia che quando si parla di un centro grande di civiltà, esso invece di rappresentare un sole che spande la civiltà, rappresenta piuttosto un pianeta che la riceve da tutta la circonferenza, benchè poi anche esso valga a sua volta a riflettere cognizioni e civiltà sulla circonferenza stessa.

Prendete tutte le civiltà quante sono esistite e vedrete quasi sempre che questo è stato il fatto; ed una capitale non è stata grande che della grandezza della civiltà della quale fu centro. Tale è la ragione la quale rese Roma e l'Italia un dì sì grandi, e Roma raggiunse nell'antico e nel moderno tempo quell' impareggiabile grandezza alla quale mai giunse alcun altro Stato. Gli è che Roma occupò il punto medio, il centro fra la civiltà orientale e la civiltà occidentale.

Questa contingenza farà comprendere precisamente il come Roma abbia potuto esercitare nell'antico e nel moderno mondo un'influenza che non ebbe la simile in nessuna storia di qualsiasi paese del mondo. La esercitò nell'antico mondo prendendo la civiltà da oriente, portandola in forma tale al suo genio, nell'occidente; la esercitò di nuovo col Papato, il quale prendendo la religione cristiana dalla culla orientale le diè la forma organica della Chiesa e la trasportò nell' Occidente, dominando così da Roma, e largamente, il mondo.

Disgraziatamente, io vi diceva: la distruzione intiera della civiltà d'Oriente ci aveva posti all'ultimo lembo della civiltà occidentale e quindi togliendo al nostro paese quel privilegio di centralità per la civiltà, aveva prodotto il decadimento grande che si era verificato in Italia, nei nostri commerci, nelle industrie, nell'attività produttiva verso il XV secolo.

Ma un altro fatto anche più potente e più funesto all'Italia fu quello del raddoppiamanto del Capo di Buona Speranza e l'altro della scoperta dell'America, i quali quasi allo stesso tempo si verificarono, e tutti e due a danno dell' Italia e di tutte le altre Potenze mediterranee. I grandi commerci invece di esercitarsi infatti sul Mediterraneo andarono nell'Atlantico, e il gran commercio orientale invece di venire per la via di Samarcanda, per la via dell'Eufrate, per la via di Alessandria a Venezia, a Genova e sui nostri porti, il commercio se ne andò per il raddoppiamento del Capo alle Potenze collocate al di là dello stretto di Gibilterra, al Portogallo, all'Olanda, all' Inghilterra; e tutta l'attività commerciale dell'Europa, tutto lo spirito d'intrapresa si diressero nell'America e nelle Indie per altra via.

Ora, fortunatamente per l' Italia, si sono verificati due fatti interamente opposti, e tali che pare che cielo e terra si siano messi insieme alla nostra rigenerazione, alla risurrezione dell'attività e della ricchezza della civiltà italiana, se noi sapremo almeno trarne quel profitto a cui quelle circostanze ci appellano. Voi sapete tutti che grazie all'attività del genio di un francese ed all'incoraggiamento costante, efficace datogli dal Governo francese col taglio dell'Istmo di Suez, tutta la navigazione dell'India e dell'Oriente è stata riportata nei nostri mari. Se dunque noi terremo aperte le vie che riportano questo commercio sopra all' Italia, noi saremo i primi a profittarne, e l'Italia potrà ancora avere una nuova grandezza. Ed era precisamente a questo che io faceva allusione poco fa, quando vi parlava della necessità di far nuovi porti e di dare nuove direzioni alle nostre ferrovie, per non essere cioè soffocati dalla concorrenza, la quale, o più presto o più tardi, indubbiamente ci farà il porto di Salonicco e ci faranno gli altri porti di quelle spiaggie, quando

le ferrovie li metteranno in comunicazione colle parti più centrali e nordiche dell'Alemagna.

L'altro fatto che tutti vediamo si è che la civiltà in Oriente è incominciata a risorgere. E sotto questo punto di vista, se il cambiamento della politica inglese porta gran danno al nostro commercio attuale nell'Africa, essa ci prepara per lo meno un avvenire più vantaggioso, giacchè, più civiltà da essa sarà trasportata in Oriente, e più l'Italia avrà un'importanza e si gioverà di quella civiltà; poichè essa potrà di nuovo ancora formare un grande centro, fra l'Oriente e l'Occidente; e se saprà l'Italia comprendere i suoi destini, questo centro sarà eguale a quello dell'antica Roma. Bisognerà che si cambi solamente la direzione di nostra operosità nel senso che, se Roma antica prese la civiltà orientale e la trasportò in Occidente, io credo che còmpito dell'Italia d'oggi sia quello di prender la civiltà d'Occidente, tanto più avanzata della nostra, e trasportarla in Oriente a nostro profitto e vantaggio, sapendola però modificare in modo da tirarne l'utile che Roma ne trasse nel mondo antico.

Io però non vorrei trattenermi troppo a lungo in codeste questioni che paiono troppo lontane dal mio tema, senonchè esse sono le sole che si possano, secondo me, discutere quando si parla in quest'Aula dell'indirizzo generale della politica esterna; imperocchè, se credo vantaggiosissimo, se credo anzi essenziale che da noi si faccia una discussione politica non tanto retrospettiva, ma anzi in preveggenza ed anticipazione degli eventi, per indicare la direzione da imprimere alla nostra azione governativa, altrettanto è indispensabile che la nostra discussione si tenga in una sfera di generalità che tracci le sole grandi linee, onde rimanga al potere esecutivo tutta la più vasta latitudine per potere nei particolari determinarla e condurla a seconda dei casi, giacchè è ad esso che appartiene l'imputabilità, o la responsabilità che vogliate chiamare, dell'applicazione di questa politica ai bisogni del paese.

Nella nostra costituzione (e questo permettete che io lo dica a scusa dell'essere io entrato a discutere in questa materia) nella nostra costituzione, quale noi l'abbiamo almeno messa in pratica, io stimo non solo che sia utile, ma credo sia indispensabile e quasi il solo sistema possibile per esercitare un controllo, come si dice, sulla politica estera, quello da noi ora seguìto, d'introdurre un'appropriata discussione, così dando anticipatamente un indirizzo a quella. Imperocchè voi comprendete troppo bene che quando essa fosse stata disgraziatamente mal diretta, non per cattiva intenzione del Governo, ma per quegli errori che sono inevitabili in tutti, quando avesse un indirizzo diverso da quello che approda al paese, non vi sarebbe più alcun rimedio possibile, quando gli eventi fossero compiuti. Dico ciò perchè so che da alcuno è stata fatta eccezione a questa nostra mozione, e lo dico anche perchè si mise innanzi da taluno, onde criticare quest'interpellanza, al solito, il paragone di quanto pratica in proposito l'Inghilterra.

In Inghilterra la politica estera, come sapete, è affidata quasi interamente alla Corona, giacchè la Corona ha colà, come in ogni bene ordinata costituzione deve avere, poteri e doveri ben determinati, ma estesi; e per coprire la Corona, vi è l'istituzione del *Consiglio privato*, in cui siedono tutti i ministri non solo, ma dove sono anche le persone le più autorevoli del paese, i capi emeriti di tutte le amministrazioni, gli uomini i più gravi, gli ex ambasciatori e quelli che hanno avuto nelle mani la cosa pubblica.

La politica estera in Inghilterra per questo mezzo può condursi con quel segreto che essa esige, e, se fosse possibile, preferirei molto il sistema inglese a quello che ora abbiamo dovuto adottare; ma per noi, ove un tale organamento di governo, come il Consiglio privato, non esiste e la politica estera è solo affidata alle troppo mutevoli veci delle crisi parlamentari, è mestieri che questa sia almeno fissata nei suoi caratteri generali dalla pubblica discussione, perchè la si faccia con tutta la prudenza e temperanza che merita un simile argomento, ed è indispensabile che la si faccia antecedentemente, che la si faccia pubblicamente, onde il paese e l'opinione generale e gl'interessi possano farsi a tempo sentire per esercitare sulla politica estera la loro legittima azione.

Dopo aver detto questo per mio discarico, acconsentitemi ora che, dopo aver messo in evidenza le nuove evoluzioni ed i principî direttivi della questione orientale, dopo gli argomenti che sono stati così bene svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, io tratti quale è la politica

che dobbiamo secondo me seguire nella questione di Oriente. Giacchè è questa la seconda parte dell'interpellanza fatta all'onorevole Ministro.

A me non pare possibile che vi siano se non che due politiche: la politica di *astensione* e la politica di *espansione*. La politica di astensione io la comprendo: è una politica di restringerci, di raccoglierci nei nostri soli affari interni; fare economie grandi, dedicarci interamente allo sviluppo interno non preoccupandoci degli affari esteriori. Io vi dicevo che tale politica la comprendo; vi aggiungo però che non la approvo. E qui in prima permettetemi di osservare, in termini generali, che una Nazione, un individuo, un corpo morale, il giorno che rinunziano alla loro espansione, al loro aumento, è il giorno in che comincia a contare la loro decadenza, è il giorno che segna la loro più o meno vicina morte.

Se dunque la risurrezione nostra d'Italia dovesse condurci a restringerci intieramente alla politica interna, ad abbandonare interamente ogni espansione possibile all'estero, mi rincrescerebbe il doverlo dire, ma il giorno della risurrezione d'Italia sarebbe stato il giorno dal quale daterebbe la sua decadenza.

Ma vi hanno altre questioni più gravi e più urgenti che ci obbligano a rifiutare una politica di intera astensione. I popoli che escono da una rivoluzione, guardatelo nella storia, han bisogno di un impiego alla loro attività, a quell'attività stessa che generò la rivoluzione. Se non la trovano, essi si lacerano fra loro, si agitano internamente, e sono le più sterili, le più infeconde divisioni di meschini e talora di feroci partiti che surrogano il grande, il vero movimento nazionale.

L'Inghilterra, dopo la grande rivoluzione sua, si agitò in mezzo ai più miserabili bisticci religiosi per molti anni, finchè trovò la sua salute nell'emigrazione in America. La Francia, che non ebbe un'emigrazione la quale dasse un'esito a quel tremendo moto che fu la rivoluzione del 1789, ebbe delle agitazioni, e voi sapete fino a qual punto e come atroci per anni e anni, finchè la politica della conquista la gettò al di fuori, e si versò su tutta Europa l'attività messa in moto da quel grande rivolgimento.

Io non intendo attaccare alcun partito, incolpare alcuna persona, ma lasciate che dica franco ed intiero il pensier mio.

Gli ultimi tre anni della nostra politica non sono certo un periodo bello della nostra storia, e vorrei che un denso velo ne coprisse le ingloriose gesta.

Di questo poco onorevole indirizzo di cose io non faccio colpa agli uomini in particolare: è il portato di quella condizione di cose alla quale io accennava.

Quando un paese come il nostro non ha una grande occupazione fuori, e specialmente un paese il quale esce da una rivoluzione, per quanto questa sia stata temperata, moderatissima, questo paese immancabilmente, infallantemente si agita in questioni interne, e pur troppo in questioni di una vana e sterile politica. Esso, invece di darsi alla politica operosa, all'attività dell'agraria e della industria fin dove il nostro paese lo comporta, si getta invece nelle questioni bizantine di progresso e di regresso, di partiti, di consorterie, di chiesuole, e nelle controversie di non so quali altre miserabili evoluzioni e riforme che disgraziatamente hanno formato, direi quasi, il poco onorevole corredo della vita di questi ultimi tre anni di nostra storia.

Sono queste le inevitabili conseguenze di una politica di astensione la quale non apra al paese un obbiettivo grande che attiri l'attività, l'energia che si adoprò prima nella formazione gloriosa di questa nostra patria. Tolti gli spiriti ardenti da un pratico importante scopo, si rivolgono a quelle vane speculazioni di fantastiche libertà e cercano rimedio ai mali portati dallo spostamento delle rivoluzioni in malsane dottrine di impossibili e funeste evoluzioni. La politica d'astensione non farebbe dunque che raddoppiare le sofferenze interne dell'Italia; ed io credo che la politica essenziale nostra sia la politica di *espansione*.

E qui permettetemi di dirvi immediatamente che quando parlo di politica di espansione escludo ricisamente qualunque possibile idea di grandi conquiste.

Io credo che sia la più sventurata ispirazione che un popolo possa avere, quella di pretendere d'imporsi ad altri popoli, od imporre con la forza ad altri popoli la sua civiltà.

Quando io dunque parlo di espansione, parlo della espansione dei nostri commerci, della

espansione delle nostre industrie, della nostra lingua, parlo della espansione della nostra attività intellettuale, delle nostre arti, di tutto quello insomma che costituisce la nostra civiltà.

Nè io escludo che in questo sistema di espansione vi sieno degli scali, vi sieno degli emporî, vi sieno dei porti di rilascio che sieno occupati. Ed anzi a questo proposito, giacchè me ne cade il destro, io vorrei portare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio sulla posizione disgraziata che ci è fatta; giacchè nel mentre in tutti questi anni ci siamo occupati di disegni di possedere un qualche piccolo lembo di terra, per esempio come quello del Sapeto nell'Abissinia, come un altro lembo di terra dello Stelle, non abbiamo mai pensato di fare alcun vero scalo di commercio, nessun emporio il quale ci potesse tornare veramente utile. Ci affidavamo alla libertà di commercio, alla libertà di traffico, generalmente professata. Voi vedete oramai, Signori, a che si riduca la libertà de' traffichi sotto le attuali strettezze. Tutti gli Stati adottano misure protettive, e chi non si difende sarà mangiato dagli altri. E se noi vogliamo solamente fare al solito una politica di sentimento, saremo trascinati ad una rovina immancabile.

Io adunque credo indispensabile per noi che si adotti una politica piuttosto di espansione, prendendo in vista la indispensabile necessità che a ciò ci stringe e l'interesse nostro. Trovo poi anzitutto necessario che questa politica di espansione si metta in accordo colla nostra politica interna.

Io non intendo di rientrare nel campo così bene mietuto dall'onorevole Vitelleschi sulla politica estera. Ma non vi ha dubbio che le condizioni della politica interna sono quelle che, come diceva anche l'onor. Caracciolo, hanno più contribuito a distruggere ogni nostra influenza all'estero. Però, nell'approvare il principio che non si fa buona politica estera senza una buona politica interna, sono obbligato ad aggiungere che la politica interna, per essere buona, sotto questo punto di vista, è mestieri che sia in accordo con le vedute dell'estera politica, che si vuol fare. Ora, il principale appunto che io dovrei formulare contro la politica estera da noi seguìta, se avessi a parlarne, sarebbe precisamente questo che la nostra politica interna andò sempre in disaccordo con l'estera.

Noi eravamo senz'armi quando ci avvisammo di fare una clamorosa politica che ha spaventato l'Europa, credendo che noi volessimo farci grandi occupatori di territorî e spingerci ad una guerra; e poi, quando l'Europa si è trovata a chiamarci a prender parte a negoziati attivi ed avevamo speso molti milioni ad armarci, allora abbiamo fatto una politica tutta opposta di completa astensione, e nella finanza, in tutt'altro, abbiamo operato a modo da annullare ogni nostra azione e considerazione all'estero. Ma non voglio rientrare in questa questione e mi limiterò a dirigere la mia interrogazione all'on. signor Ministro degli Esteri, giacchè non è un'interpellanza, ma solo un'interrogazione, che io posso dirigere sulla politica estera, quando si tratta di un Ministero che per la prima volta quasi apparisce in quest'aula.

Diceva, dunque, che io non posso che interrogare sulle viste di politica a seguirsi, e chiedere se l'on. Presidente del Consiglio stima che noi dobbiamo adottare, preferire una politica interamente di astensione nelle grandi quistioni europee e specialmente nell'orientale. Che se tale fosse l'opinione del Ministro, io mi permetterei di pregarlo di mettere d'accordo tutta la politica nostra, a modo che l'interna e l'estera si trovino in armonia; e perciò allora disarmiamo, licenziamo una parte dell'esercito, lasciamo la vanità di tenere dei grandi ambasciatori, limitiamoci ai piccoli consolati, disarmiamo in parte il naviglio, facciamo delle strette economie, poniamoci nella condizione di diminuire le spese, abolire delle tasse e di godere una qualche prosperità interna; e fin dove questo sistema si possa tenere, almeno seguiamolo logicamente.

Che, se invece adottiamo una politica, che io chiamai di espansione, allora, Signori, mi pare ben difficile che possiamo pensare alle economie e soprattutto al disgravio delle tasse! Allora bisogna avere il coraggio di dirlo chiaro e netto al paese: che il paese ha bisogno di fare ancora dei sacrificî, se esso intende raggiungere l'altezza dei destini a cui lo chiama l'avvenire.

Il paese bisogna che accetti con coraggio tutti i sagrifizi che sono indispensabili se l'Italia intende di tenere la posizione di una delle prime potenze in Europa. Se l'Italia si con-

tentasse invece di esercitare solo quella meschina influenza che si poteva esercitare prima dai piccoli Stati italiani, allora non valeva certamente la pena che ci formassimo in grande nazione.

Che se noi vogliamo i vantaggi e il prestigio di una delle alte Potenze, bisogna sopportarne i relativi pesi ed avere inoltre il coraggio di pagare le tasse. Ma perchè il paese possa bastare a pagare le gravi tasse alle quali è sottoposto, bisogna anzitutto favorire lo sviluppo del lavoro nazionale. Sventuratamente, signori, al paese, che non chiede che lavoro, si è risposto col gettarlo nelle pretese riforme politiche, nelle associazioni, nelle agitazioni. Oso dire che se il tempo che si perde nelle associazioni, nei circoli, nelle dimostrazioni di piazza fosse dato tutto al lavoro, la prosperità delle nostre industrie, e sopratutto quella della nostra agraria sarebbe tale che le tasse peserebbero forse solo per la metà di quel che lo facciano adesso. Dunque la prima interrogazione che io rivolgo all'onorevole signor Presidente del Consiglio è quella di volermi cortesemente dire se egli creda che si debba da noi fare una politica di astensione o quella di moderata espansione che io gli ho descritta, e quindi lo prego di voler mettere d'accordo la nostra politica interna con l'idea che egli si formi della nostra politica estera.

Non gli rinnuoverò le due interrogazioni le quali gli sono state dirette da altri. Quella di sapere cioè fin dove la nostra colonia di Egitto è nello stato di sofferenza in conseguenza dei cambiamenti successi. Ma su questa proposta mi permetterei di richiamare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro degli affari esteri e chiedergli se sieno vere tutte le sofferenze che ha avuto a sostenere la nostra spedizione allo Scioah, giacchè una delle lagnanze che si muovono è quella che la spedizione non sia stata opportunamente coadiuvata dall'azione del Governo nostro.

L'altra, di sapere la nostra condizione nel Tunisi. Per vero dire, io non credo che altri abbia minacciato di una invasione quella Reggenza alla quale ci legano tanti interessi, ma credo piuttosto che un atto sul quale mi rincresce di chiamare l'attenzione del Senato, atto che forse è stato male rappresentato nella stampa, abbia dato occasione a delle dicerie non troppo favorevoli alla nostra politica, alla onestà e probità della nostra amministrazione, e nello stesso tempo abbia dato ombra ad una delle Potenze vicine e precisamente a quella Potenza colla quale noi dovremmo stare più in armonia.

Si è detto (e spero che l'on. signor Ministro vorrà con la sua autorevole parola dissipare queste asserzioni) che si sia mandato, sotto l'apparenza di una missione, un uomo il quale era incaricato invece di affari abbastanza equivoci, appartenenti ad un individuo, forse anche non italiano. Si è detto che si sia messa a servizio di questo incaricato una delle nostre navi da guerra, mentre fu negata alla nostra spedizione allo Scioah.

Io spero che la parola autorevole del Presidente del Consiglio possa contraddire nettamente queste voci alle quali io non aggiusto la minima fede, perchè ho troppa fiducia nella probità che ha sempre regnato sotto tutti i partiti e sotto tutti i Ministeri nelle nostre amministrazioni per poter mai credere che con quello che si chiamerebbe un brutto intrigo, si fosse potuto compromettere e macchiare l'onore dello Stato.

Con questo ho finito la mia interrogazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io prego il Senato di permettermi di rispondere in una prossima seduta ai diversi eloquenti oratori che oggi hanno parlato, perchè, essendovi altri oratori iscritti, desidero udire prima anche i loro discorsi e poscia poter dare complessivamente le risposte alle diverse interrogazioni fattemi e che mi si potranno fare. Solo un'ultima interrogazione fattami dall'on. Senatore Pantaleoni non posso lasciarla senza un'immediata risposta.

Voci. Bene, benissimo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'on. Senatore Pantaleoni ha accennato all'invio fatto dalla precedente Amministrazione di un membro, un distintissimo membro del Parlamento, in missione a Tunisi. L'on. Senatore Pantaleoni ha accennato a sospetti che questa missione ha destato. Io posso assicurare l'on. Senatore Pantaleoni ed il Senato che nulla vi ha di vero nei sospetti indicati per tale missione. L'on. Deputato che si recò a Tunisi vi si recò con una missione esclusivamente governativa, una mis-

sione che ha disimpegnato con onore, e nulla che sia meno che lodevole può essere imputato a quell'on. Deputato.

Voci. Benissimo.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io ringrazio l'on. Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, delle spiegazioni datemi, le quali sono precisamente quali io me le attendeva, e mi felicito di averle provocate, perchè serviranno pure di risposta non solo al nostro paese, ma anche all'estero dove siamo stati incolpati per questo fatto.

PRESIDENTE. La continuazione dell'ordine del giorno è rinviata a domani.

Intanto avverto il Senato che sul progetto di legge pel trasporto e fluitazione dei legnami sui fiumi e sui laghi, il quinto Ufficio aveva nominato per suo commissario il signor Senatore Magliani; e che, essendo stato il Senatore Magliani assunto al Ministero, ho eletto, procedendo a termini dell'art. 18 del nostro regolamento, in luogo di lui come membro di quella Commissione il signor Senatore Vitelleschi che facea parte dello stesso Ufficio quinto.

Domani seduta pubblica alle ore 2 per la continuazione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6).

LVI.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito dell'interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri sullo stato dei nostri rapporti con le altre Potenze e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera — Discorso del Senatore Jacini — Osservazioni dei Senatori Artom e Caracciolo di Bella per fatti personali — Discorso e ordine del giorno del Senatore Montezemolo — Considerazioni del Senatore Pepoli G. — Risposte del Presidente del Consiglio reggente il Ministero degli Affari Esteri.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Seguito dell'interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri sullo stato dei nostri rapporti colle altre Potenze e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione sull'interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri sullo stato dei nostri rapporti colle altre Potenze, e sulla direzione che il Ministero intende dare alla nostra politica estera.

La parola spetta al Senatore Montezemolo.

Senatore MONTEZEMOLO. Io credo che sia iscritto anche il Senatore Jacini; se questi crede, gli cedo la parola.

PRESIDENTE. Appunto, il Senatore Jacini è iscritto dopo il Senatore Montezemolo; giacchè questi gli cede il turno, se il Senatore Jacini l'accetta, gli è data la parola.

Senatore JACINI. L'accetto e ringrazio l'onor. Collega della sua cortesia.

Senatore JACINI.

Signori! Io rendo piena giustizia alle rette intenzioni, alla consumata perizia nei pubblici affari dell'onorev. Depretis; apprezzo perfettamente i motivi di alta convenienza politica per i quali è stato richiamato ad assumere le redini del Governo, e di più desidero che questo richiamo abbia per risultato una buona tregua di Dio in mezzo alle lotte dei partiti parlamentari, dei gruppi, dei sotto-gruppi, dei vice-gruppi, o, non so come altrimenti si chiamino, queste divisioni e suddivisioni dell'odierna Italia *legale;* ma, d'altra parte, non posso dissimulare che sulla nuova Amministrazione dell'onor. Depretis pesano alcune reminiscenze, alcune impressioni non troppo favorevoli, alcuni dubbi riferibilmente alla politica estera. E mi sembra che sarebbe bene, anzi necessario, di approfondirli, per lo scopo, se non altro, che possano essere più facilmente dissipati.

Non era nei miei intendimenti di intervenire in questa discussione, per varie circostanze, ma poichè è stata svolta ieri con tanta ampiezza e con tanta competenza da alcuni miei Colleghi, non posso trattenermi dall'esporre anch'io le mie idee, non già per illuminare il Senato, il quale non ne ha di bisogno, ma a scarico di coscienza.

Io dunque parlerò senza reticenze, ma *sine ira nec studio.*

Già da molto tempo ho la convinzione che nel nostro paese si sono radicati alcuni pregiudizi relativamente al còmpito del Governo in materia di affari esteri, i quali pregiudizi sarebbe omai tempo che venissero banditi una buona volta, imperocchè nuocciono, non tanto ad un partito piuttosto che all'altro, ma nuocciono all'Italia.

Orbene, l'appunto che si può rivolgere all'onorevole Depretis (ed è, secondo me, l'unico appunto, perchè tutti gli altri che ragionevolmente gli si possono muovere fanno sempre capo a questo), si è che, allorchè fu al potere negli anni decorsi, ha lasciato credere che dividesse egli pure tali pregiudizi; anzi, senza che l'abbia voluto deliberatamente, ma per la forza delle circostanze, ha contribuito a rinvigorirli e a metterli in onore. È per questo che, per essere pienamente rassicurati, converrebbe apparisse dalle sue dichiarazioni, le quali egli, io penso, vorrà fare, come, qualunque giudizio si porti sul passato, quei precedenti non possano avere influenza nè sul presente, nè sull'avvenire; il che, se non m'inganno, importa, più che tutto, al Senato e al Paese.

I pregiudizi cui alludo, i principali almeno, sarebbero i tre seguenti:

Il primo consiste nel considerare l'arte di condurre le cose estere, come un'arte di sua natura affatto refrattaria ad ogni pubblicità, come una specie di arte occulta, piena di tenebre e di misteri, somigliante in certo modo all'alchimia od alla astrologia; mentre invece, nei tempi in cui viviamo, egli è precisamente nella pubblicità che quest'arte deve attingere il suo principale vigore e la sua efficacia, come verrò fra poco a dimostrare. Imperocchè nell'epoca moderna l'opinione pubblica è divenuta una forza formidabile, anche nei paesi retti a forme di governo assoluto, e con essa, piaccia o non piaccia, bisogna contare. L'uomo di Stato non deve già lasciarsi soggiogare da questa forza, ma nemmeno fuggirla. Deve saperla guidare, dominare e utilizzare ai suoi scopi.

Quanto sia diffuso l'anzidetto pregiudizio, direi quasi superstizione, in Italia, lo dimostra il fatto che, nel nostro paese, le discussioni di politica estera non sogliono quasi mai farsi a tempo: avvengono o troppo presto, o troppo tardi; o quando, cioè, non sussiste alcun obbietto serio e ben determinato su cui discutere, ed allora si parla accademicamente *de omnibus rebus et quibusdam aliis*, oppure quando sorge una complicazione al di fuori. Ma in questo ultimo caso, si aspetta che la complicazione sia entrata nello stadio dei negoziati internazionali, ed allora si viene a chiedere al Ministero responsabile in che cosa consistano questi negoziati internazionali.

Il Ministero, naturalmente, come è suo dovere, si avvolge nel riserbo diplomatico e tutto al più somministra all'uditorio una buona doccia di idee generali e di belle frasi, ed il Paese ne sa tanto come prima; soltanto guarda con una certa riverenza superstiziosa, ovvero con sospetto, a quella cortina arcana dietro cui si svolgono tanti ineffabili misteri.

Ma non è, o Signori, con questo sistema fraseologico, con questa assenza assoluta di ogni obbiettività negli apprezzamenti delle cose straniere, che si educa l'opinione pubblica di una Nazione nuova e libera, alle idee sane e pratiche, all'amor della realtà e della verità. E non si possono fare le meraviglie se tante fole intorno alle tendenze della nostra politica estera, hanno potuto diffondersi così facilmente, massime in questi ultimi tempi, e all'interno e all'estero; all'interno suscitando timori infondati o speranze irrealizzabili; all'estero creando diffidenze, sospetti, prevenzioni immeritate.

Il momento opportuno per sollevare una discussione di politica estera gli è quando una nuova situazione, oltre i nostri confini, è in via di formazione, ovvero si è già formata, ma il Governo nazionale ancor non si è impegnato in modo irrevocabile.

Allora tocca al Ministero medesimo di provocarla, la discussione, allo scopo di cogliere l'opportunità per illuminare il Paese sulla quantità, sulla estensione, sull'indole dei suoi interessi che stanno per trovarsi in giuoco e per prevenire indirettamente i Governi esteri, specialmente se amici, di ciò che si possono attendere da noi nelle emergenze che stanno per presentarsi.

Non intendo già che il Ministero debba rivelare i segreti di Stato, Diningnardi! bensì egli deve soltanto indicare, determinare, rischiarare gli orizzonti, i contorni del campo entro il quale sta per svolgersi la sua azione diplomatica, alla quale poi servono come punto di partenza quei segreti di Stato che per il momento egli solo deve

conoscere. È facendo così, che l'opinione pubblica del paese non travierà; essa troverà da sè la spiegazione dei fatti man mano che si anderanno svolgendo; e non creerà imbarazzi al Governo, anzi lo coadiuverà. In pari tempo le nazioni estere, appunto perchè prevenute, non avranno pretesti di muovere accuse di slealtà, di amicizia infida nel caso che tutti i desiderî loro non avessero potuto venir favoriti.

Questo è il sistema che seguono gli uomini di Stato inglesi, i quali, in Parlamento, rifuggono da ogni generalità, e chiamano col loro nome anche le cose estere, considerandole naturalmente solo dal punto di vista degli interessi inglesi. E questo esempio fu seguìto nell'epoca classica della tribuna francese, cioè dal 1820 al 1848, quell'epoca di cui l'ultimo rappresentante fu Adolfo Thiers. Non altrimenti si è comportato il principe di Bismark. Voi avrete letto quello splendido discorso che egli pronunciò il 19 febbraio dell'anno scorso in risposta all'interpellanza del Deputato Benningsen. Or bene, vogliate rileggerlo e confrontarlo coi protocolli del Congresso di Berlino e ammirerete quanta sia la coerenza di quell'uomo di Stato. Vedrete come egli abbia saputo mirabilmenle predisporre l'opinione pubblica del proprio paese e dei paesi esteri all'azione diplomatica che doveva esercitare poi in seno al Congresso di cui fu Presidente. E nessuno per certo crederà che il discorso di Bismark gli sia stato strappato per forza dal Deputato Benningsen!

Ma perchè andiamo a cercare degli esempi in casa d'altri, quando ne abbiamo di mirabili in casa nostra? Mi basta ricordare il nome del conte di Cavour.

La politica di Crimea fu un lampo di genio, che non ha pari forse in tutta la storia contemporanea, e che abbaglia sempre più quanto più ci allontaniamo dal tempo in cui accadde.

Or bene, il conte di Cavour fece precedere quella abilissima campagna diplomatica e militare ad un tempo, da un'ampia discussione nella Camera Subalpina, discussione memorabile negli annali parlamentari d'Italia, e da essa si rivelò il vero carattere della politica che si stava seguendo, in modo che non potè essere fraintesa da nessuno nè in Piemonte, nè nel resto d'Italia, nè in Europa. Ma c'è ancora di più.

Riportiamoci al 1860, allorchè ebbe luogo l'epopea delle annessioni. La politica cavouriana aveva quasi trionfato e già stava per sbucciare il grande Regno d'Italia. Ma Cavour non si accontentò del successo. Volle assicurarlo. L'Europa ci guardava attonita, in parte amica, in parte incerta e dubbiosa, in parte nemica. Ebbene, il grande statista convocò il Parlamento dell'Italia superiore in una seduta autunnale del 1860, e pronunciò quei due meravigliosi discorsi in cui espose tutto quanto il programma nazionale degli Italiani, programma prudente ed arditissimo ad un tempo, rivoluzionario nel suo punto di partenza, ma eminentemente conservatore nel più elevato senso della parola, nel suo fine e nei suoi scopi europei.

E che cosa ne risultò? Risultò che le nazioni estere amiche ci confermarono l'amicizia e ci aiutarono; le incerte credettero; e le nemiche cominciarono a famigliarizzarsi coll'idea che la causa di coloro che contrastavano l'indipendenza e l'unità d'Italia era oramai una causa perduta. Nello stesso tempo gli Italiani seppero dalla bocca del conte Cavour ciò che dovevano fare e ciò che non dovevano fare, e che infatti non fecero, almeno per alcuni anni; e per conseguenza poterono aiutare efficacemente la politica del Governo.

Si dirà forse che dopo la sua morte non si fece molto uso di questo sistema; e io ne convengo fino ad un certo punto. Ma se non se ne fece molto uso, noi ne abbiamo avuto motivo di rallegrarcene.

Vengo a spiegarmi. Il 1866 registra un'altra pagina di gloriosa politica estera fatta dal Governo italiano. Voglio parlare dell'alleanza colla Prussia. Quella pagina non è meno degna di ricordo per la previdenza, per la saggezza, per la sicurezza delle mosse, che per la più specchiata lealtà ed irreprensibile correttezza che la distingue. Eppure quella politica potè essere svisata all'interno e all'estero, e dar luogo ad equivoci, e questi equivoci non sono ancora interamente dissipati. Perchè questo? Perchè prima della guerra non si stimò opportuno, o non si pensò, non saprei adesso dare la spiegazione del come, di sparger qualche luce sulla vera nostra posizione, delineandola a grandi tratti, senza per questo rivelare ciò che doveva rimaner segreto, e di dimostrare come potevamo e dovevamo rimanere fedeli alleati e amici della Prussia, senza

per questo venir meno all'amicizia verso la Francia.

Vede l'onor. Presidente del Consiglio quanto io sia imparziale. Vengo a fare degli appunti ad un Ministero, al Ministero La Marmora, del quale io faceva parte.

Per altro, gli immediati successori del conte di Cavour possono essere pienamente giustificati; imperocchè essi si riconoscevano seguaci della sua scuola, e si vantavano anzi di calcarne fedelmente le pedate; il che, per conseguenza, serviva di sufficiente garanzia all'Italia e all'Europa. Infatti, nessuno fraintese i loro intenti.

Ma la cosa fu ben altra quando salirono al potere gli avversari della scuola cavouriana, capitanati dall'on. Depretis.

Allora sarebbe stato indispensabile che il Presidente del Consiglio fosse venuto a dichiarare, in modo ben determinato, quali erano i suoi concetti di politica estera. E tanto più questo era opportuno inquantochè, proprio in quel momento, si era affacciata sull'orizzonte la formidabile questione d'Oriente, questione complicatissima, sia per gli elementi molteplici e svariatissimi che la compongono, sia per i nessi diversi che ciascuno di questi svariatissimi elementi ha con gl'interessi di ciascuna delle altre potenze, compresa l'Italia.

Perchè in quella occasione l'on. Depretis non mise egli chiaramente al fatto il Paese sulla situazione in cui ci trovavamo davanti a questa crisi colossale? Perchè non fece egli conoscere, essendo egli, dal suo posto elevato, in grado di vederli per filo e per segno, gl'interessi nostri che erano implicati nella questione, nonchè i pericoli che ci potevano sovrastare? Invece egli si tenne muto, limitandosi soltanto a somministrare al Parlamento una dose omeopatica di frasi, nient'altro che frasi, salvo poi a pubblicare *post factum* un mastodontesco *Libro Verde* che ciascuno interpreta a modo suo. Nè mancano coloro i quali credono che sia un libro scritto *ad usum Delphini*.

Ora, il non aver fatto questo, ha recato due inconvenienti. Il primo si è che le nazioni estere, rivali fra loro, cominciarono a domandarsi tutte se noi eravamo amici o nemici: il che naturalmente non contribuiva a metterci in grado di guadagnarci la confidenza e di esercitare qualche influenza.

Il secondo inconveniente consiste in ciò che il paese nostro, lasciato senza bussola, si abbandonò in preda alla fantasia ed ai desiderî, e finì per creare degli imbarazzi al Governo.

Io dunque desidero vivamente, che se mai avessero a presentarsi delle complicazioni (spero che non se ne presenteranno) ma se mai se ne presentassero, il Ministro Depretis facesse un po' più a fidanza coll'opinione pubblica seria rappresentata dal Parlamento; e, da quell'abile oratore che tutti in lui riconosciamo, che egli faccia sentire eloquentemente la sua voce, ed illumini il Paese, nei limiti che bastino ad additargli la via. Dal Paese, sia certo, egli avrà molto più appoggio di quello che molti sono abituati a credere. Come è avvenuto in altri casi, noi Italiani ci bisticciamo nelle nostre cose interne; ma, davanti ad una grave situazione estera, ci mettiamo facilmente d'accordo.

Il secondo pregiudizio consiste nel credere che la politica estera si presti ad essere svolta come una cosa tutto affatto a sè, ed indipendente dal complesso delle condizioni interne di un paese.

Ci sono alcuni, i quali si immaginano che si possa fare quello che pare e piace in casa propria, e nello stesso tempo esercitare molta influenza all'estero. Ora, che si possa fare quello che pare e piace in casa propria, è indubitabile. Io sarei ben lontano dal contestare questo diritto tanto prezioso a tutte le nazioni indipendenti. Ma, se quello che pare e piace in casa propria, non è addatto a conferirci credito, considerazione, autorità all'estero, questo credito, questa considerazione, questa autorità non le possiamo imporre; e senza essere forniti di tali requisiti è impossibile far ascoltare la nostra voce agli stranieri.

Vi sono degli altri i quali suppongono che l'abilità di un uomo di Stato possa supplire alla debolezza del paese, in cui nome egli parla, e citano l'esempio del conte di Cavour, il quale fece quella gran figura che tutti conoscono nel Congresso di Parigi, sebbene rappresentasse il piccolo Piemonte. Ma, costoro dimenticano che il conte di Cavour, prima di recarsi al Congresso di Parigi, aveva rigenerato e consolidato il proprio paese, se ne era reso il dittatore morale, gli aveva acquistata la simpatia e la stima di tutta l'Europa,

aveva costretto gli stessi nemici a riconoscere che dietro a lui stava tutta la nazione italiana.

Ora, il mondo è dei forti, ed il conte di Cavour, al Congresso di Parigi, era realmente forte e potè parlare da forte.

Quando un Ministero si rivolge a un Governo estero, o un plenipotenziario viene a sedere in un Congresso ove siedono i plenipotenziarî delle altre Potenze, la prima cosa che i colleghi stranieri domandano a se stessi, si è se il nuovo venuto sia il mandatario di un Governo serio e solido; in secondo luogo, se il paese, in nome del quale egli parla, è più o meno potente, ma non tanto potente per numero di abitanti, quanto per il modo con cui è ordinato e amministrato; si domandano se abbia una buona flotta e un buon esercito, sopratutto se sia in grado di pagare questa flotta e questo esercito. Solo, se le risposte saranno favorevoli a queste domande, diventano importanti le qualità personali del plenipotenziario o del Ministro; altrimenti questi ultimi non possono aspirare tutt'al più che ad un successo di stima, si chiamassero anche Macchiavelli, o Richelieu, o Bismark, o Cavour.

Insomma potrà fare una buona politica all'estero solamente quel Governo, il quale, sentendosi potentemente appoggiato nel proprio paese, si serve di quest'appoggio per governare vigorosamente nella cerchia delle patrie istituzioni e per non lasciarsi prendere la mano da nessuno.

Ora, mi pare che l'on. Depretis non si sia reso ben ragione di questa verità, se lo devo arguire dalle tante proposte di leggi che egli è andato proponendo tendenti a sconvolgere ogni cosa e risolvendo poi nessuna questione, in un momento in cui si affacciava una grave bufera in Oriente. Così facendo, gli era impossibile ottenere quella concordia negli Italiani, che era richiesta perchè le nazioni estere vedessero in noi un popolo unito e compatto. Per conseguenza desidererei che l'on. Presidente del Consiglio, caso mai si presentassero ancora delle complicazioni le quali, ripeto, spero non avverranno, che meglio coordinasse la sua politica interna alle necessità della politica estera, perchè è una cosa molto nociva al paese, se gli amici e gli avversari stranieri devono essere costretti gli uni a temere le conseguenze dei nostri dissidî interni, gli altri a sperare in esse.

Vengo ora al terzo pregiudizio. Questo consiste, secondo me, nel credere che in Italia sia possibile più di un programma di politica estera; nel supporre che se ne possano immaginare parecchi acconciati ciascuno alla diversità dei partiti politici interni. Invece in Italia non ci è che un solo programma di politica estera, e non ce ne può essere che uno solo.

Quando io dico ciò, intendo di parlare di politica seria, perchè in tutti i paesi del mondo a fianco della politica seria c'è la così detta *politica da caffè*, e questa politica da caffè fiorisce in Italia forse più che altrove, non essendovi nessun paese al mondo in cui c'è tanta gente educata che passa tante ore ai caffè. Ora questa *politica da caffè* ha a sua disposizione molti e svariatissimi programmi. Ma, per certo, mi sarà lecito di non occuparmene in questo illustre Consesso.

Parlando di politica seria, gli è perfettamente conforme a questa che ogni partito abbia o debba avere il suo proprio programma politico per tutto ciò che si riferisce all'indirizzo interno, all'ordinamento dell'amministrazione della finanza, alle cose dell'istruzione pubblica, del culto, dell'economia nazionale; perchè tutte queste cose si svolgono nella cerchia interna del paese.

Gli affari invece che dipendono dal Ministero degli Affari stori anno per contraenti degli Stati esteri, e non dipende dai nostri partiti di far sì che questi Stati esteri siano quello che non sono o siano quello che sono. D'altra parte i Governi esteri quando si rivolgono all'Italia, vedono in essa uno Stato e non già piuttosto questo che quel partito.

I criterî della politica estera sono così differenti dalle idee che prevalgono all'interno di un paese, che vediamo spesso stabilirsi alleanze fra nazioni le cui forme di Governo sono le più disparate. Come si spiegherebbero altrimenti, per esempio, le tenerezze che si scambiano gli Stati Uniti d'America, repubblica democratica, colla Russia, monarchia assoluta, aristocratica?

E invero, i rapporti internazionali scaturiscono immediatamente dalle stesse necessità della creazione, dell'esistenza, e della conservazione degli Stati, ed hanno un carattere così permanente e fisso che sopravvivono persino al mutamento delle forme di Governo appena

siano forme regolari. Ed è perciò che si fondano le così dette tradizioni della politica estera dei grandi Stati. Male ne incoglie a quei capi di nazioni i quali abbandonano siffatte tradizioni.

Queste considerazioni si applicano a quasi tutti gli Stati d'Europa. Non parlo dell'Inghilterra, perchè questa, circondata dal mare, padrona del mare, senza vicini e inattaccabile in casa, può darsi il lusso di due programmi diversi di politica estera.

Noi non possiamo vantare ancora tradizioni di politica estera consacrate dal tempo, perchè siamo ancora una nazione giovane. Ma vi è un'altra circostanza che vi supplisce. Quel medesimo sconvolgimento, adopero un termine geologico, che ha tratto dagli abissi del passato il Regno d'Italia, ha creato di consenso, e nel volgere di pochi anni, tutto un nuovo assetto o equilibrio europeo in sostituzione dell'equilibrio del 1815. Ora, di questo nuovo equilibrio l'Italia è divenuta solidale, ne è parte integrante e sostanziale, senza che vi sia bisogno che, per questo, a siffatta solidarietà essa sagrifichi nè la sua individualita, nè il suo diritto pubblico speciale.

Da ciò il carattere della politica italiana eminentemente conservatrice della pace e dell'ordine europeo; e precisamente come preconizzava che avrebbe dovuto essere, e che sarebbe stato, il conte di Cavour nel 1860.

Io mi ricordo di avere udito dalla sua bocca, nelle sue conversazioni col conte Brassier di St. Simon, col conte Stackelberg, col barone di Talleyrand, con Sir James Hudson, i primi tre dei quali erano un poco impensieriti della politica un pò rivoluzionaria del conte di Cavour. « Lasciate che raggiungiamo la nostra meta, cioè la nostra indipendenza nazionale, e vedrete quale garanzia dell'ordine europeo noi diverremo ».

Forse ho abusato un poco troppo delle citazioni intorno al conte di Cavour; tanto più che siede in questo recito un uomo il quale può fare testimonianza di lui, e può riferire intorno alle sue idee con molto maggiore autorità di me, e questi è l'onor. Senatore Artom che fu suo segretario e suo amico intimo e confidente dei suoi più riposti pensieri.

Senatore ARTOM. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore JACINI. Non ho bisogno di dimostrare come, quando si dice politica conservatrice non s'intende già una politica negligente, indifferente, inconsapevole di quanto succede all'estero e impreparata. Per conservare, bisogna necessariamente prevedere, provvedere, ed essere vigilanti.

Senonchè alcuni potrebbero osservare che le differenze fra un partito e l'altro rispetto alla politica estera non consistono già negli assiomi generali, i quali debbono essere comuni, ma bensì nel modo diverso di applicazione. Or bene, anche qui, secondo me, ci è un equivoco.

La questione della applicazione fatta meglio o peggio, è questione piuttosto individuale che di partito.

Ed invero, quali sono le condizioni per potere applicar bene un programma di politica estera? Sono tre. Bisogna in primo luogo che si abbia un idea molto chiara, precisa, determinata, degl'interessi del proprio paese; in secondo luogo che si abbia una idea altrettanto chiara e determinata delle condizioni dei paesi e Governi esteri; e in terzo luogo, la prontezza di veduta, la intuizione facile per trovare il nesso fra questi due termini ogni qual volta si presenta un mutamento qualsiasi. Or bene, io domando se tali requisiti sono proprî di una collettività come sarebbe un partito, o non piuttosto di una mente individuale.

Un partito può bensì distinguersi dall'altro rispetto alla politica estera, ma solo nei seguenti due sensi: o in quello di pretendere che possiede gli uomini più adatti ad applicare il programma di politica estera; ovvero nell'altro senso, di pretendere essere egli solo in grado di dare al paese quella concordia, quel buon assetto interno, che permetta a questo di fare buona figura all'estero. Solo, sotto a questi due aspetti, i partiti possono differenziare l'uno dall'altro rispetto alla politica estera; ma, in quanto all'indole del programma in se stesso, un partito che dicesse: il mio programma è migliore che quello dell'altro partito, direbbe una incongruenza, perchè di programmi non ce ne può essere che uno solo.

Fu ben penetrato di questa verità l'on. Depretis? Sembrerebbe di no, dal discorso che egli tenne, allorchè presentò il nuovo Ministero, se non erro, il 28 marzo 1876, alla Camera elettiva. Allora egli dichiarò che la sua politica

estera divergeva da quella de' suoi predecessori, in questo, che si sarebbe appoggiata maggiormente alle simpatie dei popoli.

Ora, io confesso che non ho mai capito il significato di queste sue parole, nè quando le ha pronunciate, nè dopo, allorchè ho seguito gli atti che ha compiuto. Non sono mai riuscito a scoprire in che cosa la politica dell'on. Depretis abbia mostrato di appoggiarsi alle simpatie dei popoli più di quella de' suoi predecessori, a meno che sia prova di simpatia pei popoli l'essersi egli opposto al desiderio del povero Montenegro, il quale da secoli combatte *pro aris et focis,* di avere un accesso al mare, questione per lui d'esistenza.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ci siamo opposti.

Senatore JACINI.....A Berlino no, ma precedentemente non lo si volle accordare. Del resto io non attribuisco troppa importanza a quelle parole. L'onor. Depretis volle servirsene come di uno strumento oratorio per ingraziarsi una parte dell'uditorio, e nulla più. E invero, nel nostro paese esse fecero pochissima impressione.

Ma non fu così all'estero. All'estero si interpretarono - a torto, lo dico - come foriere di una politica torbida, avventurosa, intrigante. Se ne adombrarono le nazioni vicine, e ciò si capisce facilmente. Una prova di questo fatto la vedemmo recentemente; appena gli Albanesi seppero che l'on. Depretis era salito al potere, subito si sentì parlare della smania loro di diventare sudditi italiani (*ilarità*); cosa senza costrutto, lo so benissimo, e non vale la pena che l'on. Depretis mi risponda, ma che basta però a dimostrare quale tenacità di memoria abbiano i popoli quando ad un uomo di Stato sfugge una parola forse non troppo prudente.

Io desidererei adunque che d'ora innanzi l'on. Depretis affermasse chiaramente questa verità (di cui, io che lo conosco da tanti anni, so che è persuaso egli stesso) che in Italia non vi può essere che una sola politica estera; e questa sua dichiarazione ci farà molto bene. Anzi desidererei che, oltre a lui,gli altri uomini, più autorevoli d'Italia ripetessero altamente questo concetto, affinchè si sapesse bene fuori di casa nostra, che per quanti cambiamenti di gabinetti italiani avvengano, salgano pure al potere Depretis, o Minghetti, o Cairoli, o Sella, o comunque si chiamano altri possibili capi, rispetto a politica estera si avrà sempre davanti l'Italia e nient'altro che l'Italia.

Riassumendomi, l'onor. Depretis ha sentito a qual poca cosa si riducano i miei desiderî, in che consistano le mie interrogazioni alle quali ben facilmente egli può soddisfare. E invero, quanto allo spargere maggior luce sulle linee della politica estera, gli sarà facile acconsentire, facondo oratore come egli è; quanto al mettere in miglior relazione la politica interna colla politica estera, l'esperienza di questi anni deve essere stata d'insegnamento a tutti; quanto infine alla unicità della politica estera italiana, la dichiarazione che gli chieggo, non può tornare che di somma utilità specialmente a chi siede alla testa del Governo.

Mi accorgo di aver abusato troppo della indulgenza del Senato, non mi diffonderò quindi sul Trattato di Berlino.

Il Trattato di Berlino non è stato un disastro per l'Italia. È stato presso a poco quello che doveva essere, attese le condizioni dell'Oriente e dell'Europa. Ho cercato di ciò dimostrare in un'apposita pubblicazione, perchè, trattandosi di un argomento complicatissimo e che non si sarebbe adagiato nei limiti ristretti di un discorso parlamentare, credetti opportuno servirmi del mezzo della stampa. Non posso che confermare le cose che ho già pubblicate, tanto più che non furono seriamente contestate da nessuno, nè in questo recinto, nè fuori, per quanto io sappia, sebbene sul principio paressero azzardate.

Dunque, riguardo al recente periodo di politica estera, mi limiterò a dire che, malgrado tutto quello che può essere stato fatto di meno corretto, noi non abbiamo subìto gravi danni materiali.

Ma è indubitabile che due danni morali non li abbiamo schivati, e di questi ha parlato ottimamente l'on. Senatore Vitelleschi, ed io non potrei fare altro che ripetere in breve, ma meno bene i suoi giudizi.

L'un danno si è che, come nazione, abbiamo un po' scapitato nell'opinione pubblica d'Europa. Chiunque di noi avrà varcato le Alpi e i Mari, in questi due o tre anni si sarà accorto della grande differenza che si fa fra gli Italiani di pochi anni fa e gli Italiani d'ora. Nessuno ci

contestava, nemmeno i nostri più feroci nemici, il vanto di essere un popolo eminentemente politico. Ora, invece, ci si domanda: ma, in conclusione, questi Italiani che cosa vogliono? Chi ne capisce qualcosa?

Questo non è ancora un male gravissimo, ne convengo. Se non che, siccome il credito, in politica come in commercio, è un capitale, così è certo che noi abbiamo perduto un po' di quel capitale che consiste nella riputazione di saggezza.

In secondo luogo egli è chiaro che se il Trattato di Berlino non avrebbe potuto condurre a risultati gran fatto diversi di quelli che ha dato, pure era lecito attendere maggior soddisfazione del nostro amor proprio nazionale, qualora la nostra azione diplomatica fosse apparsa un po' più efficace in alcune quistioni secondarie, in cui siamo più direttamente interessati.

Ora, di ciò io non faccio carico minimo al mio amico personale il conte Corti, il quale anzi adempì egregiamente al suo dovere. Ma il conte Corti aveva indosso una camicia di Nesso, la reputazione, cioè, un pò diminuita di saggezza della Nazione che egli rappresentava a Berlino.

Tutto questo per altro si riferisce al passato; e i due danni di cui ho parlato non sono poi irreparabili. Noi oggi entriamo in una nuova fase di politica estera. In questa si richiede da parte del nostro Governo grandissima correttezza non solo nella sostanza ma anche nelle forme, e persino nelle apparenze; e nello stesso tempo occorre somma vigilanza, imperocchè le conseguenze del Trattato di Berlino potrebbero col tempo prendere degli svolgimenti assai diversi l'uno dall'altro, ed in ciascuna di queste eventualità potrebbero i nostri interessi trovarsi direttamente implicati.

Ma la correttezza e la vigilanza non devono indurci a credere noi stessi piccini oltre il bisogno. Non dobbiamo dimenticare che, alla fin dei conti, se per caso l'Europa si dividesse in due campi, l'Italia, portando il suo peso piuttosto dall'una che dall'altra parte, potrebbe far tracollare la bilancia.

È lecito supporre, senza millanteria, anche qualche cosa di preferibile ancora. Nella eventualità, cioè, che ho accennato, conscia di questa sua posizione privilegiata, all'Italia potrebbe essere concessa la missione di indurre e quasi di costringere le Potenze rivali ad intendersi all'amichevole, ed a perfezionare le clausole del Trattato di Berlino.

L'Italia trovasi perciò ancora in una situazione eccellente, la quale è anche in grado di conservare senza rovinare le sue finanze in armamenti. Però deve guardarsi di sciuparla, nè coll'essere impotente ad ordinarsi all'interno, nè col seguire un indirizzo imprudente e spavaldo all'estero.

Noi abbiamo bisogno di essere corretti, vigilanti e conscî della nostra forza, non fino all'esagerazione, ma fino al punto soltanto in cui è incontestabile che esiste e che all'uopo potrebbe essere adoprata.

Qui pongo fine al mio dire. Io spero che tanto il Presidente del Consiglio, quanto i miei Colleghi avranno scorto che io non parlo per spirito di parte; ho esposto francamente le mie convinzioni, come ho sempre fatto. Non sono altro che un Senatore rurale, senza pretese, e che non prende parte veruna alle lotte di partito; ma anche i rurali hanno il diritto di avere le loro ambiziose aspirazioni. Or bene, fra queste primeggia il desiderio di vedere la nostra patria rispettata, stimata ed onorata nel consorzio delle nazioni civili *(Bene, bravissimo)*.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Artom per un fatto personale.

Senatore ARTOM. Signori, l'onor. Jacini mi ha usato così gentile ed affettuosa violenza, che io, benchè non avvezzo a parlare in pubblico ed educato per lunga consuetudine di vita alla scuola del silenzio, sono costretto a far forza a me stesso ed a pigliar la parola almeno per ringraziarlo della sua cortesia.

Egli ha rammentato una parte della mia vita della quale serbo sacra e preziosa memoria ed alla quale devo unicamente l'alto onore di essere vostro collega.

L'autorevole parola del Senatore Jacini non ha certo bisogno che io la suffraghi con la mia testimonianza, poichè egli stesso fu collega del conte di Cavour che aveva di lui molta stima. Ma poichè egli ne ha espresso il desiderio, io confermerò che il conte di Cavour anche quando usava mezzi molto audaci e rivoluzionari, tendeva ad uno scopo altamente conservatore. Egli sapeva osare a tempo, a tempo fermarsi; ed era, come disse Manzoni, *audace nella prudenza*,

prudente nell'audacia; poichè appunto in ciò sta la caratteristica di coloro che sono predestinati a *sarcire ruinam generis lapsi.*

Signori, io mi rammento il giorno in cui fu decisa la spedizione delle Marche e dell'Umbria.

Io, allora giovane ed inesperto, vedevo con isgomento le fila dei diplomatici che venivano a far rimbrotti al conte di Cavour e che l'un dopo l'altro interrompevano i loro rapporti con noi; ma il conte di Cavour con paterna bontà mi persuadeva che l'opinione pubblica era a lui così favorevole, che quella impresa era così necessaria per disarmare ad un tempo la reazione e la rivoluzione da costringere i Ministri esteri ad approvarla in cuor loro.

E qui non posso astenermi dall'osservare che corre una gran differenza fra la situazione d'allora e quella del periodo da cui siamo testè usciti. Allora noi eravamo quasi in rottura con tutte le Potenze d'Europa, ma pure l'opinione generale d'Europa era altamente compresa di ammirazione e di rispetto per noi. Invece nell'ultimo periodo fummo in relazioni ufficiali con tutte le grandi Potenze; ma disgraziatamente fummo avvolti in un ambiente di sospetti e di diffidenze.

Permettete, Signori, che prima di esaurire il mio fatto personale, dica due parole di una espressione che è sfuggita all'onorevole Caracciolo nel suo eloquente discorso di ieri.

Egli affermò, se non ho male inteso, che la ragione per cui l'Austria potè ottenere speciali garanzie nell'ultimo Trattato di Berlino, si fu perchè l'Italia era stata isolata dal 1871 in poi. Ora, a me non pare che possa dirsi una politica di isolamento quella che ci condusse a trasportare la Capitale del Regno a Roma e vi circondò il Re di tutte le diplomazie straniere; nè quella che poco dopo condusse il fondatore dell'Unità Italiana a Berlino ed a Vienna ove fu accarezzato e festeggiato dai popoli e dai Governi; nè quella finalmente che ottenne l'arrivo dei Sovrani di Germania e d'Austria a Venezia ed a Milano, ove furono del pari altamente acclamati da tutto il popolo italiano.

Senatore CARACCIOLO. Domando la parola.

Senatore ARTOM. Questa non mi pare sia stata una politica d'isolamento. Prego il Senato di non considerare come un'arroganza la mia di fare un fatto personale su questo. Giacchè io ebbi l'onore di essere parte dell'amministrazione, anzi di tutte quelle che ebbero per concetto primo di seguire i criterî politici del conte di Cavour, io doveva a' miei amici politici, doveva a me stesso, di rettificare siffatta asserzione.

Signori, io non intendeva di pigliare la parola e quindi non mi propongo di entrare nell'argomento. Ho sempre dubitato della opportunità di una discussione pubblica sulla questione della politica estera, perchè temevo che i pericoli di gran lunga prevalessero sopra i vantaggi di questa discussione. Tuttavia confesso che vorrei potervi dire quello che avrebbe fatto il conte di Cavour nelle circostanze in cui ci siamo trovati. Ma ciò naturalmente mi è impossibile, giacchè non vale l'esempio del passato; il genio non si ripete, e, mutate le circostanze, lo stesso metodo non darebbe più gli stessi risultati. Tutto quello che posso fare si è di accennare con brevissime parole quale sarebbe stata la condotta politica del partito che dal conte di Cavour s'intitolava, e che aveva per assunto proprio di seguirne le tradizioni.

Il nostro partito si era trovato al Governo nel 1875 quando appunto era scoppiata la gravissima crisi in Oriente. Ma allora non era avvenuta ancora la insurrezione della Bulgaria, ed era lecito sperare che la guerra si fosse potuto evitare.

Tutti gli sforzi dei miei amici che allora si trovavano al Governo tendevano appunto a trovar modo d'impedire la guerra, cercando un accordo stabile, e, per quanto fosse possibile, durevole, tra quei due grandi interessi, che formano i due grandi elementi della questione d'Oriente, cioè il miglioramento delle sorti delle popolazioni cristiane, e la conservazione dell'equilibrio europeo.

Io non oserei affermare che un tale scopo avrebbe potuto esser raggiunto, perchè troppe erano le passioni e troppi gli odî da una parte e dall'altra. Però quello che io posso affermare si è, che noi eravamo allora in intimi rapporti con tutte le Potenze di Europa; che la nostra lealtà non era sospettata da nessuno, e nessuno avrebbe avuto dubbio sul nostro disinteresse, sul nostro sincero desiderio di mantenere la pace.

Ed anche durante la guerra, e soprattutto dopo la guerra, noi avremmo cercato di esercitare quell'azione conciliatrice che il conte di

Cavour aveva in mira, quando creava l'Italia libera ed una, e quando, prima ancora che ella avesse esistenza legale, le assicurava i titoli giuridici, e la dignità di grande Potenza.

Detto questo, io non voglio più oltre abusare della bontà del Senato.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha la parola l'on. Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Le parole testè dette dall'egregio Senatore Artom mi fanno accorto che nel mio discorso, a quel punto cui si è riferita la sua osservazione, io debbo avere molto inesattamente manifestato il mio concetto.

Il Senatore Artom mi attribuisce di avere accusato, rimontando fino ai tempi di Cavour, la politica italiana d'isolamento.

Innanzi tutto faccio osservare all'egregio Senatore che la parola isolamento non fu da me profferita, bensì dall'on. Senatore Vitelleschi. Egli parlò d'incertezze, di oscillazioni, ed anche d'isolamento per parte della nostra politica estera da qualche tempo in qua. A me parve che egli attribuisse questo difetto piuttosto alla politica estera dei Ministri venuti al potere dopo l'ultima nostra evoluzione parlamentare. Ecco quale era l'avvertenza dell'on. Senatore Vitelleschi, al quale io mi permisi di rispondere. È una questione di data. Io veramente non so, e non credo che vi sia stato isolamento propriamente detto nella nostra politica estera in nessuna delle fasi della nostra diplomazia. Dissi soltanto che le oscillazioni e incertezze vi furono; queste incominciarono non già dagli ultimi tempi, ma bensì dal 1871, vale a dire da quel periodo della nostra politica estera che si è spiegata contemporaneamente alla guerra franco-germanica, e dopo la caduta del secondo impero francese. Non poteva certamente cadere nell'animo mio e in nessuno di noi che la politica del Piemonte e dell'Italia, durante i primi anni del nostro risorgimento, avesse potuto essere una politica d'isolamento. Questo e così manifestamente, è così rumorosamente contraddetto dai più grandi avvenimenti del secolo, che sarebbe stata veramente un'insania il pensarlo e il dirlo.

Per altro non vi è dubbio che da quell'epoca che io ho accennato in poi, le relazioni dell'Italia all'estero non ebbero più quell'importanza, non ebbero quella preponderanza che forse da molti uomini importanti e liberali del paese si sarebbe potuto desiderare. L'onor. Artom ha accennato allo scambio di visite regie e imperiali, a manifestazioni esterne di ossequio e di simpatia pel nostro Gran Re liberatore; ma l'onorevole Artom, esperto nelle cose di questo genere molto più che io non sono, sa bene che queste dimostrazioni esterne sono oltremodo onorifiche per le nazioni, ma non apportano una seria utilità ove non siano confortate e seguite da quegli accordi intimi, che in verità dal 1871 in poi io credo che noi non abbiamo contratto utilmente e fruttuosamente con alcuna delle Potenze dirigenti della politica europea. Questo è stato il mio concetto. Ripeto, è una questione di data; si riferisce solo all'epoca posteriore alla guerra franco-germanica. Non ho parlato di tutto quello che appartiene oggimai alla storia, e che è intervenuto prima.

Dissi solamente che quando la diplomazia italiana ebbe perduta la base dell'alleanza francese che era, dopo tutto una base ferma e sicura per noi, non seppe sostituirle a quella un'altra che fosse egualmente solida.

E poichè ho la parola, chieggo licenza al Senato di rispondere ad alcuni concetti che ha testè messi innanzi l'onor. Senatore Jacini.

PRESIDENTE. Permetta, onor. Senatore, il fatto personale è esaurito. Avrà poi la parola a suo tempo per rispondere al Senatore Jacini.

Adesso, il turno spetta al Senatore Montezemolo.

Senatore MONTEZEMOLO. Signori Senatori. Io prendo la parola in tale momento in cui sarebbe veramente difficile il dir cose non dette, e più ancora il dir cosa opportuna sull'argomento che forma soggetto delle nostre interpellanze.

Bensì io credo che convenga raccogliere i principali concetti che emergono dai discorsi che sono stati pronunziati dai nostri onorevoli Colleghi, per venire ad una conclusione che riassuma le idee ed i voti che mi sembrano generalmente accettati dal Senato ed accettabili dal Governo del Re.

I signori Ministri sanno che in questo Consesso le gare di parte sono sbandite, che noi vorremmo dar forza morale ed autorità alla nostra diplomazia, anzichè diminuirne il prestigio con amari biasimi o con inconsulte esigenze.

Il Senato ha dato prove di queste sue dispo-

sizioni quando, nello scorso anno, con ammiranda unanimità diede un voto di fiducia al Ministro che doveva rappresentare l'Italia al Congresso di Berlino.

Signori, per quanto sia vasto il campo che offrì argomento di discorso agli onorevoli Colleghi, io procurerò di riassumere colla maggior brevità le conclusioni finali.

Se gli oratori che mi precedettero, per dimostrare la loro tesi e per persuadere gli animi nostri, han dovuto contemplare molti fatti e sviluppare le loro idee con adeguati ragionamenti, io che non intendo, come ho testè accennato, che raccogliere le conclusioni ed i finali intenti a cui essi mirano, potrò, spero, con breve discorso fornire il mio còmpito.

Il Senato poi giudicherà, se io bene mi apponga, approvando o rigettando l'ordine del giorno che io mi propongo di presentare.

Io non mi fermerò quindi a lungo sui molti appunti fatti alla nostra diplomazia, tanto più che l'onorevole Senatore Vitelleschi e l'onorevole Senatore Jacini ci fecero fare una abbastanza lunga escursione nel passato, e che il mio discorso si allontanerebbe da quell'interesse di attualità dal quale principalmente si inspira.

Certo, chi ricorda le splendide tradizioni diplomatiche che la Repubblica veneta, il Governo romano e la Monarchia di Sardegna han legato all'Italia, quegli capirà facilmente che talora la nostra contentabilità sia di scarsa misura e che non sempre si trovi in giusta relazione colla possibilità delle cose.

Però occorre considerare che, in tutte le manifestazioni della vita sociale, i periodi storici differenziano fra loro in ragione dei loro coeficienti. Quindi non si potrebbe chiedere ad uno Stato nuovo, che sorge dallo sfacelo di diversi Stati, la continuità delle tradizioni dei processi e delle forme che hanno potuto fare la gloria di quei consorzi politici che sparirono per fondersi insieme e costituire il nuovo Regno d'Italia.

Io consentirò, se si vuole, che alcuni degli appunti fatti dagli onorevoli oratori non lo sono indebitamente; che non sempre forse fu ineccezionabile e corretta la direzione data alle nostre relazioni estere; e che qualche stuonatura ha potuto talvolta infirmarne l'azione e l'efficacia. Riconoscerò che questa, anche nel proporsi un grande ed utile obbiettivo, come sarebbe, ad esempio, la neutralità nei conflitti che minacciavano la pace europea, ha potuto talora non tenere esatto conto di quelle condizioni che valgono a stabilire fra gli Stati, che convengono nello stesso divisamento, quella solidarietà morale per cui ciascuno di essi ha la sua parte d'influenza, e che allontana il pericolo di isolamento eventuale nelle possibili emergenze del futuro.

Riconoscerò ancora che il rapido declinare dell'ascendente che alcuni anni addietro poteva vantare la colonia italiana in una grande regione mediterranea, quel declinare, dico, così rapido e notevole può dare sospetto o di trascuranza, o di meno retta direzione nelle nostre relazioni con quel paese.

Può darsi ancora che talvolta qualche interesse privato abbia trovato modo di confondersi indebitamente coll'interesse pubblico, la cui tutela è affidata agli Agenti diplomatici e consolari. Quì però mi consolò ieri la risoluta smentita data dall'onorevole Presidente del Consiglio a quello fra questi fatti che era stato più clamoroso e più accusato, e mi compiaccio nello sperare che anche nei meno gravi casi di cui si è parlato, questa smentita possa essere giustamente applicata.

Questi ed altri simili appunti possono essere più o meno fondati, ma in verità io non conosco l'utilità di discuterli ora, nè di misurarne la portata. Noi siamo al cospetto di un Ministero che assunse ieri la direzione e la responsabilità delle nostre relazioni diplomatiche, quindi nessun voto di biasimo potrebbe giustamente colpirlo, come egli non può aspirare ancora ad una manifestazione in senso contrario. Io rammento le sapienti parole « *ex operibus eorum cognoscetis eos.*

Nell'avvenire potremo forse trarre dalla condotta della nostra diplomazia argomento di lode e di fiducia, ed allora ci sarà grato di esprimerle; nel momento attuale quello che possiamo ritrarre dallo sviluppo dell'interpellanza presente, il solo frutto che sorge dai diversi discorsi degli oratori che vi hanno preso parte, è piuttosto un *desideratum* nella condotta della nostra diplomazia, alcune indicazioni generiche di principî e di norme che valgono ad avvalorarne e a fecondarne l'efficacia.

Ho detto indicazioni generiche perchè cia-

scuno capisse che il determinare *a priori* un programma diplomatico non sarebbe possibile, come pure il determinare *a priori* la via da tenere ed i mezzi da usare a fronte dell'infinita serie di fatti incedenti che costituiscono il campo diplomatico. Giacchè se l'assoluto può dominare talvolta nelle scienze speculative, nelle cose pratiche e principalmente di questa natura, occorrono in modo speciale i criterî relativi, il che esclude ogni norma tassativa. D'altronde è uopo considerare che se il potere legislativo conserva in ogni tempo il suo diritto assoluto di controllo, la sua autorità viene meno dove cominciano gli uffizi e la responsabilità del potere esecutivo.

Signori Senatori, tutti riconoscono che la lealtà nelle relazioni, la fedeltà scrupolosa nell'esecuzione dei Trattati sono le prime condizioni di una buona diplomazia. Da esse dipendono la sicurezza dei rapporti internazionali, l'autorità ed il credito per cui i Governi possono efficacemente promuovere e tutelare gli interessi a loro affidati. Ma un'altra condizione egualmente indispensabile al successo e al buon andamento della diplomazia, è una politica interna che non discordi dai principî e dagli intenti che costituiscono l'assunto della politica estera. Il consentire, a mo'd'esempio, o il tollerare all'interno atti e manifestazioni in opposizione alla situazione definita dai trattati e convenzioni vigenti, il trascurare quegli elementi di ordine e di forza che possono dar valore e peso, sia al consenso che al dissentimento di un governo nelle deliberazioni collettive dei rappresentanti diplomatici, una finanza dissestata, un esercito disordinato o impari all'importanza dello Stato, tali ed altre cose simili tolgono e forza ed autorità alla diplomazia.

Questi ed altri congeneri fatti infermano l'azione e gli uffici della diplomazia, per cui conviene che ogni Governo vegli costantemente e diligentemente ad allontanare queste cause di vera impotenza diplomatica, curando ancora che le simpatie e le antipatie che possono destare talora i partiti agitantisi in altre contrade, non abbiano alcuna influenza sulla sua condotta che deve essere determinata soltanto dall'interesse del proprio paese e dai doveri internazionali.

Non sarà quindi fuori di luogo il raccomandare al Governo di imprimere questi caratteri di prudenza e di lealtà in tutti gli atti della pubblica azienda, ed è a questo fine che io propongo un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Senato convinto che per mantenere inal-
« terato il prestigio di uno Stato presso le po-
« tenze straniere occorre, oltre la fedele e leale
« esecuzione dei trattati vigenti, una politica
« interna che, conciliando la libertà coll'ordine,
« non turbi l'assetto finanziario e la costitu-
« zione militare del Regno, passa all'ordine del
« giorno ».

Io non mi estenderò in ulteriori considerazioni per raccomandarne al Senato l'adozione. Quest'ordine del giorno riassume, secondo me, le idee ed i voti che si fecero sentire nello svolgersi dell'odierna interpellanza, ed io tengo per fermo che il Ministero non discorda certamente dai principî che lo informano. Nello stesso tempo poi non viene da quest'ordine del giorno per nessun modo offesa quella libertà d'azione che è pur necessaria al Governo per attendere ai fini del suo alto ufficio. Ed io credo di poter chiudere le mie parole con quelle stesse del cigno mantovano:

Haec sunt quae nostra licet te voce moniri.

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole Pepoli.

Senatore PEPOLI G. L'interpellanza dell'onorevole Senatore Vitelleschi si può, se non erro, riassumere in questi termini: l'Italia non è stata nè offesa nè danneggiata dal Trattato di Berlino, ma ha perduto in gran parte la sua dignità e la sua autorità nei Consigli d'Europa, imperocchè gli uomini giunti al potere dopo il 1876 hanno modificato radicalmente la politica del Conte di Cavour, ed oggi per riconquistare la nostra influenza nella questione d'Oriente ed uscire dall'isolamento in cui ci troviamo, bisogna ritornare a quell'antica politica; e conchiude chiedendo al nuovo Gabinetto se egli intende di svolgere una politica simpatica e benevola alle orientali nazionalità.

Con tutta la reverenza che io professo alla dottrina ed all'ingegno dell'onorevole nostro Collega, io temo grandemente che egli formolando i suoi desiderî sia caduto in contraddizioni, poichè la politica seguìta dal nostro Paese in Oriente dal 1856 in poi e di cui invoca la risurrezione, non fu mai nè simpatica nè benevola a quelle misere nazionalità.

La politica dell'Italia in Oriente subì fatalmente l'influenza della politica dell'Inghilterra e della Francia, e si risentì sempre della sua origine.

Noi eravamo andati a cercare in Crimea la nostra indipendenza, ed abbiamo continuato a cercare in Oriente il compimento della nostra unità.

Se io dovessi muovere un rimprovero all'onorevole Depretis od ai suoi antecessori, sarebbe invece di aver continuato l'antica politica senza curarsi delle trasformazioni avvenute, senza curarsi che quelle arti audaci che sono comportabili e legittime in un piccolo paese che combatte per la propria indipendenza o per la propria unità, non sono nè comportabili nè legittime in una grande Nazione che siede nel Consiglio delle maggiori Potenze e la di cui voce tanto più è autorevole quanto più essa è scevra da qualunque preoccupazione propria.

In Oriente, o Signori, esistono due grandi ostacoli alla espansione della civiltà: le usurpazioni turche e le influenze slave.

La Francia e l'Inghilterra, dopo il 1856, non si sono preoccupate che di combattere queste ultime. Esse quindi hanno in realtà, dopo il 1856, continuato a porre la loro influenza, la loro spada al servizio delle usurpazioni turche senza curarsi che in Oriente si agitava un terzo poderoso elemento al difuori del Corano e dello slavismo: quello delle nazionalità oppresse.

Esse hanno creduto di fortificare la Turchia, aiutandola a reprimere le libere aspirazioni della Grecia, dell'Egitto, del Montenegro, della Serbia, della Romania; e questa politica al rovescio della loro indole e della loro natura, ha avuto in ultima analisi per risultato di creare in Oriente la preponderanza russa. Bisognava innalzare delle barricate solide e formidabili fra Pietroburgo e Costantinopoli; e invece la politica seguìta dalle potenze occidentali ha indebolite e distrutte quelle che esistevano. Colgo la parola espressiva *barricata* sul labbro di un illustre diplomatico. Le potenze occidentali dovevano imporre risolutamente alla Turchia come prezzo della propria protezione di riconoscere l'indipendenza della Serbia, della Romania, e la costituzione di un forte Stato federativo sulle sponde del Danubio. Invece i piccoli o deboli Stati Danubiani respinti dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia si sono gettati per triste necessità nelle braccia della Russia; e nell'ora della battaglia si sono schierati a fianco dell'esercito moscovita.

La guerra del 1878 non sarebbe forse stata possibile con una Romania e con una Serbia indipendenti, strette dai vincoli della riconoscenza alle potenze occidentali. Nè ciò che io affermo si nasconde sotto veli diplomatici; mi basta citare alcuni fatti.

L'Egitto fu abbandonato nel 1866, la Grecia dovette curvare il capo alle violenze turche e abbandonare Creta; la Romania fu costretta ad occultare la bandiera della propria indipendenza.

L'errore del passato potrebbe essere amnistiato se questo errore non si fosse rinnovato, a mio avviso, a Berlino.

Invece di creare un nuovo Stato potente che potesse vivere indipendente nella sua forza, si è creata una Rumenia schiava della Turchia, una Bulgaria vassalla della Russia. Se quelle due misere provincie fossero state riunite in un regno, strette ad un patto federale con la Rumenia e la Serbia, la loro emancipazione sarebbe stata un pegno d'ordine e di sicurezza per l'Europa. Separandole, mantenendo l'alto dominio della Porta, temo grandemente che la diplomazia abbia creato un nuovo campo di lotte sanguinose fra la Turchia e la Russia, che lascerà aperto il varco ad una di quelle tante complicazioni orientali che ogni tanto appaiono sull'orizzonte e turbano la pace e la sicurezza dell'Europa, e con l'inquietudine e l'incertezza turbano e spogliano il lavoro ed il commercio del mondo civile. Vigorose e giovani nazionalità avrebbero assai meglio difeso i Balcani che una vecchia e decrepita Potenza omai senza base.

E, come ciò non bastasse, il Congresso di Berlino ha mutilato la Rumenia, ha abbandonato Creta, ha umiliato la Serbia.

Nè crediate, o Signori, che questi criterî sieno nuovi, insoliti, suggeriti dagli eventi presenti. Io ho sempre affermato questa idea, e potrei provarvi con documenti autentici che ho sempre sostenuto che l'Italia avrebbe dovuto in Oriente svincolarsi dall'alleanza Anglo-Francese, e propugnare una politica nettamente nazionale.

Non vi sono che i governi logici che sieno forti. Il conte di Cavour era andato a cercare in Oriente l'indipendenza dell'Italia. A mio avviso, i suoi successori, se pur volevano continuare la sua politica, e non cristalizzarla nel passato, do-

vevano cercare in quelle barbare plaghe la distruzione di quella parvenza di sudditanza alla politica francese che ha nociuto per sì lunghi anni al decoro ed alla dignità dell'Italia.

Ma gli uomini che reggevano i destini dell Italia si affannavano, come dissi, a cercare in Oriente unicamente il compimento dell'unità italiana. Non è un mistero per alcuno, Signori, che vi fu un tempo che i Principati Danubiani furono il pegno offerto dalla Francia all'Austria per la liberazione della Venezia.

Mi è grato riferire l'opinione di un altissimo uomo di Stato austriaco, che regge ancora i destini del proprio paese, intorno a questa soluzione. Essa debbe dileguare molti sospetti. Ecco, o Signori, in qual modo egli giudicava il progetto d'annessione delle provincie Rumene.

« L'Ungheria non nutre nessun progetto di annessione, e se il Governo dei Principati gli fosse offerto sopra un piatto d'oro, lo rifiuterebbe; e la ragione di questa politica è chiara, è evidente. Gli Ungheresi sono 7 od 8 milioni: prevalgono adunque per numero e per forze nell'attuale agglomerazione. Aumentare il numero degli elementi eterogenei al nucleo nazionale, sarebbe lo stesso che voler diminuire l'importanza, la influenza, l'autorità del Governo Ungherese a Pest.

« L'Ungheria sa che le conquiste indeboliscono, e non vuol cadere negli errori del Trattato del 1815, che, volendo assimilare al nucleo tedesco nazionalità vigorose e potenti, preparò la catastrofe del 1866. L'Ungheria si trova nel caso di quel mercante a cui fu offerto di imbarcare sul suo piccolo navicello un tesoro di gemme e d'oro, e lo rifiutò, perchè sapeva che il peso soverchio lo avrebbe fatto naufragare miseramente nel mare.

« Ora le più ricche, le più floride provincie dell'Europa non tenterebbero il Governo Ungherese, perchè le più civili e le più floride provincie di Europa aumenterebbero nell'equilibrio del Governo estero la preponderanza degli elementi ostili all'elemento magiaro. »

Anzi il medesimo uomo autorevolissimo era favorevole a riconoscere l'indipendenza della Rumenia, ed egli aveva offerto di farsi patrocinatore di questa idea liberalissima presso tutte le Corti d'Europa, imperocchè egli riconosceva che una Rumenia indipendente sarebbe stata un elemento fortissimo per resistere alla inondazione Slava.

Non dirò, o Signori, sovra chi cade la responsabilità di aver respinto questo progetto; so bene che se fosse stato attuato, forse si sarebbero evitate le catastrofi del 1878, e la Rumenia oggi non avrebbe subìto il dolore di vedersi rapire dalla Russia, dalla sua alleata una ricca provincia che era stata annessa al suo territorio nel 1856 col concorso di tutta l'Europa.

Duolmi adunque di non poter associarmi al voto espresso dall'onorevole Senatore Vitelleschi, e cioè di ritornare alla politica seguita prima del 1876 in Oriente, perchè essa non fu nè logica, nè mai aumentò la influenza e la considerazione d'Italia. Dio volesse che l'onorevole Depretis fosse anzi uscito dall'orma antica, perchè allora non dovrei convenire coll'onorevole Senatore Vitelleschi, che fra le cause della scarsa influenza che noi abbiamo esercitato a Berlino noi dobbiamo annoverare i sospetti che abbiamo fatto nascere contro di noi con delle segrete missioni e con dei nuovi, insoliti, improvvisi armamenti.

Questi ultimi sovratutto non hanno servito che ad aggravare il Bilancio dell'Italia di 20 milioni e a creare dei nuovi ostacoli a quella trasformazione tributaria, alla quale agogno sopra ogni altra cosa, come il vero farmaco ai nostri dolori.

E qui mi cade in acconcio di osservare agli onorevoli Senatori Jacini e Montezemolo che il migliore e più sicuro mezzo di rendere potente e riverita la nostra Italia è di guardare un po' meno alle cime dell'Alpi, e un po' più alle convalli degli Appennini, dove, a causa appunto dei soverchi tributi, dei soverchi sacrifizi che noi domandiamo soprattutto alle classi lavoratrici, si agitano le passioni sociali e le violenze internazionali, che, secondo me, sono il vero, il solo formidabile pericolo che minacci l'Italia. Non basta l'equilibrio del Bilancio dello Stato per acquistare ad un paese la riverenza del mondo civile, se esso è disgiunto dall'equilibrio sociale.

Giunto a questo punto del mio discorso, io sento il dovere di rispondere ad una domanda che risponde allo scopo di queste interpellanze: Quale è la politica che noi dobbiamo seguire in Oriente? Una politica favorevole alle nazionalità. Ciò è evidente; lo hanno detto tutti, l'onore-

vole Senatore Vitelleschi, l'onorevole Senatore Jacini, e parmi ancora l'onor. Senatore Montezemolo. Certo poi lo ha detto l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella. Ma qual è il modo più efficace, più pratico per isvolgere questo concetto? Il dire: seguite una politica favorevole alle nazionalità, è una parola molto vaga, molto pericolosa, perchè potrebbe sollevare tutti contro di noi, senza che noi potessimo in cambio agevolare veramente il còmpito a quelle nazioni che possono e debbono essere aiutate.

Creiamo, Signori, delle alleanze logiche, salde; e qui debbo dire cosa che forse recherà meraviglia e dolore a molti miei amici, e che offenderà moltissime aspirazioni e santi diritti, a cui m'inchino riverente. Io penso che in politica bisogna fare sovente dei sagrifizi temporanei per raggiungere lo scopo che intendiamo definitivamente raggiungere.

Io credo fermamente che l'alleanza naturale oggi dell'Italia in Oriente sia l'Austria. Essa sola può raggruppare intorno a lei con un patto federale, che lasci pienamente ad esse la loro interna autonomia ed indipendenza, le diverse nazionalità danubiane; essa sola può dare ad esse quella coesione, quella forza, quella stabilità che per se sole sarebbero impotenti a creare; essa sola può por termine alle usurpazioni turche senza aprire il varco alle inondazioni slave; essa sola, direi quasi, può raccogliere l'estrema parola del Turco in Europa, e può apparecchiargli sereni e tranquilli funerali sul Bosforo.

E questa trasformazione dell'Austria non solo è necessaria all'Europa, ma, a mio avviso, è necessaria a lei medesima. L'Austria diventerà, o Signori, una potenza orientale, o cesserà di essere una potenza. Una nazione non può vivere, non può sussistere senza un centro di coesione, senza un centro di attrazione. Noi abbiamo respinto l'Austria dall'Italia, la Prussia l'ha eliminata dalla Germania; essa non può sussistere che creandosi un centro in Oriente. Essa fu nel 1815 un peso nella bilancia che stabilì l'equilibrio del dispotismo; oggi essa deve essere un peso nella bilancia che armonizzerà e fortificherà la libertà. L'Europa respirerà il giorno che essa avrà raggiunto questo scopo. È il segreto della pace durevole, di quella pace che permetterà alle nazioni civili di stabilire un codice internazionale che tuteli i diritti dei deboli contro i forti, i popoli dagli errori e dagli arbitrî dei proprî Governi.

È una politica di savia assimilazione e di savia trasformazione.

Nel processo della trasformazione si staccheranno da essa gli atomi inutili e nocevoli. L'Italia raccoglierà allora i frutti della sua politica savia e paziente. E il nostro senno, la nostra pazienza, non saranno mai esuberanti per ottenere una condizione di cose che ci permetterà, come diceva dianzi, di poter provvedere alla trasformazione del nostro sistema tributario, che è la più grande urgenza, che abbia l'Italia; imperocchè il nostro sistema tributario è la vera cagione della nostra debolezza. E qui avrei finito, se non dovessi, prima di chiudere queste mie parole, rivolgere una parola all'onor. Senatore Vitelleschi sopra una frase che egli ha pronunziato e che è stata ripetuta anche dall'onor. Jacini.

Non credo la frase esatta. Dopo il 1875 e 76, date rammentate dall'onor. Senatore Vitelleschi, e che riconosco lealmente, senza esagerarne la reale importanza, che sono date memorabili per il nostro paese e per la nostra Dinastia, sono avvenuti molti fatti, sono avvenute molte trasformazioni, che hanno avuto, ed avranno nell'avvenire, una grande influenza sui destini di Europa e sul sistema delle alleanze.

Dopo il Trattato di Berlino è evidente che le due maggiori nazioni latine si sono date nuovamente la mano senza essere amareggiate dalla memoria di benefizi continuamente rimproverati come negli ultimi anni dell'Impero napoleonico.

Non parlo soltanto dei Governi, parlo eziandio dei popoli; e se l'onor. Jacini ha accennato ad uomini politici che hanno valicato l'Alpi e sono stati dolorosamente colpiti dalla poca considerazione che gode l'Italia all'estero dopo gli ultimi avvenimenti, dirò io pure che ho passato le Alpi e che ho trovato l'opinione pubblica in Francia radicalmente trasformata a nostro favore, e la maggioranza di quel nobile paese riconciliata coll'unità italiana e pronta a porre la sua mano nelle mani d'Italia. Io considero, o Signori, per il trionfo della civiltà e del progresso in Europa un grande fatto quello che ha ravvicinato le due nazioni le quali in fin dei conti sono quelle che hanno sparso maggior copia di luce e di civiltà nel mondo.

Io, o Signori, allorquando successero i dolorosi avvenimenti di Mentana, scriveva all'Imperatore Napoleone in una lettera che è stata pubblicata in alcuni libri: « Sire, les chassepots ont tuè à Mentana l'alliance française » e ben mi apposi.

Ad onta di tutta la benevolenza, di tutto l'affetto che gl'Italiani nutrivano pell'Imperatore e per la Francia, fu per noi una inesorabile necessità il negare ad essi la nostra spada; ed io benedico l'onor. Lanza e tutti coloro che erano nel Gabinetto di quel tempo, che hanno impedito che l'Italia facesse una sublime follia. E ne sono altrettanto lieto e contento oggi che è scomparsa ogni diffidenza fra l'Italia e la Francia, oggi che il sole della libertà ha dissipato le nubi che impedivano le due antiche sorelle di conoscersi e di apprezzarsi, oggi che la nostra politica estera ha recuperato la sua base naturale che aveva smarrita dopo Mentana. No, onorevole Vitelleschi, no, onorevole Jacini, noi non siamo isolati!

Con quella franchezza medesima colla quale avevo scritto dopo Mentana all'Imperatore Napoleone, allorquando fu firmato il Trattato di Berlino mi resi interprete della pubblica opinione in Italia scrivendo ad un altissimo personaggio di Germania queste parole: « Il Trattato di Berlino ha affievolito i vincoli che legavano l'Italia alla Germania.

E se questo è l'isolamento a cui alludevano gli onorevoli miei Colleghi, la colpa non è al certo dei nuovi criterî della politica interna, la responsabilità non cade per certo sul mutamento politico accennato in Italia in questi ultimi tempi.

Ma con queste parole non intendo al certo esortare l'onorevole Presidente del Consiglio a seguire una politica favorevole e parziale, ad ogni costo, per l'una o per l'altra potenza. Questo fu l'errore, ed il traviamento dei tempi passati. Oggi esistono tutti gli elementi per seguire una politica libera e indipendente.

Norma però di questa politica debbe essere sempre di trovare nell'equilibrio delle alleanze delle grandi nazioni, l'autorità, l'indipendenza, la grandezza del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Il Senato comprenderà che, attesa l'ora tarda e l'impazienza che deve avere il Senato di udire la parola autorevole del Presidente del Consiglio, io non potrei che limitarmi a brevissime osservazioni: anzi, se l'onorevole Presidente del Consiglio desiderasse prendere ora la parola, io mi riserverei di dire poche altre cose dopo di lui.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DEGLI ESTERI. Io ringrazio l'onorevole Caracciolo per avere consentito a che io prenda subito la parola; lo ringrazio perchè una più lunga discussione renderebbe più difficile il mio còmpito. Tant'è che nel ringraziare l'onorevole Senatore Jacini, che colla sua consueta benevolenza volle darmi il titolo di abile oratore, io stava preparato a soggiungere che oggi io mi sentiva nella impossibilità di meritarlo. In una discussione nella quale parlarono tanti eloquenti oratori, i quali, come era loro diritto e forse loro dovere, spaziarono largamente nella nostra storia diplomatica, e portarono innanzi al Senato argomenti gravissimi sul tema che si agita, dopo questi importanti ed eloquenti discorsi a me riesce sommamente difficile il farne la sintesi e il rispondervi adeguatamente; perciò io invoco l'indulgenza del Senato.

Per facilitare il mio còmpito e rendere più chiaro il mio ragionamento io farò un po' d'inventario delle conclusioni alle quali vennero i diversi oratori.

L'onorevole Senatore Vitelleschi conchiuse il suo lungo, abile ed eloquente discorso con queste interrogazioni che lo riassumono e, in poche parole, lo spiegano.

Egli domandò se il Ministero intenda di mantenere nello svolgimento e nell'applicazione del Trattato di Berlino quei sentimenti di benevolenza e di simpatia che l'Italia ha sempre professato per le nazionalità di Oriente.

Io non sono ben sicuro di rendere con esattezza le parole dell'onorevole Senatore Vitelleschi, perchè qualche volta non mi giunsero esattamente all'orecchio.

In secondo luogo l'onorevole Vitelleschi chiese se il Ministero intendeva di dare alla politica estera un indirizzo che non ritornasse alle antiche oscitanze, e credo che abbia aggiunto anche un'altra parola, cioè, alle antiche sconsideratezze.

L'on. Senatore Caracciolo chiuse il suo di-

scorso con una parola di cui gli debbo essere grato, dichiarando la sua fiducia nell'attuale Presidente del Consiglio. Poi nel suo discorso, molto pratico e molto preciso, rivolse alcune domande onde avere dal Governo opportuni schiarimenti, e da questi desumere come si comincia ad eseguire il Trattato di Berlino. Io risponderò a suo luogo alle domande dell'on. Senatore Caracciolo.

Venne l'on. Senatore Pantaleoni, il quale ha riassunto tutto il suo discorso con una domanda molto semplice e concreta, chiedendo al Governo se per la politica estera intendeva di fare una politica di *astensione*, od una politica di *espansione:* anche su di ciò mi riservo di dare una risposta.

L'on. Senatore Jacini espose alcune sue considerazioni d'ordine generale, fece poi una critica, che io riconosco moderata e riguardosa, di alcuni atti delle Amministrazioni che si sono succedute dal 18 marzo 1876 ad oggi. Egli domandò delle spiegazioni, che io procurerò di dare all'on. Senatore Jacini durante il mio discorso nella speranza che gli tornino soddisfacenti.

L'on. Senatore Montezemolo ha riassunto il suo discorso in un ordine del giorno, il quale, quantunque non lo conosca che per la lettura che egli ne ha data al Senato, tuttavia non esito a dichiarare, che può dal Governo venire accettato. Credo bene di premettere addirittura questa dichiarazione.

L'on. Senatore Pepoli infine manifestò alcuni desiderî, ed espose alcune considerazioni critiche, le quali non si limitano solamente all'attuale Amministrazione, o alle Amministrazioni che vennero dopo il 18 marzo 1876, ma si estendono anche ad Amministrazioni precedenti.

A stretto rigore costituzionale, la presente Amministrazione non avrebbe obbligo di fare un esame e di esporre le sue idee a difesa della politica del passato; noi, a stretto rigore costituzionale, siamo responsabili della politica che si farà nei giorni ancor non nati.

Tuttavia, siccome gli uomini che siedono dinanzi a voi, onorevoli Senatori, volere o non volere, sono, almeno in parte, quelli stessi che fecero parte delle precedenti Amministrazioni; siccome poi tutta l'attuale Amministrazione ha la sua origine da quel partito che si deve chiamar solidale delle Amministrazioni di questi ultimi tre anni decorsi; e per ultimo siccome gli egregi oratori, che hanno fin qui parlato, hanno percorso largamente il campo della nostra storia diplomatica e tratto argomento da questo esame per appoggiare le loro osservazioni, le loro critiche, le loro conclusioni, così per necessità di difesa, e nei limiti più stretti e più brevi possibili, il Senato consentirà che anche io faccia qualche osservazione e tocchi qualche punto nella nostra storia diplomatica di questi ultimi anni passati.

L'on. Senatore Jacini è andato a cercare nel programma di un'Amministrazione di Sinistra alcune parole pronunziate quando la prima volta quell'Amministrazione di Sinistra si è presentata al Parlamento, e trovò quelle parole oscure e censurabili.

Io prego l'on. Jacini di permettermi di leggere a mia volta un'altra dichiarazione che esprimeva il programma del così detto primo Ministero di Sinistra.

Ecco cosa io diceva alla Camera. Io diceva: « che la politica estera dell'Amministrazione, a nome della quale io parlava, doveva consistere nel continuare (lo noti l'on. Jacini) la politica pacifica, prudente, dignitosa, che potè cattivare nel passato all'Italia la simpatia delle Potenze europee, senza che per prudenza eccessiva il nostro paese avesse a rinunziare alla sua devozione ai grandi principî della civiltà e dell'umanità ».

Senatore JACINI. Il suo discorso del 28 marzo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questa che io ho letta, è una traduzione a un dipresso letterale. L'on. Jacini sa quello che è stato detto da un celebre uomo di Stato ed abilissimo diplomatico: datemi tre righe scritte di un uomo, e voleva dire di un galantuomo, e mi impegno di fargli un processo, che riesca a condannarlo nel capo. Se le parole di un programma essenzialmente generico le si mettono nel caleidoscopio politico non è difficile far sorgere su queste parole le più strane interpretazioni.

E per verità queste strane versioni non mancarono. La prima venne da un giornale di Russia.

Ma a questi erronei apprezzamenti si è risposto subito; e le parole da me riferite sono la traduzione autentica, fatta alla Camera, di

quello che era il programma del Ministero di Sinistra.

Evvi qualche cosa a ridire a questo programma generico, così esposto? Credo di no.

Ma dirò di più; quante volte nell'esercizio pratico della nostra politica estera venne occasione di manifestare quali erano gli intendimenti nostri, la risposta fu fatta con una formola anche più semplice, brevissima, precisa, espressa con queste parole: osservanza leale dei trattati esistenti. Ufficialmente, semiufficialmente, in ogni circostanza, questa fu l'espressione che significava quale fosse la nostra politica.

Noi abbiamo anche parecchie volte affermato questi nostri sentimenti, queste nostre opinioni a proposito della questione d'Oriente. Ecco alcune parole da me pronunziate alla Camera:

« La nostra è una politica di neutralità e di pace (era venuto il caso in cui l'Italia doveva pronunziarsi sulla politica di neutralità). La nostra politica è una politica di neutralità e di pace, di giustizia e di umanità, giacchè nei limiti del possibile (e spiegavo quello che si era fatto) abbiamo cercato sempre di far prevalere gl'interessi della giustizia e dell'umanità, per poter portare, pur mantenendoci liberi, la nostra legittima influenza sia a ridonare all'Europa i beneficî della pace, sia a difendere gl'interessi morali e materiali che noi abbiamo nella grande questione d'Oriente ».

Io non voglio entrare nella questione così abilmente trattata dall' onorevole Jacini, il quale disse: non c' è che una politica possibile in Italia, non ce ne può essere che una. Ed in tesi generale è verissimo.

Non ci può essere che la politica conforme agli interessi permanenti della Nazione. Ma la diversità delle politiche non si misura su questo criterio generalissimo. Si misura un poco su quei criterî che l' onorevole Senatore Jacini ha indicato, cioè conoscenza degli interessi, dei bisogni nazionali, conoscenza degli interessi, delle esigenze delle Nazioni estere, intuito pronto per prendere una risoluzione ne' momenti decisivi nel miglior interesse del Paese.

In tesi generale adunque io concordo con lui. Dirò anzi che nella questione di Oriente, la differenza tra le parti politiche che stanno a fronte nell' altro ramo del Parlamento, non sono così gravi come a prima vista parrebbe.

Un uomo molto riputato che fu per lunghi anni all' amministrazione degli affari esteri, pronunciò anche in relazione alla politica estera applicata all'Oriente le seguenti parole: « L'Italia, fino da quando era rappresentata dal Piemonte, si mostrò sempre benevola e protettrice per le popolazioni e per le nazionalità dell'Oriente.

« È questa una tradizione che noi non possiamo abbandonare, perchè, mi affretto a dirlo, crederei sventurato pel nostro paese quel giorno in cui ponesse contro di sè i grandi principî liberali e morali, che sono l' onore dell' epoca nostra ».

Il programma del primo Ministero di Sinistra, interpretato lealmente, non è, o Signori, dissimile da questo programma. E per venire a punti più concreti, che spieghino meglio quello che io con questi cenni vorrei potere chiaramente spiegare al Senato, dirò che, quando abbiamo dichiarato che la nostra politica era una politica di neutralità e di pace, con queste parole non abbiamo già voluto dire che la nostra politica doveva essere una politica di scetticismo, una politica di astensione, come temeva l'onorevole Senatore Pantaleoni; e tanto meno di isolamento, come crede l'onorevole Senatore Vitelleschi, sia stata la politica della mia precedente amministrazione. No, signori. Noi abbiamo sempre creduto, per servirmi delle parole eloquenti dell'onorevole Senatore Mamiani, abbiamo sempre creduto che la neutralità ha i suoi principî direttivi; non è cieca; ha i suoi doveri, i suoi diritti, i suoi confini ed anche le sue riserve. Ed è questa, o Signori, la neutralità che noi abbiamo inteso di praticare.

Quanto all'ufficio nostro, come Governo di una grande Potenza, io mi permetterò di dichiarare al Senato che noi abbiamo sempre creduto che, se una grande Potenza ha dei diritti, ha anche dei doveri.

L'Italia entrò ultima nel consorzio delle grandi Potenze europee, e vi è entrata nel 1867 per la questione del Lussemburgo, quando pose la sua firma al Trattato di Londra. Fu quello il primo atto in cui l'Italia esercitò la sua alta missione di grande Potenza. A che titolo, Signori, esistono le grandi Potenze in Europa? Qual è il corrispettivo di questa missione di altissimo onore? Il corrispettivo è questo: che esse devono rappresentare, tutelare, difendere gl'interessi d'ordine generale.

E l'Italia non ha dimenticato che questa era la sua missione come grande Potenza; ed è per ciò che fino dal nostro primo programma abbiamo accennato a concetti che esprimevano chiaramente e largamente questo principio fondamentale.

La nostra politica, definita in questo modo, era ed è stata sempre abbastanza chiara, come lo si vede dalla formola pratica che ho esposto al Senato. La nostra politica è sempre stata leale. Essa era conforme alle nostre tradizioni. Noi l'abbiamo seguìta costantemente. Ed io oso affermare che, quando l'8 marzo 1878 io ho lasciato, senza farmi pregare, il potere, l'Italia conservava le sue due preziose conquiste, cioè: fede e simpatia coi popoli - autorità coi Governi.

Certamente, o Signori, se, abbandonando il terreno dei fatti concreti, i documenti positivi, le notizie vere ed accertate, si vuol divagare nel campo delle ipotesi, delle induzioni arbitrarie e delle interpretazioni possibili di certi fatti che avvengono in tutti i paesi, e di cui il Governo è, solo fino ad un certo punto, responsabile (e nel caso nostro non dico che siavi mai stato caso di seria responsabilità da parte del Governo), certo allora, volendosi, come dissi, divagare in questo modo, si può giudicare e pronunciare sulla politica da noi seguìta e professata, e nel modo da me detto, qualche censura.

Ma se si vuol rimanere sul terreno dei fatti notorî ed accertati e prendere a base documenti positivi, io credo di poter affermare che in tutta la nostra politica non si troverà un atto, non una parola, che accenni ad una politica di avventura, ad una politica di intervento, di aggressioni, di conquiste, di spartizione di territorî, di ostilità alle autonomie nazionali, precorrendo l'avvenire e cercando la soluzione di problemi immaturi.

Ripeto adunque che quando lasciai il Ministero nel principio del marzo 1878 noi conservavamo le simpatie dei popoli, e specialmente la simpatia dei popoli d'Oriente; e l'amicizia dell'Italia, me lo permetta l'on. Vitelleschi, non era certo meno apprezzata dalle grandi Potenze europee di quello che lo fosse nel 1875.

L'on. Vitelleschi disse che l'Italia nacque, o dirò meglio (non sono le sue parole, ma parmi desumere il concetto suo) ebbe vita autentica nel 1855 colla spedizione di Crimea e nel 1856 col Trattato di Parigi; e nel suo ragionamento mi parve che una delle principali colpe fatte alle precedenti Amministrazioni fosse questa: di non aver seguìto la politica che aveva ricevuto il suggello del Trattato di Parigi del 1856.

La guerra di Crimea ed il Trattato di Parigi sono atti importantissimi nella vita del popolo italiano, ed io mi associo al giudizio che di quegli atti ha fatto l'onorevole Senatore Jacini.

Ma, o Signori, *suum cuique tribuito*. L'unità italiana non è stata fatta da quegli atti; ci sono degli altri fattori che non bisogna dimenticare.

Io credo che non sia il caso di estendermi su questo argomento. I due fattori più alti sono: il valore e la lealtà del Magnanimo Re che ha fatto l'unità italiana, che fu giustamente detto Padre della Patria e Re liberatore, e la virtù, o Signori permettetemi che lo dica, del popolo italiano.

Questi sono i più alti fattori dell'unità italiana. Uno certo dei potenti fattori fu l'opera del gran diplomatico che fu il più grande dei nostri uomini di Stato. Ma la politica del 1856 nella questione orientale era per noi ancora possibile?

A me pare di aver letto nell'opuscolo pregevolissimo pubblicato dall'on. Senatore Jacini, che il Trattato del 1856 era in isfacelo. Io credo che fosse in isfacelo anche la politica del 1856. Vi sono dei fatti che hanno cambiato la faccia di questa piccola Europa, che domina il mondo nella grandezza della sua forza morale ed intellettuale. Signori, dopo il 1856 avvennero Sadowa, Sédan.

E poi chi ignora che insieme all'atto in origine conosciuto come il solo Trattato di Parigi del 1856, ne coesisteva un altro che non portava la firma del Regno Sardo, ma solamente quelle dell'Austria, della Francia e dell'Inghilterra, e che questo Trattato firmato a tre conteneva la garanzia collettiva dell'integrità dell'Impero Ottomano, fino a farne un *casus belli* in comune quando l'integrità dell'Impero Ottomano fosse minacciata?

Che cosa resta di questo secondo Trattato del 1856? Quando venne a complicarsi la questione d'Oriente ne restava ben poco. La Francia aveva adottato in fatto di politica estera quello

che si chiamava *neutralité ermétique;* erasi stabilita, non dirò l'alleanza, ma il buon accordo dei tre Imperatori; finalmente l'Inghilterra, in un atto pubblico solenne conosciuto a tutti, aveva dichiarato in quali casi sarebbe stata costretta a sorpassare i confini di un'azione diplomatica, e tutti ricordano quali fossero questi casi: quando fosse minacciata la condizione di cose stabilita dai Trattati nel Bosfero e nei Dardanelli, quando fosse minacciato l'Egitto e il Canale di Suez, e mi pare che si accennasse anche al Golfo Persico, ossia alla strada delle Indie. Dunque, che che cosa rimaneva di quella politica? Poco o nulla. Rimaneva però la buona volontà di evitare la guerra, pur migliorando le condizioni delle popolazioni cristiane in Oriente. Ora, tutti sanno che l'Italia non è stata ultima nell'adoperarsi con tutta la possibile alacrità per arrivare a questo intento. Anche l'on. Senatore Jacini lo ammise nel suo pregevole opuscolo. Rimaneva dunque all'Italia la missione, non potendosi evitare la guerra (e dopo respinto il Protocollo di Londra del 31 marzo 1877, le speranze furono perdute), di limitarne la durata e restringerne il campo.

Anche in questa parte non mi si contesterà che l'Italia ha fatto tutto il possibile, come non ha mancato di fare il debito suo per migliorare le condizioni delle popolazioni cristiane della penisola balcanica.

Fu a questo intento che l'Italia, per adempiere con più efficacia a quest'altissimo ufficio che esercitava come grande potenza in Europa, fu appunto, dico, a tale intento che, per conservare la libertà di questa benefica azione, fu la sola Potenza che firmando il protocollo di Londra vi appose una riserva.

Io credo che considerando spassionatamente questi fatti, non si potrà negare che l'Italia ha fatto il debito suo in così grave e minacciosa emergenza quale si era la guerra di Oriente che si presentava sull'orizzonte.

Questi, che sono fatti positivi, che hanno la riprova nei documenti pubblici che tutti possono consultare, dimostrano quale sia il valore delle accuse che si lanciarono contro il Governo italiano e contro i Ministeri di Sinistra.

Ci si accusò di essere russofili, alleati della Russia; ci si accusò ancora di essere invasi dalla cupidigia di acquistare nuovi dominî sulla sponda del Mediterraneo. In ultimo, come se dell'avvenimento della mia povera persona al potere fosse corsa la notizia come un baleno, facendo battere i cuori dei fierissimi Arnauti, in ultimo, dico, fino il disegno dell'annessione dell'Albania o qualche cosa di simile ci venne rimproverato.

Ma, o Signori, siamo serî. Non ho bisogno di dire che tutte queste dicerie che sorsero in questo triennio hanno tutte lo stesso valore; non hanno nessunissimo fondamento di verità.

Donde nacquero? Non saprei dirlo con certezza; ma l'Italia ha degli avversari in questo mondo, ai quali giova cercare in qualche modo di screditarla. Direi dunque: *Ille fecit cui prodest.* Ma comunque, fatto è che queste dicerie, chi le esamina un poco lealmente e seriamente, non ebbero e non meritarono nè fede nè credito.

Noi, ci si è detto, non abbiamo seguitato la politica prudente e sapiente delle precedenti Amministrazioni, e perciò furono perdute o diminuite a nostro riguardo le simpatie dei popoli, e più ancora soffersero il nostro credito e la nostra estimazione presso i Governi.

Io potrei estendermi molto su questo argomento e dimostrare molto facilmente quanto sia infondato quel giudizio. Sarò breve e mi basterà addurre alcuni fatti.

Se fosse vero quello che si afferma, vi sono dei fatti che non sarebbero succeduti perchè non potevano succedere.

Ultimamente, o Signori, gli agenti italiani nella penisola Balcanica ebbero delle affettuosissime e veramente inaspettate dimostrazioni di stima e di onore.

Partiva il nostro console, il signor Degubernatis da Rustchuk, e tutta la popolazione bulgara, col clero alla testa, fece a questo nostro distinto impiegato una dimostrazione che torna tutta ad onore d'Italia, massime per la spontaneità sua. I nostri Consoli all'estero, e l'onorevole Senatore Artom può farmene fede, non hanno certamente mezzi materiali per acquistare codeste dimostrazioni che loro si rendono unicamente per il loro contegno e la loro devozione, rimanendo fermi al loro posto nei momenti di pericolo, e facendo con energia valere quei principî di giustizia e di umanità professati dal Governo che rappresentano.

Un'altro fatto: da Sarajewo, nella insanguinata Sarajewo, giunta la notizia dell'esecra-

bile attentato contro la persona del nostro Re, si recavano dal Console nostro, non solo le autorità militari austriache, i comandanti delle truppe di occupazione, e moltissimi notabili, fra cui naturalmente i cattolici, ma lo stesso clero ortodosso coll'Archimandrita alla testa, fecero un indirizzo pieno di riverenza e di devozione per l'augusto nostro Sovrano, pieno di affetto per l'Italia.

Un altro caso ancora. Ne avrei molti a citare, ma il tempo che mi resta, mi fa obbligo della brevità.

A Sofia la popolazione festeggiava il giorno della liberazione della Bulgaria, cioè il giorno dell'entrata dell'esercito russo. Ebbene, sapete che cosa ha fatto codesta popolazione per dimostrare la sua esultanza? Si recò in massa alla casa del nostro Console, signor Positano, e gli fece un'affettuosissima dimostrazione per testimoniargli la gratitudine del popolo bulgaro perchè nei momenti di pericolo egli era rimasto al suo posto, ed aveva fatto tutto quello che un uomo coraggioso sa e deve fare interpretando le intenzioni del suo Governo. La piazza dove esiste la casa del nostro Console è stata chiamata col di lui nome.

Io dunque ho ragione di pensare che il Senato non crederà che l'Italia abbia perduto le simpatie dei popoli d'Oriente.

Ma ha forse perduto le simpatie dei Governi?

L'onorevole Vitelleschi, a nome anche di altri, mi pare riferivasi al 1875 ed alla visita fatta al Re d'Italia prima dall'Imperatore d'Austria, a Venezia, poi dall'Imperatore di Germania, a Milano.

Quelle dimostrazioni furono vedute in Italia con piena soddisfazione, ed è inutile che ne dica le ragioni. Ma, o Signori, *amicus Plato sed magis amica veritas.*

Quelle dimostrazioni venivano dopo che il nostro augusto Sovrano aveva fatto visita a Vienna ed a Berlino agl'Imperatori d'Austria e di Germania, accettando, come molti altri Sovrani, l'invito fattogli dal primo di visitare l'Esposizione universale di quell'anno. Ciò non diminuisce al certo l'onore che l'Italia ha avuto nella visita dei due augusti Monarchi. Eravamo allora in piena pace, non vi era nube sull'orizzonte, non vi era la questione d'Oriente con tutte le sue gravità; e questa è pure considerazione da tenere presente.

Più o meno gli umori si cambiano a seconda delle circostanze; ma non dico che gli umori si siano cambiati, anzi lo nego.

E poi, è proprio vero che dopo il 1875 non vi sia più niente, che in questo triennio, chiamato dal Senatore Vitelleschi il triennio delle inutili peregrinazioni politiche, nessun fatto sia venuto a dare qualche prova che dalle Potenze estere l'Italia era sempre tenuta in molta considerazione?

A me pare, o Signori, che ci sia stata una luttuosa circostanza, nella quale le Potenze estere dimostrarono in quanto conto tenevano la nostra Dinastia e la nostra patria.

Quando l'Italia perdette il suo Grande Re Vittorio Emanuele, noi abbiamo visto tutte le nazioni di Europa farsi rappresentare qui per rendere omaggio alle sue virtù sul suo venerato sepolcro. E fra gli ospiti illustri che ebbe allora Roma, la capitale d'Italia, ancora vivo il Pontefice Pio IX, noi contiamo l'arciduca Raineri, principe di una potenza cattolica; noi contiamo il principe ereditario di Allemagna. Ora, mi negherete voi, Signori, che queste visite non abbiano un significato di stima, di considerazione per la nostra patria? Credo che non lo si possa negare; ma, se il Senato me lo permette, io, senza indiscrezione, posso leggere in un dispaccio dell'ambasciatore italiano a Berlino ciò che a lui diceva il Segretario di Stato per gli affari esteri di Germania, in occasione della visita del Principe Imperiale. Non commetto una indiscrezione: è un documento che può essere pubblico; non so anzi se già sia stato pubblicato nel Libro Verde perchè quel libro è tanto voluminoso, che anche per un Ministro degli Affari Esteri è difficile tenere a memoria tutto quello che esso contiene. Su questo do ragione all'on. Jacini.

Ecco quel che sta scritto nella lettera del 17 gennaio 1878:

« L'empereur a été très emu de cet événement. Il a tenu à en faire parvenir sans retard ses condoléances les mieux senties par la mission du prince imperial dont l'amitié est connue pour la personne du Roi Humbert. S. M. I. avait fait intentionellement ce choix afin de donner aussi un témoignage public du prix qu'il attache au maintien des meilleures rélations politiques entre Berlin et Rome. Le Prince de Bismark avait vivement applaudi à l'envoi

du Prince Héritier car le Chancelier se rend parfaitement compte de l'importance de marquer aux yeux de l'Europe que l'Allemagne et l'Italie ont des liens indissolubles parce qu'ils sont formés par la force même des choses.

A me pare che questo documento sia una prova non dubbia che fino a quell'epoca, e non dico questo per una restrizione, ma perchè son costretto a parlare quasi per fatti personali, mi pare, dico, che l'Italia non aveva perduta quell'amicizia dei Governi, di cui godeva precedentemente.

Ma vi ha qualche cosa di più, o Signori.

Io posso affermare che, anzichè essersi alienate da noi la simpatia e la fiducia dei Governi, le nostre relazioni coi Gabinetti esteri erano a quell'epoca tali che essi medesimi esprimevano il desiderio di stabilire con noi le più intime ed amichevoli relazioni. Ed eravamo allora in un momento assai grave per la politica europea.

Nei documenti presentati dall'onorevole mio antecessore esiste la prova che dopo il Trattato di Santo Stefano, e precisamente all'avvicinarsi del Congresso di Berlino, dove dovevano riunirsi le grandi Potenze per concorrere all'opera di pace, l'Austria e la Francia avevano presa l'iniziativa, e l'Inghilterra era essa pure disposta ad entrare in preliminari scambî d'idee coll'Italia.

Io potrei indicare minutamente questi fatti dei quali vi sono dati incontestabili al Ministero degli Affari Esteri. Ma vedo che l'ora si avanza, ed io pregherò il Senato di prestar fede alle mie parole, e di accettare le mie dichiarazioni.

Questi fatti avvennero negli ultimi giorni, credo anzi che taluno di questi fatti avvenne la vigilia del giorno in cui io ho abbandonato il potere. Mi ricordo infatti che l'ambasciatore d'Austria venne a parlarmi in questo senso a nome del conte Andrassy, e che anche l'ambasciatore dell'Inghilterra aveva avuto, appunto in quegli ultimi giorni, istruzioni in proposito dal suo Governo che avrebbe voluto comunicarmi. Ed io avrei certo desiderato di averle quelle comunicazioni anche in quegli ultimi giorni; ma è noto che ad un Ministero dimissionario i Governi non sogliono fare comunicazioni, non potendo più il Ministero stesso assumere verun impegno. Sarebbero confidenze, non comunicazioni.

Ma questi fatti dimostrano che i nostri rapporti con i governi esteri erano a quell'epoca cordialissimi, e che era, non dirò facile, ma possibile, anzi probabile un accordo sopra alcune principali questioni in cui eravamo interessati in comune coi diversi Governi che dovevano scambiarsi le idee tra di loro; e ciò per non andare isolati, e, mi permettano la parola, disarmati al Congresso di Berlino.

Io credo che questi fatti dimostrino, e ne sarà, spero, persuaso anche l'onorevole Vitelleschi, che i suoi apprezzamenti furono troppo severi.

Si è detto da diversi oratori, compreso l'onorevole Pepoli, che ci furono degli atti amministrativi i quali avevano destato delle apprensioni a nostro riguardo, e fatto nascere il sospetto che volessimo fare una politica avventurosa, subdola, che volessimo pescare nel torbido, per usare una frase dell'onorevole Jacini.

Ma, Signori, bisogna, per giudicare quell'atto del Governo sul quale, parmi, non si dovrebbe più tornare dopochè il Parlamento ha dato al Governo la sua assoluzione plenaria, per giudicare quell'atto bisogna riferirsi all'epoca in in cui ebbe luogo.

Noi ci trovavamo con un esercito che il Ministro della Guerra credeva insufficientemente provvisto (non era io il Ministro della Guerra) anche per una qualsiasi difesa. La guerra d'Oriente era non solo in prospettiva, ma erano cominciate le ostilità.

Chi poteva prevedere a che sarebbe riuscita una sì gran guerra? Nessuno.

In Europa si armava dappertutto; quasi tutte le Potenze facevano preparativi militari. Più, si verificava un'altra grave circostanza non indifferente per l'Italia, la crisi parlamentare in Francia. Ora, volevate voi che il Governo d'allora, in faccia alle dichiarazioni del Ministro della Guerra, non provvedesse? E perchè credette suo dovere di provvedere nei limiti più stretti, anzi in limiti molto insufficienti, si avrà ragione di sospettare della sua lealtà, della sua sincerità?

Quando si vuole, si può sospettare di tutto, anche della virtù di Socrate: ma un sospetto qualsiasi non era ragionevole.

Si è parlato delle dimostrazioni politiche; e

si disse che la politica interna non va d'accordo colla politica estera.

Io osservo che durante la prima Amministrazione di Sinistra, queste dimostrazioni si limitarono alla stampa, e sulla stampa il Governo può usare un po' della sua influenza amichevole; ma vi è la legge, e il Governo non può uscire dalla legge.

Ed io a questo proposito prego il Senato di notare, come l'ho già notato altra volta alla Camera dei Deputati, che queste dimostrazioni si restrinsero al campo della stampa. E quando sorsero? Sorsero in occasione della lotta elettorale, in occasione delle elezioni generali quando le passioni politiche sogliono esser più vive; e sorsero non dai giornali che difendevano gli uomini ch'erano al potere, ma dai giornali avversari. Eravamo accusati di poco patriottismo perchè non avevamo abbastanza a cuore certi interessi.

Delle posteriori dimostrazioni, o Signori, è inutile parlarvi. Io non era al potere, ma quello che posso dire è questo. L'attuale Amministrazione ha dato prova con qualche suo atto che non meriterà il rimprovero di mettere la sua politica estera in contraddizione colla interna. Noi non intendiamo di lasciare a nessuno l'iniziativa della politica estera del Governo. La direzione della politica estera deve rimanere nelle mani del Governo e, nei poteri che ci sono conferiti dalla legge, intendiamo di impedire gli atti che possono turbare i buoni rapporti esistenti tra il nostro Governo ed i Governi esteri. Su questo punto saremo inflessibili....

Voci. Benissimo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... Si è toccata un'altra questione, quella della Bosnia e dell'Erzegovina. Su questo punto hanno parlato diversi oratori e pronunziato diversi giudizî; io chiedo il permesso al Senato di dire pochissime parole.

Noi abbiamo un fatto compiuto, un fatto irrevocabile: il Trattato di Berlino. Una sola cosa dirò intorno alle questioni che si collegano più o meno con questa occupazione della Bosnia per parte dell'Austria, ed è che noi, durante la nostra Amministrazione, non abbiamo scoperto nessuna batteria per insospettire il nemico. Non abbiamo messo avanti nessuna pretesa che non potessimo lealmente difendere. Forse sulla questione stessa della Bosnia, nell'interesse reciproco dell'Italia e dell'Austria, avevamo il desiderio di spiegare le nostre idee e di metterci d'accordo. Ma oramai trattasi di un fatto compiuto, deliberato dal Trattato di Berlino, che forma parte del diritto politico dell'Europa.

Per noi non c'è che una via a seguire: mantenere lealmente quel Trattato, curarne l'applicazione con quello spirito dal quale fu sempre animata la nostra diplomazia nelle questioni che riguardano le popolazioni e le nazionalità dell'Oriente.

Mi pare che questa dichiarazione sia chiara, e non ammetta nè sospetti, nè equivoci.

Forse qualcheduno avrebbe desiderio che io, nelle mie osservazioni sulla storia diplomatica recente, venissi fino al giorno d'oggi e parlassi anche di ciò che si è fatto durante l'Amministrazione del mio onorevole antecessore. Io ho lasciato il potere l'8 marzo, il Congresso di Berlino si è riunito tre mesi dopo, cioè il 13 di giugno; ma, io dico la verità, non credo nè conveniente nè utile di estendermi in questo esame per molte ragioni.

Del resto, mi pare che sia unanime il giudizio del Senato, o almeno che sia l'opinione di molti oratori che i nostri Rappresentanti hanno fatto tutto quello che si poteva fare al Congresso.

È stato anche ammesso che dal Trattato di Berlino un danno vero e reale non è fatto all'Italia. Mi pare che anche su questo molti oratori siano d'accordo. Anzi parmi credano che questo Trattato sia un miglioramento notevole che possa facilitare la soluzione definitiva della gran questione d'Oriente.

Certo, molti sono di avviso che fu un miglioramento al Trattato di Santo Stefano, il quale Trattato, mi permettà l'on. Senatore Vitelleschi che io glielo dica, a me, che ero al potere quando si è stipulato, non giunse punto come un folgore improvviso. Le condizioni dell'Impero Ottomano, dopo la caduta di Plewna e dopo la battaglia di Schipka, erano talmente gravi che il Trattato di Santo Stefano non poteva giungere inaspettato. Su questi punti io credo che il Senato mi dispenserà di entrare in altri particolari, e credo poi di avere, se non in tutto, almeno in gran parte, risposto colle mie dichiarazioni, sia ai desiderî dell'onor. Senatore Jacini, sia ad una delle interrogazioni dell'onorevole Senatore Vitelleschi.

Io non potrei poi aderire alla domanda fattami dall'onorevole Senatore Vitelleschi se, cioè, io intendo di fare diversa via. Non lo potrei non per ragione di difesa personale, ma perchè non ne sono in coscienza convinto. Ed egli mi permetterà di rimanere in questa politica impenitenza.

Mi rimarrebbe di rispondere a diverse domande speciali e anche di fare qualche commento e qualche osservazione in risposta all'onorevole Senatore Jacini, ma il tempo stringe ed io pregherei il Senato di permettermi per una volta un laconismo insolito.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha dalle mie parole potuto comprendere che la mia non è politica di astensione. Non già che non vi abbia ad essere chi possa professare onorevolmente anche la politica di astensione. *Omnia tempus habent.* Il grande Impero di Russia potè proclamare la politica del raccoglimento, la Francia potè dichiarare la neutralità ermetica; non vi sarebbe nulla di strano che in date circostanze uno Stato possa professare la politica di astensione per raggiungere un determinato scopo; ma questa credo che non sia ora la politica che nelle circostanze attuali convenga all' Italia. Una tale politica sarebbe invece esiziale. Noi vedremmo probabilmente, mi permetta il Senato questo giudizio un po' arrischiato, seguendo una simile politica, accrescersi l'influenza di tutte le Potenze, e diminuire proporzionalmente la nostra; ci vedremmo circondati da Stati i quali andrebbero man mano facendosi più potenti, più influenti, mentre man mano diminuirebbe la nostra forza e la nostra importanza.

Ed ora vengo a rispondere alle interrogazioni speciali che mi furono indirizzate da altri onorevoli interpellanti.

L'onorevole Senatore Caracciolo mi ha, fra le altre cose, domandato a qual punto della sua esecuzione trovasi l'articolo 24 del Trattato di Berlino, relativo alla delimitazione delle frontiere della Grecia; ed aggiungeva un'altra domanda, se, cioè, eravamo vicini ad intrometterci come mediatori.

Non posso dire che siamo vicini ad intrometterci per la mediazione; credo anzi che siamo ancora discretamente lontani. Tuttavia posso annunciargli la notizia che arreca un dispaccio pervenutomi durante questa stessa seduta, che i commissari greci, incaricati di procedere all'esame della questione di delimitazione delle frontiere della Grecia, i quali devono riunirsi sui confini tra la Acarnania e l'Epiro, sono partiti oggi stesso da Atene per dar principio a quei lavori.

Questo è tutto quello che posso oggi rispondere alla sua domanda.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella mi ha domandato ancora se sono risolte le questioni in ordine a Sputz e Podgoritza. Su questa questione posso rispondere essere a mia notizia che i commissari, incaricati dalla Turchia di persuadere le popolazioni albanesi ad accettare il verdetto d'Europa, erano partiti per recarsi sul luogo. Altre notizie più dettagliate di queste non posso dare, perchè non sono al Governo pervenute.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha domandato se la Commissione europea per l'ordinamento della Rumelia ha finito i suoi lavori, i quali dovevano compiersi entro tre mesi. No, onorevole Senatore Caracciolo. La Commissione non ha finito i suoi lavori, e fu domandata una proroga. Da sua parte l'Italia non ha fatto difficoltà a che sia accordata una proroga di altri tre mesi.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha poi parlato di diverse altre questioni tutte interessanti. Io, per rispondere a tutte, dovrei impiegare molto tempo. Mi limiterò a dare una notizia che domandava rispetto all'Egitto e intorno alla nomina di un nostro distinto impiegato che faceva prima parte della Commissione europea per la Cassa del debito pubblico egiziano.

Sarebbe questa una questione molto lunga, ma posso annunziare al Senato e all'onorevole Senatore Caracciolo di Bella, senza addentrarmi più oltre nella medesima la quale è in parte anche sospesa per negoziati aperti, che il signor Baravelli è stato nominato, con decreto del 16 dicembre ultimo, Auditore generale delle finanze egiziane, posto altissimo che ha importanza quasi pari a quella di Ministro...

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha pure parlato di Tunisi.

La questione di Tunisi, sôrta ultimamente colla Francia, e che poteva destare serie apprensioni, finì presto, e tanto presto che le

istruzioni che noi abbiamo mandato al nostro Console generale in Tunisi, giunsero quando la questione era già finita. Queste istruzioni erano (lo dichiaro francamente) in senso di conciliazione.

Riguardo a Tunisi, noi desideriamo di conservare i buoni ed amichevoli rapporti che l'Italia ha sempre avuto colla Reggenza, perchè colà esiste un'importante colonia, colà abbiamo degl'interessi della più grande importanza, e perchè si tratta di un paese che è a poche ore dalle coste e dalle isole italiane.

Io prego l'onorevole Senatare Caracciolo di Bella di accontentarsi di questa mia dichiarazione.

Io risponderei ad altre sue dimande, ma non le ho pel momento tutte presenti, e mi mancherebbe anche il tempo.

Io dovrei ora rispondere a quanto ha detto l'onorevole Senatore Jacini.

Egli ha osservato che sulle precedenti Amministrazioni di Sinistra sorsero taluni dubbi, non già sulle intenzioni ch' egli crede fossero buone, ma per alcune circostanze ed alcuni atti che lasciavano luogo a dubitare della bontà della sua politica.

Io credo che le dichiarazioni che finora ho fatto possano, almeno in parte, tranquillizzare l'onor. Jacini. Se però egli lo desidera, potrò fargliene delle altre più complete ancora. Io posso intanto assicurarlo riguardo a quella triade di pregiudizi che egli ha così eloquentemente commentata in questo recinto. Quei pregiudizi non hanno sopra di me influenza alcuna. E dichiaro che non avrei per parte mia nessunissima difficoltà di entrare a gonfie vele nel sistema inglese; ma vorrei essere assicurato che questo sistema si potesse senza pericoli praticare da noi. Di ciò l'onorevole Jacini è proprio certo?

Senatore JACINI. L'ho dimostrato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'ha dimostrato col suo ragionamento; ma intanto si vede che dal conte di Cavour in poi questo sistema non è più stato praticato da nessuno de' suoi continuatori e successori, e del resto, per praticarlo, nessuno mi negherà che ci vuole moltissima prudenza e molto accorgimento.

I Ministeri passati avranno fatto male a non portare alla Camera, secondo l'uso inglese, le questioni estere, e di non aver ciò fatto quando sorse la questione d'Oriente che si risvegliò prima che noi fossimo al governo, e di non dire quale fosse il programma su questa questione. Ebbene, sia pure così. Ma, se era necessario codesto sistema di politica, perchè s'ha ad aspettare a farne ora rimprovero? Non si poteva domandare allora che il Ministero entrasse in questa via?

Il Senatore Jacini ha ragione di dire: il Trattato di Berlino si va applicando ad una nuova êra politica, voglio dunque che spieghiate le vostre intenzioni. E sta bene per l'avvenire; ma un rimprovero a questo riguardo non credo possa farsi alle precedenti Amministrazioni.

Ha detto l'onor. Senatore Jacini che la politica estera la considera come collegata colla situazione interna. Lo assicuro che questa è la mia convinzione e che divido interamente la opinione sua; ma non so poi su quale fondamento l'onor. Jacini dica che noi abbiamo presentato delle leggi irritanti senza risolverle, e che abbiamo per tal modo pregiudicato anche la politica estera.

Veramente io ho presentato molte leggi all'altro ramo del Parlamento che rimasero senza risoluzione, ma non credo che alcune di esse sia meritevole del titolo di legge irritante.

Senatore JACINI. Ritiro la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La ringrazio.

Il programma nazionale non può essere che uno, perchè i veri, i grandi interessi del paese vogliono un solo programma; ed ho già dimostrato che il programma applicato in questi tempi, nelle sue linee generali, non è molto diverso dal programma che fu sempre professato quando si è trattato di difendere i grandi interessi nazionali. Io vorrei che mi si mostrasse quando ci siamo staccati da questo programma, con gli atti del Governo, fondando i giudizi sopra notizie certe e non sopra induzioni incerte, sopra supposizioni.

Io spero che il Senatore Jacini vorrà accontentarsi di queste dichiarazioni.

Io non sarei proprio in grado di apprezzare, e di rispondere in modo positivo ad una specie di nuovo programma per la politica estera, stato oggi presentato dall'onorevole Pepoli.

Io non intendo di abbandonare il programma che si è fin qui praticato.

L'ora tarda mi obbliga a chiudere un poco affrettatamente il mio discorso, e a prescin-

dere da molte altre considerazioni che vorrei fare.

Ho già dichiarato come si riassume la politica del Governo intorno al Trattato di Berlino. Noi riteniamo il Trattato di Berlino come parte del diritto pubblico dell'Europa. Vi abbiamo posto la nostra firma e ci crediamo impegnati a osservarlo fedelmente e ad impedire che rimanga inosservato. L'Italia ha interesse a fare onore alla firma apposta al Trattato di Berlino; ha interesse a non abbandonarlo al discredito all'interno ed alla violenza all'estero. Mi servo pensatamente di queste parole. Così facendo, l'Italia non fa che il proprio dovere come grande Potenza. Noi non abbiamo fatto, non crediamo di avere fatto e certo non faremo mai una politica che non sia pienamente leale e sincera. Dichiaro che abborro da ogni politica che possa dirsi oscillante o sconsiderata.

Certamente, o Signori, una buona politica estera non si fa che dai Governi molto autorevoli all'interno e dai paesi che sono forti ed ordinati.

Un illustre diplomatico nel Congresso di Berlino disse che nemmeno i più grandi uomini, i genî, possono fare miracoli, e voleva dire fare qualche cosa di grande, se non concorrono determinate condizioni. Condizione indispensabile per poter fare una politica estera, utile al nostro paese, efficace, rispettabile e rispettata, è questa: che il Governo abbia nel Paese l'appoggio della pubblica opinione e del Parlamento. Senza di ciò, e saremo, credo, tutti concordi, non è possibile una buona ed autorevole politica dell'Italia all'estero.

Per parte nostra una sola cosa possiamo promettere, ed è, che faremo tutti i nostri sforzi per camminare sulla via che ho indicata e per renderci meritevoli della pubblica estimazione del Paese, e della fiducia del Parlamento.

Io non posso aggiungere altro, quantunque il lungo tema mi obbligherebbe a diffondermi assai più.

Se la discussione sarà continuata domani, io mi riserverò di aggiungere altre spiegazioni.

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti per parlare i signori Senatori Caracciolo, De Cesare, Vitelleschi; è quindi necessario di rinviare la discussione a domani.

Intanto leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Montezemolo, con la firma di altri Senatori:

« Il Senato, convinto che per mantenere intatto il prestigio d'uno Stato presso le potenze straniere occorre, oltre la lealtà delle relazioni e la fedele esecuzione dei trattati vigenti, una politica interna che, conciliando la libertà coll'ordine, non turbi l'assetto finanziario e la costituzione militare del Regno, passa all'ordine del giorno ».

La seduta è sciolta (ore 6 1[4).

RETTIFICAZIONE

Nella tornata del 20 gennaio, a pag. 1084, nella 1ª colonna, linea 32, invece di *suo* e di *sua* leggasi *loro*.

Nella 2ª colonna della stessa pagina, linea 7, invece di *vostro* leggasi *nostro*, alla linea 24, invece di *correttivo* leggasi *correspettivo*, e alla linea 36, *piccoli Stati* invece di *piccolo Stato*.

A pag. 1086 nella 2ª colonna, linea 24, in luogo di *permetta* leggasi *prometta*, e alla linea 45, *ignoti* invece di *ignorati*.

LVII.

TORNATA DEL 22 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito dell' interpellanza del Senatore Vitelleschi sulla politica estera — Parlano i Senatori Caracciolo di Bella, De Cesare e Vitelleschi — Risposte del Presidente del Consiglio — Ordine del giorno sviluppato dal Senatore Montezemolo, approvato — Messaggio del Prefetto di Palazzo di S. M. per invito ad una festa di ballo a corte — Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia — Parlano nella discussione generale i Senatori Mauri, Deodati, Bembo e Borgatti — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Osservazioni del Senatore Conforti, del Ministro Guardasigilli, dei Senatori Miraglia, Borgatti e Conforti — Rinvio della discussione al domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Sono presenti il Ministro interinale degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio, ed il Ministro di Grazia e Giustizia; più tardi interviene il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Domandano congedo i Senatori: Cavagnari, di giorni 15 per motivi di salute, e Migliorati, di giorni 8 per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Seguito dell' interpellanza sulla politica estera del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito dell'interpellanza sulla politica estera dell'onorevole Senatore Vitelleschi al Ministro degli Affari Esteri.

Sono iscritti i signori Senatori Caracciolo di Bella, De Cesare, Vitelleschi e Pepoli.

La parola va dunque per ordine all'onorevole Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Incomincierò le mie parole brevi di oggi nell'istesso modo col quale terminai il discorso che pronunciai nella seduta di ieri l'altro; dichiarai cioè che per parte mia non posso che avere un sentimento di fiducia verso il Governo presieduto dall'onorevole Depretis, e lo ringrazio della risposta che egli ha voluto fare ad alcune interrogazioni che io mossi relative ad alcuni articoli del Trattato di Berlino.

L'onorevole Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare che la Commissione per il regolamento organico della Rumenia aveva ottenuto una proroga di tre mesi. Io, in verità, non avrei che a rinnovare al Governo del Re le raccomandazioni da me espresse, perchè il nostro Ministro a Costantinopoli voglia adoperarsi colla maggiore sollecitudine a far sì che questa Commissione possa venire a capo de' suoi lavori nel termine stabilito per l' occupazione dell'esercito russo nella prossima primavera, per modo che l'Oriente di Europa non abbia di nuovo a richiamare l'attenzione dei potentati.

Non credo inutile la raccomandazione, massime perchè l'onorevole Presidente del Consi-

glio, nel discorrere che ei fece con la sua solita eloquenza, toccò un punto che è principalissimo nel gran conflitto orientale; venne a dire, che il Trattato di Berlino non è avvalorato da quella guarentigia collettiva che accompagnava il Trattato di Parigi. Una guarentigia collettiva sotto altra forma fu proposta bensì dai plenipotenziari russi, ma rigettata dalle altre Potenze. Ora, questo procedimento negativo, invece di attenuare, aggrava la responsabilità del nostro Governo per le conseguenze del Trattato, perchè ciascuno degli Stati contraenti è costretto a sorvegliare perchè siano eseguiti gl'impegni assunti verso di lui, ed è tenuto a porsi di accordo con gli altri, perchè questa guarentigia si avveri e perchè il Trattato abbia positiva ed efficace sanzione.

L'onorevole Presidente del Consiglio non disse nulla della libertà religiosa nel Principato di Rumenia. Io rispetto le sue riserve; rinnovo per altro anche in questo la mia raccomandazione, poichè, in verità, non sarebbe tollerabile che uno Stato cristiano non rispettasse quella libertà religiosa che perfino gli Ottomani hanno sempre proclamata e in qualche modo praticata. Il Sultano ebbe a dire, e la storia ha registrato le sue parole, com'egli voleva che fra i suoi sudditi non ci fosse altra differenza che nella libertà del culto, ch'ei non volea distinguerli altrimenti che il mussulmano alla moschea, il cristiano in chiesa, l'israelita alla sinagoga. Ora, se questo è un principio fondamentale per gli Ottomani, non sarebbe assolutamente da tollerare che proprio quegli Stati cristiani, pei quali noi chiediamo franchigie e libertà al Governo di Stambul, non la rispettassero e non la iscrivessero come canone di libertà politica sul loro Codice nazionale.

Nulla il Ministro disse nemmeno dei possessori di rendita turca; anche per questo spero non sarà vana la mia raccomandazione. Si tratta di 600 milioni, onorevole Depretis; si tratta di una proposta della quale proprio il nostro inviato si fece iniziatore, anzi fu in tal questione il solo proponente, e fu ampiamente discussa nel Congresso. Fu dichiarato che le provincie rese indipendenti sarebbero partecipi del debito. Ma converrebbe fors'anco sapere se non dovrebbero parteciparvi anche quegli Stati che ricevessero, per effetto delle nuove stipulazioni, accrescimento di territorio.

Ringrazio poi l'on. Depretis della notizia che egli mi ha fornita rispetto alle finanze egiziane. Credo che la nomina del nostro concittadino Baravelli all'ufficio di Auditore generale possa in qualche modo soddisfare ai legittimi nostri desiderî, tanto più che si rannoda con un'antica missione che ebbe lo Scialoja in Egitto, di cui forse parlerà con maggiore competenza il mio amico personale, on. De Cesare.

Lo ringrazio altresì per quanto ha voluto dire relativamente alla reggenza di Tunisi. Veramente la raccomandazione che io faceva non si riferiva alla vertenza della Tunisia con alcuni concessionari francesi, ma in generale all'equilibrio degli Stati littoranei nel Mediterraneo, allo *statu quo* delle forze navali nel Mediterraneo, e conosco troppo il senno ed il patriottismo dell'on. Depretis per non aver certezza che egli saprà tutelare questi interessi, i quali sono grandissimi per l'Italia; nè posso pensare che la Francia, potenza amica dell'Italia liberale, voglia far cosa che turberebbe questo equilibrio, senza nostro consenso e senza pur consultarci.

Ecco quanto voleva dire all'on. Presidente del Consiglio. Del resto, mi associo all'ordine del giorno proposto dall'on. Montezemolo, purchè il concetto compreso in quest'ordine del giorno accenni ad un'idea generale conformemente a quanto dissi, ma che non si possa considerare come un programma di Governo, spettando al senno del Ministero di attuare nelle varie parti della amministrazione quei provvedimenti che crederà migliori.

PRESIDENTE. Il Senatore De Cesare ha la parola.

Senatore DE CESARE. Non ho avuto, Signori Senatori, mai il pensiero di entrare in questioni promosse da speciali interpellanze; ma quando alle domande categoriche dell'onor. Senatore Caracciolo intorno alle cose di Egitto ed alle istituzioni ivi create dall'Illustre e rimpianto nostro Collega Scialoja, già distrutte da un'opposta politica prevalente al Cairo, udii rispondere l'onor. Presidente del Consiglio che l'Italia ormai poteva chiamarsi contenta per la nomina del Baravelli.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho detto questo.

Senatore DE CESARE. A me almeno è parso di averlo sentito... io non potei, dico, non domandare la parola.

Ora, l'onor. Senatore Caracciolo, mio amico

personale, si dichiara interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. L'ho ringraziato, non mi sono dichiarato soddisfatto.

Senatore DE CESARE. Ha dunque ringraziato l'onor. Presidente del Consiglio per le risposte date. Non mi associerò io certamente ai suoi ringraziamenti.

Il Senato non ignora quali e quante erano le simpatie dell'Egitto per l'Italia, sino al punto di dare noi all'Amministrazione egiziana impiegati per la posta, impiegati per la sicurezza pubblica, impiegati per i dicasteri.

E quando le dissestate finanze egiziane ebbero bisogno di un uomo capace e di grande autorità, il Kedive di Egitto si rivolse all'Italia.

Il Ministero Minghetti capì tutta l'importanza della richiesta, e sapendo che lo Scialoja doveva recarsi in Egitto per motivi di salute, lo pregò di volere assistere con l'opra e col consiglio il Vicerè.

Quando lo Scialoja mise il piede sull'antica terra dei Faraoni, si contendevano la prevalenza nel governo egiziano l'Inghilterra e la Francia.

L'Inghilterra accennava a volere politicamente imperare senza farne le viste; la Francia invece intendeva tutelare gli interessi dei Francesi creditori del Kedive e del Governo egiziano. L'uomo di Stato italiano si collocò in mezzo alle due opposte correnti, e fece sforzi inauditi perchè non straripassero o si congiungessero insieme a danno dell'Egitto. La sua azione fu tutta in favore della giustizia e della civiltà. La sua politica fu disinteressata, ed ottenne un pieno successo. Il Kedive allora gli offrì qualunque Ministero, che Scialoja rifiutò, perchè non voleva diventare un funzionario di Stato straniero. Gli offrì la presidenza del Supremo Consiglio del Tesoro da lui istituito, e Scialoja vi rinunziò. Infine il Kedive si rivolse al nostro gran Re Vittorio Emanuele, ed allora Scialoja, come era suo costume, obbedì alla parola del suo Sovrano.

Nel 14 maggio 1876 Scialoja fu dunque nominato Presidente del Supremo Consiglio del Tesoro, ed è bene leggere la lettera con cui il Kedive accompagnava la nomina.

Mio caro signor Scialoja,

« Voglio parteciparvi io stesso il Decreto col quale vi ho affidato la missione di organizzare e presiedere il Consiglio Supremo del Tesoro.

« Io sono felice in questa nuova occasione di ringraziarvi di avere accettata questa missione e di volermi prestare in tal guisa il vostro concorso che mi è così prezioso per tanti titoli nell'opera importante della riorganizzazione della nostra amministrazione finanziaria ».

Sulla proposta dello Scialoja vennero poi nominati membri dello stesso Supremo Consiglio il Baravelli, il de Krémer e il de Bliguières i quali conservarono anche il posto di commissari direttori della Cassa d'ammortamento; con le anzidette istituzioni Scialoja assicurò ai creditori europei del Governo Egiziano il pagamento degli interessi semestrali dei loro crediti.

Il duca Décazes, Ministro degli affari esteri della Repubblica francese, ringraziò per questo Scialoja, lodò l'opera sua e si felicitò coll'Italia per avere ella spiegata così benefica influenza sulle sponde del Nilo.

Le colonie europee poi, per mezzo dei loro giornali, proclamarono l'Italia redentrice dell'Egitto, tanta e sì grande era l'influenza che noi avevamo allora in quel paese.

Scialoja seguì l'opera delle riforme, ed accrebbe di gran lunga la sua popolarità, la quale incontrò poi un ostacolo nei riposti fini della politica inglese; e fu allora che, tra i varî motivi per iscalzare l'azione dell'uomo di Stato italiano, si disse che egli sosteneva la politica russofila del nuovo Ministero italiano surto nel marzo del 1876.

Lo Scialoja ne avvertì il Melegari e gli additò anche il modo come uscirne bene, ma non fu ascoltato.

Abbandonato dal suo Governo in terra straniera, senza aver più dietro di sè l'Italia, Scialoja fece quel che ogni uomo di dignità doveva fare; diede le sue dimissioni e poco dopo ritornò in Italia.

Dopo la partenza dell'uomo di Stato italiano, tutte le istituzioni da lui create furono diroccate, e si verificò quanto egli scrisse e previde nei suoi rapporti.

Ora l'Egitto è nelle mani dell'Inghilterra. E mentre siedono nel Consiglio dei Ministri del Kedive, Nubar pascià, strumento docile della

politica del Gabinetto di San Giacomo, l'inglese Wilson, come Ministro delle Finanze e il francese de Bliguières come Ministro dei Lavori Pubblici; ed il porto di Alessandria, e il canale di Suez, e le ferrovie, e le imposte dell'Egitto sono in potere dell'Inghilterra, si nega all'Italia non solo la nomina a Ministro di un italiano, ma qualunque concessione eziandio a favore della nostra grande colonia, dei creditori e degli interessi italiani. E l'onor. Presidente del Consiglio, dopo questi risultati della politica degli ultimi tre anni, ieri annunziò come una grande concessione ottenuta dal Governo egiziano la nomina dell'eccellente funzionario Baravelli ad *Auditore*, mentre lo stesso Baravelli era già membro del Consiglio Supremo del Tesoro, e commissario direttore della cassa di ammortizzazione, posti di gran lunga superiori all'auditorato finanziario.

Il Segretario Fiorentino sentenziava che non è cosa di opera umana il risuscitare le cose morte: il che risponde in altri termini alla massima della moderna diplomazia, la quale ritiene come dogmi i fatti compiuti.

Non parliamo dunque più del passato; ma il passato però ci serva di ammonimento e di consiglio, onde rifare la nostra politica estera secondo la vera politica italiana, saggia e previente, ardita e moderata ad un tempo, pegno sicuro di concordia e di pace all'Europa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Nel muovere interpellanza all'on. Presidente del Consiglio io conosceva di muoverla ad un nuovo Ministero. E quindi io non intendeva di porre in discussione il passato e non ne ho parlato che per quanto serviva all'argomento dell'avvenire.

Io domandava per questo avvenire delle assicurazioni; e, come sul passato aveva annotato due punti cardinali, cioè la direzione della nostra politica estera e la immistione in quella delle agitazioni extralegali, così nelle mie richieste dirette al Presidente del Consiglio io dimandava se egli intendeva dare alla nostra politica una direzione larga e ferma, la quale ci garantisse dal tornare alle antiche oscillazioni ed alle antiche inconsideratezze, con le quali due espressioni io intendeva indicare ambedue quelle preoccupazioni, nel desiderio di esserne rassicurato pel futuro.

Aveva aggiunto anche una domanda in riguardo alle nazionalità orientali, cioè se il Ministero intendeva conservare alle nazionalità orientali quella simpatia dimostrata già nel Congresso di Berlino; non, come sembrava credere l'on. Senatore Pepoli, che io avessi detto *dimostrata per l'addietro;* dappoichè essendo stata per noi per tutto il tempo passato e fino al 1875-76 base della questione orientale la conservazione dell'integrità dell'Impero Ottomano, a torto o a ragione, prima della ultima guerra quella politica non poteva esser fatta.

L'on. Presidente del Consiglio ha fatto assai soddisfacenti dichiarazioni per quel che riguarda le agitazioni popolari e l'immistione delle agitazioni extralegali nella nostra politica estera. Sopra tutte le altre materie egli si è tenuto molto più riservato.

Le mie domande non erano per verità nè molto ardite, nè indiscrete; neppur quella in riguardo alla condotta che il Governo intendeva tenere relativamente alle nazionalità orientali, per la quale io intendo spiegare cosa volli significare, perchè da alcuno degli oratori, non mi ricordo da chi, è stata tacciata come avente quel carattere.

Evidentemente, se quelle regioni orientali non devono essere occupate esclusivamente dalla Russia, nè si vuole esperimentare un'altra conquista, il solo elemento, il quale evidentemente è chiamato a costituirsi in quei luoghi a società civile, è quello delle nazionalità.

Io ho dichiarato che non intendeva discorrere di modi, nè fare combinazioni di sorta che, come io diceva, non possono arrischiarsi leggiermente. Ma, come per rispondere a questo scopo è necessario che esse possano ottenere il loro naturale svolgimento, così io dimandava al Ministero se egli intendeva, nei limiti concessi dal trattato di Berlino, favorirne in quel senso l'esplicazione e lo svolgimento per compensare nello spirito quello che manca nella sua lettera, nella persuasione che questo sia il modo più razionale di risolvere per lo meno la più gran parte delle gravissime difficoltà della questione orientale.

Nell'insieme io avrei desiderato qualche cosa di più sulle altre mie domande, soprattutto per quella che riguarda i nostri rapporti, e la solidarietà del Trattato di Berlino con tutte le altre nazioni. L'onorevole Presidente del Consiglio si è limitato a garantire la inalterabile

osservanza di quello. Questo è già molto; ma io non mi sarei aspettato meno dal rappresentante di un Governo che si rispetta. Io però non insisterò più oltre. Per questa parte, ossia per la direzione della nostra politica estera, mi limiterò a seguire e ad osservare l'operato del Governo quando non essendo più nuovo all'amministrazione avrà tutta la responsabilità dei suoi atti, e spero e mi auguro, per i risultati che egli ne ottenga, di potergliene rendere lode da questo posto, come gli rendo grazie delle dichiarazioni che egli ha fatto. Io sono lieto di averle procurate al Senato.

L'onorevole Senatore Jacini diceva che queste discussioni devono essere fatte in tempo; e le sue parole mi hanno confortato da un dubbio emesso sulla opportunità di questa discussione dall'onorevole Collega Artom, della cui amicizia mi pregio, quanto ne rispetto la competenza in questa materia. Mi pare, come suol dirsi volgarmente, che *uomo avvisato è mezzo salvato.*

Noi abbiamo parlato ciascuno abbastanza francamente, nè parmi che nelle nostre opinioni sia stata notevole differenza, e quindi parmi che questa discussione del Senato debba mettere il Governo in una posizione più netta per l'avvenire, e dargli anche qualche norma per la lunga e difficile esplicazione che avrà il Trattato di Berlino.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella diceva che il tempo delle influenze e dell'equilibrio è passato in terra, giacchè egli stesso è stato trascinato dal suo argomento a ricercarlo in mare.

Ma la politica non è altro, da che è mondo e finchè sarà, fuorchè uno studio d'influenze e di equilibrio.

Bensì da più di venti anni a questa parte l'equilibrio europeo si è spostato, e sta cercando il suo nuovo assetto.

Non è dunque di troppo che una volta ogni tanto le Assemblee italiane si preoccupino di sapere e conoscere il posto che in quello a noi è riservato.

Per le ragioni che ho sopra indicate, io sapeva che non poteva andare più in là che domandare ed ottenere delle spiegazioni dall'onorevole signor Presidente del Consiglio, e per parte mia non avrei oltrepassato questo limite; ma, come l'onorevole Senatore Montezemolo ha presentato un ordine del giorno che esprime precisamente il criterio che mi avrebbe indotto a questo partito, e che pel resto si applica a delle questioni di Governo di tale opportunità ed evidenza che certo il Senato sarà ben lieto di affermare, soprattutto dopo un periodo travagliato da inquietudini e da agitazioni, e che per le stesse ragioni l'onorevole Presidente del Consiglio non poteva, come infatti ha dichiarato, dissentirne, così io mi associo assai di buon grado all'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Montezemolo.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pepoli Gioachino.

Senatore PEPOLI G. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Montezemolo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se mi permette l'on. Senatore Montezemolo, dirò io poche parole, e poi egli, come proponente dell'ordine del giorno, potrà più opportunamente conchiudere.

Sarò breve per imitare l'esempio degli onorevoli Senatori che hanno quest'oggi preso parte alla discussione. Crederei altrimenti di rompere l'armonia della discussione che si è protratta fino al terzo giorno.

Io devo rispondere ancora qualche cosa agli onorevoli preopinanti e pagare, dirò così, un debito arretrato del discorso da me ieri pronunziato, nel quale, come ebbi occasione di dichiarare, dovetti lasciare alcune lacune perchè l'ora tarda m'impediva di compiere le mie dichiarazioni al Senato.

Ma poichè gli onorevoli Senatori che hanno preso parte oggi alla discussione si sono limitati a toccare alcuni punti, anch'io mi limiterò a riempire quelle sole lacune che furono indicate.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha notato alcune lacune nel mio discorso di ieri. Quella che riguarda la libertà religiosa, l'altra che riguarda l'interesse dei nostri nazionali creditori verso il Tesoro dell'Impero ottomano, ed una terza relativa a Tunisi. Fèce ancora una raccomandazione riguardo all'ordinamento della Rumelia orientale.

Cominciando da quest'ultima, dirò che non esito ad assicurare l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella che, ponderata l'importanza della questione, per parte del Governo non saranno

risparmiate le più vive raccomandazioni al nostro delegato nella commissione europea ed al nostro Ministro a Costantinopoli affinchè i lavori della Commissione stessa siano compiuti entro il trimestre della nuova proroga accordata.

Riguardo alla libertà religiosa, non è stata una riserva la mia, onorevole Senatore Caracciolo di Bella, è stata una dimenticanza.

Il Congresso di Berlino, oltre alle stipulazioni positive che sono contenute nel Trattato del 13 luglio, ha registrato nei suoi verbali diverse proposte che riguardano varie gravissime questioni, dando così alle proposte stesse un grado diverso di autorità.

Ora, la proposta che riguarda la libertà religiosa è nel numero di quelle per le quali il Congresso di Berlino non si limitò ad accettare un semplice voto ne' suoi protocolli; è invece una di quelle proposte per la osservanza delle quali il Governo nostro si crede tenuto a fare ogni sforzo, perchè essa è una precisa stipulazione del Trattato, anzi è la condizione sotto la quale venne riconosciuta l'indipendenza della Serbia e della Rumenia.

Io, o Signori, se volessi entrare in particolari, dovrei dilungarmi e dare al Senato molte spiegazioni intorno alla natura, all'importanza ed alle difficoltà di questa questione. Ma io prego il Senato a contentarsi di queste mie dichiarazioni. Questa proposta se non fu fatta dai nostri rappresentanti, fu tuttavia replicatamente da essi appoggiata al Congresso di Berlino, ed il Governo non intende contraddire a quei voti, a quelle istanze che i nostri rappresentanti hanno presentato al Congresso, e farà di tutto perchè siano adempiuti.

Riguardo al debito pubblico ottomano, l'Italia vi è interessata non solo materialmente, ma anche moralmente, per la genesi della proposta che, come notò l'onor. Carracciolo fu molto opportunamente fatta dai nostri rappresentanti al Congresso di Berlino. E qui non vi era differenza di opinioni fra gli alti personaggi che rappresentavano le grandi Potenze; tutti furono unanimi nell'esprimere il medesimo voto. Io ne spero bene. E anche qui credo inutile di entrare in una materia che fu lungamente dibattuta nel Congresso di Berlino e voglio sperare che non sorgeranno difficoltà intorno alla priorità di questi crediti.

Queste difficoltà, a mio avviso, furono tolte dopo le dichiarazioni fatte dal Principe di Gortchakoff e dopo quelle che, bisogna dirlo, furono fatte con molta lealtà, e coll'impronta della più perfetta buona fede, anche dal rappresentante dell'Impero Ottomano. Anche a questo riguardo dunque, io credo che l'onorevole Senatore Caracciolo può rimanere tranquillo sulle intenzioni del Governo.

Mi resta a dire una parola per Tunisi.

Io avrò avuto la disgrazia di essermi male spiegato. Credevo veramente di non aver toccato la questione Sancy, se non per spiegare che il Governo non ebbe in questa occasione neppure il tempo d'intervenire colla sua influenza moderatrice. Ma, quando io ho dichiarato al Senato qual'è l'importanza che l'Italia annette ai suoi buoni ed amichevoli rapporti colla Reggenza di Tunisi, quando ho detto quanto sia interessante per noi che non si facciano modificazioni nelle condizioni della Tunisia, ho abbastanza spiegato quali siano a questo proposito le intenzioni del Governo.

Se io avessi potuto avere un poco di tempo e un po' più di salute, perchè sgraziatamente anche ieri sera la mia salute ha sofferto, avrei pregato il mio personale e vecchio amico il Senatore De Cesare di passare al Ministero. Là, rovistando le vecchie pratiche, ci saremmo posti d' accordo intorno alle obbiezioni da esso mosse sugli affari di Egitto. Ed anche qui ebbi forse ieri la disgrazia di essermi spiegato male, perchè l'onorevole De Cesare ha detto che mi dichiarai pienamente contento e soddisfatto della nomina del comm. Baravelli ad Auditore generale delle finanze egiziane. Non ho detto così; ho dichiarato anzi che non poteva molto addentrarmi in questo argomento, perchè vi erano ancora negoziati pendenti, nei quali l'Italia non aveva creduto per il momento di spiegare una azione molto viva, ma che non erano ancora risoluti. Cosicchè prego l'onor. De Cesare di modificare in questa parte il suo giudizio.

Quanto alla missione Scialoja, l'onor. Senatore De-Cesare ha lanciato un'accusa che dovrebbe anche in questa cattiva stagione passare il Gottardo e piombare sul mio amico Melegari nella sua pacifica residenza di Berna.

Egli disse che il Governo ha abbandonato l'onor. Senatore Scialoja; io non lo credo possibile, sopra tutto per una ragione personale. Di quanti sono uomini politici che possono dire

la stima che avevano dell' onorevole Senatore Scialoja, io credo che non ci sia alcuno il quale possa dichiarare di avere avuto verso quell'uomo egregio tanta stima, tanta riverenza, quanta ne ho avuta io che ho l'onore di parlare al Senato; e l'onor. Senatore De-Cesare ne deve sapere qualche cosa.

Dunque, se avessi il tempo di verificare alcuni fatti, potrei dimostrare le cause particolari che condussero l'onor. Senatore Scialoja alle sue dimissioni, e si vedrebbe che certo non gli è mancato l'appoggio del Governo.

Per parte mia, quando ho dovuto occuparmi di questo affare, non ho avuto altro criterio che quello di assecondare le domande dell'onorevole Senatore Scialoja, perchè egli solo era giudice, e giudice competentissimo, di ciò che il Governo dovesse fare per aiutare l'opera sua. E tanto è vero questo, che a me giunse la sua dimissione inaspettata; e quando me ne arrivò l'avviso (al Ministero degli Esteri se ne è sicuramente conservata memoria) spedii un telegramma urgentissimo, che sperava sarebbe arrivato a tempo ancora, affinchè non persistesse nella dimissione che egli aveva offerta e che fu accettata.

L'on. Senatore Scialoja quando venne qui conferì lungamente con me, e mi diede delle spiegazioni. Il fatto si è, o Signori, che l'opera dell'onor. Senatore Scialoja, il quale aveva preparato tutto intero un sistema di amministrazione finanziaria per l'Egitto, incontrò difficoltà enormi negli interessi di quella parte dei creditori, i quali non guardano l'avvenire ma il presente. La verità vera è questa.

Il Senato mi permetterà di non entrare in altri particolari.

Ma però l'opera dell'on. Scialoja non fu tutta perduta. Dell'organizzazione da lui ideata sopravvisse, in mezzo alle varie vicende del credito egiziano, la Cassa del Debito pubblico, amministrata da una Commissione europea che funziona egregiamente. Avvenimenti posteriori, nuove inchieste, altre operazioni di credito, portarono le cose al punto dove sono oggi, in cui il Khedive dovette acconsentire a mettere nel Demanio dello Stato, a garanzia dei creditori, il patrimonio della sua famiglia ed a formare un Ministero presieduto da Nubar pascià nel quale vi sono due Ministri, qnello dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze, l'uno inglese e l'altro francese, scelti liberamente dal Kedive, ma autorizzati dai rispettivi Governi ad assumere quegli uffici.

L'on. Senatore De Cesare dice: il posto dell'onorevole Baravelli è di pochissima importanza. Domando perdono, è un posto di altissima importanza. Egli sa che vi erano nell'ordinamento egiziano due controllori, uno per le entrate ed uno per le spese, appunto per dare una garanzia ai creditori del Tesoro egiziano; e questi controllori erano stranieri. Ora l'onorevole Baravelli concentra in sè tutte queste facoltà, ed ha l'alta direzione, l'alto controllo sia delle entrate come delle spese del Governo egiziano; cosicchè, dalle informazioni che ho potuto raccogliere, l'onorevole Baravelli se non è effettivamente un Ministro nel Ministero egiziano, è certamente il più alto personaggio finanziario che vi sia in Egitto dopo il Ministro delle Finanze.

E dopo ciò credo di avere soddisfatto il meglio che ho potuto anche l'on. Senatore De Cesare.

Io ringrazio l'on. Senatore Vitelleschi per le parole che ha oggi pronunziato. C'è però un punto sul quale la sua soddisfazione non è ancora completa.

Forse io mi sarò ieri male spiegato, ma l'onorevole Vitelleschi sa che, in faccia ad un trattato qual'è quello di Berlino, il quale ora costituisce la base del diritto pubblico europeo per la politica in Oriente, non è agevole determinare quale potrà essere la condotta del Governo nelle varie questioni che potranno sorgere. Il trattato incomincia appena ad avere la sua esecuzione. Le frontiere della Serbia non sono ancora delimitate, quelle della Rumania sono in parte in contestazione.

Non parlo della Rumelia, di cui non è finito l'ordinamento previsto dal trattato, e non sono delimitate le frontiere.

Il voto del Congresso, relativo alla definizione delle frontiere della Grecia, comincia appena ad avere un principio di esecuzione, perchè solamente ieri, col vapore *Olga,* partirono i commissari greci per andare sul luogo ad occuparsi di questa questione.

Non giunse ancora notizia se il Montenegro abbia ottenuto quello che l'Europa gli ha assegnato.

In questo stato di cose il venire a specifi-

care quale sarà l'azione del Governo in una od in altra questione, non mi pare che possa farsi. A me pare che tutto sia compreso nella dichiarazione: che il Governo intende di mantenere lealmente il Trattato di Berlino e di fare tutto quello che da lui dipende, perchè tutte le stipulazioni in quel trattato contenute, abbiano la loro esecuzione.

Io non credo di potere aggiungere di più.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Montezemolo.

Senatore MONTEZEMOLO. Io veramente non avrei voluto prendere la parola per spiegare il mio ordine del giorno, che d'altronde fu benevolmente accettato dal signor Ministro; se non che l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella, dichiarando che vi si associava, pose come una riserva od una condizione, che esso non si estendesse oltre le convenienti generalità. In verità io credevo che ieri il discorso, con cui ho sviluppato l'ordine del giorno, eliminasse già questo sospetto, dicendo che egli non poteva essere nè un voto di biasimo, nè un voto di fiducia, e che anzi doveva escludere tutte quelle particolarità che si riferiscono all'ufficio della diplomazia. Ad ogni modo, ripeterò che esso non significa altro che quello che suona.

Oltre questo io non credo di dover dire altro, e di avere contentato l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Se nessun altro Senatore prende la parola, leggo l'ordine del giorno del Senatore Montezemolo, sottoscritto anche da altri nove Senatori:

« Il Senato, convinto che, per mantenere inalterato il prestigio d'uno Stato presso le potenze straniere, occorre, oltre la lealtà delle relazioni e la fedele esecuzione dei trattati vigenti, una politica interna che, conciliando la libertà coll'ordine, non turbi l'assetto finanziario e la costituzione militare del Regno, passa all'ordine del giorno.

« *Sottoscritti:* Montezemolo, Lampertico, Cerruti, Jacini, Carlo Verga, Manzoni, Casati, Artom, Terenzio Mamiani, Boschi ».

Quest'ordine del giorno, essendo fornito di dieci firme, non ha bisogno di essere altrimenti appoggiato; e però, se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi approva l'ordine del giorno testè letto, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Avverto i signori Senatori che il signor Prefetto di Palazzo, gran mastro delle cerimonie, mi ha inviata la seguente lettera:

« Roma, 21 gennaio 1879.

« *Eccellenza,*

« Mi reco ad onore di partecipare a V. E. che la sera di lunedì, 27 corrente mese, alle ore 10, avrà luogo una festa da ballo a Corte, alla quale è intenzione di S. M. che siano invitati i signori Senatori del Regno.

« Mi pregio offerire all'E. V. gli atti del mio più profondo ossequio.

« *Il Prefetto di Palazzo*
« M. PANISSERA ».

Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879.

Sono iscritti per la discussione generale i signori Senatori Mauri, Deodati e Bembo.

Debbo avvertire che il signor Senatore De Filippo, Relatore di questo progetto di legge, non potendo per indisposizione di salute intervenire alla seduta d'oggi, ha esternato il desiderio che la discussione ne sia rinviata a quando si discuteranno gli altri stati di prima previsione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onor. Senatore De Filippo ha fatto una Relazione così in armonia con le proposte del Ministero, che per verità la sua assenza non importerebbe molto: del resto non intendo di far cosa che torni sgradita al Senato, ed accetterò volentieri le sue decisioni.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che la discussione di questo stato di prima

previsione si debba sospendere, e rimandarla a quando si discuteranno gli altri.

Chi intende di approvare il rinvio è pregato di sorgere.

(Il rinvio non è approvato).

Si procede quindi alla lettura del progetto. (*Vedi infra.*)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Il primo inscritto è il signor Senatore Mauri. Intende parlare nella discussione generale?

Senatore MAURI. Si signore.

Io prego il Senato e l'onor. signor Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, a consentirmi di fare un'avvertenza intorno al Bilancio che sta per esser posto in discussione, la quale mi sembra di qualche importanza.

Da esso Bilancio fu trasferita al Bilancio del Ministero dell' Istruzione Pubblica una spesa che vi era inscritta per « assegni a' fabbricati sacri ed ecclesiastici ».

La Relazione presentata in proposito accenna, che la nostra Commissione permanente di Finanze ebbe a dichiarare che quella spesa non avrebbe potuto essere soppressa, perchè si paga in forza di sovrane concessioni fatte dai cessati Governi per ultimare e mantenere tre chiese monumentali, che nell'interesse delle arti e della civiltà meritano i maggiori riguardi possibili.

Infatti, questa spesa non è stata soppressa, ma unicamente è stata trasferita sul Bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica, come in sede più appropriata.

Nè intorno a questo trasferimento c'è nulla da opporre, perchè la spesa rimane sempre a carico dello Stato, e poco importa che sia inscritta piuttosto su di un Bilancio che su di un altro.

Ma c'è un'avvertenza da fare, ed è che la massima parte di questa spesa, la quale ammonta a 200,578 lire è assegnata al mantenimento della principale fra le tre chiese indicate nella Relazione della nostra Commissione di Finanze, vale a dire al Duomo di Milano.

Ora, è da osservare che l'assegnazione della massima parte della somma di 200,578 lire, che non importa adesso di precisare, l'assegnazione, dico, della massima parte di questa somma è fatta alla fabbriceria della metropolitana di Milano, così pel mantenimento e la prosecuzione di quello stupendo edificio, che è il Duomo, come altresì per soddisfare alle spese di culto nella metropolitana medesima.

Nessun altro fondo è assegnato per provvedere a tali spese nella metropolitana Milanese, che è pure la prima e una delle più popolose parrocchie della città, ed esse e in antico e presentemente sono sostenute dalla fabbriceria del Duomo di Milano, denominata più comunemente, *Fabbrica del Duomo,* che tiene cura e dell'esercizio del culto nella Chiesa e del monumentale edifizio.

Essa possedeva molti beni, la più parte immobili, i quali ebbero origine dalle assegnazioni e donazioni che le vennero fatte, sia da Governi, sia da aggregazioni, sia da privati nel tempo corso da che l'edifizio fu incominciato, fino ai nostri giorni.

Il Duomo di Milano, tutti lo sappiamo, venne eretto sulla fine del secolo decimoquarto, ai tempi del duca Giovanni Galeazzo Visconti, conte di Virtù. Un lavoro di molta lena pubblicato or ora, per dirlo in passando, ha rivendicato a quel principe l'onore e il merito contrastatogli di avere accolto il pensiero di quell' erezione e molto contribuito a procacciarne i mezzi con apposite assegnazioni, le quali man mano si accrebbero con largizioni governative e di cittadini d'ogni ceto, onde si formò quella massa di beni della Fabbrica del Duomo accennata più sopra.

Questi beni vennero venduti all'epoca del primo regno d'Italia nella massima parte per decreto dell'Imperatore Napoleone I, il quale del prezzo loro destinò due milioni di lire alla erezione della facciata di esso Duomo di Milano, la quale è da deplorare che, secondo le ragioni dell'arte e del gusto, non abbia corrisposto agli intendimenti di quel Grande, che fra i suoi vasti pensieri ebbe pur quello che si conducesse a buon termine quel maraviglioso edificio.

Altri immobili, dopo quella vendita, si conservarono dalla Fabbrica del Duomo; ma, non ha guari, vennero anch'essi alienati in esecuzione della legge 10 agosto 1870, allegato *P*, che comprese anche le Fabbricerie fra gli enti morali che sono obbligati alla conversione dei loro beni immobili.

Ciò posto, è da ritenere che tanto sotto il Governo del primo regno d'Italia e sotto l'austriaco, quanto sotto il nazionale dal tempo che

fu insediato, la Fabbriceria del Duomo di Milano ha soddisfatto all'obbligo così di provvedere a quelle spese che riguardano l'edificio monumentale, come di sostenere le spese che riguardano l'esercizio del culto nella metropolitana e parrocchia mercè di parte dell'assegno sopradetto di lire 200,578, che, se non piglio abbaglio, ammonta alla somma di lire 140,000. Ora, che avverrà dacchè l'assegnazione venne trasferita dal bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti a quello del Ministero dell'Istruzione Pubblica? Ben può nascere il dubbio che il Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale è preposto unicamente alla conservazione dei monumenti interessanti per l'arte, non creda di dovere continuare quel contributo che riguarda le spese del culto della metropolitana e della parrocchia, che sin qui si sono soddisfatte con parte dell'assegno fatto alla Fabbriceria del Duomo di Milano.

Non è inverosimile che il Ministero dell'Istruzione Pubblica non creda di dover sostenere spese che concernono a cera ed olio e paramenti e celebrazione di funzioni ecclesiastiche, mentre il suo mandato è quello di servire unicamente alle esigenze dell'arte. Ma d'altra parte non si potrebbe se non lamentare che mancassero alla metropolitana di Milano i mezzi per sostenere le spese occorrenti all'esercizio del culto. Io per conseguenza sarei molto soddisfatto, e ne sarebbe di fermo anche il Senato, se l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti avesse la compiacenza di dichiarare che la spesa che è passata dal bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti a quello dell'Istruzione, Pubblica s'intende che vi sia passata per essere assegnata e soddisfatta come era precedentemente; e che quindi le spese per l'esercizio del culto nella metropolitana di Milano saranno con parte del fondo delle 200,578 lire anche per l'avvenire soddisfatte come lo erano per l'addietro.

Forse potrebbe essere opportuno che l'una spesa venisse distinta dall'altra, e che fosse calcolato quello che può importare la spesa per l'esercizio del culto affine di separarla da quella di che è fatto carico al Bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica per la manutenzione dell'edificio monumentale. La qual parte della spesa potrebbe per avventura essere convertita in una cartella del Debito Pubblico, da intestarsi alla Fabbriceria del Duomo di Milano col vincolo che la rendita venga erogata nelle spese del culto della metropolitana. Ma intorno a ciò provvederà il Governo nella sua saviezza ed equità.

Intanto io confido che l'onor. Ministro avrà la bontà di fare qualche dichiarazione in proposito

PRESIDENTE. L'onor. Ministro Guardasigilli ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se il Senato lo permette, risponderò a tutti gli onorevoli oratori in una volta.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine delle iscrizioni, la parola spetta all'onor. Senatore Deodati.

Senatore DEODATI. Signori Senatori; sia pel motivo che assai di frequente il Senato venne posto in gran stretta di tempo per discutere i bilanci, che talvolta ha dovuto votare in due ed anche in un giorno solo, sia per altro motivo, quasi mai è avvenuto che la discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia abbia dato occasione a discussioni rilevanti, od almeno ad uno scambio di idee generali e direttive. Tutt'al più venne fatta qualche lieve e fugace raccomandazione in argomenti particolari. La cosa, a mio avviso, procede diversamente oggidì. Dall'un canto abbiamo il tempo, e dall'altro è avvenuto un recente atto importantissimo da parte del Governo, atto il quale ha, ed a buon diritto, commossa la pubblica opinione, ed ha già eccitato una viva interpellanza nell'altro ramo del Parlamento.

Voi, o Signori, comprendete che io alludo a quell'atto rilevantissimo, che è il Decreto reale del 5 gennaio 1879, per il quale fu revocato l'altro Decreto reale del 3 ottobre 1873. Io dico importantissimo quell'atto; e la sua importanza non si misura già dall'entità dell'unico articolo che lo compone, perocchè limitato com'è ad una semplice dichiarazione di revoca, considerato in se stesso e materialmente, sarebbe poca cosa; sarebbe cioè il ritorno puro e semplice alla precedente condizione di cose. La importanza che io riconosco in quest'atto deriva dallo spirito che lo informa, dalle ragioni che lo hanno dettato, come pure dallo scopo enunciato, che s'intende di raggiungere col medesimo; e questi tre fattori furono, a mio avviso, bene e nettamente dichiarati ed esplicati

nell'egregia Relazione, con la quale quel Decreto fu sottoposto alla firma del Re.

Per mia parte, considerata e studiata quella relazione, io non posso che far plauso oll'onorevole Ministro Guardasigilli per l'opera grande, che egli ha coraggiosamante iniziata.

Il Ministro, e credo fosse pienamente nel vero, ha rilevato che un vizio grave della Magistratura funzionante del Regno d'Italia sia questo: essere stata ed essere dessa essenzialmente regionale, anzichè nazionale italiana; ed ha rilevato ancora (ed a mio avviso con pari giustezza) che il decreto del 3 ottobre 1873, anzichè riuscire di giovamento, abbia invece, e per certo contro i nobili intendimenti e contro le previsioni del suo autore, contribuito ad accrescere, ad estendere ed a far più permanente codesto vizio della regionalità.

Sta nella natura umana che i vizi così come i pregi, tanto degli uomini quanto degli ordinamenti, non sieno mai soli; ed un vizio, quando ci sia, produce conseguenze; perciò era fatale che il vizio del regionalismo nella Magistratura del Regno parecchi altri ne producesse.

Io credo di poter dispensarmi dal fare una recensione particolareggiata, e dire cose che al Senato sono per certo ben note.

Per me condivido il pensiero del Guardasigilli sull'esistenza degli avvisati difetti, frutto del regionalismo; e mi credo poi fondato a poter ripetere la affermazione fatta dal Ministro Guardasigilli, che il paese tutto sentisse il grande inconveniente, e perciò fosse e sia voto generale e legittimo che, mentre in Italia si è unificato tutto, l'unificazione intima del paese dovesse poi essere un fatto anche nell'amministrazione della Giustizia, e che questo vizio del regionalismo, il quale così bene e con splendidissimi risultamenti fu combattuto e vinto negli altri rami dell'Amministrazione, avesse finalmente a sparire anche nel ramo più grave e più momentoso, quale è quello dell'amministrazione della giustizia.

Ed io ben credo che l'Italia vera, se non tutta l'Italia legale (per usare la formola molto arguta e molto spiritosa ad un tempo dell'onorevole Jacini), stupisca in vero e si meravigli pensando che l'unificazione intima ed il lavoro di assimilazione non abbia appunto incominciato nel ramo dell'amministrazione della giustizia, che per la sua suprema importanza parrebbe avesse dovuto avere la preferenza sopra di ogni altro.

Premetto che io parlo per mio conto soltanto, ed amo di ripetere la giusta frase pronunziata dall'on. Senatore Vitelleschi nella precedente discussione « che in questo recinto non vi sono partiti ».

Or bene: se questo difetto, del quale non si puo accagionare particolarmente nessuno, che è il regionalismo nella magistratura con le sue tristi sequele che ne erano la naturale conseguenza, se questo difetto, dico, sussiste, una cosa è certa, o signori, ed è questa: non potersi disconoscere, che non solo utilissimo, ma necessario propriamente fosse un provvedimento, il quale iniziasse la grande opera che io non mi pèrito di così qualificare, quella della unificazione vera ed intima della Magistratura.

E qui trovo di dover rispondere ad una obiezione che mi si potrebbe fare. Altri infatti può dire: dato codesto bisogno della riforma, così universalmente sentito, non era egli opportuno provvedere mediante legge, anzichè con atti amministrativi?

A ciò risponderei osservando: che in presenza di un ordinamento o di un istituto il quale sussiste e che si tratta di riformare, l'azione dell' Amministrazione non esclude punto quella del legislatore, e che riesce una intuitiva necessità la combinata convergenza delle due azioni, la legislativa e l'amministrativa. Reputo poi che sia una questione di pochissimo momento, e tale che non valga neanche la pena di risolvere, quella della data; se debbasi cioè incominciare con l'esercizio dell'una, piuttosto che dell'altra delle due azioni. Esprimendo sempre un mio concetto personale, pur riconoscendo la necessità che presto intervenga anche il potere legislativo, dirò che a me punto non spiace l'aver visto l'incominciamento della difficile opera mediante atti dell'Amministrazione.

Dacchè il Governo, per virtù del Decreto di cui è parola, e sulla cui piena legalità non può sorgere dubbio alcuno dopo il Parere del Consiglio di Stato, ha ricuperato la sua libertà d'azione, cosicchè l' Amministrazione centrale può preparare la fusione e l'assimilazione del personale, sembra a me cosa utile ed opportuna che appunto coll'azione amministrativa

dovesse aver principio l'opera d'unificazione della magistratura e quindi l'opera della progressiva distruzione del grave difetto da cui è travagliata, quello del regionalismo.

Ma appunto perchè la grande faccenda viene ora incominciata con un atto dell'Amministrazione, egli è certo, o Signori, che i benefici effetti di quel Decreto dipendono esclusivamente dai metodi e dai modi di sua applicazione. Non trattasi di semplice applicazione di disposizioni di legge, la quale secondo che importa la sua prerogativa essenziale, che è la precisione del comando o della proibizione, abbia segnate linee rigide e concrete. Trattasi propriamente di amministrazione, la quale di per sè è cosa multiforme ed assai complessa: l'amministrazione perchè responsabile è libera; nei particolari non consulta che se stessa, non vede che le sue convenienze, riguardo alle quali non si possono tracciare *a priori* norme sicure ed invariabili.

Ed è appunto per questo che io reputo, o Signori, che nessuno fra noi vorrà non dividere il convincimento, che propriamente dipenda dai metodi e dai modi di applicazione l'ottenere buoni e fruttuosi effetti.

Io credo di poter fare a fidanza col signor Ministro Guardasigilli, e senza punto usare di figura rettorica da cui sono del tutto alieno, che nell'attuazione del provvedimento il signor Ministro sarà, per così esprimermi, obbiettivo e pochissimo subbiettivo; che il Ministro Guardasigilli sarà come me compreso di questo criterio, essere cioè un pensiero di politica amministrativa poco elevato quello il quale guardi ad alcuni istanti, mentre il carattere della vera politica ed inseparabilmente della buona amministrazione, quello si è di abbracciare lo spazio ed il tempo; che l'onorevole Ministro Guardasigilli avrà parimenti sempre presente codesto pensiero che non è mai nè con le predilezioni nè con le ripugnanze o con le antipatie che ben si conducono i grandi interessi del paese; e perciò io son sicuro e preveggo che l'onorevole Ministro darà esempio di quella virtù, piuttosto rara, la quale per assicurare radicali e permanenti effetti sa con fredda cautela raffrenare il nobile desiderio di operare affrettatamente e di volere immediati effetti.

Queste osservazioni, m'affretto a dichiararlo, non sono punto dei *memento* che io non mi permetterei certamente di fare mai al Ministro Guardasigilli; intesi di esprimere, come esprimo, la mia intera fiducia nella futura sua opera di applicazione.

Ciò non pertanto, voglia l'onorevole Guardasigilli concedermi di dire che io sarei ben lieto e gli sarei gratissimo, se a tranquillare parecchi, che forse potrebbero accogliere qualche dubbiezza ch'io non condivido, egli si compiacesse, in codesta occasione, di esprimere e dichiarare a larghi tratti quali, a suo avviso, e secondo i suoi intendimenti, siano per essere i metodi ed i modi di esecuzione e di applicazione di codesto salutare provvedimento; affinchè dal medesimo, senza punto scuotere ma anzi rialzando il lustro della Magistratura, si ottenga il massimo utile prodotto, in relazione alle idee ed agli intendimenti fatti manifesti nella sua relazione.

Dacchè poi ho la parola, a questo invito o meglio a questo desiderio che l'onorevole Ministro è certamente libero di non soddisfare, io aggiungo una formale domanda.

Ho detto già nel corso di queste mie poche parole che vi deve essere una convergenza delle due azioni, della amministrativa, cioè, e della legislativa.

Io porto una fermissima convinzione; dico meglio, condivido pienamente la convinzione di un grandissimo numero di uomini eminenti che causa precipua del lamentato regionalismo nella Magistratura sia il curioso fenomeno, il quale sarà forse inesplicabile per i futuri come probabilmente lo è già per altri paesi, della permanenza di cinque Corti di Cassazione.

Fenomeno curioso in vero, o Signori, perchè è assai curioso tutto quello che sussiste in fatto sebbene sia un assurdo manifesto, e che tutti proclamano.

Quanto me, per quanto mi insegna la lunga mia pratica degli affari, per tutto quello che vedo e sento ovunque, non esito ad affermare che la giustizia in fine dei conti manchi affatto e sia una irrisione, e lo sieno pure i nostri ordinamenti giudiziari, in presenza di questo fatto anomalo, strano, inqualificabile, di cinque Corti di Cassazione.

Signori, voi tutti avete percorso presso a poco i medesimi studi letterarî; e suppongo perciò che voi tutti avrete riso e molto quando leggendo una delle opere di spirito più fino che

sieno state prodotte a questo mondo, le lettere persiane di Montesquieu, trovaste gli arguti e frizzanti epigrammi di quell'immaginario viaggiatore, il quale, percorrendo le varie provincie dell'antica Francia per studiarne le istituzioni, sentiva rispondersi dai legali e dagli avvocati che egli consultava sopra certe questioni: « amico mio, voi siete in Bretagna, e dovete perdere la causa; voi la vincereste invece, per certo, se foste nel Poitou o nella Franca-Contea ». Rammento ancora la ilarità che provai nella mia gioventù, quando leggeva quelle pagine ammirabili dettate dal gran Presidente.

Or bene, noi siamo nelle medesime condizioni, in Italia e verso la fine del secolo 19mo. Noi siamo in questa condizione, che dobbiamo dire, come sentiamo dire ad ogni momento: *questa causa si vince a Venezia, ma si perde a Napoli*, e viceversa; perchè appunto questo è il risultamento inevitabile della permanenza di cinque Corti di Cassazione.

Fu rimediato, è vero, in una qualche parte. Mi duole di non veder qui presente, quell'illustre uomo che è il Senatore Mirabelli, il quale primo mise innanzi la feconda idea, la quale a tanti parve un vero paradosso, quella cioè che per unificare le quattro Corti di Cassazione, si dovesse instituirne una quinta.

E pur troppo è così.

La linea retta, disse finamente lo stesso Senatore Mirabelli in un suo pregevole scritto molto brioso, è per certo la più breve; ma in codesto argomento gli assiomi stessi falliscono, ed una dura condizione di cose, una triste fatalità, se più vi piace, fa sì che la linea retta riesca la più lunga; donde la necessità di dover percorrere linee curve ed oblique.

E qui mi è grato di adempiere quello che reputo un dovere, rendere cioè tutto l'omaggio e tutta la testimonianza di ammirazione alla mente superiore, all'animo egregio ed anche, uopo è dirlo, alla magnanimità del Guardasigilli Vigliani, il quale, raccogliendo l'idea del Mirabelli, ebbe la virtù di attuarla, riuscì a fare adottare dal Parlamento quella legge del 12 decembre 1875, che è stato un gran passo, e segna un primo trionfo sul sistema assurdo che tuttavia si conserva. In quell'occasione, o Signori, l'argomento preponderante che si è fatto valere, è stato quello, che fu con tanto valore ed efficacia sviluppato anche in una splendida orazione del l'eccellentissimo nostro Presidente, che cioè era una ironia l'articolo dello Statuto che attribuisce soltanto al Parlamento la suprema prerogativa di decretare le imposte, quando all'atto pratico un'imposta si pagava in un paese e non si pagava nell'altro, secondo che le varie Corti di Cassazione pronunziavano sulla imponibilità o esenzione dall'imposta di taluni cespiti, o proclamavano, in genere, contrarie tesi nella materia tributaria.

Or bene, io domando all'onorevole Guardasigili se egli sia penetrato come me, come credo lo siano tutti, di questo vero, che se vogliamo propriamente avere quella giustizia che il paese si attende, e alla quale ha diritto, occorre provvedere a che questo fenomeno, il quale può essere non mai giustificato ma spiegato come cosa puramente transitoria, abbia a cessare; e se sia nei suoi intendimenti di presentare dei progetti di legge al Parlamento, perchè l'opera unificatrice cammini e continui progressivamente.

E ben vede l'onorevole Guardasigilli, e vede il Senato, che io non appartengo a quella schiera di spiriti ardenti ed impazienti, i quali, detta una parola, vorrebbero che in ventiquattro ore il fatto pienamente vi corrispondesse. No, io sono un po' pratico ed un po' positivo, e perciò paziente; di conseguenza non disconosco le gravi difficoltà lasciate dal passato; ma io credo che dopo tre anni dall'iniziamento dell'opera unificatrice fatto dalla legge del 12 dicembre 1875, sia venuto il momento di rimettersi in cammino e di continuare in questa via. Io, certo, non domanderò un progetto pel quale di un solo colpo venga risolta la questione; io domando soltanto che sia seguìto il metodo allora attuato, che progressiva sia l'esplicazione della idea fondamentale e direttiva, per la quale la Corte di Cassazione di Roma fu fatta Cassazione unica per tutto il Regno nella grave ed importantissima materia delle imposte ed in quella pur assai rilevante costituita dalle controversie elettorali. Io reputo per fermo che sia venuto il tempo di rimetterci a camminare sopra di questa via, di allargare la giurisdizione, cioè a dire, di attribuire nuova materia all'unica competenza della Corte di Cassazione di Roma.

Quelle stesse ragioni, le quali vinsero tutte le difficoltà che s'opponevano all'occasione della legge del 1875 a farla unica Corte regolatrice

di detti argomenti, valgono egualmente per ben altre materie.

Certo è cosa importantissima, anzi di suprema importanza, che tutti i cittadini siano soggetti alle medesime imposte verso lo Stato, e con le eguali modalità in ogni angolo del Regno. Ma non basta questo, o Signori; noi abbiamo altri e non pochi argomenti nei quali è assolutamente intollerabile quella diversità inevitabile di giurisprudenza, la quale all'atto pratico si traduce anche in diversità di legislazione.

Fra questi comincio ad accennare quello del matrimonio. Io domando: è egli mai possibile tirare ancora innanzi con codesto sistema, il quale permette che un uomo, un cittadino sia congiunto in valido matrimonio a Torino, ed un altro cittadino nelle medesime condizioni non sia nè marito, nè padre a Napoli?

Altro argomento pur rilevantissimo quello sarebbe delle imposte comunali e provinciali.

Mi risuonano ancora all'orecchio le egregie, gravi ed imponenti osservazioni fatte in questo recinto pochi mesi or sono tanto dall'on. Collega, che oggi regge il portafoglio delle Finanze, quanto dal Collega Senatore Finali, intorno al mal governo che viene fatto del potere concesso ai Comuni di imporre de' tributi.

Le discrepanze sulla giurisprudenza, locchè vuol dire sull'applicazione della legge, non mancano anche in questo gravissimo tema; il quale se ha un'entità minore, è però uguale nella sua essenza all'argomento delle imposte a pro dello Stato, perchè tutte le imposte, tanto le erariali come le comunali, si esigono cogli stessi metodi e con le medesime forme.

È mio avviso perciò che tutta la materia delle imposte comunali e provinciali abbia ad essere devoluta, come quella delle imposte verso lo Stato, all'eguale unica giurisdizione.

Per tacere di altri oggetti, accennerò infine ad un altro argomento; locchè faccio seguendo l'autorità che ho già invocata, quella dell'onorevole Senatore Mirabelli. Si domanda infatti, perchè le ragioni del Demanio e dell'Amministrazione dello Stato ne' varî suoi rami debbano in causa dei diversi distretti, esser soggette alle cinque Corti di Cassazione, le quali possono pronunziare ed in fatto statuiscono diversamente?

Anche l'avvocato generale a Firenze in una sua bella arringa dichiarò: che non sapeva darsi pace nello scorgere le divergenze nelle decisioni verso il Demanio, che non muta nè veste nè ragione da Firenze a Bologna, per prestazioni di eguale misura e in applicazione delle medesime leggi.

Non voglio più oltre abusare della pazienza del Senato. Solo mi limito ad accennare alla Relazione fatta al Governo, e dal Ministro presentata al Parlamento, dall'Avvocatura Generale erariale, dove sono constatati dall'eloquenza inoppugnabile delle cifre, gli ottimi risultati della legge 12 dicembre 1875, che furono superiori ad ogni aspettativa. L'onor. Mantellini, l'illustre capo di quell'Ufficio, parlando degli effetti che se ne ebbero, dice: che non si può con parole delineare giustamente e completamente la quantità del benefizio che ha prodotto quella legge.

Onorevole Ministro Guarda sigilli, io sono sicuro che la sua Amministrazione sarà informata sempre ai nobili concetti accennati nella sua relazione; e nel tempo stesso accolgo la più fondata lusinga ch'Ella troverà essere necessario che in breve tempo intervenga l'opera del potere legislativo per fare un passo di più nella via segnata dalla legge del 1875, affinchè il fenomeno curioso e strano non perduri più nell'attuale sua ampiezza; chè altrimenti lo sconcio sarebbe in parte fatto più grave, se il numero di cinque, anzichè essere cosa transeunte, preparatoria della unità, dovesse essere fatto duraturo e quasi normale.

Queste sono le brevi osservazioni ed i pochi rilievi che io ho creduto di fare all'occasione della discussione generale del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, perchè mi parve che non potesse serbarsi il silenzio e sull'uno e sull'altro de' due argomenti sui quali intrattenni il Senato.

In ogni caso, io prego gli onorev. miei Colleghi a concedermi venia, se io ho abusato della loro indulgenza, e vogliano tutti credere che in questo io non ho avuto altro movente all'infuori di quello di estrinsecare il mio vivo e grandissimo amore per la buona giustizia, il quale amore non ha altri, non dirò rivali, ma compagni, che l'amore al Re ed alla Patria.

(Benissimo).

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Bembo.

Senatore BEMBO, *Relatore*. Allorchè fu discusso il progetto di legge per la soppressione della terza categoria dei consiglieri e sotto-procuratori generali di Corte d'appello, l'onor. Rela-

tore, lo stesso Senatore De Filippo, il quale è pure Relatore di questo Bilancio e che, assente per causa d'indisposizione, supplisco men degnamente; l'onor. De Filippo ricordava le gravissime condizioni in cui trovansi alcune classi di cancellieri e vice-cancellieri, i segretari e segretari sostituti del Pubblico Ministero, i quali avevano presentata una petizione al Parlamento, perchè ne migliorasse la sorte. Di più lo stesso Relatore, nella discussione del medesimo progetto di legge, insisteva, a nome della maggioranza dell'Ufficio Centrale, presso il Governo a che, se da una parte il Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia si aggravava nel migliorare lo stipendio di alcune classi di magistrati; se si deve aggravare di più per migliorare la sorte degli impiegati giudiziari inferiori, i quali giustamente reclamano l'attenzione benevola del Governo, si pensi ad un tempo a sgravare in certa guisa il Bilancio dello Stato, riducendo, in quello che vi ha di inutile e superfluo, il numero esorbitante dei magistrati che occorrono; sia che si parli delle Corti di appello, o delle loro Sezioni, sia che si tratti dei Tribunali civili e correzionali, sia delle Preture.

Alla prima raccomandazione l'onor. Senatore Conforti, allora Ministro Guardasigilli, rispondeva: che il Governo non aveva dimenticato gl'impiegati di cancelleria; che egli avrebbe trovato modo per migliorare la loro condizione; che anzi questa sarebbe stata migliorata mediante un regolamento di prossima pubblicazione.

Ed alla seconda: che realmente riconoscendo come vi abbiano Tribunali ed uffici giudiziari, i quali per lo scarso numero di affari potrebbero essere soppressi senza nocumento dell'amministrazione della giustizia, non aveva difficoltà di accettare l'invito della maggioranza dell'Ufficio Centrale, e ripeteva al Senato la promessa fatta nell'altro ramo del Parlamento, di presentare cioè un progetto di legge per la riforma della circoscrizione giudiziaria.

Non basta. In quella stessa discussione l'on. Senatore Borgatti, il quale parecchie volte in questo recinto ha parlato delle riforme organiche e delle economie, osservava che sta bene il chiedere la riduzione delle preture, di alcuni tribunali ed anche di qualche Corte di appello, ma che a conseguire lo scopo, facea mestieri cominciare dall'alto togliendo l'*assurdo incomportabile e stranissimo* (mi valgo delle sue parole) di cinque Corti di Cassazione, con che si aggrava indebitamente l'Erario, ne soffre l'amministrazione della giustizia,....

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

Senatore BEMBO, *Relatore*.... ed in certo qual modo si viene a ferire il principio della eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge.

Io non mi estendo su questo argomento dopo le parole autorevoli pronunciate or ora dal mio amico il Senatore Deodati. Solo ricorderò che lo stesso Ministro Conforti dichiarava formalmente: che, ove egli avesse continuato nel suo ufficio, la prima legge che avrebbe presentato, sarebbe stata quella della Cassazione unica. Ed è a deplorarsi che la dura necessità della politica abbia tolto il mezzo all'on. Conforti di mantenere gli affidamenti e gli impegni che aveva assunti.

Senatore CONFORTI. Domando la parola.

Senatore BEMBO, *Relatore*. E qui mi giova ricordare che nella discussione del Bilancio per l'anno decorso, io pure aveva toccato della necessità di provvedere ad alcuni impiegati, i quali - diciamolo francamente - non riscuotono dal loro stipendio quanto basta per vivere. Sono impiegati a 1500, a 1200 e perfino a 1000 lire, i quali trascinano una vita di privazioni e di stenti, i quali non sanno comprendere come si sia provveduto prima al superfluo, che alle più urgenti necessità. Di fatti noi tutti ricordiamo che, quando fu discussa la legge del 7 luglio 1878, alcuni onorevoli Colleghi avrebbero desiderato che fosse prevalso il concetto inverso; che cioè gli aumenti cominciassero dal basso anzichè dall'alto.

Purtroppo quella legge diffuse lo scoraggiamento negli impiegati di ordine inferiore, i quali non avevano altro desiderio - desiderio del resto modestissimo - che, cioè, il loro assegno fosse portato al livello delle necessità della vita, che assicurasse loro i mezzi di sussistenza.

È vero che la legge del 1876 non era applicabile alla Magistratura, governata da leggi organiche speciali; ma, quand'anche così non fosse, essa avrebbe giovato poco o nulla; come poco o nulla ha giovato a tutti gli altri impiegati, i quali percepivano un assegno inferiore a 1500 e anche a 2000 lire.

Veramente il beneficio lo raggiunsero gli

alti funzionari, lo raggiunsero quelli i quali potevano attendere qualche tempo senza che vi fosse certo pericolo. Riconosco che all' altezza del grado debba corrispondere anche una certa larghezza di trattamento, sia per la maggiore responsabilità, sia perchè conviene circondare di un qualche prestigio certe posizioni eminenti le quali esigono una mente più elevata ed una più ampia dottrina. Ma, quando mancano i mezzi, o sono troppo scarsi, bisogna pur pensare al più necessario, bisogna aver riguardo ai contribuenti soverchiamente caricati. Gli è perciò che io non comprendo come non si sia osato di contrapporre all'aumento degli stipendî una proporzionata riduzione di uffici e di personale.

Sembra davvero che anche il Ministero della Giustizia, come pur troppo avviene in altri Ministeri, anzichè il diritto di valersi del personale strettamente necessario, abbia il dovere di assumere e mantenere una massa di impiegati i quali eccedono i suoi bisogni. Una specie di diritto al lavoro applicato al personale di Grazia e Giustizia, quasichè le preture e i Tribunali, anzichè all'esercizio della giustizia, dovessero tenersi in piedi a comodo degli impiegati.

E queste osservazioni sono giustificate, quando si rifletta che abbiamo Preture la cui giurisdizione non abbraccia tremila abitanti; Tribunali che non contano ventimila abitanti nel loro circondario; Preture e Tribunali che non hanno affari; vere *sine cure* a beneficio di pochi oziosi, a preteso decoro di qualche paese *(Ilarità)*.

Io qui non voglio sollevare una questione che non è certo di Bilancio, ma che pure è seria, se cioè sia meglio di affidare l'ufficio di Pretore a giudici delegati, per un tempo determinato, nei vari Circondari o Distretti, piuttosto che lasciarlo in mano a persone lontane da ogni emulazione intellettuale, e che pure hanno qualche attribuzione importante sia in materia possessoria, sia nella istruzione dei processi. Mi basta averla annunziata. Ed ora mi limito ad insistere sulla convenienza di ridurre il numero degli uffizi in quanto non sieno necessari, e tale riduzione è giustificata, ora che le ferrovie abbreviano le distanze, dalla convenienza di proporzionare il personale al lavoro; con che si potrà migliorare la condizione di coloro che rimangono, sieno consiglieri, giudici, pretori, cancellieri, segretari, senza pesare troppo sopra i contribuenti.

Pei quali, dico il vero, la giustizia costa assai cara.

È un lagno generale, che per ottenere giustizia le spese sono esorbitanti. Fra la tariffa giudiziaria e le tasse di registro e bollo mette conto qualche volta rinunziare al proprio diritto anzichè esercitarlo.

Al qual proposito ricordo che l'onorevole Senatore Miraglia, e cito un Collega egregio, competentissimo in cotesta materia, appoggiando quanto io aveva l'onore di esprimere in quest'Aula, nel Bilancio dell'anno decorso, accennava ai gravi difetti della tariffa giudiziaria e sollecitava il Guardasigilli (allora l'onor. Mancini) a presentare un progetto di riforma. Egli, fra le altre cose, affermava che dove cotesta tariffa fosse modificata nelle sue basi sostanziali, come si è fatto o si sta facendo nei diversi Stati d'Europa, l'Erario guadagnerebbe più che un milione di lire senza aggravio di alcuno, anzi rendendo ai cittadini più agevole e più facilmente accessibile il tempio della giustizia. E l'onorevole Mancini, confermando il bisogno di tale riforma, con cui si sarebbe raggiunto il doppio scopo, annunciava d'avere istituito una Commissione, la quale doveva esaminare i varî progetti di tariffa pendenti al Ministero, e quindi formulare un progetto di legge che egli si riservava di proporre al Parlamento, corredandolo di tutti quegli studî preparatorî che ne agevolassero la discussione.

Io non avrei nulla da aggiungere, e riassumendo le cose dette, domanderei alla compiacenza del signor Ministro Guardasigilli se egli divida il parere e confermi gli affidamenti dei suoi onorevoli predecessori: dell'onorevole Mancini, quanto all'opportunità di riforme della tariffa giudiziaria, sopra basi più conformi alla scienza ed alla giustizia; del Senatore Conforti, quanto al miglioramento degli stipendî agli impiegati inferiori....

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

Senatore BEMBO, *Relatore*.... ed ai giudici in quanto occorra; alla circoscrizione giudiziaria più conforme ai bisogni della nazione; e finalmente alla unicità della Cassazione, intorno alla quale una consimile interrogazione gli ha rivolto l'onorevole Senatore Deodati.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Borgatti.

Senatore BORGATTI. Stimo inutile di dichiarare che, avendo l'onore di sedere al banco della Commissione, io non sorgo ora per parlare in nome della Commissione. Neppure sorgo per cogliere l'occasione che gentilmente mi avrebbe offerta l'egregio collega, il Senatore Bembo, che ringrazio dell'onore che ha voluto compartirmi facendo allusione a me personalmente.

Fino da ieri mattina io aveva pregato l'eccellentissimo nostro signor Presidente di volermi inscrivere per la discussione generale, che avrà luogo in Senato quanto prima sul Bilancio del Ministero delle Finanze.

Ho stimato di iscrivermi sul Bilancio del MInistero delle Finanze per diverse considerazioni, prima delle quali è il desiderio che nutro sempre di non rendermi indiscreto verso il Senato.

Le osservazioni che io mi propongo di sottoporre, in quella circostanza, all'autorevole giudizio del Senato e all'attenzione del Ministero concernono in genere le spese che io credo, in massima, eccessive, ed in molti casi anomale ed assurde, non solo per il Ministero della Giustizia, ma in molti dei pubblici servizi e dei dicasteri dipendenti dagli altri Ministeri.

Quindi, a me pare che questa mia tesi che mi riservo, come ho detto, di sottoporre al Senato ed al Governo e di svolgerla convenientemente, trovi la sua sede razionale nella discussione del Bilancio, che ho ricordato; poichè diversamente io dovrei, Bilancio per Bilancio, recare al Senato l'incomodo di ascoltarmi. Ed aggiungo che mi riservo pure, poichè adesso l'ora è tarda, e sono ormai deserti gli stalli senatoriali, di fare allora qualche osservazione sulle questioni che sono state suscitate. Laonde dichiaro che da parte mia non intendo che cotali questioni restino pregiudicate. Se allora avrò il piacere di vedere al banco dei Ministri anche l'onorevole Guardasigilli, mi permetterò con qualche cenno di richiamare alla sua attenzione quel che io ne pensi, ed ebbi più volte l'onore di esporre al Senato, riguardo all'inamovibilità della Magistratura e alle condizioni e cautele che si richiederebbero per garantirne efficacemente la indipendenza e la inamovibilità. Imperciocchè, o Signori, nelle condizioni presenti, e finchè il servizio della giustizia sia affidato ad un uomo politico, che può ad ogni istante esser chiamato a render conto al Parlamento del fatto e della condotta dei magistrati, e deve assumerne la responsabilità, è impossibile avere salde ed efficaci garanzie.

Mi riservo inoltre, per l'accennata circostanza, di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro Guardasigilli sopra un grave inconveniente che accade a questo riguardo, e per una consuetudine che si viene introducendo contro una disposizione espressa, non già d'un Decreto o d'un Regolamento, ma della legge organica della istituzione giudiziaria.

Egualmente mi riservo di rivolgere allora qualche dimanda e preghiera all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, che già ho prevenuto, sugli studî e sulle proposte di una Commissione che fu da lui nominata quando nel Gabinetto del 1876 egli, oltre la Presidenza del Consiglio, teneva pure il Ministero delle Finanze. Quella Commissione, incaricata della revisione di tutti gli organici dei diversi Ministeri e Dicasteri dello Stato, ripartì lo studio delle materie ai singoli suoi membri in ragione dei diversi Ministeri.

Furono fatti studî lunghi ed accurati, furono compilate alcune speciali Relazioni corredate di quadri statistici, di esposizioni riassuntive di tutti gli studî e lavori fatti sia prima sia dopo la costituzione del Regno d'Italia; furono pur compilate tavole comparative, onde a colpo d'occhio emergesse la differenza che passa fra lo Stato nostro e gli Stati che in Europa sono in fama di esser meglio ordinati, sulla qualità e quantità degl'impiegati, e circa le attribuzioni loro ed il loro stipendio. E da cotale esame comparativo potrà desumersi se abbia o no fondamento la sentenza che corre per la bocca di molti, e cioè che in genere noi abbiamo un maggior numero d'impiegati di quello che abbiano gli altri Stati, e molto meno retribuiti.

La sentenza è vera in parte, ma non è esatta in tutto e per tutto, poichè la discrepanza sarebbe piuttosto in alto che in basso. Quel che vi è di singolare negli ordini nostri è che gli uffici in basso sono troppi, e troppi gl'impiegati di nomina reale e colla qualità permanente di impiegati governativi. È questo uno dei fatti sui quali più particolarmente invo-

cherò l'attenzione del Senato e del Governo, imperocchè la grande quantità dei piccoli impieghi, tra i molti inconvenienti che ha, presenta pur questo di porgere una illusoria prospettiva di facile carriera a molti giovani, che potrebbero meglio provvedere al loro stesso interesse dedicandosi alle industrie private, alle libere professioni, alle arti e mestieri, e soprattutto all'agricoltura.

Quando si pensa, o Signori, che in Italia una buona parte del territorio è improduttiva per difetto di braccia, io dimando se non sia il caso di meditare seriamente su ciò che ho accennato, e se non si debba studiar modo di frenare cotesta smania d'impieghi e l'andazzo dei piccoli impieghi. Richiamando l'attenzione del Senato e del Governo sui piccoli impieghi, non mancherò di manifestare con eguale franchezza gl'inconvenienti, la superfluità e le anomolie che si riscontrano in alto.

Ma, ripeto, di tutto questo io mi riservo parlare diffusamente nella accennata circostanza, e prego il Senato e il sig. Ministro a considerare, quasi oserei dire, siccome non fatte queste mie poche e rapide osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della Giustizia ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La discussione sul Bilancio che mi appartiene ha assunta una importanza anche maggiore di quella che io pensava. E però credo di non potermi esimere dal rispondere subito ai tre egregi oratori che mi hanno fatto l'onore di dirigermi varie domande.

L'onorevole Senatore Mauri mi chiedeva cosa intendesse mai di fare il Ministero intorno ad una parte di quelle 200 mila lire inscritte oggi non più nel mio Bilancio, ma nel Bilancio dell'Istruzione Pubbica, e che riguarda esclusivamente l'esercizio del culto nel principale tempio di Milano.

La storia di queste 200 mila lire, anzi 200,578, è una storia non breve. Fino dal 1877 l'illustre mio predecessore, deputato Mancini, credette di esternare il pensiero che questa cifra dovesse essere eliminata dal Bilancio e intanto, come una transizione verso questa eliminazione totale, ne ridusse la cifra a sole 100 mila lire.

Io allora era Relatore del Bilancio, e quando nella Commissione generale ebbe a discutersi di questa diminuzione, che era il sintomo della totale eliminazione della cifra, si sollevò un po' di tempesta; e nello interesse di Milano, e di quello insigne monumento taluno fece riflettere alla Commissione medesima, che quella somma era dovuta a Milano, ovvero era dovuta alla Fabbriceria della cattedrale di Milano, alla basilica di S. Ambrogio, e alla basilica di S. Marco in Venezia, non come atto di liberalità revocabile, ma soltanto come il correspettivo di certe incamerazioni di beni avvenute molto tempo indietro.

La Commissione generale del Bilancio, ignara dei fatti e dei documenti intorno a tale questione, deliberò, come deliberava poi la Camera, che questa somma fosse ripristinata nella cifra di 200,000 lire, finchè non si fosse fatta la luce intorno alla natura vera di questa spesa.

Venne il tempo del Bilancio definitivo, perchè questa discussione fu in occasione del Bilancio preventivo 1877, e non essendosi ancora ottenuto dal Ministro Guardasigilli tutti i chiarimenti che si desideravano, la Commissione generale del Bilancio pose un dilemma e disse: o queste spese sono il corrispettivo di un debito dello Stato per beni incamerati, ed allora, come pagamento di debito, questa cifra non deve apparire nel Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, ma nel bilancio delle Finanze; o questa spesa è un atto di liberalità del Governo per il completamento e la manutenzione di questi insigni monumenti di architettura italiana, ed allora il posto di questa somma è nel Bilancio del Ministero dell'Istruzione pubblica.

Dopo ciò ho lasciato di far parte della Commissione generale del Bilancio, perchè ebbi l'onore di essere eletto Vice Presidente della Camera; non seppi più nulla. E, dico il vero, oggi solo mi sono avvisto che la questione fosse risoluta, perchè quando si discusse il Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia ero assente dalla Camera. Ho trovato, ripeto, la questione in certo qual modo risoluta, perchè ricordando il dilemma messo allora dalla Commissione generale del Bilancio, e trovando questa somma passata nel Bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ho dovuto ritenere che la Camera abbia giudicato che queste 200 mila lire fossero in oggi non più il corrispettivo di un debito, ma semplicemente un atto di liberalità del Governo per manutenzione di quei monumenti.

Queste 200 mila lire, dice bene l'on. Senatore Mauri, si dividono in tre parti, la principale delle quali è a beneficio del Duomo di Milano. Infatti il Duomo di Milano assorbe di questa cifra 122,800 lire, la fabbrica di Sant'Ambrogio 25,926, e la fabbrica di San Marco di Venezia 51,274. E dice anche vero l'on. Senatore Mauri (anzi ricordo che si deve precisamente ad una disposizione sovrana del 1821) che di queste 122 mila lire assegnate alla Basilica di Milano, 30 mila lire erano addette allo esercizio del culto, e debbo convenire che a questo forse non si è messo mente; anzi ringrazio l'on. Senatore Mauri di avere richiamato l'attenzione del Governo su di ciò, e prometto che, previo accordo col mio collega dell'Istruzione Pubblica, cercherò di trovare modo perchè queste 30 mila lire vadano erogate per l'esercizio del culto come pel passato.

Non saprei fin d'ora assumere impegno della forma con cui questo scopo si otterrà, o se queste 30,000 lire debbono ritornare nel Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, o se lo stesso Ministero dell'Istruzione Pubblica possa assumere il medesimo impegno. È questione di forma, lo ripeto, ma credo potere assicurare l'onorevole Mauri, che, una volta mantenute le lire 200,000, l'esercizio del culto non sarà privato della sua parte.

Essendo così, mi pare, completamente chiarito il dubbio dell'onorevole Senatore Mauri, passo immediatamente alle parole che mi ha fatto l'onore di dirigermi l'onorevole Senatore Deodati. L'onorevole Senatore Deodati, ed io ne lo ringrazio sentitamente, ha con molta autorità giustificato il Decreto del 1879 che aboliva il Decreto del 1873 intorno ad alcuni vincoli messi al potere esecutivo per quanto riguardava il tramutamento dei magistrati. Egli ha detto parole così benevoli e così completamente favorevoli alla Relazione che precede il decreto medesimo, che io non posso non esternargli la mia gratitudine, poichè, avere per un atto simile, nel più alto Corpo dello Stato, una voce di elogio a quest'atto stesso senza che altra voce la contraddica, io dico il vero, che non poteva essere più autorevolmente approvato che in tal guisa. Diceva però l'on. Senatore Deodati: è un atto amministrativo, non è una legge. La legge designa i limiti nei quali il Ministero rimane circoscritto, ma quando trattasi di atti amministrativi devesi apprezzarne interamente la sua bontà dal solo metodo con cui vengono i medesimi attuati.

Qui io divergo un tantino dall'onorevole Senatore Deodati. Non è mica l'atto, che io ho controfirmato, un atto positivo; io non ho fatto un Decreto, e non ho creato nulla. Quel Decreto è un Decreto negativo, quel Decreto non ha fatto che abolirne un altro; e abolendo quell'altro io mi trovo perfettamente nei limiti della legge preesistente. Quindi è precisamente l'opposto di quello che diceva l'onorevole Senatore Deodati. Io mi trovo assolutamente in una posizione normale creata in questa materia al potere esecutivo dall'articolo 69 dello Statuto e dall'articolo 199 della legge organica; ed abolendosi il Decreto del 1873 non si è fatto che dar pieno vigore allo Statuto fondamentale ed alla legge organica, la cui forza non poteva esser menomata da un Decreto.

E, dopo ciò, aggiungeva l'onor. Senatore Deodati, io lodo grandemente il concetto che ha dominato in questo atto; è il concetto della unificazione della Magistratura giudiziaria, trasformandola da regionale in nazionale.

Io ringrazio di questa frase calda d'affetto verso l'unità della patria, l'onor. Senatore Deodati e di avere così vivificato il mio pensiero; mentre ancora la parola benevola di un Senatore dell'Occidente diretta ad un Ministro del Mezzogiorno, da per sè stessa rappresentava un concetto unificatore.

Dopo ciò l'onor. Senatore si faceva ad aggiungere talune raccomandazioni, le quali ha egli fatto cadere come goccie d'acqua bollente sulla mia epidermide. Tanto che ha subito sentito il bisogno di dichiarare che non erano dei *memento*.

Senatore DEODATI. Oh! questo no.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi perdoni, ne avevan tutta l'apparenza.

Senatore DEODATI. Ma non la sostanza.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ne avevan tutta l'apparenza, quantunque ritengo che ciò non fosse nel suo pensiero.

E dico netto, perchè sono uso di dire quel che penso, che se io sospettassi che l'onorevole Deodati avesse avuto intenzione di fare dei *memento*, il Ministro avrebbe avuto tutto il diritto di tutelare la propria dignità col non

zione? Non si deve forse riparare spesso col diritto di grazia a diverse esasperazioni penali di una regione per la diversità di giureprudenza prevalente in altra regione? E chi non ricorda tanti e tanti altri esempî di questo genere, raccolti in un giudizioso libricino dell'onorevole Senatore Paoli, che a ragion d'onore io nomino? Io non posso quindi dire che presenterò subito un progetto di legge; ma dirò solo che l'argomento della Cassazione di Roma non è negletto dal Ministero, e che, quando tempo e circostanze lo permetteranno, un progetto di legge sarà concretato.

Mi pare così di avere risposto di volo a quanto l'onor. Deodati m'avea domandato.

Mi permetta poi l'onor. Borgatti che, secondo il desiderio da lui manifestato, io faccia riserva al Governo di rispondere alle sue idee.

L'onor. Senatore Bembo finalmente domandava: volete voi migliorate le sorti dei minori impiegati giudiziari? Perchè avete voi fatto a rovescio di quello che dovevate fare, aumentando lo stipendio ai grossi, e non l'avete aumentato ai piccoli impiegati? Perchè quando avete presentato un progetto di legge per aumento di stipendî ai magistrati alti, non avete avuto il coraggio di presentare un progetto che li dimezzasse di numero?

In ultimo ha detto: che cosa pensate delle tariffe?

Io comincierò col rispondere brevi parole all'ultima domanda, e dirò che la questione delle tariffe è una cosa che va rimaneggiata.

Io la studio, e spero quanto prima di concretare qualche cosa anche su questo argomento.

Secondo me, nelle tariffe giudiziarie vi è fusa una materia che la complica, senza avere colle medesime un nesso necessario; intendo alludere alla materia dei compensi e palmari agli avvocati ed ai procuratori. Io non ho mai compreso perchè una legge che regola i rapporti tra i difensori e le parti debba confondersi con quella che regola i rapporti tra l'erario e i litiganti per le tasse giudiziarie. Quindi, a semplificare le cose, essendo questo il primo mezzo per andare innanzi più spicci, parmi sia il caso di dividere queste due parti, e di fare un progetto separato, che preparerò non appena avrò raccolto sul medesimo il parere di tutti i Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori, e così rimarrà più semplice la vera tariffa che riguarda le relazioni dell'erario con i litiganti. E quando le cose saranno al punto da potermi occupare personalmente di questa faccenda, e mercè l'aiuto di cospicui personaggi di una Commissione già creata, anche questo progetto sarà concretato.

L'on. Senatore Bembo domandò ancora perchè, avendo proposto un miglioramento ai Magistrati, non si ebbe ad un tempo il coraggio di proporre una diminuzione di personale. Ed a questa domanda molto complessa io risponderò in genere. Oramai è a tutti nota una frase da molti ripetuta, non perchè venisse da me, ma perchè risponde secondo me al vero stato delle cose, che cioè in Italia i magistrati si dovranno ridurre alla metà ed essere pagati il doppio. Il Senatore Bembo dunque vede che questa mia frase risponde al concetto da lui sviluppato, al quale io pure resto fedele.

Per raggiungere però questo scopo noi dobbiamo presentare un progetto di legge che sconvolga da capo a fondo tutto l'organico giudiziario. Mi permetta poi il mio egregio amico Senatore Conforti che io, accennando al progetto da lui presentato per la soppressione della terza categoria dei sostituti procuratori generali e dei consiglieri d'appello, gli dica che, quantunque io non abbia combattuto quel suo progetto, tuttavia fra le palline nere dell'urna trovavasi pur la mia, non perchè io reputassi lautamente pagati i magistrati d'appello, ma solo perchè era un rappezzo che poteva produrre l'effetto di allontanare la riforma radicale che tanto desidero.

E intorno a questa riforma gira di già il mio pensiero, e su di essa già comincio a fare qualche studio. Ora, se l'on. Senatore Bembo insistesse nel dire: come volete che un impiegato di cancelleria e di segreteria possa vivere con 1000 o 1,500 lire? sono troppi, io risponderei, e non potrei assolutamente promettergli di presentare un progetto speciale di aumento di stipendio a questi impiegati, per la stessa ragione che ho votato contro al progetto che aboliva la terza classe dei sostituti procuratori generali e dei consiglieri di appello; aspettiamo prima che questi uffici siano ridotti alla metà ed allora noi li pagheremo il doppio. Sono 18 anni che attendono; attendano ancora un poco, e potrà venire per tutti il giorno dell'assetto definitivo.

A questo punto mi pare di aver soddisfatto

zione? Non si deve forse riparare spesso col diritto di grazia a diverse esasperazioni penali di una regione per la diversità di giureprudenza prevalente in altra regione? E chi non ricorda tanti e tanti altri esempî di questo genere, raccolti in un giudizioso libricino dell'onorevole Senatore Paoli, che a ragion d'onore io nomino? Io non posso quindi dire che presenterò subito un progetto di legge; ma dirò solo che l'argomento della Cassazione di Roma non è negletto dal Ministero, e che, quando tempo e circostanze lo permetteranno, un progetto di legge sarà concretato.

Mi pare così di avere risposto di volo a quanto l'onor. Deodati m'avea domandato.

Mi permetta poi l'onor. Borgatti che, secondo il desiderio da lui manifestato, io faccia riserva al Governo di rispondere alle sue idee.

L'onor. Senatore Bembo finalmente domandava: volete voi migliorate le sorti dei minori impiegati giudiziari? Perchè avete voi fatto a rovescio di quello che dovevate fare, aumentando lo stipendio ai grossi, e non l'avete aumentato ai piccoli impiegati? Perchè quando avete presentato un progetto di legge per aumento di stipendî ai magistrati alti, non avete avuto il coraggio di presentare un progetto che li dimezzasse di numero?

In ultimo ha detto: che cosa pensate delle tariffe?

Io comincierò col rispondere brevi parole all'ultima domanda, e dirò che la questione delle tariffe è una cosa che va rimaneggiata.

Io la studio, e spero quanto prima di concretare qualche cosa anche su questo argomento.

Secondo me, nelle tariffe giudiziarie vi è fusa una materia che la complica, senza avere colle medesime un nesso necessario; intendo alludere alla materia dei compensi e palmari agli avvocati ed ai procuratori. Io non ho mai compreso perchè una legge che regola i rapporti tra i difensori e le parti debba confondersi con quella che regola i rapporti tra l'erario e i litiganti per le tasse giudiziarie. Quindi, a semplificare le cose, essendo questo il primo mezzo per andare innanzi più spicci, parmi sia il caso di dividere queste due parti, e di fare un progetto separato, che preparerò non appena avrò raccolto sul medesimo il parere di tutti i Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori, e così rimarrà più semplice la vera tariffa che riguarda le relazioni dell'erario con i litiganti. E quando le cose saranno al punto da potermi occupare personalmente di questa faccenda, e mercè l'aiuto di cospicui personaggi di una Commissione già creata, anche questo progetto sarà concretato.

L'on. Senatore Bembo domandò ancora perchè, avendo proposto un miglioramento ai Magistrati, non si ebbe ad un tempo il coraggio di proporre una diminuzione di personale. Ed a questa domanda molto complessa io risponderò in genere. Oramai è a tutti nota una frase da molti ripetuta, non perchè venisse da me, ma perchè risponde secondo me al vero stato delle cose, che cioè in Italia i magistrati si dovranno ridurre alla metà ed essere pagati il doppio. Il Senatore Bembo dunque vede che questa mia frase risponde al concetto da lui sviluppato, al quale io pure resto fedele.

Per raggiungere però questo scopo noi dobbiamo presentare un progetto di legge che sconvolga da capo a fondo tutto l'organico giudiziario. Mi permetta poi il mio egregio amico Senatore Conforti che io, accennando al progetto da lui presentato per la soppressione della terza categoria dei sostituti procuratori generali e dei consiglieri d'appello, gli dica che, quantunque io non abbia combattuto quel suo progetto, tuttavia fra le palline nere dell'urna trovavasi pur la mia, non perchè io reputassi lautamente pagati i magistrati d'appello, ma solo perchè era un rappezzo che poteva produrre l'effetto di allontanare la riforma radicale che tanto desidero.

E intorno a questa riforma gira di già il mio pensiero, e su di essa già comincio a fare qualche studio. Ora, se l'on. Senatore Bembo insistesse nel dire: come volete che un impiegato di cancelleria e di segreteria possa vivere con 1000 o 1,500 lire? sono troppi, io risponderei, e non potrei assolutamente promettergli di presentare un progetto speciale di aumento di stipendio a questi impiegati, per la stessa ragione che ho votato contro al progetto che aboliva la terza classe dei sostituti procuratori generali e dei consiglieri di appello; aspettiamo prima che questi uffici siano ridotti alla metà ed allora noi li pagheremo il doppio. Sono 18 anni che attendono; attendano ancora un poco, e potrà venire per tutti il giorno dell'assetto definitivo.

A questo punto mi pare di aver soddisfatto

alle domande di tutti, pronto a rispondere a qualunque oratore prenda la parola sui singoli capitoli del Bilancio.

Senatore CONFORTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CONFORTI. Onorevoli Senatori! Fino dal primo momento in cui si formava il Regno d'Italia, illustri giureconsulti lavorarono alacremente per vedere se vi fosse modo di stabilire un tribunale superiore per tutto il Regno.

Si fece una prima questione, se dovesse stabilirsi un'unica Corte di Cassazione, oppure se dovessero stabilirsi delle Terze Istanze. E Voi sapete che nel Parlamento si è lungamente parlato di cotesta questione, ma non si venne mai a decisione di sorta. Però ha sempre prevalso l'opinione che dovesse stabilirsi un'unica Cassazione anzichè delle Terze Istanze.

L'onorevole Bembo diceva che, quando io era Ministro Guardasigilli, aveva promesso di presentare il progetto di Cassazione unica in tutta Italia. Avrei mantenuta la promessa, se fossi durato nella carica di Ministro di Grazia e Giustizia.

Ora, dietro all'interpellanza che mi venne fatta in Senato, promisi di presentare un progetto di Cassazione unica. Non era già una questione nuova, perchè il Senato deve certamente ricordare che in questo medesimo recinto fu discusso lungamente un progetto di Cassazione unica.

Quella discussione fu veramente memorabile per la dottrina spiegata dai diversi oratori; ma quel progetto, approvato dal Senato, non trovò favorevole accoglienza nell'altro ramo del Parlamento.

Ora, Signori, interrogato io se avrei presentato un progetto di Cassazione unica, risposi di sì; anzi, l'onorevole Borgatti disse che allora avrebbe accettato questo progetto quando io ne avessi presentato nello stesso tempo un altro che riguardasse le nuove circoscrizioni giudiziarie, e l'abolizione di alcuni Tribunali e di alcune Corti di appello, e via discorrendo.

L'onorevole Senatore Deodati ha fatto un dotto discorso intorno alla Cassazione unica, ma non ha proposto già che s'istituisse la Cassazione unica in Italia, e alle Sezioni temporanee della Corte di Cassazione di Roma si deferisse una giurisdizione più ampia. Egli vorrebbe, in sostanza, che una parte di quelle cause che vengono discusse nelle altre Corti di Cassazione fosse deferita alla Cassazione di Roma.

In realtà, io non sarei di questo avviso. Bisogna avere il coraggio di presentare in Italia un progetto di Cassazione unica, perchè è una vergogna che in un paese come il nostro, che non conta che 27 milioni di abitanti, vi debbano essere cinque Cassazioni, mentre la Francia intiera ha una sola Corte di Cassazione con tre Sezioni, e compie tutto il lavoro necessario alla giustizia del paese.

Quindi io pregherei l'onorevole Guardasigilli di non lasciarsi persuadere dalle parole dell'onorevole Senatore Deodati.

Aboliamo tutte le Corti di Cassazione, e facciamo un'unica Corte, la quale regoli in tutto il Regno la giurisprudenza.

Io comprendo bene, Signori, che questo progetto dell'unica Cassazione trovi delle difficoltà, come trova delle difficoltà ad essere accettata l'abolizione di alcune Corti d'appello, di alcuni Tribunali e di alcune Preture; e ciò per quella specie di vizio regionale, il quale è incarnato in Italia.

Questo vizio regionale è una conseguenza della natura delle cose. In Italia vi sono stati sette Governi che ressero popoli, le cui leggi erano diverse, diversa era la storia, diversa anche l'origine.

Quegli che legge la storia d'Italia primitiva, trova che non tutte le popolazioni di essa discendono dalla razza medesima.

In conseguenza che cosa è accaduto? È accaduto che ogni popolo ha avuto la sua storia, le sue consuetudini, i suoi costumi, le sue convinzioni, che, al dire del Colletta, pei popoli sono leggi.

E quindi, quando si è trattato di fare un'unica Magistratura, ciascuno ha cercato di rannicchiarsi nel proprio guscio.

Io stesso, come Ministro, dichiarai alla Camera che la Magistratura regionale è una piaga, ma d'altra parte non mi dissimulavo gli ostacoli da superare.

L'onor. Ministro troverà ben gravi difficoltà quando specialmente trattasi di tramutamenti di magistrati da una regione ad un'altra.

In Italia ci sono tanti dialetti quanti sono, per così dire, i paesi; ed avviene che un magistrato mandato in una determinata sede, non intenda per nulla il dialetto che vi si parla.

Specialmente nelle cause correzionali e criminali, può avvenire che non riesca a comprendere quello che dicono i testimonî. Io stesso posso renderne testimonianza.

Condannato a morte nel 1848 per causa politica, esulai in Piemonte, dove fui abilitato ad esercitare la professione di avvocato. Ebbene, o signori: il dialetto piemontese, quando è parlato dagli uomini colti, si comprende facilmente, ma quando è parlato dai contadini è difficile che lo comprenda specialmente un Meridionale, che parla un dialetto assai diverso. Io rammento che nella causa di un certo Bagnis, la Corte, per comprendere alcuni testimonî, dovette nominare un interprete. Lo stesso si dica del dialetto di Sardegna e di altrove.

Un'altra difficoltà s'incontra ne' tramutamenti da un capo all'altro d'Italia. L'uomo è il bagaglio più difficile a trasportare. Ordinariamente ha famiglia, spesso numerosa, e quindi si richiede una grande spesa, a cui non sopperiscono le indennità di tramutamento.

Un altro ostacolo deriva dalla diversità del clima. Il clima da una temperatura idonea alla vegetazione della palma, passa ai freddi delle nordiche contrade.

Per queste ragioni prego l'on. Guardasigilli a non volere, per metterci sulla via della Corte di Cassazione unica, attenersi al sistema consigliato dall'on. Deodati, di spodestare a grado a grado le altre Cassazioni per ampliare le competenze di quella di Roma.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sento la necessità di rispondere alcune parole immediatamente all'on. Conforti, anche per la grande autorità che egli ha in questa materia.

Egli ha detto che ci vuole un grande atto di coraggio decapitando tutte le Cassazioni per farne una sola. Mi consigliava pure di non cedere ai consigli della sirena Deodati. Per dire il vero, onor. Conforti, non è il coraggio che mi farebbe difetto, ma a me non piace il coraggio inutile, ma il coraggio che giovi allo scopo.

Ora, prego l'on. Conforti a considerare che la questione non è molto semplice. Crede egli che sia facile con un articolo di legge dire: è abolita la Cassazione di Napoli, paese ove le tradizioni di un Tribunale supremo sono antichissime, ove è una curia numerosa e sotto ogni altro rapporto importantissima, ed ove per conseguenza vi sono stabiliti interessi rispettabili, andare dunque, io diceva, a troncar tutto d'un colpo, è egli conveniente, è egli prudente? È per questo che mentre in astratto io plaudo al concetto radicale dell'on. Conforti, praticamente però mi avvicino al parere dell'on. Deodati, perchè il grande scopo della Cassazione unica si raggiunga a gradi e senza grandi scosse.

Debbo dire anche una parola intorno ad un inconveniente, al quale egli accennava. Io debbo ringraziare l'onor. Conforti che ha dichiarato colla stessa energia colla quale l'ho dichiarato io, che la Magistratura regionale è una piaga in Italia; però egli dava risalto ad alcuni ostacoli che io non ammetto; la questione del dialetto, p. es. Ma chi mai ha detto che a Torino abbiano ad essere tutti napoletani e a Napoli tutti lombardi? Si sa bene che può togliersi la impronta regionale alla Magistratura, senza che proprio tutti i nativi della regione vadano via, e così il servizio delle Corti d'Assisie non avrebbe a soffrirne; anzi mi affretto ad aggiungere, che in quanto ai pretori che amministrano giustizia in contatto colle popolazioni rurali, io opino che debbano preferibilmente essere del luogo.

È per l'alta Magistratura che deve avvenir questa fusione; questa è pagata relativamente bene, non viene a risentire neppure un gravissimo danno economico dal trasferimento, tanto più che la maggior parte dei trasferimenti sono accompagnati da una promozione. Intorno poi al clima ed ai costumi, l'on. Senatore Conforti mi perdoni, questa è una scusa della quale io non posso tener conto. Anzi, precisamente lo scopo a cui miro è appunto questo, che ogni magistrato cioè si consideri in casa propria da Palermo a Torino, e che il cielo del nord valga quanto quello del sud in questo giardino, come si appella dagli stranieri la cara patria nostra.

Si assicuri adunque l'on. Conforti che non sarannno gli ostacoli da lui indicati che mi sbarreranno il cammino verso il grande scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Miraglia ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Ho domandato la parola soltanto per dare qualche spiegazione sulle cose

accennate dall'onorevole Senatore Bembo in ordine alla tariffa giudiziaria.

La riforma della legge di registro e della tariffa giudiziaria è reclamata da più tempo, avendo una esperienza incontrastabile dimostrato che l'Erario non ricava quei proventi che se n'aspettavano.

L'onorevole Ministro Sella fu il primo che pensò alla riforma della legge di registro, e nel mese di ottobre del 1870 nominò una Commissione da me presieduta per rimontare alle cause per le quali la tassa si rende poco proficua, nonchè proporre le opportune modificazioni che, senza alterare le tariffe degli atti, rendessero meno possibili le frodi.

La Commissione ben presto portò a compimento un sì difficile lavoro, e presentò al Ministro anzidetto il progetto, che per le non interrotte crisi ministeriali non è stato sinora sottoposto alle deliberazioni del Parlamento.

I difetti della tariffa giudiziaria sono ormai proverbiali. E l'onorevole Collega Bembo ha ricordato che nella discussione del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1877 io indirizzai domanda all'onor. Ministro Mancini per la pronta riforma della tariffa giudiziaria, onde poter migliorare le condizioni dei pretori dal maggiore provento che si potrebbe ricavare dagli atti giudiziali.

Accettò il Ministro Mancini la mia proposta, e fu sollecito a nominare una Commissione, affidandone a me la presidenza.

Questa Commissione numerosa e composta di uomini competenti, esaminò in molte tornate i principî che doveano informare un'ardita riforma, e confidò ad una Sottocommissione l'incarico di formulare l'analogo progetto. Con uno zelo, desiderabile che andasse ad esempio, la Sottocommissione presentò un progetto di legge, che, studiato dalla Commissione, stava per essere portato a compimento, quando, succeduto l'onorevole Conforti al Ministro Mancini, il Ministro delle Finanze, Collega del Conforti, pensò di fondere in una legge nuova di registro la tariffa giudiziaria. Benchè confermata dall'onorevole Conforti la Commissione da me presieduta, io scrissi allo stesso Ministro pregandolo di farmi conoscere gl'intendimenti del Governo, e se fosse vero che il Ministero delle Finanze avea pensato di riunire una nuova tariffa giudiziaria in una nuova legge di registro; poichè nell'affermativa si dovea considerare come finito il mandato della Commissione. L'onorevole Conforti non mi rispose, ed ignoro gl'intendimenti dell'attuale Guardasigilli sul dubbio da me proposto all'onorevole suo predecessore.

Queste cose io dovea dire per giustificare la Commissione, a cui non si può rimproverare alcuna negligenza se non abbia presentato al Ministero un progetto di legge per la nuova tariffa giudiziaria.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho domandato la parola per dare al Senato un chiarimento sulle parole pronunziate dall'onorevole Senatore Miraglia.

Io sono già in corrispondenza col Ministro delle finanze per togliere assolutamente tutti gli ostacoli che erano stati frapposti da un lavoro speciale che si faceva su questa materia, ed appena questi ostacoli saranno tolti, senza dubbio la Commissione sarà ravvivata, ed il Ministero sarà ben felice di profittare dei suoi lumi per venire ad una conclusione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Borgatti.

SENATORE BORGATTI. Comprenderanno gli onorevoli miei colleghi che non oserò certo abusare della loro indulgenza ad ora già tanto tarda. È una sola preghiera che intendo rivolgere all'illustre Senatore Conforti, se l'eccellentissimo signor Presidente e il Senato lo consentono.

Me lo perdoni, onorevole Conforti, non è esatto quanto ella ha affermato a mio riguardo; e cioè che venisse da me l'eccitamento di presentare sollecitamente una intera legge colla quale si risolvessero ad un tempo e la grave questione fra la Cassazione e la Terza istanza, e le altre questioni tutte non meno gravi, che concernono le circoscrizioni. L'egregio Senatore Conforti non ha sott'occhio il rendiconto di quella tornata, nè può naturalmente ricordarsi di ogni circostanza. Ma io posso assicurarlo che l'eccitamento non venne da me; e che invece io gli dichiarai che mi astenevo dal fargli eccitamenti perchè credevo che non avesse bisogno degli eccitamenti miei; e perchè, facendoli, avrei in certo qual modo contraddetto me stesso, che più volte ho avuto l'onore di

manifestare la opinione mia a questo proposito; e cioè che essendoci sfuggita l'occasione della unificazione legislativa della Venezia e di Roma per compiere la unificazione stessa in tutto il Regno, pareva a me che ora si convenisse procedere a gradi, siccome già è nell'indole stessa dei Governi retti a forma rappresentativa, maestra l'Inghilterra. Anzi una volta, eccitato personalmente, mi permisi di ricordare che quando io pure sedeva in *quel letto di procuste*, e trattandosi allora della unificazione della Venezia, nonostante l'opinione autorevole di persone competenti ed illustri, mi ricusai di prestare l'assenso mio alla immediata e compiuta unificazione legislativa delle provincie Venete.

Imperocchè io diceva: se noi estendiamo a quelle nobilissime provincie la legislazione nostra tal qual'è senza avere prima risolute le questioni fondamentali della unificazione legislativa per tutto il Regno - la Suprema Magistratura, il Codice penale, la giurisdizione della materie commerciali - perderemo una occasione assai propizia, e per la smania di una unificazione incompiuta ed assurda, non avremo per molto tempo, e forse non più ai giorni nostri, la soddisfazione di veder compiuta la unificazione vera e benefica per tutto il Regno.

Quel che io dissi all'egregio Senatore Conforti, quando egli teneva così degnamente il portafoglio della giustizia, fu questo; e cioè che io non poteva partecipare agli eccitamenti che allora gli vennero fatti in Senato, limitatamente alla riduzione delle Preture, dei Tribunali e delle Corti di appello. Fu allora che io mi stimai in dovere di sorgere, ripetendo quello che già avevo avuto l'onore di dire in altre circostanze, e principalmente nella tornata del 22 gennaio 1873: che le riduzioni dovevano cominciare dall'alto; poichè l'esservi una Pretura di più o di meno, e così un Tribunale od una Corte, è questione piuttosto finanziaria che organica; questione di poche centinaia di franchi. Ma che vi siano cinque Cassazioni, mentre da altra parte si vuole la Cassazione e non la Terza istanza, è assurdo, enorme ed incomportabile. Sta bene, io diceva, che si cerchi di migliorare la condizione economica della bassa Magistratura colle economie che si possono ottenere dalle riduzioni circoscrizionali; ma sta bene ancora che codeste riduzioni non siano fatte soltanto a spese delle piccole località.

Del resto, ripeto, che, fuggita la occasione propizia, or si conviene procedere a gradi; e in ciò sono lieto di essere confortato anche dall'autorevole opinione dell'onor. Guardasigilli. Mi basta che tutti riconosciamo che le cinque Cassazioni non solo sono un assurdo incomportabile dal lato finanziario, ma lo sono più ancora per ragione di un definitivo e regolare assetto organico. Laonde avrà titolo grande e splendido di benemerenza il Ministero che riuscirà a far cessare presto cotale enormezza.

E sulla quantità eccessiva dei piccoli impieghi, dichiaro fin d'ora e di nuovo, a scanso di equivoci, che, deplorando gli eccessi in basso, e le superfluità e le anomalie in alto, non intendo che siano pregiudicate le persone, nè che debbano morir di fame i bassi impiegati. Le mie osservazioni risguarderanno le nuove nomine, e spero che riuscirò a dimostrare concludentemente come si può conciliare il rispetto dei diritti acquisiti colle riduzioni e le economie future.

Senatore CONFORTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CONFORTI. Una semplice spiegazione. Se ho parlato dei diversi climi e dei diversi dialetti, lo feci per dare una spiegazione del perchè in Italia la Magistratura sia regionale.

Non ho voluto dire che questo sia un fatto inevitabile; quando si vuole fare una riforma tutti gli ostacoli si superano.

Ho voluto spiegare questo mio concetto, e non ho altro da agginngere.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Noi in Torino, a tempo dell'emigrazione, sentivamo meno freddo dei Torinesi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta di domani, è il seguente:

Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879;

Interpellanza del Senatore Torelli al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878, relativo alla *phylloxera*.

La seduta è sciolta (ore 6 1[4).

LVIII.

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedo — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879 — Osservazioni dei Senatori Pepoli G. e Finali — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Replica dei Senatori Pepoli G. e Finali ed altra risposta del Ministro — Presentazione dello stato di prima previsione dell'anno 1879 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Ripresa della discussione — Considerazioni dei Senatori Bembo e Borgatti — Chiusura della discussione generale — Approvazione della tabella e del relativo articolo di legge — Appello nominale per la votazione segreta del progetto stesso — Svolgimento della interpellanza del Senatore Torelli al Ministro d'Agricoltura, Industria a Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878 relativo alla phyloxera — Risposta del Ministro — Osservazioni del Senatore Finali — Replica del Senatore Torelli a cui risponde il Ministro — Risultato della votazione sullo stato di prima previsione del Ministero di Grazia e Giustizia — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia, e più tardi interviene il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, Segretario, Casati dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente dell'Associazione degli ingegneri agronomi di Roma, di una sua *Memoria sulla legge del bonificamento dell'agro romano.*

Il dottor Ettore Palombi, di un suo opuscolo intitolato: *La scienza veterinaria in lotta coll'empirismo.*

Il teologo cav. Alessandro Robecchi, di alcune sue *Epigrafi sul viaggio delle LL. MM. il Re Umberto I e la Regina Margherita nelle provincie del Regno.*

Il signor M. Presterà, di alcune sue *Poesie liriche.*

Il Presidente della R. Accademia dei Lincei, del 3° volume degli *Atti di quella R. Accademia.*

Il Prefetto della provincia di Venezia, degli *Atti di quel Consiglio provinciale del 1878.*

Atti diversi

Il Senatore Cambray-Digny domanda un congedo di otto giorni per affari di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1879.

La parola spetta all'onor. Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Guardasigilli rammenterà che di comune accordo coll'onorevole suo predecessore fu rinviata a tempo indeterminato la interpellanza che io intendeva

muovere sull'*exequatur* negato all'Arcivescovo di Bologna.

Avrei di buon grado colta l'opportunità della discussione generale del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia per risollevare la questione. Se non che molti onorevoli nostri Colleghi dichiararono che essi intendevano di assistere a questa interpellanza e dare ad essa un largo sviluppo chiamando in esame i criterî di tutta la politica religiosa del gabinetto.

Io credo quindi doveroso, nell'assenza di questi miei onorevoli Colleghi, di rimandare nuovamente l'interpellanza a tempo più opportuno, molto più che l'urgenza parmi cessata, imperocchè da alcuni atti ultimamente compiuti dall'onorevole Guardasigilli, spero che l'aura spiri più mite, più favorevole a quelle idee di moderazione che io professo e che ho sempre professato.

Io non ho però voluto che il mio silenzio oggi potesse essere interpretato come un abbandono della mia interpellanza. Fiducioso nella giustizia dell'on. Guardasigilli, aspetterò che la luce si faccia piena ed intera, perchè non dubito che egli vorrà nel frattempo maturatamente riprendere in esame una questione, che in fin dei conti non è una questione personale, ma bensì una questione che involve in se medesima alti principî di governo.

E poichè ho la parola, e non volendo riprenderla nella discussione degli articoli, rivolgerò una brevissima domanda all'on. Guardasigilli.

Egli non può ignorare le voci gravissime corse nel paese intorno all'amministrazione della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma. A quanto narrano i giornali, una Commissione d'inchiesta fu nominata. Parmi che essa abbia già preso in esame e risolto questa grave questione.

Io porto opinione che il silenzio a nulla giovi, anzi nuoccia, facendo sovente che si esagerino i mali e se ne moltiplichi la importanza. Quindi bramerei sapere la verità dal labbro dell'onorevole Guardasigilli, e formulo questo mio desiderio senza esitanza, sapendo che egli è venuto al Ministero con una nobilissima bandiera, quella di rendere giustizia senza guardare in faccia ad alcuno.

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Mi lusingo quindi che egli vorrà dire al Senato, se veramente la Commissione d'inchiesta nominata dal suo predecessore abbia condotto a termine le proprie investigazioni, e se intorno a questo argomento il Ministero sia per prendere delle acconcie determinazioni che garantiscano gli interessi dello Stato, ed in pari tempo per tutelare la dignità della amministrazione della quale si tratta.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. L'allusione fatta dall'on. Senatore Pepoli all'inchiesta eseguita dalla Commissione di vigilanza sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella Provincia di Roma può, per avventura, aver risvegliato nel Senato la memoria di un'interpellanza che ebbi l'onore di svolgere innanzi ad esso nella seduta dell'11 luglio dello scorso anno. Ciò m'induce a ricordare, che la mia interpellanza nulla ha di comune coll'argomento speciale a cui voleva accennare l'onorevole Senatore Pepoli; imperocchè io non parlassi e neppure sospettassi di alcuna irregolarità amministrativa nelle operazioni della Giunta di liquidazione, o meglio de' suoi uffici. La mia interpellanza partiva da un concetto diverso e più alto; dessa riguardava l'esecuzione della legge per quanto concerne gli interessi e i diritti del Comune di Roma; avvegnachè io credessi e creda, che quella legge la quale si annunziava come legge di benefizio e di provvidenza per la carità e l'istruzione pubblica nella città di Roma, per questa parte non abbia prodotto alcun utile effetto, o lo abbia prodotto in così tenui proporzioni da equivalere a nulla.

Sarebbe pertanto in errore chi pensasse che vi sia relazione fra l'argomento della mia interpellanza e gli altri argomenti che sono, dopo il tempo in cui io la svolsi, venuti fuori. Ma debbo dichiarare al Senato, che io non ho abbandonato la mia interpellanza, e debbo spiegare altresì le cagioni per le quali dal luglio dell'anno scorso ad oggi, sia rimasta senza nessun risultato.

Nella seduta successiva a quella dell'interpellanza, cioè in quella del 12 luglio, l'onor. signor Presidente annunziò che il Ministro Guardasigilli, preso da indisposizione improvvisa, non era in grado di venire in quel giorno a rispondere.

Allora io mi feci lecito instare, che l'interpellanza rimanesse all'ordine del giorno, per essere trattata alla prima occasione propizia,

vale a dire alla riapertura della Sessione del Senato, e così fu deliberato.

Quando si riaperse la Sessione parlamentare, l'onorevolissimo signor Presidente, memore di questo impegno, chiese a me se intendessi che l'interpellanza fosse messa all'ordine del giorno. Ma siccome la Commissione di vigilanza sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico procedeva all'inchiesta accennata dall'onorevole Senatore Pepoli sopra presunti disordini amministrativi, e preparava una Relazione generale, forse provocata dalla mia stessa interpellanza, sulla esecuzione della legge 19 giugno 1873 nella Provincia di Roma, l'onorevole Conforti, Ministro Guardasigilli, mi propose di differire la risposta fino a che egli avesse potuto vedere quella Relazione. Annuii alla proposta dell'onorevole Ministro, perchè riconobbi esser molto opportuno che il Ministro rispondesse quando egli stesso fosse rimasto edotto dell'andamento generale della liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella Provincia di Roma dalla imminente Relazione della Commissione di vigilanza.

Io credetti di dover così condurmi, ed ho creduto dover fare ora queste avvertenze perchè la questione è grave ed importante; e non vorrei si sospettasse da alcuno che, dopo aver fatto già perdere parte di una seduta al Senato intorno a questo argomento, non me ne dessi più pensiero. Chè anzi prego il signor Ministro di prendere in considerazione gli argomenti che svolsi nella seduta dell'11 luglio dell'anno scorso e di vedere quale risposta egli creda dover darmi, giacchè la condizione delle cose rimane presso a poco quale era quando io parlai. Se poi anch'esso, come l'onorevole suo predecessore, credesse opportuno di aspettare la presentazione della Relazione che si aspetta dalla Commissione di vigilanza prima di rispondermi, io, che già riconobbi opportuna la dilazione invocata dall'onorevole Conforti e vi annuii, in identità di caso e di ragioni, non avrei oggi da opporre cosa alcuna a somigliante proposta dilatoria.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'on. Senatore Pepoli, così, quasi per incidente, ha richiamato l'attenzione del Senato sovra di un argomento molto delicato. Sul modo cioè col quale il Governo manterrà le sue relazioni colla Chiesa.

Ma appunto perchè trattasi di materia così delicata e che può prestarsi ad ogni maniera di dubbî e di oscillazioni, il Ministero ha il debito di avere intorno ad essa idee nette e precise, e niuna difficoltà di manifestarle.

Come tutti sanno, i principali punti di contatto tra lo Stato e la Chiesa si manifestano, nelle condizioni della legislazione attuale, sotto la forma del regio *exequatur* o regio *placet* e sotto la forma di dritto di patronato, forme tutte conservate dalla legge del maggio 1871.

Per verità io credo di esprimere un concetto ormai generale affermando, che dopo 18 anni da che esiste questa nostra carissima patria unita e forte, noi possiamo farci superbi e dire che nessun pericolo interno varrà a metterne in pericolo l'esistenza neppure per un'istante. Oltre a questo, grandi avvenimenti da qualche anno si sono verificati. Il Vegliardo, nelle cui mani si spezzava lo scettro di una delle più antiche teocrazie, è sceso nel sepolcro, e assieme a lui vi discese anche molta parte di odî e di rancori pur troppo naturali negli spodestati. Il tempo inoltre fa mano mano estinguere la generazione di quell'alta prelatura sotto i di cui occhi avvenne il disastro, e i nuovi saranno assai meno sdegnosi di quelli che furono. E dirò anche di più. Il linguaggio pacato e anche talvolta elevato del nuovo Pontefice, non rimarrà senza frutto e sarà di esempio all'episcopato.

In queste condizioni, che si fanno sempre migliori, io opino che lo Stato può largheggiare assai più che dapprima non potesse *(Bravo)*.

È vero che taluno in questo contegno pacato sospetta un'insidia, e che possa trattarsi di un *solo cangiare* di tattica e di armi; ma il sospetto non è sentimento dei forti; e noi lasciamo che il tempo lo dissipi o lo giustifichi, mentre teniamo conto dei fatti. (*Bene, bravo*).

Ora, io non voglio darmi un merito che non ho; nè affermare che fosse proprio mio il pensiero del largheggiare, nei limiti della legge, in quanto a politica ecclesiastica, perchè di larghezza me ne hanno lasciato lodevole esempio i miei antecessori; ed in vero di tutte le sedi episcopali di libera collazione non ne trovai che sei sole col preconizzato senza *exequatur*, ed io le ho già ridotte a quattro, anzi dovrei dire *tre*, perchè uno dei preconizzati non ne ha fatto giammai la domanda.

I tre preconizzati alle tre sedi a cui manca

tuttavia l'*exequatur*, quantunque da essi richiesto, sono le sedi di Ravenna, di Mantova e di Bologna. E dopo quello che io ho enunciato, dopo gli intendimenti piuttosto larghi che io ho esposti a questo alto Consesso, l'on. Pepoli mi farà grazia di credere che, se tuttavia sono sospesi gli *exequatur* per questi tre, ben gravi ragioni debbono dettarmi una simile condotta.

Ma il punto nero della quistione è il regio patronato. Noi abbiamo in Italia circa 100 sedi vescovili di regio patronato, quasi tutte nelle provincie Meridionali; è inutile che io ricordi l'origine di questi regî patronati: nelle provincie Meridionali, nell'isola di Sicilia e nell'isola di Sardegna derivano dal famoso concordato tra Carlo V con Papa Clemente VII, ed in Sardegna questi regî patronati furono man mano confermati dai varî Papi che si sono succeduti ai varî re di Sardegna fino all'ultime concessioni di Benedetto XIII a Vittorio Amedeo I.

È vero che nello esame di questi patronati fa d'uopo distinguere quelli derivanti *ex causa onerosa* e quelli *ex causa gratiosa*, e non confondere così il vero *jus patronati* col semplice *jus proponendi* o *confirmandi;* come pure fa d'uopo distinguere il *patrono* dal *benefattore*. Ora, tali distinzioni hanno potuto autorizzare il Governo a concedere le temporalità mercè il solo *exequatur* ad alcuni vescovi, come quelli di Sassari, Alghero, Chioggia, e forse a qualche altro ancora, i di cui titoli di fondazione si stanno esaminando. Ma queste distinzioni diminuiranno ben poco il gran numero di sedi episcopali di vero regio patronato, e per queste, finchè ha vigore la legge di maggio 1871, io devo rimanere e rimarrò sempre vigile custode dei diritti della Corona, e starò fermo nello esigere la regia investitura prima di concedere il godimento delle relative temporalità. E dopo queste dichiarazioni io spero che l'on. Senatore Pepoli possa rimanere soddisfatto intorno agli intendimenti del Ministero.....

Senatore PEPOLI. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA .....relativamente alla politica ecclesiastica.

L'onorevole Pepoli prima di finire ha richiamato la mia attenzione anche su di altro argomento, su tutte le voci, cioè, che da molto in qua corrono sull'andamento della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, e la parola dell'on. Pepoli è stata ancora sussidiata dalle parole dell'on. Senatore Finali, che ha fatto menzione di una sua interpellanza del luglio dell'anno scorso, sulla quale ha richiamato la mia attenzione.

Io dico schiettamente all'on. Finali che non so di che trattasse la sua interpellanza di luglio; però queste due interrogazioni convergono ad una medesima conclusione, che cioè si faccia finalmente la luce, e il Paese, dopo tante voci corse, sappia almeno la verità.

Io devo dire agli onorevoli Senatori Finali e Pepoli che può darsi caso, ed il più probabile, che la curiosità loro non possa essere soddisfatta così presto.

È vero che la Commissione di vigilanza lavora alacremente, ed oggi il suo preclaro Presidente, che è uno dei membri di questa Assemblea, mi ha assicurato che fra qualche giorno la Relazione, frutto di una scrupolosa inchiesta, potrà essere presentata al Ministero di Grazia e Giustizia. Ma allora, una delle due: o tutte le voci non avevano fondamento, si risolvono in cose ben lievi, ed io sarò ben lieto di poter dire tutto, affinchè uomini, cose e nomi ripiglino il loro posto; ovvero la Relazione mi rivelerà fatti per i quali si debba aprire un procedimento, ed allora io manderò immediatamente all'Autorità giudiziaria tutti i documenti e la Relazione perchè la legge e la giustizia abbiano il loro corso eguale per tutti; ed in questo caso gli onorevoli Senatori Pepoli e Finali mi concederanno volontieri che, incominciando una seconda inchiesta cotanto solenne come quella giudiziaria, nella quale sarebbero in giuoco l'onore e la libertà delle persone imputate, io continui nella medesima riserva finchè il procedimento giudiziario non sia completamente esaurito....

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore G. PEPOLI. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. In questo modo io credo di aver soddisfatto a tutte le dimande degli onorevoli Senatori Pepoli e Finali.

PRESIDENTE. Quantunque ultimamente il Senatore Finali abbia chiesto la parola prima del Senatore Pepoli, pure, siccome questi già l'aveva chiesta precedentemente, la concedo prima a lui.

Senatore PEPOLI G. Io ringrazio vivamente l'onorevole Ministro Guardasigilli delle esplicazioni che egli ha voluto favorirmi, e lo rin-

grazio tanto più di cuore in quanto che i suoi criterî riguardo alla politica religiosa del Ministero collimano perfettamente coi miei e dileguano i miei dubbî e i miei sospetti.

Io sono lieto di aver udito l'onorev. Taiani parlare un linguaggio altamente moderato e serenamente nobile, che risponde, oso dirlo, ai desiderî della maggioranza dei miei concittadini. Lungi quindi dall'insistere oggi sulla mia interpellanza, nutro fiducia che l'onorevole Guardasigilli, considerando più attentamente i fatti che hanno fin qui impedito di accordare l'*exequatur* all'arcivescovo di Bologna, informandosi allo spirito pacato della sua dichiarazione, verrà forse a più miti consigli di quelli che fin qui hanno prevalso.

E perchè egli giunga alla soluzione che io desidero, non ho d'uopo che di formolare una preghiera, quella cioè, che egli sappia infondere i suoi sereni propositi ed i suoi moderati intendimenti in quelle autorità che debbono recare la luce colle loro informazioni, e che molte volte invece creano la confusione e l'incertezza, discostandosi esse da quella politica temperata a cui il Ministro dichiara oggi informarsi.

Quindi io non ho nulla d'aggiungere; non ho che ad aspettare che a quella trasformazione avvenuta, come disse l'onor. Tajani, nelle più alte sfere della Chiesa, risponda dal canto nostro una cordiale pacificazione degli animi, che permetta, senza pericolo, di amnistiare il passato e di dimenticare gli errori commessi.

Guardo dunque con fiducia l'avvenire perchè questa grave materia parmi che nelle mani dell'on. Gardasigilli si svolgerà serenamente a norma dello spirito che informa la legge delle guarentigie.

Perchè poi, secondo che dicesi, l'on. Tajani è dotato d'un occhio molto acuto, io mi permetto di accennargli un punto della questione, che è molto grave e che può somministrargli qualche luce sopra l'attendibile di certe informazioni che giungono al Ministro. Io accenno, on. Ministro, alla questione degli economati che bisogna tener d'occhio; e sebbene io non intenda svolgere, come dissi, la mia interpellanza, tuttavia accennerò semplicemente alcune cifre insignificanti per se medesime.

La rendita dell'arcivescovado di Bologna, per molte cause che qui non giova rammentare, è ridotta al netto a circa 12 mila lire. Se non erro, di queste 12 mila lire fra economo e sotto-economo se ne pigliano 9 mila. È un punto della questione, che io sottopongo al severo criterio, all'indomabile desiderio di giustizia dell'onorevole Tajani.

Quanto alla seconda questione che ho sollevata, anche su questa io non posso che intieramente, pienamente applaudire alle parole dette dall'onorevole Guardasigilli ed alla riserva da lui espressa, poichè l'intendimento che ho avuto nel richiamare la sua attenzione sopra questo argomento è stato doppio, come dissi; perchè, se mi preme che i rei non sfuggano alla responsabilità dei loro atti, cosa che nelle amministrazioni italiane pur troppo sovente è avvenuta, preme a me pure, come all'on. Tajani, che se l'opinione pubblica raccolse delle calunnie, si renda dal Governo agli uomini calunniati quel rispetto e quella giustizia a cui hanno diritto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. La risposta data dall'onorevole Guardasigilli contiene la supposizione, che il motivo che muoveva l'onor. Pepoli a ricordargli la vertenza della Giunta liquidatrice, fosse identico o analogo a quello che aveva dato occasione alla mia interpellanza: questo equivoco mi obbliga a ripetere, mio malgrado, cose già dette.

L'onor. signor Ministro ha mosso una eccezione pregiudiziale o dilatoria, alla quale io nulla ho da opporre per quanto riguarda l'argomento toccato dall'onor. Pepoli; ma non potrei del tutto consentire per quanto riguarda l'argomento trattato da me.

Sta bene che l'onor. Guardasigilli prima di rispondere alla mia interpellanza voglia conoscere la Relazione della Commissione di vigilanza. Ma i resultati della inchiesta sopra presunti disordini amministrativi non mi riguardano. La Commissione deve per la prima volta render conto della esecuzione della legge in ogni suo aspetto giuridico ed economico; è soltanto per questo, ch'io posso supporre che l'onor. Tajani trovi, come già l'onor. Conforti, una ragione di opportunità a desiderare, che sia differita la risposta alla interpellanza dell'11 luglio.

Io non avrei pigliata la parola, ma me ne ha dato occasione l'onor. Pepoli, che ha ricordato l'inchiesta che si sta compiendo; l'ho fatto specialmente per dileguare un equivoco. La mia interpellanza, è opportuno ripeterlo dopo le parole dell'onor. Ministro, non mirava punto ad abusi, ad irregolarità commesse nell'amministrazione della Giunta liquidatrice; e tanto poco io poteva mirare a fatti somiglianti, che di nessuno abuso, di nessuna irregolarità ebbi il menomo sospetto.

La interpellanza era concepita, e mi fu consentito dal Senato, in questi termini: a interrogare il Ministro di Grazia e Giustizia intorno alla esecuzione della legge 19 giugno 1873, per quanto riguarda i diritti della Città di Roma.

Fra questo argomento e quello cui accennava l'onor. Pepoli, ed a cui ha risposto l'onorevole Ministro Guardasigilli, non mi pare che sia comunione alcuna.

L'onor. predecessore del Ministro Tajani, disse che avrebbe risposto nella seduta del 12 luglio: si infermò, non potè attenere la promessa. Poco appresso si prorogò la Sessione e la interpellanza rimase sospesa. L'onorevolissimo Presidente, come il Senato sa, la poneva nel Novembre scorso all'ordine del giorno. Ma pregato dall'onor. Conforti, colla mia annuenza, ne la tolse. L'onor. Conforti credette opportuno di aspettare quella Relazione, non già perchè in quella si dovesse render conto di fatti incriminati, o di sospetti: no; ma perchè in quella Relazione si sarebbe reso conto al Ministro e al Parlamento dello spirito col quale era stata intesa ed applicata nella Città di Roma la legge di liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Se l'onor. Ministro crede anch'egli di dover aspettare quella Relazione di cui i sospetti d'irregolarità e di abusi formeranno soltanto un episodio, mentre parlerà largamente de' concetti che guidarono e condussero la Giunta di liquidazione nella applicazione della legge e dei resultati della liquidazione stessa, io non mi opporrò punto.

Ma io non credo che l'onor. Ministro possa opporre anche a me quelle medesime riserve che egli oppose alla domanda dell'onor. Senatore Pepoli. Sia che le cose debbano rimanere in uno stadio amministrativo, sia che debbano passare anche ad uno stadio giudiziario, credo che la risposta alla mia interpellanza sarà egualmente possibile.

L'onorevole Ministro Guardasigilli potrebbe, quando che gli piaccia, avere conoscenza degli argomenti svolti da me consultando gli atti parlamentari; nondimeno io mi farò un dovere di presentargli copia dell'interpellanza che fu per mia cura anche stampata a parte. Così, meglio chiarite le cose, confido che l'onorevole Ministro non vorrà fare a me le eccezioni che più giustamente erano rivolte al Senatore Pepoli, atteso l'argomento a cui l'on. collega alludeva.

PRESIDENTE. Le parola è all'onor. Ministro di di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Senza dubbio vi è stato un equivoco; ma quando l'onorevole Senatore Finali prendeva la parola in occasione delle cose dette dall'onorevole Senatore Pepoli, e faceva allusione all'interpellanza dell'11 luglio, senz'altra spiegazione, era naturale il credere che si potesse trattare di cosa attinente al medesimo argomento. Ora che egli ha spiegato di che si tratta, neppure io sarò in grado di rispondere, perchè un Ministro in tre settimane non può aver avuto tempo a vedere tutto.

Intorno a quello che ha soggiunto l'onorevole Senatore Pepoli io non avrei più nulla a dire; se non che l'onorevole Senatore Pepoli diceva di avere speranza che le autorità incaricate a riferire su quanto riguarda l'arcivescovo di Bologna, possano conformarsi a' sentimenti di moderazione, a cui è conformato il Ministero; io devo dire in difesa di quelle autorità, che le medesime non svolgono questioni di convenienza o di diritto; esse informano su semplici circostanze di fatto. Quindi le autorità locali possono pienamente dividere i sentimenti di moderazione del Ministero, e vedersi nel contempo obbligate a constatare i fatti specialissimi, per i quali il Governo si è creduto e si crede in dovere di non concedere l'*exequatur*.

Quanto poi all'allusione dell'onorevole Pepoli ad una fonte d'informazioni sospetta per ragione d'interesse, io la compresi perfettamente; ma se per poco le informazioni che possiede il Ministero venissero solamente da questa fonte, oh! allora, onorevole Senatore Pepoli, io ne avrei fatta giustizia, perchè si sa che a bene vagliare

una pruova, la prima cosa a vedere è la sua genesi, e quando questa genesi è sospetta, la pruova se ne va; ma quando la pruova, che sorge anche da fonte equivoca, è confermata da altre quattro o cinque ben diverse e ben lontane tra loro, come si fa a togliere l'importanza a questa pruova e a non prestarle fede? Quindi io mi auguro piuttosto che la situazione cangi col tempo, e per circostanze al Ministero estranee, senza di che io non potrei che opporre un diniego alla desiderata concessione, seguendo le traccie dei miei antecessori.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sul Bilancio di prima previsione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, approvato già nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà dato alle stampe e distribuito.

Ripresa della discussione.

Senatore BEMBO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Bembo.

Senatore BEMBO, *Relatore*. All'ora tarda in cui si chiuse la seduta di ieri, io non poteva certamente pretendere che il Senato, affaticato da una lunga discussione, potesse prestare attenzione ad alcune osservazioni, per quanto brevi, che io aveva desiderio di aggiungere.

Facendomi carico di alcuni concetti espressi dall'onorevole Senatore De Filippo nella discussione della legge di soppressione della terza categoria dei consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'appello, io toccava della necessità di provvedere ad alcuni impiegati giudiziari d'ordine inferiore, i quali avevano prodotto una petizione al Senato, onde fosse migliorata la loro condizione; nonchè del bisogno di riformare le leggi organiche di Grazia e Giustizia. Ciò tanto più che l'onor. Senatore, il Guardasigilli Conforti, aveva presi formali impegni in proposito.

L'onorevole Senatore Borgatti, sfiorando ieri un argomento che egli intende di svolgere amplamente nella discussione del Bilancio generale della spesa, disse, se non erro, che egli era meno preoccupato degli impiegati inferiori giudiziari...

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

Senatore BEMBO, *Relatore*... di quello che nol fosse degli alti funzionari della Magistratura, i quali sono da noi retribuiti molto meno che in altri Stati di Europa.

Questo io lo so benissimo, onorevole Borgatti; ma se noi ci mettessimo in questa via, bisognerebbe nientemeno che raddoppiare, triplicare forse gli stipendi dei nostri direttori generali.

Credo che la condizione delle nostre finanze non ci permetta di pensarvi.

Lo stesso onorevole Borgatti espose il timore che, migliorando le condizioni degl'impiegati inferiori, si agevoli una carriera già troppo ingombra, e si aumenti per conseguenza il Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia. Parmi aver detto chiaramente di questo personale, che si impone quasi ai Ministeri, che desso mi richiama alla mente la questione del diritto al lavoro.

È un personale cui sono avverso io pure, quanto lo è il Collega Borgatti: una burocrazia che rode il Bilancio e che venne argutamente qualificata quasi una forma ufficiale del socialismo. Io dunque non intendo nulla di tutto ciò.

Intendo invece che, dovendo anche il Ministero di Grazia e Giustizia avere degli impiegati inferiori, per quanto pochi si vogliano, il trattamento da determinarsi sia a livello delle necessità della vita.

Intendo che convenga assegnare ai giudici ed ai pretori un trattamento il quale garantisca al paese una onorata Magistratura; onde non si rinnovi il caso assai strano, ma che si è avverato, di un pretore il quale teneva aperto un esercizio di pizzicheria in un paese soggetto alla sua giurisdizione. *(Ilarità).*

Ma siccome l'aumento di questi assegni verrebbe a ricadere nel Bilancio e ad aumentare le spese, cosa cui sono altrettanto avverso come lo è l'onor. Borgatti, ora particolarmente in cui spira una morbosa corrente di riduzioni

di imposte, così, ripetendo il concetto dell'onorevole De Filippo, intendo si contrapponga una conveniente riduzione di uffici, sieno Preture, Tribunali o Corti di appello, che eccedano il bisogno del servizio della giustizia; Preture e Tribunali che non hanno affari e rappresentano altrettante *sine cure* a profitto degli oziosi ed a preteso decoro di qualche piccolo paese.

Queste dichiarazioni ho voluto fare in risposta all'onor. Senatore Borgatti; dichiarazioni le quali equivalgono alle raccomandazioni che ho ieri rivolto all'onor. Ministro Guadasigilli a nome della Commissione di Finanza, e che egli, senza prendere impegni formali, ha accettato di buon grado insieme ad altre per la riforma della tariffa giudiziaria e per la unificazione della Suprema Magistratura. Di che e delle dichiarazioni da lui fatte or ora sull'argomento dei regî *exequatur* io mi compiaccio altamente.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Preoccupato anch'io ieri sera dell'ora tarda e del timore di abusare di troppo della indulgenza del Senato e di venir meno alle riserve fatte, e che ora rinnovo, può benissimo essere accaduto che io abbia avuto la sfortuna di non chiarire i concetti miei, nè di essere compreso dall'onorevole ed egregio mio Collega ed amico il Senatore Bembo. Però posso assicurarlo che pochi istanti prima della seduta ho avuto sott'occhio le prove di stenografia, e parmi davvero che l'equivoco sia da parte sua, nè possa attribuirsi a difetto di chiarezza nelle parole mie.

D'altronde ebbi già altre volte l'onore di trattare in Senato lo stesso tema dei piccoli e degli alti impieghi; e, se ne valesse la pena, potrei indicare all'onorevole Senatore Bembo le sedute precise; sicuro che, avendo egli la pazienza di leggere, non mi troverebbe dissenziente da lui in massima, nè sulla questione dei piccoli, nè su quella degli alti uffici. Nè accennando ieri all'inconveniente dei troppi uffici ed impieghi stabili ed organici in basso, intesi minimamente di non voler parlare di quel che accade in alto. Sia pur certo l'onorevole Senatore Bembo che ne parlerò, e rileverò con franchezza le superfluità e le anomalie che sono in alto, e lo farò più colla dimostrazione dei fatti e delle cifre che non con lunghi ragionamenti.

Ed anzi, riguardo alla Magistratura, gli dirò che, potendo, in occasione della discussione generale del Bilancio delle Finanze, fare quello che non mi sarebbe consentito ora, parlare cioè della Magistratura in relazione a tutti i funzionari dello Stato e ai loro stipendî, mi verrà allora a taglio di rilevare con acconcie comparazioni le anomalie e contraddizioni. Dimostrerò in quella occasione che nella Magistratura gli stipendî non sono in quella proporzione che si richiederebbe dallo spirito della istituzione; se veramente la Magistratura fosse una istituzione; mentre anche da noi non è se non una amministrazione dello Stato, come tutte le altre, ordinata a forma oligarchica e di reggimento. Laonde avviene che il magistrato è tratto sempre a salire per i troppo rapidi aumenti di stipendio che si possono conseguire più si sale. E udrà allora l'onorevole Bembo che riconosco io pure che la bassa Magistratura non ha stipendî proporzionati alla importanza dell'ufficio e alle esigenze di una retta amministrazione della giustizia; ma che ciò avviene per il vizio radicale, che ho accennato di volo, e perchè, anche da noi, come in Francia, è invalso l'uso di considerare il magistrato non come un giudice, ma come un impiegato, un FUNZIONARIO. E tale lo si chiama anche nel linguaggio ufficiale, e pur troppo lo si considera, ed è in fatto. Ma il pretore, onorevole Bembo, non è un impiegato; è un giudice, come un consigliere di Cassazione, e sotto certi aspetti esercita funzioni spesso più delicate e difficili. E lo stipendio del pretore, e quello della bassa Magistratura in genere, che non è da confondersi cogli altri impiegati dello Stato, dovrebbe esser tale da frenare, se non togliere del tutto (poichè ciò è pressochè impossibile) la smania di salire, la *febbre degli avanzamenti,* come la chiamano gli ultimi scrittori francesi, il Poitou, il Borély e qualche altro. Il quale sconcio gravissimo è derivato dal vizio organico, già accennato e attribuito allo spirito, onde l'ordinamento organico della Francia fu inspirato sotto la Convenzione, il Consolato e il primo Impero. E per la smania del salire e la febbre delle promozioni, il Magistrato può facilmente divenire docile troppo alle pressioni, sia che vengano dal Governo o dalla piazza.

L'onorevole Bembo comprenderà che queste

questioni molto gravi, delicate e difficili, non si possono trattare così per incidenza, ma vanno discusse a tempo e luogo, senza fretta, diffusamente e piuttosto coll'intendimento di prepararne una lenta e graduale soluzione anzichè una soluzione immediata, alla quale molte difficoltà pratiche si oppongono.

In ciò, come dissi ieri, convengo pienamente coll'onorevole Guardasigilli; come convengo e fo plauso di cuore ai principî da lui espressi ed agli intendimenti manifestati riguardo all'indirizzo della politica ecclesiastica.

Posso per ultimo assicurare l'onorevole Senatore Bembo, che se avrò la fortuna che egli pure si trovi presente quando mi sarà concesso di trattare questo importante e vastissimo tema con larghezza conveniente, spero che anch'egli si farà accorto che neppur io intendo che gli impiegati in basso debbano morire di fame. Debbono invece anch'essi essere trattati con giustizia, equità e convenienza. Ma però bisogna preoccuparsi, e seriamente, dell'avvenire, e della rapidità e facilità onde vediamo giorno per giorno moltiplicarsi gl'impieghi: non confondere gl'impiegati cogl'impieghi; gli impiegati attuali, già nominati, con quelli da nominarsi; i magistrati cogl'impiegati. Nè credere che io intenda che un Pretore debba essere retribuito come un Primo Presidente di Cassazione; mentre intendo invece che esso debba avere uno stipendio in una proporzione che risponda di più allo spirito dell'istituzione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale di questo Bilancio è chiusa.

Si passa alla discussione speciale; e se non c'è opposizione si porrà ai voti categoria per categoria.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	513,050 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	48,000 »
3	Spese postali.	8,000 »
4	Sussidi a vedove ed a famiglie d'impiegati dipendenti dall'amministrazione	120,000 »
5	Riparazioni ai locali e mobili	100,000 »
6	Spese di viaggio, di tramutamento ed indennità di missione . .	240,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	95,000 »
8	Casuali	60,000 »
		1,184,050 »

PRESIDENTE. Metto ai voti il totale di questa categoria. Chi l'approva s'alzi. — (Approvato).

	Spesa per l'amministrazione giudiziaria.	
9	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	21,049,400 »
10	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio	890,000 »
11	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	4,330,000 »
12	Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse)	8,000 »
13	Pigioni (Spese fisse)	78,000 »
	(Approvato).	26,355,400 »
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
14	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	113,598 43
	(Approvato).	
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria.	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
15	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	49,000 »
16	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	18,040 »
17	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	108,200 »
	(Approvato).	175,240 »
	Spese per l'amministrazione giudiziaria.	
18	Sussidi alle cancellerie giudiziarie ed agli uscieri in mancanza di proventi e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge	30,000 »
	(Approvato).	

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	1,184,050 »
Spese per l'amministrazione giudiziaria	26,355,400 »
	27,539,450 »
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro*	113,598 43
TOTALE della spesa ordinaria. . .	27,653,048 43

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	175,240 »
Spese per l'amministrazione giudiziaria	30,000 »
TOTALE della spesa straordinaria. . .	205,240 »

(Approvato).

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	27,858,288 43

PRESIDENTE. Chi approva questo totale della Spesa ordinaria e straordinaria, sorga.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo ora l'articolo unico di cui consta questo progetto di legge: esso è così concepito:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, lo si rinvia allo scrutinio segreto.

Si procederà all'appello nominale per la votazione su questo stato di prima previsione, e prego i signori Senatori a non volere dopo depositato il loro voto nell'urna, assentarsi dall'Aula, dovendo ancora aver luogo l'interpellanza del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878 relativo alla *phyloxera*.

(Il Senatore, Segretario Casati, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Sono pregati i signori Senatori di riprendere i loro posti.

Interpellanza del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878, relativo alla « phyloxera ».

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno l'interpellanza del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sul Trattato internazionale di Berna del 16 dicembre 1878, relativo alla *phyloxera*.

Senatore TORELLI. L'argomento che forma l'oggetto della mia interpellanza non è nuovo a codesto augusto Consesso. Già nel 1876 io, convinto che il flagello della filoxera era inevitabile, stimai mio dovere chiamar l'attenzione del Senato e del Governo sulla imminenza del pericolo. Non è per certo che ne avesse gran bisogno l'uno e l'altro, ma parevami che fosse più regolare, più consentaneo al nostro sistema, ai nostri principî il prevenire in tempo con leggi discusse, che il dover approvare decreti governativi con leggi successive, come già avvenne rapporto a questo stesso flagello della filoxera, il cui primo provvedimento, che rimonta al 1872, fu un decreto convertito poi in legge.

La legge che partì dall'iniziativa del Senato, e Voi approvaste il 21 giugno 1876, non ha potuto compiere il suo corso perchè avvenne la chiusura della sessione, epperò cadde; ma pur troppo avanzò invece la causa che mi aveva spinto a proporla; il male fece progressi e non piccoli, e se eravi ragione d'occuparsene allora, e Voi lo provaste col fatto, ora questa ragione è cresciuta e di molto.

Questo nemico che nella vicina Francia ha già fatto ben molte vittime, è alle nostre porte; si trova a Drappo nel Nizzardo, a soli 20 chilometri da Ventimiglia, nostro confine verso quel lato.

Non conviene allarmare, si dice, ma in pari tempo nemmeno ascondere il male per timore di allarmare; per questo vi è un mezzo solo d'uscirne bene, ed è quello di studiare quanto possibile i fatti senza prevenzione ed esporli tali e quali, ossia cercare di cogliere la verità, e con quella si sta sempre bene; vi sarà chi si allarma più o meno secondo anche la propria natura, ma chi cerca di esporre solo fedelmente i fatti non può essere chiamato responsale dell'effetto che può fare sull'uno o sull'altro un'esposizione fedele.

Or io mi propongo di dare brevemente una idea del male che ha fatto la filoxera in Francia; a qual punto ne siamo coi rimedi e qualî precauzioni conviene prendere; e, fra queste, se è ammissibile, senza correre pericoli, l'accettazione della Convenzione internazionale stipulata a Berna il 16 settembre decorso e relativa ai provvedimenti a prendersi dalle parti contraenti.

Nel 1876, quand'io ebbi l'onore di chiamare per la prima volta l'attenzione degli onorevoli Colleghi e del Governo sulla filoxera, dessa non aveva ancora raggiunto Nizza, era ancora al di là del Varo; in complesso si contavano allora ventitrè dipartimenti invasi. Ora ha superato il Varo, e si trova a venti chilometri, come dissi, ed i dipartimenti invasi salgono a trentadue.

Fra gli invasi vi sono non pochi di quelli famosi per i loro vini: le regioni del Bordolese, della Borgogna, di Médoc, dell'Hermitage. Da un calcolo che non è certo al disotto del vero,

a quanto mi dissero persone competenti, in Francia si può ammettere che a quest'ora quel fatale insetto abbia distrutto 300,000 ettari, ossia tre milioni delle così dette pertiche censuarie nostre di mille metri quadrati per pertica, e che intorno a 350,000 ettari di vigneti siano talmente danneggiati che non si possono valutare che per metà raccolto. Ma, come avviene, chiederà certo o penserà più d'uno di voi, che la Francia tiene sempre il primato del vino più ricercato nel mondo intero? È una domanda che ho fatta anch'io. La risposta la dà la favolosa attività francese nel saper combattere e trovare nuove risorse; 300,000 ettari sono distrutti, ma a quest'ora si è estesa la vite ad oltre 150,000 ettari di terreni che prima erano addetti ad altra coltura nei dipartimenti non ancora invasi; però quantunque un rimedio efficace che paralizzi il male in modo assoluto, come la zolfatura lo fu pella crittogama (Oïdium Tukeri) e sia anche finanziariamente possibile, non siasi ancora trovato, e le 300,000 lire promesse in premio a chi lo trova giacciano ancora intatte dopo innumerevoli esperimenti che si vanno facendo da un decennio e più; quantunque, ripeto, non sia trovato il rimedio assoluto e finanziariamente possibile, pure alcuni che chiamansi lenitivi si trovarono, e quelli sono applicati; così, laddove è possibile, si applica la sommersione. A noi fa un effetto di sorpresa questo rimedio di sommergere sott'acqua le vigne, perchè in Italia pianure che diano buon vino non ve ne sono o son rare eccezioni; ma non è così in Francia. Colà vi sono estesissime pianure anche a vite e terreni ondulati leggermente, ottimi per la vite; ebbene, si cingono di argini, si introduce l'acqua perfino colle pompe, e vi si lascia dai trenta ai quaranta giorni nell'inverno e poi si concima ben bene il vigneto che, liberato dalla filoxera e rinforzato dalla concimazione, dà risultati che in alcuni luoghi toccano al favoloso.

Un altro rimedio è l'iniezione del solfuro di carbone. È un veleno potente ma costoso; tuttavolta, laddove si tratta di frenare la marcia, ovvero in que' vigneti che danno vini che si vendono a prezzi elevati, come quelli del Bordolese, quelli dell' Hermitage e della Borgogna a fronte del costo elevato del rimedio che la prima volta non è minore di 700 a 800 lire per ettare, e dopo ogni anno ne richiede oltre 70 od 80, a fronte, dico, di questo costo elevato si pratica. Un altro rimedio che va diffondendosi è quello d'introdurre certe specie di vitì americane che sono sì robuste che sostengono gli attacchi della phyloxera senza soccombere, e siccome sopportano anche l'innesto di viti locali si hanno uve come prima ad onta che le radici siano anch'esse in preda alla filoxera. Nessuno di questi rimedî è veramente radicale, nessuno fu premiato; ma ben si comprende come, essendovi una lotta continua ed ovunque, non poche vigne finiscono a produrre quanto prima; ed avvi poi, a compenso delle distrutte pienamente, tutte quelle che si piantarono di nuovo; così in Francia avvenne ciò che si direbbe uno spostamento di produzione e di ricchezza. Vi sono dipartimenti come l'Herault, le Bocche del Rodano, il Gar che sono orribilmente devastati e questi rendono una metà, un terzo ed anche meno di quello che rendevano prima. E valga il vero, io fui assicurato là sul luogo che quello dell'Herault è passato da una produzione di 14 milioni di ettolitri a 4 milioni; ma per lo contrario ve ne sono altri nei quali è superiore a quanto producevasi prima del 1869, epoca della comparsa, ossia della scoperta, accompagnata da grave danno, della filoxera, che si pretende introdotta non meno di circa un decennio prima, ma che ebbe bisogno di tanto tempo per divenir formidabile nei suoi effetti.

Ora veniamo agli altri paesi stati invasi; essi sono il Portogallo, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, la Germania. In sostanza ora di paesi viticoli su vasta scala non v'ha di esente che la Spagna, l'Italia e la Grecia.

Come si condussero quei paesi, cosa fecero sì tosto che si accorsero che v'era il nemico in casa? La Svizzera fece procedere allo schiantamento delle viti. Essa l'ebbe in quattro diverse località ed in tutte ci venne per importazione di viti americane a Pregny sul lago di Ginevra ove apparve per primo; quindi presso Sciaffusa e poi in tre diverse luoghi presso Neuchatel. Dal 1874 in poi e sono, dunque 4 anni, sì tosto si annuncia la malattia una Commissione cantonale fa schiantare tutta la vigna con un raggio all'intorno, indennizza il proprietario con che fin'ora riescì se non altro a frenare la diffusione; ed ecco cosa dice in proposito un benemerito cittadino, il Dr. Fatio di Ginevra che più d'ogni altro si adoperò ed adopera per combattere quel flagello e scrisse un opuscolo

intitolato: *État de la question phyloxerique en Europe* (*1876*). Ivi parlando di quella misura così si esprime rapporto al risultato:

« Nous estimons, en Suisse, avoir, par nos arrachages répétés, retardé beaucoup l'extension du fleau et sauvé ainsi bien des recolteurs. Mais, nous ne nous dissimulons pas que toujours quelque étincelle inaperçue a pu s'echapper des foyers reconnus, avant leur destruction, et nous ne savons que trop, hélas, que malgré nos efforts à l'intérieur, tant contre le parasite établi, que contre les rapports du commerce, nous sommes cependant toujours plus sérieusement menacés par les envois de tous pays et par l'immense vague devastatrice qui monte le long du Rhône et atteint déjà Culox ».

L'Austria prese provvedimenti severissimi di isolamento a Klosterneuburg ed a Pansova presso la frontiera Serba e valsero anche colà a rallentar quanto meno la marcia.

Ora veniamo all'Italia. L'abbiamo, come dissi, a venti chilometri di distanza. Al più tardi in due anni, supponete anche tre, essa avrà varcato il confine e sarà entrata nei vigneti della Liguria occidentale ossia nella *Riviera di ponente,* e ciò per quel progresso sotterraneo che è impossibile di arrestare altrimenti che quando è già sul nostro suolo. Io confesso che non esiterei punto ad imitare la Svizzera, fosse solo nella speranza di trattenerne per qualche tempo, rallentarne la marcia; io farei procedere allo schiantamento dei primi vigneti nel nostro Stato, che venissero intestati. Però è un' opinione personale, un' opinione che lo studio delle località fatto sul luogo potrebbe cambiare; ma converrete, spero, certo, che quanto meno può essere possibile, e converrete che, essendolo, è bene che il Ministero possa farlo se desso lo stimerà opportuno, e però io credo che ei deve chiedere questa facoltà e noi dobbiamo concederla salvo l'usarne se lo stimerà; come potressimo noi negarla se questo non è altro che quanto disponeva il progetto di legge da voi approvato nel 1876, allorquando il pericolo era più lontano?

Supponiamo che si accetti la proposta che si armi il Governo di questo mezzo e ne usi; quale sarà la conseguenza più probabile? Che come avvenne in Svizzera, dove pure si riescì ad impedire la diffusione, per qualche anno almeno avvenga lo stesso anche in Italia; e questo tempo guadagnato può essere prezioso perchè frattanto è possibile, anzi crederei poter dire è probabile, che pur si trovi il rimedio; e badate che non lo dico perchè ne abbia io un presentimento, ma perchè lo hanno nella Francia stessa persone ben più addentro di me nello studio di questo flagello. Ma si osserverà tosto: questo rimedio costa e comincia ad essere un sacrificio certo. La Svizzera si calcola avere 34,600 ettari di vigneti, l'Italia ne conta 1,870,000, ossia sta alla Svizzera colla superficie delle sue vigne come 54 sta a 1. Ma se la Svizzera dal 1874 in poi spese oltre centomila lire e pur si chiama contenta di quel sacrificio, dovrà l'Italia titubare sapendo a qual massa può estendersi? Ma dove ci fermeremo colla spesa? Quando ragionevolmente più non si potrà contrastare con evidente vantaggio. Anche la Svizzera non ha preso impegno di continuare a sradicare vigne, ma nelle proporzioni odierne vi ha largo tornaconto.

Ma io ho accennato anche a tre altri rimedi che fecero parziale sì, ma pur buona prova, ove sono possibili; perchè non coltiveremo quest'idea anche per l'Italia?

Signori, non illudiamoci; pur troppo le condizioni non sono le stesse. La Francia ha immediatamente posto a coltura masse di terreni a vite, che prima avevano altra coltura, e fu la più efficace risorsa.

Credete voi che sia cosa facile in Italia? Io temo di no. Nell'alta Italia tutti i paesi di monte o collina che coltivano la vite, ben lungi dall'avere ancora spazi da dissodare, hanno spinto la coltivazione già fin d'ora agli ultimi limiti possibili. Si osservino quei primi vigneti che si incontrano nella valle della Dora Riparia venendo da Modane; sono conquistati sulle roccie; si percorrano le sponde dei laghi, le colline della Bergamasca, della Bresciana e del Veneto; dove sono le centinaia, anzi le migliaia di ettari da potersi convertire in vigneti? La popolazione vi è, ed attiva, e se vi fossero, sarebbero già convertiti in vigneti; lo stesso può dirsi della Toscana. Vi è il paese, la regione vasta ove non mancherebbe lo spazio, ed è il Mezzogiorno dell'Italia, ma quivi manca l'uomo ossia la massa d'agricoltori che sarebbe necessaria; qui s'incontra il terribile ostacolo che frappongono le vaste proprietà, i lati-fondi concentrati in poche

mani; quì ci troviamo al polo opposto dirò del punto al quale sta la Francia. Sapete perchè anche in questa grande sventura essa lotta con successo? Perchè gli interessati a lottare si contano a milioni, perchè la proprietà suddivisa fa prova anche in questa occasione dei snoi miracoli, perchè un rimedio per poco che valga, se è applicato da milioni, dà tosto risultati grandi. Colà, come nel Belgio, nell'Inghilerra, è vanto far produrre molto da poco terreno; da noi, lasciate che lo si dica, perchè è un fatto troppo noto, nel Mezzogiorno il vanto è d'avere molto terreno senza darsi gran pensiero che renda anche poco. Questo fatto che non si può fare sparire per incanto, che è nutrito perfino da pregiudizi, è letale all'agricoltura; ed anche nel nostro caso speciale mostra le sue conseguenze. Voglia la Provvidenza risparmiare il flagello che minaccia l' Italia, o faccia la nostra buona sorte che si trovi il rimedio prima delle sue stragi; ma se penetra in Italia e si spande, è vano sperare il rimedio efficace su larga scala nell'estensione della coltura dei vigneti; laddove non è ancora comparso il flagello può avvenire parzialmente su piccola scala, ma non certo nelle proporzioni che avvennero in Francia. Ma sonovi pure i tre rimedi: gli insetticidi, la sommersione e l' uva americana. L'uso degli insetticidi, che in realtà ora si può dire l'uso del sulfuro di carbone, è costoso assai; lo tollerano i vigneti che danno vini dalle 40 lire in su e sapete quanto pochi sono in Italia; havvi il secondo rimedio, la sommersione, e di quella non ne parlo, perchè sarebbe farvi perdere tempo, tanto è poco praticabile in Italia; finalmente havvi il terzo, quello della sostituzione della vite americana.

Pur troppo fra i tre rimedî preso parzialmente è quello che offre meno sicurezza, perchè il rimedio sta in una maggior vigoria della pianta; ma pur troppo non è illimitato e tant'è che nel corso di 6, o 7 anni che già si pratica, alcune specie di viti americane che si credevano sicure, cedettero anch'esse; si fece una classificazione secondo la loro forza a resistere, ed il numero delle robustissime andò sempre restringendosi, talchè ora si addita una specie detta *Jacque* come la sola che fin'ora resista; e poi sono sempre 4 anni che occorrono e spese non piccole. Noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi nell' impedire quanto è possibile l'invasione e, quando avvenga, ritardare almeno il celere suo cammino.

Ma qui, e precisamente rapporto alla invasione, ci troviamo ora in presenza ad un quesito che può avere grande influenza dal come si scioglie.

La Svizzera dopo aver preso quei provvedimenti energici contro la *phyloxera* in casa propria, promosse anche un convegno internazionale per intendersi intorno alle misure da prendersi contro un nemico comune. La prima adunanza ebbe luogo a Losanna nel 1877, ma non avendo i delegati veste ufficiale nè alcuna facoltà di stipulare accordi internazionali, non poterono prendere decisioni che avessero carattere obbligatorio; epperò decise se ne provocasse un'altra per l'anno successivo, ossia pel decorso 1878, da tenersi a Berna. Fu quello un vero convegno internazionale, ed intervennero i rappresentanti della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Spagna, del Portogallo, della Svizzera e del nostro Stato; si può dire adunque di tutti gli Stati viticoli dell' Europa; e si venne ad una Convenzione internazionale che fu firmata il 16 settembre scorso anno.

Vi sono dei provvedimenti utili, ma non tutti per uno Stato che ancora fortunatamente non ha il flagello; e fra questi ve n'ha uno, che io credo pericoloso e tale che vuol essere ben ponderato; anzi fu desso che mi spinse a fare il passo che stimai dover fare, di chiedere cioè quali sono le intenzioni del Governo in proposito.

L'articolo 2 della convenzione reca quanto segue:

Il vino, le uve da tavola senza foglie e senza i sarmenti, gli acini di uva, i fiori tagliati, i prodotti orticoli, i grani d'ogni natura ed i frutti sono ammessi nella libera circolazione internazionale.

Quest'articolo è precisamente il rovescio di quelle disposizioni che ora sono in vigore presso di noi, che ebbero principio nel 1872 e si susseguirono sempre. Ma fra le disposizioni dell'articolo citato, quella relativa all'uva da tavola, è la capitale, e quella che ferma più d'ogni altra e balza agli occhi di tutti quanto sia pericolosa.

Si può chiedere anzitutto se havvi una distinzione così marcata fra uva da tavola ed uva per far vino, che si possa ammettere che

basti quella denominazione così generica. Evidentemente nell'atto pratico potrebbero sorgere molte ma molte contestaziani, e dovrebbero poi essere i doganieri che deciderebbero, o si dovrebbe chiamare esperti. Ma poi è detto che l'uva da tavola dev'essere senza foglie e sarmenti; questo è indispensabile se uno si vuol spalancar senz'altro le porte alla *phyloxera*; ma allora converrà, cesto per cesto o qualsiasi il recipiente ove sono depositate le uve, passarle e con diligenza perchè basta una foglia un sarmento perchè venga introdotta. Le difficoltà pratiche sarebbero dunque enormi; ma non mi soffermo su questo, perchè io non ammetteva il principio, ossia che anche dietro qualsiasi precauzione si possa introdurre uva da tavola nè uva di sorta. Se il Governo nostro dietro sua iniziativa ma convalidato per legge dal Parlamento, ha stimato proibire l'introduzione di qualsiasi pianta e di qualsiasi frutto, anzi anche dei fiori, basato su d'una *possibilità* che per essere stati in luogo ove havvi la *phyiloxera* possa taluno anche casualmente esserne rimasto affetto, come ammettere un frutto pel quale la possibilità si converta in una vera probabilità? Si sono proibite le pesche, le mela, le pere, e poi ad un tratto si dichiareranno padroni di entrare, e, come non bastasse, si permette anche all'uva da tavola? Io credo che si potrà trovare anche in Italia chi ammetterebbe pesche, mele, pere, fiori, ma credo difficilmente che si troverà chi ammetterebbe uva di qualsiasi specie. Ora, questa convenzione porta all'art. 7° che *le ratifiche saranno scambiate a Berna entro un periodo di 5 mesi a partire dalla data della firma della presente convenzione, o più presto se è possibile.*

Il 16 p. v. febbraio scade adunque il termine. Voi vedete che non vi è tempo da perdere per decidersi.

Ora, mi si permetta di venire alla conclusione della mia interpellanza. Cosa intende il signor Ministro di fare rapporto a questa convenzione di Berna del 16 novembre p. p.? Questa è la prima domanda.

Non crederebbe il sig. Ministro che possa esser utile il provocare una disposizione di legge che lo autorizzi a procedere a misure eccezionali e che non sarebbero ora ammesse, come quella dello schiantamento di viti dato che si ritenesse necessario? Oppure crederebbe bene fare per sua iniziativa ciò che nel 1876 fece il Senato stesso precedendo desso l'iniziativa, per quelle misure che erano già state votate, ed il cui progetto cadde unicamente perchè ebbe fine la legislatura prima che dovesse essere votato dalla Camera?

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Ministro di Agricoltnra, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ringrazio l'on. Senatore Torelli delle benevoli parole da lui pronunziate all'indirizzo dei diversi Ministri che si sono succeduti nel governo dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Il giudizio suo, se non mi fo illusione, è pur quello del Paese. Tutto ciò infatti che era possibile nel senso di illuminare il Paese, tutto ciò che era possibile nel senso di prevenire l'introduzione in Italia del terribilefl agello della *phyloxera*, tutto ciò che era possibile per prepararsi a reprimerlo, e riuscendo vana la repressione, a durare nell'utilizzazione dell'importante coltivazione della vite, affrontando i mali della *phyloxera*, e quasi convivendo con essa, come fanno i paesi che ne sono invasi, tutto ciò fu messo in atto. Mediante Regi Decreti che trovarono plauso nei due rami del Parlamento, e divennero le leggi del 1874, 1875 e 1877, furono proibite le importazioni in genere di piante vive e di parti di piante, di uve e di ogni altra parte della vite; il Comitato centrale ampelografico, la stazione di entomologia agraria di Firenze, professori, tecnici, concorsero in cento modi allo studio della malattia, della prevenzione e dei rimedî, alla diffusione della conoscenze in proposito, all'esercizio della vigilanza nei luoghi dove erano coltivate le viti americane, e dove maggiore è stato il timore dell'introduzione della *phyloxera*. Si diffusero a migliaia opuscoli importanti sull'obbietto; si affissero avvisi ed istruzioni nelle scuole ed in tutti i luoghi di popolare ritrovo; si fece un deposito d'insetticidi, riconosciuti fin qui fra più efficaci; s'impiantarono vivai delle specie e varietà di viti americane riconosciute resistenti alla *phyloxera;* e si persevera in tali e simili provvedimenti. E non nascondo che provai soddisfazione nel leggere pochi giorni fa il verbale di una seduta della Commissione nazionale della philloxera in Austria, nel quale si raccomandano alcuni dei provvedimenti già da noi adottati.

Certo non potrei avere l'illusione di trovare un necessario rapporto di cause ed effetti tra cosiffatti provvedimenti di carattere preventivo con il risultato, sin qui felice, di essere stati preservati i nostri vigneti dall'invasione del temuto male. Ma se la contemporaneità dell'effetto felice non si potrà, ritengo, ascrivere al solo caso, qualche causa di tanto effetto deve esservi stata nella previdenza e attività della pubblica Amministrazione.

Però, nota l'onor. Senatore Torelli, omai siamo ancor più minacciati che tre anni fa, e siamo vicini al terzo anno da quando egli, l'on. Torelli, richiamò l'attenzione del Senato col suo progetto di legge. Tutti, in verità, siamo penetrati dal triste stato di cose. Ma pure non è perduta la speranza di vedere differito il male anche per un tempo più lungo di quello che, in modo quasi fatale, si rivela alla mente dell'on. Senatore Torelli. E questa speranza è appoggiata anche a' risultati della recente ispezione fatta a vigneti sui confini francesi dalla parte della Liguria, la quale ci ha appreso che da quella parte non ci è progresso nel male.

Io non seguirò l'onorevole Senatore nella sua dotta investigazione tecnica e storica. Mi limito all'oggetto dell'interpellanza.

Egli ha chiesto: Quali sono i propositi del Governo in vista della convenzione di Berna? Quali provvedimenti intende adottare in vista della possibile invasione della *phyloxera*?

Risponderò con la maggiore brevità possibile. Ci siamo prestati a prender parte al Congresso di Losanna e quindi alla conferenza internazionale, la quale mise capo alla convenzione di Berna.

Le conferenze ebbero sopratutto l'importanza d'uno studio accurato e illuminato del grave problema. La conclusione di tale studio però constata di non essersi acquistato peranco un mezzo direttamente preventivo, o efficacemente repressivo; ma potersi e doversi fare ogni opera per impedire la introduzione, e in ogni caso combattere il male pur soggiacendo alla parte inevitabile del danno. Ciò conduce al dovere e all'opportunità della continuazione della vigilanza e della preparazione e prontezza della repressione finchè sia possibile.

Ma qui si chiede: la Convenzione di Berna sarà adottata dal Governo? Io parteciperò in proposito al Senato, che appena si conobbe il tenore della Convenzione, e specialmente quello dell'articolo 2° del quale ha dato testè lettura l'onorevole Torelli, piovvero, dirò, dirottamente reclami da varie rappresentanze agrarie del Regno. Tale fatto affiderà l'onorevole Torelli, affiderà il Senato che il Governo non può non preoccuparsi grandemente del significato che avrebbe l'adozione della convenzione, precisamente in quanto all'art. 2° da lui testè letto.

Il Governo forse, allo stato attuale, avrebbe potuto prendere un partito, quello, cioè, di non accettare la convenzione come è attualmente formolata; ma prima di emettere una risposta formale, ha voluto continuare i suoi studî; e da ieri il Comitato ampelografico centrale in Roma si occupa dell'esame della Convenzione di Berna e di tutte le petizioni o reclami che contro essa son venuti da ben 60 Comizi agrarî del Regno.

Forse passerà un mese appena, ed avremo ben pure la riunione del Consiglio di agricoltura; il quale, riordinato, secondo piacque al mio onorevole predecessore il deputato Pessina, con elementi in massima parte rappresentativi, certamente sarà il Corpo più competente a dare il suo avviso sul grave obbietto. Se non che parmi che ci voglia poco ad indovinare lo avviso di cotesto Consiglio Superiore di Agricoltura, che, quasi per due terzi, è composto appunto delle rappresentanze di Comizi e di altre associazioni agrarie. Dopo questi altri studî e questi altri avvisi, il Governo dirà la sua parola ufficiale intorno alla Convenzione di Berna.

Ma, osserva l'on. Senatore Torelli: vedete che ai vigneti in Italia non è probabile una qualsiasi convivenza con la *phyloxera;* manca a noi l'attitudine, il favore della natura, l'aiuto dei mezzi che abbondano in Francia. Il rimedio, dice l'on. Senatore, della sommersione delle vigne non si può attuare; assai costoso riescirebbe l'impiego degl'insetticidi; tardo nè rispondente ai fini d'una buona coltivazione l'innesto o l'introduzione delle viti americane. Dunque, conchiude l'on. Torelli, badiamo a non far entrare la *phyloxera*, chè, quanto a far vivere insieme ad essa i vigneti, c'è poco da sperarne bene in Italia.

Tolleri l'on. Senatore Torelli che io gli risponda una parola franca: ove anche fosse possibile di applicare rimedî più energici e più concludenti di quelli della Francia, poichè, posta l'invasione del male, il danno definitivo sarebbe

sempre enorme, ed il danno futuro sarebbe sempre una terribile incognita come lo è per la Francia stessa che lotta tra le strette del morbo e l'attività del suo lavoro e del suo capitale, a noi pur converrà fare ogni sforzo perchè l'invasione non segua. Ma il rimedio accennato dall'on. Senatore Torelli è rispondente al fine?

Supponiamo che segua una invasione in una piccola parte del nostro territorio e probabilmente ai confini; che cotesta piccola parte si possa isolare, che su essa si operi l'isolamento, la distruzione, l'abbruciamento, si impieghi tutta o parte di quella somma che nelle previsioni massime dell'on. Senatore Torelli sarebbe di 500,000 lire, ma domando: saremmo forse per ciò preservati, non dirò per sempre, ma per un tempo abbastanza lungo, da nuove e diverse invasioni? Ricordi l'onor. Senatore il caso di Pregny e l'altro di Chambéry. Ma anche il proposto rimedio avrebbe attuato la Francia nei dipartimenti nei quali si manifestava lo insetto se davvero l'invasione nell'estensione indefinita, dirò così, della superficie coperta da vigneti, fosse stàta tale da renderlo seriamente concludente.

Ha tentato di farlo la Svizzera, non solo a Pregny ma a Trois-Rods; v'ha speso molto ma non perciò essa vi è riuscita pienamente nè è sicura, nonchè del domani, dell'oggi stesso.

Lo tenteremo anche noi. E se l'onor. Torelli vuole armare il Governo di una potestà che questo non ha, non sarà esso certo colui che si negherà a che cotest'arma gli si appresti. Ma se nell'armare il Governo di così piccoli mezzi, nè in verità potrebbe fargliene attribuire dei molto maggiori, egli, l'onor. Senatore, crede di risolvere il problema di impedire l'invasione, io gli dirò che cotesta invasione potrà essere impedita, ma lo potrà, forse, con e anche senza il sussidio a cui l'onor. Torelli accenna.

Difatti io riconosco perfettamente corretto quello che ha osservato l'onor. Senatore Torelli, vale a dire che, anzichè lasciare al potere esecutivo una specie di potere legislativo provvisorio, attuabile mediante Regi Decreti da convertirsi più tardi in legge, è meglio che vi sia una legge, la quale preventivamente attribuisca al Governo la potestà e la responsabilità di agire, dato il bisogno.

Ma, nel caso pratico, se la cosa si fosse presentata così netta da persuadere il Governo che i poteri onde con i determinati modi e limitazioni si vorrebbe investirlo, fossero quelli che più concludentemente si sarebbero potuti e dovuti mettere in atto, certamente non si sarebbe mancato fin dal 1872 non che di accettarli, di provocarli.

Ma la questione è tutt'altra. Sino a poco tempo addietro si è discusso, e ancora non è bene risoluto se convenga, in ogni caso e fino a quale misura, attuare il rimedio della distruzione, si è discusso il quesito dell'indennizzo dei vigneti.

Se fatalmente in Italia vi si dovesse ricorrere, sarebbe davvero incatenato il Governo a non andare nemmeno in minima misura al di là di quelle colonne d'Ercole, cioè delle lire 500 mila, alle quali l'onorevole Senatore Torelli vorrebbe circoscritta la spesa? Dovrebbe spenderle pur quando non si raggiugnesse lo scopo? Non potrebbe in nessun caso fare meno o più o diversamente, delle prescrizioni della legge, assumendo su di sè la responsabilità e venendo al Parlamento per l'approvazione di altri possibili decreti?

E per vero, se si potesse fondatamente sperare che non con lire 500,000, ma con due, tre o quattro milioni vi fosse davvero il mezzo, sia pure e soltanto per una serie di anni, di preservare il nostro territorio dall'invasione della *philoxera*, chi giustificherebbe Governo e Parlamento, se si ostinassero a non voler nulla, o non abbastanza, spendere?

La somma nondimeno delle 500 mila lire è importante negli scopi dell'economia del paese; ma forse non è bene che sia anticipatamente stabilita per legge. Potrà non spendersi nulla, se si temerà fondatamente di spendere invano; potrà spendersi meno delle lire 500 mila, se trattisi di non troppo estesi vigneti; potrà spendersi qualche cosa oltre alle 500 mila lire, se i progressi della scienza e dell'esperienza e l'indole ed estensione del male lo richiedessero.

Ma nel caso della Francia, sarà possibile che si ricorra utilmente al rimedio della distruzione e dell'indennizzo? Ovvero, come ebbi ad accennare nell'altro ramo del Parlamento, metteremo noi in atto il concetto superstizioso (lo chiamerò così), affacciatosi in Spagna, pel quale si vorrebbe impedire l'invasione della

phyloxera alata, distruggendo le viti per una estensione di 25 chilometri in circonferenza?

D'altronde, quando si voglia essere logici e si voglia davvero fare ogni sforzo per rendere verosimile la non invasione della *phyloxera,* naturalmente non possiamo noi mediante legge limitarci nei modi e nelle spese.

Ma, pur facendosi ogni cosa possibile ed economicamente e giuridicamente giustificabile, per impedire l'invasione della *phyloxera,* devo dire all'onorevole Torelli come io non disperi che, ove in Italia si manifesti il flagello temuto, la vite possa mettersi in condizioni da vivere anche con esso, malgrado esso.

Noi abbiamo in talune contrade d'Italia, principalmente in Sicilia, persistentissime le più fatali malattie contro gli agrumi. Il danno o la distruzione alla quale ogni anno vanno questi incontro, se non fosse accompagnata da una riproduzione molto maggiore, a quest'ora avrebbero rese deserte di tanta lussureggiante e giovevole vegetazione le più belle e ricche contrade di quella regione.

Benchè la coltivazione ad agrumi sia, in generale, molto più rimuneratrice di quella a vigneti, non mancherà l'interesse di persistere nella coltivazione della vite, pur quando le proporzioni del danno fra noi lo rendessero rispondente a quello patito dalla Francia. Laonde, riconosco che l'opera della pubblica Amministrazione e delle privata iniziativa, sarà sempre bene spesa quando, resa pure impossibile la non invasione, si risolvano i problemi tecnici ed economici per guisa da limitarne e diminuirne sempre più gli effetti perniciosi.

A detta dell'onorevole Senatore Torelli nel mezzogiorno d'Italia non è possibile la lotta dell'industria della coltivazione delle viti con la *phyloxera,* perchè vi è la grande proprietà: ma i vigneti in generale rappresentano la piccolissima proprietà e tutto al più la mezzana. In tale caso, come vedemmo con l'oidio, anche i paesi più poveri sono in condizioni di attuare tutti i rimedî, i quali lascino qualche margine di utile.

Perfino il rimedio della sommersione delle viti è possibile in alcune contrade del Mezzogiorno, e accennerò ai vigneti detti delle *terre forti* in Catania, sottoposti alle acque del Simeto.

Ma l'on. Senatore converrà meco che da per tutto la sommersione potrà avere una limitata applicazione avvegnachè la vite ami la collina, dove si coltiva con utile maggiore.

Frattanto devo dichiarare che le cose dette dall'on. Senatore Torelli incoraggiano il Governo a durare nella via percorsa; e io ne profitto, come l'altro giorno dissi nell'altro ramo del Parlamento, dove ebbe luogo non un'interpellanza ma lo svolgimento di un progetto di legge fatto ad imitazione, in parte almeno, di quello più semplice dell'on. Senatore Torelli.

Io non mi opposi alla presa in considerazione di quel progetto. Però, attesa la pendenza di carattere internazionale della Convenzione di Berna, e del resto, non essendoci, secondo me, nulla di male in qualche ritardo, avrei preferito e tuttavia preferirei d'attendere; intanto si aumenterebbero sempre più gli studî e le esperienze; e se una legge più tardi si volesse fare, avrebbe essa al sicuro una maggiore autorità e importanza pratica.

In vero, io vorrei pregare l'on. Senatore Torolli a volermi dire da quali dati egli in questo momento si muova nel determinare con una legge la massima spesa di lire 500 mila? Certamente egli, nell'accennare a tale somma, divide l'opinione di coloro i quali ritengono che ove si trattasse di una invasione sopra ristrettissima scala, essa si potrebbe arrestare con l'impiego diligente di una piccola spesa; ma costoro invece pensano che, quando si trattasse d'una invasione contemporaneamente estesa a diversi punti, riuscendo impotente l'applicazione del rimedio della distruzione, lo si deve abbandonare alla libera privata iniziativa, anzichè prescriverla per legge e a spese dello Stato e di enti locali.

Però, se la questione sta unicamente nel dare potere al Governo d'introdurre i suoi agenti nei vigneti altrui, di anticipare una qualche spesa, la legge davvero non ha alcun carattere di urgenza. Od il Parlamento sarà aperto, quando il bisogno di quei poteri si manifestasse, ed il Governo si farà un dovere di richiederli opportunamente; o non sarà aperto, e sarebbe suo dovere, non semplice diritto, e vi andrebbe perciò di mezzo la sua responsabilità altrimenti operando, di applicare egualmente i rimedî che la scienza e l'esperienza, il diritto e l'interesse della proprietà, e l'economia del paese potrebbero suggerire come migliori in vista dello scopo.

Ad evitare però che l'onorevole Torelli ed il Senato credano che si voglia sfuggire ad invocare l'opera del Parlamento, acciocchè il Governo vegga rimosso quell'ostacolo giuridico che gli si oppone per entrare ed operare nelle altrui proprietà e per fare una spesa sia anche picciolissima, io non mi opporrò, quando, avendo corso il progetto del quale ho tenuto discorso presso l'altro ramo del Parlamento, o altrimenti manifestandosene il proposito, a che siano dati alcuni poteri al Governo, molto più che da qui a poco si avranno migliori ammaestramenti e sarà deliberato sulla pendenza relativa alla convenzione di Berna. Ma se la legge mentr'è aperto il Parlamento non fosse fatta, l Governo non mancherà di assumere ogni responsabilità adottando i rimedî urgenti consigliati dal bene inteso interesse e dalla necessità.

Con queste spiegazioni e risposte io voglio sperare che l'on. Senatore Torelli si dichiari soddisfatto.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Torelli.

Senatore TORELLI. La cedo al Senatore Finali.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Io ho chiesto la parola per fare non un discorso, ma brevissime osservazioni.

Io non intendo metter voce nella prima parte dell'interpellanza del Senatore Torelli, la quale ha anche ottenuto le più larghe risposte e spiegazioni dall'onor. Ministro; aggiungerò poche cose a quelle opportunamente dette dall'onorevole interpellante intorno alla seconda.

Io credo, che chiunque s'interessi delle nostre cose agricole, debba essere grandemente preoccupato della stipulazione contenuta nell'articolo 3 del Trattato di Berna.

Quando ebbi l'onore di esser chiamato al Ministero di Agricoltura e Commercio trovai che il mio predecessore, sotto la sua responsabilità, aveva preso i primi provvedimenti per impedire la invasione della *phyloxera;* ne fui lieto, ed uno dei miei primi doveri fu quello di presentare al Parlamento una legge, la quale approvava le cautele ed i divieti d'introduzione fatti per Decreto reale, estendendoli.

La *phyloxera* andava occupando sempre maggior terreno in Europa, e si faceva da più parti sempre più vicina a noi. Ed io, inteso sempre il Consiglio di Agricoltura quando l'urgenza del provvedimento non me lo impediva; o per Decreto reale se non sedeva il Parlamento, salvo una ratifica posteriore; o con proposte di Legge, credetti mio dovere di estendere ed afforzare le cautele e i divieti.

Prima il divieto riguardava soltanto le ceppaie e i tralci della vite; dopo si estese alle diverse parti degli alberi da frutta; poi, avendo l'onorevole mio successore proseguito nella stessa via, si estese ad ogni albero, arbusto o pianta di qualsivoglia specie; infine ad ogni foglia, frutto o fiore, insomma si può dire a tutto il regno vegetale.

Questo generale divieto riuscì a molti molesto; acerbe e mordaci critiche, condite d'epigrammi, non risparmiarono il Ministro d'Agricoltura e Commercio. Alla sua cieca politica si contrapponeva la oculata discrezione altrui. Quasi quotidiane dimande mi pervenivano al Ministero perchè concedessi personali licenze per la introduzione di questo o quel vegetale; ora trattavasi d'un arbusto, ora d'una specie d'asparagi, ora di tulipani, ora di rose, secondo i gusti speciali di quelli che chiedevano. E il Ministero stette sempre fermo nel suo divieto, alla cui osservanza, con lodevole zelo, vigilava la guardia doganale. Furono proibizioni fin troppo assolute; ma se non si metteva una proibizione assoluta, forse un qualche tramite la *phyloxera*, per introdursi nel nostro paese, lo avrebbe trovato. In effetto avrà quella proibizione impedito la soddisfazione di un gusto al palato, o il maggiore abbellimento d'un giardino, o lo sperimento di un innesto o di una nuova piantagione; ma questa restrizione alla libertà di qualche cittadino è nulla in paragone del risultato al quale ha contribuito, cioè di mantenere incolume una produzione, che nel nostro paese si ragguaglia a trenta milioni di ettolitri all'anno, e non è vinta d'importanza se non da quella del grano.

Se il Governo italiano è stato soverchiamente rigoroso in questo, ha almeno ottenuto la soddisfazione di vedere preservato il paese da un flagello che, senza di quei rigori, forse ci avrebbe già a quest'ora recato i suoi terribili danni.

Nel Consiglio superiore per l'agricoltura, ch'io avea l'onore di presiedere, vi erano due correnti; gli agricoltori, in generale, domandavano che il divieto fosse mantenuto ed esteso;

gli agricoltori sono gente positiva, la quale sacrificava ogni altra considerazione a quella di garantire una grande produzione nazionale. Stavano in altra parte parecchi fra i professori di scienze chimiche e naturali, ed anche di agronomia, i quali, a sentirli parlare, pareva avrebbero goduto di avere un mezzo ettaro di vigna in cui la *phyloxera* facesse le sue prove per avere argomento di studiare, di fare le loro sperienze, di suggerire i rimedî; confesso che qualche volta, a sentire certi ragionamenti, rimaneva dolente al pari che meravigliato; diceva fra me: guardate l'amore della scienza! esso dovrebbe sempre riescire ad utile pubblico; qualche volta invece gli contrasta e gli crea dei pericoli. Non trascurai però di mandare all'estero enologhi e chimici di vaglia per studiare la natura della malattia e il suo progredire, la sua cura ed i rimedî.

Vi erano poi alcuni fra gli uomini della vecchia scuola, che nei buoni effetti della previdenza dell'uomo credevano pochissimo. Si rimettevano tutti alla fatalità od alla provvidenza divina, dicendo: che cosa volete fare? Come potete impedire il contrabbando? come impedire l'ingresso di questo insetto microscopico? Voi non potrete impedirlo, verrà quando deve venire, e avrete dato inutilmente dei fastidî e delle molestie. Dimenticavano costoro, che fra le leggi provvide della natura è questa, che l'uomo sia prudente e previdente ad evitare i mali.

Adesso abbiamo i divieti alla introduzione delle viti, dell'uva e di altri vegetali stabiliti non più per Decreto reale, ma per Legge. È vero che questi Decreti non debbono avere una durata indefinita, come avviene per tutte le Leggi eccezionali di precauzione. Per esempio quelle che sogliono fra noi decretarsi contro il colèra durano fino a tanto che c'è il colèra in Europa: e certamente delle Leggi proibitive che garantissero dalla invasione della *philoxera* quando questa fosse sparita sarebbero ridicole.

Ma oggi è forse mutato lo stato delle cose da quello che era allora quando furono dati i provvedimenti preservatori? è mutato in peggio, come osservava l'onor. Senatore Torelli, vale a dire che la *philoxera* ha già varcato il Varo, e prosegue quella via che egli ha detto fatale. Mi conceda l'onorevole Collega d'avere la speranza o la lusinga, che come vengono delle morìe che distruggono le vitalità buone, venga una morìa che distrugga la vitalità malefica dello schifoso insetto che attacca la vite. Ma questa mia speranza o lusinga non deve diminuire punto quelle precauzioni, che niuno può dire che siano state senza influenza nella fortunatissima ed eccezionale incolumità, della quale i nostri vigneti godono ancora.

La Convenzione di Berna mantiene quelle precauzioni e le invigorisce forse? Ne dubito. Mi permetta il Senato di leggerne alcuni articoli che credo l'onorevole Senatore Torelli non abbia recitati.

Senatore TORELLI. Ho letto l'articolo 2, quello dell'uva da tavola.

Senatore FINALI. Il secondo articolo potrei dunque dispensarmi di leggerlo; ma mi permetta il Senato di richiamarlo alla memoria, perchè ha troppo stretta attinenza coll'articolo terzo.

« Il vino, le uve da tavola senza foglie e senza i sarmenti, gli acini d'uva, i fiori tagliati, i prodotti orticoli, i grani d'ogni natura ed i frutti sono ammessi alla libera circolazione internazionale.

« I piantoni, gli arbusti, i prodotti diversi dei vivai, giardini, stufe e agrumeti non potranno essere introdotti da uno Stato in un altro che dagli uffizi di dogana indicati a quello scopo dagli Stati contraenti limitrofi, e nelle condizioni definite nell'articolo terzo.

Art. 3.

« Gli oggetti enumerati nei §§ 2 e 5 dell'articolo precedente e che sono ammessi al transito internazionale per via di uffizi di dogane designati, dovranno essere accompagnati da un attestato dell'autorità del paese di origine, portanti: *a*) che provengono da una zona riputata preservata dall'invasione filosserica, e figurante come tali sopra una carta speciale, stabilita e tenuta alla luce in ciascuno Stato contraente; *b*) che non sono stati recentemente importati.

« I piantoni di vigne, le talee ed i sarmenti non potranno circolare che in casse di legno perfettamente chiuse con viti e nullameno facili a visitarsi e richiudersi.

« I piantoni, gli arbusti ed i prodotti diversi dei vivai, dei giardini, delle stufe e degli agrumeti, saranno solidamente imballati.

« Le radici saranno spoglie di terra; esse potranno essere circondate di musco, e saranno, in ogni caso, ricoperte di tela d'imballaggio, in modo da non lasciare sfuggire nessuna parte e da permettere le necessarie verifiche ».

Dall'assieme di queste disposizioni mi pare evidente, che se questi articoli si eseguiranno, la preservazione dell'Italia dal flagello della *phyloxera,* sarà davvero più un beneficio della provvidenza, che un risultato della nostra virtù, della nostra prudenza. Nel congresso di Berna noi avevamo una posizione eccezionale, perchè l'Italia è forse il solo paese di grande produzione enologica, che sia immune dalla *phyloxera.*

Ma dacchè l'onorevole signor Ministro ha fatto rassicuranti dichiarazioni, rispondendo all'onorevole Torelli, vale a dire che egli terrà conto dell'avviso che gli sarà espresso dal riformato Consiglio d'Agricoltura in cui saranno rappresentati largamente i Comizi agrarî, io non credo di dovermi ulteriormente intrattenere su tale argomento; tanto più che, anche senza codeste sue assicurazioni e dichiarazioni, io non avrei punto dubitato dei buoni e savî intendimenti del signor Ministro, della sua sollecitudine, del suo vivo interesse per l'agricoltura nazionale in cosa di così grave momento.

Ma vorrei, per maggiore sicurezza, fargli anche un'avvertenza, ed è che la Convenzione di Berna non possa, per mio avviso, mettersi in atto per decreto reale.

Il segno negativo che me ne fa in questo punto l'onorevole Ministro, mi tranquillizza.

Son lieto di questa sua adesione alle mie parole; poichè nell'interpretare l'articolo 5 dello Statuto, può nascere il dubbio, secondo il criterio ristretto o largo d'interpretazione, se un trattato il quale non porta diretto onere alle finanze, nè cambiamento di territorio, debba o non debba essere approvato dal Parlamento. Nè mi rassicurava del tutto la considerazione, che ora i divieti sono stabiliti per leggi, che il Parlamento fa e nessuno può suo malgrado revocare; giacchè anche per questo rispetto le opinioni forse potrebbero andare in diversa sentenza, avendo tutte quelle leggi un carattere non permanente, ma temporaneo.

L'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio mi ha rassicurato: trattandosi di divieti stabiliti per legge, e non essendo venuta meno la causa per cui quelle leggi furono fatte, mi pare non potere essere dubbio, che non possano essere revocati o modificati se non coll'autorità del Parlamento.

Io confidando nel prudente e sagace interessamento del signor Ministro per la nostra produzione agraria, ed in ispecie per la enologica che n'è tanta parte, piglio atto della sue dichiarazioni, e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Torelli.

Senatore TORELLI. Io sarò breve. L'on. signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio mi fece alcune osservazioni alle quali io mi credo in debito di dover rispondere. Una cosa che certamente ha colpito il Senato, è l'osservazione che fece: *ma questo rimedio* che a Lei pare naturale, così sovrano, che Ella loda tanto, che ha preso la Svizzera, perchè non lo prese la Francia che è la più interessata?

Trovandomi in Francia, la feci io pure questa interrogazione; ecco cosa mi venne risposto: che bisognava rammentare il modo con cui si sparse in Francia questo flagello; quivi si sparse non come avvenne in Svizzera, non come in Austria, non come in Ungheria, ma si diffuse a poco a poco sotto terra per circa 8 in 9 anni prima che si scoprisse ossia che si potesse ben definire il genere dal male che travagliava i vigneti; poi ad un tratto si conobbe che aveva invaso non già poche località ma parecchi dipartimenti, quelli dell'Herault, le Bocche del Rodano, quelle del Gar e più o meno anche i vicini; fu un vero incendio sotterraneo latente per più anni, e quando divampò il rimedio dello schiantamento, era non dirò impossibile, ma già d'un enorme spesa; ma mi soggiunsero: se anche allora si avesse potuto indovinare le stragi successive, conveniva anche spendervi i nostri milioni; però allora si sperò un rimedio ed ogni anno che passò rese quel partito energico più impossibile. Ma il caso della Svizzera ed Austria fu diverso.

Quivi venne importata la malattia e comparve in pochi determinati punti; ma siccome si era già all'erta, sicccme le sveuture della Francia avevano messo l'allarme nei vicini, non si ritardò a riconoscerla e il rimedio radicale dello schiantamento valse quanto meno a ritardarne la diffusione. Ecco ciò che propongo che si faccia anche per l'Italia al primo suo apparire sul nostro suolo; ma ho però soggiunto che converrà non pertanto esaminar bene le con-

dizioni di località; con che ho voluto dire che non pronuncio una sentenza inappellabile, ma se quelle si prestano, davvero che sarebbe a mio avviso il migliore dei partiti, fosse pure nel solo scopo di ritardare la diffusione per qualche anno.

L'onorevole Ministro accennò alle 500,000 lire che io menzionai come ad una somma che potrebbe essere insufficiente; ma io richiamai quella cifra perchè è quella che sarebbe stata accordata dal Senato nel Progetto di legge del 1876 ed anzi mostrò con questo come fosse veramente pratico. Se la Svizzera che sradica dal 1874 in poi ovunque compare una *phyloxera*, pur non spese in complesso oltre 100 mila lire, parmi che un certo largo già venisse accordato dal Senato concedendo 500,000 lire; ma se non bastano? Ebbene allora si vedrà, e se non sarà più possibile si dirà che ognuno provveda come può. Così farà la Svizzera; ma lo scopo si è di guadagnare qualche anno, perchè frattanto è molto probabile che si trovi il rimedio.

Infatti, non si potrebbe nemmeno dire che non vi è; il sulfuro di carbone è veramente tale; ma non ammettere che un' applicazione limitata pel suo costo elevato; fate che se ne trovi un altro più a buon mercato, ovvero che lo stesso sulfuro di carbone si possa produrre con minor spesa, ed ecco che il rimedio diviene applicabile e generale. Per me quindi il ritardare la diffusione vuol dire guadagnare molti ma molti milioni, col sacrificio di somme relativamente tenui.

Del resto il signor Ministro avendo dichiarato che rapporto alla Convenzione di Berna la sottoporrà, se crede venire a quel passo, al Parlamento, e che anche rapporto alle misure di precauzione intende consultare il Consiglio superiore di Agricoltura, io sono tranquillo come dichiarò l'onorevole Finali e mi accontento di prender atto delle dichiarazioni del signor Ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ringrazio gli onorevoli Senatori Finali e Torelli delle loro conclusioni.

Ma desidero di spiegare anche più chiaramente il concetto, chè, dalla risposta data dall'onorevole Senatore Torelli, argomento che io non abbia forse saputo esporlo con sufficiente chiarezza.

Io non escludo la convenienza e l'opportunità che si proceda all'isolamento, all'estirpazione e all'abbruciamanto dei vigneti nel caso in cui vi si manifesti la *phyloxera;* anzi riconosco che cotesto essendo l'avviso della scienza, nello stato attuale, perchè non si è potuto trovare il rimedio più concludentemente repressivo o del tutto preventivo, quello dev'essere il pratico provvedimento.

In conseguenza io non posso non ammettere che in Italia possa seguire un'invasione così circoscritta da richiedere l'applicazione di quel rimedio.

Ma io stesso, e prima e meglio di me coloro che hanno studiato il tema, non escludiamo nemmeno l'ipotesi che l'invasione possa seguire una via da rendere quasi inutile il rimedio della distruzione di vigneti. Ma allora perchè dovrebbe intervenire lo Stato, perchè consumare un valore che è dei contribuenti, perchè tribolare una provincia, ciò che avverrebbe quante volte, come nel progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, si volesse dividere la spesa fra lo Stato e la Provincia? Veramente al flagello della *phyloxera* che danneggia e distrugge la vite di una data contrada, si aggiungerebbe, in quell'ipotesi, il flagello dell'altra proprietà, di cui il valore, in alcuni casi, potrebbe rispondere appena all'ammontare delle vigne da indennizzare. Io sono in dovere quindi di fare in nome del Governo delle riserve al concetto teoretico, assoluto del dovere dell'isolamento, dell'estirpazione, e dell'abbruciamento a spese dello Stato esclusivamente, o a spese sue e della Provincia. D'altra parte tanto è vero che ammetto, in dati casi, l'opportunità di ricorrere ai rimedî dell'isolamento, che non rifuggirei, ove il Governo fosse sprovveduto di potere o fosse chiuso il Parlamento, di assumere sopra di me la responsabilità di adottare simiglianti provvedimenti. Quindi nel concetto e nell'applicazione, pare che siamo perfettamente d'accordo.

Ritornando alla convenzione di Berna dirò com'io io ritenga che la sua adozione, nella sussistenza delle cause per le quali seguirono i decreti regî e le relative leggi, contraddirebbe alle leggi medesime, le modificherebbe, anzi le derogherebbe. Ora, io non metterei giammai

sulle mie spalle tanta responsabilità sottoscrivendo una convenzione la quale, implicando la cancellazione di leggi esistenti, nemmeno dovess'essere sottoposta alla sanzione del Parlamento; quantunque io riconosca che una convenzione internazionale la quale non porti oneri, non esiga l'approvazione del Parlamento.

Secondo me, anche dall'aspetto degli oneri, una convenzione somigliante sarebbe gravissima; giacchè, se non reca l'onere visibile sotto forma di diminuzione delle entrate delle finanze dello Stato, apporta di certo l'onere invisibile sotto forma di attentato alla ricchezza del paese; ed il Governo che non ha potestà di distrarre un soldo solo dalle casse dello Stato, molto contestabilmente, secondo me, è abilitato ad assumersi la responsabilità di un grave mutamento dello stato di cose di fronte all'opinione pubblica ed allo stesso parere del Parlamento, il quale lo ha espresso in apposite leggi.

A me non era lecito di parlare più esplicitamente di come ho fatto; ma, se si volesse tenere in qualche conto la mia opinione personale, dirò che io in genere non sono lontano dall'opinione della Rappresentanza agraria su questo punto importantissima. E per quanto sia ed io riconosca autorevole il parere del Consiglio d'Agricoltura, prima di assumere la responsabilità di seguire un'opinione la quale per avventura contradicesse all'opinione del paese e a quella del Parlamento, dovrei fare bene i conti colla mia coscienza e col mio cervello.

Dopo le fatte osservazioni, voglio sperare che non si solleveranno altri dubbî da parte degli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori Segretari a far lo spoglio delle urne.

Risultato della votazione sul progetto di legge: *Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, per l'anno 1879.*

Votanti	78
Favorevoli. . .	73
Contrari . . .	5

Il Senato approva.

Per domani non abbiamo nulla di pronto all'ordine del giorno.

È sperabile che posdomani si potrà avere la Relazione sul Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ad ogni modo per la nuova seduta, i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6 1[4).

LIX.

TORNATA DEL 26 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Comunicazione di un progetto di legge trasmesso dal Presidente della Camera elettiva per provvedimenti relativi ai danneggiati dall'inondazione della Bormida — Annunzio d'interpellanza del Senatore Garelli al Ministro dell'Interno sulla pestilenza sviluppatasi nella provincia di Astrakan — Risposta del Ministro — Presentazione di due progetti di legge, l'uno relativo al Trattato di Commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, dichiarato d'urgenza, e l'altro allo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici — Mozione dei Senatori Casati e Alfieri in ordine all'esame del Trattato — Parlano in proposito del giorno, in cui debba esser fissata la discussione del Trattato stesso, i Senatori Errante, Bardesono, Brioschi, Pepoli G. e Perez — Risoluzione dell'incidente.*

La seduta è aperta alle ore 4 1[2.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Comunicazione di una lettera del Presidente della Camera elettiva e annunzio d'interpellanza al Ministro dell'Interno.

PRESIDENTE. Ieri mi pervenne dall'onor. signor Presidente della Camera dei Deputati questa lettera:

« Roma, 24 gennaio 1879.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati approvato nella seduta del 24 gennaio 1879 concernente: *Provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida,* pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera*
D. FARINI. »

Appena ricevuta questa lettera, ho stimato bene di guadagnar tempo, convocando per oggi stesso alle ore tre pom. gli Uffici, e trasmettendo loro il detto disegno di legge affinchè, esaminatolo, nominino i loro Commissarî.

Mi è stata consegnata questa mattina dall'onor. Senatore Garelli la seguente domanda:

« Il sottoscritto desidera di rivolgere a S. E. il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno la seguente interpellanza:

« Quali notizie il Governo ha ricevuto dai suoi agenti sulla malattia sviluppatasi in questi ultimi tempi nella provincia di Astrakan?

« Il Governo fu esattamente e prontamente informato dai suoi rappresentanti?

« Quali provvedimenti ha preso o intende di prendere per tener lontano ogni pericolo di invasione d'un morbo così pestilenziale?

Senatore GARELLI. »

Invito il signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, a dichiarare in qual giorno egli pensi che possa aver luogo la interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono agli ordini del Senato e dell'onor. Garelli; però pregherei il Senato di fissare per lo svolgimento di questa interpellanza e la risposta che dovrà dare il Ministro, una delle prossime sedute del Senato stesso; e siccome nella giornata di domani

stanno all' ordine del giorno della Camera dei Deputati diverse interpellanze che sono dirette al Presidente del Consiglio, e inoltre la discussione del Bilancio degli Affari Esteri, desidererei che il Senato volesse porre al suo ordine del giorno l'interpellanza dell'onor. Garelli quando io possa essere libero dalla discussione per cui mi trovo impegnato nell'altro ramo del Parlamento.

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Ora sono all'ordine del giorno le comunicazioni del Governo.

La parola spetta al signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, per l'approvazione del Trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e l'Austria-Ungheria il 27 dicembre 1878, testè approvato dalla Camera dei Deputati.

Per vincoli insuperabili contratti dal Governo col quale questo Trattato venne stipulato, vi fu di necessità inclusa una clausola che divenne contrattuale, in forza della quale lo scambio delle ratifiche del Trattato stesso deve aver luogo entro il mese di gennaio, giacchè esso comincia ad aver la sua esecuzione il primo febbraio prossimo.

Il vincolo derivò da pesi legislativi, superiori quindi alla volontà del Governo: perciò io sono costretto di pregare il Senato a voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

E giacchè ho la parola, presento pure al Senato, a nome del mio Collega il Ministro delle Finanze, reggente il Ministero del Tesoro, il progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione del Bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, anche esso approvato dalla Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio delle fatte presentazioni, l'una del progetto di legge per l'approvazione del Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, e l'altra del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione del Bilancio dei Lavori Pubblici pel 1879.

Il signor Presidente del Consiglio ha chiesto l'urgenza pel Trattato di commercio e navigazione coll'Austria-Ungheria. Interrogo il Senato se intende di accordarla.

Chi intende di acconsentire alla domanda di urgenza, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Il termine accennato dall'onor. Presidente del Consiglio per lo scambio delle ratifiche è brevissimo; quindi mi sembra necessario accorciare più che sia possibile la procedura.

La procedura degli Uffici, per quanto la si abbrevî, sarà sempre lunga, e sarà difficile esaurirla in quattro o cinque giorni. Io proporrei quindi che l'esame di questo Trattato fosse rimandato all'istessa Commissione che riferì sul Trattato di commercio colla Francia.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onor. Senatore Casati; cioè che l'esame della relazione sul Trattato di navigazione e commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria venga deferito a quella stessa Commissione, la quale già ebbe a fare la Relazione sul Trattato colla Francia.

Chi intende di approvare questa proposta dell'on. Senatore Casati....

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. Non intendo oppormi alla proposta dell'on. Senatore Casati; ma mi permetterei di proporvi una aggiunta, ed è di autorizzare il Presidente, in caso di assenza di qualche membro di quella Commissione, a potervi sostituire un altro Senatore, perchè dubito che tutti i componenti della Commissione siano presenti. Bisognerebbe vedere l'elenco, e allora si saprebbe se tutti siano presenti in Roma; altrimenti mi pare che sarebbe il caso, come dicevo, di dare facoltà al Presidente di sostituire quelli che mancassero.

Fatta questa aggiunta, non ho nulla da opporre alla proposta.

PRESIDENTE. Prima metto ai voti la proposta dell'onor. Senatore Casati; poi metterò ai voti l'aggiunta dell'onor. Senatore Alfieri.

Il signor Senatore Casati adunque propone che l'esame del Trattato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, sia rinviato a quella stessa Commissione che già ebbe ad esaminare il Trattato di commercio colla Francia.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il sig. Senatore Alfieri aggiunge un'altra proposta, quella cioè, che pel caso che taluno dei Commissarî sia assente da Roma, il Presidente abbia facoltà di surrogarlo con altro dei Senatori presenti.

Domando se questa aggiunta venga approvata.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora leggo il nome dei signori Senatori che fanno parte della Commissione pel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, giacchè componevano la Commissione per quello colla Francia.

I Senatori che esaminarono il Trattato di commercio colla Francia, erano i signori Boccardo, Brioschi, Corsi Tommaso, Cusa, Rossi Alessandro, Vitelleschi, Pietracatella.

Il signor Senatore Boccardo era in questi giorni presente a Roma; ha dovuto partire, ma mi ha detto egli stesso che, ad ogni avviso, ritornerebbe.

Il signor Senatore Brioschi è qui presente.

Il signor Senatore Corsi Tommaso non è in Roma.

Il signor Senatore Cusa non è presente.

Il signor Senatore Rossi Alessandro neppure.

I signori Senatori Vitelleschi e Pietracatella sono qui presenti.

Mi sembra regolare che prima che il Presidente surroghi gli assenti, si debba dal Presidente stesso inviare loro un telegramma perchè dichiarino se possono venire immediatamente alla Capitale; e nel caso che la risposta sia negativa, procedere senz'altro alla nomina dei supplenti.

C'è nessuno che faccia difficoltà?

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Si tratta di cosa urgentissima; prima che giungano in Roma quelli che sono a Genova ci vorranno 24 ore, e siamo già al 26.

PRESIDENTE. Io non potrei mancar di fede al signor Senatore Boccardo che è andato a Genova colla intelligenza testè accennata; e in conformità debbo comportarmi con gli altri. Se il signor Senatore Corsi Tommaso volesse e potesse venire, sicuramente sarebbe qui domani, essendo egli a Firenze: la difficoltà forse sarà per il Senatore Cusa, del quale non si conosce bene l'attuale dimora.

Senatore BARDESONO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BARDESONO. A me pare che si potrebbero conciliare le due opinioni, quando la Commissione dei membri che la componevano si convocasse immediatamente e si lasciasse la facoltà all'onorevole Presidente di surrogare gli assenti quando all'ultim'ora, prima della seduta, non fossero arrivati gli altri, essendo il numero dei presenti sufficiente per deliberare.

PRESIDENTE. Se non c'è altra osservazione....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non ho nessuna osservazione da fare sulla deliberazione del Senato relativamente a questa proposta. Avverto solamente che il tempo stringe, perchè bisogna che le ratifiche siano scambiate in modo che il Trattato possa giungere da Roma a Vienna prima che spiri il mese, come deve partire da Vienna e giungere a Roma quello che porta la ratifica da parte del Governo Austro-Ungarico.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Osservo che sarebbe pure opportuno che si fissasse anche il giorno in cui questo trattato di Commercio avesse a discutersi.

Credo che se ne potrebbe fissare la discussione a mercoledì prossimo, 29 corrente. Se il Presidente crede che questo giorno possa essere designato....

Voci. Al 28....

Senatore BRIOSCHI.... In tal caso osservo che i Senatori non potranno avere la Relazione 24 ore prima.

PRESIDENTE. Pel Trattato di Commercio colla Francia è stato Relatore l'onorevole Brioschi: egli quindi probabilmente è in grado di dire in che giorno potrà esser pronto per la discussione il Trattato coll'Impero Austro-Ungarico.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Per me non volevo dire altro che sarebbe miglior partito discuterlo il

28; perchè, veramente, 24 ore prima 24 ore più tardi, non elimineranno quelle difficoltà che potrebbero sorgere in proposito. È necessario votarlo. Non si può discuterlo agli Uffici? Si rimandi alla Commissione che ha elaborata la Relazione del Trattato di commercio colla Francia, per guadagnar tempo. Non credo che la Relazione sarà tanto lunga e tanto difficile a farsi.

Quindi io credo che per dare agio a che le ratifiche siano scambiate prontamente, è molto meglio che la discussione abbia luogo il 28, affinchè possa il Governo mettersi in condizione di poter cortesemente rispondere alle premure che ha avuto il Parlamento Austro-Ungarico di votare prontamente quel Trattato.

Senatore BRIOSCHI. Per parte mia non ho nessuna difficoltà: io aveva solamente fatta questa osservazione per l'opportunità di poter distribuire la Relazione un poco prima. Se il Senato crede di poter distribuire la Relazione martedì e passare alla discussione nello stesso giorno, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Io desidererei che la Relazione avesse ad essere in pronto a giorno fisso, e il giorno venisse annunziato sin d'ora; e ciò perchè io possa subito dare notizia telegrafica a tutti i nostri Colleghi assenti.

Il signor Senatore Brioschi dice che al postutto non è possibile distribuire la Relazione prima del 28.

Senatore PEREZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Perez.

Senatore PEREZ. La mia opinione è anche in questo senso, di dare, cioè, un termine ai Senatori assenti di poter arrivare, perchè può nascere il caso che promettano, e poi, per difficoltà insorte o per lunghezza di viaggio, non arrivino in tempo utile, e così la Commissione resterebbe incompleta.

Senatore BRIOSCHI. Per me accetto che sia fissata la discussione pel giorno 28.

Senatore PEREZ. Ma bisogna precisare anche l'ora, perchè alcuni potrebbero arrivare il 28, il che vorrebbe dire in tempo utile pel 29.

PRESIDENTE. Crede il Senatore Brioschi che si possa fissare la seduta pubblica alle ore 2 del 28 per la discussione del Trattato coll'Austria?

Senatore JACINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore JACINI. La seduta pubblica si potrebbe protrarre di un'ora e fissarla alle 3, perchè gli arrivi della ferrovia possono qualche volta ritardare.

PRESIDENTE. Se nessuno muove opposizioni, la seduta pubblica sarà dunque indetta per le ore 3 pom. del giorno 28 per la discussione del Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, e degli altri progetti di legge di cui si avesse la Relazione, tra i quali probabilmente la legge per provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida.

La seduta è sciolta (ore 5).

LX.

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedi — Sorteggio degli uffici — Discussione del progetto di legge relativo al Trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Considerazioni e raccomandazioni del Senatore Scalini — Risposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio — Osservazione del Senatore Torelli e risposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio e del Senatore Giovanola — Chiusura della discussione generale — Schiarimenti sollecitati dal Senatore Torelli — Risposta del Presidente del Consiglio — Avvertenze del Senatore Brioschi e spiegazioni in coerenza del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio — Repliche del Senatore Brioschi e del Ministro — Dichiarazioni e spiegazioni del Presidente del Consiglio — Altre parole del Senatore Brioschi — Lettura ed approvazione per alzata e seduta dei due articoli del progetto — Appello nominale per la votazione segreta del Trattato — Interpellanza del Senatore Garelli al Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, sulla pestilenza scoppiata in Astrakan — Risposta del Ministro — Replica del Senatore Garelli — Risultato della votazione del Trattato di commercio coll'Austria.*

La seduta è aperta a ore 3 1[4 pom.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Domandano congedo i Senatori Linati di un mese, i Senatori Valfrè e Corsi Tommaso di 15 giorni per motivi di famiglia, ed il Senatore Giorgini di 15 giorni per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Si procede al rinnovamento per estrazione a sorte degli Uffici.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. procede al sorteggio degli Uffici che risultano composti come segue:

UFFICIO I.

Malvezzi
Artom
Boncompagni-Ottoboni
Migliorati
Pica
Benintendi
Cambray-Digny
Tanari
Grossi
Saracco
Belgioso L.
Duchoquè
Mauri
Tabarrini
Tirelli
Malusardi
Brioschi
De Falco
Borgatti
Conforti
Berti
Mezzacapo Luigi
Manzoni
Errante
Pepoli G.
Lampertico
Giovanola

Mamiani
Farina
Del Giudice
Siotto-Pintor
Riboty
D'Azeglio
Valfrè
Angioletti
Persano
Della Rocca
Della Gherardesca
Bruno
Mongenet
Costantini
Vegezzi
Rasponi
Vannucci
Plezza
D'Andrea
Di Bagno
Grixoni
Alianelli
Montanari
Salvatico
Pallavicino-Mossi
Rossi *Generale*
Giustinian
Bonelli Raffaele
Moscuzza
Ridolfi
Mantegazza
Villa-Riso
Carrara
Pettinengo
Melodia
Cutinelli
Castiglia
D'Adda
Morosoli
Cusa.

UFFICIO II.

Torelli
Gabelli
Pironti
Paoli
Spinola
Pantaleoni
De Cesare
Montezemolo
Giacchi
Sauli
Cadorna Carlo
Magni
Pietracatella
Vitelleschi
Pallavicini
Scarabelli
Alfieri
Magliani
Lauria
Ghiglieri
Norante
Mezzacapo Carlo
Lauzi
Di Monale
Gadda
Palasciano
Corsi Tommaso
Ruschi
Campello
Cornero
Pandolfina
Compagna
Chigi
Menabrea
Fenaroli
S. A. R. il Principe Eugenio
Bellavitis
Tonello
Camerata-Scovazzo
Balbi-Senarega
Biscaretti
Borromeo
De Sonnaz
Cacace
Cavagnari
Pavese
Della Bruca
Laconi
Pescatore
De Gregorio
Atenolfi
Camuzzoni
Camozzi-Vertova
San Cataldo
Di Moliterno
Ciccone
Casaretto
De Riso
Pianell

Bargoni
Fasciotti
Lauri
Sacchi Gaetano
Malenchini
Cipriani Leonetto
Pignatelli
Baracco

UFFICIO III.

Cadorna Raffaele
Della Verdura
Lacaita
Cannizzaro
Bella
Belgioioso Carlo
Trombetta
Di Sartirana
Carradori
Morelli
Mayr
Marignoli
Manfredi
Beretta
Antonini
Rossi Alessandro
Mazè de la Roche
Sacchi Vittorio
Longo
Guiccioli
Bardesono
Caccìa
Visone
Fiorelli
Sprovieri
Giovanelli
Bruzzo
Boncompagni di Mombello
S. A. R. il Principe Amedeo
Strongoli-Pignatelli
De Siervo
S. A. R. il Principe Tommaso
Gamba
Piedimonte
Gallotti
Elena
Gozzadini
Boncompagni-Ludovisi
Araldi-Erizzo
De Ferrari
Maglione
Cabella
Di S. Giuliano
Zoppi
Raffaele
Frasso
Guicciardi
Di Giovanni
Massarani
Medici Michele
Calcagno
Polsinelli
De Gasparis
Annoni
Corsi di Bosnasco
Gagliardi
Serra Domenico
Di Castagnetto
Revedin
Cosenz
De Luca
Cucchiari
Barbaroux
Meuron
Assanti
Calabiana.

Ufficio IV.

Casati
Rossi Avv. Giuseppe
Verga Carlo
Chiavarina
Borsani
Di Brocchetti
Boccardo
Caracciolo di Bella
Bombrini
Prinetti
Finocchietti
De Vincenzi
Prati
Fornoni
Cerutti
Torre
Maggiorani
Cossilla
Malaspina
Pasella
Cavallini
Serra Francesco-Maria
Boschi
Rosa

Corsi Luigi
Paternostro
Bertea
Centofanti
Collacchioni
Cianciafara
Danzetta
Mattei
Sylos-Labini
Nitti
Michelini
Piola
Petitti
Giordano
Cipriani Pietro
Beltrani
Ferraris
Torremuzza
Eula
Fenzi
Mirabelli
Rizzari
Padula
Ricotti
Besana
Pepoli Carlo
Verga Andrea
Carcano
Palmieri
Porro
Cantelli
Panizzi
Bellinzaghi
Tommasi
Provana
Michiel
Mazara
Verdi
Antonucci
Vigliani
Corti
Arrivabene
Bonelli Cesare.

UFFICIO V.

Miraglia
Perez
Galeotti
Giorgini
Mischi
Scalini
Durando
Zini
Di Sortino
Deodati
Finali
Barbavara
Acton
Chiesi
Pisani
Monaco la Valletta
Negri di St-Front
Moleschott
Amari
Astengo
Ponzi
Medici Giacomo
De Filippo
Martinelli
Caracciolo di Sant'Arpino
Bembo
Jacini
Gravina Luigi
Tholosano
Arezzo
Pallieri
Irelli
Linati
Poggi
Figoli
Venini
Cittadella
Sighele
Cavalli Ferdinando
Martinengo
Acquaviva
Gravina Giacomo
Torrearsa
Lanza
Cagnola
Colonna
Dalla Valle
Fontanelli
Pasqui
Turrisi-Colonna
Garzoni
Arese
Airenti
Reali
Scacchi
Di Bovino

Spaccapietra
Cialdini
Casanova
Ricci
Fedeli
Boyl
Pernati
Merlo
Colla
Melegari

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del Trattato di commercio conchiuso fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'approvazione del seguente Trattato di commercio conchiuso fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

TRATTATO DI COMMERCIO
fra l'Italia e l'Austria-Ungheria

—

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria e sottoscritto a Vienna addì 27 dicembre 1878.

Art. 2.

Sono cancellati dalla tariffa generale i dazî d'uscita non compresi nella tariffa *C* unita al Trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

Il Governo del Re avrà facoltà di provvedere per Decreto Reale da presentarsi al Parlamento per esser convertito in legge:

1° Alla tariffa generale della canapa e del lino, da surrogarsi a quella esistente e che dovrà avere la stessa nomenclatura della convenzionale;

2° Alla tariffa generale della juta;

3° Alle modificazioni del repertorio rese necessarie dal Trattato con l'Austria-Ungheria e consigliate dall'esperienza;

4° Ad abolire il dazio sulla cicoria disseccata inscritto nella legge sulla tariffa generale del 30 maggio 1878, N. 11, lettera *A*.

Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, sottoscritto a Vienna il 27 dicembre 1878.

—

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE,
et
SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE,

animés d'un égal désir d'étendre, et de développer les relations commerciales et maritimes entre Leurs Etats, ont résolu de conclure un nouveau Traité à cet effet, et ont nommé pour Leurs Plénipotentiaires:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE,

le Sieur CHARLES FÉLIX NICOLIS Comte de ROBILANT, Lieutenant Général, Son Ambassadeur près Sa Majesté l'Empereur d'Autriche etc. et Roi de Hongrie,

et le Sieur VICTOR Commandeur ELLENA, Inspecteur général des finances;

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE,

le Sieur JULES Comte ANDRASSY DE CSIK SZENT-KIRÀLY ET KRASZNA-HORKA, Son Conseiller intime et Feld-Maréchal-Lieutenant dans Ses armées, Son Ministre de la Maison Impériale et des affaires étrangères,

et le Sieur JOSEPH Baron DE SCHWEGEL, Chef de section au Ministère des affaires étrangères,

lesques, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des articles suivants:

Article I.

Il y aura pleine et entière liberté de commerce et de navigation entre les sujets du Royaume d'Italie et ceux de la Monarchie austro-hongroise, qui pourront, les uns et les autres s'établir librement dans le territoire de l'autre Etat. Les sujets italiens en Autriche-Hongrie, et les sujets autrichiens et hongrois en Italie, soit qu'ils s'établissent dans les ports, villes ou lieux quelconques des deux territoires, soit qu'ils y résident temporairement, ne seront pas soumis, à raison de leur commerce et de leur industrie, à des droits, impôts, taxes ou patentes, sous quelque dénomination que ce soit, autres ni

plus élevés que ceux qui seront perçus sur les nationaux; et les privilèges, exemptions, immunités et autres faveurs quelconques dont jouiraient, en matière de commerce ou d'industrie, les sujets de l'une des Hautes Parties contractantes, seront communs aux sujets de l'autre.

Article II.

Les négociants, les fabricants et les industriels en général qui pourront prouver qu'ils acquittent, dans le pays où ils résident, les droits et impôts nécessaires pour l'exercice de leur commerce et de leur industrie, ne seront soumis, à ce titre, à aucun droit ou impôt ultérieur dans l'autre pays, lorsqu'ils voyagent ou font voyager leurs commis ou agents avec ou sans échantillons, dans l'intérêt exclusif du commerce ou de l'industrie qu'ils exercent, et à l'effet de faire des achats ou de recevoir des commissions.

Les sujets des Hautes Parties contractantes seront réciproquement traités comme les nationaux, lorsqu'ils se rendront d'un pays à l'autre, pour visiter les foires et marchés, à l'effet d'y exercer leur commerce et d'y débiter leurs produits.

Les sujets d'une des Hautes Parties contractantes, qui exercent le métier de charretier entre les divers points des deux territoires, ou qui se livrent à la navigation, soit maritime, soit fluviale, ne seront soumis, par rapport à l'exercice de ce métier et de ces industries, à aucune taxe industrielle sur le territoire de l'autre.

Article III.

Les sujets de chacune des deux Hautes Parties contractantes seront exempts, sur le territoire de l'autre, de tout service militaire, soit sur terre, soit sur mer, dans la troupe régulière ou dans la milice. Ils seront dispensés également de toute fonction officielle obligatoire, soit judiciaire, soit administrative ou municipale, du logement de soldats, de toute contribution de guerre, de toute réquisition ou prestation militaire de quelque sorte que ce soit, à l'exception des charges provenant de la possession ou de la location des immeubles et des prestatious et réquisitions militaires qui seront supportées également par tous les sujets du pays à titre de propriétaires ou de locataires de biens immeubles.

Ils ne pourront, ni personnellement, ni par rapport à leurs propriétés mobilières ou immobilières, être assujetis à d'autres devoirs, restrictions, taxes ou impôts, qu'à ceux auxquels seront soumis les nationaux.

Article IV.

Les Italiens en Autriche-Hongrie et les Autrichiens et les Hongrois en Italie auront, réciproquement, le droit d'acquérir et de posseder des biens de toute sorte et de toute nature, meubles ou immeubles, et en pourront librement disposer par achat, vente, donation, permutation, contrat de mariage, testament, succession *ab intestato* et par quelqu'autre acte que ce soit, aux mêmes conditions que les nationaux, sans payer des droits, contributions et taxes autres ou plus élevés que ceux auxquels sont soumis, en vertu des lois, les sujets du pays même.

Article V.

Les Italiens en Autriche-Hongrie et les Autrichiens et les Hongrois en Italie seront entièrement libres de régler leurs affaires comme les nationaux, soit en personne, soit par l'entremise d'un intermédiaire qu'ils choisiront eux-mêmes, sans être tenus à payer des rémunérations ou indemnisations aux agents, commissionnaires, etc., dont ils ne voudront pas se servir, et sans être, sous ce rapport, soumis à des restrictions autres que celles qui sont fixées par les lois générales du pays.

Ils seront absolument libres dans leurs achats et ventes, dans la fixation du prix de tout objet de commerce et dans leurs dispositions commerciales en général, en se conformant toutefois aux lois de douane de l'Etat et en se soumettant à ses monopoles.

Ils auront également libre et facile accès auprès des tribunaux de toute instance et de toute juridiction, pour faire valoir leurs droits et pour se défendre.

Ils pourront se servir, à cet effet, d'avocats, de notaires et d'agents qu'ils jugeront aptes à défendre leurs intérêts, et ils jouiront en gé-

néral, quant aux rapports judiciaires, des mêmes droits et des mêmes priviléges qui sont ou seront accordés à l'avenir aux nationaux.

Article VI.

Les Hautes Parties contractantes s'engagent à ne pas entraver le commerce réciproque par des prohibitions quelconques d'importation ou d'exportation ou de transit.

Elles ne pourront faire d'exceptions à cette règle que:

a) pour les monopoles d'Etat;

b) par égard à la police sanitaire, et surtout dans l'intérêt de la santé publique et conformément aux principes internationaux adoptés à ce sujet;

c) dans des circonstances exceptionnelles, par rapport aux provisions de guerre.

Article VII.

Quant au montant, à la garantie et à la perception des droits à l'importation et à l'exportation, ainsi que par rapport au transit, chacune des deux Hautes Parties contractantes s'engage à faire profiter l'autre de toute faveur que l'une d'elles pourrait accorder à une tierce Puissance. Toute faveur ou immunité concédée plus tard, sous ces rapports, à un tiers Etat, sera étendue immédiatement, sans compensation et par ce fait même, à l'autre Partie contractante.

Les dispositions qui précèdent ne dérogent point:

a) aux faveurs actuellement accordées, ou qui pourraient être accordées, ultérieurement, à d'autres Etats limitrophes pour faciliter le commerce de frontières, ni aux réductions ou franchises de droits de douane accordées seulement pour certaines frontières déterminées ou aux habitants de certains districts;

b) aux obligations imposées à une des deux Hautes Parties contractantes par des engagements d'une union douanière, contractée déjà, ou qui pourrait être contractée à l'avenir.

Article VIII.

Les objets de provenance ou de manufacture autrichienne ou hongroise, énumérés dans le tarif *A*, joint au présent Traité, lorsqu'ils seront importés en Italie, soit par terre, soit par mer, y seront admis en acquittant les droits fixés par le dit tarif.

Toute marchandise de provenance ou de manufacture autrichienne ou hongroise, dénommée ou non au tarif *A*, sera traitée, à son entrée en Italie, sur le pied de la nation la plus favorisée.

Les objets de provenance ou de manufacture italienne, énumérés dans le tarif *B*, joint au présent Traité, lorsqu'ils seront importés en Autriche-Hongrie, soit par terre, soit par mer, y seront admis en acquittant les droits fixés par le dit tarif.

Toute marchandise de provenance ou de manufacture italienne, dénommée ou non au tarif *B*, sera traitée, à son entrée en Autriche-Hongrie, sur le pied de la nation la plus favorisée.

Article IX.

Les marchandises de toute nature exportées d'Autriche-Hongrie en Italie, ou réciproquement, seront exemptes de tous droits à la sortie.

Sont seulement exceptées de cette disposition les marchandises suivantes, qui paieront les droits à la sortie ci-dessous détaillés, savoir:

En Italie

les marchandises énumérées au tarif *C*, joint au présent Traité, en acquittant les droits fixés dans ce tarif;

En Autriche-Hongrie

les chiffons (drilles) et autres déchets servant à la fabrication du papier.... 4 fl. les 100 kilogr.

Le régime des monopoles d'Etat, ainsi que des armes et munitions de guerre, reste soumis aux lois et règlements des Etats respectifs.

Les *drawbacks* établis à l'exportation des produits ne pourront être que la représentation des droits et des impôts grévant, dans les pays de chacune des deux Hautes Parties contractantes, les dits produits ou les matières premières servant à la fabrication. Ces *drawbacks* ne pourront comprendre une prime de sortie.

Les deux Hautes Parties contractantes se communiqueront réciproquement tout changement survenu dans le montant ou dans la proportion de ces *drawbacks* avec les droits et les impôts intérieurs.

Les marchandises de toute nature venant de l'un des deux territoires, ou y allant, seront réciproquement affranchies, dans l'autre, de tout droit de transit, soit qu'elles transitent directement, soit que, pendant le transit, elles doivent être déchargées, déposées et rechargées.

Article X.

Pour favoriser le trafic spécial qui s'est développé entre les deux pays voisins et notamment entre leurs districts-frontière respectifs, les objets suivants seront admis et exportés des deux côtés, avec obligation de les faire retourner, en franchise temporaire des droits à l'entrée et à la sortie et conformément aux règlements émanés, d'un commun accord, des deux Hautes Parties contractantes:

a) Toutes les marchandise, à l'exception des articles de consommation, qui, en sortant du libre trafic sur les territoires d'une des deux Hautes Parties contractantes, seront expédiées aux foires et marchés sur les territoires de l'autre Partie contractante, pour y être déposées dans les entrepôts ou magasins de douane, ainsi que les échantillons importés réciproquement par les commis voyageurs des maisons autrichiennes-hongroises ou italiennes, à condition que toutes ces marchandises et ces échantillons, n'ayant pas été vendus, soient reconduits au pays d'où ils proviennent, dans un terme établi à l'avance;

les sacs usés et signés et les tonneaux qui sont importés dans le territoire de l'autre pays pour y être remplis ou vidés, et qui sont réimportés, remplis ou respectivement vides;

b) le bétail conduit, d'un territoire à l'autre, aux marchés, à l'hivernage et au pâturage des Alpes. Dans ces dernier cas la franchise des droits à l'entrée et à la sortie sera également étendue aux produits respectifs, tels que le beurre et le fromage recueillis, et les animaux mis bas pendant le séjour sur l'autre territoire;

c) paille à tresser, cire a blanchir, cocons à dévider, déchets de soie à peigner, soie grège à filer (pour la fabrication de l'organsin et de la trame), les céréales (y compris le riz) à moudre;

d) les tissus et filés destinés à être lavés, blanchis et foulés, ainsi que les objets destinés a être vernis, brunis et peints, et les objets destinés à être réparés.

Dans le cas *c* il sera tenu compte du poids, défalcation faite toutefois des déchets naturels ou legaux.

Dans les autres cas l'identité des objets exportés et reimportés devrà être prouvée et les autorités compétentes auront, à cette fin, le droit de munir ces objets, aux frais de la partie interessée, de certains signes caractéristiques.

Article XI.

Les marchandises soumises au traitement de l'acquit à caution, et passant immédiatement du territoire d'une des deux Hautes Parties contractantes à celui de l'autre, ne seront point déballées, et les scellés ne seront pas levés et remplacés, sous la réserve que l'on ait satisfait aux exigences du service combiné à cet égard.

En général, les formalités du service douanier seront semplifiées, et les expeditions seront accélérées autant que possible.

Article XII.

Les droits internes de production, de fabrication ou de consommation, qui grèvent ou grèveraient les produits du pays, soit pour le compte de l'Etat, soit pour le compte des administrations municipales ou corporations, ne pourront frapper, sous aucun prétexte, ni d'un taux plus élevé, ni d'une manière plus onéreuse, les produits similaires provenant de l'autre pays.

Aucune des deux Hautes Parties contractantes ne pourra frapper, sous le prétexte d'une taxe interne, ni de droits nouveaux, ni de droits plus élevés, à l'entrée, les articles qui ne sont pas produits dans l'intérieur du pays même.

Si l'une des Hautes Parties contractantes juge nécessaire d'établir un droit d'accise ou de consommation nouveau, ou un supplément de droits sur un article de prodution ou de fabrication nationale compris dans les tarifs annexés au présent Traité, l'article similaire étranger pourra

être immediatement grévé, à l'importation, d'un droit égal.

Article XIII.

Les articles d'orfévrerie et de bijouterie en or, argent, platine ou autres métaux précieux, importés des territoires de l'une des deux Parties contractantes seront soumis dans les territoires de l'autre, à un régime de contrôle, obligatoire ou facultatif, tel qu'il est établi par la loi du pays pour les articles similaires de fabrication nationale.

Article XIV.

Les deux Hautes Partie contractantes s'engagent à coopérer, par des moyens convenables, pour empêcher et punir la contrebande entre les deux territoires, à accorder, à cet effet, toute assistance légale aux employés de l'autre Etat chargés de la surveillance, à les aider et à leur faire parvenir par les employés de finance et de police, ainsi que par les autorités locales en général, toutes les informations dont ils auront besoin pour l'exercice de leurs fonctions.

Sur la base de ces dispositions générales, les Hautes Parties contractantes ont conclu le cartel douanier ci-annexé.

Pour les eaux-frontière et les points où se touchent les territoires des Parties contractantes et ceux des Etats étrangers, on stipulera les mesures nécessaires pour l'assistance à se prêter réciproquement dans le service de surveillance.

Article XV.

Aucun droit d'escale, ni de transbordement, ne pourra être perçu dans les territoires des deux Hautes Parties contractantes et les conducteurs des marchandises ne pourront être, sauf les dispositions de navigation et de police sanitaire, ainsi que celles qui sont nécessaires pour garantir la perception des impôts, contraints de s'arrêter, de décharger ni de recharger à un endroit déterminé.

Article XVI.

Les sujets de l'une des deux Hautes Parties contractantes jouiront, dans le pays de l'autre, de la même protection que les nationaux, pour tout ce qui concerne la propriété de marque de fabrique et de commerce et des autres étiquettes des marchandises ou de leur emballage, ainsi que la propriété des dessins et modèles.

Cependant, les sujets autrichiens et hongrois ne pourront réclamer, en Italie, la propriété exclusive d'une marque ou d'une autre étiquette, d'un dessin ou d'un modèle, s'ils n'en ont déposé un ou plusieurs exemplaires au bureau competent.

Réciproquement, les sujets italiens ne pourront réclamer, en Autriche-Hongrie, la propriété exclusive d'une marque ou d'une autre étiquette. d'un dessin ou d'un modèle, s'ils n'en ont déposé deux exemplaires, tant à la Chambre de commerce à Vienne, qu'à celle à Budapest.

La contrefaçon et le dépôt, effectué par le contrefacteur, d'une marque, d'une étiquette, d'un dessin ou modèle, avant que le dépôt en ait été effectué par le vrai propriétaire, ne préjugent en rien les droits de ce dernier vis-à-vis du contrefacteur.

Article XVII.

Les navires de l'une des Hautes Parties contractantes seront, dans les ports de l'autre, traités, soit à l'entrée, soit pendant leur séjour, soit à la sortie, sur le même pied que les navires nationux, tant sous le rapport des droits et des taxes, quelle qu'en soit la nature ou dénomination, perçus au profit de l'Etat, des communes, corporations, fonctionnaires publics ou établissements quelconques, que sous celui du placement de ces navires, leur chargement et déchargement dans les ports, rades, baies, havres, bassins et docks, et généralement pour toutes les formalités et dispositions quelconques, auxquelles peuvent être soumis les navires, leurs équipages et leurs cargaisons.

Il en est de même pour le cabotage.

Article XVIII.

La nationalité des navires de chacune des deux Hautes Parties contractantes sera constatée d'après les lois et règlements du pays auquel les navires appartiennent.

Quant à la preuve du tonnage des navires,

il suffira de produire les certificats de jaugeage, délivrés conformément aux lois du pays auquel ces navires appartiennent, et on ne procédera pas à une réduction, aussi longtemps que la déclaration échangée entre les deux Hautes Parties contractantes le 5 décembre 1873, restera en vigueur.

De même, seront applicables, sous la condition de réciprocité, aux navires de l'une des deux Hautes Parties contractantes et à leur cargaisons, toutes les faveurs que l'autre aurait accordées, ou accorderait à l'avenir, à un tiers Etat, par rapport au traitement des navires et de leurs cargaisons.

Reste excepté, cependant, des dispositions du présent Traité, l'exercice de la pêche nationale.

Article XIX.

Toutes les marchandises, quelle qu'en soit la nature et la provenance, dont l'importation, l'exportation, le transit et la mise en entrepôt pourra avoir lieu, dans les Etats de l'une des Huates Parties contractantes, par navires nationaux, pourront également y être importées, exportées, passer en transit, ou être mises en entrepôt, par des navires de l'autre Partie, en jouissant des mêmes privilèges, réductions, bénéfices et restitutions, et sans être soumises à d'autres ou plus forts droits de douane ou taxes, ni à d'autre ou plus fortes restrictions, que ceux qui sont en vigueur pour les marchandises, à leur importation, exportation, transit ou à leur mise en entrepôt, par navires nationaux.

Article XX.

Aucun droit de navigation ou de port ne sera perçu dans les ports des deux Hautes Parties contractantes, sur les navires de l'autre Partie qui viendraient y relâcher par suite de quelque accident ou par force majeure, pourvu toutefois que le navire ne se livre à aucune opération de commerce, et qu'il ne prolonge pas son séjour dans le port au delà du temps nécessaire.

En cas de naufrage ou d'avarie d'un navire appartenant au Gouvernement ou aux sujets de l'une des Hautes Parties contractantes sur les côtes ou les territoires de l'autre Partie, non-seulement il sera donné aux naufragés toute sorte d'assistance et de facilité, mais encore les navires, leurs parties et débris, leurs ustensiles et tous les objets y appartenant, les documents du navire, trouvés à bord, ainsi que les effets et marchandises qui, jetés à la mer, auront été recouvrés, ou bien le prix de leur vente, seront intégralement remis aux propriétaires, sur leur demande ou celle de leurs agents, à ce dûment autorisés; et cela sans autre paiement que celui des frais de sauvetage, de conservation, et en général des mêmes droits que les navires nationaux seraient tenus de payer en pareil cas.

A défaut du propriétaire ou d'un agent spécial, la remise sera faite aux Consuls, aux Vice-Consuls ou aux Agents Consulaires respectifs. Il est, toutefois, bien entendu que, si le navire, ses effets et marchandises, devenaient, à l'occasion du naufrage, l'objet d'une réclamation légale, la décision en serait déférée aux tribunaux compétents du pays.

Les épaves et les marchandises avariées provenant du chargement d'un navire de l'une des Hautes Parties contractantes ne pourront, sauf le paiement s'il y a lieu, des frais de sauvetage, être soumis, par l'autre Etat, au paiement de droits d'aucune espèce, à moins qu'on ne les passe à la consommation intérieure.

Article XXI.

Les conducteurs des navires et des barques appartenant à l'une des deux Hautes Parties contractantes seront libres de naviguer sur toutes les voies de communication par eau, soit naturelles, soit artificielles, se trouvant sur les territoires des deux Hautes Parties contractantes, aux mêmes conditions et en payant les mêmes droits sur les bâtiments ou sur la cargaison, que les conducteurs de navires et de barques nationaux.

Article XXII.

Les sujets de l'une des deux Hautes Parties contractantes seront libres de faire usage, sous les mêmes conditions, et en payant les mêmes taxes que les nationaux, des chaussées et au-

tres routes, canaux, écluses, bacs, ponts et ponts-tournants, des ports et endroits de débarquement, signaux et feux servant à désigner les eaux navigables, du pilotage, des grues et poids publics, magasins et établissements pour le sauvetage et le magasinage de la cargaison de navires et autres objets, en tant que ces établissements ou institutions sont destinés à l'usage du public, soit qu'ils soient administrés par l'Etat, soit par des particuliers.

Sauf les règlements particuliers sur les phares, fanaux et le pilotage, il ne sera perçu aucune taxe, s'il n'a été fait réellement usage de ces établissements et institutions.

Sur les routes servant à mettre les Etats des Hautes Parties contractantes en communication directe ou indirecte, les uns avec les autres, ou avec l'étranger, les droits de péage perçus, sur les transports qui passent la frontière, ne pourront être, en proportion de la distance parcourue, plus élevés que ceux qui se perçoivent sur les transports se faisant dans les limites du territoire du pays.

Ces dispositions ne sont pas applicables aux chemins de fer.

Article XXIII.

Les sujets des Hautes Parties contractantes et leurs marchandises seront, quant aux chemins de fer, traités sur le même pied, tant sous le rapport du prix et du mode de transport, que relativement au temps des expéditions et aux impôts publics.

Les deux Hautes Parties contractantes s'engagent à s'entremettre, autant que possible, auprès des administrations des chemins de fer respectifs, afin d'obtenir les expéditions directes, dans le service de trains des voyageurs et des marchandises, aussitôt et dans les mesures que les Gouvernements le jugeront utile.

Il est réservé aux Ministères compétents des deux Hautes Parties contractantes de fixer, pour le service direct, des dispositions communes de transport, surtout en ce qui concerne les délais de livraison.

Article XXIV.

Les Hautes Parties contractantes prendront soin que l'expédition des marchandises, sur les chemins de fer situés sur leurs territoires, soit facilitée, autant que possible, au moyen de jonctions directes des rails des lignes qui doivent se toucher au même endroit et par le passage des wagons d'une voie sur l'autre.

Aux points-frontière, où se trouvent des jonctions directes des voies ferrées, et où a lieu le passage des wagons, les Hautes Parties contractantes exempteront de la déclaration, du déchargement et de la révision à la frontière, ainsi que du plombage, toutes les marchandises qui arriveraient en wagons plombés selon les règlements en vigueur, et qui seraient destinées à être conduites dans ces mêmes wagons, à un endroit, à l'intérieur du pays, où se trouve un bureau de douane ou de finance autorisé au traitement des expéditions, pourvu toutefois que ces marchandises soient déclarées, à l'entrée, par des listes de chargement et des lettres de voiture.

Les marchandises qui, sans être déchargées, passent en transit, dans des wagons propres à être plombés selon les règlements, sur le territoire d'une des deux Hautes Parties contractantes, en venant du territoire de l'autre, ou y étant destinées, seront exemptées de la déclaration, du déchargement, de la révision et du plombage, tant à l'intérieur qu'aux frontières, pourvu qu'elles soient déclarées, au transit, par des listes de chargement et des lettres de voiture.

L'application de ces dispositions est, cependant, subordonnée à la condition que les administrations des chemins de fer respectifs soient responsables de ce que les wagons arrivent au bureau d'expédition situé à l'intérieur du pays, ou à celui de sortie, en temps opportun et avec les scellés intacts.

Toutes facilités plus grandes que celles précédemment dénommées, qui viendraient à être accordées, par l'une des deux Hautes Parties contractantes, à des tiers Etats, quant à l'expédition douanière, seront appliquées au commerce de l'autre Partie contractante, pourvu que celle-ci accorde la réciprocité.

Article XXV.

Les Hautes Parties contractantes s'accordent

réciproquement le droit de nommer des Consuls dans tous les ports et places commerciales des pays de l'autre Haute Partie contractante, dans lesquels sont admis des Consuls d'un tiers Etat.

Ces Consuls de l'une des deux Hautes Parties contractantes jouiront, sous la condition de réciprocité, dans les territoires de l'autre, de toutes les prérogatives, facultés et exemptions dont jouissent et jouiront à l'avenir les Consuls d'un autre Etat quelconque.

Les dits Agents recevront des autorités locales toute aide et assistance qui est ou viendrait à être accordée, par la suite aux Agents de la nation la plus favorisée, pour l'extradition des matelots et soldats faisant partie de l'équipage des navires de guerre ou marchands de l'une des deux Hautes Parties contractantes, qui auraient déserté sur le territoire de l'autre.

Article XXVI.

Les deux Hautes Parties contractantes se réservent le droit de fixer plus tard les mesures propres à garantir réciproquement dans leurs territoires, la propriété des œuvres d'esprit et d'art.

Article XXVII.

Le présent Traité restera en vigueur à partir du jour de l'échange des ratifications jusqu'au 31 décembre 1887. Dans le cas où aucune des Hautes Parties contractantes n'aurait notifié, douze mois avant la fin de la dite période, son intention d'en faire cesser les effets, le dit Traité continuera d'être obligatoire jusqu'à l'expiration d'une année, à partir du jour où l'une ou l'autre des Hautes Parties contractantes l'aura dénoncé.

Les Hautes Parties contractantes se réservent la faculté d'introduire dans ce Traité, d'un commun accord, toutes modifications qui ne seraient pas en opposition avec son esprit et ses principes, et dont l'utilité serait démontrée par l'expérience.

Article XXVIII.

Le présent Traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Rome jusqu'au 1er février 1879 ou plus tôt, si faire se peut.

En foi de quoi, les Plénipotentiaires l'ont signé, et l'ont revêtu du cachet de leurs armes.

Fait à Vienne, le 27 décembre de l'an de grâce 1878.

C. ROBILANT — ANDRASSY.

V. ELLENA — SCHWEGEL.

Tarif A.

DROITS A L'ENTRÉE EN ITALIE.

Numéros	Dénomination des marchandises	Unités sur lesquelles portent les droits	DROITS
			fr. c.
1	Eaux minérales naturelles ou artificielles, y compris les eaux gazeuses	les 100 kilogr.	— 50
2	Vins:		
	a) en fûts et futailles	l'hectol.	5 77
	b) en bouteilles	le cent	18 —
3	Bières:		
	a) en fûts et futailles	l'hectol.	2 —
	b) en bouteilles, de la capacité d'un litre ou moins	le cent	2 —
4	Esprits:		
	a) non dulcifiés ni parfumés, en fûts et futailles	l'hectol.	12 —
	b) dulcifiés ou parfumés, en fûts et futailles	»	25 —
	c) de toute sorte en bouteilles:		
	1° de la capacité d'au-dessus de $^1/_2$ litre, mais ne passant pas le litre	le cent	25 —
	2° de la capacité de $^1/_2$ litre ou moins	»	18 —
5	Huiles fixes:		
	a) Huiles d'olives	les 100 hilogr.	3 —
	b) Autres	»	6 —
6	Chicorée et toute autre substance succédanée du café, torrefiée ou même moulue	»	5 —
7	Oxyde de plomb	»	2 —
8	Carbonate de plomb	»	5 —
9	Sulfure de mercure (vermillon)	»	25 —
10	Allumettes en bois	—	exemptes
11	Herbes, fleurs, feuilles, lichens et racines médicinales	les 100 kilogr.	2 —
12	Resines brutes d'Europe	»	1 —
13	Savons:		
	a) ordinaires	»	6 —
	b) autres	»	12 —
14	Cire à cacheter	»	30 —
15	Bois, racines, écorces, feuilles, lichens, fleurs, herbes et fruits pour teinture et tannage, non moulus	—	exempts
16	Crayons:		
	a) sans gaînes	les 100 kilogr.	10 —
	b) avec gaînes	»	30 —
17	Chanvre, lin et autres végétaux filamenteux, excepté le coton et la jute:		
	a) bruts	—	exempts
	b) peignés	—	exempts
18	Cordages et câbles de lin et de chanvre, même goudronnés.	les 100 kilogr.	3 —
19	Filets	»	4 —
20	Fils de lin et de chanvre, simples, écrus, lessivés ou blanchis	»	11 50
21	Fils de lin et de chanvre simples, teints.	»	17 10
22	Fils retors écrus, lessivés ou blanchis	»	23 10
23	Fils de lin et de chanvre retors, teints	»	34 65
24	Tissus de lin et de chanvre unis, n'ayant pas plus de 5 fils en chaîne dans l'espace de 5^{mm}:		
	a) écrus ou blanchis, autres que pour emballage	»	23 10
	b) pour emballage; ceintures (*cinghie*) et tuyaux	»	12 —
	c) teints ou fabriqués avec des fils teints	»	38 —

			f. c.
25	Tissus de lin et chanvre unis, ayant plus de 5 fils en chaîne dans l'espace de 5mm:		
	a) écrus, blanchis ou mélangés de blanc	les 100 kilogr.	57 75
	b) teints ou fabriqués avec des fils teints	»	90 —
26	Tissus de lin et de chanvre imprimés.	»	115 —
27	Tissus de lin et de chanvre, brodés	»	250 —
28	Toiles de lin et de chanvre cirées:		
	a) pour parquets et toiles goudronnées	»	20 —
	b) de toute autre sorte	»	40 —
29	Bonneterie et passementerie de lin et de chanvre . .	»	110 —
30	Boutons et rubans de lin et de chanvre	»	100 —
31	Objets de lin et de chanvre cousus (confections) . . .	—	régime du tissu plus 10 p. ct.
32	*a*) Tissus de laine cardée.	les 100 kilogr.	150 —
	b) Tissus de laine cardée à chaîne de coton	»	100 —
33	Tissus de crin pour tamis	»	30 —
34	Objets de laine cousus (confections)	—	régime du tissu plus 10 p. ct.
35	Charbon de bois	—	exempt
36	Bois à brûler	—	exempt
37	Bois d'ébénisterie scié	les 100 kilogr.	4 —
38	Bois en planches ou carreaux marquetés pour parquets	»	4 —
39	Bois commun brut, scié, équarri, simplement dégrossi ou coupé à la hache	—	exempt
40	Bois en éclisses pour boîtes, tamis, cribles et semblables; bois en cercles de toute longueur	—	exempts
41	Meubles non rembourrés:		
	a) en bois courbé, même poli, avec ou sans rotin . .	les 100 kilogr.	7 50
	b) autres en bois commun	»	13 —
42	Rames, échalas et perches	—	exempts
43	Ustensiles et ouvrages divers en bois commun:		
	a) non polis, ni peints	—	exempts
	b) autres	les 100 kilogr.	8 —
44	Merceries en bois, y compris les jouets d'enfants en bois	»	40 —
45	Voitures pour routes ordinaires:		
	a) à deux roues:	la pièce	33 —
	b) à quatre roues et à quatre ressorts	»	110 —
46	Ouvrages grossiers de vannerie	—	exempts
47	Pâtes de bois, paille ed d'autres matières semblables . .	—	exemptes
48	Papier:		
	a) blanc ou de pâte de couleur de toute qualité . . .	les 100 kilogr.	10 —
	b) coloré, doré ou peint et papier pour tenture . . .	»	25 —
	c) Papier buvard et papier épais d'emballage . . .	—	exempts
49	*a*) Cartons ordinaires de toute sorte	—	exempts
	b) Cartons fins de toute sorte	les 100 kilogr.	8 —
50	Livres imprimés, non reliés ou simplement brochés . .	—	exempts
51	Livres non imprimés (registres):		
	a) brochés ou cartonnés	les 100 kilogr.	10 —
	b) reliés en cuir ou parchemin	»	15 —
	c) autrement reliés:	»	100 —
52	Peaux:		
	a) brutes, fraîches ou sèches autres que pour pelleterie	—	exemptes
	b) brutes, fraîches ou sèches pour pelleterie	les 100 kilogr.	5 —
53	Ouvrages de sellerie, à l'exception des harnais et des selles	»	50 —
54	Ouvrages en peaux tannées sans poil, excepté les gants, les chaussures, les valises et les merceries de peau	»	50 —
55	Débris, scories et limailles de fer, de fonte et d'acier	—	exempts

			fr. c.
56	Fonte:		
	a) en masse	—	exempte
	b) ouvrée en moulages bruts	les 100 kilogr.	4 —
	c) ouvrée, rabotée, tournée, étamée, émaillée ou vernisée, même garnie d'autres métaux	»	5 —
57	Fer en massiaux et acier en lingots	»	2 —
58	Fer:		
	a) laminé ou martelé (verges de plus de 5^{mm} de diamètre et barres de toute dimension)	»	4 62
	b) en verges (y compris les fils) ayant 5^{mm} ou moins de diamètre ou de côté	»	8 —
	c) en plaques de 4^{mm} d'épaisseur et au-dessus . . .	»	4 62
	d) en plaques au-dessous de 4^{mm} d'épaisseur et même en tuyaux	»	8 —
59	Fer et acier, forgés en essieux, ancres, enclumes et autres ouvrages bruts	»	7 —
60	Rails en fer et en acier pour chemins de fer	»	3 —
61	Fer de 2^{e} fabrication (ouvrages en fer):		
	c) simple	»	11 80
	b) garni d'autres métaux	»	14 —
62	Fer blanc (tôles de fer recouvertes d'étain, de zinc ou de plomb):		
	a) non ouvré	»	10 75
	b) ouvré, même garni d'autres métaux	»	16 —
63	Acier:		
	a) en barres, verges, tôles et fils d'acier	—	régime du fer suivant les dimensions
	b) ressorts de toute espèce	les 100 kilogr.	15 —
	c) autrement ouvré	»	25 —
64	*a*) Faux et faucilles	»	10 —
	b) Autres outils et instruments pour arts et métiers et pour l'agriculture, de fer, d'acier eu de fer et acier	»	12 —
65	Nickel et ses alliages avec le cuivre et le zinc (packfong, argentan):		
	a) en dès, en pains et débris	les 100 kilogr.	4 —
	b) en feuilles, verges et fils	»	10 —
	c) en autres ouvrages	»	60 —
66	*a*) Machines fixes à vapeur, avec ou sans chaudière, et moteurs hydrauliques	»	6 —
	b) Machines à vapeur locomotives (tenders compris), locomobiles et machines pour la navigation, avec ou sans chaudière	»	8 —
	c) Autres machines et pièces détachées de machines.	»	6 —
67	Appareils en cuivre ou en autres métaux pour chauffer, raffiner, distiller, etc.	»	10 —
68	Chaudières détachées en tôle de fer ou d'acier, avec ou sans bouilleurs ou chauffoir	»	8 —
69	Wagons:		
	a) pour bagages et marcandises	»	7 —
	b) pour voyageurs	»	13 —
70	Pierres pour constructions, brutes, sciées, sculptées ou polies, y compris les statues.	—	exemptes
71	Tuiles, briques, carreaux et tuyaux en terre cuite . .	—	exempts
72	Autres ouvrages d'argile commune (creusets, cruches, poêles, etc.)	les 100 kilogr.	1 50
73	Ouvrages en porcelaine, blancs.	»	12 —
74	Plaques de verre ou de cristal:		
	a) non polies (ternes) d'une épaisseur de 4^{mm} ou plus.	»	3 75
	b) polies, non étamées.	»	20 —

			fr. c.
75	Plaques de verre et de cristal, polies et étamées (y compris les miroirs montés)	les 100 kilogr.	35 —
76	Ouvrages de verre et de cristal:		
	a) simplement soufflés ou moulés, non coloriés, ni gravés, ni passés à la meule	»	7 —
	b) coloriés, passés à la meule, peints, émaillés, dorés ou argentés.	»	11 —
77	Verre, cristal et émaux en forme de perles (*conterie*) ou pierreries et prismes pour lustres et autres ouvrages semblables	»	30 —
78	Amidon	»	3 —
79	Fruits frais, y compris le raisin	—	exempts
80	Fruits secs, à l'exception des amandes, noix, noisettes et autres fruits oléagineux, des raisins et des figues.	les 100 kilogr.	2 —
81	Tourteaux de nois et d'autres matières oléagineuses. .	—	exempts
82	Chevaux	—	exempts
83	Bœufs et taureaux	par tête	15 —
84	Vaches	»	7 50
85	Bouvillons et taurillons.	»	5 —
86	Veaux.	»	2 —
87	Bêtail de race ovine et caprine.	»	— 20
88	Viandes salées ou fumées ou autrement préparées . .	les 100 kilogr.	20 —
89	Poissons frais de toute sorte.	—	exempts
90	Beurre frais	les 100 kilogr.	5 —
91	Fromages	»	8 —
92	Miel de toute sorte	»	5 —
93	Eponges communes	»	15 —
94	Merceries:		
	a) communes (à l'exception de celles en bois et des jouets d'enfants en bois)	»	60 —
	b) fines.	»	120 —
95	Pianos carrés, verticaux et à queue	la pièce	80 —
96	Autres instruments des musique à l'exception des orgues d'église, des orgues portatives et des harmoniums.	»	1 —
97	Caoutchouc et guttapercha ouvrés en passementerie, en rubans et en tissus élastiques	les 100 kilogr.	115 50
98	Caoutchouc et guttapercha autrement ouvré, y compris les confections et chaussures	»	32 —
99	Chapeaux de feutre.	les cent pièces	50 —

Tarif B.

DROITS A L'ENTRÉE EN AUTRICHE-HONGRIE.

Numéros	Dénomination des marchandises	Unités sur lesquelles portent les droits	DROITS
			fl. kr.
1	Figues fraîches; caroubes; châtaigne; azéroles; pignons doux *(pignoli)* avec écales; pommes de paradis; écorces d'oranges et de citrons; oranges vertes, petites, limons, citrons et oranges en saumure; olives fraîches ou salées	les 100 kilogr.	2 —
2	Figues sèches	»	5 —
	Note — Les figues sèches, gâtées, de même que les figues sèches, denaturées et destinées aux emplois industriels, sous les contrôles prescrits par les règlements douaniers, les 100 kilogr.: 40 kr.		
3	Citrons; limons; oranges	»	4 —
4	Dattes; pistaches	»	12 —
5	Amandes séches, en coque ou mondées	»	10 —
6	Amandes vertes (en coque)	»	2 —
7	Riz mondé	»	1 —
8	Légumes et fruits frais	—	exempts
9	Plantes vivantes, même en pots et caisses; céréales en gerbes; plantes légumineuses; foin; paille; roseau; feuilles de palmier; racines de chicorée; anis; coriandre; fenouil; cumin; semences oléagineuses; graines de trèfle; graine de moutarde; moutarde en poudre ou moutarde moulue (en barils et autres récipients semblables); plantes et leurs parties, non spécialement dénommées, frâiches ou séchées	—	exempts
10	*a*) Produits du jardinage et de l'agriculture, préparés, c'est-à-dire: légumes et choux de toute espéce, pommes de terre et navets, racines comestibles, champignons et potirons (y compris les truffes), séchés au soleil ou au feu, comprimés, coupés en morceaux, pulvérisés, ou autrement réduits, salés, conservés au vinaigre, en barils	les 100 kilogr.	1 50
	b) Fruits préparés, c'est-a-dire: séchés au soleil ou au feu, coupés en morceaux, pulvérisés ou autrement réduits; marmelade de fruits confits sans sucre; noix et noisettes, séchées ou écalées	»	1 50
	c) Plantes et leurs parties non spécialement dénommées, préparées, c'est-à-dire: pulvérisées ou autrement réduites ou teintes	»	1 50
11	Poissons frais; écrevisses; escargots frais	—	exempts
12	Poissons salés, séchés, fumés (excepté les harengs) . .	les 100 kilogr.	3 —
13	*a*) Bœufs et taureaux	par tête	4 —
	b) Vaches	»	1 50
	c) Bouvillons et taurillons	»	— 75
	d) Veaux	»	— 40
	e) Brebis et chévres (même béliers, moutons et boucs)	»	— 30
	f) Agneaux et chevreaux	par tête	— 20
	g) Mulets et ânes	—	exempts
14	Gibier et volaille de toute sorte, vivants ou morts à l'exception des cerfs, chamois, chevreuils et sangliers tués	—	exempts
15	Peaux avec ou sans poils, brutes (vertes ou séchées, même salées ou préparées à la chaux, mais pas autrement travaillées)	—	exempts

			fl. kr.
16	Poils de toute sorte, bruts ou préparés (c'est-à-dire, peignés, cuits, teints, passées au mordant, même frisés); soies; duvet; tiges de plumes brutes et préparées (plumes à écrire); plumes de parure non apprêtées	—	exempts
17	Viande, fraîche ou préparée (c'est-à-dire salée, desséchée, fumée ou desséchée et salée [*gepöckelt*])	les 100 kilogr.	3 —
18	Andouilles (même boudins, boudins de foie et boudins de lard)	»	16 —
19	Fromages	»	4 40
20	Oeufs de toute sorte	—	exempts
21	Miel; ruches avec le miel et la cire	—	exempts
22	Beurre frais, salé, fondu	les 100 kilogr.	4 —
23	*a*) Huiles fixes en cruches et en bouteilles	»	10 —
	b) Huile d'olive en barils, outres ou vessies	»	2 40
	Note — Huile d'olive en fûts et outres, pourvu que l'expédition ait lieu auprès d'un bureau de douane principal et qu'il y soit procédé à un melange de 1 kilogr. d'huile de térébenthine ou de 130 grammes d'huile de romarin sur chaque 100 kilogr. d'huile d'olive: les 100 kilogr. 80 kr.		
	c) Huile de colza, huile de lin, huile de ricin et autres huiles fixes (à l'exception de l'huile de palme et de coco) en barils, outres ou vessies	»	1 50
24	Pain ordinaire, blanc et noir; biscuit de mer . . .	—	exempts
25	Pâtes farineuses dites d'Italie (c'est-à-dire vermicelles et autres produits similaires de farine, non frits) . .	les 100 kilogr.	1 —
26	Corail brut, même perforé, mais non poli	—	exempts
27	Minéraux (à l'exception du sel gemme, des produits chimiques et des ouvrages indiqués au n° 49), c'est-à-dire: pierres brutes ou seulement dégrossies ou sciées; terres et autres matières minérales brutes, même cuites, lavées ou moulues; minerais, même préparés . . .	—	exempts
28	Jus de réglisse	les 100 kilogr.	4 —
29	*a*) Eaux de fleurs d'orange et semblables eaux de senteur (sans alcool)	»	6 —
	b) Huile de succin, de corn de cerf, de caoutchouc, de laurier, de romarin et de genièvre	»	6 —
	c) Autres huiles volatiles	»	10 —
30	Bois de teinture en bûches; écorces, racines, feuilles, fleurs, fruit et semblables, même coupés en marceaux, moulus ou autrement réduits, à l'usage de la teinture ou du tannage.	—	exempts
31	*a*) Extraits de garance et de châtaigne	les 100 kilogr.	1 50
	b) Extraits de teinture non spécialement dénommés .	»	3 —
32	Manne.	»	1 50
33	Jus de citron	—	exempts
34	Chanvre, lin et autre végétaux filamenteux, à l'exception du coton et de la jute, bruts, rouis; broyés ou peignés et leurs déchets; varech	—	exempts
35	Fils de lin, chanvre ou d'autres végétaux filamenteax, à l'exception du coton et de la jute:		
	a) écrus.	les 100 kilogr.	1 50
	b) blanchis, lessivés ou teints	»	5 —
	c) retors.	»	12 —
36	Soie:		
	a) Cocons; déchets de soie, non filés.	—	exempts
	b) 1° Soie dévidée (non filée, grège), ou filée, ni blanchie, ni teinte;		
	2° Fleuret (déchets de soie filés), même blanchi, mais non teint;		
	les articles sous 1 et 2 même retors, mais non combinés avec d'autres matières filamenteuses.	—	exempts

			fl. kr.
37	Toile d'emballage grise, c'est-à-dire un tissu de lin ou de chanvre uni, grossier, non blanchi, même simplement croisé, sans dessin, présentant en chaîne dans l'espace de 5mm 5 fils ou moins; même sacs confectionnés de cette toile	les 100 kilogr.	2 —
38	Cordages, câbles et cordes, même blanchis, goudronnés, mais non teints	»	1 50
39	Tissus de soie pure, unis	»	200 —
40	*a)* Chapeaux de feutre, de laine ou de poils pour hommes, même garnis	»	90 —
	b) Chapeaux de copeau, sans garniture	»	2 —
	c) Chapeaux de paille, et autres chapeaux non spécialement dénommés, sans garniture	la pièce	— 10
	d) Chapeaux de paille, de jonc, de liber, de roseau, d'os de baleine, de feuilles de palmier ou de copeau avec garniture.	»	— 20
41	*a)* Tapis de pied et nattes (pour voitures et similaires) en liber, jonc, fibres de coco, graminés, varech, roseau, déchets de rotin et paille, non teints	les 100 kilogr.	1 —
	b) Tresses de paille (en forme de rubans de toute sorte) non combinées avec d'autres matières	»	2 —
	c) Tapis et nattes (pour voiture et similaires, en liber, jonc, fibres de coco, graminée, varech, roseau, déchets de rotin et paille, teints	»	5 —
42	*a)* Papier buvard gris; papier rude pour emballage (collé ou non collé)	—	exempts
	b) Carton ordinaire (même carton-pierre), carton pour apprêt de drap, etc., carton goudronné (feutre asphalté), pâtes de bois	—	exempts
	c) Papier imitant l'ardoise et tablettes de ce papier (sans combinaisons avec d'autres matières), papier-ponce, papier à l'émeri, papier de verre et papier sablé, toile de ponce et d'émeri.	—	exempts
	d) Papier pour emballage, lisse, teint, verni ou goudronné, même collé	les 100 kilogr.	2 —
	e) Papier non collé ordinaire (grossier, gris, mi-blanc et teint); tout papier à imprimer, non collé . . .	»	2 —
	f) Objets moulés en carton-pierre, en asphalte ou matières similaires, ni peints, ni vernis, même combinés avec le bois ou le fer	»	2 —
	g) Papier non spécialement dénommé (c'est-à-dire tout papier non compris sous les positions précédents, lettres *a-f* et à l'exception du papier doré ou argenté, du papier avec dessins en or ou argent, du papier avec ornements en relief ou à l'emporte-pièce, du papier de tenture et des ouvrages en papier), même lithographié, imprimé ou réglé pour devises, étiquettes, lettres de voiture, comptes et similaires; cartons préparés pour peintres	»	3 —
43	Gants de peau (même simplement découpés au en combinaison avec des matières textiles)	»	40 —
44	Ouvrages en bois tout à fait ordinaires, c'est-à-dire: ouvrages de tonnelier, de tourneur et de menuisier, grossiers, bruts, non peints; ouvrages en bois et ouvrages de charronnerie simplement rabotés; machines grossières (même tours, calandres, moulins, presses, rouets, mètiers); ouvrages de vannerie ordinaires (p. e. paniers de ménage et de coche, nasses);		

			fl. kr.
	balais de ramilles ; outils de labourage et de jardinage, ustensiles de cuisine ; jouets d'enfants grossiers, simplement rabotés, taillés ou tournés ; tous ces articles ni peints, ni passés au mordant, ni vernis, ni laqués, ni polis, ni combinés avec d'autres matières	—	exempts
45	Ustensiles de ménage en bois (meubles) peints, passés au mordant, vernis, laqués ou polis, même combinés avec des ouvrages tressés en liber, jonc, roseau, rotin, paille et osier avec des métaux communes, du verre ou du cuir ordinaire.	les 100 kilogr.	3 —
46	Meubles rembourrés, sans couvertures.	»	12 —
47	Pendeloques massives pour lustres, boutons, coraux, perles, émail et larmes de verre, même de couleur . . .	»	2 —
48	Ouvrages de verre et d'émail en combinaison avec d'autres matières, en tant qu'ils ne rentrent pas dans les catégories des ouvrages en guttapercha, en cuir ou dans la mercerie	»	12 —
49	Travaux de pierre grossiers (c'est-à-dire pieds-droits, chassis, colonnes et parties de colonnes, gouttières, conduits, auges et similaires, non polis, à l'exception de ceux en albâtre ou marbre) ; pierre de touche et à aiguiser, sans combinaison ; pierres meulières, même cerclées de fer ou avec gousse métallique : dalles taillées, non polies, et pierres à lithographier, chiques de marbre et similaires ; moulages de monnaies, pierres taillées et similaires en plâtre et soufre	—	exempts
50	Marbre et albâtre, même sciés, mais non polis . . .	—	exempts
51	Coraux (naturels et factices) ouvrés (c'est-à-dire polis, taillés ou autrement travaillés), mais non montés . .	les 100 kilogr.	24 —
52	*a*) Briques et tuiles ; tuyaux en argile ; ornements pour costructions, même en terre cuite	—	exempts
	b) Ouvrages en terre argileuse ordinaire, c'est-à-dire poterie ordinaire, poêles ordinaires, correaux pour poêles et pour plancher	—	exempts
53	Poteries (à l'exception de la porcelaine) unicolores ou blanches, sans combinaison avec d'autres matières .	les 100 kilogr.	5 —
54	Plomb brut (en blocs, en saumons, etc., même en debris de vieux ouvrages, limaille, plomb aigre et pour caractéres d'imprimerie)	»	1 —
55	Bâtiments et embarcations en bois (même doublées en fer et cuivre)	le tonneau de jauge ou la tonne de 1000 kil.	— 40
56	Instruments de musique	les 100 kilogr.	10 —
57	Ouvrages en coraux naturels et factices ; filigrane en or et en argent	»	200 —
58	*a*) Parapluies et parasols en soie	la pièce	— 48
	b) Parapluies et parasols en toute autre étoffe	»	— 24
59	Soufre, acide borique, citrate et tartrate de chaux, tartrate de potasse (*cremor tartari*)	—	exempts
60	Carbonate de plomb	les 100 kilogr.	3 —
61	Colle de toute sorte	»	1 50
62	Médicaments préparés	»	24 —
63	Sulfat de quinine	»	10 —
64	*a*) Bougies en cire (flambeaux, bougies filées, veilleuses).	»	10 —
	b) Allumettes en cire ou stéarine	»	3 —
65	Savons ordinaires.	»	2 50

			ff. kr.
66	Allumettes en bois	—	exemptes
67	*a*) Livres, imprimés, almanachs, journaux et annonces, cartes (scientifiques), musique, papiers écrits (actes et manuscrits).	—	exempts
	b) Estampes sur papier, c'est-à-dire gravures en cuivre et en acier, lithographies, gravures sur bois, chromographies; photographies et semblables	—	exemptes
	c) Peintures, c'est-à-dire peintures sur bois ou sur métaux ordinaires non vernis, sur toile ou pierre; peintures originales et dessins sur papier.	—	exempt;
	d) Plaques pour impression d'estampes en métaux ordinaires, pierre ou bois	—	exemptes
	e) Statues (même bustes et figures d'animaux), ainsi que bas et hauts reliefs de pierres en pièces, dépassant 5 kilogrammes, de même que statues, bustes et figures d'animaux en métal ou bois, mais au moins en grandeur naturelle	—	exemptes

Tarif C

DROITS À LA SORTIE D'ITALIE.

Numéros	Dénomination des marchandises	Unités sur lesquelles portent les droits	DROITS fr. c.
1	Acide borique	les 100 kilogr.	2 20
2	Sel marin et sel gemme	»	0 22
3	Tartre et lie de vin	»	2 20
4	Matières pour teindre et pour tanner, non moulues	»	0 27
5	Matière pour teindre et pour tanner, moulues	»	0 55
6	Soie grège et moulinée	»	38 50
7	Déchets de soie grèges et peignés	»	8 80
8	Drilles de toute sorte	»	8 80
9	Peaux vertes et sèches	»	2 20
10	Minerai de fer	les 1000 kilogr.	0 22
11	Minerai de plomb	»	2 20
12	Minerai de cuivre	»	5 50
13	Soufre	les 100 kilogr.	1 10
14	Semences diverses (graines à ensemencer)	»	1 10
15	Bœufs et taureaux pesant moins de 250 kilogrammes	par tête	4 —
16	Bœufs et taureaux autres	»	5 50
17	Vaches pesant moins de 150 kilagrammes	»	3 —
18	Vaches autres	»	4 40
19	Bouvillons et taurillons	»	2 20
20	Veaux	»	1 10
21	Porcs jusq'à 20 kilogrammes de poids	»	0 55
22	Porcs au-dessus de 20 kilogrammes	»	1 10
23	Viande fraîche et volaille	les 100 kilogr.	2 20
24	Fromage	»	2 —

ARTICLES ADDITIONNELS

Article I.

Afin de donner au trafic des districts des frontières respectives les facilités qu'exigent les besoins du commerce journalier, les Hautes Parties contractantes sont convenues de ce qui suit:

§ 1^er^ *a)* Le Gouvernement austro-hongrois s'engage à accorder à la fonte, introduite d'Italie dans les usines des districts du Tyrol méridional de Condino, Tione et vallée de Ledro, pour y être ouvrée, la franchise de tous droits à l'entrée jusq'à la quantité annuelle *maximum* de 15,000 quintaux métriques.

b) Le Gouvernement italien de son côté accorde la rentrée absolument libre de tous droits aux fers ci-dessous spécifiés provenant de l'affinage de la fonte exportée de l'Italie dans la quantité *maximum* indiquée à l'alinea *a* et traitée dans les susdites usines.

Pour chaque quintal métrique (100 kilogrammes) de fonte exportée d'Italie, le Gouvarnement italien admettra, respectivement, a l'importation, en franchise:

soit kilogrammes 72 de fer en barres, essieux bruts, cercles, socs de charrue et gros instruments tranchants:

soit kilogrammes 64 de petits instruments tranchants, de chaînes, pioches, haches, scies et garnitures de portes et fenêtres;

soit 60 kilogrammes de casserollerie *(padellame)*;

soit enfin 57 kilogrammes de clouterie.

Le complément des quantités respectives susénoncées, pour former 100 kilogrammes, représente les déchets de fabrication relatifs à chaque produit, à l'effet d'établir le décompte des droits de douane.

L'importation des articles de clouterie en Italie ne pourra en aucun cas, dépasser 208,620 kilogrammes, correspondant au traitement de 366,000 kilogrammes de fonte.

c) L'exportation et respectivement l'importation, d'Italie en Autriche-Hongrie de la fonte, et la rentrée et respectivement la réexportation d'Autriche-Hongrie en Italie des produits susmentionnés se fera par le même bureau de douane italien et respectivement autrichien, situé à la frontière de l'Italie et du Tyrol du Sud, et sous le régime de l'admission temporaire et du cautionnement des droits austro-hongrois d'entrée.

d) La rentrée en Italie doit avoir lieu dans un terme de six mois. Le montant des droits crédités restera acquis à la douane autrichienne pour toutes les quantités non réexportées dans ce terme. Ce terme pourra, dans des cas exceptionnels, être prolongé par accord des administrations douanières, sur la demande de l'importateur.

Les administrations douanières s'entendront, avant la mise en vigueur du Traité, sur les mesures de détail pour assurer l'exécution des stipulations de ce paragraphe.

§ 2. Resteront libres de tout droit de douane et du timbre sur les reçus de la douane, à l'importation et à l'exportation, à travers les frontières austro-hongroise et italienne, en Autriche-Hongrie et Italie:

a) toutes les quantités de marchandises dont la somme totale à prélever n'atteint pas le chiffre de deux kreuzers valeur autrichienne ou cinq centimes d'un franc;

b) herbes pour la nourriture du bétail, foin, paille, fanes, mousse pour emballage et calfatage, fourrages, joncs et cannes ordinaires, plantes vivantes (plants et provins de vigne), céréales en gerbes, plantes légumineuses, chanvre et lin non battus, pommes de terre;

c) ruches avec abeilles vivantes;

d) sang de bestiaux;

e) œufs de toute sorte;

f) lait frais et lait caillé;

g) charbons de bois et de terre, tourbe et charbon de tourbe;

h) pierres à bâtir et de taille, pierre à paver et meules, pierres ordinaires à aiguiser, cous ordinaires pour faux et faucilles, toutes ces pierres, soit taillées, soit non taillées, mais ni polies, ni taillées en dalles; scories, cailloux, sable; chaux et plâtre, crus: marne, argile, et, en général, toute sorte de terre ordinairie servant à fabriquer des briques, pots, pipes et vases;

i) briques;

k) son, *sansa* (déchets d'olives pressés entièrement secs), tourteaux de colza et autre déchets de fruits et de graines oléagineuses, cuits et pressés;

l) cendre à lessive et cendre de houille, engrais, y compris le *guano*, lies, lavures, drêche, marc, balayures et déchets de toute sorte ; tessons d'objets en pierre ou en argile ; lavures d'or et d'argent ; limon ;

m) pain et farine, en quantité de 10 kilogrammes ou moins,

châtaignes, en quantité de 10 kilogrammes ou mois,

viande fraîche, en quantité de 4 kilogrammes ou moins,

fromage, en quantité de 2 kilogrammes ou moins,

beurre frais, en quantité de 2 kilogrammes ou moins.

§ 3. Seront exempts des droits de douane d'importation et d'exportation, et jouiront du libre passage en dehors des routes douanières, les bêtes de labour, les instruments agricoles, le mobilier et les effets que les paysans, domiciliés aux extrêmes frontières, importeront ou exporteront par la ligne douanière, pour leurs travaux agricoles, ou par suite du changement de leur domicile.

§ 4. Les produits naturels, y compris le riz mondé, récoltés dans les propriétés des sujets des Hautes Parties contractantes, qui se trouveraient séparés, par la ligne frontière austro-italienne, des habitations et fermes, seront exempts des droits d'entrée et de sortie à leur transport dans ces bâtiments (habitations ou fermes), pour le terme à compter de la saison des moisson jusqu'à fin décembre.

§ 5. Les concessions contenues aux points 2 e 3 sont accordées, en Autriche-Hongrie, à tout le district-frontière, et en Italie aux habitants d'un zone, le long de la frontière, qui, sauf des exceptions locales motivées par les exigences du service douanier, ne sera pas inférieur à 7 $^1/_2$ kilomètres.

Les Hautes Parties contractantes s'intendront sur les mesures pour permettre, sauf l'observation de règles spéciales à établir pour chaque cas et pour les localités où on le jugera necessaire, le libre passage, en dehors des routes douanieres des objets qui sont libres, en Autriche-Hongrie et en Italie, des droits de douane, tant à l'entrée qu'à la sortie.

Article II.

Afin de régler et de faciliter le mouvement des chemins de fer, en Autriche-Hongrie et en Italie, sur leurs points de jonction à la frontière, et de faciliter le trafic par l'établissement de bureaux mixtes de douane et de police aux stations internationales de relais, les Hautes Parties contractantes se sont réservées de conclure une convention spéciale.

Vienne, le 27 décembre 1878.

C. ROBILANT. ANDRASSY.
V. ELLENA. SCHWEGEL.

CARTEL DE DOUANE

Article I.

Chacune des deux Hautes Parties contractantes s'oblige à coopérer, dans les formes déterminées par les dispositions suivantes, à ce que les contraventions aux lois douanières ou à celles des monopoles d'Etat de l'autre Partie contractante, soient prévenues, découvertes et punies.

Article II.

Chacune des deux Hautes Parties contractantes obligera ses fonctionnaires, chargés d'empêcher ou de denoncer les contraventions aux lois de douane ou des monopoles d'Etat, dès qu'ils seront informés qu'une contravention aux lois susdites de l'autre Partie contractante se prépare ou a déjà été commise, à faire, dans le premier cas, leur possible pour l'empêcher par tous les moyens à leur portée, et dans les deux cas, à la dénoncer à l'autorité compétente de leur pays.

Article III.

Les Autorités des finances d'une Partie devront faire connaître aux autorités des finances de l'autre les contraventions aux lois de douane et des monopoles d'Etat qui leur auraient été signalées, et les renseigner sur tous les faits et détails y relatifs; en tant qu'elles auront pu les découvrir.

On entend par autorités des finances, en Autriche-Hongrie les directions des districts des finances, les douanes principales, les inspecteurs des frontières ou des finances et les

commissaires de la garde des finances, et en Italie les intendances de finances, les douanes principales, les inspecteurs et les officiers de la garde douanière.

Article IV.

Les bureaux de perception des Hautes Parties contractantes devront toujours laisser prendre connaissance aux employés supérieurs des finances, qui y seront autorisés par l'autre Partie, sur leur demande et dans le bureau même, des registres et autres documents se rapportant au mouvement commercial entre les deux Etats, ainsi qu'à la circulation et à l'entrepôt des marchandises soumises au contrôle spécial de la douane.

Article V.

Les Hautes Parties contractantes s'accordent réciproquement le droit de déléguer, auprès de leurs bureaux douaniers, des employés pour prendre connaissance des opérations de ces bureaux, en ce qui concerne la matière douanière et la surveillance de la frontière; il sera, dans ce but, accordé toute facilité aux dits employés.

Les deux Hautes Parties contractantes se donneront réciproquement tous les éclaircissements désirables sur la comptabilité et la statistique des deux territoires douanieres.

Article VI.

Dans l'intention de prévenir et de decouvrir les tentatives de contrebande, les employés de douane et des monopoles d'Etat, ainsi que les fonctionnaires supérieurs de la garde douanière et des finances des deux pays, s'aideront avec empressement, non seulement en se communiquant dans ce but, dans le plus court délai, leurs observations, mais en entretenant, les uns et les autres, des rapports continuels, afin de prendre, de concert, les mesures les plus propres pour obtenir le résultat en vue.

Article VII.

Dans la zone de contrôle, le long de la frontière qui sépare les pays des deux Huutes Parties contractantes, il ne sera permis de déposer des marchandises étrangères non nationalisées que sour caution ou sous contrôle douanier.

Article VIII.

Sur la demande des autorités des finances ou judiciaires de l'une des deux Hautes Parties contractantes, celles de l'autre devront prendre, ou provoquer auprès des autorités compétentes de leur pays, les mesures nécessaires pour établir les faits et rassembler les preuves des actes de contrebande commis ou tentés au détriment des droits de douane ou des monopoles d'Etat, et pour obtenir, selon les circonstances, la séquestration provisoire des marchandises.

Les Autorités de chacune des deux Hautes Parties contractantes devront déférer aux demandes de cette nature, comme s'il s'agissait de contraventions aux lois de douane et aux monopoles d'Etat de leur propre pays.

De même, les employés douaniers et des monopoles d'Etat, ainsi que les fonctionnaires de la garde de douane et des finances d'une des Hautes Parties contractantes, pourront, sur requête adressée à l'autorité dont ils relèvent, par les autorités compétentes de l'autre Partie, être appelés à déposer par devant l'autorité compétente de leur pays, sur les circostances relatives à la contravention tentée ou commise sur le territoire de l'autre pays.

Article IX.

Les employés de la garde de douane et des finances des deux Hautes Parties contractantes, faisant le service de surveillance sur les eaux du lac de Garde, auront le droit de poursuivre dans les eaux de l'autre Partie, jusqu'à une distance de cent mètres de la côte, les contrebandiers qu'ils auront aperçus dans les eaux de leur prope pays, et de les arrêter, avec leur contrebande, dans le rayon ci-dessus fixé; ils sont autorisés à livrer les marchandises saisies, les moyens de transport et les contrebandiers au bureau de finance de leur propre pays, pour la procédure pénale relative.

Article X.

Aucune des Hautes Parties contractantes ne souffrira, sur son propre territoire, des associations ayant pour but la contrebande sur le territoire de l'autre Partie, ni reconnaîtra

valables des contrats d'assurance pour contrebande.

Article XI.

Chacune des Hautes Parties contractantes est tenue:

A — A ne point accorder le passage, dans les pays de l'autre Partie, de marchandises dont l'importation ou le transit y serait défendu, à moins qu'on ne fornisse la preuve qu'une autorisation particulière a été accordée par cet Etat.

B — A n'accorder la sortie des marchandises destinées pour l'autre pays, et y étant soumises à des droits d'importation, que dans la direction d'un bureau de douane correspondant, qui soit muni d'attributions suffisantes. Cette autorisation ne pourra être accordée qu'à condition d'éviter tout retard non nécessaire, et toute déviation de la route douanière allant d'un bureau à l'autre des deux Etats. Il est bien entendu, en même temps, que la sortie des marchandises ne pourra avoir lieu qu'à certaines heures, calculées de manière à ce que les marchandises arrivent au bureau correspondant pendant les heures réglementaires.

Article XII.

De même, chacune des deux Hautes Parties contractantes sera obligée à ne pas libérer les cautions qui lui ont été fournies, pour la sortie, de son proprie territoire, des marchandises en transit, ou pour la réexportation des marchandises étrangères non nationalisées, ni à remettre, ni à restituer les droits d'entrée ou de consommation pour les marchandises à leur sortie, s'il n'est pas prouvé, au moyen d'un certificat du bureau d'entrée de l'autre Etat, que les marchandises y ont été présentées et déclarées.

Article XIII.

En ce qui concerne les dispositions contenues aux articles XI, lett. *B*, et XII, les deux Hautes Parties contractantes fixeront, d'un commun accord, le nombre et les attributions des bureaux auxquels les marchandises devront être présentées à leur passage de la frontière commune, les heures auxquelles pourront avoir lieu l'expédition et le passage des marchaudises, la manière dont elles auront à être accompagnées au bureau de l'autre pays, et finalement les mesures particulières à prendre au sujet du commerce se faisant sur les chemins de fer.

Article XIV.

Pour les contrebandes commises ou tentées, en matière de douane ou de monopoles d'Etat au détriment de l'autre Partie contractante, c'est-à-dire pour les contraventions aux défenses d'entrée, de sortie ou de transit, et pour les fraudes des droits de douane ou des monopoles, chacune des deux Hautes Parties contractantes soumettra les contrevenants, sur la demande d'une autorité compétente de l'autre Partie, aux peines édictées, par ses propres lois de douane ou des monopoles, pour les contraventions similaires ou analogues dans les cas suivants:

1° Si l'inculpé est sujet de l'Etat qui doit le soumettre à la poursuite et à la peine;

2° Si, n'étant pas sujet de cet Etat, il y avait, à l'époque de la contravention, sa demeure, bien que transitoire, et s'y laissait surprendre à ou après l'arrivée de la demande de poursuite.

On appliquera, toutefois, les peines édictées par les lois de l'autre Etat (requèrant), si elles étaient moins rigoureuses.

Si, par disposition de loi, la peine pécuniaire doit être fixée d'après la somme fraudée, on prendra pour base le tarif de l'Etat dont les lois de douane et de monopole ont été lésées.

Article XV.

Dans les procès à instruire d'après l'article XIV, les rapports officiels des autorités ou fonctionnaires de l'autre Etat auront la même force de preuve qu'on attribue à ceux des autorités ou fonctionnaires du pays dans des cas semblables.

Article XVI.

Les frais occasionnés par suite dès procès à instruire en vertu de l'article XIV, devront être remboursés par l'Etat dan l'intérêt duquel se fait la procédure, à moins qu'ils ne puissent être couverts par la valeur des objets saisis, ou acquittés par les contrevenants.

Article XVII.

Les sommes versées par l'inculpé à l'occasion de poursuites faites d'après l'article XIV, ou réalisées par la vente des objets de la contravention seront employées de manière à ce que les frais judiciaires soient remboursés en première ligne; les droits soustraits à l'autre Etat viendront en seconde ligne, et les peines pécuniaires en troisième.

Ces dernières resteront à la disposition de l'Etat dans lequel le procès a eu lieu.

Article XVIII.

On devra se dèsister du procès instruit en vertu de l'article XIV, aussitôt que l'autorité de l'Etat qui l'a provoqué en fera la demande, à moins qu'il n'ait été dejà rendu un arrêt definitif, c'est-à-dire passé en chose jugée.

Dans ce cas seront également applicables les dispositions de l'article XVI, concernant les frais de procédure.

Article XIX.

Les autorités administratives et judiciaires de chacune des deux Hautes Parties contractantes devront, quant aux procès instruits dans l'autre pays, soit pour contravention aux lois de douane ou aux monopoles de ce même pays, soit en vertu de l'article XIV, sur la demande des autorités ou du juge compétent:

1° Interroger, en cas de besoin sous serment, les témoins et experts qui se trouvent dans le district de leur juridiction, et au besoin astreindre les premiers à rendre leur témoignage, à moins qu'il ne puisse être refusé d'après les lois du pays.

2° Procéder d'office à des visites et en certificier les résultats.

3° Faire intimer des citations et des arrêts aux inculpés qui se trouveraient dans le district de l'autorité requise et qui ne seraient pas sujets de l'Etat dont elle relève.

Article XX.

On entend, dans le présent Cartel, pour lois de douane également les défenses d'entrée, de sortie et de transit, et pour autorités judiciaires celles instituées dans les pays de l'une et de l'autre des deux Hautes Parties contractantes, pour la poursuite et la punition des contraventions à leurs lois analogues.

PROTOCOLE FINAL

annexé au Traité de commerce et de navigation conclu le 27 décembre 1878 entre l'Autriche-Hongrie et l'Italie.

Au moment de procéder à la signature du Traité de commerce et de navigation conclu à la date de ce jour entre l'Autriche-Hongrie et l'Italie, les Plénipotentiaires soussignés ont fait les réserves et déclarations suivantes, qui auront à former partie intégrale du Traité même:

Les Plénipotentiaires de Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohème, etc., et Roi Apostolique de Hongrie, déclarent qu'en vertu du Traité douanier entre l'Autriche-Hongrie et la Principauté de Liechtenstein, le Traité de commerce conclu sous la date de ce jour s'appliquera également à la dite Principauté.

Les Plénipotentiaires de Sa Majestê le Roi d'Italie prennent acte de cette déclaration.

I. En ce qui concerne le Traité de commerce et de navigation:

Ad Article I.

1er Les stipulations de cet article, ne dérogent en rien aux lois, ordonnances et règlements spéciaux en matière de commerce, d'industrie et de police en viguer dans les territoires de chacune des deux Hutes Parties contractantes et applicables aux sujets de tout autre Etat.

§ 2. Le principe de traiter les sujets de l'autre Partie, qui exercent un métier ou le commerce, absolument sur le même pied que les nationaux, quant au paiement des impôts, s'appliquera également à l'égard des statuts de corporations ou autres statuts locaux, là où il en existerait encore. L'application ne pourra, cependant, avoir lieu, que lorsque toutes les conditions, que les lois de chacune des deux Hautes Parties contractantes attachent au droit de l'exercice de l'industrie, auront été remplies.

§ 3. Les sociétés anonymes et celles en commandite par action (y compris les sociétés d'assurance de tout genre), fondées sur le ter-

ritoire de l'une des deux Hautes Parties contractantes en vertu des lois respectives, pourront réciproquement exercer, sur le territoire de l'autre, tous les droits, y compris celui d'ester en justice, en se conformant aux lois et prescriptions en viguer sur cette matière.

Ad Article II.

§ 1er. Pour jouir de l'immunité des impôts sur l'exercice d'une industrie, les voyageurs de commerce italiens en Autriche-Hongrie et les voyageurs de commerce autrichiens et hongrois en Italie devront être munis d'une carte de légitimation industrielle.

Ces documents seront valables pour le cours de l'année solaire pour laquelle ils ont été délivrés. Ils contiendront le signalement et la signature du porteur, et seront revêtus du sceau ou de l'estampille de l'autorité compétente qui les a délivrés.

Sur l'exhibition de ces documents, les voyageurs de commerce respectifs, après que leur identité aura été reconnue, obtiendront une patente spéciale de l'autorité compétente de l'autre Partie.

Il n'est pas permis aux industriels et à leurs voyageurs de commerce de colporter des marchandises pour les mettre en vente, mais ils peuvent transporter au lieu de destination les marchandises achetées par eux.

Au reste, ne sont admis réciproquement en franchise d'impôts que les voyageurs de commerce qui veulent négocier, ou pour leur propre compte, ou pour le compte d'une maison où ils sont employés en qualité de commis de commerce.

§ 2. En ce qui regarde le commerce aux foires et marchés, les sujets de l'autre Haute Partie contractante seront traités absolument sur le même pied que les propres nationaux, tant pour le droit de se rendre aux foires et marchés, que pour les taxes à payer à raison de ce commerce.

Ad Article VI.

§ 1er. La réserve exprimée à l'article VI, alinéa *b*, s'étend également aux mesures prohibitives prises dans le but d'empêcher, dans l'intérêt de l'agriculture, la propagation d'insectes ou autres organismes nuisibles (p. e. la *phyloxera vastatrix*, la *doryphora decemlineata*).

§ 2. Les deux Hautes Parties contractantes se communiqueront réciproquement toutes le restrictions du trafic apportées pour cause de police sanitaire.

§ 3. Pour ce qui a trait, toutefois, aux mesures de précaution à prendre contre la propagation de la peste bovine et des autres maladies contagieuses d'animaux, surtout à l'égard du trafic frontière, les deux Hautes Parties contractantes ont arrêté, par une convention spéciale, des dispositions tendant à faciliter d'une manière efficace ce trafic commun.

Ad Article VIII.

§ 1er. Les lettres de voiture accompagnant les envois de marchandises, faits par les postes autrichienne et hongroise, et portant l'estampille de l'office expéditeur, seront affranchies, en Italie, du droit de timbre, sauf réciprocité.

§ 2. Afin de motiver le demande du traitement de faveur, la déclaration des marchandises devra contenir l'indication de l'origine.

En cas de doute au sujet de la justesse de cette déclaration l'origine de la marchandise devra être prouvée au moyen d'un certificat.

Le dit certificat pourra émaner de l'autorité locale du lieu d'exportation, ou du bureau de douane d'expédition, soit à l'intérieur, soit à la frontière, ou bien d'un agent consulaire; enfin il pourra, au besoin, même être remplacé par la facture, si les Gouvernements respectifs le croient convenable.

§ 3. Les certificats d'origine et autres documents constatant l'origine des marchandises seront soit délivrés, soit visés en franchise de tout droit.

Ad Article X.

Il est convenu de fixer d'un commun accord, par correspondance directe entre les Ministères des deux Hautes Parties contractantes, les conditions et formalités sous lesquelles auront lieu les facilités accordées au commerce et au trafic en vertu de l'article X. A cet égard les principes suivants serviront de guide:

§ 1er. Les objets pour lesquels l'exemption des droits de douane est demandée, devront être déclarés aux bureaux douaniers par espèce et quantité, et devront être présentés à la visite.

§ 2. Les conditions et formalités déterminées dans l'instruction autrichienne de l'année 1853 pour le service douanier et dans la circulaire italienne du 1er août 1866 à l'égard du traitement des céréales destinées à être moulues, ne seront pas aggravées pendant la durée du present Traité.

Le traitement douanier des objets exportés ou réimportés, respectivement importés et réexportés devra se faire par les mêmes bureaux douaniers, soit que ceux-ci se trouvent situés à la frontière, soit qu'ils soient à l'intérieur du pays.

Cette disposition ne s'applique pas aux tissus et filés destinés à tre lavés, blanchis, foulés, ni aux objets destinés à être vernis, brunis ou peints. Leur rentrée, en exemption de droits, peut avoir lieu par chaque bureau douanier du territoire où s'est effectuée l'expedition, pourvu que celui-ci soit muni d'attributions suffisantes. Pour les échantillons importés par les voyageurs de commerce, on appliquera les formalités fixées à l'alinéa 8.

§ 3. La réexportation et la réimportation pourra être limitée à des termes convenables, et, en cas de leur non-observation, on pourra procéder à la perception des droits légaux.

§ 4. Il est permis de demander une garantie des droits, soit par le dépôt de leur montant, soit d'une autre manière convenable.

§ 5. Les différences du poids résultant des opérations énumérées à l'alinéa *d* de l'article X, seront prises en considération équitable.

Les différences peu importantes ne donneront lieu à aucun paiement de droits.

§ 6. Les deux Hautes Parties contractantes pourvoiront à ce que le traitement douanier soit le moins onéreux que possible.

§ 7. Il s'entend que les dispositions sur l'admission temporaire ne tendent qu'à faciliter l'exercice de l'industrie, et qu'en considération de cette raison, il est réservé à chacune des deux Hautes Parties contractantes le droit de fixer les mesures d'exécution et de contrôle, nécessaires pour empêcher toute tentative de transgression frauduleuse du tarif.

§ 8. Chacune des deux Hautes Parties contractantes désignera, sur son territoire, les bureaux ouverts à l'importation et à l'exportation des échantillons importés par les voyageurs de commerce.

La réexportation pourra avoir lieu par un bureau autre que celui d'importation.

A l'importation, on devra constater le montant des droits afférents à ces échantillons, montant qui devra, ou être déposé en espèces à la douane d'expédition, ou être dûment cautionné. Afin de bien constater leur identité, les échantillons seront, autant que possible, marqués par l'apposition de timbres, de plomb ou de cachets, le tout sans frais.

Le bordereau qui sera dressé de ces échantillons, et dont les Hautes Parties contractantes auront à déterminer la forme, devra contenir:

a) L'énumération des échantillons importés, leur espèce et les indications propres à faire reconnaître leur identité;

b) L'indication du droit afférent aux échantillons, ainsi que la mention que le montant des droits a été acquitté en espèces ou cautionné;

c) L'indication de la manière dont les échantillons ont été marqués;

d) La fixation du délai, à l'expiration duquel le montant du droit payé d'avance sera définitivement acquis à la douane, ou, s'il a été cautionné, réalisé au moyen de la caution déposée, à moins que la preuve de la réexportation des échantillons ou de leur mise en entrepôt, ne soit fournie.

Ce délai ne devra pas dépasser une année.

e) Lorsque avant l'expiration du délai fixé (*d*), les échantillons seront présentés a un bureau compétent, pour être réexportés ou mis en entrepôt, ce bureau devra s'assurer que les objets, dont la réexportation doit avoir lieu, sont identiquement les mêmes que ceux présentés à l'importation. Lorsqu'il n'y aura aucun doute à cet égard, le bureau constatera la réexportation, ou la mise en entrepôt, et restituera le montant des droits déposés en espéces à l'entrée, ou prendra les mesures nécessaires pour décharger la caution.

§ 9. Afin de faciliter le plus possible le mouvement, à travers les frontières, du bétail destiné, soit au pâturage ou à l'hivernage soit aux travaux agricoles, soit aux foires et mar-

chés, les deux Hautes Parties contractantes sont convenues des dispositions suivantes:

I. L'entré du bétail conduit aux pâturages ou aux travaux agricoles peut se faire, le long de la ligne douanière, par chaque bureau-frontière de douane;

II. Si des circonstances locales rendaient trop onéreux, aux propriétaires, le passage du bétail, destiné aux pâturages ou aux travaux agricoles, à travers le bureau-frontière de douane, une déclaration préalable d'entrée et de sortie, faite auprès de ce bureau, sera reconnue suffisante; les organes de la garde de finance contrôleront, cependant, l'entrée et la sortie, sur la base des déclaration fournies par le bureau douanier frontière.

La garde de finance retournera ces déclarations au bureau-frontière douanier, après les avoir munies du certificat de la vérification faite;

III. Si le bureau douanier frontière était situé à une distance trop grande du point d'entrée ou de sortie du bétail en question, ou s'il y manquait des communications suffisantes, et que, pour ces raisons, la déclaration mentionée sous II ne pouvait être fournie que difficilement, la remise des déclarations d'entrée et de sortie pourra se faire à l'organe de finance qui sera délégué à cette fin à la frontière sur les lieux du passage du bétail, et qui tiendra le registre des admissions.

Les organes chargés par le bureau douanier italien ou autrichien de recueillir les déclarations d'entrée et de sortie, et de faire l'enquête dans un endroit situé au dehors de leur résidence, n'ont droit qu'aux frais de tournées fixes, ou aux indemnisations qui sont prescrits par les règlements de service de leur pays, et ne seront payés qu'une seule fois, pour chaque journée, sans qu'on ait égard au nombre des déclarations, ou du bétail.

Ces organes auront à remettre un reçu au porteur de la déclaration.

Si plusieurs propriétaires avaient réuni leur bétail pour le soumettre à l'examen commun, les organes susdits remettront également à un de ceux-ci le reçu en question.

IV. Le bétail qui passera la ligne douanière pour être mené aux pâturages, ou à des travaux agricoles, et qui sera reconduit le jour même, ne sera pas sumis au régime douanier; des mesures de surveillance suffisante seront, cependant, prises, afin d'empêcher le abus qui pourraient résulter de ce passage.

V. Il sera constaté, au retour à la frontière douanière, l'identité et le nombre des têtes de bétail. S'il résultait, de cet examen, une différence dans la qualité des bêtes, il sera perçu, à la réexportation pour l'animal remplacé, et à la rentrée pour l'animal remplaçant, les droits prescrits d'entrée; en Italie, en outre, à la rentrée, pour l'animal remplacé, les droits de sortie.

S'il y a une inégalité dans le nombre des têtes de bétail, on percevra en Autriche-Hongrie les droits d'etrée à la réexportation, pour le manque, à la rentrée pour le surplus; en Italie, à la réexportation, pour le manque les droits d'entrée, pour le surplus le droits de sortie; et, par contre, à la rentrée, pour le manque, les droits de sortie, pour le surplus, le droits d'entrée.

On ne percevra pas, cependant, de droits pour les animaux non reproduits à la douane, si le manque a été légalement déclaré, et s'il est certifié par l'Autorité qu'il est la suite d'accidents malheureux.

VI. Si la rentrée ou la réexportation étaient retardées au delà du terme fixé à l'occasion de la declaration de sortie ou d'entrée, l'entrée, et en Italie également la sortie, suivraient le régime général douanier, pourvu que ces retards ne trouvent leur excuse dans des circonstances accidentelles, dûment certifiées par la commune.

VII. Les dispositions énumérées aux N^os^ I, V et VI, s'appliquent également au bétail qui est conduit des districts-frontière aux marchés, ou qui passe la ligne frontière pour l'hivernage.

VIII. La franchise de droits accordée au bétail qui est conduit è travers la ligne douanière aux pâturages, travaux agricoles, marchés, ou à l'hivernage, s'applique également, dans une quantité proportionnelle, aux produits respectifs. En conséquence, resteront libres des droits, à l'entrée ou à la sortie.

a) les petits mis bas par les vaches, chèvres, brebis et juments conduites aux pâturages, travaux agricoles, marchés et à l'hivernage; et cela pour autant de têtes qu'auront été notées de bêtes grosses au moment du départ, en tenant compte du temps que ces dernières ont passé hors du district douanier;

b) le fromage et le beurre du bétail rentré

des pâturages ou de l'hivernage, seront libres, savoir, pur chaque jour; *fromage:* par chaque vache 0^{k} 29, par chaque chèvre 0^{k} 058, par chaque brebis 0^{k} 029; *beurre:* par chaque vache 0^{k} 16; par chaque chèvre 0^{k} 032.

Il est permis de rapporter en franchise de douane, mais dans un terme de quatre semaines à compter du jour du retour du bétail, le fromage et le beurre qui ont été produits jusqu'au jour de son retour des pâturages ou de l'hivernage passé dans le district douanier de l'autre pays.

IX. Les employés douaniers à la frontière et ceux de la garde de finance auront à faire observer aux personnes dirigeant le passage, au district-frontière voisin, du bétail conduit aux pâturages, travaux agricoles, marchés et à l'hivernage, qu'elles ont à garder soigneusement le double du document faisant preuve de la déclaration ou de l'admission, ainsi que les reçus délivrés pour l'acquittement de la caution des droits crédités, ces documents devant être reproduits au retour du bétail. Les employés susdits auront aussi soin d'informer ces personnes des conséquences de procédés frauduleux.

X. Les certificats à présenter, soit sur l'état sanitaire du bétail, soit sur l'exemption des districts-frontière de toute maladie contagieuse d'animaux, ne seront exigés qu'en original et non en traduction.

Ad Article XI.

Les facilités stipulées à l'article XI sont soumises aux conditions suivantes:

a) Les marchandises devront être déclarées au bureau d'entrée pour passage ultérieur, moyennant un certificat de caution, et seront accompagnées par une attestation officielle qui prouve le fait et le mode avec lequel elles ont été scellées par la douane, au lieu d'expedition.

b) La visite aura à constater si ces scellées sont resté intacts et presentent des garanties suffisantes.

c) La déclaration devra se faire conformément aux réglements, en évitant toute irrégularité, ou omission, qui rendrait nécessaire une visite spécial, ou qui laisserait soupçonner une tentative de fraude.

On pourra se passer de décharger et de peser les marchandises, dès qu'il ressort pleinement, sans leur déchargement, que les scellés apposés par l'autre Partie se trouvent intacts et présentent des garanties suffisantes.

Ad Article XII.

§ 1er. Les dispositions de cet article ne sont pas appliquables aux parties du territoire des Hautes Parties contractantes, qui sont exclues du régime des tarifs douaniers, pour aussi longtemps que cette exemption est en viguer.

§ 2. La perception en Italie de la taxe intérieure sur les alcools, de même que celle de la surtaxe de douane, aura lieu d'après la quantité rêelle et la richesse alcoolique du produit.

A cet effet, dans les fabriques d'alcool indigène traitant l'amidon et autres substances amylacées (telles que céréales, riz, farine, pommes de terre), les résidus de la fabrication ou de la raffinerie du sucre (mélasses, etc.), les betteraves et les topinambours, la constatation de la quantité et de la force alcoolique du produit aura lieu soit au moyen de l'exercice (c'est à dire de la constatation du produit par la surveillance permanente), soit par un instrument spécial dont la convenance technique et financière ait été reconnue, soit enfin au moyen de ces deux systèmes combinés ensemble.

Il est par suite entendu que l'Italie se réserve entière liberté à l'égard du système de perception de la taxe intérieure pour les fabriques qui ne traitent que le marc de raisin, les fruits, les racines et le vin.

§ 3. A l'entrée en Italie les sucres bruts étrangers, qu'ils soient destinés aux raffineries ou non, acquitteront des droits s'élevant au moins aux $^{4}/_{5}$ des droits grévant le sucre raffiné étranger.

La protection dont jouit à présent la production du sucre indigène, soit brut, soit raffiné, ne pourra pas être augmentée.

Ad Articles XVII et XVIII.

§ 1er. L'assimilation convenue des navires et de leur cargaison, dans les ports des deux Hautes Parties contractantes, ne s'étend pas:

a) aux primes qui sont concédées, ou seront concédées à l'avenir, aux navires nouvellement construits, en tant qu'elles ne consistent pas dans l'exemption des droits de port ou de douane ou dans la réduction de ces droits;

b) aux priviléges des sociétés appelées *Yacht-Club*, appartenant à des tiers Etats.

§ 2. Tout en maintenant expressément en principe pour les sujets du pays le droit exclusif de la pêche le long de côtes, il sera, de part et d'autre, eu égard aux circonstances particulières locales, et, de la part de l'Autriche-Hongrie, eu égard de plus aux concessions faites en retour par l'Italie, réciproquement accordé, par pure exception et pour la durée de ce Traité, aux habitants austro-hongrois et italiens du littoral de l'Adriatique, le droit de pêcher le long des côtes de l'autre Etat, en exceptant cependant la pêche du corail et des éponges, ainsi que celle qui, jusqu'à une distance d'une mille marittime de la côte, est réservée exclusivement aux habitants du littoral.

Il est entendu qu'on devra rigoureusement observer les règlements pour la pêche maritime en viguer dans les Etats respectifs, et surtout ceux qui interdisent la pêche exercée d'une manière nuisible à la propagation des espèces.

Ad Article XXI.

Les embarcations italiennes naviguant sur les eaux intérieures de l'Autriche-Hongrie, et réciproquement les embarcations austro-hongroises naviguant sur les eaux intérieures de l'Italie, seront soumises à la législation du pays, en tout ce qui concerne les règlements de police, de quarantaine et de douane.

II. En ce qui concerne le tarif A (Droits à l'entrée en Italie).

1. La surtaxe prélevée à titre d'impôt intérieur sur les alcools dulcifiés ou parfumés et sur les alcools de toute sorte en bouteilles, sera perçue sur la base d'une richesse alcoolique de 70 degrés centésimaux.

2. L'huile de térébenthine n'acquittera pas un droit supérieur à 3 fr. les kilogrammes.

3. Les toiles de lin et de chanvre enduites à l'huile suivront le régime des toiles cirées pour parquets (N° 28 *a*).

4. Les tissus de lin et de chanvre croisés ou damassés seront traités comme les tissus unis.

5. Les convertures ordinaires dites Schiavine de laine passée à la chaux, entièrement blanches ou avec de simples bordures en couleur, seront admises, jusq'à concurrence de 400 quintaux au maximum par an et sauf réciprocité du traitement à l'entrée des Schiavine italiennes en Autriche-Hongrie, au droit de 22 fr. 50 c. les 100 kilogrammes, à la condition que l'origine de ce produit de l'Autriche-Hongrie soit justifiée par des certificats délivrés par les autorités compétentes.

6. Les châles et fichus de laine, noirs, grossièrement brodés en soie dans un seul coin, même garnis avec des franges en soie, seront traités selon l'espèce du tissu, sans égard à la broderie et aux franges.

7. Les planches, carreaux et feuilles pour plaquer en bois commun ne rentrent sous le N° 37, que s'ils ont une épaisseur au-dessous de 2^{mm}.

8. Sont compris sous le N° 39 les objets en bois même raboté qui ne sont pas encore des ouvrages finis, de même que le bois scié ou taillé en planches ou carreaux de l'épaisseur de 2^{mm} ou plus.

9. Les bardeaux tombent sous le N° 40.

10. Les pelles, fourches, râteaux, plats, cuillers écuelles et autres articles de ménage, manches d'ustensiles et d'outils avec ou sans viroles et les sabots communs en bois sont rangés sous les deux positions N° 43 *a* et *b* selon leur travail.

Les articles compris sous le N° 43 y sont admis, même s'ils portent des ferrures, cercles ou autres accessoires en métal ordinaire.

11. Sera considéré comme carton ordinaire, le carton en masse ou formé de couches réunies par compression sans aide de colle. Tout autre carton formé de couches de papier collées les unes aux autres, ou recouvert de papier, sera rangé dans la classe des cartons fins.

12. Les libres reliés en toile sont assimilés aux livres cartonnés (N° 51 *a*).

13. La fonte obtenue au moyen de charbons de bois reste assimilée à celle produite au coke.

14. Les articles contenus dans la position 52

b du tarif général austro-hongrois, tels que fer en loupe *(Masseln, Rohzaggel)* et milbars rentrent sous le N° 57 du tarif *A*, en tant qu'ils ne sont pas purgés des scories.

Les lingots sont aussi compris sous ce numéro.

15. Les verges rectangulaires, carrées, hexagones, octogones et semblables ne sont rangées sous le N° 58 *b* que dans le cas où elles ont un côté de 5^{mm} ou moins.

16. On comprend sous les N^{os} 58 et 59 le fer qui a été simplement laminé ou forgé, tout autre travail après le forgeage et le laminage faisant passer le fer à l'état de 2^{e} fabrication. Les pièces de fer laminé ou forgé pour la construction des wagons, des ponts, des machines et pour bâtisses rentrent sous les N^{os} 58 et 59, si elles ne sont pas perforées ou autrement ouvrées. Les fers simples à T et à double T rentrent dans la position 58 *a*. Sont compris sous le N° 59 les clous forgés à la main, les socs de charrues et les *tyres*. Les clous de fer filé, les fourches à faner et les houes tombent sous le N° 64 *b*. Les chaînes sont assimilées au fer de 2^{e} fabrication (N° 61).

17. Les articles de ferblanterie rentrent sous le N° 62 *b*.

18. L'Italie se réserve la liberté pour la tarification de l'acier trempé.

19. Les ouvrages de verre et de cristal simplement soufflés ou moulés, rentrent sous le N° 76 *a*, même s'ils ont le bord, le fond ou le bouchon passé à la meule ou dépoli. Sont compris sous cette position les bouteilles de verre blanc.

20. Le droit réduit de 5 fr. les 100 kilogrammes est admis, jusq'à concurrence de 400 quintaux au maximum par an, pour la Castradina, viande desséchée et salée *(gepöckelt)* de mouton ou autre bétail de race ovine. L'application de ce droit réduit est cependant subordonné à la production de certificats d'origine.

21. La levure pressée sera admise en franchise de droits.

22. Les *sardelle, acciughe, bojane, scoranze, sgombri, lanzarole, angusigole, maride, robi* et *suri* salés seront admis en franchise de droits.

23. Le Brindza, sorte de fromage de brebis ou de chèvre à pâte peu cohérente, acquittera le droit de 3 fr. les 100 kilogrammes, à la condition que l'origine de ce produit de l'Autriche-Hongrie soit prouvée par de certificats délivrés par les autorités compétentes. La quantité à introduire en Italie à ce droit réduit, ne pourra pas dépasser par an 800 quintaux au maximum.

24. Les pipes en argile, faïence (majolique) ou porcelaine, même avec cercles ou couvercles en métaux communs non dorés, ni argentés, sont assimilées aux ouvrages en argile, faïence ou porcelaine. Les couvercles et autres accessoires en alliages de nickel avec lesquels ces pipes seraient montées, ne seront pas considérés comme métaux argentés.

25. Les boutons de toute sorte en bois seront rangés parmi les ouvrages en bois selon leur travail. Les boutons d'os, de cornes, de corozo, de papier mâché et de matières semblables, de même que les tuyaux de pipe de toute sorte montés avec embouchures, etc., en os, en corne ou en bois, rentrent dans les merceries en bois.

26. Les porte-feuilles, porte-monnaies, porte-cigares, livrets pour notes et semblables ouvrages en cuir, à l'exception du cuir de Russie, montés en métaux communs non dorés, ni argentés, sont assimilés à la mercerie ordinaire. Les accessoires en alliages de nickel dont ces objets seraient fournis, ne seront pas considérés comme métaux argentés.

27. Les chapeaux de feutre ordinaires, non garnis, à l'usage des paysans, seront admis à leur entrée en Italie, passant par les points-frontière du Tyrol, au droit réduit de 15 centimes la pièce, à la condition que l'origine de ce produit du Tyrol soit prouvée par de certificats délivrés par les autorités compétentes.

III. — En ce qui concerne le tarif B (Droits à l'entrée en Autriche-Hongrie).

1. Ne rentrent pas sous les N^{os} 10 et 12 les articles y énumérés en tant qu'ils seront présentés en boîtes de fer blanc et similaires hermétiquement fermées, de même que ces articles autrement préparés ou confits en boîtes, bouteilles, verres et similaires.

2. Les *salami* sont compris sous le N° 18.

3. Les graines de vers à soie rentrent sous le N° 20.

4. Le vin connu sous le nom de Vermouth suit le régime des vins purs, appliqué aux

autres Etats qui jouissent du traitement de la nation la plus favorisée.

5. Les faveurs spéciales confirmées au N° 2 de l'article VII du protocole final annexé au Traité de commerce et de navigation du 23 avril 1867, seront maintenues, en les ramenant au chiffre unique de 3 fl. 20 kr. les 100 kilogrammes, et s'appliqueront aux vins de l'Italie centrale, de la Lombardie et de la Vénétie. La jouissance de ce droit réduit demeure cependant subordonnée à la production de certificats d'origine.

6. Ne rentrent pas sous le N° 29 les eaux et huiles y énumérés en tant qu'elles seront présentées dans des récipients avec étiquettes, instructions pour l'usage et similaires, par lesquelles elles sont caractérisées comme parfumeries.

7. Un droit réduit de 5 kr. la piéce est accordé aux chapeaux de paille grossiers non garnis, originaires de la Vénétie, importés en Autriche-Hongrie per la frontiére entre Ala et Cormons, à la condition que leur origine soit prouvée au moyen de certificats délivrés par les autoritès compétentes.

8. Ne sont pas compris sous le N° 40 *c* les chapeaux de soie et de tissus de toute sorte pour hommes.

9. Les articles connus sous la dénomination de verrerie de Venise, tels que perles, *conterie,* rentrent sous le N° 47, même s'ils sont passés sur des fils pour faciliter leur emballage et leur transport.

IV. — En ce qui concerne le tarif C (Droits à la sortie d'Italie).

L'Italie se réserve la faculté d'établir des droits de sortie sur les articles suivants:

1° Cornes, os et autres matières semblables;

2° Objets de collection.

V. — En ce qui concerne le Cartel de Douane.

Ad Article 7.

Suivant les dispositions en vigueur, les marchandises étrangères qui n'auraient pas été soumises au traitement douanier, ne peuvent être déposées, dans les districts-frontière des deux territoires douaniers que dans les magasins de douane, ou, du moins, sous un contrôle suffisant pour empêcher des abus.

Il est convenu que, aussi longtemps que ces dispositions resteront en vigueur, il suffira, pour l'exécution des stipulations contenues à l'article 7, que les autorités douanières des deux Hautes Parties centractantes soient chargées de contrôler dûment, dans le district frontière, les magasins susmentionnés, en ayant également soin des intérêts douaniers de l'autre Partie.

Le présent protocole, qui sera considéré comme approuvé et sanctionné par les deux Hautes Parties contractantes, sans autre ratification spéciale, par le seul fait de l'échange des ratifications du Traité auquel il se rapporte, a été dressé, en double expédition, à Vienne le 27 décembre 1878.

C. ROBILANT. ANDRASSY.

V. EULENA. SCHWEGEL.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola nella discussione generale, si procede senz'altro alla discussione degli articoli.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Scalini ha la parola.

Senatore SCALINI. Io vorrei permettermi di richiamare per un momento l'attenzione del Senato sulla condizione che vien fatta col nuovo Trattato ai tessuti serici che vengono esportati nell'Austria-Ungheria.

Dalla succinta Relazione che precede il Trattato di commercio potrebbe formarsi un concetto forse non conforme allo stato vero in cui si trova questa industria. Ivi è detto che la riduzione da 300 a 200 fiorini di dazio, stabiliti per ogni 100 chilogrammi di tessuti di seta introdotti in Austria, ha avuto il conforto del voto favorevole del Presidente dell'Associazione della manifattura serica che esiste in Como, ed anche nella Relazione del Ministero, che precede il progetto di legge presentato al Senato, si rivolgono parole di conforto ai *valenti tessitori* di Como.

A ragione è specialmente a Como rivolta l'attenzione generale e del Governo, perchè si può dire che quest'industria in tutte le altre parti del Regno è scomparsa e non si tenne viva che nella città di Como.

Noi dobbiamo quindi vegliare con molta cura intorno ad essa perchè non abbia a venir meno anche in quell'unico nido dove si fa ogni sforzo per farla fiorire.

I rapporti di commercio della città di Como coll'Impero austro-ungarico hanno subìto tutte quelle vicende alle quali andò soggetto politicamente anche il Regno. Quindi è che nel 1859 si è interrotta bruscamente ogni relazione, e questa interruzione, si può dire, che ha durato fino al Trattato di commercio del 1867, per opera del quale si riannodarono le antiche relazioni. I prodotti dell'industria e specialmente quelli della seta della Lombardia avevano avuto sfogo principale nell'Austria-Ungheria; ed il mercato di Vienna era l'emporio dei prodotti della manifattura serica di Lombardia.

Gli affari in seta ripigliarono con molta vivacità, anzi si può dire che hanno toccato un grado d'importanza non raggiunto nel passato, e nel 1872-73-74 si sono elevati a cifre che io credo non avessero mai toccato prima della fortunata costituzione del Regno d'Italia. Senonchè dalla detta epoca questa importanza di affari è andata scemando senza mai risalire, ed il 1877, come risulta anche dal quadro annesso al progetto di legge, segna il punto più basso ed io credo che quando avremo i prospetti statistici del 1878 ci troveremo ancora al disotto.

Deve forse questo fatto attribuirsi alla crisi generale che colpisce tutti i commerci e le industrie? — Io credo che no, e ritengo che le ragioni debbano trovarsi altrove. E per vero, è da notarsi che le sete negli anni nei quali più fioriva questo commercio avevano raggiunto un prezzo che oggi sembra addirittura favoloso; ma i tessuti non potevano sopportare questo aumento di prezzo, che avrebbe incagliato la vendita, per cui l'industria dovette ricorrere a un ripiego, e fece, dirò così, un'evoluzione procurando di avere i tessuti ad un prezzo tale da contentare la propria clientela e da poter soddisfare le esigenze del consumo che cercava il buon mercato.

Fu allora che si introdussero quelle famose tinture, le quali danno un aumento di peso alla seta fino del cento per cento. Discesi a modesti limiti i prezzi della seta, ne avvenne che queste stoffe, nelle quali per vero la seta non entrava e non entra che in proporzione non molto maggiore della materia tintoria, si poterono vendere a prezzi assai ridotti; di conseguenza il dazio stabilito per l'introduzione in Austria-Ungheria veniva ad essere grave per questa qualità di tessuti.

In altri termini, scemata di valore la merce, aumentava la proporzione della tariffa doganale. Questa qualità di tessuti, che sono i neri, andò perdendo terreno sul mercato di Vienna e la nostra esportazione cominciò a soffrirne di molto; e questo declino rimonta a quattro o cinque anni fa, ossia alla fine del 1874.

Ma in quanto alle stoffe di colore che non ammettono sopracarico di materie tintorie, e che sono tenute a prezzi più alti, hanno potuto sostenere ancora la concorrenza delle fabbriche interne dell'Austria; in quanto alle altre invece, alle nere cioè di basso prezzo, difficilmente reggono alla concorrenza. Ecco una delle cause per le quali è venuta diminuendo la nostra esportazione nell'Impero austro-ungarico. L'altra causa è il largo sviluppo che va prendendo la manifattura serica nell'Impero stesso.

Infatti, se noi confrontiamo i quadri che sono uniti al Trattato di commercio, vediamo una diminuzione d'introduzione dei tessuti serici nell'Impero austro-ungarico, mentre non vi diminuisce, o di ben poco, l'esportazione delle nostre sete gregge.

Queste due cause adunque hanno influito ad eliminare da quel mercato una certa quantità di stoffa e a renderlo quasi accessibile alle sole stoffe di elevato prezzo.

Ora, che cosa porta in aumento il nuovo dazio in confronto del precedente?

Il dazio stabilito nel 1877, era di 160 fiorini per 100 chilogrammi di tessuti, ossia di un fiorino e 60 cent. per chilogramma pagabile in argento; col nuovo Trattato venne portato a 200 fiorini ogni cento chilogrammi, ossia due fiorini ogni chilogramma di tessuto, ma pagabili in oro. - Si avverta che l'argento sta presso a poco al valore della carta austriaca, la quale, invece, in confronto dell'oro perde il 17 0[0; in altri termini occorrono 117 lire in carta per comperarne 100 in oro. - Quindi l'aumento da 4 a 5 lire per chilogramma che corrispondono a fiorini 1,60 e a fiorini 2 sui tessuti in seta quale è portato dalla nuova tariffa, non è solamente del 25 per 0[0; bisogna anche aggiungerci l'aggio per il pagamento in oro, che è un

altro 17 0[0 della valuta austriaca. Ora, da noi non è che il 12 per 0[0 la differenza tra l'oro e la carta.

Ma siccome i nostri esportatori ricevono i pagamenti in carta austriaca, naturalmente sono gravati del maggior aggio e quindi sono fiorini 5,80 circa che devono pagare oggi giorno per ogni chilogramma i nostri tessuti per entrare nell'Impero austro-ungarico.

Questo, ragguagliato alle stoffe, secondo la qualità delle medesime e secondo il loro peso, viene a portare una differenza sensibile, perchè se noi prendiamo quella qualità di stoffa di cui ho parlato, vale a dire quelle di color nero e che si vendono a più buon prezzo, può stare circa nella proporzione dell'8 o 9 0[0; se invece facciamo il ragguaglio colle stoffe di colore discenderà in media ai 6 o 7 per 0[0.

Ora, essendo questo un rapporto molto grave, per le circostanze che ho testè accennate, io credo che sarà difficile di poter ancora sostenere la concorrenza che ci fanno la fabbriche stesse dell'Impero austro-ungarico.

Ed a questo proposito io ho ricevuto una lettera, di un distinto fabbricante di Como, della quale, se il Senato me lo permette, io darò lettura, e che spiega molto bene questo concetto e la posizione in cui andrà a trovarsi la nostra industria.

Ecco cosa mi si scrive. Prima mi parla della diversità dell'aggio tra la carta austriaca e la carta italiana, in confronto dell'oro e dell'argento, e poi mi soggiunge:

« Dunque le stoffe tutta seta sono aumentate di circa il 46 per cento; quelle miste di cotone di circa il 94. Questo dazio porta un aumento sul puro costo del 5 al 10 per cento, secondo la stoffa è colorata o nera, di colore carico o leggero, di tutta seta o mista con cotone.

« Gli effetti di questo nuovo e più gravoso dazio promettono, secondo me, niente di buono per la esportazione delle nostre seterie in Austria, se si prende in considerazione il minor consumo e lo sviluppo che ha preso l'industria della tessitura serica in quei paesi da alcuni anni in poi.

« Infatti, secondo risultanze particolari della mia Casa e secondo dati statistici dal 1873 in poi, l'esportazione delle seterie in Austria andò diminuendo d'anno in anno, al punto da ridursi ad un quarto circa del valore che si esportava nel 1872-73. »

Quello però che maggiormente importa di rimarcare si è che l'Austria si trova in condizioni poco dissimili dalle nostre, avendo le nostre sete esenti da dazio e stabilimenti di tintoria che noi ben possiamo invidiarle ed una mano d'opera non più cara della nostra, avendo gran parte de' suoi stabilimenti disseminati in Boemia od in Moravia dove la mano d'opera è offerta a buonissime condizioni. Si può dire che il dazio viene a ricadere sul maggiore valore che acquista la seta per l'opera della tessitura, senza parlare ancora degli altri pesi ai quali soggiacciono i nostri esportatori per trasporti, commissioni, rappresentanze, ecc. dei quali vengono gravati in una misura certamente maggiore dei fabbricanti del paese.

Dunque, quando è stato interrogato il Presidente delle società di manifatture seriche con sede in Como, sulla misura di questo dazio, egli vi acconsentì; ma ciò è naturale, si trattava di togliersi dalle pene di uno stato di incertezza nel quale versavano i nostri rapporti commerciali coll'Austria. Egli fu chiamato telegraficamente dal Ministero a Roma senza che ne sapesse il motivo, e sentito il suo consiglio in argomento gli ha fatto intendere che sarebbe impossibile di ottenere una riduzione di molto rilievo dalla tariffa generale di 300 fiorini. In tale condizione di cose è naturale che per il minor male abbia dato il suo voto favorevole, giacchè sarà sempre meno perniciosa la tariffa di 200 fiorini di quella di 300 della tariffa generale e nella speranza anche abbastanza fondata che fatto questo Trattato potesse agevolarsi la via a convenzioni con altre Potenze. Ma egli non si illudeva, come lo ha dichiarato, sulle difficoltà che venivano fatte al commercio dei nostri tessuti coll'Austria.

Concludo col dire, che io approverò il trattato di commercio, darò il mio voto favorevole, persuaso che il Governo farà il possibile per tutelare in ogni incontro questa industria del paese, e raccomando che nelle nuove Trattative si abbia da tener conto delle condizioni della medesima.

Raccomando ancora, quando non si potesse ottenere la libera importazione in altri Stati dei nostri tessuti, di procurare di tenere distinti i

tessuti neri dai colorati per la differenza relativa di valore.

Raccomando infine di aiutare questa industria, quando ne sia d'uopo, a trovare nuove vie di spaccio anche in lontani paesi.

Ecco i motivi per cui ho presa la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ringrazio l'on. Senatore Scalini, il quale, con le sue raccomandazioni fatte in Senato, rafforza maggiormente il proposito del Governo di tener conto delle giuste istanze degl' industriali dei tessuti serici. Il modo onde fu conchiuso il Trattato con l'Austria-Ungheria lascia non solo la libertà, ma la possibilità a sperare meglio per tutta l'importante materia del commercio serico.

L'Austria-Ungheria ha lasciata libera cotesta materia per le introduzioni in Italia, dovechè ha consentito dei vincoli in favore delle nostre esportazioni. Ora, cotesta libertà per noi non si è reclamata ed ottenuta invano; essa è un titolo importantissimo perchè nelle altre negoziazioni, segnatamente colla Francia, s'insista per tutto ciò che possa rispondere alle esigenze delle nostre industrie nazionali. Molto più che fortunatamente coteste esigenze dell'industria italiana rispondono a quelle ben intese delle industrie e del consumo straniero; chè il Governo non può non comprendere che, quando si svolgono gli interessi economici in casa propria, per ciò stesso si favoriscono gli interessi economici di casa altrui.

Però, circa all'appunto che l'onor. Senatore Scalini ha mosso pel dazio di fiorini 200 in ragione di quintale, stabilito sulle importazioni dei nostri tessuti serici nella Monarchia austro-ungarica, egli, che già ha riconosciuto come il Governo non avesse potuto ottenere di meglio, consentirà che io noti alcune cose in risposta.

In primo luogo bisogna non obliare che il Trattato del 1867 non determinava il dazio sui tessuti in seta dell'Italia a 160 fiorini; invece lo fissava a 240. Quindi dal 1867 al 1872, si applicò una tassa più gravosa di quella che attualmente è ammessa nella nuova Convenzione. Eppure, negli anni nei quali la tassa fu al massimo, siccome le condizioni della produzione e del mercato non erano contrarie, uno sviluppo discreto nelle nostre esportazioni seriche per l'Austria-Ungheria, malgrado cotesto dazio gravoso, si potè raggiungere.

È verissimo, d'altra parte, che dal 1872 al termine del Trattato del 1867, vi doveva essere e vi fu un dazio più basso di quello ora concordato, cioè di fiorini 160; e sarebbe stato e fu desiderio, se non di averlo ridotto ancor più basso, di conservarlo a tale somma. Però, ogni sforzo fu esaurito; e, quando lo stesso egregio Presidente dell'Associazione serica di Como diede anche il suo beneplacito, il quale, certamente, fino a questo punto almeno, nessuno ha pensato fosse potuto essere effetto di morale costrizione o timore riverenziale, ma bensì effetto di conoscenza e di convinzione profonda, molto più che c'era di mezzo un grande personale interesse dei fabbricanti, dei quali è uno dei maggiori lo stesso Presidente; quando nient'altro restava a fare o a sperare di meglio, nessuno avrebbe potuto ragionevolmente consigliare di rompere le trattative solo perchè il dazio, non per 4 lire, ma per 5 al chilogramma sui tessuti serici si concordava. Anzi, accettando il maggior aggravio d'una sola lira, sceglievasi l'unico modo pel quale si poteva mediante il Trattato giovare ai tessuti serici.

Quale via infatti si sarebbe presentata agli industriali italiani, e segnatamente a quelli di Como, se il Trattato austro-ungarico non fosse stato sottoscritto? Fare delle rappresaglie su cotesti prodotti, certamente sarebbe riuscito a loro danno maggiore. Invocare piena libertà all'entrata in Italia, e già la si consentiva; sfuggire al pagamento dei 200 fiorini per quintale, non si poteva che pagando i 300 stabiliti nella tariffa generale; per guisa che il diniego dell'accettazione del Trattato con l'Austria-Ungheria, non solo non avrebbe mai potuto migliorare le esportazioni dei nostri tessuti serici per quell'Impero, ma le avrebbe rovinate del tutto.

È di tutta evidenza adunque che s'imponeva, sotto tutti gli aspetti, al Governo l'obbligo di andare innanzi; ed io posso assicurare l'onorevole Scalini che non fu senza gravi sforzi che l'effetto consaputo fu raggiunto.

Per altro a suo conforto io devo fare un' altra osservazione. Ci è da sperare ancora che l'Austria stessa acceda ad un ribasso del dazio,

se non con una nuova convenzione diretta con l'Italia, mediante i Trattati importantissimi, e che deve ancora negoziare, specialmente con la Germania e la Francia.

E a ciò vuolsi aggiungere che la importanza delle relazioni in fatto di sete coll'Austria, non è circoscritta ai tessuti, ma si estende in misura molto maggiore alle sete crude, gregge o torte, per le quali non vi ha decremento nelle nostre esportazioni, salvo le gravi vicende nei prezzi.

Le sete gregge o torte certamente non riguardano la sola città di Como, ma riguardano una parte importante dell'Italia. Ora, anche il ramo del commercio delle sete crude gregge, o torte, come pur quello degli avanzi di seta non tinti, hanno grandissima importanza, e il relativo commercio tra i due paesi meritava tutta la considerazione; onde, ripeto, quello che si potè ottenere col Trattato non dovrebbe sollevare alcun lagno.

L'onor. Senatore Scalini ha pure accennato alle varie cause della depressione del commercio di esportazione principalmente rispetto all'Austria. Ma ciò stesso proverà che quando si confronterà con quelle varie cause l'aggravio di una lira a chilogramma, il quale sul prezzo di una materia cotanto preziosa non potrebbe apportare una grave perturbazione, si comprenderà che l'ulteriore temuta depressione delle nostre esportazioni per l'Austria potrà deplorarsi meno per l'accennato aumento di dazio che per la persistenza delle più gravi cagioni perturbatrici, nella cessazione per altro di qualcuna delle quali si avrebbe molto facilmente un vantaggioso compenso al maggior dazio. Finalmente l'onor. Senatore, per mettere in rilievo ancor più il nocivo effetto del nuovo Trattato sui nostri tessuti serici, ha fatto accenno al modo di pagamento del dazio.

È indubitato che si deve pagare in oro, ma tal punto non ha fatto parte delle ultime negoziazioni; era stato invece ammesso quale base delle trattative del 1875; nè solo riguarda le sete, nè la sola tariffa convenzionale, riguarda pure la tariffa generale dell'Austria. Se Trattato non ci fosse stato, quanto ai tessuti serici, la misura del dazio sarebbe stata aggravata del 50 per 0[0, ma il pagamento, anche con tale maggior dazio, sarebbesi pur fatto tutto in oro.

Però è certo che il valore del dazio non sarà superiore al valore reale. Nel confronto col passato c'è differenza, nel senso che non si godrà più l'agevolezza di pagare realmente meno, mentre si mostrava di pagare giusto.

Io non so se le mie dichiarazioni potranno appagare l'onor. Senatore Scalini; ma è certo che, se egli tenne dietro a tutto ciò che fu discusso ed esposto nell'altro ramo del Parlamento e a tutto ciò che fu obbietto di raccomandazione di diversi Deputati in senso quasi analogo a quello che egli ha ora manifestato; se egli si richiama alla mente le varie fasi delle trattative che precederono la sottoscrizione del Trattato del 27 dicembre 1878, sarà omai convinto che, come non si mancò allora di ogni cura e diligenza nel salvaguardare gl'importanti interessi dell'industria serica italiana, così si continuerà ad adoperarle nelle ulteriori trattative con le altre Potenze, e allora saranno tenute pure nel dovuto conto le raccomandazioni da lui fatte.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, la dichiaro chiusa e si passerà alla discussione degli articoli.

Crede il Senato che si debba leggere il Trattato?

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla discussione degli articoli?

Senatore TORELLI. Riguardo alla lettura del Trattato.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Io non propongo ora di leggere il Trattato; tuttavolta nella mia qualità di persecutore della filossera mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato sopra l'articolo 2°, non perchè io voglia sollevare una questione, ma perchè su quest'articolo è bene che si pronunci un giudizio relativamente alla libera entrata. Negli articoli addizionali al paragrafo 2° è detto:

« Resteront libres de tout droit de douane et du timbre sur les reçus de la douane, à l'importation et à l'exportation à travers les frontières austro-hongroise et italienne, en Autriche-Hongrie et Italie:

« *a*) toutes les quantités de marchandises dont la somme totale à prélever n'atteint pas le chiffre de deux kreuzers valeur autrichienne ou cinq centimes d'un franc;

« *b*) herbes pour la nourriture du bétail, foin, paille, faves, mousse pour emballage et calfatage, fourrages, joncs et cannes ordinaires

plantes vivantes (plantes et provins de vigne) céréales en gerbes, plantes légumineuses, chanvre et lin non battus, pommes de terre etc. »

Ora, va benissimo che queste non abbiano da essere tassate, ma resta fermo e inteso il diritto di proibire l'entrata delle uve provenienti da luoghi infetti dalla filossera, ed in genere rimangono ferme tutte le disposizioni di legge prese a quello scopo. Forse non valeva la pena di fare nemmeno quest'osservazione; ma *repetita juvant*.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Secondo me nel trattato non è solo intesa, ma è espressamente riservata all'Italia la libertà di mantenere le leggi interne di difesa delle nostre coltivazioni, comprese quelle che si riferiscono alla phyloxera. Cotal concetto fu messo innanzi ben pure nelle altre negoziazioni commerciali, e sarà mantenuto.

Senatore GIOVANOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Giovanola.

Senatore GIOVANOLA. Per tranquillare il mio amico Torelli lo richiamo alla pagina 32 dove si dice all'articolo 6 del Trattato:

« La réserve exprimée à l'art. 6, alinéa *b*, s'étend également aux mesures prohibitives prises dans le but d'empêcher, dans l'intérêt de l'agricolture, la propagation d'insectes ou autres organismes nuisibles p. e. la philoxera vastatrix, la doryphora decemlineata. »

Dunque si è prevista anche questa difficoltà.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola si legge l'articolo 1°.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al Trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria e sottoscritto a Vienna addì 27 dicembre 1878.

(Approvato).

Art. 2.

Sono cancellati dalla tariffa generale i dazî d'uscita non compresi nella tariffa *C* unita al Trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

Il Governo del Re avrà facoltà di provvedere per Decreto Reale da presentarsi al Parlamento per esser convertito in legge:

1° Alla tariffa generale della canapa e del lino, da surrogarsi a quella esistente e che dovrà avere la stessa nomenclatura della convenzionale;

2° Alla tariffa generale della juta;

3° Alle modificazioni del repertorio rese necessarie dal Trattato con l'Austria-Ungheria e consigliate dall'esperienza;

4° Ad abolire il dazio sulla cicoria disseccata inscritto nella legge sulla tariffa generale del 30 maggio 1878, N. 11, lettera *A*.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Cedo la parola all'onorevole Torelli, che pare voglia parlare; io parlerò dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Torelli ha la parola.

Senatore TORELLI. Nella tornata del 9 dicembre prossimo passato l'onorevole Ministro delle Finanze presentava al Senato un progetto di legge intorno all'abolizione di dazi di esportazione. Gli Uffici nominarono i loro Commissari, e l'Ufficio centrale, del quale aveva l'onore di essere Presidente, prima di deliberare stimò opportuno chiamare nel suo seno l'onorevole Ministro delle Finanze per alcuni schiarimenti ed incaricò il suo Presidente di volergli comunicare tale sua deliberazione.

Io eseguii l'incarico.

L'onorevole Ministro mi disse che, pressato allora da molti lavori e non essendo cosa di premura, si riservava di venire più tardi in seno alla Commissione.

Nel fatto il Senato, anzi il Parlamento, prese poco dopo le ferie del Natale e capo d'anno, sì che non ebbe più luogo il convegno coll'onorevole Ministro.

Ora ecco, che con questo Trattato in realtà vengono aboliti di fatto tutti quei dazi di esportazione che erano contemplati nel progetto di legge presentato il 9 dicembre.

Io chieggo che cosa intende di fare l'onorevole Ministro di quel progetto di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onor. Senatore Torelli ed il Senato possono facilmente indovinare la risposta.

Siccome quella legge non ha più ragione di essere, così, uniformandosi alle forme costituzionali, il Ministero presenterà in una prossima seduta un decreto reale con cui sarà ritirato quel progetto di legge.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Era la risposta che io mi attendeva; tuttavolta, siccome è il Ministro che la deve dare, io era obbligato a chiederla.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Colle dichiarazioni testè fatte rimane rischiarato il ragionevole dubbio sorto nella Commissione sopra questo articolo secondo....

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. La Commissione l'ha aggiunto.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Dopo quell' aggiunta, venne presentata al Senato una Relazione, la quale diceva appunto l'opposto di quanto io ho riferito.

Nella Relazione presentata al Senato si legge:

Nella tariffa *C* l'Italia ottenne la facoltà di conservare tutti i dazi di uscita, di cui uno dei rami del Parlamento non ha ancor deliberato l'abolizione....

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Non abbia.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ma il Senato, come già osservò il Collega Torelli, non avea ancora deliberato sul progetto di legge relativo ai dazi di uscita.

Adesso però la questione è rischiarata, e perciò debbo fare una domanda al Ministro rispetto alle modificazioni che intende d'introdurre nella tariffa generale. Fra queste modificazioni porta il numero 2 quella relativa al dazio sulla juta.

E nella Relazione presentata al Senato è detto a pagina 3 essere pensiero del Governo, tuttavolta che il Senato voglia accordare le facoltà che sono appunto in quest'articolo 2, di stabilire la tariffa generale della juta, per guisa che tutti i prodotti non crudi sieno assimilati a quelli di canapa e di lino, mentre invece i filati grezzi di juta, sottostarebbero al dazio di lire 8 al quintale.

Or bene, nella tariffa generale questi filati di juta, di cui qui si parla, era stabilita al dazio di lire 10; io quindi domando anzitutto al signor Ministro la ragione di questa proposta di diminuzione, della quale la Commissione non seppe trovare ragione.

Lo scopo di equiparare almeno in parte questi filati di canapa e di lino, non istà perchè tali filati pagano 11 50. La domanda quindi che io rivolgo al Governo è di illuminare il Senato sulle ragioni le quali consiglierebbero tale diminuzione nella tariffa generale della juta.

Una seconda domanda intendo rivolgere all'onorevole Presidente del Consiglio.

La tariffa generale doveva essere applicata ai prodotti austro-ungheresi col 1° gennaio di quest'anno; oramai è scorso circa un mese e la tariffa stessa non fu certamente applicata all' Austria-Ungheria. Ora, io domando, quale fu il regime doganale in base al quale furono regolati i nostri rapporti economici commerciali coll' Austria durante questo mese? — Chi ha dato al Governo le convenienti facoltà? — Come è che il Governo nel presentare al Parlamento il progetto di legge con cui si approva questo regime convenzionale, non senta la convenienza di chiedere in pari tempo un *bill* d'indennità per quanto avea creduto di operare?

Ecco le domande che io rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ho letto, dopo stampata, la Relazione al Senato, e la prima impressione fu quella stessa avvertita dall'on. Senatore Brioschi, cioè che intorno alla materia dei dazi di uscita sulle merci italiane si dicesse l'opposto della realtà; ma avendoci meditato sopra, mi sono persuaso che lo scrittore della Relazione non abbia detto altro che questo: quei dazi di esportazione intorno ai quali uno dei due rami del Parlamento sino a questo punto non si è pronunziato per l'abolizione, restano di fatto aboliti, e però i prodotti che formano già la materia della tariffa *C*, sono i soli di che all'Italia è conservata la libertà di tassare.

In ogni caso il concetto riusciva chiaro, sia perchè la Relazione si riportava alla tariffa *C*, nella quale non figurava alcuno dei dazi stati aboliti dalla Camera dei Deputati, sia perchè era a tutti noto come non ci fosse che un sol progetto di abolizione, ed era quello

votato dalla Camera dei Deputati, del quale ha parlato l'on. Senatore Torelli.

Da una circonlocuzione in fuori, nella Relazione non vi ha nulla che giustifichi la realità di una contraddizione, come pretende l'on. Senatore Brioschi. Però, dopo le dichiarazioni che ha fatto l'onor. Presidente del Consiglio, ogni difficoltà parmi sia rimossa.

Vengo ora a dire della juta.

Rispetto alla juta, l'Amministrazione, nell'accenno di ribassarne ad otto lire i filati, deve essere stata mossa da più concetti. Nel suo pensiero, innanzi tutto, deve avere avuto qualche influenza il valore della materia.

È noto invero come i filati di lino e di canapa, sebbene sottoposti in generale al dazio unico di lire 11 50 al quintale, questo però non cade, di fatti, che sulle qualità superiori, non solo perchè la filatura dei titoli più bassi è molto sviluppata da noi, ma anche perchè, a parità di peso, si colpisce una merce di molto maggior valore, la quale lascia margine di lucro al tessitore. La media dunque delle importazioni in filati di lino e di canapa in Italia, si riferisce ad una materia, il costo della quale, rispetto alla sola filatura, per eguale peso, è molto superiore al costo della filatura della juta, materia bassissima che va filata ai più bassi titoli.

Muovendo da cotesto concetto, per ristabilire l'armonia nella tassazione, l'Amministrazione vagheggia l'idea di applicare una tassa ai filati di juta alquanto minore a quella dei filati di lino e di canapa. Però è indubitato.....

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.... che fatta la relativa dichiarazione nella Relazione al Senato, si sono sollevate delle difficoltà. Come Ministro del Commercio, insisterei perchè si stabilisse una differenza in meno al dazio dei filati di juta, perchè ritengo che il valore bassissimo della materia grezza abbia ad avere un'influenza nella tassa dei filati e anche dei tessuti, molto più che i consumatori ne sono certamente le classi più bisognose, e quei tessuti servono a soddisfare bisogni molto comuni. Ora, io penso che elementi somiglianti devono entrare come fattori precipui della tassa, se essa non debba avere, come io vorrei, che il carattere puramente fiscale, e non abbia a servire di strumento per far sorgere delle speranze poco ragionevoli e poco giuste di artificiali eccitamenti all'industria.

La cura e la responsabilità più diretta in fatto di dogane è del Ministro delle Finanze, il quale certamente non potrà non tener conto anche della ragione economica. Egli dunque vaglierà i lagni, e, nella misura che li troverà ragionevoli, potrà anche modificare le minacciate conclusioni onde è cenno nella Relazione.

Del resto, il senatore Brioschi aveva sciolta nella sua stessa Relazione la difficoltà. Egli riconosceva che il concetto del ribasso del dazio sui filati di juta non era, nella Relazione ministeriale, che un accenno; io lo ritengo superfluo, nè l'ho fatto io, io non sono, ripeto, lo scrittore di quella Relazione, e lo ritengo superfluo, perchè, se non altro, costa la spesa del tempo portato via dalle obbiezioni e dalle discussioni che si sono sollevate.

Ora, poiche il decreto regio di riordinamento di alcuni punti della tariffa generale dovrà venire sottoposto all'approvazione del Parlamento, sarà quello il momento di discutere concludentemente; certamente il Governo, pria di assumere la risponsabilità di fissare una più mite tassa sui filati di juta, farà ogni studio; frattanto per conto mio penso che ad esso non convenga di impegnarsi fin da ora, perchè vi hanno ragioni e di materia e di valore e di condizioni di mercato, ed anche di produzione e di finanza che vogliono essere valutate. E l'indagine su tutto ciò potrebbe portare alla necessità ed opportunità di adottare una differenza in meno a favore dei filati di juta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Relatore.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Io mi dichiaro non soddisfatto delle dilucidazioni date dall'onorevole signor Ministro del Commercio. Mi si dice che la Relazione ministeriale indica una semplice proposta. Ma io ho domandato appunto le ragioni di quella proposta e nessuna me ne è stata data.

Vedo invece esservi negli antecedenti le migliori ragioni in contrario, sia nel dazio di lire 11,50 pei filati di canapa e di lino, sia nelle lire 10 stipulate nella tariffa convenzionale francese pei filati di juta, sia infine nel dazio di lire 10 stabilito nella tariffa generale pei filati di juta.

È possibile che dopo pochi mesi che que-

st'ultima tariffa fu votata, siensi trovate ragioni tecniche per mutarne il dazio? Si è tenuto conto, nel fare quella proposta, della perturbazione che essa doveva produrre in una industria appena iniziata in Italia? Non credo quindi di potermi dichiarare soddisfatto dalla risposta del signor Ministro del Commercio, e devo insistere per ulteriori schiarimenti.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ho accennato in modo non equivoco che il concetto espresso nella Relazione di ribassare il dazio sui filati di juta, non è di mia proprietà. Ma poichè quell'accenno fu fatto, e quantunque si trovi in un progetto non mio, ma al quale ho solo consentito, io mi sono creduto e credo in dovere di darne la giustificazione, e, ripeto, non mancano le ragioni per confortare l'idea di applicare ai filati di juta un dazio minore di quello pei filati di lino e di canape. Coteste ragioni risultano evidenti dall'aspetto economico.

Nè so quali altre ragioni io potrei addurre per persuadere l' onor. Brioschi. Ciò che egli asserisce sull' attualità e sul passato della tariffa, è vero. Ma allorquando si ha da venire ad una innovazione per coordinarla secondo lo spirito del Trattato, che a momenti sarà fatto compiuto, a me pare nulla osti in diritto, in ragione fiscale ed economica che si venga ad una soluzione diversa dall'attualità. (*Segni di dissenso da parte del Senatore Brioschi*).

La materia sarà studiata; ed il Ministro delle Finanze, tenendo anche conto delle condizioni economiche, si appiglierà a quel partito che varrà a coordinare ogni maniera di interessi, e non servirà a un interesse esclusivamente privato, e perciò di molto contestabile legittimità. Ecco il concetto mio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome mi pare che nemmeno le ultime dichiarazioni del mio Collega Ministro dell'Agricoltura abbiano interamente acquetato l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, mi permetterò di aggiungere io brevissime parole.

Quell' indicazione della Relazione esprime un opinione tecnica.... (*segno di dissenso da parte del Senatore Brioschi*).... mi perdoni il Senatore Brioschi se io non entro in altre spiegazioni, volendo stare in un campo diverso, ma egli può ben essere persuaso che trattandosi di una modificazione da introdurre ad una tariffa generale che è una legge, col mezzo di un Decreto reale che pure avrebbe vigore provvisoriamente e potrebbe turbare degli interessi importanti, prima di fare una mutazione il Governo vi penserà due volte; perchè, oltre alle ragioni tecniche che si possano ventilare negli ufficî finanziarî, dove molte volte si esamina un lato solo della quistione, vi sono degli altri interessi che il Governo deve tener presenti. Quindi io, per tranquillizzare l' onorevole Brioschi, anche a nome dei miei Colleghi, dichiaro che prima di toccare le 10 lire della juta il Governo sentirà il voto del Parlamento; perchè, senza gravissime ragioni, le quali, mi pare, non dovrebbero trovare il posto in un regime provvisorio stabilito per Decreto reale, non possono subire quelle modificazioni temute dall'onorevole Relatore.

Adesso bisogna che risponda per mio conto ad una interrogazione dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, la quale include una lieve critica costituzionale sul punto del regime doganale che il Governo ha accettato durante il mese di gennaio.

È una questione che abbiamo dibattuta lungamente in faccia alla dura necessità delle cose. Il Governo austriaco aveva dinanzi a sè una difficoltà costituzionale insormontabile che gli impediva di accettare puramente e semplicemente la proroga per un mese del Trattato di commercio preesistente coll'Italia.

Tutti gli ufficî e le insistenze diplomatiche presso il Governo imperiale non avrebbero potuto smoverlo. Allora, quale era la soluzione possibile? Se ci fosse stato il tempo e non ci fossimo trovati noi, appena assunto il potere, con questo Trattato, già condotto molto avanti e vicino alla sua conclusione, quantunque difficoltà abbastanza serie fossero ancora da risolvere, se ci fosse stato, dico, un poco di tempo, avremmo imitato il Governo austriaco, il quale ha presentato un progetto di legge ai due Parlamenti per avere la facoltà di adottare alcuni temperamenti provvisorî finchè le ratifiche del nuovo Trattato, che si stava negoziando e non era ancora concluso, non fossero scambiate.

Ma l'onorevole Relatore della Commissione e il Senato sanno che questo Trattato è stato proprio concluso lì fra le feste di Natale e il capo d'anno. E non ci era speranza nessuna di convocare le Camere per sottoporre al loro voto questa questione.

Dico di più, non ci era nemmeno il tempo rigorosamente necessario perchè le due Camere potessero pronunziarsi. E d'altra parte ci era il termine fatale del primo d'anno entro il quale il Trattato doveva essere concluso. Allora si esaminò la questione se poteva accettarsi questo solo temperamento che, senza che io lo dica rigorosamente conforme alle norme costituzionali, tuttavia parve che non fosse suscettibile di serie obbiezioni. Il regime adottato è stato questo: Proroga del Trattato esistente tra la Francia e l'Austria per ciò che riguarda la importazione dall'Austria in Italia; applicazione temporanea della tariffa modificata, e che si era approvata col Trattato del 27 dicembre a Vienna, per le importazioni italiane in Austria.

Si è considerata prima la cosa in se stessa, e si è notato che per le importazioni austriache in Italia la condizione delle cose nè economica, nè finanziaria era mutata.

Quanto all'importazione italiana in Austria abbiamo visto che sui punti principali la nostra produzione veniva piuttosto avvantaggiata che deteriorata.

Il dazio medio stabilito per il vino ci parve equo. Per gli agrumi, che è anche un articolo più importante di produzione italiana, era migliorato. Per gli olî anche il nuovo regime era buono.

In faccia a questo stato di cose abbiamo accettato che questo sistema che ho indicato, cioè il Trattato del 1867 per le importazioni dall'Italia in Austria, e la nuova tariffa per le esportazioni italiane, fosse ammesso come regime provvisorio pel mese di gennaio.

C'era, è vero, una questione costituzionale, ed io la espongo qui nettamente come la si è presentata innanzi al Ministero.

Il Trattato del 1867 è una legge; legge che regola alcune tasse, ma che stabilisce anche certi diritti a favore dei nostri produttori, dei nostri cittadini che commerciano coll'Austria e vi portano i loro prodotti. Ora, poteva il Potere esecutivo per sè cambiare questa legge, cioè questo Trattato approvato per legge? Veramente la cosa è per lo meno dubbiosa. Tuttavia c'erano le disposizioni dello Statuto che dice all'art. 5 che il Re fa i Trattati di commercio, i quali non sono approvati dalle Camere che nel caso di oneri alle finanze, o variazioni di territorio. E c'era la consuetudine da gran tempo ammessa e praticata dal Potere esecutivo di prorogare i Trattati esistenti. Questa facoltà, la si esercita da 30 anni pacificamente senza che si sia mai sollevata nessuna osservazione in seno al Parlamento.

Qui si prorogava il Trattato esistente nella parte che tocca la finanza dello Stato, e pel resto vale l'articolo dello Statuto succitato.

Ecco qual era lo stato della questione. Io dirò schiettamente che a stretto rigore bisognava, prima di presentare il Trattato, chiedere addiritura un *bill* d'indennità; non ho nessuna difficoltà di dichiararlo.

Ad ogni modo se questa dichiarazione non si è fatta esplicitamente, siccome era cosa nota a tutti, se il Senato vuole che noi accettiamo questo *bill* d'indennità postumo, e confessiamo che forse a stretto rigore di diritto costituzionale era meglio che lo dichiarassimo prima, io non avrei alcuna difficoltà ad adattarmi a questo partito. Certo che la brevità della discussione d'oggi e le osservazioni sorte anche nell'altro ramo del Parlamento fino ad un certo punto giustificano, per quanto credo, la condotta del Ministero.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ringrazio, e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, rispetto alla prima questione.

Egli ha toccato, mi pare, il punto di essa veramente più importante. Non vedo la ragione, come già dissi, per turbare una industria, che per quanto non molto estesa in Italia, pure esiste, per turbarla, dico, mentre cinque o sei mesi or sono abbiamo votato la tariffa generale e nessun nuovo fatto è sorto a mio avviso che necessiti quella modificazione.

Ma, lo ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, e passo alla seconda questione.

Veramente non avrei più nulla a dire dal

momento che l'onorevole Presidente del Consiglio venne a confessare che in parte ha errato.

La conclusione del suo discorso parmi la seguente: non siamo venuti a chiedere un *bill* d'indennità; ma saremmo ben lieti se ci venisse accordato, anche non chiesto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ciò non è esatto.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Le cose esposte ora con molta chiarezza dall'onor. Presidente del Consiglio, ci erano in molta parte già note. Non è il caso di addentrarci in più lunga discussione in proposito. A me basta l'aver portato davanti al Senato la quistione; non potendosi disconoscere essere in generale fatto grave in un regime costituzionale che il potere esecutivo porti modificazione a Trattati di commercio, senza che il Parlamento ne sia avvertito in tempo, e senza che ne sia stata chiesta la necessaria autorizzazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'art. 2°, già letto, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si passa all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

(Il Senatore, Segretario, Casati fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Intanto che rimangono aperte le urne, chieggo all'onorevole Presidente del Consiglio se possa oggi stesso rispondere alla interpellanza annunciata dall'onorevole Senatore Garelli, *Sui provvedimenti, che il Governo intende di prendere relativamente al morbo scoppiato ad Astrakan.*

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho alcuna difficoltà a rispondere anche immediatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Garelli ha la parola.

Senatore GARELLI. Notizie telegrafiche giunte in questi ultimi giorni purtroppo confermano il triste annunzio che nel mezzogiorno della Russia, in una di quelle provincie siasi improvvisamente manifestata ed infierisca una malattia, di indole assai contagiosa, di diagnosi molto incerta, creduta tifo dagli uni, peste dagli altri, ribelle all'arte, rapidissima nel suo corso, quasi sempre mortale.

Da notizie fino ad oggi pervenute intorno a questa epidemia, fortunatamente pare che essa si mantenga per ora nei non larghi confini di quel distretto medesimo ove ebbe il suo germe primitivo e il suo fomite, ed ha ora il suo sviluppo. Ma chi può prevedere che un morbo di tal natura, nato e cresciuto in modo così rapido e così violento, ignoto ancora nella sua essenza e nelle sue manifestazioni, ma così micidiale ne' suoi effetti, non possa un giorno rompere la consegna dei confini e propagarsi in mezzo all'Europa?

Chi può assicurare che mentre oggi trova un elemento propizio, un potente mezzo preservativo nella stessa stagione invernale ed in una temperatura dai 10 ai 15 gradi sotto zero, non possa più tardi, all'approssimarsi di più mite stagione, trovarvi invece un potente ausiliare per una più facile e rapida diffusione? Chi infine può guarentire che i mezzi preservativi, comprese le rigorose quarantene, i cordoni sanitari, i mezzi di disinfezione già adottati da quel Governo come i migliori provvedimenti odierni, riescano abbastanza efficaci e valevoli a localizzare e contenere nel suo raggio attuale un contagio così maligno, quando un soffio di vento infido potrebbe talvolta bastare per trasportarlo a traverso dei mari ed in più remote regioni?

Le Potenze del nord, giustamente preoccupate ed impensierite da sì inaspettata notizia, si sono immediatamente raccolte in conferenza per preparare di comune accordo le misure reputate necessarie per impedire che cotesta epidemia si propaghi verso il loro confine.

Diffatti i telegrammi giunti ieri l'altro ci fanno conoscere quanto hanno stabilito al riguardo i Governi di Germania e di Austria-Ungheria. Ed oggi ancora un telegramma di Berlino, che porta la data del 27, ci avverte che quel Governo ha nominato una Commissione di tutti i rappresentanti del Ministero per prendere misure e precauzioni contro la peste.

Ora, o Signori, io non voglio entrare nella storia del passato intorno a questo argomento; non sarebbe qui la sua sede nè io vorrei abusare della bontà degli onorevoli miei Colleghi; ma perchè i nostri confini sieno pure tutelati, perchè la nostra sanità pubblica possa per quanto sia possibile venire assicurata, specialmente dal lato delle provenienze marittime, e qui rendo lode al Governo per il Decreto emanato oggi stesso....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ieri.

Senatore GARELLI. Tanto meglio!... e infine perchè un'eco di voci non vere, e di notizie non fondate potesse per avventura ripercuotersi nel nostro paese e portarvi lo sgomento, io ho stimato che non fosse inopportuno di rivolgere in Senato una interpellanza all'onorevole Presidente del Consiglio pregandolo di volermi dire: 1° Quali sono le notizie che il Governo ha ricevuto dai suoi agenti intorno a quest'epidemia? 2° Il Governo fu esattamente e prontamente informato dai suoi rappresentanti? 3° Quali provvedimenti ha preso il Governo, o intende di prendere, per tenere lontano ogni pericolo d'invasione?

Io attendo dalla cortesia dell'onorevole Presidente del Consiglio un cenno di risposta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorev. Senatore Garelli domanda quali notizie ha avuto il Governo intorno alla malattia contagiosa manifestatasi in una delle provincie del mezzodì della Russia. Domanda ancora se i rappresentanti dell'Italia all'estero ebbero cura d'informare il Governo di quei fatti così minacciosi; e infine chiede quali sieno i provvedimenti ai quali il Governo intende attenersi per preservare la sanità pubblica.

Le notizie che il Governo ha potuto raccogliere intorno a questa terribile malattia contagiosa, che si è manifestata nel mezzodì della Russia, le poteva attingere dai suoi consoli e dalla sua legazione di San Pietroburgo.

Noi abbiamo nell'Impero russo tre Consolati: uno ad Odessa, l'altro a Mosca. Quest'ultimo, trovasi attualmente senza titolare. Abbiamo ancora un Consolato a Tiflis dove è un viceconsole.

Ciascuno però di questi Uffici consolari trovasi a tale distanza dai luoghi infetti da non essere in grado di dare notizie esatte sullo sviluppo della malattia. Ma la nostra legazione di San Pietroburgo ebbe cura d'informare immediatamente e giornalmente il Governo sui fatti che hanno allarmato giustamente l'Europa.

Il nostro Ambasciatore a San Pietroburgo, cavaliere Nigra, mandò giornalmente le notizie su tutto quello che si poteva conoscere.

Io darò brevemente queste notizie, alcune delle quali più dettagliate non giunsero che oggi nella corrispondenza postale che ancora non ho avuto il tempo di leggere interamente.

La malattia si è sviluppata nella provincia di Astrakan sulla sponda destra del Volga, a Westlianka nel distretto di Jenotaiew e a una distanza molto considerevole da Astrakan. Il luogo pare abbia una triste predisposizione alle malattie contagiose; tant'è che quando vi si sviluppò il cholera, vi infierì terribilmente. Contribuì forse anche a rendere il morbo più micidiale la stagione umida, piovosa, intiepidita da venti del sud-ovest; cosicchè questa malattia, che prima presentava sintomi non tanto allarmanti, dopo si mostrò veramente spaventevole.

Il Governo russo provvide immediatamente mandando una Commissione di medici sul luogo; se n'ebbe, e fu pubblicato il rapporto; il medico in capo delle truppe Cosacche, della provincia di Astrakan, dottor Döppner, mandò una relazione al suo Governo che fu pubblicata.

Un altro medico inviato dal Governo di San Pietroburgo, il signor Cracowski, fece pure un rapporto.

Il carattere della malattia non può negarsi essere gravissimo. Non è il caso che io esponga al Senato nei loro particolari queste relazioni; sono notizie da comunicarsi piuttosto al Consiglio superiore di sanità, composto di uomini competenti nella materia. Dirò tuttavia che non vi si afferma che sia la peste asiatica o bubonica, quella che ha pur troppo devastato tanta parte d'Europa or sono alcuni secoli; però, non si può negare, trattasi d'una mortalità spaventevole.

Devo però aggiungere che immediati furono i provvedimenti dati dal Governo russo. Furono inviati medici sui luoghi infetti, fu stabilito un cordone militare rigoroso che ha sequestrata la malattia nel luogo del suo primo sviluppo. Risulterebbe dalle notizie avute che ultimamente, fattasi la stagione più rigida, discesa a 14 gradi sotto lo zero, il contagio si è arrestato; tant'è che un dispaccio, partito da San Pietroburgo due giorni sono, mi dà la notizia che da parecchi giorni, anche nelle località più infette, il morbo parrebbe sospeso se non cessato, e cessata la mortalità.

Se il Senato lo crede, darò lettura di questo ultimo dispaccio che contiene la notizia più recente che siasi avuta: «Dernier télégramme « du Gouvernement d'Astrakan au Ministère « de l'intérieur du 23 janvier. Depuis 21, pas de « malades a Westlianka (che è il sito dove pare siasi sviluppata la malattia) ni a Na- « nitza depuis 17, Prischiba, Nikolski, Guda- « tchuy, Nichailowski pas de malades depuis « 13 jours; quatorze degrès de froid. »

Questa è l'ultima notizia avuta. Io potrei dare, se il Senato lo desiderasse, maggiori particolari ma non potrei illuminare di più il Senato. Il fatto però è che la malattia è circoscritta, che il Governo russo ha preso delle misure severe, e che finora non vi è indizio che la malattia siasi portata sulle rive del Mar Nero, dal quale potrebbe minacciare le sponde del Mediterraneo. È verissimo quanto ha detto l'on. Senatore Garelli, che i Governi austro-ungarico e di Germania si sono preoccupati della grave notizia; ed era naturale; imperocchè tanto la Germania come l'Austria-Ungheria hanno un lungo confine che è in immediato contatto colla Russia; bisognava che i due Governi si mettessero d'accordo sulle disposizioni a prendersi, che del resto non sono gran fatto diverse da quelle che abbiam preso noi col decreto citato dall'onor. Garelli e che fu ieri telegraficamente notificato a tutte le autorità marittime del Regno.

Io credo adunque che un pericolo nella stagione attuale non sia a temersi. La minaccia può venirci dalla parte di mare, giacchè dalla parte di terra noi siamo in seconda linea. Ma dalla parte di mare non bisogna nascondere che le nostre relazioni col Mar Nero sono frequentissime, e quindi da questo lato era necessario premunirci, benchè, per il momento, non vi sia pericolo, perchè sappiamo tutti che in questa stagione il mare d'Azof è difficilmente navigabile; anzi un dispaccio che ho ricevuto da Odessa questa mattina, mi annuncia che il freddo è aumentato per modo che il mare non sarebbe più navigabile nemmeno ad Odessa a causa del gelo.

Del resto, il decreto che abbiamo pubblicato viene in seguito ad un altro che si è sempre mantenuto in vigore, e che fu emanato dal mio successore il 14 aprile dello stesso anno, col quale gli stracci, gli abiti vecchi, le biancherie non lavate provenienti dalla Russia o dalla Turchia, dal Mar Nero e dal mare d'Azof, e da tutti gli altri porti o scali dell'Impero Ottomano, non possono introdursi nello Stato.

Dopo le disposizioni prese, il Governo vedrà se sarà il caso di prenderne altre. Io credo di avere abbondantemente provveduto. Vedremo anche noi se qualche altra cosa deve farsi, intendendoci con i Governi dei paesi vicini, o mandando qualcuno nei luoghi infetti. Ad ogni modo il decreto di ieri dimostra che il Governo ha intenzione di abbondare nei provvedimenti che preservino la sanità pubblica, anche se questi provvedimenti potessero recare qualche inconveniente al nostro commercio, perchè sarà sempre minor male di quello d'aver compromessa la sanità pubblica.

Io non saprei dare altre spiegazioni all'onorevole Senatore Garelli.

PRESIDENTE. La parola è all' onor. Senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Io ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio della risposta favoritami, e sono lieto che il Governo, preoccupato della importanza e gravità di queste notizie, siasi mostrato sollecito nel chiedere informazioni precise a' suoi agenti consolari e diplomatici, e che abbia già dato provvedimenti in proposito. Sono poi tanto più lieto perchè Egli mi ha affermato che l'epidemia non solo non ha finora varcato il distretto d'onde ebbe la sua origine, ma pare anzi che essa mostri di mitigarsi nella sua intensità.

Io quindi, mentre nutro fiducia che il Governo non cesserà di raccomandare ai suoi rappresentanti di tenere vigile la loro attenzione per informare tosto il Governo sopra le fasi ed i mutamenti che per avventura potessero avvenire, mi dichiaro per ora pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita. Prego quei signori Senatori, i quali non avessero ancora dato il loro voto, di accedere alle urne.

Prego quindi i signori Senatori Segretarî di voler procedere allo scrutinio dei voti, ed intanto leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco, riunione negli Ufficî per la loro costituzione.

Alle 2 seduta pubblica per la discussione del progetto di legge: Provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida.

Di un altro progetto di legge abbiamo la

Relazione, la quale non è stata peranco distribuita. È quella che riguarda lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1879. La Relazione è stampata, e ne ho veduto io stesso le bozze; ma non potrà essere distribuita che questa sera, o domani mattina. Ciononostante interrogo il Senato se acconsente che codesto progetto di legge sia anch'esso posto all'ordine del giorno per domani.

Poichè nessuno fa opposizione, lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici sarà posto all'ordine del giorno di domani, dopo i Provvedimenti pei danneggiati dalla Bormida.

Annuncio ora il risultato della votazione sul Trattato di commercio conchiuso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Votanti	79
Favorevoli	75
Contrari	4

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 4 1[2).

LXI.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Discussione del Progetto di legge per provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida — Dichiarazione del Senatore Casati, Relatore — Approvazione degli articoli 1, 2, 3 e 4 — Osservazioni del Relatore sull'art. 5 — Approvazione di questo e dei successivi 6, 7, 8, 9, 10 e 11 — Sul 12 è avvertito dal Relatore un errore di citazione — Osservazioni del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dell'articolo colla rettificazione — Approvazione dell'art. 13, ultimo del Progetto — Discussione dello schema di legge relativo allo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'anno 1879 — Osservazioni e raccomandazioni del Senatore Pepoli G. — Osservazioni del Senatore Cannizzaro — Raccomandazioni del Senatore Perez — Replica del Senatore Pepoli G. — Parole del Senatore Caccìa — Risposta del Ministro ai diversi oratori — Avvertenze del Senatore Giovanola, Relatore — Chiusura della discussione generale — Discussione dei capitoli — Riserva del Senatore Berti — Istanza del Senatore Perez — Risposta del Ministro — Raccomandazione del Senatore Pantaleoni sul capo 28 — Risposta del Ministro — Replica del Senatore Pantaleoni — Osservazione del Senatore Serra G. M. al capo 39 — Risposta del Ministro — Approvazione dei capitoli seguenti fino al 58 — Mozione del Senatore Caccìa — Osservazioni del Relatore — Rinvio della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Discussione del progetto di legge: Provvedimenti ai danneggiati della Bormida.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: Provvedimenti relativi ai danneggiati della Bormida.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge.

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si procede alla discussione degli articoli.

L'art. 1° è così concepito:

Art. 1.

È data facoltà al Governo di sospendere la riscossione della imposta sui terreni e sui fabbricati dal 1° gennaio a tutto giugno 1879 a favore dei contribuenti danneggiati dalla inondazione della Bormida e suoi confluenti nei Comuni che verranno indicati con decreto reale.

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI, *Relatore*. Come è stato accennato nella Relazione, la Commissione avrebbe voluto introdurre in questo progetto di legge alcune modificazioni; ma se ne è astenuta in vista di questo, che, cioè, il maggior effetto del progetto di legge in discussione - se si fa astrazione dal sussidio ai Comuni - è quello della sospensione dell'esazione delle rate d'imposta. Ora, la più prossima rata d'imposta viene a sca-

denza sabato; per ciò la Commissione si è astenuta dall'introdurre qualunque modificazione al progetto di legge, perchè, modificandolo, bisognava che ritornasse alla Camera dei Deputati e sarebbe passato il tempo utile per sospendere l'esazione della prima rata. Ma, appunto una delle modificazioni che avrebbe amato di introdurre sarebbe stata nell'art. 1. Qui è detto che si sospendono le rate d'imposta a tutto giugno e non si determina poi quando le rate sospese verranno a pagamento; ne deriva che si deve sottintendere che alla quarta rata, ossia alla rata di agosto, si debbano compensare anche le prime tre dell'annata e quindi pagare 4 rate contemporaneamente, almeno per quella quota che non sia stata sgravata. Ora, certo, per i contribuenti ricchi e che tengono un'amministrazione regolata, questo non porta inconvenienti; ma per i piccolissimi possidenti, i quali, se l'esattore non domanda la rata di imposta, spendono i danari che hanno in tasca giorno per giorno, arriva quel momento in cui devono rimborsare le 4 rate tutte in un colpo e non si trovano aver più quello che è necessario in tasca.

Ora, la Commissione avrebbe amato, senza uscire dalla competenza dell'anno, dire che gli arretrati di questi 6 mesi sarebbero ripartiti sopra le 3 rate del secondo semestre; questo sarebbe parso alla Commissione un mezzo di venire in vero sollievo di quei piccoli contribuenti. Del resto, faccio questa dichiarazione solo perchè si sappia che la Commissione non ha fatto queste proposte per non togliere efficacia alla legge, la quale sta tutta nella sua pronta attuazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola rileggo l'art. 1° per porlo ai voti.

(*Vedi sopra*).

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Entro 10 giorni dalla pubblicazione del regio decreto di cui nel precedente articolo, i Consigli comunali, all'uopo convocati, nomineranno un membro per la Commissione di cui all'art. 8, e compileranno l'elenco dei contribuenti danneggiati.

L'elenco verrà immediatamente trasmesso al prefetto, il quale, sentito l'intendente delle finanze, decreterà la sospensione della riscossione dell'imposta sui terreni e sui fabbricati a favore dei contribuenti in esso compresi.

(Approvato).

Art. 3.

Contemporaneamente alla trasmissione dell'elenco al prefetto, se ne farà la pubblicazione all'albo pretorio per un mese, durante il quale i possessori danneggiati dalle acque, che non vi fossero compresi, potranno reclamare al prefetto per essere ammessi al benefizio della sospensione.

(Approvato).

Art. 4.

Durante il periodo della pubblicazione dell'elenco, di cui nel precedente articolo, tutti coloro che siano stati danneggiati dalle acque nelle loro proprietà immobiliari, dovranno consegnare al sindaco del Comune i loro reclami per lo sgravio.

(Approvato).

Art. 5.

Si farà luogo allo sgravio per i fondi perenti in tutto od in parte o che abbiano perduta la potenza od attività produttiva.

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI, *Relatore*. Alla Commissione, come probabilmente a tutti i Colleghi, avrà fatto un certo senso l'espressione *i fondi perenti* contenuta nell'articolo testè letto. Ho consultato anche il dizionario della lingua italiana, ma non vi si trova la significazione voluta da quest'articolo per la parola *perenti*; secondo il dizionario della lingua italiana, può esser perenta un'azione, ma non una cosa; tuttavia a sgravio della responsabilità e di chi nell'altro ramo del Parlamento ha presentato questo progetto di legge, e dell'Ufficio centrale, che non propone nessuna modificazione, devo dire che l'invenzione di questa parola non data da oggi, ma bensì si contiene nel Regolamento approvato col R. Decreto 24 settembre 1870; dove all'articolo 72, si dice: « Danno luogo a diminuzione: La *perenzione* totale o parziale del fondo, ecc. ».

Dunque là si trova come sostantivo, e qui

si trova come aggettivo. La Commissione però non ha creduto che questa fosse una ragione sufficiente per modificare la legge. L'avrebbe fatto se non ci fosse stata l'urgenza.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'articolo 5, di cui si è data lettura, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 6.

Nei Comuni nei quali la imposta sui terreni viene ripartita sulla base degli antichi allibramenti, i reclami verranno istruiti e risoluti dalla Giunta comunale col concorso e coll'opera dei catastari, e colle procedure in uso per la conservazione dei catasti, in relazione alle disposizioni del titolo VIII del regolamento dei pubblici, approvato con regie patenti del 6 giugno 1775.

(Approvato).

Art. 7.

Nei Comuni nei quali il riparto dell'imposta sui terreni si opera sulla base delle rendite accertate in forza della legge del conguaglio, i reclami dei possessori danneggiati saranno trasmessi dal sindaco all'agente delle imposte, il quale fisserà, facendo eseguire, ove occorra, verifiche locali da persone tecniche, la cifra dell'imponibile da sgravarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Contro l'operato dell'agente delle imposte sono ammessi i ricorsi in prima e seconda istanza analogamente a quanto si pratica per l'accertamento dei redditi dei fabbricati e della ricchezza mobile.

Però la Commissione di prima istanza sarà costituita in ciascun Comune di tre membri, nominati rispettivamente dal Ministro delle finanze, dalla Deputazione provinciale e dal Consiglio comunale.

Sui reclami in seconda istanza deciderà la Commissione Provinciale, costituita giusta il disposto dell'art. 7 della legge 6 giugno 1877, numero 3684.

La procedura sarà identica a quella prescritta per la risoluzione dei reclami relativi alla imposta sui fabbricati.

(Approvato).

Art. 9.

Per lo sgravio dei fabbricati distrutti o danneggiati saranno osservate le leggi ed i regolamenti in vigore, salvo il disposto degli articoli 4, 10 ed 11 della presente legge.

(Approvato).

Art. 10.

I reclami tanto pei terreni quanto pei fabbricati dovranno essere definitivamente risoluti non più tardi del mese di maggio 1879 ed avranno effetto, quanto agli sgravî, a cominciare dal 1° gennaio 1879.

(Approvato).

Art. 11.

I ricorsi ed i documenti tutti necessari alla esecuzione della presente legge potranno essere fatti in carta libera; e quelli richiesti agli uffici pubblici saranno rilasciati gratuitamente ed in carta libera.

(Approvato).

Art. 12.

I contingenti comunali dell'imposta sui terreni pei Comuni contemplati dalla presente legge, saranno diminuiti della somma degli sgravî accordati a ciascun contribuente; e l'erario ne sarà compensato mediante reimposizione sull'intero compartimento Ligure-Piemontese ai sensi dell'articolo 13 della legge del conguaglio del 14 luglio 1866, n. 1831.

PRESIDENTE. Avverto che in quest'articolo è corso un errore di data: imperocchè la legge del conguaglio colla data 14 luglio non è del 1866, ma del 1864.

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI, *Relatore*. Ho domandato la parola per avvertire che quest'errore di data nelle stampe distribuite al Senato, non è attri-

buibile alla Tipografia, trovandosi questa data del 1866 tanto nello stampato del progetto della Commissione distribuito alla Camera dei Deputati, quanto eziandio nell'originale, che ho sott'occhio, dalla Camera medesima trasmesso al Senato. È un semplice errore di citazione, e la vera data è 1864. Appunto però perchè è un semplice errore di citazione, la vostra Commissione non crede che sia il caso di rinviare per ciò solo questo progetto alla Camera elettiva.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Prendo la parola unicamente per osservare che si comprende facilmente come questo sia un semplice errore materiale dal fatto che questa legge del conguagiio, oltre della data, porta pure il suo numero d'ordine, che è il n. 1831, per cui ogni dubbio viene dileguato.

PRESIDENTE. Se niun altro domanda la parola, metto ai voti quest'articolo 12 colla rettifica della data 1866, in 1864.

Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Art. 13.

Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici la somma di lire 200 mila da ripartirsi in quattro esercizi a cominciare dal 1879, instituendo un nuovo capitolo 79 *bis: Sussidî ai Comuni danneggiati dalla inondazione della Bormida.*

Tale somma verrà distribuita fra i Comuni, nei quali i danni prodotti dall'inondazione alle proprietà immobiliari private, alle strade ed altre opere pubbliche comunali, eccedono il decuplo della imposta erariale sui terreni e sui fabbricati, ed il reparto sarà fatto in proporzione della spesa complessiva cui debbono i Comuni sottostare per strade obbligatorie da costruirsi e per le opere pubbliche da ripararsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto di questo progetto si farà più tardi.

Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori pubblici per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879.

Prego i Signori Segretari di dar lettura del progetto.

Senatore, *Segretario*, CASATI, legge.

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Sono iscritti:

Primo il Senatore Giovacchino Pepoli, secondo il Senatore Cannizzaro, terzo il Senatore Perez.

Il Senatore Giovacchino Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io spero che gli onorevoli miei colleghi vorranno usarmi benevola venia, se mi verrà fatto di prendere sovente la parola nella discussione dei bilanci, imperocchè se serbassi il silenzio verrei meno ai miei fermi propositi. Gli onorevoli miei colleghi sanno che io mi sono schierato risolutamente, senza ambagi, fra coloro che propugnano ardentemente l'abolizione del macinato; ma siccome io porto altresì opinione che s'illudono grandemente coloro i quali suppongono che si possa togliere dal collo della classe lavoratrice quell'odioso balzello se non s'introduce in pari tempo nell'Amministrazione dello Stato uno spirito di severa e stretta economia, io reputo altresì necessario che il Senato ogni volta che viene in discussione uno dei Bilanci passivi dello Stato, esorti il Ministero a cercare le maggiori economie possibili.

L'on. Relatore nella sua chiara Relazione constata che le spese ordinarie del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio del 1879, aumentano a fronte dell'esercizio 1878 di quasi 800,000 lire, seguendo quindi sempre un movimento ascendente, e conchiude saviamente che non sarà mai soverchia la diligenza impiegata per moderare le spese.

Io mi associo intieramente all'on. collega in questo suo voto. Non mi lusingo però che nelle spese consuetudinarie si possano attuare molte economie, imperocchè quando una spesa si è votata nel Bilancio difficilmente si può svellere.

A questo proposito mi sovviene la risposta che un deputato diede un giorno a Lugi XVIII.

Il re gli chiedeva: dove vorresti essere alloggiato? — ed egli subito: nel bilancio dello Stato, imperocchè sarei sicuro di non mutar mai domicilio.

Quindi è necessario di vegliare che nuove spese non s'introducano nel bilancio pesandone scrupolosamente la opportunità; non dimentichiamo, o Signori, che se non metteremo un freno al rapido e continuo incremento delle spese, noi non potremo riordinare mai le finanze dello Stato e compiere quella trasformazione tributaria che è nel desiderio di tutti gli uomini di Stato, e che è la speranza di tutti i contribuenti.

E tanto più è necessario, urgente frenare le spese, in quanto che nuovi balzelli sono sull'orizzonte, e noi dobbiamo volere fermamente che essi servano a sollevare i miseri contribuenti e a togliere le tasse più odiose, e non ad appagare, come avvenne finora, nuovi desiderî, nuovi bisogni molte volte fittizi.

A che servì la tassa sugli zuccheri che ci doveva condurre alla terra promessa? Non servì se non a far fronte appunto a delle nuove spese che io mi applaudo e mi onoro di avere sovente combattuto. In quel modo medesimo che appena sorge un filo d'erba nel deserto, subito l'avido gregge lo svelle, così appena sorge nel nostro bilancio un'eccedente di entrata, subito o lo spirito regionale, o lo spirito di parte impongono all'amministrazione nuove spese, se non altro di contestabile necessità.

Rammento ciò che diceva Bastiat quando raccomandava al Parlamento Francese di andare guardingo nelle nuove spese.

Vous avez donné 800 milions l'année passée, et la burocratie a devoré 800 milions: vous lui donnerez 2 miliards, et vous trouverez des fonctionnaires pour devorer deux miliards.

Egli credeva di citare una cifra favolosa, assurda, impossibile parlando di due miliardi, egli credeva di scherzare... Se oggi egli potesse sorgere dal suo sepolcro, vedrebbe che la burocrazia francese divora due miliardi e settecento milioni.

Mi lusingo quindi che l'onor. Ministro non vorrà offendersi se lo esorto a voler esaminare attentamente tutte le categorie del suo bilancio e se lo prego a non aprire facile orecchio agli incitamenti per nuove spese, sieno pur essi lusinghieri ed eloquenti.

Sopra tutto vi è un sentimento molto pericoloso, che esercita sempre una funesta fatale pressione sopra tutti i Ministri e che parla un linguaggio irresistibile al loro cuore tenero e... parlamentare.

Intendo alludere, o Signori, al sentimento regionale. E ora veniamo ai fatti.

Io ho dato una rapida scorsa a questo bilancio, e vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro sopra alcune categorie.

Il Relatore ha già accennato che nelle spese ordinarie della manutenzione delle strade si possono ottenere dei risparmi, e ciò lo ha dedotto confrontando la spesa delle strade cedute dallo Stato alle Provincie colle spese che sarebbero allogate per le nuove strade. Sono d'avviso io pure che, volendolo fermamente, si possa realmente ottenere un risparmio.

E su questa questione delle strade, io confesso il vero, non sono interamente tranquillo, imperocchè di tutte le cose buone si abusa, ed anche in questo momento di questa questione delle strade se ne abusa a carico dei Comuni, che si obbligano, sotto il colore di strade obbligatorie, a fare delle strade che veramente non avrebbero il carattere voluto. Io certo amo che si moltiplichino i mezzi di comunicazione e di circolazione; amo vivissimamente che si completino tutte le nostre strade, ma vorrei che l'onorevole signor Ministro guardasse, se per avventura non vi fosse in talune pretese dell'esagerazioni, le quali esagerazioni poi tornano a carico della massa generale dei contribuenti ed invece di aumentare diminuiscono in ultima analisi la ricchezza del paese.

E qui mi cade in acconcio una riflessione: noi ci preoccupiamo molto delle provincie meridionali e delle loro strade; ma vi è un criterio in questa questione che io non vorrei per giustizia che fosse dimenticato. Le provincie dell' Italia superiore sono aggravate di fortissimi debiti contratti appunto per dotare le provincie di una rete di strade completa, e, giova il dirlo, queste spese le abbiamo fatte tutte a carico del bilancio provinciale e con danaro nostro; non abbiamo domandato sussidio alcuno ad altre provincie dello Stato. Da questo fatto risulta una grandissima differenza nelle condizioni della proprietà fondiaria nelle provincie meridionali colle condizioni

della proprietà medesima nelle provincie superiori.

L'onorevole Sig. Ministro certamente sa, nè io ho duopo di rammentaglierlo, che nelle provincie superiori dell'Italia il limite dei centesimi addizionali è di gran lunga superato, mentre invece nelle provincie meridionali, appunto perchè lo Stato ha preso a suo carico gran parte delle spese per le strade, l'imposta fondiaria è di non poco al di sotto del limite legale.

Io non so se sianvi leggi diverse; so però, onor. Sig. Ministro, che questo fatto è esatto e che nelle provincie superiori la proprietà fondiaria è schiacciata dal peso delle imposte, mentre nelle altre parti d'Italia, mi sia permesso il dirlo, l'imposta è rimasta ristretta in limiti molto più miti e più ragionevoli. Questo è un fatto che al legislatore, il quale deve provvedere ai bisogni tanto degli uni quanto degli altri, non deve sfuggire, poichè altrimenti si verrebbe a costituire una diversità di trattamento fra le diverse provincie del Regno.

Parlando poi di strade meridionali, mi occorre di domandare all'onorevole signor Ministro se nella Sicilia siasi tenuto calcolo delle osservazioni giustissime fatte all'epoca dell'inchiesta dall'on. Deputato Bonfadini nella sua splendida Relazione al Parlamento. Egli constatò che in molte strade nazionali e comunali i lavori eransi fatti con poca solidità, e che molti ponti appena costruiti erano crollati perchè erasi, se non erro, adoperata per murarli materia proveniente dalle scorie dello zolfo, anzichè da buono e schietto cemento. Quale meraviglia adunque se le spese si sieno in questo modo raddoppiate? Io non so se a questo inconveniente gravissimo siasi posto rimedio e se l'onorevole Ministro abbia accolto e preso in considerazione i fatti denunziati con tanta eloquenza, con tanta evidenza dall'onor. Bonfadini. Non intendo accusare l'onorevole Mezzanotte che in quei tempi non era Ministro, ma intendo accennare in generale ai Ministeri che si sono succeduti su quel banco, e che avrebbero dovuto, impedendo gli abusi e le frodi, procurare un poco di refrigerio ai contribuenti che tutti compiangono e che nessuno soccorre.

Io non voglio dilungarmi molto su questo argomento; tuttavia vi è un'altra questione che si riferisce alle strade e che è gravissima e di difficilissima soluzione, ma che merita di esser studiata da un Ministro di buona volontà.

Il sistema degli appalti che noi abbiamo è un sistema conforme a quello che hanno le altre Nazioni, ma, mi duole il dirlo, dà luogo in Italia ad una infinità di abusi.

Sovente le costruzioni di opere pubbliche poste all'asta pubblica per somme lungamente studiate dai nostri ingegneri, sono deliberate a prezzi infinitamente ribassati, e come ciò non bastasse sono poi cedute con grossi guadagni ad altri appaltatori. Siccome poi nessuno può far miracoli, è avvenuto sovente che quelle opere sono state mal costruite, o che lo Stato si è trovato a fronte di impresari falliti.

Ad esempio, si è molto parlato dei lavori del Tevere. Ora, tutti sanno che quando furono posti all'asta vi fu chi offrì una gran diminuzione, ed il giorno dopo quello stesso potè svincolarsi dall'appalto cedendolo ad altri con un premio se non erro di 100 o 200 mila lire. Questi fatti vanno studiati, e sarà utile sia fatta dal signor Ministro una severa inchiesta sul sistema di viabilità del nostro paese e del modo con cui si eseguiranno i lavori.

Anche qui si nasconde la frode, questo verme roditore del nostro bilancio. Il sistema degli appalti e delle aste pubbliche è il patrimonio in Italia di audaci speculatori, che trovano sovente aiuti dove dovrebbero trovare resistenze.

Ora debbo dire alcune parole intorno alle poste.

Tutti sanno che le poste sono amministrate da un nostro collega con infinito zelo, con moltissimo senno e con sapiente operosità, di cui tutto il paese gli sa grado. — Tuttavia vorrei domandare al sig. Ministro spiegazioni di un fatto che mi colpisce grandemente.

Io ho la mania di andare confrontando fra loro i diversi bilanci delle diverse nazioni, onde farmi un esatto criterio sopra di essi. Ora, ecco ciò che ho trovato confrontando il bilancio delle poste francesi col bilancio delle poste italiane.

Io trovo che in Italia la rendita lorda è di 27 milioni, e la spesa è di 23 milioni; quindi rimangono 4 milioni netti. La spesa di percezione o di amministrazione delle poste sale in conseguenza all' 87 per 100.

So bene che nelle spese vi sono compresi

anche gli 8 milioni di sovvenzione per i trasporti marittimi.

Ora, veniamo alla Francia. La Francia ha un'entrata lorda di 118 milioni, ed una spesa di 71 milioni; quindi la sua spesa di amministrazione sale al 60 per 100; cioè 21 per 100 meno della nostra. E anche nell'amministrazione francese sono compresi 23 milioni di sovvenzioni date ai vapori per il trasporto delle lettere al di là dell'Oceano.

Io non conosco esattamente la ragione di questa differenza; non mi sono ancora potuto fare un esatto criterio, ma mi pare che la differenza sia così notevole che meriti che l'onorevole Ministro studi questa questione per vedere se si potesse raggranellare anche qui con delle economie qualche milione che servisse poi, come diceva più sopra, a sistemare il nostro bilancio e ad ottenere quella benedetta trasformazione tributaria che tutti i partiti sognano e che nessuno raggiunge.

So che le relative condizioni commerciali dei due paesi han gran parte nella differenza accennata, ma pur io temo che questo argomento non valga per se solo a sciogliere la questione.

Quanto ai telegrafi, se le cose rimanessero come sono, non avrei molto a dire, perchè nell'amministrazione telegrafica quella differenza nelle spese che ho notato coll'amministrazione francese delle poste non si riscontra, come pur si dovrebbe se la miseria fosse la sola cagione della minore vendita netta. Se non che io ho un grave timore, timore che mi ha fatto nascere nell'animo la legge presentata dall'onorevole suo predecessore intorno all'ampliazione dei telegrafi a molti Comuni che ancora ne son privi.

Io amo molto che tutti i paesi abbiano il loro mezzo di corrispondere telegraficamente: ma anche qui vorrei moderare l'ardore dei signori Ministri, perchè per verità vi sono dei piccoli paesi, anche Capi-luogo di Mandamento, dove il telegrafo non serve proprio a nulla, e che tutto al più mandano, tre o quattro dispacci al mese. È vero però che per il Sindaco è un gran conforto il poter mandare in certe solenni circostanze un telegramma al Re, o al Ministro per felicitazioni, o per condoglianze. Non nego che questa non sia cosa molto lodevole, perchè mostra l'animo patriottico dei signori Sindaci. Ma veramente io credo che caricare oggi il bilancio generale dei contribuenti per procurare ai Sindaci questa soddisfazione, sia cosa che meriti anche essa di essere esaminata; e temo che a forza di costruire telegrafi, senza che ci sia in corrispondenza il movimento commerciale del paese, si venga ad aggravare grandemente il bilancio e si finisca anche per i telegrafi ad avere quella notevolissima differenza nelle spese di esercizio che riscontriamo col bilancio francese delle poste.

E poichè ho parlato delle Poste, mi permetta l'onorevole signor Ministro di richiamare la sua attenzione sopra una grande riforma, che forse potrebbe essere facilmente praticata.

Io non sono stato molto favorevole alle Casse postali governative; non perchè io non vedessi l'utilità di raccogliere in tutti i piccoli centri i risparmi del popolo, ma perchè mi pareva che quella riforma fosse incompleta. La Cassa di Risparmio ordinaria non solo raccoglie il risparmio del povero, ma essa lo espande onde alimentare l'industria ed il commercio del proprio paese. Dalle Casse postali invece i capitali raccolti vanno versati nella Cassa depositi e prestiti, e per la maggior parte rimangono in mano al Governo, il quale ne dispone per i prestiti comunali o per i proprî eventuali bisogni.

Io, confesso il vero, non amo di vedere sottratta al suo vero impiego così gran copia di capitali, i quali vanno di giorno in giorno sempre più accumulandosi nelle casse postali governative perchè l'impiego riesce molto difficile, per quella serie di sventure commerciali che hanno avuto luogo in Italia, e che qui non è luogo di rammentare.

Vi sarebbe però un modo di rendere molto utile, molto pratica la istituzione delle Casse postali, e che risponderebbe ad un splendido concetto di un uomo di Stato, gloria del nostro paese - del conte di Cavour. -

Io devo osservare all'onorevole signor Ministro, che le somme raccolte nelle Casse postali sono nella grande maggioranza somme che provengono dal risparmio dell'operaio.

So bene che l'egregio nostro Collega che insieme colle poste dirige anche molto lodevolmente questa buona istituzione, ha allargato la mano, ed ha ai depositanti accordato interessi più alti. Ma è certo però che un grande beneficio ne avverrà allo Stato, se questi capitali si moltiplicheranno ed aumenteranno,

come oramai pare sicuro. Il lucro quindi sarà grandissimo.

Io credo, che considerando che questo lucro proviene, come dissi, in gran parte dal risparmio degli operai, sarebbe cosa opportuna, sarebbe cosa equa l'impiegarlo a dotare in parte quelle casse di pensione degli operai, che l'illustre conte di Cavour aveva avuto l'intendimento di istituire in Piemonte. Sarebbe facile raggruppare, con questi concetti, intorno allo Stato anche le altre Casse di risparmio, ed ottenere che esse pure versando parte del loro lucro al nobilissimo scopo, concorressero a fondare un'istituzione che sarebbe molto utile al nostro paese, ed allontanerebbe dal sentiero del lavoro alcune fra le gravi difficoltà che lo attraversano. Non dimentichiamo che l'operaio nella tarda età rimane sovente a carico dei figliuoli, e non gli resta che la dura prospettiva dell'ospedale o del ricovero.

Raccomando questo concetto all'on. signor Ministro; non gli domando però di dichiararsi subito in senso contrario o favorevole; soltanto desidero che egli lo prenda in serio ed accurato esame, e vegga se per avventura potesse collegare l'istituzione delle Casse postali col concetto iniziato dall'illustre conte di Cavour nel Parlamento subalpino.

Forse dovrei qui chiudere il mio lungo discorso per non importunare il Senato; ma mi rimane una ultima questione da trattare. Mi studierò di essere brevissimo.

È fuori dubbio che in ordine alle strade ferrate in Italia noi ci troviamo in una condizione molto peggiore di quella degli altri paesi. Il prodotto chilometrico lordo è minore in Italia che in tutte le altre nazioni. La differenza cresce ognora maggiormente se si considera il provento netto delle strade ferrate. Alcuni dati che ho raccolti da fonte ufficiale, dimostrano che il prodotto chilometrico lordo dell' Italia è di 19,000 lire, mentre quello della Germania è di 39,000, quello dell' Austria di 27,000, quello dell' Inghilterra dl 58,000, quello della Francia di 43,000, quello del Belgio di 38,000, quello della Svizzera di 34,000; e che il prodotto netto dell' Italia non è che di 6,600 lire, mentre quello della Spagna è di 10,000, quello della Germania di 16,000, quello dell' Inghilterra 26,000, quello del Belgio 14,000.

Questa inferiorità di prodotto crea una grave difficoltà per l'Italia. È difficile trovare dei capitali quando essi non possono sperare un interesse superiore al 2,14 per cento. In Germania trovasi facile collocarli al 6,26, in Inghilterra al 5,4, in Francia al 6,20 per cento. Questi dati sono esatti perchè mi provengono dall'Ufficio di statistica del nostro Regno.

Quindi è evidente che anche su questo proposito bisogna fare degli studi per diminuire le spese ed aumentare il prodotto netto.

Io non avrei parlato di strade ferrate nè di queste cifre se non avessi da domandare una spiegazione all'onor. Ministro.

Non sono avverso, nè lo fui mai alle Amministrazioni ferroviarie dirette dallo Stato. Credo che vi siano tanti inconvenienti ad amministrare direttamente, quanti ve ne siano nell'accordare l'esercizio a società private. Ciò proviene dagli uomini che sono messi a capi delle diverse amministrazioni. Quindi a priori credo che non si possa risolvere la questione suddetta, soprattutto se si considera che in Belgio lo Stato amministra direttamente, e di questo sistema coglie ottimi ed utili frutti; e che in altri paesi invece i risultati sono dubbi, o, peggio, non buoni. Ma noi in Italia ci troviamo in una singolare situazione.

So bene che il Ministro mi rammenterà che la situazione delle nostre ferrovie è provvisoria e che la questione è sottoposta all'esame di una Commissione parlamentare. Io temo assai che il provvisorio si prolunghi molto. Prima che la Commissione d'inchiesta abbia fatto la sua relazione, prima che i signori Ministri l'abbiano esaminata, prima che il Parlamento abbia votata la legge relativa, correrà molto tempo, sovrattutto coll'atmosfera parlamentare che domina in Italia; e noi ci troviamo, non bisogna dimenticarlo, a fronte di una indeclinabile urgenza.

Noi ci troviamo, come dissi, in una singolare situazione in quanto riguarda le strade ferrate dell'Alta Italia, che abbiamo comprato, o riscattato, come suol dirsi. Veggo che nei Bilanci dello Stato si allibrano le entrate nette e non si sottopone al controllo del Parlamento le spese dell'amministrazione. Quindi quelle spese che, quando le ferrovie dell'Alta Italia erano in mano di una Società erano controllate da un'assemblea di azionisti, oggi che sono in mano dello Stato, mi duole il dirlo, parmi

non abbiano alcun controllo nè serio, nè efficace.

Che cosa avviene da ciò?

Avviene che tutte le spese si fanno senza che siano preventivamente determinate. In questo modo ammettiamo senza discussione che gli stipendi, per esempio, di cui usufruttano i nostri Ministri, siano molto inferiori di quelli che hanno taluni impiegati ferroviari.

Non credo che questo sistema sia utile e logico.

Nel Belgio le strade ferrate non solo, come notai, sono amministrate direttamente dallo Stato, ma le spese delle ferrovie sono tutti gli anni discusse e votate col Bilancio dei Lavori pubblici, come qualunque altra spesa, e non sfuggono quindi al controllo del Parlamento. Nel Belgio non si sperpera il denaro pubblico per innalzare stazioni soverchiamente ampie e belle onde appagare la smania di monumenti che esiste in Italia. Nel Belgio non si possono introdurre nel bilancio quindi molti di quegli abusi che si possono accogliere da amministrazioni che non hanno un diretto controllo.

Se la Commissione d'inchiesta indugia a compiere l'opera sua, non si può certamente lasciar continuare le cose per quella china in cui si sono messe, ed è necessario, indispensabile il discutere il bilancio delle ferrovie come qualunque altro bilancio, e ciò anche nell'interesse stesso dello Stato, perchè se noi vorremo più tardi appaltarne l'esercizio ad una società privata, naturalmente sarà più facile ottenere una grossa somma, quando noi avremo ridotto le spese di esercizio.

Nell'interesse dello Stato ed anche nell'interesse delle future combinazioni con società private, mi pare indispensabile che cessi questo stato transitorio, che è contrario a mio avviso a tutte le buone regole di un Governo costituzionale.

So bene che di tutto ciò non è minimamente responsabile l'on. Ministro attuale; imperocchè egli è l'ultima ora del giorno, quindi non può essere responsabile delle evoluzioni atmosferiche della precedente giornata; ma la mezzanotte è molto prossima all'alba, e quindi è necessario predisporre le cose in modo che il giorno nuovo sia più splendido, più sereno di quello che sono pur stati (mi duole il dirlo) i giorni caduti. Fo voti perchè nel Bilancio di definitiva previsione il signor Ministro venga avanti al Parlamento recando quale frutto dei suoi studi e delle sue meditazioni qualche milione di risparmio, e, creda a me, tutti i miei colleghi applaudiranno vivamente all'opera sua. Il modo migliore di rendersi benemerito al paese e di creare a se medesimo dei titoli di generale e durevole riconoscenza, è di portare nell'amministrazione del suo Ministero quello spirito di severa economia a cui accennava colle mie prime parole e che è il solo mezzo di migliorare le finanze dello Stato e di permettere all'onor. Ministro delle Finanze di togliere dal nostro Bilancio quelle imposte, le quali, a mio credere, sono una indelebile macchia per noi, e che noi abbiamo debito d'onore verso le classi lavoratrici di scancellare per sempre.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Prendo la parola per fare all'onor. Ministro pei Lavori Pubblici una raccomandazione.

Nel Capitolato Generale dei lavori occorrenti al trasferimento della sede del Governo a Roma, il quale Capitolato divenne poi la guida di tutti i contratti che si sono fatti ulteriormente per lavori pubblici, sta scritto l'articolo 21 così concepito:

« Potrà essere stabilito nel Capitolato speciale che sia fatta una ritenuta dell' *uno per cento* sulle somme dovute all'appaltatore, per assicurare, sotto la vigilanza dell'amministrazione, soccorsi agli operai colpiti da lesioni o da malattie cagionate dai lavori, alle loro vedove, ai loro figli, e per provvedere alle spese del servizio medico.

« Ultimati i lavori, la parte di questa ritenuta che non è stata impiegata viene restituita all'appaltatore ».

A me consta che questa disposizione, che io giudico saviissima, è stata dimenticata in molti, se non in tutti i contratti per lavori dello Stato.

Molte disgrazie sono avvenute anche in cotesti lavori, e gli operai resi inabili al lavoro non hanno avuto alcun sussidio, come non lo ebbero molte famiglie, molti minori rimasti orfani per dolorose disgrazie di cui non si può legalmente attribuire la colpa agli intraprenditori, ma che forse con una maggiore diligenza avrebbero potuto essere evitate.

Mi si potrebbe dire che l'art. 1151 del Co-

dice Civile provvede già col dare agli intraprenditori la parte della responsabilità che loro spetta; senonchè bisogna dimostrare la colpa, ed inoltre bisogna che l'operaio faccia una tale procedura che gli operai nè sogliono, nè possono fare.

In verità da noi manca una legge speciale che fissi la responsabilità degli intraprenditori come di tutti i capi di lavoro per i danni occorsi agli operai durante l'esecuzione dei lavori; manca una legge simile a quella che è stata fatta in Germania, credo nel 1871; una proposta simile credo sia stata fatta dall'onorevole Deputato Pericoli. Ma io per ora non propongo tale legge che ha molti lati da riguardare; mancando però questa legge, certamente quella disposizione del Capitolato generale sarebbe utilmente introdotta poichè sarebbe di una certa efficacia per scemare gli effetti di molte disgrazie, ed anche per diminuirne il numero accrescendo la diligenza degli intraprenditori nel sorvegliare la salute e la vita degli operai; certamente gli intraprenditori stretti da quest'obbligo, che sarebbe convenuto in contratto, eviterebbero che operai imprudenti si esponessero per conto loro a pericoli. Le disgrazie avvenute sommano ad una cifra che io non voglio qui riferire. Nei lavori pubblici vi ha un numero di vittime equivalente ad una buona battaglia; perciò, per queste considerazioni io rivolgo all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici la raccomandazione che voglia richiamare in vigore e fare introdurre nei contratti quest'onere. Naturalmente gl'intraprenditori faranno minori ribassi ma si eviterebbe che nei lavori che si fanno per conto dello Stato vi sieno delle vittime che sono abbandonate senza soccorso. La carità privata mitiga in parte queste sciagure, ma non credo che basti.

Se l'onorevole signor Ministro vorrà ricercare, vedrà che vi sono delle famiglie di orfani il cui capo ha perduto la vita in opere dello Stato per disgrazie superiori a qualunque previdenza, se volete, ma nelle quali l'operaio personalmente non aveva nessuna colpa giacchè non aveva scelto lui il lavoro; se il signor Ministro cercherà di sollevare questi poveri disgraziati farà cosa equa.

Per queste ragioni io non raccomando una legge, poichè una legge speciale in questo momento non si potrebbe fare: non abbiamo potuto fare quella che regola il lavoro dei fanciulli; ma per lo meno provvediamo che nei lavori dello Stato sia introdotta quella disposizione che era già raccomandata in quel Capitolato generale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Perez.

Senatore PEREZ. Ho chiesto la parola nella discussione generale perchè il soggetto del quale dovrò intrattenere il Senato ed il signor Ministro non mi si presenterà l'occasione di svolgerlo in nessuno degli articoli.

Deve esistere presso il Ministero dei Lavori Pubblici qualche progetto di legge riguardante i telegrafi e le poste; questi due progetti redatti nello scorso anno, e non presentati ancora al Parlamento, miravano a facilitare le comunicazioni telegrafiche e postali. Per essi, mentre riducevasi il prezzo delle corrispondenze, non si sarebbe recato nocumento alla finanza dello Stato, neppure in quel primo stadio in cui ogni riduzione produce un momentaneo disavanzo, quand'anche poi venga largamente compensato negli ulteriori incassi.

Per la posta, erasi imaginato d'introdurre un primo grado nel peso delle lettere semplici di 7 1[2 grammi, il quale primo grado avrebbe servito a quelle brevi corrispondenze famigliari, a quelle lettere per le quali il peso attualmente consentito di 15 grammi è soverchio. Ad esse si sarebbe con utilità del pubblico potuto applicare il prezzo di dieci centesimi. Si era fatto un calcolo, è vero, che le lettere semplici del primo grado attuale di 15 grammi, che arrivassero realmente a questo peso, sono la minor parte di fronte a tutte le semplici che spedisce la posta; ma, tenuto conto del contrabbando che andava a cessare, e di altre circostanze largamente esposte nella Relazione, anche ammesso (ciò che per me è impossibile) che non si aumentassero immediatamente le corrispondenze, il danno che si sarebbe potuto temere nel primo periodo dell'attuazione di quella legge avrebbe sorpassato di poco il milione di lire. In questo progetto, elaborato con quell'amore intelligente, che mette l'illustre Direttore delle poste in ogni suo lavoro, erasi procurato di premunirsi contro ogni possibile disavanzo, anche in cotesto primo periodo, con introdurre un nuovo servizio, che la Ger-

mania ha già adottato, e che tornerebbe di tanto utile al piccolo commercio, il servizio cioè delle cambiali.

Si era ideato che le cambiali fino alla cifra di mille lire, potessero essere riscosse per mezzo degli uffici postali. Il piccolo commerciante, che non trova certo convenienza di mandare un incaricato ad esigere, o di eleggere un procuratore nelle città italiane dove ha i suoi rapporti, avrebbe potuto consegnare all'ufficio postale la sua cambiale accompagnata dal deposito dello importare dell'atto protestatorio eventuale, e poi a suo tempo riscuoterla, dopo che l'ufficio postale di destinazione avesse dato l'avviso dell'ottenuto incasso.

Con questo mezzo, di molta utilità pel piccolo commercio, si cresceva l'utile dei proventi postali, e si faceva eventualmente fronte a quel minimo disavanzo che per alcun tempo si fosse potuto temere dalla diminuzione nel prezzo e nel peso delle lettere semplici. Altre disposizioni di minore importanza, che sarebbe troppo lungo lo enumerare, come per esempio il trasporto di piccoli oggetti con valore dichiarato, si adottavano in quel progetto; nè starò a rammentarle, non essendo questo lo scopo delle parole che dirigo all'onorevole signor Ministro.

Io solo mi limito per ora a pregarlo perchè voglia chiamare a sè questo progetto, e col suo acume vedere se (con quelle modificazioni che il suo senno e la sua esperienza potranno dettargli) egli creda conveniente di presentarlo al Parlamento. Quanto a me, ho la profonda convinzione che col medesimo si possa arrecare un utile al pubblico senza danno dello Stato; e parmi che questo grande mezzo unificatore, che è la corrispondenza, meriti di essere, precisamente fra noi, facilitato con tutti i mezzi.

Ed eguale preghiera farei ancora per i telegrafi. Anche per questi sarebbesi imitato il sistema germanico, quello cioè di stabilire una tassa uguale e fissa per qualunque tetegramma, salvo a tassare ad un prezzo minimo ogni parola, qualunque fosse il numero di esse. Questo progetto, studiato con ogni cura dallo egregio direttore generale dei telegrafi, presentava oltre il vantaggio del pubblico, l'altro di accostare il nostro sistema a quello che ormai diventa generale in Europa.

Non credo che dovessero venirne molti vantaggi all'erario, ma gioverebbe al pubblico, senza nuocere o menomare il prodotto che si ottiene dalla spedizione dei telegrammi attuali.

Mi permetto quindi di chiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro anche su questo progetto, perchè voglia esaminarlo e giudicare se sia il caso di proporlo al Parlamento.

E poichè ho la parola, dirò brevissime cose circa ad un'osservazione che ho udita dall'onorevole Senatore Pepoli.

L'onorevole Senatore Pepoli si maravigliava come, in confronto delle altre nazioni, l'introito lordo delle nostre ferrovie sia molto al disotto.

Io mi permetto di dire che due forti motivi giustificano, se non in tutto almeno in parte, questo minor prodotto.

Abbiamo in Italia delle reti incomplete. Non solo non abbiamo quelle diramazioni secondarie che presso le altre nazioni sono spinte quasi all'ultimo limite, ma gli stessi tronchi, le stesse arterie principali non hanno continuità fra di loro.

Questa è già una ragione grave del loro minor prodotto...

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

Senatore PEREZ. Altra ragione mi pare sia la configurazione geografica dell'Italia, ove molte comunicazioni succedono per via di mare. Stante quella forma d'una lunga striscia bagnata da tre mari, è ben naturale che noi non possiamo avere sulle ferrovie quel movimento che succede, per esempio, in Francia, che succede in Germania, dove non havvi la uguale concorrenza della navigazione marittima.

Ma io dubito, e da più tempo, che anche una terza cagione di minor movimento ed incasso possa trovarsi nella elevazione delle tariffe. Io credo che la teoria del buon mercato, promotore di maggior consumo, e però di maggiori introiti, sia infallibile al pari di quelle della scienza fisica. È indispensabile che, per tutto ciò che non è essenzialmente necessario alla vita, il maggior costo promuova una depressione nel consumo.

Io raccomanderei all'onorevole Ministro che voglia indagare se le tariffe italiane possano meritare una riduzione, per la quale, lungi dall'aversi, come generalmente si teme negli uffici burocratici delle ferrovie, una diminuzione di incassi, se ne abbia invece un aumento.

Rammento che un Ministro inglese (se non

erro, il Gladstone), presentatosi, ora è più tempo, al Parlamento, e lamentando come per una delle tasse previste in Bilancio (quella postale, se mal non mi appongo) si fosse incassato poco, rispetto a quello che presumevasi dover dare, ne traesse la conseguenza che occorreva diminuirla. Fu infatti diminuita, e gli introiti si accrebbero.

Questa fede negli utili effetti del buon mercato non mi pare che sia ancora entrata nei concetti e nelle abitudini delle amministrazioni delle ferrovie italiane.

Pregherei il signor Ministro di voler porre ad esame questa vitale quistione, e vedere se, per lo meno in parecchi articoli, non si possa diminuire, con utile del pubblico e della gestione ferroviaria, le tariffe esistenti.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Pepoli G. ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Rispondo solo poche parole all'onor. Senatore Perez intorno a ciò che ha detto delle ragioni che contribuiscono a diminuire in Italia il prodotto lordo delle ferrovie.

Egli ha obbiettato che la prima ragione, a parer suo, è che in Italia abbiamo una rete incompleta e che negli altri paesi il prodotto è maggiore, poichè la rete è più ampia e si estende regolarmente su tutto il territorio.

Mi permetta l'onor. Senatore di non essere di questa opinione; e di non esserlo, basansandomi sulle cifre. Io potrei dirgli per esempio che man mano che si è in Germania venuta completando la rete ferroviaria, l'introito chilometrico lordo delle ferrovie lungi dall'aumentare è diminuito nel suo complesso.

In questi ultimi anni anche in Francia il reddito lordo chilometrico ha subìto una grande diminuzione; e ciò è facile spiegarlo. Le piccole strade fanno una concorrenza alle grandi, e ne viene naturalmente che l'introito dovendo essere applicato ad un maggior numero di chilometri, diviene minore.

Questa mattina appunto un nostro Collega, competentissimo della materia, mi osservava che una delle ragioni del poco reddito che abbiamo in Italia dalle ferrovie è questa: che si sono fatte delle strade forse inutili, e che nocciono quindi alle arterie principali.

Nulla ho a dire all'onor. Senatore intorno alla configurazione dell'Italia ed alla concorrenza che fanno alle ferrovie i battelli a vapore; ciò è esatto ed io certo non voglio contraddirlo. E non voglio neppure contraddirlo in ciò che egli ha detto sulle tariffe troppo elevate. Credo infatti che in Italia alcune tarifle sieno troppo elevate, ma non però tutte.

In alcuni paesi dove l'introito delle strade ferrate è maggiore che da noi, le tariffe sono superiori alle nostre. Ma è certo che noi con i decimi e sopra decimi, abbiamo aumentato il prezzo delle percorrenze. Naturalmente, l'imposta esce dalle tasche dei viaggiatori; è sempre il medesimo viaggiatore che paga un prezzo *B* per lo Stato e un prezzo *C* per le imprese ferroviarie. Certo è che il complesso del prezzo per esso è grave.

Ma non è questa, onorevoli Senatori, la vera ragione per la quale le Strade ferrate in Italia fruttano poco.

La vera ragione è la miseria del paese, è la mancanza di un sufficiente commercio e di una sufficiente industria. Fino a che noi non avremo, mutando e trasformando il sistema tributario, lasciato che la industria ed il commercio si sviluppino, le nostre Strade ferrate non frutteranno quello che fruttano negli altri paesi, dove le condizioni del Bilancio hanno permesso di usare maggiore misericordia a coloro i quali lavorano e si industriano, e che in fin dei conti formano la ricchezza del paese cui appartengono (*Approvazione*).

Senatore CACCIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCIA. Le belle parole testè pronunciate dal Senatore Perez fanno in me insorgere il bisogno, sibbene per nulla erami preparato, di dar opera a precisare ancora di più ciò che costituisce il suo voto, e che è anche il vero, quello appunto, che si addivenga al più presto che si può alla unificazione delle tariffe ferroviarie; ed aggiungo che le parole mie, dal concetto generale dell'illustre oratore, han tratto ad un tema speciale, quale è quello delle tariffe delle ferrovie *calabro-sicule* circa il trasporto degli zolfi.

Voi conoscete, signori, che lo Stato è il costruttore di codeste strade: che si fanno a tutte spese del bilancio: che lo Stato ne è l'esercente, e che da esso si è trasferito l'esercizio per epoche diverse alla Società delle ferrovie meridionali. Tutto farebbe credere che, unico padrone, unico esercente in regioni ita-

liane, e quasi in contatto, si avessero tariffe ferroviarie uguali. Niente di tutto questo. Io vi dirò cosa (e mi dispiace di non avere qui a mia disposizione gli opportuni documenti per darvene lettura, ma lo attesto sul mio onore) io vi dirò cosa cui voi stenterete aggiustar fede. E soprattutto ciò potrebbe bensì essere la conseguenza del considerare come a nissuno sia venuto in mente di levare contro essa reclami incessanti.

E qui anche fate a fidanza con me. In tutti i modi si è fatto avvertito il Governo dell'enormità delle conseguenze della disparità — in tutti i modi si sono sporte preghiere e reclami; ma tutto è stato rejetto in via amministrativa.

Non vi ha chi non sappia che una delle principali produzioni della Sicilia sia lo zolfo; e che le principali miniere di esso siano proprio nelle regioni interne della Sicilia. È desso un prodotto che ha un vero valore commerciale solo quando arriva alle spiaggie o ai porti della Sicilia per la esportazione; ed in tal momento doventa anche fonte di proventi per il bilancio dello Stato, atteso l'imposta sulla esportazione.

Ebbene, mentre tali due scopi dovrebbero venir fecondati precipuamente, piacciavi ricordare le tariffe sulla trazione delle ferrovie calabro-sicule applicate specialmente alla Sicilia, e troverete che per esse lo zolfo da Leonforte, da Caltanissetta, da qualunque punto si voglia trarre a Licata, a Girgenti, a Palermo, a Bicocca, a Catania, paga 12 centesimi per tonnellata al chilometro oltre il diritto fisso. Si rammenti il Senato che havvi differenza su tale tariffa allorchè lo zolfo già arrivato a Bicocca, muova per Siracusa o da Catania muova per Messina, avvegnachè quella tariffa ferroviaria in tali casi diminuisce sino a sei centesimi per chilometro la tonnellata oltre lo stesso diritto fisso.

Quale è il trattamento che allo zolfo vien fatto dalle tariffe ferroviarie per la trazione nelle regioni Calabre?

Desso è quello di 3 a 4 centesimi per tonnellata al chilometro, secondo la maggiore o minore estensione del percorso, cioè quello stesso che è dalle tariffe meridionali previsto per tutte le linee delle ferrovie meridionali. Non vorrei errare dicendo che il percorso minimo sia di 300 chilometri.

Eccovi evidente l'enormità che ho segnalato fin dalle mie prime parole.

Sotto la stessa amministrazione, sotto lo stesso esercente, e per la trazione su d'una strada fatta coi denari dei contribuenti dello Stato, lo stesso prodotto è trattato con tale disparità da fare rabbrividire! Ma ciò non è tutto. Sentite cosa che è sì sconcia, e che tanto si ribella al senso comune da dovermi proprio limitare nelle frasi per esporvela.

Leggete nella tariffa delle ferrovie Calabro-Sicule, ma per la sola Sicilia che (prendiamo ad esempio) lo zolfo se fosse trasportato a grande o a piccola velocità da paesi centrali della Sicilia a Messina, e quindi transitato a Reggio a rischio e spese del padrone dello zolfo, appena arrivato alla stazione di Reggio, l'amministrazione delle ferrovie Calabro-Sicule contabilizza il totale percorso non più con quella tariffa di 12 centesimi, ma con la tariffa meridionale di 3 o 4 centesimi, e reputando che la trazione sia stata fatta per intero su ferrovie delle Calabrie restituisce al trasportatore quel più che ha pagato. Adunque i produttori siciliani quando alle spiaggie dell'isola, e per un'esportazione utile ad essi ed allo Stato, portano una delle loro principali produzioni, sottostanno alla tariffa di 12 centesimi. Ma se nulla pagando allo Stato, volessero trarlo alle spiaggie calabre, tutto cangia in un colpo, e una tariffa che è ora il quarto, ora il terzo è loro graziosamente attribuita. Piacciavi, signor Ministro, porre sotto i vostri occhi quelle disposizioni, e nella vostra coscienza si leverà un sentimento di indignazione che non potrà essere attutito da qualunque veduta, o fine, o scopo informati da cause meno giuste.

Ma quale è la ragione di tanta disparità di trattamento di tariffe sulle linee siciliane e sulle calabresi? Mi si è detto che le linee ferroviarie in Sicilia non sono completate, e che, non avendo ancora tutto il loro sviluppo, fa bisogno tenere alta la tariffa per non arricchire impunemente gli spedizionieri.

Ma, o Signori, è mai venuto in mente ad alcuno di asseverare che le linee ferroviarie della Calabria sieno al completo? Sembrerebbe che vi sia ancora molto a desiderare, e niente meno che si aspetta ancora la linea Eboli-Reggio, il tronco di Potenza e di Cosenza; ed altri non pochi. Dunque, se non questo,

qual è il vero motivo per cui sulle ferrovie della Calabria si applica una tariffa a 3 o 4 centesimi, secondo il maggiore o minore percorso, a quelle stesse spedizioni di merci a grande o piccola velocità che nelle ferrovie della Sicilia sottostanno ad un'altra tariffa?

Da quale ragione è dunque informata differenza cotanta? Taluno a bassa voce susurra che si fa un servizio cumulativo il pagare allo spedizioniere la differenza della maggiore tariffa? È troppo assurdo tal motivo - lo disprezzo.

E se ricordassi al signor Ministro il ricavato dell'esercizio ferroviario delle linee della Sicilia, non già per la parte dell'introito, avvegnachè questo deve essere maggiore ove maggiori sono le tariffe, ma per il numero maggiore dei passeggieri, per la quantità maggiore delle merci in partenza da una all'altra stazione, io lo persuaderei che è opera di somma urgenza fare cessare quelle meno convenienti differenze.

Prego quindi l'onorevole Ministro a studiare questa questione col suo senno, e a suo comodo, e quindi favorirmi una risposta in proposito.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Farò brevissime risposte agli onorevoli Senatori, che hanno preso la parola in questa discussione generale, e comincierò dall'onorevole Senatore Pepoli.

É inutile che io dica essere intenzione del Governo di portare tutte quelle economie che saranno possibili nella spesa del Bilancio dei Lavori Pubblici. Le frasi in questa circostanza valgono poco; spero coi fatti dimostrare che il Governo farà a quello scopo quanto è in suo potere.

L'onorevole Senatore Pepoli, seguendo in ciò l'on. Relatore della Commissione, si meraviglia perchè la spesa delle strade, che sono a carico dello Stato, riesca maggiore di quella di manutenzione delle strade che sono a carico delle Provincie. Per verità, questi confronti non si possono fare per la ragione che la spesa di manutenzione cresce o diminuisce secondo i luoghi attraversati dalle strade. Ed è notevole che talune manutenzioni vanno a 650 lire al chilometro, talune altre a 1600 lire; per la qual cosa non deve far meraviglia se, aggruppando le differenti somme che costa allo Stato la manutenzione di strade poste in condizioni cotanto diverse, apparisca una spesa media chilometrica a carico dello Stato maggiore di quella che sostiene una data Provincia.

Quanto alle strade obbligatorie, convengo anch'io che di spese se ne sono fatte soverchie per progetti talvolta grandiosi, mentre dovrebbero limitarsi solamente a comunicazioni molto modeste; e già su di ciò ho portata la mia attenzione e qualche disposizione ho dato.

Per quelle strade che sono in costruzione a cura dello Stato, l'onorevole Senatore Pepoli sa che a questo servizio si è provveduto per legge, e il Governo è legato dalle prescrizioni legislative, fra le quali la legge del 30 maggio 1875, la cui esecuzione sta ora prendendo sviluppo. Sarà al 1884 che potrà vedersi se sia il caso di fare qualche modificazione. Informerò intanto il Senato dello stato delle cose da me trovato relativamente alle strade autorizzate con la citata legge.

Lo stanziamento del 1879 in due milioni è già tutto impegnato ed è impegnata una parte ancora dello stanziamento del 1880, cosicchè io sarei stato obbligato a sospendere ogni ulteriore lavoro. Certo le Amministrazioni passate hanno voluto essere deferenti alle sollecitazioni che vengono da tutte le parti per affrettare i lavori, ma per me francamente dichiaro che mi atterrò agli stanziamenti, e i lavori tanto saranno da farsi per quanto possano essere coperti dalle somme inscritte in Bilancio. Non volendo per altro sospendere i lavori, anzi volendo nel corso di questo anno appaltare alcuni tratti di strada desiderati ed urgenti, sono stato indotto a presentare all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge per avere una inversione di fondi, non per accrescerli; vale a dire perchè dallo stanziamento del 1880 si togliesse un milione e lo si portasse sul Bilancio del 1879.

Venendo alle *Poste*, dirò pochissime parole.

Allorchè ho voluto occuparmi di questo importantissimo servizio, ho veduto con molta mia compiacenza che siamo proprio in un deciso progresso.

C'è stato un anno in cui le poste hanno prodotto una perdita allo Stato di circa dieci milioni. A poco a poco questa perdita è andata diminuendo, poi è cominciata una certa utilità, finchè adesso tale utilità è giunta ai quattro milioni.

Quello che è stato detto in quest' Aula per le ferrovie vale anche per le poste; il termometro del loro progresso è la condizione generale economico-commerciale-industriale del Paese. Speriamo che il nostro paese svolga tutte le sue ricchezze e vedremo certo sollevarsi nello stesso tempo i prodotti delle ferrovie ed i prodotti anche delle poste.

Quanto ai telegrafi, debbo dire all'onor. Senatore Pepoli, che non si tratta di mettere dei posti telegrafici nei piccoli Comuni, ma soltanto nei Capo-luoghi di Circondario che non ancora ne hanno, ed io sono persuaso che questa spesa produrrà poi nella parte delle entrate un compenso abbastanza significante.

Per ciò che concerne le Casse di risparmio, io ringrazio davvero l'onorev. Senatore Pepoli delle idee che ha sviluppate e ne farò tesoro e soggetto di diligente studio.

Non mi dilungherò molto sulle strade di ferro e sui relativi prodotti, perchè già dalla discussione le cose si sono chiarite.

Quanto alle ferrovie dell'Alta Italia, io debbo dire che mi trovo in una condizione singolare. La legge stabilisce che vi sia un regolamento il quale dapprima debba essere esaminato dalla Corte dei Conti e poi dal Consiglio di Stato. Quando io ho assunto il Ministero dei Lavori Pubblici, un progetto di regolamento era stato già trasmesso alla Corte dei Conti e questa aveva dato il suo parere, e poi tutto, e parere e progetto, era stato mandato al Consiglio di Stato, dal quale aspetto lo avviso. Avvi quindi un' interessantissima Amministrazione che agisce senza regolamento. Io faccio tutto quello che posso affinchè non nascano inconvenienti, ma il Senato comprenderà bene, che non ci possiamo mettere in una via normale, se prima questo regolamento non sarà compiuto.

Quanto alla spesa poi e all'entrata, prego l'onor. Senatore Pepoli di riflettere che nel Bilancio di prima previsione trovasi un allegato che tratta della spesa e della entrata per le ferrovie dell'Alta Italia.

È mia opinione che questo allegato contenga delle cifre troppo sommarie, e io spero che nel prossimo Bilancio le cose saranno esposte con maggiore larghezza; imperocchè il primo a desiderare il controllo del Parlamento dev'essere il Governo, onde trarne forza sufficiente d'influire sull'amministrazione locale. Credo di non aver altro da rispondere all'onorevole Pepoli.

L'onorevole Cannizzaro desidererebbe che si introducesse in tutti i contratti d'appalto un patto, mediante il quale si farebbe una ritenuta sulle somme spettanti agli appaltatori per venire in soccorso di quegli operai che avessero delle sventure durante il lavoro.

È cosa che merita studio, e che va forse regolata da una legge per istabilire, non la ritenuta che l'amministrazione ha facoltà di prescrivere sugli averi dell'appaltatore, ma come e da chi debba determinarsi ne' singoli casi la misura del soccorso; imperocchè, se da un lato l'appaltatore paga l'1 per 0[0, o quel che sia, si crede dall' altro disimpegnato da ogni altra responsabilità, avvenga quel che può avvenire; e provvederà con minor cura a tutelare la vita de' poveri operai dai pericoli di cui sono minacciati. Perciò io m' impegno a studiare la questione, e laddove possa trovare un temperamento, che da un lato non diminuisca troppo la responsabilità degli appaltatori, e dall' altro costituisca un fondo per venire in soccorso agli operai ammalati o feriti per cagione di lavoro, io sarei felicissimo di trovare il mezzo che possa soddisfare ai manifestati desiderî.

Ringrazio l'onorevole Senatore Perez di aver richiamato la mia attenzione sopra gli studî e i lavori fatti per migliorare il servizio delle poste e dei telegrafi, e lo assicuro che porrò ogni cura per profittare degli elementi da lui raccolti, e spero che le cose maturamente esaminate metteranno in rilievo non solo il vantaggio del pubblico servizio, ma eziandio quello dell'erario, sì che il Ministero possa essere in grado di presentare un progetto di legge tanto per le poste, quanto per i telegrafi.

All'onorevole senatore Caccìa poi, debbo dire che le tariffe così discordi delle Calabro Sicule mi hanno veramente fatto grave impressione, ed io prendo impegno di esaminarle con tutta la diligenza, onde trovar modo di togliere quegli inconvenienti che egli ha così bene fatto valere davanti al Senato.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il relatore della Commissione.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Come Relatore della Commissione permanente di Finanza, io veramente non avrei nulla a dire sopra i varî voti che si sono espressi in questa discussione, i quali, essendo rivolti all'esecuzione del Bilancio, concernono unicamente l'azione del Ministero; però l'onorevole Senatore Pepoli, mentre fece benevola menzione di alcune frasi contenute nella Relazione, mi ha messo nel dovere di dare una spiegazione, ed è questa: che egli ha considerato il nostro voto di economie nel senso che si dovesse andare a rilento nel proporre opere nuove nel Bilancio dei lavori pubblici, mentre quella frase si è usata non coll'intendimento che egli vi attribuisce, ma nel senso che le opere medesime, le quali son ritenute necessarie, potendosi fare con maggiore o minore spesa, lo studio dell'economia sta nello eseguirle in modo che non si gettino inutilmente denari, e non si spenda venti in quello che si può fare con dieci.

Certamente tutte le opere pubbliche che si trovano nel Bilancio sono l'effetto di studî che ne abbiano dimostrata la necessità, e per quelle che importano una spesa maggiore di lire 30,000 si richiede pure una legge speciale, la quale è sempre preceduta da lunghi e maturi studî, tanto nel Consiglio superiore tecnico, quanto nel Parlamento. Quando poi la spesa è autorizzata, allora incomincia per l'Amministrazione il dovere di vigilare affinchè il denaro dello Stato sia speso con diligente moderazione, e non si corra ad impegnare l'Erario in un dispendio molto maggiore di quello ch'era stato presunto quando si è ordinata la spesa, onde non avvenga che, dopo speso il milione ch'era stato concesso per l'intiera opera, si verifichi la necessità di venire a chiedere al Parlamento altri milioni per condurla a termine.

Dunque noi, facendo voti perchè si usi economia, non intendiamo che si desista dall'introdurre nuove opere nell'azienda dello Stato, ma che le spese ne siano fatte colla maggiore economia possibile, compatibilmente collo scopo delle opere medesime. Per dimostrare l'opportunità de' nostri voti, non mancherebbero esempi in questa stessa città di Roma, in cui alcune opere fatte con minor spesa, avrebbero egualmente soddisfatto ai bisogni di pubblico servizio, senza maggiore aggravio del Bilancio. Questo è il senso del nostro voto di economia.

L'onorevole Senatore Pepoli ha fatto un'altra osservazione, che ha dato luogo ad una risposta del signor Ministro, riguardo alla manutenzione delle strade.

Egli è un fatto evidente ed incontestabile che l'unità di spesa chilometrica per la manutenzione stradale non è eguale per tutte le strade; ma quando si parla di parecchi tronchi, variamente situati, variamente costrutti, variamente frequentati, si può benissimo calcolare sopra una media di spesa, e paragonare il costo dei 279 chilometri che entrano nella manutenzione dello Stato, ai 178 che ne escono.

E sta pure l'osservazione che queste sono strade vecchie, scadenti, molto battute dal carreggio, siccome arterie della più attiva circolazione, cui si vanno man mano surrogando le ferrovie; mentre quelle sono strade nuove di recente collaudazione, sulle quali per lo più nei primi anni il movimento resta assai scarso.

Abbiamo anche citato l'esempio dell'amministrazione stessa, la quale nel capitolo successivo, che riguarda la manutenzione delle opere idrauliche, dichiara che in seguito ai più accurati studî ha trovato possibile un'economia di lire 115,000.

La Commissione permanente si è augurato che il beneficio dei più accurati studî si estenda pure alla manutenzione delle strade.

Infine farò qualche cenno sopra la questione delle strade comunali obbligatorie.

Già l'anno scorso la Commissione permanente di finanza aveva notato che veramente la legge delle strade comunali obbligatorie, il cui concetto era stato altamente saggio e benefico, nell'applicazione che se ne fa in molti paesi riesce di grave danno e rovina ai poveri Comuni. E ciò dipende quasi unicamente dallo scambio di una vocale. Con la sostituzione di un *e* ad un *o* si è fatto il miracolo di rendere funesta una legge sommamente provvida.

L'articolo 1° della legge 30 agosto 1868 dice a chiare note: È obbligatoria per i Comuni la sistemazione delle strade comunali che sono necessarie per porre in comunicazione il maggior centro di popolazione d'un Comune, col capoluogo del rispettivo circondario o col maggior centro di popolazione dei Comuni vicini.

Il Ministero, nelle istruzioni che ha emanato per l'esecuzione della legge, dichiarava obbligatoria ai Comuni la costruzione delle strade

necessarie a metterli in comunicazione col capoluogo del circondario e coi maggiori centri di popolazione dei Comuni vicini; e sentenziava doversi intendere che questi due obblighi sono distinti, e che perciò non possono sostituirsi l'uno all'altro. Onde nella pratica è derivata la conseguenza che si pretende che ogni Comune debba avere comunicazione diretta con tutti i capoluoghi dei Comuni circostanti. Quindi ne è venuto che qualunque poverissimo Comune che si trovi da una parte appoggiato ad un monte e dall'altra lambito da un fiume, si vuole costretto a varcare fiumi e montagne per unirsi con istrade carreggiabili ai centri dei Comuni limitrofi, senza badare alla sua possibilità finanziaria; onde si pretende da paesi di cui l'intiero territorio non vale 50,000 lire, che facciano lavori per parecchie centinaia di migliaia di lire.

Quelle opere, essenzialmente impossibili, non si faranno mai; ma si costringono i Comuni a fare le spese dei progetti che saranno inutili; e se i Comuni per deficienza assoluta di mezzi non possano sopportarne la spesa, il prefetto fa redigere d'ufficio i progetti.

Già in una delle precedenti relazioni la nostra Commissione ebbe a notare come una troppo grande parte dei fondi stanziati per le strade obbligatorie, anzichè alla costruzione delle strade sia stata devoluta alla costruzione dei progetti. Anche oggidì, malgrado che siasi data maggiore spinta ai lavori, dei 24 milioni già spesi sul bilancio dello Stato, quasi sei milioni sono devoluti alle spese del personale tecnico.

Prego quindi l'onor. sig. Ministro il quale essendo venuto di recente al potere non è compromesso dall'interpretazione data alla legge da' suoi antecessori, di volere esaminare nuovamente la questione, perchè si tratta della rovina di molti Comuni. Io devo frequentemente occuparmene, come membro di una Deputazione Provinciale, la quale si trova continuamente in lotta coi rappresentanti del Governo, per richiamarli alla giusta applicazione della legge.

Tutti desideriamo che si facciano delle strade. E chi è in giornata quell'uomo che prende parte all'amministrazione del suo paese, e che non vuole che si facciano delle strade? Ma in tutto vi deve essere una misura di ragionevole discrezione; e non si può tollerare che il beneficio della viabilità si converte in un flagello per tante povere popolazioni.

Sono ben contento che l'onorevole Senatore Pepoli mi abbia presentata questa occasione di ripetere il voto espresso nella Relazione dell'anno scorso, che la legge fosse richiamata ai suoi principî

Con questo non ho altro da aggiungere, riservandomi di fornire nella discussione dei capitoli, quegli schiarimenti che possono essere di mia competenza.

PRESIDENTE. Nessun'altro domanda la parola si procede alla lettura della Tabella.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	734,750 »
2	Ministero - Materiale	46,000 »
3	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine).	30,000 »
4	Casuali per tutti i servizi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti	170,000 »
		980,750 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale si alzi.

(Approvato).

	Spese per lavori pubblici.	
	Genio Civile.	
5	Personale (Spese fisse).	1,987,556 »
6	Spese d'ufficio	197,683 »
7	Spese di trasferte, d'indennità e diverse	689,000 »
	(Approvato)	2,874,239 »
	Strade.	
8	Manutenzione e riparazione di strade e ponti nazionali e spese eventuali.	6,890,063 60
9	Concorsi obbligatori per opere stradali	19,570 »
	(Approvato)	6,909,633 60
	Acque.	
10	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª categoria e d'irrigazione	1,100,000 »
11	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2ª categoria .	4,700,000 »
12	Assegni e fitti - Opere idrauliche di 1ª categoria e d'irrigazione (Spese fisse)	236,680 »
13	Assegni e fitti - Opere idrauliche di 2ª categoria (Spese fisse) . .	967,572 »
14	Concorso per opere idrauliche consortili (3ª categoria) giusta l'art. 97 della legge sui lavori pubblici	50,000 »
15	Sussidi ai comuni e ad altri corpi morali per opere di difesa (4ª categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, a termini dell'art. 99 della legge suddetta.	100,000 »
16	Servizio idrografico fluviale	4,000 »
17	Spese eventuali per le opere idrauliche	509,000 »
	(Approvato)	7,667,252 »
	Bonifiche.	
18	Assegni ed indennità al personale di bonifica (Spese fisse) . .	123,000 »

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Berti ha la parola.

Senatore BERTI. Io dovrei parlare, siccome ne ho l'obbligo, avendo chiesta la parola sul n. 20 di questo capitolo. Ma, come gli onorevoli miei Colleghi sentono, ho da questa mane la voce eccessivamente abbassata, in modo che credo non potrei farmi intendere. Naturalmente io non domando che sia mutata la cifra del Bilancio; mi interessa solo di richiamare l'attenzione dell'onorevole sig. Ministro sopra alcuni lavori importantissimi ed urgenti.

Perciò, se l'onorevole sig. Ministro avesse la bontà di favorire un altro giorno in Senato, io potrei fargli una interrogazione anche fuori della discussione del Bilancio dei lavori pubblici. Altrimenti continuerò come meglio mi sarà dato.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sono agli ordini del Senato. Se l'onorevole Senatore Berti vuol fare una interrogazione, può presentarla, ed io dirò il giorno in cui potrò venire in Senato per rispondere. Se poi è cosa di poca entità, può presentarla in questo momento, ed io risponderò anche subito.

Senatore BERTI. Veramente io dovrei dare un certo sviluppo alle mie idee. Ad ogni modo, mi ci proverei.....

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io sono agli ordini del Senato.

Senatore BERTI. Io sono grato all'onorevole sig. Ministro, e devo accettare la sua gentile offerta, perchè poco monta lo stancarmi io stesso, ma, con una voce come la mia, è indubitato che stancherei il Senato.

PRESIDENTE. Il Senatore Berti è pure iscritto per parlare sul numero 124, che ha relazione con questo.

Senatore BERTI. È tutto un soggetto.

PRESIDENTE. Se il Senatore Berti non muove difficoltà, andremo innanzi nella lettura e nella discussione sino al n. 124 sul quale avrà la parola.

Senatore BERTI. Sento che la voce oggi non mi soccorre, quindi non potrei parlare.

PRESIDENTE. Forse in quest'oggi non arriveremo al n. 124.

Senatore BERTI. Ad ogni modo sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Si prosegue la lettura dei capitoli:

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

	Porti, spiagge e fari.	
19	Manutenzione e riparazione dei porti	883,000 »
20	Escavazione ordinaria dei porti	2,200,000 »
21	Personale subalterno pel servizio dei porti (Spese fisse) . . .	80,398 45
22	Personale subalterno pel servizio dei porti (Spese variabili) . .	9,717 »
23	Pigioni pel servizio dei porti (Spese fisse)	1,495 »
24	Manutenzione ed illuminazione dei fari	395,476 »
25	Personale pel servizio dei fari (Spese fisse)	205,983 »
26	Personale pel servizio dei fari (Spese variabili)	11,678 »
27	Sussidi per opere ai porti di 4ª classe (Art. 198 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*)	160,000 »

Senatore PEREZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEREZ. Non ignora l'on. Ministro dei Lavori Pubblici come nel porto di Palermo il Governo, con provvida cura, abbia fatto dei notevoli miglioramenti ed ingrandimenti. Tra

questi miglioramenti è quello d'una diga, intesa a difendere dai marosi una parte del porto di Palermo, che dicesi *Cala*. È un piccolo porto annesso al maggiore, che serve al cabotaggio dell'isola. Esso s'interna nella città in una parte assai popolosa; e quivi sboccano i corsi luridi della medesima.

Era in passato lievemente avvertito un molesto odore proveniente da quegli sbocchi. Ma dopo fatta la diga, la quale partendosi dalla riva verso il nord est, difende dalle maree quella parte del Porto, le acque vi rimasero quasi stagnanti. Da ciò, non solo l'aumento delle moleste esalazioni, ma una grave apprensione che queste riescano nocevoli alla salute pubblica. D'anno in anno, come il lavoro della diga s'è andato compiendo, si sono sviluppate delle febbri, che da molti si attribuiscono, se non del tutto, almeno in gran parte ad effetto di questa immobilità delle acque.

Certamente l'utilità del lavoro è innegabile per l'ancoraggio sicuro delle navi di cabotaggio; ma sarebbe desiderabile che, giusta il relativo articolo della legge sulle opere pubbliche (se non erro 87 lett. *F*) si provveda radicalmente a che cessino quelle moleste esalazioni. Ma intanto, come provvedimento d'urgenza, occorrerebbe che le escavazioni, che si fanno abitualmente nel porto, fossero fatte in quella località in più larga scala e periodicamente affinchè que' depositi immondi che mano mano si verificano, sieno rimossi, e interceda una maggior massa d'acqua tra il fondo e la superficie del mare, poichè è certo che quanto maggiore sia il volume delle acque presso la riva, tanto meno dannose riuscir devono le materie che vi si scaricano.

Io quindi mi permetto di raccomandare allo zelo dell'on. signor Ministro perchè, in attesa di più radicali provvedimenti, che invoco, voglia nella distribuzione delle somme relative all'escavazione dei porti tener conto di questa circostanza perchè sia fatta nell'anno in corso, e in questa stagione propizia, una larga escavazione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Assicuro l'onor. Senatore Perez che mi darò ogni cura per evitare, o almeno diminuire, i danni che egli ha rammentati; e darò le disposizioni necessarie perchè si facciano quei lavori da lui desiderati.

Senatore PEREZ. Ringrazio l'onorevole signor Ministro.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola pongo ai voti il totale del capitolo:

Porti, spiaggie e fari in L. 3,947,747 45.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

PRESIDENTE. Sul capitolo delle strade ferrate spetta la parola all'onor. Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Spero che l'onorevole signor Ministro mi vorrà consentire che prenda l'occasione di questo titolo, *delle strade ferrate,* per dirigergli una domanda ed una preghiera.

La domanda è relativa alle condizioni nelle quali si trovano le strade ferrate romane.

Senza entrare in tutti i particolari, i quali non ricordo interamente, e sono molto più noti all'onorevole signor Ministro, credo però di esser nel vero, affermando che esiste un contratto fatto da lungo tempo per riacquistare allo Stato quelle ferrovie, o un principio almeno di contratto, che ha avuto anche un principio di esecuzione per l'acquisto parziale, o semitotale delle obbligazioni, ed un contratto anche eventuale sulle azioni delle dette ferrovie.

Questo contratto però, il quale già da più anni sarebbe stato fatto, non ha avuto mai il suo definitivo assettamento, giacchè non si sono ancora appurate tutte le condizioni, e frattanto l'Amministrazione si trova per necessità in uno stato provvisorio e quindi cammina come camminano tutte le Amministrazioni provvisorie, cioè alla peggio, e ciò sia detto senza che per questo io intenda farne carico a qualsiasi individuo in particolare a chi la dirige o contribuisce nella direzione di essa. Credo anche, se io non sono male informato, di potere asserire che parecchi dei possessori di obbligazioni, non avendo voluto accettare e condizioni della perdita, se non erro, dei 4 stanziamenti che non erano stati pagati, hanno ricorso ai Tribunali, e l'Amministrazione, ossia la Società e quindi poi il Governo, nel caso che questi sia poi l'acquirente delle strade, sarebbero poi condannati all'intiero pagamento delle obbligazioni ed a rifare i danni ed alla perdita che ne segue per le spese.

Io vorrei dunque interrogare l'onorevole Mi-

nistro sullo stato vero delle cose in questo punto e se sia vero egualmente, come credo, per molti fatti che mi sono stati riferiti, di potere affermare, che gl'interessi dello Stato gravemente ne soffrono, ed allora poi vorrei domandare all'onorevole Ministro quali sono le intenzioni sue e le intenzioni del Governo per procedere ad un definitivo assettamento, quale che egli creda il più conveniente, perchè di tutte le definizioni possibili la peggiore è, a mio senno, quella adottata finora, ossia quella di lasciare andare le cose come stanno, perchè stanno piuttosto maluccio, per non dire malissimo.

Dopo questa domanda, mi permetterò di dirigergli una preghiera relativa al servizio cumulativo delle ferrovie. In tutti i luoghi quasi del mondo, almeno in quelli che io conosco più particolarmente, come in Inghilterra, Francia, Germania, in qualunque stazione, per piccola che sia, si può ottenere il biglietto e l'iscrizione del bagaglio per altra stazione non solamente dell'Impero o del Regno ma, quasi direi, dell'estero.

Invece in Italia riesce difficilissimo di potere qualche volta ed anche nei centri abbastanza grandi, avere un biglietto ed inscrivere un bagaglio per qualsiasi stazione secondaria, perchè, specialmente la iscrizione del bagaglio, la si rifiuta. Questo danno o disturbo è gravissimo (è minore certo per Senatori che abbiamo a nostro grado almeno il biglietto personale) e diventa oltre ogni dire noiosissimo quando, come talvolta accade, si è costretti a rinnovare la spedizione del bagaglio durante la notte e non sempre con sufficiente tempo, e dove per soprasello vi sia cambio di treno o di vagone.

Da principio mi si diceva che il nostro sistema ferroviario era sull'infanzia e che quindi non vi era ancora stato il tempo di introdurre il servizio cumulativo da per tutto.

Ora però, dopo diciotto anni che l'unità d'Italia può dirsi quasi compiuta, parrebbe anche a me che si dovesse porre riparo a questo inconveniente tanto più che a porre questo rimedio non vi sarebbe oggi, credo, altro ostacolo all'infuori del comodo dell'Amministrazione e degli impiegati.

Questa preghiera io rivolgo all'onor. Ministro nella speranza che egli voglia riparare ad un inconveniente il quale se non è proprio grave è certo noiosissimo al pubblico.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola, il signor Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Relativamente alle condizioni della Società per le ferrovie romane, il Senato è a cognizione dei progetti che si sono fatti, ed anche de' diversi progetti di legge che in altri tempi sono stati presentati al Parlamento, e sa eziandio le ragioni per le quali non si è potuto venire ad una soluzione definitiva.

Tale stato di cose, come è attualmente, certo non può durare. In questo momento sono in corso degli studî per trovare modo di assestare questi gravi interessi che oramai si possono dire dello Stato, perchè lo Stato è divenuto il possessore di una gran parte delle obbligazioni delle ferrovie romane.

Comprenderà il Senato, che in pendenza di questi studî e anche di qualche pratica iniziata, io non potrei esprimere opinione di sorta. Soltanto dico che il Governo si occupa grandemente di questo grave argomento, e spera fra breve di poterne presentare la soluzione definitiva.

Quanto al servizio cumulativo, anch'io deploro che vi siano degli inconvenienti; ma posso assicurare il Senato che attualmente si sta studiando il modo di eliminarli. Spero che questi studî saranno compiuti fra pochi giorni, e che anche questa parte del servizio possa essere regolarizzata in modo plausibile.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro, della buona disposizione che ha dimostrato ad accettare la mia preghiera ed a soddisfare alla mia domanda. Quanto alla preghiera è di facile accontentamento e quindi spero che sarà ben presto esaurita. Non posso però che insistere perchè questi studi che, come dice l'on. signor Ministro, si stanno facendo per l'assettamento della questione delle ferrovie romane, sieno condotti a fine, perchè è oltre tre anni che l'affare pende, e, come l'onor. signor Ministro ha detto, il danno è veramente grande per lo Stato e per il servizio pubblico.

Dopo questo non mi resta che ringraziarlo di nuovo.

(L'on. Senatore, Segretario, Chiesi riprende la lettura del Bilancio).

	Strade ferrate.	
28	Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate del regno (Spese fisse).	355,954 »
29	Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate del regno (Spese variabili)	65,000 »
30	Spese d'esercizio delle ferrovie calabro-sicule (Spesa obbligatoria) .	1,560,000 »
		1,980,954 »
	Spese pei telegrafi.	
31	Personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse)	4,078,580 »
32	Retribuzioni agl'incaricati degli uffici di 3ª categoria, ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine)	1,155,000 »
33	Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (Spesa d'ordine)	350,000 »
34	Indennità di missione, di tramutamento, d'interpretazione e di cauzione.	119,000 »
35	Pigioni ed assegnamenti per le spese di scrittoio e per le pernottazioni negli uffici (Spese fisse)	283,000 »
36	Spese d'esercizio e di manutenzione	1,045,000 »
37	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine) . . .	200,000 »
38	Annualità per l'immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra il continente italiano presso Orbetello e l'isola di Sardegna presso la Maddalena (Art. 2 della legge 1° maggio 1875, n. 2450, serie 2ª)	120,000 »
39	Servizio telegrafico semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse)	105,600 »

Senatore SERRA F. M. A questo N. 39 ed al successivo 40 veggo notate per il servizio telegrafico semaforico: - Personale, spese d'ufficio e pigioni lire 105,600, e al N. 40 pel servizio telegrafico semaforico: - Materiale, indennità personali varie e spese eventuali, lire 73,565.

Credo che l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici sarà informato che nella città di Cagliari si è costrutto un edificio appunto per impiantarvi il servizio semaforico.

Quell'edificio sta nella sommità della rupe sulla quale è edificato il castello di Cagliari, è costrutto precisamente sopra l'ultimo piano del palazzo già regio, oggi demaniale, dove ha sede il Prefetto della Provincia e dove stanno tutti gli uffizi della Prefettura e della Provincia.

Fu costrutto da circa quattro anni, e con spesa non lieve, ma dopo compiuto e collaudato nessun servizio vi fu stabilito, nè attivato.

Se l'onor. Ministro è informato di questa circostanza, credo che provvederà; se non è informato, lo prego d'informarsi, e son sicuro che provvederà acciocchè questa spesa non indifferente, già sopportata dall'erario nazionale, non sia inutilmente fatta.

Al pari di me il signor Ministro saprà come il porto di Cagliari sia uno dei più ampî, uno dei più sicuri del Mediterraneo, come sia di molto frequentato da navi di tutte le bandiere a vapore ed a vela, e per ragione di commercio d'importazione e d'esportazione, o per fortunali di mare, che specialmente nell'inverno obbligano moltissime di esse a ricoverarvisi.

Se il signor Ministro è bene informato, ed in grado di favorirmi una risposta intorno a ciò che intende di fare, io glie ne sarò grato. In caso diverso io lo prego di informarsi, e nutro fiducia che vorrà provvedere.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Debbo confessare che non sono informato dei fatti ai quali accenna l'onor. Senatore preopinante; assumo però impegno di prendere le necessarie informazioni e di provvedere a seconda della fatta raccomandazione.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M. Ringrazio l'onor. signor Ministro d'aver accettata la mia proposta e dei provvedimenti che prenderà dopo assunte le necessarie informazioni.

PRESIDENTE. Si continua la lettura dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI, riprende la lettura dal N. 40.

40	Servizio telegrafico semaforico - Materiale, indennità personali varie, e spese eventuali	73,965 »
41	Restituzione di tasse, spese di espresso, commutazione in danaro di buoni di cassa per risposte pagate, ecc. (Spese d'ordine) . .	30,000 »
		7,560,145 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Spese per le poste.

42	Personale dell'amministrazione delle poste (Spese fisse) . . .	4,300,000 »
43	Personale degli uffici postali di 2ª classe (Spese fisse) . . .	2,300,000 »
44	Personale dei corrieri, messaggeri, portalettere e serventi (Spese fisse).	1,900,000 »
45	Assegnamenti per spese d'ufficio e per pigioni (Spese fisse) . .	535,000 »
46	Assegnamenti ai titolari degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse)	35,500 »
47	Rimborsi alle amministrazioni postali estere (Spesa d'ordine) . .	120,000 »
48	Canoni ai mastri di posta	19,257 »
49	Trasporto delle corrispondenze (Spese fisse)	3,620,000 »

50	Trasporto delle corrispondenze (Spese variabili)	665,000 »
51	Servizio postale e commerciale marittimo	8,380,000 »
52	Indennità per missioni, per traslocazioni, per visite d'ispezioni, di viaggio agl'impiegati sugli ambulanti, di servizio di notte e di stazione	436,000 »
53	Spese diverse per il materiale	300,000 »
54	Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli uffici postali di 2ª classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute (Spesa d'ordine)	340,000 »
55	Rimborsi eventuali (Spesa d'ordine)	115,000 »
56	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Spesa d'ordine) . .	15,000 »
57	Rimborsi ai titolari degli uffici postali per le corrispondenze rinviate detassate e rifiutate (Spesa d'ordine)	150,000 »
	(Approvato)	23,230,757 »
	CATEGORIA QUARTA — *Partite di giro.*	
58	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	323,357 43

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra di L. 323,357 43 si alzi.

(Approvato).

Senatore CACCIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCIA. Resterebbe ora la parte relativa alla spesa straordinaria del Bilancio, e per l'ora tarda, e perchè non solo dovrei comunicare alla Commissione di Finanza alcuni documenti, e mettere in discussione varie cifre di questa parte del Bilancio, se il Senato consentisse, proporrei si rimandasse la discussione a domani.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Relatore.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Trovo ragionevolissima la domanda del Collega Caccia, e per parte mia non ho difficoltà ad accettarla.

PRESIDENTE. Il Senatore Caccia ha proposto ed il Relatore ha consentito che a questo punto la seduta d'oggi si chiuda, e domani si cominci col titolo secondo relativo alle spese straordinarie.

Se nessuno fa opposizione, la proposta del Senatore Caccia s'intende approvata.

Dunque, per la tornata di domani, che si terrà alle ore 2, l'ordine del giorno recherà la votazione della legge relativa ai danneggiati dalla Bormida, e il seguito della discussione del Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

La seduta è sciolta (ore 5 e mezzo).

LXII.

TORNATA DEL 30 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Omaggi — Petizioni — Urgenza di una petizione accordata ad istanza del Senatore Tabarrini — Congedi — Appello nominale per la votazione segreta del progetto di legge per provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l' anno 1879 — Istanza e riserve del Senatore Vitelleschi al capitolo 82 — Risposta del Ministro delle Finanze — Lettura ed approvazione dei capitoli 59 all' 83 inclusivamente — Osservazioni del Senatore Serra F. M. sulla categoria Bonifiche e risposta del Ministro delle Finanze — Approvazione dei capitoli dall' 84 al 114 inclusivamente — Avvertenze e considerazioni del Senatore Caccìa sul capitolo 115, e risposta del Ministro delle Finanze — Schiarimenti del Senatore Giovanola, Relatore — Ordine del giorno proposto dal Senatore Caccìa — Osservazioni del Senatore Casati e del Ministro delle Finanze — Nuove considerazioni del Senatore Caccìa — Ordine del giorno del Senatore Casati in sostituzione di quello del Senatore Caccia, accettato dal proponente e dal Ministro — È approvato — Approvazione dei capitoli 115 a 123 — Riserve del Senatore Berti per due interrogazioni — Risposta del Ministro delle Finanze — Dichiarazioni dei Senatori Berti, Martinelli e del Ministro delle Finanze — Approvazione dei capitoli 124-127 — Considerazioni del Senatore Giovanola, Relatore, sui capitoli 128, 129 — Risposta del Ministro delle Finanze — Approvazione dei due capitoli e dei successivi capitoli 130-132 — Osservazioni del Senatore Brioschi sui capitoli 133-137 e risposta del Ministro — Replica del Senatore Erioschi — Osservazioni del Senatore Casati — Spiegazioni del Ministro — Replica del Senatore Casati e del Ministro — Presentazione del progetto di legge per l'approvazione della Convenzione provvisoria con la Svizzera — Domanda di urgenza e di rinvio del progetto alla Commissione precedentemente nominata per i Trattati — L'urgenza ed il rinvio sono ammessi — Presentazione di altro progetto di legge per proroga del termine fissato della legge 2 luglio 1872 per chiedere la pensione malgrado l' interruzione di servizio — Ripresa della discussione del Bilancio dei Lavori Pubblici — Considerazioni dei Senatori Casati e Giovanola, Relatore, e del Ministro delle Finanze — Repliche del Relatore, del Senatore Casati e del Ministro — Approvazione dei capitoli 133-137 e dei totali generali della spesa ordinaria e straordinaria del Bilancio stesso — Il Senatore Brioschi legge la Relazione sul progetto per l'approvazione della Convenzione colla Svizzera — Dichiarazioni del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Raccomandazioni del Senatore Scalini, alle quali risponde il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Avvertenze del Senatore Casati cui risponde il Ministro delle Finanze — Approvazione dell'ordine del giorno annesso alla Relazione ed accettato dai Ministri — Risultato della votazione sul progetto relativo a provvedimenti per i danneggiati dalla inondazione della Bormida — Votazione a scrutinio segreto del Bilancio dei Lavori Pubblici e del progetto relativo alla Convenzione provvisoria colla Svizzera — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro delle Finanze, e più tardi intervengono i Ministri d' Agricoltura, Industria e Commercio e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, dà lettura del

processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor G. B. Poggi, Procuratore del Re, di una *Relazione sull' Amministrazione della giustizia del Tribunale civile e correzionale di Ferrara pel 1878;*

Il Senatore Commendatore Paoli, dei suoi *Studi di giurisprudenza italiana comparata;*

Il Senatore professore Ricotti, delle *Notizie biografiche di Angelo Sismonda e di Bartolomeo Gastaldi;*

La Direzione Generale del Banco di Napoli, degli *Atti del Consiglio Generale di quell'Istituto pel 1878;*

Il Presidente del R. Istituto di incoraggiamento alle scienze in Napoli, della *Relazione dei lavori di quel R. Istituto nel 1878.*

Lo stesso Senatore, Segretario, Chiesi dà lettura del seguente sunto di petizioni.

N. 175. Alcuni abitanti del Comune di Palmi, in numero di 38, ricorrono al Senato onde ottenere che venga sospeso il provvedimento dell'abolizione della tassa sul macinato.

176. L' Amministrazione della Cassa di risparmî e depositi di Empoli fa istanza onde ottenere che nella discussione del progetto di legge per un sussidio alla città di Firenze venga provveduto al modo che sia reso esigibile il credito che essa Cassa ritiene verso il Municipio anzidetto.

177. Parecchi Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi arcivescovile di Norcia, in numero di 96, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

178. Alcuni Sacerdoti aventi cura d' anime nella Diocesi di Foligno

(Identica alla precedente).

179. Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi d'Ivrea.

(Identica alla precedente).

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI. Chiederei che sulla petizione della Cassa di risparmio di Empoli fosse dichiarata l' urgenza perchè questa petizione riferendosi alla questione del Municipio di Firenze, credo che tutto ciò che riguarda la condizione economica di questa città meriti la sollecitudine del Senato.

Pregherei quindi, come dicevo, che fosse dichiarata d' urgenza questa petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Tabarrini propone che la Petizione N° 176 dell' Amministrazione della Cassa di risparmî e depositi d' Empoli sia dichiarata d' urgenza.

Se nessuno fa opposizione, l' urgenza su quella petizione s' intenderà accordata.

Domandano un congedo per ragioni d' ufficio il Senatore Cosenz, di un mese; per motivi di salute i Senatori Di Castagnetto, Nitti, Camerata, Scovazzo, Rossi Alessandro di un mese, e il Senatore Ruschi di 15 giorni, che viene dal Senato loro accordato.

PRESIDENTE. Si procede all' appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge, approvato ieri per alzata e seduta, relativo ai provvedimenti pei danneggiati dall' inondazione della Bormida.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l' appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte pegli onor. Senatori che non hanno ancora votato.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici.

PRESIDENTE. È all' ordine del giorno il seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Prima di tutto avverto il Senato che questa mattina mi è pervenuta una lettera dell' onor. Ministro dei Lavori pubblici, che annuncia di non potere intervenire quest' oggi alla discussione in Senato per improvvisa indisposizione; mi consta per altro che l' onor. Ministro delle Finanze e l' onor. Ministro d' Agricoltura e Commercio hanno assunto di fare le veci del loro Collega impedito.

Essendo presente l'on. Ministro delle Finanze, si procede al seguito della discussione del Bilancio dei Lavori pubblici

Ieri siamo rimasti al Titolo delle spese straordinarie.

Il Senatore Caccia era inscritto.....

Senatore GIOVANOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIOVANOLA. Siccome, per quel che io so, la proposta del Senatore Caccia riguarda l'art. 115, proporrei che si continuasse la discussione degli altri articoli fin che si arrivi a quello.

PRESIDENTE. In fatto il Senatore Caccia non avea chiesto di parlare ad un articolo o numero speciale, ma sibbene a principio del Titolo delle spese straordinarie. Del resto, se il signor Senatore Caccia intende di parlare all'art. 115, a quel momento avrà la parola.

Senatore CACCIA. Aderisco.

PRESIDENTE. Dunque si continua la discussione. Prego il signor Senatore, Segretario, di leggere il Titolo II.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA — *Spese effettive.*

Spese generali.

59	Maggiori assegnamenti e conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse).	29,130 »
60	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'art. 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	33,550 »
61	Assegnamenti di disponibilità (Spese fisse)	17,000 »
62	Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Lavori)	1,035,645 47
		1,115,325 47

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra totale si alzi.

(Approvato).

Spese per lavori pubblici.

Strade.

63	Strada nazionale da Alessandria al Gran San Bernardo, confine Svizzero, n. IX - Sistemazione del tratto fra Breuil e l'abitato di Châtillon - Torino (Spesa ripartita)	15,000 »
64	Strada nazionale da Arona alla Svizzera per Pallanza, n. VII - Costruzione di un ponte in muratura sul fiume Toce a Mont'Orfano - Novara (Spesa ripartita)	100,000 »
65	Strada nazionale da Arona alla Svizzera per Pallanza, n. VII - Costruzione di un ponte sul torrente San Giovanni presso Intra (Spesa ripartita)	100,000 »
66	Strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel colle di Tenda, n. XIII - Miglioramento della strada di Cuneo (Spesa ripartita) . .	540,000 »
67	Sistemazione della strada nazionale, n. XIV, da Cuneo alla Francia per il colle dell'Argentera in provincia di Cuneo (Spesa ripartita)	148,000 »

68	Strada nazionale Bellunese, n. XLVIII - Costruzione di un ponte in muratura sul torrente Cordevole a Bribano - Belluno (Spesa ripartita)	80,000 »
69	Strada nazionale del Tonale - Completamento del 1° e 2° tronco da ponte di legno alla valle Malo, e da valle Malo al confine Tirolese (Spesa ripartita)	100,000 »
70	Strada nazionale Tirolese o di Canal di Brenta, n. XLV - Ricostruzione in muratura di un ponte a 5 arcate sul torrente Cismon nel tronco di strada da Cittadella al confine tirolese - Vicenza (Spesa ripartita)	*Per memoria*
71	Strada nazionale di Allemagna, n. XLVII - Ricostruzione di un ponte stabile in muratura sul torrente Ruinian - Belluno (Spesa ripartita)	33,000 »
72	Costruzione e sistemazione della rete stradale nelle provincie napoletane (Spesa ripartita)	3,912,628 01
73	Strada nazionale di Matera - Tronco di diramazione verso Bisaccia - Ricostruzione in muratura dell'attuale ponte in legno sull'Ofanto - Avellino (Spesa ripartita).	97,000 »
74	Apertura e sistemazione della rete stradale nell'isola di Sardegna (Spesa ripartita)	527,371 99
75	Strada nazionale da Cagliari ad Oristano - Ricostruzione di un ponte in muratura sul torrente Santa Caterina di Pittinuri - Cagliari (Spesa ripartita)	33,000 »
76	Compimento della rete stradale di conto nazionale, e ricostruzione di ponti sulle strade provinciali della Sicilia (Spesa ripartita) . .	1,200,000 »
77	Strada nazionale Termini-Taormina - Tronco tra Santo Stefano e Mistretta - Costruzione di un ponte in muratura sul rivo Giordano - Messina	19,000 »
78	Costruzione di strade provinciali nelle provincie più deficienti di viabilità (Spesa ripartita)	2,000,000 »
79	Sussidi per la costruzione di strade comunali obbligatorie (Legge 30 agosto 1868, n. 4613).	5,000,000 »
		13,905,000 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.

(Approvato).

	Acque.	
	Opere idrauliche di prima categoria.	
80	Apertura di un canale di navigazione fra i laghi di Como e di Mezzola.	*Per memoria*

(Approvato).

	Opere idrauliche di seconda categoria.	
81	Prima serie dei lavori complementari per la sistemazione del Po e dei suoi influenti in relazione colla massima piena (Spesa ripartita).	2,000,000 »
82	Prima serie dei lavori per la sistemazione del Tevere (Spesa ripartita).	1,500,000 »
83	Fiume Po - Mantova - Costruzione di un magazzino idraulico a Carbonara sulla destra.	6,300 »
		3,506,300 »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Vitelleschi al N. 82 *Prima Serie dei lavori per la sistemazione del Tevere.*

Senatore VITELLESCHI. Vorrei sapere se l'onorevole signor Ministro delle Finanze intende rispondermi sopra alcune domande che io vorrei indirizzargli, particolarmente per la parte scientifica che riguarda i lavori del Tevere, in ragione delle escavazioni del letto e delle sponde. Questo è particolarmente il soggetto sul quale io desideravo interrogare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se l'on. Senatore Vitelleschi credesse di poter fare una interrogazione a parte, indipendentemente dal Bilancio, all'on. Ministro dei Lavori Pubblici, forse potrebbe avere spiegazioni molto più categoriche, molto più soddisfacenti di quelle che io sia in grado di potergli dare; tanto più che probabilmente l'on. Senatore Vitelleschi vorrà anche parlare della necessità di tutelare gli oggetti d'arte; il che rientra nelle competenze dell'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica. Quindi se egli credesse di differire questa sua interrogazione, forse il suo desiderio potrebbe essere meglio appagato. Del resto sono agli ordini del Senato.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io veramente avrei anche accennato alla parte che riguarda i lavori e di questa non sarebbe stato necessario di parlarne immediatamente, ma per quanto volevo dire riguardo agli scavi è una questione piuttosto pressante, giacchè credo che il non prendere certe misure possa produrre un danno forse maggiore.

Del resto siccome l'onorevole signor Ministro delle Finanze mi ha chiesto di rimettere il mio discorso ad altra occasione, vi aderisco; ma lo pregherei che fosse rimandato ad un tempo non troppo lontano poichè credo sia un soggetto al quale urge porre immediatamente cura.

PRESIDENTE. Su questo stesso numero ha chiesto la parola il signor Senatore Finali il quale non è presente.

Il signor Senatore Vitelleschi si riserva la parola a qualche altro numero?

Senatore VITELLESCHI. Io ho pregato solamente l'onorevole Ministro delle Finanze a voler comunicare la mia domanda all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sarà mio debito di riferire il desiderio dell'onorevole Senatore Vitelleschi tanto al Ministro dei Lavori Pubblici quanto al Ministro dell'Istruzione, e li pregherò di voler fissare il giorno quanto più presto sia possibile.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola pongo ai voti questa cifra di lire 3,506,300.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere (*Approvato*).

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Bonifiche.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M. Non si meravigli il Senato se anche oggi io prendo la parola nell'interesse dell'isola di Sardegna. Quelle lontane Provincie sono così scarsamente rappresentate in questo recinto, che il còmpito di segnalarne al Governo i bisogni principali cade sempre su due membri che sono presenti in quest'Aula.

Ho visto in questa categoria che a cominciare dal N. 84 al N. 105 è stanziata la somma di lire 1,651,000 da spendersi in lavori di bonifiche di diverse Provincie dello Stato. Io lodo l'iscrizione di questo fondo, ed assai voentieri l'approverò; mi spiace peraltro di non veder per nulla noverata in queste spese l'isola di Sardegna. Non vorrei credesse il Senato che in Sardegna non vi sia bisogno di bonifiche, che non vi siano paludi da prosciugare, che non vi sieno fiumi da arginare, che non vi sieno torrenti da infrenare. — Disgraziatamente le cose si passano assai diverse, e una domanda al Governo del Re, perchè pensasse ai bisogni che si hanno in Sardegna per la correzione delle acque, fu fatta in un apposito memoriale del Consiglio provinciale di Cagliari, presentato alla Commissione Parlamentare d'inchiesta.

In Sardegna le concessioni di acque sono rarissime, le irrigazioni quasi nulle. Si conosce - per servirmi dell'espressione di Gian Domenico Romagnosi - *la ragione offensiva* delle acque, non la difensiva, quindi i fiumi disarginati straripano, invadono le latistanti zone di territorio coltivato, fanno marcire le sementi, oppure distruggono i seminati più rigogliosi. I torrenti poi portano via ponti e strade, perchè il loro alveo è troppo interrato per conseguenza di quella che dirò *devastazione legalizzata* dei boschi e delle foreste.

Io comprendo bene che le somme inscritte in Bilancio per le bonifiche sono portate da leggi o recenti o da molto votate, ma siccome fra queste somme inscritte e precisamente al N. 105 ve ne ha una la quale porta questo titolo: « *Spese per eventuali sussidî a minori opere di difesa e bonifiche, per studî relativi a bonifiche nuove ed al buon regime di fiumi e torrenti, ed altro* », perciò mi faccio a pregare l'onorevole Ministro delle Finanze a volere di queste somme disporre se non in tutto, in parte, per fare anche in Sardegna qualche studio onde accertare quale e quanto urgente sia il bisogno di correggere i corsi sfrenati delle acque sia dei fiumi che dei torrenti.

Sono persuaso che da questi studî risulterà che anche in Sardegna, veri, estremi bisogni di tal genere esistono, ai quali non dubito punto il Governo, una volta che ne sarà convinto, non mancherà di provvedere.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Come il Senato ben vede, tutte le somme iscritte nei capitoli dall'84 al 105 risguardano spese dipendenti da leggi speciali già votate, oppure da contratti; e nessuna legge speciale, per quanto io sappia, ha autorizzato lavori di bonificamento nella Sardegna.

Segue da ciò che fra questi capitoli non se ne trova alcuno che riguardi bonificazioni della Sardegna.

Vi è bensì il capitolo 105 il quale riguarda tutte le spese per eventuali sussidî ad opere di difesa e bonifiche, per studî relativi a bonifiche nuove ed al buon regime dei fiumi, torrenti ed altro.

Ora,se l'Amministrazione pubblica avverte il bisogno, come certamente vi sarà, di fare studî per opere di bonificazione anche nella Sardegna, la spesa occorrente per questi studî troverà il suo posto al capitolo n. 105.

Date queste spiegazioni in ordine al modo come è stato compilato il Bilancio, io posso assicurare l'onorevole Senatore Serra che mi farò un debito di riferire al mio Collega Ministro dei Lavori Pubblici il desiderio da lui espresso, che l'Amministrazione non tralasci di vedere se e quali studî si abbiano a fare ancora nell'isola di Sardegna per lavori di bonifiche.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M. Ringrazio l'onor. signor Ministro per le risposte che ha dato e sono persuaso che frutteranno al mio paese.

PRESIDENTE. Si procede oltre nella lettura.

Il Senatore, *Segretario,* Chiesi legge:

84	Lago di Bientina	60,000 »
85	Stagni di Vada e Collemezzano	3,000 »
86	Maremme toscane (Spesa ripartita)	300,000 »
87	Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli	380,000 »
88	Paludi di Napoli, Volla e contorni	27,000 »
89	Torrenti di Somma e Vesuvio	124,000 »
90	Torrente di Nola	76,000 »
91	Regi Lagni	84,000 »
92	Bacino Nocerino	89,000 »
93	Agro Sarnese.	85,000 »
94	Bacino del Sele	100,000 »
95	Vallo di Diana	90,000 »
96	Stagno di Marcianise	4,700 »
97	Piana di Fondi a Monte San Biagio	65,000 »
98	Lago Salpi	72,000 »
99	Salina e Salinella di San Giorgio sotto Taranto	8,800 »
100	Lago di Bivona	4,000 »
101	Piana di San Vettorino	4,000 »
102	Agro Brindisino	22,000 »
103	Bonificazioni pontine - Concorso dello Stato al quarto della spesa .	25,000 »
104	Bonificamento delle Valli grandi veronesi ed ostigliesi - Concorso dello Stato al decimo della spesa	8,000 »
105	Spese per eventuali sussidi a minori opere di difesa e bonifiche, per studi relativi a bonifiche nuove ed al buon regime dei fiumi e torrenti, ed altro	19,500 »
		1,651,000 »

PRESIDENTE. Chi intende approvare questa cifra di L. 1,651,000, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

	Porti, spiagge e fari.	
106	Porto di Bari di 3ª classe - Sesta rata della quota di concorso dello Stato nella spesa per la sistemazione del porto (Spesa ripartita) .	175,000 »

107	Porto di Bosa di 3ª classe - Costruzione del porto (Spesa ripartita) .	60,000 »
108	Porto di Catania di 3ª classe - Sesta rata della quota di concorso dello Stato nella spesa per la sistemazione del porto (Spesa ripartita)	125,000 »
109	Porto di Genova di 1ª classe - Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci (Spesa ripartita)	*Per memoria*
110	Porto di Genova di 1ª classe - Ampliamento e sistemazione del porto (Spesa ripartita)	3,000,000 »
111	Porto di Girgenti di 3ª classe - Costruzione del nuovo molo (Spesa ripartita)	145,000 »
112	Porto di Napoli di 1ª classe - Sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro	150,000 »
113	Porto di Napoli di 1ª classe - Compimento del molo militare o di San Vincenzo (Spesa ripartita)	300,000 »
114	Porto di Reggio di 3ª classe - Sesta rata della quota di concorso dello Stato nella spesa per la costruzione del porto (Spesa ripartita)	125,000 »
115	Porto di Messina di 1ª classe - Lavori per la sistemazione del porto e per la costruzione dell'edificio della sanità marittima. . .	50,000 »

SENATORE CACCÌA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Caccìa ha la parola sul n. 115.

Senatore CACCÌA. Con la legge dell'11 maggio 1865 vennero abolite le franchigie doganali d'Ancona, Livorno e Messina.

Però coll'articolo decimoquarto fu ordinato che un credito di sei milioni fosse aperto sui Bilanci successivi per la costruzione di dogane nelle città oggi franche, e per sussidî a quei Municipî di cui cesseranno le franchigie indicate nell'articolo 12.

Con quella legge erasi anche prescritta la costruzione dei magazzini generali, ma poi si andò fino al 3 luglio 1871, per vedere promulgare la legge che quelli ordinava ed instituiva, e quindi si aspettò il 4 maggio 1873, per approvare con Decreto Reale il regolamento di quei magazzini.

Nel 14 maggio e 12 settembre 1877, il Municipio di Messina stipulava due contratti col Governo, e la mercè di essi davasi tregua a talune questioni giudiziarie, e sviluppavasi il bisogno, cui si facea plauso dal Governo, di seriamente considerare che i magazzini generali non dovevano servire a conservare materie infiammabili, o merci puzzolenti. Così al Comune di Messina fu dal Governo ceduto il vecchio Lazzaretto, il quale era diviso in tre parti: Una la deteneva la Real Marina per deposito di carboni, e le fu lasciata; l'altra era posseduta dal Demanio, e siccome non era ad alcun uso destinata, fu ceduta alla Città di Messina per il prezzo di 20 mila lire; la terza parte l'aveva il Ministero dell'Interno per uffizio sanitario, e per questa si stabilì che, a tutte spese del Municipio, sarebbe costruito in altro sito un altro ufficio sanitario giusta i prospetti approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, e dopo la costruzione di quello sarebbe ceduta siffatta terza parte al Municipio.

Inoltre si provvide dal Governo all'assegnazione di un milione di lire al Comune di Messina per la costruzione dei magazzini generali, ed essendosi calcolato che potrebbero bastare due anni per la di loro costruzione, fu pattuito che il Governo avrebbe pagato in ragione di quattro quinti della spesa, così la somma di lire 400 mila.

Queste ed altre pattuizioni hanno avuto il suffragio di una legge, che è quella del 30 maggio 1878 con la quale vennero approvati letteralmente i suddetti contratti del 14 maggio e del 12 settembre 1877.

« I lavori nel porto - sono le parole della legge - e la costruzione dell'edificio per la sanità marittima saranno fatti secondo i progetti uniti al contratto colle modificazioni e correzioni stabilite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'opinamento del 26 novembre 1877.

» Art. 2. Pei lavori posti a carico del Governo con le dette convenzioni, sarà stanziata nel Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici la somma di lire 800 mila. Sarà inoltre passata al Bilancio medesimo da quello delle Finanze, la somma di lire 400 mila da prelevarsi sul fondo stabilito con la legge 11 maggio 1865, N. 2276 per la costruzione delle dogane e dei magazzini generali. La spesa sarà ripartita in più esercizi cioè: lire 200 mila nel 1878 ed il resto negli anni successivi secondo il progresso dei lavori ».

Non fu poca la mia sorpresa nel leggere questo capitolo 115 su cui ho chiesto la parola. È di rilievo il marcare che in esso si accenna ad un obbligo dello Stato, qual è quello della costruzione dell' edificio per la sanità marittima; questo è un errore. Avvegnachè il contratto, nell' art. 5°, stabilisce che le varie spese per la costruzione dell'edificio sanitario restavano a carico del Comune. Ma quello che è più interessante è lo stanziamento che si fa, mercè quest' articolo, di sole lire 50 mila per lavori relativi alla sistemazione del porto, e di più una nota *C* che accenna alle seguenti circostanze.

Ricorda dessa con poca esattezza, che per la legge del 30 maggio 1878, fu autorizzata per *questa opera* la spesa di 1,200,000 lire, mentre per la *sistemazione del porto*, oggetto del capitolo, fu autorizzata quella di 800 mila, e le altre 400 mila sono sussidio al Comune per la costruzione dei magazzini generali.

Arroge che sono già state stanziate nel Bilancio 1878 lire 200 mila. Ed io, adoperando frase parlamentare, mi fo a dire che questa asserzione *è meno esatta*. Nel Bilancio del 1878, e l'ho letto da cima a fondo, ed ho pregato il relatore della Commissione permanente di finanze di far la stessa opera, e da tutti due non è stato trovato alcun capitolo in quel Bilancio che riguardi questo stanziameuto. È chiaro esistere in siffatta nota un errore materiale, e di molto rilievo.

Ma si procede oltre nell' anzidetta nota e si dice: « dal fondo stabilito con la legge 11 maggio 1865 per la costruzione della dogana e dei magazzini generali sarà passata al Bilancio dei Lavori Pubblici, con la situazione del Tesoro del 1878, dal Bilancio del Ministero delle finanze, la somma di 400 mila lire ».

Ed in vero potrebbe dubitarsi, se tante inesattezze per caso fortuito soltanto concorrono in questo solo capitolo di Bilancio; avvegnachè, se queste 400 mila lire sono i 4/5 del rimborso al Comune per la spesa che occorre fare in un anno per la costruzione dei magazzini generali, è meno permesso fare un passaggio, con la situazione del Tesoro, al Bilancio dei Lavori Pubblici di una spesa su cui devonsi trarre mandati, invece di farne apposita iscrizione in un capitolo di Bilancio.

Conchiude la nota che si propongono per competenza lire 50 mila, e tira il conto asserendo che essendo state lire 650 mila già previste, restano a stanziarsi negli anni venturi lire 550,000.

Verso tanti errori che qui si appalesano in modo così materiale, io non debbo aggiungere altra parola per persuadere l'onorevole Ministro di correggerli.

Ho presentato prima della seduta le stesse dimostrazioni al Relatore della Commissione permanente di Finanza, ed il Senato sentirà da lui quale è il suo avviso. Attenderò dall' onorevole Ministro delle Finanze una precisa risposta, e mi riservo di proporre qualche deliberazione al Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ringrazio l'on. Senatore Caccia di aver fatto avvertire, prima alla Commissione del Bilancio, poi al Senato, un equivoco nel quale si incorse nella compilazione del Bilancio di prima previsione dei Lavori Pubblici per il 1879.

Io non sono responsabile dell'equivoco, ma ho il dovere di chiarirlo. Nel Bilancio di prima previsione del 1877, era stanziata la spesa occorrente al sussidio per i magazzini generali della città di Messina. Avvenne però che quando si compilò la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1877, per equivoco si ritenne la somma caduta in economia, mentre la si doveva trasportare al Bilancio dell'anno appresso. In con-

seguenza questo stanziamento fu cancellato.

Il Senato sa che il Bilancio definitivo è compilato e proposto sulla base delle risultanze della situazione del Tesoro, mediante la quale si accertano i resti attivi e passivi che si trasportano nel Bilancio definitivo.

Nella compilazione del Bilancio definitivo non trovandosi questa somma, nella situazione del tesoro, nella colonna dei trasporti ma invece in quella delle economie, fu omessa. E così è avvenuto che nel Bilancio definitivo di previsione per l'esercizio 1878 lo stanziamento non figura più.

In qual modo può ripararsi a questa omissione? È evidente; uno stanziamento può figurare in un bilancio in due modi: o per trasporto, o per voto del Parlamento. Nel caso attuale doveva figurare per trasporto. Ma questo non è seguito; quindi occorre un nuovo voto del Parlamento per ripristinare lo stanziamento nel Bilancio difinitivo del 1879; ed è quello appunto che il Ministro delle Finanze si propone di fare.

Quindi io dichiaro che nel progetto di bilancio definitivo per l'esercizio 1879 sarà ripristinata la proposta dello stanziamento del fondo che per equivoco cadde nella colonna della economia, invece che in quella dei trasporti al Bilancio successivo.

Così mi pare sarà rimediato ad un inconveniente involontario, di cui l'Amministrazione non è responsabile.

L'onorevole Senatore Caccìa ha notato anche un errore materiale occorso nella denominazione di quel capitolo dove si parla della spesa dell'edificio della Sanità marittima. Questo errore evidentemente sarà corretto perchè è corso dalla penna del compilatore del Bilancio.

Spero che queste spiegazioni saranno sufficienti a persuadere l'onorevole Caccìa della buona intenzione in cui siamo di riparare ad un errrore materiale di cui non siamo responsabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha la parola.

Sanatore GIOVANOLA, *Relatore*. L'on. Senatore Caccìa avendo ieri avuto la compiacenza di comunicarmi le osservazioni che egli intendeva di fare sopra il capitolo 115, ho dovuto consultare nuovamente il testo del progetto presentato all'altro ramo del Parlamento, dove unicamente si possono trovare le necessarie dilucidazioni. Noi, in Senato, non abbiamo altro mezzo d'istruirci delle ragioni del Bilancio che frugando negli atti della Camera; mentre, diversamente da quanto si pratica nelle altre proposte di leggi, cui si premette una relazione, quantunque succinta, la quale dà i motivi e giustifica le disposizioni proposte, in fatto di Bilanci la presentazione al Senato non contiene alcunchè di simile.

Ho riconosciuto che nella colonna indicante la competenza dell'anno precedente non è portata alcuna somma per l'opera indicata nel capitolo 115; e che invece nella nota che giustifica lo stanziamento di quest'anno si dichiara che 200 mila lire erano state stanziate nel Bilancio antecedente.

Questa è una vera contraddizione, sulla quale io ho tosto pregato l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, che venendo oggi al Senato ce ne volesse portare la spiegazione. Sgraziatamente, come il Senato ha udito, l'onorevole Ministro non ha potuto venire. Questa mattina ancora l'onorevole interpellante mi ha fatto l'onore di tenere una conferenza con me, nella quale si è conchiuso, che per riparare all'evidente errore, non ci era altro mezzo che di provocarne la correzione nel Bilancio di definitiva previsione, posciachè lo stato, sul quale ora si discute, per sua natura è soggetto ad essere rettificato nel Bilancio definitivo. Onde è che l'onor. Senatore sta per proporre in questo senso un ordine del giorno al quale credo che la Commissione di finanza possa dare il suo consenso.

Senatore CACCÌA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCÌA. Ringrazio l'onorevole Ministro delle Finanze e delle cortesi spiegazioni che ha date e dell'accettazione insieme alle mie proposizioni, come ringrazio anche l'onorevole Relatore della Commissione permanente di Finanze.

Quindi io proporrei il seguente ordine del giorno:

« Il Senato dà atto al Ministro delle sue dichiarazioni di rimandare al Bilancio definitivo la correzione del capitolo 115, e passa all'ordine del giorno ».

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io crederei che l'ordine del giorno proposto dall' onorevole Caccia debba essere modificato. E ciò perchè nel Bilancio di prima previsione non si stabilisce se non le competenze dell' anno, e si fa completamente astrazione dai residui.

Ora, le cifre mancanti sono quelle che si riferiscono agli anni antecedenti: sono dunque residui che non devono comparire nel Bilancio di prima previsione. Sono infatti stanziamenti che dovevano farsi nel 1878 per residui portati dal 1877 al 1878 e che dovranno farsi nel Bilancio definitivo del 1879 per residui riportati nella situazione del Tesoro al 31 dicembre 1878.

Nella nota apposta al Bilancio come fu presentato alla Camera dei Deputati sta: competenze dell'anno 1879 lire, 50,000; che è appunto la stessa cifra inscritta in questo Bilancio di prima previsione presentato al Senato. Io crederei dunque che si debba rettificare in sede del Bilancio definitivo la somma, ma che non si debba dire di doversi rettificare ora il capitolo 115 del Bilancio di prima previsione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Per verità, dopo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare, mi parrebbe inutile l'ordine del giorno il quale dice le stesse cose che io ho testè esposte. Devo inoltre far notare, che quando si parla di ripristinamento di stanziamento, non si può intendere di parlare di ripristinamento di competenza. Questo, per me, è evidente; si tratta di correggere un errore incorso nello accertamento di residui, non nello stanziamento della competenza. Il Parlamento vota non solo gli stanziamenti di competenze dell'anno riprodotti o rettificati nel Bilancio definitivo, ma vota anche i residui; poichè abbiamo il conto degli stanziamenti e il conto dei residui. Ora, in questa votazione relativa ai residui si correggerà l'errore incorso.

Mi pare pertanto che la parola « ripristinamento» potrebbe essere meno precisa nel caso speciale.

Senatore CACCIA. Non è esatta questa parola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del Senatore Caccia è nei seguenti termini.

« Il Senato dà atto al Ministro delle sue dichiarazioni di rimandare al Bilancio definitivo la correzione del capitolo 115 e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO DELLE FINANZE. Non si tratterebbe di correggere il capitolo 115, che è il capitolo del Bilancio delle competenze del 1879, ma bensì di correggere il capitolo dei residui da trasportare al Bilancio definitivo, cioè di rimandare alla formazione del Bilancio definitivo l'aggiunta della partita omessa di residuo passivo.

Senatore CACCIA. La base del mio discorso è la sincera verità che voglio debba trovarsi in questo capitolo del Bilancio. E però, quando si è detto in forma così autorevole che nel Bilancio del 1878 erano state stanziate 200,000 lire, e quando, uso adesso una parola più avanzata, quando ciò è una menzogna, non puole menomamente dirsi, come nel caso della verità dello stanziamento direbbe il signor Ministro benissimo, che ora le lire 200,000 sono mutate in residui. Innanzi il Bilancio non si fanno supposizioni, e in quello del 1878 non fu fatto lo stanziamento prescritto dalla legge del maggio 1878; occorre ora un'apposita iscrizione nella colonna di competenza, e così, per mio modo di comprendere la bisogna, sarà una prima iscrizione quella delle 200,000 lire che va fatta nel Bilancio 1879. Prego il Senato di non consentire che trattiamo di un residuo. È residuo quella spesa che è prevista in un precedente Bilancio, e non essendo stata eseguita, non occorre nel seguente Bilancio un *novello stanziamento* di competenza, ma una iscrizione nella colonna dei residui della competenza dei precedenti anni.

Siamo leali, o Signori; siamo alla presenza di un fatto non vero, ciò vi è attestato da me, dal Relatore, e, parmi, dallo stesso Ministro. Per una legge in pieno vigore è stato ordinato di iscrivere in Bilancio lire 200,000 per una prima volta; non vi ha chi possa fare a meno di dar luogo a questa solenne prescrizione della legge. Questo è quello che posso rispondere per tagliar corto a questioni di trasporto di residui invece di spesa di vera competenza. Se poi l'on. signor Ministro vuole che si faccia qualche riforma nelle espressioni dell'ordine del giorno testè letto, io non ho alcuna difficoltà, ricordando si rimarchi che in questo capitolo vi è anche un errore di scopo, appunto per l'indicazione dell'onere che si dice avere lo Stato di costruire l'ufficio sanitario.

Queste sono le spiegazioni che io do, per cui io insisto nel mio ordine del giorno, salvo che il signor Ministro brami che si surroghi qualche frase più generale.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Spiegherò meglio il mio concetto. Qui non possiamo tener conto che dei documenti che ci sono presentati. Ora, qual è il documento che ci viene presentato e sul quale dobbiamo votare? È questo Bilancio di prima previsione con una *colonna sola* e senza alcuna nota. Ora, al capitolo 115 si dice: Porto di Messina di prima classe. Lavori per la sistemazione ecc., lire 50,000. Questa è la competenza dell'anno corrente. Siccome il Bilancio non deve contenere che tali competenze, non possiamo fare calcolo di altre cifre che si siano dimenticate in anni precedenti. Si potrà trovare il modo di ristabilirle nel Bilancio definitivo, ma uno si può dire che qui abbiamo un errore da correggere riguardo alla cifra di lire 50 mila. La cifra non è errata, e quindi non si deve fare, secondo me, alcuna correzione.

Io pertanto proporrei si dicesse nell'ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto della dichiarazione del signor Ministro delle Finanze che nella formazione del Bilancio di definitiva previsione pel 1879 terrà calcolo delle osservazioni fatte al capitolo 115 sui lavori per il porto di Messina, passa all'ordine del giorno ».

Senatore CACCÌA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCÌA. Io mi contento di modificare il mio ordine del giorno nel modo seguente:

« Il Senato dà atto al sig. Ministro delle Finanze della sua dichiarazione di rimandare al Bilancio definitivo la regolarizzazione del capitolo 115 ».

Ho mutato la parola *correzione* in *regolarizzazione*.

PRESIDENTE. Do lettura degli ordini del giorno degli onorevoli Casati e Caccìa, poi chiederò al signor Ministro quale dei due egli accetti.

L'ordine del giorno del senatore Casati è così concepito:

« Il Senato, prendendo atto della dichiarazione del signor Ministro dèlle Finanze che nella formazione del Bilancio di definitiva previsione pel 1879 terrà calcolo delle osservazioni fatte al capitolo 115 sui lavori per il porto di Messina, passa allordine del giorno ».

Senatore CACCÌA. Aderisco a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Interrogo il signor Ministro se lo accetta.

MINISTRO DELLE FINANZE. Lo accetto.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede oltre nella lettura.

116	Porto di Salerno di 3ª classe - Prolungamento dell'antemurale (Spesa ripartita)	20,000 »
117	Porto di Messina di 1ª classe - Sistemazione di alcuni tratti di banchine	30,000 »
118	Porto di Santa Venere di 3ª classe - Costruzione del porto nel golfo di Sant'Eufemia (Spesa ripartita)	*Per memoria*
119	Porto di Milazzo di 2ª classe - Concorso dello Stato nella spesa per la deviazione del Rivo Rosso dal porto	8,000 »
120	Porto di Savona di 3ª classe - Costruzione di una darsena per la stazione ferroviaria delle merci (Spesa ripartita)	*Per memoria*
121	Porto di Oneglia di 3ª classe - Sistemazione del pennello di bonificazione per difendere l'abitato di borgo Peri	29,900 »
122	Porto di Palermo di 1ª classe - Sistemazione della strada e del muro di difesa delle banchine nel vecchio molo	20,500 »
123	Porto di Porto Venere di 2ª classe - Prolungamento del ponte di sbarco	29,800 »
124	Porto di Venezia di 1ª classe - Costruzione di banchina (Spesa ripartita)	140,000 »

PRESIDENTE. A questo N. 124 fu ieri riservata la parola all' onorevole Senatore Berti.

L' onorevole Senatore Berti ha la parola.

Senatore BERTI. Io mi trovo nella stessa condizione di ieri, per cui sono costretto a rinunciare alla parola; invece depongo al banco della Presidenza due interrogazioni: una diretta all' onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, e l'altra all' onorevole signor Ministro delle Finanze. Spero di ricuperare presto la voce, giacchè desidererei che presto venissero discusse le interrogazioni testè presentate.

PRESIDENTE. L' onorevole Senatore Berti per difetto di voce non è oggi in grado di esprimere i suoi concetti e perciò propone le seguenti due interpellanze da svolgersi in altro giorno: una, diretta al signor Ministro dei Lavori Pubblici *sui lavori urgenti intesi a migliorare la condizione del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia; l'altra, al signor Ministro delle Finanze sulla compartecipazione nelle spese ordinarie e straordinarie del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia per parte dei Comuni di queste due Città e delle rispettive Provincie.*

Chieggo al signor Ministro delle Finanze, quando, in via approssimativa, ei creda che possano aver luogo queste due interpellanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Quanto all'interrogazione diretta all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, ne riferirò al Ministro medesimo perchè fissi il giorno in cui potrà rispondere. Quanto poi all' interrogazione che riguarda direttamente il Ministro delle Finanze, osserverei all'onorevole Senatore Berti che la sede opportuna della discussione sarebbe il Bilancio dell'entrata, dove si parla di concorsi a spese per opere pubbliche dei Corpi morali interessati, dei Comuni, delle Provincie, e dei Consorzi. Là mi parrebbe opportuno di trattare di queste e di altre questioni di simile genere. Quindi se l'onorevole Senatore Berti aderisce potremo rimandare lo svolgimento della sua interrogazione a quella occasione.

Senatore BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI. Io non avrei difficoltà di aderire al desiderio dell' onorevole Ministro delle Finanze, ma la discussione del Bilancio della entrata avrà luogo soltanto di qui a qualche tempo, mentre io sono costretto di assentarmi da Roma per occupazioni urgenti, sia mie private, come di pubblico servizio, cosicchè, se il Ministro volesse concedermi una giornata meno lontana, io gli sarei veramente obbligato.

MINISTRO DELLE FINANZE. A dir vero io ritengo che il Bilancio dell'entrata del Ministero delle Finanze non tarderà molto a venire davanti al Senato; pur tuttavia se l' onorevole Senatore Berti ha molta premura di svolgere la sua interrogazione e di sentire le risposte che darà il Governo, si potrebbe fissare la sua interpellanza anche prima di quella discussione. Non potrei però indicare un giorno fisso perchè in quel tale giorno potrebbe darsi che io dovessi essere impegnato nell'altro ramo del Parlamento; preferirei piuttosto che si cogliesse un'altra occasione più prossima di qualche discussione finanziaria, per esempio il Bilancio passivo del Ministero delle Finanze.

PRESIDENTE. Il signor Ministro ha dichiarato, quanto alla prima interpellanza, ch'ei ne riferirà al signor Ministro dei Lavori Pubblici; e quanto alla seconda, che concerne il Ministero delle Finanze, ha proposto di rinviarne lo svolgimento alla discussione del Bilancio passivo del Ministero delle Finanze.

Senatore BERTI. Naturalmente il signor Ministro delle Finanze ha esposto delle buone ragioni, ed io dinanzi a queste non posso che piegarmi, e quindi mi acconcierò a svolgere le mie interrogazioni allora quando il Senato avrà ad occuparsi del Bilancio passivo del Ministero delle Finanze.

Senatore MARTINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MARTINELLI. Per evitare qualunque equivoco, dirò che, dovendosi riferire tanto sul Bilancio passivo del Ministero delle Finanze, quanto sul Bilancio del Ministero del Tesoro, si tratta di preparare le Relazioni e di presentarle contemporaneamente.

Ciò sia di norma tanto all'on. signor Ministro, quanto all'onor. interpellante, acciocchè non si creda che la discussione sul Bilancio passivo del Ministero delle Finanze possa esser molto prossima, imperocchè questa discussione dovrà essere collegata con quella del Bildncio del Tesoro, il quale non è ancora stato discusso nell'altro ramo del Parlamento, e per conseguenza non può ancora essere oggetto di studio

per parte di questa Commissione permanente di Finanza.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi rincresce di dovere insistere. Io sono a disposizione del Senato, e aderirei molto volentieri ai desiderî dell'on. interpellante; mi preme però di far notare una circostanza essenziale, ed è questa, che la questione alla quale l'onorevole Berti allude, è una questione che si collega con un'altra molto più generale, la quale va naturalmente discussa in proposito del Bilancio del Ministero delle Finanze o anche di quello del Ministero del Tesoro, di cui opportunamente faceva cenno testè l'onorevole Senatore Martinelli È difficile, io credo, il discutere a parte la questione del concorso di alcuni Comuni ad alcune opere senza discutere i principî da cui è governata questa materia, e direi che si farebbe un'opera quasi vana il disgiungere le parti di una questione complessa e generale trattandone separatamente. È per questa considerazione che io mi permetteva di proporre di rinviare la discussione dell'interpellanza a quell'occasione.

Io ho escluso il Bilancio dell'entrata, perchè verrà l'ultimo, verrà forse verso la metà di febbraio e mi ero ristretto al Bilancio del Ministero delle Finanze.

È con piacere che ora sento dall' onorevole Senatore Martinelli che la Commissione del Senato intende di mettere contemporaneamente in discussione e il Bilancio del Ministero delle Finanze e quello del Tesoro. Dico questo con molto piacere, perchè si potrà forse fare una sola discussione generale. Ed allora, anche sull'argomento indicato dall' onorevole Berti, potrà farsi una discussione più ampia e più proficua.

Senatore BERTI. Allora non ho più ragione di oppormi.

PRESIDENTE. Si procede oltre nella lettura.

125	Porto di Rimini di 3ª classe - Prolungamento delle palafitte . .	25,240 »
126	Costruzione di un imbasamento su pali in ferro al faro sulle secche della Meloria - Livorno	22,000 »
127	Nuovi fari lungo le coste del regno	*Per memoria*
		4,455,440 »

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola pongo ai voti questo totale di L. 4,455,440.

Chi intende approvarlo è pregato di sorgere. (Approvato).

Strade ferrate.

128	Spese per studi di nuove linee e per la sorveglianza tecnica alle strade ferrate in costruzione (Spese fisse)	160,000 »
129	Spese per studi di nuove linee e per la sorveglianza tecnica alle strade ferrate in costruzione (Spese variabili)	70,000 »

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Giovanola.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Ai due capitoli testè letti, corrispondevano i capitoli 133 e 134 del Bilancio del 1878, sopra dei quali la Commissione permanente di Finanza aveva osservato che vi si era fatto un aumento di lire 70,000 in confronto del precedente esercizio 1877, nella previsione delle maggiori spese reputate necessarie per lo studio di nuove linee, e segnatamente di quella per la congiunzione della rete ferroviaria italiana colla linea del Got-

tardo lungo la valle del Ticino. Si soggiunse che l'avvicinarsi del termine entro il quale, giusta gli accordi internazionali, doveva compiersi questa linea per cura del Governo Italiano, fosse stimolo alla sollecitudine del Ministero nell'affrettare in tempo gli studî opportuni, affinchè non si ripetesse il deplorevole ritardo che si è verificato nell' apertura della prima congiunzione al confine di Chiasso. Ora, sono trascorsi 13 mesi, e, per quanto io sappia, non si è ancora fatto niente di positivo per siffatti studî, e nemmeno si è determinato il tracciamento della linea.

La Società del Gottardo ed il Governo Elvetico, malgrado le difficili condizioni finanziarie in cui versa quell' impresa, hanno dato le disposizioni necessarie, ed hanno anche intrapresi i lavori dei tronchi d'accesso nelle valli adiacenti alla grande catena; ed il traforo, secondo ogni probabilità, sarà terminato in piccola sezione al fine del corrente anno, per cui non v'ha dubbio che, al più tardi, dopo due anni, locchè vuol dire entro il 1881, il passaggio del Gottardo sarà interamente aperto. Ma se da parte nostra non si fa ancora nulla per lo studio dei prospetti e dei piani d' esecuzione, e per preparare gli appalti in modo che vi sia un tempo sufficiente all' esecuzione delle opere, il transito del Gottardo ed i molti milioni per esso spesi dall' Italia rimarranno inutili per mancanza del necessario allacciamento alla rete italiana.

Approfitto perciò dell'occasione per raccomandare al Ministero, che non si frapponga maggiore indugio a quegli studî già troppo ritardati.

Nè si creda che per la latitudine settentrionale di quell'estremo lembo del Regno riescano difficili nell'inverno i lavori di campagna. Tutto all'opposto; il clima vi è sempre mite, ed è appunto l'inverno la stagione più propizia per le operazioni geodetiche, finchè le piante restano prive di foglie.

Il non perdere altro tempo è per il Regno d'Italia non solo necessità d'interesse economico, ma eziandio impegno d'onore onde eseguire in tempo l'obbligo assunto con un patto internazionale.

Mi si dirà che è tuttora pendente l'approvazione degli accordi onde sistemare l'impresa del Gottardo. Ma siccome l'opera del traforo e degli accessi progredisce celeremente, malgrado il ritardo della sistemazione economica della Societa, ed il valico sarà certamente aperto entro il tempo prefisso, dobbiamo anche noi fare il nostro dovere col preparare il congiungimento delle nostre linee entro il termine convenuto.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi rincresce di non poter dare una risposta precisa alle dimande ed alle raccomandazioni dell'on. Senatore Giovanola, tanto più che io non conosco quale influenza possa avere nell'esecuzione dei lavori di cui si tratta il recente accordo seguito nel 12 marzo 1878 per la costruzione di questa grande via internazionale.

Assicuro però l'onor. preopinante che terrò immediatamente discorso al Ministro dei Lavori Pubblici di questo suo desiderio, e son certo non mancherà occasione in cui il mio Collega potrà dare tutte quelle spiegazioni che egli desidera.

PRESIDENTE. Chi approva questo totale di 230 mila lire, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Spese pei telegrafi.

130	Spese per la costruzione di altre linee telegrafiche nell'interesse del Governo che potranno occorrere nell'anno	30,000 »
131	Impianto di tre posti semaforici per congiungere l'isola di Lipari colla Sicilia mediante l'isola di Vulcano	*Per memoria*
132	Adattamento dei locali degli uffizi telegrafici di Firenze e Palermo, e provvista di mobili per detti uffizi e per quello di Milano . .	30,000 »
	(Approvato).	60,000 »

	CATEGORIA TERZA — *Spese di costruzione di strade ferrate.*	
133	Concorso del Governo nella spesa per la costruzione della ferrovia del San Gottardo (Legge 3 luglio 1871, n. 311, serie 2ª) Spesa ripartita)	*Per memoria*
134	Ferrovia ligure - Costruzione (Spesa ripartita)	*Per memoria*
135	Ferrovie Calabro-Sicule - Costruzioni, completamenti e ampliazioni (Spesa ripartita)	*Per memoria*
135 bis	Spesa per la costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule. *a)* Roccapalumba alla linea Caltanissetta-Santa Caterina; *b)* Caldare-Canicattì	*Per memoria*
135 ter	Ferrovie Calabro-Sicule. Spese per lavori straordinari di riparazioni, di ricostruzioni, di consolidamento e di miglioramento delle linee in esercizio	*Per memoria*
136	Spese per le ferrovie dell'Alta Italia che stanno a carico dello Stato a senso dell'art. 5 dell'atto addizionale del 17 giugno 1876, allegato *III,* alla legge del 29 giugno 1876, n. 3181. . . .	*Per memoria*
137	Spese per la continuazione dei lavori intrapresi dalla società delle ferrovie dell'Alta Italia per la costruzione di nuove strade ferrate .	*Per memoria*

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io ho chiesto la parola su questi capitoli ultimi letti dal 133 al 137, e più specialmente per i due numeri 135 e 135 *bis*.

In questi capitoli, come risulta dalla tabella, le spese relative sono tutte iscritte per memoria; ciò non toglie che, quando noi avremo dato il voto favorevole a questo Bilancio, avremo anche approvata questa spesa. Quale è la ragione di questo modo d'inscrizione, perchè queste somme sono inscritte per memoria? La ragione sta in ciò, che le somme corrispondenti debbono poi entrare nelle casse dello Stato in modo speciale, vale a dire con una emissione di rendita. Noi troveremo perciò questa stessa cifra, o almeno la somma corrispondente a questa cifra, quando ci verrà presentato il Bilancio dell'entrata. Allora forse non potremo più fare alcuna distinzione, perchè sarà una cifra totale di 53 milioni di lire, corrispondente alla somma di questo sesto capitolo, e dovremo deliberare sopra la cifra complessiva di 53 milioni o sulla emissione di tanta rendita quanta è necessaria per far entrare nelle casse dello Stato questi 53 milioni. Allora vi si dirà che noi così operiamo una trasformazione di capitoli, vale a dire che con quella operazione trasformiamo un capitale rendita al 5 % in un altro capitale ferrovie.

Così vogliono i procedimenti logismografici attuali i quali hanno per alcuni portato tanta oscurità, per altri tanta lucidità nei nostri Bilanci.

Io riconosco che oggi non è il momento opportuno per questa discussione, in quanto che da lungo tempo il Senato, desiderando una larga discussione finanziaria, le osservazioni che io dovrei fare sugli indicati capitoli di questo Bilancio troverebbero opportuno posto nella medesima. Ma ho chiesto la parola nell'unico scopo di fare una riserva, e cioè, che se oggi il Senato si limita ad accennare la questione speciale alla quale quei capitoli si riferiscono, si è perchè esso intende di rimandar la discussione sulla medesima ad altra epoca, e precisamente al Bilancio dell'entrata, dove questa ed altre quistioni che toccano le finanze dello Stato saranno largamente trattate.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sull'argomento toccato testè dall'on. Brioschi seguì come è già noto una larga discussione nell'altro ramo del Par-

lamento; ed è ben naturale che anche il Senato si riservi la facoltà e il diritto di discutere, poichè la questione è certamente grave.

Io ho preso la parola solamente per fare due dichiarazioni:

La prima è che allorquando verrà in discussione e in votazione il Bilancio dell' entrata, non si voterà o, Signori, la somma in complesso di 52 o di 60 milioni, ma il Parlamento sarà chiamato a votare le singole somme di stanziamento di ciascuno di questi capitoli ora inscritti per memoria. Dimodochè vi sarà allora larghissimo campo e nella Camera dei Deputati, e nel Senato, di discutere sulla necessità ed entità di ogni singolo stanziamento.

La seconda dichiarazione che mi preme di fare in seguito alle parole dell' onor. Brioschi è, che davvero in questa questione la logismografia non c' entra punto. Non si fa che seguire il sistema antico, quasi direi tradizionale, dell'Amministrazione italiana, cioè, che le spese di costruzioni ferroviarie si debbano fare non con i mezzi ordinari del Bilancio, ma con mezzi straordinari, con emissione di rendita, o, come si propone oggi in un altro progetto di legge, con emissione di titoli speciali.

La sola questione che potrà farsi è questa, se cioè, in questi Capitoli s'intendesse per avventura d'iscrivere una somma che non si riferisse alla costruzione di ferrovie nuove, ma a lavori semplicemente di manutenzione. Allora capirei l'obbiezione, la quale sarebbe grave.

Quanto a me ritengo in principio che non si può far fronte a queste spese con mezzi straordinari, se non quando si tratta di vere e proprie spese di costruzione di ferrovie, cioè di spese che creano un nuovo capitale nazionale, o accrescono il prodotto delle linee ferroviarie esistenti.

Con questa dichiarazione per parte mia non ho nulla in contrario alla riserva fatta dall'onorevole Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio il signor Ministro delle dilucidazioni datemi.

Veramente io mi era ingannato sulla prima parte; io credeva che si dovesse votare la somma nel suo complesso.

La distinzione alla quale il signor Ministro allude sarà senza dubbio assai opportuna al momento della discussione del Bilancio dell'entrata.

Ma, rispetto all'innocente frizzo che mi permisi all'indirizzo del metodo logismografico, non sono perfettamente d'accordo col signor Ministro. Certo, anche prima d'ora si dovette ricorrere ad emissione di rendita per la costruzione di nuove ferrovie, ma la mia osservazione dirigevasi all'abuso della parola trasformazione di capitali, mentre in un paese, ove pur troppo spesso si costruiscono ferrovie per le quali il prodotto non basta a coprire le spese d'esercizio, questa trasformazione di capitale-rendita in capitale-ferrovia è un concetto economico erroneo, e che nessun procedimento contabile potrà giustificare.

Del resto rimane stabilito d'accordo che la questione è riservata allorquando verrà in discussione il Bilancio dell'entrata.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io vorrei chiedere all'onorevole Ministro una spiegazione su cosa di molto minore importanza di quella dall'onorevole Brioschi accennata.

In questo Bilancio vi sono molti capitoli inscritti *per memoria*. Ora, si capisce che siano inscritti per memoria tutti quei capitoli i quali devono poi contenere una somma che oltrepassando le 30 mila lire, e non essendo ancora votata la legge che approva la spesa, non si può stanziare direttamente in bilancio. Alcuni altri capitoli sono iscritti per memoria perchè non hanno stanziamento per la competenza dell'anno, ma si conserva il numero dei capitoli per iscrivere i residui nel Bilancio definitivo.

Ma il capitolo 133, per esempio, che riguarda il concorso del Governo per la spesa della costruzione della ferrovia del Gottardo, dipende da una legge già votata dal Parlamento, da un patto internazionale; la somma resta determinata.

Domando quindi perchè non si è iscritta la cifra e perchè si è semplicemente introdotto questo capitolo per memoria.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non solo il capitolo 133, del concorso per la ferrovia del Gottardo, ma anche altri capitoli compresi in questa serie si riferiscono agli stanziamenti dipendenti da leggi

e da impegni presi, la cui cifra è determinata fino da ora, dimodochè la osservazione dell'onorevole Casati sarebbe veramente comune anche ad altri capitoli.

La ragione per la quale si è adottato il sistema dell'inscrizione per memoria, che d'altronde è un sistema molto antico, si è questa, che a coteste spese non si fa fronte con i mezzi ordinari, ma sibbene con mezzi straordinari. Questi sono autorizzati colla legge del Bilancio dell'entrata; dimodochè nella stessa legge del Bilancio dell'entrata si fanno contemporaneamente gli stanziamenti di questi capitoli inscritti ora per memoria.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. La ragione che mi ha data l'on. Ministro non mi può soddisfare, perchè altro è il modo con cui una spesa si pagherà, altro è il sapere se si ha da pagare. — Ma l'inscrivere nel Bilancio delle spese la somma, quando è nota, mi pare che sia la prima regola di contabilità.

Quando occorre che la somma delle spese superi quella dell'entrata, vedrà il Ministro di far fronte a questo aumento di spesa. Qui abbiamo, per esempio, un Bilancio, il quale porta 80 milioni in somma totale, ma in realtà sappiamo che sarà di 133 o 140 milioni; e ciò perchè una parte delle somme, che pur sappiamo si dovranno spendere, non le abbiamo inscritte, ma abbiamo solo registrati i capitoli *per memoria*. Mi pare che tutte quelle spese che non sono ancora precisate, perchè dipendono da leggi avvenire, si possano convenientemente inscrivere per memoria; ma quelle di cui si conosce l'entità debbono essere inscritte nel Bilancio di prima previsione, salvo poi al Ministro delle Finanze a vedere ed a proporre, col Bilancio definitivo, in qual modo vi si possa far fronte.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'osservazione messa innanzi dall'onorevole Senatore Casati, sarebbe giusta in astratto, ma lo prego di notare che se tutti i Bilanci fossero votati contemporaneamente; se nello stesso giorno fossero votati i Bilanci della spesa e il Bilancio complessivo dell' entrata, l' obbiezione non sussisterebbe. Ora, avviene infatti che un Bilancio è votato prima, un altro dopo, e ultimo quello dell'entrata. E quando viene in ultimo il Bilancio dell'entrata, è necessario che non si trovi pregiudicata la quistione dello ammontare delle spese a cui devesi far fronte con mezzi straordinari. È allora che può giudicarsi della situazione finanziaria in ordine a' Bilanci; è allora soltanto che può vedersi se sia il caso, e per quale somma, di ricorrere al credito.

Ora, che cosa avverrebbe col sistema a cui inclinerebbe l'onorevole Senatore Casati? Avverrebbe questo: che il Parlamento pregiudicherebbe con un voto legislativo l' impegno di questa spesa; poi più tardi lo stesso Parlamento, nel votare il Bilancio dell'entrata, nell'avere presente da una parte l'insieme dei carichi, e quello dell'entrate dall'altra, potrebbe scorgere poco conveniente una emissione di rendita per tutte o per parte di alcune spese già votate. E allora sarebbe tardi.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri e dell'onorevole Ministro delle Finanze, ho l'onore di presentare al Senato il Progetto di legge testè votato dall'altro ramo del Parlamento sulla Convenzione provvisoria per il reggime daziario tra l'Italia e la Svizzera. Questa Convenzione provvisoria, ad evitare anche per pochi giorni i mali e le perturbazioni dell'applicazione nei due paesi della tariffa generale, dovrebbe andare in esecuzione col 1° di febbraio prossimo.

Il Senato apprezzerà quindi quale urgenza vi sia. Oso quindi pregare il Senato perchè veda se sia possibile che questo Progetto, adottando uno straordinario procedimento, sia mandato alla Commissione stessa che studiò quello sul Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, e veda se si possa riferire nella seduta di oggi stesso, perchè domani si avesse il tempo per lo scambio delle rettifiche e così la Convenzione possa essere applicata col 1° febbraio.

PRESIDENTE. Do atto al sig. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo Progetto di legge, da lui fatta anche a nome dei Ministri degli Esteri e delle Finanze.

Come ha sentito il Senato, il signor Ministro reputa necessario che questo Trattato venga in via d'urgenza discusso e votato oggi stesso; e all'uopo prega che per l'esame e la Relazione venga inviato a quella stessa Commissione, la quale si occupò del Trattato di commercio coll' Austria-Ungheria.

Ho già provveduto perchè il Progetto possa essere immediatamente distribuito in istampa a tutti i signori Senatori.

Domando al Senato se aderisca alla istanza del signor Ministro.

Chi approva voglia sorgere.

(Approvato).

Invito dunque la Commissione a volersi occupare immediatamente di questo Trattato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge votato dalla Camera dei Deputati: *Per la proroga del termine fissato alla legge 2 luglio 1877 per l'esercizio del diritto a pensione dei compromessi per causa di libertà.*

PRESIDENTE. Do atto all' onorevole Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e dispensato negli Ufficî.

L' onorevole Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. Le spiegazioni fornitemi dall'on. signor Ministro delle Finanze (devo dirlo francamente) non mi hanno interamente soddisfatto.

Non dico certamente una cosa nuova, accennando come la nostra legge di contabilità stabilisca che vi siano due sorta di Bilanci proposti all'approvazione del Parlamento: il Bilancio di prima previsione ed il Bilancio di definitiva previsione. Gli stati di prima previsione sono presentati tutti con leggi separate, e appunto perciò non solo non è possibile, ma nemmeno la legge vuole che siano votati contemporaneamente; quello che è presentato con una legge sola e che quindi si suppone che sia un tutto connesso, è il Bilancio di definitiva previsione. Lo stato di prima previsione deve contenere soltanto la competenza dell'anno: quanto è preveduto poter essere l'entrata propria dell'anno, quanto quello che si prevede poter essere la spesa propria dello stesso esercizio. Quando si presenta il Bilancio di definitiva previsione, la legge vuole che il Ministro delle Finanze presenti pure la situazione del Tesoro al 31 dicembre dell'anno antecedente, e faccia alla Camera dei Deputati la sua esposizione finanziaria, la quale deve appunto riassumersi in questo: d'indicare con quali mezzi egli intende di coprire la spesa del Bilancio. Se le entrate sono sufficienti, accennerà che non ha bisogno di mezzi speciali, ed anzi, se sono esuberanti le entrate, proporrà la diminuzione di qualche imposta. Se sono le entrate minori delle spese, allora proporrà dei mezzi per farvi fronte, tra i quali anche l'emissione di rendita.

Dunque, io non vedo perchè (e non mi riferisco soltanto alle strade ferrate, ma a tutte le spese di Bilancio) quando una cifra di spese per la competenza dell'anno è nota, come è appunto in questo caso la spesa di concorso per la strada ferrata del Gottardo, non si abbia da introdurre nello stato di prima previsione, col pretesto che non si sa in qual modo vi si farà fronte. Quando il Ministro avrà stanziata la spesa nel Bilancio di prima previsione, verrà poi nel Bilancio di definitiva previsione a dire: ho 4 o 5 milioni di concorso da pagare, mi mancano i mezzi perchè le entrate ordinarie non bastano; intendo provvedervi coll'emissione di rendita. Il Parlamento acconsentirà poi o no; ma, certo si è in sede di Bilancio definitivo, non in istato della votazione degli stati di prima previsione, che si deve indicare con quali mezzi si vuole far fronte alle spese.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi rincresce davvero di non poter essere interamente d'accordo coll'onorevole Casati. È una questione, o Signori, di economia finanziaria e di prudenza.

Nel momento in cui si discutono i singoli Bilanci della spesa di ogni Ministero il Parlamento non conosce ancora qual è la situazione delle finanze, non sa ancora qual è l' ammontare delle previsioni delle entrate che si dovranno riscuotere nell' anno; si discutono singolarmente Bilancio per Bilancio. Ora parmi che, quando il potere esecutivo per una giusta riserva, per una necessaria cautela e prudenza dice al Parlamento: — Queste spese *a*, *b*, *c*, *d*, sono spese straordinarie, si potrebbe, anzi si dovrebbe farle; siccome però non sono certo che vi si potrà far fronte coi mezzi ordinari del

Bilancio, vi prego di non iscrivere per ora lo stanziamento di queste somme; vi pregherò di farlo quando vi presenterò il Bilancio dell'entrata, perchè allora sarete voi, Parlamento, giudice di farvi fronte con mezzi ordinari o con mezzi straordinari, parmi, dico, che si agisca con cautela ed io devo in ciò difendere la pratica sempre seguìta dacchè esistono Bilanci in Italia.

Senatore GIOVANOLA. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se si facesse in altro modo si verrebbe a pregiudicare una questione finanziaria di grande importanza, perchè si troverebbero già approvate per legge tutte queste spese. Vi sarebbe già un voto parlamentare....

Senatore CASATI. Sarebbero spese obbligatorie.

MINISTRO DELLE FINANZE.... E appunto essendo spese obbligatorie, se nel Bilancio dell'entrata non vi fossero fondi sufficienti, il Parlamento sarebbe costretto ad autorizzare il Governo a far debiti sia mediante emissione di rendita, sia in altro modo.

Per evitare appunto tale inconveniente, e per lasciar libera l'azione del Parlamento e il suo giudizio sulla questione finanziaria, si sospende la votaziane di questi capitoli salvo a farla quando il Parlamento stesso abbia dinanzi a sè non solo il Bilancio della spesa ma anche quello dell'entrata.

Io credo davvero che questo sia il modo più cauto da seguire.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Giovanola Relatore.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Sono costretto ad abusare ancora della pazienza del Senato, ma il signor Ministro delle Finanze ha ripetuto per tre volte un'asserzione che la Commissione di Finanza non può lasciar passare.

L'onorevole Ministro ha detto che si è sempre usato nel Regno d'Italia di stanziare *per memoria* le spese straordinarie nel Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, riservando la definitiva approvazione di quella spesa, in occasione dell'approvazione del Bilancio dell'entrata.

Or bene, questo non corrisponde alla storia: fu soltanto l'anno scorso, col Bilancio del 1878, che si è incominciata questa pratica, e la Commissione permanente di Finanza ha fatto in proposito le seguenti osservazioni:

Sta bene che sieno stanziate soltanto *per memoria* quelle spese che, quantunque riconosciute necessarie, perchè eccedenti la somma di lire 30,000, hanno bisogno d'essere approvate con legge speciale. Ma siffatta regola non calza al caso delle spese in discorso, le quali, fatta riserva del fondo destinato alla ditta Vitali, Charles, Picard e C., che forma oggetto d'apposito disegno di legge, devono ritenersi autorizzate da altre leggi.

Il Bilancio, come lo esprime la sua stessa denominazione, si compone necessariamente di due parti indivisibili, il dare e l'avere, l'attivo ed il passivo, l'entrata e la spesa. Si divide in più momenti la sua votazione per agevolare il lavoro parlamentare; ma ciò non altera il suo carattere inscindibile, in forza del quale una spesa, quantunque approvata dai due rami del Parlamento, non può ritenersi effettivamente concessa, se la legge non ha fornito al Potere esecutivo i mezzi per pagarla.

Nel sistema tenuto con questo stato di prima previsione, avremmo un Bilancio sbilanciato, perchè nello stato preventivo dell'entrata si troverebbero 54 milioni, dei quali non si sarebbe disposto nello stato preventivo della spesa.

Ma v'ha di più; il Ministro dei Lavori Pubblici non sarebbe abilitato a spedire i mandati per le opere in discorso, perchè non vi sarebbe autorizzato da alcuna legge.

Il disegno di legge formolato per l'approvazione dello stato preventivo dell'entrata, nell'articolo 5° autorizza bensì il Governo a procurarsi i fondi necessari mediante alienazione di rendita del Debito Pubblico, ma non lo autorizza a farne il pagamento.

Cotesta autorizzazione è di competenza dello stato della spesa e non di quello dell'entrata.

Come vedono, la Commissione del Bilancio ha sempre ritenuto il concetto che il Bilancio della spesa deve essere distinto dal Bilancio dell'entrata. Col Bilancio dell'entrata è concessa soltanto la facoltà di riscuotere le entrate; non si contiene nessuna autorizzazione di spendere, ma soltanto l'autorizzazione di ricevere. Del resto se valesse l'argomento per le spese delle strade ferrate, bisognerebbe applicarlo anche a tutte le altre spese straordinarie, perchè effettivamente le condizioni del Bilancio italiano non sono tali che noi possiamo eseguire le grandi opere marittime, idrauliche e simili

senza procurarci dei mezzi straordinarî come si è sempre fatto pel passato.

Io ho avuto l'onore di far parte per molti anni della Commissione del Bilancio, ed ho veduto, tanto alla Camera elettiva, quanto al Senato, che le spese autorizzate si declinavano sempre nel Bilancio passivo del rispettivo Ministero colle loro somme precise, senza aspettare che si provvedesse col Bilancio attivo alla riscossione del capitale necessario, e che soltanto le spese non ancora autorizzate solevansi registrare *per memoria*. Quindi per parte della Commissione, non posso che associarmi alle osservazioni dell'onorevole Senatore Casati, e del pari mi unisco alle riserve dell'onorevole Brioschi, le quali collimano con quelle prese alla fine della nostra Relazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. M' incombe in primo luogo il debito di spiegare perchè ho citato tre volte i precedenti degli anni scorsi.

L'onorevole Giovanola, dichiarando che non sussiste questa mia affermazione, ve ne ha contrapposta un' altra, cioè che solo nel 1878 si è adottato il sistema dell'emissione di rendita per le spese delle costruzioni ferroviarie; se non ho male inteso questa è la sua affermazione.

Ma, ad ogni modo, credo che saremo facilmente d'accordo, quando rammenteremo il diverso indirizzo finanziario seguìto in questa materia.

È noto al Senato che per le costruzioni di ferrovie si faceva fronte mediante emissione di rendita, la quale era autorizzata da leggi; così per i lavori della ferrovia Ligure, così per i lavori delle Calabro-Sicule e per altri.

Ma, allorquando fu introdotto malauguratamente il corso forzoso dei biglietti della banca e i mutui sul corso forzoso d'anno in anno vennero a crescere di parecchi milioni fino alla somma che esiste oggi di 940 milioni, quale fu il nuovo indirizzo dato alla politica finanziaria? A tutto il disavanzo del Bilancio, sia che si riferisse alle spese ordinarie, sia che si riferisse alle spese straordinarie, a tutto il disavanzo senza distinzione, si faceva fronte con nuovi mutui sul corso forzoso, e allora nel Bilancio passivo s' inscrivevano le somme di competenza dell' anno anche per questi lavori straordinarî, e nella legge che approvava il Bilancio dell'entrata si autorizzava il Governo ad aumentare il mutuo del corso forzoso di tanti milioni quanti corrispondevano al disavanzo.

Questo sistema cessò nel 1876, allorchè si raggiungeva il pareggio. E nel 1877 si ritornò all'indirizzo primitivo che era stato adottato; cioè invece di aumentare la quantità dei mutui sul corso forzoso, si reputò preferibile l'emissione della rendita; e questo nuovo sistema fu assentito dalla Camera dei Deputati e dal Senato.

Così è che dal 1877 sino ad oggi si è parlato di nuovo di emissione di rendita. Ora, questo, Signori, che cosa prova? Non prova che non si sia fatto fronte con mezzi straordinari anche per il passato a queste spese di costruzione di ferrovie, prova soltanto che è variato il mezzo straordinario; una volta si faceva con emissione di rendita, poi con mutui di corso forzoso; ora si ritorna all'emissione di rendita.

Credo quindi con queste mie dichiarazioni di avere abbastanza giustificate le affermazioni che ho fatte, cioè che a queste spese di costruzione di ferrovie si è sempre provveduto, dacchè esiste il Regno d'Italia, con mezzi straordinari. Anche altri Stati, che hanno finanze molto più prospere delle nostre, a queste spese fanno fronte essi pure con mezzi straordinari.

Detto ciò, passo ad un'altra osservazione dell'onorevole Senatore Giovanola.

Egli dice che si confonde il concetto del Bilancio della spesa con quello dell'entrata. Ma io osservo che gli stanziamenti si fanno precisamente sul Bilancio della spesa e non su quello dell'entrata.

La legge che approva il Bilancio dell'entrata che cosa fa? Autorizza il Potere esecutivo ad inscrivere ne' capitoli *per memoria* del Bilancio passivo le somme cui crede che si possa provvedere con mezzi straordinari.

Insomma non fa che riempiere le lacune che restano nel Bilancio passivo.

L'onorevole Giovanola ha fatto una terza osservazione ancora, ha chiesto cioè in che modo si provvede intanto alle spese ferroviarie. — Questa, per verità, è un'osservazione più grave.

Se voi, egli dice, rimandate al Bilancio dell'entrata l'inscrizione di queste somme, come si provvederà alla spesa dei lavori ferroviarî finchè il Bilancio medesimo non sarà approvato?

A questa osservazione, che sarebbe d'altronde molto giusta, si risponde pure facilmente.

Voi sapete, Signori, che tutti i Bilanci tanto della spesa che dell'entrata debbono essere approvati prima del 31 dicembre, per cui, quando incomincia l'esercizio nuovo tutti i Bilanci sono approvati, e quindi gli stanziamenti indicati nella legge del Bilancio dell'entrata sono già trasportati nel prospetto di prima previsione della spesa dei lavori pubblici. Quindi non può nascere inconveniente. Poteva benissimo esservi inconveniente in quest'anno, poichè in quest'anno i Bilanci di prima previsione non erano approvati prima della fine del 1878, e quindi venirne la conseguenza pratica cui accennava l'onorevole Senatore Giovanola; ma a quest'inconveniente si è provveduto colla legge dell'esercizio provvisorio, avendo con essa ed il Senato e la Camera elettiva approvato un articolo speciale col quale è detto che, infino a che non siano approvati gli stati di prima previsione della spesa e dell'entrata, il Governo del Re può fare le spese nel limite di $^2/_{12}$ dei 35 milioni che furono proposti nel progetto di legge per le costruzioni ferroviarie. Sicchè non vi possono essere inconvenienti nel sistema normale e non ve ne sono neppure ora per la legge dell'esercizio provvisorio.

Il Senatore Giovanola dice: ma si è fatto così soltanto per le spese di costruzioni ferroviarie; perchè non si è fatto lo stesso per le altre spese straordinarie?

Io rispondo che non è un sistema possibile quello di far debiti per le spese straordinarie dello Stato. Qui si tratta di spese straordinarissime, le quali, mentre creano un cespite di rendita all'Erario, provvedono ad un importante servizio pubblico.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Mi rincresce di essermi espresso in modo da non lasciarmi comprendere dal signor Ministro delle Finanze.

Egli ha supposto che fra me e lui vi sia dissenso circa il modo di far fronte alle spese. Io non ho mai detto che per il passato si sia fatto fronte alle spese per le strade ferrate con mezzi ordinari; la mia asserzione è puramente di metodo di contabilità, non è di sostanza.

Ammetto che le spese delle costruzioni ferroviarie si possano considerare siccome aventi un carattere di straordinarietà superiore alle altre spese abitualmente straordinarie; ma sta eziandio che anche a queste ultime si è sempre fatto fronte con mezzi straordinari qualunque si fossero, o alienazione di rendita, od emissione di carta, o riscossioni di capitali, o vendita di beni demaniali, senza far dipendere dal Bilancio dell'entrata la loro registrazione nel Bilancio dei Lavori Pubblici.

Se la ragione di sospendere la determinazione d'una spesa nel Bilancio passivo finchè il Bilancio attivo non abbia provveduto all'incasso dei fondi necessari valesse per le ferrovie, dovrebbe applicarsi a tutte le altre spese anche ordinarie, per le quali pure mancano i fondi, finchè colla legge d'approvazione dell'entrata non venga autorizzato il Ministro delle Finanze a riscuotere le imposte.

Si dice: la legge che autorizza il Bilancio dell'entrata autorizza anche l'esecuzione delle spese straordinarie. Pregherei il sig. Ministro di additarmi precisamente nella legge che approva lo stato di prima previsione dell'anno 1878, l'articolo col quale si autorizza il Ministro dei Lavori Pubblici a fare quelle certe spese per le Calabro-Sicule. Quest'articolo nella legge di prima previsione non c'è, o, per lo meno, il suo significato naturale non è quello che il signor Ministro crede poterglisi dare.

Del resto, non è che una questione di metodo. Non insisto maggiormente perchè le osservazioni della Commissione di Finanza sono consegnate nella sua Relazione, ed il Senato ne è giudice supremo.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. Non voglio far perdere tempo al Senato; solamente mi preme di scagionarmi da una osservazione fatta dall'onorevole Ministro delle Finanze, il quale pare supporre che io abbia detto che le spese delle costruzioni ferroviarie non si siano mai fatte prima con mezzi straordinari. Io non ho mai detto questo. Ho detto che si usava sempre, e si deve ancora fare, di stanziare quelle somme, che sono già autorizzate per legge e che riguardano le competenze dell'anno, nello stato di prima previsione.

Ho qui sotto agli occhi lo stato di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici per

il 1876. Tutte le somme sono stanziate; non ve n'è che una sola *per memoria* la quale riguarda la famosa vertenza Charles, Picard e C. e mi preme di stabilire esattamente quello che ho detto sull'occasione nella quale si deve stabilire il mezzo di far fronte alle spese, citando la legge di contabilità. L'articolo 26 di questa legge dice: per il giorno 15 di marzo cui si riferisce il Bilancio, il Ministro delle Finanze dovrà presentare già stampato il Bilancio definitivo di previsione con le rettifiche e aggiunte delle spese relative ai servizi di ciascun Ministero, in relazione anche ai residui dell'esercizio dell'anno precedente e col progetto riassuntivo di pareggio fra le entrate e le spese.

Il Ministro deve dunque allora pensare al modo di fare fronte alle spese. Ma nello stato di prima previsione deve inscrivere le spese che sono da lui prevedute, fra le quali quelle portate da una legge già votata; se poi mancano dei denari a coprire le spese, allora, in occasione del Bilancio di definitiva previsione, proporrà i mezzi di procacciarseli.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non voglio prolungare oltre questa discussione. Dirò solamente che nella legge che approva il Bilancio di prima previsione delle entrate del 1878, c'è appunto l'articolo che prevede lo stanziamento per la ferrovia; credo che la memoria non mi tradisca, ma si può consultare il testo della legge. Ed in virtù di quelle disposizioni di legge furono poi fatti gli stanziamenti medesimi di fronte ai capitoli iscritti per memoria.

L'on. Casati ha perfettamente ragione quando invoca la legge di contabilità: ma è avvenuto per consuetudine parlamentare che invece di proporre al Parlamento colla legge del Bilancio definitivo i mezzi straordinarî per far fronte a queste spese, si è fatto colla legge del Bilancio dell'entrata; la qual cosa, se non è prescritta dalla legge di contabilità, non è proibita, anzi è al certo cosa molto prudente e savia.

Detto questo, io spero che il Senato vorrà esser pago delle mie spiegazioni.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. La legge che è stata presentata l'altro anno al Senato mi ricordo che non è stata punto variata, e non conteneva alcuna disposizione che autorizzasse a riscuotere le entrate, ma non a fare nessuna spesa; e sarebbe un contro senso che la legge sull'entrata autorizzasse a fare delle spese.

MINISTRO DELLE FINANZE. Affermo che la legge è quale io ho detto.

PRESIDENTE. Alla Categoria 3ª non essendo iscritta alcuna somma, domando alla Commissione se e come intenda che questa Categoria 3ª venga posta ai voti.

Senatore GIOVANOLA, *Relatore*. Si leggano i capitoli, come si sono letti gli altri, per memoria.

PRESIDENTE. I capitoli o numeri sono già stati letti colla clausola per memoria: chi intende approvarli con questa clausola voglia sorgere (Approvato).

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

RIASSUNTO

—

TITOLO I.

Spesa ordinaria

—

CATEGORIA PRIMA — *Spese effettive.*

Spese generali	980,750 »

Spese per lavori pubblici	*Genio civile*	2,874,239 »
	Strade	6,909,633 60
	Acque	7,667,252 »
	Bonifiche	123,000 »
	Porti, spiagge e fari	3,947,747 45
Strade ferrate		1,980,954 »
Telegrafi		7,560,145 »
Poste		23,230,757 »
		55,274,478 05
CATEGORIA QUARTA — *Partite di giro*		323,357 43
Totale della spesa ordinaria		55,597,835 48

PRESIDENTE. Metto ai voti la spesa ordinaria in L. 55,597,835 48. Chi l'approva, s'alzi.
(Approvato)

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA — *Spese effettive.*

Spese generali		1,115,325 47
Spese per lavori pubblici	*Strade*	13,905,000 »
	Acque — Opere idrauliche di 1ª categoria	»
	Acque — Opere idrauliche di 2ª categoria	3,506,300 »
	Bonifiche	1,651,000 »
	Porti, spiagge e fari.	4,455,440 »
Strade ferrate		230,000 »
Telegrafi		60,000 »
		24,923,065 47

CATEGORIA TERZA — *Spese di costruzione di strade ferrate* . .	*Per memoria*
Totale della spesa straordinaria . . .	24,923,065 47
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	80,520,900 95

PRESIDENTE. Chi approva s'alzi.
(Approvato)

PRESIDENTE. Tra poco si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè approvato, il quale consta di un articolo unico.

Se il signor Senatore Brioschi ha in pronto la Relazione per la Convenzione provvisoria colla Svizzera, lo invito a prender posto coi suoi colleghi al banco della Commissione.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Sono in pronto.

PRESIDENTE. Il Senatore Brioschi ha la parola per leggere la Relazione.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Il patto internazionale sul quale oggi il Governo ci chiama d'urgenza a deliberare, ha lo scopo preciso di determinare un regime transitorio, duraturo per l'anno corrente, nei rapporti commerciali fra l'Italia e la Svizzera. Il Trattato di commercio italo-elvetico del 22 luglio 1868 scade col dì 31 di questo mese; di qui la necessità e l'urgenza del Progetto di legge sottoposto al vostro esame. Ognuno di voi che rammenta le difficoltà insorte lo scorso anno nello stabilire i nostri rapporti economici e doganali colla Francia dovrà compiacersi del risultato ottenuto colla presente Convenzione, la quale, pur lasciando piena ed intiera libertà d'azione al nostro Governo per le future stipulazioni, determina, prendendo a base il principio del trattamento della nazione più favorita, un accordo fra l'Italia e la Svizzera che, per quanto provvisorio, serve a tranquillare da un lato i produttori turbati dalle frequenti mutazioni di tariffa, e lascia modo dall'altro a previsioni meno lontane dal vero nelle entrate delle nostre dogane.

Il nostro Governo con questo patto, non impegnando nè modificando a favore della Svizzera alcuna di quelle *voci* della tariffa, che potranno formare più tardi tema di negoziazioni col Governo francese, ha opportunamente provveduto al presente quanto all'avvenire. Le conseguenze di quel patto possono riassumersi così: Dal 1° febbraio prossimo fino al 31 dicembre 1879 la Svizzera applicherà ai prodotti italiani la tariffa convenzionale che essa ha fino a quel termine vincolata colla Francia, mentre l'Italia applicherà alle merci svizzere la propria tariffa generale colle modificazioni già concordate coll'Austria-Ungheria nella tariffa convenzionale alla quale avete dato voto favorevole ora sono due giorni.

La brevità del tempo non permette alla vostra Commissione di entrare in molti particolari rispetto alla importanza dei nostri rapporti commerciali colla Svizzera; essa si limiterà quindi ad esporvi due cifre, quella del valore delle importazioni in Italia che fu in media nel quinquennio dal 1873 al 1877 di 36 milioni di lire, e quella del valore delle esportazioni che nello stesso tempo ascese in media a 121 milioni di lire. In quest'ultima cifra la seta e le relative manifatture sono rappresentate per oltre cento milioni.

Un desiderio non solo ragionevole ma degno di tutta la vostra attenzione non potè però essere soddisfatto nella stipulazione del patto che esaminiamo. La Commissione alla quale nella Camera elettiva era affidato l'incarico di riferire sul medesimo, si duole giustamente nella sua Relazione, che in questa occasione non sia riuscito l'accordo per un cartello doganale somigliante a quello stipulato nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, sebbene il Governo nostro lo avesse chiesto con insistenza. Ognuno di voi conosce come la irregolarità dei confini fra l'Italia e la Svizzera, certe abitudini tradizionali, le quali acquistano maggiore vigoria

ogniqualvolta si modifichino dazi od imposte relative ad industrie, ebbero in ogni tempo grandissima influenza nel sottrarre annualmente ingenti somme alle nostre entrate doganali.

I Plenipotenziari svizzeri non aderirono per ora, è detto nella Relazione succitata, alla domanda del cartello doganale, poichè la fretta della negoziazione non consentiva uno studio maturo della questione affatto nuova pel loro paese.

La vostra Commissione non fa certamente appunto al Governo per l'esito non felice delle sue insistenze, ma nel consigliarvi l'approvazione pura e semplice del nuovo accordo internazionale fra l'Italia e la Svizzera, sente suo debito d'invitarvi altresì a dare voto favorevole al seguente ordine del giorno:

Il Senato approvando l'iniziativa presa dal Ministero di stipulare col Governo elvetico un cartello doganale simile a quello che forma parte del Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, raccomanda caldamente ad esso di non desistere da un proposito al quale si annettono non solo importanti ragioni fiscali, ma benanco la considerazione di un alto scopo morale.

PRESIDENTE. Si legge ora l'articolo unico del progetto di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione sottoscritta a Roma il 28 gennaio 1879 tra l'Italia e la Svizzera per regolare temporariamente il regime daziario tra i due paesi.

CONVENTION

—

Sa Majesté le Roi d'Italie et le Conseil fédéral de la Confédération suisse, désirant, en vue de l'échéance imminente du Traité de commerce du 22 juillet 1868, régler, pour l'année courante, les rapports entre les deux pays en matière de douane, ont nommé, à cet effet, pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi d'Italie,

Monsieur le chevalier Agostino Depretis, Son Président du Conseil, Ministre *ad interim* des affaires étrangères;

Et le Conseil fédéral de la Confédération suisse:

Monsieur Jean Baptiste Pioda, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de la Confédération à Rome, et

Monsieur Alphonse Koechlin-Geigy, ancien Président du Conseil des Etats en Suisse;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins-pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants;

Art. 1.

Les Hautes Parties contractantes s'assurent mutuellement, jusqu'au 31 décembre 1879, le traitement de la nation la plus favorisée pour tout ce qui concerne l'importation, l'exportation et le transit.

Art. 2.

La présente Convention entre en vigueur, sous réserve de l'accomplissement des formalités constitutionnelles dans les deux pays, aussitôt après l'échange des ratifications, qui aura lieu, à Berne, le plus tôt possible.

En foi de quoi, les plénipotentiaires respectifs ont signé le présent acte et y ont apposè le cachet de leurs armes.

Fait à Rome, en double expédition, le 28 janvier 1879.

(*L. S.*) DEPRETIS
(*L. S.*) J. B. PIODA.
(*L. S.*) KOECHLIN-GEIGY.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

La parola è all'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io ringrazio l'onorevole Relatore e la Commissione per lo zelo e la prontezza onde hanno risposto al bisogno veramente urgente che c'imponeva di sollecitare la discussione di questo Trattato. Non ho nulla da osservare intorno alle considerazioni che l'onorevole Brioschi ha fatte nella Relazione che ha testè letta. Solamente noterò come l'ordine del giorno a cui mette capo la Relazione medesima possa essere facilmente accettato dal Governo, perchè in massima non contraddice alle sue idee. Il cartello doganale avrebbe potuto far parte integrale della Convenzione che è sottoposta all'esame del Senato quando essa, invece di ve-

nire sottoscritta all'ultim'ora e con carattere provvisorio, fosse stata dell'indole di quella coll'Austria-Ungheria, cioè un Trattato definitivo e a tariffe. Ma il Governo italiano si rese ragione delle difficoltà morali e forse costituzionali in che versa la Svizzera e non potè ulteriormente insistere per un accordo sopra un obbietto che realmente riusciva nuovo alla Confederazione. Il Governo italiano, quindi, ha preso nota delle buone disposizioni d'animo dei nostri vicini, di tener conto, cioè, nelle ulteriori negoziazioni del bisogno d'intendersi sopra un cartello doganale reclamato dal bisogno di frenare il contrabbando.

Quanto alla forma del cartello, certamente dovrebbe essere adattata alle circostanze. Quindi non si può fin d'ora ammettere, come la lettera dell'ordine del giorno direbbe, che dovesse essere simile a quella del Trattato coll'Austria-Ungheria. Ma il Governo farà ogni potere perchè giovi quella possibile convenzione ai fini importanti di moralità e d'interesse finanziario che la pubblica Amministrazione ha di mira.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione speciale.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCALINI. Io aggiungo le mie più vive raccomandazioni perchè l'on. Ministro si adoperi onde ottenere un accordo colla Svizzera, ossia questo cartello doganale, perchè il confine tra l'Italia e la Svizzera dal lato del Cantone Ticino, verso la provincia di Como, è infestato da contrabbandieri, e i paesi lungo il confine ne sono pieni e pur troppo il contrabbando va prendendo radici nelle popolazioni locali. In quest'anno abbiamo veduto delle case di campagna spopolarsi appunto per gli agglomeramenti di persone che capitavano da tutte le parti per darsi al brutto mestiere; si aggiunga che, come dissi, anche i contadini che abitano ai confini, vi partecipano e si danno al contrabbando perchè vi trovano un lucro, meno onesto certamente, ma anche un poco meno faticoso, del lavoro dei campi. I terreni poi ne sono guasti e piovono le rimostranze di quei proprietari all'ufficio dell'Intendenza di Finanza, perchè sono percorsi dalle bande di contrabbandieri, a cui si aggiungono i danni che recano le guardie doganali, essendochè vi è lungo i confini una fitta rete in modo che una possa vedere l'altra. Ma questa forza (anche lasciando da parte che vi possono essere delle connivenze) non basta a trattenere l'audacia dei contrabbandieri animati dall'utile che ne ricavano. Per esempio, nel contrabbando del tabacco è tanto grande il lucro da compensare abbondantemente il contrabbandiere anche quando porta a salvamento una sola metà del carico. E per vero, un sigaro eguale al nostro di 10 cent. si ha qui nello Stato a cent. 3 1[2 dalla fabbrica svizzera di Brissago. Oltre al contrabbando che si esercita alla spicciolata, conviene ai contrabbandieri di unirsi in grosse bande, perchè facendo urto contro le guardie in massa, alcuni ne saranno pur fermati, ma i più sfuggono, essendo impossibile che alcune guardie possano arrestare un grosso numero di persone; quindi quella parte che passa, ed è la maggiore, è sicura di aver fatto una buona operazione.

Veda dunque, signor Ministro, quanti danni rechi questa piaga, e noti che l'immoralità entra nel midollo delle famiglie di quei luoghi, in quantochè ragazzi e ragazze sono usufruiti come esploratori, e quasi tutti si intingono di questa pece.

Dunque, insistendo perchè si usi la maggiore energia onde ottenere anche dal Governo della Svizzera l'appoggio per combattere questo male, credo di fare opera opportuna e doverosa. Non mi illudo però al punto da pensare che sia possibile addirittura distruggere quest'abuso, il quale sgraziatamente ha preso così salde radici, e vi sono rannodati tali e tanti interessi che le difficoltà si presentano oltre modo gravi. È per questo che io esorto il Governo ad adoperarsi vigorosamente per venire ad un accordo colla Svizzera per poterlo almeno in parte combattere.

Oggi stesso ricevo la relazione statistica giudiziaria del passato anno del Tribunale civile e correzionale di Como, e anche da questa relazione risulta l'aumento sempre crescente di questa piaga.

Se il Senato mi permette darò lettura della parte che si tocca di questo disordine e relative conseguenze delittuose.

« In precedenza vi ho accennato che nello scorso anno pervennero al mio Ufficio 300 denuncie di più dell'anno precedente, e mi af-

fretto a rilevare che la piaga del contrabbando che si era avviata a guarigione, si è di nuovo inasprita, e quel formidabile nemico delle risorse dell'erario nazionale si è ripresentato gigante assumendo vastissime proporzioni, e basta che in prova vi accenni che nell' anno 1876 si ebbero 240 procedimenti, nel 1877 se ne ebbero 373, e nell' anno 1878 se ne ebbero 699, e quindi voi vedete un aumento sull'anno 1876 di quasi due terzi, ed in confronto all'anno precedente si raggiunse il doppio del numero dei procedimenti verificatisi. Fra le molte cause che hanno influito a questo straordinario aumento, del certo non può tacersi che sommamente vi ha contribuito l' aumento sul prezzo dei tabacchi, tanto più se si istituisce il confronto sul prezzo del genere che qui si spaccia, con quello relativamente minore che il genere stesso tiene nella vicina Svizzera ».

Torno quindi ad aggiungere all' onorevole Ministro le mie più vive raccomandazioni a quelle già fatte dall'onorevole Relatore del progetto di legge.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. I fatti accennati dall'onorevole Senatore Scalini gioveranno all'Ammistrazione pubblica per insistere nel proposito di avere ogni possibile garanzia internazionale per attenuare la piaga del contrabbando.

Senatore CASATI. Domando la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. E poichè l'on. Senatore Scalini tra le cause del contrabbando ha indicato quella che deriva dal prezzo della merce, dirò che la più vera e feconda causa di quella malattia commerciale, è appunto quella dei monopolî dell'esenzione dei dazî e però dell'interesse e tornaconto al contrabbando.

Dunque ci è da sperare che mediante accordi internazionali la malattia possa essere mitigata; essi varranno almeno quale rimedio efficace per impedire lo svolgimento del contrabbando con la quasi annuale proporzione geometrica.

Ciò potrà farsi, non sarà omesso, e le osservazioni dell'on. Scalini, replico, saranno un'arma novella per mostrare la ragionevolezza della pretesa dell'Italia d'insistere nella sua proposta di accordi internazionali.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Casati.

Senatore CASATI. Confermando quanto ha detto l'onor. Senatore Scalini sull'aumento del contrabbando, io sarei di avviso che l'onor. Ministro non si affidasse per la sua repressione soltanto sui patti internazionali, ma che cercasse di prendere quelle precauzioni interne che valgano più di tutto ad impedirlo. Io parlo specialmente del contrabbando dei tabacchi che è di molto aumentato.

E perchè è così tanto aumentato? Perchè, oltre alla questione dell'aumento del prezzo, nei paesi di confine si danno sigari cattivi, anzi pessimi; e siccome quelli di contrabbando costano meno e sono migliori, così è naturale che si comperino e si favorisca l'incremento del contrabbando. Bisognerebbe che la Regìa avesse l'avvertenza che almeno alla distanza di due giornate di marcia a piedi dal confine, i tabaccai fossero forniti di buoni sigari e buoni tabacchi.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Posso assicurare il Senato che il Ministro si preoccupa grandemente della questione del contrabbando.

Il contrabbando è cresciuto in modo smisurato e specialmente nei paesi di frontiera.

Io mi preoccupo, come dicevo, di questi fatti e presenterò al Parlamento delle proposte per modificazioni alle tariffe del 1878 allo scopo di diminuire i prezzi di alcune qualità di tabacchi. Anche per il servizio doganale in genere bisogna deplorare una certa rilassatezza delle guardie doganali nell'esercizio della vigilanza alle frontiere. Ed è oramai tanto più necessario di rinvigorire l'Amministrazione in quanto che il contrabbando acquista tanto maggiore interesse quanto più è elevata la tariffa, sia in via convenzionale sia in via autonoma. Si è deplorato pure un esteso contrabbando di petrolio per cui è stato necessario estendere la zona doganale de' coloniali a tutti gli olii minerali.

Io spero di poter essere in grado fra qualche tempo di presentare al Parlamento un progetto di legge per il riordinamento delle guardie doganali; è una assoluta necessità della nostra amministrazione.

Inoltre occorre nuova e più esatta disciplina per il personale tecnico delle dogane; anche questo è un bisogno che si riconosce ormai in tutti i paesi civili, specialmente oggi che le tariffe doganali, siano autonome siano convenzionali, non solo sono più elevate ma sono tali che e per la loro nomenclatura, e per la classificazione delle merci, e per la necessità di riscuotere i dazi in ragione specifica e non *ad valorem*, si richiedono persone intelligenti e molto sperimentate per applicarle.

Ho voluto dire queste poche parole perchè l'onorevole Casati si persuada che l'argomento da lui toccato è anche da me giudicato uno dei più gravi che interessino l'Amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi d'articolo unico, sarà senz' altro votato a squittinio segreto.

Prima però di procedere all' appello nominale per lo squittinio segreto, ricordo al Senato che la Commissione ha proposto un ordine del giorno. Lo leggo:

« Il Senato, approvando l'iniziativa presa dal Ministero di stipulare col Governo Elvetico un cartello doganale simile a quello che forma parte del Trattato di commercio coll' Austria-Ungheria, raccomanda caldamente ad esso di non desistere da un proposito al quale si annettono non solo importanti ragioni fiscali, ma ben anco la considerazione di un alto scopo morale ».

Accettano i signori Ministri quest'ordine del giorno?

(Sì, sì).

Dacchè nessun altro chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende approvare quest'ordine del giorno, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Annuncio il risultato della votazione del progetto di legge relativo ai danneggiati dall'inondazione della Bormida.

Votanti	74
Favorevoli	63
Contrari	11

(Il Senato adotta).

Ora si procede all' appello nominale per la votazione del progetto di legge relativo allo stato di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1879 e, segnatamente, di quello relativo al Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Sono pregati i signori Senatori a riprendere i loro posti.

Finchè le urne rimangono aperte, do la parola all'onorevole senatore Vitelleschi che intende rivolgerla all' onorevole Ministro delle Finanze.

Senatore VITELLESCHI. Io non vorrei parere troppo insistente; ma desideravo conoscere se l'onorevole Ministro delle Finanze, avendo parlato coll'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, potesse indicarmi quando potrò fare la mia interrogazione riguardo al Tevere.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho comunicato al mio collega Ministro dell' Istruzione Pubblica il desiderio espresso dall' onor. Vitelleschi, ed egli si è riservato d' indicare il giorno in cui avrebbe potuto rispondere alla di lui interrogazione.

Senatore VITELLESCHI. Ringrazio l' onorevole Ministro della spiegazione che si è compiaciuto darmi.

PRESIDENTE. Risultato delle votazioni:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici:

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Convenzione provvisoria pel regime daziario fra l' Italia e la Svizzera del 28 gennaio 1879.

Votanti	74
Favorevoli	72
Contrari	2

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Leggo l' ordine del giorno per la seduta di domani:

Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero d' Agricoltura, Industria e Commercio per l' anno 1879;

Relazione di Petizioni.

La seduta è sciolta (ore 5 e 3[4).

LXIII.

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Annunzio della morte del Senatore Gallotti — Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Discorso del Senatore Pantaleoni — Risposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio — Discorso del Senatore Pepoli G. — Replica del Senatore Pantaleoni — Presentazione dello Stato di prima previsione del Ministero delle Finanze per il 1879 — Ripresa della discussione e raccomandazione del Senatore Scalini — Repliche del Ministro e dei Senatori Pepoli e Scalini — Altre osservazioni del Ministro — Chiusura generale della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro d'Agricoltura e Commercio; più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Della Gherardesca domanda un congedo di 15 giorni per affari di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

Prima però di dar lettura del progetto di legge, ho il mesto ufficio di comunicare al Senato un telegramma giunto or ora da Napoli, così concepito:

« Morto ora barone Gallotti.

« *Firmato:* PIETRACATELLA ».

Prego ora uno dei signori Senatori Segretari di dar lettura del progetto di legge accennato poc'anzi.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Se non vi hanno osservazioni in contrario, si riterrà per assenziente il Senato alla dispensa dalla lettura preliminare dei singoli capitoli o numeri, ciascuno dei quali sarà letto di mano in mano all'atto della discussione speciale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il signor Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Nel prendere la parola per dirigere al Senato alcune considerazioni generali sulle condizioni che a me paiono molto gravi, fatte dalla natura delle cose alla nostra agricoltura, industria ed al commercio, sento il bisogno anzitutto di domandare anticipatamente venia ai Colleghi ed al signor Ministro perchè dirò cose che forse a coloro che sono in queste sapienti materie, parranno volgari, e ad altri che meno accostumati sono in queste dottrine, potrebbero parere fantastiche; cio-

nondimeno a me paiono così gravi, da credere necessario d'intrattenerne il Senato, e di attirarvi l'attenzione del signor Ministro onde, se è possibile, vi ripari.

A tutti è noto, credo, che verso il primo terzo di questo secolo, in conseguenza di tutti i nuovi congegni applicati all'industria, si è formato un cambiamento, dirò quasi, della legge naturale delle produzioni e dei rapporti delle nazioni fra loro.

Era una legge riconosciuta, e che ha regolato, non solo l'antichità, ma tutte le condizioni delle cose nella moderna storia, fino all'invenzione delle macchine.

Le nazioni più attive per necessità diventavano le più ricche, e nella stessa proporzione, diventando la mano d'opera più cara, le altre nazioni più povere poterono a poco a poco produrre a miglior conto, e quindi incontrarono sul mercato, con vantaggio, la produzione delle nazioni più ricche. Da ciò discendeva quel notissimo *corso* e *ricorso* delle nazioni, per il quale una specie di circolazione si stabiliva, e le nazioni s'innalzavano e poi decadevano a lor volta quasi senza sosta.

Ma a questa legge pose una barriera, l'invenzione, l'applicazione delle macchine fatta prima all'industria. Infatti la mano d'opera, nel momento attuale, invece di essere rappresentata, come lo dice il termine, dalla mano dell'uomo, è rappresentata dalla macchina, e la macchina rappresenta, non la mano d'opera, ma rappresenta il capitale.

Quindi le nazioni più ricche, le quali sono per necessità meglio fornite di macchine, producono più a buon mercato adesso, e quindi quella legge alla quale io accennava, è stata virtualmente invertita. L'Inghilterra è stata la prima ad approfittarne, e da ciò le immense difficoltà che la nostra nazione ed altre hanno incontrate a poter produrre allo stesso saggio così economico, così basso come hanno potuto fare l'Inghilterra e altre nazioni fornite di macchine.

So bene che altre condizioni bisognerebbe calcolare per spiegare la superiorità produttiva di queste nazioni. Esse hanno il carbone fossile e il ferro in maggior abbondanza di noi. Ma, ad ogni modo, la causa principale è stata l'applicazione delle macchine ai così detti manufatti o manifatture, termine che per antonomasia può ora usarsi, perchè veramente le manifatture non sono fatte dalla mano, ma dalle macchine.

Questo fatto è talmente vero, che vediamo in questo momento un fenomeno ben singolare, ed è questo, che l'America, dove la mano d'opera è tre volte più cara che da noi ed un terzo più cara di quello che sia in Inghilterra, l'America, per il suo grande, immenso perfezionamento delle macchine, non solo ha potuto reggere alla concorrenza dell'Inghilterra sui mercati d'Europa, ma, come lo confessava l'altro ieri ancora il Ministro dell'Interno di Inghilterra, e come ebbi l'onore di ricordare in Senato ne derivò la necessità per l'Inghilterra di aprire in Asia ed Africa nuovi mercati, giacchè non trovava in Europa più la stessa possibilità di sostenere alla concorrenza americana.

Quindi è chiaro che se l'Inghilterra non può reggere alla concorrenza, molto meno vi possiamo reggere noi, e quindi la nostra industria non può essere che molto povera, molto ristretta, e limitata sopratutto a quella forza che ci possono dare le cadute d'acqua; se col tempo non s'inventerà qualche altro migliore argomento di forza, dal quale si possa sperare una nuova risorsa per produrre a buon costo.

Ma un nuovo cambiamento si è fatto, ed è stato quello dell'applicazione delle macchine all'agraria.

L'America non solamente non produceva abbastanza per sè, ma era obbligata a ricevere dall'estero anticamente i cereali. Adesso, dopo la coltivazione del così detto *Fair West*, dove circa un cinque milioni di Tedeschi sono andati ad allogarsi, essa, con l'applicazione delle macchine, produce una tale abbondanza di cereali che in quest'anno, se si dovesse stare ai rapporti che se ne hanno, si è impiegato il cereale per nutrimento di tutti gli animali da ingrasso e da lavoro, e perfino dei maiali.

Ma è un fatto, ad ogni modo, che le farine dell'America inondano il mercato dell'Europa, e che se mai vi fosse stato un caso possibile che le nostre produzioni dei cereali andassero nell'Inghilterra, noi ne siamo adesso completamente esclusi; per cui, non solo abbiamo la concorrenza dell'Oriente, che era già fortissima

contro la nostra produzione dei cereali, ma l'abbiamo anche dall' Occidente.

So bene che la nostra produzione è ben meschina, e che abbiamo rarissima l'occasione della esportazione; ma di questa dirò poi.

Quella concorrenza nuova che è stata creata dalle macchine nei cereali, è adesso generata anche dai progressi chimici in altri rami della nostra produzione.

Tutti voi conoscete come negli immensi *Pampas* dell'America, i buoi ed altri tali animali erranti nel vago pascolo colà non avevano altro valore che per il cuoio che se n'estraeva e si mandava poi specialmente sui mercati di Europa. Ma dopo un'applicazione chimica del Liebig adesso si forma l'estratto di carne, il quale surroga e può surrogare in molti casi vantaggiosamente anche questo cibo (la carne) che è così essenziale all'uomo. Ma ultimamente poi con mezzi chimici si è cominciato ad esportare la carne stessa da Nuova-York e ad importarla nei mercati di Londra; quindi anche per questa parte il nostro allevamento degli animali bovini ne viene ad essere fortemente danneggiato.

Non parlo delle lane, perchè la produzione della lana dell'Australia è talmente abbondante che ha cacciato dal mercato della Germania la nostra, dove le nostre lane avevano un esito assai soddisfacente.

Non è che per la bontà del genere che possiamo competere colle lane dell'Australia.

Ora, che difese possiamo avere noi contro una concorrenza così forte e così valida delle estere macchine, della chimica applicata a produzioni straniere che possono uccidere le nostre, insomma contro la realtà della condizione delle cose? Per una scuola è facile immaginarlo. Vi diranno: applicate la proibizione, vi diranno: applicate la protezione.

Io non entrerò qui adesso in una teorica discussione che è la discussione, direi quasi, del tempo; ma mi accontenterò di segnalare il fatto, ed è che una nazione come l'Italia, la quale è una penisola gettata sopra due o tre mari, parlare di proibizione è una insensatezza, e se la protezione arrivi ad essere un po' valida, il contrabbando l'annulla. Quindi bisogna che consideriamo in faccia le cose come sono, e vediamo che in realtà ci troviamo in comunicazione con un mondo più attivo, più forte, più produttivo di noi, perchè ha dei mezzi ai quali noi non possiamo arrivare, almeno nello stato attuale del progresso della civiltà.

Ma, si dirà forse, infine de' conti la mano d'opera nostra è molto a più buon mercato, e quindi potremo lottare almeno ne' prodotti, dove la mano d'opera costituisce la parte principale del prodotto. Anche in questo non vorrei veramente far troppo la Cassandra; ma disgraziatamente già si comincia nella semplice mano d'opera e suo prezzo a verificare una concorrenza tale, la quale, se si estendesse in Europa, come si è prodotta in America, renderebbe anche il vantaggio del buon patto di nostra mano d'opera completamente nulla.

L'operaio chinese, il *coolis*, come lo si chiama in America, può vivere con trenta centesimi, e con 50 centesimi è ricco e prospero. Ora, le nostre razze non si possono prestare a questa contenzione fisica; e quindi, anche per il lato solo della mano d'opera, noi più presto o tardi siamo minacciati di una concorrenza, la quale è talmente nella natura delle cose, perchè è nell'indole stessa della stirpe e delle razze, e la quale ci mette anco per ciò in un grado d'inferiorità.

Non dirò anche che ci sono altre circostanze fra noi che rendono la mano d'opera molto più grave e molto più costosa di quello che forse naturalmente il sarebbe. Noi abbiamo per un lato le tasse, le quali sono più forti, e le quali gravitano anche sulle popolazioni operaie; e naturalmente bisogna che la tassa sia pagata col prezzo della mano d'opera, e quindi questa si fa più alta, e troverà più forte concorrenza. Abbiamo poi la leva, la quale per necessità prende due o tre anni all'individuo ed all'operaio, e quindi ne annulla durante quel tempo la forza produttiva per suo vantaggio, diminuisce il numero d'anni della sua operosità, ed anco per ciò si presenta in condizioni men vantaggiose coll'operaio estero.

Non parlerò anche dello sviluppo intellettuale che ci crea bisogni artificiali, che certamente non sentono nè il *coolis*, nè il cinese, nè altre razze inferiori, ed è perciò che il cinese e l'indiano avendo meno spese possono lavorare a sì buon patto. Gli è per ciò che, lo confesso, non so vedere bene da qual lato ne usciremo da tante difficoltà; ed in qual modo si potrà trovare il mezzo di far vivere queste genera-

zioni, che finora non trovano altro scampo di lavoro remunerativo nel paese e lo cercano con l'emigrazione. Disgraziatamente anche l'emigrazione, considerata come è attualmente, non vale a nulla perchè l'emigrazione vaga, isolata di una o poche famiglie non può allignare, e anche dove trova modo di allignare non è che rimanendo schiava, meschina e adattandosi ad una vita stentata e molto inferiore onde poter campare. È la necessità della lotta per la vita che può spingere l'operaio italiano specialmente nell'America dove oramai non trova più maniera di poter stabilirsi ed occuparsi profittevolmente.

Vi è forse un'emigrazione che potrebbe essere vantaggiosa, e questa sarebbe l'emigrazione in Oriente, ma formata in colonie, con regolarità, con un ordinamento, e in paesi che ora pare che la sorte ad essa appresti. Ma siamo ancora lontani da tali progetti, ed è forse uno dei rimedi ai quali l'on. signor Ministro potrà porre la sua attenzione e dare l'appoggio del Governo. Ma intanto, e prima che ad altro si provveda, la sola cosa che mi pare possibile, ed a me sembra che sia stata molto trascurata sino qui, è lo sviluppo della coltura intensiva; almeno con la coltura intensiva potremo difenderci da questi mali, i quali ci minacciano da tutte le parti. È inutile che io dica ad un uomo così istruito della materia, come l'on. signor Ministro, qual'è la condizione della nostra produzione agricola, giacchè egli sa che la nostra produzione è un terzo forse di quello dell'Inghilterra per i cereali sull'istesso perimetro, e la nostra produzione dei vini, che potrebbe essere abbondante, è ancora in uno stato molto primitivo, sopratutto la confezione di essi.

Io ho esposto queste considerazioni per eccitare il signor Ministro a dissipare i miei timori se questi fossero molto vaghi e non fondati, ed a volere con tutta la sua operosità ed attività dirigere il paese ad opere veramente produttive e sopratutto alla produzione agraria. Noi abbiamo quasi tutto il Mezzogiorno molto indietro nella lavorazione della terra; abbiamo una grande quantità di terreni che è ancora in uno stato di malsania, al quale bisogna assolutamente provvedere, e tocca al Governo provvedere. Esercitiamo la coltura dei cereali nella collina che forse non è produttifera o almeno non lo è come la pianura o come il sarebbe per altri prodotti; quindi io vorrei sentire se l'on. signor Ministro ha qualche altro opportuno mezzo, che io non conosca, per riparare ai mali che a me paiono così gravi e così minacciosi; e se altri non ne ha, il pregherei almeno a volere occuparsi per rendere possibile la coltura intensiva col risanamento delle terre in modo che possiamo reggere alla concorrenza straniera almeno su ciò.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'onor. Senatore Pantaleoni, portando la sua attenzione sopra un tema tanto grave, non fa che richiamare alla memoria del Senato una questione che è nata e sventuratamente non potrà finire che coll'uomo: la questione dell'equilibrio dei mezzi di sussistenza collo sviluppo della popolazione. Essa innanzi tutto si rivela quale questione d'ordine fisico, fisiologico e naturale. Però, siccome l'uomo è essenzialmente socievole, e vivendo in società ne riceve impulsi e sottostà a freni, a temperamenti, anche da parte dello Stato, così ognuno riconosce che, indipendentemente dall'opera individuale, alla convivenza e allo Stato gravi uffici si addicono a fine di evitare lo squilibrio dei mezzi di sussistenza con lo sviluppo della popolazione.

Però chi si allarmasse degli effetti immediati dello sviluppo delle macchine, della prevalenza del capitale sopra alcune maniere di applicazione del lavoro; chi si allarmasse dello incremento del commercio internazionale dovuto anche all'aumento dei prodotti, e segnatamente di quelli alimentari, quale aumento essendo un bene per il paese che direttamente lo raggiunge e lo utilizza, non può costituire un vero male per gli altri paesi dove va a diffondersi; chi si allarmasse delle conseguenze di quella legge fatale che, dove gli uomini abbandonano ogni previdenza, o non migliorano ed estendono la propria attività produttiva secondo il loro accresciuto numero, debbono andare incontro a gravissime sofferenze e alla morte; in sostanza, si allarmerebbe non soltanto della legge della vita, ma della legge del progresso dell'umanità. Nè vi è niente di nuovo in cosiffatta questione.

I mezzi di comunicazione, lo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, il miglioramento

dei costumi, delle abitudini, della moralità, il perfezionamento delle leggi, la sicurezza sempre crescente, hanno reso più sensibile il fatto delle ineguaglianze sociali, e più quello dello squilibrio dei mezzi coi bisogni; ma perturbamenti somiglianti a quelli temuti e denunciati dall'on. Senatore Pantaleoni, ve ne furono e saranno sempre in tutti i tempi, e ve ne hanno per ragioni opposte perfino tra le genti che sono assai lontane da quel punto di civiltà a cui siamo giunti noi, e a cui è pervenuta la maggior parte dell'umanità; ma le perturbazioni derivanti dallo sviluppo della legge del progresso, nei loro effetti immediati si traducono ancora in un male parziale, negli effetti meno immediati si risolvono in un bene umanitario.

Preoccupiamoci del progresso della miseria, non di quello della ricchezza; il progresso della ricchezza è bene per tutti; quello della miseria è male per tutti.

Noi troviamo la miseria nella fatalità della guerra, la troviamo nella peste, la troviamo nei cattivi raccolti. Coteste sono cagioni potentissime di danno non soltanto contro le leggi della sola ricchezza, ma contro quelle della vita, imperocchè non facciano bene ad alcuno e nuocciano in misura differente a tutti.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Però, io riconosco che il naturale organamento delle società moderne è tale che, anche dall'evoluzione, dallo svolgimento delle leggi della vita e del progresso, quelle ricevono e devono ricevere delle ferite.

La questione naturalmente messa in questi termini non può avere che una soluzione molto generica che riassumo in queste parole: siamo previdenti e lavoriamo, lavoriamo bene; affrontiamo le privazioni, le sofferenze più lievi, se vogliamo evitare quelle più gravi; non facciamo grande economia di sforzi quando questi sono necessari; facciamo economia dei prodotti, quando per cotale economia possiamo sperare fondatamente di assicurare, se non di migliorare, i nostri giorni avvenire.

A questo provvede l'istinto della conservazione e del progresso, provvede il ragionamento, provvede l'educazione, provvede l'istruzione, provvede il progresso morale, provvede il progresso politico nel senso di affermare sempre più il principio di libertà e di rendere efficace la naturale sanzione di tale principio, cioè la responsabilità. A ciò provvede sopratutto il principio economico in ogni maniera di svolgimento tanto per gl'individui che per i consorzi e per le nazioni.

Ma si teme, malgrado tanta importanza e virtù di fattori ed istituti di conservazione e di miglioramento, che l'umanità si possa trovare in pericolo di venir risospinta indietro, e si teme sopratutto pel nostro paese. Io rispondo che gli accennati fattori ed istituti provvedono abbastanza anche fra noi; giacchè, se in modo davvero insufficiente provvedessero, la legge del progresso da qualche tempo si sarebbe annullata.

Io non sono stato mai, me lo perdonerà l'onorevole Pantaleoni, fautore della legge del *corso* e *ricorso* delle nazioni.

Ho ammesso, e lo ammette qualunque uomo fornito di solo senso comune, che il progresso non è infinito per tutti i tempi e luoghi, e per tutti i popoli; che vi hanno soste in dati momenti, e che per alcuni paesi può esservi perfino decadenza: ma il concetto complessivo, nel quale si raccoglie la voce larga dell'umanità, rifugge dall'idea di un regresso che possa essere durevole e dirò pure aumentativo, di un regresso incessante che possa risospingere l'umanità allo stato di barbarie, anzi che possa solo spegnere quei grandi motori di civiltà che, scoverti, attuati e ormai dapertutto diffusi, sono e saranno perpetue sorgenti di benessere.

La ragione ci dà affidamento che l'umanità non può andare indietro; e in tale giudicio ci confortano la storia, l'esperienza.

Ma si accenna a novelle cagioni deprimenti della vita e del progresso, e, riconoscendo il felice cammino percorso, si dubita del cammino avvenire. Anzi l'onorevole Senatore Pantaleoni teme, pel nostro paese, del progresso mercè l'impiego delle macchine e l'applicazione della chimica alle arti e alle industrie in altri paesi, teme in conseguenza che questi, producendo alimenti ad assai buon mercato, possano notevolmente disturbare le nostre industrie, e più specialmente l'agricoltura e il relativo lavoro.

Ma se quel ragionamento stesse, ne seguirebbe che la introduzione delle macchine e le economie delle spese nella produzione, sostan-

zialmente sarebbero un male. Invece, anche fra noi abbiamo potuto constatare come la legge del lavoro si sia sviluppata quasi sempre in beneficio dei lavoranti stessi, anche coll'aiuto delle macchine. La popolazione si è accresciuta di più, dove è stato esteso l'impiego delle macchine; ed ivi appunto si è avuta una relativa elevazione di salarî.

Le strade a ruote o ferrate, i canali navigabili, altri mezzi di comunicazione, che sono macchine immobili di grandissima importanza, di costo enorme, hanno trasformato certamente l'industria dei trasporti; ma i pedoni, i mulattieri, i carrettieri, i canottieri trovarono meno doloroso e meglio rimunerato lavoro, e complessivamente la bontà, la celerità, la sicurezza, la estensione immensa del movimento reclamarono un numero totale di lavoranti incomparabilmente maggiore di quello che occorresse per tenere in attività le antiche e abbondanti maniere di comunicazione.

Il timore di gravi perturbazioni non viene dallo sviluppo delle macchine o dalla sostituzione, come diceva l'onorevole Pantaleoni, del capitale al lavoro; no, fortunatamente il lavoro umano è qualche cosa che non può essere mai in modo assoluto sostituito. Il lavoro di esseri intelligenti, i quali ogni giorno escogitano modi di applicazione nuovi, invano sperabili dallo stato di sviluppo della meccanica, non potrà essere, non dirò annullato, ma soltanto gravemente compromesso dall'azione di motori affatto inanimati o soltanto irragionevoli. Fortunatamente anzi cotesti motori alla loro volta rendono necessaria l'opera umana direttiva, esecutiva e complementare, oltrechè, rendendo possibile l'economia della spesa, migliorano le condizioni della vita e dànno una spinta maggiore e più conforme all'umana natura e dignità, all'impiego della forza degli esseri intelligenti.

Nè le macchine dunque, nè i progressi chimici, nè lo sviluppo delle relazioni commerciali internazionali minacciano l'umanità, e l'Italia con essa. Non vuolsi dissimulare peraltro che avvi un timore più vero nell'incessante progresso e sostituzione delle grandi industrie alle piccole e alle medie. Cotesto fenomeno, al quale è connesso lo sviluppo della meccanica, minaccia realmente l'umanità, non già di retrocedere nel cammino del progresso, ma di sottostare a più gravi perturbazioni e affrontare nuovi guai. Ma rispetto all'Italia cotesto pericolo è davvero lontano; nè ci sarà da impensierirci d'una repentina manifestazione, mancandoci tuttavia la più importante manifestazione della grande industria.

Fatte queste osservazioni di carattere generalissimo, come di carattere generalissimo erano quelle dell'onorevole Senatore Pantaleoni, che cosa potrà rispondersi alle interrogazioni, anche esse assai generiche, dell'onorevole Senatore?

Fortunatamente le cause accennate da lui non minacciano il progresso, nè la vita delle genti; anzi il miglior governo, la più estesa utilizzazione delle forze e dei materiali della natura, la diffusione di beni ottenuti con isforzi sempre crescenti fra tutte le regioni, costituiscono le più potenti difese contro le cagioni di regresso. Potranno le medesime cause benefiche apportare dei perturbamenti in dati luoghi, tempi e condizioni; nelle relazioni però al nostro paese c'è pressochè nulla a temere; e se vi fosse prospettiva di danno alcuno, che cosa potrebbe fare il Governo e più specialmente l'Amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio?

Io su questo tema sono davvero impenitente, e come tale credo ben poco alla virtù dell'iniziativa dello Stato nel prevenire o guarire le piaghe economiche del paese. Da noi c'è moltissimo da fare, non già nel senso di sostituire lo Stato all'individuo, non già nel senso di scalzare, di attenuare soltanto la responsabilità dell'individuo, di diminuire anche indirettamente la libertà, ma bensì in quello d'andar rimovendo quanto più si possa gli ostacoli onde, per fatto non soltanto della natura, ma per fatto degli uomini, si trova tuttavia inceppato il lavoro umano. Ecco una grandissima missione dello Stato, e a cui sovratutto deve intendere l'Amministrazione d'agricoltura industria e commercio. Ma se ogni ente mira ordinariamente ad accrescere le sue mansioni, come va, potrebbe dirsi, che il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio preferisce amministrare il meno possibile? Non mette egli così in contraddizione il fatto con la istituzione a lui affidata? Se non intende svolgere con un largo insieme di provvedimenti la materia del suo Ministero, farebbe molto meglio a non assumerne il governo. E risponderò che cotesto Ministro d'A-

gricoltura e Commercio è convinto che il modo migliore di svolgere la propria attività è di carattere positivo nel senso di lavorare per rimuovere gli ostacoli, negativo nel senso di ingerirsi nelle faccende d'ordine economico, nell'indirizzo, cioè, non soltanto del capitale sotto forma di terreni, sotto forma di macchine, mezzi di comunicazioni, di credito e simili, ma anche del lavoro in tutte le maniere, onde si manifesta. Sotto codesto aspetto io ho pensato sempre che sia indispensabile tra noi l' istituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. In vero, siccome non si rinunzierebbe agli uffici ai quali quella provvede; e la materia interessante l'industria, l'agricoltura, il commercio, le arti e le scienze, in quanto queste siano oggetto di economia, sarebbe, senza cotale istituzione, artificialmente frastagliata fra gli altri diversi Ministeri, ne seguirebbero inevitabili contraddizioni e danni gravissimi.

I Ministeri infatti sono costituiti dalle tradizioni, dal personale dirigente, dal capo che è il Ministro. Ora, ripartendo le materie affatto omogenee delle diverse industrie, agricola, manifatturiera, commerciale, artistica, scientifica, fra i diversi Ministeri, molto probabilmente accadrebbe che in un Ministero prevarebbe il principio dell' intervento, e però si darebbe alla direzione del servizio uno svolgimento minuzioso, pedagogico, vincolante; in altro potrebbe manifestarsi inazione, non si farebbe niente; in un terzo infine potrebbe spingersi innanzi il concetto delle opportune riforme rivolte principalmente alla remozione degli ostacoli: ma un lavoro armonico non sarebbe possibile, e, mentre l' onere non riescirebbe minore, l' utile sarebbe contestabilissimo e le ingerenze alla fine sarebbero inevitabili.

Invece, raccolte insieme le funzioni che formano la materia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, le medesime, secondo me, hanno il pregio di poter meglio e più largamente salvaguardare il principio di libertà, e non quello di sostituire lo Stato all'individuo, o di scalzare o indebolire soltanto il principio della responsabilità, che è la grande garanzia della vita e del progresso umano. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dunque, pur conducendo l'ufficio di vigilanza, d' incoraggiamento in rari casi, di studio, di guida deve scrupolosamente raccogliere, fecondare e migliorare le buone tradizioni di libertà, il che è stato fatto in generale, nè, parlando di me stesso, ho tralasciato mai di adoperarmi a farlo. E credo di esservi discretamente riuscito dovunque mi ho avuto le mani libere, cioè dove non si è trattato di affari, e son molti, dipendenti promiscuamente dal mio ufficio e da quelli di altri Colleghi.

Ognuno, invero, comprende la naturale difficoltà nell' armonia degli atti dei diversi Ministeri, e quindi il bisogno di adottare dei temperamenti.

I miei Colleghi in fatti, nel condurre le loro amministrazioni, non avendo di mira immediatamente la vita ed il progresso, nel senso economico e solamente della convivenza; ma avendo di mira il conseguimento di scopi più speciali, per esempio la giustizia, o la pubblica istruzione e l'educazione, o la guerra (cattivissima parola, ma necessaria quanto l'istituzione) o la marina, od il sistema daziario, o l'impiego dei pubblici redditi, potrebbero alle volte non accordare la dovuta importanza cronologica al principio della necessità di non scuotere le basi della vita sociale. In tale ipotesi il Ministro del Commercio è in dovere di vigilare, di esortare, di opporre perfino il *veto*; e quando la forza o l'autorità gli manca, egli è in dovere di avvertirne il paese, abbandonando l'ufficio. Sotto quell'aspetto la missione del Ministro del Commercio è di suprema importanza, e va incontro a gravissime difficoltà. Nell'esercizio opportuno, e concludente di essa, sta principalmente la soluzione dei problemi che hanno risvegliato la sollecitudine del Senatore Pantaleoni.

Ma ciò riguarda principalmente l'avvenire; però avvi da condurre una somma di lavoro gravissimo, rispetto al passato.

Come si potrà ragionevolmente consigliare che lo Stato s'ingerisca quando ci dobbiamo tuttavia affaticare per abolire leggi di corporazioni di mestieri, come quella pendente in Senato sui facchini di Genova, per abolire delle servitù di pascolo, degli usi di promiscuità feudale, come quella pendente nell'altro ramo del Parlamento? Quando vediamo in lotta il principio che guida non già alle vere ma alle false protezioni, cioè a nuove artificiali ineguaglianze, con il principio della libertà? quando vediamo che, dall'alfa all'omega, dal-

l'idea direttiva archetipa dello Stato sociale in tutti i suoi rami all'ultima manifestazione empirica, v'è da studiare, da sudare per correggere, vi è da riformare? La missione riformatrice dello Stato, e segnatamente del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, nel senso di rimuovere gli ostacoli, senza minimamente entrare nelle private faccende, malgrado lo stato di progresso in che crediamo di vivere, quella missione ha un còmpito assai largo da compiere. Io non intendo entrare quì ad enumerare caso per caso gl'interessi ai quali, sotto quell'aspetto, si deve provvedere; ma è indiscutibile che il provvedervi è della massima importanza per il paese.

Se ostacoli di ogni sorta, a cominciare da quelli dell'opinione pubblica, che non possiamo dire sia sempre e pienamente illuminata, a terminare a quelli che s'incontrano appunto dove più dovrebbero essere in trionfo e in attività i buoni principî; se ostacoli talvolta insormontabili non si frapponessero, il lavoro della liquidazione del passato procederebbe assai celeremente e armonicamente verso un immanchevole buon successo. Ma chi siede a questi banchi deve pur valutare gli ostacoli e procedere su tutti lentamente e a gradi. Qui si è forzatamente pratici; e però innanzi tutto ci accontentiamo di evitare che ai vecchi mali si aggiungano mali novelli, facendo ogni studio in pari tempo sui modi di diminuire i mali, e operando quel poco di bene che sarà possibile.

Io non tenterò di tessere l'elogio di alcuno dei Ministri di Agricoltura e Commercio, e molto meno di me; ma nessuno potrà dire che da più anni in qua una qualche cosa non si sia fatta, e qualche effetto veramente utile non si sia conseguito. La unificazione di alcune leggi mi pare abbia avuto innanzi tutto di mira di preparare, non di svolgere, chè siamo ancora lungi dallo svolgimento, di preparare, dico, la remozione degli ostacoli al benessere del paese.

Alcune istituzioni, liberandole da ogni sembianza o tendenza a surrogarsi alla privata attività, hanno potuto discretamente funzionare sotto forma di impulso e di sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, o sotto forma di impulso e di sviluppo dell'applicazione dell'attività umana in ordine alle diverse industrie, delle quali così giustamente si preoccupa l'on. Pantaleoni.

E se ostacoli di ogni natura non esclusi, devo dirlo, fatalmente quelli politici, non avessero reso e non rendessero tuttavia impossibile un movimento più pronto e completo di riforme e di miglioramenti, molto maggior cammino si sarebbe fatto, e, forse in un periodo di tempo relativamente breve, potrebbe essere compìto il lavoro volto a distruggere gli ostacoli artificiali.

Rimarrà in ogni caso l'esercizio delle competenze pubbliche rivolto a prevenire i mali dei quali mostra tanta preoccupazione l'on. Pantaleoni, prevenzione che si ottiene sia col renderci forti nell'affrontare le crisi di ogni natura, sia col percorrere senza gravi urti e perturbazioni la via del progresso.

Ma in verità, io non potrei seguirlo nelle sue generiche interrogazioni. Però egli, l'onor. Pantaleoni, ha accennato ad un rimedio fra noi, quello di sostituire alla cultura estensiva dei terreni, la cultura intensiva; quale rimedio nel giovare direttamente all'agricoltura riuscirebbe di grande difesa e sollievo di tutta l'economia del paese.

Ma, onorevole Pantaleoni, l'Amministrazione di Agricoltura, Industria e Commercio, non potrà mai affermare *a priori* il concetto che fosse sempre un bene la cultura intensiva e un male quella estensiva. Su tale materia trattasi sempre della questione di vedere se vi ha rapporto economicamente conveniente tra sforzo e produzione, tra lavoro e capitale, tra bisogno e mezzi.

Anzi potrò notare che una parte dei pregiudizi, dei danni a cui gravemente, terribilmente sottostà la proprietà terriera in Italia, è dovuta ad un prematuro e forse sproporzionato sviluppo in alcune contrade della cultura intensiva, precisamente in quelle dove le recenti alienazioni di beni li fecero passare nelle mani di coloro che non possedevano adeguati mezzi di immegliamento. Quando un capitale che, per la grande penuria dalla quale siamo travagliati, si potrebbe molto più proficuamente investire nei bonificamenti semplici dei terreni, e di certo nei commerci e nelle industrie, ciò non di meno gl'industriali sieno anche i più discreti, senza avere lavorato e capitalizzato abbastanza, si abbandonano invece, per adoperare la voce del Romagnosi, alla curva economica molto affrettata, invertendo, per darsi un prematuro

riposo, gli scarsi risparmî, in applicazione della cultura intensiva dei terreni, non sempre economicamente può riuscire a bene. Indipendentemente dai flagelli della natura, di qualcuno dei quali l'altro giorno abbiamo dovuto parlare in Senato, e fatalmente non è il solo, indipendentemente da ciò, quando i capitali si sottraggono da più utile collocamento, o possedendoli in misura non bastevole per lo sviluppo e la conservazione della cultura intensiva, si deve ricorrere all'altrui capitale, pagando un interesse superiore a quello che si ritrae dal terreno, allora lo sviluppo di quella cultura è un vero male.

Nè vi sarà forza di governo che possa creare l'abbondanza e il buon mercato del capitale, i quali dipendono dallo sviluppo delle condizioni economiche e morali del paese; se il credito da noi non dà, e non può dare tutti gli aiuti, appunto perchè reale è il difetto dei capitali, non possiamo farci illusione sull'ampio suo sviluppo nemmeno per un prossimo avvenire.

Frattanto chi assicura che moltiplicando l'investimento del capitale sul medesimo appezzamento di terreno, il reddito riesca incessantemente remuneratore, come dovrebbe avvenire per avere la sicurezza della bontà continuativa dell'investimento?

La coltura intensiva farà l'avvenire di sicuro dell'Italia, ma nol potrà essere per tutte le contrade ed indipendentemente dalla densità ed agiatezza delle popolazioni.

Noi la vediamo fiorire infatti in più regioni: la vediamo nella Lombardia, nella Toscana, e perfino dove da taluno si pensa che vi sia l'abbandono, se non la barbarie agricola.

Le contrade, per esempio, della provincia di Catania, gli estesi campi della città e provincia di Messina ma di più del litorale da Messina a Palermo, e quà e là dove la proprietà è divisa, dove non è la malaria, è in fiore la cultura intensiva; nei circondarî di Acireale e di Catania la coltura intensiva è arrivata poco meno che sulla sommità dell'Etna. Ma in quelli ed in molti altri luoghi dell'Italia la coltura intensiva è altamente opportuna e rimuneratrice.

Ivi il capitale e sopratutto il lavoro trovano il loro tornaconto; ma se quella coltura si volesse estendere senza altro, per esempio, a tutta la vasta pianura di Catania, essa non sarebbe rimuneratrice nelle condizioni attuali, meno per la qualità del terreno che per non essersi potuto portar via fin qui la mal' aria, e per non essersi potuto compiere tutta la distribuzione e utilizzazione delle acque, o per farvi difetto e non essere facile la dimora delle famiglie coloniche.

La coltura intensiva nell'agro romano è un desiderio; ma, a parte la resistenza che trova nell'indole del terreno, non possiamo fare noi della mancanza d'essa un grave appunto ai proprietari; imperocchè sia molto contestabile che nelle condizioni presenti precisamente della grande proprietà non bonificata, possa trovarsi un tornaconto nella coltura intensiva.

Quanto ai mezzi che in aiuto delle nostre industrie possa adoperare il Governo, io ne fo un accenno fugacissimo, e metterò fine alla mia risposta che non mi permette di venire ai particolari.

Il còmpito della pubblica Amministrazione è di tener dietro alle forze tutte di produzione dalla loro nascita alla manifestazione, allo sviluppo, alla distribuzione, ai risultati, all'impiego di ogni natura. Ma poichè l'uomo è il massimo produttore, fa d'uopo che si conservi, si svolga, si utilizzi pienamente cotesta grande forza; e mezzo precipuo ne è l'istruzione e l'educazione, sopratutto l'istruzione e l'educazione speciale, che aumenta quello che, secondo il sommo Romagnosi, è detto il valore sociale dell'uomo. Su quell'obbietto, nelle condizioni sociali nostre, la privata iniziativa, la libertà e la responsabilità sono coordinate con l'impulso e l'opera del Governo. Ed è noto come vada condotta codesta opera. Ci eravamo sforzati di adempiere a cosiffatto spinoso ufficio; e qualche effetto utile si era raggiunto. Ma talvolta avviene la storia famosa, e favolosa insieme, della tela di Penelope, chè qualsiasi istituzione si assomiglia alla cosa che si produce e si consuma, e qualche volta diviene oggetto sul quale più facilmente si compie una distruzione anzichè una creazione. È allora che n'esce il vero caso del corso e ricorso delle Nazioni del Vico. Però su tutto ciò non ci entra la natura, la colpa è tutta nostra.

Quanto a tutt'altre maniere con le quali il Ministero di Agricoltura e Commercio viene in aiuto degl'interessi economici del paese, esse sono svariatissime e parecchie diedero frutti

abbondanti. Sono bensì pur sempre maniere di aiuto ristrettissime, se si ha da rimuovere ogni idea di sostituire lo Stato alla iniziativa privata.

L'Amministrazione fa studî e ricerche, dà buoni esempi e consigli, talvolta dà incoraggiamenti e perfino qualche piccolo aiuto, intende a eliminare gli errori, ad additare la buona via, coopera alla conservazione e allo sviluppo delle forze dell'uomo e della natura, coopera alla diminuzione degli sforzi, all'incremento dei prodotti, alla salvaguardia, alla difesa dei beni in qualsiasi modo interessanti, all'estensione, al miglioramento delle relazioni, precisamente nei traffici d'ogni natura e nel paese e all'estero.

Il Ministero non provvede che coi mezzi che sono a lui affidati, ed uno dei più efficaci è il mezzo legislativo. Vi hanno quindi delle istituzioni o delle leggi, le quali attenuano e tolgono la garanzia, il movimento, la produttività, la disponibilità della proprietà; e coteste istituzioni e leggi è bene che vadano man mano abrogandosi o modificandosi. La proprietà immobiliare oggidì gode quasi il triste privilegio di non potere attirare a sè i capitali come può attirarli a sè il credito industriale e commerciale, che del resto è pur limitatissimo: ebbene, affrettiamoci a fare in modo che tutte le cause che intralciano il credito, anche ne' suoi rapporti colla proprietà terriera, vadano gradatamente cessando. Però chi non conosce da qual terribile malattia siamo noi travagliati in fatto di credito?

La questione del credito ne' suoi rapporti colla proprietà terriera e dei fabbricati, la dobbiamo innanzi tutto ravvisare nel concetto dell'ordinamento del credito in generale, del credito commerciale e industriale. Ma noi non possiamo fare astrazione del grande ostacolo nella pratica delle buone teorie del credito e dei banchi, del grande ostacolo, dico, che si manifesta nelle condizioni presenti della circolazione cartacea, dei privilegî, del monopolio bancario, del guaio del corso forzoso. E possiamo noi far astrazione della terribile concorrenza che è fatta alla proprietà e all'industria, per parte dello Stato colla sua incessante ricerca di capitale richiesto dalla necessità del suo debito fiuttuante, e dal bisogno di ricorrere anche in avvenire alle risorse straordinarie del credito?

Qualunque offerta di fondi rimane inadeguata alla ricerca dello Stato e dell'industria presi insieme; e la poca prosperità della produzione nazionale non consente un periodico e durevole richiamo di capitali dall'estero.

Mali così gravi, il Ministro si unisce volentieri all'on. Senatore Pantaleoni nel deplorarli; ma nessuno potrà credere che si possa avere la forza di eliminarli del tutto. Cotesti son problemi, per i quali occorre molto da fare; e se il relativo lavoro legislativo e amministrativo non sarà bene avviato, potrà mutar il modo nei guai, ma ne avremo sempre.

Procedendo dunque col metodo di eliminazione, e venendone agevolezza al lavoro, sarà rimosso il maggiore ostacolo alla creazione e allo sviluppo del valore personale; così man mano si creano le buone abitudini, si combatte l'ozio e la dissipazione, e il lavoro può svolgersi molto produttivamente. Ma se l'on. Senatore Pantaleoni pensasse che lo Stato dovrebbe adoperarsi ingerendosi nelle faccende private, ricorrendo a favori ed artificî per lo sviluppo dello spirito di associazione, fosse pure nelle forme cooperative di produzione, consumo, credito, previdenza, sollevando speranze difficilmente e durevolmente attuabili, allora non dividerei il concetto di lui e di chicchessia: chè, a quel modo, l'opera dello Stato riuscirebbe, secondo me, perturbatrice, non soltanto per i più che son quelli dai quali esso dovrebbe ottenere, sotto forma d'imposta o altrimenti, i mezzi di abilitazione e di soccorso, mentre invece cotesti mezzi è bene si lascino dove si trovano; ma pur sarebbe perturbatrice a coloro che son presi di mira nell'abilitazione o nel sussidio, giacchè cotesto esperimento creerebbe illusioni, e non riuscirebbe a risolvere alcun problema.

Dirò di più: io non ammetto nemmeno che ci troviamo nella fase nella quale sia lecito soltanto sollevare la quistione di fare ricorso ad espedienti così perturbatori. Dolerci del governo della libertà, ancor prima di averlo veramente e largamente praticato, è camminare a ritroso. Noi abbiamo un lavoro intenso, grandissimo, da dover quasi iniziare, ed è quello di far di tutto perchè gli ostacoli artificiali siano mano mano e realmente remossi; se contemporaneamente alcune innocue abilitazioni si vogliono dare, occorrerà circoscriverne

il significato per guisa che si possa rilevare nella loro attuazione, ed in modo non equivoco, che per esse non solo non potrà venire offeso il principio della libertà e della responsabilità, ma ne sarà agevolato nel suo sviluppo. Così si vedrà migliorato il carattere umano e svolto largamente il valore sociale; così contro le malattie non soltanto sociali, ma anche naturali, il paese potrà meglio resistere; così quella apparente lotta del lavoro col capitale, della proprietà terriera con la proprietà mobiliare, dell'agricoltura con l'industria e il commercio, dell'ordine economico con l'ordine morale, farà posto, benchè lentamente, all'armonia. Di certo non oseremo affermare che abbia da venire il regno dell'oro; guai e miserie ce ne saranno sempre: ma la collisione degl'interessi, la lotta saranno circoscritte ai minimi termini; e ad ogni modo dissiperanno quelle illusioni e anche quelle speranze infondate, le quali ad altro non valgono che ad alterare il principio della libertà, a scalzare quello della responsabilità, e a rendere perfino poco produttivo ed inefficace l'uso delle stesse poche forze dei lavoranti e ad accrescere le disarmonie e i danni fra loro, i capitalisti e i proprietari.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. È stato veramente l'onorevole Senatore Pantaleoni che mi ha costretto a questa risposta di carattere molto generico; ma finchè non mi sarà fatta una domanda molto più concreta, intorno a qualche cosa che conviene fare, o a qualche altra cosa che conviene omettere, io non potrei rispondere, o più veramente non avrei virtù di rispondere diversamente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Incomincio dal salutare con riverente ossequio il risuscitato Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed auguro ad esso vita lunga, prospera e feconda; ma perchè questo mio desiderio non rimanga un desiderio infruttuoso e sterile, conviene che egli si spogli di quella apparenza di verbosa impotenza che ha fornito ai suoi avversari le armi migliori per combatterlo e per tentare di ucciderlo.

Nè dico ciò per muovere il più che lieve rimprovero all'onorevole Ministro che, durante la sua prima amministrazione, ha compiuto importantissime riforme.

Pur tacendo di moltissime, mi basta il citare il riordinamento dei boschi e la legge sulla pesca e sulla caccia. Ma, per quanto esse sieno importanti, per quanto esse abbiano procurato all'onorevole Ministro la riconoscenza del paese, tuttavia io credo che vi sieno alcune altre leggi molto più importanti che convenga immediatamente sottoporre alla sanzione del Parlamento.

È mio divisamento passarle in rassegna piuttosto che entrare io pure nelle lunghe, ardue questioni sollevate dall'onorevole nostro Collega, il Senatore Pantaleoni, che colla sua arguta parola ci ha valso una dotta e splendida risposta dell'onorevole signor Ministro. Raccoglierò però con animo grato la dichiarazione che l'onorevole Maiorana ha fatto, vale a dire che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio debba intendere specialmente a rimuovere dal sentiero del lavoro tutti quegli ostacoli artificiali che i pregiudizî, gli arbitrî, l'egoismo del passato vi hanno accumulato. E chi non vede che ogni ostacolo rimosso è un elemento fortissimo di maggiore produzione, e quindi di minore miseria?

L'on. signor Ministro invitava l'on. Pantaleoni a non preoccuparsi della soverchia produzione e preoccuparsi invece della soverchia miseria; ma si affrettava a soggiungere che vi sono fatti i quali sfuggono all'autorità, alla competenza dei criterî del governo. E per verità nessun Ministro, sia pur sapiente ed operoso, può impedire che la peste e la carestia turbino la pace di un paese e lo spoglino d'ogni sua ricchezza. Se ci fosse un uomo di Stato che potesse riparare a questi guai, egli certamente sarebbe l'arbitro dei destini del mondo. Ma gli ostacoli a cui ha accennato l'onorevole sig. Ministro sono ostacoli transitorî, sono ostacoli che colpiscono in dati momenti un paese, ma poi fortunatamente scompaiono. Sono come le onde di un fiume, durante l'inondazione: rompono le sponde e devastano i circostanti paesi; ma in breve ora le acque ritornano al loro alveo e il pericolo scompare. Ciò che è maggiormente pericoloso sono le acque morte, poichè i miasmi che esse sviluppano ed espandono, uccidono quotidianamente i poveri operai che abitano sulle sponde delle pa-

ludi che esse formano. Ora, esistono pur troppo degli ostacoli sociali che producono appunto malattie croniche nell' organismo economico del paese. È sopra questo doloroso fatto che esorto l'on. sig. Ministro a portare in ispecial modo le proprie investigazioni cercando nella esperienza del passato pronti e salutevoli rimedî.

Nell'altro ramo del Parlamento un eloquente oratore diceva, che egli non poteva ammettere che il Ministero d'Agricoltura fosse utile, imperocchè era difficile trovare un Ministro di genio. Io non divido quest'opinione; credo, che, perchè il Ministero d'Agricoltura e commercio dia buoni frutti, sia necessario trovare un uomo pratico, il quale svincolandosi dalla pressione di nebulose teorie, ascolti la voce dell'esperienza, quand'anche essa vesta i panni più miseri e più dimessi. Mi lusingo quindi che l'on. Ministro non avrà difficoltà di ammettere che vi sono molte leggi urgenti da presentare, appunto per raggiungere praticamente i risultati che io ho indicato; sventuratamente però avviene sovente che quando si domanda ad un Ministro, perchè non presenti questa o tal altra legge benefica, egli ha una risposta pronta: rammenta che egli è da pochi giorni assiso su quei banchi e ripete meccanicamente: vedrò, studierò, provvederò.

Questa scusa non è però ammissibile per l'onor. Ministro Majorana Calatabiano; imperocchè egli non è un Ministro nuovo, è un Ministro risuscitato, e quindi egli porta con sè dal suo sepolcro quel lungo corredo di studî che ha fatto ed ha ordinato, durante la sua prima incarnazione ministeriale. Spero quindi di ottenere dal suo labbro una risposta positiva, non evasiva, e che egli prenderà impegno di presentare alla sanzione del Parlamento, alcune leggi, che, come dirò tra breve, reputo urgentissime.

Non spingerò certo la riverenza alla dottrina della risurrezione fino a domandare che l'onorevole Ministro richiami in vita quella legge sulle società di mutuo soccorso, da lui presentata nel 1877 e che suscitò una fortissima e giustissima opposizione in tutte le società di mutuo soccorso imperocchè essa invece di esplicarne la libertà, tendeva a sottoporle ad indebiti vincoli in guisa che piutotsto che una legge elaborata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, pareva una legge elaborata dal Ministero dell'Interno, dal punto di vista dell'autorità politica.

Essa in una parola invece di essere una legge di amore era una legge di sospetto. Qual meraviglia adunque, se le società di mutuo soccorso, raccolte a Bologna in un Congresso Nazionale, respingendo la legge, votarono alcune deliberazioni in proposito, che io raccomando vivamente all'attenzione dell'onor. signor Ministro? Ma perchè la legge del 1877 fu vivamente censurata, non ne consegue però che una legge sulle Società di mutuo soccorso non sia necessaria ed urgente.

I sodalizî operai hanno fin qui vissuto una vita fittizia, e per porre quindi fine alle incertezze dell'avvenire e svolgersi nella pienezza dei loro diritti hanno d'uopo d'una legge che riconosca nettamente la loro personalità giuridica, senza esigere in cambio il sagrificio della loro libertà e sovrattutto della loro dignità. Ed io invoco caldamente l'ora per essi della giustizia, perchè non esito a dichiarare che io nutro fiducia nella loro pratica efficacia.

Io sono fra quelli che credono che il mutuo soccorso sia arma potentissima per combattere la miseria che corrompe e spinge a sterili agitazioni le moltitudini.

Non si dolga quindi, onorevole Ministro, se io mi preoccupo altamente della mancanza di una legge buona e salutevole su questo proposito.

I Parlamenti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio hanno già dotato i loro paesi di savie leggi che riconoscono la personalità giuridica delle società di mutuo soccorso.

Perchè il Parlamento Italiano esiterebbe ad imitarli?

Persone più autorevoli e più competenti di me, potranno affermare all'onor. Ministro che il mio desiderio è diviso dalla maggioranza delle società di mutuo soccorso, ed anzi io debbo raccomandare questa legge in nome di alcune fra le più cospicue di esse, che ultimamente hanno votato deliberazioni in questo senso, e che mi hanno incaricato di esprimere al sig. Ministro i loro onesti e pratici desiderî.

È per me evidente che una legge che favorirà lo sviluppo del mutuo soccorso, eliminerà uno di quei tanti ostacoli al lavoro a cui accennava l'onor. Ministro.

Più le società di mutuo soccorso si moltiplicheranno e si amplieranno, più la miseria di-

minuirà; imperocchè il risparmio è il solo farmaco per curarne le dolenti piaghe. Dopo questa legge, un' altra è necessaria, che è stata lungamente promessa e che aspettiamo indarno. Intendo parlare di una legge sulle società anonime.

Allorchè venne discussa in Senato la legge che determinava di affidare ad una Società privata l' esercizio delle strade ferrate, io invocai dall' onorevole signor Ministro la presentazione di una nuova legge sulle Società anonime che creasse un ambiente sano e sicuro in cui il capitale necessario alla nuova impresa potesse seriamente svolgersi e moltiplicarsi. La legge che oggi è in vigore, che vale il dissimularlo? non è sufficiente allo scopo, imperocchè, a mio avviso, non stabilisce in modo chiaro e categorico il principio di responsabilità, senza il quale la libertà è un pericolo e non è un beneficio.

La libertà senza responsabilità, è un sole senza calore incapace di maturare alcun frutto.

Ora, nella legge sulle Società anonime che oggi regola l'Italia, noi abbiamo accordata troppa libertà, ma non abbiamo in pari tempo stabilite norme severe intorno alla responsabilità degli amministratori. Quali sono le conseguenze di questo errore? Pur troppo, ogni giorno, mi duole di dirlo, succedono in Italia gravi inconvenienti, gravi danni. Il credito pubblico soffre grandemente per la impunità che molti amministratori trovano interpretando sottilmente la legge.

Quindi non credo utile, credo indispensabile il votar prontamente una legge che sciolga questa grave questione e rassodi il credito italiano. È vano sperare che esso si rialzi all' estero infino a tanto che lo lasceremo all' interno in balìa di facili inganni e di audaci frodi.

Un' altra legge che è pur necessaria al credito italiano, è quella intorno ai fallimenti.

Noi abbiamo, o signori, votato l' abolizione dell' arresto personale per debti, ma l' onorevole Guardasigilli Mancini e l' onorevole Maiorana in quell' opportunità, se non erro, promisero che avrebbero presentata, come compenso della abolita guarentigia, una legge che stabilisse norme più severe, e meglio determinate circa ai fallimenti. Non è forse un grave scandalo quello di vedere quotidianamente dei falliti portare alta la fronte e sfuggire all' azione della giustizia appunto perchè la legge dà luogo ad interpretazioni poco giuste e troppo elastiche?

L' onorevole Ministro mi risponderà, che tutte queste questioni il Governo intende risolverle complessivamente il giorno che ripresenterà il Codice commerciale. Io applaudo al concetto unitario, ma l' esperienza mi ammonisce che non è pratico, non è utile; imperocchè il discutere un codice commerciale è cosa molto ardua, molto difficile e lunga. Rammento ciò che è avvenuto per il Codice penale che i due rami del Parlamento vanno palleggiandosi fra loro e che dolorosamente da molti anni pende quindi davanti alla Rappresentanza del paese, non so con quanto utile e con quanto decoro per la patria.

Ammaestrato da questo esempio, temo grandemente che se per ordinare la questione delle Società anomime, e per trovare sicure guarentigie contro i fallimenti dolosi, aspettiamo il Codice commerciale, faremo cosa poco pratica, non raggiungeremo lo scopo e rimanderemo la soluzione di queste due grandi questioni, come suol dirsi, alle calende greche; no, onorevole Ministro, in materia di credito il tempo è prezioso! L'impunità cresce e moltiplica la frode e noi abbiamo assolutamente bisogno di innalzare un nuovo edificio in cui possa ricoverarsi sereno e sicuro l' onesto capitale, se pur vogliam ch' egli fecondi l' industria ed il commercio del nostro paese.

Per queste esplicite considerazioni io pregherei l' onorevole Ministro di voler presentare dei progetti speciali da introdursi poi nel Codice commerciale completo. Ed è questo il sistema in uso in Inghilterra, dove non si riforma mai completamente una legge, ma invece si riformano le parti più difettose a mano a mano che l'opinione pubblica ne riconosce l' urgenza.

E sempre seguitando quest'ordine di idee, dirò che vi sono altre tre leggi sulle quali io mi permetto di chiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Vi è la legge dei magazzini generali. Anche qui l' onorevole Ministro non può ignorare che in un Congresso tenuto a Venezia furono proposte delle radicali modificazioni suggerite da dolorose esperienze. Anche questa legge è ne-

cessaria ed opportuna, perchè si collega essa pure alla questione del credito generale del paese e ciò molto più dopo la legge da noi votata sui porti franchi che non ha servito che a restituire ad alcuni proprietarî di Genova il privilegio di alcuni magazzini senza creare nessun utile nè generale nè speciale al commercio.

Espongo la mia opinione con tutta franchezza, perchè il voto che io ho dato per i porti franchi è il solo rimorso che io provi ripensando alla mia lunga vita parlamentare *(Approvazione)*.

Cedetti pur troppo alle pressioni degli amici ed alla disciplina del partito. Oggi confesso l'errore perchè io amo sempre di essere schietto e leale.

Ma poichè la legge fu votata, ed il principio a cui s'informa non può nuovamente distruggersi, senza offendere i molteplici interessi che ha creato, è necessario armonizzare con essa la legge sui magazzini generali oggi in vigore, onde tutto il commercio d'Italia e non il commercio di alcune poche privilegiate città usufrutti delle agevolezze accordate dal Parlamento.

La questione de' magazzini generali si riattacca pur anco, signor Ministro, ad una istituzione popolare, che ebbe la sua approvazione, ma che per sventura naufragò miseramente.

In grembo alla Società artigiana di mutuo soccorso che io ho l'onore di presiedere, tentai di istituire delle esposizioni permanenti dove gli operai, appena compiuti i loro lavori, potessero collocarli, ottenendo in cambio una fede di credito onde potersi procurare, senza subire la legge dell' usura, il denaro necessario a comprare nuova materia prima o a rimborsarsi del salario anticipato.

Ma questo congegno che, come dissi, ottenne una aperta approvazione, di cui sono riconoscentissimo, dall' onorevole Ministro Majorana, ha naufragato appunto perchè manca una legge speciale oltre quella del riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso che ne permetta il legale svolgimento.

Le ultime due leggi, sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione dell' onorevole Ministro, sono le leggi sul credito fondiario e sul credito minerario.

Porto opinione che convenga tornare a prendere in esame la legge del credito fondiario; imperocchè la moltiplicità delle Banche fondiarie e quindi dei biglietti emessi da esse, mantiene in un paese unificato politicamente e finanziariamente una diversità nel tasso dell'interesse che io non credo nè utile, nè buono. L'onorevole Ministro sa come le cartelle fondiarie dell'alta Italia si negozino ad un tasso molto più alto di quello delle cartelle dell'Italia meridionale e che ciò crea al credito una condizione anormale, non solo in alcune provincie, ma in tutta l'Italia, perchè il credito di una grande Nazione non si può scindere e somministrare in pillole. Non dico con ciò che si debba stabilire un credito fondiario unico privilegiato, ma stimo che si possano adottare alcuni temperamenti che indirettamente sciolgano la questione. Credo, per esempio, che si potrebbe ottenere la unicità del biglietto, senza offendere l'autonomia delle singole banche, creando, come in America, un ufficio centrale per la emissione dei biglietti.

Forse in questo modo si conseguirebbe di far partecipare le provincie meridionali a quei beneficî procurati dal credito e di cui usufruttano largamente le provincie superiori.

Quanto al credito minerario, l'onor. signor Ministro sa che gli furono state fatte nel passato alcune proposte per chiamare in Italia dei capitali onde assicurare lo sviluppo delle nostre zolfatare tanto della Sicilia, quanto della Romagna.

L'industria dello zolfo è un' industria prinpalissima del paese, e quindi l'onorevole signor Ministro deve preoccuparsene seriamente. È un grave argomento degnissimo dei suoi studî e del suo ingegno, e se egli troverà modo, senza accordare privilegî e monopolî, di favorire la creazione di una banca mineraria, avrà risolto un grave problema economico, smosso una grave ostacolo ed avrà trovato un mezzo pratico d'impedire che si rinnovino quelle dolorose catastrofi che hanno perturbato l'isola in cui è nato l'onor. signor Ministro.

Queste sono le leggi che sarebbe utile a mio avviso di proporre alla sanzione del Parlamento, se pure l'onorevole signor Ministro vuole seriamente e praticamente rimuovere dal sentiero del lavoro gli ostacoli a cui ha accennato nel suo eloquente discorso.

Ho un' ultima osservazione a sottoporre all'onorevole signor Ministro, ed è in ordine alle Casse di risparmio. In Italia vi sono molte

Casse di risparmio che hanno un carattere, direi quasi, di beneficenza. Almeno questo è il concetto che presiedè alla loro istituzione.

Ora, mi permetta l'onorevole Ministro di chiedergli se queste amministrazioni hanno il diritto di violare il proprio regolamento, cioè di non adempiere agli obblighi che dal regolamento vengono loro imposti. Taccio di molte Casse di risparmio, poichè qui non è il luogo di passarle tutte in rassegna; ma poichè siamo a Roma, io chiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla Cassa di risparmio di Roma. Il regolamento di essa è firmato dal cardinale Gamberini in nome di S. S. Gregorio XVI.

All'articolo 29 esso dice:

« Poichè la Società non si propone alcun privato vantaggio, se vedrà crescere e prosperare l'Istituzione, erogherà i suoi sopravanzi a beneficio dei depositanti nel miglior modo possibile ».

Ora, la Cassa di risparmio di Roma, se l'onorevole Ministro vorrà esaminare attentamente i resoconti, non adempie in nessunissimo modo agli obblighi che le sono imposti dalla legge. I suoi cospicui sopravanzi o si petrificarono in un sontuoso palazzo, o si accumularono nelle sue casse invece di essere impiegate a beneficio dei depositanti e soprattutto della classe degli operai che accorre più numerosa a recarle il frutto del proprio lavoro.

Ora, io credo che questo sia sotto ogni rapporto una condizione anormale.

Gli amministratori di essa si rinnovano fra di loro, e quindi non muta mai l'atmosfera di quella Istituzione per volgere di anni: rimane sempre l'atmosfera del passato. Mutarono le condizioni di Roma, crollarono tutte le vecchie istituzioni, scomparvero i secolari ostacoli, ma la Cassa di risparmio di Roma rimane per sempre un campo chiuso alle nuove e generose aspirazioni della patria. Ella farà opera utile e che le varrà il plauso di tutti i cittadini romani se richiamerà i vecchi amministratori alla severa osservanza della legge. (*Approvazione*).

Ma l'onorevole signor Ministro obbietterà che il tempo manca per elaborare e discutere tutte le leggi sulle quali mi sono permesso di chiamare la sua attenzione. Egli mi rammenterà che pendono all'altro ramo del Parlamento molti progetti di legge, e che quindi non è equo accusare di scarsa sollecitudine il Ministro.

Io pregherei l'onorevole Ministro di salire al banco della Presidenza del Senato, e di chiedere al nostro illustre Presidente se il Senato sia talmente sopraffatto dal lavoro da non potersi occupare subito di leggi così utili al paese come quelle a cui ho accennato.

È un grande errore del nostro sistema parlamentare quello di ricordarsi soltanto del Senato quando vi è urgenza di fare approvare le leggi votate dall'altro ramo del Parlamento. Il Senato è fatto segno di accuse, e si sognano trasformazioni che io credo impossibili. Queste accuse hanno un fondamento di verità, imperocchè il Senato non occupa nella vita parlamentare quel posto che egli avrebbe diritto di occupare; ma ciò non è colpa del Senato, è colpa che al Senato non s'iniziano dal Governo mai leggi importanti.

Ebbene, oggi parmi che si possa riparare all'antico errore. Oggi sono qui convenuti dalle altre Provincie molti Senatori che non domandano che di adoprarsi per il bene della patria, e che applaudiranno vivamente l'onorevole signor Ministro se inizierà in questo recinto alcune fra quelle leggi importanti a cui ho accennato, e che recheranno non lievi beneficî al nostro paese, combattendo la miseria e promuovendo il risparmio! (*Approvazione*)

Io conchiudo dicendo al signor Ministro: osi ed abbia fiducia nell'operosità del Senato, ed ella riuscirà nel suo intento; ed è soltanto in questo modo che ella potrà, onorevole Maiorana, stampare un'orma luminosa del suo passaggio attraverso ai campi dell'agricoltura, attraverso alle officine dell'industria, attraverso ai mercati del commercio.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io ringrazierò anzi tutto l'onorevole signor Ministro della eloquente dissertazione colla quale si è compiaciuto di rispondere al mio molto limitato ed umile discorso. Però mi incombe di dover dire a questo proposito, che i due terzi di quella e della difesa che ha fatto del sistema di libertà non possono applicarsi a me, avvegnachè, avendo la sventura di avere molti anni più dell'onor. Ministro, io professassi tutte queste dottrine di libertà anche prima che l'onorevole Ministro

probabilmente fosse nato. Non posso dunque che plaudirle ed accettarle interamente per conto mio.

Anch'io ammetto che lo Stato debba limitare molto ma molto le sue funzioni; ed anzi le dirò senz'altro, onorevole signor Ministro, giacchè ci siamo, che quando io veggo dei premî d'incoraggiamento per una coltura darsi dallo Stato, io condanno tale sistema, perchè sono ancora più radicale dell'onorevole Ministro nelle teorie di libertà e del lasciar libera l'iniziativa individuale. Io credo che non si faccia che disturbare la produzione naturale, quando la si vuole creare o favorire con premî o privilegî. Così quando dall'istruzione pubblica si comprano dei cattivi quadri a titolo d'incoraggiamento, non si fa che gettare un povero disgraziato in una carriera che sarà la maledizione sua perchè sarà improduttiva per tutta la vita.

Quindi su questa parte non avrei nemmeno preso la parola per scagionarmi di un'accusa che non mi tange, ma giacchè l'onorevole Ministro ha parlato dell'attività del Governo come esclusivamente negativa, io mi permetto di dire che vi sono tre punti nei quali credo che il Governo possa e debba intervenire attivamente e positivamente.

Io credo per dottrina generale che il Governo non debba mai e poi mai intervenire dove bastano o la facoltà individuale, o le associazioni naturali, o l'associazione collettiva artificiale; ma dove queste o non esistono o non bastano all'uopo, l'azione del Governo è indispensabile ed il suo intervento giusto e necessario.

Quindi, per esempio, ho accennato il rinsanimento delle nostre terre perchè questa funzione io credo che, almeno per la più gran parte, debba appartenere e sia competenza del Governo. Non credo che nello stato attuale dell'Italia le condizioni economiche e naturali del principio di associazione sieno tali da dare speranza e mettere fiducia che i particolari si associno a questo fine, nè può sperarsi che un'individuo o le naturali associazioni di municipio o provincia a ciò bastino. Ecco dunque perchè il Governo è a ciò chiamato; ed infatti sappiamo che in altre terre il Governo si è già dichiarato di dover intervenire nel sanificamento. Ora, se tutte le terre dell'Jonio ed altre terre ancora fossero migliorate, ne avremmo molto vantaggio pel popolo giacchè quello che manca all'Italia ora è precisamente l'impiego della mano d'opera: il lavoro.

Vuol vedere l'onorevole Ministro che questa funzione non può dirsi poi fuori della legge della libertà? Tutti sanno che in Inghilterra per il drenaggio è stato il Governo che ha fornito i fondi ai particolari a condizioni molto miti per favorire precisamente questo sviluppo agrario tanto utile al paese; nè vi ebbe alcuno dei più liberali economisti che di ciò il chiamasse in colpa.

Io, quindi, non credo di uscire dai principî di libertà quando faccio una simile raccomandazione al Governo.

Una seconda raccomandazione che io facea al Governo è quella che si riferisce alle istituzioni di credito, di cui ha parlato così eruditamente ed a lungo l'on. collega Senatore Pepoli, tanto che io non ci tornerò sopra; ma mi permetta l'onorevole Ministro a questo proposito un'osservazione che gli farà vedere quali sono i veri ostacoli che impediscono il nostro progresso economico e finanziario. In Inghilterra il capitale si tiene in deposito all'1 per 0[0, quì da noi invece il 6 per 0[0 è il tasso ordinario del rinvestimento. Quando io sono andato ripetutamente in Inghilterra da molti capitalisti per ottenere che portassero i loro capitali in Italia, sa l'onorevole Ministro, che cosa mi hanno replicato sempre? Voi Italiani, mi veniva risposto, avete messa una tassa sui fondi pubblici dati dall'estero mentre vi eravate impegnati di lasciarneli esenti di qualsiasi balzello, come sta ancora scritto sulla pagella: or bene, poichè non vi è la fede rispettata dalle Convenzioni in caso sì evidente noi non vi daremo mai nessun denaro perchè non fidiamo all'obbligazion vostra.

Cito volentieri queste cose perchè il Senato rigettò la legge quando gli fu una prima volta presentata.

Disgraziatamente la seconda volta che fu portata in Senato (io non aveva l'onore di appartenere allora a questo Consesso), si dovette accettare, e credo molto sapientemente lo si facesse; perchè era stata rinviata quell'infausta legge con tante altre leggi di tassazione, e la cui sorte si legava a quella, e perciò il rifiuto dell'una avrebbe tolto le altre, e con ciò si sarebbe condotto forse il paese al fallimento.

Benchè io abbia sviluppato queste conside-

razioni, e spiegato il fatto come fu, ciò non ha valso a soddisfare molto i capitalisti; ed ecco il perchè noi non possiamo sperare di fare di queste grandi operazioni con private compagnie, ed io penso che toccherà al Governo il farle.

Un terzo punto, in che io penso che tocchi al Governo l'intervenire, è quello che io citava essere ora fatto dall'Inghilterra, ossia l'azione che il Governo inglese spiega per aprire emporî e smercio ai prodotti inglesi nell'Africa e nell'Asia.

Ecco pertanto un altro caso in cui il Governo bisogna che intervenga, perchè non vi è forza nè particolare, nè di municipî, nè di provincie o di private associazioni, che a ciò basti.

Ecco dunque in che io accennavo all' onor. Ministro che l'opera del Governo era necessaria.

Ha detto molto bene l'onor. Ministro quando disse: create l'uomo, e quando abbiamo creato l'uomo, abbiamo creato una potenza.

Veramente confesso che, nello stato attuale, creare l'uomo solo non basterebbe; è il capitale grande che altresì ci vuole. Ma, giacchè sono stato portato su questo punto dell' insegnamento ed educazione, io mi congratulo con lui di avere inteso che mira all'educazione *speciale* dell'uomo, perchè quello che trovo da incolpare nella nostra istruzione, è che la medesima è troppo generica, troppo estensiva, invece di essere intensiva e speciale. Anzi mi permetterò di dire, che uno dei motivi per cui io avrei desiderato che gli istituti tecnici rimanessero al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, era appunto questo, perchè io aveva trovato che quel Ministero possedeva un indirizzo più pratico e più speciale.

Dunque in tutte queste dottrine convengo interamente coll'onorevole Ministro.

Io non ho parlato veramente in alcun modo della quistione fisiologica, da cui ha preso le mosse l'onorevole Ministro; era troppo fuori del suo Ministero, e credo che non se ne possa trattare che in una accademia di medicina od economia politica. A quel proposito io non posso ammettere che la *contrainte morale* del Malthus; ma perchè quella si eserciti, io stimo col Sismondi, che sia indispensabile, che gli uomini abbiano uno stato fisso e definite mercedi, perchè sono gl' indeterminati sperati guadagni quelli che gettano chi lavora alla giornata in quella noncuranza del futuro, che è la causa del lamentato male, e che quella è forse una delle più grandi ragioni della sproporzione, che dà luogo alla legge di Malthus.

Il Ministro si felicita del progresso della ricchezza e della produzione delle altre nazioni, nè io voglio contraddirlo, poichè infine quando si è in comunicazione con altri ambienti, se vi è molto caldo nell'atmosfera degli altri, un po' di caldo viene anche a chi si trova in luogo freddo.

Disgraziatamente però in un punto non posso convenire coll'onorevole Ministro ed è che l'eccessività della produzione sia ricchezza. Pur troppo che in questo momento tutti i fabbricanti si trovano con una tale esuberanza di prodotti ed impossibilità di smerciarli, che è questa la causa vera, principale, fondamentale, come l' onorevole Ministro insegnami, del mal essere attuale del mondo finanziario ed economico. Questa esuberanza di produzione non è certo il male che travagli l'Italia dove non si lavora. Quando pertanto io parlai della necessità di sviluppare l'agricoltura intensiva, io certo non intendeva di raccomandare al Ministro, che egli debba fare l'agricoltore, salvo quel poco che nei tre casi che io accennai, può fare al suo Ministero. Io intendeva solo accennare alla necessità del paese di sviluppare un lavoro produttivo intenso invece di fare quello che stigmatizzava molto bene l' onorevole Ministro, un movimento politico fuori di proposito, il quale poi inceppa il vero sviluppo economico del paese.

Con questo voto chiudo volentieri il mio discorso e non annoierò ulteriormente il Senato.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l' onore di presentare al Senato lo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l' anno 1879.

PRESIDENTE. Dò atto all' onorevole Ministro delle Finanze della presentazione da lui fatta dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per il 1879: il quale verrà stampato e rimesso alla Commissione permanente di finanze.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

La parola spetta all'on. Senatore Scalini.

Senatore SCALINI. L'on. Senatore Pepoli parlando della necessità di una legge che regoli le Società di mutuo soccorso, ha detto che era stato uffiziato da moltissime di queste Società appunto per pregare l'onorevole Ministro di sollecitare la presentazione di un progetto di legge che regoli la loro personalità giuridica. Ed io pure tengo il medesimo incarico, e ne avrei fatto parola nel segreto del Gabinetto all'onorevole sig. Ministro, se non si presentasse ora l'occasione di rivolgergli qui la medesima preghiera.

Una sola Società mi ha fatta questa raccomandazione, ma si tratta di una Società che tiene un posto distintissimo, imperocchè possiede un patrimonio nientemeno che di circa lire 160,000. Tale sodalizio, che risiede in Como, è intitolato *Società di mutuo soccorso e di istruzione tra gli operai.* Nel suo svolgimento interno procede assai bene, e non è retta ed amministrata che da operai, locchè torna maggiormente a suo elogio: e l'importanza del suo patrimonio dimostra abbastanza la saggezza dei reggitori.

La sua prosperità, senza che siavi una legge che regoli queste Società, proverebbe che codeste Associazioni hanno bisogno di libertà nei proprî movimenti. Quando però si esce dalla cerchia dei rapporti tra socio e socio, e si entra in relazioni con terze persone per stipulare atti o contratti, o si deve invocare l'intervento delle Autorità, allora incominciano a farsi sentire gli inconvenienti della mancanza in esse della personalità giuridica, e di non avere una rappresentanza legale a nome della quale agire.

Finora la Società di cui parlo, composta di circa 1500 soci, non ebbe nessun contrasto di sorta, e le cose sue procedettero sempre per bene; ma chi può assicurare che non possa in avvenire, non ostante la saggezza dell'amministrazione, e talvolta contro ogni volontà sua, essere per una causa qualsiasi trascinata in contestazioni? Ora, chi legalmente la rappresenterebbe? Dovranno forse comparire i singoli individui? Ecco dunque la necessità della personalità giuridica da darsi a questa Società, ben inteso messa fuori d'ogni dubbio l'idoneità e saggezza dei loro amministratori.

Ora, la Società di cui parlo ha acquistato una casa e forse, a cagion d'esempio, sarà incerta sul modo di stipulare il relativo atto di acquisto. Per queste ragioni mi rivolgo al sig. Ministro pregandolo caldamente, perchè voglia sollecitare analogo provvedimento legislativo, tenendo conto di quanto si è scritto e discusso tanto dalle stesse Società quanto in quest'aula.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Due parole di replica all'onorevole Senatore Pantaleoni.

Io mi rallegro sinceramente delle sue opinioni manifestate intorno ai principî e alle funzioni del Governo dello Stato rispetto all'industria: ma l'onorevole Pantaleoni consentirà che noti come la sua domanda generica per la natura degli obbietti sui quali cadeva, e per l'indole delle interrogazioni a me rivolte, dovesse spingermi a intenderle come feci, salvo che egli avesse avuto di mira d'indagare se io seguissi le sue orme, in fatto di principî liberali nell'ordine economico, e però se mi fossi trovato d'accordo con lui, di modo che egli lasciasse a me la cura d'intendere diversamente di come suonavano le sue interrogazioni.

Quando invero con l'accennare, come fece il Senatore Pantaleoni, ai mali derivanti dallo sviluppo della concorrenza straniera al lavoro e all'industria nazionale, domandava che cosa il Governo volesse opporvi di rimedî, naturalmente si doveva correre all'idea che quelli da lui accennati fossero davvero mali, e a me non paiono, e che il Governo avesse dei rimedî adatti a mali medesimi, dovechè ne ha ben pochi o punto.

Ed era mio dovere distinguere ciò che credevo possibile, da ciò che credevo non soltanto impossibile, ma nemmeno rientrante nella competenza del Governo.

Quanto alle raccomandazioni speciali che nella sua replica egli ha fatte, io le prendo tanto più a cuore in quanto riconosco che sono degnissime di studio. Dirò anzi che intorno agli obbietti accennati dall'onorevole Senatore, qualche cosa si è fatta.

Vengo all'onorevole Pepoli. Se io veramente mi sforzassi di definire l'eloquente discorso dell'onorevole Senatore Pepoli nella parte che riguarda la mia persona, mi troverei imbarazzato;

poichè, sebbene egli si sia tenuto nei termini veramente pratici, però, siccome io lo conosco uomo di pratica, ma anche e forse più di teoria, non posso presumere che egli non abbia pure avuto di mira, e non intenda sempre avere di mira la teoria. Ora, nel discorso dell'onorevole Senatore Pepoli vi sono state certe affermazioni seguite da dinieghi, che mi hanno messo in dubbio se in sostanza egli abbia voluto appuntarmi di contraddizione tra la teoria e i fatti, o di inerzia nei fatti.

Ad ogni modo sono costretto a ripetere che del discorso dell'on. Pepoli non mi sono potuto formare un'idea chiara quanto alla parte critica, e senza che con ciò discuta le sue intenzioni, che a mio riguardo furono sempre, e anche ora sono state, benigne e amichevoli.

L'onorevole Senatore Pepoli ha voluto ripetere e criticare qui una parola detta in mia assenza nell'altro ramo del Parlamento. Qualche frase staccata mi pare suonasse lode, qualche altra biasimo. D'altra parte egli, l'onorevole Senatore Pepoli, ha accennato ad alcune riforme, le quali certo non per mio merito, ma per fortuna, potei, a preferenza di eminenti scienziati e pratici, condurre in porto nel mio primo Ministero. Ma se nel giudicare l'attitudine e gli atti di un Ministro non si mirasse al bisogno del paese, ma al buon successo del Ministro medesimo, io gli confesso che sono davvero orgoglioso di avere raggiunto, con sforzi impari, risultamenti che non si poterono conseguire da genî, per quanto questa parola di genî possa essere applicata a uomini. Sa infatti l'on. Senatore Pepoli, che non si nega che qualcuno a cui si possa appiccicare il titolo di genio c'è stato in Italia: ora, questo portafoglio appunto è stato anche onorato da costui. Eppure le circostanze non furono felici per lui, nè per altri suoi successori pur valentissimi, per compiere riforme, che nella mia pochezza teoretica e nella mia nullità pratica, ebbi la fortuna di dare al paese.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Venendo alla parte propriamente pratica delle osservazioni dell'on. Senatore Pepoli, gli dirò, innanzi tutto, che egli mi dirige una domanda giustissima. Che farete, ei dice, della legge sulle Società di mutuo soccorso, che avevate presentata nell'altro ramo del Parlamento un 19 mesi fa, vale a dire presso alla chiusura delle Camere, nell'estate del 1877? E qui anche risponderò all'on. Senatore Scalini.

Ma prima di tutto io debbo fare una dichiarazione con una franchezza dirò quasi anti-ministeriale; la debbo fare perchè è verità.

Io mi sono accontentato di presentare il progetto di legge sulle Società di mutuo soccorso, il quale progetto fu fatto segno a vivacissimi attacchi nella stampa e in alcuni sodalizî, lungo la seconda metà del 1877. Conoscevo che non era possibile che quel progetto, presentato quando il Parlamento era per prorogarsi, si fosse potuto discutere. Quindi, sebbene io avessi dato affidamento della compilazione di esso alla Commissione consultiva sugl'istituti di previdenza e sul lavoro, e riconoscessi la sua larga competenza, pure facevo conto di ponderare meglio nelle ferie parlamentari il progetto che presentai e apportarvi, occorrendo, delle modificazioni.

Nell'intervallo di tempo frattanto, da giugno a novembre, avvennero delle manifestazioni che richiamarono infatti la mia attenzione sul progetto da me presentato. L'onorevole Pepoli è stato Ministro e sa come non sia possibile ad un Ministro il rispondere a capello della totalità dei concetti delle relazioni colle quali si accompagna un progetto di legge, e qualche volta anche di alcuni concetti consacrati negli articoli. E però io riconobbi che nel progetto di legge sulle Società di previdenza, vi era una parte che avrebbe potuto essere eliminata, e lo riconobbi quando me ne sono dovuto occupare nelle vacanze estive del 1877. Riconobbi che ce ne era una parte che avrebbe dovuto subire qualche modificazione; e mi prefissi di apportare al progetto, alla riapertura della sessione del 1877, le necessarie modificazioni; e prendendo la iniziativa, o secondando quella che avrebbe potuto prendere la Commissione parlamentare, mi sarei adoperato allo scopo; l'avrei fatto in guisa peraltro da non violare il principio della libertà, come notò l'onorevole Pepoli. Però non si dimentichi che della libertà si riconosce quella che è veramente giuridica, cioè che si possa invocare solo in quanto sia ammissibile, ove, come nel caso delle Società di previdenza, alla responsabilità individuale si voglia surrogare la responsabilità collettiva; una libertà più larga non può essere invocata, chè tale non sa-

rebbe, anzi costituirebbe l'attentato alla libertà stessa per la distruzione del suo correlativo e correttivo elemento, la responsabilità.

Affermando dunque il concetto di libertà per quanto è possibile, e in conseguenza invocando l'attuazione di quelle garanzie che sarebbero state necessarie per evitare nelle nuove istituzioni quell'abuso che l'onorevole Pepoli qui giustamente ha rimpianto a proposito delle Società anonime, e anche di altre istituzioni dipendenti dalla legislazione commerciale, io mi sarei del resto prestato ad ogni sorta di modificazioni che sarebbero state conformi all'indole delle Società di previdenza e della loro missione.

Se non che il resto della storia politica e parlamentare lo conosce il Senato, e non lo conosce meno l'onorevole Senatore Pepoli. La Camera dei Deputati non essendosi occupata dell'accennato progetto nel novembre 1877, nel dicembre essendo seguìta la crisi ministeriale e la soppressione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, tutto fu posto in obblìo. E però parmi che l'onorevole Pepoli non sia minimamente in diritto di fare a me, in casi che non mi sono imputabili, il benchè menomo rimprovero.

Ora, noi non possiamo discutere un progetto che non è più d'innanzi al Parlamento. Mi sarei dovuto occupare è vero della presentazione di altro progetto più rispondente alle mie idee, anche nella sua modalità, tale da assumerne intera la responsabilità come sono solito fare, e se ve ne fosse il bisogno, anche a spese mie, dinanzi al Parlamento.

Ma l'onorevole Senatore Pepoli imparziale come è, non potrà del mio brevisssimo indugio muovere alcun lamento.

Io non mi sono menomamente occupato del tema che trattiamo lungo il tempo in che non ho fatto parte dell'Amministrazione. Ci sono rientrato da meno di due mesi. L'onorevole Senatore Pepoli medesimo, giorni fa, mi ha fatto l'onore di manifestarmi questo suo desiderio, di vedere affrettata la presentazione del progetto, ed io gli ho risposto come fosse mia intenzione di esaudirlo. Ora, cotesta risposta io rinnovo in Senato. Me ne occuperò di tutto proposito; e se mi sarà dato procurerò entro il mese entrante di sistemare il progetto intorno al quale però non posso lavorare direttamente.

E in vero, anche in omaggio ad un voto proposto dall'onor. Senatore Pepoli nel Congresso che si riunì a Bologna per esaminare la legge di cui tengo discorso, voto che fu adottato dal Congresso, è pur necessario tener conto dei dati statistici intorno alle mortalità ed alle malattie, nel formulare una legge sulle Società di mutuo soccorso.

Ora, a cosiffatti studî io direttamente non mi posso dedicare, mi impegno bensì di riprendere in esame il progetto ritornandolo alla Commissione consultiva sugl'istituti di previdenza e sul lavoro, la quale io reputo competentissima, invitandola anche a tener conto di tutto ciò che fu osservato e scritto sul primo progetto; e appena il nuovo lavoro sarà ultimato (ed io spero che possa esserlo nel febbraio che comincia domani) mi affretterò a presentarlo al Parlamento. In tal guisa confido possa venire contentato il desiderio degli onor. Senatori Pepoli e Scalini.

Se non che all'onor. Senatore Scalini devo dare una risposta più speciale.

Si lamentano dei casi gravissimi per i quali, non solo non si può governare una azienda fondata dallo spirito di associazione delle Società di previdenza, appunto perchè manca ad essa ogni rappresentanza giuridica, ma non si può per ciò stesso accettare alcuna donazione.

Ebbene, il Senato conosce che in passato si provvedeva per Decreto Regio all'erezione in corpo morale di alcune delle Società di previdenza o di soccorso. Da più anni, in attesa delle legge, non fu promosso alcun Regio Decreto.

Ora, nel dubbio che anche presentata, come io mi propongo di fare il più presto che sarà possibile, la legge al Parlamento, se ne faccia attendere ancora a lungo la votazione e la sanzione, chè non sogliono mancare degli ostacoli anche imprevidibili nelle cose parlamentari, io prendo in considerazione il concetto dell'on. Senatore Scalini intorno al bisogno di provvedere ai casi veramente gravi. E dirò che si potrà provocare con Decreto Regio la costituzione in Enti morali di qualcheduna delle Società per le quali maggiore e più giustificato fosse il bisogno, non omettendo per altro di determinare anticipatamente le condizioni, osservate le quali, possa accordarsi l'erezione in Corpo morale.

L'onorevole Pepoli ha fatto altre due domande, e le esaminerò entrambe insieme, le quali riguardano la presentazione di due leggi, l'una sulle Società anonime e l'altra sui fallimenti. Ma qui io debbo scagionarmi, e più di me debbo scagionare il Governo dell'accusa formulata dall'onorevole Pepoli. Io respingo l'accusa di mancanza di progetti intorno ai più gravi obbietti sui quali deve essere richiamata l'attenzione del Parlamento, come respingo l'accusa di poca previdenza nella distribuzione del lavoro ai due rami del Parlamento.

Io rammenterò all'onorevole Pepoli che nello stato attuale nessuna materia che abbia un carattere speciale e propriamente di urgenza, è sfuggita, nel brevissimo tempo in che siamo al Ministero, alle cure e all'attenzione del Governo. Ne fanno fede non i progetti soltanto, o mantenuti o presentati, ma le leggi gravissime sanzionate in breve tempo. Quanto alla distribuzione dei progetti ai due rami del Parlamento, nessuno potrà non riconoscere come nel 1876 e nel 1877 non si sia mancato di presentare al Senato dei progetti gravissimi ed importantissimi; e più specialmente parlando delle Società anonime e dei fallimenti, rammenterò come io, in compagnia dell'onorevole Guardasigilli di allora, abbia avuto l'onore di presentare tutto il Codice Commerciale che abbraccia anche quelle due parti; del quale Codice non fu fatta la discussione perchè, presentato nello scorcio della sessione estiva del 1877; e pria del novembre essendovi stata la fatale coincidenza della perdita dell'illustre Senatore Scialoia, che era uno dei membri della Commissione che avrebbe dovuto riferire sul Codice, si soprassedè allora da ogni nuovo studio. Non parlo di altri progetti come del Codice Sanitario: però è inteso che i primi che ci sarà dato di presentare, e che non abbiano un carattere speciale per la Camera dei Deputati, come l'hanno avuto i più gravi che da un mese le si sono presentati, il Ministero continuerà a farsi un dovere, anche per fare cammino più spedito, di presentarli al Senato.

Però, intorno ai progetti speciali che l'onorevole Senatore Pepoli desidererebbe fossero presentati indipendentemente dal Codice di Commercio, io risponderò due cose: Innanzi tutto egli consentirà nell'idea che io non sono arbitro dell'attuazione del suo pensiero. Il Ministro del Commercio, trattandosi, sia pure di legislazione commerciale, viene in secondo luogo. Il Codice commerciale facendo parte dei Codici del paese, è materia che rientra nella competenza del Guardasigilli; il Ministro del Commercio è un collaboratore, e fu largo il lavoro di studio, di preparazione, di collaborazione da parte dei Ministri del commercio sul Codice commerciale. Non parlo di me, chè l'opera mia fu minima, ma è stato il Ministero del Commercio quello che ha risolto la maggior parte dei problemi che formano il merito maggiore del progetto del nuovo Codice. Però prometto all'onorevole Pepoli che conferirò in proposito col collega Guardasigilli e con tutto il Ministero.

La seconda cosa che dirò, è: che identica istanza non per le Società anonime, ma per i fallimenti fu presentata nell'altro ramo del Parlamento, e fu oggetto di interrogazione al Ministro Guardasigilli. Però dalla risposta dell'onorevole mio Collega intravvidi come gli paresse arrischiato lo scindere il Codice di commercio in più parti, temendo si potesse rompere quell'unità del principio direttivo e quell'armonia dello svolgimento delle sue parti, che costituiscono uno dei maggiori pregi di quell'importante lavoro. Non posso dire in questo momento che io divida completamente il concetto dal Guardasigilli accennato così fugacemente come poteva esserlo nel rispondere ad un'interrogazione; ma io esaminerò la cosa, replico, di concerto col mio Collega l'onorevole Guardasigilli, e se non menasse a gravi inconvenienti lo stralciare dal Codice di commercio qualche parte, io penso che quelle sulle quali più facilmente si adatterebbe il concetto, sieno appunto le due parti cui ha accennato il Senatore Pepoli, cioè quella delle Società anonime e l'altra dei fallimenti. In ogni modo il Codice di commercio non tarderà ad essere presentato, ed allora si potrà sollevare qualsiasi questione di metodo, di discussione e di votazione.

Solamente per quel che riguarda la materia dei fallimenti, io debbo, non rettificare, perchè l'onorevole Pepoli l'ha detto in modo dubitativo, ma chiarire almeno un dubbio per un fatto ch'egli ha accennato quando ha detto che io forse abbia preso, in proposito, qualche impegno nella occasione della discussione della

legge per l'abolizione dell'arresto personale fattasi in quest'alto Consesso.

Or bene, io non ho potuto prendere in proposito alcun impegno per la semplice ragione che neppure fui presente in Senato quando ebbe luogo quella discussione.

Quanto ai magazzini generali che formarono oggetto della terza o quarta dimanda rivoltami dall'onor. Senatore Pepoli, io gli farò presente una circostanza di fatto.

I voti manifestati dai Congressi dopo la legge del 1871, non riguardavano propriamente la modificazione della legge del 1871, ma la sistemazione o meglio la modificazione del Regolamento. Ora, io ben rammento che, credo nel 1877, quando l'onor. Senatore Pepoli mi fece una interrogazione che aveva qualche cosa di simile a quelle che ora ha fatto, io risposi, che la prendevo in considerazione; però, esaminata la questione la trovai di già risoluta, essendosi data soddisfazione ai voti espressi nel Congresso di Venezia, di cui ha parlato il medesimo onorevole Senatore Pepoli.

Si era difatti modificato il Regolamento; però riconobbi che meritava la pena di ristudiarne la legge medesima coll'annesso Regolamento per vedere se non convenisse precisamente, dopo la coincidenza della legge sui punti franchi, far qualche cosa nel senso di migliorare e rendere più efficace la legge di cui trattasi. Io, sotto quest'aspetto, riprenderò tali studî; ma vede bene l'onor. Senatore Pepoli che io, sotto l'impressione che la domanda sua di allora avesse avuto una soddisfazione con le deliberazioni per le quali vennero modificati i regolamenti, dovevo credere che davvero non ci fosse l'urgenza a cui allora ed ora di nuovo egli accennava.

Chiederebbe in quinto luogo il Senatore Pepoli, una legge sul credito fondiario, e mi pare che ne chiederebbe un'altra sul credito minerario.

Naturalmente, quando si assume una delle amministrazioni dello Stato, si fa un programma.

Ora, sul tema del credito, io non ho difficoltà di manifestare il mio programma all'onorevole Senatore Pepoli e al Senato.

Io ritengo che la questione del credito fondiario e quella del possibile credito minerario, sieno altrettanti episodî della questione del credito in generale, e ritengo che sino a tanto che non sia bene risoluta la questione dell'ordinamento della circolazione e dei banchi in Italia, molto difficilmente si possan preparare buone leggi per migliorare le istituzioni del credito fondiario, o ad introdurne delle nuove sul credito minerario.

Muovendo da cotesto concetto, e non negando l'importanza del credito fondiario e il bisogno di creare delle agevolezze allo sviluppo della proprietà e dell'industria mineraria, tanto che mi sono occupato da oltre due anni addietro di alcune domande che in proposito vennero al Ministero, io mi sono impegnato di fare il possibile. Mentre l'Amministrazione s'incarica di portare a fine lo scioglimento del problema del credito e della circolazione, e preparare la cessazione del corso forzoso, non obblia il tema del credito fondiario e, possibilmente, minerario. Anzi, quanto al credito fondiario, l'unica cosa che credevo fosse davvero un dovere per il Governo, era appunto quella di conseguire che il credito fondiario fosse esteso di fatto a tutte le provincie d'Italia. Ne erano prive in massima parte le provincie venete. Ora a qualcuna fu esteso in conseguenza di Regio Decreto da me promosso nel 1877; a tutte le altre, non sono che una quindicina di giorni, è stato esteso per altro Decreto Regio.

Si eccettua tuttavia, per altro, la sola provincia di Venezia, la quale, fin qui, non ha voluto seguire l'esempio delle sue provincie sorelle che accettarono di far funzionare nel loro territorio la benemerita Cassa di risparmio di Milano.

Riconosco che all'Italia, e specialmente a quelle provincie, si è fatto un qualche servizio, sia pure piccolo, ma, per quanto piccolo, esso non sarà privo d'importanti effetti utili.

Però vedete, ci si dice, di riordinare per legge il credito fondiario, in guisa da togliere l'anomalia della varietà della cartella fondiaria. Ma l'onorevole Pepoli stesso si è affrettato di soggiungere, che propriamente ciò ch'egli mirerebbe a conseguire non è l'eliminazione della diversità della cartella, ma la sua indiretta unificazione mediante la creazione di un titolo che potesse rappresentarle tutte.

Ebbene, onorevole Pepoli, io dichiaro solennemente, che, messa la questione in questi termini, io non ho niente da rispondere in contrario; però, se non sorge una Società la quale,

rivolgendosi al Governo, chieda di avere riconosciuto il diritto dell' emissione dell' accennato titolo, offrendo, ben inteso, ogni maniera di desiderabili guarentigie, ed eliminando ogni concetto di privilegio o di monopolio, al Governo non conviene promuovere una legge accademica la quale, nella pratica, potrebbe perfino riuscire nociva.

C'è stato, è vero, qualche accenno a proposito di fondare una qualche istituzione di quel genere; il Governo ha riconosciuto mancargli la potestà di accettarlo e promuovere il relativo Decreto Regio, perchè si tratterebbe di una terza specie di credito tra quello ordinario bancario industriale e commerciale, e quello fondiario.

Ma giammai si è presentata una Società con tali mezzi e con tali garanzie da fornire l'occasione al Governo di studiare il tema sotto quel punto di vista, di creare, cioè, una Società anonima intermediaria tra gli istituti che emettono le cartelle fondiarie e il mercato che dovrebbe accettare, scontare un' obbligazione, ovvero una nuova cartella che rappresentasse la totalità delle cartelle. Quando si presentasse una simile occasione, io mi impegno di studiare se, e in qual misura e modo, possa venirsi in aiuto dei diversi istituti di credito fondiario aprendo alla ricerca e negoziazione delle loro cartelle un campo nuovo e più largo.

Ma se mi si dicesse, non me lo ha detto l'onorevole Pepoli, ma me l'hanno detto parecchi, se mi si dicesse: unificate le cartelle degli istituti attuali, io mi vi opporrei con tanta forza da non tollerare neanche che si discutesse la cosa; imperocchè cotesto concetto, secondo me, implicherebbe il vieto errore di credere che il valore non sia effetto naturale e necessario delle condizioni economiche dell' istituto, del modo di esercizio delle sue funzioni, del suo credito, delle condizioni economiche, e in particolar modo di quelle della proprietà terriera delle diverse regioni sulle quali l' istituto attua il suo credito. Il valore delle cartelle lombarde, rispetto a quello delle cartelle sarde o siciliane, è ben diverso non per le sole condizioni del mercato nel quale quei titoli si negoziano, ma per la diversità di tutte quelle altre condizioni economiche e morali che circondano i singoli istituti, e ne determinano la fiducia dei titoli.

Ora il livellamento del valore delle cartelle certamente non nuocerebbe a quelle più depresse; ma quel poco possibile immediato giovamento che potrebbero queste ottenere, sarebbe immediatamente distrutto dall'eguale, se non dal maggior danno che alle altre cartelle si apporterebbe.

Laonde, nella prospettiva del miglioramento cui da tutti si aspira, dobbiamo tenerci a quei mezzi che finora han dato frutti tollerabili, cercandone lo sviluppo e l' estensione, senza battere una via la quale non riesca armonica alle condizioni morali ed economiche che fortunatamente nel nostro paese sono in via di qualche svolgimento.

E qui ringrazio l'onorevole Senatore Pepoli che mi ha dato l' occasione di manifestare al Senato i miei concetti.

Relativamente poi al credito minerario, anche a questo riguardo non saprei indicare, in verità, che cosa si potrebbe fare con una legge speciale.

Se in Sicilia, o nelle Romagne, od in altra regione si costituissero Società, le quali presentassero garanzie tali da persuadere il Governo che non sarebbe inopportuno di provvederle della potestà di esercitare codesta specie di credito, la cosa sarebbe forse attuabile; ma codesto è un concetto che, come quello del credito fondiario per la cartella unica, vuol essere assai diligentemente studiato, e non mi nego di prenderlo in considerazione.

È vero che qualche Società, o meglio qualche embrione di Società avrebbe voluto accordato poco meno che un privilegio di esercizio; ma se ciò si ammettesse, creeremmo un'altra Banca nazionale mineraria nel Regno d' Italia, e la creeremmo appunto quando l' Italia è una e grande; il che è male e sconvenienza maggiori di quanto non sarebbe stato se soltanto si fosse discorso d'una parte d' Italia o di un piccolo paese.

Alle istanze che nel 1877 mi vennero fatte quanto al credito minerario, io risposi in modo negativo; se però qualche domanda si presentasse abbastanza seria e conforme ai principî di eguaglianza, eliminando in modo assoluto qualunque idea di monopolio, io reputerei opportuno di occuparmene. Però su codesto tema, allo stato attuale, non parlo che teoricamente.

E io non potrò essere più concludente

circa alle domande categoriche dell'onorevole Senatore Pepoli sulla legge di riforma del credito fondiario, e su quella del credito minerario. Cronologicamente ci si impone un tema molto più grave; l'onorevole Senatore Pepoli sa che, con la legge del giugno dell'anno scorso, fu stabilito come ultimo confine alla presentazione di una legge sul riordinamento della circolazione cartacea, il mese di febbraio; ed è uno dei miei precipui doveri il provvedervi, quantunque per condurlo in atto io abbia bisogno di un largo suffragio dei miei colleghi, e segnatamente di quello delle Finanze.

Cotesto tema, per quanto dipenderà da me, insisterò perchè sia risoluto: e siccome il riordinamento della circolazione cartacea è sostanzialmente legato alla soluzione del grave problema del corso forzoso, io prego il Senatore Pepoli di differire le sue istanze sopra obbietti subalterni, perchè io non mi potrei impegnare a presentare altri progetti pria di quello che m'incombe di ultimare.

Ha fatto il Senatore Pepoli una domanda più speciale intorno alle Casse di risparmio. Quanto alle Casse di risparmio egli ha accennato alla inosservanza del regolamento di una delle più importanti Casse di risparmio, quella di Roma.

Veramente io sono nella dispiacevole condizione di non poter rispondere nulla di concreto all' on. Pepoli. Però lo assicuro che ho preso nota del suo concetto, precisamente quanto all' articolo degli Statuti di quelle Casse di risparmio, dall' onorevole Senatore indicato come inosservato. E in proposito saranno adottati quei provvedimenti che saranno riconosciuti opportuni di competenza del Governo.

Con questo credo di avere esaurita la risposta a tutte le domande che mi aveva rivolto l' onorevole Pepoli; ma se qualcuna di esse mi fosse sfuggita, mi farò un dovere di riprendere la parola.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PEPOLI G. Io ringrazio l'onor. signor Ministro della benevola risposta che si è compiaciuto indirizzarmi; ma mi permetta di non poter ammettere neppure il dubbio che io abbia voluto offendere la sua persona. Ciò è ben lungi dal mio concetto, ed io ho parlato in genere di Ministri di Agricoltura e Commercio.

Posso poi assicurarlo che allorquando ho parlato di un Ministro di genio, non ho inteso in nessun modo alludere alla sua persona.

Io ho citato le parole dette dall'onor. Crispi nell'altro ramo del Parlamento. Egli affermò che il Ministero di Agricoltura e Commercio non poteva sussistere in Italia perchè mancavano gli uomini di genio.

Non mi pare quindi che vi fosse nessuna allusione nè diretta nè indiretta all'onor. signor Ministro.

Io accolgo con grato animo la promessa di presentare un progetto di legge sulle Società di mutuo soccorso nel mese di febbraio, e ne prendo atto.

Io ho detto che il signor Ministro era, più che qualunque altro Ministro, in grado di presentare questa legge, perchè se a quei banchi fosse seduto un Ministro che non avesse mai partecipato alla pubblica amministrazione, io ammetterei la plausibile scusa di aver bisogno di tempo per studiare la difficile materia. Ma io mi rallegrai altamente di veder seduto a quei banchi un Ministro che questa materia aveva cosiffattamente studiata, che aveva presentato perfino un progetto di legge sul finire della sessione del 1877. Intesi quindi unicamente di esprimere la mia fiducia nella esperienza dell'onor. Ministro.

Accolgo poi anche con maggior grato animo la sua dichiarazione, che di quella legge presentata, e che sollevò tante repugnanze, egli non intende rispondere a capello, cito le sue parole, e che egli farà tesoro delle deliberazioni prese al Congresso Nazionale di Bologna.

Lo ringrazio pur anche di voler partecipare all' onorevole suo collega il Guardasigilli il mio concetto, cioè di affrettare la presentazione di quelle parti del Codice di Commercio che riflettono i fallimenti e le Società anonime.

Io non credo di aver detto che l' onorevole Maiorana promettesse quella legge dei fallimenti quando fu votata quella sull' abolizione dell' arresto personale. Ma so però che una delle ragioni che spinse noi tutti a votarla, fu la promessa fatta dall' onorevole Guardasigilli. E siccome io credo che non sia possibile un governo costituzionale, dove non vi sia la solidarietà fra i Ministri, mi permetta che

vedendolo seduto a quel banco io lo associ alla promessa del suo antico collega. Spero che egli convincerà il suo nuovo collega, e che per il suo sapiente e liberale intervento otterremo la presentazione di una legge che credo assolutamente urgente e reclamata dal pubblico servizio. (*Approvazioni*).

In quanto ai magazzini generali, mi permetta, onorevole Ministro, che io non mi rammenti per nulla di aver domandato delle modificazioni.

Mi rammento però di avere insistito presso l'onorevole Ministro perchè decretasse un'inchiesta sui magazzini generali di Bologna.

Ma, l'onorevole Ministro mi dichiarò di non potere accogliere la mia domanda, a termine di legge; confesso il vero, il rifiuto mi dolse moltissimo perchè l'impunità degli amministratori parmi omai diventata una pericolosa consuetudine.

E tanto più mi dolse quanto più mi pareva che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio avesse dovuto anzi a termine di legge ordinare quell'inchiesta che io invocava e che egli inesorabilmente respingeva.

Quindi è che io insisto oggi vivamente perchè si modifichi la legge dei magazzini generali, poichè è necessario, a mio avviso, che la responsabilità degli Amministratori risulti più chiara ed evidente, onde non debba rinnovarsi il doloroso spettacolo di molte di queste nobili istituzioni che sono perite appunto perchè gli Amministratori sono stati tenuti irresponsabili delle loro colpe.

L'onor. Ministro non si riufiuta di studiare la questione, e di presentare il progetto relativo: ed io accetto. Non spero che egli lo presenterà nel mese di febbraio, ma spero però lo presenterà abbastanza in tempo, onde possiamo discuterlo in questa Sessione.

Egli ha accennato un altro còmpito, quello che riflette la circolazione cartacea. Io desidero vivamente che quella legge sia presentata, ma temo che se noi vorremo attendere che questa legge sia discussa per presentare tutti gli altri provvedimenti cui ha accennato, le Società anonime avranno tempo di fallire, i fallimenti disonesti avranno tempo di moltiplicarsi, e i magazzini generali di essere disciolti. Io credo benissimo che la legge che proporrà sul riordinamento della circolazione cartacea l'onorevole signor Ministro, sarà una legge importantissima, ma sono pure d'avviso che per correre dietro all'ottimo non dobbiamo dimenticare le cose più pratiche e di non difficile attuazione.

Quanto al credito fondiario non è qui luogo a discutere lungamente sopra questo grave argomento. Ho accennato all'unicità delle Cartelle. Io non intendo con ciò mescolare gli interessi delle Banche fondiarie lombarde colle meridionali, ma credo però, come ha accennato anche l'on. signor Ministro, che non sarebbe difficile il trovar modo di conciliare la cosa con una Banca intermediaria che stabilisse l'unicità del biglietto senza compromettere gli interessi parziali delle diverse Amministrazioni. Ma egli promette studiare l'argomento, ed io aspetterò serenamente il risultato dei suoi studî.

Quanto al presentare le leggi al Senato piuttosto che alla Camera dei Deputati, io non ne fo colpa all'attuale Ministero, il quale fin qui è stato molto parco nel presentare leggi anche all'altro ramo del Parlamento.

Ho accennato in genere a ciò che è successo per il passato. È fuor di dubbio che al Senato furono presentate poche leggi e di non molta importanza, se si eccettua appunto quella delle Società anonime. L'on. signor Ministro ha dichiarato che leggi importanti saranno presentate quanto prima al Senato, ed io lo ringrazio di questo lieto annunzio, e credo che il Senato sarà lietissimo di adoperarsi per la prosperità economica d'Italia, e di corrispondere con indefesso zelo e con sapiente alacrità alla fiducia dell'onorevole Ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole Ministro.

Senatore SCALINI. Ho chiesto la parola semplicemente per ringraziare l'onorevole Ministro, e per dirgli che sarò interprete verso il sodalizio, nel cui interesse ho parlato, delle sue buone intenzioni.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Senatore Scalini.

Rispondendo all'onorevole Pepoli dirò che io conosco e professo la teoria della solidarietà dei Ministri; ma quando egli rivedrà le bozze della stenografia si persuaderà, che sono nel vero.

L' onorevole Pepoli non parlò solo dell'onorevole Ministro Guardasigilli come colui che nel 1877 avesse promesso di far seguire la legge sull' abolizione dell' arresto personale, da quella sui fallimenti; ma anche, sebbene dubitatamente, parlò di me. Io, ne son certo, non era alla discussione, e non potei nulla promettere. Sul principio della solidarietà che debbo avere col già mio Collega Guardasigilli, debbo ripetere che nel 1877, poco dopo che fu votata la legge sull' abolizione dell'arresto personale, si mirava a riparare agli inconvenienti di cui si preoccupava giustamente l' onorevole Pepoli colla presentazione del progetto di Codice di commercio. Sarà stato difetto della procedura parlamentare se il Codice non fu votato; ma il dovere del Ministro fu soddisfatto largamente; e nessuno avrebbe potuto impedire al Senato, quando fosse stato in possesso di una Relazione su tutto il Codice di commercio, o provocandone quella di una sola parte, di stralciarne quanto avesse potuto credere più urgente.

Rispetto ai magazzini generali, io credo si versi in un equivoco. Al Ministro di Agricoltura e Commercio manca ogni potere di prendere i provvedimenti reclamati dall' onorevole Pepoli, in senso amministrativo, rispetto alle Società dei magazzini generali di Bologna. Però, oltre a quelle istanze che l' onorevole Senatore fece al Ministero, egli, in una occasione che non rammento bene se nella discussione di un Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, eccitava questo Ministero a rivedere la legge. Ora, in quell'occasione avendo io assunto le informazioni, che ho riferito nei mio primo discorso, mi resultò che, quanto alla legge, non ci era nulla a fare.

Ma ora che mi sono richiamato alla memoria l'episodio del reclamo particolare dell'onorevole Pepoli, gli prometto che anche sotto cotesto aspetto istituirò gli studî; noti bensì che quella facoltà che mancava allora al Governo, molto difficilmente gli si potrebbe dare in una legge speciale sui magazzini generali; facoltà somiglianti dovrebbero sorgere dall' ordinamento delle Società anonime. Ora, si potrebbe per una legge d'interesse affatto circoscritto determinare una specie di vigilanza speciale, quando noi, o presto o tardi, dovremo attuare dei provvedimenti comuni a tutte le Società anonime?

D'altra parte, quando io ho parlato della legge della circolazione cartacea, non l' ho confusa nè colla legge sui magazzini generali, nè con quella sulle Società anonime, nè coi fallimenti.

Intorno a queste ultime duè mi sono riferito al Codice di Commercio. Quanto alla legge sulla circolazione cartacea, ne ho discorso come di una delle soluzioni che potrebbero preparare quel miglioramento, che è nei voti dell'onorevole Senatore Pepoli, da portare alla legge sul credito fondiario.

Le Società anonime e i magazzini generali rientrano nella materia commerciale; circolazione cartacea, credito fondiario, credito minerario rientrano nella materia del credito e delle Banche.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi approva la chiusura, voglia sorgere.

(Approvata).

L'ora essendo tarda, la discussione speciale è rinviata a domani.

L'ordine del giorno per la tornata di domani che si terrà alle ore 2, è la continuazione di quello d' oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 3[4).

LXIV.

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Annunzio delle dimissioni del Senatore Jacini da membro della Commissione di inchiesta sull' esercizio delle ferrovie italiane — Presentazione del progetto di legge per modificazioni al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero d' Agricoltura, Industria e Commercio per l' anno 1879 — Approvazione dei capitoli 1-15 — Domanda di schiarimenti del Senatore Casati al capitolo 16 — Risposta del Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio — Replica del Senatore Casati e controreplica del Ministro — Approvazione del capitolo 16 e dei successivi 17-39 — Raccomandazioni del Senatore Cannizzaro al capitolo 40 — Spiegazioni e dichiarazioni del Ministro — Replica del Senatore Cannizzaro — Approvazione del capitolo 40 e dei successivi 41 e 42, nonchè dei riassunti dei totali delle spese del Bilancio — L' articolo approvativo del Bilancio stesso è rimandato alla votazione segreta — Appello nominale per la medesima — Proclamazione del risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Debbo dare lettura al Senato di questa lettera scrittami oggi stesso dall' onorevole Senatore Jacini:

« Roma; 1 febbraio 1879.

« *Ecc.mo signor Presidente del Senato.*

« Allorchè il Senato mi fece l'alto onore di eleggermi membro della Commissione di inchiesta per l' esercizio delle ferrovie italiane, e la Commissione medesima volle affidarmi l' incarico di presiederla, io non esitai a dichiarare nel modo più esplicito alla Commissione nella seduta del 7 ottobre 1878 che l'altra mia incombenza di membro e di Presidente della Giunta per l' inchiesta agraria, mi rendeva impossibile di presiedere non solo, ma anche di partecipare ai suoi lavori, se non provvisoriamente.

« Oggi che ho la compiacenza di vedere assai bene avviata l' opera dell' inchiesta, che la Commissione è ridivenuta completa, e che un nuovo vice-presidente è stato eletto, sicchè mi è lecito abbandonare, senza il minimo danno e lo scrupolo di coscienza, il còmpito da me provvisoriamente assunto, mi sento il dovere di affrettarmi a rivolgermi all' Eccellenza Vostra per rassegnare nelle di lei mani il mandato conferitomi dal Senato, di membro della Commissione per l' esercizio delle ferrovie italiane, nella speranza che l' Alto Corpo da V. E. degnamente presieduto vorrà provvedere a sostituirmi qualche altro dei suoi componenti ».

« Mi creda col massimo ossequio

« JACINI ».

Se nessuno chiede la parola, inscriveremo all'ordine del giorno di lunedì la designazione di un nuovo membro della Commissione d'inchiesta per l'esercizio delle ferrovie italiane in surrogazione del signor Senatore Jacini.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Segue la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

Il Senato ricorda che ieri venne chiusa la discussione generale, e quindi ora si deve intraprendere la lettura e la discussione dei singoli capitoli e numeri delle partite di spesa.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. In nome dell'onorevole mio Collega Ministro dell'Istruzione Pubblica ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per modificazioni al Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Questo progetto sarà stampato e distribuito agli Uffici. Frattanto do atto al signor Ministro della presentazione fattane a nome del suo Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prego il signor Segretario Senatore Tabarrini di dar lettura dei capitoli del Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	404,412 50
2	Ministero - Spese d'ufficio	36,000 »
3	Studi e documenti sulla legislazione	7,500 »
4	Fitto di locali	42,500 »
5	Riparazioni ed adattamenti di locali	9,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati	19,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi - (Spesa d'ordine)	50 »
8	Casuali	30,000 »
		548,462 50

PRESIDENTE. Chi approva questo totale s'alzi.

(Approvato).

	Spese per servizi speciali.	
	Agricoltura.	
9	Agricoltura (Spese fisse)	95,920 »
10	Agricoltura, colonie agricole, scuole-poderi, istruzione, esposizioni, esperienze, medaglie d'onore ed ispezioni	358,700 »
11	Razze equine	855,000 »
12	Boschi (Spese fisse)	923,680 »
13	Boschi - Spese d'amministrazione e diverse	157,300 »
14	Miniere e cave (Spese fisse)	157,595 »
15	Miniere e cave (Spese variabili)	43,000 »
16	Meteorologia	35,000 »

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io desidererei soltanto dall'on. signor Ministro, una spiegazione, ed è: quali ragioni abbiano indotto a concentrare nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il servizio metereologico, mentre in realtà da lui non dipendono nè gli osservatorî nè gli osservatori. Io desidererei solo questa spiegazione.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'on. Senatore Casati nel chiedere le ragioni per le quali si è fatto il concentramento nel Ministero di Agricoltura e Commercio della Direzione dei diversi uffici metereologici, certamente, pur non volendolo, dimostra di mettere in dubbio l'opportunità che cotesta Direzione si mantenga presso quel Ministero.

Quindi, nell'accennare alle ragioni, siccome io propugno l'opinione che non si abbiano a fare novità, così sono costretto a difendere lo stato presente da un'accusa non determinata, ma che mi parrebbe sottintesa nell'interrogazione dell'on. Senatore Casati.

Ora, io richiamo alla memoria dell'on. Senatore Casati e del Senato come il primo ad occuparsi dei servizi di metereologia sino dal 1864 sia stato appunto il Ministero di Agricoltura Commercio. Ricorderò che nel 1867 esso ne fece argomento di proposta al Consiglio internazionale di statistica adunato in Firenze. Presso a quell'epoca stessa veniva ordinato alla dipendenza del Ministero della Marina il servizio dei presagî. Più tardi il Ministero dei Lavori Pubblici ordinò il servizio semaforico. Frattanto presso gli osservatorî astronomici si facevano osservazioni di meteorologia, ma con poco impegno, imperocchè rifuggissero in generale gli astronomi da somiglianti osservazioni.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, interessato per i suoi osservatorî astronomici, dopo molti tentativi di riordinamento, sottopose una serie di quesiti sull'obbietto, al Congresso degli scienziati adunati in Palermo nel 1875.

Il Congresso degli scienziati, discusso l'indirizzo che ciascuno dei Ministeri dava al servizio meteorologico, si avvisò che si sarebbe dovuto adottare da tutti i Ministeri il programma seguito dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Io non posso entrare nel merito dei programmi del Ministero della Marina, di quello dei Lavori Pubblici e di quello della Pubblica Istruzione; ma è positivo che persone competenti, le quali furono richieste appunto dal Ministero della Pubblica Istruzione, in vista non soltanto del progresso di carattere scientifico, ma forse e soprattutto di quello di carattere pratico o di applicazione, si avvisarono doversi seguire il programma del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

E frattanto manifestandosi sempre più il bi-

sogno delle applicazioni all'agricoltura, e sopratutto alle coltivazioni, e all'igiene, nel 1876 si venne, consenzienti tutti i Ministri, cioè dell'Agricoltura, della Pubblica Istruzione, della Marina e dei Lavori Pubblici, si venne, dico, nell'accordo di mettere sotto la direzione del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio il servizio meteorologico.

E così si andava avanti: però accadde una novità, non dipendente dal desiderio di qualche Ministro di contendere al Ministero di Agricoltura la competenza dell'Ufficio Centrale meteorologico e del Consiglio direttivo, ma dal fatto della soppressione del Ministero medesimo.

Allora l'accennato servizio, nello spartimento fattosi delle spoglie del Ministero dell'Agricoltura, fu attribuito al Ministero dei Lavori Pubblici, e più tardi fu dato a quello della Pubblica Istruzione.

Col ritorno poi del Ministero di Agricoltura, e malgrado quel po' di esperienza che certamente si sarà dovuto fare prima presso il Ministero dei Lavori Pubblici, e di poi presso quello della Pubblica Istruzione, il servizio accennato fu restituito al Ministero di Agricoltura, e però il decreto 26 novembre 1876, che avevamo avuto l'onore di controfirmare io ed i Ministri Coppino, Zanardelli e Brin, riprese tutta la sua forza.

Altri fatti hanno confermato le antiche determinazioni, e questi fatti sono che, essendosi riunito il Consiglio direttivo di meteorologia, del quale fanno parte i professori Cantoni, Denza, Palmieri, Tacchini, Blaserna che ne è il Presidente, ed altri celebri scienziati, essi stessi, in vista dell'andamento di questa istituzione presso il Ministero d'Agricoltura, presero, non ha guari, una deliberazione unanime, nel senso di far voti, affinchè la direzione del servizio meteorologico non sia sottratta al Ministero di Agricoltura. Tale voto era consigliato dal fatto che, nel progetto presentato dal passato Ministero sul riordinamento delle Amministrazioni centrali, non si accennava al Consiglio ed all'ufficio di meteorologia fra le attribuzioni del Ministero di Agricoltura, nè di altri Ministeri.

Questa è la storia dei fatti. Le ragioni in parte emergono da essa, ma io voglio soggiungerne un'altra.

È indubitato che nelle condizioni presenti si mira molto di più all'applicazione della meteorologia, anzichè agli svolgimenti di carattere teoretico; ora la larga e utile applicazione che può avere quella disciplina sulle materie che sono obbietto precipuo dell' istituzione del Ministero, che ho l'onore di dirigere non avviene, in eguale misura almeno, per veruno degli altri Ministeri. In fatti, nessuno avrebbe potuto impedire ad ogni altro Ministero di farsi innanzi e di regolare la meteorologia, la direzione della quale era quasi una *res nullius*. Tutti invece spinsero il Ministero dell'Agricoltura ad agire, e furono d'accordo che per parte dell'applicazione pratica di tale servizio conveniva lasciarlo nelle attribuzioni di esso; ed infatti le indagini applicate principalmente alle coltivazioni e alla igiene, dànno norme di studî e di miglioramento all'indirizzo generale dell'ordine economico.

Io non intendo poi come si possa sollevare una questione di competenza riguardo a ciò che funziona bene e che fornendo il contingente di aiuto ai fini degli altri Ministeri, apporta al Ministero che dirige il servizio un giovamento che sarebbe se non impossibile, certo contestabile, mutandosene indirizzo. Nient'altro potrei aggiungere in risposta a quello che desiderava l'onor. Casati.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. L'onorevole Ministro ha esordito dicendo che si trovava in obbligo di rispondere ad alcune accuse indeterminate. Io non ho inteso di fare alcuna accusa. Ma....

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Mi pare che fosse implicita.

Senatore CASATI.... Ma ho domandato puramente e semplicemente degli schiarimenti sui motivi che avessero indotto a prendere quella disposizione; il domandare schiarimenti non implica che si voglia muovere un'accusa.

Il signor Ministro poi mi ha tessuto la storia della questione; ma ragioni vere non ne ha dette meno che una: che fu il Ministero di Agricoltura e Commercio il quale per il primo si occupò di questa materia, che ha detto, era, per così dire, *nullius* e che perciò divenne possesso del primo occupante.

Questa, per verità, per me non sarebbe una ragione. Io invece troverei che avesse da occuparsi di un determinato servizio quello tra i

Ministeri che ha i mezzi efficaci per farlo. Ora, quale è in questo caso il Ministero che li ha? È il Ministero dell'Istruzione pubblica il quale non ha solo gli osservatorî astronomici, ma dipendono anche da lui tutti gli osservatorî meteorologici che sono addetti ai licei, agli istituti tecnici, e così via via. Tutto al più ve ne avrebbe qualcuno il Ministero della Marina, da cui dipende pure qualche osservatorio: avrebbe gli osservatorî semaforici il Ministero dei Lavori pubblici; ma il Ministero di Agricoltura e Commercio non ne ha alcuno proprio. Non ha dunque nessun mezzo.

Ora, io non so perchè l'analisi debba essere fatta dai dipendenti di un Ministero il quale non ha nessun mezzo di farla, e la sintesi delle osservazioni debba farsi poi dai dipendenti del Ministero che non hanno proceduto all'analisi.

Siccome però non è mia intenzione di presentare proposte, così non insisto ulteriormente.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Mi preme di dare uno schiarimento di più all'onorevole Casati. Io ho argomentato che vi fosse un' implicita accusa nell' interrogazione e nei dubbi dell'onorevole Senatore; e sarei stato lieto di correggermi di questo sospetto. Ma le parole che egli ha soggiunto, mi comprovano che se non fa una accusa, il dubbio della competenza del Ministero di Agricoltura, è fragrante nell'animo di lui.

Ragioni della competenza ne ho accennate parecchie; ma aggiungerò una sola parola quanto ad una circostanza di fatto e dirò, in proposito, che il Ministero che ha un numero maggiore di osservatorî alla propria dipendenza, è quello appunto dell' Agricoltura e Commercio.

Il confronto va istituito fra questo Ministero e l'altro della Pubblica Istruzione, chè rispetto alla Marina e ai Lavori Pubblici le cose procedono altrimenti.

Ora, il Ministero di Pubblica Istruzione conta 12 osservatorî meteorologici presso quelli astronomici; presso i Licei 5; presso gl' Istituti tecnici 10, intorno ai quali istituti però consentirà il Senato, che io metta un punto interrogativo, perchè è questione pendente quella di lasciarli come sono, o no, presso la Pubblica Istruzione; indipendenti dalle Università, ma esercitati da funzionari dipendenti dall'Istruzione Pubblica, altri sei osservatorî. In tutto 33.

Invece alla dipendenza dell' Agricoltura e Commercio, in tutto 76; oltre più centinaia di osservatorî pluviometrici e di osservatorî di meteorologia agraria e forestale impiantati o che vanno ad impiantarsi.

Dunque, quanto al carattere sperimentale, che è quello principalmente importante per le industrie nostre, e più per l'agricoltura, è positivo che il Ministero di Agricoltura e Commercio ne é così provveduto da vincere al confronto quello dell' Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Se nessun' altro chiede la parola, pongo ai voti la spesa per servizî speciali, di cui furono letti testè i titoli, nella complessiva somma di lire 2,626,195.

Chi intende di approvare questa cifra è pregato di sorgere.

(Approvato).

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI legge:

	Industria e Commercio.	
17	Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese fisse)	30,600 »
18	Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese variabili)	24,940 »
19	Privative industriali - Personale (Spese fisse)	8,500 »
20	Consiglio dell' industria e del commercio (Spese fisse) . . .	4,720 »
21	Istituti superiori e scuole d' arti e mestieri (Spese fisse) . . .	245,050 »

22	Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri (Spese variabili) . .	17,690 »
23	Premî, incitamenti, ispezioni, sussidio ad allievi all'estero ed altre spese variabili relative all'industria ed al commercio . . .	82,000 »
24	Pesi e misure e saggio di metalli preziosi (Spese fisse) . . .	624,290 »
25	Pesi e misure e saggio di metalli preziosi (Spese variabili) . .	137,200 »
26	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificazione (Spesa d'ordine)	5,000 »
	(Approvato)	1,179,990 »
	Statistica.	
27	Statistica (Spese variabili)	85,000 »
	(Approvato).	
	Economato generale.	
28	Economato generale - Personale (Spese fisse)	62,310 »
29	Economato generale - Materiale	3,055,400 »
30	Manutenzione e riparazione dei magazzini dell'Economato generale .	4,000 »
31	Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti di stampati per le Casse di risparmio postali (Spesa d'ordine)	60,000 »
	(Approvato)	3,181,710 »
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
32	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	106,543 65
	(Approvato).	
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
33	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3912 (Spese fisse)	7,990 »
34	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	75,865 »
	(Approvato).	83,855 »

	Spese per servizi speciali.	
	Agricoltura.	
35	Sussidi annui agli ex-agenti forestali	24,000 »
36	Boschi — Spese diverse straordinarie	34,000 »
37	Stipendi ed indennità al personale addetto alla custodia dei beni ademprivili in Sardegna, ed a quello addetto alla custodia dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse)	82,220 »
38	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	10,000 »
39	Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia	2,295 »
40	Carta geologica d'Italia.	60,000 »

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Stimo ciò che riguarda la compilazione della carta geologica d'Italia meritevole della sollecitudine di quest'Assemblea, come cosa che giova non solo al progresso scientifico, ma altresì ed efficacemente al progresso economico.

Parmi superfluo di enumerare quante ingenti somme sieno state impiegate dalle nazioni civili in opere simili e quali abbondanti frutti ne abbiano raccolto. Basta rammentare l'esempio della Prussia nella quale gli studi fatti per la compilazione della carta geologica, condussero alla scoperta di quelle miniere di carbon fossile che hanno creato una nuova vita industriale in quel paese. Però non mi pare ozioso di richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato su cosa che ha stretta attinenza con la compilazione della carta geologica italiana. In questa somma di 60 mila lire ve ne sono 10 mila destinate al trasporto della sede dell'ufficio e delle collezioni del Comitato geologico, da San Pietro in Vincoli nell'ex convento della Vittoria.

La tenuità di questa somma, la conoscenza dello stato attuale delle collezioni del Comitato geologico e del locale dell'ex convento della Vittoria mi fanno temere che al Ministero di Agricoltura e Commercio non si sia ancora avuto il disegno di dare al Comitato geologico una sede conveniente per i numerosi studî che vi si debbono fare e per l'estensione della collezione che vi si forma e che cresce tutti i giorni, e che deve esser posta in ordine ed in bella mostra.

Tutti sanno che il Comitato geologico dirige la formazione della carta geologica, raccoglie i campioni di tutte le roccie, dei minerali e dei fossili che hanno servito alle carte geologiche delle varie regioni, e li tiene come documenti che illustrano la carta geologica a disposizione di coloro che vogliono fare degli studî scientifici e tecnici. Trattasi niente meno che di un grandissimo museo nazionale geologico che va sorgendo: museo, il quale dovendo contenere le collezioni topografiche non di una, ma di tutte le regioni italiane, dovrà avere una estensione molto maggiore di quella che hanno i varî musei locali delle Università. Oltre a ciò, al museo del Comitato devono essere annessi i laboratorî per lo studio minerologico e chimico delle rocce e dei minerali e per quello dei fossili.

Siamo appena all'inizio dei lavori del Comitato geologico, ed esso ha già una grande copia di materiali per le collezioni, i quali sono posti sui piani di rozze scansie aperte affine più di tenerli in deposito che di studiarli seriamente e porli in mostra.

Non solo mancano convenienti e decenti armadî chiusi, ma manca lo spazio per contenere i materiali raccolti.

Il compianto professore Gastaldi aveva rac-

colto preziosissimi saggi di tutte le roccie minerali e fossili che avevano servito alla compilazione di quella carta geologica delle Alpi occidentali, che egli aveva compiuta prima di morire; era desiderosissimo di venire ad ordinare questa importante collezione topografica egli stesso nel Museo del Comitato geologico, ma pur troppo non potè farlo per mancanza di spazio. Questa collezione giace in deposito a Torino per essere trasportata, ordinata e messa in mostra, quando si avrà lo spazio necessario.

Ora, io voglio ammettere che la parte dell'ex-convento della Vittoria, destinata a nuova sede del Comitato geologico, basterà a contenere, bene o male ordinato, il materiale che abbiamo, ma è certo che non potrà contenere quello che vi si deve venire raccogliendo in pochi anni.

Badate che quando non vi è spazio, il materiale non è offerto e non si cerca.

Nello stato attuale, come già accennai, non avete armadî convenienti, non avete, si può dire, che delle assi aperte; tutto il giorno si sta spolverando le roccie, i minerali ed i fossili che si trovano là posati, ben custoditi dal personale, ma che non si possono presentare allo studio.

Non vi ha laboratorio ove fare un' analisi, sia pur sommaria, di un minerale o di una roccia, come deve farsi oggi. Quindi a me pare di non aver torto nel credere che, trasportando il Museo da San Pietro in Vincoli alla Vittoria, si avrà forse un maggiore spazio ma si dovranno adoperare le rozze scansie che attualmente si hanno.

Sarà questo il grande Museo del Comitato geologico italiano, il quale, lo ripeto, dovrà essere il solo grande Museo Nazionale contenente le collezioni topografiche di tutta Italia? Io credo di non andare errato affermando che se anche prendete tutto il convento e lo assegnate al Comitato geologico, sarà sempre insufficiente; non parlo poi di quello che fate ora, di assegnarne cioè una porzione, giacchè l'altra porzione serve a tutti i varî uffici scientifici e non scientifici del Ministero, come l'Ufficio di pesi e misure, l'Ufficio di statistica, una parte degli archivî, ecc.

Questo materiale scientifico non ordinato riuscirà infruttuoso non solo, ma anche poco decoroso.

Non parlo poi del fondo di lire 10,000 che basterà appena al trasporto materiale.

Vi possono essere alcuni che pensino esservi in quanto dico un poco di esagerazione; io li manderei in tutte le capitali d'Europa a vedere quali locali sono assegnati ai corpi incaricati di fare la carta geologica e conservarne i documenti. Vadano a Vienna e vedano cosa è il palazzo dell'Istituto geologico che corrisponde al nostro Comitato geologico; non dico che vadano a Londra, ma vadano in qualunque colonia inglese, dove vedranno che, appena quella razza pratica mette piede in un nuovo paese, la prima cosa che fa, si è di esplorare la parte di corteccia del globo su cui si è fermata, di conoscerne la composizione, la struttura, e di formare un Museo nel quale si facciano gli studî che sono necessarî per tale conoscenza, e si raccolgano in bella mostra i saggi delle rocce minerali e fossili che si vanno studiando.

Ora io non chiedo tanto; non vi dico: fate un palazzo come quello dello Istituto geologico di Vienna — sebbene siamo a Roma capitale di una grande nazione, e sia questo l'unico istituto centrale scientifico-geologico, e per quanto, se non il lusso, il decoro almeno sia conveniente; — ma vi dico che manca lo spazio necessario, che quindi perderete in gran parte l'utile dei lavori fatti, e le raccolte saranno infruttuose per la scienza e per l'industria.

A me pare che sarebbe tempo di pensare seriamente a questo Comitato geologico, di ordinarlo e di dargli un soffio di vita nuova.

Non ne farò la storia che i signori Senatori conoscono. Creato nel 1861, con un decreto del compianto mio amico Cordova, su larghe basi, ebbe in carta un assegno proporzionato.

Avvenne allora il fatto che il nostro esempio diede occasione al Comitato geologico inglese di chiedere a quel Governo un aumento, prendendo appunto esempio dal Regno d'Italia, che nuovo e giovane ancora, assegnava nel suo bilancio ben centomila lire per la formazione della carta geologica e per l'impianto di questo Museo che è corredo necessario della carta geologica. Ma l'assegno non fu dato e fu cancellato dal Bilancio; più tardi si fecero piccoli assegni.

Per vero è innegabile che, per i pochi mezzi che si son potuti impiegare, si sono fatti addirittura dei miracoli, segnatamente in virtù dell'iniziativa e del lavoro gratuito degli uomini di scienza i quali vi hanno cooperato con ammirabile disinteresse.

Si può dire che non vi è paese nel quale, come da noi, un Gastaldi passi una buona parte della sua vita e la logori, affrettandone forse la fine, nelle Alpi per compilare per conto del Governo, e domandando le *sole spese di viaggio,* quella carta delle Alpi occidentali che fa parte e costituirà una delle più pregevoli pubblicazioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Un'altra, del Biellese, ne ha fatta il Sella; il Cappellini, per il golfo di Spezia, e così via via per opera di geologi si son venuti facendo importantissimi lavori parziali.

Ora però si incomincia un lavoro modestissimo, ma ordinato: si stanno rilevando la regione solfurifera della Sicilia ed una parte delle regioni minerarie della Sardegna.

Come vedete, signori Senatori, tocchiamo appena una piccola frazione delle isole; siamo quindi ancora lontanissimi dal fare il lavoro su vasta scala. Non pertanto occorre anzitutto pensare ad una sede dove si possano raccogliere i materiali, senza di che il lavoro non si può dirigere, e quello che si fa, riesce in gran parte infruttuoso.

Questo Museo dev'essere la scuola degli ingegneri operatori del Comitato; deve divenire il focolaio degli studî geologici in Italia; e lo diverrà, se avrà un locale conveniente e sarà bene ordinato. Ciò più che ogni altra cosa affretterà il lavoro della carta geologica.

Per tali ragioni io fo vive istanze al Ministro che si occupi seriamente di questo argomento come richiede la sua importanza.

Vorrei aggiungere che il Ministro pensi anche, nella occasione dell'istituire un Museo geologico italiano, ciò che l'Europa liberale aspetta da noi in Roma.

Io ho sempre pensato che il Governo liberale italiano avrebbe dovuto far molto, venendo in Roma, per gli istituti delle scienze. Non è stata questa del tutto una illusione: gli istituti che si stanno compiendo sul Viminale, per la chimica, fisica ed anotomia, riesciranno di decoro al governo nazionale. Ma resta tutto da fare per la storia naturale, per i Musei cioè di zoologia, mineralogia e geologia.

Noi abbiamo qualche collezione nell'Università, ma l'abbiamo in luogo dove non si può studiare.

Poichè tocca al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio provvedere a tutto ciò che si connette colla formazione della carta geologica del Regno, colga l'occasione di supplire al difetto di un grande Museo geologico in Roma.

Ma anche prescindendo dalla considerazione politica della nostra missione in Roma, è suo obbligo provvedere al servizio che gli è affidato.

Rifletta che la più gran parte dei Musei geologici locali delle Università occupano ognuno spazio maggiore di quello assegnato al Museo geologico nazionale annesso al Comitato Geologico. Rifletta che quest'ultimo deve contenere le complete collezioni topografiche di tutte le regioni d'Italia, mentre che i musei locali non debbono essere e non sono in questa parte completi. Rifletta che il Museo del Comitato deve avere campioni in grande formato per prestarsi a studî reiterati, non solo scientifici ma anche tecnici, e vedrà da se stesso che lo spazio ed il fondo di impianto che ora si vogliono assegnare, sono insufficienti.

Insisto dunque caldamente presso il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio che pensi prima di ogni altra cosa a provvedere il Comitato geologico di un locale ampio e decoroso, ove possano studiarsi e porsi in bella mostra le ricche collezioni geologiche e mineralogiche totografiche che si vanno formando.

Pensi pure poi ad accrescere i mezzi ed il personale del Comitato geologico, a dare ai suoi lavori nuovo impulso. Ma, lo ripeto, ogni altra cosa riescirà inutile se non si incomincerà dall'assegnare al Comitato una sede conveniente. Credo che le mie raccomandazioni saranno bene accolte dal Ministro, trattandosi di cosa non solo di interesse scientifico, ma anche di quell'interesse economico che egli ha e deve avere tanto a cuore.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'onorevole Cannizzaro m'incoraggia a spendere e persino ad osare circa al museo geologico, ed io lo ringrazio. Però dovrò notare che, compilato il Bilancio di prima previsione

dai miei predecessori, ho fatto qualcheduna delle osservazioni (non tutte perchè solo l'uomo tecnicamente competente può rilevarle tutte) che l'on. Cannizzaro ha indicate al Senato; ho capito che non sarebbe stato male di accrescere il fondo delle L. 10.000 pel trasporto e collocamento del museo geologico da S. Pietro in Vincoli al già Convento della Vittoria. Ma siccome mi ero imposto di non portare sopra altri capitoli del Bilancio, che pur l'avrebbero richiesto, di non portare variazioni, riservandomi di studiarle più opportunamente al Bilancio di definitiva previsione, così come ne abbandonai il pensiero per altri capitoli, e ve ne hanno cinque o sei, per i quali, in genere diverso, bisogna fare le osservazioni somiglianti a quelle dell'onorevole Cannizzaro, così io differii la questione della spesa definitiva pel museo geologico, al bilancio di definitiva previsione.

Riconosco con l'on. Senatore dunque, che diecimila lire, se si vuole provvedere al trasporto e alla mostra dei materiali che attualmente si hanno, potrebbero bastare appena; ma se il museo dovrà contenere tutte le nuove collezioni che si accresceranno, e ad ogni cosa dovrà darsi degno e comodo collocamento, quella somma riuscirà assolutamente insufficiente.

Consentirà poi l'onor. Cannizzaro che io gli dia alcune spiegazioni sul modo onde la storia del locale è proceduta. Il locale della Vittoria è il solo che si potè ottenere due anni fa dalle altre Amministrazioni, e l'insufficienza e la poca opportunità sua, non per questa importante istituzione del museo geologico ma per altri servizi ancora a cui era destinato, fu rilevata cento volte dal Ministero dell'Agricoltura; e pure fu proprio un miracolo l'avere ottenuto quel locale, perchè ad altri bisogni, che altre Amministrazioni credevano non meno importanti, si provvedeva allora anche in modo insufficiente.

Il Ministero di Agricoltura però ha incominciato i suoi uffici per eliminare dal locale della Vittoria tutti i servizi per i quali il materiale e il personale lo ingombrano tuttavia in buona parte, e per trasformarlo in modo acconcio agli scopi. L'onorevole Senatore Cannizzaro converrà che vi hanno degli spazî rilevanti, in parte coltivati a giardino, annessi a quei locali.

Ora, quegli spazî possono venire utilizzati non solamente costruendovi dei provvisorî capannoni, quante volte la necessità richieda di avvalerci di codesti mezzi di ricovero, ma ben anche facendovi delle costruzioni più opportune e definitive che possano realmente soddisfare ad ogni ragionevole esigenza dell'importante istituzione.

Quindi, lungo il corso di quest'anno noi speriamo di avere non un locale del tutto opportuno, perchè in così poco tempo è impossibile ultimare ogni cosa, ma il materiale almeno perchè si possa più tardi ottenere l'integrazione od una parte delle costruzioni di un locale opportuno.

Quanto all'impiego della somma domandata per quest'anno, io mi affretterò a chiedere conto particolareggiato del genere dei servizi che si volevano fornire con le lire diecimila stanziate nel Bilancio che discutiamo; e non ho alcuna difficoltà di impegnarmi a chiedere col Bilancio di definitiva previsione l'aumento che possa riuscire indispensabile (lo noti il Senatore Cannizzaro) indispensabile, e sicuramente spendibile nel corrente anno.

Quanto poi all'andamento del servizio del Comitato geologico per la compilazione della carta geologica d'Italia, io mi permetto di fare notare che sin dall'aprile del 1876, vale a dire poco dopo che ebbi l'onore di essere la prima volta chiamato al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, sin d'allora l'importantissimo tema della carta geologica fu oggetto delle mie cure e preoccupazioni; e sin d'allora, e con positivo dolore, ebbi a convincermi, che provvedendosi a diversi servizi d'indole secondaria, il fondo assegnato in Bilancio non veniva che solo in parte destinato alla compilazione della carta geologica nella scala grande e unica, ed informata a quei metodi uniformi dalla scienza e dallo stesso Comitato geologico giudicati migliori. Importantissimi lavori speciali si conducevano in Toscana, in Piemonte e perfino nella Provincia romana, dovuti in gran parte allo zelo disinteressato d'eminenti cultori della geologia; ma tutti cotesti lavori non erano che materiali per una buona carta geologica, o piuttosto formavano scopo a se stessi, ma non costituivano parte veramente utile della carta d'Italia. Convocato il Comitato geologico, si presero deliberati nel senso di rompere

ogni ulteriore indugio, e, raccogliendo e impiegando tutti i mezzi, attendere alla compilazione della carta geologica unica, come quella che è di supremo interesse scientifico e pratico.

Si adottarono, non per tanto, alcuni temperamenti, permettendo che alcuni studî speciali si compissero, come quelli del compianto Gastaldi, che egli non voleva assolutamente abbandonare. Profittando poi della circostanza dell'imminente esposizione universale a Parigi, si spinsero con molta alacrità gli studî della parte zolforifera della Sicilia, e della parte mineralogica della Sardegna. Più, io sperava che si sarebbe potuto condurre a fine un saggio importantissimo e che avrebbe potuto avere, almeno in tempo alquanto lontano, una grande utilità, vale a dire lo studio del sottosuolo dello Stretto di Messina colle adiacenze di qua e di là del Faro; la relativa carta, sempre condotta nella scala e coi metodi della carta geologica italiana, di cui perciò sarebbe stata parte integrale, si sarebbe pure dovuta spedire all'Esposizione di Parigi, oltrechè avrebbe potuto servire allo scopo di altri studî.

A tutto questo fu dato moto fin dalla seconda metà del 1876, e molto sollecitamente si ebbe lo sviluppo di tutto quanto fin qui è stato compilato; e quanto ha accennato l'onorevole Cannizzaro, lo comprova.

Ritornato da poco tempo al Ministero, io mi sono fatto dovere di occuparmi dell'importante obbietto della formazione della carta geologica; e non so se riesca gradita all'onorevole Senatore Cannizzaro la prima cosa che io ho potuto compiere, e che vado a dirgli. Io ho sottoposto alla firma del Re un Decreto col quale ho riordinato il Comitato geologico, aumentando il numero dei componenti, e vi ho nominato le più note celebrità d'Italia. Tanto più se ne aveva bisogno, in quanto si è dovuto lamentare la perdita dei professori Gastaldi e Curioni, e qualcuno degli antichi membri si trova quasi nell'impossibilità di attendere ai lavori come pel passato.

Ora, tutto ciò deve persuadere della sollecitudine dell'Amministrazione che farà ogni suo potere per rispondere ai bisogni della scienza e della pratica, e soddisfare anche i desiderî dei più valenti cultori della geologia, compreso fra questi il Senatore Cannizzaro.

Ma devo soggiugnere che siamo quasi astretti a camminare a passi di piombo; chè mancano, meno i denari che gli istrumenti intellettuali ed esecutivi, malgrado che si promuova lo studio delle scienze naturali; malgrado che si diano dei sussidi agli alunni che meritano e vogliono andare allo studio di perfezionamento all'estero. Quando poi si tratta di riaverli in paese e impiegarli nel corpo reale delle miniere per la compilazione della carta geologica, essi trovano delle difficoltà ad entrarvi, chè per lo più si preferisce la vita industriale a quella scientifica o professionale. E se il Governo italiano avesse in questo quarto d'ora qualche centinaio di migliaia di lire da spendere per imprimere un movimento molto più celere alla compilazione della carta geologica, molto difcilmente lo potrebbe investire in modo veramente utile, salvo che pensasse di fare ricorso ad un personale forastiero, che non so se sarebbe nella convenienza ed opportunità di ricercare.

Ma tutto ciò che è possibile perchè si risponda al fine della istituzione e ai bisogni sempre crescenti della scienza e della pratica, entro gli scarsi mezzi di cui disponiamo, meno scarsi, ripeto, i mezzi economici che i mezzi intellettuali e di lavoro esecutivo, se ne assicuri l'onorevole Cannizzaro, sarà fatto.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio l'onor. Ministro delle informazioni che ha date, e sono lieto di avergli offerta l'occasione di manifestare le sue intenzioni; cioè che egli già si è messo all'opera di dare impulso a questi lavori riordinando il Comitato geologico, cosa che potrà benissimo esser fatta con frutto; e nello stesso tempo di averci dato la speranza che provvederà alla sede del Comitato, e soprattutto al Museo annesso al Comitato medesimo.

PRESIDENTE. Si procede al n. 41.

Il Senatore *Segretario* TABARRINI legge:

41	Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa	10,000 »
42	Congresso internazionale di meteorologia	10,000 »
		232,515 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale di lire 232,505, si alzi. (Approvato).

Ora resta il Riassunto.

Senatore *Segretario* TABARRINI, legge:

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*		
Spese generali		548,462 50
Spese per servizi speciali.	*Agricoltura*	2,626,195 »
	Industria e Commercio	1,179,990 »
	Statistica	85,000 »
	Economato generale	3,181,710 »
(Approvato).		7,621,357 50
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.* (Approvato).		106,543 65
TOTALE della spesa ordinaria (Approvato).		7,727,901 15

TITOLO II.

Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*		
Spese generali		83,855 »
Spese per servizi speciali - *Agricoltura*		232,515 »
TOTALE della spesa straordinaria (Approvato).		316,370 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).		8,044,271 15

PRESIDENTE. Si passa alla lettura dell'articolo del Progetto di legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di una legge di un solo articolo, la votazione si farà per squittinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I Signori Segretarî sono invitati di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

Votanti	71
Favorevoli	68
Contrari	3

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno per la seduta di lunedì è il seguente:

Nomina di un Senatore Commissario nella Giunta creata colla legge 8 luglio 1878 N. 4438 (serie 2ª) per un'Inchiesta sull'esercizio delle Ferrovie italiane, in surrogazione del Senatore Jacini dimissionario.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

a) Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali;

b) Risoluzione della convenzione coll'ingegnere Maraini pella costruzione ed esercizio delle ferrovie a sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette;

Relazione di Petizioni.

La seduta è (sciolta ore 5 1[2).

LXV.

TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Congedo — Appello nominale per la votazione relativa all' elezione di un Commissario nella Giunta d' inchiesta sull' esercizio delle ferrovie italiane in surrogazione del Senatore Jacini dimissionario — Discussione del progetto di legge per l' Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali — Considerazioni e ordine del giorno proposto dal Senatore Berti — Parole del Senatore Zini, Relatore — Osservazioni del Senatore Lauzi — Replica del Senatore Berti — Avvertenze del Senatore Casati — Dichiarazione del Senatore Lauzi — Controreplica del Senatore Berti — Obbiezioni del Relatore all' ordine del giorno Berti — Considerazioni e riserve del Ministro delle Finanze — Considerazioni del Relatore — Parlano ancora sullo stesso argomento il Ministro delle Finanze e il Senatore Casati — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell' art. 1° — Variante proposta dal Ministro delle Finanze all' art. 2° — Controproposta del Relatore — Formola concordata fra il Ministro delle Finanze e l' ufficio centrale — Avvertenze del Senatore Beretta e schiarimenti dei Senatori Casati e Caccia — Ritiro dell' ordine del giorno Berti — Votazione dell' art. 2° nella formola concordata e del 3° ed ultimo con una modificazione proposta dal Ministro delle Finanze — Lettura ed approvazione dell' articolo unico del Progetto di legge per la risoluzione della Convenzione fatta coll' ingegnere Maraini per la costruzione ed esercizio delle due linee ferroviarie a sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette — Risultato della votazione per la nomina di un Commissario nella Giunta d' inchiesta sulle ferrovie italiane — Annullamento della votazione segreta sui due progetti di legge dianzi discussi.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente l'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Boschi domanda un congedo di un mese per motivi di salute che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la nomina di un Senatore Commissario nella Giunta d'inchiesta creata colla legge 8 luglio 1878, in sostituzione del Senatore Jacini dimissionario.

Avverto che già fanno parte della Giunta gli onorevoli Senatori Cadorna Raffaele, Bembo, Devincenzi, Torelli e Brioschi.

Sono pregati gli onorevoli Senatori di scrivere il nome del Senatore che intendono eleggere, sulla scheda a ciascuno distribuita e di portarla nell'urna.

Prima che si intraprenda l'appello nominale si procede all'estrazione a sorte degli onorevoli scrutatori per lo spoglio delle schede.

Risultano estratti gli onorevoli Senatori Rosa, Mayer e Ponzi.

Lo scrutinio si farà verso il fine della seduta.

Discussione del progetto di legge: Abolizione della tassa per la navigazione e trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato « Abo-

lizione della tassa per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali. »

Invito l'onorevole Ministro delle Finanze a dire se intende che la discussione si apra sul progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati o invece sul progetto del nostro Ufficio Centrale.

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio Centrale riservandomi a fare qualche osservazione sull'articolo 2°.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge dell'Ufficio Centrale.

Il Senatore *Segretario,* CHIESI, legge:

Art. 1.

Sono abolite le tasse ora esistenti a favore dello Stato, così per la navigazione sulle acque dei laghi, dei fiumi, dei torrenti, dei rivi e dei canali naturali o artificiali, come per il trasporto o la fluitazione dei legnami sulle stesse.

Art. 2.

Nei canali interrotti per conche chiuse e sostegni, dove al passaggio è necessità della opera manuale di giornalieri salariati, la tassa è mantenuta in fino a tanto che per Reali Decreti sia provveduto nei singoli luoghi a mantenere il servizio della navigazione, ponendo a carico degli utenti il rimborso della relativa spesa.

Art. 3.

La percezione delle tasse suindicate, salvo il disposto del precedente articolo, se è fatta in via economica dall'Amministrazione, cesserà nel giorno nel quale la legge entrerà in vigore; se è data in appalto, non potrà durare oltre la scadenza dei contratti ora in corso, che non contengano però la clausola di revocabilità, nel qual caso questa sarà esercitata nel più breve termine stabilito nel contratto.

PRESIDENTE. L'onor. Berti ha chiesto la parola quando leggevasi l'articolo 2°. Lo prego di esprimere se intenda parlare nella discussione speciale di quell'articolo o piuttosto nella discussione generale.

Senatore BERTI. Nella discussione generale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

L'onorevole Berti ha la parola.

Senatore BERTI. Mi duole di dover prendere la parola in argomento estraneo ai miei studî, ma questa legge interessa altamente le provincie venete, e qui non vedo nessuno dei miei Colleghi, nemmeno il senatore Bembo che fa parte dell'Ufficio Centrale; quindi parlerò io, domandando precedentemente scusa, se, trattandosi di materia che non conosco, fossi a caso per cadere in qualche inesattezza.

L'Ufficio Centrale ha creduto opportuno di modificare la legge votata dall'altro ramo del Parlamento. Esso fu indotto a questa modificazione principalmente dal fatto che, secondo esso, non dovrebbe essere per ora esteso il beneficio ai canali interrotti per conche chiuse e sostegni, giacchè questi addomandano l'opera di un manovratore salariato, circostanza cotesta che andrebbe ad aggravare, di più di quello che fosse la intenzione ministeriale, il Bilancio dello Stato, e sarebbe una, non dico infrazione, ma deviazione dal vero spirito della legge.

Io avrei una considerazione a fare, ed è questa:

Che quei manovratori, cioè quegli individui, che aprono e chiudono i sostegni di mano in mano che passano le barche, sono operai pagati dallo Stato, perchè quei sostegni sono inevitabili, necessarî alla libera navigazione di quei fiumi, e se non ci fossero, la navigazione non sarebbe possibile, e se questa non fosse possibile, la legge potrebbe risparmiarsi l'incomodo di proclamarla libera.

Per la stessa ragione sono a carico dello Stato le opere di manutenzione dei muri dei sostegni stessi; sono a carico dello Stato le riparazioni delle porte, lo scavo delle conche e dei mandracchi, che aprono le vie ad esse; tuttociò è a carico dello Stato appunto perchè è necessario a mantenere questa libera navigazione. Se poi lo Stato per queste tasse fece degli appalti, e introdusse in questi appalti anche il corrispettivo del salario che sarebbe obbligato a dare agli operai od ai manovratori, questo non altera l'essenza del fatto, non toglie che quelle siano opere di prima categoria, e che appartengano quindi per obbligo al Bilancio dello Stato.

Io non saprei come diversamente si potesse

intendere la cosa; capisco che questo porterebbe un carico un po' maggiore del preventivato, vale a dire di lire 140,000, ma trattasi di così poco, che io non credo che per questa sola ragione si debba privare ancora per qualche tempo del beneficio dell'applicazione di questa legge le Provincie che ne sarebbero più favorite. Imperocchè, Signori, dobbiamo considerare che la legge del 1865 sulle opere pubbliche fu fatta prima che le Provincie Venete fossero incorporate nel Regno d'Italia, e che le Provincie Venete sono in condizioni idrauliche affatto diverse da tutte le altre Provincie; ed io credo che se quella legge fosse stata fatta dopo, avrebbe preso in considerazione queste diverse condizioni idrauliche delle nostre Provincie, e vi avrebbe provveduto.

Ma se noi siamo costretti a portare la parte più gravosa della legge del 1865, perchè non dobbiamo almeno fruire di quelle disposizioni che ci sarebbero favorevoli?

Un'altra considerazione mi pare che facessero gli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale, ed è di ammettere una divisione dei canali o fiumi naturali, la cui navigazione è l'oggetto principale della legge medesima ed è affermata libera, dai canali artificiali, pei quali fu mantenuto il vincolo alle legittime consuetudini esistenti, e alle disposizioni delle leggi speciali.

Io non conosco le condizioni, in cui si trovano tutti questi canali che sarebbero favoriti dalla legge, ma conosco abbastanza per quanto mi dà l'incolato e il desiderio di essere informato dei fatti di casa mia, conosco abbastanza, dico, la condizione dei canali delle Provincie venete, i quali sono chiamati artificiali così per modo di dire, ma non lo sono in realtà, perchè non sono altro che sostituzioni di fiumi naturali, i quali furono per ragioni igieniche o militari portati fuori dalla Laguna: molti di essi anzi immessi in vecchi alvei abbandonati di fiumi, ma non sono già di quei canali artificiali, che si formano per derivazione di acque, onde provvedere un territorio di acqua, o per viste di irrigazione ed altro, ma sono veri e proprî canali naturali.

Una volta, quando i fiumi andavano in laguna liberi e padroni di sè, essi s'incontravano in questo vasto bacino, vi scavavano il loro canale e si congiungevano. La navigazione era libera; si discendeva da un fiume, si attraversava la laguna, si entrava in un altro. Quando invece si prese la deliberazione di portare questi fiumi fuori della laguna, rimase interrotta questa naturale incanalazione, e fu necessario sostituirla con altri canali, ma la loro natura non per questo viene a mutarsi: sono sempre canali naturali, e la prova si è (almeno io ritengo di non affermare un errore) che non sono, come gli artificiali, proprietà dello Stato, non sono demaniali; sono proprietà pubblica, come le strade e sono trattati al pari dei maggiori fiumi delle nostre Provincie.

Ora, il Senato deve considerare che se si adottasse la proposta dell' Ufficio Centrale, vale a dire di sospendere il beneficio di questa legge fino a che vi si provveda con decreto reale, per questi canali che si trovano nelle condizioni da me accennate, chi ne porterebbe il maggiore peso sarebbe la Provincia di Venezia, imperciocchè trovo qui un elenco di questi canali e ne vedo indicati: uno per la Provincia di Bologna, due per la Provincia di Ferrara, due per la Provincia di Mantova ecc. insomma non più di due per Provincia; per Venezia sarebbero nientemeno che dieci, vale a dire, un po' su un po' giù, il numero totale dei nostri canali.

E così noi non ritrarremo nessun beneficio da questa legge, imperciocchè Dio sa per quanto peserà su noi questo carico, dal quale assolutamente la legge ci dispensa, perchè, ripeto, queste sono opere di prima categoria, e tutte le spese inerenti per mantenere la libera navigazione debbono starsene a carico dello Stato.

Ciò nulla meno, per tranquillare anche l'animo dubitoso de' miei onorevoli e rispettati Colleghi dell' Ufficio Centrale, acciocchè non ne venga più danno all'Erario di quello che ragionevolmente e giustamente ce ne deve venire, io proporrei quest'ordine del giorno:

« Il Senato invita il Ministero a provvedere
« con decreti reali, in quanto occorresse, ai
« servigi di quei canali o fiumi per i quali
« sarebbe dall' Ufficio Centrale proposta la so-
« spensione della legge che si sta discutendo. »

Senatore ZINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI, *Relatore*. Comincierò dal ras-

sicurare l'on. Senatore Berti sopra la portata di questa legge che egli crede non arrechi nessun beneficio alla Provincia di Venezia. Veda che lo arreca e lo arreca subito per quello che risponde alla tassa sui canali aperti, sui quali grava il balzello della così detta *milizia da mar*.

Tutti i canali aperti, per i quali non occorre nessun meccanismo, sono colla promulgazione della legge affrancati immediatamente da ogni balzello; non solo, ma sono anche affrancati dalla tassa quegli altri canali, che egli con un ingegnoso argomento ha voluto pur dire naturali, sebbene trasformati, per modo di dire, in artificiali; perchè forse nella loro origine vi erano realmente i naturali, i quali interriti e abbandonati furono sostituiti dagli artificiali.

E che siano artificiali è evidente; perchè vi è l'artificio del sostegno e della conca; senza di che il canale non potrebbe servire all'oggetto della navigazione. Dunque prescindendo da ciò, affermo che anche questi canali sono liberati dalla tassa.

L'Ufficio Centrale facilmente si è convinto che non ostante il piccolo scapito che ne viene all'erario, fosse doveroso di togliere queste fiscalità, che gravano e inceppano la navigazione; e di doverle togliere per rispondere appunto allo spirito ed alla lettera della legge organica sui lavori pubblici, la quale per quanto è possibile ha consacrato la più grande libertà di passaggio.

Ma appunto non si tratta più di mantenere in parte una tassa fiscale; ma si tratta di far pagare puramente e semplicemente un servizio manuale speciale, che giorno per giorno, volta per volta, luogo per luogo, occorre solamente a quelle persone che se ne giovano. Questo piccolo aggravio risponde per analogia, come è detto nella Relazione, a quella riserva che ha voluto la legge delle opere pubbliche anche sulle strade nazionali. La detta legge, in omaggio al principio, abolì i pedaggi sulle strade nazionali; ma però fece una riserva — ad eccezione di quelli per il varco dei fiumi o torrenti sopra chiatte o ponti natanti. — In questo caso che cosa vuole la legge? Che la strada nazionale sia perfettamente libera.

Ma occorre in quel posto un servizio manuale giornaliero, di che si giovano solo quelli che passano: ebbene, questa spesa è proporzionalmente pagata dai passanti: e la cosa è perfettamente consentanea alla natura stessa di questo servizio.

L'onorevole Berti ha detto: ma badate che sono opere di prima categoria, e quindi tutte le spese ricadono allo Stato.

Mi permetta l'onorevole Berti di assicurarlo che non sono tutte opere di prima categoria. Ho sotto gli occhi l'elenco e ne rilevo talune di seconda.

Questo per altro non muta la ragione della questione; poichè, se alle prime provvede solo lo Stato, alle seconde provvede lo Stato col concorso di altri enti interessati: ma provvede. Se non che, consideri di grazia l'onorevole Senatore Berti, che lo Stato, per provvedere a questi servizi, riscuoteva una tassa, nella quale si sommano tre elementi, per modo di dire; cioè: 1° un antico diritto feudale o fiscale che sia; 2° il correspettivo delle spese di manutenzione delle opere necessarie per la navigazione; 3° il correspettivo del necessario servizio manuale.

Or bene, quanto al primo punto, la legge provvede; toglie la fiscalità. Quanto al secondo, si rientra nel diritto comune, e la spesa di manutenzione ricade sull'ente o gli enti designati dalla legge, a ragione della classificazione delle singole opere. L'Ufficio Centrale non ha voluto addentrarsi in codesta questione, perchè alcune opere sono di prima, ed altre di seconda categoria; ed anzi può darsi benissimo che per le condizioni peculiari di alcune di codeste opere, il Governo venga nell'intendimento di proporre un'altra classificazione.

Se prima d'ora non si è venuti a questa classificazione, ciò ha dipeso (lo rileva il Ministro proponente) dalle difficoltà pratiche che si incontrano nel determinare il passaggio di queste opere dallo Stato agli enti morali interessati.

Parmi dunque che per ogni rispetto la proposta dell'Ufficio Centrale siasi perfettamente conformata allo spirito della legge ed all'intendimento del Governo, come al desiderio di quelle popolazioni, le quali volevano, per quanto possibile, essere affrancate da questo aggravio.

L'onorevole Senatore Berti parla specialmente ed anzi esclusivamente, delle opere della Provincia di Venezia, e dice che in fine dei conti questa è una spesa che era sopportata dallo

Stato; e soggiunge, che trattandosi di una piccola cosa, non sa perchè si voglia mantenere questa servitù. Ma l'onorevole Senatore Berti non ha forse posto mente, o non rammenta che i canali della Provincia di Venezia sono quelli che producono meno, e che anche realmente costano meno per questo servizio; anzi per alcuni di questi canali, è detto in una memoria che ci siamo procurati dal competente Dicastero, che si è finito col domandar più nulla, perchè il servizio è fatto dagli stessi custodi idraulici che sono sul luogo.

Tanto meglio! Sarà tanto più facile al Governo il comporre la riscossione del poco correspettivo di questi servizî, che occorrono per questi canali speciali. Ma se l'onorevole Senatore Berti riscontra l'elenco, vedrà che vi sono anche i canali della Provincia di Milano, di Pavia, di Modena, di Ferrara; e per questi la spesa non è tanto piccola, anzi è abbastanza forte; sicchè la somma occorrente per tutti questi salari ai *manovratori*, tocca circa alle 40,000 lire.

All'Ufficio Centrale è parso che non si debba ingrossare lo scapito dell'Erario, addossandogli una nuova spesa che, in fin dei conti, è qualche cosa.

Adunque, per queste ragioni, e per le altre dichiarate nella Relazione, l'Ufficio venne a quella conclusione; ed ho l'onore di confermare che vi si mantiene.

L'onorevole Senatore Berti proporrebbe un temperamento. Mi perdoni; ma la stessa sua proposta prova che non è molto sicuro della bontà della causa; poichè per altro modo ammette la necessità di provvedere al mantenimento della navigazione. Il temperamento sarebbe quello d'invitare il Ministero a provvedere a questo servizio, come meglio crederà.

Io credo che il Ministro delle Finanze dirà qui quello che già disse nell'Ufficio Centrale, che non poteva accomodarsi dello inscrivere nel Bilancio una nuova somma per questo servizio: onde la necessità assoluta del farla pagare da qualcuno. E come non dagli utenti? Per questo noi manteniamo la legge tale e quale è scritta, con la modificazione che l'Ufficio Centrale ha l'onore di presentare. Il Governo ne ha facoltà per regolare questo piccolo contributo e farlo pagare ai passanti nello stesso modo onde lo fa pagare per i ponti natanti e per le chiatte sulle strade nazionali. Ma se si volesse ritornare alla legge tale e quale è stata presentata, e respingere l'articolo proposto dall'Ufficio Centrale, io credo che la tassa rimarrebbe, sì, abolita; ma il Governo non avrebbe fondamento giuridico per farsi pagare dai passanti nemmeno un soldo. Il passante avrebbe diritto di dire al Governo: aprite, che voglio passare - ma un ordine del giorno non potrebbe dare facoltà al Governo di richiedere il pagamento del passo, a ragione del servizio manuale. Dunque, per questo che io credo così evidente, prego il Senato a volere dare il suo voto favorevole a questa modificazione e alle altre poche, le quali sono tanto più necessarie in quanto che la legge, come pur ne riviene dalla Camera dei Deputati, non potrebbe letteralmente più avere effetto, perchè l'articolo secondo parla di una tassa che dovrebbe cessare col primo gennaio 1879.

E soggiungo quello che non avvertii prima, e torna a giusta critica della prima proposta della legge: approvata che fosse tale quale ci fu presentata, una delle due: o lo Stato dovrebbe sopportare una spesa che non ha preveduto; ovvero non si farebbe più il servizio delle conche e dei sostegni, perchè non vi sarebbe chi lo pagasse. Il che vuol dire che la navigazione sarebbe improvvisamente interrotta: perchè è ben chiaro che, resoluti gli appalti, e non pagando nessuno, e non avendo lo stanziamento per pagare questo servizio giornaliero, le conche rimarrebbero chiuse.

Per le quali cose non credo di aver più altro da aggiungere, e l'Ufficio insiste, pregando perchè sia approvato l'articolo, come venne da esso proposto.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAUZI. Io aveva intenzione di proporre un'osservazione, o meglio direi, un'interrogazione all'Ufficio Centrale quando fosse venuto in discussione l'art. 2°. Ma poichè vedo che nella discussione generale si tratta ampiamente di quell'art. 2°, espongo anch'io le mie osservazioni.

La difficoltà che mi preoccupa nasce sullo articolo 2° da quelle parole in fine di esso — *ponendo a carico degli utenti il rimborso della relativa spesa.*

Io prendo a soggetto il canale di Pavia, del

quale conosco bene le condizioni; canale navigabile che conduce le acque da Milano al Ticino passando per Pavia, e che ha un doppio scopo di pubblica utilità, cioè quello della navigazione, l'altro della irrigazione, poichè dallo stesso canale si estrae molt'acqua per la irrigazione, e quest'acqua fu un largo benefizio per una parte della Provincia milanese e della pavese, inquanto che si ridussero a floridi prati dei campi sabbiosi che producevano pochissimo grano.

Ora la parola *utenti* è generalmente usata, quando si parla di canali d'irrigazione, applicandola a coloro che approfittano delle acque appunto per irrigare i loro beni; e faccio quindi questa interrogazione: se cioè l'Ufficio Centrale nel proporre l'articolo 2° e nell' usare questa frase *a carico degli utenti*, ha inteso parlare anche di coloro che si servono *(utuntur)* delle acque per fine d'irrigazione.

Nel contratto col quale lo Stato accorda l'uso di acque pubbliche per la irrigazione, è consentaneo allo scopo che il Governo pensi a tutte quelle spese che sono necessarie, perchè l'irrigazione in quel luogo dove l'acqua è conceduta, abbia il suo pieno effetto, il che principalmente dipende dal livello delle acque.

Ora, questo livello dell'acqua che mantiene il vantaggio dell'irrigazione delle diverse plaghe che si succedono per lungo tratto da Milano al Ticino, questo livello è mantenuto precisamente col mezzo di sostegni o conche, come le chiamano in quei paesi.

Ora, è naturale che in faccia agli utenti il Governo deve conservare e deve fare manovrare le conche, affinchè si mantenga quel tal livello pel quale solamente si può dare luogo alla irrigazione.

Ora, l'avere qui introdotto la parola *utenti*, se mai si credesse di applicarla anche a coloro che hanno comperato a perpetuità o a lungo termine l'uso dell'acqua per l'irrigazione, si verrebbe a supporre la possibilità di imporre un nuovo patto, un nuovo aggravio alle persone che hanno fatto un contratto perfettamente lecito, in piena forma giuridica, il quale deve avere tutta la sua efficacia.

E se poi per *utenti* s'intendessero unicamente gli utenti per irrigazione, allora sarebbe un togliere un aggravio al commercio per buttarlo sull'agricoltura, ciò che non credo sia nell'intenzione del Governo, nè sia cosa giusta, nè equa. Per conseguenza io mi limito a chiedere all'Ufficio Centrale se sotto questa parola di *utenti* possano essere compresi quelli del canale di Pavia e quelli che si trovano in analoga condizione e possano essere obbligati dal Governo ad unirsi in consorzio.

Mantengo la mia interrogazione nel caso che si credesse di autorizzare il Governo a fare concorrere nelle spese di cui si tratta gli utenti dell'acqua, poichè si violerebbero i contratti esistenti e si farebbe, direi così, una violenza al diritto.

Senatore BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI. Le tasse, che aggravano la navigazione su questi canali (parlo non della Provincia di Venezia, ma del Veneto), sono ancora vecchie tariffe della Repubblica, la quale poneva pedaggi sulle strade, tasse sui fiumi, ed erano quindi consentanee allo spirito di quei tempi. Ma la legge del 1865 proclamava la soppressione di tutti questi noiosi diritti, proclamava la libertà intiera del movimento per tutte le vie terrestri e fluviali. Detto questo, domando se, intendendo la legge come l'avrebbe redatta l'on. Senatore Zini, sia concedere intera questa libertà. La libera navigazione, salvo per alcuni grandi fiumi, e per brevi tratti di essi, ha bisogno di conche, di sostegni, ecc., ma ciò non toglie che quelle opere non siano calcolate di prima categoria, e le spese relative poste a carico dello Stato. Ed io non so comprendere perchè debba essere a carico dello Stato la manutenzione, debbano essere a carico dello Stato le riparazioni delle porte, debba essere a carico dello Stato l'escavazione dei canali, e non debbano esserlo le spese pel trattamento di coloro che sono incaricati di aprire e chiudere le porte. Ma se non vi fossero cotesti manovratori, io dovrei starmene a casa mia, non potrei transitare per quei canali.

Dunque il dire: sospendiamo la legge fino a che venga decisa tale questione, finchè sia determinato a cui spetti il carico di pagare questi manovratori, è scemare la libertà che guarentisce la legge, è togliere qualche impedimento, ma non dare al paese una libera navigazione. Quando si debba, per esempio, da Venezia al Dolo pagare tre tasse, perchè tre

sono i sostegni, io domando se questa sia libera navigazione.

Insomma ripeto che non comprendo, se tutto ciò che serve a mantenere libera la navigazione è a carico dello Stato, perchè cotesta mano d'opera, che serve alla libera navigaziane, non debba essere del pari a suo carico.

Quindi io credo che non ci sia verun motivo per proporre la sospensione di questa legge, che è, mitemente se vuolsi, ma pur sempre benefica alle nostre Provincie, aggravate pur troppo da incomportabili pesi.

L'onorevole Zini dice che porterebbe all'erario un peso maggiore delle sue previsioni. A me non consta che queste previsioui siano state esposte; si è detto che lo Stato con questa soppressione va a perdere circa 140,000 lire, ma la legge non ne favella. Ad ogni modo non parmi che la spesa di un 30 o 40 mila lire di più abbia ad impedire allo Stato di prendere una simile giusta disposizione.

Si è detto anche che questo progetto di legge dovrebbe già tornare alla Camera, essendovi un errore di data; infatti l'articolo 2 fisserebbe al 1° gennaio 1879 l'època in cui la legge andrebbe in vigore, e ciò non è più possibile in quanto che siamo già ai 3 di febbraio; ma questo è un errore che non dà luogo a discussioni di sorta e viene corretto in qualche minuto; se invece la legge ritorna alla Camera così profondamente modificata, la discussione sarà lunga e vivace, se pure verrà prontamente discussa, imperciocchè potrebbe accadere eziandio che dormisse della grossa sul banco della Presidenza per tutto il resto dell'attuale sessione.

Detto questo, non mi permetto di aggiungere altra parola, e mi rimetto alla saviezza dell'onorevole Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Casati.

Senatore CASATI. L'on. Senatore Berti la prima volta ha esordito dicendo che questa legge interessava essenzialmente le Provincie venete, anzi la Provincia di Venezia. Ora, fra le Provincie interessate vi è anche la Provincia di Roma che non ha niente a che fare coll'Alta Italia.....

Senatore BERTI. Perdoni, non ho detto questo; io ho detto...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Berti, risponderà a suo tempo.

Senatore CASATI. Almeno ho inteso così, ed essendomi posto vicino a lui ne aveva presa nota. Ora, io dico invece, che questa legge interessa molte altre Provincie e anche quella di Roma. È vero che Roma non otterrà alcun vantaggio prossimo dall'attuazione di questa legge, giacchè il contratto per il rimorchio nel Tevere dura ancora per molti anni, ma tuttavia la legge contempla anche la Provincia di Roma; dunque non è una legge d'interesse locale, è d'interesse generale.

Le tasse che sono contemplate in questa legge si possono intendere divise in due categorie. Le une hanno infatti il carattere di tasse feudali come sarebbero appunto le più importanti fra di esse che si vogliono subito abolire: le tasse, per esempio, della *Milizia da mar* che si esigono soltanto nella Venezia. Ma queste per la modificazione portata dall'Ufficio Centrale non soffrono alcun ritardo nella loro abolizione; restano abolite immediatamente.

Le altre che l'Ufficio Centrale ha desiderato che rimanessero per qualche tempo, affinchè il Governo potesse provvedere, sono quelle le quali non sono vere tasse nel senso stretto di questa parola, ma corrispondono ad un servizio reso dallo Stato.

Se si approvasse tale e quale il progetto venuto dalla Camera dei Deputati nascerebbe questo: che il giorno stesso in cui la legge andasse in vigore, gli appaltatori, che fanno ora il servizio, non potendo più riscuotere la tassa non pagherebbero più i loro operai, e per conseguenza il servizio della navigazione sarebbe *ipso facto* sospeso.

Il Governo d'altra parte non potrebbe far lui questo servizio, perchè, secondo i dati che abbiamo avuti dal Ministero delle Finanze, il servizio dei sostegni nei varî canali costa 37 mila lire in circa. Ora, per esperienza, si sa che quando un servizio passa dagli appaltatori all'Amministrazione dello Stato viene a costare sempre più, e quindi l'on. Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale ha detto che costerà 40 mila lire, forse si è tenuto molto al disotto della spesa che si incontrerebbe in realtà. Ora, sa l'onor. Senatore Berti, che senza un progetto di legge determinato il Governo non può stanziare nes-

suna somma, e tanto meno può stanziare una somma che sia superiore alle 30 mila lire. Dunque avverrebbe questo: che nel giorno dell'attuazione della legge il servizio sarebbe sospeso per parte degli appaltatori, e non si potrebbe fare per conto del Governo perchè nessuno pagherebbe, ed il Governo non avrebbe i mezzi di farvi fronte.

Evidentemente, se l'onorevole Senatore Berti conoscesse anche gli altri canali saprebbe come sia impossibile che il barcaiuolo, il quale si presenti al passaggio di un sostegno, lo manovri egli stesso. Prima di tutto ha ben altro da fare; poi non converrebbe neppure allo Stato il lasciar libero ai barcaiuoli l'uso dei sostegni i quali hanno meccanismi abbastanza delicati, che lasciati esclusivamente a mani dei barcaiuoli verrebbero trascurati e resi facilmente inservibili; sicchè avverrebbe che non ne potessero usufruirne le barche che dovessero passarvi poi, e che il Governo, tenuto alle riparazioni, fosse obbligato a continue spese di riparazioni.

Quindi è che l'effetto del progetto di legge tale quale ci venne dalla Camera dei Deputati, sarebbe stato quello di sospendere immediatamente tutto il servizio di navigazione: per esempio, nei canali che vi sono in Lombardia, oltre a quelli di Modena e di Bologna, ove si pratica un commercio molto vivo, non avrebbe potuto aver luogo il servizio di navigazione.

L'onorevole Berti ha detto che la legge sulle opere pubbliche essendo stata fatta nell'anno 1865 e quindi prima dell'annessione della Venezia, non ha potuto tenere a calcolo le condizioni di quelle Provincie e che si sarebbe forse redatta in modo differente quando si fosse fatta, ad esempio, nel 1867 e cioè dopo l'aggregazione della Venezia al Regno d'Italia.

Io faccio osservare all'on. Senatore Berti, che i canali navigabili, mediante sostegni, (che sono appunto quelli che la Commissioue ebbe di mira) erano in Lombardia in maggior numero che nella Venezia, cosicchè quando quella legge è stata fatta si è certamente potuto tenere tutto il dovuto calcolo delle esigenze di quella specie di navigazione. Quindi, se venne mantenuta la tassa di passaggio, si sapeva quel che si faceva e non si contemplavano casi che fossero per avventura ignorati.

Ma, dice l'on. Berti, la legge sui lavori pubblici dichiara che la navigazione dev'essere libera, e difatti l'art. 141 lo dice; ma per navigazione libera, che cosa s'intende? Io credo che si debba intendere che non è privilegiata per nessuno, che tutti la possano esercitare in quei laghi, in quei fiumi, in quei canali; e tanto ciò è vero che non bisogna arrestarsi a citare la prima parte dell'art. 141, ma bisogna citare anche il capoverso. L'art. 141 nel principio dice: *La navigazione sui laghi, fiumi e canali naturali è libera.* E il capoverso soggiunge: *Sui canali artificiali è regolata dalle legittime consuetudini esistenti e da disposizioni di leggi e regolamenti speciali.*

Leggi e regolamenti speciali motivano appunto a carico dei naviganti questa tassa per l'apertura dei sostegni.

Dunque vede che siamo perfettamente nello spirito della legge.

L'on. Senatore Berti ha detto ancora: se si aderisse alla proposta dell'Ufficio Centrale, la Provincia di Venezia ne porterebbe il maggior peso, perchè la Provincia di Venezia ha un maggior numero di canali delle altre provincie classificate in quest'elènco. Ma i canali io non credo che si abbiano da calcolare a numero, credo che si abbiano a calcolare a chilometri; in una Provincia vi può essere un solo canale, in un'altra dieci, ma il canale unico di una Provincia può essere il doppio in sviluppo dei dieci canali dell'altra Provincia insieme sommati; e ciò può anche avvenire per il movimento delle barche.

Ma che la Provincia di Venezia abbia poi a portare un peso maggiore non è neppure giusto sotto un altro aspetto, ed è che le tasse (escluse sempre quelle che riflettono la *milizia da mar* sulla quale l'Ufficio Centrale non ha fatto nessuna obbiezione per l'abolizione) le tasse, dico, che si pagano per l'apertura di sostegni nelle Provincie di Venezia sono piccolissime; le più forti sono quelle che si pagano nelle Provincie di Milano, di Pavia, di Modena e di Bologna, le quali sarebbero le Provincie che porterebbero il peso del disposto in questo secondo articolo, non certo la Provincia di Venezia.

Questo secondo articolo d'altronde non pare che poi abbia tutto quest'effetto che l'onorevole Senatore Berti gli attribuisce.

Egli dice che sospende la legge; ma, in ve-

rità non la sospende affatto. Prima di tutto lascia che l' articolo 1° abbia il suo intero effetto per l' abolizione delle tasse a cui non corrisponde un servizio reso, e queste sono la maggior parte.

In secondo luogo, ammette l'articolo 2°, che il Governo possa mediante Decreti Reali abolire man mano anche le altre tasse, o almeno ridarle colla sola corrisponsione della spesa che si fa. Per conseguenza vede che non c' è alcuna sospensione di legge.

L' art. 3.° (posto che quantunque siamo nella discussione generale si è parlato degli articoli) l'art. 3.°, dico, dell'Ufficio Centrale, ha avuto di mira anche di correggere una svista probabilmente occorsa nell' art. 2.° del Progetto della Camera dei Deputati.

L' art. 2.° del Progetto della Camera dei Deputati dice, che quei contratti che abbiano in sè la clausola di revocabilità, dovranno cessare col 31 dicembre 1878, ossia a giorno fisso. Ora, la clausola di revocabilità è di solito (e quindi potrebbe darsi che in una gran parte dei contratti che lo Stato ha fatto cogli appaltatori ciò avvenga) accompagnata dalla condizione di un determinato tempo di preavviso. Ora, vede che quando c' è il tempo di preavviso non si può far cessare una tassa a giorno fisso, e questo l' Ufficio Centrale l' ha corretto dicendo che il diritto di revocabilità sarà esercitato nel più breve termine stabilito dal contratto. Quindi, quando il Ministero abbia approvata la legge, darà la denuncia ed il contratto sarà revocato quando il termine di preavviso sia scaduto; ma non si può far ciò a giorno determinato.

Il Senatore Berti ha riconosciuto che la data del 1.° gennaio per l' abolizione della tassa non si poteva mantenere, e che quindi la legge avrebbe dovuto tornare alla Camera; ma disse che questa correzione non avrebbe portata nessuna discussione, e quindi si sarebbe potuta fare molto in fretta.

Io credo che anche in questo non ci sia proprio alcun fondamento in quanto che siccome la legge fu nell'estate scorsa portata in seduta della Camera nel giorno 5 luglio (giorno, se non erro, che era proprio fra gli ultimi della sessione, ed in epoca in cui si tenevano due sedute al giorno), il progetto non diede luogo a veruna discussione, tranne ad una osservazione relativa all'assenza del Ministro delle Finanze, e circa la convenienza di attenderne la venuta prima di procedere oltre nella discussione. Avendo però il Ministro dei Lavori Pubblici dichiarato che ne assumeva egli la responsabilità, allora si progredì avanti senza che in merito si facesse osservazione di sorta.

Conseguentemente, è naturale che se questo progetto fosse riportato davanti all'altro ramo del Parlamento anche per una semplice correzione di data, la discussione in merito potrebbe benissimo risollevarsi, non essendo stata esaurita.

Al Senatore Lauzi poi dirò che non mi pare che l'art. 2 dell'Ufficio Centrale possa contenere l'equivoco a cui egli ha accennato. L'articolo medesimo termina con queste parole: « infino a tanto che per Reali Decreti sia provveduto pei singoli luoghi a mantenere il servizio della navigazione, ponendo a carico degli utenti il rimborso della relativa spesa. »

Per conseguenza, qui si tratta non di utenti dell'irrigazione. ma sibbene di utenti della navigazione. La parola utenti, è vero, è parola generica che si può benissimo applicare tanto a chi usa dell'una, quanto a chi usa dell'altra cosa, ma nel caso attuale l'Ufficio Centrale non crede che siavi possibilità d'equivoco.

Se poi l'onorevole Senatore Lauzi credesse di proporre una qualche dizione che meglio chiarisse il concetto nostro, lo prego a proporla...

Senatore LAUZI. Domando la parola.

Senatore CASATI.... ma, ripeto, non parmi sia il caso di veruna modificazione necessaria.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe dapprima al Senatore Berti e poscia al Senatore Lauzi.

Senatore BERTI. Parli pure, se lo crede, il Senatore Lauzi.

Senatore LAUZI. Prendo la parola unicamente per dichiarare che sono pienamente soddisfatto delle risposte datemi dall'on. Senatore Casati, a nome dell'Ufficio Centrale, e siccome ne rilevo come non siavi possibilità di applicare la parola *utenti* a quelli che godono del diritto di derivazione per irrigazione, così non insisto nella mia osservazione.

PRESIDENTE. Ha ora la parola il Senatore Berti.

Senatore BERTI. Io intendo solamente di dire all' onorevole Senatore Casati che le mie parole non si riferivano agli interessi locali o

generali contemplati da questa legge; io dissi che le riforme proposte dall' Ufficio Centrale colpivano precipuamente la Provincia di Venezia, e lo desumeva dal numero dei canali, pei quali rimarrebbe sospesa la legge. Egli mi osserva essere un cattivo sistema contare i canali a numero piuttosto che a lunghezza e a chilometri, e questo è vero; ma io non ho sott'occhi la mappa; posso soltanto dire in generale, che vi sono canali navigabili che vanno da Venezia a Portogruaro ed hanno una lunghezza di circa 100 chilometri, ed altri ve ne hanno lunghi circa 80, per andare nei distretti di Cavarzere e d'Adria.

Un'altra osservazione egli fece, ed è che la legge colle modificazioni dell' Uffizio Centrale, non resta punto sospesa, neppure pei canali forniti di conche o sostegni. Io ho un' alta stima dell' ingegno dell' onorevole Casati, ma questa volta mi pare che l'ingegno sia troppo. Allorchè l'articolo 2 mi dice che le tasse per quei canali *sono mantenute*, è per me lo stesso che la legge rimanga sospesa. E invero la legge sopprime le tasse; io invece le pago; per me dunque è come la legge non fosse.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore Zini.

Senatore ZINI. Riprendo ancora la tesi del maggior aggravio che il Senatore Berti crede cadere sulla Provincia di Venezia.

Io gli concedo volontieri che rimanga lo aggravio di quella molestia, del dovere, cioè, pagare in più luoghi quel piccolo contributo, massime per le condizioni topografiche di quella Provincia ove i canali sono frequenti: ma per questo non si può dire che la Provincia sopporti uno aggravio economico. Mi permetta di non crederlo. Oltre che il piccolo contributo, si ridurrà al minimo, mi giova ricordare che tra gli argomenti che officiosamente ci furono sottoposti per indurne a concludere per l' accettazione pura e semplice del disegno approvato dalla Camera, fu che quella tassa sui canali veneti rende tanto poco che già in più luoghi non si riscuote più, anche perchè questo servizio manuale è fatto dai custodi idraulici che hanno anche altre mansioni.

E se questo è, come credo e non dubito, ripeterò tanto meglio, che il Governo potrà più facilmente assicurare questo servizio. Quanto alla molestia, è una necessità inevitabile e portata dalla topografia e dalle condizioni di quei canali.

Ma l' aggravio maggiore rimane per le Provincie di Lombardia: onde, per esempio, alle cariche o sostegni del naviglio di Milano occorrono non so se 20 *manovratori*.

Là sì, occorre una maggiore spesa: ma fra le Provincie che si potrebbero tenere aggravate da questa riserva non sarebbero certo quelle della Venezia.

Ora dico, che tanto più facilmente il Governo potrà semplificare questa riscossione. Gli stessi corpi morali che hanno interesse per avere più spedita la navigazione probabilmente assumeranno essi il carico di questa piccola riscossione; che già si ridurrà a ben poca cosa.

Ad ogni modo anche questa è da lasciare interamente alla discretiva del Governo. — Ma io pregherei l' onorevole Senatore Berti ancora di ricordare quella osservazione che ho avuto l' onore di fare fino dal principio. Queste cariche non hanno tutte la stessa importanza per essere mantenute in prima categoria; e questo avvisò già il Ministro proponente. Ma esso si arrestò alle difficoltà pratiche, massime per gittare, quasi di straforo e senza uno studio preliminare di tutte le questioni, queste opere addosso alle Provincie e ai Comuni e ai consorzî.

Ed è certo che per uno studio accurato può darsi benissimo che anche per queste, od almeno per alcune, il Goveruo riscontri applicabili i criteri per i quali si sono fatte le classificazioni delle opere pubbliche: ed anzi trovi conveniente sotto tutti i rapporti, anche per la maggiore semplificazione del servizio e per la maggiore economia, di mutare la classificazione di queste opere le quali non sono tutte di prima categoria. L' Ufficio Centrale quindi insiste perchè sia mantenuta la sua modificazione, facendo di bel nuovo osservare che la proposta dell' ordine del giorno non avrebbe nessuna efficacia giuridica per obbligare i passanti o naviganti a pagare quel piccolo contributo che risponde al servizio manuale.

E mi si permetta di ripetere che questo servizio risponde esattamente a quello che la legge organica ha riservato per le strade nazionali, cioè il pedaggio per le chiatte e ponti; quantunque se vi hanno opere le quali debbano essere libere siano le strade nazionali.

La stessa regola, lo stesso criterio si applica in queste opere idrauliche di prima e seconda categoria, che rispondono, come disse il Ministro proponente, a strade che camminano.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io mi terrò nei limiti della discussione generale, sebbene quella che è stata fatta fin qui si sia più propriamente aggirata sul concetto e sui termini dell'art. 2 proposto dall'Ufficio Centrale.

Io devo dichiarare che il Governo ha vivissimo desiderio che questa legge abbia immediatamente il suo pieno e completo effetto. È una legge, o Signori, che è attesa da lungo tempo, e da lungo tempo promessa. Si tratta di tasse medio-evali, della cui legalità si è finanche disputato, e non senza un certo fondamento di ragione; imperocchè dopo la pubblicazione della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865 nelle provincie venete, pareva che anche in quelle provincie la navigazione dovesse esser libera come in tutto il resto dello Stato.

È noto al Senato quali e quanti reclami si sono elevati contro il mantenimento di questi balzelli, di cui le popolazioni venete non sapevano, nè si sanno dare ragione. Non può dunque non essere desiderio grande del Governo, che questa legge, senza altri mutamenti, senza altre disamine nell'altro ramo del Parlamento, possa avere il suo pieno ed intero effetto.

Nondimeno non devo disconoscere dall'altra parte la giustezza delle osservazioni e dello esame fatto dall'Ufficio Centrale.

Difatti anche a me pare, come è parso all'Ufficio Centrale, che in questa materia si dovessero distinguere tre cose: la tassa fiscale; le spese di manutenzione; e il pagamento dei salari a manovratori. Laddove ci incontriamo in una tassa puramente fiscale, in una tassa a cui non corrisponde nessun obbligo di manutenzione, nessun obbligo di pagamento di salari, là evidentemente la tassa non ha ragione di sussistere. Anzi devo dire che la tassa è virtualmente abolita dall'art. 141 della legge sulle opere pubbliche, la quale prescrive che la navigazione nei laghi, fiumi e canali è libera.

Dunque sopra questo primo punto siamo tutti, almeno lo credo, interamente d'accordo. Ed anche in altri casi, quando alla percezione della tassa corrisponde l'onere di una spesa di manutenzione, credo che saremo tutti d'accordo che la tassa deve sparire come corrispettivo di queste spese.

Imperocchè delle due l'una; o si tratta di opere di prima categoria, e la manutenzione per legge è a carico dello Stato, e lo Stato deve sopportare questa spesa, come spesa di servizio pubblico, senza imporre una tassa speciale; o si tratta di opere di seconda categoria, e le spese di manutenzione devono essere almeno in parte a carico della provincia. Ed anche in questo caso la spesa deve essere fatta per un servizio pubblico, non deve avere per corrispettivo una tassa speciale.

Dunque, anche nei casi in cui si può dire che la tassa corrisponde all'onere di una spesa di manutenzione, anche in questi casi io credo che la tassa debba sparire.

Ma rimane il terzo punto che è quello, se non erro, che ha richiamato più specialmente l'attenzione dell'Ufficio Centrale.

Vi sono i canali artificiali. Per questi canali non è questione solo di fiscalità, di spese di manutenzione, ma anche di retribuzione di opera in servizio de' passanti. Lì occorre che vi siano manovratori salariati.

È sotto questo punto di vista che mi pare che l'Ufficio Centrale abbia fatto il seguente discorso: Se si abolisce anche la tassa che pagano i passanti nei canali artificiali, all'indomani dell'abolizione chi farà il servizio?

Ma, mentre io sono d'accordo nel concetto fondamentale con l'Ufficio Centrale, dico il vero, non posso non dubitare che allo scopo che esso si propone non si possa corrispondere anche con l'ordine del giorno dell'onorevole Berti; non sono interamente convinto che occorra una disposizione tassativa di legge. Il mio dubbio sta in ciò: Intendiamo noi con questa legge di stabilire una tassa *sui generis*, una tassa, che non abbia la sua radice nelle leggi attuali? Io credo di no. Io credo che, anche nel pensiero dell'Ufficio Centrale si tratti di applicare un principio di diritto generale senza introdurre un *jus* speciale, un *jus* eccezionale in questa materia per le provincie dove sono canali artificiali.

Ora, se per una legge generale, e segnatamente per la legge sui Lavori Pubblici, questo servizio deve essere a carico dello Stato, bisogna che esso ne sopporti questa spesa.

Ma, se, come io credo, non debba essere a carico dello Stato, ma debba cadere a carico degli utenti, o dirò meglio dei passanti, per non incorrere nell'equivoco accennato dall'onor. Senatore Lauzi, in questo caso la legge medesima dà facoltà al Governo di stabilire per questi canali artificiali il diritto di pedaggio che si paga sulle strade nazionali.

Dunque, la base l'abbiamo nelle leggi esistenti, non v'è bisogno di ricorrere a leggi speciali. Noi applicheremo alle provincie della Venezia la legge generale che è in vigore.

In conseguenza, io non sono convinto che occorra una disposizione speciale di legge, a meno che, e in questo bisogna esser ben chiari, non si intenda di stabilire una tassa speciale per le provincie dove sono questi canali artificiali, e non applicare il diritto generale esistente nel Regno.

Del resto, io mi riservava di fare alcune di queste osservazioni nella discussione dell'articolo 2° del progetto dell'Ufficio Centrale.

E, quando il Senato credesse nella sua saviezza di respingere l'ordine del giorno dell'on. Senatore Berti, che mi auguro di vedere accolto, pregherò l'Ufficio Centrale di accettare almeno che non si dica che sono mantenute le tasse fino a tanto che per Reali Decreti sia provveduto a mantenere il servizio della navigazione, ponendo a carico degli utenti il rimborso della spesa, ma si adoperi almeno una locuzione differente.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. La cedo al signor Relatore.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI, *Relatore*. Mi duole che l'onorevole Ministro non sia entrato nel concetto dell'Ufficio Centrale.

Ciò probabilmente per colpa del Relatore; il quale non lo avrà forse dichiarato bene fin dal principio. Quindi, mi si permetta di ripetere e chiarire il nostro avviso in proposito all'ordine del giorno.

Un ordine del giorno, a nostro avviso, non può avere effetto giuridico per dare facoltà al Governo di far pagare nemmeno un soldo. Questo per noi è un ablativo assoluto. Quindi non gioverebbe enunciare che il Governo potrà, abolita la tassa, farsi pagare o regolare il modo di pagamento di questo salario: bisogna prescriverlo per legge.

Scritto che sia nella legge, il Governo per un Decreto Reale, il quale ha radice nella legge, può esercitare questa facoltà, anzi lo deve, e da lui può essere regolata. Ma, se non iscriviamo nella legge che il Governo ha facoltà di farsi pagare il rimborso del salario dei giornalieri, sotto la forma della quale a lui si lascia la determinazione discretiva, dopo promulgata la legge non ci è più tassa; qualunque cittadino ha il diritto di farsi servire dal Governo, ma il Governo non ha diritto di farsi pagare un soldo.

Premesso questo, che torno a dire, per me, anzi per noi, è un ablativo assoluto, vengo alla seconda parte delle sue osservazioni.

L'onorevole signor Ministro ha detto che fa veramente una penosa impressione il dire nel primo articolo che si abolisce la tassa, e nel secondo che si mantiene. Ma, buon Dio!, è propriamente questione di frase; perchè quando si dice: è mantenuta *sino a tanto* che abbiate voi Governo provveduto, è chiaro che questo mantenimento non è che temporaneo, per dar tempo cioè a provvedere al servizio.

Nè potrebbe essere diversamente. Se non che, se la questione è di frase, l'Ufficio Centrale non istarebbe certo sul tirato; ma per soddisfazione dell'onorevole signor Ministro, e ancora per agevolargli la difesa della nostra modificazione nell'altro ramo del Parlamento, supposto che il Senato l'onori del suo suffragio, credo che si possa sostituire altra formola che nel secondo articolo confermi l'abolizione, ma poi dia facoltà al Governo di provvedere per questi rimborsi.

Sarà dunque molto facile intendersi; ma bisogna intendersi sopra un articolo di legge, non sopra un ordine del giorno; poichè un ordine del giorno non può nè vincolare il Governo, nè dargli una facoltà, e segnatamente una facoltà di costringere un cittadino a pagare un contributo. Date queste spiegazioni, io credo che non ci sia altro da aggiungere.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io aveva bene inteso il concetto dell'Ufficio Centrale, così lucidamente espresso dal Senatore Zini; nè ho mai sostenuto che il Governo possa riscuotere una tassa quando non vi sia autorizzato per legge.

L'onorevole Senatore Zini ha detto e ripetuto che nella legge dei lavori pubblici è la facoltà di imporre dei pedaggi per l'uso delle strade nazionali. Ora, questa facoltà d'imporre dei pedaggi a carico degli utenti delle strade nazionali si può, o no, estendere anche ai casi di passaggio per questi canali artificiali? Come pareva che credesse anche l'onor. Zini, si può; e se è così, non occorre una legge speciale, basta applicare la legge esistente. Ed era in questo senso che a me sembrava potesse bastare l'ordine del giorno; il mio ragionamento è fondato su di una base che mi è stata data dallo stesso onorevole Relatore.

Io ringrazio poi l'onorevole Relatore della tendenza di accettare qualche lieve modificazione di forma che avrò l'onore di proporre. Invero io credo che sia lo stesso il dire: « la tassa è mantenuta infino a tanto che, ecc., ed il dire: Con Decreto Reale sarà provveduto, ecc. ».

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Casati.

Senatore CASATI. Io voleva osservare che non mi pare che questo diritto dello Stato di stabilire un compenso per il passo sia fondato sul titolo che riguarda le strade; dal momento che nella legge dei lavori pubblici c' è un titolo speciale che riguarda le acque, questo solo a mio avviso si può invocare, e precisamente il capoverso dell'articolo 141 che dice:

« Sui canali artificiali è regolata la navigazione dalle legittime consuetudini esistenti o da disposizioni di leggi e regolamenti speciali ». È questo il titolo che potrebbe invocare il Governo per stabilire un rimborso a carico dei naviganti. Ma allora, che scopo avrebbe l'adozione di un ordine del giorno, quando approvassimo la legge tal quale è venuta dalla Camera?

Coll'articolo tal quale è venuto dalla Camera si toglie l' effetto del disposto dal capoverso dell'articolo 141; coll'ordine del giorno proposto dal Senatore Berti, che l'onorevole Ministro è disposto ad accettare, si fa facoltà al Governo di ricorrere all' applicazione del disposto dell'articolo 141 accennato. Or bene, in tal guisa noi verremmo ad abolire con legge una disposizione di legge ora vigente, mentre in pari tempo con un ordine del giorno pretenderemmo ristabilirla.

In verità io non posso comprendere come un tale sistema possa avere senso patrico, possa avere senso legale. — Prego quindi il Senato di volere adottare l'articolo 2° modificato dalla Commissione e respingere l'ordine del giorno del Senatore Berti.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Zini.

Senatore ZINI. L' onorevole Senatore Casati mi ha preceduto ed ha detto benissimo quello che io stesso volevo appunto contrapporre alle osservazioni dell' onorevole Ministro. Io vorrei altresì fargli notare che per applicare ai canali per analogia la disposizione dell' art. 31 relativo alle strade nazionali, occorrerebbe scriverlo nella legge. Se non è scritto nella legge, non può avere il Governo facoltà maggiori di quelle che da questa gli vengono assegnate.

Io quindi, se ho invocato quell'articolo sulle strade nazionali, l'ho invocato per richiamare l'onorevole Berti a considerare, che anche nelle opere pubbliche di prima categoria, che sono a carico dello Stato, si mantengono questi aggravi speciali appunto in corrispettivo dei servizî manuali giornalieri. Ma siccome la legge non dà questa facoltà per opere idrauliche, se vogliamo applicarla a queste per analogia, bisogna, ripeto, scriverla nella legge.

Così è che l'ordine del giorno del Senatore Berti non servirebbe a nulla o si riferisse a facoltà che il Governo ha già dalla legge, o volesse dare facoltà che non sono dalla legge consentite. Dunque non c' è altro modo di uscita. Se si vogliono abolire queste tasse e se si vuole che la navigazione non sia interrotta, non vi sono che due mezzi: o prendere la legge tale quale l' abbiamo proposta, ovvero pretendere che il Governo si addossi quella spesa; il che, credo, non sarebbe suffragato dall'Ufficio Centrale nè consentito forse dal Senato, nè tampoco viene proposto dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, prima d' interrogare il Senato se intenda chiudere la discussione generale leggo l'ordine del giorno proposto dall'on. Senatore Berti:

« Il Senato invita il Ministero a provvedere

con Decreti Reali, in quanto occorresse, ai servizi di quei canali per i quali sarebbe dall'Ufficio Centrale proposta la soppressione della legge che oggi si discute, e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi intende di appoggiarlo voglia sorgere.

(È appoggiato).

Senatore BERTI. Mi pare che si potrebbe riservare lo svolgimento dell'ordine del giorno alla fine della discussione degli articoli.

MINISTRO DELLE FINANZE. All'articolo secondo per esempio.

Senatore BERTI. Il mio ordine del giorno tende, nel caso il Senato credesse di lasciare la legge come è venuta dalla Camera dei Deputati, ad essere un correttivo della legge stessa, ma se passa la proposta dell'Ufficio Centrale l'ordine del giorno non avrebbe più senso.

PRESIDENTE. Intende dunque che questo suo ordine del giorno sia proposto dopo l'articolo 2?

Senatore BERTI. Sissignore, dopo la discussione dell'art. 2.

PRESIDENTE. Ora interrogo il Senato se intenda di chiudere la discussione generale.

Chi intende approvare la chiusura voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

Si procede alla speciale: leggo l'articolo 1°:

Art. 1.

Sono abolite le tasse ora esistenti a favore dello Stato, così per la navigazione sulle acque dei laghi, dei fiumi, dei torrenti, dei rivi e dei canali naturali o artificiali, come per il trasporto o la fluitazione dei legnami sulle stesse.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti quest'articolo.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Nei canali interrotti per conche chiuse e sostegni, dove al passaggio è necessità della opera manuale di giornalieri salariati, la tassa è mantenuta in fino a tanto che per Reali Decreti sia provveduto nei singoli luoghi a mantenere il servizio della navigazione, ponendo a carico degli utenti il rimborso della relativa spesa.

PRESIDENTE. Domando al signor Senatore Berti se intende che il suo ordine del giorno sia posto ai voti prima dell'art. 2°, o dopo.

Senatore BERTI. Mi pare che debba essere votato dopo. Se passa l'art. 2° dell'Ufficio Centrale l'ordine del giorno è inutile.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo che l'ordine del giorno del Senatore Berti debba votarsi, come ha benissimo spiegato lo stesso proponente, dopo votato l'articolo, perchè se l'articolo è approvato non c'è più ragione per l'ordine del giorno, se non è approvato, come ha detto benissimo il Senatore Berti, sarà un correttivo.

PRESIDENTE. Intende il signor Ministro delle Finanze di proporre modificazioni all'articolo 2° qual è proposto dall'Ufficio Centrale?

MINISTRO DELLE FINANZE. Io pregherei l'Ufficio Centrale di vedere se non sia accettabile, di preferenza, questa modificazione che lascia intatto il senso dell'articolo.

« Nei canali interrotti per conche chiuse e sostegni dove al passaggio è necessità dell'opera manuale di giornalieri salariati, sarà provveduto per Reali Decreti a mantenere nei singoli luoghi il servizio della navigazione, ponendo a carico degli utenti il rimborso della relativa spesa ».

La ragione di questa mutazione mi pare chiara. Si tratta di far cessare quella parte di tassa che è veramente fiscale, vale a dire quella che non è correspettiva del servizio di trasporto; di modo che il Governo, nel mettere in esecuzione la legge, metterebbe pure in attività i Decreti Reali con cui si stabilisce il carico da sopportarsi dagli utenti.

Senatore ZINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Zini.

Senatore ZINI, *Relatore*. Mi dispiace di non potermi accomodare alle proposte dell'onorevole Ministro delle Finanze, perchè mi pare che il dire che sarà provveduto per Reali Decreti, non obbliga il Governo a provvedere immediatamente dopo la promulgazione della legge. Promulgata la legge, la tassa cesserebbe; nessuno pagherebbe più; non si farebbe più servizio perchè non ci sarebbe chi lo pagasse.

Colla proposta dell'Ufficio Centrale la cosa

corre altrimenti; il servizio è assicurato — è ancora uno stimolo al Governo a spedire sollecito i necessarî provvedimenti, pei quali non mancheranno certo gli eccitamenti dagli interessati.

Sarebbe adunque la proposta nostra più corretta. Questo stato di cose c'è; oggi si riscuote una tassa; lo Stato fa il sacrificio di 140,000 lire all'anno. Poco male trarre innanzi ancora per quel poco tempo che potrà occorrere per provvedere con Reali Decreti.

Io credo, ripeto, che la formola nostra, nella forma sia più corretta, e nella pratica sia più efficace, più sicura, e non porti nessuno aggravio; poichè, infine, sarà questione solamente di pochi giorni. Ritengo di avere anche per questo pienamente l'assenso de' miei Colleghi dell'Ufficio Centrale.

Io quindi pregherei l'onorevole signor Ministro a non volere, per le ragioni da me addotte, insistere nella proposta sua, ma di fare piuttosto adesione alla nostra più sicura e che non turba per nulla il servizio.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Naturalmente, dopo le dichiarazioni dell' onorevole Senatore Zini, io non posso sperare che l'Ufficio Centrale voglia aderire alla mia proposta, e, dopo un rifiuto così deciso, io avrei quasi il dovere di ritirarla. Ma, ad ogni modo, io pregherei l'Ufficio Centrale a considerare che se io faccio questa proposta, è unicamente per evitare che si dica e che si creda, che, anche per un giorno, lo Stato voglia riscuotere una tassa fiscale, mentre siamo tutti d'accordo che questa tassa debba sparire.

Per eliminare poi il dubbio che il Governo non fosse in grado di far subito i Decreti Reali per porre la spesa a carico degli utenti, si potrebbero aggiungere le parole *contemporaneamente all'attuazione della presente legge.*

L'effetto è uguale; soltanto evitiamo l'apparenza di mantenere una tassa fiscale, mentre siamo certi di poterla far cessare il giorno seguente alla pubblicazione della legge.

Senatore ZINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI, *Relatore*. Se l' onorevole Ministro si contentasse di aggiungere la parola *contemporaneamente*, allora la dizione potrebbe correre così:

« Nei canali interrotti per conche, chiuse e sostegni, dove al passaggio è necessità della opera manuale di giornalieri salariati, sarà provveduto contemporaneamente all'attuazione ecc. ecc ».

L'Ufficio Centrale è disposto ad accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Se non erro, il Senatore Beretta ha chiesto la parola.

Senatore BERETTA. Voleva soltanto richiamare l'attenzione dell'Ufficio Centrale sull'espressione con cui intende di regolare in seguito questa tassa.

Sembra che si voglia far rimborsare soltanto dagli utenti la spesa che si fa per i manovratori: ma l'Ufficio Centrale considererà che il rimborso non si fa che dopo che la spesa è fatta, e non si può fare che per mezzo di un Consorzio, di un Corpo morale; altrimenti non si può fare che per via di una tassa o tariffa che deve essere pagata dagli utenti che sono i passanti.

Supponiamo che i manovratori di un edificio siano pagati con 500 lire all'anno; come si farà a mettere la spesa per il rimborso di queste 500 lire a carico degli utenti? Gli utenti sono tutti quelli che passano di volta in volta. Dunque non si può stabilire questo rimborso se non sotto la forma di una tassa con una tariffa speciale di passaggio.

Pregherei quindi la Commissione, riflettendo a questa circostanza, a volere modificare il modo con cui intende di far pagare sotto altra forma questa tassa, perchè dice, da una parte sarà mantenuta la tassa sino a che non sia provveduto a stabilire un rimborso della spesa. Ma io dico, questo rimborso non è possibile se non si attribuisca alla Provincia ed ai Comuni, non potendosi fare un consorzio di barcaiuoli, perchè dopo si distribuiscono fra di loro la spesa pei manovratori dei singoli edifici.

Io quindi richiamerei su ciò l'attenzione dell'Ufficio Centrale, perchè mi pare indispensabile di modificare l'espressione dell'articolo di legge.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. L'esazione, non dirò della tassa, ma del corrispettivo del servigio reso,

non avrà maggior difficoltà di quello che non abbia adesso il servizio delle tasse. In quanto al modo di esigerla si potrà fare precisamente quel che si fa adesso. In quanto poi al quantitativo di questo corrispettivo, evidentemente si sa cosa sono i salarî dei manovratori; e le statistiche danno il numero medio delle barche che passano da un dato canale nell'anno.

Ora, divisa la somma della spesa per il numero delle barche, si ha il corrispettivo da far pagare a ciascuna barca per rientrare nella spesa. È vero che potrà succedere che in un anno si spenderanno mille lire e non se ne rimborseranno che 950; ma ciò sarà un altro anno, che spendendone pure soltanto mille se ne riscuoteranno 1050. Questo succede in tutti i rimborsi per servizio; bisogna attenersi alle medie. Quindi credo che la difficoltà mossa dall'on. Senatore Beretta non abbia quella importanza da fare modificare l'articolo.

Senatore CACCÌA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CACCÌA. La questione è sul significato che ha la parola *rimborso*.

Intendiamo generalmente in fatto di tasse la parola *rimborso* significare che vi sia una amministrazione, un ente che esige, e poi acclarato che un eccesso vi fu nella riscossione, si viene al rimborso verso il contribuente. Nei rapporti della vita privata intendiamo con la parola *rimborso* il soddisfare ad altri quello che ha pagato per noi.

Ma nella bisogna di questo articolo di legge si accenna all'operazione diretta, alla riscossione cioè della propria mercede che fa il manovratore da coloro cui presta l'opera sua. É evidente quindi che quando il manovratore esige la tassa non è rimborsato, è a lui semplicemente pagata.

È appunto il doppio significato della parola *rimborso* che desta tanti equivoci fra i preopinanti, e specialmente il collega Beretta bene si appone quando dice che per concepire il rimborso al manovrante bisogna che vi sia un ente che esige tutta la tassa, e poi la distribuisca ai manovratori. Ma non si vuole fare questo. Si surroghi adunque la parola *rimborso* con altra, e tutto andrà bene.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. Dunque non si tratta di una difficoltà pratica, si tratta di una pura difficoltà di parola contabile; e per conseguenza, in quanto a questo, l'Ufficio Centrale non ha nessuna difficoltà a mutare la parola e a dire invece di *rimborso*, pagamento.

Ma però io faccio una osservazione. Piglio, per esempio, i canali di Lombardia. Si sa che ci sono due canali muniti di sostegni; uno dal Lago di Como a Milano, l'altro da Milano a Pavia. Ora, la navigazione non è perfettamente eguale; è maggiore tra Milano e il Lago di Como, di quello che non lo sia tra Pavia e Milano. Ma siccome i manovratori devono pur vivere, bisognerà pagarli lo stesso.

Ora, sarebbe bene che il Governo potesse fare un cumulo degli stipendî di tutti questi manovratori per diminuire la tassa, perchè, diversamente, il corrispettivo da pagarsi sul canale da Milano a Pavia diventerebbe troppo forte; è per ciò che conviene attenersi alle medie.

Faccio questa osservazione soltanto perchè il signor Ministro ne tenga calcolo. Del resto non c'è nessuna difficoltà.

Senatore BERETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERETTA. In complesso, mi pare ci siamo quasi messi d'accordo. Si tratta in fine che bisogna mantenere una tassa, perchè non è possibile di fare questo servizio sotto il titolo di rimborso, per la ragione che io diceva, che ci vuole o un consorzio di utenti, o un corpo morale che rappresenti questi utenti.

Dunque non si deve parlare di abolire questa tassa, ma di ridurla semplicemente a corrispondere alla spesa del servizio che si presta; e sarà sempre una tassa di passaggio che bisognerà stabilire.

Quindi è sotto questo aspetto che va riformata la dicitura dell'articolo, nel senso non di pagare in via di rimborso, ma di ridurre la tassa a quella limitata tariffa che valga a compensare il servizio prestato.

Senatore ZINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI, *Relatore*. Ho chiesto la parola unicamente per rispondere all'onorevole Senatore Beretta, il quale con giusto avvedimento osserva che in sostanza si riduce, non si abolisce la tassa.

Verissimo. Tanto che, nel primo abbozzo del

buon volere, venne da capo in patria, dove fu tosto nominato Assistente, e poi Professore sostituito alla cattedra di mineralogia, fino a che, morto il Borson, ha potuto prendere il luogo di lui nella Direzione del Museo e nella cattedra.

Non è qui da discorrere minutamente su quanto fece il Sismonda in pro degli alunni, a cui fu piuttosto padre che maestro, nè del Museo mineralogico, che a forza di pensieri e di cure giunse a rendere così copioso e ordinato da non temere confronti sia in Italia che fuori. Dirò solo, che l'essere Professore e scienziato di altissimo conto non lo trattenne da ricondursi in quel torno a Parigi per udire di nuovo le lezioni degli antichi ed insigni suoi maestri: il che rivela, secondo me, la modestia ad un tempo e la vera grandezza dell'animo. Con taluno di que' dottissimi rimase legato di riverente ed affettuosa amicizia per tutta la vita.

Lavoratore ed osservatore instancabile, approfittava dell' autunno per eseguire col De Beaumont escursioni geologiche nelle Alpi marittime e negli Appennini da prima, indi nelle Alpi Cozie, preparando così i materiali per un suo paziente e importante lavoro, la *Carta geologica della Savoia, del Piemonte, e della Liguria.*

Non era però lontano il giorno in cui il Sismonda doveva essere tolto alla quiete della cattedra e del Museo, e messo in grado di recare ben più singolari servigi alla patria. Un oscuro ma intelligente alpigiano della Savoia, che conosceva a palmo a palmo i suoi monti, concepiva fino dal 1841 l'ardito disegno di perforare le Alpi, e proprio fra Bardonnêche e Modane, al fine di congiungere il Piemonte colla Savoja, ed aprire un facile varco al commercio tra l'Italia e la Francia. Sulle prime l'ardito disegno, ricevuto con diffidenza, andò a giacere negli Archivi di Stato. Quattr'anni più tardi, sotto gli auspicî di Luigi Des Ambrois, Ministro dell'interno e dei lavori pubblici, fu dato a studiare all'Ingegnere Belga, Enrico Maus (che da Torino vegliava alla costruzione della ferrovia per a Genova), e ad Angelo Sismonda, acciocchè esaminatolo sottilmente, l'uno per la parte meccanica, l'altro per la geologica, pronunciassero giudizio sulla possibilità della novissima impresa. E tutti e due ebbero a concludere che, se l'impresa era audace, pur nondimeno tornava possibile. Or a cui pensi la ostinata guerra, mossa a quella idea, specialmente dagli scienziati francesi fino agli ultimi tempi, e alla poca fiducia dimostrata sempre nell'esito fortunato, non potrà non apparire maravigliosa questa lucida intuizione di chi, ne' silenzi del suo gabinetto, penetra coll'acume della mente nelle viscere della montagna, ne delinea e ne descrive gli strati più interni, e dichiara serenamente che attraverso quell'enorme colosso, e sotto le immani volte create dalla sapienza dell'uomo, la vaporiera potrà un giorno far udire i suoi fischi. E così fu, e tanto fu, che perfino quello strato di quarzite, su cui lì per lì si spuntarono le prime perforatrici, il Sismonda lo avea divinato; ondechè i minatori, dandovi inaspettatamente di cozzo, esclamarono trasecolati « *che per gli occhi della scienza le montagne erano trasparenti* ».

E un altro insigne merito ebbe il Sismonda in questo argomento delle ferrovie: e ciò è, che, non essendosi mai potuto avere per la ferrovia di Genova dalle fabbriche Inglesi il metallo con quel grado di tenacità ed elasticità ch' era chiesto e commesso, se n'andò egli medesimo in Francia e in Inghilterra, e colà immaginò un suo metodo di fusione che, accettato dai fabbricatori inglesi quantunque riuscisse loro più costoso, diede alla fine il ferro desiderato (1).

Non v' intratterrò più a dilungo dei molti suoi lavori scientifici che ne resero chiara e indubitata la fama. Qui fa d'uopo, sopra ogni cosa, mettere in mostra i meriti verso la patria. Ed è bello di ricordare com' egli appartenesse a quella splendida pleiade di sommi intelletti che il Cielo sembrò accumulare nel modesto Piemonte in tutto il primo trentennio del nostro secolo; i quali, promuovendo le scienze, le lettere, le storie patrie, poterono spargere per tutta Italia, il vago, ma non infecondo presentimento di una prossima resurrezione. Si sarebbe detto che il Piemonte, prima di lanciarsi alla riscossa colla forza delle armi, si fosse apparecchiato un dominio colla luce dell' intelletto.

(1) Questi cenni sulla vita scientifica del Sismonda sono tratti da una Monografia del prof. G. Molinari, stampata a Torino nella *Gazzetta Letteraria* del 15 giugno 1878, e dalla Necrologia (intitolata *Brevi Notizie*) letta dal Senatore professore E. Ricotti alle Classi Unite della R. Accademia delle Scienze in Torino, nella tornata del 12 gennaio 1879.

Tanti pregi e tante fatiche di Angelo Sismonda non poteano rimanersene senza riconoscenza. Egli ebbe cattedra, onorificenze, nomine di cospicue Accademie nazionali e straniere: fu maestro dei Principi Vittorio Emanuele Duca di Savoia, e Ferdinando Duca di Genova: e addì 20 novembre del 61, in virtù dell'art. 33 dello Statuto del Regno, venne assunto alla Camera vitalizia: nella quale apparì di frequente, finchè il Parlamento siedette a Torino; non in seguito. Era sempre vissuto estraneo alle lucubrazioni della politica; nè si sentì di abbandonare, nemmen per poco, in servigio di quella, i prediletti suoi studî.

Fu di miti costumi, di modi cortesi, ottimo cittadino; maestro amorevolissimo; amico costante; circospetto nelle parole e negli atti, ma fermo nei propositi, allora soprattutto che ne andavano di mezzo l'insegnamento, la scienza, e i proprî doveri.

Uscì di vita, per disperato malore, il 30 dicembre 1878.

In Angelo Sismonda il Senato perdette una di quelle illustrazioni scientifiche che valgono a diffondere e mantenere alto e rispettato presso le straniere nazioni il nome italiano.

VIII.

Il barone Giuseppe Gallotti nacque a Napoli il 13 aprile 1803; figliuolo di Salvatore, il dotto e integerrimo magistrato, che ha copiosamente annotate le Opere di Giambattista Vico.

Studiò belle lettere; ed eziandio (raro esempio nel Reame a que' tempi) studiò scienze politiche.

Nel 1820, pe' suoi portamenti liberali, fu mandato in esilio.

Nel 48, per la bravura e l'affetto mostrati ai nuovi ordini, divenne Ufficiale Superiore della Guardia Nazionale. Poco poi, Deputato alla Camera napoletana, nella quale pronunciò varî discorsi, sempre inspirati al vero benessere del paese.

Dopo il 15 maggio, negò recisamente la sua firma alla petizione con che la corrente retriva, vittoriosa e sfrenata, chiedeva l'abolizione delle franchigie costituzionali. E, sotto non so quale pretesto, il Governo lo cacciò di nuovo in esilio, assegnandogli questa volta a dimora l'isola di Malta.

Nei prodigiosi eventi del 1860 fu chiamato a Colonnello della Milizia cittadina; ma, per mal ferma salute, dovette rinunciare l'ufficio e il grado.

Innalzato a questa Camera per Decreto del 15 maggio 1862, fece il suo còmpito con dignità e temperanza, non mai disgiunte da quella fermezza che s'informava dalla sua indole onestissima, nobilissima. E, non ostante la età, ch'era assai progredita, correva a Torino, a Firenze, a Roma, tutte le volte che appo noi fosse in procinto qualche questione di non lieve momento. Sorgeva a parlare di frequente, e (così parea) alla sprovvista: arguto, succoso; talora ironico, ma senza acredine.

I principali de' suoi discorsi per avventura son quelli che riguardarono, nel 63, il disegno di legge circa l'arresto personale in materia civile; nel 64, i provvedimenti finanziari; nel 66, i provvedimenti di difesa e sicurezza interna dello Stato; nel 68, la tassa del macinato, e quelle del registro e del bollo; nel 70, il divieto d'impiegare i fanciulli in professioni girovaghe; nel 71, le guarentigie al Pontefice; nel 72, di nuovo, i provvedimenti finanziarî; nel 73, il Codice sanitario; nel 74, la circolazione cartacea; nel 75, il Codice penale; nel 76, le modificazioni del Codice di procedura penale in quanto alla libertà provvisoria; nel 77, gli abusi dei Ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni; e infine, nel 78, la conservazione dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità.

Frattanto, dal 60 in qua, gli elettori amministrativi del Comune di Napoli lo onorarono quasi sempre del maggior numero di suffragi.

L'esercizio delle armi gli avea procurato fama di valoroso. La classica lealtà del carattere gli meritò la Presidenza, assolutamente onorifica e fiduciaria, di parecchi istituti di credito, di sodalizi politici, del Collegio Asiatico di Napoli, di pregiatissimi Educandati, e così via.

Nella sua giovinezza pubblicò, con grande successo, tre romanzi storici di patrio tema: Alfredo Caldora, Sampiero d'Ornano, e Montecoppola.

Durante l'esilio, diede fuori le Lettere Maltesi (studi politici dell'epoca); di cui per la finezza delle osservazioni, e la importanza degli argomenti, sono state fatte parecchie edizioni, anche in lingua straniera.

La sua conversazione era di uomo erudito e garbato. Non gli si vedeva il peso degli anni. Conservò sempre modi aperti, cortesi, di perfetto cavaliere.

Ultimamente intendeva a dettare un'Opera di economia politica, che dovette rimanere interrotta.

Una adipòsi del cuore, ribelle ad ogni rimedio della scienza medica, lo ha spento testè nella sua Napoli, il 31 di gennaio, tra il generale compianto. *(Segni di commozione).*

L'ordine del giorno reca: Interpellanza dell'onorevole Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia.

Essendo ora presente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, do la parola al Senatore Berti.

Senatore BERTI. Domanderei all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, se potesse aver la gentilezza di venire domani in Senato, perchè l'ora è molto tarda, e la mia interpellanza, divisa in due parti, è piuttosto lunga. A me parrebbe più opportuno trasportarla a domani, se l'onorevole Ministro è nella possibilità di venire, perchè le commemorazioni hanno occupato molto tempo.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io sono a disposizione del Senato e dell'onorevole Senatore Berti, e domani avrò l'onore di recarmi in seno al Senato. Non so peraltro quale sia l'ora in cui si aprirà la tornata.

PRESIDENTE. Domani non c'è altro che la interpellanza dell'onorevole Senatore Berti all'ordine del giorno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se è possibile, senza grave incomodo del Senato, che la Tornata si possa aprire alle due pomeridiane.....

PRESIDENTE. Alle due sarà difficile, ma alle due e mezzo lo possiamo sperare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se il Senato crede diversamente, mi disimpegnerò, perchè avrei qualche impegno. Se però il Senato crede che la seduta si potesse aprire alle due e mezzo, gli sarò molto obbligato.

Senatore BERTI. Io sono a disposizione del Senato e dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se acconsente di rinviare a domani l'interpellanza dell'onorevole Berti.

Dacchè nessuno fa osservazioni, il rinvio si intende approvato.

Colgo l'occasione per pregare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a volere, se è possibile, concertarsi coll'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica perchè possa domani avere luogo anche l'interpellanza dell'onorevole Senatore Vitelleschi, relativa agli scavi del Tevere; interpellanza che fu già annunziata da parecchi giorni; che non fu ancora svolta, perchè non ha potuto intervenire al Senato l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica; e che quindi è sempre in sospeso.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Porterò in questo stesso momento questa ambasciata all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale si affretterà domani di intervenire al Senato, e così si potranno svolgere le due interpellanze.

PRESIDENTE. Egregiamente. Si procede ora allo spoglio delle urne.

Annunzio il risultato delle votazioni.

Progetto di legge intitolato:

Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali.

Votanti	71
Favorevoli . . .	66
Contrari	5

(Il Senato approva).

Progetto di legge intitolato:

Risoluzione della convenzione coll'Ingegnere Maraini pella costruzione ed esercizio delle ferrovie e sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette.

Votanti	71
Favorevoli. . .	65
Contrari . . .	11

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno di domani alle ore 2 è il seguente:

Interpellanza del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici, sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia.

Interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica sugli scavi del Tevere.

Relazione di petizioni.

La seduta è sciolta (ore 6).

LXVI.

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Congedo — Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: « Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali; e Risoluzione coll' ingegnere Maraini pella costruzione ed esercizio delle ferrovie a sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette » — Commemorazione dei Senatori Aleardi, Sanseverino, Salvagnoli, Pallavicino-Trivulzio, Berti-Pichat, Balbi-Piovera, Sismonda e Gallotti — Istanza del Senatore Berti pel rinvio a domani della sua interpellanza al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia — Adesione del Ministro — Risultato della votazione sui progetti di legge suindicati.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Non è presente nessun Ministro.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Marignoli domanda il congedo di un mese per motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per squittinio segreto sui progetti di legge che erano all'ordine del giorno di ieri cioè:

Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti e canali;

Risoluzione della convenzione coll' ingegnere Maraini pella costruzione ed esercizio delle ferrovie a sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette.

Si procede all' appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga Carlo fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

I signori Senatori sono pregati di prendere i loro posti.

Commemorazione dei Senatori Aleardi, Sanseverino, Salvagnoli, Pallavicino-Trivulzio, Berti-Pichat, Balbi-Piovera, Sismonda e Gallotti.

PRESIDENTE. Signori Senatori.

Devo richiamare alla vostra pietà i nomi di otto Colleghi che la morte ha da noi divisi nel tempo che vòlse dalle ferie estive e autunnali sino a questi ultimi dì.

Essi furono, nell'ordine necrologico: il conte Aleardo-Aleardi; il conte Fausto Sanseverino Vimercati; il nobile Antonio Salvagnoli; il marchese Giorgio Guido Pallavicino-Trivulzio; il commendatore Carlo Berti-Pichat; il marchese Giacomo Balbi-Piovera; il professore Angelo Sismonda; il barone Giuseppe Gallotti.

Tardi vengo a compiere il sacro debito; non perchè io me ne stessi finora indolente; ma perchè, specialmente per taluni de'primi defunti, tardi mi arrivarono certe notizie che avevo chieste e che faceva d'uopo aspettare.

I.

Il 4 novembre 1812, nella città di Verona, la capitale a quel tempo del *Dipartimento dell'Adige*, nacque al conte Giorgio Aleardi un figliuolo, che nei registri dello stato civile fu inscritto col nome di *Gaetano-Maria*. Questi fu chiamato « Gaetano » per anni parecchi; e col

nome di « Gaetano » lo riceveva la Società Letteraria Veronese nel 1834. Più tardi, gli piacque chiamarsi « Aleardo »; certamente a ricordo di un suo antenato, il cavaliere Aleardo degli Aleardi, che verso la fine del secolo quattordicesimo e sul principio del decimoquinto ebbe due volte l'ufficio di Capitan Generale, e andò messaggiere della città nel 1387 a Milano, nel 1405 a Venezia.

La prima età del novello Aleardo non era stata serena nè promettente. Nessuna voglia di studî: pareva ottuso d'ingegno, povero di memoria: gli alunni nel Collegio di Sant'Anastasia lo dicevano « talpa »: i maestri non a torto avrebbero potuto ripetere:

« ... e'mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia » (1);

e suonò voce che dessi, i maestri, disperando di farne un sufficiente discepolo, suggerissero al padre suo di indirizzarlo alle faccende rurali.

Sennonchè, venutogli tra poco alle mani il volume del principe dei poeti latini, d'improvviso gli si apre la mente: con acceso zelo e' si vota allo studio dei classici: comincia a verseggiare nel volgar nostro: i compagni, i maestri, gli amici intraveggono che i suoi versi risponderanno a quel bellissimo de' Virgiliani:

« Italiam, Italiam, primus conclamat Achates ».

Era sui 18 anni; e il padre lo consigliava « a non mettersi sulla via del poeta » (2). Toccava i 20; e al paterno consiglio si aggiungea la preghiera: « Non invaghire, ti prego di questa civettuola di poesia, che con tutti i suoi andari di gran dama ti farà qualche mal tiro da crestaina infedele. Piglia una buona compagnia, come sarebbe a dire la legge... » (3).

L'ossequioso figliuolo ha bensì preso nella Università Patavina lo scanno di studente; e, laureato ne'due Diritti, s'è accinto alla pratica delle cose forensi presso il più valoroso degli avvocati Veronesi, il Cressotti: ma, presto poi, gittò da lunge Pandette, e Codici, e insomma ogni argomento, ogni cura che nol traesse a poetare. « Ero malato » queste son sue parole « ero malato del mal de'versi » (1).

Correano per la poesia nuovi tempi, e nuovi costumi. Indarno Vincenzo Monti avea lanciata la sua sdegnosa protesta:

« Audace scuola boreal, dannando
Tutti a morte gli Dei, che di vivaci
Fantasie già fiorir le menti argive
E le latine, di spaventi ha pieno
De le Muse il bel regno..... ».

A che parte si vôlse il nostro Aleardi?

Forse inclinava verso gli antichi. Ma a quale de' giovani sarebbe bastato l'animo di repugnare scopertamente alla dittatura, all'imperio de' novatori? - O ch'io mi inganno, o ch'egli deve aver tentennato non lievemente a sceglier cammino. Fatto è che, se nol vedemmo bruciar incensi all'Olimpo pagano (2), nè anche abbiamo indizio ch'egli ammiccasse ai lémuri, e alle streghe de' romantici; ma piuttosto gli talentava di cogliere immagini e voci nei gabinetti delle scienze fisiche, nelle serre della botanica.

Molti sono i suoi Canti. Cito, in ordine cronologico, i principali.

Dei Canti, ch'ei chiamò *giovanili:*

« L'Arnalda di Roca » poemetto storico.

Dei successivi:

« Il Monte Circello;

« Le prime storie;

« Lettere a Maria (la donna de' suoi pensieri), intitolate « L'Invito » e « La immortalità dell'anima »;

« Le città italiane marinare e commercianti;

« Raffaello e la Fornarina;

« Un'ora della mia giovinezza;

« Il Comunismo e Federico Bastiat;

« Amore e Luce;

« Canti patrii », tra cui « Le tre Fanciulle », I tre Fiumi »;

« I sette Soldati;

« Canto politico;

« I fuochi dell'Appennino;

« Aceanto a Roma »;

l'ultimo de' quali finito nel 1863, èdito nel 1869.

Codesti carmi, ed altri minori, valsero allo

(1) DANTE, *Purgatorio*, IV. 100.
(2) ALEARDI, *Autobiografia*, Edizione Barbèra, 1869, pag. XI.
(3) Ivi, pag. XIII.

(1) Ivi, pag. XIV.
(2) ALEARDI, detta Edizione, nel Canto *Le prime storie*, pag. 31, 32.

scrittore, non che l'affetto dei cuori gentili, il plauso di insigni cultori dell'antica e della moderna letteratura.

A me non ispetta portar giudizio intorno alle critiche che poi vennero a rompere la concordia dei laudatori. E nondimeno, niuno mi vieterà di muover lamento che, rimpetto ai censori, il nostro Aleardi, anzichè aguzzare le ciglia, e, se fosse d'uopo, svezzarsi di qualche menda, e adergersi a più alti voli, siasi ritratto, quasi come paurosamente, dall'ampio aringo, e quind'innanzi rimanessero mute le corde della sua cetra. La quale ritratta mi torna tanto più inesplicabile, dacchè ripenso ch'egli medesimo s'era già fatto accorto di certe colpe che non da tutti doveano essergli perdonate. Al quale proposito basti un passo della sua Autobiografia, ch'ei compilava nel novembre 1863: « Se io per avventura ero nato a qualche cosa, ero nato al pittore... Non avendo potuto adoperare il pennello, ho adoperato la penna. *E appunto perciò ella sente troppo di pennello; appunto perciò sono sovente troppo naturalista, e amo troppo perdermi nei particolari* . . . » (1).

Ma, ancorachè qui non vogliasi rinfiammare la lite ch'ei lasciò spegnere, è nostro debito e nostro conforto di allegare in onore di lui un testimonio gravissimo, Gaetano Trezza; il quale, in una epistola del 1° ottobre 1876 gli scriveva: « . . . Ne' tuoi Canti, che inebbriarono l'Italia contrita dal giogo degli oppressori, tu, primo fra i nostri, risuscitasti il sentimento sepolto della natura con quelle forme ardite e nuove che ti fanno il più simpatico de' suoi alunni . . . ».

Sentito avea l'Aleardi che a poeta civile nessun officio, nessun intento era più proprio e più degno che quello di assiduamente inneggiare all'amor della patria, alla pietà delle miserie che la stremavano, alla fede ne' suoi diritti, nella sua redenzione. E a tale officio, a tale intento erasi consacrato con devozione singolarissima.

Leggo nel carme, cui pose nome: *Un'ora della mia giovinezza*:

« . . . . . E te vidi, mio primo
Amor, itala musa: . . . .
. . . . . e mi baciasti
La prima volta in fronte, e da quel bacio
D'improvviso sull'animo mi piovve
L'aura del canto e un'immortal speranza » (1).

Leggo nel carme che ha per titolo: *Il Monte Circello*:

« Ogni incanto svanì, tranne quest'uno
Paradiso di terre e di marine
Che si nomina Italia, e malïardo
Vince il desio d'ogni pupilla umana » (2).

Leggo in uno dei *Canti patrii*:

« E che per te soltanto
Non tornin più la pia
Mitezza e i fior d'un glorïoso aprile,
Anima del mio canto,
Mio dolente e gentile
Amore, Italia mia? » (3).

Ritraggo dalle *Città italiane*.... questa *votiva tavola* alla madonna:

« Ave, Stella del mare!
Pei mille templi che da Chioggia a Noto
Ti ergea pregando l'italo devoto;
Per i lumi modesti
Ch'ora ei t'accende ai dì de la procella;
Per Raffael che ti pingea sì bella;
Tu, sì gentil coi mesti,
Fà che la gloria ancor spunti, o Divina,
Sui tre orizzonti della mia marina » (4).

E dal *Canto politico*, compiuto (ciò che giova notare) il *15 giugno 1862*, più che sette anni prima della breccia di Porta Pia:

« .... Certo mia madre,
Santa com'era, divinando il figlio,
Me al nascere di panni
Tricolori fasciò. Sin da fanciullo
Arsi d'Italia, e ne la Diva morta
Presentii la risorta
Del Campidoglio... » (5).

In verità, in verità, io vi dico: costui fu profeta!

Ma tempo è di guardarlo alle prese colle realtà della vita.

Non appena da Venezia sgombrarono nel marzo del 48 le armi e le insegne degli Absburghesi, l'Aleardi per decreto di Daniele Manin ebbe seggio nella Consulta di Stato; e, innanzi

(1) Detta *Autob.* pag. XVIII, XIX.

(1) Detta, edizione Barbèra, pag. 19.
(2) Ivi, pag. 73.
(3) Ivi, pag. 286.
(4) Ivi, pag. 168.
(5) Ivi, pag, 364.

tutto, si diede con altri quattro Consultori a dettare la legge elettorale. Poco appresso, fu inviato insieme con Tommaso Gar a Parigi, per avvocare innanzi al Governo della Repubblica la causa Veneta, che doveva essere tanta parte della causa d'Italia.

Credevano che Alfonso Lamartine sarebbesi compiaciuto del sapere che sulle antenne di San Marco era issato il vessillo repubblicano: attendevano che le sue labbra si aprissero, se non ad offrire efficaci sussidî, almeno a promettere benevoli ufficî, casochè alla gemma delle lagune soprarrivasse il pericolo di iniqui fati.

Non tardò l'Aleardi a sgannarsi di ogni illusione.

Ricopio da una sua lettera questa memoria delle orrende giornate del giugno: « .... Il cannone tonava per le strade: le strade correano sangue. Io mi sentivo soffocare.... Un mattino, per addolcirmi l'anima, andai a vedere Lammenais. Gli veniva giù una lagrima.... Si stette un pezzo in silenzio. Finalmente, con quella sua voce esile, che tanto contrastava con la furia di potenti idee che esprimeva, porgendomi quei quattro ossicini della sua mano, mi disse: *Questi cannoni, mio caro, uccidono anche le speranze d'Italia.* - *Quanto a ciò,* risposi, *essi non mi uccidono nulla, perchè con questa gente e con questo Lamartine al governo, con quell'Oudinot all'esercito, dopo che li ho imparati a conoscere, di speranze non ce ne ho avuto più ombra...*» (1).

Dipartitosi da Parigi, gli fu sostituito nella legazione Nicolò Tommaseo; e tuttavia senza prò.

Miracoli di virtù bellica e di senno politico servarono Venezia libera per diciassette mesi. Ma nello scorcio dell'agosto 49, più potendo la fame e la peste che i fulmini della guerra, la innocente ricadde nella forza straniera; e l'Aleardi se ne venne ramingo di una in altra delle terre di quà d'Appennino.

A Firenze lo abbracciarono caramente Giuseppe Giusti, e Gino Capponi, ed altri eletti. Anche in Genova stringea preziose amicizie.

Frattanto, cominciato il 1852, gli giunge l'annuncio che sulle sponde dell'Adige, nella piccola città di Legnago, giace in fin di vita un suo dilettissimo, il vecchio tutore, che verso lui, orbato di madre e di padre prima ancora di uscire de' minorenni, avea sempre tenuto le veci di que' benedetti. L'affezione, la gratitudine lo sospingono. Mette in non cale i rischi del ritorno alle rive calcate dai giallo-neri; e vola accosto al morente. — Ma che? Postagli addosso da non so quale arnese di Polizia la taccia di « cospiratore », subitamente lo agguantano; lo chiudono nelle carceri militari di San Tommaso in Verona; passati non pochi giorni, lo tramutano alle Guardiole di Mantova, e lo gittano in una segreta, tutta lezzo e umidore, angustissima, poco men che priva d'aria e di luce; attalchè la Beatrice, sorella sua pietosissima, ottenuta dopo sessanta dì la licenza di portargli un saluto, non ebbe tampoco il conforto ch' ei la sapesse raffigurare. Duràti così quattro mesi, fu trasferito ad una cella più alta; dove, nelle cupe ore di una notte del decembre, gli ruppe il sonno lo strepito de' manigoldi, che (orribile a dirsi!) giubilavano avvinazzati apparecchiando le forche da strozzare al vegnente mattino e il Tazzoli e il Montanari e il Poma e Tito Speri e altrettali, tutti rei di un comune misfatto, dell'avere adorata la patria. Da quel momento la cella gli è doventata anche più intolleranda. Non osarono mai di articolargli un'accusa, nè mai di condurlo dinanzi a un giudice, vuoi de' civili o de' militari: e contuttociò, là dentro il ritennero lunga pezza. Alla perfine, quasichè i proconsoli abbiano sentito rimorso di quella captività, gli spalancarono le porte della prigione, sotto colore di « *Grazia* » capitata da Vienna.

Come, o perchè, non ha di repente varcato il Mincio e il Ticino? - O che la Polizia gli avesse proibito di ripartire; o ch'egli abbia voluto compartecipare presenzialmente ai dolori e alle speranze de' conterranei; noto è che da Mantova si ridusse alla nativa Verona, e quivi, in sembiante di scioperato e tranquillo, potè stanziare fino al 15 giugno 59. Avendo però in quel mezzo il generale Urban proclamata la sua famosa regola di Governo « *Io non punisco l'atto, ma la intenzione* », non è da stupire che, la notte appunto dei 15 giugno, un Commissario *perlustratore* e grossa mano di soldati e di birri la dimora violassero del sopito poeta, e rovistata (comechè inutilmente) ogni cosa, lo rincacciàs-

(1) Ivi, pag. 223, 224. Lettera premessa al Canto: *Il Comunismo e Federico Bastiat.*

sero al carcere, e incontanenti lo trabalzassero alla Fortezza di Josephstadt: di che non gli fu dato di rivedere il cielo d'Italia prima che altri non siasi addormito nella credenza che i Veneti, sfolgorati dall'oracolo di Villafranca, fossero omai perduti di fede e d'animo.

Questa volta, fatto cauto dai travagli pur dianzi patiti, riparò alla vicina Brescia, che con tuttessa la Lombardia, tranne Mantova, si era congiunta alle antiche Provincie del Re di Sardegna.

La « guerriera città d'Arnaldo » (1) lo allegrò di fraterne accoglienze. E come furono indette le elezioni politiche del 29 febbraio 1860, i Comizî di Lonato lo inviarono alla Camera Subalpina, alla quale in un coi Lombardi accorrevano i Deputati dell'Emilia e della Toscana. Addì 29 maggio l'eletto di Lonato ha risposto del *sì* alla cessione di Nizza: e sebbene nel 25 giugno dell'anno stesso abbia accennato a rimpiangere quella suavissima delle patrie contrade (2), i nuovi Comizî del 1861 non gli hanno più ridonato i suffragî.

Il regio Governo, quando a Dio piacque, si ricordò del poeta. Nel dicembre 1863 lo creò professore di estetica all'Istituto di Belle Arti in Firenze. Nel novembre 67 lo ascrisse al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Nel novembre 73 lo nominò Senatore.

Le lezioni del cattedratico chiarirono ch'egli, oltrechè eruditissimo delle lettere greche, latine e italiche, era un sagace scrutatore delle storie vecchie e recenti, un fervido ammiratore delle novità fisiologiche, e innanzi tutto un'estimatore acutissimo delle arti belle e di ogni loro attenenza. Gli sopravvive il desiderio degli studiosi che quelle lezioni vengano raccomandate alle stampe.

Al Consiglio della Pubblica Istruzione assisteva con diligenza operosa. Quantunque a ogni poco vi si cambiassero e Ministri e indirizzi, affermano ch'ei si mantenesse alieno sempre dalle utopie, e sempre convinto che la istruzione, circoscritta al suo magistero sugli intelletti, riescirà inetta a dar buoni frutti finchè non abbia per alleata e compagna l'educazione de' cuori.

(1) Detta *Autob.*, pag. IX.

(2) Detta, ediz. Barbèra « A Ida Vegezzi Ruscalla » pagina 394.

Nelle Assemblee del Parlamento non salì mai la tribuna, pago ognora alle parti modeste di ascoltatore. Nè ciò mi fa meraviglia: imperocchè non sia cosa nuova, nè strana, che i valentuomini, usati a scrivere con severa ponderazione e a cribrare fino allo scrupolo parole e frasi, volentieri si astengano da metter lingua nelle pubbliche discussioni, in cui ricorre il pericolo che alle labbra dell'oratore spontanei e pronti non vengano gli accenti e i modi più squisitamente acconci ad esprimere i suoi concetti. Che in effetto i silenzi dell'Aleardi nelle Camere legislative non significassero ignavia o indifferenza, chi mai lo potea sospettare, se niuno ignorava la sua passione di patriota?

Parecchi de' Municipi, tra' quali Brescia, Cremona, Bassano, Firenze, Urbino, si tennero in pregio d'incidere il di lui nome nell'Albo de' lor cittadini.

Roma, Venezia, Padova, Firenze vollero udir la sua voce in solenni occasioni.

A Roma il 19 aprile 1872, splendendo nelle sale del Circolo Cavour il più bel fiore degli italiani e dei forestieri che qui dimoravano, l'Aleardi lesse un discorso col titolo « *La stella di Raffaello* ». A Venezia, il 4 agosto dello stesso 72, nella festa annuale dell'Accademia delle Belle Arti, ragionò « *Sullo ingegno di Paolo Caliari* ». A Padova nel 18 giugno del 74, cinquecentesimo dalla morte di Francesco Petrarca (1), insegnò a venerare nel cantore di Laura uno degli àuguri più solleciti della italiana unità, uno de' più focosi flagellatori della mondana signoria de' Pontefici. E a Firenze, il 12 settembre 75, celebrandosi il quarto anniversario dalla nascita di Michelangelo, recitò pubblicamente le glorie di quel divino (2).

Or sento muovere questa domanda. Il trovatore, che avea con tanto entusiasmo impetrata la indipendenza, l'autonomia nazionale, amò egli altrettanto gli ordini liberali del nuovo Regno? — Indubbiamente li amò: ma non senza che certe sue recenti inquietudini, e certa sua Prolusione a un consorzio politico di Veronesi, abbiano dato ragione o pretesto di bucinare ch'ei fosse timido, e ombroso, e poco credente

(1) In quel giorno a Padova si consacrava il monumento innalzato a Petrarca.

(2) Ciò fu sulla porta della casa del Buonaroti.

che sempre facciasi buona guardia ai confini tra le libertà legittime e la licenza.

Era anche tacciato di arieggiare l'aristocratico: probabilmente, non per altro se non per questo, ch'ei compariva, più che i vati e gli artisti non sogliano, lindo e azzimato, e stava ognora in contegno. Checchè ne sia, non piaggiò, nè blandì il nobilume borioso e poltrone: e del patriziato riveriva quelli soltanto che all'altezza del nome lo intelletto del bene accoppiassero e lo splendore della dottrina. Così vero, che addì 31 dicembre del 75, tumulandosi nel Cimimiterio di Verona la salma di un nostro Collega, il conte Francesco Miniscalchi (di molte lingue europee e delle semitiche sottilissimo conoscitore), l'Aleardi non s'è peritato di uscire in cotesto rabbuffo: « .... Ed ora, pur troppo! quà da noi, di nobili illustri ben ne sono piene le sepolture, ma deserte le case » (1).

L'esimio Collega sedette in quest'Assemblea perfino ai primi di luglio del 78. Un dì, in aria melanconica, venne a dirmi che gli premea di sfuggire il sollione di Roma. Tornò di volo a Firenze; indi a Verona, negli amplessi della sorella e de' nipoti. Nessuno gli scopriva nel viso e nel portamento un segno, un avviso, benchè menomo, di malore. La sera stessa del 16 luglio s'era compiaciuto a recitare, in un crocchio di amici, qualche versi di un giovane valoroso: circa la mezzanotte, salì alla sua cameretta,

« Da carte ingombra e da volumi onesti (2),

e placidamente s'è adagiato a riposo. Ahi, che in men d'un momento, per violentissima sincope al cuore, se ne morì! — Pur tuttavia spero e credo che, esalando l'ultimo spirito, gli sia balenato davanti gli occhi quel suo felice ricordo:

« Socrate è morto; ma a la stirpe d'Eva
La più superba eredità lasciava
In questo ver: che l'anima non muore » (3).

Non vi dico la costernazione della sua Verona; non le condoglianze di preclari uomini, senza numero; non le magnifiche onoranze funebri decretate dal Municipio. Pare a me, che il più adeguato degli ossequî da rendere all'Aleardi debba consistere in ciò, che gli Italiani ripetano a coro con esso lui:

« . . . . . Oh pria sepolta
Nel buio fondo de le sue marine,
Prima coperta de le lave ardenti
De' suoi vulcan la cara
Penisola rimanga,
Prima che un'altra volta
De le sue genti l'unità si franga! » (1)

II.

Il conte Fausto Sanseverino Vimercati-Tadini è nato a Crema il 13 gennaio 1801.

Fu educato nel collegio « Longone » che diceano « de' Nobili ».

Nel periodo giovanile, passato la maggior parte a Roma e a Venezia, si dedicò agli studi letterarî ed estetici. Furono conseguenza di quegli studi alquante traduzioni poetiche, specie dal latino, e biografie di illustri Cremaschi, e memorie di viaggi nel nord dell'Europa. Tra le biografie, notabilissima quella del cardinale Placido Zurla, nella quale è trattata con grande acume la controversia sugli antichi navigatori Veneziani antecedenti a Colombo. Tra gli scritti artistici primeggiano le dissertazioni sulle « Danze Macabre ». Tra i volgarizzamenti quello dallo spagnuolo del « Don Alvaro » del marchese di Saaveche.

A pensar della patria il conte Fausto non aspettò il 48. A Milano, dove avea domicilio, di buon'ora indettavasi coi più animosi. Il suo nome è registrato nei fasti del 1831.

Intervenne, attivissimo, a tutti i Congressi degli Scienziati, nelle Sezioni di agronomia e di economia, intorno ai quali argomenti ha stampato importanti lavori: una Monografia statistico-agricola del territorio cremasco; varî Articoli agronomici, in giornali da ciò; uno Studio sulla valutazione reale delle terre cremasche; un altro sulle Società di mutuo soccorso, aggiuntavi una minutissima statistica della mortalità riguardo alle diverse professioni. Fu Relatore della Società d'incoraggiamento per l'Opera del nostro Jacini « sulle proprietà fondiarie di Lombardia ».

Quando i primi atti di Pio IX diedero a credere che Questi fosse, quale definivalo Pietro

(1) Discorsi in morte del conte Francesco Miniscalchi-Erizzo: Verona Tip. Civelli, 1876, pag. 7.

(2) Aleardi, Sonetto « Alla mia vecchia cameriera ».

(3) Lettere a Maria, II. pag. 146.

(1) *Canto politico*, pag. 375.

Giordani, *un miracolo di Papa*, il conte Sanseverino consentì subito a chi cercava ogni via, ogni maniera, da incuorarci tutti a esaltare il Datore dell'amnistia; e in sì fatta bisogna si accalorò ogni dì più, ben risapendo e come e quanto le ovazioni al Pontefice incollerissero lo straniero, che da Venezia e Milano pretendea d'imperiare ogni dove in Italia. Indi fu che nel settembre 46, al banchetto d'addio del famoso Congresso agrario in Mortara, il conte Sanseverino, nunzio dei Comizî lombardi, surse a dire delle speranze italiane, e a gridare « Viva Pio IX ». Il Presidente levò tosto le mense. La Polizia d'oltre Ticino rimbrottò fieramente l'autore del brindisi « scandaloso ». Che monta? I convitati avean fremuto di gioia: e di quel « Viva » echeggiava oramai la Penisola.

Nel marzo del 48 prese parte militante alle cinque giornate di Milano; e quivi diresse la costruzione delle barricate sul « Corso Venezia ».

Nell'inverno del 59 niente meglio piacevagli che di vedere i giovani Lombardi (massime quelli delle più conspicue famiglie) correre in fretta e in furia a pigliare le armi sotto le bandiere di Re Vittorio Emanuele.

Stipulatasi la Pace a Zurigo, gli elettori di Soncino nel 1860, e poi quelli di Crema nel 61 lo mandarono al Parlamento nell'augusta Torino: e fu da senno tra i Deputati diligentissimo. Mosse un'interpellanza sulla ferrovia Treviglio-Crema-Cremona. Ragionò sulle disposizioni transitorie per l'Ordinamento Amministrativo; sulla riforma postale; sul Bilancio di Agricoltura e Commercio; sul riordinamento del giuoco del lotto; sulla imposta della ricchezza mobile; sul prosciugamento del Lago di Agnano; sulla soppressione delle Corporazioni religiose. Aveva anche messo innanzi un suo progetto sulle cose della finanza.

Nominato per Decreto 28 ottobre 1865 Senatore del Regno, frequentò le nostre tornate sino a che non l'hanno affatto impedito la grande età e la perduta salute. Lo abbiamo udito discutere, nel 66, sul progetto di legge per la soppressione delle sottoprefetture, e su quello per l'Ordinamento degli Instituti dell'istruzione secondaria; nel 68, sul progetto pel rinnovamento delle scuole normali e magistrali, e sull'altro del Notariato; nel 69, sulla legge forestale; nel 70, intorno alle facoltà del Governo per l'unione e la disaggregazione di Comuni; nel 71, col carattere di Relatore, sul progetto di legge per la soppressione del fondo territoriale nelle provincie di Venezia e di Mantova; nel 72, sul progetto di legge delle Camere di Agricoltura, e sull'altro del saggio e marchio dei metalli preziosi; nel 74, di nuovo, sulla legge forestale; e da ultimo, su quella della pesca.

La Biblioteca del Senato possede di lui le seguenti Opere:

1. Delle Società di mutuo soccorso; pubblicata nel 1857;

2. Il Comune in Italia, con prospetti comparativi e proporzionali delle popolazioni dei Comuni del Regno; pubblicata nel 1862.

Fu scritto meritamente, e alla sicura io ripeto: Che il Conte Sanseverino era di ingegno pronto, di tempra forte e indomita; Che avea il segreto di unire a una rara dolcezza di modi e a una grande serenità di mente il vigore dello spirito; Che, tenace nei virili propositi, e strenuo propugnatore di uomini e di principî liberali, trovava nelle lotte elettorali la parola calda di un animo ardente per non ammettere nè debolezze nè transazioni. Nelle città, nel Parlamento, in casa, nelle sue ville, fu sempre e da tutti amato e riverito come appartenente alla schiera dei generosi che hanno aspirato, colla virtù dell'animo e dell'ingegno, a migliorare gli uomini e il paese.

Disfatto da insanabile malattia, uscì di vita il 27 di luglio.

III.

Il nobile Antonio Salvagnoli Marchetti nacque nella villa della sua famiglia, detta Corniola, presso Empoli, il 13 agosto 1810.

Orfano a tredici anni, s'ebbe un secondo padre in quel chiarissimo uomo che fu il suo maggior fratello Vincenzo.

Studiò medicina nell'Ateneo di Pisa; e la esercitò con onore nella sua giovanezza. Scrisse in codesta età un libro di peso sul vaiuolo vaccino.

Fu Ispettore Sanitario della provincia di Grosseto, ove con amore infinito si occupò del bonificamento de' luoghi maremmani. Compose allora la sua pregiata Opera di statistica delle Maremme Toscane. Pubblicò altresì varî opuscoli,

memorie, e articoli rilevantissimi nei Giornali, sul regime forestale, sulla caccia e la pesca, e su parecchie questioni del Codice Sanitario.

Socio dell'Accademia dei Georgofili, ne' tempi in cui questa maggiormente fioriva, si diede a scrivere circa l'agricoltura, la quale divenne lo studio suo più gradito.

Nel febbraio del 1860, i Comizî di Empoli lo inviarono alla Camera Elettiva; e sempre di seguito il mandato gli rinnovarono: sicchè sedette fra i Deputati per cinque legislature.

A quella Camera diede prove continue di singolarissima fecondità.

Interpose un progetto per l'alienazione dei beni demaniali; poi un'altro sulla servitù di pascolo; e un'altro sulla caccia; e un'altro sull'ordinamento forestale. Interpellò sulle ferrovie Toscane, e sui corsi d'acqua nelle provincie Maremmane. Dissertò della privativa dei sali e tabacchi; delle saline di Volterra; della Epizoozia in Maremma; dei provvedimenti sanitarî; della sanità marittima; dei provvedimenti finanziarî; delle risaie; delle miniere di sale a Orbetello; del prosciugamento del lago di Agnano; dell'affrancamento delle servitù nel circondario di Piombino; dell'ordinamento dell'esercito; della classificazione degli argini dell'Arno; ed oltre a tutto ciò, delle incompatibilità parlamentari.

Per decreto 15 novembre 1874 fu inscritto tra i Senatori.

È sua vera gloria il progetto di legge, che ha presentato nel 18 marzo 1876, sul bonificamento dell' Agro Romano. Lo svolse nella Tornata del 20 febbraio 77. Sopravvenuta la nuova Sessione del 78, doveva svolgerlo da capo. Pregava istantemente che si stabilisse il giorno: e benchè malato, dalla sua Corniola manifestava il desiderio e la speranza di poter venire all'uopo tra noi. Ma, aggravandosi i suoi malori, e pur volendo che la legge da lui provvidamente iniziata non se ne stesse in sospeso, surrogò a sè medesimo il Senatore Torelli; il quale l' ha propugnata e vinta nella nostra Tornata dei 21 maggio del 78.

Poco appresso, pel Salvagnoli giungeva il giorno estremo, che fu il 28 di luglio. —Tuttavia il suo disegno rispetto all'Agro Romano pendeva innanzi all'altra Camera. Ma il 2 dicembre, con lievi modificazioni, ottenne quasi tutti i suffragi dei Deputati; e, cresimato da noi, fu bandito a legge nell'undici del mese stesso.

Di lui conserviamo: il Rapporto al Presidente del Governo della Toscana sul bonificamento di quelle Maremme, èdito nel 1859; un altro Rapporto al Governatore Generale della Toscana sulle operazioni economiche eseguite l'anno 1859 nelle dette Maremme, edito nel 1860; le lettere sul bonificamento dell' Agro Romano, èdite nel 1874.

I suoi conterranei ricordano devotamente la bontà del suo cuore; la prudenza dei consigli e la prontezza degli aiuti a quanti a lui ricorrevano; la sua fede veramente cristiana; la sua modestia; la semplicità dei costumi; la attività prodigiosa, massime in servizio di Empoli e della Provincia, a cui dette un ultimo segno d'affetto, legando per testamento la sua libreria alla Biblioteca di Empoli, e i pregevoli manoscritti alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

IV.

Il marchese Giorgio Guido Pallavicino Trivulzio, di antica stirpe e magnifica, nacque a Milano li 24 aprile 1796.

Finiva appena i sette anni quando morivagli il genitore.

Alla sua educazione si è consacrata la madre Anna Besozzi, donna di alti sensi, che di certo avea letto il libro del più sapiente dei Re, dove dice: «ammaestra il fanciullo, secondo la via che ha da tenere; egli non si partirà da essa, non pur quando sarà diventato vecchio» (1).

Costei proibiva ai domestici di dare al fanciullo il titolo di marchese; proibiva che lo aiutassero nelle ordinarie bisogne; lo assuefaceva a severa frugalità; non gli consentiva altre letture che di storici e di oratori de' bei tempi di Atene e di Roma.

Innamorato di que' tempi e di quelle gesta, amaramente sdegnavasi di vedere l'Italia divisa e serva; nè sapeva darsi pace degli indugi e delle difficoltà a romperne le catene.

Visitò, giovanissimo, le principali contrade d'Europa. I viaggi non gli mutarono l'animo. Tornò a Milano più deliberato che mai a faticare per la redenzione della patria. Federico

(1) SALOMONE, *Proverbi*, XXII, 6. Trad. del Deodati.

Confalonieri lo aggregava alla Società segreta dei Carbonari, la Federazione; fortemente intesa al fine giusto, pio, necessario, di preparare le menti e le armi alla cacciata dello straniero.

Intanto alla rivoluzione napolitana del 1820 erano succeduti i commovimenti piemontesi del 21. Il Confalonieri meditava invitare il Principe di Carignano, Carlo Alberto, ad entrare con buona mano di soldati nella Lombardia, e bandirvi la guerra all'Austria: di che, non permettendogli la mala salute di porgere l'invito personalmente, diede il mandato a Giorgio Pallavicino; il quale, si prese a compagno un altro de'federati, Gaetano Castillia. Amendue i messaggieri giunsero difilato alle tende de' dragoni insorti a Novara, e di là procedettero a Torino. Il Principe li accolse molto benignamente: ma non ascose che scarso era l'esercito; arduo il cimento; nessuna probabilità che le Alte Potenze lo fossero per tollerare. Conchiudeva: « speriamo nell'avvenire ».

Reduce a Milano, e avvertito che la Potestà avea saputo della sua andata agli Stati del Re, il Pallavicino riparò nella Svizzera. Poco appresso, rimpatriò; o che a cotesto lo sospingesse l'amore della madre, o l'ansia di nuovamente accontarsi coi congiurati.

Sennonchè, nel dicembre di quello stesso anno, una pattuglia di gente d'armi rifrustava la casa di Gaetano Castillia; e ghermitagli una carta, cui diede epiteto di « *sospetta* », immediatamente lo incarcerò. Onde il Pallavicino, avvisandosi (comechè erroneamente) che della peripezia dell'amico fosse cagione la gita con seco fatta a Novara e a Torino, di proprio moto comparve al cospetto della Polizia, così ricisamente affermando: « Io trascinava il Castillia in Piemonte: se quel viaggio è delitto, io solo sono il colpevole; io solo merito pena » (1).

L'atto magnanimo è miseramente riuscito al Processo di *alto tradimento*, e alla Sentenza della Commissione speciale di Milano, che inorridì tutti i cuori.

Invano le tenebre coversero i libri dell'immane Processo. Le tristizie dei giudici; le violenze, le torture patite dagli accusati; le trame ordite d'attorno a' testimoni; le confessioni poste in bocca agli inconsapevoli..... tutto è già manifesto; e nessuna diuturnità di tempo ne farà immemori gli Italiani.

La Sentenza, che uscì nel gennaio 1824, ha condannato il Confalonieri, il Pallavicino, e Gaetano Castillia (senza ch'io noveri gli altri) alla pena della morte, da doversi eseguire colla forca. L'Imperatore, confermata la Sentenza per via di Giustizia, commutò per via di *Grazia* la pena nel carcere duro, da espiarsi nella Fortezza dello Spielbergo, in quanto a Confalonieri per tutta la vita, in quanto a Pallavicino e Gaetano Castillia per anni venti.

A udire la lettura pubblica della Sentenza i condannati han dovuto, in catene, a testa nuda, salir la gogna, davanti al popolo abbrividito e sgomento. Ma in quell'ora fu scritto in cielo che nella regione Lombardo-Veneta il dominio straniero era impossibile.

Chi diede voce che sulle prime Giorgio Pallavicino, mal sapendo schermirsi dalle insidie degli inquisitori, si fosse macchiato di qualche *rivelazione*, fu sbugiardato dal più accorto notomista degli Atti, l'Imperatore: il quale a un maggiorente, che intercedeva per nome della madre di Giorgio, in questi termini resistette: « Mi duole di non poter concedere la Grazia ch'ella domanda: questa volta sono costretto a usar rigore. Ma Pallavicino è un eroe... Io chiamo eroismo il sacrificio: *e il Pallavicino si è sacrificato per salvare i suoi compagni* » (1).

Taccio le asperità, le sevizie dello Spielbergo. Niuno di noi non ha pianto sulle pagine di Silvio Pellico, di Pietro Maroncelli, e su quelle stesse del nostro Pallavicino. — Non a torto egli ha scritto, che « la Rocca Moràva era un sepolcro, — senza la pace de'morti ».

Negli ultimi mesi del 1830 il Pallavicino infermò di nervi sì fieramente che parea quasi perduto di corpo e di spirito. Ne ha riferito a Vienna il protomedico della provincia, attestando la urgente necessità di mandare il malato a un clima men rigido. Il Rescritto si fece attendere per oltre un anno. Di poi capitò l'ordine del trasferimento all'ergastolo di Gradisca.

Non erano costà le distrette minori punto o diverse da quelle di prima. — Per soprassoma, al nuovo venuto assegnarono a camerata un vecchio villano della Carniola, di forme atletiche, di

(1) ATTO VANNUCCI, *I Martiri della libertà italiana*. Edizione Treves, Milano 1872, pag. 218.

(1) ATTO VANNUCCI, ib. Nota a pag. 219.

voglie ladre, sentenziato a perpetuo carcere come reo di molte rapine. — Sento in cuore il ribrezzo della lurida compagnia; nè più mi reggo a contare i morsi della fame, onde è notorio che Giorgio a Gradisca fu per morire.

La miserrima prigionia non ebbe termine se non dopo un altro giudizio: il giudizio di Dio su Francesco d'Absburgo.

Era stato poc'anzi il Pallavicino traportato a Lubiana. Di qua, toltigli i ferri, lo relegagarono a Praga. Più tardi, fu restituito a Milano in figura di sorvegliato dalla Polizia.

Sul finire del 47, e all' entrare del 48, invitato a cospirare contro l'Austria, non volle; ma, fedele alla sua bandiera, rispose facessero capitale di lui e di ogni cosa sua nel giorno della battaglia; e intanto dispose di 50 mila lire per dar pane agli artisti e agli operai che non avessero lavoro. Venuto il momento della prova, combattè col popolo nelle cinque giornate. Durante il Governo Provvisorio, si studiò di giovare la patria con tutti i mezzi ch'erano in poter suo. Dopo il precipizio delle cose nostre, tornava con tanti altri in esilio; e dapprima fu in Francia, ove raccomandò invano l'Italia al generale Cavaignac... (1).

Fermata poi sua dimora tra i liberi Subalpini, sedette alla Camera elettiva, nella 2ª Legislatura pel 3° Collegio di Genova; nella 5ª e nella 6ª pel 2° Collegio di Torino.

Pigliò parte alla discussione di alquanti schemi di legge. Nel 1854, a quello delle modificazioni all'ordinamento della guardia nazionale; e all'altro delle modificazioni ed aggiunte al Codice penale: nel 55, a quello del prestito di 40 milioni; e a quello della soppressione delle Corporazioni religiose; e all'altro della Convenzione militare coll'Inghilterra e la Francia per la guerra di Crimea: nel giugno 57, a quelli della Leva, e delle modificazioni alla legge di reclutamento: e nel 58, a quello delle pene per la cospirazione contro i Sovrani esteri, e per l'apologia dell'assassinio politico.

Nel frattempo, il 15 gennaio 1855, si associava all'interpellanza di Angelo Brofferio, chiedente una politica di aperta rivoluzione.

Ma il suo vero campo non era alla Camera. Persuaso che nessuna parte d'Italia potrebbe reggersi in libertà se tutte non si stringessero in un solo fascio, in una sola famiglia; convinto che l'unità non fosse possibile di raggiungerla salvochè sotto lo scudo e la guida della dinastia di Savoia; pose opera, ingegno, ardore infinito, pose tutto sè stesso, a raccogliere i patrioti intorno a questo vessillo « *Italia e Vittorio Emanuele* ». Disperava di vincere le riluttanze di Giuseppe Mazzini. Non disperò di trarre alla propria fede il Dittatore, che fu di Venezia, Daniele Manin, il quale aveva tanto sèguito tra i repubblicani della Penisola, e nel suo esilio a Parigi avea guadagnato alla nostra causa la simpatia di virtuosi cuori, di potenti intelletti.

Fu eccelso il disegno; lungo lo studio; il cammino pieno di triboli. Bisognava dar di frego a mille screzî, a mille gelosie; ammorzare molte ambizioni; colmare un subisso di diffidenze. Certo è che il Manin, allora solo si accostò a quel programma, quando Parigi e tutta Europa riseppero di che antico valore avea dato prove alla Cernaia il piccolo esercito dei Subalpini. Allora si avvide che ai regî del 48 e del 49 non avea fatto difetto se non la fortuna. Allora presagì che i soldati di Vittorio Emanuele erano degni di doventare i soldati d'Italia. E allora scrisse « ..... Se l'Italia rigenerata debbe avere un Re, non debb'essere che un solo, e non può essere che il Re di Piemonte » (1).

Permettetemi, o Signori, di credere che, se non era la gran *concordia* inaugurata da Giorgio Pallavicino e secondata da Daniele Manin, il conte di Cavour non avrebbe condotto il Piemonte a quella sfida, per la quale il 1859 fu preludio ed auspicio della nostra epopea.

Nel detto anno 59 il Pallavicino, non che prodigare ogni fatta soccorsi, suggeriva audaci spedienti da crescere le schiere de' volontarî. Benchè non ascoltato, sempre perseverò nelle liberalità le più sollecite, le più fruttuose. — Nè, l'anno appresso, furono punto da meno gli entusiasmi e gli aiuti di lui alla portentosa spedizione dei Mille.

Chiamato a Napoli dal Garibaldi, vi assunse l'ufficio di Prodittatore. Trovò divisi gli spiriti. Altri bolliva di voglie repubblicane: altri di regî amori. Altri portendeva la unità dell' in-

(1) ATTO VANNUCCI, ib. pag. 221.

(1) Lettera a Giorgio Pallavicino, 9 novembre 1855. Epistolario politico Manin e Pallavicino, per E. Maineri. — Milano, tip. Bertolotti, 1878, pag. 5.

tera nazione: altri il federalismo. E questi oravano per la proroga dei poteri del dittatore: e quelli per la convocazione di una Costituente: e molti per la immediata designazione di un Principe. E chi al Principe eletto avrebbe dato la Corona: e chi la sola Reggenza.

Era urgente pigliare un partito terminativo. A ciò la formula del plebiscito, indetto dal Prodittatore pel 21 ottobre: « Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discendenti? » La più meravigliosa maggioranza di voti, da un capo all' altro dell'ex-Reame, ha affermato la formula. Da quel dì si è potuto annunziare al mondo civile che « l'Italia è risorta ».

Issofatto il conte di Cavour scriveva per telegramma al Pallavicino: « L'Italia esulta per lo splendido risultato del plebiscito, che al suo senno, alla sua fermezza, e al suo patriottismo è in gran parte dovuto. Ella si è acquistato così nuovi e gloriosi titoli alla riconoscenza della nazione » (1).

E il Re gli ha conferito, massimo degli onori, il Collare dell'Annunziata.

Nella primavera del 1862, pregato da Urbano Rattazzi, il Pallavicino andò Prefetto a Palermo, dove gli antichi autonomisti ponevano ogni giorno a pericolo la pace pubblica.

Niuno meglio di lui, apostolo efficacissimo della unità, potea bastare ad infrenar i riottosi: e poichè a tale intento occorreva, innanzi ogni cosa, sinceramente e saldamente attuare le libertà statutarie, a tutt'uomo e' si ingegnò di incarnarle in ogni membro, in ogni ramo della Amministrazione.

Tra poco approdava a Palermo il Garibaldi. Intonato da lui, suona ovunque il nome della eterna città: e alla volta di questa ei giura lanciarsi, a sconficcarvi la doppia balìa di Napoleone e del Papa. Stava il Pallavicino in tra due. Prefetto, avrebbe dovuto obbedire al Governo, che gli ingiungeva di sconsigliare, di attraversare il tremendo conato. Intimissimo del Generale e impaziente al pari di lui, sedotto sentivasi a condiscendergli. Ma frattanto, cessatogli il titolo prefettizio, si ricondusse alle provincie settentrionali, cercando compenso alle fatiche, alle angoscie politiche, negli ozî campestri e nelle dolcezze della famiglia.

Era fin dal febbraio del 1860 Senatore del Regno; e nel febbraio del 61 nominato Vice-Presidente.

Tenendo gli occhi continuamente alla meta suprema dell'unità, anche nell'Assemblea Senatoria avea messo avanti infiammati propositi, che, per quantunque alle temperie e alle condizioni di allora non apparissero confacenti, lasciavano pur sempre profonde impressioni, e suscitavano il desiderio di quandochessia satisfarli. Sopra tutto egli instava che il paese si facesse forte nelle armi di terra e di mare, e si affermasse risolutissimo di far valere a ogni costo, incontro ad ogni pericolo, la sua maestà di Nazione.

Nella Tornata dell' 8 giugno 1860 avea combattuto la cessione di Nizza alla Francia; e nel 6 luglio dell'anno medesimo avea perorato pel prestito dei 150 milioni. Poi, nell'aprile del 63, domandava che, in omaggio del domma unitario, il Codice Penale Sardo si estendesse eziandio alla Toscana; e nel 6 dicembre 64 avversava la Convenzione pel trasferimento della Capitale a Firenze.

Non mi è noto che d'indi innanzi abbia più posto piede in Senato. Pur troppo, non glielo consentivano la instante vecchiaia e l'affralita salute. Nondimeno, dal tranquillo ritiro di San Fiorano o di Genestrelle i suoi pensieri notte e dì si affisavano nella Nazione. E quando più si mostravano irosi i dibàttiti, e le gare le invidie le gelosie delle parti politiche minacciavano di soprastare al vero e sommo bene della libertà e della patria, egli interponea la sua voce, e con mòniti brevi, ma fermi e inflessibili, i contendenti richiamava al Vangelo dei plebisciti.

In questi ultimi anni, a poco a poco, ogni lena corporea lo abbandonò. Ma rimaneagli desto e pronto lo spirito; specie, a discorrere dei primi studî e delle corse vicende: talchè la moglie e la figlia, che intentamente gli stavano accosto, non ismisero mai la illusione che almeno un fil di vita preserverebbe ancora quel caro capo alle affettuose loro sollecitudini. Quand'ecco, inopinatamente, nel pomeriggio dei 4 agosto del 78,

« Non come fiamma che per forza è spenta,

(1) ISAIA GHIRON - *I benemeriti della unità e della indipendenza d' Italia.* - Milano, Ed. Battezatti, 1877, pag. 61.

Ma che per sè medesma si consume,
Se ne andò in pace l'anima contenta » (1).

Immenso, ogni dove, il corruccio. Per varî giorni le ali del telegrafo non ebbero tregua: tanti erano i dispacci qui e là. Il Re, i Presidenti delle due Camere, i Ministri, i Municipî di Milano, di Torino, di Napoli, di Palermo, ed altri parecchi, e le più ragguardevoli Associazioni politiche non vollero indugiare un istante a far palese l'acerbità del comune rammarico per lo sparire di lui, che, in tutta la lunghezza dell'età sua, con fede ardentissima, con ferreo carattere, con costanza imperterrita, era venuto mostrando come debbasi amare e come soccorrere il paese natìo, massime se questo paese ha nome « l'Italia! »

Nella Biblioteca Senatoria abbiamo di Giorgio Pallavicino i libri e gli opuscoli che accenno:

« Lettere scritte a Vincenzo Gioberti negli anni 1850-51-52;

« Scritti politici sulla questione italiana, 1855;

« Non bandiera neutra! 1856;

« Epistolario politico 1855-57 del Pallavicino e Daniele Manin, con note e documenti;

« Della questione romana, 1863;

« Tre lettere politiche, ottobre e novembre 1865;

« Non disarmo! marzo 1866 ».

La città di Torino, custodirà, prezioso legato, gli autografi che il Pallavicino avea di Gioberti, di Manin, di Guglielmo Pepe, e di altri illustri.

Le *Memorie*, ch'ei compendiò della vita sua e de' suoi tempi, correranno in istampa per diligenza della vedova riconoscente.

E la figlia degnissima, la marchesa Anna d'Angrogna, se ne andrà altiera che il padre abbia voluto commettere alla sua fede (oh quale ricordo!) *la posata di legno* di che servivasi nello Spielbergo.

V.

Carlo Berti-Pichat nacque in Bologna il 30 dicembre 1799.

Sin da giovanetto fu preso d'amore per gli studî, specialmente delle matematiche e dell'agraria. Si piaceva eziandio di numeri musicali, e ne scrisse alcunchè: toccò con maestra mano il violino; e conobbe varî altri strumenti.

Le maggiori sue proprietà erano nel Bolognese, a San Lazzaro di Savena. Tante cure vi ha speso, e tanti miglioramenti ha introdotto, che potè ottenere a quel paesello, nel 1828, la Patente di Comune autonomo; ed egli alla prima ne venne eletto Priore, che oggi diciamo Sindaco.

Nel 1831, plaudendo all'alba del nostro risorgimento, diede di piglio alle armi; e comandò per alla volta di Ferrara la Guardia nazionale di Bologna contro gli Austriaci.

Come quei moti fallirono, tornò ai primi studî e alle pratiche agrarie, delle quali fece saggi larghissimi ne' suoi poderi.

Ma perchè il sentimento patrio gli ardeva nell'animo; e assai lo accuorava che i suoi conterranei, avvegnachè disdegnosi del giogo teocratico, vivessero disgregati ed inerti; divisò di scuotere quella ignavia, la mercè di un Diario, che, discorrendo di negozi campestri, sapesse innestarvi la critica degli atti del Governo papesco, e accarezzare le speranze d'Italia. Codesto fu la effemeride nominata il *Felsineo*, che per opera di lui, e di Augusto Aglebert, suo fratello di madre, venne fuori nel 1840.

Nè Carlo a ciò s'acquietava. Premendogli di stringere i nodi tra la città e la campagna, istituì nella sua casa il 1° febbraio 1842, una Associazione, che intitolò *la Conferenza agraria;* nella quale, il venerdì di ogni settimana, si adunavano e proprietarî, e fattori, e dotti, e studiosi, a ragionare di agronomia, e delle industrie adiutrici o congeneri, e di altri argomenti che riguardavano non meno alle materiali che alle morali necessità del civile consorzio. Non tollerò che i soci contribuissero a' dispendî della Conferenza, e li sostenne tutti del proprio; nè accettò il commessogli ufficio di Presidente, ma invece s' è sobbarcato al carico di Segretario perpetuo.

L'avvento di Pio IX gli parve (e a chi non doveva parere?) promettitore e foriero del sovrano bene, sospirato da secoli, la indipendenza. E smessi d'un tratto i modesti concetti e i disegni delle *riforme*, pur dianzi caldamente invocate, mandò pe' torchi un altro giornale, *L'Italiano*, che senz'altro più predicava la guerra.

Nell'ultimo numero di quel Giornale registrò nettamente la dichiarazione, ch'ei cessava dalle

(1) PETRARCA, *Trionfo della morte*, I, 160.

parole perchè era omai giunta l'ora da impugnare la spada. E in fatti, sul principio del maggio del 1848, muoveva per le Venezie col Battaglione Bolognese, del quale non oserei di asserire se siano state più splendide le virtù civili o le belliche.

Indarno la Città di Fermo lo eleggeva alla Camera di Roma. Egli rifiutò il mandato, replicando che per gl'Italiani non correva il tempo di disputare, ma sì di combattere.

Reduce da Venezia, il 1° gennaio 1849 fu nominato Preside di Bologna; e altresì Comandante militare delle quattro Legazioni. Salito il seggio di Preside nel 15 gennaio, pose ogni sollecitudine a guarentire la vita e le sostanze dei cittadini, minacciati da torme di malandrini audacissimi.

Rècito alcuni frammenti del Proclama da lui pubblicato il detto giorno 15 gennaio:

« ..... L'ordine recherà la sicurezza delle persone e delle proprietà, che da me saranno energicamente protette; la libertà, quella vicendevole e intera delle coscienze e delle opinioni..... La fraterna concordia unirà tutti in un solo pensiero, - di meritarci d'essere liberi colla severità del costume, e coll'abborrire le agitazioni, nelle quali si pesca solo un individuale profitto: unirà tutti in una sola politica, - di prepararci colle opere al supremo fine di rifarci Nazione.... Nell'assumere il gravissimo ufficio, non deporrò l'onorata divisa di soldato italiano. Perciocchè, se vedrò l'opera mia troppo manchevole al pubblico desiderio, o se sentirò fremere di nuovo il bronzo di guerra, so che i miei prodi camerata non mi ricuseranno il mio posto nella Legione Bolognese » (1).

Poco poi, la *Gazzetta di Roma* del 22 gennaio pubblicò un decreto di quel Governo, che rimetteva due anni di pena a tutti i condannati *per qualunque titolo* (eccetto pochissimi), e immediate sprigionava coloro cui non restasse da scontare più che un biennio. Il Berti-Pichat, reputando incauto il Decreto, e tale da crescergli le difficoltà della carica di Preside, deliberò incontanente di resignarla. Ma un Indirizzo, sottoscritto da settemila Bolognesi, tra' quali i più notabili, con ogni maggiore istanza lo indusse a rimanere al suo posto. Tanta fiducia avevano nel senno suo! e così presagivano che le sue provvisioni gioverebbero daddovero alla quiete della travagliata Città e del vicinato!

Soprastava in que' giorni a Bologna il pericolo di una grande iattura. Erano in essa di guarnigione gli Svizzeri *pontificî*, comandati dal generale Latour; dico i superstiti di que' bravissimi, che nel 48, essendo duce supremo Giovanni Durando, aveano combattuto un intiero esercito di imperiali, e fattogli costare tanto sangue la ricuperazione del Monte Berico e della città di Vicenza. Egregio uomo il Latour; vecchio, ma intrepido; di nobili sensi, e, ancorachè vincolato al Pontefice dal giuramento, alle italiche aspirazioni benevolo. Il 28 gennaio arriva l'ordine che gli Svizzeri, lasciata Bologna, più presto che in fretta se ne vengano alla Romagna. Credevasi che l'ordine muovesse da Gaeta, dove s'andava facendo un'accôlta di armati, i quali, d'intesa cogli Svizzeri, marcierebbero avverso Roma per restituirla alla obbedienza di Pio. Il Latour si mostrava dolente dell'ordine ricevuto, ma rammentava la fede giurata: più dolenti si mostravano i Bolognesi, che degli Svizzeri assai pregiavano la disciplina e il valore. Non è a dire se di quel presidio (1300 fanti, e 180 artiglieri, con otto pezzi) facesse conto il Berti-Pichat, e quanto e' s'ingegnasse a stornarne la dipartita; e non è a dire la letizia dei cittadini quand'egli, l'ottimo Preside, ha notificata la lettera 29 gennaio, colla quale il generale Latour, partecipandogli la risoluzione che la Brigata rimanga a Bologna, soggiungeva: « I campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa italiana.... » (1).

Nel giorno medesimo, ventun colpi di cannone salutavano i nomi degli eletti di Bologna all'Assemblea Costituente Italiana. Risplendeva, fra gli altri, il nome del Berti-Pichat, colla rilevantissima cifra di suffragi 16,593 (2).

Quand'ecco, addì 19 febbraio, le schiere del maresciallo Haynau ingrossano davanti il Po, e lo varcano, e, occupata un'altra volta Ferrara, accennano con cupido sguardo a Bologna. Ma non per questo il Preside s'impaurisce o tentenna: chè anzi rapidissimamente e' raccoglie e mette in sesto quante più forze è pos-

(1) Dalla *Gazzetta di Roma*, 19 gennaio 1849.

(1) Dal *Monitore Romano* 1° febbraio 1849.
(2) Ivi.

sibile; costituisce un Consiglio militare, e una Commissione di pubblica sicurezza; suscita ad alti fatti il nobile orgoglio dei cittadini; promette che, se il nemico si innoltri, lo incoglierà una sconfitta, non diversa da quella degli 8 agosto dell'anno addietro.

In questo mezzo, un Decreto dell'Assemblea Costituente, a voci unanimi, ha proclamato il Berti-Pichat « *Benemerito della Patria* ».

Il 2 aprile, i Triumviri lo nominarono Ministro dell'interno. Egli però volle innanzi tutto scrutare lo spirito delle popolazioni, e come ossero governate. Il 7 aprile, i Triumviri gli dettero pieni poteri per sopperire ai bisogni delle Provincie. Ma, percorrendole, s'avvide che v'era modo da contentarle: per lo che, inviata al Triumvirato la sua rinuncia, ripigliò il comando del Battaglione Bolognese; e con questo speditamente pervenne a Roma.

Quivi, rimpetto ai Francesi di Oudinot, fece egregie prove d'intelligenza militare e di audacia il 15 giugno sui Monti Parioli, e in varî altri combattimenti sino alla fine. Indi riparò ad una sua villa, l'*Abbadia di Castel de' Britti;* d'onde, ricercato dalla Polizia, dovette prendere la via dell'esilio. Non gli piacendo i favori de'forestieri, ricusò il passaporto offertogli da Sir Giorgio Hamilton, ministro Inglese. Gli abitanti della montagna Toscana lo scortarono sino a Livorno, ove s'imbarcò sullo *Scamander:* passò di Francia, che agli esuli contendea la dimora: sostò breve tempo a Losanna.

Nel 1850, saputo che gl'Italiani, emigrati da' natii luoghi, avevano facoltà di fidatamente abitare negli Stati del Re leale, corse a Genova e quinci a Torino: e nello stesso anno pose mano alla sua Opera « Istituzioni scientifiche e tecniche, o Corso teorico-pratico di agricoltura », che ha compiuta in otto grossi volumi.

Nel 1852 si acconciò ad una impresa rurale nel Canavese: e nel 1861, scioltosi da quella, prese stanza, non oziosamente, sui colli di Pinerolo.

Dagli antichi amici, specie da Giovanni Durando e Massimo d'Azeglio e Pietro Paleocapa, e da' nuovi che molti furono, s'ebbe amplissime dimostrazioni di affetto e di stima.

A petizione del conte di Cavour, visitò le di lui possessioni; e pose in sodo che erano governate co' più progressivi e caritatevoli intendimenti.

Le gesta guerriere e politiche del 1859 lo ricondussero alla sua Bologna desideratissima. I conterranei lo abbracciarono festosamente; e lo elessero Rappresentante all'Assemblea della Romagna.

Le profferte di cariche momentose e fornite di larghi stipendî non accettò: massime quella di Ispettore Generale e ordinatore degli Istituti Agronomici e scuole agrarie, alla quale lo avea trascelto il Decreto 14 febbraio 1860 del Governatore dell'Emilia. Gradì per altro le onoranze che gli venivano dal suffragio popolare: laonde tenne gli ufficî di Consigliere Comunale, di Consigliere Provinciale, e di Deputato al Parlamento; nel quale sedette pel 3° Collegio di Bologna in quattro legislature, la VII, la VIII, la IX e la X.

Tra i Deputati fu propriamente esemplare. Parlò su parecchi disegni di legge. Così, nel 1861, su quello della unificazione dei debi dello Stato; nel 1862, su quelli della tassa registro, e della privativa dei sali e tabacchi, e della Cassa dei depositi e prestiti, e delle modificazioni alla Legge di reclutamento; nel 63, sul Bilancio dei Lavori Pubblici; nel 66 sull'esercizio provvisorio del Bilancio dello Stato; e dappoi sul magno tema dei provvedimenti finanziari.

Nominato, per Decreto Reale, Presidente della Commissione per le industrie del tabacco e del cotone in Italia, viaggiò attentamente le Provincie capaci di tali industrie, e vi diffuse istruzioni giudiziosissime. La Città di Benevento, che di quelle istruzioni seppe fare gran pro, gli attestava la comune riconoscenza, descrivendolo tra' suoi cittadini.

Pubblicò alquanti Opuscoli sulla perequazione fondiaria, sul tabacco, sul cotone.

Aveva rappresentata una Società Agraria alla prima Esposizione di Londra; ove fu ricevuto molto orrevolmente; e Lord Russell, che il prese seco in una corsa pe' suoi tenimenti, ne ascoltò di buona voglia le osservazioni, e il circondò d'ogni maniera di cortesie.

Nel 63 lo vollero membro della Commissione parlamentare permanente, per gli interessi delle Provincie e dei Comuni.

Nel 61 era stato uno dei giurati all'Esposizione di Firenze, e nel 62 all'altra di Londra; nel 67 lo fu a quella di Parigi; nel 72 a quella di Vienna; e nel 75 all'Agraria-Industriale di

Faenza, dalla quale gli fu decretato un Diploma d'onore.

Nel 72, dopo le elezioni generali amministrative, esercitò in Bologna le funzioni di Sindaco. Ma, perchè sopra ogni cosa guardava ai contribuenti, non gli resse l'animo di consentire a certe sontuosità, appetite da molti del Municipio, alle quali sarebbe conseguito il bisogno di aumentare i balzelli: e quindi disaccettò la dignità sindacale, che il Governo gli aveva preconizzato.

Era socio di molte Accademie italiane e straniere. Venne insignito di vari ordini cavallereschi. *La medaglia d'oro per la difesa di Roma*, che aveva ricevuto dagli Ufficiali del Battaglione Bolognese, gli fu sempre cara, più che ogni altro simbolo o ricordo d'onore.

Il Decreto Reale del 15 novembre 1874 lo innalzò al Senato del Regno. Nè possiamo ripensare senza cordoglio a' casi acerbissimi, che tolsero al nuovo Collega di convenire fra noi colla solerzia onde lo aveano ammirato alla Camera dei Deputati.

Avea, sin dal 1828, menata in isposa la contessa Vittoria Massari di Ferrara. Il talamo era stato allegrato di quattro figliuoli; due tra i quali, di sesso virile, Giovambattista e Guglielmo; amendue di pronto ingegno, di indole nobilissima.

L'uno, che soprantendeva in sollievo del padre alle cose campestri, e spendeva ogni altro pensiero tra gli istituti della pubblica beneficenza, nel 1874 per un colpo di sole infermò tanto acremente, che niun rimedio valse mai a ristorarlo; e i genitori sel videro di dì in dì sempreppiù illanguidito, da dolori acutissimi macerato, e già devoto alla morte, che pose termine a' suoi patimenti il 9 gennaio 1877.

L'altro figliuolo, Guglielmo, avea raggiunto con lieti auspicî il grado di Ufficiale nella regia marina; e stava per ammogliarsi, non senza che i suoi se ne sentissero consolati. Doveano le nozze celebrarsi entro il settembre del 1878. Ma che? Percosso da morbo invincibile, a' 18 del giugno il fidanzato non era più che un cadavere!

Alla prima di sì enormi sciagure il forte petto di Carlo Berti-Pichat avea potuto, comechè penosamente, resistere. Ed io gli so grado che il 17 marzo 1877, ad onta dell'angoscia che lo premeva, non disdisse la chiama che di lui feci, per delegazione del Senato, alla Giunta d'inchiesta agraria, istituita colla legge dei 15 di quel mese. Nè solamente portò nella Giunta il suo nome; chè anzi (testimonio il Senatore Jacini che la presiede) a' di lei lavori partecipò collo zelo che aveva sempre mostrato in ogni argomento geoponico.

Ma la seconda calamità gli schiantò il cuore. E il mattino del 15 ottobre è stato l'ultimo dell'infelicissimo padre.

Che lutto non fu il tuo, o Bologna? Con che calca di gente, con che voci pietose, e con che lagrime, e con che pompe esequiali non hai tu suggellata sulla salma di tanto Cittadino la venerazione, la gratitudine di tutti i buoni?

VI.

Il marchese Giacomo Balbi Piovera, de' patrizî di Genova, nacque in Milano addì 11 settembre 1800.

Della sua giovanezza, e degli studî che le siano stati compagni, non ho potuto avere ragguaglio. Ma, se dall'uomo fatto ci è lecito di arguire a che fonti attingesse l'allievo, affermeremo che al marchese Balbi Piovera di buon'ora fu dato un savio indirizzo. Imperocchè, per tutta la vita sua, che durò lungamente, s'è in lui veduto il vero gentiluomo, e l'accorto cultore delle discipline politiche ed economiche.

Presago dei destini d'Italia, e fautore, fin da primordî del Regno di Carlo Alberto, delle nazionali aspirazioni, associò il nome suo a tutti i fatti che di quelle rappresentarono lo svolgimento.

Prigioniero di Stato nel 1833, è rinchiuso nella cittadella di Alessandria.

Partecipa ai lavori de' Congressi degli Scienziati; e più volte in qualità di presidente di sezione.

È compreso nella primissima lista de' Senatori del Regno, 3 aprile 1848.

Sul rompere della guerra, Carlo Alberto lo vuole nel suo Stato-Maggiore col grado di Colonnello della Guardia nazionale. A Pastrengo, in seguito alla gloriosa carica contro i cacciatori tirolesi, è decorato dal Re (*motu proprio*) dell'Ordine Mauriziano; e tosto poi riceve il

Brevetto di Generale della Guardia nazionale di Genova (1).

Nei tempi più pacati, si dedica specialmente all'agronomia; e si adopera a sciogliere quei problemi, intorno a' quali, non che tra i padroni e i coloni, continuano tra i dotti le discrepanze.

Erige in Piovera, nella Provincia di Alessandria, un opificio per la filatura della seta. E nel 1855 a Parigi guadagna la Legione di onore per le sete grezze da lui recate a quella Mostra frannazionale.

Promuove con ogni cura lo immegliamento delle classi rurali, ed il perfezionamento delle macchine agricole. All'uopo, stabilisce domicilio ne' suoi poderi.

Il Senato lo ricorda tra i più solerti. Anche dopo insediatasi a Roma la Capitale, ci veniva a quest'Assemblea forse più di sovente che la età senile e la distanza dei luoghi non comportassero.

Vorrei, se l'ora non mi stringesse, leggervi l'indice delle Tornate o degli argomenti nei quali ha parlato all'Alta Camera. Affè, che non v'ebbe contingenza di qualche rilievo in cui ti apparisse neghittoso o sbadato. Spezialmente, mettevasi sugli avvisi ogni volta che le proposte o le controversie poteano molto o poco toccare ai destini d'Italia.

Parlava breve e serrato. Nelle parole e nei voti non ha mai smentiti i suoi principî di liberale e di patriota.

La prima delle sue concioni spetta al maggio del 48, mentre il Senato deliberava la risposta al Discorso della Corona. Delle ultime è quella del 12 luglio 76 sulla instituzione dei depositi franchi nelle piazze marittime del Regno. Tra tutte arrivano al numero di sessanta, e forse più.

E qui non posso non accennare a un incidente, omai vecchio, ma sempre caro al mio cuore. Il quindici del corrente febbraio compieranno i trent'anni dal giorno nel quale, sedendo io tra i Ministri di Re Carlo Alberto, ho veduto codesto Senatore balzare con impeto dal proprio stallo. Era in questione il sussidio di seicentomila lire mensili a Venezia, *la Gran Mendica*. Quanto senno, quanta carità nei brevissimi accenti, onde il Balbi Piovera ha chiesto che si facesse finita la discussione! « Quando voi (così disse) quando voi votaste l'unione e la fusione con Venezia, avete votato l'obbligo di soccorrerla. Poche parole devono bastare a sciogliere siffatta questione. Non ci stia dinnanzi gli occhi fuorchè il patto che ci lega a Venezia, e, col patto, l'obbligo di sostenerla e di difenderla ». Scoppiarono gli applausi. La legge fu senz'altro posta a partito: e il Senato la votò quasi unanime (1).

Abbiamo udito il Balbi Piovera anche nella primavera del 77 (2). Ma poco poi, assalito da malattia pertinace e penosa, dì per dì si disfece. Ha reso l'anima nella sera del 14 settembre del 78.

Se vero è, come mi riferirono, che nel castello di Piovera il nostro Marchese Giacomo custodisse, insieme a varî documenti, le Memorie che guardano alle fasi più considerevoli del viver suo, non tornerà invano il desiderio che il Senatore Francesco Balbi-Senarega, fratello amorosissimo, le voglia mettere in pubblico: conciossiachè molto importi alle Città, e alle famiglie d'Italia, che il futuro scrittore delle istorie dell'Era nuova conosca e noti, dallato alle azioni meravigliose dei maestri e dei capi, i conati, le pruove dei devoti adiutori.

VII.

Angelo Sismonda nacque in Corneliano d'Alba il 20 dell'agosto 1807.

Forniti, parte in Alba, parte in Saluzzo, e parte in Torino, gli studî ginnasiali e filosofici, si ascrisse al corso universitario della Farmacia, non tanto colla intenzione di esercitare quell'arte, quanto per darsi allo studio delle scienze fisiche e naturali, e in ispecie della mineralogia, cui si sentiva irresistibilmente tratto dalle innate sue inclinazioni. Ebbe colà valorosi maestri, e si portò poscia a compiere la sua scientifica educazione in Parigi, frequentando assiduo le lezioni di due illustri naturalisti, il Brogniart e l'Elia De Beaumont. Ricco di scienza e di

(1) Nel Diploma di cavaliere, che fu poi spedito il 13 maggio 1848, si leggono rispetto al marchese Balbi-Piovera queste parole: « ..... Soddisfatti Noi ....., massime anche pel coraggio ch'esso ha mostrato in parecchi incontri, e principalmente nella giornata di Pastrengo, 30 dello scorso aprile, nella quale, *trovandosi egli a Noi vicino in un momento difficile e periglioso, trasse arditamente la spada in difesa della Nostra persona*, Ci siamo determinati ..... »

(1) Atti del Parlamento Subalpino dal 1° febbraio al 30 marzo 1849. Discussioni del Senato, pag. 15.

(2) Tornata del 25 aprile.

buon volere, venne da capo in patria, dove fu tosto nominato Assistente, e poi Professore sostituito alla cattedra di mineralogia, fino a che, morto il Borson, ha potuto prendere il luogo di lui nella Direzione del Museo e nella cattedra.

Non è qui da discorrere minutamente su quanto fece il Sismonda in pro degli alunni, a cui fu piuttosto padre che maestro, nè del Museo mineralogico, che a forza di pensieri e di cure giunse a rendere così copioso e ordinato da non temere confronti sia in Italia che fuori. Dirò solo, che l'essere Professore e scienziato di altissimo conto non lo trattenne da ricondursi in quel torno a Parigi per udire di nuovo le lezioni degli antichi ed insigni suoi maestri: il che rivela, secondo me, la modestia ad un tempo e la vera grandezza dell'animo. Con taluno di que' dottissimi rimase legato di riverente ed affettuosa amicizia per tutta la vita.

Lavoratore ed osservatore instancabile, approfittava dell' autunno per eseguire col De Beaumont escursioni geologiche nelle Alpi marittime e negli Appennini da prima, indi nelle Alpi Cozie, preparando così i materiali per un suo paziente e importante lavoro, la *Carta geologica della Savoia, del Piemonte, e della Liguria.*

Non era però lontano il giorno in cui il Sismonda doveva essere tolto alla quiete della cattedra e del Museo, e messo in grado di recare ben più singolari servigi alla patria. Un oscuro ma intelligente alpigiano della Savoia, che conosceva a palmo a palmo i suoi monti, concepiva fino dal 1841 l'ardito disegno di perforare le Alpi, e proprio fra Bardonnêche e Modane, al fine di congiungere il Piemonte colla Savoja, ed aprire un facile varco al commercio tra l'Italia e la Francia. Sulle prime l'ardito disegno, ricevuto con diffidenza, andò a giacere negli Archivi di Stato. Quattr'anni più tardi, sotto gli auspicî di Luigi Des Ambrois, Ministro dell'interno e dei lavori pubblici, fu dato a studiare all'Ingegnere Belga, Enrico Maus (che da Torino vegliava alla costruzione della ferrovia per a Genova), e ad Angelo Sismonda, acciocchè esaminatolo sottilmente, l'uno per la parte meccanica, l'altro per la geologica, pronunciassero giudizio sulla possibilità della novissima impresa. E tutti e due ebbero a concludere che, se l'impresa era audace, pur nondimeno tornava possibile. Or a cui pensi la ostinata guerra, mossa a quella idea, specialmente dagli scienziati francesi fino agli ultimi tempi, e alla poca fiducia dimostrata sempre nell'esito fortunato, non potrà non apparire maravigliosa questa lucida intuizione di chi, ne' silenzi del suo gabinetto, penetra coll'acume della mente nelle viscere della montagna, ne delinea e ne descrive gli strati più interni, e dichiara serenamente che attraverso quell'enorme colosso, e sotto le immani volte create dalla sapienza dell'uomo, la vaporiera potrà un giorno far udire i suoi fischi. E così fu, e tanto fu, che perfino quello strato di quarzite, su cui lì per lì si spuntarono le prime perforatrici, il Sismonda lo avea divinato; ondechè i minatori, dandovi inaspettatamente di cozzo, esclamarono trasecolati « *che per gli occhi della scienza le montagne erano trasparenti* ».

E un altro insigne merito ebbe il Sismonda in questo argomento delle ferrovie: e ciò è, che, non essendosi mai potuto avere per la ferrovia di Genova dalle fabbriche Inglesi il metallo con quel grado di tenacità ed elasticità ch' era chiesto e commesso, se n'andò egli medesimo in Francia e in Inghilterra, e colà immaginò un suo metodo di fusione che, accettato dai fabbricatori inglesi quantunque riuscisse loro più costoso, diede alla fine il ferro desiderato (1).

Non v' intratterrò più a dilungo dei molti suoi lavori scientifici che ne resero chiara e indubitata la fama. Qui fa d'uopo, sopra ogni cosa, mettere in mostra i meriti verso la patria. Ed è bello di ricordare com' egli appartenesse a quella splendida pleiade di sommi intelletti che il Cielo sembrò accumulare nel modesto Piemonte in tutto il primo trentennio del nostro secolo; i quali, promuovendo le scienze, le lettere, le storie patrie, poterono spargere per tutta Italia, il vago, ma non infecondo presentimento di una prossima resurrezione. Si sarebbe detto che il Piemonte, prima di lanciarsi alla riscossa colla forza delle armi, si fosse apparecchiato un dominio colla luce dell' intelletto.

(1) Questi cenni sulla vita scientifica del Sismonda sono tratti da una Monografia del prof. G. Molinari, stampata a Torino nella *Gazzetta Letteraria* del 15 giugno 1878, e dalla Necrologia (intitolata *Brevi Notizie*) letta dal Senatore professore E. Ricotti alle Classi Unite della R. Accademia delle Scienze in Torino, nella tornata del 12 gennaio 1879.

Tanti pregi e tante fatiche di Angelo Sismonda non poteano rimanersene senza riconoscenza. Egli ebbe cattedra, onorificenze, nomine di cospicue Accademie nazionali e straniere: fu maestro dei Principi Vittorio Emanuele Duca di Savoia, e Ferdinando Duca di Genova: e addì 20 novembre del 61, in virtù dell'art. 33 dello Statuto del Regno, venne assunto alla Camera vitalizia: nella quale apparì di frequente, finchè il Parlamento siedette a Torino; non in seguito. Era sempre vissuto estraneo alle lucubrazioni della politica; nè si sentì di abbandonare, nemmen per poco, in servigio di quella, i prediletti suoi studî.

Fu di miti costumi, di modi cortesi, ottimo cittadino; maestro amorevolissimo; amico costante; circospetto nelle parole e negli atti, ma fermo nei propositi, allora soprattutto che ne andavano di mezzo l'insegnamento, la scienza, e i proprî doveri.

Uscì di vita, per disperato malore, il 30 dicembre 1878.

In Angelo Sismonda il Senato perdette una di quelle illustrazioni scientifiche che valgono a diffondere e mantenere alto e rispettato presso le straniere nazioni il nome italiano.

VIII.

Il barone Giuseppe Gallotti nacque a Napoli il 13 aprile 1803; figliuolo di Salvatore, il dotto e integerrimo magistrato, che ha copiosamente annotate le Opere di Giambattista Vico.

Studiò belle lettere; ed eziandio (raro esempio nel Reame a que' tempi) studiò scienze politiche.

Nel 1820, pe' suoi portamenti liberali, fu mandato in esilio.

Nel 48, per la bravura e l'affetto mostrati ai nuovi ordini, divenne Ufficiale Superiore della Guardia Nazionale. Poco poi, Deputato alla Camera napoletana, nella quale pronunciò varî discorsi, sempre inspirati al vero benessere del paese.

Dopo il 15 maggio, negò recisamente la sua firma alla petizione con che la corrente retriva, vittoriosa e sfrenata, chiedeva l'abolizione delle franchigie costituzionali. E, sotto non so quale pretesto, il Governo lo cacciò di nuovo in esilio, assegnandogli questa volta a dimora l'isola di Malta.

Nei prodigiosi eventi del 1860 fu chiamato a Colonnello della Milizia cittadina; ma, per mal ferma salute, dovette rinunciare l'ufficio e il grado.

Innalzato a questa Camera per Decreto del 15 maggio 1862, fece il suo còmpito con dignità e temperanza, non mai disgiunte da quella fermezza che s'informava dalla sua indole onestissima, nobilissima. E, non ostante la età, ch'era assai progredita, correva a Torino, a Firenze, a Roma, tutte le volte che appo noi fosse in procinto qualche questione di non lieve momento. Sorgeva a parlare di frequente, e (così parea) alla sprovvista: arguto, succoso; talora ironico, ma senza acredine.

I principali de' suoi discorsi per avventura son quelli che riguardarono, nel 63, il disegno di legge circa l'arresto personale in materia civile; nel 64, i provvedimenti finanziari; nel 66, i provvedimenti di difesa e sicurezza interna dello Stato; nel 68, la tassa del macinato, e quelle del registro e del bollo; nel 70, il divieto d'impiegare i fanciulli in professioni girovaghe; nel 71, le guarentigie al Pontefice; nel 72, di nuovo, i provvedimenti finanziarî; nel 73, il Codice sanitario; nel 74, la circolazione cartacea; nel 75, il Codice penale; nel 76, le modificazioni del Codice di procedura penale in quanto alla libertà provvisoria; nel 77, gli abusi dei Ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni; e infine, nel 78, la conservazione dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità.

Frattanto, dal 60 in qua, gli elettori amministrativi del Comune di Napoli lo onorarono quasi sempre del maggior numero di suffragi.

L'esercizio delle armi gli avea procurato fama di valoroso. La classica lealtà del carattere gli meritò la Presidenza, assolutamente onorifica e fiduciaria, di parecchi istituti di credito, di sodalizi politici, del Collegio Asiatico di Napoli, di pregiatissimi Educandati, e così via.

Nella sua giovinezza pubblicò, con grande successo, tre romanzi storici di patrio tema: Alfredo Caldora, Sampiero d'Ornano, e Montecoppola.

Durante l'esilio, diede fuori le Lettere Maltesi (studi politici dell'epoca); di cui per la finezza delle osservazioni, e la importanza degli argomenti, sono state fatte parecchie edizioni, anche in lingua straniera.

La sua conversazione era di uomo erudito e garbato. Non gli si vedeva il peso degli anni. Conservò sempre modi aperti, cortesi, di perfetto cavaliere.

Ultimamente intendeva a dettare un'Opera di economia politica, che dovette rimanere interrotta.

Una adipòsi del cuore, ribelle ad ogni rimedio della scienza medica, lo ha spento testè nella sua Napoli, il 31 di gennaio, tra il generale compianto. *(Segni di commozione).*

L'ordine del giorno reca: Interpellanza dell'onorevole Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia.

Essendo ora presente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, do la parola al Senatore Berti.

Senatore BERTI. Domanderei all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, se potesse aver la gentilezza di venire domani in Senato, perchè l'ora è molto tarda, e la mia interpellanza, divisa in due parti, è piuttosto lunga. A me parrebbe più opportuno trasportarla a domani, se l'onorevole Ministro è nella possibilità di venire, perchè le commemorazioni hanno occupato molto tempo.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io sono a disposizione del Senato e dell'onorevole Senatore Berti, e domani avrò l'onore di recarmi in seno al Senato. Non so peraltro quale sia l'ora in cui si aprirà la tornata.

PRESIDENTE. Domani non c'è altro che la interpellanza dell'onorevole Senatore Berti all'ordine del giorno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se è possibile, senza grave incomodo del Senato, che la Tornata si possa aprire alle due pomeridiane.....

PRESIDENTE. Alle due sarà difficile, ma alle due e mezzo lo possiamo sperare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se il Senato crede diversamente, mi disimpegnerò, perchè avrei qualche impegno. Se però il Senato crede che la seduta si potesse aprire alle due e mezzo, gli sarò molto obbligato.

Senatore BERTI. Io sono a disposizione del Senato e dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se acconsente di rinviare a domani l'interpellanza dell'onorevole Berti.

Dacchè nessuno fa osservazioni, il rinvio si intende approvato.

Colgo l'occasione per pregare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a volere, se è possibile, concertarsi coll'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica perchè possa domani avere luogo anche l'interpellanza dell'onorevole Senatore Vitelleschi, relativa agli scavi del Tevere; interpellanza che fu già annunziata da parecchi giorni; che non fu ancora svolta, perchè non ha potuto intervenire al Senato l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica; e che quindi è sempre in sospeso.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Porterò in questo stesso momento questa ambasciata all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale si affretterà domani di intervenire al Senato, e così si potranno svolgere le due interpellanze.

PRESIDENTE. Egregiamente. Si procede ora allo spoglio delle urne.

Annunzio il risultato delle votazioni.

Progetto di legge intitolato:

Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali.

Votanti	71
Favorevoli . . .	66
Contrari	5

(Il Senato approva).

Progetto di legge intitolato:

Risoluzione della convenzione coll'Ingegnere Maraini pella costruzione ed esercizio delle ferrovie e sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza e da Luino a Fornasette.

Votanti	71
Favorevoli. . .	65
Contrari . . .	11

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno di domani alle ore 2 è il seguente:

Interpellanza del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici, sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia.

Interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica sugli scavi del Tevere.

Relazione di petizioni.

La seduta è sciolta (ore 6).

LXVII.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Interpellanza del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e delle lagune di Venezia e di Chioggia — Risposta del Ministro e replica del Senatore Berti — Interpellanza del Senatore Vitelleschi ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell' Istruzione Pubblica sugli scavi del Tevere — Risposte dei Ministri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione — Replica del Senatore Vitelleschi — Osservazioni del Senatore Finali cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Replica del Senatore Finali — Relazione di petizioni — Osservazioni del Senatore Casati sulla petizione N. 105, cui risponde il Senatore Chiesi, Relatore — Proposta del Senatore Lauzi sulla Petizione N. 118 e analoghe osservazioni del Senatore Casati — Replica del Senatore Lauzi e dichiarazioni del Relatore — La proposta del Senatore Lauzi è respinta — Dichiarazione del Ministro diIstruzione Pubblica sulla Petizione N. 149 — Aggiornamento delle sedute del Senato sino a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente l' onorevole Ministro dei Lavori Pubblici; più tardi interviene l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Interpellanza del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici sui lavori urgenti intesi a migliorare le condizioni del porto e della laguna di Venezia e di Chioggia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del Senatore Berti.

Ha la parola l'onorevole Senatore Berti.

Senatore BERTI. Se l' onorevole Presidente fosse contento, io desidererei parlare stando seduto, perchè venendo al Senato sdrucciolai e mi feci male ad una gamba.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Berti questa mattina mentre veniva al Senato, è scivolato per via, e sentendo dolore a un ginocchio, prega che gli sia permesso di parlare seduto.

Se nessuno muove difficoltà, l'onorevole Senatore Berti ha la licenza di parlare seduto.

Prego il Senatore di alzare un poco più la voce.

Senatore BERTI. Nel giugno scorso interpellai il signor Ministro sullo stato miserevole in cui erano lasciati il porto e la laguna di Venezia, e dimostrai che l'espulsione del Brenta e l'apertura dalla parte del Lido, e lo scavo dei grandi canali, erano di una grande necessità, ineluttabile, urgente, senza di cui ne sarebbero venuti gravi danni all' igiene del sito, e agl'interessi commerciali e militari della Nazione.

Allora ebbi la compiacenza che il signor Ministro, altissima autorità in fatto d' idraulica, trovasse giuste e sensate le mie osservazioni, non solo le approvasse completamente, ma anzi vi rincarasse sopra, imperciocchè, mentre io per Chioggia mi ero ristretto a dire che le febbri tifoidee e perniciose erano troppo frequenti, egli soggiungeva che l'espulsione del Brenta per Chioggia era una questione di vita o di morte; e mentre per il Lido io mi accontentava che intanto si facessero studî serî, solleciti ed ufficiali, egli mi disse che l'apertura del Lido

non la credeva così urgente come l'espulsione del Brenta, perchè si poteva usare del porto di Malamocco; ma che invece trovava urgentissima una gittata di scogli al nord della bocca del porto, per arrestare l'avanzarsi delle sabbie mobili ed accelerare le correnti marine, togliendo così la minaccia della malaria che costantemente tiene in forse Venezia.

Quanto agli scavi dei grandi canali, trovò anche per essi giusta la mia osservazione; trovò che veramente il canale di Malamocco era vario di profondità e di larghezza, che in tre siti non raggiungeva i sei metri, e che si proponeva di portarlo almeno ad 8, presumendo che quella profondità bastasse a tutti i bisogni mercantili. Aggiungo che in quell'occasione l'on. Ministro della Marina Di Brocchetti mi annunziava confidenzialmente che se gli 8 metri bastavano per il Ministro dei Lavori Pubblici, per lui, estimatore dell'importanza somma del porto di Venezia, come porto militare, voleva che quella profondità andasse a 9 metri, ed aveva anzi domandato di poter inscrivere nel Bilancio della Marina un milione a questo scopo.

E qui il Ministro dei Lavori Pubblici, volto a quello delle finanze, che in quel giorno era presente, gli chiese se poi ci sarebbero stati i fondi necessarî per questi lavori. E il Ministro delle Finanze a sua volta rispose che, trattandosi di lavori così urgenti e proficui come quelli accennati dal Senatore Berti, i fondi non sarebbero mancati.

A queste dichiarazioni non mi restava che acquetarmi, ringraziare e da ora innanzi dormire, come direbbesi, fra due guanciali. Ma il sonno fu breve, e non felice il risveglio. Tale risveglio mi venne dal silenzio glaciale conservato in quest'anno dal Bilancio dei Lavori Pubblici su questi lavori, dalla discussione avvenuta giorni sono nell'altro ramo del Parlamento e dalle risposte che vi diedero il cessato e il presente Ministro dei Lavori Pubblici. Il cessato Ministro, infatti, disse che non si era mai pensato di portare solitario questo progetto del Brenta dinanzi al Parlamento, ma che intendeva di consociarlo ad altri di consimile natura, onde non destare suscettibilità regionali; il presente dimandò di studiare. Allora io chiesi a me stesso se fossero sorti nuovi ostacoli, i quali dopo così solenni e pubbliche promesse avessero arrestato l'opera dei signori Ministri; se, cioè, si fossero elevate serie obiezioni contro i progetti; se questi fossero immaturi; se ci fossero difficoltà per parte del pubblico erario, e dovetti rispondermi negativamente a tutte e tre le dimande.

Alle obiezioni veramente serie mi pareva aver risposto trionfalmente lo scorso anno; ed anzi ebbi la compiacenza di udire in questo l'onorevole mio amico Cavalletto appoggiare caldamente quei progetti.

Il Cavalletto sulle prime era contrario, per giusto timore che il ritorno del Brenta all'antica sua foce rinnovasse nella provincia padovana i disastri del 1838. Ma in seguito, fattosi convinto che ciò non sarebbe avvenuto, e che anzi quel trasporto era utile per noi e per essi, egli si fece tanto più caloroso avvocato, quanto era stato per lo innanzi temuto avversario. Nè io feci le meraviglie, perchè tutti conoscono la proverbiale lealtà di quell'antico ed integerrimo patriota.

È vero che sorsero taluni nei giorni scorsi a mettere innanzi il terreno guadagnato dal fiume sulle infeconde lagune, i milioni che si spesero per coltivarlo, le migliaia di contadini che ci vivono vita agiata e robusta. Ma, o Signori, queste cose sono più facili a dirsi che ad essere dimostrate. A me consta che non sono poi così estesi i terreni che si sono coltivati, e che non vi si spesero molti milioni; che se taluni degli attuali proprietarî dovessero mostrare i recenti titoli del loro acquisto, sarebbero imbarazzati; e che pei contadini che ci vivono, e per quelli che vivono sopratutto in quella parte inferiore del Piovado di Sacco, dove per impediti scoli delle acque il terreno si impaluda nelle stagioni piovose, si vedrebbe che tutt'altro che essere migliorate le condizioni, si sono anzi peggiorate, e se pria poco felici, si fecero ora infelicissime tanto che l'onorevole mio amico Cavalletto ebbe a dirle peggiori di quelle dell'Agro Romano.

Che dunque e nel Piovado di Sacco, e nei nuovi terreni di Chioggia si ammali e si muoia più allegri di prima, è un fatto dimostrato dalle osservazioni imparziali e dalle cifre statistiche; che si viva meglio è ancora da dimostrarsi. Ma fosse vero, ciò che non è, si potrebbe a questi interessi materiali sorti da una prematura avidità di guadagno, sacrificare una città popolosa e industre come quella di Chioggia,

e minacciarne un'altra più popolosa, e, se non più industre, certo più illustre come la città di Venezia?

Il *pereat unus pro populo*, fu pronunciato una volta in tempi da noi assai lontani, e da gente di noi assai meno civile, ma credo che nessuno potrebbe impunemente ripeterlo nel secolo decimonono *(Sensazione)*.

Dunque serie obbiezioni assolutamente non ce ne sono; immaturità di progetti nemmeno.

Quello dell'espulsione del Brenta, dopo essere passato per molte Commissioni che lo esaminarono, lo rividero, lo corressero, venne al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che lo approvò, e non aspetta che la sua attuazione; quello per la scogliera del Lido fu ordinato dall'onor. Ministro Zanardelli nel 1876, e venne al Ministero dei Lavori Pubblici nel settembre del 1877, cioè un anno e mezzo fa; quelli infine del Gran Canale vennero commessi al Genio civile e al Genio militare, i quali in quella stessa epoca li trasmisero al Ministero. Non si può dunque dire che i progetti sono immaturi. Restano le difficoltà delle finanze. Ma io faccio osservare che non si tratta di grande spesa; sono spese che vanno divise in molti esercizi.

Io non ripeterò che il Regno d'Italia sia ricco, e grande, e forte e potente, come ebbe a dire recentemente un nostro illustre viaggiatore, scrivendo in lingua amàrica od amarìca ad un barbaro monarca dell'Africa; ma non credo che sia tanto misero da non poter fare per una sua regione minacciata, ciò che fece a Genova un solo privato *(Bene)*.

Piuttosto, la ragione del ritardo la sospetto nella dichiarazione già accennata dell'on. Baccarini, nell'altro ramo del Parlamento, cioè: che si voglia portare innanzi alle Camere il progetto del Brenta insieme a parecchi altri progetti idraulici. Ma allora io faccio questo dilemma: o gli altri progetti sono ugualmente maturi, e allora portateli tutti e fateli approvare; alla men peggio spetterà sempre al sig. Ministro il giudizio dell'urgenza relativa, e siccome è riconosciuto universalmente che i nostri sono urgentissimi così sarà data loro la preferenza; se non sono maturi, non c'è ragione di sagrificare noi a suscettività immaginarie degli altri, tanto più che quei lavori tutti d'un tratto non si possono fare.

L'onor. Ministro chiese da ultimo di studiare, ed io non so e non posso negarglielo, perchè, entrato al Ministero di fresco, ignora i precedenti, ed ha tutto il diritto di studiare prima di difendere un progetto dinanzi al Parlamento. Non posso però non rammentargli che il regime del Brenta, come problema generale, si studia da 400 anni, ed il progetto attuale si studia da 12 anni.

Ora, per poco che si studî ancora, io so che cosa sarà per succedere. Da noi si dice che i nostri buoni vecchi studiavano 100 anni e poi partorivano un proverbio. Se anche in questo caso si studia un po' troppo, ne verrà un altro nuovo proverbio, e quando si vorrà accennare ad un'opera interminabile, la si chiamerà uno studio del Brenta (*Ilarità*).

Dunque io spero che i progetti dell'espulsione del Brenta e quello della scogliera del Lido, saranno sollecitamente e contemporaneamente portati al Parlamento; e dico che devono correre di conserva: 1° perchè già la scogliera del Lido è cosa di non grave momento relativamente ai mezzi del paese; 2° perchè realmente ci è minaccia nel ritardo.

Ho detto l'anno scorso che a Venezia non eravamo nella condizione di Chioggia: questo è vero, ma ho detto pure che ogni anno si andava deteriorando. E ora mi faccio lecito di portare dinanzi al Senato l'elenco delle febbri curate nel solo spedale civile di Venezia durante gli ultimi 6 anni. Nel triennio 73, 74, 75 ne abbiamo curate 852, e nel triennio 76, 77, 78 ne abbiamo curate 2606, cioè una cifra tripla. Ora, domando io, se si tarda ancora, e da qui a tre anni io venissi dinanzi al Senato a portare una cifra che crescesse in relazione di queste due, vale a dire che dicessi che ci furono 7818 febbricitanti, non bisognerebbe forse che i signori Ministri passati, presenti e futuri si mettessero una mano al petto e dicessero il *mea culpa?*

Passiamo agli scavi dei grandi canali.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici disse nell'altro ramo del Parlamento che delle lire 2,200,000 destinate alle escavazioni generali dei porti, 400,000 erano destinate a Venezia, e soggiunse, se la memoria non mi ha tradito, che uomini competenti gli hanno affermato che bastavano. Rispetto gli uomini competenti, tanto più che io sono incompeten-

tissimo, ma non so persuadermi della verità di questa asserzione. Io ricordo che negli ultimi dodici anni del dominio straniero fra noi, quando già gli Austriaci dovevano sentire il terreno traballare sotto i loro piedi, si spesero senza aiuto di Provincia e di Comuni 14 milioni di lire, vale a dire 1,200,000 all'anno in media, per terminare alcuni lavori a Malamocco e scavare i grandi canali. Or dunque, dinnanzi a queste cifre 400,000 lire mi paiono poca cosa, e parvero poche anche al mio onor. amico Maldini.

Ma c'è un'altra considerazione: la quantità della materia depositata sta in ragione inversa della rapidità della corrente, e la rapidità della corrente sta in ragione diretta della profondità del canale, vale a dire quanto più i canali sono profondi tanto più rapide sono le correnti e quanto più rapide sono le correnti tanto meno materia si va depositando.

Dunque, se gli scavi si faranno sollecitamente e con grandi mezzi effossorî, si potrà stare entro il limite del preventivo, che mi pare ascenda ad un milione e mezzo; ma se si ritarda, se vi si impiegano piccole somme di anno in anno, un milione e mezzo non basterà più, ci vorranno tre milioni. È questa buona economia, Signori? Per me, se questa è buona, voto per la cattiva (*Bene*).

Aggiungete da ultimo, che noi abbiamo speso 11 milioni per formare due grandi bacini nel seno dell'arsenale di Venezia, uno minore, l'altro maggiore; al minore possono avere accesso le navi di minore portata; al maggiore, fatto per le navi militari di maggiore portata, nessuna nave accede, perchè non può andare nell'arsenale. Dunque noi abbiamo gettato in acqua quei 7 milioni; essi non ci servono a nulla.

Mi resta a dire una parola sulla stazione marittima. La stazione marittima appartiene anch'essa al genere *opus interminabile*, di cui ho fatto cenno finora.

La stazione marittima doveva essere compiuta in trenta mesi; sono dieci anni, e non è ancora compiuta.

Intanto sorsero voci a cui pare che il signor Ministro abbia dato qualche valore, che dipinsero questo bacino come assolutamente inetto all'uso cui si vuole destinare.

E queste voci si dicono partire da uomini competenti: voi vedete che ad ogni piè sospinto inciampiamo in uomini competenti che ci arrestano a mezzo cammino. Ma io dico che erano uomini competenti, competentissimi anche coloro i quali immaginarono, disegnarono e condussero quasi a termine quel progetto, e non so capacitarmi che quel bacino sia inetto a ricevere le navi o concedere loro l'uscita. Non potranno farvi evoluzioni militari, ma entrarvi ed uscirvi, sicuramente.

D'altra parte possiamo noi rassegnarci, adesso che abbiamo speso da sei a sette milioni, a ricominciare da capo? Quella stazione potrà essere ristretta ed io anzi desidero, per il bene di Venezia e della Nazione tutta, che il commercio diventi tanto fiorente da rendere ristretta ed insufficiente quella stazione; ad ogni modo poi vi ha facile rimedio, dappoichè a poca distanza da essa si sta costruendo una banchina per i magazzini generali per la quale anche in quest'anno c'è in Bilancio una spesa di lire 140,000, dove appunto dovranno approdare i grandi bastimenti. Questa banchina può facilmente con pochi *rails* essere congiunta colla stazione marittima e colla terrestre, e allora faremo il miracolo che quelli che non istaranno di dentro ci staranno di fuori. Ma si vada innanzi, si compia quello che si è incominciato.

L'esperienza dimostra che queste voci si elevano sempre quando i lavori vanno a rilento e ci sono degli speculatori o dei progettisti, i quali si sono presi in ritardo, e cercano di arrenare le imprese col dire che il lavoro non serve a nulla. Quando poi il lavoro è compiuto, allora se ne fa l'uso che si può, e tutti tacciono.

Concludo questa prima parte della mia interpellanza col pregare il signor Ministro a prendersi a cuore questi interessi; egli vede che dinanzi a sè ha un campo quasi vergine, in cui può spingere il passo ardito e sicuro; si procuri egli questa gloria d'essere il primo a dar mano a questi grandi lavori, e gli assicuro che noi Veneziani diremo celiando, ma con animo rispettoso e riconoscente, che se abbiamo finora attraversato un lungo e penoso giorno di aspettazione vedemmo finalmente la fortuna arriderci a *mezzanotte*. (*Ilarità*).

Passo alla seconda parte della mia interpel-

lanza, che riguarda la compartecipazione delle spese per parte della Città e della Provincia di Venezia in questi lavori del porto e della Laguna. Essa ha due periodi distinti: il *passato* e l'*avvenire*.

Prima di occuparmi particolarmente di tutti e due, dovete, Vi prego, concedermi un breve cenno storico.

La legge sulle opere pubbliche venne emanata da noi per Decreto Reale il 14 dicembre 1866, per aver vigore col 1° giugno 1867. Però il 2° articolo di questo Decreto soggiungeva che, per la classificazione delle opere portuali, era concesso tutto l'anno 1867 e che non avrebbe avuto applicazione la compartecipazione alle spese per parte degli interessati, se non quando fosse compiuta la perequazione fondiaria nelle nostre Provincie e messa in pieno vigore la Legge provinciale e comunale.

Ora, la perequazione e la Legge comunale e provinciale erano già eseguite e poste in vigore col 1° gennaio 1867: dunque, se anche non si vuole approfittare dell'articolo, col quale la legge avrebbe avuto vigore soltanto che col 1° giugno 1867, resta, mi pare, dimostrato che i nostri obblighi alla compartecipazione non possono datare oltre il 1° gennaio 1867. Però la classificazione, che doveva farsi entro quell'anno, non si è compiuta che due anni e mezzo più tardi e in parte soltanto, sopratutto per il gran canale di Malamocco, con le sue diramazioni all'arsenale ed alla stazione marittima; il Decreto porta la data, mi pare, del 1871.

Ma restava ancora una vastissima parte di Laguna, la quale, o sarebbe caduta nelle opere idrauliche a carico totale della Provincia, oppure sarebbe restata a carico degli interessati. A questo si cercò di ovviare con un Decreto del 1872, nel quale si è dichiarato che tutti i canali della Laguna e tutte le opere portuali, salvo alcuni canali determinati, erano stati classificati in prima categoria; e in altre parole, non essendosi nè potendosi fare alcuna distinzione tra porto e Laguna, si dichiarò che la Laguna era tutto porto.

Intanto le liquidazioni si accumularono, perchè non potevano essere presentate finchè non era finita la classificazione; vennero quindi presentate ed intimate pel 1872.

Noi non tardammo allora ad accorgerci che vi eran dei grossi errori d'apprezzamento, almeno secondo il nostro modo di vedere. Ne cito qualche esempio. Vi sono lavori decretati ed incominciati dal Governo austriaco nel 1865 e dal Governo nazionale gli ultimi mesi del 1866, i quali per il solo fatto che furono compiuti nel 1867 si posero a carico nostro per la parte del contributo che stabilisce la legge.

Ora, noi possiamo essere chiamati a pagare dal 1867 in qua, ma non lo possiamo per gli anni anteriori.

E si tratta non di piccola somma ma di una somma che supera le 200 mila lire.

Secondo esempio.

Fu posto a carico nostro il 20 per 0[0 negli scavi della stazione marittima.

E qui era da osservarsi, 1° che la stazione marittima non fu classificata fra le opere portuali; di essa non si fa nessuna parola nè nel Decreto del 1871, nè in quello del 1872; 2° che i lavori di questa stazione marittima passarono dal Governo austriaco all'Italiano in base all'art. X del Trattato di pace del 3 ottobre 1866, e passarono necessariamente a quelle medesime condizioni a cui le aveva assunte il Governo austriaco, vale a dire, senza nessuna partecipazione per parte della Provincia e dei Comuni. Ciò nulla meno questa partita fu posta a carico nostro, e ci porterebbe l'aggravio di oltre altre 200 mila lire.

Finalmente ci è la divisione, la ripartizione del carico.

Secondo la legge delle opere pubbliche, i lavori portuali di prima categoria sono a carico dello Stato per l'80 per 0[0; e per il restante, 20 per 0[0; 10 sono a carico del Comune a cui il porto appartiene e dei Comuni attigui; 5 sono a carico dei Comuni del Circondario e delle Provincie interessate al mantenimento del porto; gli ultimi 5 a carico della Provincia in cui il porto si trova.

Ora, come si fece questo spartimento? Il 10 per 0[0 fu posto a tutto carico dei Comuni di Venezia e di Chioggia; l'altro 5, che si sarebbe dovuto pagare dai distretti del Circondario, fu egualmente posto a solo carico del distretto di Venezia e di quello di Chioggia (e noti il Senato che, per Venezia, città e distretto significa la stessa cosa); l'altro quarto finalmente fu posto a tutto carico della Provincia di Venezia.

Ma Venezia si trova in condizioni diverse

da tutti gli altri porti d'Italia e del mondo; le altre città marinare sono sulle sponde del porto, Venezia è in mezzo al porto; e una volta che si era dichiarato col Decreto del 1872 che la Laguna è tutto porto, ne veniva di conseguenza che tutti i Comuni del distretto di S. Donà, del distretto di Mestre, del distretto di Dolo e di quello di Piove di Sacco, dovevano partecipare alle spese che sono attinenti al porto, come ci dovranno compartecipare le Provincie conterminanti, essendochè tutte hanno grande interesse al mantenimento di quel porto che serve allo scolo delle loro acque ed al mantenimento delle loro fluviali comunicazioni.

Dunque giustizia vuole che questo carico, che oggi pesa soltanto sulle città di Chioggia e Venezia, sia ripartito sopra tutti questi enti, che, secondo la Legge, sono chiamati a concorrervi.

Dovete sapere, o Signori, che la somma di cui siamo chiamati debitori, ammonta a lire 934,032 71; noi abbiamo pagato finora lire 587,847 47 per acconto, vale a dire abbiamo pagato quella parte che noi stessi riconoscevamo dovuta, e non abbiamo pagato quella su cui crediamo vi sia contestazione.

Naturalmente non mancarono per parte nostra le proteste, e quantunque eccitati e quasi minacciati a pagare, non lo facemmo che nei limiti sovraccennati. E piovvero le Note municipali al Governo, l'ultima delle quali porta la data del giugno 1876 diretta al Ministro dei Lavori Pubblici e a quello delle Finanze, acciocchè fosse data ragione al nostro reclamo, e quelle Note rimasero finora senza risposta.

Il signor Ministro attuale dei Lavori Pubblici non ne ha colpa. Ma il fatto è questo, che sopra un argomento gravissimo, in cui esiste forte contestazione fra uno dei principali Comuni del Regno e il Governo, si sono lasciati scorrere quasi due anni senza dare nessuna risposta. Quando accadono di questi fatti, io credo che ciascuno si sentirebbe spinto a ripetere due versi del Pananti ad uno che mai rispondeva:

> E se anche un oracolo voi foste
> Gli oracoli pur davan le risposte (*Ilarità*).

Dunque su questa parte della mia interpellanza io non domando al signor Ministro che una risposta. Avverto che fino dal 10 maggio 1876 era stato già parlato in una seduta del Consiglio comunale di Venezia di adire le vie giudiziarie; ed io fui uno degli oppositori per rispetto all'autorità governativa; imperciocchè, quando nasce una lite fra gli amministrati e il Governo, tutti e due ci perdono. Se la lite la perde il Comune, scema di autorità verso i suoi amministrati, i quali lo accusano di insipienza o di poco patriottismo; se perde il Governo, gli danno la berta e lo dicono vanamente rapace. Dunque, se si è potuto finora evitare la via giudiziaria, si cerchi di impedirla del tutto e si dia una risposta la quale faccia ragione ai nostri giusti reclami.

Adesso un cenno sull'avvenire.

È facile comprendere quale gravissimo carico pesi sopra di noi per le spese portuali e della Laguna.

Se volete avere un esempio di comparazione ve lo posso offerire. Ho detto che il nostro debito è di lire 934,032, il che dà una media annua di lire 84,912 06. Questa media annua di lire 84,912 06 ripartita fra i 131,276 abitanti stabili di Venezia rappresenta una tassa media di 64 centesimi e mezzo per testa.

Vediamo cosa pagano le altre città.

Napoli, nel 1874, pagò 70 mila lire e si fecero opere straordinarie; nel 1875, 25 mila; Palermo nel 1874, 18,668; nel 1875, 12 mila; nel 1876, 13,625; Genova, nel 1874, 75, 76, 77, pagò a termine medio 75 mila lire, e tutti sanno gl'importantissimi lavori che si sono fatti di calate e di scavi in quel massimo porto del nostro paese. Ancona, Sinigaglia dal 1869 al 1872 pagarono circa 3 mila lire. Livorno nel 1872, pagò 82 mila lire, perchè si fecero lavori straordinari, ma nel 1874 si ridussero a 53 mila, e nel 1875 a 40 mila; Messina, 14 mila.

Ora, paragonate queste cifre con la nostra somma di 85 mila lire, senza che si sia fatto ancora nessuna opera straordinaria, e Voi vedrete se realmente questo peso è incomportabile.

Venezia merita, credo, qualche riguardo anche per un'altra considerazione. Essa è forse, non dico la sola, ma una delle poche fra le città d'Italia che, dopo il 1866, non si lasciò rapire dai fumi della vanità; non gettò denari in opere molto costose. Noi non abbiamo fatto che un debito di 6 milioni, i quali, congiunti ad altri 2 milioni, che preesistevano, formano un debito di 8 milioni. Non abbiamo aperta

che una sola via necessaria e per darle il nome glorioso di Vittorio Emanuele. Ma il selciato attuale della massima piazza, di quella piazza che è proclamata unica in tutto il mondo, è in istato così miserabile, che a quando a quando precipitano le vôlte sottoposte, talchè non sarà meraviglia che una volta o l'altra qualcuno si fiacchi una gamba. Eppure non abbiamo coraggio di rifarlo perchè ci costerebbe mezzo milione. Ma se vediamo aggravato incompetentemente il nostro bilancio di enormi somme, che dovrebbero pesare in parte sullo Stato, e in parte su altri enti circostanti; se maigrado le nostre economie spilorcie ci troveremo, come in quest'anno, dinanzi ad un disavanzo di lire 800,000; se vedremo inevitabile la nostra rovina, allora c'ingolferemo anche noi nel mare dei debiti nella speranza che qualcheduno li paghi (*Bene*).

A questo proposito, io mi permetterò di aggiungere che il concetto filosofico che deve aver condotto la legge sulle opere pubbliche ad imporre un carico a chi n' è interessato, deve essere che i porti sono certo di grande vantaggio alle nazioni, ma anche alla città che li possiede. Ora, Venezia, trovandosi non sulla riva del porto, ma in mezzo al suo porto, se ha vantaggi, ha anche dei solenni discapiti.

Ne volete una prova? 1° Noi non possiamo uscire da Venezia senza spendere danaro, o prendendo un biglietto della strada ferrata od uscendo in barca. 2° Questo stato di isolamento impedì sempre che si facessero mercati settimanali e fiere annuali, che portano vantaggio al paese. 3° Gli stessi abitanti della nostra Provincia per la difficoltà dell' accesso vanno a servirsi dei generi necessari alla vita altrove e non vengono a Venezia.

Dunque, se noi siamo nel Porto, abbiamo i vantaggi del Porto, ma ne abbiamo, ripeto, anche i discapiti, ciò che non hanno le altre città marinare. Ecco dunque una buona ragione per far sì che, se la Legge delle opere pubbliche non si possa per ora modificare per mezzo di una nuova Legge, almeno la si applichi con mano leggiera, con animo temperato e, direi quasi, *cum grano salis*. Però, prima di terminare vorrei suggerire un' idea all' onorevole signor Ministro, e gliela dico perchè la prenda in esame.

I grandi canali, e principalmente il canale di Malamocco può considerarsi come una grande strada nazionale, e lo sarebbe certamente se Venezia al pari delle altre città fosse situata sul porto di Malamocco e avesse dietro sè tutta terraferma. Non c' è a muovere dubbio, mi pare.

L' articolo della Legge sulla opere pubbliche così definisce le strade nazionali: « sono nazionali le strade, che congiungono le primarie città del Regno con i più vicini porti commerciali di prima classe ». E poi dice: « e si conservano a spese dello Stato ». Dunque, se il gran canale fosse considerato come strada nazionale, e lo è, perchè i grandi canali, come ha detto un illustre economista, non sono che strade che camminano, sarebbe a carico dello Stato.

Vediamo se vi sono altre ragioni che vengono in appoggio di tale proposta. Eccone un'altra: Il Governo non spende un centesimo per strade nazionali intorno a Venezia, come fa per gli altri porti, dove queste strade ci sono. È un' altra ancora: i canali coordinati a un sistema di navigazione sono a carico dello Stato. Questo lo dice l'articolo 93 della Legge sulle opere pubbliche. E invero, una barca discende dal Piave o dal Sile, attraversa i canali della Laguna, ed entra nel Brenta, nel Bacchiglione, nell'Adige e perfino nel Po: se non è questa una rete di canali coordinata ad un sistema di navigazione e contemplata dall'articolo 93, io non saprei, dove trovarla. E se lo è, perchè non è posta a carico dello Stato?

Aggiungete, o Signori, che Venezia è porto militare, che molte spese vi si fanno per opere militari, le quali, se giovano molto alla Nazione, non altrettanto giovano alla Città.

Per queste ragioni io quindi pregherei l' onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a studiare se si possa mettere la manutenzione di questo gran canale e di altri, che sono collegati con esso, nella categoria delle strade nazionali; perchè sia sollevata da questo incomportabile peso la Città di Venezia.

Le lagune, Signori, furono per molti secoli la nostra fortezza; perduta l'indipendenza nazionale divennero la nostra poesia; io spero che l'Italia non vorrà che diventino la nostra rovina (*Bravo, bene*).

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'obbligo di

rispondere alle diverse interrogazioni che mi sono state rivolte dall'onorevole Berti.

Comincierò dalla questione del Brenta. Egli ha rammentato quello che fu detto nell'altro ramo del Parlamento. Quivi parecchi oratori sostennero l'esistenza di un progetto di legge, che sapevano già preparato dal Ministero, per i lavori del Brenta. Io per verità lo ignorava, e la mia ignoranza poteva essere scusata pei pochi giorni da che io aveva assunto il Ministero dei Lavori Pubblici. Però il mio predecessore si affrettò a dichiarare che non esisteva alcun progetto speciale di legge su tale argomento, e infatti ho verificato che la cosa stava appunto in questi termini.

Io, secondochè mi era impegnato, mi son fatto a studiare la questione. Il progetto di massima esiste, e la spesa non è indifferente, poichè ascende a 4 milioni e mezzo. È già disposto che si procedesse agli studî definitivi. Intanto è quasi pronta una relazione complessiva sulle più urgenti opere idrauliche del Regno, la quale potrà far soggetto di unica proposta di Legge, ed io spero fra breve presentarla al Parlamento.

È quasi superfluo che io dica che i lavori del Brenta saranno compresi in questo progetto complessivo ed avranno la precedenza, imperocchè convengo che la città di Chioggia si trova in condizioni speciali e, dal lato igienico, assai diverse e peggiori di altre parti d'Italia.

Quanto al canale di Malamocco, io prego l'on. Senatore Berti a voler considerare che prima d'ora la spesa assegnata a quella escavazione era soltanto di 160,000 lire l'anno, e che nel 1878, riconoscendosene la evidente insufficienza, si elevò a 260,000. Ora, dirò che anche questa somma è parsa a me insufficiente, e pel 1879, come ebbi a dichiarare all'altro ramo del Parlamento, si è stanziata la somma di lire 400,000. Vede bene il Senato che a poco a poco siamo andati aumentando questo stanziamento. Ma ciò non è tutto: lo stesso onor. Senatore Berti lo ha rammentato. È innanzi alla Camera dei Deputati un progetto di legge per la sistemazione degli arsenali marittimi, ed in quel progetto si stanzia una somma di un milione appunto per l'escavazione del canale di Malamocco.

Or dunque, essendo mia intenzione di conchiudere per questa escavazione un contratto della durata di sei anni, come già è in progetto, avremo in sei anni da spendere: da un lato 2,400,000 lire, vale a dire 400,000 lire all'anno, e dall'altro un milione, in tutto 3,400,000. Se l'esperienza ci mostrerà l'insufficienza di questo fondo, avremo del tempo innanzi a noi per domandare al Parlamento altri provvedimenti legislativi; per cui può ben tranquillarsi l'onor. Senatore Berti che i lavori per l'escavazione del canale di Malamocco si faranno bene e rapidamente.

Ha inoltre l'onorevole Senatore toccato della stazione marittima. Anche qui gli darò una risposta che spero potrà soddisfarlo.

Ho fatto stabilire nel preventivo dell'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia quanto occorre per compiere i lavori necessari a quella stazione marittima, onde renderla accessibile ai diversi bastimenti tanto per lo scarico quanto pel carico, e credo che in oggi sieno già incominciati i lavori.

Porto del Lido. — Le informazioni da me assunte a questo riguardo mi inducono per verità a credere che la cosa non è tanto urgente come la questione del Brenta, nè, d'altra parte, la spesa è così piccola da dispensare che si esamini in rapporto alla disponibilità del Bilancio, poichè per costrurre una scogliera secondo il progetto presentato occorrerebbero lire 2,600,000.

Noi ci troviamo in una condizione ben singolare: da un lato si fanno domande insistenti e ragionevoli per diminuzione di imposte, dall'altro ogni giorno sorgono domande insistenti ed ugualmente ragionevoli per soddisfare a bisogni che io per primo riconosco essere reali. Siamo dunque di fronte ad entrate da diminuire e a spese da aumentare: due termini questi che si escludono.

Con ciò non voglio dire che io intenda non si faccia la scogliera al porto del Lido, dico solo: incominciamo da ciò che è più urgente e che già richiede spese abbastanza forti; poi penseremo a provvedere alle meno urgenti e con esse anche al porto del Lido.

Del resto, siccome adesso non v'ha che un progetto di massima il quale deve ancora subire l'approvazione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, così abbiamo innanzi a noi un tempo abbastanza conveniente perchè, come è sperabile, le condizioni delle nostre finanze

si rendano tali da permetterci anche questa spesa.

Con ciò parmi di aver risposto alla prima parte dell'interpellanza dell'onorevole Senatore Berti e però passo alla seconda.

Quanto a questa, io non ho che leggere un brano di parere del Consiglio di Stato per tranquillare l'onorevole Senatore Berti.

Questo parere è recentissimo e ho disposto che ne sia fatta comunicazione alla Prefettura di Venezia. In esso si legge:

« ..... Che il quarto della spesa di cui al secondo alinea dell'articolo 191, pel bacino della laguna di Venezia, situato nei distretti di Venezia, Chioggia, S. Donà di Piave, Mestre, Dolo in Provincia di Venezia, nel distretto di Piove, in provincia di Padova, debba esser ripartito tra i Comuni componenti i distretti medesimi ».

È superfluo il dire che il Governo si atterrà al parere del Consiglio di Stato.

Circa alle spese, cui alludeva l'on. Berti, riferibili all'anno 1866 e pagate posteriormente, dirò che si è fatta ragione alle istanze del Municipio di Venezia, escludendo le spese medesime dal conto di quelle che vanno ripartite fra gli Enti interessati.

Ora siamo all'ultima questione.

È un'interrogazione abbastanza sottile ed estensiva quella che vorrebbe fare l'onor. Senatore Berti, di equiparare cioè il canale di Malamocco ad una strada nazionale per sottrarlo alle conseguenze della Legge dei Lavori Pubblici. Io non mi nego a studiare la questione, ci metterò anzi ogni diligenza, ma non assumo nessun impegno, e credo che non sarà facile una soluzione nel senso desiderato dall'onorevole Senatore Berti. Ecco francamente la mia opinione, la quale potrebbe mutare dopo fatte migliori e maggiori considerazioni.

Senatore BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI. Ringrazio ad ogni modo l'onorevole signor Ministro della favorevole opinione ch'egli ha manifestato intorno alle cose da me dimandate.

Desidero solo che si persuada che se l'apertura del porto del Lido non è gran fatto urgente, il lavoro della scogliera lo è quanto la espulsione del Brenta, imperciocchè, come credo di aver dimostrato, la condizione sanitaria di Venezia viene di mano in mano deperendo, e l'unico modo di porvi rimedio è quello della scogliera del Lido. Quanto al rapporto del Consiglio di Stato io m' inchino; veggo che in qualche punto è favorevole a noi, e ne so grado; negli altri, in cui c'è contrario, non so che dire, provvederà il Municipio al proprio interesse come meglio crederà conveniente. Checchè ne sia, io prendo atto della dichiarazione del signor Ministro, e spero che lo prenderà con me tutto il Senato.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, l'incidente dell'interpellanza dell'onorev. Senatore Berti è esaurita.

Ora viene all'ordine del giorno l'altra interpellanza dell'onor. Senatore Vitelleschi ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica sugli scavi del Tevere.

L'onor. Senatore Vitelleschi ha parola.

Senatore VITELLESCHI. Io avrei desiderato di interpellare l'on. Ministro dei Lavori Pubblici sopra la sistemazione del Tevere nei varî rapporti di questa importante questione. Avrei desiderato domandargli che cosa è addivenuto di quei grandi progetti che tre anni fa hanno tanto commosso l'opinione pubblica e occupato il Parlamento. Come avviene che di quelle due leggi, delle quali una trattava questa questione sopra la base di 60 milioni e l'altra finalmente stanziava 10 milioni da spendersi in tre anni, se ben ricordo, nel 1877, 1878 e 1879 per i lavori del Tevere, come avviene, io dico, che queste grandi promesse si sieno concretate in quelle, che un personaggio assai competente chiamava in una recente pubblicazione, inserita nella Monografia di Roma, poche graffiature per il valore di 400 o 500 mila lire? Avrei voluto dimandare se queste stesse graffiature erano per lo meno dirette con un concetto proprio a farle riuscire profittevoli ai lavori futuri; se vi si fosse tenuto conto dei rapporti che i lavori del Tevere dovranno avere colle condizioni idrauliche interne della città, perchè non debba avvenire che, o i lavori interni della città, o le opere già fatte abbiano poi a subire delle modificazioni perturbatrici e dispendiose, e in alcun caso essere fatte due volte.

Io avrei voluto anche attirare la considerazione del Governo sopra altri riguardi, e così per la condotta dei lavori; se i contratti relativi rispondano allo scopo al quale sono diretti,

ed anche e perfino se le condizioni igieniche della città non richiedessero che quei lavori fossero fatti con maggiore celerità, meno diffusamente, ed in maniera che ciascuna parte del lavoro fosse condotta il più presto al termine.

In ultimo, io era determinato a domandare al Ministro se nei lavori della sistemazione del Tevere aveva tenuto conto della parte scientifica ed archeologica di questa opera; ma come ad ogni giorno basta la sua cura e per non cumulare insieme sì gran mole, io tralascio per ora tutte le questioni tecniche, idrauliche e amministrative, delle quali mi riservo a parlare in altra occasione, perchè veramente credo che meritino che il Senato se ne occupi con serietà e cura, e mi limito per ora a quest'ultima questione che io credo assai importante, e anche perchè credo che abbia bisogno di essere trattata e curata immediatamente, cioè la questione scientifica e propriamente archeologica.

Io sono ben lieto di vedere nell'Aula nostra il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale potrà e vorrà, non ne dubito, dare col suo assenso valore alle mie parole.

Gli onorevoli Ministri non ignorano le grandi speranze che furono concepite, appena si parlò della sistemazione del Tevere, per la scienza, per le arti e per la storia.

Io mi ricordo di aver fatto parte di una riunione di una specie di Commissione che spontaneamente si raccolse a questo effetto, nella quale si discussero da persone assai competenti tutte le probabilità di queste speranze.

Nessuno dubitava che le sponde del Tevere, ricercate fra le sue sinuose pieghe, non sarebbero state larghe di ricca messe. Sulla questione del letto diverse erano le opinioni; oggi però coll'incominciamento dei lavori l'esperienza ha dimostrato che anche quelle speranze erano assai fondate; che anzi i piccoli tentativi che sono stati fatti nel letto del Tevere hanno rivelato nei suoi bassi fondi una stratificazione cronologica che corrisponde esattamente alla storia di Roma. Secondo che i tasti sono stati più o meno profondi, si è arrivato a epoche più o meno lontane e ovunque si sono ottenuti gli stessi risultati.

Ognuno comprende quali proporzioni abbiano preso le speranze dei cultori dell'arte e della scienza in presenza di questi fatti. Un fiume che da 25 secoli raccoglie i detriti delle due grandi civiltà che hanno illuminato il mondo, non poteva infatti, appena interrogato, non attirare la curiosità dell'universo intero, perchè ciascuno crede potervi ritrovare una pagina od un periodo che gl'interessi.

Quindi davvero io credo che noi abbiamo perciò dei doveri non solamente verso Roma, non solamente verso l'Italia, ma che veramente noi dobbiamo rispondere a tutto il mondo per quelle pagine della sua storia che possano esserci rese dal biondo padre.

Io non ho bisogno di fare ulteriori commenti perchè il Senato senta tutta l'importanza di questa questione. Io quindi desidero prima di tutto domandare all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici se nei lavori che si fanno nel Tevere sono state prese previsioni adequate al soggetto; primo, perchè non siano fatti guasti agli oggetti sia mobili od immobili, che si possano ritrovare; secondariamente, perchè questi oggetti siano ricuperati ad uso della scienza e della storia.

Ognuno comprenderà facilmente, come la sorte di questi oggetti dipenda in grandissima parte dal modo di contenersi cogli appaltatori. Io ho avuto qualche esperienza di simili faccende nel Municipio di Roma. Cogli appaltatori in questa materia si hanno difficoltà di vario genere. Difficoltà di diritto, e difficoltà di fatto. È molto difficile, quando non sono stati fatti contratti speciali e assai regolari, di non avere contestazioni con loro a proposito di quello che essi trovano nei loro lavori. Ma quello che è assai più difficile è di sottomettere il loro interesse a tutti i riguardi e a tutte le attenzioni, che possono garantire che non siano perduti, ma anzi ricuperati, gli oggetti che si rinvengono. Ma, come io vi diceva, è necessario inserire delle clausole speciali a questo effetto.

Io domando se a tutto ciò è stato provveduto. Io dubito che sia stato provveduto alla prima delle mie domande, e sono quasi certo che non si è pensato alla seconda. E perciò io comincio a domandare all'onorevole Ministro se, non avendo provveduto per l'avanti quando il caso fosse, o almeno, non avendo provveduto così largamente come era necessario, se intenda di prendere quelle misure, adottare quei provvedimenti da parte del Governo per la sorveglianza archeologica e scientifica degli scavi, perchè i lavori siano fatti intanto con il minore

danno, e in seguito ritraendone il miglior frutto possibile. Ma soprattutto se egli intende di cercare, di riparare quello che può mancare nei contratti cogli appaltatori, che sono stati fatti finora, e se vorrà dare disposizioni perchè i contratti futuri, che saranno fatti, contengano tali clausole che assicurino alla città e allo Stato la più completa rivendicazione degli oggetti ritrovati.

Io non potrei qui adesso, senza tediare il Senato, estendermi su tutto quel che dovrebbe farsi e sarebbe opportuno per questo soggetto così importante, che parmi debba in questa occasione essere trattato largamente e scrupolosamente.

Poichè io ritengo che l'indagine delle sponde e del letto del Tevere, debba estendersi per tutto altrove nell'interno della città e non solo là dove si eseguiscono i lavori; essa dovrà possibilmente estendersi anche a quelle parti del Tevere che non saranno soggetto di lavori, o per lo meno, di lavori immediati.

Ora, per tutti questi effetti, anzi in questa previsione, nel marzo del 1878, se non erro, fu nominata con Decreto Reale una Commissione per dare consigli sui provvedimenti da prendersi a questo scopo. L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica potrà dirne, se sono state portate a sua conoscenza, le conclusioni di questa Commissione.

Io ho luogo di credere che questa Commissione abbia formulato un insieme di disposizioni, le quali sembra che rispondano allo scopo. In queste conclusioni della Commissione si formulano, meglio di quello che potrei fare io in queste brevi parole, tutte le provvisioni che dovrebbero esser prese.

E perciò io domando in compendio agli onorevoli Ministri se intendono di prendere in considerazione le conclusioni della Commissione, le quali a me paiono contenere tutto quello che si può e devesi fare a questo proposito, e tutte le misure che si possono e si devono prendere senza dimora. Nè tutto questo potrà farsi senza assegnare un qualche fondo. Non credo che le proposte della Commissione accennino a grossi stanziamenti, ma pur nondimeno credo che accennino ad una somma di qualche rilevanza.

Domando perciò in ultimo agli onorevoli Ministri, se intendono di proporre intanto alcuni stanziamenti perchè sia provveduto a questa importantissima questione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Senatore Vitelleschi sa che con una Legge, dirò, di massima, si stabilirono 60 milioni pei lavori del Tevere, repartibili tra il Governo, il Municipio e la Provincia di Roma.

Con una Legge successiva fu autorizzata la spesa di 10 milioni, e ne siamo quasi al fine, per la ragione che le spese impegnate finora e quelle già pagate ascendono a più di 9 milioni.

Non abbiamo più che presso a poco un milione disponibile, e questo sarà esaurito certamente.

Quindi il Governo si troverà nella necessità, quando che sia, di presentare un nuovo progetto di Legge al Parlamento per poter proseguire questi lavori del Tevere.

Sono lieto di sapere che tutto quello che vi può essere di prezioso nel fiume possa essere salvato, secondo le proposte testè fatte dall'apposita Commissione per lo studio scientifico dell'alveo del Tevere, come il mio Collega Ministro della Pubblica Istruzione mi ha partecipato. Ma il Senato comprenderà che quanto ai contratti esistenti io non so se potrò fare delle modificazioni, perchè è necessità che a ciò concorra il consenso degli appaltatori; per l'avvenire certo farò tesoro del consiglio di una così autorevole Commissione; e quando fosse del caso, nel nuovo progetto di Legge che si dovrà presentare al Parlamento, terrò conto anche delle spese speciali alle quali alludeva l'onorevole Senatore Vitelleschi, d'accordo col Ministro della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro della Pubblica Istruzione.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Dopo le promesse fatte dall'on. mio collega ed amico Ministro dei Lavori Pubblici, veramente a me non resta altro che ringraziare l'on. Senatore Vitelleschi, il quale ha coll'autorità sua dato argomento al Ministro della Pubblica Istruzione d'insistere in una questione, la quale, se veramente per le speranze nutrite da tutto il mondo archeologico può interessare l'arte e la scienza, per altra parte non soddisfa a questi interessi senza essere iscritta come spesa sui Bilanci

dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici.

Il Ministero, appena si trattò di lavori da farsi pel Tevere, se di per se stesso non ci avesse pensato, fu dalla gioia e dal timore degli uomini eruditi avvertito che lì ci era una ragione per cui il Ministro dell'Istruzione Pubblica dovesse volgervi la sua attenzione. Allora non solo pensò a quello che potesse fare esso, ma accolse volentieri gli studî diversi e le proposte presentatigli; ma siccome non parevano nè tutti nè per varie parti accettabili, così creò una Commissione apposita, composta di uomini dei quali sapeva per esperienza quale fosse l'amore a questa impresa. La Commissione fu nominata di accordo con l'on. mio collega d'allora, Ministro dei Lavori Pubblici, che siede in questo ramo del Parlamento, dal Senatore Perez; ed aveva l'incarico di studiare due cose: 1° che i lavori che si dovevano fare nell'alveo del fiume non potessero recare nocumento alle preziose cose che vi si potessero per avventura ritrovare. 2° Che non solo si garantissero dai lavori, intrapresi per arrecare rimedio alle inondazioni, gli antichi avanzi, ma si dessero norme per una più larga esplorazione del letto del Tevere.

La Commissione fu nominata pochi giorni prima che io uscissi dal Ministero. Quando vi tornai, chiesi notizie degli studî fatti; ma la relazione non era ancora preparata. Questa io l'ebbi da pochi giorni; e siccome doveva farla copiare per trasmetterla al mio Collega dei Lavori Pubblici, così è vero che solo questa mattina uscì dagli Ufficî miei per andare nei suoi.

Quanto all'interesse di quest'opera, riconosco che la medesima, oltre che da se stessa, è raccomandata dall'amore di tutti gli studiosi. Il Senato non deve dubitarne.

Le conclusioni le quali sono proposte dalla Commissione, intanto parvero così accettabili, che delle sei, che si dicono pure d'iniziativa del Ministero e della Direzione degli scavi, alcune erano già state concertate e alcune messe in opera. Ma evidentemente qui noi abbiamo 4 o 5 guardie agli scavi; si tratterà di aumentarne ancora il numero, e per ciò sarà necessario di fare alcuni di quegli stanziamenti ai quali accennava l'onorevole Senatore Vitelleschi. Molte monete le quali si trovano in questo primo strato del Tevere, che, come bene ha detto l'onorevole Senatore Vitelleschi, nelle varie loro gradazioni rispondono ai diversi periodi gloriosi e interessanti della storia di Roma; molte opere minute, scappano via, monete o qualche cosa simiglievole, che passa facilmente dalle mani di uno a quelle dell'altro operaio. Bisognerà accrescere adunque, a seconda che suggerisce la Commissione, il numero delle guardie.

La Commissione poi suggerisce un'altra cosa che è più importante. Essa desidera che sovra ogni *draga* stia un sovrastante, uomo di arte, e di intelligenza, il quale avvedendosi che al secchione si frappone un ostacolo più duro, manda giù un palombaro che vede la cagione di questa resistenza maggiore, la quale potrebbe compromettere alcune delle rilevanti opere che si trovassero nel letto del fiume.

Per questa parte, sarà necessario riprendere trattative, come bene accennava l'on. Ministro dei Lavori Pubblici.

Quanto al terzo punto, importante assai, che è di chiudere l'area di scarico, imperocchè le materie che di là si ricavano non possono essere vagliate, e, alla men trista, vagliate molto bene, per questo caso già si è procurato di mettersi d'accordo col Ministero dei Lavori Pubblici, per vedere modo che l'arena e l'argilla, le quali dal fiume si trasportano verso San Paolo, siano sottratte alle investigazioni curiose, per non dir ladre, di quelli i quali vanno là per vedere se si trovano reliquie preziose.

Altra cosa meno difficile, è senza dubbio quella di ottenere che ogni giorno si scriva il catalogo degli oggetti che si trovano; ma anche per questo sarà necessario d'intendersi cogli appaltatori ed evidentemente riserbare delle intelligenze molto più vere ed effettive per i nuovi contratti i quali si abbiano a fare.

Museo del Tevere. È interessante ed è anche vecchio il desiderio che le cose le quali si potessero ritrovare nel fiume fossero deposte in un museo particolare.

Ora, cotesta questione la quale da sè si raccomanda, non è di quella urgenza, come sono quelle altre le quali devono governare e il modo di lavorare nell'alveo del Tevere e il modo di guarentire gli oggetti che dal Tevere si possono ricuperare.

Ora, come tutto questo non si può fare senza che il Ministro abbia a sua disposizione una

somma per spese che attualmente non ha, l'onorevole Senatore Vitelleschi domanda se si sia disposti a chiedere uno stanziamento che a suo credere non sarebbe grande, ma che tuttavia merita considerazione. La cifra approssimativa la quale sarebbe calcolata dalla Commissione, ascende a circa mezzo milione. Ora, se, badando all'interesse che il mondo civile pone in questa impresa, io convengo che la somma di mezzo milione non è certamente grossa, d'altra parte, pensando alle difficoltà del mio Bilancio e alla difficoltà di ottenere aumenti, debbo pure ammettere che sia di molto rilevante.

Ora, io ho l'intenzione di domandare, e domanderò appunto quella spesa, la quale possa far sicurtà che nè si arrechi danno, nè si disperdano gli oggetti i quali si possono trovare nel fiume; ma debbo rammentarvi che se io ho la facolta di domandare, ci è un altro Ministro il quale ha quella di tenere i cordoni della borsa.

Io porterò gli argomenti dell'onor. Senatore Vitelleschi per convincere pure il Ministro delle Finanze, che in questa quistione è pur necessario fare qualche cosa anche coi denari.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io ringrazio gli onorevoli Ministri per le assicurazioni date, e particolarmente per l'assicurazione data dall'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione che, cioè, frattanto che si avvisa al da farsi sia provveduto per la sorveglianza, dappoichè — *Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur.*

Il mercato di Roma è ripieno di oggetti sottratti agli scavi del Tevere; quindi non saprei abbastanza raccomandare che sia ordinata una assidua vigilanza sopra quei lavori fino a che non si prendano dei provvedimenti più completi e più radicali.

Ringrazio egualmente il signor Ministro dei Lavori Pubblici dell'impegno preso, del quale prendo atto, che cioè nei futuri contratti cogli appaltatori si porranno le clausole necessarie per garantire gl'interessi della scienza e della storia.

Io credo che sia prezzo dell'opera di esperimentare ogni mezzo di ottenere alcuna modificazione ai contratti esistenti perchè la sorveglianza sia possibile. Io so di fatto che quando si è voluto esercitare alcun controllo sopra gli scarichi, fino a che gli appaltatori non li hanno deposti, essi vi si rifiutano recisamente, anche con vie di fatto: è così che queste materie raccolte dal Tevere rimangono per lunghe e lunghe ore in balìa degli appaltatori e dei loro operai, e su di esse naturalmente o gli uni o gli altri fanno la prima raccolta.

Ora, siccome questi contratti sono fatti su vasta scala e saranno duraturi per assai lungo tempo, credo, ripeto, che sia prezzo dell'opera di cercare se fosse possibile di introdurvi qualche modificazione.

In ultimo, io ringrazio l'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica di avere assicurato che intende prendere in considerazione le proposte della Commissione, in quanto che io ritengo che, dopo questi primi espedienti di necessità, sia opportuno immaginare un sistema completo, un piano di esplorazione secondo i mezzi di cui noi potremo disporre e coordinarlo ai risultati che possono attendersene. Io credo che il progetto della Comissione se non comprende tutto, per lo meno dà le basi principali per un buon ordinamento di lavori da farsi e di provvedimenti da prendersi. Unico rammarico per me nel fare questa raccomandazione è che, essendo sempre stato fervidissimo propugnatore di economie per quelle ragioni che tutti conosciamo e non è più bisogno di discutere, mi duole anche in un'occasione così importante di dover promuovere una qualche spesa.

Debbo però fare osservare al Senato che in questo caso davvero si tratta piuttosto di un interesse da attirare anche i desiderî di uno speculatore, che di una spesa.

È indubitato, dalle traccie che se ne hanno e da ogni ragione di credere, che la messe sarà larghissima.

Io credo che la Commissione domandi di spendere da 400 a 500 mila lire, e può ritenersi con fondamento che anche in valore materiale i risultati compenseranno largamente di questa spesa. Quando si dovesse procedere a combinazioni che importassero più gravi spese, in quel caso, io ritengo che si dovrebbe procedere con assai maggiori cautele per la sostanza e per il modo, che cioè i lavori non dovessero essere intrapresi senza maturo esame sopra i possibili risultati e che per quanto fosse possibile fossero noti e limitati i carichi che lo Stato dovesse incontrare.

Ora non mi resta più che ringraziare di

nuovo gli onorevoli Ministri per l'accoglienza fatta alle mie dimande e raccomandare loro caldamente a nome di Roma, dell'Italia e del mondo colto ed intelligente l'importante soggetto che oggi ho sottoposto alle loro considerazioni e sul quale ho cercato di richiamare l'attenzione del Senato.

PRESIDENNE. La parola è al signor Senatore Finali.

Senatore FINALI. Quando era in discussione il Bilancio preventivo del Ministero dei Lavori Pubblici, l'onorevole Vitelleschi ed io, inconscî l'uno dell'altro, eravamo inscritti per parlare sull'articolo 82 di quel Bilancio, che riguarda i lavori di sistemazione del Tevere; ma allora non si potè trattare l'argomento in causa della non volontaria assenza dell'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Le considerazioni che oggi ha svolto così lucidamente e con tanta opportunità l'onorevole Vitelleschi, erano presso a poco le stesse colle quali io aveva intenzione di trattenere il Senato.

Quindi io non avrei alcuna ragione di ripetere, meno bene di quanto egli abbia fatto, quel che l'onorevole Senatore Vitelleschi ha già detto; ed al pari di lui io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni che hanno fatto gli onorevoli signori Ministri, ma specialmente quello della Pubblica Istruzione, il quale ha espresso degl'intendimenti e dei voti, cui deve trovare arrendevoli il Ministro delle Finanze che non è presente, e quello dei Lavori Pubblici, il quale nelle sue dichiarazioni parmi abbia messo delle riserve, se non delle condizioni.

Ciò premesso, io vorrei per ora fare solamente un'avvertenza all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale ritiene che sia soddisfatta la Legge che già assegnò 10,000,000 sui 60 portati dal progetto di massima pei lavori del Tevere. Intorno a ciò giustamente l'onorevole Senatore Vitelleschi diceva ricordare, che quella somma di dieci milioni dovesse effettivamente venire spesa nel termine di un triennio, cioè negli anni 1877-78-79; ed a questo proposito lo stesso onorevole Senatore Vitelleschi soggiungeva che di questi tre anni già ne sono passati due ed ora siamo entrati nel terzo, anzi nell'ultimo semestre, perchè il triennio della legge ha termine col giugno di quest'anno, senza che siansi compiuti grandi lavori e grandi spese, cosicchè alle rive del Tevere non siasi fatto altro che qualche grafflatura.

L'onorevole Ministro rispose: badate che non è vero che si sia speso poco, anzi si è speso molto, perchè di dieci milioni se ne sono già impegnati o consumati circa nove, dimodochè non ne resterebbe più che uno. — Questo ragionamento non mi appaga, e vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro sulla intenzione della Legge, la quale non volle mica che in tre anni si avessero soltanto ad impegnare dieci milioni, ma sibbene che si avessero effettivamente a spendere in utili lavori. Chi si limitasse a far contratti per 8 o 10 milioni di lavori, per il cui compimento poi si debbono attendere 8 o 10 anni, non sarebbe, secondo me, ne'termini della Legge che vuole dei lavori per l'importo di dieci milioni compiuti nei primi tre anni. Ben sapeva il legislatore che lavori di questo genere dovevano essere compiuti con tutta la sollecitudine e con tutta la premura, per soddisfare a bisogni, ad aspettazioni, a promesse che impegnano il benessere della Città, la dignità del Governo e il decoro della Nazione.

Ci sono tante e così evidenti ragioni idrauliche ed igieniche, di economia pubblica e di ornato che comandano di fare i lavori al più presto possibile, che non occorre ricordarle; ma quando qualcuno o non le ricordasse o ne dubitasse, i guasti arrecati alle opere intraprese nel Tevere dalle inondazioni del mese di novembre passato sono stati un terribile ricordo ed avvertimento al signor Ministro dei Lavori Pubblici. Niuno ignora che per i lavori che s'intraprendono nelle acque di un gran fiume, il far presto è condizione essenziale dell'impresa; se si continuasse come si è fatto fin qui, si dirà che i nostri propositi non sono mai seriamente meditati, e che noi con poco senno, con meschini mezzi e con debole volontà, abbiamo intrapreso la soluzione di un problema, invano tentato per secoli. Certo poi è, che se non si mette la massima forza di energia e di mezzi al compimento dei lavori del Tevere, saremo sempre esposti al rischio, che pur troppo si è avverato, di gettare il danaro, che non abbonda, nel corso del fiume; e saranno detriti della nostra fortuna, che per nostra colpa ed

insipienza saranno portati per la loro leggerezza al mare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io deploro davvero che per causa indipendente dalla mia volontà, non abbia avuto l'onore di sostenere, dinanzi al Senato, la discussione della seconda parte del Bilancio del mio Ministero, togliendo così al Senatore Finali l'opportunità di fare la annunciata interpellanza.

Io possedeva tutti gli elementi necessari per provare come dei lavori se ne siano fatti parecchi, e come la spesa di nove milioni, secondochè ho già detto, sia stata impegnata e spesa in gran parte per espropriazioni ed opere compiute e per quelle che si stanno eseguendo; dimodochè per il 1879 non resta che un residuo di un milione circa. Dico ciò in difesa delle passate Amministrazioni, poichè io non avrei la responsabilità dello stato attuale, ma mi corre debito di esporre la verità delle cose.

Quanto alle richieste indirizzatemi sull'andamento dei lavori, l'onorevole Senatore Finali sa che per Legge esiste una Commissione di vigilanza, istituita proprio *per l'andamento dei lavori*. Questa Commissione di vigilanza è composta di tre membri nominati dal Governo, due dal Municipio e uno dalla Provincia. Essa ha l'obbligo di sorvegliare i lavori e di fare una relazione annuale. Pochi giorni fa mi è pervenuta la prima relazione di questa Commissione, ed io l'ho già presentata all'altro ramo del Parlamento. Credo che a quest'ora la stampa sia fatta e sia già distribuita. A questa relazione l'onorevole Finali potrà attingere tutte le cognizioni che desidera sulla materia.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onorevole Ministro di queste altre dichiarazioni che egli ha fatte; e mi è grato di apprendere da lui che effettivamente nell'anno 1879 saranno compiuti dei lavori per circa 9 milioni e mezzo di lire.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, questo incidente è esaurito. Ora è all'ordine del giorno la relazione delle petizioni. Invito i membri della Commissione a volere recarsi al loro banco.

Relazione di petizioni.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. È già avvertito nell'Elenco che le petizioni notate con asterisco non devono riferirsi, perchè, o sono mancanti dell'autenticità della firma, o furono già trasmesse agli Uffici, che hanno esaminato i progetti di legge ai quali esse si riferivano.

Comincierò dunque dalla petizione N. 94. Parecchi abitanti dei Comuni di Todi, Massa Martana, Monte Castello Vibio, Tratta Todina, Collazone e Baschi (Umbria) fanno istanza onde ottenere, che nel progetto di legge per la costruzione di nuove strade ferrate, venga data la preferenza alla linea Adriatico-Tiberina.

Pende alla Camera dei Deputati un progetto di legge sulle ferrovie, intitolato: *Provvedimenti per costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del Regno*. Questo progetto di legge fu presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 maggio 1878, e ne fu pure presentata la Relazione della Commissione, della quale fu Relatore l'onorevole Morana.

Questo progetto verrà certamente in discussione all'altro Ramo del Parlamento, e se sarà approvato, sarà altresì sottoposto a discussione nel Senato. Quindi la Commissione propone che la petizione N. 94 sia depositata agli Archivî, onde prenderla in considerazione quando verrà in discussione il progetto di legge al quale ho accennato.

Avverto solo che dello stesso genere sono le altre petizioni, che cadono sotto i numeri 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 156 e 172; e quindi anche per tutte queste petizioni la Commissione fa la stessa proposta, cioè che siano trasmesse agli Archivî, onde prenderle in considerazione quando verrà in discussione il progetto di legge del quale si è fatto cenno.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione che sono per la trasmissione agli Archivî delle petizioni 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 156 e 172 voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 96. Il Consiglio comunale di Cammarata (Sicilia), as-

sociandosi al voto espresso dalla Deputazione provinciale di Girgenti, fa istanza perchè prima della circoscrizione generale sia provveduto alla riaggregazione del Mandamento stesso di Cammarata al Tribunale di Girgenti.

Questo Comune di Cammarata, che è sotto la Provincia di Girgenti e che è capo luogo di mandamento, prima del 1860 era sotto il Tribunale di Girgenti.

Dopo il 1860 fu creato nella stessa Provincia un altro Tribunale, quello di Sciacca, e in quell'occasione il Mandamento di Cammarata fu sottoposto alla giurisdizione del nuovo Tribunale di Sciacca.

Ora, sta in fatto che, mentre Cammarata è molto vicina a Girgenti e il viaggio da Cammarata a detta città è breve, facile e comodissimo, perchè si fa quasi tutto per strada ferrata, al contrario è lontanissima da Sciacca, ed il viaggio è difficile e pericoloso, e tale che in certe stagioni non si può fare.

Con questa Petizione perciò il Comune di Cammarata chiede di essere nuovamente aggregato al Tribunale di Girgenti; e tale domanda sembra ragionevolissima alla Commissione, e degna di essere raccomandata. La quale dimanda trova altresì un validissimo appoggio nel voto favorevolissimo della elaborata Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, che ebbe a Relatore l'onorev. Bonfadini. Permetta il Senato che io legga alcune parole di questa Relazione:

« Cammarata e Casteltermini, che in tre ore per la ferrovia possono venire a Girgenti, sono sotto la giurisdizione dei Tribunali circondariali di Sciacca e di Bivona, paesi a cui non possono andare se non per aspri ed inospiti sentieri, spesso pericolosi e non sempre praticabili, specialmente d'inverno.

« I reclami di questa natura sono molti, nè li possiamo noverar tutti ».

La vostra Commissione, dunque, confortata anche dal voto della citata Relazione Bonfadini, propone che la Petizione N. 96, di cui si discorre, sia trasmessa con raccomandazione al Ministro di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione N. 96 del Consiglio Comunale di Cammarata sia rimessa con raccomandazione all'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia.

Chi approva questa proposta, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 105. La Giunta municipale di Castelvetrano fa istanza onde ottenere la soppressione delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, non potendo il Comune concorrere nella relativa spesa.

Molte volte, tanto in Senato quanto alla Camera dei Deputati, sono state fatte domande per la soppressione dei Militi a cavallo nella Sicilia, la cui spesa è posta per metà a carico dei Comuni.

Anche su questa istituzione si trova una parola autorevole nella succitata Relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, che ha la data del 3 luglio 1876.

Questa Relazione infatti, accennati i vantaggi e gl'inconvenienti della istituzione dei Militi a cavallo, così conclude:

Questi vantaggi spiegano come, malgrado la sua inferiorità militare, questa forza riesca quasi sempre ad ottenere prevalenza negli scontri coi briganti, a trovarne i nascondigli, a sorprenderli.

Sarebbe adunque imprudenza sopprimere questa forza locale; e nessuno, nè anche degli alti ufficiali dell'esercito, lo ha consigliato. Bensì è mestieri riformarla di personale e di ordinamento, perchè non ricada nei vizi e negli abusi di un tempo.

Ed il Ministero non fu sordo a questo voto della Commissione d'inchiesta; ed infatti con R. Decreto 27 marzo 1877 recò un'importante riforma a questa istituzione dei Militi a cavallo, sostituendo ai Militi a cavallo le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. È soltanto una spiegazione che vorrei dare.

Questa petizione della Giunta comunale di Castelvetrano riguarda le Guadie di Pubblica Sicurezza a cavallo, le quali nulla hanno che fare coi Militi a cavallo che c'erano prima e che furono interamente soppressi.

A quel corpo furono sostituite col R. Decreto citato le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo le quali del resto sono come le Guardie di Pubblica Sicurezza a piedi. Invero, in Sicilia le Guardie di Pubblica Sicurezza si dividono

in Guardie a piedi e Guardie a cavallo, come nel resto dello Stato i Carabinieri si dividono in Carabinieri a cavallo ed in Carabinieri a piedi.

Ma la ragione per cui la Giunta municipale di Castelvetrano reclama, non si riferisce all'essenza del Corpo, (mentre i reclami sull'essenza del Corpo erano gravissimi in Sicilia quando si parlava dei Militi a cavallo) sibbene alla spesa.

Questo ho detto non già per oppormi alle conclusioni della Commissione, chè le abbiamo prese insieme, ma soltanto per meglio chiarire la cosa, onde non si credesse di dover prender una deliberazione come se si trattasse ancora dei Militi a cavallo, istituzione affatto diversa da quella di cui si tratta ora.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. È verissimo tutto quello che ha detto l'onor. Senatore Casati, ma non ha detto nulla che contraddica a quanto io aveva osservato. In fatti io ho detto che prima vi erano i Militi a cavallo, della quale istituzione la Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia domandò una radicale riforma; e che questa riforma fu effettuata dal Governo col sostituire ai Militi a cavallo le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, delle quali Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, appunto per le ragioni addotte dall'onor. Senatore Casati, si dimanda la soppressione dalla Giunta municipale di Castelvetrano, per non sostenerne la metà della spesa posta a carico del Comune.

Ad ogni modo non crede la Commissione che le condizioni della Sicilia siano tali da permettere che si proponga la soppressione di questo Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, tanto più che trattasi di un'istituzione stabilita con un Decreto assai recente, che non ebbe ancora tempo bastevole per fare le sue prove.

Perciò la Commissione unanime propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione N. 105.

Chi l'approva voglia alzarsi (Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 111. Il Presidente della Cassa dei depositi e risparmi di Figline in Valdarno ricorre al Senato, onde ottenere una misura che valga a tutelare e a rendere libera la disposizione di un credito che la Cassa stessa ritiene verso il Comune di Firenze.

Debbo avvertire il Senato che conforme a questa petizione ve n'è un'altra che porta il N. 176, della Amministrazione della Cassa dei Risparmi e Depositi di Empoli, presentata dopo la stampa e distribuzione di questo Elenco, e diretta al fine di ottenere un provvedimento che valga a tutelare e a rendere esigibile il credito che la detta Cassa tiene verso il Municipio di Firenze. E avendo di quest'ultima petizione l'onorevole Tabarrini chiesta l'urgenza, occorre riferire sull'una e sull'altra contemporaneamente, avendo amendue queste petizioni lo stesso scopo.

A tutti sono note le tristissime condizioni in cui si trova la disgraziata e benemerita Firenze. Tutti sanno che la Commissione di inchiesta di cui fu Presidente l'onorevole Senatore Saracco, ha già da molto tempo presentata al Ministero la sua Relazione, e ricorderà il Senato che l'onorevole Senatore Fenzi nella seduta 22 dicembre ultimo, pregò l'onorevole Presidente del Consiglio a voler fare la pubblicazione della detta Relazione della Commissione d'inchiesta, e lo pregò altresì a voler sollecitare il più presto che fosse possibile la presentazione di un progetto di legge, che potesse tornare a sollievo del Comune di Firenze e dei suoi creditori.

Le domande dell'on. Senatore Fenzi furono appoggiate dall'on. Senatore Digny, il quale anch'esso fece vivamente la stessa raccomandazione.

Il signor Presidente del Consiglio dichiarò che, quanto alla pubblicazione della Relazione della Commissione d'inchiesta, non aveva alcuna opposizione da fare; e quanto all'altra domanda, dichiarò che studierebbe la grave questione del Comune di Firenze colla massima sollecitudine, e che farebbe ogni sforzo per poter soddisfare alle vive istanze fatte dai cittadini di quella nobile città.

La Commissione nutre fiducia che l'on. signor Presidente del Consiglio manterrà la fatta promessa, e quindi propone che tanto la petizione N. 111, quanto la petizione di cui l'on. Senatore Tabarrini domandò l'urgenza, che cade sotto il N. 176 (non inserita in questo Elenco

per le ragioni sopra citate) sieno trasmesse all'on. signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione N. 111 e l'altra analoga N. 176 sulla quale l'onorevole Senatore Tabarrini chiese l'urgenza, sieno trasmesse al Ministero dell'Interno.

Chi intende di approvare questa proposta voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 112. Il Comitato Veterinario di Campano (Caserta) fa istanza al Senato onde ottenere che nel nuovo Codice Sanitario da ripresentarsi al Parlamento, venga introdotta una disposizione intesa a rendere obbligatorie le condotte veterinarie, comunali e consortili.

Sa il Senato che per due volte fu presentato al Senato un progetto di Codice Sanitario; la prima, nella Tornata 6 dicembre 1870, dall'onorevole ex-Ministro Lanza, la seconda nella Tornata 22 dicembre 1876 dall'ex-Ministro Nicotera. Il primo progetto, che ebbe a strenuo difensore l'illustre Senatore Burci, di venerata memoria, il quale fu il Relalore della Commissione, fu già approvato dal Senato e trasmesso all'altro ramo del Parlamento, dove non potè essere discusso. Del secondo progetto, che ebbe a Relatore lo stesso on. Berti che con tanta eloquenza ha svolta questa mattina qui in Senato una sua interpellanza, la discussione fu cominciata, ma non compiuta, e restò appunto sospesa sull'articolo riguardante i Veterinari.

Non avendo nè l'uno nè l'altro dei detti progetti potuto ottenere forza di legge, la Commissione non può far altro intorno a questa Petizione 112 del Comitato veterinario di Campano, che proporre il deposito della medesima negli Archivî del Senato, per essere poi a suo tempo presa in considerazione, allora quando sarà nuovamente discusso il Codice Sanitario.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia rinviata negli Archivî per essere poi sottoposta alle considerazioni del Senato quando sarà presentato o ripresentato il nuovo Codice Sanitario.

Se non vi è opposizione, questo rinvio s'intende accordato.

(Accordato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 113. La Giunta municipale di Mantova fa istanza perchè nel caso di presentazione di un progetto di legge per indennizzare i Comuni delle spese di guerra, siano tenuti in conto i crediti di tal natura che lo stesso Municipio di Mantova incontrava per tale oggetto nelle guerre degli anni 1859 e 1866.

Gli stessi termini di questa Petizione suggeriscono la proposta che deve fare la Commissione. Essa infatti dimanda che nel caso di presentazione di un progetto di legge per indennizzare i Comuni delle spese di guerra, siano tenuti in conto i crediti che la città di Mantova vanta per questo titolo.

Dunque la Commissione propone che questa petizione sia trasmessa agli Archivî, per essere appunto presa in considerazione quando verrà presentato quel progetto di legge a cui essa allude.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione sia depositata negli Archivî per essere sottoposta alle considerazioni del Senato quando il Ministero presenti un progetto di legge per indennizzare i Comuni danneggiati dalle spese di guerra. Se non vi è opposizione, questa proposta di rinvio agli Archivî s'intenderà approvata.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 118.

Alcuni Sacerdoti aventi cura d'anime nella Diocesi di Cotrone (Calabria ultra 2ª) domandano che venga abrogata od almeno modificata la Legge relativa alla leva dei chierici.

Prima di riferire su di questa petizione, avverto, per fare una Relazione sola, che dello stesso genere sono le altre segnate coi numeri 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154,155, 161, 162, 163, 165, 169, 170, 171.

Tutte queste petizioni sono di Sacerdoti e di Parrochi aventi cura d'anime, i quali domandano l'abrogazione o la modificazione della Legge sulla leva.

La Commissione ha esaminato che le ragioni addotte da questi Sacerdoti già furono ampiamente discusse, tanto nella Camera dei Deputati quanto nel Senato, quando ebbe luogo la discussione del progetto di Legge riguardante la leva dei chierici, il quale potè ottenere la sanzione del Parlamento, ed è oggi la Legge che porta la data del 27 maggio 1869, e, per conseguenza, crede di non dover far altro che proporre francamente al Senato

per tutte queste petizioni l'ordine del giorno puro e semplice.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Il Senato ricorda, ed in ogni caso ne fanno fede gli Atti del Parlamento, che appunto nella discussione della Legge sul reclutamento dell'esercito, nella parte a cui si riferiscono queste petizioni, alcuni Senatori, fra i quali quello stesso che ha ora l'onore di parlare, espresse l'avviso che anche in tempo di guerra non fossero chiamati a servire nell'esercito quei sacerdoti che si trovavano in cura di anime; e ciò, almeno per parte mia, io lo diceva, non per nessuna mira di privilegio di persone e di casta, ma unicamente nella mira che non ne avessero a soffrire le popolazioni, i cui parroci fossero distratti dalle loro funzioni, e per conseguenza potessero non rendere quei servigi di cui si ha bisogno specialmente in certi importanti momenti della vita.

L'avviso di questi Senatori non prevalse; il progetto che si discuteva, divenne legge, ed io per primo m'inchino alla legge. Quindi è lungi dal mio pensiero il rimandare queste petizioni al Ministro della Guerra, chè significherebbe raccomandazione: ma fra il mandare queste Petizioni al Ministero e la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, che è lo assoluto seppellimento delle Petizioni, il nostro Regolamento indica una misura mediana, ed è il deposito agli Archivî.

Signori, a mio credere, le relazioni fra Chiesa e Stato stanno per avviarsi « a più spirabile aere. »

Non dirò al Senato la mia impressione sugli avvenimenti che corrono nel nostro paese, nè i miei criterî personali, ma fonderò questa mia speranza sulle assennate e temperatissime dichiarazioni che il signor Ministro Guardasigilli fece al Senato in occasione che si discuteva il Bilancio di previsione del suo Ministero, ed anche su quella, che lo stesso Guardasigilli chiamò *parola calma e spesso elevata* di chi regge attualmente la Chiesa Cattolica. Una legge non è eterna; una legge in tutto o in parte può essere richiamata all'attenzione del Parlamento per essere modificata.

E per la ragione che ora ho espressa riesce meno difficile che questo argomento della leva militare possa nuovamente venire sotto l'esame del Senato. In questa previsione, per quanto lontano possa esserne l'avveramento, io mi permetterei unicamente di pregare la Commissione delle petizioni e il Senato a volere sostituire alla conclusione dell'ordine del giorno puro e semplice quella del rinvio agli Archivî del Senato, affinchè, se mai un giorno questa materia venisse a trattarsi, le osservazioni fatte da taluni sacerdoti potessero essere consultate e non siano essi obbligati a rinnovare le loro petizioni.

Prego quindi e propongo che all'ordine del giorno puro e semplice sia sostituito il rinvio agli Archivî del Senato.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Come il Senato avrà udito dall'on. Relatore della Commissione, tutte queste petizioni che hanno per scopo di domandare la modificazione alla legge di leva, sono presentate da sacerdoti aventi cura d'anime nelle varie Diocesi.

Ora, molti dei membri della Commissione sono stati indotti nel parere di proporre l'ordine del giorno puro e semplice in vista di questo: che è sembrato loro che, limitandosi le petizioni ai sacerdoti aventi cura d'anime, questi avessero potuto obbedire, più che ad altro, alla parola d'ordine avuta dai loro superiori. Se la necessità della modificazione alla Legge di leva si fosse veramente sentita fra i fedeli, fra le popolazioni, le petizioni non partirebbero soltanto da sacerdoti aventi cura d'anime, ma partirebbero dalle popolazioni stesse; e ne perverrebbero anche più numerose di quelle che furono finora presentate.

Questa è stata una delle ragioni principali che hanno indotto i membri della Commissione a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

D'altronde io non so che vantaggio potrebbe recare la trasmissione agli Archivî, la quale si può fare quando c'è già in vista un qualche provvedimento. Ma per ora non si sa che il Governo abbia intenzione di proporre simili provvedimenti; per conseguenza queste petizioni rimarranno nell'Archivio a sciuparsi inutilmente, e nessuno ci penserà più. Ma, come ripeto, la ragione principale che ha indotto a proporre l'ordine del giorno puro e semplice, è in vista della particolarità dei petenti.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAUZI. L'onor. Senatore Casati, parlando a nome della Commissione, ha date delle ragioni rispettabilissime, per le quali dessa è venuta nella proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, e sembra aliena dal voler accettare il deposito agli Archivî.

Io nel mio discorso ho espresso una opinione che non ho già basato su miei criterî personali, ma sull'insieme delle dichiarazioni fatte in Senato dal Guardasigilli, e che è pur necessario dire, fecero una grande impressione in tutto il paese. Quindi un avvenimento come quello che io prevedo, per quanto lontano possa verificarsi, non è impossibile.

Non sarà così presto, lo credo; ma in ogni caso sarà sempre opportuna questa deliberazione del Senato, che in qualche modo ammetta che all'evenienza possano essere prese in considerazione le ragioni addotte.

In quanto all'argomento che le petizioni vengano tutte da sacerdoti in cura d'anime, io lo trovo molto naturale. Ma, del resto, questo argomento non mi preoccupa, giacchè dal mio punto di vista, come ho avuto l'onore di dire, è l'interesse delle popolazioni che mi muove, e poco importa chi se ne interessi.

Che le popolazioni stesse non abbiano fatte le petizioni, può derivare da ignavia, ovvero dall'ignorare i mezzi di far valere le loro petizioni; insomma qualunque ne sia la origine, sta sempre che l'interesse di queste petizioni, dal mio punto di vista, è quello della popolazione, e non un privilegio personale che, come tale, neppur io vorrei sostenere. In conseguenza io insisto nel raccomandare il deposito di queste petizioni agli Archivî.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI, *Relatore*. La Commissione è dolente di non poter aderire al desiderio dell'onorevole Senatore Lauzi, il quale vorrebbe che questa Petizione fosse depositata agli Archivî per la semplice speranza che in tempi più o meno lontani possa essere presentato un progetto di legge di modificazione alla citata Legge 27 maggio 1869 sulla leva dei chierici.

Veramente, la Commissione a fronte di una legge speciale che ha abolito ogni privilegio dei chierici sulla leva, non sa come possa, per una semplice speranza che nutre il Senatore Lauzi, accettare la proposta da lui fatta del deposito di queste petizioni agli Archivî.

D'altra parte, la Commissione è anche legata dall' articolo 83 del Regolamento, il quale divide le Petizioni in cinque categorie. Delle quali l' ultima segnata sotto il N. 5 comprende le *Petizioni che contengono utili informazioni e suggerimenti, e che possono dar luogo ad un atto dell'iniziativa attribuita dallo Statuto ai membri del Parlamento, oppure a qualche provvedimento dell'autorità amministrativa.* E l'articolo 85 dichiara appunto che *per le petizioni della quinta categoria può proporsi il deposito negli Archivî del Senato.*

Vede dunque l'onorevole Senatore Lauzi che per poter proporre questo deposito negli Archivî bisogna che la petizione abbia qualche valore e fondamento, o sia pendente o almeno probabile un qualche progetto di legge. Ma per una vaga speranza come può la Commissione, a fronte di una legge determinata la quale ha abolito, dopo seria discussione fatta alla Camera e al Senato, il privilegio dei chierici per la leva, proporre il deposito negli Archivî delle petizioni di cui si discorre?

Ma vi ha di più: quando la citata legge 27 maggio 1869 fu sanzionata, non era ancora stata attuata la separazione della Chiesa dallo Stato, come lo fu posteriormente; e questa è una ragione di più per sostenere la nostra proposta, cioè l'ordine del giorno puro e semplice su queste petizioni.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Nell'articolo ora letto del regolamento del Senato, è detto che basta per mandare agli Archivî del Senato una petizione che questa contenga utili suggerimenti, o informazioni....

Senatore CHIESI, *Relatore*. Queste petizioni non ne contengono.

Senatore LAUZI..... Le petizioni io non le ho lette; ma devono esporre dei fatti (che sarebbero appunto le informazioni) sui quali le dimande si fondano. L' articolo citato non dice poi che l'argomento delle petizioni debba essere il soggetto di una Legge, o presentata ad uno dei rami del Parlamento, o prossima a presentarsi, o promessa dal Governo.

L' articolo dice solo che la petizione possa essere soggetto della iniziativa (certamente fu-

tura ed eventuale) sia governativa, sia parlamentare.

Dunque l'articolo è favorevole anzichè contrario al mio tema. Non potrebbe dimani un Senatore proporre di sua iniziativa ciò che chiedono queste petizioni?

Perciò mantengo il mio emendamento.

Senatore CASATI. domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare.

Senatore CASATI. La Commissione persiste nella sua proposta. Io non farò che osservare che queste petizioni non contengono altro che una domanda; non danno nè suggerimenti nè informazioni, e per conseguenza non possono essere comprese fra quelle accennate nel n. 5, dell'art. 83 del Regolamento.

PRESIDENTE. Il Senatore Lauzi?

Senatore LAUZI. Persisto nella mia proposta come emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice, il Senatore Lauzi propone invece il rinvio agli Archivî. Siccome la proposta dell'onor. Lauzi è un emendamento, devo metterlo ai voti per primo.

Chi intende che, giusta l'emendamento del Senatore Lauzi, la petizione riferita dal signor Senatore Chiesi, e le altre a quella identiche siano rinviate agli Archivî è pregato di sorgere.

La proposta del signor Senatore Lauzi non è approvata.

Pongo quindi ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 121. Il Consiglio comunale di Cortona (Arezzo) fa istanza onde ottenere che venga sollecitamente provveduto ad una novella perequazione della imposta fondiaria, o che sia intanto rimediato provvisoriamente al soverchio aggravio che sopporta attualmente in proposito il Comune stesso.

È da molto tempo che si domanda una legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria. Fu già presentato un progetto di legge su questo importantissimo argomento nell'altra Camera nel 21 maggio 1874 dall'ex-Ministro Minghetti, il quale però non potè essere discusso.

Un altro Progetto *pel riordinamento dell'imposta fondiaria*, fu pure presentato alla stessa Camera dei Deputati il 10 marzo 1877, dall'onorevole Depretis, allora Ministro delle Finanze, ma neppur questo secondo progetto potè essere portato alla pubblica discussione.

E quando o l'uno o l'altro dei citati progetti saranno ripresentati, o sarà presentato un progetto nuovo al Parlamento sull'imposta fondiaria, per soddisfare alle vive istanze che più volte sono state fatte in questo e più ancora nell'altro ramo del Parlamento, allora sarà il caso di esaminare questa Petizione e intanto la Commissione ve ne propone il deposito negli Archivî.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare la proposta della Commissione è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. La Petizione 143 è conforme all'altro N. 105 che abbiamo riferito e che riguarda le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo. Ne do lettura:

N. 143. Il Consiglio comunale di Caltanissetta fa istanza perchè in considerazione delle infelici condizioni finanziarie dei Comuni della Sicilia, cessi per detti Comuni l'obbligo di concorrere alla metà della spesa per il mantenimento delle Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo.

Anche per questa petizione noi facciamo la stessa proposta che fu fatta per l'altra N. 105, ossia l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Sulla petizione N. 143 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 149. Parecchi abitanti di Cotrone in numero di 108, domandano si provveda a ridonare la calma e la tranquillità scossa dagli ultimi infausti avvenimenti accaduti in varie provincie del Regno.

L'onorevole Presidente del Consiglio, quando annunziò al Senato la costituzione del nuovo Ministero, si espresse in questi termini quanto al suo programma:

« Sarà cura principalissima dell'attuale Amministrazione di mantenere l'ordine pubblico. Applicheremo le leggi vigenti: crediamo che le leggi vigenti bastino, purchè sieno applicate con fermezza e senza arbitrio ».

La Commissione crede ed è convinta che l'onorevole Presidente del Consiglio e tutto il Ministero si manterranno fedeli a questo programma.

A ogni modo, la Commissione è persuasa che l'onorevole Presidente del Consiglio, e per esso l'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione che assiste alla presente seduta del Senato, non avrà difficoltà di accettare il rinvio di questa petizione al Ministero, mentre io ripeto la dichiarazione che la Commissione è persuasa che il Ministero si atterrà al programma che ho testè accennato.

La Commissione adunque propone che questa petizione sia rinviata al Ministero.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA: Non essendo presente il Ministro dell'Interno, io desidero di constatare come accetto per suo nome il rinvio che il Senato fa di questa petizione, non perchè si possa dubitare che il desiderio espresso qualche tempo fa da quei di Cotrone sia per avventura giustificato dalle condizioni d'oggi, ma perchè, appunto, l'onorevole Relatore della Commissione dichiarò essere persuaso che il Ministero abbia mantenuto le promesse fatte nel suo programma.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole signor Ministro della Istruzione Pubblica, premessa questa dichiarazione, non fa opposizione perchè questa petizione venga rinviata al Ministero.

Se non vi è opposizione al rinvio proposto dalla Commissione, s'intenderà per approvato.

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 158. Nunzio Stella di Siracusa, cav. dei Santi Maurizio e Lazzaro, ricorre al Senato onde ottenere che sul tesoro dell'Ordine Mauriziano gli venga accordata una congrua pensione in ricompensa di servizi da lui prestati allo Stato.

È evidente che su questa petizione, la quale cade sotto la categoria terza dell'art. 83 del Regolamento, riguardante le petizioni per cose estranee alla competenza del Parlamento, la Commissione non può proporre che l'ordine del giorno puro e semplice, giusta l'art. 85 dello stesso Regolamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni alla proposta della Commissione, s'intenderà approvato l'ordine del giorno puro e semplice a questa petizione.

(Approvato).

Senatore CHIESI, *Relatore*. Petizione N. 166. Alcuni ufficiali dell'antico esercito toscano, incorporati poscia nell'esercito italiano, domandano di essere ammessi a godere dei benefizi della Legge 7 febbraio 1865 sulle pensioni, non ostante che il loro ritiro sia anteriore alla promulgazione di quella legge.

Alla sorte di questi ufficiali dell'esercito toscano, che furono incorporati nell'esercito italiano, provvide opportunamente, quanto alla loro pensione, un Regio Decreto del 14 luglio 1860, il quale stabilì che le pensioni di questi ufficiali dovessero essere liquidate colle norme delle Leggi Toscane regolatrici delle pensioni per i militari; le quali leggi toscane erano più favorevoli delle leggi piemontesi.

Finchè la Corte dei Conti risiedette a Firenze, alcuni di questi militari collocati a riposo ebbero la pensione liquidata sulla base della Legge Toscana. Quando la Corte dei Conti fu trasportata, o, per meglio dire, quando anche i militari toscani furono sottoposti all'unica Corte dei Conti stabilita a Torino, le pensioni dei militari toscani aggregati all'esercito italiano furono liquidate in base della Legge 27 giugno 1850, che regolava le pensioni militari in Piemonte.

Questa Legge Sarda del 27 giugno 1850, meno favorevole della Legge Toscana, fu modificata con Legge del 7 febbraio 1865 in favore di tutti i militari, di modo che quest'ultima Legge fu un beneficio in confronto della precedente Legge del 1850.

In conseguenza di ciò che cosa avvenne?

Che alcuni ufficiali toscani, collocati a riposo posteriormente, ebbero liquidata la loro pensione secondo la Legge ultima del 7 febbraio 1865; mentre altri che si trovavano nella stessa condizione l'ebbero liquidata colla Legge meno favorevole del 27 giugno 1850. Di modo che alcuni ufficiali dell'esercito toscano, incorporati nell'esercito italiano, e in questo numero sono appunti i Petenti, si trovano in condizione peggiore rispetto a molti dei lori colleghi, i quali hanno avuto la loro pensione liquidata a termini o della Legge toscana, o della Legge ultima citata del 7 febbraio 1865.

Veramente la condizione di questi militari merita considerazione, ed è raccomandata da somma equità, perchè tutti si trovavano nella medesima condizione di aver servito il loro paese, e tutti erano stati incorporati nell'esercito

italiano; tanto più che il citato Decreto del 14 maggio 1860 era stato emanato allo scopo di favorirli, verificandosi il caso del loro collocamento a riposo.

Per queste considerazioni la Commissione propone che questa petizione sia trasmessa all'onorevole Ministro della Guerra, perchè voglia prenderla in considerazione, e trovar modo di potere con qualche provvedimento far ragione ai reclami dei Petenti.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio al Ministro della Guerra della petizione segnata col N. 166.

Se non vi sono osservazioni in contrario, il rinvio si intende approvato.

(Approvato).

Non essendovi altra materia all'ordine del giorno d'oggi, leggo l'ordine del giorno per domani.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Proroga del termine fissato dalla Legge 2 luglio 1872, N. 894, per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio;

Modificazioni alla Legge 13 novembre 1859, N. 3725, intorno alla composizione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione;

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa.

Per le sedute pubbliche il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 3[4).

LXVIII.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Presentazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879, e del progetto di legge per proroga del termine fissato dalla legge 18 luglio 1878 per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze.*

La seduta è aperta alle ore 4 1[2.

È presente il Presidente del Consiglio ed il Ministro della guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Presentazione di due progetti di legge.

L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo. »

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, uno per lo stato di prima previsione della spesa del Bilancio pel Ministero degli Affari Esteri, e questo a nome pure del Ministro delle Finanze; e l'altro per la proroga del termine fissato dalla legge 18 luglio 1878 per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio della presentazione di questi due progetti di legge, il primo che riguarda lo stato di prima previsione per la spesa del Ministero degli Affari Esteri, e l'altro per la proroga del termine fissato per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze, i quali saranno stampati e distribuiti per lo studio negli Ufficî.

Se i signori Ministri non hanno nessun'altra comunicazione a fare e se nessun Senatore chiede la parola, la seduta è levata.

I signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5).

LXIX.

TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Omaggi — Comunicazione di un messaggio del Presidente della Corte dei Conti con cui si trasmette l'elenco dei contratti registrati, previo parere del Consiglio di Stato, nel 1878 — Presentazione dei due progetti di legge relativi l'uno allo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina pel 1879, e l'altro alla Convenzione provvisoria p l reciproco trattamento daziario tra l'Italia e la Francia, dichiarato d'urgenza e rinviato all'esame della Commissione pei Trattati di commercio — Presentazione di altri due progetti di legge, relativi il primo all'aumento di 1 milione ai fondi iscritti nel Bilancio del 1879 per costruzioni di strade nelle Provincie che più ne difettano, e corrispondente diminuzione del fondo da iscriversi a tale oggetto nel Bilancio del 1881, il secondo relativo alla facoltà al Governo di pubblicare un nuovo Codice di commercio — Presentazione di un R. Decreto per il quale viene ritirato il disegno di legge concernente l'abolizione di alcuni dazi doganali di esportazione— Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, d'Agricoltura, Industria e Commercio, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore comm. Barbavara, Direttore Generale delle Poste, di una *Carta postale d'Italia*, e di un *Indicatore ufficiale delle strade ferrate;*

Il Senatore prof. Carrara, delle seguenti sue Opere:

1. Pensieri sul progetto del Codice penale italiano;

2. Progresso e regresso del giure penale nel Regno Italiano;

3. Programma del corso di diritto criminale.

Il Senatore conte Bembo, delle sue opere intitolate:

Studî sopra l'attitudine al servizio militare degli abitanti della Venezia e del Mantovano;

Il Comune di Venezia nei trienni 1860-62 e 1863-65;

Delle istituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia;

Il comm. Amedeo Lavini, Procuratore Generale di Corte d'Appello, di un'*Orazione da lui pronunciata nell'inaugurazioue dell'anno giuridico della Corte d'Appello di Venezia;*

Il Presidente del Real Istituto d'incoraggiamento alle Scienze di Napoli, di due esemplari del *Volume XV, Serie II, degli Atti di quel Real Istituto;*

I Prefetti di Novara e di Treviso, degli *Atti di quei Consigli provinciali del 1878;*

Il conte Filippo Cibrario, dei *Discorsi pronunciati nella inaugurazione del busto al conte Luigi Cibrario nella R. Università di Torino;*

Il signor Luigi Stoppato, di un suo opuscolo intitolato: *La scuola nazionale e la riforma degli studî secondarî;*

L'avv. Gioacchino Cappellini, di una sua mo-

nografia intitolata: *La legge del 3 agosto 1862 ed il Regolamento 20 agosto 1864;*

Il Senatore conte Barbaroux, Procuratore Generale del Re, della *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Torino nel 1878;*

Il prof. Francesco Viganò, di 50 esemplari di un suo opuscolo intitolato: *La questione religiosa;* di altro opuscolo *Sulle Banche popolari;* e di un suo libro che ha per titolo: *La fratellanza umana;*

Il prof. Filippo Serafini, del *Volume XXI dell'Archivio giuridico;*

Il Deputato al Parlamento barone Angeloni, di 5 esemplari delle seguenti sue pubblicazioni, intitolate:

1. Una questione intorno alla imposta sui redditi della ricchezza mobile;

2. Studî e proposte sulla legge di affrancamento del Tavoliere di Puglia;

3. La questione ferroviaria innanzi al Paese e al Parlamento;

4. Di alcune strade ferrate necessarie al complemento della rete italiana.

Comunicazione di un messaggio della R. Corte de' Conti.

PRESIDENTE. Sua Eccellenza il Presidente della Corte de' Conti m'ha inviata la seguente nota:

CORTE DEI CONTI

del Regno d'Italia.

Roma, 10 febbraio 1879.

« In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 22 aprile 1869, N. 5026, il sottoscritto si dà il pregio di comunicare a codesto onorevole Uffizio di Presidenza l'elenco dei contratti, sui quali nel decorso anno 1878 il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte ha registrato.

DUCHOQUÈ, *Presidente* ».

Questo elenco sarà deposto nella Segreteria a disposizione dei signori Senatori, che ne volessero prender visione.

Presentazione di quattro progetti di legge e di un Decreto Reale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

La parola è all'on. Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. A nome del mio Collega, il Ministro delle Finanze, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge relativo allo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina pel 1879, progetto che è già stato votato dall'altro ramo del Parlamento.

A nome mio e dell'onorevole Presidente del Consiglio, come anche a nome del Ministro delle Finanze, ho l'onore di presentare al Senato la Convenzione per il reciproco trattamento daziario tra l'Italia e la Francia, stata votata dall' altro ramo del Parlamento. E perchè urge che questa Convenzione venga ratificata, io mi permetto di pregare vivamente il Senato affinchè voglia dichiararla d'urgenza, e rimandarla a quella stessa Commissione che riferì sul Trattato coll'Austria-Ungheria e sulla Convenzione colla Svizzera.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questi progetti di legge: intitolati l'uno, Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per il 1879, che sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di finanza; l'altro, che riguarda la Convenzione provvisoria pel reciproco trattamento daziario tra l'Italia e la Francia.

Come il Senato ha sentito, il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercie, di accordo coi signori Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze, propone che questo secondo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza, e inoltre che sia rinviato a quella stessa Commissione, la quale già esaminò e riferì sui Trattati di commercio di recente dal Senato approvati.

Domando al Senato se acconsente che la Convenzione pel reciproco trattamento daziario tra l'Italia e la Francia venga esaminata e discussa in via di urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

Domando altresì al Senato se acconsente che questa Convenzione sia deferita alla stessa Commissione che si è occupata dei Trattati di commercio testè accennati.

Se non vi sono opposizioni, l'invio alla detta Commissione s'intende accordato.

PRESIDENTE. Debbo avvertire che alcuni dei membri della Commissione di cui si parla, sono assenti da Roma, e quindi interrogo il Senato a chi voglia dare la facoltà di surrogarli.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Pregherei il Senato di adottare anche in questa circostanza il medesimo sistema tenuto sinora, cioè che si dia facoltà al nostro Presidente di surrogare quei membri che per ragioni diverse non possono far parte di questa Commissione. Io spero che il Senato approverà questa mia proposta, inquantochè, ripeto, è il sistema sempre tenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senatore De Filippo propone che sia data facoltà al Presidente di surrogare altri Senatori ai membri della Commissione che fossero assenti o altrimenti impediti.

Se non vi sono opposizioni, anche questa proposta si intende accettata.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati per un aumento di un milione ai fondi iscritti nel Bilancio del 1879, per costruzione di strade nelle provincie che più ne difettano, e corrispondente diminuzione del fondo da iscriversi a tal oggetto nel Bilancio del 1881.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di Finanza.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, un progetto di legge che autorizza il Governo a pubblicare e mettere in esecuzione il nuovo Codice di Commercio.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Ministro Guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. A nome del mio onorevole Collega il Ministro delle Finanze, coll'*interim* del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato un Regio Decreto per il quale viene ritirato il progetto di legge per l'abolizione di alcuni dazî doganali e di esportazione.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo R. Decreto.

Se il Governo non ha altre comunicazioni a fare al Senato, e se nessun altro domanda la parola, dichiaro sciolta la seduta.

Per la prossima tornata i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 1[2).

LXX.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Sunto di petizioni — Congedi — Discussione del progetto di legge relativo alla proroga del termine fissato dalla Legge 18 luglio 1878 per l'elezione del Consiglio comunale di Firenze — Discussione dello schema di legge concernente una Convenzione pel reciproco trattamento daziario fra l'Italia e la Francia — Raccomandazione del Senatore De Cesare, a cui risponde il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Discussione del progetto di legge relativo alla proroga del termine fissato dalla Legge 2 luglio 1872, N. 894, per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio — Osservazioni e duboî del Senatore Finali — Dichiarazione del Relatore, Senatore Mauri — Osservazioni del Senatore Caccìa, e risposte del Senatore Mauri e del Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Finali, e altre osservazioni dei Senatori Caccìa e De Filippo — Proposta del Senatore Finali di un articolo di aggiunta non accettato dal Ministro delle Finanze — Approvazione dell'articolo unico del progetto — Reiezione della proposta del Senatore Finali — Appello nominale per la votazione dei tre progetti dianzi discussi — Discussione del progetto di legge relativo allo Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri — Discorsi dei Senatori Mamiani e Pepoli Gioachino — Risultato della votazione dei tre anzidetti progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[2.

È presente l'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 180. Angelo Pitarelli, commesso di Liceo in riposo, domanda che nel progetto di legge per la proroga del termine fissato dalla legge 2 luglio 1872 per chiedere la pensione malgrado l'interruzione di servizio, venga introdotta una modificazione in favore di coloro che abbiano chiesto una sanatoria prima di essere collocati a riposo.

(Mancante dell'autenticità).

181. Alcuni Parroci appartenenti al Collegio Elettorale d'Isola della Scala (Diocesi di Verona) domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

Domandano un congedo i Senatori: Rossi Alessandro di un mese; il Senatore Michiel di giorni 15; i Senatori Belgioioso Carlo e Rizzari di giorni 8 per motivi di famiglia; e i Senatori Serra Domenico, Galeotti e Duca di Sartirana di un mese; i Senatori Varano e Casati di giorni 15, e il Senatore Annoni di giorni 8 per motivi di salute che viene loro dal Senato accordato.

Discussione di 5 progetti di legge.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge intitolato: « Proroga del termine per la ricostituzione del Consiglio Comunale di Firenze ».

Prego uno dei signori Senatori Segretari a volerne dare lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Articolo unico.

Il termine entro il quale, a senso della legge 18 luglio 1878, N. 4464, si dovrebbe procedere alla elezione del Consiglio comunale di Firenze, potrà, per Decreto Reale, essere prorogato per un termine ulteriore non maggiore di tre mesi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a squittinio segreto.

Si procede all'altro progetto di legge intitolato: « Convenzione pel reciproco trattamento daziario fra l'Italia e la Francia ».

Prego uno dei signori Senatori Segretari a volerne dare lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione provvisoria per il reciproco trattamento daziario sottoscritta in Roma tra l'Italia e la Francia il 15 gennaio 1879, e le cui ratificazioni furono scambiate il...

Interrogo il Senato se creda, secondo il solito, di dispensare dalla lettura della convenzione, che è stampata e sta sotto gli occhi di tutti i signori Senatori.

(La dispensa è accordata).

PRESIDENTE. È aperta su questo progetto la discussione generale.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. In quest'occasione stimo opportuno di fare una semplice raccomandazione al Governo del Re.

Il presente Trattato provvisorio avrà la durata di un anno, quindi io prego l'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e i suoi Colleghi Ministri delle Finanze e degli Affari Esteri di tener presenti, allorchè dovranno fare ulteriori trattazioni per la stipulazione del Trattato definitivo, le discussioni svoltesi in Senato nell'anno 1878 a proposito del Trattato approvato dal Parlamento italiano e respinto dal francese, nonchè gli ordini del giorno in quella stessa occasione votati, e finalmente le osservazioni che furono fatte su ciascun articolo di quel Trattato.

I voti del Parlamento sono l'espressione dei bisogni e degli interessi nazionali. Il Governo ha l'obbligo di non obbliarli, tanto più che gioveranno a fortificare l'opera sua, allorchè esso dovrà trattare col Governo francese per le finali convenzioni.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'onorevole Senatore De Cesare accenna ad un dovere da adempiersi da parte del Governo, non ad un dovere o di già negletto o che vi fosse il minimo indizio di probabile inosservanza. Io lo ringrazio anche per questa ragione. Il Governo non può adempiere meglio il proprio dovere che cercando di mettere in armonia l'insieme dei voti manifestati nel Parlamento ed informandoli nella grave materia dei trattati di commercio ad un principio fecondo di libertà e di progresso.

Ora, siccome nell'altro ramo del Parlamento fu fatta un'avvertenza identica a quella del Senatore De Cesare, e mi affrettai a rispondere che della parte non peranco soddisfatta dei voti il Governo avrebbe fatto obbietto dei suoi studî, così l'avvertenza dell'onorevole Senatore De-Cesare giunge opportuna perchè il Governo assuma la responsabilità di mettere in armonia l'una parte di opinioni coll'altra. Codesto indubbiamente è un suo imprescindibile dovere; imperciocchè non sia improbabile che in qualche modo vi possa essere, non dirò un aperto antagonismo, ma una certa dissonanza tra qualche raccomandazione di una Camera con qualcheduna dell'altra. Ma allorquando il Governo dovrà intendere ad un lavoro di coordinamento, il Senato da un canto, la Camera dei Deputati dall'altro, sapranno meglio apprezzarne l'indirizzo. In fatti, dovendo il Governo nei suoi atti rispondere a fini molto elevati, ove non potesse esaudire tutti i voti dei due rami del Parlamento, dovrà ritenersi che vi è stato costretto dal dovere richiesto dalla necessità di concordare tutto il lavoro alle sue diverse parti, evitando ogni offesa ai principî e ai legittimi interessi.

In conseguenza, nell'assicurare l'onorevole

Senatore De Cesare del proposito del Governo di tenere in tutto conto la sua raccomandazione, lo ringrazio di avermi offerto l'occasione di manifestare il mio pensiero.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Ringrazio l'onor. signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e mi farò un piacere da prendere atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, trattandosi di un solo articolo, la votazione s'intenderà inviata allo squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio.

PRESIDENTE. È ora all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: Proroga del termine fissato dalla Legge per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio.

Si dà lettura del progetto.

Articolo unico.

Coloro i quali, trovandosi nelle condizioni volute dalla legge 2 luglio 1872, N. 894, Serie 2ª, lasciarono trascorrere il termine stabilito dall'art. 3° della stessa legge senza invocarne i benefizi, restano abilitati a far valere ulteriormente i loro titoli entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.....

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Nell'anno 1859-60 furono promulgati in Lombardia, nell'Emilia, nell'Umbria e a Napoli decreti reintegrativi e riparatori a favore di quegli individui che negli anni 1848 e 1849, avendo aderito e dato opera ai Governi sorti dal movimento nazionale, ebbero troncata la loro carriera civile o militare dai Governi restaurati. Si reputò giusto considerarli, per una finzione civile, come in esercizio non interrotto delle loro funzioni. Per dieci e più anni erano stati sprovveduti di ogni stipendio; molti avevano languito nella miseria. Per altro quella finzione civile non poteva dare, come non diede, diritto a riscuotere arretrati di sorta alcuna.

Nella Toscana, nella Sicilia e nelle Marche i Governi provvisorî del 1859 e del 1860 non avevano promulgato alcun provvedimento a quest'uopo. Da ciò una diversa condizione ed una diversità di trattamento per individui, che avevano agito per la stessa causa e sofferto per opera degli stessi Governi, con offesa al principio dell'uguaglianza e della solidarietà nazionale. A quest'inconveniente riparò la legge del 14 aprile 1864 fatta per le pensioni degli impiegati civili, la quale col suo art. 42 estese alle Marche ed alla Toscana i benefizî del Decreto pubblicato il 26 settembre 1860 nell'Umbria, ed estese alla Sicilia i benefizî del Decreto promulgato il 16 di quello stesso mese ed anno a Napoli.

Dopo l'ottobre 1866 alla Venezia, e dopo il settembre 1870 quelle Leggi e quei Decreti furono estesi ad ogni utile effetto anche alla Provincia di Roma.

Codesti provvedimenti non profittarono a tutti i destituiti dai Governi restaurati nel 1848-49, sibbene soltanto a coloro che erano stati impiegati con nomina regolare dai Governi stessi prima di servire ai Governi sorti dalla rivoluzione, e che poscia avevano subito le ire e le vendette delle reazionarie ristaurazioni.

Questa restrizione rispondeva al concetto, che quelli, i quali avevano incominciato a servire sotto un Governo provvisorio, non avessero potuto considerarsi come stabilmente impiegati; e che non avessero sofferto vero danno tornando nella condizione in cui trovavansi prima che fossero sorti quei Governi.

La restrizione aveva per certo ottenuto l'effetto da rendere minore l'onere proveniente alle finanze del Regno d'Italia da quelle Leggi e da quei Decreti riparatori e reintegrativi, ma in pratica riesciva dura a molti, in ispecie ai più benemeriti ed ai più perseguitati; ed anzi pareva che quella restrizione offendesse il principio nazionale, quasichè si riconoscesse soltanto la legittimità di quelle nomine che erano state fatte da Governi, i quali prima nel 1848-49, e quindi inappellabilmente nel 1859-60, erano stati condannati dalla volontà nazionale, che li atterrava.

La disparità di trattamento riesciva più grave

e più molesta, ed insieme più evidente nell'esercito il quale costituisce una sola famiglia, ed è come il fuoco, il centro dell'unità nazionale: perciò con la legge del 23 aprile 1865 fu concesso ai militari che facevano parte dell'esercito di far computare come servizio effettivo il tempo, durante il quale era stato interrotto l'esercizio dell'impiego, al quale erano stati assunti dai Governi provvisorî del 1848-49.

Simile disposizione non tardò guari ad esser promulgata per gli individui appartenenti all'armata.

Gli impiegati civili del Regno, che avevano già avuto da quei Governi nomine ad impieghi civili e militari, rimanevano malgrado ciò senza alcun provvedimento; e benchè la giustizia e l'equità di provvedere anche ad essi fosse evidente, tanto premevano le strettezze finanziarie e il proposito di conseguire il pareggio, che dovettero aspettare per ben sette anni l'invocato provvedimento.

Questo alla fine fu dato dalla legge del 2 luglio 1872, la cui somma si contiene nel primo articolo che suona così:

« Coloro i quali, avendo prestato servizio effettivo e retribuito da stipendio, per nomina ottenuta regolarmente, sia in uffici civili, sia nelle milizie di terra o di mare, ai Governi provvisori istituitisi in Italia negli anni 1848 e 1849, per ragioni politiche al cessare di questi non continuarono nel servizio o vennero più tardi dimessi dai Governi delle restaurazioni e furono poi riassunti quali funzionari civili dal Governo nazionale, avranno diritto a che sia loro computato, per gli effetti della pensione o indennità, il tempo della interruzione.

« Questo stesso diritto avranno gl'impiegati di nomina pontificia, che furono dimessi dall'ufficio per cagione politica, dopo i movimenti insurrezionali del 1860 e del 1867 ».

L'approvazione di quella legge era stata preceduta da un'istruttoria, come si suol dire; erano stati cioè invitati tutti quegli impiegati civili che credessero di aver diritto ad invocare il beneficio della sanatoria del tempo perduto nell'esercizio dell'impiego in causa della destituzione sofferta dai Governi restaurati, a fare le loro dimostrazioni; e fu soltanto dopo aver raccolte le dimande, sulla base delle quali credette poter calcolare, che nell'insieme non ne sarebbe venuto alle Finanze un aggravio maggiore di 300 mila lire, come il Ministro delle Finanze dichiarò al Parlamento, che fu votata la legge.

Anzi, perchè non si corresse pericolo di eccedere questo limite delle 300 mila lire, dapprima si proponeva che il benefizio della legge fosse limitato a quelli che avevano invocato il benefizio della sanatoria prima della promulgazione della legge stessa; e se per un principio di equità la legge poscia concedette, non senza difficoltà ed opposizioni, che gli interessati avessero un nuovo termine per fare la dimanda, lo concedette assai breve, cioè fino al 31 luglio 1872.

Questo termine a molti parve troppo breve; ma così dalle relazioni che precedettero il progetto di legge, come dalle discussioni e dal testo della legge stessa risultava che quel termine era perentorio.

Perciò la Corte dei Conti ha respinto sempre qualunque istanza presentata dopo scaduto il termine stabilito nell'art. 3 della legge.

Ora, del progetto che è proposto alla nostra approvazione, quale è il fine sostanziale, e, dico anzi, unico?

Il fine del progetto di legge che ci sta innanzi è circoscritto ad allargare il termine che fu conceduto dalla legge del 2 luglio 1872. Questo progetto, quando sia approvato dal Parlamento, darà un anno di tempo dalla promulgazione della nuova legge agli interessati per presentare la domanda della sanatoria, e produrne i titoli.

Ma quando sia promulgata questa legge resterà un dubbio. *Quid juris* per quegl'individui che dal 1872 in qua (e se non saranno molti neppure saranno pochissimi, perchè sono passati 7 anni), cessarono di appartenere all'amministrazione dello Stato, e nella liquidazione della loro pensione o indennità non poterono far computare il tempo dell'interruzione per il solo motivo di non averne fatta la domanda nel tempo voluto dalla legge del 1872?

Nè si dica che su di queste liquidazioni di pensione e di indennità, siano negative o positive, come affari già liquidati non debba avere alcuna influenza questa legge.

Siffatta opinione contrasterebbe a quel principio di equità che principalmente ispira provvedimenti di simil genere. Di più, dirò che vi hanno esempî in altre leggi analoghe, da cui

risulta che i beneficî delle leggi nuove si estendevano anche a fatti già consumati. Mi basti citare la legge del 7 febbraio 1865, la quale modificò la legge del 27 giugno 1850 per le pensioni dei militari.

Or bene, quella legge espressamente dichiarò che alcuni dei suoi benefizî, non tutti, si estendevano anche alle pensioni già liquidate, e che coloro che erano già in possesso della pensione potevano domandare che la medesima fosse riformata.

Così la legge del 26 marzo 1871 stabilì, che le campagne di guerra dovessero esser computate anche nel determinare l'assegno dei militari collocati in riforma; mentre prima le campagne di guerra erano computate solo nella liquidazione delle vere e proprie pensioni dei militari collocati a riposo.

Or bene, l'articolo 1° di quella legge dichiarò che il còmputo delle campagne potesse essere invocato anche da quei militari che precedentemente alla legge essendo stati collocati in riforma, avevano ottenuto la liquidazione del loro assegno, senza che si fosse tenuto conto delle campagne.

Quindi non è contro alla equità, né contro alla giustizia, nè contro ai precedenti della nostra legislazione, che un beneficio accordato da una nuova legge (e qui il beneficio sarebbe semplicemente quello di allargare il termine per fare la domanda) possa profittare anche a quelli che dal 1872 ad oggi videro respinte le loro domande pel solo motivo di non averle presentate nel termine di 29 giorni, e non più, concesso dalla legge del 1872.

Ma restami da fare altre e più gravi considerazioni.

La legge del 23 aprile 1865 sulle pensioni militari aveva espressamente dichiarato, che dovesse essere applicata ai militari i quali facevano in quel giorno parte dell'esercito - la dizione propria della legge é: *che attualmente fanno parte dell'esercito*. - Quella dichiarazione la quale in sostanza importa una condizione, non è ripetuta nella legge del 2 luglio 1872 fatta per gl'impiegati civili. Ma, dovendo questa pareggiare la condizione degli impiegati civili a quella dei militari, poteva essere considerata come sottintesa. Comunque sia, ogni incertezza fu rimossa da una dichiarazione contenuta nella relazione colla quale fu proposto dall'Ufficio Centrale all'approvazione del Senato il progetto, che diventò la legge del 2 luglio 1872.

In quella Relazione è detto così: « egli è accertato, che come la legge del 23 aprile 1865 contemplava quei militari che al tempo della promulgazione della legge facevano parte dell'esercito, così questo progetto contempla gli impiegati che alla promulgazione di essa sono nel caso d'invocarne le disposizioni, e fanno attualmente parte dell'Amministrazione dello Stato ».

Invece nella Relazione presentataci ora dal nostro Ufficio Centrale vi è una dichiarazione la quale contraddice a quella fatta nel 1872. La dichiarazione contenuta nell'odierna Relazione suona così: « Rimane perciò inteso che il diritto a computare il tempo dell'interrotto servizio per gli effetti della pensione o indennità può farsi valere da tutti gli impiegati civili e militari dei cessati Governi provvisorî, i quali furono riassunti dal Governo nazionale prima e dopo la detta legge 2 luglio, o addetti alle Amministrazioni civili dal medesimo dipendenti ».

A quale di queste due dichiarazioni si atterrà la Corte dei Conti, la quale dalla legge del 1872 è fatta giudice pel riconoscimento di questi diritti? E quando si volesse dare la preferenza alla seconda di queste dichiarazioni (non perchè sia più autorevole, perchè tanto lo è l'una che l'altra, ma perchè più recente) che cosa dovranno fare coloro che videro già rigettate le loro dimande, per la sola ragione che quando fu promulgata la legge essi non si trovavano al servizio dello Stato?

Potranno invocare questa nuova dichiarazione e far riconoscere il loro diritto? Dovrà la Corte dei Conti ritornare nelle proprie deliberazioni e stabilire una giurisprudenza nuova?

Io, per mia parte, non disconosco l'equità del principio contenuto nella dichiarazione che si trova nella Relazione dell'Ufficio Centrale; ma, per rimuovere ogni incertezza, quando il Senato deliberatamente e con cognizione di causa voglia andare per questa via, affine di creare un diritto vero e certo, parmi necessario un apposito articolo di legge....

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore CACCIA. Domando la parola.

Senatore FINALI. ... Ma un'altra questione d'al-

tro genere, e forse non meno grave, mi pare sorga dalla dichiarazione dell'Ufficio Centrale.

L'Ufficio Centrale vuole che siano ammessi al beneficio della legge del 2 luglio 1872, non solo i funzionari addetti all'Amministrazione governativa, ma anche quelli addetti alle Amministrazioni dipendenti dal Governo.

La legge del 2 luglio 1872 in questa parte è esplicita; essa considera i funzionari riassunti dal Governo nazionale; se non sono impiegati governativi, la legge non li riguarda. Estendendosi ora il benefizio di quella legge ad impiegati di altre Amministrazioni dipendenti, l'aggravio non sarebbe lieve per le Finanze. La questione non era di gran momento fino ad un anno o due fa, quando di Amministrazioni dipendenti bensì dallo Stato, ma non Amministrazioni dello Stato in senso proprio, non se ne avevano molte, e quelle poche non aveano numeroso personale; oltre l'Amministrazione per il fondo per il culto ve n'erano poche altre. Ma oggi una disposizione simile acquisterebbe una gravità grandissima, specialmente avuto riguardo che quella dichiarazione comprende le riassunzioni in servizio presso Amministrazioni dipendenti dallo Stato, o prima o dopo la promulgazione della legge del 1872.

Se nella dichiarazione dell'Ufficio Centrale si dee trovare il principio regolatore dei giudizi in questa materia, è ben chiaro che vi è compreso tutto il personale delle ferrovie dello Stato. Non parmi che potrebbe aversi dubbio, giacchè l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, non parlo di quelle che forse verranno in appresso, se non si deve considerare una Amministrazione propria dello Stato, è per lo meno dipendente dall'Amministrazione dello Stato.

Io non so se l'Ufficio Centrale abbia considerato per questo rispetto tutta la portata della sua dichiarazione; ma, se malgrado la gravità e l'importanza finanziaria di essa, ne volesse realmente gli effetti, allora non basterebbe la sua dichiarazione, ma sarebbe necessaria un'apposita disposizione di legge. Una semplice dichiarazione creerebbe una posizione di cose malagevole per chi deve giudicare; e siccome una dichiarazione del Senato, per quanto sia autorevole la dichiarazione stessa e il Corpo da cui emana, non può creare un diritto, quando non producesse effetti gravosi alle finanze, si avrebbe un danno morale non meno grave; cioè, avremmo fra le migliaia e migliaia di individui appartenenti alle Amministrazioni delle ferrovie recuperate dallo Stato, molti dei quali crederebbero di avere un diritto, che sarebbe loro conteso soltanto dall'arbitrio del magistrato che deve ad essi liquidarlo.

Se l'Ufficio Centrale, ponderate queste conseguenze della proposta contenuta nella sua dichiarazione, crederà di fare un apposito articolo, io non sarò di certo l'oppositore.

Quello a cui io prego di voler sopratutto por mente è questo; che, siccome l'Ufficio Centrale con questa sua dichiarazione esprime in materia gravissima e delicata due avvisi, i quali tutti e due contrastano ad una giurisprudenza già stabilita, inspirata e al concetto d'una legge e alle dichiarazioni che ne accompagnarono la presentazione, non possa il progetto di legge escire dal nostro voto con quella semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Il Senatore Mauri, *Relatore,* ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore.* Le cose dette con tanta lucidezza e con tanta autorità dall'onorevole Finali mi dispensano dall'entrare in particolari intorno all'origine di questa legge.

L'Ufficio Centrale venne a quella dichiarazione — che con validissimi argomenti è stata combattuta dall'onor. preopinante — per quel medesimo principio di equità onde lo stesso Senatore Finali ha detto essere stata ispirata la legge del 1872, di cui la presente non fa altro che prorogare il termine.

In genere fu pensato che, trattandosi di legge prorogativa di termini, i termini tutti nella legge stessa indicati dovessero intendersi egualmente prorogati, e che perciò potesse ammettersi che fosse prorogato il termine anche dell'entrata in servizio nelle Amministrazioni civili dello Stato per coloro che avevano servito in impieghi o civili o militari i Governi provvisorî e che erano stati espulsi dai loro posti per fatti dei Governi reazionari del 1848 e del 1849.

Fu adunque per un principio di equità che si credette dover accogliere l'avviso che si intendesse prorogato anche questo termine. Venne considerato poi potersi benissimo dare il caso di taluni che, avendo coperto degli im-

pieghi sotto i Governi provvisorî ed essendone stati espulsi dai Governi delle restaurazioni, avessero cercato di provvedere a sè ed al mantenimento delle proprie famiglie senza porsi nella fitta schiera dei concorrenti agli impieghi dello Stato, e che per conseguenza fino al 1872 in amministrazioni private o al servizio di Società industriali o in altra guisa avessero potuto avere con che onestamente e decorosamente campare la vita.

Del pari fu considerato essersi potuto dare il caso che taluno di costoro per quelle dolorose vicende che accadono pur troppo frequenti, massime a questi giorni, fossero rimasti in appresso privi di ogni mezzo di sussistenza, e avessero cercato di ottenere ed avessero ottenuto impieghi o in Amministrazioni dello Stato o in Amministrazioni dallo Stato dipendenti dopo quell'epoca, vale a dire dopo la pubblicazione della legge del 2 luglio 1872.

Cotesti furono, non dirò i pensieri, ma i sentimenti che condussero l'Ufficio Centrale ad emettere la dichiarazione che venne appuntata dall'onorevole Senatore Finali. Ma dopo le savissime avvertenze da lui fatte, dopo i testi di legge da lui recati e l'interpretazione a questi data, come egli ha dimostrato, da una costante giurisprudenza, sarebbe da parte dell'Ufficio Centrale ostinazione, e peggio, se volesse mantenere la sua dichiarazione. E però, anche a nome dei miei Colleghi, io dichiaro che quella dichiarazione inserita nella Relazione dell'Ufficio Centrale deve tenersi come non iscritta, come non avvenuta.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Caccìa.

Senatore CACCÌA. Il Senato perdonerà che io prenda la parola per la ragione che ho trovato il mio nome tra i componenti dell'Ufficio Centrale.

Io avevo conoscenza di essere stato nominato dall'Ufficio III a componente l'Ufficio Centrale, ma per quegli innocenti disguidi che avvennero in Senato, io non ebbi nessun avviso delle riunioni dell'Ufficio Centrale. Questo lo dico per discaricarmi da una qualunque lontana responsabilità che possa su me venire per quanto fu detto in questa Relazione, avvegnachè il preopinante Collega Finali, quando testè parlava di una Relazione al Senato, era dessa una Relazione da me vergata, e sarebbe veramente flagrante la contraddizione che chi in quel tempo che la legge del 1872 si elaborava, metteva avanti al Senato le ragioni perchè la legge fosse solamente applicata a coloro che nel tempo della di lei promulgazione occupavano l'impiego, ora potesse assentire a queste inversioni che l'Ufficio Centrale ha creduto fare.

Io, dopo le parole così saggie dell'onorevole Relatore Mauri, non stimo di aggiungere alcun'altra spiegazione; per me resta inteso che non partecipai all'Ufficio Centrale e che le mie idee d'ora non sono affatto mutate da quelle che furono raccolte nella Relazione della legge del 1872.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non può che deplorare il disguido successo, certamente senza alcuna intesa dello stesso Ufficio Centrale, onde avvenne che esso non potesse approfittare dei lumi che gli avrebbe recati l'onorevole Senatore Caccìa, autore della Relazione fatta al Senato sulla legge del 1872.

E a me corre poi l'obbligo di ringraziare l'onorevole Senatore Caccìa delle sue cortesi parole.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Avendo l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale manifestato che la dichiarazione contenuta nella sua Relazione si deve avere come non scritta, io non sento il bisogno di aggiungere altro.

Rimane dunque ben inteso che la legge, la quale oggi è in discussione innanzi al Senato, non è che una semplice legge prorogativa dei termini della legge precedente, ma non deve nè può alterarne menomamente il concetto fondamentale; non può introdurre condizioni nuove o modificazioni alle condizioni originariamente prescritte.

Dopo questa dichiarazione a me non rimane che pregare il Senato di voler dare il suo voto favorevole alla legge che gli è sottoposta.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Veramente, avendo rilevato la contraddizione che era tra l'antica e la nuova dichiarazione, io non vedeva necessaria la conseguenza del ritiro della dichiarazione nuova per parte dell'Ufficio Centrale. Volli solamente

dimostrare la necessità che, volendosi l'effetto, si ottenesse per mezzo di una disposizione della legge.

Ma l'Ufficio Centrale avendo proposto di considerare come non avvenuta la sua dichiarazione, e l'onorevole Ministro avendo detto che egli voleva che questa legge non avesse altro effetto da quello di prorogare un termine, io non farò una proposta, perchè non saprei da chi verrebbe appoggiata, dal momento che è abbandonata anche dall'Ufficio Centrale.

E qui mi arresterei, se non vi fosse una parte del mio discorso, alla quale l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale non mi sembra abbia risposto.

Io, prima di passare ad altre considerazioni, aveva messo innanzi al Senato una questione di altro genere. Io ho detto che dal 1872 ad oggi, essendo trascorso un termine non breve, è avvenuto che molti o parecchi individui (il numero non monta, perchè la gravità di una ingiustizia nell'ordine morale non si misura dal numero delle persone offese) fecero la dimanda della sanatoria alle interruzioni del loro servizio, e la videro respinta per essere stata presentata dopo il 31 luglio 1872.

Ora, io torno a domandare, per rispetto a questi individui, i quali dal 1872 in qua hanno presentato le loro domande e se le videro rigettate, perchè non le fecero in tempo, se questa legge di proroga deve ad essi recare beneficio oppur no?

Io non parlo di quelli la cui domanda fu respinta, e restano ancora in attività di servizio; questi la potranno nuovamente ripresentare. Alludo specialmente a quelli i quali in questo intervallo hanno cessato dal servizio.

Ad esempio, un impiegato riassunto in servizio nel 1859, che era stato impiegato d'uno dei Governi provvisorî nel 1848, ha nel 1878 liquidato un'indennità di poche migliaia di lire, non essendogli stato computato il decennio fra il 1849 e il 1859; riammesso in termine, come l'equità richiede, potrebbe liquidare una pensione vitalizia per 30 anni di servizio.

Ora, ripeto, desidero sapere se quest'individuo, il cui diritto a pensione o ad indennità già venne fatto valere e liquidato, abbia o non il diritto di invocare una nuova liquidazione; in altri termini, se la proroga al termine stabilito dalla legge del 1872 debba profittare a tutti quelli cui la legge stessa riguardava.

Il principio di equità mi direbbe di sì; e il mio onorevole amico, il Senatore De Falco, che gode tanta autorità non solo per me (*rivolto verso il Senatore De Falco*) ma anche presso l'intero Senato, dice che questo è indubitabile. Ed a questa sua dichiarazione io dovrei acquietarmi e non più insistere sull'opportunità di una più esplicita dichiarazione dell'Ufficio Centrale o del Ministero; però osservo che delle due leggi da me ricordate, quella del 25 febbraio 1865, che modificò la legge delle pensioni militari, dichiarava espressamente che alcuni dei suoi benefizî erano applicabili anche a coloro i quali avessero già liquidato la loro pensione.

Così la legge del 26 marzo 1871 (perdoni il Senato se ritorno su questo) la legge del 26 marzo 1871, la quale dichiarò che le campagne di guerra erano computabili utilmente anche per i militari collocati in riforma, mentre prima erano valutate solo a quelli che erano collocati a riposo, disse agli interessati: presentatevi alla Corte, rinnovate le vostre domande, e otterrete una nuova liquidazione. Non vorrei che da questo precedente si traesse argomento contro quelli cui riguarda la legge del 1872, per contendere ad essi un diritto che non è espressamente attribuito dalla legge, tanto più che la legge del 2 luglio 1872 chiaramente dichiarò nell'articolo terzo, che coloro i quali avessero già liquidato pensione o indennità non ne avrebbero profittato.

Senatore CACCIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCIA. Se bene ho compreso qual è il desiderio dell'onorev. Senatore Finali, egli accenna a coloro i quali non domandarono in tempo il beneficio della legge del 1872, quantunque avessero avuto il diritto di domandarla, perchè a quell'epoca erano impiegati. Ora, dell'esser essi decaduti da quel beneficio, e dell'esser stati in appresso pensionati, senza l'aggiunta di quel tempo, il Collega domanda se questa legge, che oggi rimette in tempo gli impiegati dei Governi provvisorî a presentare la domanda per il godimento del beneficio, sia applicabile a coloro che hanno per essi il fatto compiuto, e legalmente irrevocabile.

Io prego il Collega a fare due riflessioni. La

prima è che costoro sono già stati ammessi ad una liquidazione definitiva, la quale è irrevocabile per la legge statutaria. La seconda è che una legge di semplice proroga non potrebbero mai estenderla a cose finite, a diritti giudicati, a cause finite.

Le parole della legge testualmente riguardano coloro che ancora sono nello stato giuridico proclamato dalla legge del 1872, ed i quali, per mancanza di una modalità, di tempestiva domanda, restano nello stato giuridico del possesso di un dritto da dichiarare, ma mica di un dritto già reietto per forclusione; un diritto caduto non può esser messo in movimento o meglio ristabilito da una legge, la quale non tocca il merito del diritto, ma solamente proroga l'esercizio del diritto istesso. *(Approvaz.)*.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Mi dispiace di ripigliare per la terza volta la parola; a me pare una questione molto grave; e il discrepante avviso di due altri magistrati in questa materia mostra la opportunità di risolvere la questione. Non si deve dimenticare che queste leggi riparatrici non rispondono ad un principio di diritto e di giustizia assoluta, ma si informano ad un principio di equità. Solo l'equità le ispira, l'equità non deve mai abbandonarle.

Ora, io chiedo al mio onorevole Collega ed amico il Senatore Caccia: ved'egli equità in questo, che uno il quale, per esempio, nel 1875 sia uscito dalla famiglia degl'impiegati, e non abbia potuto far sanare la interruzione de' suoi servigi, per aver lasciato trascorrere il termine perentorio scritto dalla legge del 1872, che questo disgraziato abbia per sempre perduto il suo diritto; e che la Legge del 1872, malgrado la proroga che ora si dà all'esercizio del diritto, rimanga sempre per lui lettera morta? L'equità per certo non lo permetterebbe; nè credo che l'onorevole Caccia voglia dirmi che equità in questo ci fosse.

Altre leggi, e qui le cito per trarne un argomento diverso da quel di prima, altre leggi, come quella del 25 febbraio 1865 e quella del 26 marzo 1871 sulle pensioni militari, accordano dei diritti ad individui che si trovavano nell'Esercito; ma quelle leggi dichiarano espressamente che i loro beneficî devono estendersi anche agli individui che avevano già liquidati i loro diritti alla pensione. Se con quelle disposizioni si rese omaggio ad un principio di equità, il seguire ora un principio contrario, non sarà forse, se così vuolsi, un'offesa ad un principio assoluto di giustizia, ma sarebbe pur sempre un'offesa evidente ai principî dell'equità. Anzi io la direi addirittura una iniquità (*iniquitas* nel civile significato latino). Quella iniquità si verifica allorquando in identità di condizioni vi è diversità di trattamento. In un trattamento duro per tutti, lasciando a parte il morale, il principio geometrico della giustizia può essere rispettato.

Quindi io raccomando questa questione alla giustizia non meno che alla equità del Senato; e quando l'Ufficio Centrale non creda di annuire a questa proposta, mi riserberei io medesimo di proporre un'aggiunta all'articolo, perchè non si tratta di estendere i benefizî della legge del 1872, cosa alla quale l'on. Ministro delle Finanze si opporrebbe, ma si tratta solamente di applicare con equità il principio della proroga introdotta dalla nuova legge, rendendola utile a tutti quelli a cui la legge del 1872 volle provvedere.

Senatore CACCÌA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Caccia ha la parola.

Senatore CACCIA. Il Collega Finali ha preso le mosse da un ordine d'idee che davvero io non saprei accettare. Egli, in nome dell'equità, che è veramente una virtù che ha sede in tutti i cuori generosi, voleva che a questa legge si dasse il senso di essere pure applicabile ai casi di cui testè ha fatto parola. Io lo pregherei di aver lui l'equità di troncare questa questione, giacchè qualunque dichiarazione da una parte o dall'altra fatta in Senato, farebbe in un giorno avvenire, mortificare la retta interpretazione della legge, demandata a tali magistrati; avvegnachè qui nel cozzo delle opinioni non vien fuori la vera interpretazione della legge, e quindi in appresso può crearsi un pregiudizio a chi ha quest'obbligo d'interpretarla. Quindi io lo pregherei di desistere da quest'ordine di idee.

Se poi egli credesse che non saremmo più nel caso della equità, e che in vero la proroga domandataci non porti seco altro se non che a ripetere le sanzioni che vengono lette nella legge del 1872, e se egli volesse invece pro-

porre un'altra disposizione, lo faccia pure; sarei forse anch'io corrivo ad unirmi a lui. Ma però, tutte le volte che ci limitiamo ad approvare questa legge, egli mi consenta la preghiera di lasciare ogni disamina a chi dovrà un giorno interpretare la legge.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore De Filippo ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Dopo le osservazioni fatte dall'onor. Senatore Caccia, che fa parte anche egli dell'Ufficio Centrale, veramente non avrei nulla da aggiungere. Mi limiterò quindi a dire pochissime parole.

L'Ufficio Centrale non ha incontrato alcuna difficoltà di ritenere per non iscritte nella sua Relazione quelle parole alle quali accennava nel suo discorso il Senatore Finali, precisamente per lasciare intatta la interpretazione dell'articolo. Per la stessa ragione non potrebbe consentire che, sotto un altro aspetto, si venga a dichiarare in qual senso più o meno esteso debba intendersi l'articolo medesimo.

La legge, che è già stata votata dalla Camera dei Deputati e che sarà votata, io spero, anche dal Senato, è quella che è: e coloro che debbono applicarla, la interpreteranno secondo il suo spirito e la sua lettera, nè noi possiamo preoccupare con una nostra dichiarazione il loro giudizio indipendente ed assoluto.

Il concetto dell'onor. Finali inchiuderebbe quello di estendere la facoltà che concede questa legge anche a quegli impiegati che han già liquidato una pensione, e che non poterono profittare del vantaggio loro conceso dalla legge del 1872, perchè fecero la loro dimanda fuori del termine in quella legge stabilito. Ora, io dimanderei all'onor. Senatore Finali, crederebbe egli che se per avventura l'impiegato pensionato fosse morto, anche la vedova e i figli minorenni avrebbero il dritto di chiedere che la loro pensione fosse nuovamente liquidata?

Certamente questa sarebbe la conseguenza, e allora dove andremmo noi?

Egli è evidente che la legge non ha voluto ritornare su fatti compiuti. Essa ha voluto solamente venire in soccorso di coloro che non ancora han liquidato la loro pensione.

Noi abbiamo innanzi a noi una legge che proroga un termine, e non altro; e in questo senso limitato e ristretto dobbiamo discuterla e votarla. È un favore che si concede, ma solamente a coloro che non hanno ancora esperimentato i loro diritti.

Laonde l'articolo che si propone di aggiungere l'on. Finali cangia totalmente l'indole della legge, e quasi farebbe avere alla medesima un effetto retroattivo; e quindi a nome dell'Ufficio Centrale sono dolente dover dichiarare che esso non può accettarlo.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che l'onorevole Finali ha proposto e inviato al banco della Presidenza quest'articolo 2:

« Coloro poi dei quali furono rigettate le domande per essere state presentate dopo il termine stabilito dalla legge 2 luglio 1872, potranno ripresentarle nel termine stabilito dalla presente legge. »

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Non creda il Senato che io voglia trattenerlo a lungo. Dirò solamente, rispetto al principio da cui è informato l'articolo da me proposto, che l'onorevole amico De Falco, prima d'aver visto il testo della legge del 2 luglio 1872, lo riconosceva così evidente che, non potendo dubitare del contrario, reputava superflua una dichiarazione della legge. Ma l'opinione dell'on. Caccia, come ha udito il Senato, è contraria a quella dell'onorevole De Falco.

Da questo contrasto di opinioni emerge chiaramente non dirò l'opportunità ma la necessità di una dichiarazione legislativa, la sola che abbia impero sulle contrarie idee dei magistrati.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole De Filippo, mi permetto dire che da quel banco tutt'altro poteva aspettarmi fuorchè un'opposizione simile. Non voleva l'Ufficio Centrale colla sua dichiarazione, che ha disdetto solamente in seduta, far profittare la legge del 1872 anche ad individui, che per precedenti dichiarazioni non vi sarebbero compresi? Ed ora si oppone a me, che per lo meno vorrei profittasse a tutti coloro, che la legge stessa senza alcun dubbio comprendeva!

La mia proposta, che neppure avrebbe gravi conseguenze finanziarie, sta dentro i confini della legge del 1872, obbedisce ad un principio di equità, e mira a togliere di mezzo l'iniquità che resulterebbe dal diverso trattamento

usato agli uni ed agli altri, per causa accidentale e non sostanziale.

Il caso poi di morte poteva anche non essere citato: io non misi in causa i morti, e non evocai cadaveri, come l'onorevole De Filippo ha detto. I più di quelli cui riguarda la mia proposta sono vivi; se altri saranno morti, essi non verranno a domandare nulla; ma se hanno lasciato delle vedove e degli orfani, questi potranno far valere il diritto che avrebbero avuto i loro autori. Quindi io prego di nuovo il Senato di volere approvare l'articolo da me proposto.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole sig. Ministro se accetta quest'articolo proposto dall'onorevole Senatore Finali.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi rincresce di dover dichiarare al mio collega ed amico Senatore Finali di non potere accettare l'articolo aggiuntivo che egli propone. Quest'articolo può avere due scopi, se male non ho capito il concetto dell'onorevole proponente: l'uno che è proprio di una legge interpretativa, l'altro di una legge affatto nuova, modificativa della legge preesistente. Se l'onor. Senatore Finali intende di proporre quest'articolo come interpretazione autentica, legislativa, di un dubbio nato nell'applicazione giurisprudente della legge del 1872, non esito a dire che in principio sono contrario alle leggi interpretative di questa natura. Vi è la Corte dei Conti alla quale spetta il cômpito, per legge, d'interpretare e applicare le leggi sulle pensioni, e il Governo ed il pubblico sono ossequenti ai verdetti di questa Magistratura. Io non posso facilmente ammettere la necessità e la convenienza di una legge la quale venga ad interpretare un dubbio (anche se dubbio possa nascere dalla legge del 1872) di fronte ad una giurisprudenza costante della Corte dei Conti. Forse la Corte potrà cambiare la sua giurisprudenza, ma non credo che convenga al potere legislativo di intervenire a risolvere una questione puramente giuridica.

Se poi lo scopo della proposta dell'on. Senatore Finali è d'introdurre in questa legge una modificazione sostanziale alla legge del 72, allora io non avrei che a ripetere quello che ho detto pochi momenti fa, vale a dire che qui si tratta di una pura legge prorogativa del termine della legge del 72, e non d'introdurre un *jus novum* modificativo della legge preesistente.

Quindi, e sotto l'uno e sotto l'altro aspetto, non potrei accettare la proposta dell'on. Senatore Finali, e mi associo all'opinione che già molto autorevolmente è stata espressa dall'Ufcio Centrale.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Finali nella sua proposta?

Senatore FINALI. Io insisterei perchè fosse posto ai voti l'articolo da me proposto, e ne dirò brevemente un'ultima parola.

Io non intendo per nulla di proporre che vengano estesi i beneficî della legge del 1872; propongo soltanto che sia dichiarato in questa legge che l'allargamento di termine è fatto per tutti quelli cui riguardi la legge del 1872.

Io non propongo altro che questo; se l'equità in una legge, che non ha altro movente e fondamento all'infuori dell'equità, è un vano argomento, il mio articolo avrà mala fine; tuttavia io non mi pentirò di averlo presentato.

PRESIDENTE. Io interrogo il Senato se l'articolo proposto dal Senatore Finali è appoggiato. Chi lo appoggia voglia sorgere.

(È appoggiato).

PRESIDENTE Nessuno chiedendo la parola, si pone ai voti l'articolo del progetto di legge del Ministero e dell'Ufficio Centrale.

Lo rileggo:

« Coloro i quali, trovandosi nelle condizioni volute dalla legge del 2 luglio 1872, N. 894, Serie 2ª, lasciarono trascorrere il termine stabilito dall'art. 3° della stessa legge senza invocarne i benefizi, restano abilitati a far valere ulteriormente i loro titoli entro un anno dalla promulgazione della presente legge ».

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si pone ora ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal Senatore Finali, e già appoggiato. Lo rileggo:

(*Vedi sopra*).

(Dopo prova e contro prova l'articolo 2° non è approvato).

PRESIDENTE. La legge dunque rimane nel solo articolo che fu pur dianzi approvato.

Si procede allo squittinio segreto sui tre progetti testè discussi.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879.

La parola spetta all'onorevole Senatore Mamiani.

Senatore MAMIANI. Io ero deliberato di astenermi dal discorrere sull'andamento della nostra politica estera, sapendo che molti altri l'avrebbero fatto assai meglio di me come in realtà è accaduto. Pure, pigliando occasione dal doversi quest'oggi discutere il Bilancio degli Esteri nel suo stato di prima previsione, io non posso e non voglio tacere circa l'art. 44 del Trattato di Berlino, perchè da una parte dipende da esso una spesa cresciuta o soppressa nel Bilancio e dall'altra quell'articolo risguarda un popolo, della cui libertà e gloria noi Italiani dobbiamo essere desiderosi e gelosi e non permettere che una macchia assai fosca s'imprima sopra il suo nome.

L'articolo dice: « En Roumanie, la distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce que concerne la jouissance des droits civils et politiques. »

Gli artificî, le ambiguità, i sofismi e le tergiversazioni d'una parte dei Rumeni per eludere codesta prescrizione chiara e precisa del Trattato, sono ormai note a ciascuno. Nelle due Aule parlamentari se n'è assai ragionato e il Presidente del Consiglio mi sembra volere stringere l'azione sua diplomatica in questo dilemma: o i Rumeni eseguiranno puntualmente il citato articolo, ovvero noi ricuseremo di riconoscere la loro indipendenza.

A che dunque interrogo io ancora il Ministro? Non bastano le sue promesse formali? A mio giudicio non bastano. Perchè i diplomatici del Congresso paiono riposarsi sopra un equivoco. Si abolisca, dicono, l'articolo 7 della Costituzione Rumena il quale prescrive che i soli cristiani stranieri possono conseguire lettere di neutralità. Ora, il signor Presidente del Consiglio è certamente informato che il maggior numero degli ebrei della Rumenia, vi dimorano da qualche secolo; e l'antichità sua sorpassa quella di moltissimi cittadini che oggi sono o Deputati o Senatori o Ministri. E sappiasi bene che mentre gl'israeliti vengono colaggiù esclusi da ogni diritto, soggiacciono ad ogni gravoso dovere; pagano le imposte comuni, entrano nell'esercito per la legge di coscrizione e così parecchi di loro (nè ciò è detto per ornamento rettorico ma per la nuda verità) parecchi di loro spesero nelle ultime guerre il sangue e la vita per una patria ingratissima che li sconosce e ripudia.

Il nostro Governo, impertanto, dee chiedere al Governo della Rumenia molto meno di quello che sembra esser proposto. Non occorre che i Principati si disagino a convocare per ciò una Costituente; non occorre si disagino a sopprimere un articolo della lor legge fondamentale. Allarghino, invece, le disposizioni del lor Codice civile, imitando l'esempio di pressochè tutte le nazioni dell'Occidente. Essi debbonvi scrivere queste parole o le somiglianti: *chiunque è nato o domiciliato nella Rumenia non potrà essere escluso da impieghi nè privato d'alcun diritto civile o politico per sola differenza di religione e di culto.*

Io prego con istanza il signor Presidente del Consiglio a formulare il suo dilemma nella guisa che io esprimo e procurare che i governi soscrittori dell'articolo 44 del Trattato concorrano nel concetto medesimo. Nè dubiti Egli con ciò d'invadere minimamente l'autonomia interiore dello Stato Rumeno.

Nel vero, esso chiede (badisi bene) che l'autonomia sua esteriore nel modo che esiste oggi di fatto possa parimente esistere di giure e diventi una ferma e ben definita disposizione del diritto pubblico europeo. Badisi bene, replico io, ciò è un favore segnalato che la Rumenia domanda ai soscrittori del Trattato di Berlino. Invece di essere trattata secondo i semplici principî della giustizia naturale e secondo che avviene a numerosissime popolazioni affricane ed asiatiche le quali non vivono per ciò *ex lege*, essa domanda tutti i vantaggi di buoni rapporti e di buona amicizia internazionale, conforme l'hanno costituita le convenzioni positive e molteplici, le tradizioni e consuetudini onde sono legati reciprocamente la maggior parte degli Stati d'Europa. A questa domanda del Governo rumeno l'Italia risponde

con piena legittimità: non ricuso il patto che proponete ed anzi l'accolgo premurosa e con lieto animo, trattandosi di stringere amicizia e accordi particolari coi rappresentanti orientali del vecchio sangue romano. Ora, a questi accordi liberi e volontari noi poniamo una sola condizione e cioè che vi piaccia di abolire gli indegni legami che ancora mantenete alla libertà di coscienza; pensate, Rumeni, che quanto è onesto il proporre una tal condizione, altrettanto vergognoso è il respingerla. È vergognoso a voi sopratutto che discendete da una illustre colonia latina costituita là sul Danubio appunto per difendere contro i barbari le conquiste della civiltà e gl'innati diritti dell'uomo. Ricordomi d'averne parlato or sono parecchi anni, in questo consesso medesimo, lamentando a un bel circa e disapprovando gli stessi fatti. Ma oggi abbiamo con noi l'autorità di un Congresso europeo.

Io spero dal signor Ministro risposta precisa e non diversa da quello che io mi arbitro di proporre.

Senatore PEPOLI G. Forse non avrei presa la parola in ora così tarda se l'illustre Senatore Mamiani non avesse sollevato la questione della Romania.

Con mio grave rammarico io non posso dividere le opinioni formulate dall'onor. nostro collega.

Ascoltando le parole dell'eloquente preopinante ho dovuto convincermi che relativamente a quella dolorosa questione noi ci aggiravamo in un fatale equivoco, e che era doveroso che in questo recinto sorgesse una voce che respingesse le accuse, che in nome della libertà furono lanciate a quel nobile e generoso popolo, che, oso dire, è tanta parte di noi medesimi, e che attraverso ai campi sanguinosi della Dobruscia portò con tanta gloria e con tanto splendore il nome di discendente della razza Romana.

La questione, o Signori, a mio avviso non è stata posta sulla sua vera base. Debbo innanzi tutto richiamare l'attenzione del Senato e del signor Ministro, non sopra vane ed incerte ipotesi, ma sopra un fatto. È egli veramente esatto, è egli veramente indiscutibile che i Rumeni neghino di riconoscere la libertà di coscienza? È egli strettamente vero che essi rifiutino di aderire all'art. 7 del Trattato di Berlino? I documenti ufficiali che ho sott'occhio mi provano precisamente il contrario.

L'articolo XLIII del Trattato di Berlino stabilisce:

« Les Hautes Parties contractantes reconnaissent l'indépendance de la Roumanie en la rattachant aux conditions exposées dans les deux articles suivants ».

E l'articolo XLIV.

« En Roumanie, la distinction des croyances religieuses et des confessions ne pourra être opposée à personne comme un motif d'exclusion ou d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques, l'admission aux emplois publics, fonctions et honneurs ou l'exercice des différentes professions et industries, dans quelque localité que ce soit.

« La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes seront assurées à tous les ressortissants de l'Etat Roumain aussi bien qu'aux étrangers, et aucune entrave ne sera apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels ».

Ma d'altra parte la Costituzione rumena all'articolo 7° stabilisce che « la qualité de Rou-
« main s'acquiert ou se perd d'aprés les régles
« determinées par les lois civiles.

« Les étrangers des rites chrétiens peuvent
« seuls obtenir la naturalisation ».

Ed all'art. 129:

« Le pouvoir législatif a le droit de déclarer
« qu'il y a lieu de procéder à la revision de telle
« disposition de la Constitution qu'il designe.

« Aprés cette déclaration lue trois fois de 15
« en 15 jours en séance pubblique et approuvée
« par le deux Assemblées, celles-ci sont dis-
« soutes de plein droit et il en sera convoqué
« de nouvelles dans le délai prescrit par l'ar-
« ticle 95 ». Cioè nello spazio di tre mesi.

Ora, come vede il Senato e come vede l'onorevole Senatore Mamiani, la Rumenia non può dichiarare definitivamente che l'articolo 7° della Costituzione sia abolito senza attenersi alle norme prescritte tassativamente dalla legge.

E per verità, come potrebbe un Governo costituzionale consigliare ad un popolo amico in nome della giustizia e della libertà, di violare il proprio patto fondamentale?

E non ha forse intanto il Principe di Rumenia sottoposto al Parlamento rumeno il Trattato

di Berlino, e non fu forse dai due rami del Parlamento accolto a pieni voti?

Forse ossequioso a questo duplice voto, il Ministero Bratiano non ha egli presentato alle Camere la dimanda di procedere alla riunione di una Costituente per modificare l'art. 7° della Costituzione rumena, e non hanno forse le Camere nominate Commissioni interamente favorevoli per esaminare la questione?

Ma per raggiungere lo scopo a cui noi intendiamo, conviene che passi un tempo molto lungo poichè sono necessarie tre letture della legge; queste non possono farsi che alla distanza di quindici giorni. Giova poi riflettere che occorre il tempo necessario a convocare la Costituente, quindi un altro indugio di due o tre mesi; perciò colla migliore delle buone volontà la Rumenia non può aderire *ipso facto* alla ingiunzione del Trattato di Berlino.

Infatti, le ragioni che ho esposte, hanno valso a far sì che la Turchia, la Russia, l'Austria hanno già riconosciuto l'indipendenza della Rumenia.

Le Provincie occidentali dietro iniziativa della Francia hanno dichiarato di voler sospendere il riconoscimento della Rumenia sino a che la costituzione non sia stata modificata.

Il Senatore Mamiani intenderà quale sentimento di profondo dolore abbia svegliato in quel popolo generoso la sfiducia manifestatagli da quelle potenze medesime dalle quali s'imprometteva maggior benevolenza.

Certo non è dall'Italia, che è la sua benamata madre, che essa poteva aspettarsi un'offesa così grave, così dolorosa al suo decoro.

Se la Rumenia non adempierà l'obbligo che le è imposto dal trattato di Berlino, se la Camera costituente rifiuterà di modificare la costituzione, allora il nostro Governo potrà ragionevolmente e giustamente rompere le relazioni diplomatiche; allora egli potrà far valere i diritti di umanità ai quali alludeva l'on. Senatore Mamiani. Ma intanto io dico francamente che la coazione che si vuole da noi esercitare sul popolo rumeno, è un atto che non può a meno di sollevare in quel popolo generoso un sentimento di sdegno.

E qui osserverò sommessamente all'onorevole Senatore Mamiani che se allorquando noi abbiamo votata la legge delle guarentigie religiose, le potenze ci avessero detto: « il vostro riconoscimento è a patto che voi proclamiate immediatamente l'inviolabilità del Vaticano, » nessuno in questo recinto si sarebbe alzato per dare un voto formale ad una legge che avesse avuto l'apparenza di una coazione. I popoli hanno, onorevole ed illustre Collega, un sentimento di dignità che non bisogna calpestare. Ed io che ho intimi rapporti con quel nobile paese posso affermare che la politica di sfiducia propugnata dalle potenze occidentali, rende più difficile al Principe il proprio còmpito. Essa invece di sciogliere la questione la inasprisce e ci allontana da quella nobilissima meta alla quale sì giustamente e con tanto eloquenti parole agogna l'onorevole Mamiani.

Per tutte queste ragioni io credo che l'Italia non avrebbe in nessun modo dovuto armonizzare la sua politica alla politica della Francia e della Inghilterra.

Anzi credo che essa avrebbe dovuto rendersi mallevatrice al cospetto dell'Europa, della parola di onore di quell'antica sua figlia. Essa avrebbe dovuto mostrare coi fatti che crede fermamente all'onestà ed alla lealtà del popolo rumeno. In questa guisa, me lo consenta l'illustre oratore, noi avremmo ricuperato in Oriente, e sopratutto sulle rive del Danubio quella influenza, che una politica incerta e vassalla all'Inghilterra ed alla Francia ci hanno fatto fin qui perdere o smarrire.

Io richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole Ministro degli Esteri su quanto ho detto, e lo prego nel suo alto senno di considerare se non fosse opportuno per l'Italia di rendersi solidale, come dissi, della politica rumena, ed imitare quelle nazioni che hanno già lealmente, nobilmente riconosciuta la indipendenza della Rumenia.

Debbo poi dire una parola ancora all'onorevole Senatore Mamiani intorno alla questione religiosa.

Allorquando io ebbi l'onore di esser Ministro del Re a Vienna, ho dovuto lungamente studiare la questione rumena; e per verità io non credo che essa sia sostanzialmente una quistione di libertà di coscienza come fu affermata dall'onorevole preopinante.

In Rumenia la questione degli Ebrei è una questione sociale.

Nòn è esatto il dire che gli ebrei che vivono in Rumenia siano veramente Rumeni; essi ap-

partengono ad una stirpe che s'è sovrapposta al popolo rumeno. Gli Ebrei rumeni non parlano il linguaggio del paese; hanno un'origine differente. L'Ebreo rumeno, non è un figlio che domanda il suo posto al focolare della famiglia, non è neppure un viandante il quale in tempo di bufera domanda un ricovero, è un invasore che domanda al pacifico cittadino le chiavi della sua casa per introdurvisi legalmente e spogliarla.

Le persecuzioni che hanno avuto luogo in Rumenia contro gli Ebrei non sono persecuzioni che siano nate dal sentimento religioso o perchè i Rumeni abbiano voluto impedire agli Ebrei di esercitare nella pienezza della loro volontà la religione ebrea. I disordini che sono nati in Rumenia per cagione degli Ebrei sono avvenuti per quella fatale usura che essi esercitano — che vale il dissimularlo? — su larghissima scala. Bisogna conoscere esattamente, onorevole Senatore Mamiani, le condizioni di quell'infelice paese per apprezzare la condotta degli Ebrei; essi soli hanno il danaro, essi soli dissanguano giorno per giorno il popolo rumeno.

Il giorno che avranno il diritto di possedere legalmente, tutto il suolo rumeno loro apparterrà, e la piccola proprietà scomparirà interamente.

L'onorevole Senatore De Cesare m'interrompe dicendomi: scacciateli! Ed è appunto per ciò che nell'articolo settimo della Costituzione, la Rumenia aveva negato ad essi quel diritto di nazionalità che oggi l'Europa rivendica, preoccupandosi più della questione di forma che della questione di sostanza.

Io disapprovo al certo altissimamente la persecuzione di cui il popolo ebreo fu fatto segno in Rumenia. Ma la persecuzione non ha fatto altro che ridondare in danno del popolo Rumeno e della nazione Rumena, adulterando e falsificando la verità: imperocchè la libertà di coscienza non ci ha proprio nulla a che fare.

La questione Rumena, ripeto, è semplicemente una questione economica, sociale; e nessuno avrebbe provato un sentimento di pietà per coloro che abusano del denaro e della frode se non fossero stati perseguitati. Ad ogni modo i Rumeni accettano le disposizioni del Congresso di Berlino; i Rumeni sono pronti ad appagare il desiderio delle potenze europee. Essi cercheranno in nuove leggi il mezzo di potersi legalmente difendere dall'invasione e dalla violenza dell'usura. Intanto io credo utile, necessario di riconoscere la Rumenia senza ricorrere a degli indugi, che sarebbero magnanimi esercitati verso un popolo forte, che sono disdicevoli esercitati verso un popolo generoso ma debole.

So che in Italia vi è chi va dicendo: Ma noi abbiamo dimostrato la nostra simpatia per il popolo Rumeno. Io non so per verità quale simpatia abbiamo noi mostrato ai Rumeni. Noi non abbiamo speso nè un soldato, nè uno scudo perchè i Rumeni ricuperassero la loro indipendenza. A Berlino siamo stati impotenti ad impedire che la Russia strappasse a quel valoroso paese una delle sue più ricche provincie; noi abbiamo lasciato la loro frontiera aperta alle invasioni russe.

Con qual diritto possiamo noi dunque esercitare una coazione sulla Rumenia, in mercè di qual servizio reso possiamo noi dire ai Rumeni: noi non crediamo alla lealtà dei vostri propositi; voi non siete meritevoli di usufruttare di quella indipendenza che avete conquistata versando il vostro sangue sui campi di battaglia?

So bene che il predecessore dell'onorevole Depretis nell'altro ramo del Parlamento, per mostrare la simpatia dell'Italia verso la Rumenia, affermava di avere inviato a quel generoso e prode Principe il Collare dell'Annunziata.

Io che conosco ed apprezzo i sentimenti nobilissimi di quel giovane Principe, vivo sicuro che per quanto gli sia riuscito prezioso il dono del Collare dell'Annunziata, egli avrebbe preferito che il Governo italiano non avesse offeso, disconosciuto la lealtà e il decoro del suo popolo.

Le ragioni che ho svolte riguardano esclusivamente la Rumenia; ma mi permetta, onorevole Ministro, di affermare, che vi ha una ragione per riconoscere immediatamente la Rumenia, ad onta degli accordi presi colle potenze occidentali, che è unicamente italiana.

Io credo che riconoscendo oggi la Rumenia noi non solo provvederemo alla dignità del popolo rumeno, ma provvederemo pure alla dignità del popolo italiano.

L'onorevole signor Ministro non ignora che

a Berlino il nostro rappresentante si fece iniziatore di una nobile proposta che io ritengo, fosse la più utile che venisse fatta dal Governo italiano.

Il Governo italiano propose che si nominasse una Commissione internazionale per invigilare a Costantinopoli tutto ciò che riflettevа ai debiti della Turchia, e ciò nell'interesse delle Potenze occidentali.

Ora sventuratamente, a quanto si dice, la Commissione internazionale sta per essere formata, se non è già formata....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, no.

Senatore PEPOLI .....Sono molto lieto che l'on. signor Ministro possa in questo risguardo smentire le voci autorevoli che sono corse; ma in ogni modo è certo che sono corse voci autorevoli che di questa Commissione fossero stati chiamati a far parte rappresentanti francesi, inglesi e tedeschi, e che dei diritti degli Italiani non si fosse tenuto nessun conto.

Dissi l'altro giorno che metto moltissimo pregio all'alleanza francese, imperocchè credo che in essa stia la salvezza della causa della civiltà, ma io desidero che la Francia usi per noi quei riguardi che ogni popolo ha diritto di ottenere da un altro.

Ora, se fosse vero che il fatto a cui ho accennato, si fosse verificato o stesse per verificarsi, a me, confesso il vero, parrebbe che il riconoscimento della Rumenia, fatto ad onta della pressione francese, sarebbe una risposta abbastanza efficace al modo poco benevolo con cui siamo trattati.

Ben inteso che quando parlo del riconoscimento della Rumenia non intendo che sia fatto senza ottenere da lei la formale promessa che essa adempierà i patti del Trattato di Berlino.

Su questo punto sono stato abbastanza esplicito, perchè anzi, se non erro, ho detto che se la Costituente Rumena respingesse il Trattato di Berlino, le relazioni internazionali dovrebbero essere immediatamente rotte. Per me è una semplice questione di fiducia.

Credo e vorrei che il Ministero credesse alla lealtà della Rumenia. Vorrei che l'Italia avesse per la Rumenia quella medesima fede che l'Europa ebbe per lei.

Domando venia agli onorevoli miei Colleghi se ho svolto assai male il mio concetto, inadeguatamente al certo alle alte questioni che dovevo trattare, ed all'illustre oratore che mi sono studiato di combattere; ma sono giunto in Roma or sono pochi momenti, e tutta la scorsa settimana fui alquanto indisposto, sicchè, ripeto, domando perdono al Senato se le mie parole furono tanto disadorne.

Non posso però chiudere il mio discorso senza eccitare l'onorevole Presidente del Consiglio a non indugiare ad aprire, nonostante il rifiuto dell'Inghilterra e della Francia, la porta di casa a quel nobile rampollo della nostra razza, e a ribattezzarlo in nome della gran madre, l'Italia.

Non tema, egli crescerà prospero e vigoroso, e nell'avvenire potrà mostrarsi meritevole di essere disceso dalla latina stirpe immortale, diventando in Europa, come diceva il Principe Carlo nel suo discorso della Corona, un elemento di forza e di prosperità per l'Europa intiera, e soprattutto un elemento di libertà e di progresso sulle sponde del Danubio. *Approvazione*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Di Monale.

Senatore DI MONALE. Stante l'ora tarda, pregherei l'onorevolissimo signor Presidente a volermi riservare la parola per domani; del resto poi, io sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. L'ora, essendo tarda, riservo per domani la parola all'on. Senatore Di Monale.

Intanto che si procede alla verifica delle urne, leggo l'ordine del giorno per domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, per l'anno 1879;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'anno 1879.

Annuncio il risultato della votazione:

Proroga del termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze:

Votanti	72
Favorevoli	68
Contrari	4

(Il Senato approva).

Convenzione pel reciproco trattamento daziario fra l'Italia e la Francia:

Votanti	72
Favorevoli	68
Contrari	4

(Il Senato approva).

Proroga del termine fissato dalla Legge per chiedere la pensione o l'indennità malgrado la interruzione dei servizi:

Votanti	72
Favorevoli	60
Contrari	12

(Il Senato approva).

Domani la seduta incomincia alle ore due, coll'ordine del giorno suenunciato.

La Seduta è sciolta (ore 6).

LXXI.

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Congedo — Seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879 — Discorsi dei Senatori Di Monale e Caracciolo di Bella — Presentazione di due progetti di legge, l'uno per lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno pel 1879 e l'altro per l'esercizio provvisorio a tutto marzo 1879 dei bilanci non ancora approvati; quest'ultimo dichiarato d'urgenza — Ripresa della discussione sul Bilancio degli Esteri — Considerazione del Senatore Alfieri — Parole del Senatore Mamiani per fatto personale — Osservazioni del Senatore Errante — Discorso del Presidente del Consiglio, Ministro interinale degli Affari Esteri — Parlano i Senatori Pepoli G., Errante, Mamiani, Brioschi, De-Cesare, e il Presidente del Consiglio — Lettura ed approvazione dei capitoli di spesa del Bilancio, e rinvio della votazione segreta al domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro dell'Interno per l'interim del Ministero degli Affari esteri e più tardi intervengono i Ministri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, Segretario, Verga dà lettura del processo verbale della precedente tornata che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Zoppi domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione sullo « Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879 ».

La parola fu riservata ieri al Senatore Di Monale, egli quindi ha facoltà di parlare.

Senatore DI MONALE. Onorevolissimi signori Senatori,

Se chiedo licenza di prendere la parola innanzi a questo illustre Consesso a proposito della discussione generale del Bilancio del Ministero degli Affari Esteri del volgente esercizio, non è certo per interloquire sulle grandi questioni di politica internazionale, nè per esaminare se ai Ministeri di destra o di sinistra debbasi maggiore o minor lode, più o meno biasimo nelle loro relazioni colle varie potenze. Il mio proposito è molto più modesto, più semplice, e forse perciò non tanto estraneo nè di troppo superiore alla mia competenza, a miei mezzi così umili e scarsi. Io vorrei solo, se mel consente il Senato, recare innanzi all'alto suo senno ed esporre al Ministero, dopo qualche considerazione preliminare, una serie di cose e di fatti attentamente osservati durante le lunghe mie peregrinazioni in lontanissimi paesi, le quali ebbero a scopo precipuo, direi esclusivo, lo studio di quanto, nel mio concetto, potrebbe tornare utile allo sviluppo economico, alla prosperità della Gran Patria Italiana. Su questi fatti ben prima d'ora avrei voluto chiamare l'attenzione degli onorevolissimi Senatori, ma non è mia la colpa se oggi solo vengo a discorrerne; e se taluno osservasse che il lungo ritardo non è indizio di serio convincimento intorno alla importanza dei fatti stessi ed all'urgenza di acconci provvedimenti risponderei che al Governo del Re la maggior

parte e la più essenziale delle cose venne riferita e non solo dopo il mio ritorno in Italia, ma e dagli Stati Uniti d'America, e dal più estremo Oriente, e non ho poi tralasciato dal sollecitare disposizioni, quantunque ben poca fiducia avessi intorno alla efficacia delle mie istanze.

Io non volli dare a quanto intendo esporre la solenne forma di apposita interpellanza, ma sin dal dicembre 1877 avevo pregato l'eccellentissimo nostro signor Presidente di inscrivermi per parlare intorno a questo stesso Bilancio (esercizio 1878). Però il giorno fissato pella discussione (17 dicembre predetto) il Gabinetto era dimissionario, e l'onorev. Ministro Melegari dichiarandomi privatamente che era un *uomo morto* - sono sue parole - mi pregò di desistere e così gli Stati di prima previsione del Dicastero Esteri pel detto esercizio 1878, furono approvati sulla semplice lettura dei varî capitoli.

Erasi però dichiarato che potrebbe avere luogo la discussione generale allorquando si tratterebbe di esaminare le tabelle definitive di spesa. Intanto l'onorevole Melegari cessava di appartenere al Gabinetto, ma fortunatamente per esso e pel paese e con soddisfazione de' suoi Collega l'*uomo morto* risorgeva e ritornava all'onore della rappresentanza d'Italia presso la Confederazione Elvetica, ed in quella gradevole e tranquilla residenza non solo ritrovava gli amici e gli antichi discepoli memori sempre delle dotte sue lezioni di pubblica economia, ma rinveniva altresì migliorata d'assai la condizione materiale della legazione.

Le tabelle di definitiva previsione pel Bilancio del Ministero dell'Estero pel 1878 venivano poi sottoposte alle deliberazioni di questo illustre Consesso il 12 luglio; ma in quell'epoca l'on. Conte Corti era a Berlino, e la malferma salute dell'onorevole Cairoli non gli permise di intervenire alla tornata. Al banco dei Ministri siedeva solo quello dei Lavori Pubblici, l'onorevole Baccarini, la di cui competenza è certo grandissima come ingegnere, ma che non poteva lì per lì essersi sufficientemente addentrato ne' particolari di un Bilancio che esige un lungo studio ed un esame minutissimo degli interessi oltremodo gravi cui si debbe provvedere. Quindi se l'onorevole Ministro Baccarini ha potuto acconciamente rispondere agli onorevoli Senatori Pepoli e Caracciolo spiegando il concetto del Governo in ordine alle istruzioni date ai rappresentanti d'Italia al Congresso di Berlino, non avrebbe certo potuto dare soddisfacenti risposte, nè vincolare per alcun verso il Ministro dell'Estero in ordine alle cose che io dovevo esporre. Ecco quindi il perchè anche questa volta fui costretto al silenzio. E qui parmi opportuno ripetere una avvertenza che forma frequente oggetto di lagnanza, ed è che in fatto non si adoperano verso il Senato quei riguardi de' quali però ogni Ministro in ogni occasione si dichiara sollecito.

Nella circostanza sopraccennata trattavasi, direi, di un caso di forza maggiore: ma perchè non avrebbe potuto il Ministero valersi della facoltà che gli compete proponendo al Sovrano la nomina di un Commissario Regio? E la cosa era tanto più agevole ed ovvia in quanto che da moltissimi anni lo stesso alto funzionario del Ministero dell'Estero soprantende alla compilazione ed all'esercizio di siffatto Bilancio. Tale era il sistema adoperato con molta frequenza dai Ministri del Regno subalpino dal 1840 al 1860, per li preventivi dei varî Dicasteri. E sì che per una gran parte di detto periodo fu Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze, poi più tardi e simultaneamente dell'Interno, dell'Estero, e anche della Guerra (1859) quel Grande Statista che fu il non mai abbastanza compianto conte di Cavour, la di cui vasta mente non solo abbracciava con un colpo d'occhio le questioni più difficili e complesse di alta politica, ma si piegava con meravigliosa facilità, e con sorprendente acume ai più minuti particolari delle intricatissime e tanto svariate operazioni che sono la conseguenza dell'esercizio di un Bilancio. Io ho fiducia che in condizioni analoghe a quella sopra avvertita questo sistema possa essere adottato dall'attuale Gabinetto.

Mi perdoni il Senato questa digressione, forse può essere non del tutto inutile al futuro regolare e profondo e nel tempo stesso celere andamento delle discussioni parlamentari in ordine ai Bilanci dello Stato.

Onorevolissimi Signori Senatori. La Legazione italiana presso il Gabinetto di Washington non ha sede permanente in quel centro del Governo degli Stati-Uniti. Collo interrompersi delle sedute del Congresso, ed anche prima - come avvenne

nel 1876 - si chiude assolutamente la Legazione, ed il titolare e gli impiegati di essa vanno, come suol dirsi, girando il mondo, e non si trova più in Washington nemmeno un cancelliere od altro agente, al quale far capo in una possibile urgente contingenza. Si ammette colà che questo è il *peggiore dei sistemi,* e tengo scritta siffatta preziosa dichiaraziene, ma si è sempre fatto così e si tira innanzi senza troppo preoccuparsi dei bisogni dei nazionali ai qnali si debbe, occorrendo, aiuto e protezione. In detto anno 1876, trovandomi nell'America del Nord desideravo avere una dichiarazione del nostro Ministro che mi valesse presso l'autorità de' varî Stati per agevolarmi la visita di quegli stabilimenti pe' quali si richiede speciale licenza: dal fine di giugno a mezzo agosto scrissi tre lettere alla Legazione italiana, e quantunque tutte regolarmente dirette alla momentanea residenza che erami stata indicata in modo esatto, solo dopo l'ultima che feci registrare alla posta potei sapere che le due prime erano pervenute a destino.

La prima - e questa è altra preziosa confessione che tengo pure scritta - rimase giacente per *tre settimane* frammezzo a un grosso pacco di dispacci della Legazione. Non occorre nemmeno accennare che non potei ottenere l'indicato documento, e se conseguii il permesso di visitare il carcere penitenziario di *Philadelphia*, il solo che esista agli Stati Uniti, secondo il preciso sistema detto di Pensilvania, lo dovetti alla squisita cortesia di un tale signor Alonzo Maria Viti, cittadino americano, ma di famiglia originaria d'Italia, il quale, sia per le sue distinte qualità personali, sia per essere stato durante varî anni console locale, ha molto credito a *Philadelphia*, ed è sempre disposto a favore degl'Italiani, lieto di poter dimostrare il suo affetto alla patria nostra e la costante sua devozione al Re. Or bene, io non chiederò all'eccellentissimo signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Estero, di impedire che i capi della Legazione italiana presso gli Stati Uniti d'America ad una data epoca si trovino simultaneamente in giro in diverse direzioni, mn parmi non possa essere tacciata d'indiscretezza la preghiera di far sì che un impiegato di cancelleria si trovi in permanenza a Washington e sia in costante rapporto coi capi della Legazione per conoscerne sempre le varie stazioni.

Che se il signor Ministro mi opponesse la mancanza di appositi fondi, fintanto che non sia provvisto alla creazione generale delle cancellerie cui accenna il Bilancio che si sta discutendo, mi permetterò di indicargli il modo di sopperire intanto alla spesa per Washington. Al Consolato generale di New-York dovrebbero essere addetti due Vice consoli, ma non ve ne ha che uno solo, ed il relativo assegno di lire nove mila venne sempre corrisposto al Console generale. Or dunque l'onor. signor Ministro proponga a S. M. la nomina di questo secondo Vice console ed imponga all'eletto l'obbligo di tenere la detta cancelleria in Washington durante l'assenza del titolare della Legazione e del segretario. Il trasferimento a Shangae del Console generale di New-York, che vidi annunciato nel *Bollettino Consolare* del dicembre scorso, debbe, a mio avviso, rendere agevole siffatta combinazione. Per tutte le Legazioni dove le assenze e li congedi sono regolati dal Ministero, lo stabilimento delle cancellerie non è urgente, e se ne potrà discutere a suo tempo l'opportunità, ma per gli Stati Uniti questa urgenza esiste nel modo il più assoluto.

Un Decreto Reale delli 8 agosto 1858 ordinò lo stabilimento di un Consolato di 2ª categoria a Hong-Kong. Al Conte di Cavour che propose siffatto provvedimento non poteva sfuggire l'importanza delle future relazioni d'Italia con quel lontano punto dell'estremo Oriente, dopo che le vittorie delle armate Inglese e Francese avevano costretto il celeste Impero a stipulare un Trattato in forza del quale alcuni porti di quell'immenso dominio Asiatico venivano aperti al commercio della civile Europa. All'esimio statista, tutto infervorato nel pensiero della completa unità e della indipendenza d'Italia, appariva chiaramente che gli audaci navigatori stabiliti lungo le coste de' due mari che circondano *il bel Paese* avrebbero fatto loro pro delle stipulazioni di siffatto trattato spingendosi in que' perigliosi lidi, ed esso volle che loro non mancasse colà il ricordo della patria lontana raffigurata nel glorioso vessillo tricolore sul quale campeggia la Croce di Savoia, sotto la di cui egida trovassero quella protezione che ogni Stato cerca di guarentire alli suoi figli in estranee contrade. Io non so di certo, o Signori, se - come mi fu dichiarato - all'epoca in cui venne attuato il riferito Reale Decreto la scelta della

persona che doveva rappresentare l'Italia in Hong-Kong ed in tutta la vasta periferia di quella provincia, sia stata opportuna allo scopo, ma questo mi è noto che ciò in ora non è. La bandiera consolare italiana è affidata colà a chi pei principî sociali che professa, pella setta politica cui appartiene e della quale anzi è uno dei capi in China, odia atrocemente la Croce, e più ancora la Regal Corona che le sta in cima. Ma avvi altro ancora, onorevolissimi Signori, ed è che indipendentemente dalle eventuali contingenze dell'esercizio delle sue missioni in caso di approdo a Hong-Kong di legni nazionali, quel Console locale dovrebbe tutelare li nostri missionarî in numero di oltre cinquanta, e le suore di carità pure italiane, le quali sono da 40 a 45, che in quella vastissima provincia ecclesiastica adempiono alla sublime loro missione di civiltà e di benificenza.

Questi missionarî e le suore non corrono certo alcun pericolo nella ristretta isola di Hong-Kong, la quale, com' è noto, appartiene alla Corona d' Inghilterra in forza del Trattato del 1861, e di cui il governo di S. M. la Regina Vittoria è riuscito a fare la Gibilterra d'Oriente: chè anzi le autorità inglesi locali prodigano a quei nostri connazionali i più solleciti e, direi, affettuosi riguardi. Ma tre o quattro soli missionarî risiedono saltuariamente nell'isola, tutti gli altri sono sparsi sulla estesissima superficie di detta provincia ecclesiastica esclusivamente attribuita ai missionarî italiani, ed in quel circuito possono sorgere ad ogni momento gravissimi i pericoli, come lo dimostrano gli eccidî che pur troppo accaddero a mezzo del 1876. Or bene, il voler lasciare l' incarico di proteggere questi martiri della carità cristiana a chi non vorrebbe per certo assumerla, ed a cui i missionarî stessi rifuggirebbero, come rifuggono realmente, dal far capo, è lo stesso che abbandonare que' nostri connazionali al furore di una plebe ignorante e brutale, spinta dalla ferocia di un qualsiasi fanatico funzionario Chinese. Ma nemmeno alle accennate mansioni di obbligo, di uso e di cortesia nel caso di approdo non infrequente di legni nazionali in quella stupenda e sicurissima rada, vuole adempiere il Console attuale di Hong-Kong. Ed al proposito permettetemi, onorevolissimi Senatori, che io qui riferisca poche parole di un libro pubblicato nell' estate del 1877 da un valente ufficiale della Marineria nazionale italiana, che è ad un tempo brioso ed elegante narratore, il luogotenente di vascello Luigi Graffagni, il quale qui vorrei nominare a titolo di lode, se a ciò potesse valere la mia parola. Egli, a pagine 169 e 170 del suo interessantissimo scritto, intitolato *Tre anni a bordo della Vittor Pisani*, così si esprime parlando di Hong-Kong:

« È la seconda volta che ci troviamo in una gran città, e che non vediamo un rappresentante dell' Italia. Un negoziante è incaricato del Consolato, ma noi non l' abbiamo veduto; egli non è venuto a bordo, e credo non abbia parlato mai col comandante. Se non erro, pare abbia detto, od abbia fatto capire essere egli seccato di quella carica, la quale più noie che proventi gli arreca. Non ripeterò qui quello che ho già detto per Batavia, ma è doloroso dover constatare questi errori: ma nutro la speranza che l'Italia nella via del progresso, già seduta tra le grandi nazioni, col suo commercio che si estende sempre viepiù, vorrà essere ben rappresentata all' estero, e riempirà certe lacune lasciate dall'Italia divisa e dall'Italia nascente.

« Un regio Console a Hong-Kong oltre di essere di grande importanza per le nostre navi da guerra che visitano que' luoghi, sarebbe di valido aiuto agli Italiani che vivono colà o che vi sono di passaggio. Io credo che fra gli innumerevoli bastimenti a vela di tutte le nazioni, si vede qualche volta la bandiera italiana, e quello che so positivamente si è che di qui passano tutti i semai che vanno al Giappone, e che non pochi si fermano per contratti ».

Così il Graffagni: voi vedete impertanto onorevolissimi Signori che non sono il solo a lamentare una condizione di cose che - ve lo posso assicurare - desta la sorpresa generale di coloro tutti che possono apprezzare le conseguenze di affatto abbandono di vitali interessi, se non è possibile attualmente la nomina di un Console di prima categoria a Hong-Kong, voglia almeno il Ministero provvedere a che il Consolato locale sia retto da persona degna, e non tolleri più a lungo che uno Stato monarchico Costituzionale sia rappresentato da quanto avvi di più ostile a siffatto regime di governo.

Queste cose, come già dissi, sono note al Ministero dell'Estero dipendentemente a lunghe e particolareggiate mie lettere dirette all' ono-

revole Senatore Melegari, l'una da Yokoama il 2 ottobre 1876, l'altra da Calcutta in data 12 dicembre stesso anno, e quando in marzo dell'anno successivo ebbi poi l'onore di vedere qui in Roma il detto egregio nostro Collega, egli ebbe la bontà di ringraziarmene e di dirmi che, riconoscendo la convenienza di alcune delle misure proposte, aveva ordinato *il deposito delle mie lettere agli archivi acciò potessero valersene li suoi successori:* ma pare che questo deposito si tenne talmente nascosto che persino la nomina del Console generale di Shangae si fece aspettare circa tre anni. Auguro miglior fortuna alle petizioni intorno alle quali il Parlamento delibera talvolta con siffatta formola. E qui dirò che all'onor. Melegari io aveva indicato come l'esperienza mi abbia convinto della assoluta inutilità di una diplomazia in tutti que' luoghi dove non può sorgere per l'Italia una vera questione diplomatica, e tali considero presso a poco tutti gli Stati fuori d'Europa: ho poi specialmente accennato al nessun bisogno di un rappresentante presso il Celeste Impero e dissi che invece vorrei molto più numerosi li Consoli di carriera ai quali, occorrendo, si potrebbe attribuire carattere diplomatico. Mi è stato supposto che così siasi appunto fatto per riguardo al Console generale di Shangae novellamente eletto; e se ciò è vero non posso non essere lieto che siasi tenuto conto in questa circostanza di siffatto mio suggerimento, e nasce quindi in me la fiducia che vogliasi opportunamente estendere siffatto sistema.

Ed a confortare, se fosse d'uopo, l'eccellentissimo signor Ministro a correre questa via, mi permetta il Senato che narri un fatto che ho imparato a Shangae. È noto che la rappresentanza d'Italia presso il Celeste Impero era affidata al nostro Ministro al Giappone, l'egregio conte Fè D'Ostiani, che coll'energico ed abile suo procedere ha procurato grande influenza all'Italia nell'estremo Oriente.

Or bene, un giorno il conte Fè ricevette dal primo Ministro dell'Imperatore Chinese, il Principe di Goung, ed a nome del suo Sovrano, l'invito di recarsi a Pekino: naturalmente il conte Fè ne riferì al Ministero da cui dipendeva. La risposta si compendiò in un *no* telegrafico. Si seppe dappoi che scopo dell'invito era di affidare al Ministro d'Italia un arbitramento intorno a questione di gravissima importanza che pell'avvenuto diniego toccò ad altro Ministro con danno evidente della influenza italiana: di questo si parlava nel Corpo Consolare, quando fui a Shangae ed anche da qualche diplomatico colà accidentalmente di passaggio. Giudichi ora il Senato se non è meglio sopprimere addirittura le Legazioni, anzi che non valersene a tempo. Ho veduto con piacere che l'eccellentissimo signor Ministro dell'Estero ha rinunziato ad insistere pello stanziamento necessario allo stabilimento di un Consolato di prima categoria a Raugoon. Le ragioni adotte per questa creazione, a mio avviso, sono quelle che ne dimostrano appunto l'inopportunità. I nostri legni che vanno colà per lo più carichi di carbone sono a vela che tengono la via del Capo di Buona Speranza: ora si sa che siffatta navigazione è soggetta ad influenze periodiche e regolari di modo che l'arrivo a Raugoon ha solo luogo durante poco più di due mesi: ora, che cosa farebbe un Console di prima categoria il rimanente dell'anno? come i locali, abbandonerebbe la residenza, e se non lo facesse, più che i locali subirebbe l'influenza di quel perniciosissimo clima.

Piuttosto, se le condizioni finanziarie lo permettessero, esamini l'onor. signor Ministro dell'Estero se tale creazione non sia opportunissima per Hong-Kong. Astrazione fatta dalla protezione dei nazionali che colà sono in numero forse maggiore di quanti si trovino nelle diverse parti della China, esistono altri interessi di ordine ben diverso.

L'Impero Chinese, checchè dire si voglia, è in via di trasformazione; questa sarà lentissima, ma pure si manifesta in varî modi. I porti aperti al commercio europeo prima del 1876 erano otto, ora sono quattordici, nè a quel punto si arresterà l'azione così intelligente e tenace dell'Inghilterra che, sostanzialmente padrona dell'amministrazione doganale in detti porti aperti, volge ogni studio ad estendere la sua influenza politica e commerciale. É poi noto che per opera del Governo inglese un gran progetto di ferrovie fu studiato per la China da quel sommo ingegnere e costruttore che fu *Macdonald Stèphenson.* Questo progetto comprende quattro grandi linee, cioè: *Aukau-Shangae; Canton-Hong-Kong; Hong-Kong-Sangae-Pekin; Pekin-Calcutta,* ed a quest'ultima linea si collegherebbe quella già esistente

dalle foci del Gange alle sorgenti dell' *Indus*, e l'altra in progetto che per la valle dell' Eufrate farebbe capo ad Alessandretta, alla di cui guardia si è posta la Gran Brettagna col temporario possesso di Cipro che ora si sta confortando coll' acquisto dei terreni vastissimi che costituiscono in quell' isola il demanio dell'Impero Ottomano. Ora, o Signori, come avete potuto notare il progetto dello Stephenson ha in gran parte per obbietto Hong-Kong che, come dissi, è diventato per l'Inghilterra la Gibilterra d'Oriente e mi pare che sarebbe indispensabile la presenza in Hong-Kong di un Console italiano di carriera che sapesse e potesse additare al Governo del Re, man mano che occorre, li provvedimenti che agevolerebbero all'Italia il modo di trarre profitto dal graduale immancabile aprirsi di un mercato di almeno trecento milioni di consumatori. Non dimentichiamo che l' Italia, la quale ebbe nel tempo quasi l'assoluto monopolio del commercio in Oriente, debbe essere posta in grado di prendere parte a questo immenso sviluppo di attività commerciale. Si consideri inoltre che Hong-Kong è centro della navigazione a vapore d' onde partono i postali americani, inglesi e francesi per Yokoama, San Francisco di California, Shangae e tutta la costa del Celeste Impero, per Manilla e Singapore. E questo Console non solo dovrebbe avere azione presso il Governo inglese per quanto riguarda l'isola di Hong-Kong, ma presso l' Impero di China in quanto riflette la provincia di tal nome e per la vasta ed industriosa città di Canton, dove tutti li Governi europei hanno Consoli di carriera, e dove la Spagna, per esempio, fa alternativamente risiedere il suo Agente consolare di Maccao. E io vorrei pure che il Governo di S. M. dasse maggiore importanza alle nostre colonie dell' America del Sud, cioè del Brasile e del Plata. Anche colà sono scarsi li Consolati e male possono provvedere ai bisogni di tanti Italiani i quali sono pure destinati a preparare un grande avvenire al nostro commercio in quelle contrade.

Ora debbo ritornare sull'argomento dei missionarî e delle suore di carità di Hong-Kong e voglia permettermi il Senato che io dica brevi parole per dimostrare quanto siano degni della protezione che invoco a loro riguardo. Non tema il Senato che io entri in discussioni religiose, queste lascio a chi è maestro di religione o tale si crede, ed io nol sono. Ma voglio accennare allo sviluppo dell' influenza italiana in Asia, alla parte che l' Italia, mercè li generosi suoi figli, può prendere all'incivilimento di quelle popolazioni, il che potrà pur esserle cotanto profittevole. A capo della Missione di Hong-Kong, e da oltre 28 anni, sta il dotto e zelante monsignor Raimondi il quale nulla risparmia di quanto può condurre a siffatto nobilissimo scopo. Esso è nato in Lombardia, e di questa eletta parte del Regno pur sono originari quasi tutti li missionarî educati nell' Istituto apposito che racchiude nel suo recinto la colta Milano. Le suore di carità sono pel maggior numero del Veneto, esse appartengono al sodalizio detto delle *Canossiane* dal nome della fondatrice una contessa Canossa da Verona. Or bene, o Signori, grazie alli missionarî ed alle suore si hanno in Hong-Kong scuole ed asili ed ospizi ed istituti di ogni maniera tanto pei maschi che pelle femmine: e parlando anzi tutto di queste, dirò che la loro assistenza ed educazione ha principio col ricovero delle bambine che vengono abbandonate sin dal primo momento della loro vita e man mano passando per vari gradi si giunge allo stadio voluto perchè le ricoverate, oltre all'essere fornite di sufficiente istruzione, abbiano imparato un mestiere od un'arte, con cui siano in grado di occupare utilmente la vita, di diventare buone madri di famiglia ed accurate massaie. Che più, o Signori, con vivissima soddisfazione ho veduto in Hong-Kong un ospizio con scuola per le cieche così numerose in China, ed ho assistito agli esercizi di lettura e scrittura di quelle infelici, cui attende una suora allieva del celebre Istituto di Milano, fondato, credo, col metodo introdotto dal benemerito Mondolfo. A questo commovente spettacolo sorse rapido in me un pensiero, ed è che a quasi nove mila miglia di distanza dall' Italia io trovavo un istituto eretto per opera di Italiani, che non si avrebbe in Roma se non fosse intervenuta la generosa e feconda iniziativa di una augusta Principessa, ora Regina d'Italia, il di cui eletto e nobilissimo animo è sempre intento a beneficare, a confortare, a cancellare, se fosse possibile, ogni sciagura.

Ai maschi, dei quali non avviene quasi mai l'abbandono, sono aperte scuole elementari,

ed anche di grado superiore per coloro che possono aspirare a maggior coltura: e vi sono pure li mezzi di imparare arti, professioni e mestieri, nè manca un riformatorio per chi abbisognasse durante qualche tempo di vivere sotto disciplina più stretta e severa.

A queste benefiche istituzioni, nelle quali con ispirito di schietta tolleranza sono ammessi giovani appartenenti a disparate confessioni religiose, soprantende Monsignor Raimondi colla più squisita sollecitudine ed è coadiuvato da alcuni missionarî, due dei quali sono rettori delle due chiese cattoliche situate l'una ad oriente, l'altra ad occidente della Città. Uno di questi fu addetto al servizio religioso delle ambulanze militari nel 1859, quando gli eserciti alleati di Francia e di Sardegna passarono avventuratamente il Ticino. Il Padre Viganò, tal è il suo nome, riportò gravi ferite nella battaglia campale che precedette li duri patti di Villafranca, ma poco stante, e non ben riavutosi ancora, ricominciò a prestare le sue cure negli ospedali di Lombardia. Ed ora non v'incresca signori Senatori di udire da me come, accompagnato da questo generoso soldato di Cristo e della Patria, io abbia compiuto un pietoso pellegrinaggio durante il quale la mia mente si rivolse alla maestà di questa illustre Assemblea di cui ebbi l'ardire - mi perdoni il Senato l'orgoglioso pensiero - di considerarmi momentaneo rappresentante. Il cimitero cattolico, come tutti gli altri delle diverse confessioni e credenze religiose, è situato in una amenissima valle, chiamata Felice (Happy Valley) per la meravigliosa bellezza del sito, e trovasi sul territorio della parrocchia d'occidente. In quel sito di riposo io visitai commosso la modesta tomba di un illustre Italiano che fu ascritto a questo Consesso, e che morì vittima del suo amore per la patria e per la scienza. Il Senato ha già compreso che io voglio accennare al compianto Senatore De Filippi, il di cui lagrimevole caso è narrato con brevi ma efficaci parole in affettuosa epigrafe dettata da chi mi accompagnava, ed al quale si debbe se la spoglia mortale dell'esimio nostro Collega ebbe onorata sepoltura e se si veglia sopra la sua tomba con sollecita ed amorevole cura.

Ma il Padre Viganò, nutre un desiderio vivissimo, ed è che le ceneri di colui che morì per illustrare la patria, ad essa siano restituite; egli me ne scrisse ancora con lettera che ricevetti non è gran tempo, e tanto maggiore è la sua sollecitudine ond'io m'interessi all'uopo, chè nella primavera scorsa un furioso tifone ha sconvolta la valle Felice rovesciando il terreno del cimitero. Sino ad ora la tomba del De Filippi per fortuna non ebbe a soffrire danno, ma chi può prevedere l'effetto di altro di quei tremendi cataclismi pur troppo così frequenti in quelle regioni? Io prego impertanto l'eccellentissimo signor Presidente del Consiglio di voler dichiarare se il Governo del Re sia disposto a provvedere per il trasporto della salma del professore De Filippi; che se, contro ogni mia aspettativa, la risposta non fosse favorevole, debbo qui dichiarare solennemente che il solerte custode della tomba è disposto di provvedervi a proprie spese, sol ch'egli sappia che il frale dell'illustre scienziato avrà onorata accoglienza. Ove d'uopo presenterò all'eccellentissimo signor Presidente del Consiglio la lettera del Padre Viganò, che onora tanto chi la scrisse quanto il personaggio cui la medesima concerne. Mi perdoni il Senato questa digressione, e possano queste mie pur troppo disadorne parole far sì che sia appagato il desiderio dell'ottimo sacerdote, che pure è il mio.

Non solo ad opere di beneficenza intendono li nostri missionari, ma anche a lavori scientifici, ed in prova dirò che tra le altre cose uno di essi ha compiuta la carta topografica della vastissima provincia di Hong-Kong, levandola nel periodo di quattro anni, senza venir meno agli obblighi del religioso suo ministero. Questa carta, della quale possiedo un esemplare, venne trasmessa alla Società Geografica italiana, ed ottenne distinti encomî dallo Stato Maggiore inglese che fa parte della Stazione militare di Hong-Kong, il quale considera siffatto lavoro come il solo che si possiede dell'Impero chinese, che sia veramente esatto e particolareggiato.

Ma, o Signori, di anno in anno riesce più malagevole trovare li sacerdoti strettamente necessarî alle varie missioni italiane dell'Asia, e le vigenti leggi intorno al reclutamento ed all'organamento dell'esercito aggravarono singolarmente questa condizione di cose, scemando in modo sensibilissimo il numero di coloro che

possono dedicarsi a quel ministero di fatiche, di pericoli e di stenti.

In China si vede non lontano il momento in cui sarà necessario rivolgersi ai missionarî irlandesi o francesi: così nell'Isola di Ceylan e nelle grandi Indie Britanniche: anzi in queste l'appello agli Irlandesi è di già un fatto. A *Landoor*, ultimo luogo a piedi della grande catena dell'Himalaya, a poche ore di distanza dalle prime nevi di quella imponente giogaia, avvi, come in *Agra* ed a *Toondla*, una missione Toscana. Questa ha fondato in Landoor un orfanotrofio che dà ricovero a circa settanta giovani, e tiene pure un collegio-convitto tecnico assai numeroso, dal quale escono soggetti non solo atti alla carriera industriale e commerciale, ma anche distinti geometri ed ingegneri. Orbene, o Signori, colà ebbi il dolore di vedere che alcuni missionari si dovettero chiamare dall'Irlanda così che man mano dovrà sparire il dolce idioma toscano, e sarà distrutta quella influenza che l'opera de' missionari assicurava alla patria nostra. Così pure avverrà per le missioni nostre dell'Africa, le quali pur troppo non dipendono dal Governo del Re, ma sono soggette al protettorato della Francia, ond'è che quando si visitano l'Egitto e la Palestina, si ha il dolore di vedere che sono li Consoli francesi che dettano ordini ai nostri missionari con appositi manifesti affissi ne' locali delle missioni. È questo, a parer mio, un soggetto ben degno delle meditazioni degli uomini che siedono al Governo dello Stato. E qui non creda questo illustre Consesso che io voglia rimpiangere l'abolita personalità civile dei sodalizi religiosi; sono ben lontano da questo pensiero, ma ritengo che non debba essere difficile trovare alcun mezzo che, senza menomare per nulla l'efficacia delle leggi dello Stato, assicuri all'Italia la continuazione del prestigio che le missioni potentemente concorrono a procacciarle. Credetelo a me, signori Senatori, sotto quelle ruvide tonache, sotto quegli abiti di foggia strana, che per sicurezza personale li missionari sono costretti ad indossare in China, battono in ben maggior numero che non si pensa cuori generosi caldissimi di patrio affetto che fanno voti per la grandezza e la prosperità d'Italia.

Riassumo il mio dire.

Chiedo al Governo del Re che stabilisca senza ritardo una cancelleria presso la Legazione italiana in Washington;

Che immediatamente pure si occupi della nomina di altro Console locale a Hong-Kong, e studii lo stabilimento colà di un Consolato di prima categoria;

Che veda modo di far trasportare in Italia le ceneri del compianto Senatore De Filippi;

Che studii il miglior mezzo di non rendere impossibile la continuazione dell'opera de' nostri missionari.

Poche parole ancora ed ho finito di tediare il Senato.

Una delle maggiori soddisfazioni che ebbi a provare durante le lunghe mie peregrinazioni, quella che scosse le più intime fibre del mio animo di patriota italiano, ebbe origine da quanto vidi a Canton. Esiste colà un magnifico e vasto tempio dedicato alli *cinquecento geni*, cioè alli cinquecento più insigni benefattori dell'umanità, i quali sono raffigurati col mezzo di colossali statue di legno dorato. Tra di esse una mi colpì immediatamente, perchè sola rappresenta un personaggio di razza bianca; questo solo è un Italiano, forse il più grande fra i tanti illustri figli della illustre e gloriosa regina dell'Adriatico.

Ognuno di voi, onorevolissimi Signori, ha per certo sulle labbra il nome di quel prodigioso navigatore degli antichi tempi, che fu Marco Polo.

A breve distanza da Canton, fuori della porta del Nord, presso il piccolo villaggio di Iyou-Toe, sorge una maestosa tomba quale si suole consecrare alla memoria de' grandi dignitari del Celeste Impero.

Questa tomba racchiude le ceneri di un missionario italiano, il dotto padre Giuseppe Provana, torinese, della famiglia stessa alla quale appartiene un nostro Collega, l'onorevole viceammiraglio in riposo Pompeo Provana del Sabbione. Quel monumento venne eretto per ordine ed a spese dell'imperatore Kam-ghi, ottavo sovrano della grande dinastia Tshing.

Il padre Provana era stato suo legato alla Corte di Portogallo dal 1707 al 1720. Moriva nel viaggio di ritorno dalla sua missione. Due epigrafi, l'una in latino, l'altra in lingua chinese, ne ricordano i meriti e le virtù.

Possano questi splendidi esempî, che mi sono fatto lecito di addurre, essere fecondi di gene-

rosi propositi a gloria ed a decoro della gran patria italiana.

Ringrazio vivamente il Senato della benevolenza colla quale volle ascoltarmi. (*Bene, bravo*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Non intendo discorrere nè di alta politica, nè di ambiziosi commerci in regioni lontane, come fecero con molta competenza gli oratori che mi hanno preceduto: il mio còmpito è ristretto in più angusti confini, quelli cioè di sommettere al giudizio dell'onor. Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri, alcune osservazioni sull'andamento e sulle convenienze del regio servizio all'estero. E seguirò in questo esame le traccie segnate dalla concisa ma chiara relazione della Commissione di Finanza. Risulta da essa che il regio Governo aveva proposto un aumento di lire 10 mila all'assegno del nostro Ministro in Atene, di 5 mila a quello del Ministro in Stocolma, di 5 mila all'assegno del Ministro all'Aja, e di 9 mila tra assegno e stipendio ad un Segretario di prima classe; e propose ancora un assegno annuo di lire 2 mila per ciascuno a 15 Segretari di seconda classe. Degli altri aumenti non parlo; le mie osservazioni si restringono a questi che ho indicati. Siffatti aumenti furono sospesi per deliberazione dell'altro ramo del Parlamento.

Io rispetto le considerazioni che consigliarono alla Camera questa sospensione; se non che crederei che al Bilancio definitivo essa si potrebbe anzi si dovrebbe risolvere in un modo favorevole agli uffici che erano benificati dalla proposta governativa.

Una delle ragioni di tal sospensiva, che risulta dalla Relazione della Commissione della Camera dei Deputati, si è quella di un progetto, che il Ministro degli affari esteri avrebbe in animo di attuare in alcune residenze dei nostri rappresentanti all'estero, l'ordinamento cioè degli uffici di Cancelleria.

Ora, in verità avrei qualche dubbio sull'utilità di cotesti uffici. La Francia ha delle Cancellerie, e non credo si chiami molto soddisfatta del servizio prestato da tale istituzione. Se per Cancellerie si intendono degli uffici, i quali debbano usurpare una parte delle facoltà appartenenti ai Consolati, esse potrebbero creare una perturbazione ed una confusione nell'indirizzo del servizio diplomatico anzichè un beneficio.

Per me ritengo che l'ufficio del diplomatico e quello del Console debbono essere assolutamente distinti, e le loro attribuzioni assolutamente diverse. I Consoli debbono attendere agli interessi del commercio e della navigazione dei nazionali e delle colonie, e preoccuparsi in generale degl'interessi privati dei nazionali all'estero. Appartiene agli Ambasciatori ed ai Ministri l'incarico di trattare da Governo a Governo.

L'esperienza ha dimostrato che così riescono poco abili i diplomatici propriamente detti nella parte amministrativa, come riescono poco abili i Consoli nel negoziare. E il Governo del Re ha potuto averne un esempio in un incidento spiacevole avvenuto non ha guari in Venezuela, ove il nostro Console ed incaricato di affari pretendeva, per aver ricevuto offesa da un soldato della guarnigione, che non lo conobbe, dovesse averne soddisfazione col saluto della bandiera, quasichè si trattasse di un'offesa nazionale. Il nostro Consiglio del Contenzioso diplomatico riconobbe la ragione del Governo di Venezuela, ed il Console fu rimosso. Ed in generale i Consoli sono poco idonei a trattare in via ufficiale, sono poco conoscitori di certi riguardi del regio servizio, che si vogliono avere verso i Governi presso cui sono accreditati in forma diplomatica, come presso alcuni Stati dell'America del Sud.

D'altra parte io credo che le loro attribuzioni, in ciò che risguarda poi la protezione degli interessi nazionali, devono essere rispettate ed incolumi, e l'ordinamento di Cancellerie in certo modo le implicherebbe e potrebbe ingenerare dissidî e conflitti fra i nostri agenti.

Se invece per Cancellerie s'intendesse il destinare presso alcune Legazioni degl'impiegati d'ordine, di cancelleria, forse questi potrebbero arrecare una qualche utilità, ma a quest'uopo, onor. Ministro, parmi che sarebbero atti i secondi segretari di Legazione di cui, con molto avvedimento, il Governo si mostrava sollecito, aumentando loro lo stipendio, con quella proposta che io ho dinanzi segnalata. E mi pare che si debbano prendere in considerazione le sorti di questi secondi segretari, massime chè ora nasce il dubbio, se l'ufficio diplomatico si possa considerare come una *carriera* propria-

mente detta. Le grandi missioni sono spesso conferite ad uomini politici, di guisa che gl'impiegati subalterni non hanno avvenire molto ampio e molto seducente innanzi a loro, epperò la loro condizione dovrebbe essere specialmente presa in esame, e la loro sorte dovrebbe essere sotto qualche rispetto migliorata. Ben si appose il Governo nel provvedere alle condizioni troppo umili di questi ufficiali di seconda classe, ed io esprimerei il desiderio che questo benigno riguardo, che il Governo ebbe, fosse loro mantenuto.

I sussidî per le nostre colonie, siccome risulta dal Bilancio degli Esteri, non sono che di L. 40,000 e fanno parte della cifra complessiva delle provvisioni; e per il Ministero dell'Istruzione Pubblica ammontano, io credo, a circa 50,000 lire; in verità sono insufficienti.

Io ebbi altra volta a parlare dell'attenzione che il Governo dee rivolgere allo stato delle nostre colonie, e veramente questo argomento mi pare di grande importanza. Sono importanti soprattutto le scuole nei paesi di Levante, e noi dobbiamo vincere per l'insegnamento nei paesi orientali una grande difficoltà, ed è, o Signori, la concorrenza del clero. Il clero cattolico - ve ne ha parlato testè molto saggiamente anche l'onorevole Di Monale - è un mezzo d'influenza grandissimo nei paesi di Levante; esso è nei Balcani e nelle provincie asiatiche dell'Impero Ottomano posto sotto il protettorato francese. L'articolo 62 del Trattato di Berlino riserva i diritti della Francia per questo rispetto; il nostro plenipotenziario non fece nessuna opposizione, nessuna riserva a quei diritti vantati dalla Francia, e di vero per questa parte non mi pare che egli vada molto lodato.

Ad ogni modo i diritti che la Francia reclama per sè quanto al protettorato del clero cattolico, parmi che non si possano spingere fino al punto di ammettere che un cittadino italiano all'estero, sol perchè veste un abito religioso, cessi di essere italiano. Non credo che s'intendano a questo modo nemmeno dall'Ufficio di Propaganda. Checchè ne sia, sarebbe a deplorare che i missionari italiani, che sono i primi missionari del mondo per la propagazione del cristianesimo, debbano servire come mezzo di ingerimento e di forza morale ad una nazione straniera.

La Francia, anche nei giorni peggiori per la religione, non abbandonò mai siffatto mezzo di influenza. Nella stessa Convenzione francese furono profferite parole eloquenti da tale oratore, il cui nome non è bene far risonare in quest'Aula, che difese strenuamente le ragioni politiche di questo protettorato. Anche sotto l'aspetto religioso, nel quale non entrerò a ragionare, come non volle entrarvi l'on. Senatore Di Monale, chi potrà credere che noi dobbiamo essere più schifiltosi che non furono i cultori dell'Essere supremo, e della Dea Ragione? Non reputo quindi che si debba da noi abbandonare un tanto ufficio di civiltà ad altra nazione, laddove può essere di grande profitto per noi stessi, sopra tutto per l'insegnamento elementare e per l'avanzamento morale delle nostre scuole in Oriente.

È importante, innanzi tutto, come ebbi a dire in altra occasione, lo studio delle lingue. Cosiffatto studio, che io mi sappia, non si coltiva in nessuna delle scuole italiane di Levante. Di istituti di questo genere in prò della civiltà italiana non ne conosco che un solo, e bisogna andarlo a cercare, come molte delle cose nostre migliori, nell'antico Piemonte. Vi è un istituto internazionale fondato, credo, nel 1864, in Torino, sotto gli auspicî di S. A. il Principe Eugenio di Savoia, e di cui fu promotore (anzi colgo quest'occasione per rendergli tal dovuta testimonianza di onore) il nostro Collega ed anche mio antico Collega Marcello Cerruti. Tale Istituto prospera e fiorisce in tal modo che il signor De Castro di Montevideo, educato in esso, fu nientemeno che Ministro degli Affari Esteri della Repubblica dell'Uruguay e firmò con noi un Trattato. Vi sono allevati e vi ricevono un'istruzione morale i giovani nati in paese estero e destinati a ritornare in patria. Ebbene, o Signori, esso non riscuote un soldo dal Governo. Io lascio pensare di qual vantaggio sarebbero istituzioni di tal fatta, quando nascessero proprio in terra orientale ove non ne abbiamo neppur uno, ove le lingue orientali non s'insegnano neppure nelle scuole italiane che quivi sono.

Ciò sarebbe senza dubbio grandemente profittevole, soprattutto per il nostro servizio dragomannale. La Russia e l'Austria hanno speciali Accademie per gli studî dei dragomanni, cioè per quello degli idiomi orientali. Per l'Italia, come per la Francia e l'Inghilterra, i drago-

manni sono impiegati liberi, i quali si scelgono nelle colonie o fra i Levantini; passano bene spesso dal servizio di una Legazione a quello di un'altra, ed appartengono ordinariamente a famiglie note che di padre in figlio compiono quest'ufficio.

Io certamente non muovo nessun dubbio sull'abilità nè sul carattere morale dei nostri interpreti a Costantinopoli ed altrove; per altro faccio osservare che la condizione del nostro Governo, di dovere scegliere uomini addetti ad uffici così alti e delicati fra gente sulla quale non si può esercitare una sorveglianza ed un'autorità diretta, rende molto spesso il còmpito delle nostre Legazioni in Oriente difficile e laborioso. Ove esistessero delle scuole in cui l'insegnamento delle lingue si fornisse, queste formerebbero uomini speciali più dipendenti dal Governo e raccomandati da guarentigie forse migliori.

Le cose che ho toccate si riferiscono alla parte colta, alla parte più civile della nostra emigrazione all'estero; ma, ahimè! un'altra ve n'ha che è in circostanze non solo bisognose, ma disperate. L'onorevole Senatore Di Monale, che ha detto molte cose importanti nel suo discorso, parlava anche della nostra colonia del Brasile. Il Ministro non può certamente ignorare quali sieno le misere condizioni di quella colonia; al Brasile, in sei anni, emigrarono 36,000 Italiani; la mortalità vi è cinque volte maggiore della mortalità in Italia. Ciò avviene perchè, giunti che sono in quel paese, i malarrivati cadono nelle mani di turpi speculatori, i quali li avviliscono in servizi contennendi e gravosi, e fanno di essi quasi una tratta di bianchi.

Furono presentati alla Camera dei Deputati due progetti di legge, uno degli onorevoli Minghetti e Luzzatti, l'altro dell'onorevole Del Giudice, i quali provvedevano a regolare e restringere in certi confini questo andazzo che v'ha in alcune provincie del nostro paese di tramutarsi in regioni lontane; tali progetti di legge non credo che la Camera li abbia per anco votati, ma erano rivolti a frenare la sciagurata speculazione di alcuni incettatori, i quali spingono uomini ignari ed illusi ed emigrare in terre ignote, dove sperano trovare sostentamento alla vita, e spesso non trovano che la miseria e la morte.

Riconosco senza alcun dubbio utili e lodevoli tai provvedimenti, ma l'emigrazione è per altro un fatto il quale, se da alcun tempo in qua si è accresciuto per via di quella perturbazione che sempre ingenera un grande rivolgimento politico, è pure per certe ragioni economiche un fenomeno sociale, permanente ed ineluttabile, nè si potrebbe con legge speciale certamente quasi toglier di peso, o troncare d'un colpo, senza ledere profondamente la libertà individuale. Onde i provvedimenti anzidetti dovrebbero, nel parer mio, essere corroborati da altri, vale a dire da istituti e società di beneficenza nei paesi dove l'emigrazione concorre, perchè l'opera di quei turpi speculatori che ho detti, nello stesso modo in cui viene ad essere infrenata e corretta nella madre patria, riceva eziandio eguale correzione ed egual freno nel luogo di arrivo. E questo ottener si può cogli istituti di beneficenza ai quali ho accennato, e sono, per esempio, imitabili nel Brasile quelli dell'emigrazione portoghese, che si trova in condizioni opposte alla nostra, cioè di grande prosperità.

Io, dunque, per tutte le cose fin qui dette, non posso proprio rimanermi dal raccomandare con la maggior vivacità possibile al Governo perchè largheggi in tali sussidî, e spero che l'on. Ministro delle Finanze non mi vorrà fare il viso dell'armi per questa mia preghiera, imperocchè sovra un Bilancio di poco più che sei milioni di lire, l'aggiunta di qualche centinaia di mila lire non comprometterebbe al certo il pareggio, e se ne avrebbe un corrispettivo di un valore inestimabile comparato alla tenuità del sacrifizio.

E qui è da notare che la questione delle nostre colonie si collega naturalmente con quella dei nostri commerci. E a dirne alcuna cosa, io ho posto innanzi a me uno scritto pubblicato dal Ministero degli Esteri nel 1874, che contiene gli Atti della Commissione d'inchiesta industriale cui si procedette nell'interno del Regno sulle condizioni presenti e sui bisogni dell'industria e del commercio.

Parve utile di estendere le ricerche stesse alle colonie numerose che l'Italia tiene disseminate in tutte le parti del globo; ed un apposito interrogatorio proposto dal Comitato dell'inchiesta fu diramato nel maggio 1872 a tutti i regi Consoli all'estero con invito di raccogliere dai nazionali residenti nei rispet-

tivi distretti quei lumi e quelle notizie atte a fornire le desiderate risposte, e corredarne l'invio con speciali rapporti, e con l'aggiunta di tutti quei fatti che la esperienza avesse potuto loro suggerire.

Ora, l'opera di codesti Consoli doveva essere e fu aiutata da quella della Giunta di statistica, dalla quale era stato ordinato l'istituto in contemplazione del censimento italiano del 31 dicembre 1871. La legge del 20 giugno ed il Regio Decreto del 1° ottobre 1871 prescrivevano che per la esecuzione del censimento dei Regi Consoli anche gli agenti subalterni avrebbero potuto farsi sussidiare dalle Giunte e Sottogiunte; e nell'art. 4 del Decreto esplicitamente enunciavasi il concetto che le Giunte dovessero perpetuarsi e mutarsi in istituzione stabile, alla quale il Governo ed i Consoli potessero indirizzarsi, qualora occorressero studî ed investigazioni d'indole statistica. Senonchè queste Giunte, che a mala pena si erano formate nei nostri centri ove è più densa la popolazione, si sciolsero quasi tutte dopo che fu compiuto il censimento.

Desidero quindi che il mentovato Decreto abbia la sua attuazione, e che l'inchiesta del 1872 si debba poi periodicamente rinnovare affinchè le notizie raccolte si possano condurre alla espressione della verità, per modo che le notizie dello svolgimento dei nostri commerci e delle nostre industrie all'estero vengano in modo regolare e periodico a conoscenza del Governo e del paese. Trattasi non già di un nuovo provvedimento, ma della esecuzione effettiva di una legge e di un Decreto già esistenti.

Ed ora, secondo il mio primo divisamento, io dovrei aver finito. Nondimeno ad alcune altre considerazioni io sono tratto da quello che disse in fine del suo eloquente discorso di ieri l'onorevole Senatore Pepoli. E devo anche aggiungere tali considerazioni per essere conseguente a me stesso ed a ciò che io dissi altra volta che ebbi l'onore di parlare in quest'alta Assemblea. Io, cioè, raccomandai all'onorevole Ministro degli Esteri i possessori della rendita ottomana. Il Senatore Pepoli fece menzione di alcuni negoziati, i quali avrebbero avuto per effetto di escludere il nostro rappresentante da una Commissione internazionale già proposta nel Congresso di Berlino, e che presentemente sarebbe stata convocata.

Io mi permetto di far notare all'onorevole Pepoli che non si tratta della Commissione internazionale proposta nel Congresso; le voci corse riguardano un'altra Commissione, la quale farebbe parte di un trattato particolare, e sarebbe quello precisamente (se io sono bene informato, e l'onorevole Ministro potrà rettificare le mie asserzioni) concluso dalla Porta col signor di Tocqueville; trattato che consisterebbe in una riduzione del debito turco e in una guarentigia delle dogane dell'Impero che si darebbe ai possessori inglesi e francesi di schede ottomane.

L'amministrazione di queste dogane sarebbe deferita ad una Commissione, la quale dovrebbe essere composta di due delegati ottomani, di due inglesi e di due francesi. Ora, questa cosiffatta non è la Commissione dall'onorevole Pepoli ricordata, e di cui il rappresentante italiano fece la proposta nel Congresso.

Per altro non vi è dubbio che ove questo negoziato avesse avuto il suo compimento, e se fosse pur vero che la diplomazia francese e la diplomazia inglese lo avessero avvalorato, forse l'operato di queste due Potenze verso di noi non sarebbe stato del tutto corretto: ma io osservo che non sarebbe stato corretto neppure verso gli altri Governi, i quali avevano aderito alla proposta del nostro inviato.

Quando il Ministro Italiano fece la proposta che è nota, la fece in nome suo e in nome della Francia e dell'Inghilterra: i rappresentanti di quelle due Potenze diedero quasi un mandato al Ministro Italiano perchè parlasse in nome di tutti e tre; e il Presidente del Congresso, il Cancelliere germanico, interrogò gl'inviati delle altre Corti per sapere se esse acconsentivano a quella proposta, e poichè ebbero acconsentito ne prese atto solennemente, e dichiarò che fosse consegnata nel protocollo.

Ora, certo è che l'argomento è molto grave e delicato, e che non fece inutil cosa l'onorevole Pepoli quando lo richiamava all'attenzione del Governo; ed io sarei lietissimo se l'onor. Ministro degli Affari Esteri ci volesse fornire sovra esso delle spiegazioni soddisfacenti.

Prego per altro l'onor. Pepoli di avvertire che il rimedio che egli propone non riuscirebbe molto accomodato nè salutare, poichè egli pro-

pone lo immediato riconoscimento della sovranità Rumena come un mezzo di fare intendere alla Francia il riguardo poco amichevole che verso di noi avrebbe usato in questa occorrenza, se è pur vero che lo abbia usato, poichè i fatti ancora non sono accertati nè palesi.

A me veramente non sembra che la infrazione di una delle deliberazioni del Congresso dovesse essere rimedio alla infrazione di un'altra.

Se io dovessi esprimere il mio parere, direi piuttosto che l'operato della Francia, quanto ai possessori delle schede ottomane ed all'ordinamento della Commissione internazionale, dovrebbe essere una ragione di più per indurci a stare strettamente al deliberato nell'atto internazionale di Berlino quanto è alla libertà di coscienza in Rumenia: toccherebbe anzi a noi a dare il buon esempio della legale e severa osservanza del Trattato, perciocchè lamentiamo che altri verso di noi non l'abbia tenuta così scrupolosamenue come per avventura avrebbe dovuto.

La Relazione della Commissione di Finanza si chiude con una raccomandazione in genere quanto a tutto l'ordinamento personale della nostra diplomazia. Io mi associo volentieri a questa raccomandazione, anche perchè non solo la vertenza del consolidato ottomano, ma eziandio molte altre dipendenti dal Trattato, e di cui abbiamo a dilungo ragionato in altra controversia, resteranno forse ancora per alcun tempo ineseguite. Onde non è impossibile che si proceda in un tempo più o meno remoto ad altri negoziati. È mestieri adunque che i nostri Inviati siano più che mai vigilanti, siano più che mai solerti nel seguire i movimenti dei Governi presso cui sono accreditati, e per informarne in tempo utile e con molta diligenza il Governo del Re, affinchè, se altri negoziati si dovessero intraprendere, se altre combinazioni si dovessero agitare, non ci intervegna quello che forse senza nostra colpa e forse solo per nostra disgrazia ci è intervenuto dapprima, cioè di essere colti improvvisamente, e di non essere partecipi della confidenza e di alcuni più riposti intendimenti dei Governi dirigenti la politica europea.

Presentazione di due progetti di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 già votato dall'altro ramo del Parlamento.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge votato testè dalla Camera dei Deputati per la proroga a tutto marzo dell'esercizio provvisorio.

Riguardo a quest'ultimo, chiedo al Senato che sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Ministro delle Finanze della presentazione dei due progetti di legge testè enunciati, che saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Essendo stata dal signor Ministro chiesta l'urgenza per quello che riflette la proroga dell'esercizio provvisorio de' Bilanci, metto ai voti la dichiarazione d'urgenza.

Chi intende approvarla, voglia alzarsi.

(È approvata.)

Si riprende ora la discussione.

Il Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. Il Senato aveva ampiamente esaminato poco tempo fa la posizione fatta all'Italia dalle stipulazioni di Berlino ed era convenuto col Governo nella conferma dei grandi principî di diritto pubblico in virtù dei quali l'Italia è risorta, si è costituita libera indipendente ed una, di quei principî di cui è suo dovere e suo onore il rimanere la più spiccata e la più salda rappresentante nel consesso delle grandi potenze.

Dopo di ciò avrei creduto che si facesse qualche larghezza di fiducia al Governo affinchè avesse maggiore facilità di destreggiarsi frammezzo alle intricate conseguenze della stipulazione di Berlino.

L'onorevole Senatore Mamiani non pare di questo avviso, poichè è sorto a dare, in proposito di una delle questioni più delicate dipendenti da quel patto internazionale, dei suggerimenti che vincolerebbero l'azione della diplomazia italiana.

Spetta al Ministro degli Affari Esteri di giudicare fino a qual punto convenga al Governo di accettare ammonizioni ed ammaestramenti, certo sempre degni di considerazione, quando vengono da persone di tanta autorità come il Senatore Mamiani.

Alle asserzioni ed alle sentenze di questo, il

Senatore Gioachino Pepoli ha contrapposto dati di fatto ed apprezzamenti della condotta della Rumenia ch'io ho motivo di ritenere molto esatti. Non insisterò sopra questo.

Bensì non voglio tacere la dolorosa meraviglia che fece in me l'udire dall'antico ed illustre patriotta, che accoppia l'esperienza delle relazioni internazionali a tanta dottrina di filosofia giuridica, alcune massime le quali, mentre contendono ad un popolo nostro consanguineo il pieno esercizio della sovranità, mi appariscono disdicenti a quei principî in nome di cui l'Italia ha rivendicata la propria indipendenza.

Allorchè cessa il fatto violento della conquista e della soggezione di un popolo allo straniero, non conosco remore che si possa con giustizia opporre all'ammissione, o meglio alla reintegrazione di esso nel pieno esercizio dei suoi diritti internazionali. Tra questi havvi primissimo quello di essere autonomo e libero nella sua legislazione interna.

Quando la schiavitù non ha impedito e non impedisce i rapporti internazionali pienamente regolari colle nazioni più civili e rette a maggiore libertà; quando in fatto di libertà di coscienza non fanno eccezione, pei rapporti internazionali, le restrizioni odiosissime che pur troppo vi mette taluna delle maggiori Potenze, io non so davvero con qual fondamento di giustizia si vorrebbe imporre la nazionalizzazione di gente avventitizia alla libera ed autonoma Rumenia come condizione irremissibile di riconoscimento diplomatico. E quando essa vuole mantenere la naturale prerogativa sua sulla legislazione interna, si pretende escluderla dal benefizio del diritto comune internazionale? Si paragona le condizioni giuridiche a quelle di una tribù dell'Africa centrale o dell'estremo Oriente o della Polinesia?

Uso andare molto cauto nel giudicare gli atti dei nostri diplomatici, perchè è sempre assai scarsa la notizia che si ha delle circostanze in mezzo alle quali essi si sono trovati, e dei tanti riguardi, delle tante difficoltà fra cui occorre loro di rigirarsi. Quindi non biasimo in modo assoluto la parte che i plenipotenziari italiani a Berlino hanno presa nella stipulazione in discorso. Ma essa mi ha fatto cattiva impressione.

Noi non siamo potenti nè per armi, nè per ricchezza; la nostra forza sta nel nostro diritto. La giustizia della nostra causa ci ha procurato simpatie, appoggi, alleanze. Oggi, diventati grande Potenza alla nostra volta, non possiamo esercitare ancora la legittima nostra influenza nè colla mostra delle nostre forze, nè colla attività ed espansione dei nostri commerci. La nostra influenza non può essere che morale, essa si spiegherà soltanto col duplice esempio che daremo delle leggi liberali all'interno e del rispetto dei diritti altrui, del favore e dell'aiuto che recheremo a tutti i popoli i quali aspirano alla indipendenza ed all'autonomia nazionale.

Sono disposto a deplorare coll'onorevole Collega Mamiani qualunque fatto di ineguaglianza civile che offenda il principio della giustizia. Ma non posso considerare nessun fenomeno della vita civile da un solo aspetto; e certamente la quistione della posizione giuridica degl'Israeliti nelle regioni danubiane, non nella Rumenia soltanto, è molto complessa. Essa è principalmente economica, e racchiude in sè vere e proprie piaghe sociali. Ora, è pur troppo noto che di coteste questioni, e gravissime, di coteste piaghe, ed assai perniciose, ogni Stato ne ha parecchie nel proprio seno da risolvere o da guarire.

Guardiamo con simpatia quelle degli altri, e portiamo loro soccorso quando ne siamo richiesti; io ne vado pienamente d'accordo. Ma forse il mezzo più efficace di giovare in casa d'altri al progresso della libertà e della giustizia è di far vedere la gloria e l'utile che ricaviamo in casa nostra nel praticare la libertà e la giustizia.

In conclusione, io sono di parere che il Senato possa confidare che il Governo del Re saprà conciliare l'esecuzione dei patti internazionali, ai quali ha apposto la sua firma, coll'ossequio ai principî di autonomia nazionale e di indipendenza degli Stati, in virtù dei quali l'Italia è risorta ed ha preso il posto che le spetta nel mondo civile.

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. Io sarò assai breve nel rispondere alle molte e gravi considerazioni che il Senatore Alfieri si è compiaciuto di rivolgere a me particolarmente in rapporto al discorso che io pronunciavo ieri in Senato. Ma innanzi debbo ringraziarlo delle parole cortesissime che ha voluto inframmettere alle sue

osservazioni; attribuendomi nomi ed epiteti che vorrei nella mia lunga vita avere meritato per la metà.

Una gran parte delle difficoltà e obbiezioni da lui espresse mi sembra dipendere da questo, che egli stima, che un popolo divenuto indipendente di fatto entra per ciò solo a godere di tutti i rapporti internazionali stabiliti da patti particolari e da antiche tradizioni e consuetudini fra gli stati d'Europa. No, signor Senatore, questa seconda parte è un atto spontaneo e libero che ciascun Governo può compire o non compire colle nazioni emancipate solo di fatto. Ripeto che con tali nazioni sussistono unicamente quei rapporti primitivi ed incancellabili di un diritto internazionale, secondo è dettato dalla natura. In altro modo noi confondiamo due generi di diritto abbastanza differenti. Per ciò mi sembra non avere il Senatore Alfieri censurato assai ragionevolmente il Congresso di Berlino perchè alla domanda dei Rumeni di essere riconosciuti indipendenti *de iure,* ha creduto di porre una qualche modificazione ossia un correspettivo, moderatissimo, chiedendo nel loro Stato l'esecuzione di una massima, che, grazie a Dio, va girando per tutto il mondo, e che a noi, od a me almeno, fa molto specie che ancora sia messa in dubbio e non sia invece accolta ed eseguita per ogni dove.

Del resto, io non pretendeva ieri di dichiararmi nè punto nè poco diffidente della politica estera esercitata dal Presidente del Consiglio. La lunga sua carriera di buon liberale, le grandi e preclari prove che ha date del suo amore intenso verso la patria comune, bastavano per me ad aver fede nell'opera sua. Io non volli effettivamente se non richiamare la sua attenzione sopra alcuni fatti speciali che forse poteva non conoscere completamente.

Anche su queste specialità, non lo nego, sorsero in Senato molti dubbî, e furono pronunciati fatti (che in sino ad ora mi sembrano poco provati) in contraria significazione. Tanto meglio se noi possiamo veder cancellata senza più la taccia, che io desidero non sia impressa al nome del popolo della cui gloria e della cui liberalità, creda il Senatore Alfieri, io mi preoccupo più di qualunque, perchè sono liberalità e gloria (io dicevo ieri) di un rampollo del vecchio sangue latino.

Il nostro ottimo Collega ci ricordava che noi non siamo molto potenti nè di armi nè di denari, nè di commercio. Pur troppo! Ma, giusta la mia maniera di vedere, è questa una ragione di più per insistere nella proclamazione dei nostri grandi principî, per la cui fedele osservanza e per la cui calda e incessante proclamazione abbiamo acquistata in Europa una notabile autorità. Non badiamo ad incidenti diplomatici, nè a questioni assai subalterne di traffici o di commercio. No. Conforme alla mia maniera di pensare, i principî valgono infinitamente di più. Non dirò con quell'antico « perisca il mondo piuttosto che un principio », ma temperatamente dirò: noi Italiani siamo molto gelosi nella osservanza e nella solenne proclamazione dei principî liberali, mediante cui abbiamo fondata la nostra giovine nazionalità. Io domando se non debba esser l'Italia, fra tutti i Governi che hanno soscritto al Congresso di Berlino, quella che più insista per mantenere e generalizzare quanto è possibile la libertà di coscienza. Ma, chi l'ha affrancata degli ultimi suoi impedimenti e gravami, se non noi Italiani con i nostri ultimi atti di nazionale emancipazione?

Con tutte le ragioni contrarie udite qui significare, non dissento in nulla dal mio discorso di ieri, e tornerò a dire: si eseguano per quanto si può le prescrizioni di un solenne Congresso, si proclami la libertà di coscienza per tutti e da per tutto.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. Ieri l'onorevole Pepoli, quest'oggi l'onorevole Alfieri hanno riguardato il riconoscimento della Rumenia sotto un aspetto diverso da quello che è infatti.

Si è sollevata una questione che a parer mio non esiste. Noi non dobbiamo oggi decidere se si debba o pur no mettere la condizione, per il riconoscimento della Rumenia, di abrogare le leggi contro gli istraeliti. Questo è un fatto compiuto, che si trova registrato nel Congresso di Berlino, dettato dalla coscienza universale. È un fatto incontrastabile che, sia per pregiudizio religioso, sia per altro motivo, gli israeliti in Rumenia non sono riguardati come cittadini. Più volte la plebe è insorta, più volte l'Europa si è occupata di questo strano fenomeno tutto proprio del medio evo, cioè a dire

della persecuzione israelitica. Allorquando si riunì il Congresso di Berlino era nel concetto universale che bisognava mettere un termine a quello stato anormale. Si trovò che gli israeliti non erano riguardati come cittadini, erano privati dei loro diritti civili e politici. Si disse: questo non istà bene. Voi dovete entrare a far parte della famiglia europea dove la libertà di coscienza è il primo vanto, e la grande conquista dell'epoca nostra. Non siate intolleranti. Noi vi riconosciamo, ma vogliamo mettere questi vostri concittadini nella condizione degli altri.

A ciò consentì anche il Ministro italiano, e fece benissimo, nell'interesse della civiltà e dell'umanità; sotto questo aspetto la questione è interamente esaurita; nè varrebbe il dire che i torti degli israeliti sono stati molti e che la loro condizione anormale dipende, come diceva ieri l'on. Pepoli, da una questione sociale. Sono usurai. Eh buon Dio! anche qui nell'antica Roma gli usurai vi erano e nella classe patrizia; gli usurai sono il flagello fatale di tutto il mondo, e non per questo sono in condizione giuridica diversa da quella de' loro concittadini. La verità è, che ciò dipende da un pregiudizio religioso. Gli israeliti nel medio evo furono dovunque perseguitati: si voleva loro attribuire una colpa di origine perchè nemici del nome cristiano; e si tenevano responsabili dopo tanti secoli della morte di Gesù Cristo.

Per tal modo, con crudeltà e persecuzioni spietate, si giunse a pervertirne il carattere; non potendo possedere beni immobili, e dovendo pur vivere, si diedero prima all'industria, indi all'usura. La loro misera condizione è cessata dovunque, tranne in Rumenia.

Ma ora, il nostro Governo in che posizione si trova?

Nessuno mette in dubbio che si debba riconoscere la Rumenia; ma vi erano due vie: una, che è stata seguita da alcune Potenze, cioè di riconoscerla immediatamente affidandosi in ciò che la Rumenia, avendo già approvato il Trattato di Berlino, implicitamente ha dato il suo consentimento di revocare quella legge odiosa. La maggior parte delle Potenze, invece, attendono, e ne hanno il diritto, che prima la condizione sia adempiuta.

Il Governo italiano non ha preso ancora una risoluzione definitiva, e pare propenda al partito che prima del riconoscimento vi debba essere l'abrogazione di quella infausta legge.

In quanto a me, ripeto che si sarebbe potuto scegliere l'una e l'altra via; che probabilmente, dopochè nel Congresso della Rumenia è stato accettato il Trattato di Berlino, e per la generosità del Principe e per la lealtà del popolo, in esecuzione al patto internazionale, quella legge verrà abrogata.

Io credo che questo riconoscimento, ove si fosse fatto da tutte le Potenze contemporaneamente, avrebbe soddisfatto da una parte il popolo della Rumenia, e dall'altra si sarebbe ottenuta la esecuzione del patto scritto nel Trattato di Berlino.

Ma ove mai il Governo italiano, per maggiore cautela e per la rigida esecuzione del Trattato, avesse l'idea di volere ancora attendere con altre nazioni, colla Francia, coll'Inghilterra e la Germania, la revoca di quella legge prima di procedere al riconoscimento, io non saprei consigliarlo di mutare avviso, facendo in ciò uso d'un diritto indiscutibile.

Ed a questo proposito, o Signori, trattandosi della Francia e dell'Inghilterra, allorquando in questa stessa Aula si fece la questione politica nelle interpellanze, e pure ieri, ho sentito parlare di alleanze possibili, di alleanze in vista, le quali cose a me sono sembrate intempestive.

Io credo che la condizione d'Italia debba essere di rimanere qual è, buona e fedele amica con tutti. Di alleanze, di simpatia maggiore per le potenze occidentali o per quelle del Nord, credo che non ce ne dobbiamo menomamente occupare.

Il parlare di alleanze suppone per se stesso che ci sia uno scopo già prestabilito e che da una parte vi sieno amici, dall'altra nemici. Ora, le alleanze non si fanno che in date circostanze e in tempo opportuno. Infatti, nel 1859, allorquando gli eserciti francese e italiano furono arrestati nel loro corso vittorioso dalle proteste della Prussia, chi avrebbe potuto immaginare che nel 1866 ci sarebbe stata un'alleanza tra l'Italia e la Prussia, appunto per riacquistare le provincie della Venezia? Certamente nessuno, perchè le condizioni delle due nazioni in quei pochi anni si erano intieramente mutate; nessun uomo di Stato può mai predire quali saranno le con-

dizioni future, in lungo spazio di tempo, tranne i profeti, di cui si è perduta la specie.

In quanto a me credo che dobbiamo avere simpatia per tutte le nazioni; che le nostre condizioni sono tali che tutte le volte che noi progrediamo tranquillamente per la nostra via, cioè per la via della civiltà e del sapere, non ci può mancare la simpatia dell'Europa.

In quanto poi a propendere per l'una o per l'altra nazione non la reputo questione opportuna, e molto meno credo che pel riconoscimento della Rumania vi siano state pressioni in senso contrario da parte della Francia. Io credo che la Francia non l'abbia ideata questa pressione, e son certo che il nostro Governo non l'avrebbe mai tollerata.

In questa condizione di cose io stimo che il Governo del Re è libero di scegliere, ove finora non l'abbia fatto, la sua via; ma, ove si fosse determinato di sospendere il riconoscimento della Rumania finchè fosse abrogata la legge contro gl'israeliti, per parte mia non saprei consigliarlo dal recedere dal suo proponimento, perchè detesto le velleità d'ogni sorta.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori Senatori. Voi ricorderete che un mese fa, all'incirca, sopra un'interpellanza presentata dall'onor. Senatore Vitelleschi, si è fatta in questo Consesso una lunga e larga discussione sulla politica estera. Allora furono toccate quasi tutte le questioni, comprese quelle di cui si è parlato nelle sedute di ieri e d'oggi, e anche quella sul riconoscimento della Rumania come Stato indipendente. A quella discussione, alquanto diffusa, un'altra succedette nell'altro ramo del Parlamento. Anche là un'interpellanza, in occasione della discussione del Bilancio di prima previsione del Ministero degli affari esteri, provocò una larghissima discussione sulla politica estera dei Ministeri passati e del Ministero presente, e sui criterî che dovrebbero regolare in avvenire la politica estera del nostro paese.

L'onor. Senatore Jacini, quando si discusse l'interpellanza dell'onor. Senatore Vitelleschi, lamentò la parsimonia singolare usata dal Parlamento italiano intorno alle questioni di politica estera.

Ma oggi ecco che io debbo rispondere a ben sei oratori, i quali tutti hanno pronunciato discorsi assai importanti.

Pare fosse riserbato a me, Ministro interinale degli affari esteri, il còmpito di compensare il silenzio serbato in addietro e l'arretrata parsimonia del Parlamento in fatto di politica estera.

Mi permetta però il Senato di ricordare come su queste questioni io abbia già espresso l'opinione del Governo, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Rispondendo ora ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione, credo opportuno di lasciare da parte ogni discussione teorica. Credo che una simile discussione non sarebbe molto utile; dovrebbe naturalmente protrarsi a lungo; darebbe luogo a contraddizioni, a confutazioni, a repliche. Ed a me pare sia per tornare più utile e più pratico attenermi a quelle spiegazioni che possono chiarire il Senato sui fatti che si sono compiuti o che si stanno compiendo, e sulle ragioni principali che hanno mosso il Governo a certe determinate risoluzioni.

Comincio dalla prima questione che fu discussa, cioè dal riconoscimento della Rumania, sulla quale hanno parlato l'onorevole Mamiani colla sua consueta eloquenza, l'onorevole Pepoli, l'onorevole Alfieri, e ultimamente l'onorevole Errante.

Quale è lo stato di fatto delle nostre relazioni colla Rumania?

Lo stato di fatto è questo:

Tre potenze, tutte segnatarie del Trattato di Berlino, hanno creduto di riconoscere senz'altro la Rumania, ed hanno regolato i loro rapporti diplomatici con il governo di Bukarest; sono la Turchia, l'Austria e la Russia.

Quattro potenze hanno creduto di sospendere ogni atto che implicasse il riconoscimento esplicito dell'indipendenza del Principato Danubiano.

Viene naturale qui la domanda: L'Italia ha interesse di riconoscere la Rumania, questa parte della nostra famiglia, questo ceppo dell'antico sangue latino, cui siamo legati con quello che vi ha di più sacro nelle memorie nazionali, cioè dalla tradizione dei grandi fatti compiuti onde fu eternata la memoria e la gloria dei nostri antichi progenitori? Abbiamo noi interesse a riconoscere questo Stato divenuto indipendente?

Noi vi abbiamo, non è a dubitarne, un grandissimo interesse, e per la ragione di consanguineità e perchè abbiamo colà importanti interessi economici da tutelare. Tutti sanno che i nostri navigatori tengono un posto distinto nel Mar Nero e nella parte inferiore del Danubio.

Dei bastimenti che passano il Bosforo un gran numero è italiano: ecco perchè abbiamo là un grande interesse. Ora, si sa, gli assenti hanno quasi sempre torto, dice un proverbio, il quale mi pare non affermi una cosa lontana dal vero; come la stessa cosa è confermata da un altro adagio: lontan dagli occhi lontan dal cuore. L'invio di un nostro rappresentante a Bukarest è reclamato dai nostri interessi economici, non meno che dalla consanguineità che ci lega al popolo rumeno; ma noi abbiamo pure altri impegni, altri obblighi, non meno importanti. Abbiamo posto la nostra firma al Trattato di Berlino, e l'Italia ha un alto, un altissimo interesse a far sì che questo Trattato sia puntualmente eseguito.

È inutile che io mi dilunghi su questa questione; il Senato ben riconosce questo alto interesse dell'Italia.

Ora, se l'Italia ha quest'alto interesse di eseguire il Trattato di Berlino, possiamo noi permetterci qualche atto il quale possa dare il diritto, la ragione od il pretesto ad altri di dubitare della nostra volontà riguardo a questa esatta esecuzione del Trattato e alle deliberazioni che nel Congresso di Berlino sono state prese, e massime di una che fu presa con adesione esplicita dei nostri rappresentanti e che conferma un principio a cui noi dobbiamo essere sempre devoti come lo fummo in passato?

A me pare che se l'Italia desse ragione a dubitare della sua risoluzione ad eseguire e a fare eseguire, per quanto da essa dipende, il Trattato di Berlino, ci metteremmo su di una cattiva strada, perchè altri potrebbe astenersi dall'eseguire altre clausole, invocando il nostro precedente, per ciò solo che noi ci siamo permessi di non eseguire per nostra parte quella che nel Congresso di Berlino abbiamo accettato come massima, alla quale volevamo essere fedeli.

Questa è una ragione generale che si collega al grande interesse che abbiamo di eseguire il Trattato di Berlino; ma ci sono altre ragioni, come già ebbi occasione di dichiarare al Senato e poi di ripetere all'altro ramo del Parlamento. Fra l'altre ragioni, questa: che il Governo italiano si è impegnato, si è obbligato colle quattro potenze che non hanno ancora riconosciuto la Rumania con una dimostrazione ufficiale (ossia coll'invio del loro rappresentante presso il Governo di Bukarest) si è impegnato, dico, a procedere d'accordo con loro su questa questione.

Ora possiamo noi abbandonare quest'impegno? Ci crediamo autorizzati a ritenerci esonerati da questo vincolo che abbiamo liberamente assunto? A me pare di no, anche per un'altra ragione che dirò poi.

Non potrei ammettere per sufficiente la ragione addotta dall'onorevole Pepoli, al quale era sembrato di scorgerla in ciò che una delle potenze non eseguisse una risoluzione o almeno si facesse più o meno complice di un atto che avesse tutta l'apparenza di una non esecuzione, non dirò di un'altra stipulazione, ma delle risoluzioni adottate dal Congresso di Berlino. Un tal fatto ci autorizzerebbe a reclamare per l'esecuzione della deliberazione; ma non, secondo me, ad esercitare una specie di rappresaglia che sarebbe poco corretta. Uno non ha osservato una disposizione, e noi non ne osserviamo un'altra; questa sarebbe la demolizione pratica del Trattato di Berlino, fatta da noi stessi che abbiamo interesse di eseguirlo....

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma c'è un'altra ragione: se noi esitiamo e crediamo di non aderire immediatamente a riconoscere l'indipendenza della Rumania, questa nostra condotta giova, a mio credere, non solo agl'interessi dell'Italia, come ho spiegato poc'anzi, ma anche agl'interessi della Rumania stessa.

Non è più vantaggioso alla Rumania, che l'Italia, fedele all'impegno preso di procedere d'accordo colle quattro potenze segnatarie di cui ho parlato e di non addivenire separatamente al riconoscimento della Rumania, conservi quest'impegno ed eserciti la sua azione moderatrice, da un lato per indurre la Rumania a fare quello che noi crediamo essere suo dovere, e dall'altro per indurre le potenze ad affrettare per quanto è possibile questo riconoscimento? Questo, non è egualmente nell'interesse dell'Italia e della Rumania?

Questa è la linea di condotta che il Governo intende di seguire.

Qui mi permetta l'onorevole Mamiani che io faccia qualche osservazione sopra i suoi ragionamenti. Egli ha parlato di ebrei che dimorano da secoli nella Rumania, che pagano le imposte, che fanno il servizio militare e a cui si nega quello che non deve negarsi a nessun cittadino posto in queste condizioni, da nessun Governo civile; si nega cioè l'esercizio dei diritti civili e politici.

È vero, accade questo fatto. Per le imposte però, bisogna osservare che sono un obbligo che colpisce tutti gli stranieri in tutti i paesi civili. In Rumania colpisce gli ebrei, come colpisce qui anche quelli che sono stranieri, che, non nati qui, non hanno acquistato colla nascita, colla dimora e con tutti quegli atti che a ciò si richiedono, quei diritti che solo si possono conferire agli stranieri per legge.

Dunque il pagamento delle imposte, mi permetta l'onorevole Mamiani, non sarebbe una delle ragioni principali da addursi per provare il diritto degli Israeliti al trattamento che essi reclamano in Rumania.

Ma possiamo noi, pur mantenendoci fermi nell'eseguire le stipulazioni del Trattato di Berlino, possiamo noi andare fin dove vorrebbe l'onorevole Mamiani?

L'onorevole Mamiani ha detto: ci si parla d'abolire una disposizione della costituzione. È troppo, noi non domandiamo tanto, basterà che i Rumeni riformino, secondo una data formola, che l'onorevole Mamiani ha indicata al Senato, le disposizioni del loro Codice civile.

Ma, onorevole Mamiani, prima di tutto bisogna rimuovere l'ostacolo principale; e l'ostacolo principale, come accennava l'on. Pepoli, sta in una disposizione dello Statuto fondamentale della Rumania. Io l'ho già detto, ma è d'uopo che lo ripeta, l'ostacolo principale sta nella disposizione dell'art. 7 della costituzione di Rumania, così concepito:

« La qualité de roumain s'acquiert, se conserve et se perd d'après les regles déterminées par les lois civiles. Les étrangers de rites chrétiens, peuvent seuls obtenir la naturalisation ».

Il che vuol dire che nemmeno per la legge civile non si può, senza violare la costituzione, accordare la naturalizzazione ai cittadini od abitanti della Rumania, che non sono di rito cristiano.

Or dunque, il primo atto è l'abolizione di questa disposizione costituzionale che fa parte del sistema politico della Rumania. E per abolire quest'articolo è necessaria una revisione della Costituzione. Lo Statuto rumeno, ad imitazione dello Statuto del Belgio, dichiara in che modo si possa procedere alla revisione della costituzione, e quindi all'abolizione od al cambiamento di alcune delle sue parti. Come diceva ieri l'onorevole Pepoli, è mestieri per ciò di una risoluzione delle due Camere legislative, per la quale sia indicato l'articolo della costituzione che si vuol abrogare o correggere; e occorre poi che questa risoluzione sia approvata in tre sedute successive, alla distanza di quindici giorni l'una dall'altra.

Poco più di un mese può quindi bastare all'adempimento di queste formalità: dopo ciò le due Camere legislative cessano dal loro mandato e restano sciolte di pien diritto; succede loro un'Assemblea di revisione alla quale spetta per ultimo di risolvere la questione.

Quando la Costituzione sia corretta, rimarrà naturalmente aperta la via alla riforma della legislazione, e sarà rimosso l'ostacolo lamentato dall'onor. Senatore Mamiani.

Ora, quale è, lo dico francamente, l'azione che il Governo ha esercitato e intende di esercitare?

Noi abbiamo insistito perchè si incominciasse almeno questa procedura legislativa, la quale deve condurre all'esecuzione del Trattato di Berlino; ma fino ad oggi, od almeno fino al giorno nel quale io ne ho parlato nell'altra Camera, non era stato provveduto a che il Parlamento rumano potesse procedere alla revisione costituzionale che pure è indispensabile all'adempimento del Trattato di Berlino per la parte che si riferisce alla libertà dei culti.

Io ho ragione di sperare che la Rumania, così il suo Governo come le sue rappresentanze politiche ed il popolo, siano determinati a rivedere la Costituzione, per togliere questo ostacolo ed ammettere gli Israeliti all'esercizio dei diritti civili e politici; ed una volta che questa procedura sia avviata, sarà il caso di vedere, d'accordo coi Governi coi quali siamo impegnati a procedere di conserva, se convenga affrettare il riconoscimento di un paese che avrà incominciato a dimostrare col fatto la sua

intenzione di eseguire lealmente il Trattato di Berlino.

Ecco quale è il contegno che il Governo italiano intende di seguire a questo proposito.

Ora poi devo aggiungere qualche parola in risposta all'onorevole Senatore Pepoli, il quale, lamentando questo ritardo, che io deploro non meno di lui, e pur riconoscendo il vincolo che lega il Governo a procedere più speditamente, diceva che il Governo aveva offesa e disconosciuta la dignità del popolo rumeno. Francamente, il Senatore Pepoli poteva dirigere queste accuse a tutt'altri. Credo che nessuno le meriti, ma certo quegli che meno le merita è colui che ha l'onore di parlarvi.

Come si può dubitare dell'interessamento dimostrato alla Rumania dal Governo di cui io fui presidente?

Il Senatore Pepoli non ignora, perchè è un fatto conosciuto da tutti, che precisamente negli ultimi giorni della mia amministrazione, nel febbraio o nel principio di marzo dell'anno passato, io ho firmato un trattato di Commercio con la Rumania. In conseguenza del trattato di S. Stefano, pel quale il Sultano aveva dichiarato di abbandonare l'alta sovranità sulla Rumania, veniva a consolidarsi il vassallaggio con l'alta sovranità prima spettante alla Sublime Porta; quindi noi per i primi nel trattato di commercio con la Rumania abbiamo usate le formole che si usano con gli altri Stati indipendenti. Vi è di più, il Senatore Pepoli non ignora che, dopo la grande sventura che colpì l'Italia, la morte del magnanimo Re Vittorio Emanuele, e dopo l'avvenimento al Trono del nostro augusto Sovrano, noi abbiamo mandata una apposita missione al valoroso Principe della Rumania, come abbiamo fatto con le altre potenze di Europa; fu mandato un distinto personaggio, l'attuale Presidente della Camera elettiva; e fu per mia proposta che S. M. inviò al Principe di Rumania il collare dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

Potrei anche citare alcuni fatti più recenti e più concludenti per dimostrare all'onorevole Pepoli come proprio sia ingiusta l'accusa che noi non ci interessiamo e non serbiamo la più cordiale benevolenza per la Rumania, se questi fatti più recenti non fossero parte di negoziati ancora pendenti e che però non si potrebbero rivelare in pubblico senza qualche inconveniente.

Io prego adunque l'onorevole Pepoli di ritenere che se la sua accusa è diretta a me, io veramente la credo stranamente lanciata.

Io credo di avere sufficientemente indicato quali sono le opinioni e quali gli intendimenti del Governo per ciò che riguarda il riconoscimento della Rumania.

Ora verrò brevemente a dire qualche parola in risposta agli altri oratori che hanno parlato nella seduta di oggi.

L'onorevole Di Monale ha fatto un brillantissimo discorso, del quale lo assicuro che il Ministero terrà conto. Esso è, dirò così, il compendio delle impressioni di un viaggio; e, fatto da una persona tanto intelligente come è l'onorevole Senatore Di Monale, è prezioso per il Governo. Ce ne vorrebbero molte persone che prendessero questo utilissimo divertimento di passeggiare le diverse parti del mondo, e che man mano raccogliessero tutto quello che interessa al proprio paese, e comunicassero poi al Governo i loro apprezzamenti e le notizie raccolte, perchè il Governo, in molti casi, ricevendo notizie sempre per mezzo della diplomazia e degli impiegati suoi, è un poco posto nella condizione di coloro che sono costretti di guardare sempre attraverso di un vetro dello stesso colore.

Premesso questo, io dirò all'onor Di Monale che veramente l'inconveniente da lui notato intorno ad una specie di sciopero della nostra Legazione in Wasington è grave e deplorevole. La sola scusa la quale, non dirò giustifica ma quasi, è quella che egli stesso ha accennata, che cioè si è sempre fatto così. È una accusa tanto larga e che colpisce tanto i miei antecessori, che il meno colpito sono ancora io. Siccome l'osservazione è giusta e il provvedimento è applicabile, io assicuro l'onorevole Di Monale che il Governo provvederà a che nella residenza ordinaria della nostra Legazione di Wasington ci sia sempre qualcheduno che rappresenti la Legazione stessa, e possa ricevere i ricorsi dei nostri nazionali, ed essere pronto a difendere i loro interessi.

Anche per quanto riguarda la nomina di un Console di prima categoria a Hong-Kong, le ragioni dette dall'onorevole Di Monale sono gravi. Io non potrei qui sui due piedi prendere una

risoluzione e dire che nominerò quel Console, perchè c'è anche la legge del Bilancio che mi lega le mani; ma studierò la questione, e soddisferò al desiderio dell'onor. Di Monale chiedendone i fondi nel Bilancio definitivo o nel Bilancio dell'anno 1880, se, come credo, le ragioni dette dall'onorevole Di Monale non incontreranno gravi ostacoli nella pratica.

Un'altra e pietosa domanda m'indirizza l'onorevole Di Monale. Noi abbiamo perduto nelle lontane terre visitate dall'onor. Di Monale, un uomo che fu martire per la scienza e per la patria insieme. Il Senatore De Filippi è un'illustrazione della patria: il suo viaggio era sicuramente ispirato al desiderio di giovare alla scienza, ma anche a quello di rendere servizio al proprio paese.

Egli fu proprio un combattente caduto sul campo di battaglia, morto mentre, imbarcato sopra una nave dello Stato, viaggiava in servigio del paese.

Perciò il Governo non ha difficoltà di dichiarare all'onor. Di Monale che, senza poterne ora precisare il tempo, vedrà se il desiderio che ha manifestato l'ottimo sacerdote, da esso nominato, possa essere in breve tempo esaudito.

E io credo che a questo pio desiderio dell'onor. Di Monale, a cui si associa il Governo, assentiranno tutti che sono disposti comprendere in un solo affetto la scienza e la patria.

Un'altra questione molto grave fu toccata dall'onor. Di Monale, ma io poco posso parlarne perchè è questione molto delicata.

È verissimo che l'Italia, l'Austria e la Francia esercitano la loro influenza all'estero col mezzo di missionarî. È un fatto incontestabile che la Francia si servì largamente di questi elementi. Noi vediamo che in Provincie molto vicine, nell'Albania, nell'Epiro e in altre regioni della penisola balcanica, si esercitano influenze efficaci col mezzo dei francescani e di altri ordini religiosi.

E, dirò francamente, la politica deve farsi coi mezzi che si possono avere; quindi io non ho scrupolo alcuno a valermi dei missionari, poichè essi pure sono sempre cittadini italiani. Io credo di non meritar biasimo se mi valgo di essi per difendere gl'interessi economici dell'Italia all'estero, quando essi mi sono mezzo opportuno, e talvolta unico mezzo.

Io studierò le cose dette a questo riguardo dall'onor. Senatore Di Monale; e vedrò, per quanto mi sia possibile, di assecondare il desiderio ch'egli ha manifestato.

Dico, per quanto mi sia possibile, perchè queste questioni si risolvono quasi sempre in questioni di bilancio. Io, quantunque da non lungo tempo al Ministero degli Esteri, ho dovuto persuadermi che tutte le questioni, e anche cotesta dell'influenza che le potenze esercitano all'estero, rendono sempre necessario di allargare i cordoni della borsa. Il Bilancio del Ministero degli Esteri è molto ristretto, e se il Parlamento volesse allargarlo un po' più, e se le nostre finanze ci permettessero questo allargamento, assicuro l'onorevole Senatore Di Monale che non sarebbe certo il Ministero che esiterebbe a servirsi del mezzo cui egli ha accennato.

Ora non mi resta che rispondere qualche parola all'onorevole Senatore Caracciolo di Bella.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha accennato alla questione degli aumenti stati proposti dall'Amministrazione precedente, e in appresso sospesi. Egli insiste perchè nel Bilancio definitivo si eseguisca questa parte del programma finanziario. Io ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento la sola ragione che mi aveva indotto a proporre una nota di variazione al bilancio degli Affari Esteri, per la quale fu proposto di sospendere quegli stanziamenti. Non mi è sembrata cotesta una questione urgente quanto la questione finanziaria. Ho creduto che meglio convenisse studiare la questione finanziaria, per vedere anzitutto in quanti piedi di acqua navighi la nave della nostra finanza. Del resto la spesa per questi aumenti non sarebbe troppo grave, e quella per i secondi segretari si sarebbe fatta di buon animo, anche perchè essi sono in condizione inferiore a quella dei loro colleghi delle altre potenze, onde non si farebbe altro che mettere i nostri rappresentanti all'estero in una posizione uguale a quella degli altri, in una condizione (mi si permetta la parola) più decorosa.

Mi pare che su questo punto non ci sia altro a dire.

Quanto al servizio di cancelleria, io tengo in gran conto le opinioni dell'onorevole Caracciolo di Bella, ma dichiaro che questa è una questione complessa. Egli vorrebbe diviso il servizio diplomatico dal servizio consolare. Ci co-

sterebbe un po' caro. E siccome vi sono parecchie Potenze che hanno impiegati locali che costano meno, e pare possano servir meglio, giova esaminare se noi possiamo imitarli. Questa questione si studia, e quando sarà studiata si potrà venire ad una risoluzione, se ne potrà discutere. Ma ora, non essendo compiuti gli studî, è inutile discuterne, poichè non si potrebbe risolvere.

Basta per ora l'averla accennata perchè su di essa sia richiamata l'attenzione del Parlamento.

L'on. Carâcciolo di Bella ha toccato ad un altro argomento, molto interessante, quello dei nostri istituti d'istruzione all'estero.

Su questo punto il precedente Ministero aveva preso una risoluzione.

Per sussidiare i nostri istituti di educazione all'estero, alcuni dei quali sono veramente importanti, non abbiamo nel Bilancio degli affari esteri che quaranta mila lire, a cui si aggiungono 50 mila lire stanziate allo stesso scopo nel Bilancio dell'istruzione pubblica; in tutto lire 90,000. Con questa somma si può far poco per le scuole, le quali sono pure un vero beneficio per le nostre colonie. Ora poi sarebbe mestieri ricostituire alcune di quelle scuole, perchè nelle ultime vicende di Oriente alcune sono scomparse; non ci sono più nè maestri nè scolari, alcuni locali furono danneggiati; bisognerebbe quindi impiantarle quasi di nuovo e spendervi molto. La precedente amministrazione, come ho detto, aveva deciso in massima di aggiungere 75 mila lire alle 40 mila già stanziate nel Bilancio degli affari esteri e altre 75 mila lire alle 50 mila già iscritte nel Bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica; per cui, in tutto, una somma di 240,000 lire. Con questa somma si può fare qualche cosa di utile; ma, parlando nell'altro ramo del Parlamento di questa questione, ho dovuto far osservare che di queste 75,000 lire aumentate in ciascuno dei due Bilanci, in complesso lire 150,000, non si poteva determinare la erogazione perchè questa ancora non era stata nè punto nè poco studiata. Cosicchè su questo punto io posso dichiarare, come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, che il Ministero studierà la questione, e che spera di poterla risolvere nel Bilancio definitivo, quando, esaminate le condizioni delle varie scuole che esistono nelle nostre colonie all'estero, si sarà potuto vedere quali ragionevoli sussidî si potranno dare e quanto converrà di stanziare nel Bilancio di quest'anno e nei Bilanci successivi.

Vengo ad un altro punto toccato dall'onorevole Senatore Caracciolo, cioè all'emigrazione. Anche su questo ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento quali sono le intenzioni del Governo.

La legge poco può statuire sopra un contratto di natura speciale che si stipula in Italia, ma si deve eseguire all'estero, in lontani paesi dove il Governo non può esercitare la sua vigilanza, dove l'autorità della sua legislazione non si estende.

Quanto agli agenti di emigrazione, i quali sono veramente gli incettatori degli infelici mossi dal desiderio — cui il Governo non ha il diritto di contrastare — di andare all'estero, perchè credono di potervi migliorare la loro condizione economica, si può dire che essi ingannano i nostri concittadini. Essi promettono grandi fortune in lontani paesi, e poi abbandonano senza mezzi e pienamente delusi gl'infelici che loro hanno creduto.

Davanti all'altro ramo del Parlamento sono sopra questa materia due progetti già presi in considerazione, ma sui quali la Commissione non ha ancora deliberato. Inoltre era stata compresa una disposizione relativa agli agenti di emigrazione in uno schema di legge sulla sicurezza pubblica.

Il Governo ha dichiarato che studierà questo argomento, interverrà nel seno della Commissione, e per parte sua, entro certi limiti, è disposto ad appoggiare una legge che freni il pericolo, per quanto il legislatore lo possa frenare senza violazione dei diritti dei cittadini, i quali hanno certo la facoltà di uscire dallo Stato e di andare a guadagnarsi il loro pane, a cercare miglior sorte all'estero. E qui osserverò che il fondare istituti di beneficenza veramente potenti e sufficienti per provvedere ai disgraziati nostri emigranti, è cosa difficile; occorrerebbero molti denari, oltre l'aiuto dei Governi locali, perchè molti sono i paesi dove accorre la nostra emigrazione nella stessa Europa. Frequentemente il Ministero degli Esteri riceve dai consoli domande per sussidiare i nostri operai che si sono recati o in Russia o in

Rumania, o in altre contrade, credendo di poter trovare lavoro e di farvi qualche fortuna, e che invece si trovano senza lavoro, senza pane, senza mezzi per rimpatriare.

Anche questa si risolve in una questione finanziaria.

Si citano le istituzioni di beneficenza del Portogallo nel Brasile. Non è a meravigliarne: il Brasile invero è come una parte del Portogallo, e quelle sono istituzioni che hanno probabilmente sopravissuto alla separazione del Brasile ed alla proclamazione della sua indipendenza.

L'onor. Senatore Caracciolo di Bella ha poi fatto una raccomandazione al Ministero perchè tenga conto delle disposizioni di un decreto, pel quale fu provveduto a raccogliere dati statistici sull'emigrazione, a fine di essere sempre al corrente intorno a questa popolazione emigrante, la quale appartiene pure all'Italia, affinchè il Governo, continuamente informato, sia sempre in grado di sapere se un provvedimento torni necessario in un dato momento.

Infine, così l'onor. Senatore Pepoli, come l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella hanno accennato ad una questione delicata, la questione cioè degli interessi italiani nella rendita turca. E l'on. Senatore Pepoli mosse quasi il dubbio che le stipulazioni o dichiarazioni che furono accettate da tutte le Potenze, e che furono registrate, se non erro, nel XVIII protocollo del Congresso di Berlino, fossero state violate da parte specialmenta di una potenza.

È bene che io legga al Senato questa dichiarazione, nel suo testo, perchè meglio si possano giudicare i fatti sui quali è stata richiamata l'attenzione del Governo e si veda che il caso è alquanto diverso da come fu qui esposto.

Ecco com'è stileggiata la dichiarazione fatta al Congresso di Berlino: « Les puissances représentées au Congrès, sont d'avis de recommander à la Sublime Porte l'institution à Constantinople d'une Commission financière, composée d'hommes spéciaux, nommés par les gouvernements respectifs, et qui serait chargée d'examiner les réclamations des porteur des titres de la dette ottomane, et de proposer les moyens les plus efficaces pour leur donner la satisfaction compatible avec la situation financière de la Sublime Porte. »

Questa proposta fu inserita come le altre nel Protocollo del Congresso.

Essa veramente non ha ancora avuto nessuna esecuzione, e c'è qualche cosa da fare, c'è da chiamare l'attenzione delle potenze che l'hanno accettata perchè la risoluzione sia eseguita.

Quale è il fatto su cui è stata chiamata l'attenzione del Senato dagli onorevoli Pepoli e Caracciolo di Bella?

Un capitalista ha proposto alla Porta un'operazione finanziaria, cioè la conversione della rendita Turca mediante emissione di titoli garantiti sopra alcuni cespiti di entrata delle finanze Ottomane; e, come noi abbiamo esempio in altri paesi d'Oriente, hanno domandato, a garanzia, che alcune delle entrate del Tesoro Ottomano fossero sorvegliate da persone che rappresenterebbero questi creditori, o i Sindacati che avrebbero fatto quest'operazione.

È una questione molto complessa e molto difficile. Noi, per esempio, in Italia abbiamo dei possessori della rendita Turca i quali possiedono dei titoli a favore dei quali sono già impegnate alcune speciali rendite del tesoro ottomano; ma è venuta la guerra di mezzo e alcune di queste rendite sono sparite, non esistono più.

Le finanze Ottomane sono adesso in stato di nuova formazione, bisogna liquidare parte del debito che deve essere assegnata alle varie parti dell'impero che hanno acquistato la loro indipendenza.

Questo porterà una diminuzione del debito. Bisogna inoltre calcolare il tributo che pagheranno alcune provincie che hanno acquistato una semi-indipendenza od una autonomia amministrativa e finanziaria. Queste sarebbero attività da liquidare.

È difficile, in questo stato di cose, il dire quale sia la condizione delle finanze dell'impero Ottomano. Ma appunto perchè questa questione è complicata, appunto perchè alcune delle garanzie stabilite primitivamente a favore dei portatori di questi titoli sono adesso cessate, sorge il dovere pel Governo di insistere, perchè la Commissione finanziaria internazionale sia convocata.

Quando il Governo ebbe notizia di un progetto di operazione finanziaria, non ha mancato di fare le sue rimostranze al Governo Ottomano. Vi ha insistito e vi insisterà.

È un negoziato pendente, ed io prego il Senato di accontentarsi di questa dichiarazione.

Il Governo, in vista di questa operazione, si è creduto in dovere di fare rimostranze alquanto vive al governo Ottomano. Noi intendiamo di non rinunziare ad alcuno dei diritti e delle ragioni che in forza del trattato di Berlino ci competono, ed anche indipendentemente da questo trattato, dobbiamo far valere le nostre ragioni a difesa degli Italiani che sono creditori verso il tesoro Ottomano. Io spero che gli onorevoli Senatori si contenteranno di questa mia dichiarazione.

Senatore PEPOLI G. Io aveva domandato la parola.

MINISTRO DEGLI ESTERI. Io non so se ho risposto sufficientemente a tutte le osservazioni fattemi durante la discussione. (*Sì, sì*) Ma se in qualche parte avessi lasciato una lacuna, pregherei di ricordarmela, affinchè io possa rispondere.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Debbo rispondere brevissime parole all'on. Senatore Caracciolo, e all'on. signor Ministro Depretis, i quali mi hanno accusato di aver consigliato il Governo ad infrangere uno dei patti del Trattato di Berlino.

Proponendo di riconoscere immediatamente la Rumenia, non credo d'aver proposto cosa sostanzialmente in opposizione al Trattato medesimo; e, se fosse altrimenti, come tre fra le Potenze segnatarie avrebbero di comune accordo seguito appunto la linea di condotta, che io propongo oggi al Ministero italiano? Non è questione di violazione, ma semplicemente d'interpretazione.

Vede quindi il Senato che non ho cercato, nè cerco oggi in nessun modo di sollevare colle mie parole una questione diplomatica. Io però debbo vivissimamente ringraziare, in nome della causa che ho difeso, l'on. signor Presidente del Consiglio per alcune parole che egli ha pronunziato; e di cui con grato animo prendo atto, senza volere per ciò compromettere in nessun modo la sua azione e la sua parola.

Egli ha detto che, allorquando il Governo rumeno e le Camere di quel paese mostreranno di avviarsi per il sentiero da lui indicato, cioè di apparecchiarsi a riformare la propria costituzione, sarà allora giunto il tempo di vedere se la questione debba essere nuovamente esaminata.

Io accetto queste parole e ne auguro moltissimo bene per la Rumania, e ne auguro tanto più bene, per le idee che ho propugnato, che la Rumania si è già avviata lealmente appunto sul sentiero desiderato da tutti i suoi sinceri amici.

E con ciò rispondo anche ad un onorevole oratore che oggi diceva in questo recinto, che furono ieri citati fatti ma che non furono provati.

Per dissipare questi sospetti e questi dubbi mi permetta il Senato di sciegliere tre documenti fra i molti che ho fra le mani. Incomincio dall'indirizzo del Senato Rumeno, e ciò per ossequio a quei nostri lontani ed eloquenti Colleghi:

« Notre *indépendance,* notre existence comme Etat absolument souverain, a été proclamée, a été reconnue par les grandes Puissances européennes. Il faut maintenant la consolider; il faut la mettre dans des conditions de force qui la préservent de tout danger. Nous espérons convaincre, par nos actes, tant les grandes Puissances limitrophes que toutes le grands Puissances de l'Europe que la Roumanie indépendante est une garantie d' ordre et de stabilité en Orient, qu'elle est et qu'elle restera digne à tous égards de la sollecitude et de l'interêt que l'Europe lui a témoignés. Relativement à l'établissement officiel des relations diplomatiques entre les Puissances européennes et la Roumanie, et relativement a l'éxecution loyale du traité de Berlin, pour ce qui nous concerne, le Sénat a fait et fera tout ce qui est de sa compétence. Il est d'autant plus désireux de céder la place aux Chambres de révision qu'il espére ainsi écarter l'erreur profonde qui consiste à croire qu'il existe ou qu'il ait existé en Roumanie l'intolérance religieuse. La nation roumaine n'a été dechirée par les guerres de religion à aucune époque de son histoire. Le sol roumain a été au contraire le refuge de toutes les religions persecutées en d'autres pays. Les lois de notre pays n'ont jamais admis d'inégalité politique entre les Roumains pour cause de religion.

« La disposition de l'art. 7 de la Constitution qui refuse aux étrangers non-chrétiens la naturalisation n'a été qu'une mesure d'ordre social et économique; de même que la prohibition faite aux musulmans par nos anciennes capitulations avec la Porte, la défense faite aux

musulmans de s'établir et d'avoir des temples sur le territoire roumain n'était qu'une mesure d'ordre politique. Mais aujourd'hui que la position politique de la Roumanie est bien définie, nous croyons que la dernière restriction de cette nature qui figurait dans la Constitution peut disparaitre.

« Le Sénat emploira donc tout son bon vouloir à examiner du plus tôt et avec maturité tout projet de loi, toute mesure, que le gounement jugera indispensables et urgents pour mettre le Sénat à même de se conformer à son vote antérieur sur l'époque de la convocation des Chambres de révision ». (L'adresse de la Chambre contient des déclarations identiques sur le caractère de l'article 7 de la Constitution et sur la suppression du dit article).

A questo indirizzo del Senato il Principe di Rumenia scrisse in questi termini:

« Pendant longtemps on a cru au dehors, — à cause de l'ignorance où l'on était de nos questions intérieures, — que nous étions animés d'un esprit d'intollerance religieuse.

« Je constate avec satisfaction que le pays, par ses réprésentants, se montre décidé à faire disparaître cette erreur.

« Je regrette que les circonstances paraissent imposer au pays cette décision ».

E qui il cuore del Principe si risente della umiliazione che gli infligge l'Europa e che il nostro Principe così geloso del nostro onore avrebbe risentito al pari di lui.

Infine egli conclude:

« Maintenant la nation roumaine sera admise par tous à la place qu'elle mérite dans l'opinion du monde, car elle a prouvé par sa bravoure qu'elle peut siéger a côté des nations les plus valeureuses, et par ses principes elle a prouvé qu'elle partage les croyances et les aspirations du monde civilisé ».

Io non credo che a questo nobile, savio e generoso linguaggio che spira il più puro sentimento di patriottismo, possa l'Europa e sopratutto l'Italia rispondere colla sfiducia. L'ultimo documento che io ho l'onore di leggere al Senato, è un dispaccio ufficiale che porta la data del 30 gennaio 1879. Mi permetta l'onorevole mio amico, il Ministro Depretis, forse di vedere nell'Atto che sto per leggere la benevola influenza che egli ha esercitato recentemente in quel paese:

Bukarest, 30 janvier 1879.

« Le Gouvernement vient de déposer sur le bureau de la Chambre et du Sénat, par message princier, la déclaration suivante: « La « Chambre et le Sénat déclarent qu'il y a né- « cessité de soumettre à la révision l'article 7 « de la Constitution ».

« Le Sénat a nommé *immédiatement* une Commission de sept membres à l'effet d'examiner la proposition du Gouvernement ».

E il Senato e la Camera dei Deputati tre giorni dopo hanno nominate le Commissioni che debbono riferire intorno a questa grave questione; ed è giunto un dispaccio che afferma che le due Commissioni si sono pronunziate in senso favorevole alla proposta del Governo, anzi si sono pronunziate all'unanimità.

Vegga dunque l'on. Mamiani che i fatti a cui aveva accennato ieri erano esatti. Non lessi ieri tutti i documenti che ho letto oggi per non importunare soverchiamente il Senato; li ho letti oggi perchè mi premeva di provare che difendendo in questo recinto la causa della Rumenia, io difendeva la causa della lealtà e dell'onore nazionale di quel paese, e perchè non è mio costume di citare fatti che non sieno strettamente veri.

Io ho ascoltato con molta riverenza, come è mio costume sempre, le parole di quell'illustre uomo di Stato di cui gli Italiani han sempre seguito i consigli e gli ammaestramenti che egli bandiva dalla cattedra, che è stato tanta parte del risorgimento del nostro paese. I suoi ammaestramenti non sono andati al certo perduti, e nell'animo mio è vivo al pari che nel suo il sentimento di rispetto, di riverenza per la libertà religiosa.

Se si fosse veramente trattato di offendere la libertà di coscienza avrei serbato il silenzio od avrei unita la mia povera voce a quella dell'on. Senatore Mamiani. Se mi sono schierato nel campo rumeno, egli è che io non credo che la libertà religiosa corra nessun pericolo sulle sponde del Danubio.

Io ho sempre creduto e credo fermamente che la questione religiosa in Rumenia non sia che la maschera di un altro sentimento, che io mi astengo dal qualificare in questo nobile recinto e che risponde ad influenze occulte e potentissime ed i cui miasmi corrompono ogni sentimento retto e generoso.

Con mio rammarico non posso quindi acquietarmi a quanto disse l'illustre preopinante. Anzi le sue parole mi suggeriscono di chiedergli se per avventura egli non tema che coll'attuale nostra condotta a Bukarest noi non offendiamo un altro altissimo principio, il principio di non intervento, che ebbe in lui medesimo un così grande e così eloquente difensore.

L'ingerenza negli affari interni di uno Stato, come disse egregiamente il mio amico Senatore Alfieri, è molto pericolosa, e sovratutto molto pericolosa per l'Italia, che deve al principio del non intervento la sua indipendenza e la sua unità; e se questo principio fosse disconosciuto e calpestato, forse la nostra unità potrebbe correre nuovi pericoli, che la stella propizia d'Italia disperderebbe, ma che certamente minaccerebbero eventualmente, forse, di sconvolgere la nostra serena esistenza. Non vi sono che i governi logici che a lungo andare sieno invulnerabili.

Quanto al Senatore Errante, il quale è indifferente che il Governo si appigli all'uno o all'altro, io dichiaro francamente che non sono di così facile contentatura. Io credo che un Governo previdente debba sapere scegliere a tempo, e nella sua scelta considerare ciò che torna più vantaggioso al proprio paese. E nelle attuali contingenze chi può dubitare che non torni più utile all'Italia il pronto riconoscimento della Rumenia, dopo che l'on. Depretis con eloquentissime parole ci ha detto quanti interessi economici, quanti interessi industriali e commerciali legano l'Italia alla Rumenia, e rendono indispensabile di agevolare, non di paralizzare, le relazioni internazionali tra essa e la Rumenia?

L'on. Senatore Errante parlando di alleanze che il caso annoda e discioglie, egli ha detto: chi avrebbe potuto supporre nel 1859 che l'Italia sarebbe stata l'alleata un giorno della Prussia? Nessuno. Ebbene mi duole di togliere all'onor. Senatore Errante questa illusione; ma il nostro più grande uomo di Stato, il conte di Cavour appunto nel 1859 diceva che l'alleanza della Prussia era la futura alleanza dell'Italia; dirò un fatto che è conosciuto da pochi ma che però non è men vero. Se l'onor. Depretis vorrà consultare gli archivî del Ministero vedrà se mal non mi appongo. Se la pace di Villafranca fosse stata firmata 24 ore più tardi, l'alleanza della Prussia con l'Italia sarebbe stato un fatto compiuto nel 1859. Il corriere che portava la proposta fu fermato sulla vetta delle Alpi, da un dispaccio spedito dopo che si seppe a Berlino che la pace era stata definitivamente segnata. (*Sensazione*). Nè creda il Senato che io abbia raccolto voci più o meno veridiche. Del fatto che ho accennato esistono documenti inconfutabili ed indiscutibili.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

Voci. La chiusura.

Senatore PEPOLI. In quanto a me ho finito, Signori. Non mi resta altro ad affermare all'onorev. Presidente del Consiglio che io non intesi in nessun modo accagionare lui, della politica incerta seguita in Rumenia. Accetto la dichiarazione che i fatti anteriori in diplomazia vincolano sovente loro malgrado i Ministri.

Anzi mi affretto a dichiarare che dopo il suo discorso d'oggi ed i fatti che egli ha citati e le idee che egli ha svolte, io spero, che egli porrà in opera ogni arte diplomatica per procacciare al nome italiano, benedizione ed onoranze sulle rive del Danubio.

Per acquistare influenza su quelle latine razze la politica che io propugno oso dire è la migliore.

Nelle complicazioni orientali che possono sorgere, e sconvolgere nuovamente il cielo europeo, noi troveremo sulle sponde del Danubio una figlia, se oggi la Rumenia troverà sulle sponde del Tevere una madre gelosa dell'onore, della dignità, della indipendenza della sua stirpe gloriosa.

Senatore MAMIANI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Errante.

Senatore ERRANTE. Dirò poche parole. Io non ho detto che ero indifferente che si adottasse l'uno o l'altro metodo; ho detto che ci erano due metodi; o di riconoscere immediatamente la Rumenia, o di attendere che ciò avvenga dopo che sia revocato l'articolo 7 dello Statuto della Rumenia, a termini del Trattato di Berlino. Soggiungeva però, che ove il Governo, come ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio, si fosse già manifestato in un modo anzichè in un altro, persista in quella sua determinazione. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che si trova d'accordo con altre

potenze sul riconoscimento da farsi non immediatamente, ma dopo l'adempimento della condizione, e l'onorevole Pepoli lo ha lodato di questa sua risoluzione conforme alla mia.

In quanto alle alleanze, ho detto che si fanno le alleanze quando vi sono scopi determinati: che non conviene discorrere di ciò anzi tempo perchè le alleanze per l'avvenire generano inimicizie presenti. Questa è la teoria di tutti gli uomini di Stato.

Che ci sia stato chi abbia preveduto l'alleanza colla Prussia sin dal 1859, sarà forse possibile. Diceva soltanto che le alleanze fuori di tempo sono inopportune, nè più nè meno che il concetto di que' padri di famiglia che parlano del matrimonio dei loro figli quando questi sono ancora bambini. Le alleanze si devono fare quando vi è l'opportunità e l'urgenza, e parlarne in pubblico quanto meno possibile, e alla vigilia delle guerre.

PRESIDENTE. L'on. Mamiani ha la parola.

Senatore MAMIANI. Sarò brevissimo. Io non potevo non ringraziare in modo speciale l'onorevole Pepoli di tutte le cortesi parole che volle rivolgere alla mia umile persona e quasi chiamarmi suo dotto maestro. Per verità io non posso attribuirmi l'ombra di questo merito.

Ora, io domando se dopo tanti discorsi, tanti fatti allegati pro e contra, non rimanga sempre vero questo supremo fatto. Oggi, come oggi in Rumenia gli ebrei sono emancipati si o no, godono diritti civili e politici si o no?

Pur troppo, la risposta è negativa compiutamente. Quindi io confido di nuovo nella prudente e liberale saviezza del nostro Presidente del Consiglio intorno al proposito ed anzi su questo sol punto che procuri egli con i suoi mezzi, con la sua autorità, con la sua solerzia che l'art. 44 del Congresso di Berlino sia osservato e nello spirito e nella lettera.

(*Benissimo*).

Senatore BRIOSCHI, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Ho chiesto la parola per fare due proposte. Propongo dapprima si voglia chiudere la discussione generale sopra il Bilancio degli Affari Esteri; in secondo luogo propongo si modifichi l'ordine del giorno, di modo che domani si discuta e si voti al principio della seduta il progetto di legge presentato oggi di urgenza per la proroga dell'esercizio provvisorio, Dirò brevemente le ragioni di questa seconda proposta. Colla proroga dell'esercizio provvisorio non vi è più urgenza domani stesso di passare alla discussione del Bilancio della Marina, ed io desidererei che la discussione stessa potesse rimandarsi a quando il Senato riprenderà le sue sedute.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io pregherei l'onorevole Senatore Brioschi di riservare la sua proposta al momento in cui sia presente il Ministro della Marina, perchè temo che la proroga della discussione del Bilancio della Marina conduca con sè alcuni inconvenienti, in quantochè, se bene ricordo, in quel Bilancio si sanciscono delle disposizioni state prese in forza di leggi votate dai due rami del Parlamento. Io metto la cosa in istato di dubbio, desidero quindi che questa risoluzione sia riservata a domani coll'intervento in Senato del Ministro della Marina.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io non posso che aderire alla proposta dell'on. Presidente del Consiglio; però è bene che il Presidente stesso sappia che noi abbiamo avuto un'ora fa la Relazione della Commissione di finanza del Senato; che questa Relazione, a cui ho dato una breve scorsa, mi pare molto importante, e perciò sentiamo il bisogno di qualche giorno di tempo per rivolgere la nostra attenzione alle varie questioni dalla medesima sollevate. Prego quindi l'onorevole Presidente del Consiglio di avvertire l'on. Ministro della Marina che nella seduta di domani io ripeterò la proposta fatta testè.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore De Cesare, Relatore.

Senatore DE CESARE. La Commissione permanente di Finanza ha udito con molta attenzione gli eloquenti discorsi pronunziati intorno allo stato di prima previsione del Ministero degli Affari Esteri; ma poichè da nessuno degli oratori fu fatta osservazione di sorta, sulla parte finanziaria, essendosi da tutti parlato di questioni speciali di politica estera, non è il caso per il Relatore di interloquire; invece esso si limita a pregare il Senato di voler votare questo Bilancio.

PRESIDENTE. Nessuno altro oratore essendo iscritto, la discussione generale è chiusa.

Si dà lettura dei vari capitoli del Bilancio.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	276,145 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	111,000 »
3	Spese segrete	100,000 »
4	Casuali	55,000 »
		542,145 »

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra totale, sorga.
(Approvato).

Spese di rappresentanza all'estero

5	Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse) . .	1,920,700 »
6	Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse) . .	2,257,776 »
7	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto (Spese fisse)	108,640 »
8	Indennità diverse, viaggi e missioni	478,500 »
		4,765,616 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.
(Approvato).

Spese diverse.

9	Spese diverse ed eventuali del personale all'estero	530,000 »
10	Sovvenzioni	136,000 »
11	Provvigioni	15,000 »
		681,000 »

PRESIDENTE. Chi l'approva, sorga.
(Approvato).

	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
12	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	72,500 »

PRESIDENTE. Chi l'approva, sorga.
(Approvalo).

	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
13	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000 »
14	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	*Per memoria*
14 bis	Soccorsi alla spedizione africana condotta dal marchese Antinori .	28,000 »
		43,000 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.
(Approvato).

	Spese di rappresentanza all'estero.	
15	Indennità ai regi agenti all'estero per le spese di cambio . .	100,000 »

PRESIDENTE. Chi l'approva, sorga.
(Approvato).

	CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.*	
	Debiti variabili.	
16	Annualità per l'estinzione del prestito fatto onde provvedere alla costruzione di un edificio in Costantinopoli ad uso di ospedale italiano	8,000 »

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra, si alzi.
(Approvato).

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
Spese generali	542,145 »
Spese di rappresentanza all'estero	4,765,616 »
Spese diverse	681,000 »
	5,988,761 »
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro*	72,500 »
TOTALE della spesa ordinaria . . .	6,061,261 »

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra totale, sorga.
(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
Spese generali	43,000 »
Spese di rappresentanza all'estero	100,000 »
	143,000 »
CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.*	
Debiti variabili	8,000 »
TOTALE della spesa straordinaria . . .	151,000 »

PRESIDENTE. Chi l'approva, si alzi.
(Approvato).

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	6,212,261 »

PRESIDENTE. Chi approva il totale generale, sorga.
(Approvato).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda la votazione a squittinio segreto si farà domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

« I. Votazione a squittinio segreto del progetto di legge per l'approvazione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, per l'anno 1879;

« II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

« Esercizio provvisorio degli Stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle Finanze, degli Affari Esteri, della Marina, del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno e della Guerra a tutto marzo 1879;

« Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'anno 1879;

« Aumento di un milione al fondo inscritto nel Bilancio 1879 per costruzione di strade provinciali, e corrispondente diminuzione del fondo da inscriversi per lo stesso oggetto nel Bilancio 1881 ».

Avverto i signori Senatori che domani la seduta comincierà alle ore due, e li prego di volere per quanto è possibile essere precisi per l'ora indicata.

La seduta è sciolta (ore 6).

Rettificazione

Nella pagina 1420 della tornata del 17, colonna prima, linea 47ª, invece di *neutralità* leggasi *naturalità*.

LXXII.

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Congedi — Approvazione per articoli del progetto di legge sull' esercizio provvisorio degli Stati di prima previsione dell'entrata e della spesa di alcuni Ministeri a tutto marzo 1879 — Proposta del Senatore Brioschi di rinvio della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina — Osservazioni del Ministro della Marina e riserve del Senatore Brioschi — Mozione d'ordine del Senatore De Filippo consentita dal Ministro dei Lavori Pubblici, approvata — Approvazione dell'articolo unico del progetto di legge per l'aumento di un milione al fondo inscritto nel Bilancio 1879, per costruzione di strade provinciali e corrispondente diminuzione del fondo analogo nel Bilancio 1881 — Approvazione di altro disegno di legge per lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1879 — Appello nominale per la votazione a squittinio segreto del progetto di legge relativo allo Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879, esaurito in precedente seduta; e degli altri tre progetti dianzi discussi — Proposta del Senatore Pepoli G. di affidare al Presidente la nomina di una Commissione speciale di nove membri incaricata di esaminare la proposta del Ministro di Grazia e Giustizia circa il nuovo Codice di Commercio, approvata — Nomina della Commissione — Risultato della votazione sui quattro anzidetti progetti di legge — Surrogazione di un membro alla Giunta pel Codice di commercio — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, della Marina e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, Segretario, Verga dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, del volume 2° (Serie 2ª) degli *Annali di Statistica 1878 con atlante;*

Il signor G. G Ferenzone, di un suo opuscolo intitolato: *La Donna;*

L'ingegnere, architetto Roselli Lorenzini, di alcuni esemplari di un suo *Progetto di monumento civile alla memoria del Re Vittorio Emanuele II;*

Il Ministro della Guerra, dell'*Annuario militare del 1879;*

Il signor G. Borgnini, Procuratore generale del Re, di una *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello delle Puglie nell'anno 1878;*

I Prefetti di Catania e di Sondrio, degli *Atti di quei Consigli Provinciali del 1878;*

Il signor Tullio Visioli, capitano dei bersaglieri, di un suo *studio* intitolato: *Fisiologia del comando disciplinare;*

Il cavaliere Carlo Boni, di una sua *Relazione sugli avanzi di costruzioni romane alla Scartazza presso Modena;*

Il Senatore Maggiorani, degli *Atti dell'Accademia Medica* di Roma (anni 3° e 4°);

Il professor Francesco Corazzini, dei suoi *Appunti storici e filologici* su la Valle Tiberina superiore.

Domandano un congedo: il Senatore Berti di un mese e il Senatore Sauli di 15 giorni per motivi di salute, che viene dal Senato loro accordato.

Approvazione del progetto di legge per la proroga a tutto marzo dell' esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Sarebbe all' ordine del giorno per prima la « Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'approvazione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l' anno 1879 ».

Mi sembra però opportuno cominciare « dall'esercizio provvisorio degli Stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle Finanze, degli Affari Esteri, della Marina, del Tesoro, dell' Istruzione Pubblica, dell' Interno e della Guerra a tutto marzo 1879 ».

Prego il Senatore, Segretario, Verga a dare lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario* G., VERGA, legge: (*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si procede a quella degli articoli.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA legge :

Art. 1.

Fino all' approvazione dello Stato di prima previsione dell'entrata e di quelli della spesa pei Ministeri delle Finanze, degli Affari Esteri, della Marina, del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, dell' Interno e della Guerra, per l'esercizio 1879, e non oltre il mese di marzo del corrente anno, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti e a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei suddetti stati di prima previsione presentati nel 28 settembre e nel 25 novembre 1878 con le variazioni successive, e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi progetti di legge per la loro approvazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo primo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Nulla sarà innovato fino all' approvazione degli stati di prima previsione del 1879, pei Ministeri indicati nell' art. 1°, negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati con la legge del Bilancio definitivo 1878 pei Ministeri medesimi ed amministrazioni dipendenti, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Art. 3.

Fino a nuova disposizione legislativa il Governo del Re è autorizzato a fare, a tutto il mese di marzo 1879, le spese di costruzioni ferroviarie in corso o dipendenti da leggi anteriori alla presente, stanziando ai relativi capitoli dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici tre dodicesimi della somma di lire 53,622,066 60 proposta per l'anno 1879 con la nota di variazioni allo stato di prima previsione predetto. (Atti della Camera dei Deputati, N. 100 *A bis*).

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole signor Ministro delle Finanze se crede che debbano rimanere in questo articolo del progetto di legge anche le parole racchiuse tra parentesi: *(Atti della Camera dei Deputati, N. 100* A bis).

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi pare che trovandosi nel progetto di legge votato dalla Camera dei Deputati, sia di necessità che venga così votato dal Senato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo art. 3.

Poichè nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti: chi intende approvare l' articolo 3, di cui si è data lettura, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 4.

Gli stanziamenti ripartiti in capitoli identici nello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze e in quello della spesa del Ministero del Tesoro pel 1879 potranno indistintamente impiegarsi nelle spese concernenti i relativi congeneri servizi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà in seguito alla votazione del progetto a scrutinio segreto.

Mi pare che ieri l'onorevole Senatore Brioschi avésse domandato la parola quanto al mantenimento o no all'ordine del giorno dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina.

Ha la parola l' onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io aveva proposto ieri che, visto che dovevamo votare l'esercizio provvisorio, la discussione di questo Bilancio fosse rimandata a quando il Senato si radunerà di nuovo per discutere e votare gli altri Bilanci. Il Presidente del Consiglio mi disse allora di aspettare oggi a fare questa proposta, quando

cioè sarebbe stato presente il Ministro della Marina.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole signor Ministro della Marina ha la parola.

MINISTRO DELLA MARINA. Se la mia parola potesse avere qualche influenza sull'animo gentile dell'onor. Senatore Brioschi, vorrei pregarlo di non insistere nella sua proposta, e lasciare che il Bilancio sia discusso, tanto più che, stando anche alla Relazione della Commissione permanente di Finanza, non presenterebbe alcuna difficoltà e la discussione sarebbe di molto abbreviata.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Lo scopo della proposta che io aveva fatto ieri, lo dico francamente, è che io desiderava muovere una interpellanza all'onorevole Ministro della Marina sullo stato della marineria italiana, in occasione del Bilancio. Ma, siccome amo sempre di parlar di cose che io conosca con qualche precisione, aveva bisogno di alcuni giorni per assumere alcune informazioni in proposito.

Io non voglio senza dubbio rifiutare all'onorevole Ministro della Marina che oggi si intraprenda la discussione del suo Bilancio; ma dichiaro nello stesso tempo che mi riserbo, per quando il Senato ripiglierà le sedute, di presentare allora apposita domanda di interpellanza.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA MARINA. Io accetto volentieri la proposta d'interpellanza dell'onorevole Brioschi, e nello stesso tempo lo ringrazio di averla rinviata, tanto più che oggi mi sento così poco bene che difficilmente potrei seguirlo punto per punto, come sarebbe mio desiderio.

Approvazione di altri tre progetti di legge.

PRESIDENTE. Si mantiene adunque all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sullo *Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1879.*

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Siccome all' ordine del giorno c' è un altro progetto di legge per *aumento di un milione al fondo inscritto nel Bilancio 1879 per costruzione di strade provinciali, e corrispondente diminuzione del fondo da inscriversi per lo stesso oggetto nel Bilancio 1881*, così, se il Senato non avesse difficoltà, si potrebbe, invertendo l' ordine della discussione, discutere prima questo, e poi in seguito lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina; e ciò dico anche perchè si trova assente l' onorevole Relatore di questo progetto, il quale interverrà più tardi, perché non credeva che il Bilancio della Marina fosse oggi discusso.

Quindi pregherei l'onorevole Presidente perchè, come dicevo, invertisse l'ordine del giorno e si discutesse prima l'altro progetto.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io pregherei il Senato di aderire a quanto ha detto l'onorevole Senatore De Filippo.

PRESIDENTE. Il sig. Senatore De Filippo, al quale consente il sig. Ministro de' Lavori Pubblici, propone che prima di discutere e votare il progetto di legge sullo Stato di prima previsione del Ministero della Marina pel 1879, del quale progetto non trovasi per ora presente in Senato il Relatore, si discuta l' altro progetto di legge sull'*aumento di un milione al fondo iscritto nel Bilancio 1879 per costruzione di strade provinciali e corrispondente diminuzione del fondo da inscriversi per lo stesso oggetto nel Bilancio 1881.*

Se non vi sono opposizioni, si passa a dar lettura di questo progetto di legge.

Articolo unico.

È autorizzato l'aumento di un milione al fondo assegnato per l'anno 1879 dalla legge 20 giugno 1877, N. 3909, alla costruzione di strade nelle Provincie che più ne difettano.

Il fondo assegnato all'esercizio 1881 dalla citata legge per lo stesso oggetto sarà diminuito dell'egual somma.

La discussione generale è aperta sull' articolo unico del progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa: e trattandosi di articolo unico, la votazione sarà inviata allo squittinio segreto.

Si procede ora alla discussione sullo Stato

di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1879.

Si dà lettura del progetto di legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della Marina, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

È aperta la discussione generale su questo articolo unico.

Se nessuno chiede la parola sopra questo articolo unico, si procede alla votazione dei capitoli dello Stato di prima previsione.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero - personale (Spese fisse)	498,700 »
2	Ministero - Materiale	27,000 »
3	Consiglio superiore di marina (Spese fisse)	109,145 »
4	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	16,000 »
5	Casuali	80,000 »
		730,845 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.

(Approvato).

Spese per la marina mercantile.

6	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse)	881,180
7	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima	95,000 »
8	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse) . .	16,000 »
9	Spese varie per la marina mercantile e sanità marittima . . .	218,800 »
		1,210,980 »

(Approvato).

	Spese per la marina militare.	
10	Navi in armamento ed in disponibilità	2,699,850 »
11	Stato maggiore generale della regia marina	1,625,635 »
12	Corpo del genio navale.	519,310 »
13	Corpo di commissariato militare marittimo	693,820 »
14	Corpo sanitario militare marittimo	366,400 »
15	Corpo reale equipaggi	4,128,918 »
16	Personali civili diversi	858,740 »
17	Corpo reale fanteria marina.	»
18	Carabinieri reali	239,743 »
19	Pane e viveri	4,100,000 »
20	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione	45,000 »
21	Giornate di cura e materiali d'ospedale	183.000 »
22	Distinzioni onorifiche	41,550 »
23	Carbon fossile ed altri combustibili	1,440,585 »
24	Personale del genio militare addetto all'arsenale della Spezia . .	39,165 »
25	Regie scuole di marina	86,888 »
26	Quota spesa corrispondente alla retta che verrà pagata all'erario dagli allievi della scuola di marina	75,600 »
27	Servizio scientifico - Personale	106,856 »
28	Servizio scientifico - Materiale	92,400 »
29	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	30,000 »
30	Noli, trasporti e missioni	120,000 »
31	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente	3,033,131 »
32	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio	2,421,777 »
33	Artiglierie, armi subacquee ed armi portatili	2,170,000 »
34	Conservazione dei fabbricati militari marittimi	380,000 »
35	Riproduzione del naviglio. — Ultimazione del *Duilio*, costruzione delle navi *Dandolo, Italia, Lepanto, Sebastiano Veniero, Andrea Provana, Agostino Barbarigo e Marcantonio Colonna*, e iniziamento della costruzione di una nuova nave di 1ª classe e di due di 2ª classe.	12,600,000 »
	(Approvato).	38,098,368 »

	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
36	Fitto di beni demaniali destinati in uso od in servizio di amministrazioni governative	2,225,324 89
	(Approvato).	
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
37	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse)	140,406 »
	Spese per la marina mercantile.	
38	Ampliamento del fabbricato ad uso delle capitanerie del porto di Palermo (Spesa ripartita).	25,000 »
	(Approvato).	
	Spese per la marina militare.	
39	Lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale di Venezia (Spesa ripartita)	650,000 »
40	Adattamento ad accademia navale del Lazzaretto di San Jacopo a Livorno (Spesa ripartita)	250,000 »
41	Costruzioni navali — Quelle indicate al capitolo n. 35 . . .	1,000,000 »
42	Spese per lo Stralcio dell'amministrazione del corpo reale fanteria marina	6,140 »
	(Approvato).	1,906,140 »
	RIASSUNTO	
	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali	730,845 »
	Spese per la marina mercantile	1,210,980 »
	Spese per la marina militare.	38,098,368 »
		40,040,193 »
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	2,225,324 89
	TOTALE della spesa ordinaria . . .	42,265,517 89

PRESIDENTE. Chi approva questo totale sorga.
(Approvato).

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
Spese generali	140,406 »
Spese per la marina mercantile	25,000 »
Spese per la marina militare	1,906,140 »
TOTALE della spesa straordinaria . . . (Approvato).	2,071,546 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . . (Approvato).	44,337,063 89

PRESIDENTE. Se nessuno dei signori Ministri ha da fare qualche comunicazione al Senato, procederemo senz'altro all' appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questi quattro progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, per l'anno 1879;

2. Esercizio provvisorio degli Stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle Finanze, degli Affari Esteri, della Marina, del Tesoro, della Istruzione Pubblica, dell'Interno e della Guerra a tutto marzo 1879;

3. Aumento di un milione al fondo inscritto nel Bilancio 1879 per costruzione di strade provinciali, e corrispondente diminuzione del fondo da inscriversi per lo stesso oggetto nel Bilancio 1881;

4. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina, per l'anno 1879.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi procede all'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'on. Guardasigilli depose non ha guari sul banco della Presidenza il progetto relativo al Codice commerciale, ma questo progetto non è stato ancora comunicato agli Uffici. Essendo difficile che questi siano in numero per esaminare quel progetto, io proporrei che il Senato deferisse all'on. signor Presidente la nomina di una Commissione per esaminarlo senza ritardo, e così alla riapertura del Senato, che spero prossima, noi potremmo occuparci di un progetto di legge altamente utile e vantaggioso al nostro paese, e di cui assai dannoso è l'indugio.

Siccome a noi molte volte è accaduto di non avere ad esaminare, per iniziativa del Senato, progetti importanti, così credo che il Senato debba rispondere immediatamente al Guardasigilli, discutendo ed approvando, spero, il progetto da lui presentato.

Quindi io proporrei, ripeto, che all'on. Presidente sia deferita la nomina di una Commissione per questo importante oggetto.

PRESIDENTE. Se questo progetto non è stato sinora comunicato agli Uffici, ciò è dovuto alla circostanza che la tipografia non potè darci stampati il progetto e la Relazione salvochè un quarto d'ora fa.

Ciò premesso, annunzio al Senato la proposta dell'onor. Senatore Gioachino Pepoli. Egli propone che riguardo alla legge dell'attuazione del Codice di commercio, proposta dall'onorevole Ministro Guardasigilli, sia incaricato il Presidente di nominare una Commissione la quale esamini il progetto e ne riferisca.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Ora, siccome l'onor. Senatore Pepoli non ha indicato il numero dei membri di questa Commissione, domando al Senato di qual numero intenda che venga composta.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Trombetta mi

suggerisce che sia composta di nove. Io accetto volontieri questa proposta.

PRESIDENTE. Dunque è proposto per questa Commissione il numero di nove Senatori.

Chi intende di approvare questo numero, è pregato di sorgere.

(Approvato).

La Commissione è riuscita composta degli onorevoli Senatori: Borgatti, Duchoquè, Ghiglieri, Martinelli, Massarani, Pasella, Serra F. M., Trombetta, Vitelleschi.

Prego i Signori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879:

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Aumento di un milione al fondo iscritto nel Bilancio 1879 per costruzione di strade provinciali e corrispondente diminuzione nel fondo da iscriversi per lo stesso oggetto nel Bilancio 1881:

Votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

(Il Senato approva).

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1879:

Votanti	71
Favorevoli	61
Contrari	10

(Il Senato approva).

Esercizio provvisorio degli Stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle Finanze, degli Affari Esteri, della Marina, del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno e della Guerra a tutto marzo 1879:

Votanti	72
Favorevoli	68
Contrari	4

(Il Senato approva).

Avverto i Signori Senatori, che nella lista dei nove Commissarî per l'esame del progetto di legge per l'attuazione del Codice commerciale, all'on. Senatore Massarani, che non ha potuto accettare l'incarico, ho sostituito l'onorevole Senatore Zini. Sicchè la Commissione rimane composta de' Senatori: Borgatti, Duchoquè, Ghiglieri, Martinelli, Pasella, Serra F. M., Trombetta, Vitelleschi, Zini.

Null'altro essendovi all'ordine del giorno, i Signori Senatori per la nuova seduta saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4).

LXXIII.

TORNATA DEL 5 MARZO 1879

Presidenza del Vice-Presidente AMARI.

SOMMARIO — *Sunto di petizioni — Congedo — Omaggi — Comunicazione di un Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati con cui si trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa, concernente Modificazioni alla legge 7 luglio 1876 per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per cause politiche — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade; - 2. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879; - 3. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della guerra; - 4. Conversione in legge del R. Decreto relativo alla circolazione degli oli minerali e di resina rettificati; - 5. Modificazione dell'articolo 24 della legge sulla pesca; - 6. Modificazioni ed aggiunte alla legge sull'ordinamento del notariato — Il progetto di legge sul notariato è rimandato all'esame della Commissione stessa che se ne occupò precedentemente — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 4 1[4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 182. La Giunta Municipale di Genova porge al Senato motivate istanze onde ottenere che venga approvato il progetto di legge relativo allo scioglimento del facchinaggio, nei termini in cui venne adottato dalla Camera elettiva.

183. Parecchi cittadini del ceto dei negozianti e degli armatori di Genova ricorrono al Senato onde ottenere che venga approvato il progetto di legge relativo all'abolizione del facchinaggio privilegiato nel porto di quella città.

184. Parecchi abitanti della diocesi di Caltagirone (Sicilia) fanno istanza onde ottenere che dal Senato non venga approvata la proposta di conversione dei beni appartenenti ai benefizi parrocchiali.

185. La Giunta Municipale di Porto Maurizio fa istanza onde ottenere che tra le riforme economiche da sottoporsi all'esame del Parlamento sia compresa pur quella della cessione ai Comuni del dazio governativo di consumo.

186. Il Presidente della Società operaia di Palmi (Reggio-Calabria), domanda che venga approvato il progetto di legge per l'abolizione della tassa sul macinato.

187. Alcuni sacerdoti, aventi cura d'anime nella diocesi di Siena, domandano che venga abrogata, o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

188. Alcuni sacerdoti, aventi cura d'anime nella diocesi di Policastro (Catanzaro) domandano ecc. ecc.

(Identica alla precedente.)

189. Il Consiglio comunale di Borgotaro (Parma) fa istanza onde ottenere che siano apportate alcune modificazioni alla legge forestale.

Domanda il congedo di un mese per motivi di salute il Senatore Cavagnari, che gli viene dal Senato accordato.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore. comm. De Falco, Procuratore Generale del Re, del suo *Discorso inaugurale dell'anno giuridico 1879 alla Corte di Cassazione di Roma;*

Il Presidente della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Romagna, di una *Appendice ai Monumenti Ravennati del conte Marco Fantuzzi;*

Il Presidente dell'Associazione costituzionale Friulana, di alcuni esemplari di una *Relazione intorno ai quesiti sulla riforma elettorale politica;*

Il Senatore, professore Ponzi, di una Memoria intitolata: *Della zona miasmatica lungo il mare Tirreno e specialmente delle paludi Pontine*;

Il Rettore della R. Università di Torino, del *Discorso inaugurale e dell'Annuario accademico di quella Università pel 1878-1879;*

Il signor Battista Barbagallo, di una sua poesia intitolata: *Le Maschere;*

Il signor Gaspare Martinetti Cardoni, di un suo opuscolo intitolato: *Ravenna Antica,* lettera 17;

Il Collegio degli ingegneri ed architetti in Milano, di una *Relazione della Commissione incaricata da quel Collegio per lo studio delle modificazioni alla legge sull'imposta dei fabbricati destinati ad usi industriali, e di altra Relazione sulla scelta della linea di allacciamento delle ferrovie italiane col Gottardo;*

Il professore Giovanni De Gioannis Gianquinto, di un suo *scritto* che ha per titolo: *Diritto marittimo — La ipoteca navale;*

I prefetti di Palermo e di Teramo, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1878.*

Comunicazione della Presidenza.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del seguente messaggio del Presidente della Camera de' Deputati.

Roma 2 marzo 1879.

Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta del 1° corrente mese concernente Modificazioni alla legge 7 luglio 1876 N. 3213 per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

Il Presidente della Camera dei Deputati
D. FARINI.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione questo progetto sarà mandato alle stampe e distribuito negli Uffici.

Presentazione di sei progetti di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome del Ministro dei Lavori Pubblici, un progetto di legge relativo a facoltà al Governo di ricevere antecipazioni di quote provinciali per la esecuzione di strade, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati: Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879, e Stato di prima previsione della spesa per lo stesso anno del Ministero della Guerra.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge, parimenti approvato dalla Camera dei Deputati, relativo alla conversione in legge del R. Decreto 8 settembre 1878 sulla circolazione degli olii minerali e di resina.

Quest'ultimo progetto di legge pregherei il Senato che venga dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Se non vi è opposizione, verrà accordata la urgenza per quest'ultimo progetto di legge testè presentato.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto

di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento relativo a *Modificazione dell'art. 24 della legge sulla pesca*.

Questa legge dovrebbe andare in vigore prima che spiri il 13 marzo corrente, dappoichè in tal giorno si compie il biennio assegnato dalla legge sulla pesca per l'esecuzione della nuova legge; di maniera che se il 13 di marzo non fosse approvata questa legge, si cadrebbe nello sconcio di non avere nè la legge antica, nè la legge nuova, quindi tutta la materia della pesca sarebbe nel caos. Ciò basti perchè il Senato si penetri del gran bisogno che questo progetto di legge sia dichiarato di urgenza, affinchè possa venire discusso in tempo utile.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli Uffici.

Sopra il medesimo progetto di legge l'onor. signor Ministro ha domandato l'urgenza.

Se il Senato non fa opposizione, questo progetto sarà dichiarato d'urgenza.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per Modificazioni ed aggiunte alla legge sull'ordinamento del notariato, già approvato dalla Camera dei Deputati.

Sopra questo progetto di legge domanderei l'urgenza, e proporrei deliberarne il rinvio alla Commissione, che nello scorso anno lo esaminava e ne riferiva.

PRESIDENTE. Do atto all'on. signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli Uffici.

L'on. signor Ministro domanda che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza e che sia deferito per l'esame alla stessa Commissione, che nello scorso anno lo esaminava e ne riferiva.

Se il Senato non fa opposizione, questo progetto di legge è dichiarato di urgenza e sarà trasmesso alla Commissione, che già altra volta ebbe ad occuparsene, composta dei signori Senatori Paoli, Giovanola, Miraglia, De Filippo e Astengo.

Non essendovi altro all'ordine del giorno per la prossima seduta, i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 1/2).

LXXIV.

TORNATA DEL 12 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Congedi — Omaggi — Comunicazione di una lettera del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio colla quale si partecipa la nomina del Commendatore Emilio Morpurgo a Commissario della Giunta sull'inchiesta agraria; e di un'altra lettera d'invito ai Senatori ad intervenire all'inaugurazione del ponte di Ripetta — Discussione del progetto di legge per modificazione dell'articolo 24 della legge 4 marzo 1879 sulla pesca — Raccomandazione del Senatore Pica, Relatore, e risposta del Presidente del Consiglio — Rinvio dell'articolo unico del progetto alla votazione segreta — Appello nominale per la votazione stessa — Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 — Discorso del Senatore Zini e sua proposta d'un ordine del giorno — Osservazioni del Senatore Bembo — Parole del Presidente del Consiglio — Risultato della votazione sul progetto di legge relativo alla pesca.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze. Più tardi intervengono i Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Domandano congedo gli onorevoli Senatori Torrearsa, Araldi-Erizzo e Villariso di un mese, l'onorevole Senatore Di Sortino di venti giorni, per motivi di salute, l'onorevole Senatore Bargoni di un mese, per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Fanno omaggio al Senato:

La Commissione civica veronese di ginnastica e scherma, di una *Fotografia della Palestra comunale;*

Il signor Davide Supino, professore di diritto commerciale nella Regia Università di Pisa, di un suo scritto sulle *Principali discordanze fra i due Progetti di Codice di commercio;*

La Camera di Commercio ed Arti di Rimini, della *Relazione della Giunta compartimentale di Rimini sulla pesca di mare;*

Il Direttore del R. Museo industriale italiano, del *Bollettino industriale dei mesi di marzo ed aprile 1878;*

Il signor V. Cionci, di un opuscolo dal titolo *Il Diritto di Associazione in Italia;*

Il Direttore Generale delle gabelle, della *Statistica del commercio speciale d' importazione e di esportazione verificatosi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1878;*

I Prefetti di Genova e di Brescia, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1878.*

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dall'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio la seguente lettera:

« Roma, 11 marzo 1878.

« Ho l'onore d' informare V. E., con preghiera di darne partecipazione al Senato, che con Regio Decreto del 6 marzo corrente l'onorevole Commendatore Emilio Morpurgo fu nominato membro della Giunta per l'inchiesta agraria.

« *Il Ministro*
« MAIORANA-CALATABIANO ».

Mi pregio leggere al Senato il foglio che segue:

« Il Consiglio di amministrazione della Società del Ponte di Ripetta ha l'onore di invitare la S. V. onorevolissima e tutti gli onorevoli componenti il Senato del Regno alla inaugurazione del Ponte a Ripetta, che avrà luogo il giorno 14 corrente, alle ore una pomeridiane.

« Prega inoltre la S. V. onorevolissima a voler partecipare tale invito agli onorevoli signori Senatori, avvertendo che per essere ammessi non hanno bisogno di alcun biglietto.

« *NB.* - L'ingresso pei pedoni è dalla via di Ripetta, quello per le vetture da Porta Angelica, seguendo la nuova via dei Prati di Castello ».

Resta inteso che pel riconoscimento dei signori Senatori sarà provveduto che ai rispettivi ingressi si trovino uscieri del Senato.

Approvazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Fra i progetti di legge posti oggi all'ordine del giorno il più urgente è quello iscritto al N. 4, intitolato: Modificazione dell'art. 4 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca.

Se non vi è opposizione, si intraprenderà tosto la discussione di questo progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI, legge:

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore PICA, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA, *Relatore.* L'Ufficio Centrale ha concordemente riconosciuto che i motivi per i quali l'on. Ministro chiedeva una proroga per la pubblicazione dei Regolamenti relativi alla pesca, meritavano che questa proroga fosse accordata, come lo fu pur anche dalla Camera dei Deputati.

Ha creduto soltanto l'Ufficio Centrale di aggiungere una raccomandazione che si augura non sarà respinta dal Ministro, che cioè il Ministero nel frattempo prenda i provvedimenti che si ravviseranno opportuni contro l'abuso che si fa della dinamite a danno della pesca, sia nei fiumi, sia nei laghi, sia sulle sponde del mare. Quindi l'Ufficio Centrale propone la approvazione, e prega l'onorevole Ministro di prendere in considerazione questa raccomandazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Governo accetta la raccomandazione dell'Ufficio Centrale riguardo all'abuso che si fa della dinamite per la pesca.

Siccome questo appello all'opera del Governo si raccomanda da sè perchè ragionevolissimo, così, anche a nome del mio Collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, posso assicurare il Senato che, nei limiti dei poteri dalla legge attribuiti al Governo, si farà tutto il possibile per impedire l'abuso e il danno rilevati dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intenderà chiusa. Si passa alla discussione speciale.

Rileggo l'articolo unico:

Articolo unico.

L'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca è modificato nel seguente modo:

« Le disposizioni finora vigenti sulle materie della presente legge cesseranno di aver vigore di mano in mano che verranno pubblicati i regolamenti per la esecuzione della legge medesima, e non più tardi del 31 dicembre 1879 ».

Se nessuno chiede la parola, siccome si tratta di articolo unico, la votazione è rimandata allo squittinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 ».

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 ».

È pregato uno dei signori Senatori Segretari di dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Articolo unico.

« Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il primo iscritto è il Senatore Zini.

Senatore ZINI. Onorevoli signori Senatori. Non è la prima volta, ma questa è forse la più grave, nella quale mi sento martellare dal proverbio dell' Arabo, della parola d'argento e del silenzio d'oro!

E tanto più mi martella, in quanto il campo che vedo dischiuso appare vastissimo, e l'occhio ne discorre le difficoltà ed i pericoli; cosicchè quasi prima di mettervi il piede ben intendo che *incedo per ignes sub cinere doloso.*

E tanto più questo campo è fatto difficile, in quanto che per l'altro ramo del Parlamento vi fu appunto combattuto di aspri e splendidi certami; voglio dire vi si agitarono quasi tutte le grandi questioni che naturalmente si legano con tutta l'amministrazione interna dello Stato. E di vero furono sollevate e strenuamente combattute le questioni della sanità pubblica, dell'economia comunale, della pubblica sicurezza, della riforma dell'Arma dei carabinieri, della riforma elettorale, della riforma amministrativa; si agitò delle Sotto prefetture, degli Archivi, delle Opere pie, dei Sifilicomî, dell'Emigrazione, e via dicendo. A tutte queste grandi questioni, a questi parziali combattimenti, fu tenitore l'on. Presidente del Consiglio. Il quale, da quel valorolo veterano che egli è, mantenne il campo, naturalmente il più delle volte per via di promesse; promesse di studî e promesse di riforme.

Nè poteva essere diversamente; perchè quale fosse vastità di mente, solo a concepire l'ordine di questi studî e del metterli in armonia in effetto pratico, io credo che non fosse opera nè di uno, nè di due, nè forse di dieci anni. Se poi si ha ad intendere di attuare i risultamenti di questi studî, per via di maturate riforme, ben parmi che un termine di due cotanti non sarebbe di troppo.

Però, non piaccia a Dio che se ne traesse argomento per ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio i conforti di Guido da Montefeltro a Bonifazio VIII: imperocchè, se molto ha promesso, per questo modo gli era pur necessità incominciare. Ed io credente al proposito, aggiungo la mia poverissima voce per dargliene lode: e mi affido che egli ponga mano a questi gravi studî, e ad attuare almeno quelle riforme che vengono più continuamente e insistentemente domandate.

Adunque davanti a questo campo in verità mi trovo sgomento e peritoso,

> E quale è quei che disvuol ciò che volle
> E per nuovi pensier cangia proposta,
> Sì che dal cominciar tutto si tolle.

Tale io mi farei e sarei proprio per ritrarmi; e poichè le maggiori questioni furono sollevate e discusse, nella povertà mia non saprei che aggiungere. Se non che mi sta presente e mi punge che, forse due mesi addietro, io assorsi in questo alto Consesso a lamentare che da tempo non si fosse potuto discutere qua dentro alcuna delle questioni attinenti al Ministero dell'Interno; e questo dissi nell'occasione della discussione per l'esercizio provvisorio del Bilancio. E poichè venni accennando particolarmente a qualcune, l'on. Presidente del Consiglio molto cortesemente mi ammonì d'impazienza inopportuna. Di modo che mi vidi, mio malgrado, impegnato a dovere per una volta dichiarare aperto quello che allora ebbi solamente ad accennare; e poichè questo è quasi debito d'onore

> Ogni viltà convien che qui sia morta.

Dirò adunque di quel poco di che mi presi qualche nota. Nè toccherò le grandi questioni (mi permettano la metafora) di strategìa; e mi terrò modestamente a quelle minori della tattica. Dico tattica e strategìa, perchè mi sembra che precisamente il governo dell'Interno sia una specie di campo di guerra. Guerra difensiva del buon diritto civile sotto tutte le sue forme, della sicurezza personale, dei cittadini, delle franchigie e garanzie delle amministrazioni, che particolarmente direi cittadine. Guerra ancora di conquista, inquantochè il Governo centrale dell'Interno intende ogni giorno, o certamente dovrebbe intendere allo svolgimento ed al maggiore allargamento e fecondamento degli ordinamenti civili e delle istituzioni liberali.

Quindi, se a me basti la lena, se a voi, onorevoli Signori, la indulgenza, comincierei a percorrere questo campo della tattica: e considererò il Ministero dell'Interno come una specie di quartier generale, dove il Ministro impera generalissimo; si tiene al fianco un capo di stato maggiore, che è il Segretario generale, e attorno le Direzioni dei grandi servizî: di costà indirizza e governa i comandanti dei

rispettivi corpi distaccati, che sarebbero le Autorità provinciali.

L'onorevole Presidente del Consiglio in quella difficile condizione nella quale si trovò quando fu chiamato a ricomporre il Consiglio della Corona, non dubitò, intrepido, di assumere simultaneamente due importantissimi comandi (seguo la metafora); vale a dire li due forse più gravi e difficili portafogli, del Ministero dell'Interno e del Ministero degli affari esteri.

Per rispetto a quello dell'Interno, per quanto molto egli sia stato preoccupato in questi mesi dalle maggiori cure dell'estero, per quanto poco sia stato il tempo che ha potuto spendere nel prendere notizia delle cose e delle condizioni del Ministero dell'Interno (me lo permetta, sono persuaso che a quattr'occhi non mi direbbe di no) deve in questo avere trovata una grandissima confusione! Di questa confusione le cause sono antiche. Le condizioni del Governo parlamentare sono tali, che a quando a quando portano a capo di questa grande Amministrazione, nella quale si raccoglie la maggior sintesi de' servizi dello Stato, portano, dico, persone certamente onorande, rilevate ed autorevoli in Parlamento; ma che non sempre hanno potuto o voluto occuparsi di studî teorico-pratici, di quello che io chiamo la tattica; e risponde a quello che i Francesi chiamano la *routine*, ma che si ha a dire buonamente la pratica degli affari.

Qualche volta abbiamo veduto uomini elevati unicamente per un risultamento misterioso del cozzo di frazioni parlamentari, e sospinti improvviso al sommo ufficio del guidare il cocchio dello Stato, sebbene forse non avessero mai prima d'allora agitata la loro valentia in alcun più modesto circo.

Li abbiamo veduti balzar sulla quadriga, impugnar le redini e il flagello, e sospingersi baldi e fidenti dello avere ad orizzontarsi sulla via trascorrendo.

Nobile ambizione, audacia ammirabile; ma del Governo è più facile il desiderio e l'ambizione che la sapienza e la pratica.

Non basta, a mio avviso, assorgere Imperatori per avere il genio e la virtù dello imperio. Non basta tampoco lo intendere di Stato per intendere di Governo, giacchè ben altro è consultare che governare. Non basta nemmeno lo aggiungere forza di volontà, di studio subitaneo, virtù di tenacità per potersi impadronire da un giorno all'altro dei principî della tattica per usare la mente alla prontezza della sintesi. Tanti nobili ingegni, profondi analitici, si perdono facilmente nello affrontare la sintesi; e nelle cose di Governo la sintesi è tutto. Almeno questi generali estemporanei, pigliando il comando del campo, avvisassero a ben fiancheggiarsi nel loro quartiere generale; particolarmente per quella prima dignità che è del capo di stato maggiore. Chiamiamo le cose col loro vero nome. La prima autorità dopo il Ministro è quella del Segretario generale; il quale, particolarmente nel Ministero dell'Interno è, cioè, dovrebbe essere il pernio, il moderatore costante di quell'ampio e difficile organismo.

Fu un tempo, ed io lo ricordo, nel quale s desiderava, anzi si propugnava la necessità di che i Segretari generali avessero ad essere stabili, e non mutabili coll' avvicendarsi frequente dei Ministeri. Appariva manifesta la necessità, più che la convenienza, che si conservasse nei Dicasteri in questo alto ufficiale la tradizione, la conoscenza del servizio, la pratica del come procedono e si risolvono gli affari. Questa tesi fu più volte risollevata, e strenuamente dichiarata e propugnata. E ne fu propugnata anche un'altra, la quale io penso che nei nostri ordinamenti fosse convenientissima, e già conforme alla antica tradizione dicasterica, che, cioè, questo capo di stato maggiore non fosse uomo parlamentare.

Questo forse non tornava al conto dei Ministri, cui li Segretari generali raddoppiano il voto alle Camere; ma quanto più sciolto, più appropriato, più consentaneo l' ufficio! Ed in vero qualche volta così fu, e con vantaggio. Ma poi sormontò la corrente, e li parlamentari assorbirono questa carica, alla quale non mancarono del pari gli estemporanei. A Segretari generali o furono assunti gli amici politici, soprattutto i personali, i confidenti (a modo di quelli delle opere di Metastasio), o furono imposti a modo di contrappeso e di componimento ad equilibrare gl' influssi delle frazioni del partito parlamentare dominante.

Della capacità pratica, speciale, non fu cura ricercare. Questa si trova allo scrittoio d'ufficio. E comunque, dicono, è una questione di *tecnicismo*, che si impara in quindici giorni!

Molti di voi, onorevoli Colleghi, ricorderanno

di un detto, il quale corse ai tempi del Parlamento subalpino; invero non giustificato dal fatto: dicevasi che ogni nuovo eletto al Parlamento tenevasi di potere arrivare a Ministro della Pubblica Istruzione. Se mai vi fu detto solennemente smentito, certo fu questo. Tutti sanno quanti sedettero al Ministero della Pubblica Istruzione valentuomini competentissimi; taluni insigni cultori delle lettere e della scienza: e, senza risalire a tempi lontani, in quest'ultimo periodo ben mi piace ricordare, a ragione di onore, i nomi illustri dei moderatori del pubblico insegnamento: un Correnti, uno Scialoja, compianto, un Bonghi, un De Sanctis, lo stesso attuale Ministro Coppino, che, non presente, mi piace onorare: uomini tutti, dei quali si potè e si può dissentire in politica e in altro, ma che ogni discreto riconosce ed onora competentissimi pel governo della pubblica istruzione.

Quel detto popolare, fatto proverbio, davvero che in questi ultimi tempi parrebbe piuttosto potersi applicare al Ministero dell'Interno. Ignoro se vera, ma certo corse la fama, e fu creduto che in certa combinazione ministeriale, dovendosi pure accogliervi un tale personaggio per quelli misteri parlamentari toccati di sopra, poichè questi si fu confessato e protestato non capace a reggere alcun altro Ministero, fu trovato naturale accomodarlo al Ministero dell'Interno.

Così a' giorni nostri, sotto la odierna corrente delle idee politiche, il porsi a capo del Governo di una Nazione di 26 milioni di abitanti, appare la cosa più naturale del mondo: non preoccupa, non isgomenta chi non si provò nemmeno a governare un piccolo Comune: parve e pare a certuni che dall'oggi al domani uno possa entrare nel palazzo Braschi, senz'altra suppellettile, forse, che l'ambizione dello imperio e la caldezza dello ingegno e della volontà; e di colà, appena seduto, uno si trovi, per la virtù dell'ambiente e pel nome della dignità, in possesso di quell'autorità morale, la quale sola può dare retto e continuo impulso a questa grave macchina, che è il servizio centrale e provinciale. Creda chi vuole: io non credo! Ad ogni modo a cui senz'altro corredo basta l'animo per mettere la mano sopra il timone, fidando nella volontà, nell'ingegno e nella fortuna, gioverebbe l'ammonire pel bene dello Stato « *Quid valeant humeri! quid ferre recusent* ».

Quando al Generalissimo, nuovo a quella guerra, è aggiunto un Capo di stato maggiore, più nuovo del Capo della milizia, e non è altro se non l'amico, il confidente, o peggio, un sindacatore messo al suo lato come la Repubblica di Venezia metteva il provveditore a fianco dei suoi condottieri (e ben sel seppe il Carmagnola); io non so davvero come possa procedere il quartier generale e come rispondere all'uopo i comandi provinciali. Bene in queste combinazioni ravviso la principalissima causa di quella confusione che ho accennato in principio.

Entriamo nel quartiere generale. Io conobbi da presso e per pratica, anni addietro, il Ministero dell'Interno. Allora, ben ricordo di avervi trovato buon polso di ufficiali superiori e subalterni, buoni e vecchi impiegati, i quali erano rotti e disciplinati a quella *routine* della quale ben si può frizzare, ma senza della quale non si conducono speditamente gli affari.

Io ben ricordo dell'armonia grandissima del servizio, e tra i capi servizio, ai quali era una sola direzione, direi una giurisprudenza, uno impulso tale che le cose - si può dire - andavano da sè.

Non creda il Senato che io voglia qui farmi *laudator temporis acti* per ispregio del presente. Ammetto anzi che anche allora c'erano dei difetti e dei peccati di varia ragione; ma nella somma, per quanto riguardava il pubblico servizio, la macchina procedeva benissimo, chè ciascuno intendeva la ragione del proprio ufficio ed uno aiutava l'altro.

In quei tempi appunto il servizio era condotto per modo cho tutto faceva capo al Segretario generale; il quale ne riferiva al Ministro, e da lui prendeva gli ordini e li trasmetteva ai varî ufficiali e ne vigilava la esecuzione.

Ora, tra il Segretario generale ed il Ministro, da qualche anno si è frapposto un altro ente: cioè - come tutti intendono - il Gabinetto.

Questo, se fosse tenuto nei confini di un vero Gabinetto, sarebbe cosa innocua, comoda, e, direi, anche gentile; ma non è così. Non mi farò a dire quando e come sia cominciato o piuttosto trasformato in questa odierna sembianza; non faccio recriminazioni, non mi preoccupo delle persone, ma discorro solo i fatti; e trovo che questo Gabinetto a poco a poco ha

allargato i suoi confini, appropriandosi certe attribuzioni, certe parti del servizio, naturalmente le graziose, le quali un tempo erano affidate alle Divisioni; e fece e fa peggio, perchè sovente rompe a mezzo la trattazione di faccende in corso di spedizione nelle Divisioni e le avoca a sè; facile indovinarne il motivo.

La risultante di questi Gabinetti, si è molto più del confondere e dello impacciare che dell'operare; sempre del togliere autorità alli maggiori ufficiali capi de' servizi.

E questa è storia!

Ed è storia, che a poco a poco nel comporre di questi Gabinetti si è toccato allo spreco ridicolo; almeno se è esatto quanto venne detto - che uno di questi Gabinetti avrebbe compreso ben 20 impiegati!

Chi sa dire in che si occupassero, cosa facessero questi 20 impiegati?

Ricordo del Ministero al quale ebbi l'onore di prestare l'opera mia a Firenze. Il Gabinetto era composto di un Segretario particolare del Ministro che nessuno vedeva, e che coll'aiuto di uno o due amanuensi spediva la corrispondenza particolare del Ministro; e di due giovani impiegati che assistevano il Segretario generale, particolarmente per il molto carteggio con gli onorevoli Senatori e Deputati, frequentissimi a richiedere il Ministero di cose pubbliche o di personali: e mi è grato aggiungere che allora da questi Gabinetti, molto modesti, tanto del Ministro come del Segretario Generale, quegli uffiziali si partirono con una stretta di mano!

Era il patto stabilito nello assumerli. Non soprassoldi, non retribuzioni oltre l'ordinario stipendio, non una gratificazione, non un vantaggio nella carriera, neppure quella facile onorificenza ora tanto prodigata. E questi giovani si partirono contentissimi della semplice testimonianza di fiducia in loro riposta; ed io li ricordo ad onore e con sentimento di compiacenza.

D'allora in poi io non credo di aver rimesso piede in un Ministero se non le quattro o sei volte chiamato per ragione d'ufficio; ma anche senza andare là dentro, chi è che non ne abbia notizia? Chi è che non sappia di quali confondimenti e scorrezioni non sieno stati causa i Gabinetti? Siamo arrivati al punto che tutto si agita, tutto si fa là dentro; tutta, voglio dire, la faccenderia. Il Gabinetto è diventato la sola via per accostare il Ministro, per sorpassare le Divisioni; per ottenere soprattutto dei favori. E questi favori, quando siamo a liquidare i conti, non so a quali compensazioni portino; ben s'intende che a riscontro si risolvono in altrettante ingiustizie. L'onorevole Presidente del Consiglio voglia interrogare taluno di que' suoi dipendenti intemerati ed austeri. Imparerà presto come per la via del Gabinetto si saltino i gradi, si scavalchino i colleghi, si piglino i migliori posti; e chi ha avuto ha avuto. Nel Gabinetto si generano e si allevano i favoriti. Pur troppo favoriti grandi e piccoli furono sempre una crittogama dicasterica. Ma oggi è tutto quel piccolo dicastero che si rivela un parassita e soffoca la vita degli altri.

Più oltre nel quartier generale veggiamo i Prefetti comandati.

Non parlo della legalità; ne toccherò più oltre; intanto parlo del servizio.

Si chiama un Prefetto e gli si dà a dirigere il servizio della pubblica sicurezza. Ma chi lo dirigeva prima? Un capo di Divisione. Ma se si riconosce che la Divisione per autorità e per ampiezza non basta, e che occorre una Direzione superiore, o perchè non si domanda di instituirla e di portarla sull'organico? Ma quale autorità può avere sui colleghi un Prefetto qualunque; solo perchè arbitrariamente si mette a capo di un servizio, e gli si fa facoltà di dare ordini colla sua firma? Mi si dirà: questo è di tutte le grandi amministrazioni, nelle quali il Ministro e il Segretario generale non possono tutto firmare. Domando perdono. In quelle stanno direttori generali statuiti per legge o regolamenti; in questo caso è un ripiego, un provvisorio, non senza offesa al decoro e alla autorità dei Prefetti; perchè questi ricevono ordini dal Ministro o dal mito Ministero, con non altra firma che del Ministro o del Segretario generale, così recando l'odierno Regolamento organico. Occorre mutarlo? si faccia, ma regolarmente, e l'autorità sia data all'Ufficio stabile, non ad un ufficiale arbitrariamente preposto.

Questa novità confonde, questa novità offende maggiormente per la specialità del servizio alla quale fu sovrapposta: poichè senza che la legge lo consenta, senza che un Regolamento me lo stabilisca, con un titolo nuovo inventato, si

chiama un Prefetto a dare ordini ai Prefetti precisamente in quella materia la quale è più specialmente attribuita alla iniziativa, alla discretiva del Prefetto. In parola d'onore io trovo la cosa esorbitante.

In questi ultimi tempi noi già vedemmo un Prefetto dirigente servizi amministrativi ed un altro Prefetto incaricato del *personale*, ma non più che a capo di una Divisione. Quei Prefetti ci si accomodavano; nulla a dire se non dello averli conservati nel ruolo de' Prefetti. Ma gli ultimi Prefetti dirigenti i servizi di pubblica sicurezza erano e sono veri Direttori generali. D'onde traggano la loro autorità io non lo so. Credo che questo non si potesse fare; io credo che a stretto rigor di legge sia mal fatto. Del resto, dica l'onorevole Presidente del Consiglio, che cosa ci si è guadagnato? Io non so; forse, anzi credo senza forse, si sarà guadagnato qualche maggiore spesa; perchè, manco male (almeno se sono vere le cose che si raccontano), questi Prefetti non sono chiamati e insediati col solo loro stipendio; ma ricevono una indennità speciale, e non solo quella degl'impiegati residenti in Roma.

Ed anche su questo punto gli esempi, alle volte, tornano più efficaci delle dimostrazioni a parole. Io ricordo di uno, e forse di più di un Prefetto; ma di uno specialmente posso attestarlo; il quale, chiamato a reggere il Segretariato generale (quando lo stipendio di Segretario generale era minore dello stipendio di Prefetto) come alla fine del mese gli si presenta l'economo del Ministero per rimettergli non so quanto.... la indennità (così la chiamano) - indennità di che? osservò l'ingenuo. Ma forse che non sono pagato come Prefetto? Or bene, io non faccio il Prefetto alla mia Prefettura, e in quella vece fo l'opera qui. Non trovo ragione ad indennità. E quegli non ebbe maggior sollecitudine che del passare nella camera del Ministro e pregarlo perchè lo sollevasse dalla reggenza e lo nominasse piuttosto Segretario effettivo, al costo di rimetterci lo stipendio e di essere tolto dallo elenco o ruolo dei Prefetti; ma insomma per avere una posizione netta, e senza questa mancia mensile che pareva che gli dovesse scottare le mani. In effetto, si paga un ufficiale perchè disimpegni il suo ufficio; se non disimpegna quello, ma in quella vece lo si prepone, lui consenziente, ad altro, non si capisce perchè si debba pagare due volte, a modo ordinario ed a straordinario. Ora torno a dire, e in questo potrebbe essere che di fatto mi sbagliassi, ma se sbaglio dell'oggi non ho sbagliato del tempo addietro; tutti i Prefetti comandati, o almeno qualcheduno dei Prefetti comandati (di non fare il Prefetto come lo dovevano), ma di stare a Roma a fare quello che il Ministro loro attribuisse, costano qualcosa per ragione di questa che io stimo non dovuta indennità.

E però io dico che i Prefetti devono fare i Prefetti; e se il Ministero ha bisogno di ordinare diversamente i servizi, rinnuovi gli ordini e gli organici, ma non porti questi perturbamenti, talvolta poi fatti gravi eziandio per altri rispetti, vale a dire perchè Provincie restano sovente per queste chiamate scoperte. Ma si tolgano soprattutto perchè questi ufficiali estemporanei e irregolari fanno ingombro e confusione; e per dirla in volgare, in quella condizione non sono nè carne nè pesce, e conseguentemente non hanno autorità per quanto grande possa essere la loro personale riputazione.

Un'altra cosa e più grave ne offende, ed è cagione massima sempre di confusione. Finora ho parlato di cause piuttosto materiali, ma che non meno gravi appariscono talune tutto morali. E che altra è quella che debbo pur rilevare, perchè a tutti presente, voglio dire della faccenderia parlamentare che invade, impelaga, si agita, si mescola nei Ministeri?

Io non dico che codesto male sia recente; pur troppo è antico, ma credo poter asserire non sia mai giunto al punto d'oggi. E codesta faccenderia oramai è diventata (mi perdoni il Senato la caldezza della parola, ma parlo per amore e passione del pubblico servizio) oramai è diventata, ripeto, parte principalissima nel governo della cosa pubblica.

Al punto in che siamo, i Prefetti si sentono sopraffatti; si sentono e si vedono; perchè io udii di parecchi, perfino de' nostri colleghi, i quali pur rivestono la qualità di Prefetto, come venendo talvolta al Ministero dell'Interno, e ricercando del Ministro o del Segretario generale per conferire su cose del servizio e particolarmente per avere col Ministro uno scambio diretto di idee, e ricevere quelle istruzioni che talvolta meglio si danno e s'intendono da

bocca a bocca, che non tradotte in iscritto, e dare verbalmente eziandio quelle certe spiegazioni che dovrebbero ricorrere preziose ai Ministri ben più che dei rapporti confidenziali (se pure li leggono) fra la ressa e il frastorno della faccenderia; dico che più di uno di codesti Prefetti, non ostante rivestiti dell'altissima dignità di membri di questo augusto Consesso, non poterono avere che brevissime conferenze ed affrettate così su due piedi, perchè nell'anticamera del Ministro vi era sempre ressa di parlamentari.

E già chi va e vede, troverà ad ogni ora il via vai continuo che mai non resta.

Ma in nome di Dio, i parlamentari al Parlamento e i pubblici ufficiali all'ufficio!

E di questo parmi aver detto abbastanza per lasciar intendere il molto più che ne penso. Ed ora, egregi ed onorandi Colleghi, mi si permetta un po' di storia, di rassegna di questi ultimi anni, sempre in ragione della grande confusione, messasi nel Ministero dell'Interno e negli uffici ed ufficiali che ne dipendono.

Ho accennato agli ordini materiali ed anche ai morali. Nell'ordine morale, chi non rammenta di certe circolari stampate, altisonanti di frasi non meno che di principî assoluti. Io ricordo quell'una onde il Ministro dell'Interno bandiva: « a mantenere altissimi i principî di dritto ed il prestigio delle istituzioni fa d'uopo che le leggi siano scrupolosamente osservate ed imparzialmente eseguite. L'energia, colla quale desidero, (*io desidero;* cioè, chi dettava, poichè non si costuma più la terza persona nella quale un tempo modestamente si ammantava, e decorosamente, il mito. Oggi è la persona che direttamente comanda, istruisce ed illumina) che le leggi siano applicate non deve mai degenerare in arbitrio. I pubblici ufficiali chiamati a tutelare l'ordine non debbono neanche per eccesso di zelo dimenticare la vera indole del loro mandato, nè farsi trasgressori della legge.... Io non mancherò pel contrario di abbandonare alla giustizia de' magistrati i pubblici uffiziali rei di *violazione o qualsiasi atto arbitrario.* È così e non altrimenti che si tiene alto il principio di autorità, che si serba intatto il prestigio delle istituzioni ».

All'udire queste alti e solenni parole, facile immaginare quale effetto produssero su tutta la gerarchia! Vivaddio, si disse, finalmente abbiamo una scorta sicura, abbiamo la legge; la legge dovrà essere rigorosamente osservata, con la legge siamo sicuri di non fallare.

La legge, la legge!.... Ben fu tale che prestò piena fede a quella solenne affermazione dello imperio assoluto, esclusivo della legge..... e per ragione dell'ufficio addossatogli, la scrisse sul suo pennone, e vi stette a diligentissima custodia..... Non lo avesse mai fatto! il meno fu del toccarne le beffe! — E non dico altro. (*Sensazione*).

E non dico altro: ma dico che in Parlamento poco appresso furono udite ben altre parole, che partirono da quello che aveva dettata la Circolare, ed io non ricorderei ora queste cose se l'on. Presidente del Consiglio fin d'allora non fosse stato presente al banco de' Ministri.

« La questione della pubblica sicurezza in Sicilia (fu detto in quella tornata del 29 novembre 1876) non è questione di legge, ma di persona. È questione che chi deve governare quel paese deve sentirsi il coraggio di assumere certe responsabilità; e nel caso poi queste oltrepassassero anche di una linea le facoltà che concede la legge, sapersi sacrificare, ove occorra, purchè abbia reso un servizio alla Nazione ». In buon volgare voleva dire a' Prefetti, Sottoprefetti, Questori, ecc.: fate comunque; se incappate in una condanna non serve, lasciatevi condannare, purchè abbiate reso un gran servizio al Paese. Come?! Un magistrato avrà reso un gran servizio al Paese violando la legge, sia pure per riescire in una felice operazione di polizia? No. Mille volte no. Questo non è. L'on. Presidente del Consiglio presente a quella disorbitanza colla sua accorta saviezza e in forma cortese cercò raddrizzare, correggere: ma la parola, come il sasso gittato, non ritorna addietro.

Io non entrerò niente affatto a disputare delle idee dei criteri di chi pronunziava quelle parole. Io parlo del risultamento pratico per un'idea lanciata da un Ministro estemporaneo.

Ah! davvero che non basta avere o credere di possedere la stoffa di un uomo di Stato, per por mano al Governo. Ben altra sapienza ed esperienza ci vuole: e studio e cognizione dello spirito e dell'armonia delle leggi, delle istituzioni, degli ordinamenti. Nè questo si piglia a credenza da un giorno all'altro.

Intanto, non uscendo dalla linea dei fatti ma-

teriali, vediamo quello che avvenisse dello esercito, cioè de' maggiori uffiziali, sotto quello imperio.

Appena scorsi pochi giorni dalla presa del bastone di comando, si compose una maniera di Camera ardente, nella quale s'insediarono due amici: e che cosa si sottopose loro? Il ruolo dei Prefetti! Siamo tutti vivi; le cose sono di pochi anni addietro; tutti hanno presente quello che ne uscì. Rimaneggiamento, sconvolgimento di tutto e di tutti; quali sospinti, quali depressi, quali risollevati, quali rimossi con più o mal garbo, alcuni anche spenti, altri resuscitati, poi di nuovo rispenti; e tutto questo in un mese, nel primo mese!!

Ma è così che si giudica, e si modera, e si riforma? Prima di tutto ognun vede quanto fosse cosa difficile e delicata quella di toccare al ruolo organico dei maggiori ufficiali.

Io ammetto le migliori intenzioni: ma che cosa ne uscì? Ne uscì una confusione, un sobbollimento, un rimescolamento tale che pochi mesi dopo, quello stesso che lo aveva procacciato, che lo aveva sottoscritto, decretato e applicato, dovette mettervi le mani attorno e ritoccarlo e rimaneggiarlo.... già con gli stessi criterî.

Ma io domando: è egli possibile che malmenato di questa ragione ne' suoi capi questo esercito abbia poi una disciplina, una fiducia, un ordine d'idee?

L'onor. Presidente del Consiglio potrebbe oppormi che quel Ministero e que' criterî sono scomparsi. Domando scusa; come rimane negli effetti, ne rimane almeno la virtuale rappresentanza nella sua stessa onoranda persona; perchè Ella rappresenta un ordine, un sistema di governo che ha ricevuto delle modificazioni ma che si raccoglie sempre sotto la stessa bandiera.

Ora a me pare lecito di rilevare oggi, come lo avrei voluto allora, che questo rimescolamento improvvisato con un modo così scorretto, così subitaneo, così improvviso, non poteva sortire che a deplorabile confusione massima.

Non nego che rinnovandosi il Governo sotto un'altra bandiera, e venendo al potere quella Parte che aveva combattuto per molti anni un sistema politico, io capisco, dico, ed accordo facilmente che le bisognava forse rimuovere, almeno temporaneamente, alcuni di questi uffiziali, e spostarne alquanti più; quale perchè forse apparisse non rispondere più alle condizioni del luogo, quale anche impari alle esigenze del suo uffizio. Qualcheduno fors'anco erasi troppo scoperto Prefetto politico, onde la necessità di allontanarlo eziandio pel suo decoro.

Ma per questi come per tutti si avrebbe voluto non solo un ordine, un metodo più convenevole, più corretto, e soprattutto a stretto rigore della legge, la quale pure ne somministra il modo. E se a giudizio del Governo la legge attuale non bastava, perchè non proporne un'altra od uno emendamento che meglio corrispondesse allo scopo?

Credo anch'io che la legge sulle aspettative sia una legge di difficile applicazione in certe condizioni pubbliche, e che leghi troppo le mani al Ministero. Ognuno sa che la fu escogitata per reprimere abusi di altra ragione. Forse per questo non riescì perfetta nè provvida per tutte le eventualità. Ma insomma piuttosto che sconvolgere l'ordine morale del servizio, meglio sempre portarne un'altra.

Non parlo di Prefetti che furono tratti di fuori ed introdotti nella carriera.

È questa una questione molto delicata.

Io non sono qui per disconoscere la convenienza, la opportunità eziandio che il Ministero qualche volta prenda persone fuori della carriera ed anche in Parlamento, e prenda qualche valentuomo il quale per i suoi studî e per esperienza parlamentare, per la parte presa nelle pubbliche amministrazioni e per tanti altri fattori e criterî, che è ozioso rassegnare, si palesasse *a priori* valente amministratore - che io vorrei dire un valente governatore.

Ma non per questo la eccezione può divenire la regola, come pare v'inclini, e la regola confinarsi nella eccezione. Il Presidente del Consiglio lo potrà verificare facilmente. Da qualche anno, dei Prefetti nuovi nominati, la minor parte fu tolta da quelli di carriera, o certamente la minor parte fu tolta da quella carriera che s'indirizza alle Prefetture: Consiglieri, Sottoprefetti, Consiglieri delegati.

La maggior parte furono presi d'onde non s'immaginavano mai di riuscire a Prefetti, perchè, per esempio, nella Amministrazione Centrale erano adoperati in servizi speciali e quasi tecnici.

Ad ogni modo, prima di nominare dei Pre-

fetti nuovi era mestieri cercare se nei Prefetti posti temporaneamente in disparte, fossevi qualcheduno che potesse essere richiamato, anzi per giustizia lo dovesse. Io capisco che il Ministero, per ragioni politiche che io non voglio indagare, sia costretto talvolta a prendere anche qualche uomo parlamentare. Per le Prefetture che si dicono politiche lo intendo, ma non lo intendo per le Prefetture modeste, che si vogliano dire amministrative. Queste certo dovrebbero essere riservate a coloro che s'indirizzano *ex-professo* alla carriera di Prefetto, e ne hanno la capacità ed i titoli.

È noto all'onorevole Presidente del Consiglio che manca al Regno d'Italia una scuola pratica, manca insomma il vivaio per la carriera di Prefetti. Alla quale necessità si sarebbe molto opportunamente dovuto provvedere se fosse stato accolto un suggerimento, un disegno antico (inutile dire da chi partito) ed era quello cioè dello assegnare un certo numero dei migliori Consiglieri di Prefettura, eletti, per esempio, a concorso, per fare una specie di tirocinio presso il Consiglio di Stato.

Dove poi facendosi passare da una Sezione all'altra, in tre anni questi giovani avrebbero acquistato un ricco corredo di giurisprudenza amministrativa. Non dico che questo sia il solo requisito per formare un buon Prefetto; ma sarebbe intanto una grandissima garanzia della loro perizia giuridica amministrativa.

Ma lo screzio cresce a dismisura quando invece si vedono in quegli uffici valentuomini che non solo non hanno percorso quella carriera, ma sonosi sempre occupati di altri servizi speciali, segregati quasi dal mondo politico; onde non hanno potuto fare alcuno studio, alcuna esperienza pratica, e quindi non hanno e non possono avere quella disinvoltura, quella scioltezza, quella svariata cognizione di uomini e di cose, che è, a mio avviso, indispensabile per esercitare degnamente la carica di Prefetto.

Mi permetta che lo ripeti, l'onor. Presidente del Consiglio; credo alle migliori intenzioni del mondo; ma egli è certo che in questo rimaneggiamento furono fatte certe scelte che non corrispondevano certo alle necessità della cosa pubblica, mentre per rimozioni e spostamenti ben ne venne danno. Io mi onoro di essere amico di taluni i quali furono addirittura rimossi con più o meno garbo; erano uomini che io aveva sperimentati; egregi colleghi, taluno ancora mio collaboratore e subordinato per ragione di gerarchia. Ricordo di tale più giovane di me (ora defunto) collocato a riposo, fugli detto, per ragione di servizio; non altro perchè, altra spiegazione non gli fu data, non ostante le sue oneste lagnanze ed insistenze. Io l'aveva avuto collaboratore, dipendente; ed era onesto e valente.

Non basta. Noto che in 20 mesi, dico in 20 soli mesi, noi abbiamo avuto 129 tramutamenti di Prefetti, onde qualche Provincia contò in quello spazio fino a 4 Prefetti.

Come è possibile procedano i servizi amministrativi; come è possibile una ragione di Governo locale; come è possibile un ordine, una tradizione, un'osservanza, una disciplina, perchè le Prefetture camminino?

E si noti, cosa non abbastanza avvertita, come gli uffici di Prefettura siano da molti anni scomposti. Anzi tutto perchè ora è costume che il Prefetto vuole andare alla sua sede con quei Consiglieri che a lui più gradiscono e con quei Segretari che a lui più piacciono, e mutando di residenza vuole essere seguito.

Ma le Prefetture sono molto più scomposte per quello improvvido decreto (che io non ho mai potuto capire e non ho mai trovato nessuno che me ne abbia saputo dare una buona ragione) col quale molti anni sono si tolsero i Segretari capi, ufficiali che precisamente erano fatti per tenere insieme l'armonia, l'accordo delle Prefetture e le loro tradizioni.

L'ufficio di Segretario capo infatti, appariva dovere essere quasi come quello che doveva conservare il servizio. Per quello la Prefettura non si scomponeva nel suo andamento dicasterico, per il mutarsi del maggior titolare. Gli affari non rimanevano in asso per dare tempo al Prefetto nuovo di orientarsi. Si aggiunga che per questo ufficio si avevano 69 posti, 69 marescialati per la piccola carriera, per la carriera, cioè, dei Segretari; ai quali certo non sorride la speranza di divenire Prefetti; mentre ora a divenire Prefetti è chiusa perfino la via anche alla più parte dei Consiglieri delegati.

E da Consiglieri delegati, con i quali ho avuto il piacere di parlare su questo argomento,

come si costuma con vecchi amici, ho sentito replicare ai miei conforti:

« Tanto noi, si muore Consiglieri delegati ».

E forse per questo ne hanno formate due classi, mentre prima non vi era che una classe sola di Consiglieri di Prefettura.

Il Consigliere delegato era un ufficio, non un grado, nè una classe: si dava la delegazione qualche volta perfino ad un Consigliere che non era neppure di prima classe; si dava a quel Consigliere che mostrava più che altri di avere quella pratica, quel sapere, quella scioltezza di criterio che attestano lo intendere di governo; od almeno fanno presumerlo: perchè certo anche allora talvolta ci si pigliavano dei granchi. Ma in generale si nominavano Delegati quelli che possedevano o mostravano di possedere facile la sintesi dell'amministrazione e del governo.

Ora, come si scompose il ruolo dei Prefetti, così inconsultamente si scompose il ruolo organico dei Consiglieri e dei Sottoprefetti. La legge aveva statuito dei Consiglieri di Prefettura, come aveva statuito dei Segretarî capi per ogni Prefettura. Alla sciolta, con varî decreti, i Consiglieri di Prefettura, già divisi in tre classi, furono suddivisi in cinque: aggiunte, se non erro, due classi di Consiglieri delegati, che fanno sette.

Così anche furono scomposti i ruoli dei Sottoprefetti. Prima la cosa era semplicissima. Sottoprefetto, Consigliere di Prefettura, Consigliere delegato era un ufficio che poteva essere dato a qualunque fosse iscritto nella carriera superiore; salvo pei Consiglieri di terza classe, considerati quasi a tirocinio. Adesso invece ogni ufficio è distinto per classi, onde una confusione da non dirsi.

Per darne un esempio citerò un fatto recentissimo: il quale dimostra matematicamente, come poi una volta fatto un passo falso si va giù per la china facendone sempre di peggiori. Un Prefetto, che non nomino, dicono volesse per Questore in una grande città un Sottoprefetto venutogli nelle sue grazie.

Ora, questo Sottoprefetto era un giovine di fresca nomina; a tale che io stesso ebbi l'onore di fargli passare l'esame per la carriera superiore sono ben pochi anni.

Fu nominato per le solite compiacenze del Ministro; che probabilmente non ne aveva mai sentito parlare, come si può scommettere che tanto meno lo conoscesse il Segretario generale, ancora più novellino del suo Ministro alle cose di governo.

Non entro nello apprezzamento dei criterî della nomina; ma dico che il Sottoprefetto dell'ultima classe, promosso addirittura Questore, dopo pochi mesi fe' prova infelicissima. Bisognò toglierlo da Questore; e, per lo minor male suo, lo ripassarono Sottoprefetto di seconda classe, affinchè non iscemasse dell'ultimo stipendio. Così per la improvvida nomina e per la provata incapacità all'ufficio estemporaneo, questo giovane è passato sul corpo a 120 suoi colleghi! (*Sensazione*).

È inutile che dica, onorevoli Colleghi, che in tutto questo non c'è l'ombra di animosità personale. Molte di queste persone, che francamente biasimo dello aver messo mano a quello di che non intendevano, sono o furono amici miei; ma offende il modo col quale furono conculcate le convenienze, anzi i diritti di tanti altri ufficiali di quella gerarchia per ragioni di favore, o d'inconsulte compiacenze, se non per già altre che il tacere è bello.

Sconcio più grave, anzi gravissimo, quello delle nomine agli alti uffici dopo che il Ministero aveva fatto accettare la sua legge così detta delle incompatibilità. È vero che quella legge non deve aver esecuzione giuridica fino a quest'altra legislatura; ma parliamoci schietto: vi è una legge morale, la legge della coscienza, del decoro, alla quale si deve obbedienza. Il Ministro, che per il primo riconosce la convenienza dello statuire che non si abbiano a nominare Deputati ad alcun ufficio retribuito, se non trascorsi sei mesi dopo le loro dimissioni; e che quindici giorni dopo che questa legge è approvata e promulgata, senza che se ne possa dare l'ombra di ragione, nomina un Deputato Prefetto, certo non ha offeso la lettera della legge; ma credo che possa dirsi che ne ha offeso la moralità.

E anche questo, on. Presidente del Consiglio, anche questo non ha giovato per fermo a restituire quello che chiamasi volgarmente il prestigio, che io dico l'autorità del Governo; e non glie l'ha restituita quando per certe circostanze, che non voglio qui ricordare, era urgentissimo ravvisare.

Se l'on. Presidente del Consiglio avesse consentito in quella nomina prima della legge,

avrei detto: non ha fatto bene; — ma poichè vi ebbe consentito dopo, ebbi a dire e dico che fece male, e che non lo poteva fare!

E v'ha di peggio. Noi abbiamo avuto dei Prefetti nominati quando il Ministero era virtualmente morto. Non me lo vorrà negare l'onorevole Presidente del Consiglio; tanto che è inutile adesso citare i particolari del fatto, che il signor Presidente del Consiglio certo ha presenti. Così sta, che due Prefetti furono nominati quando il Ministero era costretto a risegnare le dimissioni. Così vero, e di questo lo lodo, che non diede corso ai decreti predisposti della nomina di non so quanti nuovi Senatori, poichè ne avvisasse in quel momento estremo la sconvenienza. Non ostante nominò li due Prefetti; persone certo rispettabilissime; uno dei quali io reputo, per antica conoscenza, accomodato pienamente all'ufficio al quale fu assunto. Se non che non era quello il giorno per elevarli. Perchè non nominarli prima? Oltre che non vi era proprio ragione a quell'ora di prenderli fuori della carriera; mentre dieci o dodici Prefetti stavano in aspettativa, e di questi taluno assai valente.

Non si dica che questa misura venne presa d'urgenza e per coprire due provincie, mentre questa urgenza non fu avvisata per quattro altre che rimasero scoperte.

Ora, non era ingiustizia, non era ingiuria ai Prefetti in aspettativa? Non avevano forse ragione e diritto questi di essere avanti ogni altro ricollocati; quelli che degnamente e notoriamente erano stati posti in disparte per lo sciagurato rimaneggiamento dell'anno precedente, e forse per far posto ad altri nuovi favoriti?

Questi dunque a me appariscono diritti conculcati; e me ne cruccio: ma non è tutto nel pelago delle scorrezioni.

Il Ministero, trovandosi nell'imbarazzo di organici scomposti e confusi, con 82 Prefetti (nientemeno) per 69 provincie, doveva necessariamente trovarsi a disagio. A compenso immaginò collocarne taluni in disponibilità! Ma - buon Dio! - come si fa a mettere in disponibilità un Prefetto di fronte al disposto della legge del 1863, la quale dispone precisamente che non si possono gl'impiegati mettere in disponibilità se non per soppressione d'ufficio o per riduzione di ruoli organici?

Ora, soppressione d'ufficio non vi fu, non sapendo io che sia stata soppressa alcuna Prefettura. Riduzione forse di ruoli organici? Io non voglio far giuochi di parole, ma non parmi che siavi riduzione raffrontando il numero di 69 provincie con quello di 82 Prefetti.

Precorro la difesa che si vorrà fare, per quello che sta scritto nell'art. 5 della legge, cioè: « Quanto ai Direttori generali ed ai Prefetti in *aspettativa*, anche durante il periodo della medesima, potranno i loro posti essere provveduti se i bisogni del servizio lo richiedano ». Ma qui si parla di Prefetti in *aspettativa* e non in disponibilità; classe codesta che non ci può essere, vietandolo la legge per tassativa esclusione.

Dico aperto che sarei molto lieto se mi si dimostrasse che dal punto giuridico io piglio errore, tuttochè, indegnamente, Consigliere di Stato (anche ai Consiglieri di Stato occorre di fallare nella interpretazione delle leggi), e che la legge non fu punto violata. Ma se non fu violata la lettera, cosa di che non mi posso capacitare, certo ne fu violato lo spirito e fu offesa la convenienza.

Torno sempre al mio argomento. Se gli organici, se le leggi per disciplinare, per condurre, per assestare questo che chiamano il *Personale*, e che io chiamo la Gerarchia, non bastano a' casi, si provveda, ma per via di nuova legge, di nuove facoltà. Chi le rifiuterebbe al Governo quando fossero appoggiate ad un ragionamento corretto, politico, legale? Ma come non protestare contro questo confondidimento continuo, questo annaspare di ripieghi, questo arruffare, per aggiustare il tale o il tale altro a ragione di considerazioni estrinseche e personali: tutto ciò per trarre innanzi alla giornata? È una triste vita codesta; è vita che assomiglia a quella degli affetti di marasmo!

Forse mi si potrebbe dire: anche in passato si faceva lo stesso. Tristissimo argomento è questo.

Non so se in passato si facesse; certo, io affermo (e credo di non esser sospetto) che non fu mai fatto tanto; e che nel deviare si stette immensamente al disotto di quanto oggi si si va fuor di strada.

Non parlerò di tanti altri spostamenti: sarebbe lungo e si riuscirebbe a questioni dalle

quali rifuggo, perchè troppo maggiori della mia poverissima capacità.

Ma non posso a meno, sempre riferendomi alle cause della confusione portata nel servizio, non posso a meno, dico, del ricordare certi provvedimenti strani, emanati in questo periodo: la famosa circolare sulle processioni: quell'altra con la quale si ordinava ai Prefetti d'impedire che cittadini professassero voti nelle corporazioni soppresse; come se la legge, la quale tolse la personalità giuridica alle corporazioni religiose, impedisse a un cittadino di fare voto di vita regolare e anche di aggiungersi ad altri cittadini e convivere insieme. Capisco che il Ministro delle Finanze potesse avvertire questi signori, i quali intendono professare voti, che essi non potrebbero essere riconosciuti come Regolari, per toccare la pensione, e nemmeno contati nelle Case tuttora mantenute, per quando il Demanio crederà bene di restringerli, o tramutarli in altri conventi. Passi che dal Ministro dell'Interno fossero venuti eccitamenti ai Prefetti, affinchè ricercassero, prevenissero, non fosse violentata o raggirata la volontà di qualche minorenne. Tutto questo s'intende: e dove fosse reato, avrebbe provveduto l'Autorità giudiziaria. Ma impedire di professare voti? con quale autorità?

E ricordo di certa circolare sulle Opere pie. Un'altra enormezza. Già qui ricorre che tutti parlano, tutti vogliono riformare l'amministrazione delle Opere pie; e facilmente si mettono innanzi disegni che attestano più la buona volontà che lo studio e la perizia della materia. Adunque il Ministero dell'Interno dimenticando che a rigore la revisione dei consuntivi non si fa dal Prefetto, ma dalla Deputazione provinciale, scappava fuori ad ingiungere ai Prefetti che nella revisione dei consuntivi delle Opere pie si depennassero le spese di culto, eziandio statuite dalle tavole di fondazione, ma non *giuridicamente* obbligatorie.

Così dunque a criterio e volontà del Ministero dell'Interno, gli oneri, per esempio, del far celebrare tante messe, imposto dai testatori, non deve essere soddisfatto, poichè i Tribunali non possono materialmente costringere gli amministratori a soddisfarli?

Ma forse il Ministero dell'Interno ha facoltà dalla legge di farsi l'interprete della volontà dei testatori, ed il moderatore della pubblica beneficenza? Anzi la legge gli fa obbligo di vigilare perchè la volontà dei testatori non solo non sia alterata, ma le tavole di fondazione e gli statuti organici delle Opere pie sieno ubbiditi; nè al Governo concede di mutarli per propria facoltà. Per tanto, dove appaia eccesso di spese di culto, noi sappiamo tutti (lo abbiamo imparato a scuola) come si procede dalle amministrazioni per ridurle. Ed anche qui, non sospetto, affermo che ho sempre trovato l'Autorità ecclesiastica arrendevolissima in questa materia.

E di vero, spetta alla Potestà ecclesiastica tranquillare al caso le coscienze degli amministratori, e in certo modo di farsi interprete della volontà delli testatori per ciò che di suffragi e di culto; ma non ne può toglier carico il Ministero dell'Interno.

E così discorrendo occorrono di questi ministeriali ingerimenti, che al solo ricordarli mi pare di sognare.

Io vidi di un'altra circolare (è una miseria, una vera inezia, ma la cito per dimostrare la confusione de' criterî governativi, pure tenendomi terra terra); dico dunque di certa circolare, per la quale si raccomandava ai Comuni di acquistare biglietti della lotteria di Napoli, e non solo si raccomandava la compera, ma si trasmettevano con diffidamento a' Sindaci che se entro 15 giorni non avevano mandato risposta o rimborso si riterrebbero non ostante per essi accettati i biglietti, e quindi debitori della relativa somma!!

Ma in nome di Dio, come è possibile di fronte alle nostre leggi, ed all'ultima in ispecie del 14 giugno 1874 sulle spese facoltative de' Comuni, come è possibile, dico, trascorrere a tale enormezza? Eppoi, o che è mestieri di legge per rilevare la immane sconvenienza del commettere alle Prefetture, quasi ad agenzie di mediazione, il collocamento dei biglietti di lotteria? Sia pure in onore delle arti, delle lettere, delle scienze!! Parvi questo degno ufficio di Prefetti?

E di un altro fatto anche più grave, e, mi giova dire, non più veduto da qualche tempo od almeno diradato (forse perchè manca l'occasione e l'opportunità); dico del *rimaneggiamento* (una parola alla moda di grande e vario significato, generalmente pericoloso), il rimaneggiamento delle Sezioni elettorali. Vi fu

un giornale molto autorevole, col quale non sempre mi troverei d'accordo, ma che in quella volta, come in molte altre, toccò di censura da maestro, il quale rilevando di questo continuo rimpasto, di questo *bisogno che si faceva sentire* del rinnovare Collegi, del mutarne le circoscrizioni elettorali, soggiungeva arguto: « e non sappiamo dei rifiuti ». Non sappiamo, cioè, di tutte le volte che il Ministero ricusa di riformare le Sezioni perchè non gli torna; sappiamo solo di quelle che gli torna di rimutare.

Io credo che verrà giorno, e forse sarà una delle riforme per le quali l'onor. Presidente del Consiglio potrebbe prendere impegno di fare studî, che verrà giorno, dico, nel quale si ravviserà necessario che il potere esecutivo sia disarmato di una prerogativa facile ad essere abusata, questa del mutare le circoscrizioni elettorali. E proseguendo la rassegna potrei dire di qualche altra facoltà esercitata, sia pure legalmente, ma dal lato delle convenienze sovente abusata; parlo dello scioglimento di Amministrazioni di Opere pie, intendiamoci, di alta importanza, contrariamente alle istanze dei Comuni, contrariamente al voto delle autorità tutorie, contrariamente al parere formale del Consiglio di Stato.

Se c'è qualche onorevole collega della Venezia....

Senatore BEMBO. Domando la parola.

Senatore ZINI.... se ne potrebbe ricordare. Cito ad esempio. Colà, un'importante e benemerita Amministrazione fu sciolta; e fu sciolta manifestamente per un impegno, per un puntiglio, contrariamente a tutti i più autorevoli pronunziati.

Ora, io non credo che questo si possa fare dal Ministero. La nostra legge sulle Opere pie, compilata e promulgata affrettatamente, contiene forse di molte lacune. Gravissima quella che per lo scioglimento delle Amministrazioni delle Opere pie non determina un limite all'amministrazione straordinaria ed eccezionale. Ma nello spirito è manifesto che questo periodo deve essere il più breve possibile.

La legge commette al Governo di provvedere all'amministrazione temporanea finchè si possa ricostituire l'amministrazione ordinaria. Questo sta bene. Come forse per i Comuni la legge fu troppo severa, scrivendo i soli tre mesi per l'amministrazione straordinaria in caso di scioglimento di Consigli comunali; la legge delle Opere pie per converso lasciò troppa larghezza. Ma ciò non toglie che il Ministero non abbia a farsi una idea più esatta della sua prerogativa: la quale è di essere il custode, il patrono, il sindacatore, il censore della pubblica beneficenza; ma non già il tiranno e nemmeno il moderatore, a dispotismo illuminato. Ora, onorevoli Colleghi, che dire di tale provvedimento onde si sciolgono Amministrazioni di Opere pie, le quali possedono qualche milione, e non si ricostituiscono nè in tre, nè in quattro, nè in cinque mesi, nè in un anno, nè in due?

Eppure abbiamo di questi casi e frequenti; e di fronte alle sollecitazioni dei Municipî; i quali in fin de'conti sono i patroni nati di tutte queste istituzioni cittadine. Ed abbiamo di brutti esempi: Amministrazioni sciolte da 4 anni condotte da Commissari straordinari, retribuiti. Come questo sia, come duri, chi può dire? E si parla di economia, e si strilla dello sperpero di stipendi, di impiegati, e si tempesta contro le spese di culto che assorbono il reddito delle Opere pie, e non dico che sovente non senza ragione. Ma la prima economia sarebbe quella dello abbreviare l'opera e la spesa de' Commissari. Perchè poi di che si mantengono per anni quest'impiegati? Del reddito delle Opere.

Nella stessa mia città natia vidi l'amministrazione delle nostre Opere pie riunite, condotta da un Commissario (in verità, un valentuomo) per oltre due anni con una retribuzione di 20 lire al giorno! e già tutti gli altri impiegati erano al loro posto. E ricordo anzi di aver preso allora in mano questa causa, e di essermi fatto io stesso iniziatore, per restituire l'Azienda pia nelle vie normali.

Ebbene questo, a mio avviso, è un abuso enorme; è esorbitante. E così dal Ministero, custode dell'economia delle Opere pie, che si vorrebbe imporre alla coscienza degli Amministratori ordinari per le spese di culto non giuridicamente obbligatorie, ma prescritte dalle fondiaria, si tollera che gravino per l'Amministrazione straordinaria di spese per nuovi impiegati nomadi; pei quali già si è formata una classe, una professione speciale.

Così è, o Signori; abbiamo una classe ed una carriera di Commissari nomadi per le Opere pie. Io ricordo di che trovandomi a reggere una

provincia, mettiamo dell'Italia settentrionale, il Ministero mi propose, per un'amministrazione straordinaria di un ospedale, un signore, un cittadino di una provincia del Mezzogiorno. Questa era la sua professione.

Come se non si trovassero e non si avessero a trovare nella stessa città uomini onesti e periti, che si prestino gratuitamente ed anche a compenso ma discreto, e minore sempre di quello che si vuol dare a Commissari tratti da fuori.

E su questo proposito io pregherei l'onorevole Presidente del Consiglio, perchè volesse ricercare, indagare un po' addentro. Ma le sono cose difficili, e le ricerche bisognerebbe poter fare da sè; giacchè per la loro natura facilmente sfuggono e si nascondono.... E non dico da vantaggio. Ma se lo potrà, egli troverà cose esorbitanti, cose che non hanno nome. E di queste ben si potrebbe fare repliche e commenti alle famose circolari; ed agli apologisti del Governo *energico*.

Onde poi le scorrezioni si moltiplicarono a generazione spontanea. « E se non fosse che mel vieta » la reverenza dell'alto Consesso al quale ho l'onore di parlare, io direi parole ben più gravi!

Questo in riferimento al primo periodo.

Venne un secondo periodo, al quale diede nome egualmente l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha la bontà di ascoltarmi con tanta paziente attenzione. Questo secondo periodo si annunziò come un periodo riformatore; ed in verità fu detto e ripetuto di un concetto, di un coordinamento di riforme; si lasciò apparire un programma, buono o cattivo, pratico o ideale, non so, non è qui luogo da discutere. Ma è più facile raccogliere una sintesi e disegnare un programma che fare gli affari correnti, ed urgenti; è più facile escogitare riforme che mettersi a quel banco a dare un impulso efficace, una direzione giusta ed armonica. Il primo importante provvedimento del secondo periodo, mi duole dirlo, fu improvvido ed inconsulto: parlo dello scioglimento della Direzione delle carceri.

Sorpasso le circostanze, il Ministro che lo decretava, e che forse sarebbesi presto ravvisato. Ma considero le condizioni ordinarie, dove al governo dell'Interno sovente sono sospinti i Ministri nuovi o non pratici degli ordinamenti dei servizi, cha si traggono dietro Segretari generali anco più nuovi e meno pratici d'amministrazione. O davvero, potrebbero con tutto il resto addossarsi ancora la responsabilità di una sì importante Direzione, tutta speciale e tecnica sia nella parte penale, che nella parte statistica, morale, economica?

Il quale importantissimo servizio (io lo ebbi già a dire e pubblicare) vedrei più volentieri dipendere, secondo il sistema austriaco, piuttosto dal Ministero di Grazia e Giustizia che da quello dell'Interno; giacchè per me tanto prevale l'ordine morale allo economico.

Ma - senza toccare questa grave questione - sotto il Ministero di Grazia e Giustizia o sotto il Ministero dell'Interno, come è possibile che a semplici divisioni non raggruppate sia affidato un tale servizio, che più di ogni altro richiede una unità di direzione, un capo superiore?

Non faccio questioni personali; ma ricordo come fosse detto che il Ministro si trovasse vincolato, impacciato di fronte a queste satrapie dicasteriche; alle quali taluni ragguagliano le Direzioni generali. Non me ne do ragione, quando la loro responsabilità fosse ben determinata. Quello che è certo, che non mai potranno il Ministro o il Segretario Generale, quello sopraffatto dalle cure del Parlamento, questi dalla materialità delle cure del servizio vario, farsi una idea precisa della vasta ed intricata amministrazione delle carceri, nè attendervi, nè provvedervi in proposito.

Ottima cosa sarebbe anzi, a mio avviso, che i varî servizi fossero raggruppati e affidati ad ufficiali superiori, i quali ne avessero tutta la responsabilità. Questa organizzazione dei servizi del Ministero fu tentata già dall'illustre Ricasoli: e, se la prova non riuscì tosto perfetta, gli è che mancò il tempo a modificarla e perfezionarla; e comunque, non se ne potrebbe, a sì breve saggio, dedurre che fosse fallace il disegno, ma tutto al più che se ne facesse male il primo esperimento.

Ed ecco che proprio mi ritorna come la gemma nell'anello il ricordare quella nomina *in extremis* a Prefetto di un Direttore generale delle carceri. Il quale certo era ed è un ufficiale superiore di molto merito, e sortirà fors'anche un eccellente Prefetto; ma non era designato a quell'ufficio; e il Ministro che lo nominò Pre-

fetto a computo certo non aveva nessun criterio per giudicarlo tale.

Di quel periodo poco vi è a dire; fu breve, brevissimo; ma mi duole aver dovuto rilevare questa circostanza che accrebbe confusione.

Forse anche la sua stessa brevità ne fu la cagione, perchè credo davvero che se il Ministero avesse vissuto con a capo del Ministero dell'Interno l'Uomo che allora vi si era condotto (a parte il giudizio sulle sue idee, sui suoi disegni, sul suo colore politico), io ritengo per fermo che per la forte tempra del suo ingegno sarebbesi facilmente ravvisato e persuaso non solo della necessità di ricomporre la Direzione generale delle carceri, ma di ricomporne forse alcun'altra; per esempio quella della pubblica sicurezza e dei servizi amministrativi.

Certo, se si accolgono di facili e meschine gelosie, non sarebbe possibile trarsi avanti. Certo che non si vorrebbe che il Segretario generale, uomo parlamentare, non pratico degli affari, ma sollecito di apparirlo, rifiutasse di accogliere gli avvisi dei Direttori, per non parere di non avere autorità su di loro. Ma se egli intendesse un po' di pratica di affari, saprebbe quanto è più facile condurre i grandi servizi già sistemati, anzichè dirigerli divisi ed alla spicciolata.

Ed ora accade che gli affari si addensano e le carte si ammontano sullo scrittoio del Segretario generale (non parlo del Ministro, perchè le cure parlamentari tutto lo preoccupano ed assorbiscono), poichè il Segretario generale non meno del Ministro spende le più ore ad accogliere e conversare con li parlamentari; il tempo passa, e gli manca per lo studio, pel riscontro, sovente per la firma!

Però ritardi su tutta la linea, particolarmente per cagione della ressa dei parlamentari; massime che, manco male, anche le Divisioni in gran parte sono occupate a carteggiare con questi signori, ai quali più non basta il Gabinetto.

Oggi siamo a questo, che i ricorsi dei Comuni contro le Deputazioni provinciali, le quali non avevano voluto approvare il loro bilancio senza previa riforma, ricorsi oggi frequentissimi per la legge del 1874, molti di questi ricorsi (sono sicuro che l'on. Presidente del Consiglio trasognerà) non hanno potuto essere risoluti che alla fine dell'anno.

Sarei curioso di sapere come abbiano provveduto quei Comuni coi loro bilanci non approvati.

Ritardi e confusione - questa è un'altra delle cause; e non può essere diversamente.

Potrei portare degli esempi dell'oggi di ritardi incredibili, di ritardi non immaginabili e perfino direi crudeli: (ricorre questa parola). So di un povero infelice, al quale il Ministero dell'Interno dà ogni anno un sussidio di lire cento; un ottuagenario paralitico, un ultimo avanzo degli esuli del 1831. Per questo misero assegno delle cento lire, tutti gli anni occorre fare mille istanze e raccomandazioni. Ebbene, io potrei dire di questo infelice poveretto: è là che aspetta; e, sì signore, gli si risponde che il mandato da un mese è sul tavolo del Segretario generale!! E non può essere diversamente. Basta por mente al viavai continuo, diurno e notturno per le scale e le anticamere del palazzo Braschi per trovarne la spiegazione. E moverebbe a riso se non movesse a sdegno. La faccenderia e l'affannoneria (non mica l'operosità austera) hanno procacciato l'orario assurdo e incivile. Sì, ripeto, assurdo e incivile; imperocchè è assurdo che un Ministero stia aperto dalle 9 del mattino alle due dopo la mezzanotte; ed è incivile obbligare i capi di servizio ad aspettre il comodo del Segretario generale o del Ministro per firmare le carte alle undici di sera. Non parlo degli appuntamenti dati ai Prefetti ed altri ufficiali che accorrono da fuori, perchè non è mestieri di entrare in altri particolari. Ma, ripeto, è incivile indicare a un Prefetto, che viene per conferire col Ministro, l'ora più comoda della mezzanotte!

Il Ministero deve essere una cosa seria; non è permesso applicare agli Uffizi, dove si trattano gli affari dello Stato, l'orario e le usanze che tornano comode a una birreria, dove capisco che si facciano aspettare i fattorini fino alle due dopo mezzanotte, per servizio degli avventori: ma non capisco che sia serio, che sia conveniente, che sia decoroso che gli impiegati, che i servitori dello Stato, che gli uscieri stessi, che in fin dei conti hanno diritto di vivere, siano obbligati a vegliare fino ad ore strane, perchè fa comodo ai superiori spendere tutto il giorno a discorrere coi parlamentari, e piace loro trarre dinanzi nella notte, od a lavoro od a svago.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io ricevo sempre a mezzogiorno.

Senatore ZINI. . . . . Codeste le sono miserie, ma attestano come per tutto il servizio, sia una confusione morale e materiale.

Sopravvenne il terzo periodo, del quale naturalmente l'onorevole Presidente del Consiglio non ha nulla a dire: e questo terzo periodo prese il nome da

« Un cavalier che tutta Italia onora »;

ma non per questo procedette nè più sicuro, nè molto più corretto, nè più felice. Nè poteva essere diversamente, per la ragione che non avrebbe potuto nè saputo mutarsi lo indirizzo.

Non si cambia di Ministri e di Ministeri come se si cambiasse d'alloggio; e il passare con serena disinvoltura, Ministro e Segretario Generale a braccio, dal Palazzo di San Silvestro al Palazzo Braschi, come se dall'uno all'altro posto non fosse alcuna differenza, fe' palese che sarebbesi navigato a ventura.

E così abbiamo veduto un nobile ingegno, una autorità parlamentare perdere quasi un anno a speculare dommi di nuova metafisica costituzionale senza alcun risultamento pratico, se non del maggiormente confondere e smarrirsi il concetto del Governo. Crebbe la ressa, crebbe il chiacchiericcio, ed a chi fosse entrato in quelle sale, poteva rivenire a memoria l'arguto detto del venerato Paleocapa, - che il più chiaro prodotto in certi Dicasteri si è la consumazione quotidiana dei sigari che vi si va facendo.

Ora, questo terzo periodo, salutato esso pure siccome foriero di riforme, non ha dato quel risultato che se ne attendeva. Non intendo qui di rinnovare censure, nè di provocare spiegazioni; tanto più che, essendosi fatta grande discussione nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe spostato rifarsi a certe questioni; ma non posso non deplorare che con tanto bel nome a guida e bandiera, che uomini per onestà, per ingegno, per fama liberale insigni, sortissero a sì povero risultamento.

Sorpasso i casi più tragici; ricorderò a questo proposito solamente quello che fu comico-tragico di Arcidosso, nel quale si videro di cose stranissime; di stupide turbolenze lungamente tollerate, le quali non seppesi a tempo prevenire, nè a tempo, nè a discrezione reprimere.

Non entro nella discussione dell'episodio, tocco un particolare del servizio.

Cosa si fece? Si mandò un ufficiale di grado inferiore per fare un'inchiesta ad un Prefetto! Io non credo che il Ministro della Guerra, mandando per una ispezione al comando di un Generale di divisione, vi destinasse un Colonnello. Facciamo conto che a questa ragione si operò per Grosseto.

Ai miei tempi, ed in tempi anche prima dei miei, quando accadeva di dover fare un'inchiesta a carico di un Prefetto, si sceglieva un Consigliere di Stato; non si sarebbe mai adoperato un ufficiale gerarchicamente inferiore, sul quale personalmente io non ho nulla a ridire. Ma dalle relazioni, anzi dalle doppie e non armoniche relazioni pubblicate, dalle domande, dalle contraddizioni, dall'andare e venire, dai concomitanti, bene mi son formato un chiaro criterio della confusione; e specialmente me lo sono formato dal modo col quale fu chiuso quel gravissimo fatto. Ed in verità fu il modo comico, ingiusto, indecoroso!

Ingiusto, perchè il Prefetto, che non voglio nè accusare, nè difendere, non farne la censura o l'apologia, il Prefetto non fu sentito; ne fu fatta colpa a lui e non fu udito a discolpa. Lo affermo e lo confermo: comico e indecoroso, perchè lo si collocò *d'ufficio* in aspettativa per ragione di salute; cosicchè l'hanno dichiarato malato d'ufficio (*Ilarità*).

Mi accorgo che ho abusato dell'indulgenza del Senato, e sarebbe proprio ora di raccogliere le idee, e le raccoglierò, non senza prima raccomandare al Presidente del Consiglio, di non gettare a spregio le osservazioni che mi sono occorse incidentalmente.

Testè io ho parlato dell'amministrazione delle Opere pie, secondo me, male tutelata, e per gli inconsulti ed arbitrari scioglimenti, e molto più per la lunga durata delle Amministrazioni straordinarie che loro si impone, poichè non si tiene conto delle spese che possono arrecare. Non so quando, ma non molto tempo addietro, mi pare l'onor. Pepoli, discorrendo delle Amministrazioni comunali, lamentò come tante volte si fosse violata la legge. Ed un Ministro, io non ricordo se fosse dell'Interno o delle Finanze, si levò a protestare e disse: « Io respingo questa accusa; la legge è sempre osservata ». Io non presi la parola; a che pro? Ma ora dico che nelle Amministrazioni comunali pur troppo la legge non è sempre osservata, e

non ci sarebbe da fare uno sforzo per raccogliere molte di queste prove. Basterebbe rilevarle a caso.

Lo creda Ella pure, onorevole Presidente del Consiglio; se la legge fosse stata a scrupolo eseguita, se ciascun ufficio avesse fatto il suo còmpito, se il Prefetto, la Deputazione provinciale, tutti avessero fatto il loro dovere, invece di dare in facili compiacenze, già non sarebbe stato possibile che si fosse trasformato un cospicuo Comune in una Cassa di risparmio. E questo abbiamo veduto, e d'altro. Pur tanto basta aver letta la legge comunale per vedere se ciò era possibile senza trasgredirla. Dunque, se questi fatti avvennero, è ben chiaro che la legge è stata violata. Porto un esempio; ve ne sono centomila. D'altronde non bisogna dissimulare; la tendenza a sorpassare e a deviare dalla legge è pur troppo diffusa anche e particolarmente nelle Amministrazioni cittadine; e dichiaro che quando io ebbi l'onore di tenere l'ufficio di Prefetto sovente la rilevai e sempre la combattei.

Le Amministrazioni, segnatamente nelle grandi città, tengono piuttosto alle loro consuetudini, le quali non sempre regolano alla legge; e taluni Prefetti piegano la testa *pro bono pacis;* e, quello che è peggio, non solo i Prefetti piegano la testa, ma il Ministero dell'Interno fa le viste di non vedere, di non avvertire.

Questo io posso affermare; e potrei citare Comuni i quali, per esempio, hanno fatto dei regolamenti illegali, a tale che il Consiglio di Stato ha dovuto eccitare il Governo ad annullarli, perchè contrari alla legge. Ebbene, questi regolamenti sono stati posti e sono in vigore; grazie ai buoni cittadini i quali ci si accomodano: perchè l'ultimo Pretore assolverebbe naturalmente da una di quelle contravvenzioni che si volesse, come dicono, contestare contro un regolamento non fondato nella legge.

Nè si è mai abbastanza guardinghi, e vi sono parecchie Deputazioni provinciali e grossi Comuni, i quali, come si dice, s'impongono ai Prefetti, ed il Ministero lascia andare. Ma il Ministero ha torto, perchè con questo non guadagna niente in autorità, e non guadagnerà mai se non quando starà strettamente, rigorosamente, ferocemente attaccato a quell'unico e santo principio, che è la legge. Sì, la legge, la legge! *Sub lege libertas.*

E questo io vorrei vedere scritto nelle circolari; ma davvero, e non come nella famosa circolare che ho citato in principio del mio discorso; e vorrei fosse scritto nelle istruzioni che si danno ai Prefetti; e non solo che essi avessero scrupolosamente a rispettare la legge, chè questo s'intende, ma che dovessero farla rispettare da tutti e contro tutti.

Abbiamo veduto, per dirne una, delle Giunte comunali distribuire delle schede pei Comizi elettorali, nelle quali si annunziava questa enormezza: che se i nomi dei candidati non fossero scritti in ordine di alfabeto, si avrebbero per nulle!!

E questo è accaduto in più luoghi, e non solo è accaduto, è stato praticato in Comuni che vanno per la maggiore, ed invocati naturalmente ad esempio e giustificazione da altri Comuni minori.

Io naturalmente non presumo indagare quali possano essere le intenzioni dell'onorevole Presidente del Consiglio al riguardo. Si è scelto il Ministero dell'Interno particolarmente per sè; e con questo fatto ha dimostrato che egli ne conosce le necessità e la ragione, e che egli ha proposito di provvedere.

Se le mie parole potessero avere un qual più minimo valore, io le spenderei volentieri per raccomandargli una prima riforma; che è quella del riformare il servizio centrale del Ministero dell'Interno, e fare rientrare ciascun ufficio ed ufficiale nelle sue attribuzioni.

A certi gradi, a certi grandi servizi non si devono preporre ufficiali nomadi, i quali oggi appariscono col Ministro *A,* domani scompaiono col Ministro *B;* e questo vagare serve forse per avvantaggiarsi da una residenza all'altra, oppure per strappare una promozione, ma non danno autorità all'Amministrazione centrale, non danno riputazione, nè consistenza al servizio.

Chi è stato Prefetto lo sente e lo può dire. Veda che la Direzione delle carceri e la Direzione della pubblica sicurezza e gli altri servizi amministrativi possiedono degli eccellenti elementi. Ma questi eccellenti elementi sono sopraffatti dall'elemento faccendiere; e con questo mi pare che basti.

Non ho che due parole ad aggiungere ed ho finito: L'una è che mi accorgo di avere abusato della vostra indulgenza, e ne domando

scusa — è vestigio di antica fiamma onde mi sono sentito un istante scaldare! E soprattutto vi ringrazio, egregi colleghi, della vostra cortese e benevola attenzione. L' altra si è che se mi fosse sfuggita qualche parola un poco acerba, un po' spostata, davvero che io non l'ho voluto. Posso affermare sul mio onore che nè mi punge amarezza del passato, nè sdegno del presente, nè concupiscenza dell' avvenire. Pur troppo i casi della vita, o dirò meglio, la volontà divina percuotendomi fieramente

« ... mi ha fatto tale
« Che cotesta miseria non mi tange
« Nè fiamma d'esto incendio non mi assale. »

Dopo aver tanto intrattenuto il Senato, io debbo pur concludere; e la conclusione io avrei l'ardimento di sottoporla in questa forma di un ordine del giorno. Forse inesperto della tattica parlamentare avrei dovuto meglio aspettare una replica; ma non credo di essere indiscreto, nè forse temerario, se concludo il mio discorso sottoponendo al Senato e all'onor. Presidente del Consiglio un ordine del giorno, che forse a prima potrebbe apparire di censura, ma non è che la sintesi di quanto ho esposto.

D'altronde io ho veduto l'onor. Presidente del Consiglio, dopo l'interpellanza dell'onor. Vitelleschi sulla politica estera e la discussione, accettare l'ordine del giorno dell'onor. Senatore Montezemolo; che io non votai perchè mi parve includesse una censura, che a mio avviso l'attuale Ministero non meritava: sicchè potrà più facilmente accettare il mio. Ad ogni modo io lo avventuro; sarebbe questo:

« Il Senato richiama l'attenzione del Governo del Re sulla necessità di uno indirizzo più sicuro e più corretto all'Amministrazione Centrale dell'Interno ed alle Provincie che ne dipendono, e particolarmente di far cessare la irregolarità dei *Prefetti in disponibilità* e di quelli adoperati in uffici non corrispondenti alla loro carica, di restringerne rigorosamente le aspettative ai casi e modi voluti dalla legge; e passa alla discussione del bilancio ».

PRESIDENTE. Secondo l' ordine d' iscrizione, la parola spetterebbe all' onorevole Pantaleoni. Egli però mi ha annunziato testè che la cede all'onor. Bembo.

Il Senatore Bembo ha la parola.

Senatore BEMBO. Dirò due sole parole. Se l'on. Zini nel suo importante e franco discorso non avesse accennato allo scioglimento di certe Opere pie, alludendo a quello della Congregazione di carità di Venezia, io non avrei certamente parlato. È un argomento doloroso che potrà dar luogo ad una seria interpellanza in questo o nell' altro ramo del Parlamento.

Sono circa due anni che furono messi alla porta uomini onorandi i quali amministravano la Congregazione di carità di Venezia: fra questi, uno che ci onoriamo di avere a collega, il Senatore Giustiniani.

Dico, non a caso, furono messi alla porta; e lo furono, notate bene, *per gravi irregolarità;* mentre queste irregolarità non si sono trovate punto. Non si sono trovate dalla Deputazione provinciale, la quale, interpellata, rifiutò di darvi il suo assenso; non si sono trovate dal Consiglio comunale, il quale insistette inutilmente perchè fosse restituita all'Opera la sua legale rappresentanza; non si sono trovate dal Consiglio di Stato, il quale ha dato parere sfavorevole al proposto scioglimento.

Se io fossi stato preparato a questa discussione, avrei qualche cosa di enorme da raccontare al Senato. Meglio così.

Mi sovviene però che in quel torno, se non nel giorno stesso, lessi nei giornali che un Istituto di credito, adoperando la medesima frase: *gravi irregolarità,* allontanava dal proprio ufficio un impiegato infedele. Strana coincidenza! Dieci galantuomini che amministravano coscienziosamente il patrimonio del Governo, trattati come un ladrone che derubava una banca! *(Bene, attorno all' oratore).* Ripeto che questo argomento dolorosissimo potrà dar luogo ad una seria interpellanza, a meno che l' onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno non dirò, ripari al mal fatto, ma restituisca all' Opera pia la sua legale rappresentanza, e tolga questa enormità, la quale, me lo perdoni, confina con lo scandalo (*Bravo*).

PRESIDENTE. La parola spetta all' onorevole Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. All' ora in cui siamo arrivati preferisco rinunziare alla parola piuttosto che intrattenere il Senato ulteriormente.

PRESIDENTE. L' onorevole Senatore Pantaleoni ha detto che essendo l' ora tarda preferirebbe rinunziare alla parola piuttosto che intrattenere ulteriormente il Senato.

Spetta adunque al Senato di deliberare se intende che sia rinviata a domani la seduta, dando pel primo la parola all'onor. Senatore Pantaleoni.

Domando prima all'onorevole Presidente del Consiglio se vuole parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non avrei difficoltà di parlare anche subito, ma, dico il vero, dopo l'incidente indicato dall'onorevole Senatore Bembo, avrei desiderio di raccogliere al Ministero alcuni dati che si riferiscono all'affare di cui egli ha parlato. Ma fin d'ora posso dichiarare, che l'ultimo provvedimento preso dal Ministero, risultante da una nota mandata al Sindaco di Venezia, od a chi ne fa le veci, era inteso unicamente a metter fine allo stato anormale accennato dall'onorevole Senatore Bembo. E non esito a dichiarare che, almeno per ciò che concerne l'amministrazione delle Opere pie e la troppo prolungata amministrazione dei Commissari nominati dal Governo in caso di scioglimento dell'amministrazione ordinaria, io sono d'accordo con l'onorevole Senatore Zini; e, per quanto dipende da me, in tutti i casi in cui vedrò possibile di far cessare queste amministrazioni anormali, e di far sì che non si prolunghino per difetto di legge al di là del tempo entro il quale dovrebbero cessare; in tutti i casi in cui sarà possibile, mi darò cura di togliere questo stato anormale e di restituire l'amministrazione delle Opere pie alle legali e legittime loro rappresentanze.

(Bene, bravo).

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che la discussione sia rinviata a domani.

Chi intende di rinviare a domani la discussione voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede allo spoglio dei voti.

Resultato della votazione sul progetto di legge per modificazione all'articolo 4 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca.

Senatori votanti . . .	70
Favorevoli	65
Contrari	5

(Il Senato approva).

Domani si terrà seduta alla ore 2.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879;

Discussione dello State di prima previsione del Ministero delle Finanze;

Discussione dello Stato di prima previsione del Ministero del Tesoro.

La seduta è sciolta (ore 5 1[2).

LXXV.

TORNATA DEL 13 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Congedi — Seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Interno per l'anno 1879 — Discorsi dei Senatori Pantaleoni e Pepoli G. — Parole del Senatore Zini per fatto personale — Osservazioni del Senatore Casati, cui risponde il Senatore Pepoli G. — Replica del Senatore Casati — Dichiarazione del Senatore Cambray-Digny — Presentazione del progetto di legge per lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1879.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3[4.

È presente il Presidente del Consiglio e più tardi intervengono i Ministri della Marina e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 190. Edoardo Caputo, Capo provvisorio dell'Archivio notarile di Santa Maria Capua Vetere, domanda che nel progetto di legge sulla riforma del Notariato venga aggiunta una disposizione colla quale i Capi degli Archivi notarili delle Provincie meridionali possano concorrere al posto di Conservatore-archivista.

191. Il Comitato direttivo dei bassi ufficiali e militi di Venezia del 1848-49 domanda che l'articolo 7 del progetto di legge relativo alla reintegrazione dei gradi militari sia modificato nel senso che siano pure in esso compresi i veterani veneti, per una congrua ricompensa.

192. Alcuni abitanti di Castiglione del Lago (Perugia), che presero parte alle battaglie del 1848 e 1849 per l' indipendenza italiana, domandano che nel progetto di legge per la reintegrazione dei gradi perduti per cause politiche sia aggiunta una disposizione colla quale sia decretata una ricompensa a coloro che combatterono nelle sopraccennate circostanze.

193. La Deputazione provinciale di Livorno porge al Senato motivate istanze perchè nel progetto di legge relativo ai lavori straordinari da eseguirsi nei diversi porti del Regno sia tenuto conto degli urgenti bisogni occorrenti al porto di quella città.

194. Alcuni sacerdoti aventi cura di anime nella diocesi di Rieti, domandano che venga abrogata o almeno modificata la legge relativa alla leva dei chierici.

Domandano un congedo: il Senatore Belgiojoso, di un mese, e il Senatore Di Monale, di giorni 20, per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

Seguito della discussione sul progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Interno.

La parola è al Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io prendo l'occasione della discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno per attirare l'attenzione degli onorevoli Colleghi e dell'onorevole Ministro ad una questione di ordinamento dell'amministrazione stessa, la quale a me pare talmente grave, talmente interessante, che credo che dalla soluzione di questa questione dipenda in gran parte la sorte della nostra amministrazione, e

forse anche della nostra libertà. La grande importanza che annetto a questa quistione mi servirà di scusa se io entro a parlare in una materia nella quale mi riguardo ben poco competente, e sopratutto in presenza di tanti onorevoli Colleghi e dell'onorev. Ministro, che possono essere maestri in questa materia.

Questo sentimento mio, spero che farà accogliere le rozze parole non per quel che valgono, ma per lo zelo che le ispira.

Voi tutti conoscete come uno dei più grandi progressi della moderna civiltà e dello Stato moderno sia stato quello della separazione dei poteri e la separazione delle funzioni diverse dello Stato, in modo che ciascun ente possa nella sua via agire; e soprattutto l'indipendenza di questi poteri dall'indirizzo politico.

Nell'antichità voi sapete che tutto era confuso e dominato dalle politiche contingenze, ed a tal punto, che spesso la politica serviva di argomento di tirannìa in quasi tutte le disposizioni amministrative ed anche nelle giudiziarie. Tanto che io non mi pèrito di affermare che vi ha, ai nostri dì, molto più libertà in qualsiasi Stato monarchico assoluto che non si regga anche a libertà, ma che sia uno Stato civile, che nelle Repubbliche dell'antichità; talchè, parmi, che da ciò possa dedursi quanto sia interessante e quanto benefica questa separazione dei poteri.

È questa infatti la condizione generale di quasi tutti i buoni Governi, e noi naturalmente l'abbiamo in gran parte altresì adottata. Così lo Statuto stabilisce l'inamovibilità dei giudici e la loro completa indipendenza dall'influenza politica. La legge Casati ha dato una indipendenza, che si può forse accusare di essere soverchia, dei professori nell'istruzione, ma per certo ha contribuito a provvedere che nell'azione di quelli non debba essere argomento di merito o demerito la politica opinione.

Nel nostro esercito, non ho che a ricordare la discussione che ebbe luogo in quest'Aula, quando si credette di fare colpa all'Amministrazione pubblica dell'avere voluto introdurre il criterio politico nelle promozioni e nell'ordinamento dell'esercito, per mostrare che tanto quelli che attaccavano allora l'Amministrazione come quelli che la difendevano erano tutti unanimi nell'affermare che assolutamente non dovesse mai l'influenza politica filtrarsi nelle condizioni dell'esercito. Lo stesso principio domina all'ordinamento della marina.

E ora viene qui la questione che io vorrei proporre al vostro studio ed alle vostre considerazioni.

L'amministrazione nostra interna deve essa essere assoggettata alle esigenze, alle convenienze dell'elemento politico, sacrificarsi alle pretese della parte politica che possa dominare, oppure dobbiamo noi staccarla, renderla indipendente, sin dove almeno ciò sia possibile coll'ordine pubblico?

In altri termini: Dobbiamo noi giudicare dei Prefetti, dei Questori, degli altri impiegati dell'amministrazione interna alla stregua del valore o partito politico, o dobbiamo occuparci invece della loro abilità e merito amministrativo? O con altre parole: Debbono i Prefetti essere altrettanti agenti della parte politica che si trovi in quel momento al potere, oppure debbono essi essere tenuti come soli ed esclusivi agenti dell'ordine pubblico, e quindi essere considerati sotto la vista dell'interesse del paese e non del partito che è al potere?

Mi pare di aver ben definito la questione, e confesso che posta in questi termini non ho dubbio di dichiarare: Che la politica debbasi tenere completamente estranea all'ordine amministrativo; e che uno dei nostri più gravi danni, una causa precipua delle sofferenze del paese sia appunto in questa infausta influenza della politica nell'azione dell'Amministrazione dell'interno. Io credo che la separazione ed indipendenza dell'Amministrazione pubblica dai partiti politici sia principio valido da per tutto, ma specialmente poi mi pare indispensabile nei paesi latini.

Io dico nei paesi latini, perchè gli Anglo-Sassoni hanno un'altra forma di civiltà la quale si allontana dalla nostra quasi interamente.

La civiltà anglo-sassone (e cito quella perchè la nostra forma governativa è un riflesso della forma anglo-sassone) parte da un principio interamente diverso da quello che per secoli dominò le genti pelasghe; parte dal principio dell'individualità, parte dal principio dell'associazione volontaria, e quindi è con le associazioni private e pubbliche che si maneggiano tutte le cose del paese, e là appena esiste un Ministero dell'Interno, talmente ne sono ridotte le facoltà.

Quasi tutte le attribuzioni del potere centrale fra noi sono colà nelle mani delle Società stesse, ed è questo senza dubbio il vero argomento, il più grande argomento della libertà in quei paesi. Mi sono infatti domandato più volte, come potrebbe un Ministero perverso che volesse usurpare ed esercitare un' influenza indebita in Inghilterra arrivare a ciò. Ma il Governo in Inghilterra non ha quasi nessuna amministrazione nelle sue mani. Le amministrazioni sono nelle mani del paese, e quindi la libertà è ben fondata perchè le attribuzioni del Governo sono ristrettissime, e le funzioni attive, che da noi sono governamentali, si esercitano quasi tutte colà e direttamente dai cittadini; ed eccovi il vero ideale della libertà.

Questo ideale però è impossibile per noi e per gli altri paesi latini. È impossibile perchè la nostra civiltà parte, ed è partita sempre, dal principio della città; l'abbiamo ereditato dalla Grecia, l'abbiamo molto più avuto dai Romani, ed è rimasto eterno principio di tutte le nazioni latine; e quindi poi l'accentramento forma una delle necessità della nostra maniera di comprendere la vita civile e politica. Certo che noi dobbiamo fare ogni sforzo possibile di discentrare, dobbiamo pure per quanto è possibile mirare ad estendere l'azione dell' individualità, l'azione di tutte le altre associazioni necessarie, come sono Municipio e Provincia, per limitare quella del Governo, ma non vi è dubbio che fra noi l' Amministrazione dell' Interno rappresenterà sempre per necessità una massa enorme di affari, una massa enorme di attribuzioni, e la più gran parte forse delle funzioni civili dello Stato.

È dunque egli possibile che tutte le funzioni più importanti dello Stato debbano essere sottoposte all'alternativa, al cambiamento così frequente del partito politico, il quale monta al governo in Italia? Dobbiamo noi ad ogni cambiamento di maggioranze parlamentari capovolgere l'amministrazione nostra e cambiare in quella uomini e cose? Ora, porre la questione in questi termini, parmi che voglia già dire che si debbono prevenire que' funesti sconvolgimenti; che si debba quindi per necessità cercare con una legge di ordinare, di limitare questa facoltà al Governo, perchè non si lasci interamente all'arbitrio della nuova parte politica il travolgere le sorti della pubblica amministrazione.

Io non mi esagero, o Signori, il potere di una legge; so bene e sono il primo a confessare che *lex sine moribus* poco o nulla vale, che *moribus antiquis res stat romana virisque;* e non vi è dubbio che, ove si trattasse di perfetti costumi, non avremmo bisogno di alcuna legge; ma è altrettanto vero che, ove una legge non esiste, la tentazione dell' abuso e dell'arbitrio è tanto più grande; e che infine, ciò a cui noi dobbiamo mirare è per lo meno la limitazione del male quando non lo possiamo distruggere od eliminare intieramente.

Ora, secondo me, due sono i grandissimi pericoli che, nella mancanza di questa legge restrittiva del potere del Ministero e dell'influenza politica dei partiti nella amministrazione, si generano nella nostra società.

Il primo di questi pericoli e di questi mali, permettetemi che lo definisca, è *la corruzione del concetto politico dei partiti;* il secondo è *la rovina di ogni ordine amministrativo.*

Consentitemi di sviluppare e l'uno e l'altro.

La natura del Governo costituzionale, come ognuno sa, dipende tutta dalla ragione delle maggioranze, e naturalmente in prima dalla maggioranza parlamentare; ma l'essenziale di questo Governo è che la maggioranza parlamentare risponda alla vera maggioranza ragionevole ed intellettuale del paese, a quella che risponde alla natura essenziale delle cose, agli interessi veri del paese. Dove questa maggioranza non rispondesse, non si fa che falsare l'istituzione, non si fa che fabbricare sul vuoto e prepararsi dei mali presenti e dei più grandi mali futuri. Quindi poi un partito politico, perchè possa diventare partito governativo, non può, non deve mai avere altro scopo se non che quello dell'interesse pubblico, e giammai quello dell'interesse del partito. Una parte politica la quale preferisca l'interesse del partito a quello della nazione, non è partito governativo, è un' anomalia sventurata per il paese, è un parassito che vive a carico della nazione.

In Inghilterra, dove i partiti politici sono per necessità ordinati da moltissimo tempo, giacchè vi si gode il Governo parlamentare da parecchi secoli, i partiti politici non mirano che ad una cosa: studiare i veri bisogni, i veri interessi, le vere tendenze del paese, intendere con tutte le loro forze allo sviluppo di

un interesse d'indole generale, farlo valere nel paese e, impadronitisi dell'opinione pubblica, pervenire per mezzo di quel principio e col trionfo di quel principio al Governo.

Si ha un bel parlare dell'alternativa dei partiti politici al Governo come condizione fondamentale ed essenziale costituzionale, ma in Inghilterra si vide un partito politico governare per 60 e 70 anni senza alternative; ed anche ai giorni nostri, quantunque i Ministeri si mutino più di frequente si vedono vivere per ben 20 e 30 anni, mentre presso di noi non voglio dire quale sia la vita media delle nostre Amministrazioni, perchè sarebbe affliggente per me il dover far constatare a qual confusione è ridotto il nostro paese.

Ora, questo male nasce dal fatto che nei paesi latini le maggioranze possono essere più facilmente falsate. Vorrei meglio esprimere il concetto. La grande latitudine, i grandi poteri che sono attribuiti all'Amministrazione interna, la mancanza di una legge che ne regoli strettamente il Governo, fa che il Ministero (non parlo del nostro paese soltanto) possa facilmente essere soggetto a commettere degli arbitrî, e una maggioranza che si trovi al potere possa valersi dell'amministrazione pubblica non già a vantaggio del paese ma a vantaggio del partito proprio.

È pur troppo quello che comunemente avviene in molti paesi (non parlo del nostro, anzi in questo momento faccio astrazione da questo, perchè tratto una questione di buona fede, una questione di utilità pubblica e in nessun modo vi mischio alcun sentimento personale); dunque in molti di questi paesi nasce che il partito, impadronendosi dell'amministrazione e della grande influenza che il Governo ha nei nostri paesi a forma latina, si prevalga di questo potere per vantaggiare se stesso. Ora è in questo modo che si inverte completamente, secondo me, il fondo delle istituzioni costituzionali e della Società; anzi che il partito politico serva il paese, è il paese che si fa subserviente a vantaggio del partito.

Questo è quello che io chiamo *corruzione del concetto politico dei partiti.*

Permettetemi che io vi citi qualche esempio, che mostri ad un tempo quale è il mio concetto e quali sono i danni che ne vengono dal disordine che io compiango, e, ad ovviare obbiezioni, li cerchi in paesi esteri.

Voi tutti ricordate, è già un anno press'a poco, quanto avvenne in Francia col Ministero francese del 16 maggio. Ebbene, questo Ministero con buonissime intenzioni, perchè io conosco gran parte di quei signori che sono uomini i più rispettabili della società francese, per un errore politico che là domina, sono stati un flagello dei Governi di Francia, e forse uno degli elementi che hanno condotto più frequentemente alle tante rivoluzioni in Francia. Io credo che il partito conservatore francese sia stato la maledizione della Francia.

Ebbene, questo partito però animato dalle migliori intenzioni s'impadronì del Governo con modi che non sta a me narrare, tanto più che si tratta di una Nazione amica e di uomini rispettabilissimi minacciati ora d'un impronto processo; impadronendosi, io dicea, di questo potere, sperarono con quello falsare le elezioni e farsene quindi un argomento, ottenuta la maggioranza, per cambiare l'indirizzo della cosa pubblica con quel giro vizioso che pur troppo si è visto determinarsi in altri luoghi. Era nel caso la politica conservativa, che abusava dell'amministrazione interna.

Io vi citerò adesso un altro partito, ben diverso dal partito conservatore. Voi conoscete tutti la storia di Fazy a Ginevra, uomo di grande potenza intellettuale e di radicali opinioni: ebbene, egli si prevalse del voto degli operai cattolici facendo promessa di vantaggi religiosi a quelli in un paese protestante, dove si aveva il torto di non accordare loro tutta quella libertà alla quale avevano diritto; e in questo modo il Fazy dominò per sette od otto anni interamente la città di Ginevra. E come riuscì a ciò il Fazy? Col solito abuso del sacrificare l'amministrazione al concetto politico.

Vi potrei dire che al Municipio di Nuova York succede altrettanto; v'hanno colà gli emigrati irlandesi in numero straordinario, e per le leggi di quel paese appena giunti possono aver voto. Or bene, i governatori del Municipio fanno buone condizioni a questi cattolici, i quali votano per loro, ed è quello che colà chiamano un *Ring*, un *Ring* di furfanterie, un circolo vizioso pel quale gli uni danno denaro del Municipio ai votanti, e con quei voti si perpetuano al potere e nell'esercizio degli abusi. È quello che da noi

si chiamerebbe una camorra politica. Ebbene, è questo uno dei flagelli a cui si va necessariamente incontro se non si ordinano, se non si regolarizzano, se non si limitano i poteri dell'uomo politico, del partito politico sulle amministrazioni pubbliche.

Ecco perchè io credo sia necessario che l'Amministrazione politica non debba entrare che nel minor grado possibile nella parte amministrativa del Governo.

Io non vi parlerò delle conseguenze sinistre che vengono da quel sistema: sono troppo chiare, e lo conoscono tutti, e ne scendono per necessità poi delle reazioni e delle rivoluzioni onde riparare ai mali; se non vengono, il paese imbozzacchisce, cade in marasmo, non crede più a nulla, e finiscono uomini e instituzioni. Io ho parlato apposta di paesi esteri perchè tengo a non fare allusioni che nella minima parte possibile al nostro paese; però permettetemi che vi dica con tutta la franchezza, che io non mi pèrito di affermare che in Italia il partito che salì al potere il 14 marzo 1876, avendo eccellenti elementi nelle persone che lo componevano, molte delle quali ci appartengono, e trovandosi in una posizione piuttosto unica che rara, in conseguenza di quest'errore, che io deploro, secondo me non solamente se l'ha sciupata, ma forse non lascierà bella fama di sè dei servizi e vantaggi che possa aver resi al paese.

E l'errore, nel quale io ritengo sia caduto codesto partito, è stato precisamente quello di pensare troppo ai vantaggi del partito ed occuparsi meno dell'interesse della cosa pubblica, confondendo così il concetto vero dei partiti e del loro vero interesse, che non è nè può essere che quello, in facendo l'interesse del paese, di dare credito e vera e solida base nel paese al partito stesso.

Io mantengo poi e ripeto essere cosa impossibile che un partito serio possa ora essere partito governativo, a meno che non sacrifichi le sue particolari opinioni, le particolari tendenze sue, i suoi interessi personali (e quando dico personali intendo naturalmente alludere al partito, non all'individuo), all'interesse pubblico. Io per conseguenza ritengo che un Ministero, nel nostro paese non solo, ma in tutti i paesi civili del mondo, non possa e non debba essere mai che il Ministero del paese, e giammai il Ministero di un partito, e quindi che, a vece di capitanare o questa o quell'altra fazione, o parte politica, il giorno in che arriva al potere ci deve giungere colle idee che tornano di maggior utile al paese senza volger l'occhio nè a destra nè a sinistra, ma sol guidato dall'idea superiore del bene pubblico, non essendo il Ministero infine che il rappresentante del Re, il quale è il Capo del potere esecutivo, e che non appartiene nè alla destra nè alla sinistra, ma è il Re, è il Capo della Nazione tutta della quale rappresenta gli interessi.

Ora, questo concetto, che a me pare così chiaro, così semplice, così elementare, non credo che sia sempre stato messo in pratica, e posto in attività dal partito che ci ha governati questi due o tre anni.

Non vorrei che mi si accusasse di attribuire a questo partito delle opinioni e delle idee che non professa. Basta aprire qualsiasi dei giornali che lo rappresentano, per vedere che non si parla d'altro, e specialmente adesso, che della salute del partito stesso, degl'interessi del partito, della necessità di salvare il partito, e non si parla mai degl'interessi del paese. So bene che gli uomini di Stato non si possono tenere legati alle dichiarazioni dei giornali; ma permettetemi di citare un fatto (e potrei citarne molti) che constatano quest'erroneo concetto.

Quando l'onorevole Cairoli, al quale professo la più grande stima, e che è uno dei tesori che la sinistra aveva venendo al potere, quando l'onorevole Cairoli fu Presidente del Consiglio, entrò al Governo al grido che si volevano degli uomini onesti, che si voleva l'onestà dell'Amministrazione. Quando cadde, come è caduto? Avendo sul labbro l'espressione « saremo inabili, ma vogliamo essere onesti ». Da questa espressione si dovrebbe supporre che gli uomini che stavano prima al potere erano non so che razza di gente improba, di gente corrotta, in verità non saprei che titolo darle. Ora, tutti sappiamo che niente era più lontano dalle idee dell'on. Cairoli che di accusare d'improbità uomini, ai quali stringe ogni dì la mano. Che cosa intendevano adunque l'onorevole Cairoli e gli altri con lui?... Intendevano far colpa ai Ministeri precedenti di non essere stati fedeli agl'interessi del partito, al programma del partito; e l'onestà per

loro non si misura più all'interesse del paese, ma a quello di loro politica consorteria.

Ora, io credo che questo sia un falso punto di vista, che fa molto danno al partito medesimo che lo accetta; e se mi occupo di questo partito al quale certo non appartengo, gli è che io ho la ferma convinzione che il paese si avvantaggia della bontà, del valore di tutti i partiti. Non bisogna credere che denigrando, che riabbassando il partito al quale non si appartiene, si faccia con ciò un grande servizio alla nazione. Io credo che si debba sempre desiderare il miglioramento di tutti i partiti, perchè tutti possano per la loro parte contribuire alla prosperità, al vantaggio, al civile progresso della nazione, quali non si ottengono che coll'opera di tutti.

Volete vedere quando questo partito è stato veramente utile al paese? Lo è stato, quando questo partito ha obliato se stesso, è entrato in campo di battaglia unitamente a tutti gli altri partiti, quando ha fatto la spedizione di Sicilia, sotto gli auspicî degli avversari, ed ha contribuito grandemente al trionfo del Governo italiano, il quale era tenuto dagli uomini dell'opinione contraria. Ebbene, è questo lo stesso principio che io vorrei che quel partito professasse adesso che si trova al potere.

Quando io lo incolpo o lo combatto, non intendo già di combattere gli uomini che possono essere anco egregi: io l'incolpo di un errore, ed è l'errore che io combatto. Io credo che quasi sempre gli uomini non siano rei delle intenzioni. Per lo più la reità sta solo nella cortezza delle vedute; in un errore di giudizio, perchè si hanno vedute parziali. Ed è con queste vedute parziali che si fa il più gran danno all'amministrazione dello Stato. Io onoro quindi gli uomini, ma combatto l'errore ed il falso giudizio loro, e non intendo con questo di fallire al rispetto che vuolsi professare alle persone.

Volete vedere come gli uomini di Stato in Inghilterra rappresentano e contemplano l'interesse vero del loro partito? Ebbene, il duca di Wellington era tory, era protestante in uno Stato, la cui esistenza si riguardava basata sul protestantesimo e sulla dinastia protestante, e con un Re non solo pieno di quell'idea, ma nemicissimo di qualsiasi emancipazione dei cattolici; ebbene, il duca di Wellington, io vi diceva, combattè per molti e molti anni l'emancipazione dei cattolici; nel 1828 è stato il duca di Wellington il quale ha proclamato l'emancipazione dei cattolici contro i principî del suo partito, e contro l'opinione del Re.

Sir Roberto Peel aveva combattuto la legge economica del libero scambio; aveva combattuto atrocemente le riforme delle leggi dei grani e le opinioni del Cobden, di Russell e dei whigs. Or bene, il giorno che è montato al potere e si persuase quello statista che quelle erano idee dannose al paese, che i fatti che le statistiche davan ragione agli avversari, sir Robert Peel estese molto più largamente di quello che non lo volessero lo stesso Cobden, e lord John Russell, i quali si contentavano solamente di un abbassamento nella scala dei cereali, estese, dico, ad una larghezza molto più vasta la riforma dei principî economici, sacrificò gli uomini e gli interessi del suo partito, ma salvò quelli della nazione.

Ebbene, il partito gridò al tradimento, ma la posterità dichiarerà sempre che sir Robert Peel e il duca di Wellington sono stati due dei più grandi uomini di Stato che abbia avuto l'Inghilterra in questo secolo.

Io quindi invece di fare una colpa all'onor. Depretis se ha lasciato per strada nel montare al potere qualcuno dei principî erronei che abbia professato prima, glielo riconosco anzi come un pregio, e gliene faccio un merito. Ed un primo merito, di cui spero che il paese gli terrà conto, è stato quello di aver dichiarato che non accetterebbe mai un soldo di spesa, senza avere un introito dall'altra parte, e che non lascerebbe rovinare l'economia finanziaria e il pareggio, benchè il suo partito avesse ognora avversato le tasse.

Io gli auguro che possa tener tanto forte quanto lo ha tenuto nei primordi, in queste salutifere risoluzioni, benchè, mi permetta di dirglielo giacchè parlo sempre sinceramente, temo forte che ora si trovi meno valido a sostenere quel principio, e si lasci andare a pericolose transazioni.

Ebbene, io vorrei che l'on. Depretis, come ha fatto di questo principio economico, così facesse di tanti altri principî erronei del suo partito; che li lasciasse un poco a quelli che li possono professare dai banchi della Camera o nei gior-

nali del partito, ma che egli li abbandonasse stando al Governo.

Ed ora permettetemi, onor. Ministro, che io vi domandi francamente: credete voi che le condizioni della sicurezza pubblica siano così splendide, così belle, così prospere da doverci ancora cullare con quel sentimentalismo che fu il prodotto della vostra prima Amministrazione del 1866?

Una circolare che è uscita dal vostro Ministero da alcuni giorni. fa vedere quegli allarmi giunti fino a voi, che già il paese da lungo tempo ha concepito e sente vivamente, perchè li sente a sue spese.

E quindi io desidererei veramente che l'onorevole Depretis potesse promettermi che in materia di sicurezza pubblica saprà mandare un po' per aria le amnistie e tutti gli altri umanitari sentimentalismi, e farà procedere l'autorità in modo che il paese possa almeno godere di questo, che è il primo degli obblighi di un Governo, come è il primo benefizio di un civile regime.

Sul principio delle associazioni l'onorevole Depretis ha manifestato principî che io professo, e ha creduto che la legge fosse sufficiente ed abbastanza chiara. Ebbene, anch'io sperava e credeva che potesse esserlo; ma sono venuti due giudizi, quello di Umbertide e quello di Sigillo; i giurati non pare che la comprendano così bene come la comprendiamo noi, ed escludono il reato che a noi pare evidente che la legge colpisca.

Non crede l'on. Depretis che sia venuto il tempo di fare una legge più aperta, più chiara, perchè quell'altra non si comprende così facilmente?

Ieri l'on. Zini leggeva una dichiarazione fatta al Parlamento sopra i fatti di Sicilia, ne' quali si alludeva alla necessità di misure extralegali. Ella, onorev. Ministro, mi accenna negativamente col capo... Il Senatore Zini leggeva (credo di non essere stato ben compreso) una dichiarazione di parole dette in un'altra Aula, nella quale si accennava dall'oratore Ministro ad un incoraggiamento dato all'esercizio di misure èxtralegali. In questo senso credo di essere esattamente nella verità delle cose. Ebbene, non sarebbe questa l'ora, se le misure legali non bastano, di domandare alla legge un altro aiuto più attivo, più energico, il quale ristabilisca una buona volta quell'ordine che costò tanti sacrifici di vite e di tesori allo Stato, e che non possiamo ancora in quelle provincie ottenere?

La situazione nostra economica è stata rivelata da un onorevole nostro Collega, il Senatore Saracco, in termini così chiari che non mi pare possibile che si possa ancora immaginare da uomini seri di dar corso ad una legge, alla quale molto sapientemente, secondo me, il Senato soprassedette, e che si tiene ancora da dieci mesi sospesa sul nostro capo.

Or bene, non sarebbe egli dunque giunto il momento di mandare ad altro tempo le belle promesse ed utopie del partito, e servire agli interessi del paese, il quale domanda un ordinamento finanziario stabile e solido, invece di agitarlo coi sogni di dorate promesse? La nazione ha sete di buon governo, ha sete di misure amministrative, ha sete di economia, ha sete di lavoro; ed invece, mi perdoni l'onorevole Depretis che lo dica franco, le si promettono invece delle riforme politiche che essa non chiede, che essa non vuole. Riforme politiche, le quali sono, almeno secondo il mio debole giudizio, talmente assurde che getterebbero il paese in una perfetta anarchia.

Spero che l'onor. signor Ministro non vedrà in queste mie parole che la sincerità dell'animo che le detta e il patriottismo che le ispira. Forse saranno troppo colorate, ma ognuno dipinge secondo la sua tavolozza e i suoi pennelli; sono però parole sincere, perchè io non desidero che la prosperità del Governo. Io faccio voti anzi perchè l'onor. Depretis, bene governando, e con principî opposti a quelli del suo partito, possa conservarsi per lungo tempo al potere, perchè io non credo che ci sia nessun vantaggio nella cosa pubblica con questi cambiamenti così frequenti.

Ma io ho avuto sempre questo principio, che la migliore maniera di evitare i cambiamenti è quella di non volere mai che un'idea giusta, un'idea vera, un'idea buona sia respinta, sia rigettata dal Governo.

Confesso che io sento molto del partito a cui appartengo, ma io non ho dato mai ai miei amici altro che questo consiglio: « Non vi lasciate mai sfuggire un'idea, sfuggire un uomo che possano essere pratici ed utili al paese, e sarete Ministri in eterno; e se anco ne cadeste

per un momento tornereste gloriosi e trionfanti ben presto al potere, perchè non fallisce mai chi è nella verità dell'ordine delle cose umane ».

Ecco dunque in che senso io credo che una legge la quale limitasse il potere e regolasse interamente l'amministrazione interna senza lasciarla all'arbitrio del Governo, servirebbe pienamente all'ordine pubblico, servirebbe a migliorare l'amministrazione dello Stato e servirebbe agli stessi veri interessi del partito che è al Governo, mentre lasciato in balìa il tutto dei partiti politici questi abusano, trascinano con loro il Governo in quel fatale abbrivio del quale ci parlava eloquentemente l'onorevole Senatore Zini.

Ed ora verrò all'altro pericolo che io accennava generarsi dall'influenza politica, quello della rovina di ogni ordine amministrativo. Sentiste ieri in quali tristi condizioni si trovi l'amministrazione pubblica nel suo ordinamento interno, e su questo io non posso che fare un omaggio alle parole dell'onor. Senatore Zini, confessando che io non mi credo competente in alcun modo per poter portarvi un giudizio. In una sola cosa, però, mi parve che il nostro Collega si facesse una illusione. L'onorevole nostro Collega crede che collo zelo di un Ministro si possa riparare alle condizioni delle cose. Io lo credo impossibile; perchè son d'avviso che non siano tanto a rimproverare i Ministri, ma che siano forse molto più a compiangere, inquantochè è la situazione che rende impossibile il tenere l'ordine nell'amministrazione. Non è il Ministro, io lo ripeto, è l'influenza dei deputati; sono le necessità elettorali che spingono quelli ad intervenire ad ogni istante nelle contigenze amministrative, e rendono ogni buon ordine impossibile. Il Ministro presto o tardi diventa per necessità l'uomo conservatore del Governo, perchè, quando non fosse altro, intende ad essere conservatore del suo potere.

Qiundi io non mi spavento mai delle tendenze di un Ministro, ma delle condizioni in cui esso si trova. Ora, con una legge che lascia tutto questo arbitrio in mano al Ministro, come può il Ministro rifiutarsi quando uno o più Deputati, che a lui sono benevoli, domandano, per esempio, che sia traslocato immediatamente un Prefetto?

L'onorevole Ministro Depretis mi fa segno di no, ma io mi fondo nella sua buona intenzione e gli domando: se avesse da perdere, rifiutando, una ventina di voti, mi farebbe egualmente il segno di no? Gli risponderò con narrare un aneddoto che mi avvenne con un uomo della cui amicizia mi sono altamente onorato, il marchese di Lansdowne, uno dei più grandi uomini di Stato d'Inghilterra. Ebbene, un giorno che andai a desinare da lui, lo trovai di pessimo umore; veniva furente dal Senato, ed io quindi gli chiesi cosa gli era accaduto per annoiarlo tanto; egli mi replicava: *Quei maledetti vescovi credo che muoiano apposta per farmi dispetto.* Io non capiva bene la portata di quella risposta, ma la quistione è questa, che i vescovi in Inghilterra sono di nomina governativa, ed un episcopato in quel paese, specialmente allora prima di una riforma ora fatta, voleva dire un 15 o 20 mila lire sterline di rendita. Ora, per un posto simile vi erano sempre 20 o 30 membri del Parlamento che avevano per candidato un fratello, uno zio, un parente qualunque, e la nomina voleva dire acquistare un voto e perderne quindici o venti. Ora, io credo benissimo alla virtù dell'onorevole Depretis ed alle sue buone intenzioni; ma siccome egli non è eterno e non tutti la pensano come lui, così mi pare che sarebbe meglio che vi fosse una buona legge la quale restringesse, naturalmente entro certi limiti, i poteri del Ministro; che certe nomine, certe promozioni e certi movimenti fossero deferite ad un Consiglio, ad un Corpo il quale avesse questo incarico, come precisamente avviene nel Ministero della Guerra, in quello dell'Istruzione Pubblica e della Giustizia. Già s'intende che la cosa debba avvenire *mutatis mutandis,* perchè un'amministrazione così vasta e proteiforme esige una maggiore latitudine nelle scelte; ma quando questo principio fosse veramente applicato in buona fede, non ho il menomo dubbio che darebbe buoni effetti per l'amministrazione pubblica.

L'onorevole Depretis non dovrebbe mostrarsi contrario a questa proposta, giacchè è una proposta che io ho trovata nella Relazione dei Quindici, così detta, e l'onorevole Depretis ne era uno dei membri, se qure non ne fu il presidente. Ebbene, ivi con parole bellissime dell'onorevole Correnti sono sviluppati presso a poco

questi principî, o almeno gli elementi di questi principî stessi, che io ora propugno ed invoco. Ora, io credo che questa legge, non solo amministrativamente sarebbe utilissima, ma lo sarebbe anche politicamente, perchè compatisco anche qualche volta il Deputato il quale va per tutti gli uffici facendo, come diceva l'onorevole Senatore Zini, il faccendiere, quando un influente elettore, quando un Sindaco di un grande Comune della sua circoscrizione ve lo manda. Se una legge trattenesse le mani al Ministro, quella frenerebbe altresì i passi del Deputato e le insistenze dei Comuni o degli altri petenti.

Io non voglio abusare ulteriornente della pazienza del Senato, e ristringerò in due sole parole il mio concetto. Io non faccio che raccomandare all'onorevole signor Ministro di volere farsi latore di una legge, la quale ponga in ordine la nostra amministrazione interna, rendendola indipendente dalle malefiche influenze delle contingenze delle parti politiche.

PRESIDENTE. La parola spetta all' onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Allorquando il Ministero invita il Potere legislativo a votare una nuova spesa, l'invito e quasi sempre favorevolmente accolto.

Sovente prima della votazione taluni dichiarano che essa non veste i caratteri nè dell' opportunità, nè dell'urgenza, ma in fine dei conti tutti i partiti si rassegnano quasi sempre a votarla. Le cose non corrono così facili invece quando si tratta di votare una economia; si forma subito una coalizione d'interessi locali, ed anche quando essa è proposta dal Ministero difficilmente è approvata. Dico ciò, perchè considerando la cifra del Bilancio del Ministero dell'Interno, e confrontandola con la cifra dei Bilanci dei Ministeri dell'Interno degli altri paesi, io sono costretto a dire che la cifra del nostro è esorbitante, e che sarebbe provvido consiglio praticarvi delle notevoli economie. Se pur si vogliono risparmiare i denari dei contribuenti, usando minor larghezza nello spendere, bisogna incominciare da questo Bilancio imperocchè esso è il solo che sia infinitamente superiore, come ho detto, ai Bilanci dei Ministeri dell' Interno di tutte le altre nazioni.

L'esperienza però mi ammonisce che coloro i quali propongono economie, parlano, come suol dirsi famigliarmente, al deserto. Tuttavia io mi rivolgo all'on. Depretis e lo esorto a voler passare da buon generale in rassegna le molte categorie del suo Bilancio, e perchè non dica che io lo invito ad opera inutile e vana, citerò alcune cifre in proposito.

La Francia spende pel Ministero dell' Interno 67 milioni, cioè 1,81 a testa; la Prussia spende 57 milioni, quindi 1,32 a testa; l'Italia invece 58 milioni e mezzo, cioè 2,08 a testa.

E badi bene il Ministro, che se egli farà questo confronto a testa (confronto che non è sempre esatto) per i Bilanci degli altri Ministeri, troverà che essi sono invece tutti inferiori ai bilanci dell'Austria, della Francia e della Prussia.

Quali sono le ragioni di questo esorbitante sperpero di denaro?

Io non intendo analizzare tutti i rami del servizio, ma richiamo specialmente l' attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro sopra una spesa, ed è quella delle carceri.

L'Italia spende 28 milioni e 843 mila lire, la Francia 24 milioni e mezzo, la Prussia 10 milioni e mezzo; cioè per testa, l'Italia 1,03, la Francia 0,67, la Prussia 0,36.

La proporzione del bilancio delle prigioni colla totalità del Bilancio dell'Interno è in Italia del 49 per cento, in Francia del 37 ed in Prussia del 21.

A me sembra quindi necessario che l'onorevole Ministro dell'Interno scruti attentamente questa categoria del suo Bilancio; nè mi si dica che i nostri condannati sono trattati più lautamente, perchè anzi si muovono grandi lagnanze a questo riguardo, benchè poi la spesa del mantenimento non sia molto dissimile da quella della Francia e da quella della Prussia.

Io so bene che il numero dei delinquenti disgraziatamente è molto maggiore in Italia che altrove, ed aggiungo senza ritegno esser io d'opinione che le facili amnistie, invece che vuotare le carceri, non facciano che riempirle maggiormente poco tempo dopo. Anche la soverchia indulgenza per i delinquenti si risolve in ultima analisi in un aumento di spesa.

E poichè ho la parola sulle carceri, debbo pregare l'onor. Ministro a prendere in considerazione una deliberazione della Società operaia di Bologna sulla concorrenza che il lavoro dei carcerati fa al lavoro libero. Questa deli-

berazione è stata approvata da quasi tutte le Associazioni operaie d'Italia.

Il predecessore dell'onor. Ministro accolse benevolmente l'onesto e lodevole ordine del giorno; la Relazione che lo esplica e lo giustifica è veramente splendida; essa fu dettata dal professore D'Appel, uno dei più eletti fra i molti robusti ingegni che onorano l'Università di Bologna.

Mi restringo a citarne le efficaci conclusioni: *si fanno voti che il Governo solleciti quanto può le riforme del sistema penitenziario, sostituendo alle carceri la colonia penale; ed intanto, o per legge o per regolamento, provvegga che le commissioni possano essere soltanto accettate dall'Amministrazione carceraria al saggio corrente e questa distribuisca fra i condannati il lavoro per guisa che nelle singole piazze esso non sostituisca il lavoro libero, ma solo ne colmi la totale o parziale deficienza.*

Se si trattasse semplicemente di una questione d'umanità per i miseri condannati, io nulla direi, ma è evidente che il lavoro dei carcerati torna a profitto non dei condannati medesimi, ma degli speculatori, i quali, in questo modo, creano una indebita concorrenza al lavoro libero e portano in non pochi paesi gravissimo perturbamento a molte industrie.

Per esempio, a Genova e lungo la riviera ligure il lavoro libero langue in alcune sue parti perchè non può sostenere la concorrenza della ingorda speculazione di coloro che usufruttano il lavoro dei condannati.

Non mi perito di affermare che un'altra ragione della soverchia spesa del nostro Bilancio è il soverchio numero di impiegati, l'invasione cioè della burocrazia, che l'illustre Deputato Minghetti un giorno definiva con felicissima frase « una forma moderata di socialismo » e che io chiamerei lo spirito di mendicità introdotto nelle Amministrazioni dello Stato, perchè tutti anelano e cercano modo di vivere a spese del Bilancio, soprattutto coloro che una troppo facile e superficiale educazione toglie alle officine e alle tradizioni delle famiglie.

E qui ricorderò al Senato che mentre, per esempio, in Francia si trova in media un Prefetto ogni 6076 chilometri quadrati di superficie, in Italia invece vi è in media una Prefettura ogni 4294 chilometri. Ne consegue da ciò che essendo il numero delle Prefetture più ristretto in Francia, il numero degli impiegati è evidentemente minore.

Da questa condizione di cose scaturiscono due fatti, e cioè, che anzitutto riesce più agevole ai Ministri trovare dei cittadini i quali sieno capaci di amministrare rettamente la pubblica cosa, e inoltre poi che lo Stato può retribuirli con maggiore larghezza.

Io non credo che ne sarebbe venuto il finimondo se si fossero riunite alcune provincie in una sola. Parmi anzi che l'esempio delle provincie Romane e dell'Umbria provi il contrario.

Anzi credo che la prosperità della provincia dell'Umbria, in cui furono unificate cinque provincie minori, si svolga molto meglio oggi nel suo complesso che nei tempi antichi, risparmiando ai contribuenti l'onere di molte spese amministrative.

Quindi applaudo vivamente al progetto presentato dall'onorevole Nicotera, di cui l'onorevole Depretis fu *magna pars*, perchè era Presidente del Consiglio in quell'epoca, progetto, che se non risolve completamente la questione, l'avvia ad una futura soluzione, proponendo che un Prefetto possa, pur rispettandone l'autonomia, amministrare contemporaneamente parecchie provincie.

Chi vorrà negare che questo non sia un notevole passo verso la semplificazione dell'amministrazione, che, secondo me, è tra le riforme più urgenti di cui si dovrebbero preoccupare i Ministri?

Concordo coll'onorevole Zini e coll'onor. Pantaleoni, che gli abusi e gli arbitrî introdotti nella amministrazione ne abbiano sconvolto il regolare andamento, turbando soprattutto la salutevole efficacia della gerarchia, ma non credo però che l'inviolabilità della burocrazia reintegrerebbe i principî d'ordine e d'autorità, che nelle evoluzioni ministeriali rimasero offesi. Bisogna risalire più in alto, prima di stabilire dei ruoli organici definitivi bisogna repudiare in parte la eredità del passato.

Noi abbiamo avuto soverchio rispetto, che giova il dissimularlo? alle posizioni acquistate da notissimi impiegati che hanno naturalmente portato nelle pubbliche Amministrazioni lo spirito, le tradizioni, i sistemi di quei Governi che la rivoluzione italiana ha fortunatamente rovesciati.

Nè mi posso neppure acconciare alla proposta dell'onorevole Pantaleoni che ravvisa nello indirizzo politico il principale ostacolo all'efficace svolgimento delle pubbliche Amministrazioni e che vorrebbe sottrarle alla influenza diretta del Ministero.

Il progetto di legge che egli vagheggia, svilupperebbe, non frenerebbe il pericolo dell'anarchia, e non sarebbe accolto da nessun partito.

Io mi rammento ciò che avvenne nel Parlamento francese in tempo della dinastia orleanese. Due funzionari in una questione politica votarono contro il Ministero Guizot. Questi li pose immediatamente in disponibilità.

Fu fatta una interpellanza alla Camera, e sa l'onorevole Pantaleoni che cosa rispose il Ministro Guizot? Che i funzionari debbono riflettere i principî della maggioranza che governa il paese, altrimenti l'anarchia diventerebbe padrona del campo.

Spero che l'onorevole preopinante non respingerà una autorità così ortodossa per il partito conservatore.

Il dogma della neutralizzazione dell'Amministrazione è il dogma del partito che è all'opposizione, mentre invece il partito che è al Governo ha per dogma l'ingerenza governativa. La astensione del Ministero dell'Interno nelle questioni amministrative, è una di quelle bandiere che i partiti si scambiano nelle loro evoluzioni politiche, come quella del pareggio dei Bilanci e quella delle economie.

Però io convengo coll'onorevole Senatore Zini che non si possano mettere in disponibilità i Prefetti, non essendovi codesta facoltà nella legge: credo per conseguenza che costringendo il Ministero a rispettare la volontà del legislatore in questa materia, si toglierebbe ad esso il mezzo di commettere degli arbitrî, i quali, a lungo andare, finiscono col demoralizzare non solo l'amministrazione, ma anche il paese.

Ed a questo proposito debbo pregare l'onorevole mio amico Depretis di preoccuparsi seriamente della necessità di affidare il governo delle provincie a dei buoni Prefetti. Io non amo in generale i Prefetti scelti all'infuori dell'Amministrazione, ma l'on. Senatore Zini dovrà convenire meco che anche i Prefetti di carriera non rispondono sempre alle principali e più elementari urgenze del servizio; e che molte volte non bisogna biasimare i Ministri se hanno dovuto cercare dei collaboratori all'opera loro fra i loro amici politici.

E qui mi giova osservare che anche i Prefetti di carriera sovente si preoccupano soverchiamente dell'interesse politico del partito che è al potere, per cui pur troppo abbondano in Italia i Prefetti politici e idealisti, sieno essi tratti dalle Camere, dal Consiglio di Stato, dalle Direzioni generali, e difettano i buoni e pratici amministratori.

Confesso poi che non amo (e qui mi accosto all'idea dell'on. Senatore Pantaleoni) i Prefetti che invece di occuparsi dell'Amministrazione fanno dell'alchimia parlamentare ed elettorale, poichè nel loro crogiuolo svapora spesse volte ogni idea di giustizia e di imparzialità.

E qui vorrei formolare una lode all'onorevole mio amico Depretis, cioè di non aver fin quì nominato nessun Prefetto nell'interesse del proprio partito. Potrò tributargli anche domani questa lode? Certo è che per l'affetto che io gli porto, schietto, antico e leale, credo che egli farebbe util cosa di non seguire la triste tradizione, non solo dei suoi prossimi antecessori, ma anche di quelli che hanno governato l'Italia prima del 18 marzo 1878.

E lo loderò con tanto maggiore calore se egli prenderà in esame i decreti Lanza, e specialmente i decreti Nicotera, i quali realmente hanno sconvolto la carriera amministrativa, l'uno togliendo la distinzione fra gli impiegati di ordine e di concetto, che io credo molto utile per formare dei buoni Prefetti, l'altro moltiplicando non so a quale scopo e con quale risultato le classi degli impiegati e troncando così a molti la prospettiva di una onesta e regolare carriera.

Detto ciò, vengo subito alla questione più grave, alla questione che mi ha consigliato di prender la parola; intendo parlare, o Signori, della questione comunale, e soprattutto di quella parte della questione comunale che concerne le finanze.

Io ho un' idea fissa e lo ammetto, ma su per giù tutti hanno in politica un'idea fissa. Chi è quegli che non vede ogni cosa attraverso il prisma dei proprî desiderî? Io lo confesso ingenuamente, desidero che il Governo del mio paese possa abolire la tassa del macinato, e lo desidero non solo nell'interesse delle classi lavoratrici ma benanco nell'interesse delle istituzioni che ci governano. Non nascondo quindi al Ministro che provo grandissimo sgomento

quando sento diffondersi l'opinione, che prima di abolire la imposta del macinato bisognava pensare a riordinare le finanze oberate dei Comuni. E molto più mi sgomento, quando veggo le associazioni costituzionali innalzare risolutamente questa bandiera a fronte della bandiera dell'abolizione del dazio sui cereali e quando sento l'illustre Capo dell'opposizione farsi nell'altro ramo del Parlamento l'interprete eloquente e convinto di questa opinione.

Anche l'illustre mio amico, il Relatore della legge sul macinato in Senato, l'onor. Saracco, ha accennato alla necessità di provvedere al riordimento delle finanze comunali prima di pensare ad abolire la tassa sul pane. Non si può aprire un documento del Governo, non si può leggere una Relazione di un Sindaco che non la si vegga venire in questa conclusione: prima di pensare a togliere il macinato, pensate a riordinare le finanze comunali, le finanze di questi poveri Comuni che sono stati spogliati dal Governo, che sono stati sopraccaricati di nuove spese, che non hanno modo di poter provvedere ai loro più urgenti bisogni.

Anche nella Relazione del Direttore generale delle gabelle, or ora uscita alla stampa, si legge che l'Amministrazione dei Comuni, almeno di molti fra i più importanti, è colpita da un disordine pregno di gravissime conseguenze, e l'anemia economica, che rendesi più sempre estesa ed allarmante, minaccia grandemente tutta la economia nazionale.

Se voi aprite la Relazione della Commissione della Camera dei Deputati sulla riforma della legge comunale, intenderete lamentare che siano state imposte molte spese obbligatorie ai Comuni senza somministrare ad essi i cespiti corrispondenti di entrate, onde nasce che molti fra essi non sono in grado di provvedere ai pubblici servizi.

Se voi gettate lo sguardo sulla Relazione del Sindaco di Firenze leggerete bensì che gli obblighi imposti dalla provvisoria permanenza della Capitale sono stati la principale causa della rovina di Firenze, ma vi leggerete eziandio che il Governo ha spogliato il Comune del dazio consumo, e dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, ed imponendogli nuovi ed esorbitanti obblighi, ha spinto quell'infelicissimo paese all'ultima rovina.

Anche il Sindaco di Napoli, il conte Giusso, dice: « Fino dal primo giorno della nostra amministrazione ci siamo convinti che la salvezza dei nostri Comuni non è interamente in potere nostro, ma che si deve aggiungere anche l'opera riparatrice del Governo. Finora il Governo volendo provvedere allo Stato ha sottratto ai Comuni la miglior parte delle loro entrate, ed ha addossato loro pesi ed oneri gravissimi. Ora invece, che le finanze dello Stato sono in buono assetto e quelle dei Comuni si trovano quali più, quali meno, rovinate, bisogna rifare il cammino e rifarlo in senso inverso, togliendo ai Comuni gli oneri e restituendo ad essi i cespiti di entrata.

Ma, onorevoli Signori ed onorevole Ministro, è proprio vera questa condizione di cose? Perchè una opinione è generalmente diffusa, ne viene egli di necessaria conseguenza che abbia anche ad esser esatta e conforme a verità? Io mi permetto di dubitarne grandemente, e richiamo l'attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro sopra alcune cifre.

In primo luogo nel 1877 è già avvenuto un fatto molto notevole e confortante. Nella Relazione del Direttore generale delle imposte dirette, io trovo notato che nel 1877, a fronte del 1876, i centesimi addizionali sono diminuiti di 300,000 lire. È il primo anno che ciò succede; per il passato avevamo sempre il dolore di constatare degli aumenti.

Si dice da molti: Ma il Governo ha costretto i poveri Comuni a sorpassare il limite legale dei centesimi addizionali stabilito dalla legge. In primo luogo i Comuni italiani sono 8297; ora, appena 4300 circa hanno ecceduto il limite legale; gli altri non solo non lo hanno ecceduto, ma alcuni ne soo al disotto, ed abbiamo perfino 270 Comuni che non hanno nessun centesimo addizionale alle imposte dirette. Quindi non bisogna confondere le condizioni della generalità dei Comuni con quelle di alcuni soltanto fra essi.

Io esorto l'onorevole Ministro di ordinare una inchiesta minuta ed imparziale per vedere quale sia veramente la condizione dei Comuni.

Potrei dire, per esempio, che nella Provincia di Napoli, se non erro, invece di nove milioni consentiti dalla legge, i centesimi addizionali nelle imposte dirette giungono appena a sette.

Il coro continua: Badate, si grida, i Comuni d'Italia sono pieni di debiti.

Il ministro Doda, rispondendomi l'anno passato, diceva che la Cassa dei depositi e prestiti non sapeva come provvedere a tutte le insistenti domande dei Comuni, e che egli prevedeva una catastrofe.

Ma anche qui giova osservare che noi abbiamo 8297 Comuni; 3510 hanno debito, 4787 no. Il 52 per cento, quindi, dei Comuni non ha debito.

Se noi raffrontiamo la condizione dei nostri Comuni a quella dei Comuni della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, troveremo che la piaga dei debiti è colà molto più ragguardevole che in Italia.

Ma vi ha un altro fatto che conviene pure esaminare, e questo è, che la somma dei debiti comunali è di 701 milioni.

Di questi 701 milioni, 21 Comuni che sorpassano la cifra di 50,000 abitanti, ne assorbono 500. Per tutti gli altri Comuni non restano dunque che 200 milioni, e fra i 21 Comuni poi che sorpassano 50,000 abitanti, quattro assorbono fra loro ben 400 milioni.

Ora, ditemi che vi sono de' grossi Comuni i quali, per far fronte alle loro pazze spese, si sono indebitati, e ve lo accordo di buon grado; ma non venite a dirmi che le condizioni generali de' Comuni sono tali, che il Governo colle sua improvvida legge li ha costretti a creare de' debiti; perchè se si eliminano i grossi Comuni a cui ho accennato, la condizione dei Comuni italiani, in fatto di debiti, è molto, ma molto migliore di quella degli altri paesi d'Europa.

Abbiamo spogliato, dicesi, questi poveri Comuni; abbiamo tolto ad essi tutti i cespiti che avevano; se non rendiamo ad essi questi cespiti, essi falliranno. Ma, o Signori, di 8000 e tanti Comuni quanti sono falliti?

Per quanto io ne conosca, non ve ne sono che due; il piccolo Comune di Licata, perchè ha voluto costruire un porto che importava una spesa superiore alle forze contributive del paese, e il Comune di Firenze.

Ma chi oserebbe sul serio dire che di questi disastri ha colpa il Governo per aver tolto ad essi alcuni cespiti di rendita?

Quanto al Comune di Firenze, non è lo Stato che l'abbia rovinato, perchè se non avesse speso quasi cento milioni in opere pubbliche, di cui 31 milioni sono andati agli speculatori, certamente il Bilancio comunale di Firenze non si troverebbe in cattiva condizione.

Signori, quali erano nel 1863 le rendite comunali? Erano 264 milioni. Quale cifra raggiunsero nel 1878? La cifra di 466 milioni. L'effetto della spogliazione decretata dal potere legislativo è stato che i Comuni hanno aumentata la loro rendita di 202 milioni. Quindi non mi pare che si possa dire che noi abbiamo rovinato, spogliandoli, i Comuni. E badate che invece di 572 mila lire, che il Governo dava di sussidio ai Comuni nel 1870, oggi i sussidî governativi ascendono a oltre 6 milioni di lire. E tutte le spese che si fanno non sono già tutte obbligatorie. Le spese obbligatorie ammontano a 336 milioni e a 66 milioni le facoltative. Ed aggiungo che nelle obbligatorie ve ne sono molte facoltative. Il titolo è obbligatorio, ma il modo come si spende il denaro sfugge al concetto della legge.

Per esempio, l'istruzione elementare è obbligatoria; ma non credo sia obbligatorio lo sperpero che da molti Comuni si fa per mantenere degli inutili ispettori e delle inutili ispettrici, che il più delle volte coprono posti di favore.

E per chiarire meglio i fatti, o Signori, indaghiamo quali siano i cespiti di cui abbiamo spogliato i Comuni.

Il dazio consumo nel 1863 era di 31 milioni; nel 1867 era di 60 milioni; nel 1877 era 88 milioni.

Quindi il dazio comunale è cresciuto di 57 milioni.

Compiangete i contribuenti, che sono stati torturati ma non mi parlate dei cespiti tolti ai Comuni!

Vedremo tra breve i cespiti che furono loro accordati in correspettivo. Quali sono dunque quelli di cui furono spogliati? Furono spogliati dei centesimi addizionali della ricchezza mobile.

A che cifra ascende questa spogliazione, tanto calorosamente rammentata da coloro che oggi combattono la necessità dell'abolizione del macinato?

A 16 milioni, compresi i centesimi a favore delle Provincie!

È la cifra ufficiale, che risulta dai documenti ufficiali raccolti dal Parlamento.

Sapete voi a che cifra ascendono oggi i pro-

venti delle tasse che furono accordate in sostituzione?

Essi ascendono a oltre 31 milioni.

Addizionate questa cifra coll'aumento del dazio consumo, e tirate i conti.

Anzi, in proposito del dazio consumo, mi sono dimenticato di notare che i Comuni, appaltandosi col Governo, hanno lucrato ogni anno per lo meno 10 milioni.

Nella revisione dei nuovi contratti fatti coi Comuni è risultato che il canone governativo è aumentato di 10 milioni di più, perchè appunto essi percepivano 10 milioni di reddito che dovevano dare allo Stato.

Ed anche oggi i Comuni sono grandemente ricompensati ed hanno un lucro sul canone che pagano al Governo.

E ritornando sull'argomento delle nuove tasse, credete voi forse, o Signori, che esse sieno applicate in tutta Italia, e che i 31 milioni gravitino la generalità dei contribuenti come ai tempi fortunati della cuccagna dei 16 milioni sulla ricchezza mobile?

Oibò; queste tasse sono applicate dalla minoranza dei Comuni; se si fossero applicate nella stessa misura da tutti i Comuni, sapete voi quale somma i nuovi cespiti di rendita, che abbiamo accordato ai Comuni, avrebbero fruttato? 82 milioni!

Domando al Senato di allegare al mio discorso una piccola tabella:

N. d'ordine	TITOLO	Popolazione tassata	TASSA		Ammontare della tassa all'intera popolaz. del Regno 26, 801, 154
			Cifra assoluta	Per individuo	
1	Esercizi e rivendite	12,438,974	3,108,494	0,2499	6,697,593
2	Vetture pubbliche.	10,280,984	520,624	0,0506	1,357,197
3	id. private	13,146,589	1,058,843	0,0805	2,158,599
4	Domestici	12,585,514	658,587	0,0523	1,402,477
5	Valore locativo	2,566,405	626,285	0,2440	6,540,340
6	Tassa di famiglia.	13,246,971	13,959,498	1,0538	28,242,732
7	Bestiame agricolo	9,390,021	7,488,658	0,7975	21,374,252
8	id. da tiro, da sella e da soma	5,655,424	2,215,607	0,3918	10,499,801
9	Cani	7,810,456	332,480	0,0426	1,140,887
10	Fotografie ed insegne	751,829	76,154	0,1013	2,714,733
			30,045,230		82,128,611

La tassa di famiglia, per esempio, non è applicata che in tredici Comuni e produce da 13 a 14 milioni; se fosse applicata in tutti i Comuni darebbe 28 milioni. La tassa dei cani è applicata in pochissimi Comuni. Non bisogna credere che questa tassa sui cani sia cosa indifferente, perchè colla medesima tariffa, anzi con una tariffa minore, frutta in Inghilterra 12 milioni, 8 in Francia, e nel piccolo Belgio ne frutta uno; mentre da noi frutta appena 300,000 lire, perchè, dico, è applicata in pochi Comuni, mentre se lo fosse dappertutto sarebbe di un grande sussidio ai Bilanci comunali.

Vi sono parecchi Comuni che non hanno

applicato pressochè nessuna tassa; a Bari, per esempio, non ne fu applicata alcuna; a Caserta, a Catania troviamo appena qualche tassa; a Napoli non fu applicata nè la tassa sul fuocatico, nè quella sul valore locativo, nè quella sui cani, nè quella sui domestici.

In Milano la tassa sull'esercizio fruttò 409 mila lire, e ieri l'onorevole Fano mi diceva che nel 1879 spera che frutterà al Comune 600 mila lire. Osservo poi, che vi sono dei Comuni dove non furono usufruttate tutte le tasse accordate in compenso dei cespiti tolti e che si trovano tuttavia in condizioni sufficientemente buone.

Convengo che il Municipio di Firenze, quello di Napoli e di qualcun'altra città principale, navighino in tempestosissimo mare. Ma ciò che prova? Proprio nulla, imperocchè io posso citare moltissimi altri Municipî, e fra gli altri quelli di Torino, di Milano, di Bologna, che hanno riordinato in questi ultimi anni le loro finanze ad onta dei famosi cespiti di rendita rapiti dal Governo.

Citerò per esempio la mia città natale, Bologna. I proventi del dazio consumo comunale prima delle riforme del 1864 ascendevano a 500,000 lire. Oggi ascendono a 1,302,000. Invece dunque di diminuire sono aumentati di lire 800,000. Oltre a ciò il Municipio lucra sul dazio governativo preso da lui in appalto lire 171,000 in media all'anno.

Le riforme dunque lamentate si sono risolte in un aumento di lire 986,000.

Oltre a ciò egli percepisce lire 210,000 sulla tassa famiglia, lire 45,000 sulla tassa rivendita, lire 32,000 sulla tassa vetture, lire 13,000 sui domestici, 41,000 sul bestiame agricolo. In totale 1,295,000 lire!

Quali proventi in correspettivo l'erario pubblico ha sottratto al Municipio di Bologna? 160 mila lire per i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile. Non credo che l'egregio Sindaco di Bologna vorrà cantar in coro coi suoi colleghi di Napoli e di Firenze, imperocchè ad onta delle spogliazioni perpetrate, il Comune da lui amministrato ammortizza annualmente 250,000 lire del suo debito, ed ha trovato modo di far fronte largamente a tutte le spese obbligatorie, di diminuire di 115,000 lire la tassa prediale e di saldare anche delle spese facoltative che io, per esempio, reputo inutili e soverchie, e che si potrebbe con un poco di buona volontà risparmiare. Oltre a ciò, il dazio comunale sulle farine è di solo cinquanta centesimi ogni quintale, e le carni sono esenti da qualunque sopratassa. Ora, se tutto ciò è possibile a Bologna, a Torino e Milano, perchè non potrà essere possibile, per esempio, a Napoli? Abbiamo veduto che quel Sindaco incolpa delle miserande condizioni del suo Municipio il Governo. Ma a Napoli prima del 63 il dazio comunale non era che di 3,400,000 lire, oggi è di circa 7 milioni, e quindi non si può dire ragionevolmente che le nuove leggi abbiano diminuito il Bilancio di Napoli. Ben altre furono le cagioni del disavanzo di quella nobilissima città.

Io ho sott'occhio il Bilancio di Napoli del 1876. Esso era di 22,923,071. Sapete voi, o Signori, nel 1877 a qual cifra è salito? a 39,644,062. Le spese dunque aumentarono di 16,720,990 in un anno!

Dopo la citazione di questi dati, reputo che non si potrà in buona fede venire a dire essere colpa del Governo la cattiva situazione finanziaria del Comune di Napoli, e a sostenere che, avendolo spogliato, per ristabilire l'equilibrio finanziario, esso debba rendergli i cespiti tolti che a mala pena in realtà saliranno a un milione.

E non mi si dica che si tratta di spese obbligatorie, perchè se noi confrontiamo le spese facoltative del 1876 con quelle del 1877, vediamo che le prime ascendono ad 1,600,000 di lire, le seconde ad 8,672,000.

Ora, quando un Comune accresce le spese facoltative di oltre 7 milioni in un anno, egli deve porsi le mani al petto e deve incolpare la propria imprevidenza, e non le leggi del proprio paese.

E poichè ho parlato del Municipio di Napoli, noterò un altro fatto singolarissimo relativo al dazio consumo. Se noi esaminiamo le tariffe del dazio consumo nell'Alta Italia, di Torino, per es., di Bologna, troviamo che la sovratassa delle farine è appena di lire 0 50 per quintale, mentre quella del vino, sale fino a lire 3 75 per ettolitro. Se voi andate a Napoli, troverete come le farine sieno invece imposte per 3 lire, e sul vino non graviti alcuna sopratassa.

Io raccomando all'onorevole Ministro di voler prendere in considerazione queste cifre, se egli è pur vero che il suo collega delle finanze stia elaborando una nuova legge sul dazio consumo.

Io sarò lietissimo che dal suo Ministero parta una riforma, la quale tenda ad alleviare i contribuenti, e soprattutto a diminuire le imposte che pesano sulle materie alimentari. Ma dichiaro che sarò recisamente contrario ad una legge sul dazio consumo, la quale non facesse che fornire ai Comuni nuovi mezzi di appagare quella smania di spendere, che è la vera ragione del disavanzo vergognoso di alcuni fra i più grossi di essi.

Egli è fuori di dubbio che, confrontando le tariffe del dazio consumo comunale del nostro paese colle tariffe del dazio consumo delle altre nazioni, un senso di profonda amarezza riempie il mio cuore.

Certo è cosa dolorosa il vedere che, p. e., nella città di *Parigi* il dazio sulle carni fresche e macellate oscilla fra le lire 9 73 e 11 60 per ogni quintale; mentre in Italia nei Comuni di prima classe è di lire 18.

Io prendo impegno di inviare al signor Ministro una tabella in cui sono confrontate tutte le tariffe di dazio consumo delle principali città d'Europa.

Se il Ministro vorrà attentamente esaminarla, dovrà convincersi che, se pur si debbe togliere all'erario i proventi del dazio consumo, essi debbono andare a sgravio dei contribuenti, e non debbono servire ad appagare la smania spendereccia dei Comuni, i quali imitano il gregge, che, lasciato libero a se medesimo, appena vede sorgere un filo d'erba nel campo, subito lo inghiotte.

E per meglio esprimere il mio concetto, tornerò a citare le parole che Federico Bastiat diceva relativamente alla burocrazia, parole che si attagliano egregiamente ai Comuni: « Essi divorano oggi 400 milioni; se il Governo accorderà nuove rendite, ne divoreranno 800. »

Se io ho insistito vivamente e lungamente su questo argomento, egli è che mi premeva di mostrare a coloro che si oppongono alla abolizione del macinato in nome dei bisogni e dei diritti dei Comuni, che essi difendono la prodigalità a scapito del risparmio, gli abusi e gli arbitrî a scapito dell'onesto lavoro, il lusso a scapito della fame, e che proteggendo i disordini dei Comuni, noi lasceremo il paese in balia di quell'anemia economica a cui accenna nella sua Relalazione il Direttore generale delle gabelle.

L'onorev. Depretis mi obbietterà forse che le faccende comunali procedono disordinate. Io sono perfettamente d'accordo con lui; ma le ragioni che spingono le Amministrazioni comunali nell'abisso non traggono origine dal sistema tributario. Esse scaturiscono da una serie di fatti che domando al Senato di commentare brevemente.

In Francia, quando incomincia un processo criminale, suol dirsi: *Cherchez la femme;* ebbene, io credo che quando si tratta di disordini de' Municipî, bisogni dire: « Cerchiamo la influenza dei partiti politici ». Chi vorrà, per esempio, negare che l'ingerenza che esercitano i Sindaci nelle elezioni non sia un fomite di disordini?

Forse, una recente solenne discussione non ha essa provato che i partiti che straziano l'Italia, considerano il Municipio come un punto strategico per dirigere a proprio benefizio le elezioni politiche?

Io credo che sarebbe necessario neutralizzare il Consiglio comunale, togliere ad esso, al Sindaco, alla Giunta qualunque ingerenza indebita nelle elezioni.

Forse allora, giunto il dì delle elezioni comunali, gli elettori, invece di domandare al candidato quale è il colore politico a cui appartiene, chiederebbero ad esso semplicemente: Sapete voi amministrare la pubblica cosa? Sventuratamente, se lo spirito politico continuerà ad ingerirsi nelle elezioni comunali, i Municipî invece di avere degli amministratori pratici, rimarranno in balìa di amministratori che nelle faccende comunali obbediranno a dei criterî partigiani e scompiglieranno sempre più le amministrazioni locali. E ciò che dico dei Consigli politici si attaglia pur anco ai Sindaci politici.

Mi preme però di dichiarare che ciò che sto per dire non si riferisce menomamente all'onorevole Depretis, perchè non mi consta abbia ancora generato nessun Sindaco; ma i suoi predecessori, sventuratamente, nella scelta dei Sindaci han spesse volte obbedito a dei criterî politici. Io divido l'opinione molte volte espressa dall'onorevole Depretis, che sia opportuno lasciare ai Consigli comunali la nomina del Sindaco, e son venuto in questa opinone appunto considerando che la nomina del Sindaco non è in ultima analisi che un'arma di corruzione elet-

torale, non un' arma di difesa dei principî d'ordine e di autorità. E questa mia opinione ha trovato una luminosa conferma in una Relazione dell' onorevole Nicotera, che mette in piena luce dei fatti che, lo confesso, hanno altamente rammaricato il mio cuore. Forse non è per noi argomento di dolore e di vergogna che negli ultimi diciotto mesi di governo della destra sieno stati sottoposti a procedimento 561 Sindaci, fra i quali 92 per sottrazioni indebite, per furti, per falsi in scrittura pubblica, per arresti qualificati arbitrarî?

Nè le cose hanno poscia sensibilmente migliorato! Anche dopo il 1876 il vergognoso spettacolo ha continuato. Anche sotto l' Amministrazione Nicotera furono sottoposti a procedimento penale 176 Sindaci, fra i quali 113 per le solite appropriazioni indebite, per i soliti furti e per i soliti arresti arbitrarî.

Io quindi dico risolutamente: bisogna senza indugî esaminare questa questione, bisogna togliere questo scandalo, bisogna considerare se per avventura lo spirito politico non alteri il criterio dei Ministri. Bisogna impedire che si eliminino, per ispirito di parte dei Sindaci, che in fin dei conti sarebbero stati buoni amministratori, pratici ed onesti, appoggiati dalla maggioranza del Consiglio, per questo solo che non sono fatti ad immagine del partito che governa, e che non avrebbero potuto disimpegnare efficacemente l' ufficio di agente elettorale.

Io credo poi che un'altra ragione che spinse molti Comuni alla rovina, stia nella negligenza, o nell'indifferenza, e sovente anche nella complicità, mi si permetta la parola, dell'autorità tutoria.

Ed io non saprei meglio definire l'inefficacia dell'azione tutoria se non richiamando le parole testuali della Relazione della Giunta d'inchiesta sull'amministrazione del comune di Firenze, che suona in questi termini: « Ora, l'esempio di Firenze parci conduca necessariamente a questo risultato che, se l'azione tutoria di quella Deputazione provinciale e di quella Prefettura fu esercitata in conformità delle leggi in vigore, se non vi furono compiacenze ed arrendevolezze, quell' azione è pressochè illusoria, e varrebbe meglio abolirla, riducendosi essa nel fatto ad una diminuzione di responsabilità pei tutelati e pei tutelandi e nulla più; che se credesi opportuno il mantenerla, le leggi che la regolano devono essere riformate per modo che quella tutela diventi seria ed efficace, giacchè a nessuno potrà sembrare seria ed efficace una tutela che permetta ad un Comune, per quasi tre lustri di seguito, di avere, nella parte ordinaria del Bilancio, disavanzi come quelli che abbiamo sopra notati, e gli conceda nello stesso tempo di contrarre nuovi prestiti ».

Ora, confesso il vero, io non sono molto proclive ad ammettere l'esclusione delle compiacenze e delle arrendevolezze a cui accenna la Giunta, imperocchè mi rammento benissimo che, non ostante la legge del giugno 1874, i grossi Comuni hanno continuato nel loro sistema di pazze dilapidazioni, e mi rammento che ho veduto in questi ultimi giorni registrata fra le spese obbligatorie di un Comune la dotazione di un teatro e le spese di un pubblico passeggio, nè posso dimenticare l'approvazione data, non ostante il parere contrario del Consiglio di Stato, a parecchi regolamenti sulla tassa di famiglia. In ogni modo parmi poi che sia indizio di arrendevolezza e di compiacenza nelle Autorità tutorie il fatto, che il rigore della tutela aumenta in ragione inversa dell'importanza e dell'estensione dei Comuni.

Io ho udito molte volte autorevoli Consiglieri di Stato dire che contro i piccoli Comuni abbondano i reclami, ma contro i grossi il silenzio è all'ordine del giorno; ed anche qui la ragione è evidente. Gli abusi dei grossi Comuni molte volte passano inosservati sotto il manto e la protezione degli uomini politici.

Io credo essere necessario, ed in ciò mi associo alla Commissione di Firenze, che si modifichi il sistema fin qui seguito relativamente al principio di tutela. La tutela deve assolutamente cessare di essere una apparenza o peggio, una semplice lustra. Deve essere vera, efficace, o deve essere definitivamente soppressa.

Quanto a me, ho poca fiducia nella soverchia ingerenza del Governo, e vorrei sostituito al principio della rigorosa sorveglianza, che è la tutela dei popoli schiavi, il principio della responsabilità, che è la tutela dei popoli liberi. Io vorrei soprattutto che la legge, la quale punisce severamente i tutori che hanno dilapidato o lasciato dilapidare il patrimonio dei proprî pupilli, punisse in pari modo le autorità tutorie, che non esercitano efficacemente il controllo

loro affidato dallo Stato, e ciò desidero non per vana pompa o per semplice apparenza di legalità, ma per impedire che i Comuni disperdano le sostanze e quindi siano costretti a gravare eccessivamente la mano sui contribuenti.

Un'altra questione gravissima, e che influisce grandemente sulla prosperità pubblica, è quella che si riferisce ai conti comunali. Ho dimenticato di prendere meco la Relazione dell'on. Nicotera, che annovera i conti in arretrato.

Se mal non mi appongo, essi raggiungono la cifra di sei mila. Fra le provincie va distinta quella di Cagliari che ha quindici conti consuntivi in arretrato. Ve ne sono altre cinque che sono in ritardo di cinque anni. Domando al Ministro se non gli parrebbe giunto il tempo di porre un freno a tante e così grosse irregolarità. E su questo proposito mi permetta nella mia pochezza di dargli un suggerimento.

Io credo che la legge comunale, saviamente interpretata, provvederebbe a questo inconveniente; perchè la legge comunale stabilisce da un lato che le elezioni debbano aver luogo non più tardi del mese di luglio, e dall'altro che i conti consuntivi debbano essere approvati nella sessione di primavera, la quale incomincia in aprile e non può durare oltre il mese.

Ora vi sono molti Sindaci i quali usano fare le elezioni prima che i conti consuntivi vengano in discussione.

Il motivo di questo indugio è evidente; i Sindaci sovente, temendo che vengano a luce i proprî arbitrî, affrettano l'elezione per isfuggire alle conseguenze di una pubblica discussione.

Ciò è avvenuto a me col Sindaco di Castel S. Pietro, che per questo unico motivo ritardò la convocazione del Consiglio.

Il rimedio a me pare ovvio e facile. Impedire che le elezioni si facciano prima che il conto consuntivo non sia a termine di legge regolarmente approvato.

Io debbo pur anco soggiungere che una delle ragioni dei disordini comunali è, che le spese comunali non sono ristrette a quelle sole che hanno carattere e indole municipale. Per vanità, per desiderio di poter ottenere agevolezze o benevolenze, si decreta molte volte un'infinità di spese che veramente non hanno il carattere di un interesse comunale. Parlo della smania dei monumenti, dei banchetti pubblici, dei Congressi, degli archi di trionfo, dei pubblici giardini e di tante altre smanie consimili che sconvolgono l'equilibrio del Bilancio. Se si vogliono impedire gli abusi e le false interpretazioni delle leggi, è giuocoforza definire più esattamente l'indole e l'estensione delle spese comunali facoltative; e definire in pari modo la estensione che debbono e possono avere le spese obbligatorie. Questo io credo che possa farsi anche senza un progetto di legge, ma con una circolare che si appoggiasse sulle leggi già fatte; e questa volta la circolare forse non dispiacerebbe all'onorevole Zini, che spero la troverebbe conforme allo spirito ed alle norme di una buona amministrazione.

In questo modo si impedirebbe che si diffondesse anche nell'anticamera dei Sindaci quella invadente faccenderia a cui alludeva ieri l'onorevole Zini parlando del Gabinetto dei Ministri.

Io non so se ciò sia esatto; imperocchè non uso frequentare i gabinetti dei Ministri e non ho faccenderie da nutrire, sia della prima, sia della seconda specie. Ma tuttavia posso affermare che nei piccoli Comuni non fanno difetto gli speculatori, i quali esercitano soprattutto la loro nobile industria negli appalti delle ghiaie e nella costruzione delle nuove strade obbligatorie. È strano a dirsi, ma la ghiaia è l'alimento che nei Comuni rurali più facilmente si digerisce dagli appaltatori. (*ilarità*).

Lasciando lo scherzo, dirò che la questione degli appalti è gravissima, o Signori.

Io non so se sia vero, ma si racconta, che in molti grossi Comuni si fanno degli strani appalti. Per esempio, quelli di certe colonnette di marmo da collocare lungo le vie, che il Municipio paga quindici o venti lire, mentre l'appaltatore le paga sei o sette. Non garentisco l'autenticità del fatto! Ma molte volte gli appaltatori sono i clienti.... non oso dire di quale autorità. In ogni modo, siccome la moglie di Cesare non debb'essere neppure sospettata, forse potrebbe tornare opportuno il decretare una buona inchiesta per conoscere se il sistema degli appaltatori, applicato come si applica da certi Municipî ed un poco anche dal nostro Governo, raggiunga veramente il doppio scopo vagheggiato dal legislatore, cioè di stabilire una onesta concorrenza, e conseguire una saggia economia.

La società cooperativa delle arti costruttrici

di Bologna ha ultimamente proposto una modificazione al sistema degli appalti, che rimedierebbe in buona parte agli inconvenienti ai quali io ho accennato.

Io so che questa proposta è stata inviata all'onorevole Ministro; so che egli le ha fatto buon viso. Mi permetto di raccomandargliela caldamente, perchè credo che sarebbe un ottimo mezzo per circoscrivere, per paralizzare il maligno influsso della faccenderia.

Finalmente debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra un'altra cagione di perpetui disordini nei Comuni. Intendo parlare del cumulo in una stessa persona di cariche, le quali stanno in opposizione fra di loro. Molti disastri dei nostri Comuni sono dovuti a questo malaugurato accumularsi di uffici.

Il primo Ministero di sinistra ha fatto una legge sulle incompatibilità parlamentari: io credo che il quarto farebbe benissimo a presentare alla sanzione del Parlamento una legge sulle incompatibilità degli uffici locali.

Potrei citare molti fatti: rifuggo dalle personalità, ma chi vorrà per esempio negare che vi sia incompatibilità assoluta fra la carica di Presidente della Congregazione di carità e di Sindaco? Non debbe forse, in certi casi determinati dalla legge, essere il Sindaco il giudice del Presidente della Congregazione di carità? Quanto mai una mano lava l'altra!

Badi, on. Ministro, che questa è una questione molto più grave di quanto a prima vista non sembri, e che merita tutto il suo studio.

Ella, presentando un progetto di legge che regoli queste materie, impedirà che si rinnovino dolorosissime catastrofi, che hanno coperto nobilissime città di innumerevoli ed irreparabili rovine. Ma intendiamoci chiaramente, io non lo esorto a presentare una riforma completa della legge comunale! tanto varrebbe a lasciare le cose come stanno, imperocchè, per far votare una legge di duecento articoli bisogna avere molto tempo dinanzi a sè, e molta autorità. Desidero modestamente che Ella presenti pochi ma chiari ed efficaci articoli valevoli a disciplinare la difficile materia, fondandosi sopra la esperienza. Le rovine servino almeno a farci mutare indirizzo e cammino. Ma ciò sarebbe insufficiente se in pari tempo Ella non facesse intanto rispettare la legge, e non facesse rientrare Deputazioni provinciali e Consigli comunali, pupilli e tutori nella stretta osservanza della legge.

Se il Senato me lo consente, io vorrei dire anche alcune parole sulle Opere pie, e molto più sono tratto a parlare delle Opere pie da alcune frasi ieri pronunziate dall'onorevole Senatore Zini.

Io credo che l'amministrazione delle Opere pie sia una grandissima piaga per l'Italia.

Io credo che le Opere pie saviamente, onestamente amministrate, potrebbero essere di un gran sollievo ai contribuenti, e specialmente alle Amministrazioni comunali.

Esiste sulle Opere pie un documento importantissimo; la Relazione dell'onor. Caravaggio, capo divisione di questo servizio al Ministero dell'Interno.

Egli ha fatto rivelazioni così gravi....

Senatore CASATI. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G.... da render necessario che il Ministro si spieghi in proposito. L'onorevole Zini parlava ieri della imprescrutibilità della coscienza e della necessità di attenersi scrupolosamente alle tavole testamentarie. Io debbo qui, con mio sommo rincrescimento, dire all'onorevole Senatore Zini che ho esaminata la condizione delle Opere pie in Italia e non posso dividere la sua opinione. Egli ha citato una circolare dell'onorevole Nicotera, e parmi che egli l'abbia incompiutamente citata. In prova di quanto dico, leggerò testualmente le parole che il Ministro scrisse nella stupenda Relazione intorno ai diversi servizi del Ministero a lui affidato.

« Fra i provvedimenti di ordine generale, occorre rammentare una circolare da me diretta, sotto la data del 23 maggio 1876, ai Prefetti del Regno, sull'argomento delle spese di culto, le quali pesano annualmente sul Bilancio della pubblica beneficenza per una somma non inferiore a cinque o sei milioni di lire.

« Già anche nel passato non si era trascurato di raccomandare alle Pie amministrazioni, quando se ne era presentata l'occasione, di eliminare dai rispettivi Bilanci le spese di culto facoltative o giustificate soltanto da un'antica consuetudine ».

Ma a questo argomento non fu data tutta l'importanza, nè l'estensione che meritava poichè non le sole spese di culto volontarie o giustificate dall'uso, ma anche quelle appog-

giate alle tavole di fondazione, purchè non giuridicamente obbligatorie, dovrebbero togliersi dai Bilanci, nello scopo di arrecare un maggior sollievo alle classi povere della società. E l'onor. Nicotera, me lo perdoni l'onor. Zini, ha appoggiata la sua opinione sopra sentenze di Cassazione, sentenze di Appello che avevano ritenuto non essere giuridicamente obbligatorî quegli obblighi di culto non rivolto in modo speciale a diretto vantaggio dei Corpi morali. Non posso quindi associarmi al biasimo che l'onor. Zini ha inflitto all'onor. Nicotera; anzi non esito a dichiarare che la legge che egli aveva proposto avrebbe riordinato in modo provvidissimo e pratico le Opere pie. E sono tanto più lieto di fare questa dichiarazione, in quanto che non mi sono peritato in altre circostanze di combatterlo.... ma però, sempre quando era presente.

Senatore ZINI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PEPOLI G... Ed ora per chiarire bene la questione leggerò alcuni brani della Relazione Caravaggio. Egli nota in primo luogo che « noi spendiamo per gli esposti ed i mentecatti una somma di 20 milioni, mentre in Francia la medesima spesa non raggiunge la cifra di 16 milioni, non ostante che in Francia si provvegga anche al mantenimento di ottomila orfanelli. Quale è la ragione di questa increscevole e notevolissima differenza? La legge del 3 agosto 1862 è per se medesima insufficiente! Ma la sua insufficienza appare più grave nella applicazione, imperocchè le amministrazioni delle Opere pie sono in un costante stato di ribellione. *Quanti sono gli amministratori di Opere pie che si attengono scrupolosamente alle formalità volute dalla legge?* esclama il Caravaggio, e continua subito: *Quali sono le Deputazioni provinciali che nell'esame dei conti si accertano se per tutti i contratti queste formalità furono osservate?* Noi troviamo nel 1874, dopo dodici anni dell'attuazione della legge, 3200 Opere pie senza inventario, 5038 senza bilancio, 2226 che mancano affatto di tesoriere, altre 5000 di cui i tesorieri non hanno dato cauzione; 28 mila conti non presentati e 13,000 non approvati dalle Deputazioni provinciali.

« Ma anche queste cifre sono ben lungi dal rappresentare la situazione vera delle Opere pie, poichè i Prefetti, salvo onorevoli eccezioni, o non conoscevano il male, o credendo ripararlo in un non lontano avvenire, lo tenevano celato al Ministero. Ecco alcuni esempi In una provincia, l'anno 1873, mancavano d'inventario 112 Opere pie; l'anno successivo erano 591, senza che il numero di queste fosse aumentato.

« Un Prefetto nell'anno 1873 scriveva, che nella provincia esistevano 750 Opere pie, delle quali 600 aveano compilato il bilancio. Nell'anno successivo riferisce che le Opere pie non erano 750 ma 1012, delle quali 2 sole compilavano il bilancio ». E più oltre trovo scritto nella stessa relazione: « Tra le cause per cui vanno stremandosi le rendite della beneficenza, si devono annoverare le spese di personale. Ebbene, perchè le Deputazioni provinciali, a cui spetta approvare il numero e gli stipendi degl'impiegati, non posero un argine a questa marea che sale con progressione allarmante e minaccia di assumere in senso inverso i caratteri del socialismo? Hanno mai osservato le Deputazioni provinciali come le spese di amministrazione e di personale delle istituzioni limosiniere, le quali funzionano con semplicissimo meccanismo, rappresentino il 50 ed il 60 per cento della rendita, mentre in Francia giungono appena al 6? Si sono forse avvedute che molti e molti ospedali consumano tutte le loro rendite, e rendite cospicue di centinaia di migliaia di lire in soli stipendi e spese amministrative? »

Non so per verità, aggiungo io, come si possa, per giustificare e scusare tanta enormità di dilapidazione, invocare l'inviolabilità della volontà dei testatori. Questo non si chiama rispettare le tombe dei nostri antichi, si chiama offendere la loro memoria permettendo che in loro nome si perpetuino cotanti abusi e si convertano in spese di amministrazione i redditi destinati a soccorrere la umanità sofferente!

Ma cio è anche poco. Io vi domando licenza, onorevoli Colleghi, di leggervi un ultimo brano di un documento a mio avviso pregevolissimo.

« Una prescrizione particolarmente ha posto l'allarme nelle Amministrazioni di beneficenza: il divieto dei mandati di rimborso che è sancito dalla legge sulla contabilità generale dello Stato. Ho parlato di malversazioni e di abusi, ho parlato di difficoltà quasi insormontabili per parte delle Opere pie limosiniere a rispondere ai quesiti dell'inchiesta; ebbene, una delle

cause di queste malversazioni, di questi abusi, di queste difficoltà, proviene dal sistema generalmente adottato di giustificare le spese fatte e anche quelle non fatte con mandati di rimborso.

« Come si distribuiscono le rendite della beneficenza limosiniera, che ascendono a 25 milioni? Agli ammalati forse? no - perchè provvedono i Comuni. Ai fanciulli esposti? agli alienati? Ma ci pensi a cui tocca, cioè Comune e Provincia. Agli orfani? Abbiamo 400 appositi istituti con 6 milioni di rendita, e la Francia con una tal somma provvede al servizio degli orfani, degli esposti e dei fanciulli abbandonati ad un tempo. Ai cronici, ai vecchi impotenti? ai mendicanti? Questione di ospizi e di ricoveri di mendicità. Ma a chi adunque vanno distribuite le rendite cospicue della beneficenza limosiniera? Mistero! Gli amministratori ne dispongono direttamente o col mezzo di delegati speciali, o, il più sovente, dei proprî impiegati. Una dichiarazione che il pagamento fu eseguito, o, in altri termini, un mandato di rimborso, tutto sana e giustifica ».

Signori, io ho voluto leggere questo importantissimo brano del rapporto allegato al progetto di legge sulle Opere pie presentato dall'onor. Nicotera, perchè io spero debba destare nell'animo di ogni uomo onesto un senso di profondo rammarico.

E tanta è la gravità delle rivelazioni fatte, che io invito l'on. Depretis a dichiarare se per avventura il comm. Caravaggio abbia adulterato cifre e fatti. E se l'onesto e coscienzioso funzionario, al quale professo la più alta stima, ha detto, come non dubito, il vero, io supplico il Ministro dell'Interno, in nome della dignità del Governo e nell'interesse del paese, a far sì che queste turpitudini nell'amministrazione delle Opere pie cessino alla fin fine, imperocchè esse depauperano i contribuenti e spogliano i Comuni.

Se le rendite non andassero disperse, come afferma il comm. Caravaggio, avrebbero forse i Municipî necessità di spendere venti milioni per provvedere a quei medesimi scopi di beneficenza a cui vollero provvedere le tavole testamentarie dei nostri maggiori?

Prima di lasciare questo delicato argomento delle Opere pie, mi giova eziandio richiamare l'attenzione dell'on. Depretis sopra un altro argomento non meno grave e non meno urgente. Intendo parlare dei Monti di pietà

Nel medesimo rapporto il comm. Caravaggio, dopo aver esposti i calcoli e pubblicate le tabelle su cui fonda i suoi ragionamenti, conclude, parlando dei prestiti che si fanno dai Monti di pietà con queste parole: « Dunque un infelice che abbisogni di cinque lire per quindici giorni, le ottiene facendo appello alla pubblica beneficenza, mediante l'interesse in ragione di anno dell'81 e 60 per cento e di 43 e 20 per cento per mese e via via, e tuttociò privandosi delle suppellettili più necessarie, assoggettandosi al pericolo di vedersi espropriato se non paga nel tempo prefisso, salvo a passare un'altra volta sotto queste forche caudine al rincaro di un secondo o terzo diritto proporzionale dell'uno per cento. Poi, se si parla di riforma, si dice che questa è la volontà dei testatori sacra e inviolabile ».

Non vi pare, onorevoli Colleghi, che questi calcoli debbano empiere di sgomento l'animo dei Ministri che hanno fin qui tollerato simili enormezze? Convien dire che essi abbiano placidamente dormito sonni tranquilli! Si svegli lei, onorevole Depretis, e cerchi modo di provvedere a che i Monti di pietà, questa vecchia istituzione che non corrisponde più ai bisogni della presente società, diventi un'istituzione utile ed efficace, segnatamente per le classi operaie.

E se pur volete convincervi, onorevoli Signori, come i Monti di pietà costituiti come ora sono, demoralizzino e corrompano le classi operaie, pensate che essi sono l'anticamera del carnovale, che alcuni credono utile e magnanima impresa il galvanizzare, e che io vorrei seppellire per sempre; imperocchè per cagion sua in questi ultimi giorni aumentarono grandemente i pegni in tutti i Monti di pietà d'Italia. Or bene, quante lacrime non si sarebbero risparmiate se si fosse messo un freno, un limite, una norma all'istituzione dei Monti di pietà!

E continuando in quest'ordine d'idee, tollerate, o Signori, che io richiami la vostra attenzione sopra una barbara istituzione, che ha sopravvissuto fin qui in una provincia italiana e che niun Ministro fin qui ha cercato di riformare.

L'on. Ministro Depretis avrà sentito molte volte a parlare delle teorie di Bakounin, nome che mette lo sgomento nell'animo del Ministero dell'Interno dell'Impero russo.

Le teorie del Bakounin sono molto semplici. Egli vorrebbe che tutti i beni comunali ogni dieci anni fossero divisi fra i comunisti, credendo di sciogliere in simil modo la questione sociale e ristabilire l'armonica economia della umanità.

Ma l'onor. Depretis forse ignora che l'istituzione di Bakounin si svolge tranquillamente nel paese che egli governa; non sa che Bakounin non è stato che il successore della contessa Matilde, l'Egeria di papa Gregorio VII.

Essa morendo lasciò per testamento cospicui latifondi ad alcuni Comuni, stabilendo che ogni 10 anni (appunto come Bakounin) essi fossero divisi fra gli individui superstiti di alcune famiglie.

Sa l'onorevole Ministro quali sieno le conseguenze di questo fatto?.... (*Interruzione*).

Se l'onorevole Senatore che mi interrompe vuol venire a vedere con me la condizione di quei paesi, vedrà che quei latifondi ubertosissimi non hanno nè una casa, nè un albero, perchè naturalmente la proprietà non essendo che temporanea, i mutabili eredi della contessa Matilde non cercano che di sfruttarli momentaneamente, senza curarsi di migliorarne le condizioni. E poichè veggo che l'onorevole Depretis ed il Senato prestano benevolo ascolto alle mie parole, ad onta che io sia un poco affaticato e che mi resti a percorrere un non breve cammino, darò ulteriori notizie.

Spesso avviene che coloro a cui tocca in usufrutto per dieci anni una parte di quei fondi (e le parti si chiamano col nome di *fochi*, probabilmente da focolare) sono poveri e miseri braccianti, cresciuti nell'ignoranza e spesse volte nell'ozio. Avvenuto il riparto, si presenta al nuovo proprietario uno speculatore, e gli offre una piccola somma, perchè gli ceda l'usufrutto del lembo di terra che gli è toccato per dieci anni.

Ed il disgraziato, avido di subito lucro, passa sotto le forche caudine dell'usuraio, firma il più delle volte il leonino contratto, intasca la somma, ed in pochi giorni la consuma in gozzoviglie e in ozî. È questa l'impura sorgente di molte e molte scandalose fortune. E questo fatto aggrava le condizioni dei Comuni, imperocchè il testamento della contessa Matilde stabilisce che i suoi eredi non possano allontanarsi dal domicilio. In simil modo essi sono popolati di vagabondi, ed i loro bilanci veggono moltiplicarsi le spese di beneficenza. Ciò soprattutto avviene nel Comune di Sant'Agata, dove ho l'onore di essere Consigliere.

Io non so per verità perchè non si possa abolire il fidecommesso dei poveri. Forse una mistica riverenza alla volontà della contessa Matilde? Ma abbiamo noi rispettata la volontà dei nostri maggiori, quando abbiamo aboliti i fidecommessi dei ricchi? Non ci trattengano quindi vani scrupoli, e rendiamo a quell'ubertosa provincia un elemento di fecondità e di ricchezza.

E poichè ho parlato di fidecommesso, non posso a meno di intrattenere alquanto l'onorevole Ministro di un altro fidecommesso, del fidecommesso della miseria; voglio parlare di una malattia gentilizia, la quale sventuratamente aumenta d'anno in anno d'intensità.

L'onorevole Ministro è stato interpellato sui pericoli lontani della peste; egli ha provveduto egregiamente perchè le nostre frontiere fossero tutelate, e gliene do schietta lode; ma lo prego di volgere altresì la sua attenzione alla diffusione dolorosissima che oggi avviene in Italia della pellagra.

L'aumento della pellagra è constatato in tutti i rapporti dei manicomî delle diverse provincie italiane; l'aumento è considerevolissimo, e in ispecial modo nelle Provincie di Mantova, di Ferrara e d'Imola.

Io non leggerò, per non importunare il Senato, tutti i dati che ho raccolti su questa materia; sono per altro disposto a fornire al signor Ministro le più ampie informazioni in proposito.

Il prof. Lombroso, il quale è certo uno degli uomini più benemeriti dell'Italia e della scienza, annovera a 400,000 circa i pellagrosi del paese nostro, e l'aumento loro è stato in pochi anni dal 27 al 30 per cento, se non erro.

La pellagra, o Signori, vien chiamata da uno dei nostri illustri Colleghi, che non so se ora sia presente nell'Aula, dal Senatore Andrea Verga *la malattia della miseria*.

Io non dimando all'onor. Ministro Depretis di combattere direttamente codesta malattia, no; ma gli domando che, in attenzione di quel famoso codice sanitario, il quale non so quando sarà convertito in legge, egli voglia intanto vedere se non sia possibile di formolare alcuni pochi e brevi articoli di legge, ma efficaci e chiari

che valgano ad impedire il diffondersi di questa terribile malattia.

So bene che la pellagra essenzialmente dipende dal cattivo nutrimento e dalla miseria; parlerò più diffusamente di questa piaga quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari; ma intanto il prof. Lombroso ed il nostro Collega Andrea Verga accennano che una delle ragioni principali della diffusione sua sta in ciò che si tollera che i mugnai vendano mais e farine guaste, pessime, malsane; per cui io credo che sarebbe indispensabile inculcare ai Prefetti di invigilare severamente sopra codesto doloroso inganno.

Ritengo poi che sarebbe eccellente cosa ascoltare il consiglio di questi uomini esperti ed egregi, che credono provvido temperamento curare la malattia nella sua prima manifestazione, poichè se essa s'impadronisce dell'organismo di un uomo è molto difficile che egli risani. È doloroso il sentire che il direttore di uno dei primi stabilimenti di mentecatti in Italia, in un documento ufficiale a stampa, dica: qui abbiamo pellagrosi in gran numero, che sono stati colpiti da questa grave malattia, perchè hanno sofferto la fame, non già una fame violenta, ma una fame cronica, cioè una fame prodotta da insufficiente e malsana nutrizione. Provveda in qualche modo l'onorevole Depretis a questo grave inconveniente; e, sorvegliando attentamente questo nazionale flagello, egli avrà fatto cosa utile ed il paese glie ne sarà grato.

Io vorrei parlare puranco sulla sicurezza pubblica; ma mi studierò di essere brevissimo, rammentandomi che già è molto tempo che io abuso della benevolenza dei miei Colleghi.

Le condizioni della sicurezza pubblica non sono buone in Italia; io non intendo risuscitare le ardenti questioni sulle teorie del reprimere e del prevenire, questioni che furono lungamente agitate nell'altro ramo del Parlamento da illustri oratori; e molto più mi asterrò dal discutere questa questione, perchè so, per antica conoscenza che ho del signor Ministro, come egli sia fermo nei propositi di mantenere incolume il principio di autorità.

Io non mi occupo quindi degli antecedenti del Ministro, non gli domando quali essi siano, perchè, ripeto, li conosco e li apprezzo. Io gli domando invece quali siano le armi che egli ha apparecchiate per combattere il pericolo che sovrasta al paese.

Molti non si sono peritati dal rendere responsabili i Ministri caduti dei disordini che turbano l'Italia, accusandoli di non aver provveduto a tempo. E pure qual frutto colsero i Ministri che vollero a tempo prevenire? Essi sovente violarono le forme costituzionali, posero in ceppi i presunti agitatori, sciolsero le associazioni politiche e sociali, ma l'opera loro sventuratamente tornò vana per un doloroso fatto, che oggi abbiamo veduto rinnovarsi ad onta dei virili propositi dell'onorev. Depretis. Gli avversarî dei caduti Ministri hanno affermato che l'audacia degli internazionalisti in Italia erasi considerevolmente aumentata per la compiacente tolleranza accordata dal Governo. No, o Signori, se la loro audacia è aumentata, non fu l'impunità accordata alle loro dottrine dal potere esecutivo, fu la impunità giuridica che protesse le loro persone. Sono le assoluzioni dei giurati che hanno moltiplicato i loro discepoli, ed organizzate le loro falangi.

Noi abbiamo veduto internazionalisti muovere da Imola sulla vicina Bologna, mossi dall'intendimento palese di rovesciare non solo il Governo, ma di sconvolgere l'ordine sociale.

Ebbene, o Signori, costoro sono stati assolti dai giurati di Bologna. Credete voi che questa assoluzione non abbia nelle Romagne moltiplicate le loro forze, rafforzati i loro propositi, aumentate le loro illusioni? A che cercate altre cagioni della dolorosa agitazione di quelle gagliarde popolazioni? Non abbiamo veduto qui in Roma degli internazionalisti condannati dalla Corte d'Assise, appellarsi del giudizio al Tribunale di Cassazione, e ottenere il rinvio alla Corte d'Assise di Firenze ed essere assolti? Credete voi che anche questo fatto non pesi sulle condizioni interne dell'Italia?

Noi abbiamo veduto, o Signori, anche ultimamente il Ministro ordinare l'arresto di coloro che facevano parte dei circoli Barsanti, ed il telegrafo ci ha annunziato, or son pochi giorni, che erano stati assolti.

Da questi fatti debbo conchiudere che vi sia un grave difetto nelle nostre leggi. Ed infatti, o Signori, manca in Italia, relativamente alle dottrine internazionali, la definizione del reato. Sarebbe ormai tempo che noi ci rammentassimo di quel Codice che fu presentato

al Senato, Codice che era stato approvato dagli uomini più liberali del paese, in cui il reato era nettamente e chiaramente definito. E mi affretto a soggiungere: Io non invoco leggi eccezionali, io non domando di porre gli internazionalisti al di fuori della legge, domando per essi l'applicazione del diritto comune, domando che cessi quella impunità giuridica che, come dissi, è la vera, la sola cagione dell'impotenza del potere esecutivo, e che finirebbe per rendere responsabile la libertà degli eccessi della licenza.

Se non si vuole perpetuare i disordini, le incertezze, è necessario mostrare che vi è una giustizia che a tempo sa punire, una giustizia che non ha due pesi e due misure. Ma il rigore non è sufficiente a ricondurre la calma, se egli non è accompagnato da altri provvedimenti. Bisogna che l'onor. Ministro e i suoi Colleghi si persuadano che pure bisogna fare qualche cosa per le classi operaie, per le classi lavoratrici, le quali, vedendosi abbandonate, volgono pur troppo lo sguardo alle dottrine le più malsane, e cercano nelle agitazioni il balsamo alle proprie ferite.

Io credo, onorevole Depretis, che ella potrebbe escogitare molte leggi, che porterebbero un grandissimo sollievo a coloro che campano la vita col loro sudore, e che tornerebbero più utili delle discussioni bisantine che dividono i nostri uomini di Stato.

So che molti non si peritano di dire che la questione sociale non esiste, che è una audace menzogna. Per essa la rivoluzione del 1789 ha accordato alle moltitudini tutti i diritti che si potevano accordare ad esse.

Io credo che quella gloriosa rivoluzione abbia infatti accordato quanto si poteva accordare, ma non credo che nell'applicazione noi ci siamo tenuti allo spirito che informava i sapienti legislatori di quei tempi.

Io non sono tra quelli che dicono alle classi operaie: noi possiamo abolire il dolore, imperocchè il dolore è una legge divina; ma sono fra quelli che credono che si possa circoscrivere la miseria, perchè la miseria è una legge umana.

È a questo gran compito che il Ministro dovrebbe rivolgere seriamente i suoi sforzi. La questione sociale esiste, è vano dissimularlo. E non basta forse a provarlo l'emigrazione che aumenta, l'immoralità che si diffonde, la miseria che invade il paese, le carceri che si popolano, la pellagra che uccide, le paurose coscienze dei giurati che assolvono?

Osi, onorevole Ministro, d'innalzare risolutamente la nobile bandiera del lavoro. *Excelsior*, Ella diceva a Stradella! Si sempre più in alto. Temperi i dolori di coloro che soffrono, schiuda ad essi le fonti del risparmio, allontani gli ostacoli che paralizzano il lavoro, ed ella incarnerà in se medesimo la più alta, la più nobile espressione del Governo.

Guai, o Signori, se noi ci dichiarissimo impotenti a curare e scemare le dolorose piaghe sociali. La responsabilità pur troppo degli uomini risalirebbe lentamente alle istituzioni.

Un'ultima considerazione ed ho finito. Il meraviglioso movimento del 1848 finì miseramente. Delle dolorose vicende e dell'amaro disinganno, molti accusarono le impazienti violenze delle plebi e le turbolenti arti dei partiti estremi.

Io non posso associarmi a questa opinione.

Il popolo italiano del 1848 aveva intendimenti, criteri e coscienza simili a quelli del popolo del 1859. Se egli fu tratto sulle pubbliche vie, se egli disonorò se stesso con atti turpi e selvaggi, la storia imparziale dirà che di quelle incancellabili vergogne è responsabile l'impotenza in cui si trovavano i Principi di appagare le sue nobilissime aspirazioni: noi domandavamo ad essi ciò che essi non potevano accordarci, la unità della patria.

La bandiera dell'unità rimase nelle mani dei partiti estremi.

Il conte di Cavour, illuminato dalla esperienza, e sapendo che senza di essa non si creava l'Italia, la affidò alla Dinastia Sabauda. Io credo che oggi ci troviamo a fronte di una grave questione sociale, che ha delle aspirazioni oneste ed ha delle aspirazioni malsane.

Il Governo del Re debbe farsi interprete delle aspirazioni oneste, se non vuole che le aspirazioni malsane sconvolgano miseramente la patria.

Io ho applaudito, benedetto al nome di Camillo Cavour, che collocò nella reggia di Vittorio Emanuele II la bandiera dell'unità e fece l'Italia.

Io applaudirò e benedirò quei Ministri, a qualunque lato della Camera essi appartengano, qualunque sia il vento che li porti, che solle-

veranno nella reggia di Umberto I la bandiera delle riforme economico-sociali, rendendo così, colla giustizia e coll'affetto, incrollabili le basi di quella gloriosa Dinastia di cui Umberto dalla Bianca Mano è la tradizione, Carlo Alberto il martirio, Vittorio Emanuele II la gloria, e Umberto I la speranza.

(*Segni d'approvazione*).

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Zini per un fatto personale.

Senatore ZINI. Il mio fatto personale è molto breve.

Prima di tutto ringrazio l'onor. Senatore Pepoli della cortesia colla quale ha accennato alle mie povere idee, che io ho svolte ieri davanti al Senato. Solo bisogna che mi scagioni di un'accusa che egli mi ha fatto, forse perchè mi sarò male spiegato, o forse che sarò stato male inteso; cioè che io avessi citato inesattamente una circolare d'un Ministro, del quale egli ha fatto il nome, e che io non aveva punto nominato.

Io ho citato una circolare la quale ammoniva le Autorità provinciali a fare sì che fossero depennate dai consuntivi delle Opere pie le spese di culto, le quali non fossero *giuridicamente* obbligatorie. Ho la certezza, quantunque non abbia dinanzi a me le bozze del mio discorso, ho la certezza di aver detto queste precise parole, e soprattutto di non avere omesso la parola *giuridicamente*.

Ora, l'osservazione che mi faceva l'onorevole Senatore Pepoli, cioè che il Ministro non aveva fatto che conformarsi a delle sentenze di Cassazione, non guasta punto quello che io aveva detto. La Cassazione avrà forse deciso che certe spese potessero non essere obbligatorie giuridicamente: e che perciò? Dissi che il Ministro aveva dalla legge il dovere, l'ufficio di vigilare perchè le Opere pie non si discostassero dai loro statuti.

Ma dissi che io non riconosceva nel Ministro dell'Interno la facoltà non solo di consigliare alle Amministrazioni di derogare ai loro statuti ma d'imporre loro questa specie di derogazioni. Il Ministro tutt'al più avrebbe potuto raccomandare alle Amministrazioni: vedessero se v'era qualche cosa da fare in materia delle spese non obbligatorie giuridicamente, ma imposte dalle tavole fondiarie alla loro coscienza. Spetta ai soli amministratori interpretare in questi casi la volontà dei testatori, nè può il Ministro presumere di sostituire la propria coscienza a quella degli amministratori. Del resto io non mi addentrerò in questa questione, tanto più che molto altro ci sarebbe da criticare in questo provvedimento. Sulla questione di massima ci troviamo in disaccordo coll'onorevole e cortese collega Senatore Pepoli. Ricordo perfettamente che apparteniamo a due scuole diverse. Egli appartiene alla scuola che tiene per dare grande autorità al Governo in argomento; e ne diede una prova quando, Commissario nell'Umbria, riformò governativamente le amministrazioni delle Opere pie senza tener conto delle tavole testamentarie. Io invece appartengo ad un'altra scuola *giansenista;* e riconoscendo il valore di tutto quel che si può dire in contrario, tengo al canone della più stretta osservanza, fin che possibile, della voldntà dei testatori.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Casati.

Senatore CASATI. Non sarei certamente entrato in questa discussione se alcune parole dell'onorevole Senatore Pepoli sulle Opere pie non mi vi avessero tratto.

Io come capo dell'Amministrazione di una fra le principali Opere pie del Regno non posso lasciar passare inosservate alcune citazioni da lui fatte.

Egli ha cominciato per dire che l'Amministrazione delle Opere pie è una delle principali piaghe del nostro Stato; e per avvalorare questa sua asserzione ha citato una relazione, che egli dice importantissima e contenere gravissime rivelazioni.

Ora mi permetta l'onor. Pepoli di non essere del suo parere sopra l'importanza di questa relazione, la quale doveva essere fatta a nome di una Commissione nominata dal Ministero e che la Commissione non volle adottare.

Citerò alcuni fatti per dimostrare quale credito a quella relazione si possa dare.

L'onor. Senatore Pepoli ha letto un brano che si riferiva alla proporzione delle spese di Amministrazione delle Opere pie coi redditi loro generali.

Ora, in quella relazione si comprendono fra le spese di Amministrazione le imposte, i livelli, le decime, i censi, gli stipendi dei medici, ecc.

Ma, per esempio, l'Amministrazione che io presiedo paga per imposte la bagattella di più di mezzo milione, e questa l'onorevole Caravaggio l'ha messa fra le spese di Amministrazione. Si vede chiaramente che questi non sono criterî amministrativi che si possano citare per movere le accuse che si riassumono in un'altra frase di quella Relazione che ha letto e che presso a poco dice: *Dove sono andati questi denari?* Lasciando supporre quasi che gli amministratori se li siano messi in tasca.

D'altra parte vuol provare come dalle nostre Opere pie si spenda assai più di quello che si spende in Francia.

Ma sa come fa per raggruppare le cifre in modo da tentare di provarlo? Citerò un esempio. Quando si tratta di stabilire la spesa quotidiana di un malato in un ospedale italiano, alla spesa vera di beneficenza, la quale non dovrebbe comprendere se non che gli stipendi dei medici, i medicinali, il vitto, e tutti gli altri oggetti che servono a curare i malati, egli aggiunge la cifra degli oneri patrimoniali, imposte, livelli, decime, censi, legati vitalizî, ecc. In questo modo il commendatore Caravaggio nella sua Relazione ha fatto salire il costo giornaliero dell'ammalato nell'ospedale maggiore di Milano a lire 3 80 o 3 90; non ho sotto gli occhi la relazione e quindi non posso precisare.

Risulta invece dai bilanci consuntivi presentati (e, se non approvati perchè la Deputazione provinciale non li ha ancora esaminati, furono però presentati in tempo debito) resulta, ripeto, che la media del costo dell'ammalato è di lire 1 90; ma certamente aggiungendovi il mezzo milione d'imposte, 300 o 400 mila lire di oneri patrimoniali, si arriva alla cifra dall'onorevole comm. Caravaggio accennata.

Vi è poi un'altra accusa: che le opere pie invece di essere di sollievo sono di aggravio ai Comuni e nella sopracitata relazione specialmente si allude alle Opere pie del Lombardo-Veneto e tra queste agli ospedali i quali, secondo le norme stabilite dal Governo Austriaco, fanno pagare ai Comuni una pensione per gli ammalati cronici e per gli ammalati affetti da malattie contagiose.

Ora si dice: a cosa servono gli ospedali se fanno pagare? Prima di tutto si deve osservare che la minor somma della spesa è quella rimborsata dai Comuni.

Per esempio citerò quella che conosco. L'ospedale maggiore di Milano ricovera nell'anno circa 20,000 malati, i quali vi consumano 650,000 giornate circa di degenza.

Di questi ammalati soltanto un quinto o poco più è a carico dei Comuni; il resto è tutto curato gratuitamente,

Ma quale è la ragione per cui si è fatto questo e si è stabilito (non recentemente, perchè le normali rimontano al Governo austriaco) quanto ho detto?

La ragione è semplice; e per le Opere pie non è solo una misura di economia.

Se l'ospedale deve essere utile, deve provvedere alla cura delle malattie più frequenti, ossia alle malattie acute. Se non si escludono gli ammalati cronici, ne viene di conseguenza che a poco a poco l'ospedale si riempie di questi, ed allora non vi sono nè il posto, nè i mezzi per curare gli ammalati acuti.

Ora, importa essenzialmente di curare bene e presto il padre e la madre di famiglia, il fratello, il cognato — dal lavoro dei quali la famiglia ritrae il suo sostentamento — ed invece escludere quelli i quali sono respinti dalla famiglia quando non le sono più utili. Dopo di avere usufruito di un uomo per tutta la vita, quando esso è diventato cronico, spesso la famiglia lo respinge e vuole mandarlo all'ospedale. Ora, è interesse pubblico che questo non avvenga, perchè anche lo spirito di famiglia possa meglio mantenersi.

In quanto alle malattie contagiose ci è una ragione grave, ed è che i provvedimenti, i quali servono ad impedire la diffusione di queste malattie non dipendono dalle amministrazioni delle Opere pie, ma dipendono bensì dai Comuni, dallo Stato o dalle Provincie, ed è bene che queste autorità siano spinte dal loro stesso interesse finanziario a prenderli, questi provvedimenti. Tanto è ciò vero che una volta nel Lombardo-Veneto per le malattie sifilitiche non era il Comune che pagava interamente, perchè non dipendeva da lui solo il prendere provvedimenti per coercere la diffusione della sifilide, e per conseguenza era lo Stato che pagava due terzi ed il Comune un terzo.

Ma dopo che passarono tutte le spese addosso ai Comuni, questi dovettero pagare interamente,

quantunque non abbiano quella responsabilità che corrisponderebbe al dovere di spendere, ma che io certo non vorrei che in tal materia fosse loro accordata.

Dunque vede che quella relazione contiene tante inesattezze e gravi, specialmente sotto l'aspetto statistico e amministrativo, che non è proprio il caso di citarla.

Io non voglio certamente negare che la legge sulle Opere pie non abbia da essere riveduta, chè anzi non ci sia molto da fare, ma non vorrei del pari sicuramente che i criterî sulle riforme da introdursi in quella legge, si basassero sulle argomentazioni contenute in quella relazione.

In ordine alle Opere pie si fecero inchieste e si fecero statistiche: la prima si fece nel 1861 ed è stata pubblicata per le stampe: questa statistica è assolutamente inesatta. Nel 1875 fu dal Ministero ordinato che si facesse una statistica nuova; fu chiamata inchiesta, ma impropriamente, perchè chi doveva fornire tutti i dati, erano appunto le stesse Opere pie, e cioè lo stesso inquirendo.

Per mostrare come il Ministero dell'Interno stesso fosse sicuro di quel che si faceva, basti il dire che questa così detta inchiesta avrebbe dovuto essere compiuta in tre mesi! Orbene, in un anno non era neppur compiuta quella delle Opere pie elemosiniere. In quanto alle altre, poichè si vedeva di non poter riuscire a nulla, si abbandonò il pensiero. Si ordinò in seguito una specie di statistica sommaria che in realtà fu fatta; non so però se sia stata riassunta allo scopo di ricavarne i dati finali. Certo è che si sono infiltrate le teorie a cui si informa quella famosa relazione accennata dall'onorevole senatore Pepoli, e per conseguenza, malgrado le proteste delle Opere pie, si volle includere nelle spese di beneficenza per assistenza agli ammalati, anche gli stipendi degli impiegati delle amministrazioni patrimoniali.

Or bene, bisogna distinguere: nelle Opere pie bene amministrate vi sono gli impiegati della amministrazione generale i quali attendono in massima parte all'amministrazione patrimoniale, ma in parte attendono anche all'amministrazione della beneficenza. Ora, nel Bilancio si classifica differentemente la quota di spesa che va all'amministrazione patrimoniale e la quota di spesa che va all'amministrazione della beneficenza.

In quella statistica invece si obbligarono le Opere pie a portare tutti gli stipendî sulla partita beneficenza e si vollero anche inscrivere nelle spese di amministrazione le imposte. Ma cosa hanno a che fare le imposte? Può l'amministrazione di Opere pie diminuire queste spese di imposte, di livelli, di censi, di legati vitalizî e d'altri oneri? Certamente no; nelle spese di amministrazione di cui si deve tener calcolo per vedere se un'amministrazione è ben diretta, non si devono comprendere che quelle che dipendono dall'arbitrio dell'amministrazione; ma quelle a cui l'amministrazione è obbligata per forza non si possono tenere in calcolo. Insomma, bisogna dalla rendita lorda dedurre tutte quelle spese che riguardano oneri patrimoniali; stabilire la rendita netta, poi vedere questa rendita netta quanto costa in amministrazione. Ma nello stesso tempo levare quella parte degli stipendî la quale serve all'amministrazione degli oneri, perchè anche gli oneri vanno amministrati. Non si può dire, per esempio, che un'Opera pia la quale abbia un milione di rendita netta e che spende in amministrazione 60 mila lire abbia speso il 6 0[0.

Questo non si può dire perchè, se il milione di rendita è netto, bisogna valutare anche gli oneri. Supponiamo che gli oneri patrimoniali ammontino a 500 mila lire; allora le 60,000 lire di spese vanno ripartite su un milione e mezzo, e non su un milione.

Io ho voluto fare questi brevi appunti a quanto ha detto l'onorevole Pepoli, ma non tanto per quello che ha detto, quanto per quello che ha letto della relazione citata, appunto per la posizione in cui mi trovo; e l'ho creduto un dovere anche verso i miei onorandi colleghi che si trovano a servire il paese gratuitamente e con molti sacrificî.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Le parole pronunziate dall'onorevole Casati mi costringono a rompere nuovamente il silenzio e chiarire meglio il mio concetto.

Ho chiesto al Ministro di provvedere ad un migliore e più regolare andamento delle Opere pie qualora le cifre ed i fatti citati dal Commendatore Caravaggio fossero esatti; o di smentirli categoricamente in caso contrario.

Per quanto sia autorevole la parola dell'ono-

revole Casati, egli non può vietarmi di citare le cifre di un documento ufficiale, e fino a prova contraria di ritenerle conformi alla verità.

Io poi non ho nessuna difficoltà ad ammettere che le Opere pie, a cui l'onorevole Casati ha accennato, siano benissimo amministrate....

Senatore CASATI. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Non entro in questo speciale esame. Il Senato intenderà come io non possa nè voglia localizzare la questione alla Congregazione di carità di Milano; per esplicare il mio concetto è necessario che estenda il mio esame a tutto il sistema delle Opere pie in Italia.

Può negarmi l'onorevole Casati che in quella Relazione non sieno citati dei fatti gravissimi?

Forse non è un fatto gravissimo e che deve preoccupare la nostra coscienza, che non vi sieno regolari inventarî, che i conti sfuggano ad un onesto controllo e che, valendosi delle disposizioni testamentarie, gli amministratori non rendano esatto conto del modo con cui essi spendono le rendite dei luoghi pii, affermando che il sistema della non pubblicità è un obbligo imposto ad essi dalle tavole testamentarie?

Ripeto poi che se io ammetto che l'onorevole Senatore Casati abbia per le Opere pie milanesi piena ed intera ragione, non credo però che egli vorrebbe assumere la solidarietà con tutte le altre Opere pie d'Italia. E se parlando delle Amministrazioni spedaliere di Milano potrà dire che nella Relazione del Caravaggio vi sono delle esagerazioni, non potrà mai, a mio avviso, smentire completamente la Relazione dell'onorevole Caravaggio, in cui vi sono cose appoggiate sopra dei dati statistici che non credo agevole confutare.

Io non entrerò nella discussione sollevata dall'onorevole Senatore Casati, se si devono computare nelle spese di malattie le spese degli impiegati amministrativi degli spedali; è una questione che ora non credo opportuno di sollevare; ne parlerò a lungo, quando verrà in discussione la nuova legge delle Opere pie. Intanto a me sembra, ed è per questo che ho parlato delle Opere pie, che sia necessario che l'onorevole Ministro prenda in esame questa questione per smentire delle calunnie, se ve ne sono, o per rimediare a dei gravi disordini, se questi disordini realmente esistono, e ciò sovratutto nell'interesse dei contribuenti e dei Comuni. Non credo che l'onorevole Senatore Casati vorrà negare che le Opere pie potrebbero essere di larghissimo sussidio ai Comuni. Citerò per esempio il Comune di Firenze, che, senza colpa certo dei proprî amministratori, ha dovuto sborsare, credo, 700,000 lire all'Ospedale per coprirne il disavanzo. Nel riordinamento delle Opere pie il Comune di Firenze potrebbe essere esonerato da questo grave obbligo che conturba le sue finanze *(Interruzione)*.

Non credo che in queste parole l'onorevole Cambray-Digny vegga qualche cosa di offensivo per Firenze...

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G... e se io ne parlo, è solo nel senso di veder migliorate le condizioni di quel misero Municipio.

Ora, riassumendomi, ripeto che io non prendo la responsabilità di tutti i fatti citati dal Caravaggio, ma dico semplicemente che a fronte di un documento ufficiale che contiene così gravi rivelazioni, il silenzio del Governo non sarebbe nè opportuno, nè savio.

Smentisca dunque, onorevole Ministro, o provvegga.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Casati.

Senatore CASATI. Dirò brevissime parole unicamente per spiegare la ragione per la quale ho citato l'ospedale di Milano; non la Congregazione di carità, chè non ci ha nulla che fare.

Io l'ho citato perchè, essendone il Presidente, conosco come in quello stabilimento vadano le cose, e non ho voluto imitare quello che critico, parlando di cose che non conosco.

Osservo poi che la relazione Caravaggio non è un documento ufficiale. Doveva essere la relazione di una Commissione, ma questa non volle poi farla sua, non condividendone le idee. Essa venne stampata unicamente quale allegato alla relazione del Ministero, ma non ha che un carattere individuale e per nulla ufficiale....

Senatore PEPOLI G. A me pare che gli appunti cui ho accennato siano tutti ripetuti nella Relazione del Ministero.

Senatore CASATI. Scusi, non vi sono ripetuti; tant'è, che il progetto di legge, che era il risultato della relazione Caravaggio, non è quello che il Ministro dell'Interno ha proposto al Parlamento, e le modificazioni fatte sono impor-

tantissime; per cui non si può assolutamente dire che la relazione ministeriale sia il riassunto della relazione Caravaggio.

Il Senatore Pepoli ha citato anche l'ospedale di Firenze; ma tutti sanno perchè quell'ospedale si trovi in quelle condizioni.

Sul finire del secolo scorso le Opere pie della Toscana furono obbligate ad alienare o a allivellare i loro possedimenti stabili; per cui ne venne la conseguenza che d'allora in poi i loro redditi rimasero quali erano e non provarono quegli aumenti di cui altrove ebbero a fruire le altre Opere pie sui loro beni stabili.

Se si venisse ora a sanzionare que' tali progetti che non furono presentati, ma che pure si aveva l'intenzione di porre in esecuzione in tutta Italia, le Opere pie fra 50 o 60 anni si troverebbero nello stesso caso.

Del resto, se ho parlato più specialmente delle Opere pie dell'Alta Italia, egli è, perchè il signor commendatore Caravaggio non potendo o non volendo battere il cavallo, ha battuto la sella, e nella sua Relazione ha preso particolarmente di mira appunto le Opere pie dell'Alta Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io non avrei avuto intenzione alcuna di parlare se l'onorevole Pepoli non mi avesse così nominativamente interpellato.

Ho quindi creduto di chieder la parola per fare una dichiarazione ed è questa. Io non voglio abusare della pazienza del Senato, e non ho in mano gli elementi per discutere parecchi degli argomenti che ha toccati nel suo discorso l'onorevole Senatore Pepoli; ma siccome non mancherà occasione per alcuni progetti che saranno posti in discussione quanto prima di ritornar sopra a quest'argomento, mi riservo di rispondere allora.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato lo Stato di prima previsione della spesa per il Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879, già approvato dalla Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della fatta presentazione del Progetto di legge sullo Stato di prima previsione della spesa pel Ministero dell'Istruzione Pubblica pel 1879. Il Progetto sarà stampato e trasmesso alla Commissione permanente di Finanza.

L'ordine del giorno per domani è: il seguito della discussione del progetto di legge sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno pel 1879. Ma occorre variare l'ora consueta dell'aprirsi della seduta.

Mi è noto che domani fin verso le ore 4 è impossibile che intervenga in Senato il signor Ministro dell'Interno.

Se non vi è opposizione, fisserei di principiare la seduta alle ore 4 pom.

La seduta di domani adunque comincerà alle ore 4 pomeridiane.

La seduta è sciolta (ore 6).

LXXVI.

TORNATA DEL 14 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Seguito della discussione generale sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 — Discorso del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Considerazioni del Senatore Bembo — Parole del Senatore Casati per fatto personale, cui risponde il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Osservazioni dei Senatori Zini e Pepoli G., e repliche del Presidente del Consiglio e del Senatore Casati — Chiusura della discussione generale — Comunicazione dell'omaggio fatto dal Senatore Pepoli G. di una medaglia e un album presentati alle LL. MM. a nome di parecchie Società operaie, per l'attentato del 17 novembre 1878.*

La seduta è aperta alle ore 4.

È presente il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, e più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Chiaravina domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute, che dal Senato gli è accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1879 (N. 86).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vedrò di rispondere il meglio che mi sarà possibile ai tre discorsi importantissimi stati pronunziati nelle passate sedute dagli onorevoli Senatori Zini, Pantaleoni e Pepoli.

Bisognerà che gli onorevoli oratori che hanno parlato nelle due precedenti sedute, ed il Senato, mi siano indulgenti, giacchè per esaminare le molte questioni che furono agitate mi sarebbe stato necessario un po' più di tempo di quanto ne abbia avuto disponibile in queste poche ore trascorse dall'ultima seduta.

Vedrò tuttavia di dire l'opinione del Governo, massime per la parte che più specialmente mi spetta, vale a dire per l'indirizzo che intendo dare all'amministrazione civile.

Vedrò dunque, su tutte le questioni che furono trattate, di annunziare quali sieno le idee e gl'intendimenti del presente gabinetto.

L'onorevole Senatore Zini, in un lungo e forbito discorso, ha fatto una critica severa dell'amministrazione civile quale è attualmente ordinata e condotta in Italia; e più specialmente le sue critiche si sono arrestate sulle tre amministrazioni precedenti, cioè su quelle che tennero il governo dal 18 marzo 1876 in poi.

Io penso, me lo permetta l'onorevole Zini, che la severità de' suoi giudizî ha oltrepassato le sue intenzioni, giacchè io non credo che nell'animo suo vi sia il benchè menomo sentimento di ostilità, massime verso l'attuale amministrazione, la quale non ha nemmeno avuto il tempo di peccare.

Però, siccome chi ha l'onore di parlare in

questo momento al Senato ha pure la responsabilità delle amministrazioni passate, così nel mio discorso terrò conto anche delle critiche indirizzate a quelle amministrazioni; e cercherò, quanto meglio potrò, di giustificarle o almeno di attenuarne la responsabilità.

Io comprendo perfettamente il pensiero che ha ispirato il discorso dell'onorevole Zini. Me lo sono detto a me stesso, quando sentiva l'onorevole Senatore citare parecchie volte i versi del grande Alighieri; io mi sono detto, pensando all'on. Senatore Zini: Conosco i segni di antica fiamma. L'onorevole Zini segue un ideale amministrativo che non si è ancor potuto raggiungere; e mi pare che egli stesso abbia con alcune parole adombrato questo suo pensiero.

Peraltro ciò non toglie che il giudizio pronunziato dall'on. Senatore Zini non sia stato estremamente severo. Prendendo nel suo complesso il discorso Zini, potrebbe far credere che la nostra amministrazione civile sia dominata dalla faccenderia, si trovi in uno stato di confusione, vi regni il disordine, e che a questa bufera infernale che mai non resta qua e là si aggiunga la triste compagnia di qualche illegalità o di qualche atto che all'illegalità si avvicina. Io credo, posso ben dirlo spassionatamente, perchè, come ho avvertito testè, l'amministrazione attuale, fatta astrazione dalla responsabilità di chi la presiede, è quasi immune di questi peccati o almeno di una gran parte di essi, io credo che i giudizî pronunziati siano troppo severi ed infondati.

Io manifesterò candidamente, senza orpello oratorio, la mia opinione, il mio giudizio. Dichiaro francamente che non credo, come crede l'on. Senatore Zini, di *incedere per ignes suppositos cineri doloso;* credo di camminare sopra una via molto piana, molto retta, dicendo tutto quanto il mio pensiero, rivelando la verità, anche quando questa verità possa tornare di qualche danno a me stesso. Evvi sempre un vantaggio, e questo è il vantaggio che consegue dalla libera discussione, propria dei sistemi parlamentari, dalla quale emerge la verità.

La critica, si può dire francamente, per quanto severa e anche esagerata, non fa male; l'albero delle riforme non può perire; anzi la critica morde e giova, e anzichè isterilirlo, la feconda.

Prima di seguitare con la possibile brevità il mio ragionamento sugli appunti principali fattimi dagli oratori che hanno parlato - e forse la memoria non mi potrà sovvenire di tutti malgrado il mio proponimento - e ancora prima di rispondere agli appunti dell'on. Senatore Zini, io gli domando il permesso di una breve osservazione. Ed è questa. A me pare che le critiche degli atti di una amministrazione già cessata siano veramente poco utili, anche quando i giudizî sono pronunciati da una persona autorevole quale l'on. Senatore Zini. Ma la loro utilità è molto minore di quella che avrebbero se fossero fatte all'amministrazione quando è presente, e poco appresso che gli atti furono compiuti. Allora il Parlamento giudica gli atti, e se errori furono commessi si possono correggere. L'amministrazione può allora mutare indirizzo, quando le critiche non siano così gravi da costringerla ad abbandonare il potere. Dopo, la critica è utile ancora, ma l'utilità ne è molto minore.

È un'osservazione analoga a quella che ho fatto, in occasione dell'interpellanza sulla politica estera; ma mi giova ripeterla, perchè mi pare che sia bene che i Corpi legislativi, che i due rami del Parlamento, siano sempre vigili sugli atti del Governo. Si dice che « peccato confessato è mezzo perdonato »; io dico: Ministero avvisato è Ministero quasi salvato, purchè, ben inteso, sia avvisato a tempo.

Nelle osservazioni critiche dell'onorevole Zini sono compresi tre Ministri, i quali non sono qui presenti e non hanno modo di rispondere in questo recinto, perchè membri della Camera elettiva. Se volessero rispondere bisognerebbe che lo facessero nell'altro ramo del Parlamento. Ora, questo sistema di risposte di un Deputato ad un Senatore non credo che si possa ammettere.

Mi limito a queste brevissime considerazioni perchè, del resto, almeno per due dei precedenti Ministri dell'Interno, ho io pure una qualche responsabilità, sebbene non diretta; e però riconosco il diritto dell'on. Senatore Zini di rivolgere anche a me le sue osservazioni.

Dopo questa avvertenza, mi conviene chiedere una licenza agli onorevoli Senatori Bembo e Zini, e agli altri onorevoli Senatori che hanno parlato della condizione delle Opere pie.

L'onor. Bembo ha preso la parola, quasi per un fatto personale, quando vide messa in campo

la condizione della Congregazione di carità di Venezia. L'amministrazione di quella Congregazione è una delle più importanti del Regno; ha un grande, grandissimo patrimonio, che serve a bisogni innegabili.

La Congregazione fu sciolta per Decreto Reale di due anni fa; ma le pratiche relative del suo scioglimento rimontano a molti anni addietro: rimontano sino al 1873. Riguardo a questa questione io ho già dichiarato quale sia il principio direttivo dell'attuale amministrazione; quello cioè di ricostituire al più presto possibile l'amministrazione legale ed ordinaria, appena lo si possa, e rimanendo sempre, ben inteso, nei termini della legge.

Però io mi ero riservato di vedere la pratica per dire qualche cosa di più, e all'uopo mi feci mandare tutti i documenti dal Ministero dell'Interno; ma è un volume che contiene molte relazioni, parecchie di pagine di scritto minutissimo; c'è da diventar ciechi a volerla leggere tutta, e però debbo chiedere una proroga all'onor. Bembo, se pure egli non si accontenta della mia dichiarazione, che il Governo farà tutto il possibile perchè l'amministrazione della Congregazione di carità di Venezia sia al più presto ripristinata. Di presente io non potrei entrare in una discussione. Se poi l'on. Bembo intendesse di provocare una discussione speciale, dando tempo al Ministro di studiare la questione, sulla quale è bene avvertire come uomini autorevolissimi, anche membri del Senato, abbiano espresso opinioni diverse, io non avrei alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza.

Senatore BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Riguardo alle Opere pie in generale, io ho già dichiarato al Senato quali siano riforme legislative che il governo intende presentare.

Qualcuno degli oratori, non ricordo chi, ha di passaggio manifestato una specie di dubbio sulla presentazione dei disegni di legge annunziati dal Governo e promessi all'altro ramo del Parlamento. Se io volessi contentarmi della piccola soddisfazione di presentare uno schema di legge, del quale io stesso non sono pienamente contento, potrei farlo senz'altro. Il Senato ben sa che lo schema di legge è pronto: allestito dall'on. mio antecessore, il deputato Nicotera, e presentato al Parlamento, è appunto accompagnato dalla Relazione Caravaggio, della quale ha parlato l'on. Senatore Pepoli. Ma, come ho detto, di questo disegno io non sono interamente contento; non perchè io non convenga in generale nei criterî ai quali è ispirato, ma perchè mi pare che gli studî fatti su di questa materia non siano completi. Come ha detto l'on Senatore Casati, fu ordinata un'inchiesta, anzi due, ma poi la Commissione che ne era incaricata ha limitato il suo lavoro e si è trasformata in una Commissione statistica e ha raccolto molti dati. Ma questi dati non si sono potuti raccogliere nel tempo troppo limitato che si era stabilito, e però la raccolta ha dovuto essere proseguita; ed ora il Ministero possiede un materiale prezioso, forse non ancora interamente completo, ma che può essere completato con poca fatica. Questo materiale prezioso però è la materia prima di una manifattura che conviene commettere ad artefici molto esperti e abituati alla massima diligenza nell'uso delle cifre statistiche. Imperocchè dalle statistiche si traggono molte conclusioni serie, ma spesso anche accade che se ne derivino conclusioni non giuste, perchè dirette da idee preconcette.

Bisogna dunque che di questo prezioso materiale si faccia un esame serio e spassionato da uomini incontestabilmente competenti, disinteressati e scevri di idee preconcette. Questo studio fu già ordinato; e, come ebbi già a dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, non si è veduta la necessità di una Commissione da istituirsi per Decreto Reale, ma il lavoro sarà affidato a uomini capaci, i quali lo condurranno a termine il più presto che sarà consentito dalla sua mole.

Quando il lavoro sarà terminato e il problema sarà completamente istruito con tutti gli elementi che, a parer mio, sono indispensabili per potersi formare un'idea esatta e completa della questione gravissima delle Opere pie, sarà presentato al Parlamento. E qui, poichè mi si presenta l'occasione, farò due brevi dichiarazioni per dire il mio avviso su di un concetto manifestato nella discussione di ieri.

È verissima l'osservazione dell'on. Senatore Casati, che non bisogna mai confondere l'amministrazione del patrimonio coll'amministra-

zione della beneficenza propriamente detta. Le Opere pie hanno un patrimonio come qualunque corpo morale, come i privati: è importante che di questo patrimonio si faccia un'amministrazione accurata, accorta e soprattutto onesta, che l'impianto della contabilità sia ben ideato, che la pratica amministrativa sia la più corretta: per esempio, se si fanno degli affitti di stabili, è mestieri che questi affitti siano fatti con tutte le cautele e garantie necessarie, perchè il patrimonio non sia poi deteriorato.

Altra cosa è l'amministrazione della beneficenza, della quale sono parte principale gli ospedali. Qui c'è molta parte tecnica; una delle più gravi spese è il vitto; ora, molte volte furono osservati, ed anche a me fu dato di osservarli, dei fatti un po' singolari nella stessa amministrazione della beneficenza propriamente detta. Così, per es., fu notato che in un giorno di solennità il 50 per cento degli ammalati di un ospedale erano in grado di cibarsi di un risotto; questo mi ha fatto una certa sensazione.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non si riferisce questo caso all'ospedale di Milano, ma ad un altro; ad ogni modo poi non intendo di entrare in particolari.

Una parte però dell'amministrazione delle Opere pie vuole essere prontamente riordinata col mezzo di un apposito disegno di legge: è quella che riguarda i brefotrofî ossia gli esposti.

Questo disegno di legge ha attinenza con le disposizioni per l'amministrazione dei Comuni e delle Provincie. Anche su questa materia un disegno di legge è già preparato e lo si sta adesso limando; resta solo a darvi, dirò così, la pomice, ma fra pochi giorni, anzi fra otto o dieci giorni, sarà presentato al Senato. (*Bene, bravo*).

Una delle critiche che furono fatte all'amministrazione civile, circa il suo contegno rispetto alle Opere pie, è stata la frequenza dello scioglimento delle amministrazioni; in qualche caso non giustificato, anzi talora ordinato malgrado il parere contrario della Deputazione provinciale e del Consiglio di Stato.

Tale sarebbe stato precisamente il caso di Venezia.

Veramente io credo che il potere esecutivo non dovrebbe mai scostarsi dal parere della Deputazione provinciale, competentissima per la cognizione che può avere delle circostanze locali, dal parere autorevolissimo del Consiglio di Stato. Ma avvengono pure casi eccezionali, nei quali il Governo può essere costretto dalla sua stessa responsabilità a ordinare lo scioglimento, malgrado il parere diverso delle Deputazioni provinciali e del Consiglio di Stato. Di questi casi deve poi giudicare il Parlamento.

Tale sarebbe stato il caso di Venezia; e potrebbe esserlo ancora se fosse fatta un'interpellanza, il risultato della quale fosse che il Governo d'allora (e si tratta di tre anni fa, perchè il Decreto deve essere del luglio 1876)...

Una voce. Precisamente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... Siccome però questa questione verrà presto a risoluzione, così io spero che non verrà il caso d'una interpellanza.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... Però c'è anche qualche cosa da dire a giustificazione del Governo.

Fino dal tempo del mio antecessore, il Deputato Nicotera, allora Ministro dell'Interno, è stata mandata ai Prefetti un'istruzione molto severa per ricordare l'obbligo di vigilare a che le amministrazioni affidate a Commissari non si prolungassero al di là del bisogno; e al Ministero fu impiantato un registro che deve tenersi al corrente, per conoscere lo stato di queste anormali amministrazioni. All'atto pratico poi i risultati non furono cattivi, e si vide un evidente miglioramento.

Al principio del 1877 vi erano amministrazioni di Opere pie disciolte da 8 e 10 anni, ed erano in numero considerevole, più di 300; ebbene, alla fine del 1877 non erano che 150, erano state ridotte cioè alla metà.

Adesso questo numero è sempre in diminuzione, e spero in breve tempo di ridurlo vicino a zero.

Quanto a me, ho dato tali norme che dovrebbero tranquillizzare coloro che s'interessano dell'amministrazione delle Opere pie.

Nel Decreto Reale pel quale si nomina il Commissario intendo che sia prefisso un termine entro il quale l'amministrazione del Commissario debba cessare, e l'amministrazione legale riprendere il suo esercizio.

Consenta il Senato che di ciò io gli porga

un esempio recente e che riguarda forse la più importante amministrazione d'Opere pie dello Stato cioè, l'amministrazione della Cassa di S. Paolo di Torino, al cui Commissario il Ministero aveva intenzione di prefiggere il termine di due mesi per compire la sua missione, ma poi, sulle osservazioni pratiche che gli furono fatte, ha prolungato il termine fino a tre mesi.

Entro tale termine quell' amministrazione dovrà essere ripristinata come prescrive la legge, ed il Commissario dovrà cessare dalle sue funzioni.

Io credo che una gran parte dei pericoli e degli inconvenienti che riguardano il passato potranno cessare adottando le norme che l'amministrazione dichiara...

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... di voler osservare in avvenire.

Vengo ad altri argomenti toccati dall'onorevole Senatore Zini.

Egli, con una forma amichevole, non lo posso negare, ha fatto allusione al coraggio col quale l'attuale Presidente del Consiglio si è sobbarcato ad assumere l'amministrazione dell'Interno, e ad un tempo la gerenza dell'amministrazione degli Affari Esteri.

Io posso assicurare l'onorevole Zini che ho avuto molto meno coraggio di quello ch'egli crede; ho avuto una cosa sola, forse eccessiva, ed è la mia abnegazione nell'accettare questo grave e penoso incarico. Cosa vuole? È una delle mie cattive qualità; non ho mai guardato alle mie convenienze personali, che mi avrebbero in questo caso certamente consigliato a tirarmi in disparte, quando mi si è messo avanti che il mio rifiuto avrebbe forse cagionato dei danni allo Stato, e che la mia abnegazione era compensata dalla coscienza di rendere un servigio al mio Re ed alla mia patria.

Se c'è un difetto, se c'è una colpa, la è quella che io ho commessa assumendo due portafogli, incarico certamente superiore alle mie forze, ma che io credo non durerà lungo tempo.

Certo, io non ho la pretesa di essere molto competente per stare a capo dell'amministrazione civile del Regno d'Italia. Ma peraltro, che vuole, on. Zini? un po' d'esperienza l'ho acquistata anch'io; esperienza, acquistata lavorando molto.

È una delle costanti mie abitudini, quando debbo assumere un ufficio nuovo, di pormi, per quanto mi sia possibile, in grado, usando un metodo speciale assai faticoso, di adempiervi degnamente.

E quando nel 1859 fui dal compianto Ministro Rattazzi destinato alla Prefettura di Brescia, per alcuni mesi ho seguito codesto mio sistema che consiste in ciò: finchè non mi fui impadronito delle materie che dovevo trattare, ho sempre voluto veder tutto ed essere di tutto informato.

Ed anche ora non ho per nulla rinunciato a questa abitudine; io prolungo il mio orario di ufficio indefinitivamente, incivilmente se si vuole, ma incivilmente per me solo, non per quelli che vengono per parlarmi, chè con costoro osservo altro orario più confacente agli usi civili.

Parmi dunque che un po' di esperienza ci debba essere in un uomo che 43 anni or sono copriva già la carica di sindaco del suo paese, del quale è adesso assessore, e che sempre fece parte dell'amministrazione provinciale. E di ciò avrebbero potuto farmi testimonianza molti degli onorevoli membri di questo eminente Consesso, che ora sgraziatamente non son più; come potrebbe testimoniare, se fosse presente in Senato, l'onorevole Melegari, della parte che io ho avuto nella redazione di molte leggi. Io lo dico non per farmene vanto, ma per omaggio al vero; e la stessa ragione potrebbe pur rendermi uno dei Colleghi dell'on. Zini, il Consigliere di Stato Celesia, che spiacemi non faccia parte del Senato.

Vede dunque l'onorevole Zini che un po' di esperienza ho pur ragione di averla. Non sarà troppa, ma pure spero che sarà sufficiente per sostenere le funzioni di Ministro dell'Interno.

Quanto poi ad un'altra allusione cortesemente velata, ma che pure fu un' allusione, cioè dei Segretari generali, miei collaboratori, che possono esser controllori o tutori, se ciò fu detto seriamente, io seriamente rispondo, che essendo ormai vicino all'età nella quale le leggi civili dispensano dall'obbligo della tutela, mi credo anche in diritto di non ricevere il tutore da nessuno, e mi credo in dovere di agire come uomo *compos sui*, con la pienezza della libertà che gli spetta in forza del suo ufficio, che gli viene dalla fiducia del Re, e, finchè gli dura, da quella del Parlamento.

Veniamo all'altra questione, meno importante ma pure delicata, la questione del Gabinetto.

Questo benedetto Gabinetto dei Ministri, secondo l'onorevole Zini, e specialmente quello del Ministro dell'Interno, è una causa di disordini, una specie di vampiro che sugge il sangue degli altri uffici, e che, con questa sua azione deleteria, scompone e disordina il buon andamento del servizio.

Or bene, io mi sento proprio lontanissimo da quelle idee e da quelle pratiche che meriterebbero il rimprovero fatto ai Gabinetti dal Senatore Zini. Io non credo l'abbia fatto a me, ma è stato generico, e posso esservi compreso io pure.

Il primo giorno del mio ingresso al Ministero dell'Interno, la prima cosa che ho voluto, il primo ordine che ho dato al Segretario generale ed al Capo del Gabinetto, fu che se vi erano affari che dovessero essere trattati dalle *Divisioni,* dai diversi uffici del Ministero, fossero rimessi immediatamente ai rispettivi uffici perchè li trattassero e ne riferissero al Ministro o al Segretario generale se occorresse, così che al Gabinetto non rimanessero se non quei determinati affari i quali spettano ad un ufficio che ha nome di *Gabinetto,* ma che tratta gli affari che non sono trattati da nessun'altra *Divisione,* meno forse uno solo, quello delle onorificenze, perchè cotesto è affare che conviene sia trattato sotto un solo punto di vista a fine di non dar adito a ingiustizie e gelosie; ma è anche un affare di poca importanza.

Del resto, il *Gabinetto* ha affari determinati dai quali non esce; ed io ho per abitudine, quando voglio occuparmi di un affare speciale, e, come si dice, avocarlo a me, di conferirne direttamente col capo di divisione cui quella specie di affari si spetta, perchè credo ch'egli sia molto più competente degli altri.

Io credo che questo sistema sarà giudicato retto anche dall'onorevole Zini, e tale da non produrre nessun inconveniente.

Quanto al numero e alle attribuzioni degli impiegati del *Gabinetto,* essi sono bene determinati.

Io ho qui la storia di 18 o 20 Gabinetti composti dal 1860 in poi. Io non giudico del modo come furono composti, e del numero dei loro impiegati. Può darsi che qualche disordine, di quelli indicati dall'onorevole Senatore Zini, sia pur successo: ma il Gabinetto da me composto consta di 4 soli impiegati di concetto, i quali non sono nè più nè meno dello stretto necessario, e che lavorano con un orario molto prolungato, perchè, siccome il Ministro spesse volte trascorre tutta la giornata o nelle udienze o al Parlamento, bisogna pure che di affari si occupi la sera; e quando il Ministro si occupa di affari, importa che gl'impiegati ci sieno. Gli impiegati del Gabinetto fanno parte di un ufficio, e si mettono nel Gabinetto come si potrebbero mettere in un'altra *Divisione* qualunque. Altri poi, come per esempio il cassiere del Ministero e i tre impiegati telegrafici, (perchè c'è un ufficio telegrafico al Ministero) sono addetti bensì al Gabinetto, ma potrebbero benissimo stare da sè, perchè l'uno serve per tutta l'amministrazione e gli altri appartengono al corpo degl'impiegati telegrafici.

I copisti sono in piccolissimo numero.

Credo dunque che in questa parte l'attuale amministrazione abbia già preventivamente accolte, ed abbia praticate, come praticherà in avvenire, quelle stesse idee cui erano inspirate le osservazioni dell'onor. Senatore Zini.

Vengono poi altre sue osservazioni. Egli ha osservato che alla Direzione della pubblica sicurezza è preposto un Prefetto in missione, e si è trovato ciò poco regolare, poco corretto. Mi pare che si sia messa in dubbio anche l'attitudine della persona. È da notare una circostanza.

Alla Direzione della sicurezza pubblica del Regno vi è un Capo di divisione, poco per verità, pel grado soprattutto e anche per lo stipendio.

Un uomo di merito, un buon capo di servizio è difficile che si fermi al grado di capo di divisione.

Ma una circostanza ha consigliato questo che chiamerò soltanto un'espediente, perchè inclino a ritenere che sarebbe meglio che anche le Direzioni generali fossero istituite per legge, se di Direzioni generali si riconoscesse il bisogno.

Il fatto è questo, che precedentemente la sicurezza pubblica si divideva in due parti: una parte che riguardava la sicurezza pubblica d'ordine politico era riunita al Gabinetto; un'altra parte, la sicurezza pubblica in generale, dei reati comuni, che non ha niente a che fare

colla politica, dipendeva da questa *Divisione* della sicurezza.

Il mio antecessore ha fatto una cosa che io davvero non posso a meno di approvare: ha riunito tutta la sicurezza pubblica, qualunque fosse, sotto un solo capo. Io credo che si sia fatto bene; e da ciò la necessità di cercare una persona un po' più elevata in grado, la quale, per le sue cognizioni e per la sua attitudine speciale a questo ufficio, ufficio difficilissimo e che ha bisogno di una confidenza illimitata del Ministro, sia in grado di corrispondere alla importante missione.

Si è cercato un Prefetto, e fu scelto nella persona del commendatore Berti.

Naturalmente, io pure ho cercato persona di fiducia, ed ho scelto il Prefetto di Pavia che conoscevo da molti anni e che credo attissimo a questo ufficio. Io non so, almeno per quanto è a mia conoscenza, non so di una legge la quale vieti al Ministro dell' Interno di chiamare impiegati in missione presso il Ministero per aiutarlo in un determinato servizio, o anche per occuparsi di un lavoro che esige un tempo abbastanza lungo; le nostre leggi non vi si oppongono; e tanto è vero che nemmeno si oppongono alla missione di un Prefetto, che il decreto è stato registrato dalla Corte dei Conti. Ed io lo dichiaro francamente, mi appoggio molto sulla autorità della Corte dei Conti, la quale credo che fa molto bene ad essere severa, anche nell' interesse dei Ministri.

Dunque non posso credere che ci sia proprio nelle nostre leggi alcuna disposizione per la quale possa giudicarsi non legale questo provvedimento consigliato da una evidente necessità.

Signori, pensate alle circostanze in cui io ho assunto la responsabilità degli affari dell' interno, pensate all' enorme responsabilità che, massime per riguardo alla sicurezza pubblica, pesa sopra di me anche adesso. E con una responsabilità sì grande, non dovrò io avere la libertà di chiamare una persona di fiducia, di chiamare un Prefetto atto a questo servizio, perche mi aiuti, e sulla cui fede, sulla cui vigilanza, io possa vivere tranquillo? Ma se si facesse una simile posizione al Ministro dell'Interno, io dico che la carica sarebbe superiore a qualunque persona più competente di me e di me assai più operosa!

Non credo adunque che su questo punto ci sia da farmi rimprovero. Ma dirò qualche cosa di più, o Signori: in questo alto consesso sono molti magistrati che avranno notizia di questo fatto, che se c'è un Ministero il quale col fatto si sia più chiaramente mostrato propenso alle idee dell' onor. Senatore Zini per gl' impiegati in missione, permettetemi di dirlo, è l'attuale. Il mio Collega Ministro Guardasigilli aveva un gran numero d' impiegati in missione presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Egli ha fatto cessare tale numerosa missione, ha mandato tutti i missionari ai loro conventi, e malgrado ciò il Ministero di Grazia e Giustizia ha potuto ugualmente attendere alla sua bisogna. Or bene, la proposta del mio Collega fu approvata, applaudita da me, dopo averla discussa, e fu eseguita col pieno mio consenso.

E ora io dichiaro che voglio procedere su questa via fin dove sarà possibile senza compromettere il buon andamento dei servizî, senza diminuire la fiducia del Ministro nella cura costante e autorevole dei gravi affari de' quali egli ha la responsabilità.

Vengo ad un'altra avvertenza di ordine diverso. L'onor. Senatore Zini ha parlato delle udienze che si danno ad ora tarda. Io già non ne ho mai date in ora insolita, ed è ben difficile che faccia aspettare qualcuno. Quando vengono i Prefetti li ricevo immediatamente, perchè, siccome per me il tempo è prezioso, così credo che tale sia anche per gli altri, e non lo faccio perdere.

Del resto, io ho avuto delle udienze dal conte di Cavour alle 5 del mattino, e se un Ministro (non sono io) ha chiamato un Prefetto alla mezzanotte, non è un delitto capitale. Se il Ministro è occupato tutto il giorno, è giusto che il Prefetto venga a mezzanotte.

Ma veniamo ad una questione delicata e molto più importante. L' onorevole Senatore Zini dice: C'è la faccenderia che guasta tutto; è una malattia politica che guasta l'amministrazione civile. Questo argomento è stato toccato dall' onorevole Senatore Pantaleoni, ed un poco, mi pare, anche dall' onorevole Senatore Pepoli. Però l' onorevole Senatore Pantaleoni, quantunque lodatore ed ammiratore dei costumi inglesi, ci ha rivelato che questa malattia c'è anche in Inghilterra ed in America, e forse in un grado maggiore che in

Italia. È un'epidemia che ha invaso il mondo, e contro la quale non giovano cordoni sanitari nè quarantene. Ma non esageriamo le cose. C'è soprattutto una faccenderia (mi servirò di una espressione dell'onorevole Senatore Zini) che, secondo me, è buona, è doverosa, è utile. Quando un Senatore o un Deputato chiede udienza ad un Ministro, e vuole intrattenerlo sopra un interesse pubblico, o sopra un interesse della sua regione o del Collegio che lo ha inviato alla Camera, o per manifestargli dei difetti nell'amministrazione, pur restando estraneo personalmente agli affari di cui va ad intrattenerlo, io credo che il Senatore o il Deputato che chiede questa udienza renda un servigio al Ministro. Il Ministro lo deve ringraziare. Come l'onorevole Di Monale ha in questo recinto rivelato gli inconvenienti del servizio dei Consolati, così se i Deputati nei loro rispettivi Collegi, e i Senatori nelle loro regioni, trovassero degl'inconvenienti amministrativi, dovrebbero essere benedetti dal Ministro quando venissero a rivelarli, perchè sono rivelazioni che hanno un gran peso, siccome provenienti da uomini autorevoli, i quali nella più gran parte sono sempre disinteressati. È un vero beneficio che fanno all'amministrazione, e soprattutto al Ministro.

Ma non lo nego, ci sono delle altre *faccenderie,* le quali sono meno utili. Sono quelle nelle quali comincia a sorgere l'interesse di una persona. Ma anche qui non bisogna esagerare. Quando si va a parlare per un impiegato, che non è parente nè amico, od anche se è parente od amico, che importa, che male c'è che si vada a dire al Ministro: Badate, al tale avete fatto un'ingiustizia? Certo non è male che l'impiegato, quando lo creda assolutamente necessario, faccia parlare il Deputato del suo Collegio od un Senatore della sua regione. Io credo però che il rivolgersi a molti Deputati per raccomandazioni, anzichè fare del bene, nuoce.

Non sono molti giorni, io diceva ad un impiegato: Ma lei si fa raccomandare da troppa gente! - E che fa questo? - Questo fa che ella non ha troppa fede nei proprî meriti, se va in cerca di molti appoggi, massime nel Parlamento. Io non vedo bene, lo dico schietto, che si venga da me con molte raccomandazioni, in ispecie di uomini parlamentari. Io amo meglio che l'impiegato si rivolga a me; quelli che vengono con troppe raccomandazioni mostrano di averne troppo bisogno.

Senatore BEMBO. Allora non ne faremo più.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ella non ne farà più.

Vi è poi una faccenderia pessima che bisogna cercare di proscrivere, ed è quella di uomini politici che vengono a raccomandare affari nei quali essi stessi sono interessati. Questo può accadere, ma non bisogna credere che queste ingerenze e questo viavai assorbano molto tempo al Ministro.

A me, lo confesso, tali ingerenze non tolgono molto tempo, e sopra di me non influiscono; e questo avviene perchè io personalmente sono stato l'uomo forse il più alieno dal visitare i Ministri, non solo per interessi proprî (chè non ne ho mai avuto) o per interessi dei miei amici o aderenti, per i quali non ho mai parlato, ma anche per gli interessi del mio Collegio e della mia Provincia.

Io posso dire che, essendo già da molti anni a Torino, non sapeva dove fossero certi Ministeri, chè non ci avevo mai messo piede; ed a Roma, dove ho passato parecchi anni prima di essere Ministro, nemmeno sapevo dove fossero alcuni Ministeri, come, ad esempio, il Ministero della Guerra; come pure non conoscevo il Palazzo Braschi.

Come si vede, io non ho mai sofferto di quella malattia, e però sono un medico adatto a curarla negli altri e disadatto a riceverne le impressioni.

Toccherò alcuni altri punti indicati dall'onorevole Senatore Zini.

L'onorevole Senatore Zini, come l'onorevole Senatore Pantaleoni, ha mostrato il desiderio che le nostre amministrazioni centrali siano riformate.

Si è lamentato specialmente perchè un servizio tanto importante come è quello delle carceri non sia affidato ad un Direttore generale.

Un altro oratore ha citato la Relazione dei Quindici, non so se l'onorevole Pantaleoni o l'onorevole Pepoli, ed ha rammentato certe idee da me sostenute in quella occasione.

In quel tempo io ho diviso, come divido ancora, le idee sull'amministrazione pubblica della Commissione dei Quindici.

Per mia parte, come Ministro della Marina, ho cercato di metterle in pratica, e ricordo che allora io ebbi occasione di parlare di questo

argomento coll'onorevole Duchoquè, e che gli ho manifestato i miei pensieri che miravano alla stabilità dell'amministrazione, a fine di sottrarla appunto a quella varietà e a quelle influenze che furono in questa discussione lamentate, ma disgraziatamente le idee della Commissione dei Quindici, accettate ed attuate in gran parte nei suoi organici dal Ministero Ricasoli, passarono e non furono poi osservate; anzi, le amministrazioni succedutesi in appresso hanno poi fatto ciascuna secondo lo speciale suo modo di vedere.

Ma pare a me che questa questione dovrebbe oramai essere prossima alla soluzione. Di vero, pende davanti all'altro ramo del Parlamento la gravissima questione degli organici, in un disegno di legge sul quale il Senato dovrà poi pronunziarsi. In quell'occasione sarà il caso di vedere quale debba essere l'organamento dell'amministrazione centrale, e si potrà meglio studiare e definitivamente risolvere la questione.

Riguardo al consiglio che mi venne dall'onorevole Senatore Pantaleoni, di separare la politica dall'amministrazione, io confesso che in massima divido la sua maniera di pensare. Se una nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale, non una proposta di legge per la riforma di tutta intiera l'amministrazione, ma almeno alcune disposizioni che si possano più facilmente adottare con un voto definitivo del Parlamento, se, dico, nuove disposizioni in ordine a questa materia saranno presentate, io senza dubbio cercherò di fare prevalere il concetto che abbia ad essere esclusa, per quanto sia possibile, l'ingerenza politica dall'amministrazione.

Del resto l'onorevole Pantaleoni sa quanto sia difficile conciliare in questa materia disposizioni le quali riescano ad ottenere l'approvazione del Parlamento; l'onorevole Pantaleoni conosce bene i nostri costumi e sa come sia frequente il caso di certe cariche le quali si cumulano in uno stesso individuo. Avviene talora che uno è Sindaco e nello stesso tempo è membro della Deputazione Provinciale; in alcuni casi è anche Deputato al Parlamento.

Naturalmente tutte queste cariche riunite in un uomo, che ha anche la veste di uomo politico, non possono a meno di esercitare un'influenza che senta della parte politica a cui appartiene la persona rivestita di esse.

Accetto dunque la massima, vedrò di studiare una soluzione, ma non posso dire all'onorevole Pantaleoni che io abbia molto viva speranza di vederla onorata dell'accettazione del Parlamento.

Vengo ad un altro punto.

Tra gli inconvenienti delle amministrazioni civili citati dall'onor. Zini ci è anche quello che riguarda la nomina dei Prefetti. Credo che almeno questo capo di accusa non può, fino ad oggi, venire a colpire l'attuale Ministro dell'Interno.

Io ho trovate due delle grandi Prefetture vacanti, quelle cioè di Napoli e di Palermo. Io avrei desiderato che i due titolari rimanessero al loro posto; per uno almeno, sul quale avevo speranza di poter esercitare una qualche influenza, ho fatto quant'era in me perchè rimanesse, ma non è stato possibile; ha voluto abbandonare il suo ufficio, o per convenienza personale, o per ragioni politiche; onde la necessità di sostituire questi Prefetti. Quindi ho mandato il Senatore Fasciotti a Napoli, il Senatore Bardesono a Palermo, e ad amministrare la provincia di Padova ho mandato l'onorevole Coffaro, che reputavo assai adattato per le condizioni di quella provincia.

Dunque mi pare che non ci sia proprio nulla da dire. Questi movimenti sono stati pochi e sono stati dettati dalla necessità.

Ma l'onor. Zini ha guardato al passato ed è rimontato al 1876, e parlò di una Camera ardente, la quale scompigliò l'amministrazione con traslocazioni, con collocamenti a riposo, dimissioni di Prefetti, commettendo (la parola fu pronunziata dall'onor. Zini) molte ingiustizie. Veramente bisogna tener conto delle condizioni in cui si è trovata l'amministrazione d'allora; il Ministero d'allora rappresentava un partito che non era mai stato al potere. Sta bene che si desideri che non ci siano Prefetti politici, tranne in piccolissimo numero; ma altro è il desiderio, altro è il fatto. Dei Prefetti i quali avevano per tanti anni fatto parte dell'amministrazione precedente, alcuni, per ragioni rispettabilissime, hanno detto: Io mi tengo legato all'amministrazione precedente e non intendo di conservare il mio posto.

Per ricordare un esempio, io ho pregato un membro di questa Camera, il Senatore Gadda, a rimanere Prefetto di Roma; egli allora si è

creduto legato dalle convenienze politiche ad abbandonare questo posto. Sono stato lietissimo che qualche anno dopo, e quando appunto si trovava in disponibilità, abbia accettato di essere Prefetto di Verona sotto l'Amministrazione Cairoli.

Ora è da tenersi presente un'altra circostanza, che, cioè, al primo apparire nell'Amministrazione dello Stato di questo nuovo Ministero, che rappresentava un partito, il quale, come partito, non era mai stato al potere, le apprensioni furono molte; e io ricordo i giudizî del giornalismo d'allora; pareva che una gran parte degli impiegati dello Stato avrebbero giudicata inconciliabile la permanenza al loro posto con un'Amministrazione di sinistra. Nel fatto poi il male si ridusse a minori proporzioni, ma pure parecchi Prefetti, per ragioni rispettabilissime, hanno abbandonato il loro posto. E allora è nato per necessità il bisogno di esaminare tutto questo personale, e di provvedere prima ai posti vacanti e poi ad alcune incompatibilità che a quel tempo parevano evidenti, insomma ad un movimento considerevole. E si badi che il movimento diventò più considerevole per il cosiddetto giuoco dei mattoni, imperciocchè se un Prefetto è sostituito con un altro, naturalmente si verifica una vacanza; lo stesso si dica se più sono i dimissionari, per cui se cinque posti cessano di essere occupati, altri cinque restano vacanti, e così di seguito. Il movimento dunque in gran parte è un risultamento necessario per la stessa natura delle cose, e della quale si deve tenere il debito conto, massime per le condizioni speciali nelle quali si trovò allora l'Amministrazione, che per la prima rappresentava il partito politico chiamato al governo dello Stato. È circostanza codesta che dovrebbe mitigare un po' la severità dei giudizî stati pronunciati.

Si è parlato di ingiustizie! Se qualcheduna si fosse proprio commessa, cosa che io affatto ignoro, vorrei che mi fosse rivelata per porvi pronto riparo; ma certo vorrei che la dimostrazione fosse ben chiara.

L'on. Senatore Zini ha pure accennato ad un caso speciale, relativamente al quale credo di poter dare una spiegazione, la quale dimostrerà quale sia lo spirito che informa gli atti del Governo.

Un Sottoprefetto è stato nominato Questore di Napoli. Durante l'esercizio delle sue funzioni di Questore si ebbe sgraziatamente a deplorare un dolorosissimo accidente, quello del nefando attentato contro la sacra persona del Re. Evidentemente quel funzionario non poteva più rimanere Questore. Non avrà avuto nessuna colpa, e nessuna certamente venne a di lui carico dimostrata; ma in quel posto non poteva più restare. Allora che cosa si poteva fare? Rimetterlo al posto di prima? Ma la carica di Questore gli aveva aumentato lo stipendio, e rimettendolo al primitivo posto sarebbe venuto a perderne una parte. Quale disposizione dunque fu presa a suo riguardo? Lo si è restituito alla carriera dei Sottoprefetti, nella quale era prima, però senza danno pecuniario per parte sua; onde mi pare che il provvedimento sia stato consigliato da un sentimento di giustizia e di umanità. In fin dei conti poi gl'impiegati sono padri di famiglia, e siccome gli stipendî costituiscono le classi, perciò quel funzionario ha dovuto fare il salto accennato dal Senatore Zini. Io dirò che come Ministro non sono nemmeno entrato nei particolari dello stipendio, ma mi parve che il provvedimento fosse giusto.

Veniamo ad un altro punto. L'on. Senatore Zini ha osservato, che a termini di legge non si possono collocare i Prefetti in disponibilità, e questa opinione divide anche il Senatore Pepoli. Ciò è vero per la lettera della legge, e massime per il primo articolo, non però se esaminate le altre disposizioni della legge stessa la quale eccettua dal dritto comune i Prefetti ed i Direttori generali; e soprattutto se osservate l'articolo 38 del Regolamento, vedrete che vi sono casi, quando cioè i posti sono coperti, nei quali si possono mettere in disponibilità i Prefetti. E che questa giurisprudenza sia giusta, me lo prova il fatto che in nessun caso venne fatta osservazione dalla Corte dei Conti, così rigida custode delle leggi e della loro applicazione, massime nelle nomine e nelle promozioni degli impiegati. La legge potrà essere oscura, ma la giurisprudenza su ciò è quieta. Uno degli ultimi Prefetti collocati da me in disponibilità è stato l'onor. Gadda, cui mancava ancora qualche tempo per compiere il suo biennio.

Ma si è fatta ancora un'altra osservazione sulla nomina dei Prefetti; si è detto: avete nominati dei Prefetti persino in *articulo mortis!* Ed è vero, credo siano due questi casi di nomine

in *articulo mortis:* per quanto mi ricordi, un prefetto è stato nominato dall'onorevole Minghetti, Ministro delle Finanze, il quale del suo Capo di Gabinetto, il signor Bernardino Bianchi, fece un Prefetto, destinandolo ad Udine.

L'altro peccato fu commesso da me, che ho nominato il mio Capo di Gabinetto, il signor Breganze, Prefetto di Sondrio. Ma cosa vuole? a me par proprio di non avere commesso una irregolarità, e mi pare che con questo atto nè io nè l'onor. Minghetti non abbiamo fatto gran danno alla pubblica amministrazione.

Prima di tutto, come i Prefetti sono nominati possono essere revocati; ma poi per il signor Bernardino Bianchi, dico la verità, è una delle buone scelte che si sono fatte; e adesso il solo dubbio che si possa toccare il Prefetto di Lucca fa muovere un legittimo faccendio intorno a me: per carità, mi si dice da tutte le parti, non toccate a quel Prefetto, col quale le cose camminano tranquille, mentre si avrebbe con un altro un'incognita che metterebbe in allarme quel paese. Così pel Prefetto di Sondrio, modestissimo e operosissimo impiegato, il quale poi dovrebbe anche essere accetto all'onor. Zini perchè, oltre che per anzianità ed esperienza era uno dei più vecchi Sottoprefetti, e avrebbe fatto una carriera molto modesta, ed ha poi avuto quella scuola che tanto giustamente raccomandava l'onor. Zini, rimanendo assai tempo a lavorare presso il Consiglio di Stato, ove mi pare che fosse segretario generale. Cosicchè questo è della buona scuola, di quella scuola la quale anche io ammetto che sia la migliore, quando si tratta di educare amministratori delle provincie.

Altro peccato nella nomina dei Prefetti. Avete nominato Prefetti che erano uomini politici; e questo, dopo che era stato votata dal Parlamento e sanzionata dal Re una legge che dichiara ineleggibili agli impieghi dello Stato i Deputati sino a che siano trascorsi sei mesi dal giorno nel quale hanno cessato dal mandato parlamentare.

Mi pare che la legge dica così. Ebbene, anche qui confesso che un peccato l'ho io, ed altro peccato l'ha l'onorevole Cairoli. Io che ho nominato l'onor. Bosia a Prefetto di Novara, e l'onor. Cairoli che ha mandato l'onor. Corte Prefetto a Palermo.

Io non credo che nemmeno su questo punto si possa fare un rimprovero all'amministrazione.

Si dice: se non è un atto illegale, se illegalità non c'è, non cessa però di essere un atto moralmente scorretto. Dal momento che avete fatto questa legge, avete ammesso che i Deputati non possono essere Prefetti, o impiegati, se non dopo un certo tempo.

Andiamo adagio con questo giudizio dal lato morale, perchè se volessimo applicarlo con rigore, anche i membri dell'altro ramo del Parlamento, che secondo quella legge non potrebbero sedere nella Camera, dovrebbero uscirne, quantunque nella legge sia detto ch'essa non deve essere eseguita durante la presente legislatura.

Ora a questo nessuno ha mai pensato.

Ma vi ha di più: quella legge non è che una parte delle riforme politiche, e deve coordinarsi colla riforma elettorale, e finchè questa riforma non sia applicata, non si può pretendere nemmeno l'osservanza morale di quella legge; almeno mi pare che non si possa rigorosamente pretenderlo.

D'altra parte bisogna considerare anche alcune circostanze speciali nelle quali si trova l'amministrazione. Per esempio, quanto all'onorevole Bosia (non so se il decreto sia venuto prima, ma probabilmente fu fatto dopo la legge sulle incompatibilità), vi erano degli impegni precedenti; era il Ministero che lo aveva pregato ad assumere questo ufficio, perchè la lunga esperienza che egli aveva degli affari pubblici lo affidava che sarebbe stato un buon Prefetto. E sento che i suoi amministrati di Novara ne sono tutti contenti; cosicchè la buona scelta compensa il piccolo peccato, se mai peccato ci fosse stato.

La convenienza a cui è legato un Governo da impegni presi precedentemente, quando obbligo legale non c'è di escludere i Deputati da una Prefettura, e la difficoltà soprattutto di trovare personale adatto per questi difficili uffici, devono consentire al Governo una certa libertà d'azione nell'interesse stesso della pubblica amministrazione.

Furono anche criticati alcuni atti dell'Amministrazione precedente, e ne citerò alcuni senza pretendere di citarli tutti.

Ha mandato una circolare ai Prefetti perchè

promuovessero la distribuzione de' biglietti di una lotteria di Napoli.

Io che non ricordavo questi fatti, quantunque uno, anzi tutti e due, siano seguiti durante l'Amministrazione presieduta da me, ho voluto vedere le circolari con cui furono raccomandati i biglietti di quella lotteria. Ora io non voglio tediare il Senato dando lettura di queste circolari; ma in verità mi paiono innocentissime perchè sono pure e semplici raccomandazioni affinchè si vedesse di far prender parte ad un'opera che era di beneficenza, come tutti sanno, la lotteria dell'esposizione di Napoli.

Io ho letto queste circolari, ed in verità trovo che il sistema non può essere censurato.

Veniamo ad un altro punto, anche più delicato, che è il rimaneggiamento delle sezioni elettorali. Naturalmente questo è un grave argomento, ed io dico che se le sezioni elettorali sono rimaneggiate alla vigilia di una elezione, la cosa è molto pericolosa. Si è fatto, e vi è una certa tolleranza, perchè su questo fatto non fu mai chiamata l'attenzione del Parlamento; ma la cosa, dico, può in qualche caso essere pericolosa.

Io però dichiaro che non ne ho fatte e non ne farò mai, qualunque sia il bisogno che mi si potesse far vedere, anche negl'interessi degli amministrati.

Ad ogni modo bisogna notare che le sezioni nuove si fondano nei limiti dell'art. 63 della legge elettorale per uno scopo molto lodevole, quello di facilitare agli elettori l'esercizio del loro diritto elettorale. Però in alcuni casi, cioè alla vigilia di una elezione, potrebbe turbare l'andamento regolare dell'elezione stessa, e quindi può essere un'arte elettorale; perciò io credo che si debba procedere molto adagio nel concedere nuove sezioni elettorali.

A provare che il Ministero procede con cautela in questi provvedimenti basterà notare che abbiamo 128 domande di nuove sezioni elettorali, che giacciono al Ministero e che non si vogliono accogliere perchè non ne pare dimostrata la necessità. Ma per togliere poi interamente qualunque dubbio su questa questione, io dichiaro apertamente che nella nuova legge elettorale, che mi sono impegnato di presentare al Parlamento, io intendo di inserire una disposizione per la quale sia tolta al potere esecutivo la facoltà di variare le sezioni elettorali, e queste non possano più essere costituite o modificate altrimenti che per legge.

Su questo punto almeno credo che avrò soddisfatto interamente i miei contraddittori.

L'onor. Senatore Zini ha toccato la questione di Arcidosso; ha trovato che si era mandato un Ispettore là dove forse si doveva mandare un Consigliere di Stato, e non si è mostrato contento nemmeno del risultato.

Su questo punto dirò all'onor. Senatore Zini che anche io desidero, quando si debba fare un'inchiesta, di poter mandare piuttosto un Consigliere di Stato che un Ispettore; ma gli Ispettori ci sono; sarà un difetto, ma ci sono, e le ispezioni sono commesse a loro, e ciò anche per non offendere il buon ordine gerarchico dell'amministrazione. Però, come dico, io riconosco che qui l'osservazione dell'onorevole Senatore Zini è giusta; ma non posso ammettere che il Prefetto di Grosseto non sia stato sentito per giustificarsi: io ho qui una relazione scritta che mi dice che il commendatore Caravaggio ha parlato lungamente col Prefetto, il quale poi era liberissimo di fare al Ministro tutte le osservazioni che credeva per giustificarsi.

Ora dirò un'ultima parola intorno ai regolamenti abusivi che si dicono esistere e messi in pratica, con evidente infrazione della legge.

Su questo punto dirò, che se verrà a mia notizia alcuna di queste cose, mi varrò dei poteri che la legge attribuisce al Governo per far cessare l'abuso, e all'occorrenza scioglierò l'Amministrazione che si fosse permesso di fare osservare regolamenti non conformi alla legge.

Credo di avere, bene o male, quantunque un poco incompostamente, detto il mio giudizio sulle diverse osservazioni presentate dall'onorevole Zini. Mi auguro che egli possa accettarle; se non altro, come argomento per ammettere le circostanze attenuanti che mi salvino dalla pena capitale. Ora dirò brevi parole, perchè vedo che l'ora è tarda, sulle osservazioni dell'onorevole Senatore Pantaleoni e dell'onorevole Senatore Pepoli. Chieggo scusa all'uno ed all'altro se questa lunga mia diceria m'ha reso un poco stanco e mi obbliga, per ragione fisica, ad una maggior brevità, senza mancare però di tenere in tutto il conto che si meritano le loro gravi osservazioni.

All'onorevole Senatore Pantaleoni ho già in

parte risposto. Ma siccome l'onorevole Senatore Pantaleoni ha confortato il suo ragionamento, dichiarando che il Governo non deve esser un partito, io gli dirò che anch'io professo la stessa sua massima, quantunque possa ricordare che la massima da lui condannata era professata da uomini che non appartenevano al partito politico a cui io mi onoro di appartenere. E per provare all'onorevole Senatore Pantaleoni che questa non è una dichiarazione o una adesione alle sue idee fatta solo per placarlo e per renderlo più benevolo verso il Ministero attuale, io mi permetterò di leggere le parole che ho pronunciato nella tornata del 28 marzo, quando il Ministero, che fu detto del 18 marzo, si presentò al Senato ed alla Camera:

« Fu detto: il Governo è un partito. Noi diciamo invece che un partito non è il Governo. Onorati dalla fiducia dell'Augusto nostro Sovrano, noi stiamo, Signori, dinanzi a voi tenendo in mano il governo a nome dell' intera nazione. Noi intendiamo di governare colle idee e coll'appoggio del nostro partito, ma nell'interesse di tutti. Ed a coloro, e non sono pochi, che debbono aiutarci nell'amministrazione dello Stato, noi diciamo schiettamente, che siamo disposti ad accettare il concorso di tutti gli uomini onesti, leali, capaci, che adempiano gli obblighi del loro ufficio, obbediscano alle leggi, le facciano eseguire, qualunque poi sia la parte politica alla quale appartengono ».

Mi pare di avere con questo dimostrato all'on. Pantaleoni che io sin da allora professava questa teoria.

Vengo ad un'altra osservazione dell'on. Pantaleoni, un poco più grave: La sicurezza pubblica.

Io ho avuto occasione di manifestare altra volta quali siano le mie idee in fatto di pubblica sicurezza, ed ho manifestato pure le mie idee riguardo alle associazioni politiche, e queste mie idee non le muto nè le muterò, qualunque cosa succeda.

L'onor. Pantaleoni mi chiede se non è venuto il tempo di fare nuove leggi; e l'on. Pepoli, aggiungendo forza alle parole dell'onorevole Pantaleoni, dice: Ma badate alle assoluzioni, badate ai giurati che assolvono.

Io lo dichiaro francamente, non credo ancora che sia venuto il tempo di fare una nuova legge.

All'argomento che mi si adduce che i giurati assolvono, e come per gli accusati di *Umbertide e di Sigillo,* dove si verificò che sei giurati furono per la condanna e sei per l'assolutoria, io rispondo una cosa sola: Che i giurati pronunciano sul fatto e non pronunciano sul diritto, e come oggi 6 pronunciarono l'assoluzione dell'imputato, domani 7 contro 5, 8 contro 4 pronuncieranno la condanna. Questi fatti, secondo me, non dimostrano la necessità di una nuova legge: in ogni caso io porrò tutta la mia attenzione a questo argomento, e se ne sarà il bisogno, non mancherò di provvedervi, d'accordo col mio Collega il Guardasigilli, il quale ha parte principalissima in questa materia.

Vengo all'on. Senatore Pepoli, al quale mi spiace di non poter fare una risposta degna del suo lungo discorso, dovendo limitarmi a poche parole.

Prima di tutto debbo ringraziarlo della benevolenza con la quale egli ha trattato l'attuale amministrazione.

La condizione dei Comuni e le spese dei nostri Bilanci sono questioni molto gravi ed intricate, per le quali occorrerebbe parlare a lungo; io prego l'on. Senatore Pepoli di consentirmi che su questi argomenti mi dilunghi in altro momento e non in questo, perchè ora necessita finire al più presto possibile la discussione dei Bilanci.

Quanto ai Comuni mi limito a dirgli, che io veramente non divido completamente i rosei apprezzamenti ch'egli ha fatto sulla loro condizione.

Vi è dell'esagerazione, quando si dice che tutti i Comuni sono rovinati, e vi è un po' di esagerazione quando si dice che essi sono, tranne pochi casi, in buona condizione.

Mi permetta l'onor. Senatore Pepoli di osservargli che la tassa di famiglia, concessa dalla legge ai Comuni, e che, se ho bene afferrato le parole dell'onor. Senatore, imposta su di una popolazione di 13 milioni di abitanti dà adesso 13 milioni, onde potrebbe dare 27 a 28 milioni, se applicata a tutti i Comuni, questa tassa, è evidente che nei piccoli Comuni si converte in un aumento della fondiaria, come avviene precisamente per tutte le altre tasse che si concentrano nei piccoli Comuni.

Ora, in genere, io non credo che la fondiaria possa dirsi gravissima; ma è in fatto gravissima per la pessima sua ripartizione.

Sgraziatamente ogni volta che furono presentati disegni di legge per la perequazione della fondiaria, si ebbero ad incontrare tali e tanti ostacoli che la presentazione non ebbe mai altro seguito all'infuori di quello di ingrossare il numero delle carte che riposano negli archivî parlamentari.

L'onor. Pepoli ha pronunziato altresì il suo giudizio intorno alle leggi di Finanza. L'onorevole Pepoli sa che io divido con lui l'opinione che bisogna arrivare all'abolizione del macino, per quanto il Bilancio dello Stato lo consenta. A questo proposito io non ho nulla a mutare alle dichiarazioni che ho fatte, sia alla Camera, sia al Senato, fin dal primo giorno nel quale ho assunta la presidenza di questa nuova amministrazione.

Riguardo alle altre leggi, e sopratutto a quella del dazio consumo, io lo pregherei di riservare il suo giudizio per quando sarà pubblicato e presentato alla Camera il nuovo disegno di legge, il quale adesso è ancora nel portafoglio dei Ministri; c'è molto lavoro preparato, ma finora il Consiglio dei Ministri non ha pronunziato la sua ultima parola. Speriamo di potere presentare un complesso di provvedimenti che soddisfi ai molti interessi che devono essere rispettati, e nello stesso tempo che provveda ad una migliore ripartizione di questa imposta, la quale ora lascia molto a desiderare, anche per gli argomenti indicati dall'onorevole Senatore Pepoli.

Ma pronunziare un giudizio adesso, mentre ancora il progetto di legge non si conosce, mi permetta l'onorevole Pepoli, io non lo potrei, anche per non mancare di riguardo verso il mio Collega Ministro delle Finanze, che è il principale interessato in questa questione.

Finalmente l'onorevole Pepoli trovò delle nobili parole parlando degli operai, e domandò al Governo quali armi avrebbe inteso di adoprare contro l'internazionalismo che va inondando l'Europa.

La mia risposta sarà necessariamente molto breve.

Per le associazioni sovversive il Governo applicherà con rigore le leggi penali vigenti, e le applicherà vigilando gli andamenti delle associazioni.

Ma quest'applicazione della legge, lo dichiaro, non è che il rimedio di una flogosi che si manifesta allo stato acuto, ma che non guarisce radicalmente la malattia; io lo ammetto completamente coll'onorevole Senatore Pepoli; io pure credo che l'ufficio massimo dei Governi a' giorni nostri sia quello appunto di studiare e di elaborare le riforme economico-sociali senza però creare illusioni, perchè le illusioni sono quasi sempre funeste, e dicendo sempre la verità, sia a chi sta sul trono, sia a chi sta nei laboratorî e nelle officine, o lavora nelle nostre campagne.

Io (l'onorevole Pepoli lo sa) ho vissuto una gran parte della mia vita in mezzo alla classe operaia che si chiama, e giustamente si chiama, diseredata, i contadini, ed ho la fortuna di essere sempre stato ritenuto un amico degli operai.

Quando si formarono le prime Associazioni operaie in Italia, 30 anni or sono, ho avuto il piacere di adoperarmi per compilare uno statuto il quale ha fatto la fortuna delle Società che l'hanno adottato, perchè ha ispirato loro l'amore del lavoro e dell'istruzione, e le ha tenute, per quanto è possibile, lontane dalle lotte della politica e dalle agitazioni delle sette. Questo mio affetto non è venuto e non verrà mai meno. Per quanto quindi dipenderà da me, e come cittadino, e come Ministro, e come capo del Governo, posso assicurare l'onorevole Pepoli che non tralascierò nè studio nè cura per migliorare le condizioni della classe operaia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Bembo.

Senatore BEMBO. A dire la verità io avrei desiderato che l'onorevole Presidente del Consiglio avesse data qualche maggiore spiegazione rapporto ai fatti che l'altro giorno ho avuto l'onore di accennare, a proposito dello scioglimento della Congregazione di carità di Venezia, che, come egli diceva, figura fra le Opere pie più importanti d'Italia; i quali fatti mi pare abbiano prodotto una certa impressione nel Senato. Lo avrei desiderato nell'interesse medesimo del Governo.

Però comprendo benissimo che quando i fatti sussistono, quando questi fatti non possono essere smentiti, è cosa prudente avvolgersi in una certa riserva e pigliar tempo. Così fece l'onor. Presidente del Consiglio, maestro di prudenza e di arte parlamentare. Ed ha fatto benissimo.

Mi permetta però qualche parola ancora, con

che probabilmente risparmierò a lui ed al Senato la noia di una interpellanza, la quale mi pare inutile dopo alcune sue dichiarazioni. D'altra parte egli mi ha risposto così cortesemente, che io certo nulla dirò che possa come che sia dispiacergli.

Ho detto l'altro giorno che quelle gravi irregolarità le quali hanno provocato lo scioglimento della Congregazione di carità di Venezia non esistevano punto; e che, come era a prevedere, non furono potute trovare nè dalla Deputazione provinciale, interpellata dal Prefetto, nè dal Consiglio di Stato, consultato in proposito dal Ministero.

Ma c'è di più: gli stessi Commissari regi, gli uomini di fiducia mandati dal Ministero ad assumere l'amministrazione della Opera pia, neppure essi per quanto abbiano ricercato, e ritengo che le loro ricerche saranno state accuratissime, non hanno trovato nessuna grave irregolarità.

Il primo Commissario, persona rispettabilissima, autorevole e competente in materia di beneficenza, da quanto dicevasi, non arrivava a comprendere per qual ragione lo avevano mandato a Venezia. Di guisa che, per impiegare alla meglio il suo tempo, compilò un progetto di riforma delle Opere pie, che poi non ebbe l'onore della discussione. Indi, stanco forse di una posizione che l'obbligava quasi a lucrare sulla miseria, chiese ed ottenne di essere sollevato dall'increscioso suo ufficio. Lo stesso fece il secondo, e quanto al terzo non saprei certamente cosa egli saprà fare di più.

Se dunque non sussistevano le asserite irregolarità, e non pertanto si devenne allo scioglimento di quella Amministrazione, era naturale che la maggioranza del paese le considerasse come un mero pretesto per sciogliere un ufficio, il cui scioglimento era probabilmente un altro pretesto a scopi più o meno palesi, più o meno reconditi. Ma se volevate dei pretesti, potevate trovarne, e molti, senza d'uopo di attaccare la rispettabilità di persone integerrime, senz'uopo di manomettere le rendite di un'Opera pia; rendite legate da generosi testatori per soccorrere il povero, non per servire ad altri scopi che potevano anche essere politici. Vedete quale sconcio e che danno gravissimo ne risulti dalla prolungazione di uno stato così anormale.

Faccio queste osservazioni perchè l'on. Presidente del Consiglio comprenda l'urgenza del sollecitato provvedimento, cui egli ha avuto la bontà di dichiararsi pronto dopo che avrà esaminata la pratica relativa. Veramente mi sorprende che di questa pratica non siasi mai fatto un riassunto, e che egli sia obbligato di perdere il suo tempo a decifrare tante lunghe e minute scritture. Ne valeva la pena trattandosi di cosa di tanta importanza.

L'on. Presidente del Consiglio ha fatto però due importanti dichiarazioni, di cui tengo conto, e che faranno ottimo effetto a Venezia come lo hanno fatto nel Senato. Che cioè il potere esecutivo non dovrebbe senza imperiose ragioni discostarsi dai pareri delle Deputazioni provinciali e del Consiglio di Stato: e che egli intende di ripristinare il più presto possibile la legale Rappresentanza nei modi voluti dalla legge. Io non domando di più.

Una volta adunque che l'on. Depretis riprenda in esame il parere del Consiglio di Stato, dal quale risulta che nessuno degli estremi previsti dall'articolo 21 della legge sulle Opere pie si è verificato, per giustificare lo scioglimento della Congregazione di carità di Venezia, io lo prego di adoperarsi energicamente affinchè sia tolto il disordine gravissimo da me accennato e che ricade tutto a danno del povero; affinchè venga nominata la nuova legale Prepositura a termini di legge; affinchè sia tolta di mezzo una questione, la quale potrebbe divenire irritante e dar luogo a spiacevoli conseguenze, che io desidero al pari di lui sieno evitate.

PRESIDENTE. Il Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. Permetta il Senato che io l'occupi, per brevissimi istanti, di una questione che a prima vista potrebbe dirsi umoristica, cioè quella del *risotto;* ma in questo caso l'umorismo parmi possa essere la bandiera che copre il contrabbando di guerra.

Probabilmente il Presidente del Consiglio non ha e non può avere il tempo di essere informato di queste minuzie, e quindi le informazioni gli potrebbero venire da quella stessa fonte a cui ieri più volte si è accennato, e di cui io ho contestata l'autorità. Se in questa occasione io prendo la parola, egli è perchè, essendo quel piatto un cibo regionale, temo si alluda all'ospedale di Milano.

Ciò posto, si potrebbe credere di queste cose l'una, o che si facciano delle spese di lusso in fatto di beneficenza, o che si tengano all'ospedale malati che non sono veramente malati, perchè il Presidente del Consiglio ha detto che in un dato giorno dell'anno, tutti gli ammalati si ritengono capaci di avere il *risotto;* o che i medici di quell'ospedale non siano capaci di distinguere chi può riceverne.

Questo famoso giorno è il Natale. In quel giorno si dà per consuetudine negli ospedali (non dirò dunque soltanto di Milano, ma di Lombardia), il risotto a quelli, ai quali i medici concedono la razione intiera, ossia a quelli a cui si dà la carne, il vino, il pane anche in doppia razione: sono i convalescenti o quasi, che in un ospedale, come quello di Milano che è vastissimo, sono assai numerosi, e per conseguenza, in quel giorno anche accordando questi risotti, si incontrerà forse una spesa di 8 o 10 lire maggiore, perchè il risotto è infine sostituito alla minestra ordinaria all'ora del pranzo, la quale minestra ordinaria è il riso con verdura.

Non ho altro da aggiungere; ho detto questo, solo perchè mi pare che nella osservazione fatta vi fosse una piccola puntura che le Amministrazioni ospitaliere, cui allude, non meritassero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prima di tutto io dichiaro che la persona da cui ebbi questi particolari di un'inchiesta fatta ad un'amministrazione, non è la persona a cui alluse ieri l'onorevole Casati, e dichiaro pure che l'Opera pia della quale si parla, non è l'Opera pia di cui degnamente egli presiede l'amministrazione. È una cosa diversa. Io ho fatto la separazione dell'amministrazione del patrimonio da quella della beneficenza; ho detto che, secondo le buone regole, queste amministrazioni debbono tenersi separate. Ho detto che mi è risultato che nell'amministrazione di alcune Opere pie ci era qualche cosa da dire; ho citato il fatto di un ospedale nel quale mi era stato osservato come a 50 su 100 degli ammalati si fosse dato un un cibo non da malato. Questo fatto ha prodotto una certa impressione al Commissario che fece l'inchiesta; forse avrà avuto torto, ma l'osservazione veniva da questo, che a lui pareva che mentre l'amministrazione patrimoniale era correttissima, nell'amministrazione della beneficenza ci fosse qualche cosa da dire; perchè nell'amministrazione della beneficenza molte volte le esigenze tecniche vanno al di là dei mezzi economici de' quali l'amministrazione può disporre. Per questo e non per altro ho citato l'esempio rilevato dall'on. Senatore Casati; sicchè egli, per il fatto personale, può essere interamente tranquillo.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI. Io debbo prima di tutto ringraziare l'on. Ministro di avermi fatto l'onore di rispondere partitamente a tutte le mie osservazioni buone o cattive che fossero. Ma io persisto ancora a ritenerle buone, e se ne avessi dubitato, ne avrei raffermato il mio convincimento pel discorso medesimo di risposta del quale mi ha onorato; perchè poco su, poco giù, meno poche quistioni, direi, piuttosto di diritto, quanto a' fatti in sostanza egli mi ha ammesso quasi tutto. Dissentiamo naturalmente negli apprezzamenti ed anche non in tutti.

E lo ringrazio del non aver creduto ad un proposito ostile alla sua amministrazione; forse gli vennero sfuggite ieri le ultime mie parole. Da quelle avrebbe perfettamente capito che non poteva in me, oggi men che mai, esservi ostilità personale, nè verso la sua, nè verso alcun'altra Amministrazione di governo.

Ma nello stesso tempo bisogna che io dica ancora che l'onor. Presidente del Consiglio mi ha un pochino spostata la questione. Egli ha preso quasi tutto il mio discorso come una critica precisamente alla sua amministrazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, no.

Senatore ZINI. Io ho inteso di fare una sintesi dell'Amministrazione centrale come ricorre da qualche anno, e precisamente come egli stesso deve averla trovata, l'onor. Presidente del Consiglio; ho voluto indicargli sino a un certo segno quali, a mio avviso, n'erano i difetti, forse anche i vizi; e pregarlo a por mente per correggerla e per raddrizzarla.

Quindi nessunissima allusione alla sua onoranda persona; e molto meno che vi fosse qualche cosa d'ironico nell'aver io fatto menzione dei due portafogli; mentre anzi ho rilevato le circostanze e le ragioni del fatto, e ho lodato l'ardimento.

E nessunissima allusione poi a lui parlando d'incompetenza! Poteva io dire che lo strenuo

veterano del Parlamento, il quale tante volte ha seduto nei Consigli della Corona, fosse incompetente ad assumere il Ministero dell'Interno? Non sarebbe serio.

Per la quale cosa protesto che quello che ho voluto dire, l'ho detto apertamente.

E del resto, quando uso dell'arme dell'ironia, l'uso in modo che non può cader dubbio sopra le mie intenzioni. - Ma stringe e mi preoccupa l'ora troppo tarda: e non volendo per nessun modo abusare dell'indulgenza del Senato, sarò brevissimo. Debbo solo rilevare qualche appunto; poichè o non fui bene inteso, ovvero non mi sono spiegato abbastanza chiaramente.

L'onorevole Presidente del Consiglio forse non ha potuto bene intendere le mie parole. Ecco, p. e., io non ho lamentato e non poteva lamentare la frequenza dello scioglimento delle Amministrazioni delle Opere pie. Come dissi l'altra volta, sono indegnamente Consigliere di Stato e devo sapere che non si scioglie un'Opera pia se non vi precede il parere del Consiglio di Stato.

Il Governo certo ha facoltà di provvedere come crede, non è vincolato dal parere del Consiglio di Stato; ma le Opere pie, e questo è scritto nella legge, non si sciolgono se non sentito il parere del Consiglio di Stato. Se mi fosse parso che gli scioglimenti fossero troppo frequenti e ne avessi portato censura, l'onorevole Presidente del Consiglio vede bene che avrei in certo modo gettato una pietra nel mio colombaio; dirò più grave, avrei fatto un'offesa gratuita, temeraria, a quell'onorevole Consesso al quale ben mi onoro di appartenere.

Dunque per questo non ho che lamentato certi scioglimenti, e la lunga durata dei Commissari; e l'onorevole Presidente del Consiglio non ha toccato che di un fatto solo; quello di Venezia; che neanche ha potuto giustificare, perchè dal tempo in cui fu sciolta l'Amministrazione ad oggi sono passati degli anni.

Ma quello non era il solo.

Un altro incidente sul quale non ci siamo intesi è stato quello rispetto alli Prefetti *comandati* al Ministero, e particolarmente a quello dirigente i servizi della sicurezza pubblica.

L'onor. Presidente del Consiglio ha detto che nessuna legge vieta al Ministro dell'Interno di chiamare a sè un Prefetto di sua confidenza. Prego l'onor. Presidente del Consiglio a convenire che io non ne ho fatta una questione di assoluta legalità; ne ho fatta piuttosto una questione di convenienza, poichè se la legge ancora non si oppone a che Prefetti siano distolti dalle Prefetture per altro ufficio, a che un Prefetto sia chiamato a dirigere dei servizi speciali, io credo che a rigore di legge si potrebbe trovare scorretto dare a questo Prefetto la facoltà di firmare, e nemmeno colla formola « Pel Ministro ».

Così questo dirigente dei servizi della pubblica sicurezza, sembra firmare di autorità propria.

Ho citato questo fatto non tanto per la anomalia del chiamarvi un Prefetto, quanto per la circostanza che gli altri Prefetti del Regno si trovano a ricevere ordini dal Collega, assunto dirigente il servizio di pubblica sicurezza. Questo io trovai scorretto e persisto ancora in questo avviso.

Un'altra inesattezza nella quale involontariamente avrò indotto l'onor. Ministro è rispetto al Prefetto di Sondrio.

Io credo, anzi sono certo, che alludendo al fatto della nomina del suo Capo di Gabinetto non ne biasimai punto la scelta, anzi la lodai; e dissi che io mi onoravo di aver avuto a mio collaboratore e dipendente, per ragione di gerarchia, quel valentissimo ufficiale dell'Amministrazione, ma questo non toglieva che non avessi a censurare la nomina pel momento nel quale fu nominato.

Ed a questo proposito protesto di non aver voluto far torto nè a questo Prefetto, nè a qualunque altro Prefetto od altro ufficiale, nè direttamente, nè indirettamente, nelle mie allusioni ai fatti che possono comprenderli.

Sul triste tema della faccenderia ormai

> Più è il tacer che il ragionare onesto.

L'onor. Presidente del Consiglio ha detto che vi è una faccenderia desiderabile (che già non meriterebbe questo nome); quella cioè di valentuomini ed onesti cittadini, massime parlamentari, che frequentano, per aiutare di avvisi, di riscontri, di loro consigli il Governo. È superfluo cui dica che io non accennai a questi valentuomini, che auguro al Ministero frequentissimi. Poco oltre lo stesso Presidente del Consiglio ne ha toccato d'impiegati che si argomentano di ottenere favori per via di numerose raccomandazioni di membri del Parlamento. E

ci ha detto ch'egli non le accoglie: ed io credo non solo alla sua parola ma al suo carattere per fare giustizia di queste raccomandazioni. Ma questa non è la questione. Negare che la faccenderia parlamentare non venga sempre crescendo e non allaghi oggi tutti i dicasteri tanto sarebbe come negare la luce del sole.

Io mi compiaccio di aver accennato opportunamente a quei certi rimaneggiamenti delle Sezioni elettorali, perchè appunto furono frequenti in quel tempo onde potevano dar luogo a sospetti. Lodo amplissimamente l'onor. Presidente del Consiglio del rinunziare a valersi di questa facoltà e del volerla anzi togliere al Governo. E mi compiaccio di quanto l'onor. Ministro ha dichiarato e promesso sulla questione delle Opere pie, per far cessare l'abuso delle Amministrazioni straordinarie a danno dell'economia della pubblica beneficenza.

Vi è poi l'ultima questione riguardante i Prefetti in disponibilità. L'onor. Presidente del Consiglio, me lo perdoni, non doveva trincerarsi dietro la giurisprudenza della Corte dei Conti. Su questo terreno io non posso seguirlo. In Parlamento non riconosco che la responsabilità del Ministro. Ma poichè egli ha invocato la legge, io mantengo quello che dissi l'altro giorno, vale a dire che a termine di legge gli impiegati non possono essere collocati in disponibilità se non per soppressione di uffizi o per riduzione di ruoli organici. L'articolo quinto si può invocare sino ad un certo segno: e l'onorevole Ministro vede che qui si parla di Prefetti *in aspettativa non in disponibilità.*

Finalmente egli ha citato l'art. 38 del regolamento. Anzitutto io sono fra quelli che ritengono non potere il regolamento derogare alla legge; e nel dubbio non potrò attenermi alla lettera od allo spirito del regolamento, a preferenza della lettera e dello spirito della legge.

Ora così dice l'art. 38:

« Allorquando venisse soppresso il posto occupato da impiegati che si trovino in aspettativa, saranno ad essi applicabili le disposizioni contenute nel titolo I del presente regolamento sugli impiegati in disponibilità.

« Le stesse norme saranno applicate ai Direttori generali ed ai Prefetti quando *durante l'aspettativa*, fosse stato provveduto ai loro posti e quando non vi sia vacanza di altri posti corrispondenti che possano loro essere conferiti ».

Qui pure si parla di Prefetti in aspettativa.

Donde si possa rilevare dalla legge e dal regolamento la facoltà di porre un Prefetto in disponibilità, io confesso, nella mia pochezza, di non poterlo comprendere.

Ma abbandono la questione giuridica e vengo alla questione pratica.

Io avrei anche sorpassato a questo incidente se non si fosse verificata una esorbitanza che credo mostruosa; perchè non solo i Prefetti in attività sono stati collocati in *disponibilità;* ma Prefetti *in aspettativa,* quella terminata, sono stati passati *in disponibilità.*

La lettera o lo spirito della nostra legge che cosa vuole?

Assegna due anni, non ne accorda già quattro. Assegna due anni per l'aspettativa, assegna due anni per la disponibilità; e prescrive che, cessato questo biennio, se l'impiegato non ha potuto essere rimesso in servizio, manco male, debba il Governo dispensarlo dal servizio ammettendolo a far valere i diritti alla pensione od alla indennità (art. 3 e 4).

Ora, questo far passare dall'*aspettativa* alla *disponibilità,* o dalla *disponibilità* all'*aspettativa,* me lo perdoni l'onorevole Presidente del Consiglio, questo per me è un eludere la legge.

Dal complesso del suo discorso e delle sue risposte (e comprendo perfettamente le difficoltà della posizione) io posso argomentare che se esso può dire che io fui severo, non potrebbe però dirmi non veridico. Pertanto, dopo le sue dichiarazioni, ben vedo che se io persistessi nel portare la questione sulla conclusione da me proposta, domanderei in sostanza a questo onorevolissimo Consesso di pronunziare un giudizio e preoccupare una questione giuridica, senza aver prima fatta ampla discussione sulla tesi della legittimità del collocamento in disponibilità dei Prefetti.

Per queste ragioni non insisto in quell'ordine del giorno che io aveva presentato, già non ad effetto parlamentare (di che non è forse qui luogo e costume, e perchè poi non ne avrei l'autorità) ma come una sintesi delle idee che mi era proposto di svolgere.

L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di dire che io proseguo un ideale! e forse è vero; ma io lo prego di considerare

come proseguire l'ideale significa avviarsi o volere avviare al perfezionamento, e non già pretendere allo assurdo di toccarlo.

Noto poi che fra il mio ideale ed il reale vi è tale e tanta distanza che ben ci cape una via di mezzo sulla quale ci si potrebbe accomodare.

Dichiaro quindi che io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Mi preme anzitutto di rettificare un erroneo apprezzamento che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto di alcune mie parole.

Io non ho mai proposto che si facciano leggi eccezionali o nuove leggi speciali per reprimere certi delitti che, l'onorevole Depretis dichiara di voler combattere fermamente.

Ho solamente detto che nel nostro Codice manca la definizione del reato, e fintantochè mancherà questa definizione quelle dottrine pericolose si sottrarranno alle giuste penalità a cui dovrebbero soggiacere.

Ripeto che io non domando leggi eccezionali, domando semplicemente l'applicazione del diritto comune, e credo che, fintantochè questo mio desiderio non sarà appagato, l'armi di cui si vuol valere l'onorevole Presidente del Consiglio saranno armi che non avranno efficacia di sorta, saranno armi spuntate.

Io non entro a discutere la questione dei Comuni; accetto di discuterla in occasione della legge sopra il dazio consumo; però mi permetta l'onorevole Depretis di fargli una preghiera: io desidererei che facesse compilare una statistica esatta che stabilisse quale è l'importare dei nuovi oneri accollati ai Comuni, che io ho cercato inutilmente di determinare in modo preciso, e quali sieno i famosi cespiti di rendita che furono loro tolti a benefizio del Governo. Quando questa statistica sarà formata, sarà molto più agevole il poter determinare i temperamenti più opportuni da adottarsi.

È il miglior mezzo per dissipare gli equivoci e per determinare la responsabilità del Governo e dei Comuni.

In quanto alle Opere pie, io volevo presentare una domanda d'interpellanza per non allungare oggi la questione, ma poichè l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che sta dando *il sapone* al progetto di legge presentato dal Ministro Nicotera per ripresentarlo al Parlamento, io aspetterò quell'epoca per discutere questa grave questione, perocchè io francamente non mi posso acconciare alle dottrine esposte ieri dall'onorevole Senatore Casati il quale nel rispondermi per la seconda volta diceva che per parlare di una cosa bisogna esserne edotti....

Senatore CASATI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PEPOLI G.... Io posso assicurare l'onorevole Senatore Casati, che non pretendo di essere edotto nella questione speciale delle Opere pie di Milano, ma si persuada che la questione generale io l'ho lungamente studiata e non posso davvero dividere i suoi apprezzamenti sul modo di amministrare il patrimonio della beneficenza. Io credo che negli ospedali d'Italia si usino certi metodi i quali non sono più conformi alle leggi nuove, ai costumi e ai nuovi bisogni del paese.

Parlando poi della Relazione del commendatore Caravaggio, l'onorevole Senatore Casati diceva che il documento non era ufficiale. Io non risposi immediatamente perchè non avevo con me il documento, ma ora posso dirgli che quella Relazione forma l'allegato n. 1 al progetto di legge presentato dal Ministro Nicotera. Ora, domando all'onorevole Casati se è possibile disconoscere la qualità di ufficiale ad un documento allegato ad un progetto di legge presentato al Parlamento da un Ministro, ad un documento redatto dal Capo divisione che appunto sorveglia le Opere pie.

Conchiudo che io sono disposto a trattare lungamente questa questione quando verrà in discussione la legge promessa, e spero che verrà presto perchè io credo che dalla soluzione della questione delle Opere pie dipenda in gran parte la soluzione di molte altre questioni gravissime, e anche in parte la questione dei Comuni. Io quindi aspetterò quell'epoca per rispondere largamente all'onorevole Casati.

Ringrazio poi l'onorevole Depretis delle promesse che ha fatto alle classi lavoratrici, di occuparsi dei loro interessi; lo ringrazio dell'affetto che egli ha sempre nutrito per essi e che intende nutrire nell'avvenire; mi permetta però di formulare un desiderio, che cioè quest'affetto non rimanga semplicemente un affetto platonico come è rimasto fin qui in Italia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io dirò brevissime parole sopra alcune affermazioni e sopra alcuni apprezzamenti ultimamente pronunziati. Dirò all'onorevole Bembo che io confermo la promessa già fatta di occuparmi dell'affare che riguarda la Congregazione di carità di Venezia, e di fare tutto il possibile per una prossima soluzione, la quale abbia per effetto di restituire l'amministrazione dell'Opera pia alle rappresentanze che sono designate dalla legge. Più in là di questo non potrei andare....

Senatore BEMBO. Non pretendo di più.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... a meno che non si credesse di pigliare in esame tutta quanta la pratica. Io non posso accettare senza beneficio d'inventario le affermazioni tutte dell'onorevole Bembo, ma convenendo di esaminare tutta la pratica, se egli, come ho detto, vuole che si faccia oggetto d'interpellanza....

Senatore BEMBO. No, no.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... Allora mi permetta che faccia le mie riserve.

Quanto all'onorevole Zini, io lo ringrazio delle parole gentili colle quali egli ha voluto ritirare la sua proposta.

Io dichiaro che quanto alle osservazioni che egli ha fatto sulla poca convenienza, sotto un certo punto di vista, del modo con cui suole firmarsi il Prefetto che dirige la pubblica sicurezza e dell'omissione dell'indicazione che la sua firma gli è delegata dal Ministro, io convengo che il suo apprezzamento è giusto: ciò era anzi già stato avvertito da me prima, e credo di poter dire che non ci sarà nessuna difficoltà a correggerlo; questo non è altro che un difetto di forma, ma che però ha la sua importanza.

Quanto poi alla disponibilità, io non voglio entrare qui (l'onorevole Zini me lo permetterà) in una questione, per vedere se la giurisprudenza finora adottata è giusta e conforme alla legge, ma la giurisprudenza è così; e se si potesse fare una discussione un po'lunga, credo che sarei in grado di provarlo.

La legge non sarà chiara abbastanza, ma la giurisprudenza è quieta in questo senso; si considera come riduzione del ruolo organico il caso di un Prefetto in disponibilità; e tutti gli anni nel Bilancio abbiamo un allegato (egli lo trova annesso al Bilancio attuale) nel quale ci sono alcuni impiegati, e fra gli altri, Prefetti, che hanno il loro assegno di disponibilità. Egli ha indicato l'ultimo caso dell'aspettativa in cui trovavasi un Prefetto, che poi è passato nella disponibilità; ma se sta la ragione che informa la giurisprudenza come fu finora attuata, che cioè quando i posti sono coperti e si debba mandare uno a casa sua sia lecito metterlo in disponibilità, questo caso sarebbe ancora corretto; la legge sarà imperfetta, forse un esame più profondo che si facesse da uomini competenti potrebbe indurci a mutarla, ma non è colpa del Ministero se ha dovuto attenersi alla giurisprudenza come venne per l'addietro quietamente osservata.

In ogni modo io non posso aggiungere altro su questa questione. All'onorevole Pepoli dirò che finora la necessità di una definizione precisa del reato non è stata rilevata. L'onorevole Pepoli conosce l'adagio *omnis definitio in jure periculosa*. Tuttavia io prometto di studiare la questione, e vedremo se sarà il caso di correggere questo difetto notato dall'onorevole Pepoli nella nostra legislazione penale.

C'è un altro punto, accennato dall'onorevole Pepoli, sul quale debbo pure, per ragione di ufficio, dire una parola, trattandosi di un mio impiegato, cioè la Relazione Caravaggio.

Ieri si sono messe in dubbio le cifre da lui allegate; ora io credo che il raggruppamento di queste cifre può benissimo formare oggetto d'apprezzamento, e forse queste cifre così raggruppate si possono anche criticare; ma quanto alle cifre per sè, a me consta che esse sono il risultato degli atti ufficiali. Capisco che è poca la cifra in sè, ma quanto a cifre devo dichiarare che le medesime sono il risultato di documenti ufficiali che formarono oggetto di studio e fornirono poi i materiali per la Relazione dell'egregio impiegato dipendente dal Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al Senatore Casati.

Senatore CASATI. Incomincierò con dichiarare all'onorevole Senatore Pepoli che le mie parole di ieri, quando accennavo all'uso mio di non parlare di cose o farne la critica se bene non le conoscessi, non si riferivano menomamente a lui, non avendo egli emessa un'opinione sua propria, ma citato invece la Relazione del com-

mendatore Caravaggio, alla quale conseguentemente ed unicamente erano dirette le mie parole.

L'onorevole Senatore Pepoli poi ha soggiunto che, avendo ora sotto gli occhi lo stampato, contesta la mia asserzione che quella Relazione del commendatore Caravaggio non fosse una relazione ufficiale; ed io gli devo a mia volta osservare che la relazione medesima era stata redatta (e questo è un fatto indubbio), per servire di relazione di una Commissione stata nominata dal Ministero, la quale poi non volle adottarla. Dal che deriva che non è veramente ufficiale, ma è unicamente l'espressione di vedute personali.

Ma, dice l'onorevole Senatore Pepoli, la medesima è allegata alla Relazione ministeriale. Sta bene, rispondo io, ma badi che trova anche un'altra cosa allegata alla Relazione ministeriale, trova cioè il progetto di legge che, in seguito a quella Relazione, lo stesso commendatore Caravaggio aveva pure preparato e che il Ministero non adottò e non presentò al Parlamento.

Ora, potrassi mai dire che, sol per la ragione che quel progetto sia allegato alla Relazione ministeriale, il medesimo esser possa un atto ufficiale del Ministero?

Evidentemente non lo è, come non lo è la relazione che vi si riferisce.

Volgendo ora la parola all'onorevole Presidente del Consiglio, il medesimo ha osservato che io era andato troppo in là contestando le cifre, e soggiunse che se si potevano contestare i raggruppamenti di cifre, non così far si poteva delle cifre singole, le quali dipendevano da atti ufficiali.

Se la cosa stesse veramente in questi termini, io non avrei nulla a replicare. Peraltro, prima di tutto io dubito che codeste cifre dipendano da atti ufficiali, e che nei suoi atti possa il Ministero averle avute; se le richiedeva mediante la statistica che far doveva quella cosiddetta inchiesta, non le doveva avere. Nè quelle cifre al Ministero potevano esser giunte quando la Relazione Caravaggio fu pubblicata, perchè questa è anteriore al termine di quell'inchiesta, e quanto alle cifre che si riferivano agli ospedali, io son certo che il Ministero non le aveva ancora.

Ma in ogni modo quando si vuole che si critichi semplicemente il raggruppamento, bisognerebbe allora che nella Relazione si ponessero le cifre. Il relatore faccia pure le sue deduzioni, ma le cifre sieno là per il lettore, affinchè le possa raggruppare lui come crede che vadino raggruppate. Ma in quel documento sono raggruppate le cifre soltanto nel modo che faceva comodo di raggrupparle; quindi, io mi credo in diritto di contestare non solo il raggruppamento delle cifre, ma le cifre stesse sopra cui il relatore si è basato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, domando se il Senato intende chiudere la discussione generale.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

Mi è grato annunziare che nella seduta di oggi il Senatore Gioacchino Pepoli ha fatto omaggio al Senato di un esemplare in bronzo della medaglia in oro offerta da 100 mila operai italiani a S. M. il Re Umberto I in questo suo di natalizio, a significazione della comune esultanza per lo scampato pericolo del 17 novembre.

Ora leggo l'ordine del giorno per domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro;

Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova;

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa;

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

La seduta è sciolta (ore 6 1[2).

LXXVII.

TORNATA DEL 15 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Domanda del Senatore Zini di poter parlare sul progetto in discussione per lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, nonostante la chiusura della discussione generale — Congedo — Il Vice-Presidente Borgatti pregato dal Presidente sale al seggio della Presidenza — Seguito della discussione del progetto di legge per lo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 — Parole del Senatore Zini per rettificazione di fatti — Approvazione dei primi 34 capitoli — Osservazioni e raccomandazioni del Senatore Caracciolo di Bella sul capitolo 35 — Risposta del Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno — Considerazioni del Senatore Casati — Replica del Senatore Caracciolo di Bella — Dichiarazione del Senatore Casati — Il Vice-Presidente Borgatti abbandona il seggio presidenziale, che viene rioccupato dal Presidente — Approvazione del capitolo 35 e dei successivi fino al 49 inclusivamente — Osservazioni dei Senatori Pantaleoni e Casati sul capitolo 50 — Approvazione del capitolo 50 e di tutti i successivi e rinvio dell'articolo unico del progetto di legge allo squittinio segreto — Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze — Il Senatore Borgatti rinunzia alla facoltà di parlare e presenta un'interpellanza ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia — Dichiarazione del Ministro dell'Interno — Chiusura della discussione generale e approvazione di tutti i capitoli senza osservazioni — Rinvio dell'articolo unico di legge alla votazione segreta — Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879 — Approvazione senza discussione della tabella dei capitoli di spesa e de' cinque articoli di cui si compone il progetto di legge cogli elenchi relativi di spese A e B indicati negli articoli 2 e 3 — Rinvio della votazione dei progetti discussi ad altra seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Non è presente alcun Ministro.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Io ho domandato la parola sul processo verbale per fare una dichiarazione di fatto a proposito del discorso onde ieri l'onorevole Ministro dell'Interno rispose al mio; ma siccome l'on. Ministro non è presente, prego l'on. Presidente a volermi riservare la parola per quando sarà presente. Del resto, la mia osservazione non tocca il verbale, se non perchè desidererei che vi fosse inserita.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni sul processo verbale, lo si intende approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Di Brocchetti domanda un congedo di giorni 15 per motivi di famiglia, che gli viene accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno (N. 86).

PRESIDENTE. Per la prosecuzione dell'ordine del giorno bisogna attendere l'intervento dell'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.

Dovendo per breve momento assentarmi dal Senato, prego il signor Senatore Vice-Presidente Borgatti, a voler fungere le mie veci.

(L'onorevole Vice-Presidente, Senatore Borgatti, assume la presidenza).

(*Sopraggiunge il Presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Zini ha facoltà di parlare per uno schiarimento di fatto.

Senatore ZINI. Ho domandato la parola per un incidente di poco momento, che per altro credo abbia bisogno di essere chiarito.

L'onor. Presidente del Consiglio onorandomi ieri della sua risposta, passo passo al mio discorso, rilevò una mia affermazione di fatto e la contraddisse reciso.

Naturalmente io accennai del capo che io manteneva la mia affermazione. Schiarito il fatto, credo che ci troveremo ad avere ragione tutti e due.

L'onor. Presidente del Consiglio affermò che il Prefetto di Grosseto era stato sentito; mentre io nel mio discorso aveva affermato che quel Prefetto era stato collocato in aspettativa, quasi a modo di punizione, senza essere stato sentito.

Il fatto sta così. Quando quel visitatore fu mandato in Arcidosso a fare l'inchiesta, vide naturalmente il Prefetto, e da lui prese informazioni e notizie. Dopo questo colloquio fra il visitatore ed il Prefetto, questi non fu più chiamato a giustificarsi; e non essendo stato chiamato, io sostenni a ragione che non era *stato sentito a discolpa*.

E difatti ho riscontrato le bozze del mio discorso, ed ho appunto trovato di aver detto: *non fu sentito a discolpa*. E questo doveva farsi a mio avviso; e si pratica quando si tratta di infliggere una punizione ad un pubblico ufficiale.

Quindi credo che abbiamo ragione tutti e due; l'onorevole Presidente del Consiglio a dire che sul fatto fu sentito: io a dire che non fu sentito a discolpa del suo operato.

Detto questo, non mi occorre di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Essendo chiusa la discussione generale si passa alla discussione dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	835,696 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	50,000 »
3	Ministero - Manutenzione dei locali	29,100 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	441,700 »
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	22,000 »
6	Funzioni pubbliche e feste governative	10,000 »
7	Ricompense per azioni generose	5,000 »
8	Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative	200,000 »

9	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	194,000 »
10	Casuali	80,000 »
		1,867,496 »

PRESIDENTE. Metto ai voti questa cifra. Chi l'approva, sorga.
(Approvato).

Spese per gli archivi di Stato.

11	Personale (Spese fisse)	546,720 »
12	Spese d'ufficio	54,000 »
13	Fitto di locali (Spese fisse)	35,825 »
14	Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse . . .	30,000 »
	(Approvato).	666,545 »

Spese per l'amministrazione provinciale.

15	Personale (Spese fisse)	7,000,000 »
16	Indennità di residenza	165,000 »
17	Spese d'ufficio (Spese fisse)	672,770 »
18	Spese diverse	63,500 »
19	Pubblicazione del foglio degli annunzi nelle provincie . . .	200,000 »
	(Approvato).	8,101,270 »

Spese per le opere pie.

20	Servizi varî di pubblica beneficenza	92,200 »
	(Approvato).	

Spese per la sanità interna.

21	Spese diverse	43,450 »
22	Sifilicomi - Personale (Spese fisse)	103,800 »
23	Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento	1,120,520 »
24	Sifilicomi - Manutenzione dei fabbricati	50,000 »
25	Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse)	4,500 »
	(Approvato).	1,322,270 »

	Spese per la sicurezza pubblica.	
26	Servizio segreto	750,000 »
27	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse) . . .	3,165,090 »
28	Spese d'ufficio (Spese fisse)	192,300 »
29	Guardie di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse) . . .	4,842,500 »
30	Indennità di trasferta, gratificazioni ed altre competenze agli ufficiali ed alle guardie di sicurezza pubblica	238,940 »
31	Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica	258,300 »
32	Fitto di locali (Spese fisse)	160,000 »
33	Manutenzione dei locali e del mobilio	65,000 »
34	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	120,000 »
35	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica	300,000 »

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola su questo numero 35.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io avrei in animo di indirizzare all'onorevole signor Ministro, se egli il consente, alcune raccomandazioni relative a certe questioni, che si riferiscono a questa somma stanziata nel Bilancio, vale a dire per indennità di via e trasporto di indigenti.

La cifra assegnata per questo servizio nel Bilancio è di 300 mila lire, e segna un aumento di 60 mila lire sopra quella che figura nei Bilanci antecedenti.

Quindi con molta ragione l'egregio Relatore della Commissione di finanza raccomanda che si vegli perchè nelle concessioni di queste indennità di via e di trasporti non si avverino abusi, e siano accordati a quelli solamente che a termine delle vigenti discipline hanno titolo per ottenerli.

Importa adunque il sapere quali siano queste vigenti discipline. Il nostro Codice penale vuole che siano espulsi dallo Stato gl'indigenti forestieri, ed assegna a quelli che appartengono allo Stato la scelta coatta del domicilio. Questa disposizione del Codice penale ha necessitato la spesa che apparisce sullo Stato di prima previsione del Ministero dell'Interno.

Oltre a ciò la nostra legge di pubblica sicurezza negli articoli 67 e 69 non autorizza la questua se non in quei Comuni ove non esiste ricovero di mendicità. Vi è peraltro un inciso nel primo degli articoli che ho allegato che ne rende molto dubbia l'applicazione. Vi è detto cioè: « ove non esistano ricoveri di mendicità, ovvero questi sieno insufficienti ».

Ognun vede che l'insufficienza di tali ricoveri può essere sempre allegata ove l'amministrazione di essi voglia respingere gli indigenti che vi sono mandati dall'autorità di pubblica sicurezza.

In verità io porto opinione che in cosiffatta spesa del Ministero dell'Interno possa anche essere compreso il trattenimento temporaneo dei mendicanti fino a che essi non siano ricevuti nel ricovero. In Francia i depositi di mendicità *(dépôts de mendicité)*, come quelli di Saint-Denis e di Villers-Colleret, sono a carico del Governo; ma d'altra parte, conoscendo le condizioni della nostra finanza e del nostro ordinamento civile, non oserei proporre in Italia lo stabilimento

di istituti di tal genere, almeno per il presente. Credo anzi più logico e più conforme al principio di diritto romano « *Quaeque civitas suos pauperes alito* » che i ricoveri di mendicità siano alimentati ed aiutati dalle amministrazioni municipali.

Ma vediamo quale origine abbia la insufficienza vera o supposta che abbiamo accennata. Essa ha cagioni di due sorta: l'una accidentale, l'altra organica ed intrinseca, che proviene da questo fatto, cioè che i nostri ricoveri di mendicità non sono, come pur dovrebbero essere, posti in relazione cogli altri stabilimenti di beneficenza del paese. Basta percorrere le nostre principali città per vedere come siano infestate dalla piaga dell'accattonaggio, perciocchè un ricovero di mendicità deve sottostare alla legge di un continuo lavorio di trasformazione, e deve del continuo essere sgombrato e rifornito; ciascun infermo deve cioè dal ricovero passare allo stabilimento di beneficenza, ove si cura in modo speciale la sua infermità; il cieco all'ospizio dei ciechi, l'epilettico, il tisico all'ospedale dei cronici, se alcuno ve n'ha, il fanciullo abbandonato all'orfanotrofio, e così via discorrendo.

Il ricovero di mendicità dovrebbe, a mio credere, essere quasi il centro da cui s'irradii l'assistenza pubblica a tutti i varî punti della sua periferia, e quindi occorrerebbe, io mi penso, una riforma per le Opere pie, particolarmente sotto questo rispetto. La repressione dell'accattonaggio dovrebbe, cioè, essere praticata in quel modo che è ad un dipresso dalla Società per l'organamento di soccorso ai poveri, ordinata appunto allo scopo di una repressione della mendicità, in Inghilterra, venuta su in questi ultimi anni, e di cui alcuni atti sono inseriti nella Relazione che precede la legge presentata dal Ministro dell'Interno nel 1° dicembre 1877.

Io non farò una apologia illimitata, incondizionata di quella legge, e molto meno della Relazione del consigliere Caravaggio che l'accompagna, e di cui si è udito più volte a parlare nelle ultime discussioni fatte in quest'Aula; documento che, a dir vero, mi sembra più erudito che pratico, più veridico ed esatto nella descrizione dei tempi andati che in quella dei fatti presenti.

Io sotto un certo rispetto mi accosto all'opinione significata dall'onorevole Senatore Zini, cioè: che le tavole di fondazione e l'autonomia delle Opere pie debbano essere al possibile rispettate. Ma l'onorevole Senatore Zini sa meglio di me che qualunque opinione esclusiva è per se stessa erronea, e che non bisogna su questo argomento essere tradizionalisti ed archeologi, come sono pur troppo alcuni conservatori ad oltranza. Se la beneficenza pubblica è una emanazione della carità privata, essa è ancora un interesse pubblico che lo Stato deve tutelare. Del resto, questa necessità, questa convenienza di trasformare l'amministrazione delle Opere pie è contemplata, preveduta financo dalla legge vigente, così scrupolosa nel rispettare le loro autonomie, la quale stabilisce nondimeno la procedura amministrativa per le riforme di esse, qualora più non corrispondano al loro fine.

Io dunque sono di parere che una riforma delle Opere pie sia necessaria, e necessaria nel senso di dare ad esse una maggiore unificazione secondo lo indirizzo da me accennato. E fu per me argomento di letizia l'udire dall'on. Ministro dell'Interno come il Governo si apparecchi a presentarne quanto prima il disegno di legge, e raccomanderei al sig. Ministro che egli volesse in tal riforma provvedere in modo speciale all'ordinamento utile e pratico dei ricoveri di mendicità ed alla repressione dell'accattonaggio.

E a dir vero, credo che il bisogno ne sia urgente. Dalla statistica delle Opere pie del Regno del 1861 (prima dell'ultima inchiesta) risulta che le Opere pie esistenti in Italia - quelle che si conoscevano in allora - erano nientemeno che 28,000 che rappresentavano una rendita di oltre 86,000,000. Certo il pubblico ha il diritto di essere informato del modo come una somma così considerevole si eroga a benefizio dei bisognosi e degli indigenti del paese. Chi non ha veduto nelle più ridenti contrade delle terre nostre imperversare la mendicità, segnatamente nell'Italia centrale e meridionale? Non parlo di Roma, poichè - grazie alla provvida iniziativa del Ministro dell'Interno nel 1876 ed alla cura perseverante ed intelligente dell'ottimo Prefetto di questa provincia, il comm. Mazzoleni - l'accattonaggio nella città di Roma è contenuto dalla vigilanza delle autorità. Ma pur troppo ciò non segue altrove, e citerò l'esempio di Napoli, la

mia terra nativa. A Napoli esiste sin dalla fine dello scorso secolo un ospizio di mendicità di amministrazione provinciale, ma di proporzioni colossali, che è detto *Albergo dei poveri,* e ciò non ostante chiunque percorre le più belle e popolose vie di quella città è affiitto continuamente dallo spettacolo della miseria invincibile o dell'ozio importuno ed arrogante.

Io per ciò credo fermamente, che le mie raccomandazioni non sieno senza ragione e senza fondamento. Certo non vengo qui a trattare la grave ed ampia questione del pauperismo. Nonchè la parola fuggitiva della tribuna parlamentare, ma tutto uno scaffale di ricca biblioteca non basterebbe a pertrattarla. La questione del pauperismo si estende ai problemi più ardui e complessi della economia sociale. Ma tutti sanno che gli ospizi di mendicità non sono che un mezzo materiale e superficiale per reprimere l'accattonaggio: sono, sotto una forma benefica e mite, uno di quei mezzi che furono pure adoperati dai Governi spietati del l'antico regime, e non possono arrecare una vera e pratica utilità che quando sieno avvalorati da buoni ordinamenti economici, dalla facilità e frequenza del lavoro e da una civiltà progredita, non meno che da certe istituzioni sussidiarie, come scuole, asili d'infanzia, società di mutuo soccorso, casse di risparmio e somiglianti.

E commendevole singolarmente fra queste istituzioni secondarie io reputo quella delle società di patronato per i liberati dal carcere, che il Lamarque, il quale le introdusse in Francia, chiamava la più alta espressione della carità cristiana.

Queste società fioriscono in tutti i paesi più civili d'Europa. A Londra ve ne ha due, a capo delle quali sono i personaggi più cospicui dell'alta cittadinanza inglese, e 43 ne conta tutto il Regno Unito.

In Isvizzera altresì ebbero grande prosperità ed incremento, e sono stabilite in ciascun Cantone della confederazione.

Non mi dilungo a parlare degli altri paesi; l'Italia sola ne patisce difetto: eppure, o Signori, apparisce dalla statistica carceraria pubblicata nel 1877 che in ogni anno escono dai nostri stabilimenti carcerarî, niente meno che 220,000 individui fra maschi e femmine. E sapete, o Signori, in qual proporzione sono i recidivi in questo numero? Per i soli attentati contro la proprietà il 50 0[0, la metà addirittura, e si può esser certi che dell'altra metà i meno sciagurati sono altrettante reclute di mendicanti. La coscienza della loro degradazione sociale li tragge a poco andare in quel morbo morale che fu definito: la *passione della mendicità.*

Ed anche per un altro riguardo io sono di parere che questa istituzione dei liberati dal carcere debba formare sollecita cura per parte del Governo, in vista cioè di una riforma della nostra procedura penale, che già in parte fu accettata così dall'uno come dall'altro ramo del Parlamento, voglio dire la liberazione condizionata dei condannati, di modo che a molti fra essi saranno aperte le porte del carcere prima che abbiano finito di scontare la pena.

Io qui non starò a discutere la bontà giuridica di siffatta riforma, al che del resto non sarei competente. Dico solo che dessa non mi sembra potrebbe passare senza qualche pericolo, ove non sia contemperata dalla istituzione delle Società di patronato, che sono quasi una dipendenza della penalità, considerata come un mezzo di redenzione morale del condannato.

Ed infatti quella riforma penale, già promossa dal Bentham, ebbe origine in Inghilterra, ove appunto ebbero più grande svolgimento cosiffatte società emendatrici in quel modo che ho accennato. E qui ancora citerò la Svizzera, in cui dopo la legge del marzo 1868, la quale introdusse nella legislazione della Confederazione questa medesima riforma della libertà incondizionata, fu precisamente dato il maggiore impulso in ciascuno dei Cantoni della Confederazione all'Istituto del patronato, tanto è vero che l'una cosa è strettamente collegata con l'altra, e deve l'una quasi essere considerata come il complemento dell'altra.

Vi sono due circolari del Ministro dell'Interno Nicotera sopra questo gravissimo provvedimento; l'una del 15 maggio 1876 e l'altra del 13 gennaio 1877, che le raccomandò vivamente ai Prefetti del Regno. Nè la raccomandazione fu senza effetto, poichè alle dieci Società di patronato che esistevano in Italia, (due per i soli minorenni) altre undici ne furono aggiunte dopo il 1877, ed alcune altre ne furono anche iniziate ed erano in corso a quel tempo, non saprei dire se avessero poi alcun seguito. Onde pregherei il signor Ministro dell'Interno, che

deve esserne meglio informato, di volere, se egli è necessario, rinnovare le istanze perchè queste società di patronato si promuovano.

E una tale raccomandazione trarrebbe seco un altro vantaggio: cioè che tutto il tempo speso dai Prefetti per questa bisogna della pubblica beneficenza sarebbe tolto alle preoccupazioni delle lotte politiche. Io in verità mi unisco all'opinione espressa dagli illustri preopinanti, che nella scelta del Governo si abbiano a porre innanzi i Prefetti detti di carriera a quelli detti politici. Ma non basta. *Iliacos intra muros peccatur et extra*, e spesso interviene che i Prefetti di carriera siano obbligati ad occuparsi più di brighe politiche, e meno di beneficenza e di amministrazioni in generale, che non facciano i Prefetti indipendenti, o politici che io me li debba chiamare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io risponderò poche parole alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Caracciolo. Egli, prendendo le mosse da un'osservazione fatta dall' Ufficio Centrale, che non credette inutile raccomandare al Governo di vegliare a che nelle concessioni delle indennità di via e di trasporto non succedano abusi, e siano accordate unicamente a coloro cui le vigenti discipline ne attribuiscono il diritto, prendendo, dico, le mosse da codesta giustissima raccomandazione, l' ha sviluppata e concretata in modo più preciso, toccando poi anche ad un argomento che vi si connette intimamente, quello cioè dei ricoveri di mendicità, ed estendendosi pure sopra altre questioni, le quali toccano più o meno intimamente a quella gravissima del pauperismo.

In codesta cotanto grave questione, ed in quelle affini pure accennate dall' on. Caracciolo, mi permetterà il Senato che io mi astenga per ora dall' entrarvi; imperocchè, versando ora la discussione sopra qualche articolo del Bilancio, parmi non sia il caso di parlarne così, per modo di dire, accademicamente; e che meglio convenga riservarla a quando verrà in discussione un progetto di legge sulla pubblica beneficenza.

Però, quanto alla raccomandazione concreta fatta dall' on. Senatore Caracciolo, ed anche dall'Ufficio Centrale, dirò che, parlando all'altro ramo del Parlamento di codesta questione, io ho già indicato per quali ragioni questo fondo fosse diventato così considerevole; e ho avvertito come sieno avvenute circostanze speciali, quantunque precisamente prevedute dalle leggi e dai regolamenti, le quali hanno prodotto un aumento in codesto genere di spese.

Fra quelle cause speciali, principale è quella dell' emigrazione, che in questi ultimi anni richiese speciali sussidî dal Governo.

Abbiamo, per esempio, dovuto sussidiare gli operai che, nella speranza di lavoro, eransi recati nell' Impero Austro-ungarico; altri che eransi trasportati nelle regioni transoceaniche; ed altri ancora che si erano unicamente traslocati nell'interno del Regno. A questo proposito giova accennare agli operai di altre provincie d'Italia che eransi recati a Roma per prestar l'opera loro nei lavori delle fortificazioni, e che, cessati i lavori, e non avendo mezzi per ritornare alle case loro, dovettero essere sussidiati dal Governo e cagionarono una spesa considerevole.

Ora, è per questi motivi che codeste somme, delle quali ho già, per così dire, fatta l'analisi nell'altro ramo del Parlamento, furono elevate alla cifra che appare dal Bilancio. E posso assicurare il Senato che esse non oltrepassano quanto fu effettivamente dimostrato necessario dalla esperienza dell'anno 1878. Stia pur certo il Senatore Caracciolo, e si assicuri il Senato, che il Ministro non ha nessuna intenzione di largheggiare su questa materia; le indennità di via saranno date nei limiti che sono indicati dalla nostra legge e dai nostri regolamenti.

L'altra questione dei ricoveri di mendicità si connette con quella delle Opere pie. Su ciò non mancherò di ricordare ai Prefetti le circolari che sono già state fatte, per avere dati statistici, i più esatti che sia possibile. Di questi ricoveri di mendicità, alcuni sono importantissimi; ve ne è uno a Palermo, uno a Napoli, ve ne ha uno pur anche in Lombardia, che credo sia l' Opera pia Trivulzio in Abbiategrasso.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nell'esame delle Opere pie, stia sicuro il Senatore Caracciolo, che terrò in gran conto le sue osservazioni.

La somma iscritta in Bilancio per ricondurre

in seno delle famiglie i liberati dal carcere, e coloro che non hanno mezzi, serve anche per far rimpatriare quegli indigenti i quali potrebbero essere ammessi nei ricoveri di mendicità dei loro paesi, e che forse per trascuranza o negligenza delle amministrazioni locali vanno ad infestare con la loro questua le città di altre provincie.

Io spero che l'on. Senatore Caracciolo vorrà accontentarsi di queste mie dichiarazioni.

Senatore CARACCIOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Caracciolo ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCIOLO. Ringrazio l'on. Presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il Senatore Casati ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI. Ho domandato la parola soltanto per dare alcuni schiarimenti. In tutte le circostanze si chiamano in campo le Opere pie, come se fossero una miniera inesauribile e che in esse si potessero trovare tutti i mezzi per rimediare a tutte le piaghe sociali.

Ora poi questa dei ricoveri di mendicità non è affatto una questione di Opere pie; si sa che i ricoveri di mendicità sono essenzialmente destinati a ritirare coloro che mendicano sotto il pretesto di non trovare lavoro, ma che in realtà sono validi. Ora cosa v'ha che fare la beneficenza con questo? È una misura di pubblica sicurezza, non è una misura di beneficenza. Citerò un fatto per esempio.

A Milano, finchè non vi fu il ricovero di mendicità, appunto in esecuzione dell'articolo 67 della legge sulla pubblica sicurezza, la questura si rifiutava di arrestare i mendicanti, malgrado le sollecitazioni del Municipio. Allora cosa fece il Municipio? Prese le opportune intelligenze colla Congregazione di carità, la quale aveva le pie case d'industria, destinate a coloro i quali non trovavano lavoro veramente fruttifero, perchè inabili; e là si facevano lavorare, come ancora si fa, a lavori leggerissimi, e guadagnano qualche cosa oltre il loro mantenimento. Il Municipio fissò una somma alla Congregazione di carità perchè una di queste case pie di lavoro si convertisse in ricovero di mendicità, e d'allora in poi la questura, non potendosi più rifiutare, arrestò i mendicanti nelle pubbliche vie. Ma sa che cosa successe? Molti di questi mendicanti che erano arrestati dalla questura dimostrarono, per non essere reclusi nel ricovero, di avere una rendita più che sufficiente al loro mantenimento, sia in titoli del Debito pubblico, sia in altro modo qualunque, anche mediante proprietà stabili. Questi fatti sono notorî. Per conseguenza io non vedrei come le Opere pie potessero essere chiamate a supplire a questo servizio. Evidentemente se le Opere pie si volessero chiamare a sopperire a tutti i bisogni della società, mancherebbero i mezzi per le cose più necessarie.

S'invoca la trasformazione delle Opere pie; ma questa trasformazione, che può essere utile in alcuni casi speciali, non si deve considerare come una panacea universale, perchè fra le altre cose bisogna avvertire che le Opere pie sono molto inegualmente ripartite tra le varie Provincie, e per conseguenza la trasformazione di esse non porterà in alcune Provincie nessun vantaggio.

Ed invero non si potrà spogliare la Provincia che ha delle Opere pie del suo avere, di quello cioè che alcuni cittadini hanno lasciato al popolo abitante in quella Provincia, per favorire altre Provincie, i di cui cittadini si sieno mostrati meno caritatevoli.

Quello che succede da Provincia a Provincia succede tra i Comuni di una stessa Provincia. I testatori che hanno lasciato per i poveri di quel dato Comune avevano intenzione di beneficare una data e determinata popolazione.

Ora, chi può spogliare questa popolazione della beneficenza di uno dei suoi membri, per favorirne un'altra che non ha avuto nessun suo cittadino benefico?

Io del resto non voglio prolungare questa discussione, la quale si potrà fare molto più opportunamente allorquando si presenterà una legge sulle Opere pie.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Caracciolo ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Il Senatore Casati ha detto con molto avvedimento che la soppressione dell'accattonaggio è innanzi tutto un'opera di pubblica sicurezza.

Io non l'ho negato; anzi mi è parso di avere espresso fin da principio del mio dire appunto questo concetto, ed ho citato le disposizioni del Codice penale e gli articoli della legge di pubblica sicurezza, che chiamano appunto la

autorità di polizia a provvedere per la repressione dell'accattonaggio.

L'onor. Casati ha allegato l'esempio della questura di Milano. Io veramente questo fatto non lo conosco; lo ritengo vero perchè l'onorevole Casati lo afferma. In ogni modo il questore di Milano avrebbe errato.

Conosco in un modo più particolare quello che risguarda il circondario di Roma, e posso assicurare l'onor. Casati che qui la questura non manca di fare il suo dovere, pone la mano sui mendicanti conformemente alla legge di pubblica sicurezza.

Ma come c'entrano, diceva l'onor. Casati, le Opere pie? C'entrano per questo rispetto, che il ricovero de' Municipî non può funzionare se non ha l'assistenza, la cooperazione delle altre Opere pie, perchè il ricovero di sua natura è una cosa provvisoria, temporanea, e se gli infermi che sono rinchiusi in esso non vengono di lì a poco ricevuti in altro ospizio, ove si ha cura delle infermità speciali, il ricovero, come accade in quasi tutte le città dell'Italia, riesce dopo poco tempo ingombro e pieno in tal modo che torna insufficiente.

Ecco in qual senso io diceva che bisogna coordinare i ricoveri di mendicità con gli altri stabilimenti di beneficenza.

Non credevo già che le Opere pie si debbano tenere come panacea universale, dico solamente che l'assistenza pubblica di un paese debbe essere coordinata ed unificata, affinchè alla piaga della mendicità si apporti un rimedio pratico, che senza questo coordinamento e questa unificazione non si può effettuare. Ed io ringrazio l'onorevole signor Ministro di avermi assicurato che nella prossima legge sulle Opere pie sarà tenuto conto di queste osservazioni e sarà adottato per la repressione dell'accattonaggio un nuovo ordinamento confacente a quella corrispondenza di parti che è necessaria perchè l'assistenza pubblica sia cosa efficace.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Dirò solo una parola per dichiarare che io non ho mai accusato la questura di Milano di non aver fatto il suo dovere.

Ho detto che prima che vi fosse un vero ricovero di mendicità, la questura di Milano, malgrado i reclami del Municipio, in ossequio all'art. 67 della legge, non arrestava i mendicanti; e il dire che agiva in ossequio alla legge, non è certo dire che mancasse al suo dovere, anzi che lo faceva.

PRESIDENTE. Si prosegue alla lettura dei capitoli.

Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

36	Spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe.	10,000 »
		10,102,130 »

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa cifra totale. Chi l'approva, si alzi.
(Approvato).

Spese per l'amministrazione delle carceri.

37	Personale (Spese fisse).	4,636,600 »
38	Premio d'ingaggio, vestiario, armamento, ed altre spese per le guardie. - Gratificazione e sussidi.	313,600 »
39	Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia . . .	19,575,590 »
40	Trasporto dei detenuti	1,217,800 »
41	Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari . . .	2,335,000 »

42	Fitto di locali (Spese fisse)	90,000 »
43	Manutenzione dei fabbricati	700,000 »
	(Approvato).	28,868,590 »
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
44	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,121,846 84
	(Approvato).	

TITOLO II.

Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali.

45	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	4,058 »
46	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	200,000 »
47	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	30,000 »
48	Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione	30,000 »
49	Figli dei morti per la causa nazionale	10,000 »
50	Raccolta degli atti del Parlamento	30,000 »

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Domando venia agli onorevoli Colleghi e all'onor. Ministro se prendo occasione dal num. 50 per fare un'osservazione, che veramente non so se sia opportunamente a proposito di quel titolo collocata. Io intendeva di farla a proposito della pubblicazione della *Gazzetta ufficiale,* che non so se sia compresa in questo capitolo; ma ad ogni modo, come è una osservazione generica che può essere collocata in qualunque altro titolo, così spero che mi si vorrà consentire di farla adesso.

Questa osservazione è relativa al ritardo straordinario della pubblicazione dei decreti ministeriali ed anche reali nella *Gazzetta ufficiale* del Regno. Immagino naturalmente che questi atti non prendono il loro valore legale, obbligatorio per il pubblico, che dal giorno della loro pubblicazione. Ma frattanto non è men vero che è poco corretto che si veda qualche volta solo tre o quattro mesi dopo la firma reale

comparire il decreto nella *Gazzetta ufficiale* per affari anco urgenti e che possono seriamente influire sugl'interessi dei cittadini. Dirò la circostanza che mi consigliò specialmente a muovere una tale osservazione in quest'Aula.

Tutti ricordiamo la grande sventura che ci colpì il 9 gennaio dell'anno scorso, e che non dimenticheremo certo giammai. Or bene, in quel momento vi furono molti cambiamenti di uomini e cose nella pubblica Amministrazione. Con mia sorpresa nel mese di marzo, non ricordo se il 14 o 15, lessi nella *Gazzetta ufficiale* un decreto reale a proposito del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Naturalmente mi parve che solo un errore potesse spiegare l'intitolazione ed inserzione di quel decreto, giacchè il Ministero suddetto era da tre mesi stato soppresso. Poi trovai che il decreto era regolarmente controfirmato dal Ministro, il quale avea da tre mesi cessato d'appartenere all'Amministrazione, e la sua firma sotto quella di quel Grande Uomo del quale deploravamo tutti la perdita. Curioso decreto era quello che appariva firmato dal Grande Uomo che più non esisteva, da un Ministro che più non v'era e da un Ministero che era stato soppresso. Non so se fosse da farsi o no questione del valore intrinseco e legale del decreto, nè vorrei ora io sì mal destro parlarne. Questo naturalmente è fuori di questione e non intendo farne più menzione se non perchè meglio si paia la necessità del riparare.

So bene che un Decreto di firma reale non si può pubblicare immediatamente, giacchè vi sono delle formalità essenzialissime per constatarne e ritenerne la validità, la legalità e l'esattezza. Ma queste m'immagino che non possano portare una lunghezza tale di tempo che valga a ritardare tanto la pubblicazione trattandosi di una formalità quanto indispensabile altrettanto facile, e che parmi dovesse per legge essere chiusa in un certo numero di giorni.

Mi si perdoni l'avere mosso il subbietto nel capitolo *Pubblicazione degli atti*, non sapendo in quale altro più appropriato avrei potuto fare questa osservazione.

Senatore CASATI. Domanderei la parola per fare una breve osservazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Giacchè l'onorevole Pantaleoni ha parlato anche delle pubblicazioni ufficiali, vorrei aggiungere anch'io una osservazione.

I bollettini delle Prefetture sono gli unici in cui si possono inserire gli atti, gli avvisi per le aste, gli appalti e cose consimili. Ora, bisogna pagare in un modo eccessivo queste inserzioni, e tanto più è eccessiva la spesa, inquantochè non è libero alle pubbliche Amministrazioni di dare, come negli altri giornali, brevi sunti; bisogna pubblicare tutto per intiero. Quindi ne avviene che un'Opera pia, che abbia operazioni un poco vaste, spenda alla fine dell'anno una somma enorme per l'inserzione degli annunzi nel giornale della Prefettura.

Una volta bastava l'inserzione dell'avviso nel giornale ufficiale del luogo dove l'Opera pia aveva la sua sede principale; adesso, se un'Opera pia fa operazioni in diverse provincie bisogna stampare questi avvisi da per tutto; non è già permesso di affiggere avvisi nelle pubbliche vie, senza la contemporanea inserzione nel bollettino.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Presidente del Consiglio a volersi occupare di questa materia e vedere se sia possibile di fare, almeno per le Opere pie, qualche beneficio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io riconosco coll'onorevole Pantaleoni che veramente qualche volta succede che certe pubblicazioni di atti del Governo appariscono un po' troppo in ritardo.

Ma l'onor. Pantaleoni sa che ci sono tanti e tanti incidenti, che molti sono i tramiti pei quali devono passare gli atti del Governo, che tutti devono essere registrati con data e numero, e debbono essere vidimati dal Guardasigilli.

Spesso accade che il Ministro, il quale ha posto la sua firma ad un decreto, e che ne è responsabile, debbe farsi ad indagare se il decreto abbia incontrato qualche ostacolo nella sua via.

Ma io terrò conto della raccomandazione, e vedrò, per quanto è possibile, che i decreti siano pubblicati in termine prossimo alla loro data.

Riguardo alla raccomandazione fatta dall'onorevole Senatore Casati, osservo che egli, de-

gnissimo Presidente di un grande istituto ospitaliero, difende naturalmente l'interesse delle Opere pie; ma egli trova tosto un naturale avversario nel Ministro delle Finanze a beneficio del quale son devolute le tasse accennate dall'onor. Senatore.

Tutti sappiamo che una buona parte delle rendite delle Opere pie finisce nelle casse dello Stato, perchè sono anch'esse obbligate alle imposte; ma se si vuol fare del bene alle Opere pie ci sono degli altri mezzi: si potrebbero modificare i loro regolamenti, procurare di migliorare le loro rendite.....

Siccome ci sono delle buone ragioni per obbligare anche le Amministrazioni pubbliche a pubblicare certi loro atti in un periodico determinato, per modo che ci sia una garanzia a che la pubblicazione sia fatta là dove tutti sanno che deve esser fatta, giusta i regolamenti, e dove tutti possano prenderne visione, così io non potrei prendere nessuno impegno di togliere quest'obbligo rispetto alle Opere pie. La raccomandazione dell'on. Casati avrebbe potuto essere più facilmente accolta se esistessero ancora i giornali delle provincie.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti la cifra totale di questo capitolo, di lire 304,058.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

	Spese per gli archivi di Stato.	
51	Spese straordinarie per gli archivi di Stato	38,900 »
52	Acquisto di libri per le biblioteche degli archivi di Stato del regno.	6,000 »
53	Lavori di ampliamento e costruzione di scaffali nell'archivio di Stato in Genova (Spesa ripartita)	34,600 »
	(Approvato).	79,500 »
	Spese per le opere pie.	
54	Assegni a stabilimenti di beneficenza	25,000 »
	(Approvato).	
	Spese per la sicurezza pubblica.	
55	Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spesa per i carabinieri aggiunti	1,650,000 »
56	Repressione del malandrinaggio	300,000 »
	(Approvato).	1,950,000 »
	Spese per l'amministrazione delle carceri.	
57	Bari - Costruzione di lavanderia, fornello ed opere di finimento nella casa penale di *Turi*	15,500 »
58	Campobasso - Sistemazione dei cortili di passeggio e latrine per i detenuti nel carcere giudiziario	10,000 »

59	Campobasso - Ampliamento del carcere giudiziario di *Isernia* . .	20,000 »
60	Caserta - Costruzione di celle di isolamento e riordinamento dei locali del bagno penale di *Gaeta*	24,500 »
61	Caserta - Costruzione di otto celle di rigore e adattamento di varî locali nel carcere giudiziario di *Santa Maria Capua Vetere* .	9,000 »
62	Catania - Ampliamento del carcere giudiziario	15,000 »
63	Catania - Riduzione a carcere giudiziario dell'ex-convento di San Bonaventura in *Caltagirone*	25,000 »
64	Genova - Ingrandimento della caserma delle guardie, trasporto della cucina e sistemazione di locali nel bagno penale succursale di *Finalmarina*	15,500 »
65	Genova - Ampliamento del carcere giudiziario di *Sarzana* . .	15,000 »
66	Lecce - Ordinamento dei locali, sistemazione della via di ronda e lavori diversi di sicurezza nel carcere giudiziario di Sant'Antonio in *Taranto*	29,100 »
67	Messina - Completamento della sistemazione dei locali nella colonia penale agricola di *San Placido Colonero*	30,000 »
68	Napoli - Costruzione di celle di punizione ed ordinamento di locali nel bagno penale di *Procida*	29,500 »
69	Napoli - Costruzione di celle di punizione nel bagno penale di *Santo Stefano*	30,000 »
70	Palermo - Riduzione di locali a sistema cellulare nel gran carcere giudiziario	30,000 »
71	Palermo - Completamento della sistemazione del fabbricato del carcere giudiziario in *Termini Imerese*	18,000 »
72	Perugia - Riduzione di locali e costruzione degli alloggi per il personale amministrativo nel carcere di *San Pietro in Orvieto* . .	24,200 »
73	Pesaro - Completamento del braccio destro del fabbricato della casa penale di *Fossombrone*	15,000 »
74	Roma - Ampliamento e sistemazione dei locali nel carcere giudiziario di *Velletri*	25,500 »
75	Salerno - Costruzione del cammino di ronda nel carcere giudiziario di *Sant'Antonio*	7,000 »
76	Sassari - Costruzione di una nuova casa colonica, e di locali per il servizio agricolo nel bagno penale di *Alghero*	14,000 »
77	Siracusa - Sistemazione di una parte del fabbricato della casa penale di *Noto*	30,000 »
	(Approvato).	431,800 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
Spese generali	1,867,496 »
Archivi di Stato	668,545 »
Amministrazione provinciale	8,101,270 »
Opere pie	92,200 »
Sanità interna	1,322,270 »
Sicurezza pubblica	10,102,130 »
Amministrazione delle carceri	28,868,590 »
(Approvato).	51,020,501 »
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro*	1,121,846 84
TOTALE della spesa ordinaria.	52,142,347 84
(Approvato).	

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
Spese generali	304,058 »
Archivi di Stato	79,500 »
Opere pie	25,000 »
Sicurezza pubblica	1,950,000 »

Amministrazione delle carceri	431,800 »
TOTALE della spesa straordinaria . . .	2,790,358 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	54,932,705 84

(Approvato).

PRESIDENTE. Si dà ora lettura dell'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, se ne rimanda la votazione allo squittinio segreto.

Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1879 (N. 77).

PRESIDENTE. Ora viene in discussione lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze.

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle Finanze, in conformità allo Stato di prima previsione annessso alla presente legge.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Quando si discusse in Senato il Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, nelle tornate del 22 e 23 del prossimo passato gennaio, furono sollevate alcune questioni gravissime: la questione delle *cinque* Cassazioni, la questione delle circoscrizioni, la questione delle categorie, la questione della carriera della Magistratura, delle guarantigie necessarie a tutelarne l'inamovibilità, specialmente in relazione alle traslocazioni. Fu pure sollevata la questione del miglioramento delle condizioni degli impiegati ed altre consimili questioni gravissime. E siccome a più riprese mi si fece l'onore d'alludere a me personalmente, eccitandomi quasi ad interloquire sulle questioni sollevate, in coerenza a cose dette più volte in Senato intorno a queste materie, e si fece perfino allusione ai lavori della Commissione di cui ho avuto l'onore di far parte, perciò mi stimo in debito di dichiarare che, trattandosi di questioni più o meno complesse, le quali non concernono soltanto l'Amministrazione della giustizia e quindi il Bilancio speciale che allora era in discussione, ma toccano in genere le altre Amministrazioni tutte dello Stato, mettono capo ad altri Bilanci, e principalmente per ciò che concerne il miglioramento della condizione degli impiegati, e le riforme e le economie in genere; così mi parve che la sede più competente per discutere coteste questioni, quella fosse della discussione generale del Bilancio delle Finanze. E perciò rimase inteso che sulle accennate questioni mi sarebbe riservato di discorrere in occasione del Bilancio delle Finanze. Se non che, o Signori, alcuni degli onorandi miei Colleghi ed amici mi hanno opportunamente avvertito che, risollevando ora coteste gravi questioni, potrebbe ciò produrre ritardi nella discussione dei Bilanci, e forse costringere il Governo a chiedere una ulteriore concessione per l'esercizio provvisorio. Laonde di buon grado, in vista di questo pericolo, aderisco alle premure che mi sono state fatte e ai desiderî espressimi; ma farò una calda preghiera, ed è che mi sia concesso di tradurre in forma di interpellanza ciò che io m'era prefisso di esporre oggi nella discussione generale del Bilancio delle Finanze.

Io nutro quindi fiducia che a cotesta mia preghiera vorranno aderire il Senato e l'onor. Presidente del Consiglio, che già avevo pre-

venuto privatamente di questo mio intendimento.

Quanto poi all'onorevole Ministro della Giustizia, debbo avvertire che già dalle citate due tornate del Senato risulta che egli pure aveva acconsentito alle mie riserve, riservando al Governo di rispondere all'uopo, quando io avrei esposte le mie idee.

Aggiungo un'altra preghiera; ed è che la mia interpellanza abbia luogo al più presto possibile; per due ragioni: la prima è, perchè io mi sento in dovere di richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni fatti, i quali a mio giudizio sono gravi, e non debbono ulteriormente sfuggire all'attenzione del Governo e del Parlamento; e la seconda consiste nel desiderio di riservare al Senato l'iniziativa sulle questioni che furono sollevate in quest'Aula, sono due mesi ormai, in occassione della discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia.

Intanto invio al banco della Presidenza la mia dimanda d'interpellanza, pregando l'onorevolissimo nostro signor Presidente di darne lettura.

PRESIDENTE. Leggo il testo dell'interpellanza del Senatore Borgatti.

« Il sottoscritto, in coerenza delle riserve fatte e degli impegni assunti nelle tornate del Senato, 22 e 23 gennaio prossimo passato, in occasione della discussione del Bilancio del Ministero della Giustizia, dimanda d'interpellare il signor Presidente del Consiglio e il Ministro Guardasigilli sulle riforme e le economie dei servizi dello Stato in genere, principalmente per l'Amministrazione della giustizia ».

Il Presidente del Consiglio mi accenna ch'ei si riserva di concertarsi col Guardasigilli per fissare il giorno di questa interpellanza.

Senatore BORGATTI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Interrogo se alcuno intende di parlare nella discussione generale di questo progetto. Se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla discussione dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali di amministrazione.

Ministero.

1	Personale (Spese fisse)	1,464,077 25
2	Spese d'ufficio	71,400 »
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato).	1,535,477 25

Intendenze di finanza.

3	Personale (Spese fisse)	6,739,045 »

4	Spese d'ufficio (Idem)	442,000 »
5	Fitto di locali non demaniali (Idem)	132,000 »
	(Approvato).	7,313,045 »
	Servizi diversi.	
6	Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio	230,000 »
7	Trasporti effettuati dalle società ferroviarie per conto dell'Amministrazione finanziaria (esclusi quelli di valori metallici) . . .	20,000 »
8	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	104,000 »
9	Casuali	80,000 »
	(Approvato).	434,000 »
	Spese per servizi speciali.	
	Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi	
10	Personale (Spese fisse)	60,140 »
11	Spese di ufficio ed indennità	9,500 »
	(Approvato).	69,640 »
	Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari.	
12	Personale (Spese fisse)	906,567 »
13	Spese d'ufficio ed indennità (Idem)	268,900 »
14	Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse . . .	122,500 »
15	Fitto di locali (Spese fisse)	232,755 »
16	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	2,768,000 »
17	Spese di coazione e di liti (Spesa obbligatoria)	135,000 »
18	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	1,200,000 »
	(Approvato).	5,633,722 »

	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.	
19	Personale degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse) . .	266,840 »
20	Indennità agli ispettori per giri d'ufficio	145,000 »
21	Personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	2,802,600 »
22	Spese d'ufficio e di personale sussidiario alle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Idem)	400,820 »
23	Spese per indennità agli agenti delle imposte dirette . . .	232,580 »
24	Spese eventuali, indennità, materiale e diverse	80,000 »
25	Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Spesa d'ordine) . . .	229,129 90
26	Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) .	2,925,000 »
27	Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati	200,000 »
28	Fitto di locali (Spese fisse)	150,000 »
29	Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione del catasto.	700,000 »
30	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	110,000 »
31	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	6,500,000 »
	(Approvato).	14,741,969 90
	Censimento territoriale.	
32	Personale (Spese fisse)	698,340 »
33	Personale (Spese variabili)	500,000 »
34	Spese di materiale	30,000 »
	(Approvato).	1,228,340 »
	Servizio del macinato	
35	Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato (Spese fisse)	686,600 »
36	Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali	4,008,000 »
37	Anticipazioni di spese di perizie a sensi dell'art. 18 del testo di legge approvato con regio decreto 13 settembre 1874, n. 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'art. 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n. 2057 (Spesa d'ordine)	75,000 »

38	Aggio di esazione ai contabili (Idem)	2,227,500 »
39	Rimborsi e restituzioni di tasse (Idem)	600,000 »
	(Approvato).	7,597,100 »
	Amministrazione esterna delle Gabelle.	
	Spese comuni ai diversi rami.	
40	Stipendi agli ispettori superiori ed agli Ispettori e sotto-ispettori delle gabelle (Spese fisse)	425,120 »
41	Spese d'ufficio e di giro agli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle (Idem)	150,000 »
42	Soldo e assegno, spese di casermaggio diverse per la guardia doganale	12,800,000 »
43	Indennità di giro ai comandanti di luogotenenza della guardia doganale ed assegni per medaglie d'onore ed alte paghe nel Veneto (Spese fisse)	148,000 »
44	Fitto di locali in servizio della guardia doganale (Idem) . . .	460,000 »
45	Costruzione, riparazione, manutenzione ai battelli doganali di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati in servizio delle guardie doganali	160,000 »
46	Sussidi e rimunerazioni alle guardie doganali, agli operai delle saline ed ai loro superstiti	60,840 »
47	Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni per tutti i cespiti d'entrata amministrati dalla Direzione generale delle gabelle (Spesa obbligatoria)	383,000 »
	(Approvato).	14,586,960 »
	Servizio del Lotto.	
48	Personale (Spese fisse).	892,980 »
49	Spese d'ufficio (Idem)	25,000 »
50	Indennità, spese per l'esecuzione delle estrazioni e diverse . .	75,000 »
51	Spese di materiale e trasporti	30,000 »
52	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)	5,300,000 »
53	Fitto di locali (Spese fisse)	13,750 »
54	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	41,300,000 »
	(Approvato).	47,636,730 »

	Tassa di fabbricazione.	
55	Spese diverse relative alla tassa di fabbricazione degli alcool, della birra ed acque gazose, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata ed alla tassa di fabbricazione e raffinazione degli zuccheri (Spesa d'ordine).	68,000 »
56	Restituzione della tassa sugli alcool e sulla birra esportati (Idem) .	52,000 »
	(Approvato).	120,000 »
	Dogane.	
57	Personale (Spese fisse)	3,719,030 »
58	Spese d'ufficio ed indennità diverse (Idem)	110,000 »
59	Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte.	35,000 »
60	Fitto di locali (Spese fisse)	170,000 »
61	Spese di materiale e diverse per le dogane	200,000 »
62	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine) . .	800,000 »
63	Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani (Spesa obbligatoria)	60,000 »
	(Approvato).	5,094,030 »
	Dazio di consumo.	
64	Spese relative alla riscossione del dazio consumo (Spesa d'ordine) .	190,000 »
65	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem)	10,000 »
	(Approvato).	200,000 »
	Sali.	
66	Stipendi e spese d'ufficio agli impiegati delle saline (Spese fisse) .	92,830 »
67	Paghe agli operai delle saline e spese eventuali diverse . . .	390,000 »
68	Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	1,050,000 »
69	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali (Spese fisse)	242,613 »
70	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio (Idem)	73,665 »
71	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio (Spese variabili) . . .	1,965 »

72	Fitto di locali (Spese fisse)	175,000 »
73	Compra, macinazione e trasporto dei sali (Spesa obbligatoria) . .	4,300,000 »
74	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso (Spesa d'ordine)	3,080,000 »
75	Preparazione del sale agrario ed industriale (Spesa obbligatoria) .	175,000 »
76	Buonificazioni ai salatori di pesci (Idem)	150,000 »
77	Spese per l'otturamento delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Idem)	15,000 »
78	Spese diverse e di materiale pei magazzini dei sali	20,000 »
	(Approvato).	9,766,073 »
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
79	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,613,081 17

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.
(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali di amministrazione.

Servizi diversi.

80	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	400 »
81	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'art. 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Idem)	166,000 »
82	Assegni di disponibilità (Idem)	60,000 »
	(Approvato).	226,400 »

Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.

83	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse ed inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine) . .	40,000 »

84	Impianto del catasto dei fabbricati	400,000 »
	(Approvato).	440,000 »
	Servizio del macinato.	
85	Applicazione di contatori ed altri congegni meccanici. Spese diverse per l'attuazione della legge sul macinato	350,000 »
	(Approvato).	
	Amministrazione esterna delle gabelle.	
86	Costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale in seguito all'ampliamento ed alla sistemazione del porto di Genova (Art. 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n. 3230) .	*Per memoria*
87	Spese per la costruzione in Catania di un fabbricato ad uso degli uffici e dei magazzini doganali (Legge 30 maggio 1878, n. 4384).	180,000 »
88	Spese per la costruzione in Milano di una dogana centrale e per il raccordamento di essa colla ferrovia (Legge 18 luglio 1878, n. 4457)	526,183 »
	(Approvato).	706,183 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali di amministrazione

Ministero	1,535,477 25
Intendenze di finanza	7,313,045 »
Servizi diversi	434,000 »
(Approvato).	9,282,522 25

Spese per servizi speciali.

Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi	69,640 »
Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari . .	5,633,722 »

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto . .	14,741,969 90
Censimento territoriale	1,228,340 »
Servizio del macinato	7,597,100 »
Amministrazione esterna delle gabelle:	
Spese comuni ai diversi rami	14,586,960 »
Servizio del lotto	47,636,730 »
Tassa di fabbricazione	120,000 »
Dogane	5,094,030 »
Dazio consumo	200,000 »
Sali	9,766,073 »
	106,674,564 90
TOTALE della categoria prima . . .	115,957,087 15
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro*	1,613,081 17
TOTALE della spesa ordinaria . . .	117,570,168 32

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali di amministrazione.

Servizi diversi	226,400 »

Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto . .	440,000 »
Servizio del macinato	350,000 »
Amministrazione esterna delle gabelle	706,183 »
	1,496,183 »
TOTALE della categoria prima . . .	1,722,583 »
TOTALE della spesa straordinaria . . .	1,722,583 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	119,292,751 32

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, sorga.
(Approvato).

PRESIDENTE. Si rilegge ora l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle Finanze, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879 (N. 89).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

Si dà lettura del progetto di legge: *(Vedi infra).*

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa.

Si apre la discussione speciale, ed anzitutto si leggono i capitoli del Bilancio.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Oneri dello Stato.

Debiti perpetui.

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	331,264,344	23
2	Rendita consolidata 3 per cento (Idem)	6,334,076	44
3	Rendita per la Santa Sede	3,225,000	»
4	Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia (Spese fisse ed obbligatorie)	1,352,921	38
5	Debito perpetuo dei comuni della Sicilia (Idem)	1,120,000	»
6	Rendita 3 per cento assegnata ai cosi detti *creditori legali* nelle provincie Napolitane (Spese fisse)	111,876	43
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi. (Approvato).	343,408,218	48

Debiti redimibili.

7	Debiti redimibili inscritti nel gran libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	27,814,126	12

8	Debiti redimibili non inscritti nel gran libro - Interessi e premi (Idem)	6,185,292 97
9	Debiti speciali non iscritti nel gran libro - Interessi e premi . .	7,461,901 »
10	Interessi dovuti alla Banca Nazionale nel Regno (Convenzione del 1. giugno 1875) sul mutuo di lire 44,334,975 22 in oro, residuo di quello di cui alla convenzione del 4 gennaio 1869, approvata colla legge 28 agosto 1870, n. 5857.	2,992,610 83
11	Mutui fatti dalla Cassa di risparmio di Milano	1,363,122 12
12	Spesa derivante dall'articolo 3 della convenzione 17 novembre 1875, modificato con l'articolo 1 dell'altra convenzione 25 febbraio 1876, approvata con la legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Interessi	29,281,353 »
	(Approvato).	75,098,406 04
	Debiti variabili.	
13	Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato (Spese fisse)	562,000 »
14	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie) . .	3,467,475 »
15	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (Idem)	430,000 »
16	Interessi dei Buoni del Tesoro (Spesa obbligatoria)	11,539,629 10
17	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Idem)	1,969,000 »
18	Annualità dovuta al Consorzio delle Banche di emissione per la somministrazione di biglietti consorziali fatta al Tesoro dello Stato a tenore della legge 30 aprile 1874, n. 1920, (Serie 2ª) . . .	3,760,000 »
19	Garanzie a società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria) .	44,649,900 »
20	Quote di prodotto delle ferrovie di Stradella e di Cuneo per l'anno 1879 spettanti alle società concessionarie delle medesime, giusta i rispettivi contratti di esercizio (Spesa obbligatoria)	2,600,150 »
	(Approvato).	68,978,154 10
	Debito vitalizio.	
21	Pensioni dell'amministrazione finanziaria - Ministeri delle finanze e del tesoro (Spese fisse)	12,910,000 »
22	Pensioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti (Idem) . .	6,747,000 »
23	Pensioni del Ministero degli affari esteri (Idem)	335,000 »
24	Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica (Idem) . . .	1,617,000 »
25	Pensioni del Ministero dell'interno (Idem)	6,428,000 »

26	Pensioni del Ministero dei lavori pubblici (Spese fisse) . . .	2,804,000 »
27	Pensioni del Ministero della guerra (Idem)	24,721,000 »
28	Pensioni del Ministero della marina (Idem)	3,029,000 »
29	Pensioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio (Idem).	482,000 »
	(Approvato).	59,073,000 »
	Dotazioni.	
30	Dotazione della Casa Reale	15,250,000 »
	(Approvato).	
	Spese per le Camere legislative.	
31	Spesè pel Senato del Regno.	420,000 »
32	Spese per la Camera dei Deputati	850,000 »
33	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei Membri del Parlamento (Spesa obbligatoria)	700,000 »
	(Approvato).	1,970,000 »
	Spese generali di amministrazione.	
	Ministero.	
34	Personale (Spese fisse).	2,587,442 15
35	Spese d'ufficio	130,600 »
	(Approvato).	2,718,042 15
	Presidenza del Consiglio dei Ministri.	
(1)		
37	Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei Ministri. . .	15,000 »
	(Approvato).	15,000 »
	Corte dei conti.	
38	Personale (Spese fisse).	1,404,350 »
39	Spese d'ufficio	90,000 »
	(Approvato).	1,494,350 »

(1) Il capitolo 36 è stato soppresso.

	Tesoreria centrale.	
40	Personale (Spese fisse)	7,870 »
41	Spese d'ufficio (Idem)	19,000 »
	(Approvato).	26,870 »
	Avvocature erariali.	
42	Personale degli avvocati erariali (Spese fisse)	504,045 »
43	Spese d'ufficio (Idem)	42,500 »
44	Fitto di locali non demaniali (Idem)	13,000 »
	(Approvato).	559,545 »
	Servizio del Tesoro.	
45	Personale dei tesorieri provinciali (Spese fisse)	238,300 »
46	Spese d'ufficio dei tesorieri provinciali (Idem)	330,000 »
47	Trasporto fondi e spese diverse	58,500 »
48	Illuminazione per la sorveglianza delle tesorerie e fitto di locali non demaniali per alcune di esse	12,000 »
49	Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico (Spesa obbligatoria)	30,000 »
50	Assegno fisso pel servizio di tesoreria nel territorio ex-pontificio (eccettuata la provincia di Roma)	47,500 »
	(Approvato).	716,300 »
	Regie zecche e monetazione.	
51	Personale (Spese fisse)	65,900 »
52	Spese d'ufficio (Idem)	7,000 »
53	Spese d'esercizio della zecca di Roma (Spese fisse ed obbligatorie) .	100,000 »
	(Approvato).	172,900 »
	Servizi diversi.	
54	Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del Debito pubblico (Spesa obbligatoria)	480,000 »
55	Allestimento dei titoli del Debito pubblico	30,000 »
56	Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni di ufficio	90,000 »

57	Trasporti effettuati dalle società ferroviarie per conto dell'amministrazione del Tesoro (esclusi quelli di valori metallici) . . .	10,000 »
58	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine)	20,000 »
59	Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato.	10,000 »
60	Spese pel servizio della contabilità generale e per gli studi e lavori relativi	20,000 »
61	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	46,000 »
62	Casuali	120,000 »
	(Approvato).	826,000 »
	Spese per servizi speciali.	
	Officina per la fabbricazione delle carte valori.	
63	Personale (Spese fisse)	52,560 »
64	Materiale e spese diverse	350,000 »
65	Carta bollata, macchine e punzoni (Spesa d'ordine)	422,000 »
	(Approvato).	824,560 »
	Amministrazione esterna del demanio.	
66	Personale (Spese fisse)	236,004 »
67	Spese di ufficio ed indennità (Idem)	23,675 »
68	Spese di ufficio variabili, indennità, materiale e diverse . . .	117,500 »
69	Fitto di locali (Spese fisse)	8,245 »
70	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	632,000 »
71	Spese di coazione e di liti (Spesa obbligatoria)	265,000 »
72	Stabilimento minerario d'Agordo (Spese fisse)	535,000 »
73	Contribuzioni sui beni demaniali - Sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria)	2,000,000 »
74	Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali . . .	1,300,000 »
75	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	800,000 »
76	Restituzione di depositi per adire agli incanti per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali (Spesa d'ordine).	6,000,000 »
	(Approvato).	11,917,424 »

	Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour).	
77	Personale (Spese fisse)	153,600 »
78	Materiale e spese diverse	343,000 »
79	Fitti, canoni ed annualità passive (Spese fisse)	13,485 »
80	Spese per sovrimposte, liti ed aggio agli esattori (Spesa obbligatoria)	149,300 »
	(Approvato).	659,385 »
	Asse ecclesiastico.	
81	Spese di amministrazione	470,000 »
82	Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio straordinario presso l'amministrazione centrale, le commissioni provinciali e gli uffici direttivi ed esecutivi (Spese fisse)	430,000 »
83	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	895,000 »
84	Contribuzione fondiaria - Sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria)	850,000 »
85	Spese di liti (Idem)	190,000 »
86	Restituzioni di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	1,000,000 »
	(Approvato).	3,835,000 »
	Fondo di riserva e per le spese impreviste.	
87	Fondo di riserva per le spese d'ordine ed obbligatorie (Art. 32 della legge 22 aprile 1869, n. 5026)	3,000,000 »
88	Fondo per le spese impreviste (Art. 32 della legge 22 aprile 1869, n. 5026)	4,000,000 »
	(Approvato).	7,000,000 »
	CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.*	
	Estinzione di debiti.	
89	Spesa derivante dall'articolo 3 della convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'articolo 1. dell'altra convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento	3,878,858 12
90	Debiti redimibili inscritti nel gran libro - Ammortamento . . .	14,261,653 71

91	Debiti redimibili non iscritti nel gran libro - Ammortamento . .	882,069 80
92	Debiti speciali non inscritti nel gran libro - Ammortamento . .	29,979,500 »
93	Debito di lire 16,000,000 residuo del capitale di lire 20,000,000 mutuato dalla Cassa di risparmio di Milano alla società delle ferrovie dell'Alta Italia e passato a carico dello Stato per effetto dell'articoo 6 della convenzione 17 novembre 1875, approvata colla legge 129 giugno 1876, n. 3181 - Ammortamento	3,200,000 »
94	Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico di vecchia emissione. - Legge 15 agosto 1867, n. 3848, e regi decreti 8 e 15 settembre 1867, n. 3912 e 3918, e 26 maggio 1868, n. 4682 - Ammortamento . . .	4,800,000 »
95	Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici (Legge 11 agosto 1870, n. 5684, e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento	16,500,000 »
	(Approvato).	73,502,081 63
	CATEGORIA QUARTA. *Partite di giro.*	
96	Rendita consolidata 5 per cento di proprietà dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a favore del consorzio delle Banche di emissione o vincolata	47,241,230 »
97	Rendita consolidata 3 per cento di proprietà dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti a favore del consorzio delle Banche di emissione o vincolata	74,004 »
98	Debiti redimibili iscritti nel gran libro - (Interessi del prestito nazionale 1866 e delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico non alienate)	9,949,832 68
99	Debiti redimibili inscritti nel gran libro - (Prestito nazionale 5 per cento) - Estinzione	40,881,206 51
100	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	236,339 39
101	Contribuzione fondiaria - Demanio - Imposta erariale . . .	2,413,027 91
102	Contribuzione fondiaria - Asse ecclesiastico - Imposta erariale . .	950,000 »
103	Contribuzione fondiaria - Canali Cavour - Imposta erariale . .	140,000 »
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato).	101,885,640 49

	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Oneri dello Stato.	
	Debiti variabili.	
104	Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (Spesa obbligatoria)	1,200,000 »
105	Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui che verranno contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400 (Idem). . . .	*Per memoria*
106	Pensioni straordinarie (Spese fisse)	3,368,186 »
107	Assegni agli investiti di benefizi di regio patronato (Idem) . .	195,000 »
108	Rate arretrate dovute sopra rendite di debito pubblico di nuova creazione (Spesa obbligatoria)	100,212 50
109	Indennità dovute secondo le leggi per la espropriazione del Governo Austriaco per opere di fortificazione	1,266,597 13
	(Approvato).	6,129,995 63
	Spese generali di amministrazione.	
	Servizi diversi.	
110	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine)	369,920 »
111	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	600 »
112	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici, prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	249,000 »
113	Assegni di disponibilità (Idem)	60,000 »
114	Uffici di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni cessate (Idem)	90,000 »
115	Elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi (Spese fisse)	305,000 »
116	Aggio sull'oro (Spesa obbligatoria)	7,333,000 »
117	Spesa occorrente alla Corte dei conti per la revisione di contabilità arretrate	65,000 »
118	Pensioni da pagarsi per conto della monarchia Austro-Ungarica a termini dell'articolo 8 della convenzione *A*, approvata colla legge 23 marzo 1877, n. 137	4,000 »

119	Spesa derivante dall'esecuzione dell'articolo 7 della convenzione *B*, stipulata fra l'Italia e la monarchia Austro-Ungarica ed approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137	*Per memoria*
	(Approvato).	8,476,520 »
	Spese per servizi speciali.	
	Amministrazione esterna del demanio.	
120	Acquisti eventuali di stabili	30,000 »
121	Spese per l'inventario dei beni della Corona	10,000 »
122	Rimborso alla lista civile (Spesa ripartita)	200,000 »
123	Stima dei beni demaniali	40,000 »
124	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria)	250,000 »
125	Concorso nelle opere eseguite per l'adattamento del palazzo dell'istituto di belle arti in Napoli per l'esposizione nazionale e per il congresso artistico	30,000 »
	(Approvato).	560,000 »
	Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour).	
126	Opere complementari dei Canali Cavour. Acquisto e costruzione di cavi diramatori	*Per memoria*
	(Approvato).	
	Asse ecclesiastico.	
127	Spese inerenti alla vendita dei beni - Asse ecclesiastico . . .	130,000 »
128	Spese di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	55,000 »
129	Spese diverse per l'attuazione delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico	70,000 »
130	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni (Spesa obbligatoria) .	690,000 »
	(Approvato).	945,000 »
	CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.*	
	Estinzione di debiti.	
131	Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato (Spesa obbligatoria)	500,000 »

132	Annualità che si estinguono ad epoca determinata (Spese fisse) .	439,668 87
133	Rimborso alle provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio (Spesa ripartita)	250,000 »
134	Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni degli ex-gesuiti ed ex-liguorini, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (Spesa d'ordine)	500,000 »
135	Affrancazione di annualità e restituzioni di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	425,000 »
	(Approvato).	2,114,668 87
	Accensione di crediti.	
136	Anticipazione alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, R. decreto 3 agosto 1873, n. 1523 (Spesa obbligatoria) . .	*Per memoria*
	(Approvato).	

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Oneri dello Stato.

Debiti perpetui	343,408,218 48
Debiti redimibili	75,098,406 04
Debiti variabili	68,978,154 10
Debito vitalizio	59,073,000 »
Dotazioni	15,250,000 »
Spese per le Camere legislative	1,970,000 »
(Approvato).	563,777,778 62

Spese generali di amministrazione.	
Ministero	2,718,042 15
Presidenza del Consiglio dei ministri	15,000 »
Corte dei conti	1,494,350 »
Tesoreria centrale	26,870 »
Avvocature erariali	559,545 »
Servizio del Tesoro	716,300 »
Regie zecche e monetazione	172,900 »
Servizi diversi	826,000 »
(Approvato).	6,529,007 15
Spese per servizi speciali.	
Officina per la fabbricazione delle carte-valori	824,560 »
Amministrazione esterna del demanio	11,917,424 »
Amministrazione dei canali riscattati (Canali *Cavour*)	659,385 »
Asse ecclesiastico	3,835,000 »
(Approvato).	17,236,369 »
Fondo di riserva e per le spese impreviste	7,000,000 »
Totale della categoria prima	594,543,154 77
(Approvato).	
CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.*	
Estinzione di debiti	73,502,081 63
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro*	101,885,640 49
Totale della spesa ordinaria	769,930,876 89
(Approvato).	

TITOLO II.	
Spesa straordinaria.	
CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive*	
Oneri dello Stato.	
Debiti variabili . . . . . (Approvato).	6,129,995 63
Spese generali di amministrazione.	
Servizi diversi . . . . . (Approvato).	8,476,520 »
Spese per servizi speciali.	
Amministrazione esterna del demanio	560,000 »
Amministrazione dei canali riscattati. (Canali *Cavour*) . . .	»
Asse ecclesiastico	945,000 »
(Approvato).	1,505,000 »
Totale della categoria prima. . . . (Approvato).	16,111,515 63
CATEGORIA SECONDA. — *Movimento di capitali.*	
Estinzione di debiti	2,114,668 87
Accensione di crediti	»
(Approvato).	2,114,668 87
Totale della spesa straordinaria	18,226,184 50
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	788,157,061 39

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, è pregato di alzarsi.
(Approvato).
Si leggono ora gli elenchi.

ELENCO A.

Spese d'ordine ed obbligatorie inscritte negl stati di prima previsione 1879 a termini dell'articolo 32 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ministero del tesoro

CAP. 1. Rendita consolidata 5 per cento.
» 2. Rendita consolidata 3 per cento.
» 4. Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia.
» 5. Debito perpetuo dei comuni della Sicilia.
» 7. Debiti redimibili inscritti nel Gran Libro (*Interessi e premi*).
» 8. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro (*Interessi e premi*).
» 14. Annualità e prestazioni diverse.
» 15. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico.
» 16. Interessi dei Buoni del Tesoro.
» 17. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato.
» 19. Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate.
» 20. Quote di prodotto delle ferrovie di Stradella e di Cuneo per l'anno 1879 spettanti alle società concessionarie delle medesime, giusta i rispettivi contratti di esercizio.
» 33. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei Membri del Parlamento.
» 49. Spese di liti per l' amministrazione del Tesoro e per quella del debito pubblico.
» 53. Spese d'esercizio della zecca di Roma.
» 54. Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del debito pubblico.
» 58. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato.
» 61. Dispacci telegrafici governativi.
CAP. 65. Carta bollata, macchine e punzoni. (Officina fabbricazione carte-valori).
» 70. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).
» 71. Spese di coazione e di liti (Demanio).
» 73. Contribuzioni sui beni demaniali. Sovrimposta provinciale e comunale (Demanio).
» 75. Restituzioni e rimborsi (Demanio).
» 76. Restituzioni di depositi per adire agli incanti per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali (Demanio).
» 80. Spese per sovrimposte, liti ed aggio agli esattori (Canali Cavour).
» 83. Aggio di esazione ai contabili (Asse ecclesiastico).
» 84. Contribuzione fondiaria - Sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
» 85. Spese di liti (Asse ecclesiastico).
» 86. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
» 96. Rendita consolidata 5 per cento di proprietà dello Stato, in deposito presso la cassa dei depositi e prestiti a favore del consorzio delle Banche di emissione o vincolata.
» 97. Rendita consolidata 3 per cento come sopra.
» 98. Debiti redimibili inscritti nel Gran Libro (Interessi), cioè: (Prestito Nazionale) - Interessi al netto della tassa di ricchezza mobile - Obbligazioni 5 per cento dell'Asse ecclesiastico - Interessi sulle obbligazioni emesse e non alienate, e quota d'interessi devoluti al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni.
» 99. Debiti redimibili inscritti nel Gran Libro (Prestito Nazionale 5 per cento) - Estinzione.
» 100. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.
» 101. Contribuzione fondiaria - Demanio (Imposta erariale).

CAP. 102. Contribuzione fondiaria - Asse ecclesiastico (Imposta erariale).
» 103. Contribuzione fondiaria - Canali Cavour (Imposta erariale).
» 104. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito.
» 105. Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui che verranno contratti dalle Provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400.
» 108. Rate arretrate dovute sopra rendite di Debito pubblico di nuova creazione.
» 110. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.
» 116. Aggio sull'oro.
» 119. Spesa derivante dall'esecuzione dell'art. 7 della convenzione *B*, stipulata fra l'Italia e la Monarchia Austro-Ungarica ed approvata con la legge 23 marzo 1871, n° 137.
» 124. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al Demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n° 192.
» 128. Spese di liti dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).
» 130. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).
» 131. Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato.
» 134. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni degli ex-gesuiti ed ex-liguorini, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopraindicati.
» 135. Affrancazione di annualità e restituzioni di capitali passivi (Asse ecclesiastico).
» 136. Anticipazione alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma (regio decreto 3 agosto 1873, n. 1523).

Ministero delle finanze.

CAP. 8. Dispacci telegrafici governativi.
» 16. Aggio di esazione ai contabili (Tasse demaniali).
» 17. Spese di coazione e di liti (Tasse demaniali).
» 18. Restituzioni e rimborsi (Tasse demaniali).
» 25. Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Imposte dirette).
» 26. Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Imposte dirette).
» 30. Spese di coazione e di liti (Imposte dirette).
» 31. Restituzioni e rimborsi (Imposte dirette).
» 37. Anticipazioni di spese di perizie, a sensi dell'art. 18 del testo di legge, approvato con regio decreto 13 settembre 1874, n. 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'art. 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n. 2057 (Macinato).
» 38. Aggio d'esazione ai contabili (Macinato).
» 39. Rimborsi e restituzioni di tasse (Macinato).
» 47. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agl' impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni per tutti i cespiti di entrata amministrati dalla direzione generale delle gabelle.
» 52. Aggio d'esazione (Lotto).
» 54. Vincite al lotto.
» 55. Spese relative alla riscossione della tassa di fabbricazione degli alcool, della birra ed acque gazose, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata ed alla tassa di fabbricazione e raffinazione degli zuccheri.

CAP. 56. Restituzione della tassa sugli alcool e sulla birra esportati.
» 62. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Dogane).
» 63. Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani.
» 64. Spese relative alla riscossione del dazio consumo e restituzione di diritti indebitamente esatti.
» 65. Restituzioni di diritti indebitamente esatti pel dazio consumo.
» 68. Indennità ai rivenditori di sali.
» 73. Compra, macinazione e trasporto dei sali.
» 74. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all' ingrosso.
» 75. Preparazione del sale agrario ed industriale.
» 76. Bonificazioni ai salatori di pesci.
» 77. Spese per l' otturamento delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale e clandestina del sale.
» 79. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.
» 83. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette, e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

CAP. 7. Dispacci telegrafici governativi.
» 11. Spese di giustizia.
» 14. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero degli affari esteri.

CAP. 12. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero dell'istruzione pubblica.

CAP. 8. Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.
» 10. Spese di liti.
» 12. Dispacci telegrafici governativi.
» 49. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero dell'interno.

CAP. 9. Dispacci telegrafici governativi.
» 44. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero dei lavori pubblici.

CAP. 3. Dispacci telegrafici governativi.
» 30. Spese d'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule.
» 32. Retribuzioni agli incaricati di uffici di terza categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi.
» 33. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali.
» 37. Spese telegrafiche per conto di diversi.
» 41. Restituzione di tasse, spese di espresso, commutazione in denaro di buoni di cassa per risposte pagate, ecc. (Telegrafi).
» 47. Rimborsi alle amministrazioni postali estere.
» 54. Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli uffici postali di seconda classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute.
» 55. Rimborsi eventuali (Poste).
» 56. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi.
» 57. Rimborsi ai titolari degli uffici postali per le corrispondenze rinviate, detassate e rifiutate.
» 58. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero della guerra.

CAP. 3. Dispacci telegrafici governativi.
» 29. Spese di giustizia criminale militare.
» 30. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero della marina.

CAP. 4. Dispacci telegrafici governativi.
» 29. Spese di giustizia.
» 36. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

CAP. 7. Dispacci telegrafici governativi.
» 26. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificazione.
» 31. Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti di stampati per le Casse di risparmio postali.
» 32. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

ELENCO B.

Spese di riscossione delle entrate per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, a termini dell' articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato del 22 aprile 1869, n. 5026.

Ministero del tesoro

Amministrazione del Tesoro.

CAP. 110. Compensi ai danneggiati dalle truppe barboniche in Sicilia.
a) Aggio ai contabili sugli introiti fatti.
b) Spese di liti nelle quali fosse condannato il Tesoro dello Stato dai tribunali; onorari agli avvocati, ai causidici, ed altre simili;
c) Rimborso di quote indebitamente riscosse e di quote inesigibili.

Amministrazione esterna del demanio

CAP. 15. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni dell'Asse ecclesiastico, e che non si trovassero ancora inscritti sui prospetti delle spese fisse.
» 68. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse:
a) Spese di posta per lettere, pieghi tassati ed affrancati in servizio dell'amministrazione;
b) Spese degli incanti rimasti deserti o tenuti per la vendita o per l' affitto di beni demaniali o per appalti di opere di riparazione ai beni stessi, escluse le spese simili relativamente all'Asse ecclesiastico;
c) Spese varie per l'assestamento catastale dei beni dell'antico demanio;
d) Spese per provvista e somministrazione di mobili ed altri oggetti, sempre quando non sono regolati da contratto, ed il di cui valore non superi le lire 50.
» 70. Aggio d'esazione ai contabili:
a) Aggio provvisorio mensile ed aggio definitivo in fin d'anno ai contabili;
b) Aggio d'esazione agli esattori fiscali e ai ricevitori per diritti dovuti all'amministrazione.
» 71. Spese di coazione e di liti:
a) Diritti dovuti agli uscieri, segretari ed altri funzionari per gli atti ingiunzionali ed esecutivi contro i debitori morosi;
b) Diritti dovuti ai periti, liquidatori, ingegneri, geometri e simili, nelle cause che interessano l'amministrazione;
c) Diritti dovuti per levatura di copie ed estratti di documenti relativi ai notai ed altri ufficiali non retribuiti dal Governo;
d) Onorari e compensi ordinari agli

avvocati assunti in difesa dell'amministrazione (articolo 296 della tariffa annessa alla legge 23 dicembre 1865);

e) Onorari ed esposti ai procuratori; spese per la stampa di memorie legali e per la pubblicazione di editti o avvisi nell'interesse dell'amministrazione;

f) Spese di liti dovute dalle finanze nei casi di soccombenza in giudizio, escluse ben inteso le somme in capitale per le quali ebbero luogo le liti.

CAP. 73. Contribuzioni sui beni demaniali - Sovrimposta provinciale e comunale;

a) Sovrimposta provinciale e comunale sui beni rurali;

b) Sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati;

c) Sovrimposte sui beni d'istituti o corpi morali amministrati dal demanio.

» 74. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali:

a) Spese pei lavori fatti ad economia per guasti improvvisi alle proprietà demaniali che richieggono immediata riparazione;

b) Spese per opere portate da contratti debitamente approvati ed ammessi dalla Corte dei conti, sempreché il loro ammontare non superi le lire 2000;

c) Spese di perizia, misurazione e trasferta agli architetti e periti in servizio delle proprietà demaniali, e competenze agli ingegneri del genio civile ed ai periti privati per servizi prestati nell'interesse del demanio;

d) Imposte consorziali di arginatura, tasse d'acqua ed altre tendenti al miglioramento dei beni e del suolo di proprietà demaniali;

e) Spese per illuminazione ordinaria per feste pubbliche degli edifici ad uso di amministrazione finanziaria.

CAP. 75. Restituzioni e rimborsi (Demanio). — Restituzione di somme indebitamente riscosse e rimborsi.

» 76. Restituzioni di depositi per adire agli incanti per spese d'asta, tasse, ecc. eseguiti negli uffici dei contabili demaniali.

» 78. Materiale e spese diverse (Canali riscattati - Canali Cavour).

» 80. Spesa per sovrimposte, liti ed aggio agli esattori (Canali riscattati - Canali Cavour):

a) Spese per sovrimposte provinciali e comunali sui terreni e fabbricati;

b) Spese di coazioni e di liti;

c) Aggio agli esattori delle rendite.

» 81. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico). — Spese variabili di qualunque natura, contemplate negli articoli 58, 59 e 60 del regolamento, ivi comprese le imposte consorziali di arginatura ed altre tendenti al miglioramento del suolo e dei beni.

» 82. Spese per il personale addetto al servizio dei beni immobili dell'Asse ecclesiastico, semprequando la relativa partita non siasi potuta in tempo iscrivere sui prospetti delle spese fisse.

» 83. Aggio d'esazione ai contabili (Asse ecclesiastico).

» 84. Sovrimposta provinciale o comunale sui beni rurali e sui fabbricati dell'Asse ecclesiastico.

» 85. Spese di liti derivanti dall'amministrazione dei beni (Asse ecclesiastico).

» 86. Restituzione d'indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'asse ecclesiastico.

» 124. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposta, e devoluti al Demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n° 192.

» 127. Spese varie inerenti alla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.

» 128. Spese di liti dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.

CAP. 130. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.

Ministero delle finanze

Amministrazione esterna del Demanio e delle tasse sugli affari.

CAP. 14. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse:
a) Spese per bollatura, spedizione ed imballaggio di carta bollata, per oggetti di scrittoio e simili, quando non esiste contratto;
b) Trasporto di carta bollata, di registri, di stampe, di pesi, di campioni e simili quando non esistono convenzioni con appaltatori e non si possa servire della posta;
c) Spese di posta per lettere e pieghi tassati ed affrancati in servizio dell'amministrazione;
d) Spese d'ufficio che in certi casi cadono a carico della amministrazione, per gestione interinale degli uffici contabili;

» 16. Aggio d'esazione ai contabili:
a) Aggio provvisorio mensile ed aggio definitivo ai contabili in fin d'anno;
b) Aggio d'esazione ai cancellieri;
c) Aggio di esazione ai distributori secondari di carta bollata;
d) Aggio d'esazione agli esattori fiscali di tasse dovute all'amministrazione.

» 17. Spese di coazione e di liti:
a) Diritti dovuti agli uscieri, segretari ed altri funzionari per gli atti ingiunzionali ed esecutivi contro i debitori morosi, compresi gli avvisi di pagamento per tasse di registro di manomorta;
b) Diritti dovuti ai periti liquidatori, igegneri, geometri e simili nelle cause che interessano l'amministrazione;
c) Diritti dovuti per levatura di copia ed estratti di documenti relativi ai notai ed altri ufficiali non retribuiti dal Governo;
d) Onorari e compensi ordinari agli avvocati assunti in difesa dell'amministrazione (articolo 296 della tariffa annessa alla legge 23 dicembre 1865);
e) Onorari ed esposti ai procuratori; spese per la stampa di memorie legali e per la pubblicazione di editti od avvisi nell'interesse dell'amministrazione;
f) Spese di liti dovute dalle finanze nei casi di soccombenza in giudizio, escluse ben inteso le somme in capitale per le quali ebbero luogo le liti.

CAP. 18. Restituzioni e rimborsi (Demanio). Restituzione di somme indebitamente riscosse e rimborsi.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.

CAP. 26. Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile.

» 30. Spese di liti, a cui le finanze sono condannate dai tribunali, spese d'istanza, perizie giudiziarie, onorari agli avvocati, ai cancellieri, ed altri consimili, e spese per pagamento di assegno alle scorte armate in servizio delle imposte dirette.

» 31. Rimborso di quote d'imposte dirette indebitamente riscosse, delle quote inesigibili delle imposte stesse e della sovratassa imposta nel territorio mantovano per ripari di difesa e di digagna.

» 83. Aggio di esazione ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse ed inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette, e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.

Servizio del macinato.

CAP. 36. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali.

CAP. 37. Anticipazioni di spese di perizie a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, numero 2057.

» 38. Aggio per la riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali.

» 39. Rimborsi e restituzioni di tasse.

GABELLE.

Servizi comuni.

CAP. 42. Soldo ed assegno, spese di casermaggio diverse per la guardia doganale.

» 45. Costruzione, riparazione e manutenzione dei piroscafi ed altri legni doganali.

» 47. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni per tutti i cespiti di entrata amministrati dalla direzione generale delle gabelle.

Servizio del Lotto.

CAP. 52. Aggio d' esazione ai ricevitori del lotto.

Tassa di fabbricazione.

CAP. 55. Spese diverse relative alla riscossione della tassa di fabbricazione, degli alcool e della birra esportati, ed alla tassa di fabbricazione degli zuccheri.

» 56. Restituzione della tassa sugli alcool e sulla birra esportati.

Dogane.

CAP. 59. Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte.

» 61. Spese di materiale e diverse per le dogane.

» 62. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi.

Dazio consumo.

CAP. 64. Spese relative alla riscossione del dazio-consumo.

» 65. Restituzione di diritti indebitamente esatti pel dazio-consumo.

Sali.

CAP. 68. Indennità ai rivenditori dei sali.

» 73. Compra, macinazione e trasporto di sali.

» 74. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all' ingrosso.

» 75. Preparazione del sale agrario ed industriale.

» 76. Bonificazione ai salatori di pesci.

» 77. Spese per l' otturamento delle sorgenti salse, ecc.

» 78. Spese diverse e di materiale per magazzini dei sali.

Ministero dei Lavori Pubblici.

Amministrazione esterna delle poste.

CAP. 46. Spese degli uffizi postali all'estero (Assegnamenti).

» 50. Retribuzioni ai capitani di bastimento che trasportano lettere e stampati per la via di mare.

» 54. Premio ai rivenditori di francobolli e delle cartoline postali.

» 56. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia postali emessi.

» 57. Buonificazioni ai titolari degli uffizi postali ed ai capi delle sezioni per lettere rinviate, detassate e rifiutate.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Pesi e misure.

CAP. 26. Restituzioni e rimborsi di diritti di verificazione.

PRESIDENTE. Chi approva questi elenchi, voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione e votazione del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge:

Art. 1.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero del Tesoro, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti questo articolo.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di che all'art. 32 della legge 22 aprile 1869, N. 5026, sono considerate *spese di ordine ed obbligatorie* quelle descritte nel qui unito elenco *A*.

(Approvato).

Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco *B,* potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione dei funzionari da essi dipendenti.

(Approvato).

Art. 4.

Gli stanziamenti che per effetto della istituzione del Ministero del Tesoro furono divisi in capitoli identici negli stati di prima previsione della spesa dei Ministeri del Tesoro e delle Finanze, potranno indistintamente impiegarsi nelle spese riflettenti i relativi congeneri servizi.

(Approvato).

Art. 5.

È prorogata fino a tutto giugno 1879 la facoltà concessa al Ministro delle Finanze con l'art. 1 della legge 2 luglio 1875, N. 2570 (serie 2ª).

(Approvato).

PRESIDENTE. Lunedì si terrà seduta pubblica alle ore due.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. Votazione segreta dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

2. Comunicazione della Commissione sul progetto di legge per la facoltà al Governo di pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di commercio.

3. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova;

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa;

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879;

Conversione in legge del R. Decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati.

La seduta è sciolta (ore 5 1[2).

LXXVIII.

TORNATA DEL 17 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Annunzio della morte del Senatore D'Andrea — Appello per la votazione segreta di tre progetti di legge relativi agli Stati di prima previsione della spesa dei Ministeri dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro — Discussione del progetto di legge concernente l'abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864 e disposizioni sul facchinaggio di Genova — Discorso del Senatore Boccardo — Considerazioni dei Senatori Di Cossilla, Pepoli G., Casaretto, del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio e del Senatore Torelli — Riassunto della discussione del Senatore Deodati, Relatore — Proclamazione del risultato delle votazioni sopra mentovate.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono i Ministri delle Finanze e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Commemorazione del Senatore Giovanni D'Andrea.

PRESIDENTE. Signori Senatori:

Il 9 di questo mese è mancato a' vivi nella città di Napoli il commendatore Giovanni Andrea D'Andrea, che fu nostro Collega poco più che due anni.

Era nato il 24 ottobre 1804 nel Comune di Bova della Provincia di Reggio di Calabria. Il padre lo fece allevare agli studî classici e giuridici; e, acciocchè li menasse a perfezione, lo inviò a Napoli. Nelle scuole tenne un posto eminente. Attesa la sua natura pacata e tranquilla, anzichè mettersi nella carriera rumorosa del Foro, elesse quella della Magistratura.

Giovanissimo, fu segretario della Procura generale della gran Corte criminale di Napoli. Nel 1848, nominato giudice civile colle funzioni di giudice di gran Corte criminale. Giusto, indipendente, adempiva i suoi doveri con animo religioso. Alle voglie illiberali di quel Governo non si piegò. Toltagli la carica di giudice dopo il 15 maggio, quando il Governo vôlse decisamente a tirannide, fu applicato alla Segreteria della Corte di Cassazione: ma per poco

tempo; perchè, correndo sempre le cose alla peggio, venne rimosso dall'impiego.

In quella, il padre suo ed il fratello, fieramente perseguitati, erano sottoposti a giudizio capitale per accusa politica: ond'egli, lasciata Napoli, andò ad assisterli davanti la Corte criminale di Catanzaro.

La privazione dell'impiego gli è durata più che dieci anni: e frattanto non potè nemmeno ottenere il permesso di esercitare la professione di avvocato.

Nel 1860, ristabilitosi il reggimento costituzionale, ei fu assunto un'altra volta all'ufficio di giudice, col plauso di tutti.

Poi il Governo del Dittatore lo nominò Segretario generale nel Ministero di Grazia e Giustizia.

Cessata la Dittatura, tornò a' Magistrati. E come Presidente di Corte d'Assise, fu il primo ad inaugurare il giudizio per giurati: nella quale bisogna, a quel tempo difficile più che mai, dimostrò grande sapienza e grande carattere. I giudizî compiti sotto la sua direzione furono tenuti saldi dalla Corte di Cassazione.

Nella organizzazione giudiziaria del 1862 fu inscritto fra i Consiglieri di Corte d'Appello di 1ª categoria. In breve diventò Presidente di Sezione; e in codesto grado continuò sino all'ultimo de' suoi dì.

La sua imparzialità, la dottrina, la bontà veramente straordinaria gli cattivarono le simpatie e la stima della Magistratura e del Foro.

Eletto Senatore del Regno nel 16 novembre 1876, entrò in ufficio il 19 giugno 1877.

Le sue esequie e i discorsi pronunciati sul feretro provarono com'egli avesse l'affetto della cittadinanza di Napoli, la quale, oltrechè le sue doti di magistrato, ricorda i sacrifizî fatti dalla sua famiglia e da lui per causa di pubblica libertà.

Atti diversi.

Domanda un congedo di otto giorni il Senatore Monaco La Valletta, per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione segreta dei seguenti progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879;

2. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1879;

3. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei detti tre progetti di legge già discussi nella tornata di sabato.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova (N. 85).

PRESIDENTE. Sono all'Ordine del giorno: Comunicazioni della Commissione sul progetto di legge per la facoltà al Governo di pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di commercio; ma siccome a queste comunicazioni dovrebbe esser presente il Ministro Guardasigilli, il quale mi ha or ora fatto sapere che non potrà intervenire che più tardi, comincieremo col progetto di legge che segue nell'Ordine del giorno, e che porta per titolo: « Abrogazione degli art. 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova ».

L'onor. Ministro d'Agricoltura e Commercio consente che si legga il progetto della Commissione, o vuole che si legga il progetto ministeriale?

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io mi rimetto al Senato. Insisto nel progetto ministeriale; ma quanto alla discussione non mi oppongo che si incominci sul progetto dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Poichè il Ministro insiste nel progetto ministeriale, si darà lettura di quel progetto.

Senatore DEODATI, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEODATI, *Relatore.* Scusi, intende che la discussione si apra sul progetto del Ministero, o sul progetto dell'Ufficio Centrale?

PRESIDENTE. Quando l'Ufficio Centrale ha portato delle modificazioni al progetto del Ministero, sta alla Presidenza di domandare al Ministro se intende che si legga l'uno o l'altro progetto.

Quando il Ministro insiste perchè si legga il progetto suo, quello deve esser letto.

Senatore DEODATI, *Relatore*. L'onorev. signor Ministro si è rimesso al Senato su questo proposito.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Quanto al vedere se la discussione si deve aprire sul progetto modificato dell'Ufficio Centrale o su quello votato dalla Camera, me ne rimetto al Senato. Insistendo però sul progetto votato dalla Camera dei Deputati, ove la discussione si voglia aprire sul progetto modificato dall'Ufficio Centrale, mi riservo, a misura che si andrà innanzi nella discussione degli articoli, di riproporre quelli votati dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Intanto acconsente che si possa leggere il progetto dell'Ufficio Centrale?

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Non mi oppongo a che si dia lettura di quel progetto.

PRESIDENTE. Si legge dunque il progetto dell'Ufficio Centrale.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

Art. 1.

Gli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, n. 1797, sono abrogati.

Art. 2.

È sciolta la Società obbligatoria di mutuo soccorso denominata *Cassa di mutuo soccorso* fra i facchini degli scali del porto di Genova, istituita in conformità dell'art. 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797 e governata dallo statuto denominato Regolamento approvato dalla Giunta Municipale di Genova il 28 gennaio 1873.

Art. 3.

Una Commissione di cinque delegati a nomina: due del Regio Prefetto, gli altri tre rispettivamente della Deputazione provinciale, della Giunta Municipale e della Camera di commercio ed arti di Genova, è incaricata:

1. Di prendere immediato possesso effettivo, di tutta la sostanza di ragione della disciolta Società di mutuo soccorso;

2. Di procedere tosto al particolareggiato inventario di tutti gli arnesi ed utensili ed ogni altro avere della abolita Corporazione privilegiata dei facchini, prendendone possesso di diritto, con facoltà di lasciarne la temporaria detenzione a chi l'abbia;

3. Di procedere pure alla compilazione degli elenchi delle persone tutte le quali, al momento della attivazione della presente legge, siano in possesso del sussidio o della pensione, in qualunque forma prestati;

4. Di amministrare la sostanza della disciolta Società e di pagare i sussidî e le pensioni anche con parziale erogazione del capitale;

5. Di sottoporre all'approvazione del R. Governo il progetto per la definitiva liquidazione, e nel termine che sarà prefisso dal Regolamento.

Art. 4.

Una Giunta d'arbitri, composta del Presidente e del Procuratore Regio del Tribunale civile e correzionale e del Presidente del Tribunale di commercio di Genova, definirà come amichevole compositrice inappellabilmente e senza solennità di forme, tutte le questioni che possano sorgere tra gli aventi diritto o tra questi e la Commissione amministrativa e liquidatrice istituita coll'articolo precedente, tanto riguardo al diritto alle pensioni e sussidî, quanto riguardo ai diritti di proprietà od altri sopra la sostanza della disciolta Società e sopra gli arnesi ed utensili ed ogni altro avere della abolita Corporazione privilegiata.

Art. 5.

Tutte le ragioni di proprietà e di altri diritti indicati nell'art. 3 dovranno essere insinuati alla Giunta di arbitri anzidetta nel perentorio termine di tre mesi dalla promulgazione della presente legge, sotto pena di perenzione.

Art. 6.

Il Governo del Re, con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, emanerà le disposizioni necessarie per la esecuzione della presente legge, e per ogni altro provvedimento che occorra per il definitivo esaurimento della liquidazione.

Art. 7.

Gli atti tutti occorrenti per devenire alla liquidazione finale, e così pure i giudizî arbitramentali avvisati all'articolo 4, sono esenti dalle tasse di bollo e da quelle di registro.

Art. 8.

Sono abrogati i Decreti contrari alla presente legge ed in particolare il Decreto 19 ottobre 1865.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

È inscritto nella discussione generale il Senatore Boccardo, al quale è concessa la parola.

Senatore BOCCARDO. Signori Senatori, il commercio generale dell'Italia è rappresentato nelle ufficiali statistiche, comprendendo l'importazione, l'esportazione ed il transito, in una somma che va a circa 2197 milioni. In questo commercio il porto di Genova figura per la grossa cifra di circa 400 milioni. Adunque il terzo o il quarto del movimento dei traffici in Italia lo fa Genova.

Tutto ciò adunque che favorisce il movimento del commercio di Genova è favorevole al movimento commerciale dell'Italia, e nella proporzione di un terzo. Tuttociò che osteggia il commercio di Genova è nelle medesime proporzioni un ostacolo alla ricchezza e prosperità commerciale dell'Italia.

Se vi ha questione italiana, se vi ha questione nazionale, è adunque la questione sulla quale il Senato è quest'oggi chiamato a pronunziarsi.

E lo dico tanto più volentieri, inquantochè a primo aspetto potrebbe parere questa una questione locale, potrebbe sembrare questione genovese, mentre ella è eminentemente una questione italiana.

Se avessimo bisogno ancora di una prova, aggiungerei alle cifre anzidette quest'altra: La Dogana generale dello Stato dal movimento dei traffici ricava un provento annuale di un centinaio di milioni. Su questa cifra per 28 o 29 milioni figura la dogana di Genova.

Eppure, mi duole il dirlo, e me ne duole più come italiano che come genovese, il commercio di Genova, o Signori, volge in decadenza; è una splendida stella che ha brillato nei nostri cieli, ma che molto minaccia di volgere all'occaso.

Marsiglia nel 1872 ebbe un tonnellaggio a vela di 1,676,745 tonnellate, un tonnellaggio a vapore di 2,115,046 tonnellate, totale del tonnellaggio del porto rivale 3,791,791 tonnellate. Questo nel 1872.

Passa un quinquennio; nel 1876 il tonnellaggio a vela di Marsiglia era di 1,685,378 tonnellate, il tonnellaggio a vapore di 3,521,050 tonnellate, totale del 1876, 5,206,428 tonnellate.

Ora guardiamo a Genova: nel 1872 il tonnellaggio a vela della Marsiglia italiana era di 1,539,545 tonnellate; nel 1872 il tonnellaggio a vapore di Genova era di 1,381,329 tonnellate, il totale quindi era 2,920,874 tonnellate. Corriamo il quinquennio, tocchiamo il 1876: il tonnellaggio a vela di Genova scende ad 1,165,825 tonnellate, il tonnellaggio a vapore sale fino a tonnellate 2,031,703; totale 3,197,528 tonnellate.

Così, o Signori, in un quinquennio Marsiglia vide crescere del 66 per cento il suo tonnellaggio a vapore, rimanendo pressochè stazionario il tonnellaggio a vela, perchè nella lotta dei due motori la vela è destinata ad essere sconfitta. In Genova vediamo questa povera vela scemare del 25 per cento, e non crescere la navigazione a vapore che nella proporzione del solo 47 per cento, rimanendo inferiore di due quinti al tonnellaggio a vapore della rivale Marsiglia.

Ma, signori Senatori, di questo fatto doloroso ricordiamoci ora le cause: Marsiglia ha uno specchio di acque tranquille, perfettamente tranquille, che misura 152 ettari di superficie, Genova ha 136 ettari di porto, ma battuto dallo scirocco. Marsiglia misura 12,606 metri di banchine, sulle quali si fanno le operazioni di carico e di scarico; in Genova le banchine non misurano che 3,200 metri intorno al porto di Marsiglia corrono 20 chilometri di ferrovia a servigio delle navi; intorno a Genova 2000 poveri metri. L'operazione di carico e scarico a Marsiglia dispone di 40 gru idrauliche; a Genova non ci sono (con un'unica eccezione) che degli elevatori ordinari. A Marsiglia in sedici anni furono spesi nel porto 97 milioni di franchi; a Genova 9. A Marsiglia in tre giorni si vuota una nave di 2,00 tonnellate, ed il tempo è moneta; a Genova una nave simile impiega almeno tre settimane, quando non impiega un mese o più. A Marsiglia il movimento delle tonnellate dalle navi alla ferrovia (e su questo richiamo particolarmente l'attenzione del Senato e del Governo) costa 50 cent.; a Genova da lire 1 60 a lire 4. A Marsiglia ogni cittadino che voglia, può fare il facchino; a Genova è questo un privilegio di pochi. Alcuni anni sono una potente Società, la Società dell'Alta Italia, ha potuto vincere - essa che vinse tanti altri ostacoli - ha potuto vincere ed ottenere la con-

cessione che in un breve spazio, che si chiama il *Passo nuovo,* le fosse permesso di fare la facchina a se medesima; durò molta fatica, ma vinse, e coll'aiuto della forza, poichè ci vollero i carabinieri; ed intorno al porto di Genova ha potuto sorgere quel piccolo Passo nuovo, quell'oasi, in cui vi è la libertà del movimento; in tutto il resto non vi è oasi, in tutto il resto regna il deserto, regna il monopolio.

Ecco, o Signori, lo stato miserando, ed io non esito un istante ad aggiungere minaccioso che presenta al confronto di una piazza di commercio che non ebbe importanza quando Genova l'aveva immensa, lo stato presente ed il prevedibile pur troppo gravissimo futuro della maggior piazza commerciale dello Stato.

Importa che questo Consesso esamini, da un siffatto punto largo ed elevato di veduta, la grave, l'enorme questione. Or, come è stata posta invece la questione dal nostro Ufficio Centrale?

Inutile che io dica che ho ammirato la scienza e la dottrina del lavoro che l'Ufficio Centrale ha presentato al Senato; non potevamo aspettarci di meno dagli uomini egregi che lo compongono e dall'illustre giureconsulto che ne è stato il Relatore.

Ciò premesso, io non esito un istante a dire che la questione dall' Ufficio Centrale non è stata ben posta, e quindi non poteva essere ben risoluta. L'Ufficio Centrale ha veduto una questione giuridica o parecchie piccole questioni giuridiche dove l'unica od almeno la principalissima questione era una grande questione economica. L'Ufficio si è preoccupato di risolvere problemi di diritto, dove principalmente erano enormi e formidabili problemi d'interessi di Stato. Qual meraviglia se pur facendo un'opera dotta e laboriosa, l'Ufficio Centrale ha fatto un lavoro che ci aiuterà molto poco a risolvere questo vecchio problema?

Vecchio, dissi, o Signori, e potrei dire decrepito. Le Corporazioni di arti e mestieri sotto il nome di Università furono abolite nell'antico Stato piemontese, e quindi in Genova, nientemeno che dalle regie patenti del 14 agosto 1844. Nel 1848 le Corporazioni dei facchini, dei calafati, dei carpentieri risorsero, per non so quali supposti motivi di ordine pubblico. Venne la legge del 24 agosto 1864 che ripristinò il principio della libertà sancito già dalle patenti del 44, cioè alla distanza di 20 anni. Dichiarò di nuovo sciolta quella Corporazione che avevamo diritto di credere già soppressa. Ma in quella legge il privilegio, che vede molto lontano quando si tratta dei suoi interessi è sommamente accorto, era riescito ad insinuare un principio che parve innocente. Quanto lo fosse lo vedrete, o Signori, a momenti.

Stabiliva un articolo della legge del 1864 che erano liberi i mestieri, era libero il lavoro, sciolte erano le Corporazioni; ma quei Municipi cui garbasse di regolare con particolari disposizioni il lavoro del facchinaggio, avranno (dicevasi) libertà di farlo con regolamenti speciali.

Il privilegio, il monopolio aveva visto la porta grande aperta alla libertà, ma vide altresì la porticina piccola aperta alla restrizione - e ne profittò. Si riuscì, non importa ora qui il dire per quali influenze locali e personali, si riuscì a modellare in Genova un regolamento sotto l'egida della legge, il quale regolamento colle sue particolari disposizioni, specialmente con la creazione di una così detta Cassa di mutuo soccorso fra i facchini, lasciava sussistere di diritto la innocua e platonica libertà del lavoro, purchè, ed era la cosa importante per lui, purchè di fatto il monopolio rivivesse più rigogliosa vita che mai.

Difatti, per entrare a far parte del libero facchinaggio, si stabiliva che i facchini dovessero pagare un diritto di buona entrata, che in origine era di poche lire, 25 se non erro, ma che bentosto fu portato alla relativamente enorme cifra di 200 lire.

Quale libertà restasse al lavorante, che in Italia soprattutto non ha nè i mezzi nè l'abitudine di risparmiare abbastanza, quale libertà restasse, quale possibilità di esercitare il lavoro quando vi era questo enorme diritto di entrata, è inutile dirlo, lo si vede.

Il privilegio insomma, non potendo più confessare aperta la sua esistenza, si era larvato, si era abilmente mascherato nel regolamento locale; ed il commercio, o Signori, rimaneva schiavo.

Questa è la posizione de' fatti. Il commercio della massima città mercantile d'Italia rimase

vincolato al buon volere, anzi al pessimo volere di pochi prepotenti.

Ma ciò non vide abbastanza l'Ufficio Centrale. Non ha veduto che delle questioni affatto secondarie là dove campeggiava e primeggiava questa enorme questione, di dare la libertà di movimento al commercio, che non l'ha. Devo giustificare l'osservazione, non voglio dire l'accusa, che io muovo al modo col quale l'Ufficio Centrale ha veduto la questione; devo provare che, secondo me, l'Ufficio Centrale non ha veduto che delle questioni secondarie, ed ha completamente trascurato la grande, la massima questione. Se ho ben letto la dotta Relazione, gli appunti, le obbiezioni mosse al progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, avrebbero appunto questo carattere di questioni secondarie.

Si cominciò col dichiarare che la Cassa così detta di mutuo soccorso non è una Cassa. L'Ufficio Centrale dice che la Cassa di mutuo soccorso deve nella legge chiamarsi *la Società obbligatoria di mutuo soccorso, denominata Cassa di mutuo soccorso.*

Io concederò benissimo che la denominazione proposta dall'Ufficio Centrale sarebbe forse più esatta, più precisa, più conforme al linguaggio dei giureconsulti; ma respingere il progetto già approvato dall'altro ramo del Parlamento, solo perchè si è commesso una piccola inesattezza di parola, di forma in una legislazione come la nostra, che non è sempre poi molto schizzinosa e riguardosa a questo proposito, in verità non mi parrebbe nè savio, nè giusto, e mi ricorderebbe la disputa dell'*omousius* fra i dottori di Costantinopoli, o, se volete, mi ricorderebbe il Don Ferrante di Manzoni, che disputa seriamente se la peste sia sostanza o forma, se sia sostanza spirituale o materiale, o semplice accidente. Il pensiero che intanto si muore di peste intorno a lui gli importa poco; a Don Ferrante importa solo che si dia un nome esatto a questa cosa che il volgo chiama semplicemente peste.

Si fa dall'Ufficio Centrale un secondo rilievo per rimandare all'altro ramo del Parlamento il già votato progetto di legge, ed è più grave del primo: la questione della liquidazione del fondo delle pensioni. Si dice nella Relazione dell'Ufficio Centrale: non è corretto il modo col quale il progetto ministeriale votato dalla Camera dei Deputati procede in questa liquidazione; non è corretto, perchè nell'art. 2 si dice che ciò si farà secondo le regole del diritto comune. E poi dall'art. 4 si crea una Commissione composta di due delegati a nomina delle varie autorità indicate ed incaricate di procedere alla distribuzione di questi valori. Tutto ciò, dice l'Ufficio Centrale, non è bello e corretto. E si spendono molte e dotte disquisizioni per trovare una forma più accurata onde procedere alla liquidazione di questo fondo.

Ma, Signori, io vorrei che cominciassimo un po' a vedere, in linea di fatto, quale è l'ente da liquidarsi, quale è l'importanza di questo ente di cui tanto si disputa.

Trattasi egli forse di qualche grossa sostanza, e sovratutto di una sostanza nella quale vi siano gravi e disputabili ragioni pro e contro, e sia probabile o temibile un futuro conflitto? Lo si crederebbe al modo serio e grave col quale la Relazione dell'Ufficio Centrale invoca testi e ragioni sottili di alta giurisprudenza per venire alla proposta del suo sistema di liquidazione. Si crederebbe invero che l'Ufficio Centrale si trovasse a fronte di una grossa sostanza da liquidare, di una grande questione da risolvere. Ma, o io m'inganno, o mancano le accennate condizioni. A che si riduce, invero, il fondo da liquidarsi? Che cosa è questo?

Lo prendo al 31 dicembre 1878, l'ultima data conosciuta: è 183,504 lire. Ciò per la entità della sostanza. Di che è composta questa sostanza? Sono gli apporti de' membri di questa Cassa, detta Cassa di soccorso. Si sa perfettamente chi ha fatto gli apporti, si sa perfettamente chi ha diritto alle pensioni. Dio buono! Di dispute se ne possono fare sempre. Basta raccomandarsi ad un abile avvocato. Ma io dico che se c'è campo poco disputabile, è questo. Dunque non entità di somma, perchè è realmente piccolissima. Non probabilità di una liquidazione travagliosa, perchè la composizione del fondo è semplicissima!

Ma non basta. Se è piccolo questo fondo, è molto grande invece, secondo me, l'obbligo che abbiamo di pensare al modo di far uso di questo fondo, al modo di soccorrere gli aventi diritto.

Il Ministero ha accertato nella somma di 60,000 lire la quantità, il valore delle pensioni oggi liquidate, cioè delle pensioni da darsi agli

inabili al lavoro, e nel progetto ministeriale, approvato dalla Camera dei Deputati, queste 60,000 lire sono per metà, o 30,000 lire, date dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di commercio di Genova, e per l'altra metà sono pagate dallo Stato. Basta paragonare, o Signori, queste due cifre: la cifra di 183,000 lire, che formano il fondo di cassa, e quella di lire 60,000 che costituiscono il debito delle pensioni, per concludere che non si può con quel fondo di cassa pagare queste pensioni medesime.

Come si pagherebbero, infatti, le pensioni di 60,000 lire con un capitale di 183,000 lire? Non cogli interessi semplici: si arriva a 8, a 9 o al massimo a 10,000 lire. Non con un sistema che fu accennato dalla Commissione, quando dice che si potrebbero dare tre annate, giacchè 60 stà tre volte circa in quel capitale, e si darebbero quindi tre annate agli aventi diritto. Questo non si può, perchè gli aventi diritto possono vivere, e noi non possiamo desiderare che non vivano, più di tre anni. Ci fu poi un terzo sistema accennato nella Relazione, e di cui si fece parola nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, quando si disse che questa somma si può dare ad una Società di assicurazioni sulla vita, la quale si incarichi essa di pagare le pensioni. Ma non si può, perchè a credere mio, non si troverebbe una seria Società di assicurazioni sulla vita, la quale si incaricasse di pagare queste pensioni con una somma così tenue, avendo la certezza di un debito relativamente per lei molto maggiore.

Allora cosa si è pensato di fare? Nell'altro ramo del Parlamento si è detto: ma noi qui abbiamo la più grave, la più delicata e difficile parte di riforma civile: la *transizione*, il *passaggio*. Vogliamo bensì proclamare la libertà del lavoro del facchinaggio nel maggior porto dello Stato; ma abbiamo la certezza di qualche centinaio di vecchi inabili al lavoro, ai quali dobbiamo assicurare tranquilla se non agiata questa ultima breve parte della loro esistenza.

Egli è così, o Signori, che si era trovato quel consorzio di Governo, Comune, Provincia e Camera di commercio, che, lo ripeto, salvava il pericoloso momento di transizione.

In verità pare a me che un sistema più semplice e più giusto per provvedere a questo urgente bisogno della transizione, non si poteva trovare. Ma l'Ufficio Centrale non lo accettò per alcune sue supposte ragioni giuridiche. Una prima ragione giuridica per cui l'Ufficio Centrale respinge questa soluzione dell'arduo problema risiede, secondo esso, nella natura della Società di mutuo soccorso. Si fa dall'onorevole Relatore una lunga discussione, nella quale si indagano i caratteri di questa Società. Si domanda: È una Società commerciale? No, perchè non ha scopo di guadagno. È una vera Società di mutuo soccorso come le altre? No, perchè le Società di mutuo soccorso sono liberamente costituite fra persone la cui previdenza è disposta a sacrificare qualche cosa oggi, per garantirsi contro le incertezze del domani. Qui invece non ci è libera scelta; è una società obbligatoria. Non ha dunque il carattere ordinario delle Società di mutuo soccorso. Si aggiunge: È essa un'Opera pia nel senso esatto della parola? No. Sono gli stessi soci che si fanno da se medesimi il bene, non lo invocano dalla beneficenza altrui, dunque non ci è l'estremo dell'Opera pia; ma pure vi entra anche il concetto di pietà verso gl'infelici, perchè i felici, i forti, hanno contribuito a pagare ciò che i deboli riceveranno poi sotto forma di pensione. Ci è dunque un misto di varî enti, d'onde risulta una Società *sui generis*, a cui non possiamo applicare nessuna delle rigide norme del diritto ordinario comune.

Dal canto mio ammetto perfettamonte che la Società di cui trattasi non è nessuna di quelle tali cose, le quali però tutte insieme vengono a costituirla. Ammetto anch' io che è una società *sui generis;* anche io riconosco quindi che il Governo deve avere le mani libere - se non erro, è l'espressione o testuale o simile usata dalla Relazione - e per avere il Governo le mani libere, quale sistema migliore, quale più semplice metodo di quello che consacrava il progetto già approvato dall'altro ramo del Parlamento?

In esso, all'art. 2, si fa un richiamo al diritto comune; ed all'art. 4 si crea una giurisdizione eccezionale, ma semplice, incaricata di liquidare e definire.

Invece, che fa l' Ufficio Centrale? Dopo aver dimostrato che questo ente misto, *sui generis,* deve essere regolato non in conformità delle rigide, ordinarie forme del diritto che non gli si attagliano, ma bensì con quella libertà di azione dello Stato, propone nientemeno che sei articoli pieni zeppi di vincoli, di forma-

lità, le quali, mentre da una parte farebbero supporre che si tratti di un ente immensamente più grande ed immensamente più contenzioso di quello che l'ente non sia (talchè io mi domando se *tantae molis erat*, da ricorrere a così svariate e complicate forme di legalità), dall'altra parte si lasciano sussistere tutti i pericoli e tutti gli inconvenienti di una soluzione non netta ed anzi incertissima.

Si parla nella Relazione dell'Ufficio Centrale e si insiste molto sopra gli *averi* e gli *utensili* di questa Società dei facchini; sono numerose le allusioni che il Relatore fa a questo supposto capitale di oggetti che si troverebbero a formare, oltre alle 183,000 lire, il fondo della Cassa di soccorso, e si fa molto capitale di questi valori per invocarne una speciale tutela e garanzia.

Ma, o Signori, qui si cade in errore.

Che è ella mai questa massa di *averi* e di *utensili* della Società dei facchini? Poche *stanghe* di legno, alcuni mazzi di corda, qualche sacco e la raccolta di piccole schede colle quali si fa l'estrazione dei lavoratori.

Io non ho mai sentito a Genova parlare di questi arnesi, di questi utensili che formebbero un vistoso capitale della Società: si tratta soltanto di quegli strumenti del lavoro che la Società mette a disposizione degli abili, i quali lavorano per gli inabili - ecco tutto, - e si persuada l'Ufficio Centrale che non sorgerà mai una seria questione, una reale e grave disputa, circa all'assegnazione di questi arnesi molto modesti e di poco elevato valore.

V'è però un argomento che l'Ufficio Centrale ha riservato all'ultimo, e in ciò io lo seguiterò, il quale ha molto maggiore apparenza di serio, per respingere o per emendare il progetto già approvato dall'altro ramo del Parlamento. L'Ufficio Centrale dichiara che non potrà mai accettare, e che anzi recisamente respinge ogni intervento dello Stato in un'opera di beneficenza e, aggiunge, soprattutto di beneficenza locale.

Io immagino che all'Ufficio Centrale quando si scrivevano quelle gravi e giuste sentenze, balenassero davanti alla mente tutti i pericoli della carità legale: mi immagino che attingendo ai buoni principî di economia sociale le sue conclusioni, la Commissione non volesse che lo Stato si impigliasse una volta di più in quel pelago di pericoli, di incitamento all'improvvidenza, all'ozio e talora anche ai politici disordini che nascono dall'intervento dello Stato nella carità legale.

Ma, o Signori, si trattava proprio davvero di una questione di beneficenza e di carità legale? Non vede l'Ufficio Centrale che qui si trattava eminentemente di una questione di ordine pubblico, di una vera e propria questione di Stato? Dov'è qui la beneficenza, dove la carità?

Uomini che diventarono inetti al lavoro, uomini che fino a ieri poterono sperare soccorsi da un ente che si manifestò poi impotente a darli, la Cassa; uomini vecchi, che certo lo Stato non vuol lasciare sul lastrico, sono quelli che si tratta qui di sussidiare.

Signori, se la questione fosse allo stato vergine, io metto pegno e mi fo garante che la città di Genova la risolverebbe da sè. Disgraziatamente la città di Genova non è più quella ricca sfondolata che (me ne compiaccio in parte) è sembrata all'Ufficio Centrale. Sventuratamente io che so che il bilancio di quel Comune si chiude quest'anno con 2 milioni di *deficit;* io che conosco le enormi difficoltà finanziarie contro le quali, tassando e sovratassando ogni cosa, quel Comune ha da lottare; io che so per mille ragioni, qui da non dirsi, che la crisi non è solo nelle finanze del Comune, ma invade altresì la finanza delle famiglie; pur tuttavolta posso dire, e sono certo di non venire smentito, che a caso vergine si troverebbe in Genova ancora il modo di risolvere, dando tutte intere queste 60 mila lire, la questione, invece di darne solo la metà. Ma la questione non è in istato vergine. L'altro ramo del Parlamento ha approvato il progetto di legge; se noi rimandiamo questo progetto di legge alla Camera dei Deputati, Signori, senza volerlo, senza saperlo, apriamo di nuovo quella porticina, della quale il privilegio ha profittato altra volta, e sarà abile e pronto ad approfittare di nuovo.

Il privilegio, il monopolio, signori Senatori, hanno le braccia lunghe, e la tenacità di vita della razza felina.

Quando si guadagni un anno, il privilegio saprà trovar modo di guadagnarne altri, e durante questi anni, che accadrà? Il commercio di Genova, già tracollante, decadente già, decadrà anche di più Le finanze dello Stato, che non si vogliono gravare ora di lire 30,000, si accorgeranno ben tosto di quale maggiore diminu-

zione di introito saprà multarle il privilegio! Non dimentichiamolo, il terzo del reddito delle dogane dello Stato è dato dal commercio di Genova, dalla dogana genovese; se noi liberiamo dalla questione del monopolio il commercio genovese, di tanto crescerà subito il reddito della dogana; e crescerà in una proporzione davanti alla quale è ben piccola cosa il sacrificio che si domanda ora alla finanza dello Stato. Questo sacrificio ora è di 30,000 lire, un altro anno sarà di 25,000 lire, perchè morranno alcuni dei sussidiati; sarà anche meno fra cinque anni; probabilmente fra un quindicennio ad un ventennio (le tavole di mortalità possono in proposito illuminarci) noi non avremo più da pagare un centesimo; ma allora quando non avremo più da pagare un centesimo, la dogana ci pagherà largamente il piccolo sacrificio che avrà fatto lo Stato.

Io lo ripeto, se la cosa fosse vergine, amerei che neppure quest' appunto potesse farsi, sebbene a mio credere non giusto, di immistione dello Stato in una questione non sua.

Per me, lo ripeto, la questione non è di beneficenza, ma è un' alta questione di Stato, è una questione e d'ordine pubblico e di pubblica economia; pur tuttavia amerei che neppur l'apparenza di quest' appunto ci fosse. Ma, ripeto, mi ripugna il pensiero di sospendere ancora la risoluzione di un problema che ci affatica da quarant' anni, e nel quale si è sempre saputo profittare dai nemici del commercio e della prosperità italiana di tutte le occasioni per impedirne la soluzione; e si saprà anche profittarne questa volta in questa nuova occasione, che perciò io non vorrei lor fosse offerta. Non rimettiamo dunque in vita, anche indirettamente, codesto privilegio.

Ed io oso sperare che il Senato, nel quale le genti italiane sono use a riconoscere ed ammirare il fiore del senno e del patriottismo, non vorrà che si dica che esso abbia avuto, men d'altri, vivo e caldo il sentimento d'uno dei più alti interessi della nazione. Io voglio sperare che il Senato, per sottrarre le finanze dello Stato ad un sacrificio minimo, non vorrà imporre un sacrificio immenso al commercio, e per affrancare l'erario da un concorso di 30,000 lire in quest' anno, e di zero lire forse fra pochissimo tempo, non vorrà che si dica che si sono di nuovo rese possibili tutte quelle più o meno leali manovre, colle quali il privilegio ha saputo da 40 anni a questa parte imporsi ad una delle fonti vive della prosperità e della ricchezza nazionale.

Per queste ragioni io fo istanza, e sono lietissimo di vedere che pur sia di questo mio sentimento l'onorevole signor Ministro dell'Agricoltura e Commercio, perchè si discuta e si approvi il progetto già adottato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al Senatore Di Cossilla, e dopo spetterà al Senatore Pepoli.

Senatore DI COSSILLA. Io non entrerò nel merito della questione, la quale è stata ampiamente svolta e discussa dall'onorevole Senatore Boccardo; imperocchè non potrei far altro se non che ripetere le stesse cose che egli ha detto, e, senza dubbio, meglio di quello che io potessi fare.

Desidero solo dire poche parole per confermare la necessità di sciogliere una volta questa questione del facchinaggio del porto di Genova.

La sola obbiezione seria che si possa fare al progetto è quella del carico che ne verrà all'Erario, che è stata sollevata dall'Ufficio Centrale; ma io credo che questo carico, se pure esiste, sarà ampiamente compensato dal maggior prodotto che daranno le dogane, allorquando il commercio di Genova sarà liberato dall'incubo del facchinaggio.

Non nascondo che io darei la preferenza al progetto redatto dall'Ufficio Centrale, il quale meglio risolve le varie questioni che potranno sorgere nell'applicazione della legge, quantunque queste difficoltà e queste questioni, come ha dimostrato l'onorevole Senatore Boccardo, non saranno nè molte nè gravi; ma dall'altro lato mi spaventa molto di far ritornare questo progetto all'altro ramo del Parlamento.

Non vi ha dubbio che al punto in cui siamo, al 17 di marzo, con tutti gli affari che il Parlamento ha da decidere, non vi sarebbe probabilità che la questione del facchinaggio del porto di Genova venisse definita in questa Sessione.

Vi andrebbe un altro anno di tempo, ed allora sorgerebbe il pericolo accennato dall'onorevole Senatore Boccardo, della forza e della tenacità che hanno i privilegî, e mi sembra

che ve ne siano sufficienti prove, poichè questa questione dura da quarant'anni.

Nella mia carriera amministrativa sono stato sette anni a Genova, in tre volte: la prima volta nel 47 e 48 come consigliere di Prefettura; la seconda nel 1853 e 54 come consigliere delegato; la terza finalmente nel 1865-67, come Prefetto, ed io ho sempre sentito dire che la questione del facchinaggio di Genova era prossima ad essere risoluta. Fin d'allora l'Intendente generale, partendo per andare in congedo e rimettendo temporaneamente l'ufficio, mi raccomandava di non perdere tempo per definire la questione del facchinaggio.

Confesso che, dopo questo esempio, il perdere ancora un anno mi farebbe temere che se ne perderebbero chi sa quanti ancora. Quale sia il danno che ne deriverebbe al commercio di Genova ve lo ha dimostrato abbastanza l'onorevole Boccardo; ma, oltre a quei danni, ne verrebbe pure danno, e danno permanente, all'ordine pubblico. Tutti questi facchini in passato forse potevano essere più deferenti all'azione dell'autorità, ma da qualche tempo, dopochè io sono rimasto a Genova, se sono vere le informazioni che ho ricevute, non è raro che l'ordine pubblico sia stato da quelli, non dirò posto in pericolo, ma talvolta turbato.

Per queste considerazioni io crederei che meriterebbe sotto tutti i riguardi essere definita una volta questa questione; mi pare che sia venuto il tempo oramai di dare al commercio di Genova quella libertà di azione di cui ha bisogno; che sia venuto il tempo di fare scomparire una istituzione la quale in sostanza non è che una reliquia del medio evo; in una parola, che sia venuto il tempo che non si parli più dei facchini di Genova; e mi pare che il Parlamento italiano abbia questioni più gravi su cui occupare il suo tempo.

Io ricordo che una volta un vecchio magistrato mi diceva che, presentatosi coi membri del Tribunale cui apparteneva, a Napoleone, questi raccomandava loro di procurare di giudicare bene, ma soprattutto di giudicare presto.

Il Senato, son certo, deciderà bene la questione dei facchini di Genova; ad ogni modo, questi non si potranno lagnare che sia stata decisa con soverchia precipitazione, perchè dura da quaranta anni.

Per tutti questi motivi io appoggio la conclusione dell'onorevole Boccardo, che si voti senz'altro il progetto quale fu presentato. Avrà qualche difetto (e qual è la cosa umana che non ne abbia?) ma avrà finalmente definita una questione la quale dura da troppo tempo, e che è stata oramai troppo dannosa agl'interessi economici della prima città commerciale d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Dirò brevissime parole in risposta all'on. Senatore Boccardo.

L'on. Senatore Boccardo ha sottoposto al Senato una lunga serie di cifre per constatare l'importanza che ha il commercio di Genova, importanza che come egli ha acconciamente osservato, non è locale ma nazionale.

E su questo primo punto io non ho nulla al certo da opporre all'illustre mio amico.

Ma l'on. preopinante ha sottoposto al Senato un altro ordine di cifre. Egli ha parlato della diminuzione del commercio genovese, e del grande incremento della città di Marsiglia, che io chiamerei la Genova francese, credendo di onorare quella città, poichè certo Genova ha maggiori e più illustri tradizioni.

Ma quella diminuzione di redditi che egli ha osservato nel porto di Genova, egli può constatarla eziandio in tutti gli altri porti d'Italia. Quella diminuzione di ricchezza che si manifesta colla diminuzione del commercio in Genova, si manifesta per ragioni di un ordine di fatti molto superiori certo alla locale questione dei facchini di Genova, che io francamente non credo abbia relativamente al commercio generale d'Italia quel valore e quell'interesse che volle attribuirvi il chiarissimo oratore che mi ha preceduto.

Detto ciò, io debbo rispondere ad un'accusa che l'onorevole Boccardo ha rivolto all'Ufficio Centrale, cioè di avere considerato la questione sotto il punto di vista giuridico, e non sotto il punto di vista economico.

Io confesso il vero: ho sempre creduto e credo che ciò che è giuridicamente vero non possa essere economicamente falso, e che quindi la questione di diritto sollevata dall'Ufficio Centrale è stata, a mio avviso, svolta a buon diritto.

L'economia politica, ed io certo non ho d'uopo di dirlo all'illustre Boccardo, non è che l'espli-

cazione del diritto sociale. Se vi è una scienza che si svolga nel campo del diritto è la economia politica.

Guai se essa si svolgesse nel campo dell'arbitrio!

Allora, invece di essere una scienza sociale che escogita le eterne leggi che regolano la domanda e l'offerta, non sarebbe che una scienza che cerca e legittima gli espedienti e consiglia i sacrificî, come ha ben detto l'onorevole Boccardo, difendendo l'indole di questa legge.

Egli ci accusa di esserci preoccupati delle questioni secondarie e di aver trascurata la massima questione.

Io credo invece, onorevole Senatore, che l'Ufficio Centrale possa rivolgere a lui la medesima accusa.

E chi non vede che in questa questione vi è una questione di principio ed una questione locale?

La questione di principio è di indagare se lo Stato debba venire in aiuto delle Società di mutuo soccorso, qualunque siano le questioni locali; è di autorizzare il Comune di Genova e la Camera di commercio a provvedere nel proprio interesse.

Nè mi dica il mio illustre contraddittore che noi possiamo sorvolare sulla questione di principio, poichè esso non implica per lo Stato che un tenue sacrificio, imperocchè la gravità della questione sta tutta nei precedenti che ella tende a stabilire.

Oggi il commercio di Genova ci domanda per ragione locale il sacrificio di 30 mila lire; domani altri commerci, invocando simile precedente, a nome di non so quali interessi locali, verranno a domandarci nuovi sacrificî.

Di guisa che, agglomerando la somma di tutti questi piccoli sacrificî, noi verremmo ad accumulare grandi somme e ad aggravare vieppiù le condizioni del nostro Bilancio, e, in ultima analisi, le condizioni dei contribuenti, i quali sono quelli che veramente contribuiscono, più che qualunque cosa, a formare la grandezza e la prosperità di un paese.

Senatore CASARETTO. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Non lasciamo aperto nessun uscio agli arbitrî, nè grande nè piccolo. Anche un piccolo pertugio basta qualche volta a far capitolare una fortezza.

Non posso quindi accogliere questa legge in quella parte che domanda allo stato un sacrificio. Debbo anzi recisamente respingerlo, se pur voglio rimanere conseguente con me medesimo, poichè ad onta delle eloquentissime parole dell'onorevole Senatore Boccardo, io non ho potuto cogliere dal suo labbro un argomento che mi abbia persuaso che questa spesa debba essere in parte sostenuta dallo Stato. Anzi, ho colto sul suo labbro una parola che giustifica largamente il mio rifiuto.

Ha parlato di sacrificî, non di doveri. Guai se la teoria dei sacrificî s'introducesse nel Bilancio dello Stato, il di cui còmpito debbe restringersi ad adempiere a' proprî obblighi, nulla più dei proprî obblighi; e per avere molte volte varcato questo limite, noi abbiamo aggravato le condizioni generali dei contribuenti in Italia.

In questa legge v'è ancora una cosa che a me pare enormissima, ed è che il Consiglio provinciale di Genova debba essere costretto a votare seimila lire. Ora io non intendo che...

Senatore CASARETTO. Domando la parola.

(*Voci d'interruzione*).

Senatore PEPOLI G... Perdoni, la legge dice: « La Camera di Commercio di Genova concorrerà nella spesa con annue lire 12,000; il Municipio di Genova vi concorrerà con annue lire 12,000, ed il Consiglio provinciale di Genova con annue lire 6000. Queste somme diminuiranno, ecc. »

Io non credo che ciò sia veramente conforme al buon andamento di un'amministrazione, e non credo che il potere legislativo debba e possa intervenire in queste questioni locali. Non credo che si possa dire ad un Consiglio provinciale: Votate una somma determinata.

Una voce. È stata votata.

Senatore PEPOLI G. Sarà stata votata, ma qui non dice che è stata votata.

Noi avremmo l'aspetto di vincolare la Provincia di Genova.

Ad ogni modo io mi riassumo. Io naturalmente ascolterò con molta riverenza l'opinione de' miei illustri contraddittori e dell'onor. Senatore Casaretto, che ha domandato la parola, ma respingo però recisamente di sanzionare in questa legge il principio, che lo Stato debba coi denari dei contribuenti provvedere alle urgenze ed ai bisogni delle Società di mutuo soccorso.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Casaretto.

Senatore CASARETTO. Signori! Io non voglio ripetere male cose dette bene. Io quindi m'asterrò dall'entrare largamente nella questione. Mi permetto però di accennare alcune cose su di un punto speciale, sia della Relazione che del discorso dell'on. Senatore Pepoli. Mi sembra che il fondamento principale della Commissione per rigettare il progetto del Ministero, perchè, a dir vero, io lo considero, questo rinvio, come un rigetto, consiste in questo: che il Governo non deve intrigarsi di beneficenze locali e non deve accordare indennità per distruzione di privilegi. Io convengo nella massima che allorquando esistono dei privilegi dati gratuitamente, dati per favoritismo, il Governo allorquando li distrugge non ha a dare indennità alcuna; ma io faccio una distinzione grande, o Signori. Questa massima non è più applicabile allorquando questi privilegi sono stati accordati per ragioni d'ordine pubblico, per ragioni di pubblica utilità. Orbene, Signori, il privilegio della Corporazione dei facchini in origine era stato accordato precisamente per ragioni di creduta pubblica utilità. In quell' epoca si credette che l' organizzazione del lavoro mediante Corporazioni potesse aiutare all' incremento del commercio.

Le Corporazioni dei facchini esistevano, come esisteva organizzato tutto il lavoro nazionale non solo in Italia, ma in tutta Europa. Sono mutati i tempi; ciò che si credeva, e forse era utile in tempi passati, si credè, ed è dannoso nei tempi presenti. Il commercio ha cambiato i suoi metodi e le sue vie, quindi si è riconosciuto che in questi tempi di pubblica concorrenza, questa possa esistere anche sul facchinaggio. Ora dunque si crede che, per altrettante ragioni di pubblica utilità, il privilegio delle Corporazioni dei facchini abbia a cessare.

In questo stato di cose, Signori, credete che si possa applicare la massima che abolendo un privilegio non si abbia a dare alcuna indennità? Veramente dico una parola esagerata dicendo *indennità*, chè qui non si tratta che di provvedere alla miseria di coloro che, fidandosi sopra leggi che esistendo per volontà nazionale, perchè tale era la volontà nazionale quando esisteva la legge che accordava il privilegio ai facchini, ora coll'abolizione si troverebbero in miserevole condizione.

Io credo che in tutti i paesi civili, allorchè si aboliscono di questa sorte di privilegi, quando non si tratta di privilegi accordati per favoritismi, e per soprappiù non si tratta di privilegi accordati a persone che abbiano capitali, o che, facendo tesoro del privilegio, abbiano potuto avanzare i mezzi per potere, anche quello distrutto, continuare nella loro vita prospera, ma quando si tratta invece di persone miserabili, io credo che sia in tutti i paesi civili stato sempre considerato debito del Governo di provvedere in questa materia alle più forti ed immediate miserie prodotte dalla distruzione di quegli interessi che la legge antecedente aveva creati.

E qui vedete subito come cessi non solo la questione di principio che il Governo non debba qualche leggiera indennità pel privilegio distrutto, ma cessi del pari la ragione esposta dall' onorev. Senatore Pepoli; chè qui si tratta di una questione di pubblico soccorso di un ordine puramente locale. Abbondano gli esempi. Anche in Italia, quando furono create le Corporazioni religiose dei mendicanti, furono create per una ragione allora creduta di pubblica utilità; era un rispettabilissimo sentimento che aveva nei tempi passati creato queste Corporazioni, il sentimento religioso; quel sentimento che ha fatto sempre larga base nell' ordinamento dei popoli civili.

Ebbene, sono cangiati i tempi; ciò che si credeva utile al sentimento religioso un tempo oggi si è creduto dannoso. Si è creduto che il sentimento religioso potesse esistere non solo, ma più puramente svilupparsi senza di queste artificiose macchine delle Corporazioni religiose. Ebbene, quando il Parlamento ha creduto di sciogliere le Corporazioni religiose dei mendicanti, o che forse si è invocato questo principio che, abolito il privilegio della mendicità che possedevano, nulla si dovesse dare ai membri che le componevano, e che si dovessero abbandonare sul lastrico? Essi avevano, o Signori, il privilegio della mendicità, costoro hanno il privilegio del lavoro; ora, credete voi che il privilegio del lavoro sia meno rispettabile che il privilegio della mendicità? Ebbene, se il Parlamento in quell' epoca ha creduto dover provvedere a coloro i quali, affidandosi ad una legge dello Stato, avevano acquistato questo privilegio della mendicità, mi sembra che per analogia lo Stato debba provvedere quando per le stesse ragioni

di pubblica utilità distrugge l'altro privilegio, che è il privilegio del lavoro, debba provvedere a che siano alquanto mitigate le miserie più gravi che saranno prodotte da tale distruzione.

A chi spetta il provvedere? A me pare che posare la questione sia lo stesso che risolverla: non può spettare che al Governo, il quale rappresenta la totalità dei cittadini che profitteranno della nuova legge.

Che cosa è il privilegio del lavoro? Il privilegio del lavoro non è altro, in concreto, che una specie di diritto di pedaggio che si paga, parte sotto forma di tariffe esagerate, parte sotto forma di perdita di tempo, parte sotto forma di mala organizzazione del lavoro; è un vero pedaggio insomma che il commercio paga a queste Corporazioni privilegiate. Orbene, chi paga questo pedaggio? Forse sono le Corporazioni locali o i loro amministrati che lo pagano? Evidentemente no. Le popolazioni locali non ne profittano che in una lievissima proporzione.

Come avete visto, il commercio che transita per Genova ragguaglia il terzo del commercio generale d'Italia. Or dunque è il terzo dell'Italia consumatrice che paga questo pedaggio, dappoichè le merci che i consumatori italiani consumano, vengono gravate di questo diritto di pedaggio, il quale viene pagato altresì dalla terza parte dei produttori italiani, perchè alla lor volta i produttori che spediscono all'estero la merce di fabbricazione italiana, quando attraversano il porto di Genova, devono pagare il pedaggio prodotto da questa cattiva organizzazione del lavoro.

Se dunque non è che un minimo l'interesse locale, grandissimo invece l'interesse generale per modo di ragguagliare ad una terza parte di tutti i consumatori e produttori italiani, domando io se non è il Governo cui spetta specialmente di provvedere? Ma vi è di più, o Signori; noi abbiamo una legge, la legge del 64. Nella legge del 1864 abolitiva delle Corporazioni dei facchini, questo principio, che io vi accennavo, era sanzionato là; era sanzionato il dovere speciale del Governo di provvedere agli effetti dell'abolizione delle Corporazioni privilegiate. È vero che si chiamava in soccorso anche l'aiuto del Comune e della Camera di commercio, ed io credo che non vorranno rifiutarsi; anzi, il Municipio e la Camera di commercio hanno già prese delle deliberazioni a questo riguardo, ma il dovere del Governo era sanzionato nella legge allorquando aboliva le Corporazioni privilegiate.

Vi è di più ancora, o Signori; ormai questo concorso governativo è un diritto, dirò quasi acquisito, o per lo meno è un diritto di legittima aspettazione che hanno codesti facchini, codesti membri componenti la Corporazione privilegiata del facchinaggio, imperocchè in questa legge del 1864 è detto precisamente che allorquando tali corporazioni saranno abolite, i facchini che hanno diritto a pensioni, i facchini caduti nella miseria, e che hanno lavorato in passato sotto l'egida della legge, avranno diritto al sussidio.

Voi sapete meglio di me, o Signori, che i diritti comunque non assoluti di legittima aspettazione, hanno sempre avuto un gran riguardo nelle legislazioni dei paesi civili. Ma il Relatore dell'Ufficio Centrale, nella sua Relazione, esprime un'idea; egli dice: provvederanno i Corpi locali, hanno già votato le somme necessarie.

Questo non è esatto; prima di tutto le somme votate evidentemente non sono sufficienti; perchè sono state votate in ordine della legge del 1864, secondo la quale doveva venire in aiuto anche il Governo. In secondo luogo, le votazioni fatte dai Corpi locali erano subordinate alla condizione che il Governo per il primo dovesse provvedere; mancando il Governo ai suoi obblighi, agli obblighi imposti dalla legge del 1864, i Corpi locali avranno il diritto di recedere dalle loro votazioni. E ne saranno grandemente tentati, o Signori, perciocchè essi diranno: dappoichè, per i ragionamenti che io vi ho fatto, il Governo che è il più interessato, che è quello che maggiormente viene a godere dei vantaggi della abolizione, dappoichè egli si rifiuta, usa un'avarizia egoistica straordinaria non mai usata in altre leggi simili, essi penseranno ai proprî casi e diranno: io imito ciò che fa il Governo. Tanto più, o Signori, che non solamente l'utilità di questa abolizione giova più specialmente alla generalità dei consumatori e dei produttori nazionali, ma, in quanto ai produttori e consumatori nazionali, in quanto agli amministrati di corpi locali, se le cose si volessero guardare con occhio gretto, potrebbero fare un altro ragionamento, potrebbero dire: qui abbiamo una massa di individui, i quali

godono del pedaggio che io ho menzionato; abolendo i privilegi di questa popolazione, il pedaggio non resterà più nelle tasche de' miei amministrati; quindi se il consorzio dei cittadini avrà un vantaggio indiretto per lo svolgimento del commercio, ne verrà pure un danno diretto ad una ragguardevole parte degli amministrati del Comune, ciò che non avviene nel Governo, imperocchè il Governo, vale a dire la generalità dei cittadini italiani, non hanno a vederci che un vantaggio senza loro danno alcuno, tutto locale essendo il danno.

E quindi le autorità locali saranno tenute a non provvedere affatto, ed a ciò saranno tentate anche per un'altra ragione abbastanza imperiosa, per quella cioè già stata accennata dall'onorevole Senatore Boccardo, delle tristi condizioni finanziarie in cui versa il Comune di Genova, il quale, malgrado abbia elevato le tasse indirette ad un punto che credo non sia uguagliato da nessun Comune d'Italia, non escluso quello di Firenze, malgrado ciò, ha ancora due milioni di *deficit* ordinario, non ostante abbia pur tolto dai suoi bilanci qualunque spesa straordinaria. Conseguentemente sotto la pressura di queste difficoltà finnaziarie, il Comune sarà pur tentato a rispondere colla pariglia al fatto del Governo.

Le condizioni finanziarie poi di quel Comune dipendono da molte e diverse cause. Vi potranno essere degli errori amministrativi, ma molta parte spetta pure al Governo, il quale in molte occasioni ha creduto bene, non so con qual saggezza, per assestare il Bilancio dello Stato, di dissestare gli ottomila bilanci dei Comuni.

Ma un'altra ragione che è pure stata accennata dal Senatore Boccardo, è importantissima e può anche questa far sorgere delle gravi considerazioni per il Comune di Genova, cioè il decadimento del commercio, decadenza che il Senatore Pepoli parve non volesse riconoscere, ma che pure è un fatto.

Questa decadenza minaccia rovina ad una delle più grandi industrie italiane, cioè alla marineria, e molte ragioni consigliano a credere che la crisi della marina italiana non sia transitoria ma che abbia pur troppo ad esser permanente, e voi sapete come Genova prenda grandissima parte nella marineria italiana. A queste si aggiungono poi delle ragioni di decadimento generale per tutte le città marittime di deposito.

Il commercio ha cambiato sistema, si è radicalmente trasformato; le città di deposito che traevano vantaggio dal deposito delle merci estere, per trafficarle all'interno; il commercio di transito va scomparendo rapidamente; le facilità di comunicazioni fanno sì, che le città di deposito diventano puramente città di transito; e voi potete conoscere a colpo d'occhio, come il transito poco o nulla giovi alle città che lo vedono passare, quindi il maggior lucro di queste città, fra cui prima Genova, va, se non scomparendo intieramente, va declinando rapidamente.

Sotto l'impressione incresciosa di queste considerazioni, il Comune di Genova potrà imitare il Governo e dire: poichè il Governo si rifiuta di fare il suo dovere, io, che non ne ho il dovere nè i modi, faccio altrettanto.

Quali ne saranno le conseguenze io non lo dico; tocca a voi il pensarlo.

Io poi insisto specialmente, o Signori, sopra l'ultima considerazione fattavi sia dal Senatore Boccardo, sia dal Senatore Di Cossilla. La questione è di opportunità. Io ripeto quello che ho detto al principio: un rinvio di questa legge lo considero come un rigetto, e un rigetto di questa legge è un danno non tanto per Genova quanto per il commercio generale. Io non vorrei. se è lecito paragonare le grandi alle piccole cose, non vorrei che potesse sorgere un Catone in sedicesimo a ripetere ciò che è stato detto dagli antichi: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.*

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, IMDUSTRIA E COMMERCIO. Io avrei desiderato che la discussione di questo importante progetto di legge fosse seguita in altro giorno; appunto perchè ho avuto la sventura di avere in mia mano molto tardi la Relazione dell'on. Senatore Deodati, e dichiaro e confesso con mio dolore che non ho potuto studiarla come avrei desiderato. Avrei pure sperato che il differimento di un giorno seguisse, perchè sarebbe stato mio desiderio presentare all'Ufficio Centrale alcune considerazioni le quali valessero se non ad ottenere che esso recedesse del tutto dalle sue proposte, ad indurlo,

almeno, ad abbandonare la parte che il Ministero non può, in ogni caso, accettare.

Però sono lieto che il mio còmpito è stato ridotto ai minimi termini per l'opera illuminata degli onorevoli Senatori che mi hanno preceduto; benchè fra costoro vi sia l'on. Senatore Pepoli il quale ha parlato in senso, rispondente alle conclusioni dell'Ufficio Centrale.

E in risposta a lui esporrò le mie brevi considerazioni.

All'uopo io chiedo: Qual'è la posizione di fatto e di diritto attuale?

Abbiamo la legge del 1864, la quale pur proclamando, e riconfermando il principio dell'abolizione di ogni vincolo al lavoro, nel suo art. 5 sanzionò un nuovo vincolo.

Infatti all'art. 5 è detto che: « Coloro i quali sono ammessi al lavoro nelle dogane e nei porti franchi, od in altro luogo in cui abbiano vigore i Regolamenti, (e non dipendeva da costoro che i Regolamenti non vi avessero vigore) saranno obbligati sia alle istituzioni di mutuo soccorso già esistenti o che saranno fondate a loro vantaggio, sia al pagamento dei sussidî che finora prestavansi dalle rispettive corporazioni abolite, in favore delle vedove, degli orfani e degli impotenti al lavoro.

Prevedendo poi la ipotesi che il corrispettivo dei nuovi doveri legali imposti ai facchini, (e dico nuovi perchè una legge che abolisce le corporazioni avrebbe potuto non richiamare in vigore per nuova disposizione un vecchio vincolo) prevedendo, dico, l'ipotesi che il corrispettivo dei doveri dei soci della corporazione ricostituita con la legge del 1864 potesse, per manco di mezzi della corporazione, non venire sufficientemente soddisfatto, l'art. 6 di quella legge costringe lo Stato, i Municipî, le Camere di commercio dei luoghi dove tali corporazioni esistono, a supplire con propri fondi al pagamento dei sussidî in via di anticipazione.

Ma domando agli onorevoli componenti l'Ufficio Centrale: che significa spendere per via di anticipazioni? Che forse lo Stato, i Municipî, le Camere di commercio avrebbero potuto domandare e sperare una garanzia prima di fare le anticipazioni? Credo di no, perchè nell'ipotesi dell'articolo 6 l'anticipazione suppone appunto la insufficienza, la inesistenza dei mezzi attuali. La legge dunque è chiara; volle dare l'obbligo di prendere parte alle istituzioni di mutuo soccorso e volle anche a spese dello Stato assicurare il corrispettivo dei sussidî o delle pensioni agli impotenti al lavoro.

Non discutiamo la legge; essa volle dare un onere allo Stato, ai Municipî, alle rappresentanze delle Camere di commercio. Capisco che quando le corporazioni, invece di sciogliersi presto, fossero malauguratamente durate a lungo, e mercè il privilegio e il monopolio fossero divenute prospere a spese della libertà e dell'eguaglianza, allora ne sarebbe potuto seguire che forse e Stato, e Comuni, e Rappresentanze del commercio sarebbero rientrate nei loro averi.

Ma cotesta è un'ipotesi ben poco fondata, la quale del resto faceva luogo a un'indefinita sussistenza dell'obbligo dello Stato e degli altri Corpi morali di spendere, sia pure sotto forma di anticipazione. La legge in ogni caso sanziona l'obbligo d'intervenire a favore delle corporazioni; la questione di modo e di misura ha un'importanza secondaria; il principio è della legge del 1874, non di quella che si discute, la quale vuole liquidare gli effetti dei precedenti impegni.

Ma se la legge vigente è quella che abbiamo rilevato, quale è la condizione attuale di fatto? Il fatto è tal cosa grave che nessuno degli oratori, e, sono sicuro, nemmeno l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, ha contestato non solo il bisogno e l'opportunità, ma persino l'urgenza di uscire dallo stato presente di cose. E perchè nessuno l'ha contestato? Perchè nessuno può mettere in dubbio che lo stato attuale di cose non sia onerosissimo, non pregiudichi non solo al commercio, ma alla libertà che vale qualche cosa di più d'un interesse materialmente valutabile. È un'offesa alla eguaglianza, perchè mentre la libertà è dappertutto, la vediamo mancare in una sola località. È un'offesa alla economia perchè chi si fa a riandare gli atti dell'altro ramo del Parlamento intorno alla quistione che ci occupa, si persuaderà come gli oneri che si aggravano sui trasporti e sui servizi del facchinaggio in Genova, siano tali da rendere impossibile alcun commercio su materia il cui pesante volume e il valore non comportino tanta spesa da impedire lo sviluppo ai commerci delle altre materie, che pur trovando un qualche margine nel proprio valore non possono non risentirsi

degli oneri imposti alla corporazione dei facchini.

Dunque offende la economia, ed egli è impossibile che per ciò stesso abbia ad inferire pregiudizio alla finanza. Offendere la economia infatti che cosa vuol dire se non arrecare nocumento allo sviluppo di ordine economico non soltanto nel commercio, ma ben pure nelle industrie che lo alimentano e se ne avvantaggiano?

D'altra parte, le sorgenti del reddito dello Stato sono altre fuori quelle che si alimentano dalla ricchezza nazionale dovuta precipuamente alle industrie e al commercio? Ora, se l'avanzo di privilegio e di monopolio nel facchinaggio di Genova non solo impedisce il progresso, almeno per quanto all'azione di tale causa perturbatrice possa attribuirsi tale effetto, ma squilibra i rapporti tra una piazza commerciale e un'altra, e danneggia in conseguenza la condizione di costo, così è innegabile come non solo sotto forma di dogana, ma anche sotto tutt'altre forme per le quali i redditi pubblici affluiscono nel tesoro dello Stato, non abbiano, essi, per la sussistenza della corporazione dei facchini, ad esserne in una qualsiasi misura diminuiti.

Ora, se quelli da me accennati sono lo stato presente di diritto e quello di fatto, mi pare che non possa propriamente sorgere il dubbio, la questione di vedere se, col presente progetto di legge, si faccia un attentato al principio giuridico. L'onorevole Senatore Pepoli di cui i concetti, io medesimo, ho riconosciuto teoricamente corretti, l'on. Senatore Pepoli venendo all'applicazione, quasi mostrava una specie di padronanza, di predominio del principio giuridico sul principio economico.

L'economia politica si fonda sul diritto come si fonda sulla morale; ma alla sua volta il diritto si fonda sull'economia politica come si fonda sulla morale. Il diritto è la sanzione degli interessi, nè si sanzionano gli interessi se non siano realmente tali. Se si tratta di proprietà personale, il diritto ha picciola relazione con l'ordine economico: il grande obbietto è la personalità umana sia dal riguardo dell'incolumità, sia da quello della libertà e padronanza.

Quando si tratta però della proprietà reale o economica, il diritto deve secondare necessariamente la legge dell'origine e dello sviluppo di cotesta proprietà, come la legge della produzione, quella della ripartizione, quella della consumazione, parti integrali del fenomeno economico.

Il diritto dunque, il quale dommaticamente dettasse le norme del mio e del tuo nella materia economica, senza considerare gli effetti sul progresso o il regresso della pubblica ricchezza, non risponderebbe alle prescrizioni della scienza.

Ora, allorquando rispetto alla Provincia, al Comune, ai cittadittani d'una data contrada una istituzione viene notevolmente nociva, ed il nocumento si estenda allo Stato; allorquando in causa della legge esistente lo Stato non può imporre agli enti locali di affrancarsi da uno stato di cose vizioso, allora esso è in dovere di studiare il modo migliore giusta il quale far cessare le condizioni di fatto, che nuocendo al paese, pur danneggiano lui medesimo.

Ora, se si nega il fatto che lo Stato, dalle condizioni presenti del lavoro di facchinaggio a Genova, riceve un danno, bene in tal caso starà il concetto dell'onor. Pepoli e quello dell'Ufficio Centrale, cioè che non si deve adottare un principio che avrebbe carattere di beneficenza. Ma non si nega l'attualità del danno delle finanze dello Stato, ed io credo che sia innegabile tal danno, giacchè lo Stato non lo risente solo in modo indiretto, derivante, cioè, da quello che subisce una parte dei cittadini, ma lo risente pure in modo diretto per la necessaria diminuzione di entrata dovuta alla minore o più onerosa ricchezza pubblica ovvero forza contributiva.

Ora, ad evitare tanta iattura comune, lo Stato deve intervenire, e la sua azione ha pieno fondamento giuridico. E se l'intervento mena alla necessità di una qualche spesa, essa non costituirà un'opera di beneficenza, o, come direbbesi, improduttiva, cioè, che non ritorna allo Stato in alcuna maniera; quella spesa è grandemente utile, cioè veramente produttiva, ed è colpa il ritardare di farla. Peraltro io non escludo l'ipotesi che si fosse dovuto tentare d'indurre il Comune, la Provincia, la Camera di commercio di Genova a sobbarcarsi essi soli alla spesa della liquidazione del gran privilegio e monopolio. Questa ipotesi io non la escludo, anzi non mancò, in fatti, il tentativo: io stesso nel 1876 e 1877 ho officiato in tutti i sensi le rappresentanze comunali e provinciali di Genova e quella commerciale mettendo in rilievo

l'importanza per essi dell'abolizione del monopolio del facchinaggio monopolizzato: ma non fu possibile allora eliminare il concorso dello Stato nell'onere relativo, e si è dovuto battere altra via.

Possiamo noi disfarci, dicemmo, d'un'istituzione che vive in conseguenza di una legge? Quando la questione è stata posta nei termini della maggiore o minore convenienza di assumere la responsabilità di una legge di abolizione dei vincoli conservati con la legge del 1864, e di soppressione pura e semplice della Cassa di mutuo soccorso tra i facchini degli scali del porto di Genova, senza provvedere in alcun modo alla sorte dei facchini che hanno acquistato diritto al soccorso, nè è abbandonata l'idea, ma adottato il temperamento del sussidio, la Camera di commercio e il Comune presero la formale deliberazione per la quale assume ciascuno l'obbligo di concorrere nel sussidio per la somma indicata nella legge, cioè nella proporzione di un quinto, ossia per 12,000 lire, in tutto lire 24,000, allo Stato rimane a doversi sobbarcare alla spesa della metà, lire 30,000.

Ma si presenta qui l'obbiezione dell'on. Pepoli. A compiere la somma di lire 60,000, ci manca un decimo, cioè sei mila lire, quelle che il progetto mette a carico della provincia. E ci si obbietta: come per legge voi imporrete alla rappresentanza provinciale di Genova codesto onere? Io rispondo che ciò ha luogo con quel medesimo principio pel quale si impone ai contribuenti italiani la partecipazione a questo piccolo onere, che nell'interesse generale si deve imporre. Fate la questione delle misure nell'imporre il contributo alla provincia di Genova, non potete fare quella del diritto. Chi può ragionevolmente mettere in dubbio infatti che immediatamente dopo il Comune di Genova, sia interessata nell'abolizione del monopolio del facchinaggio la provincia Genovese? Del resto sono ormai noti due fatti. Sin dal maggio 1878 dall'on. mio predecessore fu presentato all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge che discutiamo; sono scorsi cioè dieci mesi. Ora, se la provincia di Genova ne avesse menomamente sospettato la poca legalità e ragionevolezza; se avesse menomamente messo in dubbio il poco tornaconto di vedere affrettata, pur a costo di un ben lieve onere, l'invocata abolizione, ma per lo meno una qualche petizione contro il progetto noi l'avremmo avuta.

Io ho osservato d'altra parte, che nessun oratore sorse nella Camera dei Deputati, nessuno ne sorse nel Senato per sollevare il dubbio della convenienza di chiamare la provincia di Genova a un piccolo concorso nella spesa di liquidazione d'un monopolio, vuolsi eccettuare bensì l'on. Senatore Pepoli che si è voluto rigidamente conseguente ai voti dell'Ufficio Centrale. E si noti che nella Camera e nel Senato è tutta la rappresentanza della provincia di Genova.

Da quanto ho brevemente rilevato risulta evidente il fondamento giuridico del provvedimento che discutiamo; risulta ben pure come non si possa isolare la questione di diritto da quella di economia, poichè la prima si compenetra essenzialmente nella seconda. Dico di più: non solo la questione di diritto si compenetra nell'altra di economia, ma si compenetra pur in quella di finanza, in nome della quale è ben giustificata la compartecipazione dello Stato, assumendo il 50 per 0[0 dell'onere temporaneo. Si compenetra infine colla questione di convenienza sociale, verosimilmente anche di ordine pubblico.

Ora, se dalla parte nostra sta tanto concorso di ragioni, importa non si perda altro tempo, e si affretti la rottura dell'ultima barriera medioevale.

Noi peraltro ignoriamo se l'altro ramo del Parlamento sia inchinevole a entrare nel sistema consigliato dall'Ufficio Centrale del Senato; ignoriamo se gli interessati enti locali siano disposti a far ciò che sin ora non fecero, cioè a mettere tutta quanta a loro carico la spesa della liquidazione del passato il quale ad essi soli non riesce nocevole, ma ben pure a tutto il paese e alla Finanza dello Stato; sappiamo però che l'eliminazione d'ogni provvedimento a favore degli incolpevoli, impotenti al lavoro, non è giusta nè opportuna. Ora, il significato pratico del voto in conformità delle conclusioni dell'Ufficio Centrale quale sarebbe?

Io divido l'opinione dell'onor. Senatore Casaretto; nelle condizioni presenti esso equivarrebbe al rigetto della legge.

Difatti, se si è veduto per tanti anni, cioè dal 1864 in qua, durare e peggiorare lo stato di cose da tutti deplorato, che garanzia avremo

se, dopo un lavoro che, per parte mia, posso assicurare che dura da tre anni, e non so precisare da quanto sia stato cominciato dai miei predecessori, si finisse con una reiezione del presente progetto di legge? Indipendentemente dal significato del voto rispetto alle popolazioni più direttamente interessate, noi avremmo assunto la responsabilità di andare innanzi per parecchi anni ancora nella dura ed eccezionale presente condizione di cose.

Ora, io sono convinto che non ci sia convenienza giuridica nè finanziaria, e soggiungo pure nemmeno politica, a differire più oltre un provvedimento che renda comuni al commercio di Genova i beneficî della libertà e della eguaglianza.

Per queste brevi considerazioni io prego il Senato a voler accettare il progetto come fu votato dall'altro ramo del Parlamento.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Senatore Deodati.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Se l'on. Senatore Torelli desidera parlare, può farlo prima di me, che così potrò in ultimo rispondere a tutti quanti.

PRESIDENTE. Allora ha la parola l'on. Senatore Torelli.

Senatore TORELLI. Io appartengo a quelli che nel 1864 vagheggiarono l'abolizione del privilegio dei facchini in Genova; difesi la legge allora fatta e posso anche dire come avvenne che nel fatto riescisse una legge morta.

Nel primo progetto d'allora non vi era quella specie di transazione che venne introdotta per ragione di umanità della Cassa di soccorso.

Ammesso quel pertugio ne venne per conseguenza che si impiegarono anni prima di organizzare quella costituzione e così a poco a poco si pose in dimenticanza la legge.

Il porto di Genova è il primo porto dello Stato, e la sua piena libertà è affare che interessa tutto lo Stato.

È quindi erronea l'asserzione che è un interesse locale come sostenne l'onorevole Pepoli.

È anche locale certamente, ma per questo appunto viene chiamato a concorso il Comune, la Camera di commercio e la Provincia.

Perciò questa questione vuole essere considerata nel suo complesso; da una parte l'aggravio dello Stato e dall'altra parte l'utile che deriva allo Stato medesimo, alle finanze pubbliche pel maggior concorso a quel porto, e quindi quel maggiore introito; per questo io credo non vi possa esser dubbio che le 30,000 lire saranno largamente rimborsate.

Ora io, prendendo la questione nel suo complesso non esito a dire che la soluzione, quale la propone il progetto della Camera, è la più pratica, la più pronta.

Ma approvando quello schema io mi permetto fare una raccomandazione al signor Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio; ed è che vi metta vera e buona energia nel far eseguire la legge e non tollerare che, o sotto una forma o l'altra, non riescano di nuovo i facchini a paralizzarla, e non si creda che sia un timor vano.

Il grande lucro che ne hanno oggi non lo abbandonano certo volentieri, e dei tentativi a resistere non sono impossibili; quindi io approvando la legge, quale venne dalla Camera intenderei approvare una vera e reale abolizione di questo privilegio fatale al porto di Genova ed indirettamente alle Finanze dello Stato.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Risponderò nel modo più breve che mi sia possibile agli oratori che hanno combattute le conclusioni dello Ufficio Centrale. Lo farò brevemente imperciocchè io nutro fiducia che la Relazione sia stata letta e nella stessa si abbia trovata già anticipatamente la confutazione degli argomenti non nuovi che oggi vennero addotti.

Il Senato ha sentito come la maggiore preoccupazione dei nostri contraddittori sia quella che questo progetto di legge non abbia a ritornare all'altro ramo del Parlamento.

Si si preoccupa di questo avvenimento come di una sventura irreparabile; si prevede non so qual guaio; si dice che il rimandare la legge alla Camera dei Deputati vuol propriamente dire il rigetto della legge, vuol dire la conservazione del monopolio; e si aggiunge, che la conservazione perdurerà almeno per un anno, durante il qual tempo il privilegio, agitando la tortuosa sua coda, saprà mettere nuove e più salde radici.

Ma, io mi domando, con quale criterio, e per qual motivo concreto si fanno codeste previ-

sioni? Perchè si pronostica il consumo di un anno? Quali fatti inducono a credere che il progetto dell'Ufficio Centrale, approvato che sia dal Senato, non trovi buona accoglienza alla Camera dei Deputati?

Se alla Camera dei Deputati si fosse fatta sopra questo progetto larga discussione e si fosse fatta una recisa affermazione di principii contrari, allora crederei possibile l'evento al quale si accenna; ma in linea di fatto avvenne che il progetto non fu punto discusso alla Camera dei Deputati; portatovi alla Camera in uno dei primi giorni del luglio 1878, esso appunto fu votato senza alcuna discussione. Quindi dalla pertrattazione fatta nell'altro ramo del Parlamento non puossi dedurre motivo alcuno per credere o per sospettare soltanto che la Camera non faccia buon viso a questo nostro progetto di legge.

D'altra parte, o Signori, l'Ufficio Centrale non può fare gran caso dell'argomento messo innanzi e derivato dall'asserito inconveniente che la legge venga rinviata alla Camera elettiva. Questa ragione si ripresenterebbe ad ogni momento: poco su poco giù la si potrebbe invocare ad ogni progetto di legge che sia votato prima dalla Camera dei Deputati e che il Senato creda di modificare o di emendare.

Si domanda in vero a noi cosa impossibile allorchè ci si chiede che dopo i lunghi ed accurati studî, i quali ci hanno condotto alle conclusioni che abbiamo presentate, avessimo a rinnegare i principî che abbiamo affermato solennemente nella nostra relazione, e pel motivo soltanto di impedire che il progetto faccia ritorno all'altro ramo del Parlamento.

Se l'accampata ragione avesse ad essere così prepotente, io domando allora a che cosa si ridurrebbe l'alto uffizio del Senato e che cosa sarebbero le funzioni di uno dei due rami del Parlamento?

Io non vorrei, o Signori, che per cosiffatto modo si autorizzassero vieppiù quelle voci che corrono e le quali suonano che noi non siamo nulla più che un ufficio di semplice registrazione delle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Ma invece io credo che il progetto di legge da noi raccomandato all'attenzione ed alla benevolenza del Senato, incontrerà favore alla Camera dei Deputati, e ciò in forza dei precedenti legislativi de' quali ha fatto cenno l'onor. Senatore Torelli.

Quando infatti riandiamo la discussione o meglio la pertrattazione della legge 29 maggio 1864, noi troviamo che il primo progetto della stessa non dava provvidenze speciali per lenire i danni che taluni avrebbero risentito dal regime della libertà; fu propriamente nel Senato che, per quel senso umanitario pur ricordato dall'on. Sen. Torelli, e per propria iniziativa del Senato stesso, venne formulato il progetto dell'articolo che era il 7, in quei termini: « ove sia necessario di assicurare il pagamento dei sussidî agli ammalati, alle vedove, agli orfani, ai vecchi, che ora li percepiscono dalle corporazioni, sarà destinato un fondo fornito in egual parte dallo Stato, dal Municipio e dalla Camera di Commercio, ove tali corporazioni esistono ».

Come vede il Senato, era questa la disposizione colla quale si avrebbe, in allora, stabilito il concorso dello Stato in questa opera di beneficenza, affine di alleviare le sofferenze che alcuni avrebbero risentite per effetto dell'attuazione del regime della libertà: ma quando questo progetto passò all'altro ramo del Parlamento si sollevarono delle gravi obbiezioni contro quella disposizione, ed uno dei più autorevoli Deputati insorse a dire che adottando il principio di far cessare il privilegio, non occorreva di ricorrere a questi estremi che gli sembravano moltò perniciosi e per nulla giustificati. « Mi sembrano perniciosi, diceva quell'oratore, perchè niuno può contendermi che gli è mettere il piede sulla prima soglia del socialismo quando noi diciamo allo Stato che debba intervenire per togliere questi mali, conseguenza della cessazione del privilegio ».

Altri oratori distintissimi ed autorevoli parlarono nel medesimo senso; l'articolo fu emendato e riuscì l'articolo 6 della legge 29 maggio 1864, il quale aggiunse la frase decisiva « in via di anticipazione » e voglia o non voglia il signor Ministro, il senso naturale della parola è questo, che nell'anticipazione è necessariamente ed implicitamente compresa l'idea del rimborso.

E quando per tal emendamento il progetto di legge dalla Camera dei Deputati fu ripresentato al Senato, nel 20 maggio 1864, esso venne accettato senza discussione.

Questa è la storia della pertrattazione di

quando noi avessimo potuto, accogliendo diversi convincimenti, accettare l'idea del progetto ministeriale e propriamente il progetto quale fu adottato dalla Camera de' Deputati, avremmo passato sopra ad ogni difficoltà di forma, o di redazione.

Ma dacchè noi rigettavamo un principio e trovavamo necessario, meglio inevitabile, il rinvio della legge, abbiamo creduto di curare in questa occasione anche la forma e studiarci di migliorare la dizione.

Entrando ora nella discussione del merito affine di farla ordinata, domando il permesso al Senato di riassumere un poco il fatto storico, e quindi di esporre la struttura e l'insieme del nostro disegno di legge.

Tutti quelli che hanno parlato contro il progetto dell'Ufficio Centrale hanno sfondato delle parte aperte quando hanno speso molte parole per delineare la massa dei tristi effetti dei privilegi e specialmente del privilegio del lavoro e vizî inerenti alle corporazioni chiuse e privilegiate. Nessuno più di noi è convinto di ciò e ne fa fede la Relazione, dove, riassumendo il passato, facendo la storia di quello che è avvenuto a Genova, abbiamo espresso la nostra più alta meraviglia che non si avesse saputo e non si avesse voluto ben eseguire la legge, che nel 1864 aveva proclamata la libertà; ed abbiamo concluso essere la sussistenza in via di fatto, ed un po' anche in via di diritto, del privilegio nel porto di Genova cosa affatto intollerabile, ed essere urgente che cessi; e noi appunto intendemmo ed intendiamo provvedere a che cessi effettivamente e realmente.

Certo egli è che quando si va riandando la storia di questo affare dal 1864 ad oggi, quando si vede quello che si è fatto mediante il regolamento per l'esecuzione della legge, e si veda, tanto che cosa ha dappoi fatto il Municipio di Genova col suo regolamento sul facchinaggio, approvato dal Governo, quanto che cosa lo stesso Municipio ha fatto organizzando la cassa o la società di mutuo soccorso, si è indotti in un sentimento melanconico, e si comincia a dubitare se veramente, ed in ogni cosa, la libertà di per sè operi quei mirabili effetti che generalmente ed in modo assoluto si proclamano.

Ed in vero, uopo è di riconoscere come pur sianvi state delle condizioni specifiche per forza delle quali il presente della libertà lo si è in fin dei conti rifiutato; e non si siano sentiti i benefizi della proclamazione della libertà perchè si è fatto tutto il possibile affinchè la libertà non venisse attuata.

Signori, fu questo passato appunto che ha vivamente preoccupato l'Ufficio Centrale, il quale sentì la necessità di far tal cosa, per cui l'articolo 1° della legge 29 maggio 1864 non sia più oltre una lettera morta; e perciò ha studiato di disporre le cose in modo che in oggi la nuova indiretta proclamazione del principio della libertà, anzichè riuscire ad una sterile aspirazione sia veramente un fatto. È vero, la legge del 1864 per ragioni che non occorre di riandare, presenta questa singolarità, o meglio questo vizio, che cogli articoli 3 e 5 ha ucciso il principio della proclamazione della libertà del lavoro fatta nel modo più assoluto nell'articolo 1°. È un fatto, come è chiarito nella Relazione, che ad onta della libertà così nettamente e risolutamente dichiarata, le corporazioni chiuse privilegiate sono ricomparse e ripullulate sotto il nome di Società di Mutuo Soccorso, e con tali regolamenti, mediante i quali si è fatto del tutto ritorno in pieno medio evo; perocchè que' regolamenti sono statuti organici di corporazioni chiuse. Or bene, in presenza di questo fatto che cosa ha dovuto pensare ed ha pensato l'Ufficio Centrale? Esso ha pensato che non bastava revocare coll'articolo 1° del progetto di legge le disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864; avvegnacchè dovesse sicuramente prevedersi che una semplice revocazione di detti articoli sarebbe riuscita ad una seconda dichiarazione platonica della libertà, così come avvenne dell'articolo 1° della predetta legge del 1864.

Noi ci siamo preoccupati della necessità di fare cessare seriamente il fatto; di fare un taglio netto e reciso; di far sì che allo scoccare dell'ora nella quale, secondo le disposizioni generali, diventi obbligatoria questa legge, sia appunto con un taglio netto separato il passato dall'avvenire. E ciò perchè appunto la storia del facchinaggio di Genova ci ha erudito che quando non sia provveduto in modo energico e preciso al passaggio effettivo al regime della libertà, è di tutta probabilità che le inveterate abitudini ed i pregiudizî creati da fatti secolari avrebbero tro-

quando noi avessimo potuto, accogliendo diversi convincimenti, accettare l'idea del progetto ministeriale e propriamente il progetto quale fu adottato dalla Camera de' Deputati, avremmo passato sopra ad ogni difficoltà di forma, o di redazione.

Ma dacchè noi rigettavamo un principio e trovavamo necessario, meglio inevitabile, il rinvio della legge, abbiamo creduto di curare in questa occasione anche la forma e studiarci di migliorare la dizione.

Entrando ora nella discussione del merito affine di farla ordinata, domando il permesso al Senato di riassumere un poco il fatto storico, e quindi di esporre la struttura e l'insieme del nostro disegno di legge.

Tutti quelli che hanno parlato contro il progetto dell'Ufficio Centrale hanno sfondato delle parte aperte quando hanno speso molte parole per delineare la massa dei tristi effetti dei privilegi e specialmente del privilegio del lavoro e vizî inerenti alle corporazioni chiuse e privilegiate. Nessuno più di noi è convinto di ciò e ne fa fede la Relazione, dove, riassumendo il passato, facendo la storia di quello che è avvenuto a Genova, abbiamo espresso la nostra più alta meraviglia che non si avesse saputo e non si avesse voluto ben eseguire la legge, che nel 1864 aveva proclamata la libertà; ed abbiamo concluso essere la sussistenza in via di fatto, ed un po' anche in via di diritto, del privilegio nel porto di Genova cosa affatto intollerabile, ed essere urgente che cessi; e noi appunto intendemmo ed intendiamo provvedere a che cessi effettivamente e realmente.

Certo egli è che quando si va riandando la storia di questo affare dal 1864 ad oggi, quando si vede quello che si è fatto mediante il regolamento per l'esecuzione della legge, e si veda, tanto che cosa ha dappoi fatto il Municipio di Genova col suo regolamento sul facchinaggio, approvato dal Governo, quanto che cosa lo stesso Municipio ha fatto organizzando la cassa o la società di mutuo soccorso, si è indotti in un sentimento melanconico, e si comincia a dubitare se veramente, ed in ogni cosa, la libertà di per sè operi quei mirabili effetti che generalmente ed in modo assoluto si proclamano.

Ed in vero, uopo è di riconoscere come pur sianvi state delle condizioni specifiche per forza delle quali il presente della libertà lo si è in fin dei conti rifiutato; e non si siano sentiti i benefizi della proclamazione della libertà perchè si è fatto tutto il possibile affinchè la libertà non venisse attuata.

Signori, fu questo passato appunto che ha vivamente preoccupato l'Ufficio Centrale, il quale sentì la necessità di far tal cosa, per cui l'articolo 1° della legge 29 maggio 1864 non sia più oltre una lettera morta; e perciò ha studiato di disporre le cose in modo che in oggi la nuova indiretta proclamazione del principio della libertà, anzichè riuscire ad una sterile aspirazione sia veramente un fatto. È vero, la legge del 1864 per ragioni che non occorre di riandare, presenta questa singolarità, o meglio questo vizio, che cogli articoli 3 e 5 ha ucciso il principio della proclamazione della libertà del lavoro fatta nel modo più assoluto nell'articolo 1°. È un fatto, come è chiarito nella Relazione, che ad onta della libertà così nettamente e risolutamente dichiarata, le corporazioni chiuse privilegiate sono ricomparse e ripullulate sotto il nome di Società di Mutuo Soccorso, e con tali regolamenti, mediante i quali si è fatto del tutto ritorno in pieno medio evo; perocchè que' regolamenti sono statuti organici di corporazioni chiuse. Or bene, in presenza di questo fatto che cosa ha dovuto pensare ed ha pensato l'Ufficio Centrale? Esso ha pensato che non bastava revocare coll'articolo 1° del progetto di legge le disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864; avvegnacchè dovesse sicuramente prevedersi che una semplice revocazione di detti articoli sarebbe riuscita ad una seconda dichiarazione platonica della libertà, così come avvenne dell'articolo 1° della predetta legge del 1864.

Noi ci siamo preoccupati della necessità di fare cessare seriamente il fatto; di fare un taglio netto e reciso; di far sì che allo scoccare dell'ora nella quale, secondo le disposizioni generali, diventi obbligatoria questa legge, sia appunto con un taglio netto separato il passato dall'avvenire. E ciò perchè appunto la storia del facchinaggio di Genova ci ha erudito che quando non sia provveduto in modo energico e preciso al passaggio effettivo al regime della libertà, è di tutta probabilità che le inveterate abitudini ed i pregiudizî creati da fatti secolari avrebbero tro-

vato modo di oppor resistenze e quindi di conservarsi e di mantenersi.

Ed ecco, Signori, le ragioni, sulle quali in vero non v'ha disaccordo, per cui oltre l'abrogazione degli articoli 3 e 5, occorreva dichiarare sciolta per virtù di legge la Società di mutuo soccorso costituita fra i facchini del porto di Genova così come porta anche il nostro progetto, in sostanziale conformità al progetto del Governo ed a quello votato dalla Camera.

Taluno forse dirà: Vi è proprio bisogno di una disposizione legislativa per abolire una Società di mutuo soccorso? Senza dubbio, rispondiamo. La Società di mutuo soccorso fu una Società obbligatoria, fu una Società imposta dalla legge; creata in conseguenza di questa legge, a mio avviso come a quello dei miei onorevoli Colleghi, essa non può essere sciolta se non per virtù di un'altra legge. Nè basta; vi è il precedente della legge del 7 luglio 1878 votata dai due rami del Parlamento, colla quale furono sciolte le consimili Società coatte di mutuo soccorso fra i carpentieri, i calafati e gli esercenti di altre industrie marittime nel porto di Genova.

Tutte le creazioni che si sono fatte per ordine di legge non possono essere disfatte che per virtù di un'altra legge. Per questo noi ci siamo conformati in questo all'articolo del progetto ministeriale proponendo che appunto sia disciolta Società di mutuo soccorso creata a seguito e per effetto dell'articolo 5 della legge e che è governata dallo Statuto, il quale giusta il Decreto Reale del 1865 fu approvato dalla Giunta municipale di Genova investito esclusivamente di tale facoltà.

Ma una volta tolto l'ostacolo creato dalla legge coll'abrogazione degli articoli 3 e 5, e dichiarata sciolta la società, conveniva provvedere a quello che in ultima analisi più importa cioè alla esecuzione. E quì faccio eco alle parole dell'onor. Senatore Torelli il quale anticipatamente ha fatto raccomandazione al Governo che quando questa legge vada in attività, siano smesse tutte quelle timide titubanze, non sia fatto luogo a tolleranze ed a paurose transazioni, ma francamente e coraggiosamente sia assicurata forza alla legge. L'Ufficio Centrale si è domandato, come si dovesse operare affinchè fosse fatta certa ed immancabile l'attuazione della libertà; ed ha pensato che lo scopo non si raggiungerebbe praticamente con realtà di fatto, se non se assicurando mediante provvidenze stabilite dalla stessa legge l'immediata sua esecuzione.

Dichiaro apertamente che invece di sentir censurare l'opera dell'Ufficio Centrale mi avrei in verità aspettato di ricevere dei ringraziamenti, perciocchè sia mia persuasione condivisa da tutti i miei Colleghi, che la organizzazione dei mezzi avvisati dal progetto dell'Ufficio Centrale è lo espediente che propriamente vale ad assicurare la attuazione del beneficio che tutti invocano e tutti desiderano, e che noi, prima di tutti, riconosciamo come una necessità, ed una necessità urgente. Con questo indirizzo quindi noi abbiamo anzitutto riconosciuto che non si potevano lasciar correre le cose secondo il diritto comune e che non si doveva punto ripetere l'errore commesso nel 1864 quello cioè di lasciare che quegli stessi i quali avevano le cose in mano fossero incaricati della liquidazione e della definizione dell'affare.

Perciò abbiamo organizzato un complesso di mezzi per riuscire alla pronta liquidazione quali sono ordinati nel progetto dell'Ufficio Centrale, il quale, ne sono convinto, ha il merito precipuo di assicurare appunto l'esecuzione della legge; esecuzione la quale, quando la si voglia realmente, ha uopo di due ordini di provvidenze, cioè amministrative e giudiziarie.

Noi abbiamo provveduto, nell'ordine amministrativo, instituendo una Commissione come all'art. 3° del disegno di legge, la quale nel giorno in cui la legge andrà in attività, prende possesso delle due sostanze sia quella della disciolta Società, sia quella della abolita corporazione dei facchini di Genova.

Questa è la vera maniera di troncar corto, o Signori, e l'accennata presa di possesso è appunto il taglio netto che separa il passato dall'avvenire ed impedisce efficacemente il ripullulamento in qualsiasi modo del temuto privilegio che noi appunto, come tutti, non vogliamo.

Chiari e precisi sono poi gli uffici della Commissione indicata, cui spetta di prendere possesso delle sostanze e provvedere, ad un tempo, così all'amministrazione come alla liquidazione.

Siamo, niuno ne dubita, in materia di società, e postochè, quando una società si scioglie, si sostituisce ad essa il liquidatore, l'Ufficio Centrale ha creduto bene ed utile di prov-

vedere nel modo proposto per avere il liquidatore della società.

L'onorevole Senatore Boccardo addebita all'Ufficio Centrale di avere egli pensato a quello ch'egli chiama complicazione, mentre appare invece evidente la semplicità dell'ordinamento; e più ancora lo addebita per aver proposto la organizzazione di una giurisdizione particolare affine di decidere le questioni che possano insorgere, dicendo: non ci sono questioni a fare in questo proposito, perchè tutto è già accertato.

L'onor. Senatore Boccardo, uomo di grandissima scienza, forse, mi scusi questi detti, potrebbe non aver avuto molte occasioni di toccare alla pratica degli affari; ma io mi appello a chiunque abbia appunto una qualche pratica di affari, e per certo tutti mi risponderanno, che se c'è materia a questo mondo la quale possa offrir maggior campo a questionare, si è propriamente il tema della liquidazione di affari sociali, vecchi, complicati, e che si sono man mano formati nel modo che ormai tutti conosciamo.

Ma non siamo poi noi che abbiamo per nostra spontanea escogitazione diretto il pensiero alla probabilità di contestazioni. Leggasi la nostra Relazione e si vedrà che egli si fu propriamente dall'analisi degli atti che avemmo tra le mani, ed in particolare della Relazione del Ministro alla Camera, e della Relazione della Commissione della Camera stessa, che noi abbiamo dedotto, anzi che fummo obbligati a prevedere la probabilità delle questioni e di gravi questioni.

Appunto alla Camera venne fatta l'osservazione che il progetto ministeriale nominava una Commissione la quale era ad un tempo liquidatrice, e giudice inappellabile delle controversie.

Fu la Relazione della Commissione della Camera quella che disse: « noi non possiamo acconsentire che ad una Commissione amministrativa sia devoluta la soluzione di una grave questione di *jus* ». Non siamo adunque noi che abbiamo detto questo, ma ci fu detto da altri che primi studiarono il tema, e lo abbiamo propriamente riscontrato negli atti parlamentari dell'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Boccardo dice che non ha mai sentito a parlare di altri valori oltre della sostanza della Società di mutuo soccorso, ma sta il fatto che nella anzidetta Relazione fatta alla Camera elettiva si è detto: essere la Commissione venuta in conoscenza che oltre ai mezzi di cui dispone la Cassa di mutuo soccorso, vi era un altro *rilevante valore* di pertinenza della cessata corporazione dei facchini di Genova; e si è detto che di questo *rilevante valore,* dovevasi tener conto nel disegno di legge, perciocchè bisognava riservare incolumi i diritti che vi possono essere su quegli arnesi e su quegli utensili.

E fu ritenuto tanto considerevole questo valore che è stato specificatamente contemplato nell'articolo terzo del progetto ministeriale, approvato dalla Camera, come un mezzo con cui sopperire in parte ai sussidî, alle pensioni ed in genere agli obblighi della Società di mutuo soccorso non che agli obblighi precedenti della corporazione esistente di fatto; ed invero vi si leggono queste parole:

« Per soccorrere quei facchini, i quali non possono essere sussidiati coi mezzi della cassa di mutuo soccorso, conformemente all'art. 1 della presente legge, o coi mezzi posseduti dalle corporazioni dei facchini suddetti ».

Ebbene, dietro queste indicazioni ufficiali (perchè i documenti sui quali ci siamo principalmente appoggiati furono una Relazione del Ministero e una Relazione della Commissione della Camera dei Deputati) abbiamo riscontrato essere assodato che vi sono due sostanze da liquidare e sulle quali sostanze abbiamo ancora molte incognite.

Mi perdoni l'onorevole Boccardo, se gli dico che essendo tuttavia circondati da incognite, non regge il suo asserto che tutto sia chiarito ed accertato.

E non è poi punto esatto che il Ministero abbia già calcolato precisamente sessantamila lire all'anno, perciocchè, con grande novità di esempio, noi troviamo scritto nel progetto del Ministro: *Sarà stanziata..... la somma di 60 mila lire o quell'altra minore.....* Dico novità di esempio, perchè a me, sebbene abbia l'onore d'appartenere da poco tempo a questa augusta Assemblea, per quella conoscenza che mi ho, gli stanziamenti in Bilancio vengono fatti con un preventivo esatto del fabbisogno che occorre, e non in questo modo incerto; il che mo-

stra appunto le indeterminazioni e le incognite che vi sono in questo proposito.

E dacchè ci si diceva che eravi campo a questione e che era molto intricata la stessa questione di *jus* fra i soci della Società che ora viene disciolta, e tanto che la Commissione della Camera se n'è preoccupata e venne nella conclusione di non poter abbandonarne la soluzione ad una Commissione amministrativa; accennandosi inoltre ad altre complicate questioni intorno a possibili diritti di proprietà, su quei *rilevanti valori* (è la parola, usata nella predetta Relazione, che non abbiamo immaginata noi), noi, o Signori, abbiamo dovuto necessariamente pensare che mentre provvedevamo, mercè l'ordinamento dell'amministrazione immediata, ad un taglio netto e preciso tra il passato ed il presente, in modo che la libertà fosse questa volta una verità (sempre ammesso e supposto che da parte del Governo e di chi spetta si voglia mantenere forza alla legge) tornava poi necessario, in vista della indicata probabilità di questioni svariate, il pensare ad un altro organo, cioè all'organo giudiziario.

Ed in questo riguardo l'Ufficio Centrale ha trovato uno splendido precedente parlamentare e propriamente quello fornito dalla legge 15 agosto 1867 contenente le disposizioni relative all'abolizione della servitù di pascolo o di altre Società nell'ex-Principato di Piombino. Nella memorabile discussione di quella legge fu chiarito che era cosa corretta lo istituire una giurisdizione particolare, sommaria, avente le facoltà dell'arbitro amichevole compositore.

Da tutto questo deriva adunque, che noi abbiamo voluto servire in grado eminente e nel miglior modo gli interessi del porto di Genova. Perciò avendo riconosciuto quanto esso soffra per causa del privilegio, anzitutto ed in pieno accordo col progetto del Governo, abbiamo concluso che il privilegio cessi e tosto mediante la abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge del 29 maggio 1864; poscia abbiamo provveduto, seguendo il nostro pensiero, ad una amministrazione la quale immediatamente funzionasse e che non avrebbe verun contatto con nessuno di quelli che amministravano o dirigevano la Società, affine di impedire appunto che perduri in fatto lo stato presente delle cose; e per tal via reputiamo di aver assicurato la conseguenza che la libertà riesca una cosa reale e non sia più, come fu, una lustra; ed infine dopo provveduto alla ammministrazione, sempre per raggiungere efficacemente lo scopo, abbiamo ordinato un mezzo facile, spiccio, economico per decidere ogni possibile controversia.

Dopo ciò, abbiamo aggiunto ancora un altro beneficio (confidando che da parte dell'onorevole Ministro delle Finanze non ci sarà fatta opposizione), quello cioè che tutti gli atti relativi alla liquidazione ed ai giudizi siano esenti da ogni imposta di bollo e di registro.

Noi abbiamo, o Signori, la più forte convinzione che non si poteva ordinare le cose in modo migliore onde toccare il voluto risultamento, cioè che il fatto corrisponda realmente alla proclamazione della libertà. Una volta constatato che da alcune disposizioni di una legge sono derivati indirettamente de' vincoli inducenti la permanenza del prilviegio, parrebbe che l'opera del legislatore fosse finita quando egli, usando la sua sovrana prerogativa, abbia levati gli ostacoli; e di regola sembrerebbe appunto che nulla di più potesse demandarsi alla legge.

Ma così non è. Postochè, come abbiamo appreso dai documenti da noi esaminati, l'esperienza ha chiarito non aver bastato la proclamazione della libertà fatta nel 1864 per difetto di adequata esecuzione ed esservi poi interessi obliqui e torbidi, i quali hanno messo ampie e forti radici, dovemmo fare la sicura previsione di trovarci a fronte di non lievi pratiche difficoltà.

Sorgeva perciò adunque una necessità che la legge spiegasse un'azione più ampia, discendesse cioè a provvedimenti pecuniarî per assicurare la sua esecuzione.

E posto questo, non potevasi fare nè di più nè di meglio, quanto recidere d'un colpo quelle radici, e provvedere, come proponiamo, alla liquidazione mediante la creazione di un organo fatta per virtù di legge.

È avviso dell'Ufficio Centrale che fatta astrazione dalla questione pecuniaria, la quale sembra sia la sola che ci divide, dovremmo essere già tutti d'accordo, e dovrebbe venirci fatto gran plauso, appunto perchè proponiamo l'organizzazione di un complesso di mezzi, i più idonei ad assicurare il raggiungimento dello scopo al quale si mira.

Ed ora veniamo al punto il quale non dovrebbe essere, ma che per il fatto sembra sia

il più momentoso ed il più importante nella presente disputa.

È giusto, è conveniente che lo Stato intervenga in questa occorrenza con disposizione di fondi a carico della Finanza?

Ecco la questione. Mi è d'uopo fare richiamo a quanto ebbi già l'onore di esporre al Senato, vale a dire di rammentare, ancora una volta, le fasi della pertrattazione della legge 29 maggio 1864. Ricordo adunque come allora si ebbe a riconoscere nettamente non correre obbligo dello Stato di intervenire pecuniariamente. Si è detto e ripetuto, che quella legge stabiliva già un peso a carico dell' erario. Ma ciò non è esatto, perciocchè quella legge ha precisamente escluso l'obbligo nello Stato di far pagamenti, e stabilì soltanto, e date le avvisate condizioni, che lo Stato avesse a concorrere in via di anticipazione: concetto questo che, ripeto, implica quello della restituzione, e perciò l'esclusione di ogni obbligo definitivo. Di conseguenza, il principio che dall'Ufficio Centrale in oggi si sostiene, avrebbe, se non altro, il merito di uniformarsi a quel precedente, di ritornare cioè a quella conclusione, per la quale venne eliminata l'idea dell'intervento della Finanza; idea la quale partiva da un lodevole sentimento dell'animo, ma che però il Parlamento, con la sua deliberazione, ha riconosciuto non giusto, non conveniente e non doveroso.

Mi occorre qui di dichiarare, o Signori, che noi non facciamo questione della cifra; perchè se anche tutte le lire 60,000 riuscissero per intero a carico dello Stato senza possibilità di ristoro alcuno, e quantunque le condizioni delle nostre finanze sieno tutt'altro che liete, non sarebbero poi una rovina. Dico tutte le sessantamila lire perchè, (permettetemi che io esprima qui un mio pensiero), trovo poco commendevole — o meglio, trovo dannoso quel sistema, pel quale, per intanto dall'erario si esborsano tutti i danari, iscrivendo nel Bilancio dell' entrata de' crediti problematici, a titolo del concorso di alcuni Corpi amministrativi; i crediti non sono moneta che si spenda, e sui quali possa farsi sicuro assegnamento, e ben lo dimostrano i Bilanci ed altri notevoli documenti.

È invece questione e grave questione di principî. Pel sentimento unanime dell' Ufficio Centrale se, invece di 30 mila lire, fossero 30 mila centesimi, non per questo acconsentirebbe al concorso governativo proposto dal disegno ministeriale. Non lo acconsentirebbe appunto per non ferire un grande principio, vale a dire per non inaugurare il sistema che noi ravvisiamo come assai triste ed esiziale, quello cioè dell' intervento dello Stato in un' opera di beneficenza, e quello che più monta, di beneficenza locale.

E che questa sia opera di beneficenza, crediamo non lo si possa contendere seriamente quando si leggono nel progetto di legge queste parole: *per soccorrere i facchini divenuti inabili,* e quando si tratta di distribuire pensioni e sussidî ad inabili, a vedove ed orfani. Se adunque non può negarsi l'indole della beneficenza in questo titolo di spesa, è ben chiaro, o Signori, che riesce inconfutabile la ragione per la quale l'Ufficio Centrale non può e non potrà mai consentire che si stabilisca tale precedente, quale lo si vorrebbe; che cioè nel Bilancio dello Stato figuri uno stanziamento speciale per causa di beneficenza.

Si afferma dai nostri contraddittori che non è opera di beneficenza. Ed io domando che cosa è adunque? Quanto a me escludo affatto le ragioni politiche per le quali potesse domandarsi la straordinaria provvisione e sono ben lieto di non aver peranco sentito invocare apertamente una ragione d'indole politica, ovvero attinente alla sicurezza pubblica.

Dunque una delle due, o Signori. O il diritto dall'un canto, e la correlativa obbligazione dall'altro, o la beneficenza. Della esistenza del diritto nessuno ha potuto fare schietta affermazione: gli oratori, anzitutto uno, han dichiarato di non ravvisarne gli elementi costitutivi, e soltanto colle incerte ed equivoche frasi, di un *quasi diritto,* di una *certa equità,* si pose innanzi una idea sfumata che mal si può concretare in alcunchè di sodo e di consistente.

Vi è forse il caso di espropriazione, o di qualche cosa di molto analogo? No. Intervenne mai un contratto bilaterale, il quale venga oggi alterato o violato? No. Ebbero luogo degli affidamenti di perpetua conservazione od altri impegni presi? No, avvegnachè nella legge del 1864 non vi sia che una sola promessa, quella di concorrere in una anticipazione, quando, non essendo pronti i mezzi avvisati, avesse dovuto attendersi che questi venissero successivamente formati.

Adunque, se non vi è verun titolo giuridico nè diretto nè indiretto, e se d'altro canto si tratta di sovvenire ad inabili, ad orfani e a vedove, io non so propriamente capacitarmi come si possa contestare l'indole precisa, schietta e netta dell'opera di pura beneficenza.

Ora si domanda: la beneficenza è ella una funzione dello Stato? Nei casuali del Bilancio del Ministero dell'Interno noi approviamo sempre l'appostamento di una somma, la quale tal fiata serve, e ciò va benissimo, a scopi di beneficenza. Ed è infatti di tutta convenienza che nel caso di sventure derivanti da infortunî o da casi di forza maggiore intervenga anche il Governo a dare degli urgenti soccorsi.

In questo solo modo la Finanza dello Stato può concorrere alla beneficenza, ma giammai con uno stanziamento speciale e normale nel Bilancio. Non esito a dirlo, o Signori, il sistema dello stanziamento particolare a scopo di beneficenza è cosa assurda, perchè porta alla negazione dell'essenza dello Stato e delle sue vere e proprie funzioni.

Disse adunque assai bene il mio onorevole collega Pepoli, che se oggi gli inabili di Genova vengono a domandare codesto soccorso, altri interessi domani possono prodursi, e noi allora, legati da un precedente, saremo in pieno mare della beneficenza legale.

La beneficenza è la più bella e pregevole cosa che vi sia; ma allora soltanto che muove spontaneamente dal libero sentimento dell'animo ed è fatta dall'individuo che è padrone della sua borsa. Ma lo Stato non ha nulla di suo: lo Stato non può essere benefico, nel modo che propone il disegno ministeriale, senza togliere agli altri.

Quindi bene e giustamente diceva quel Deputato il quale primo sorse a combattere l'articolo del progetto di legge del 1864 che ingiungeva allo Stato la compartecipazione nell'obbligo della spesa per le pensioni ed i sussidî in parola: *noi poniamo il piede sulla prima soglia del socialismo.* Nessuno contesterà, o Signori, che il socialismo ed il comunismo sono così assurdi come lo sono, perchè appunto muovono dall'errore di voler togliere agli uni per dare agli altri, e per fare con ordinamenti prestabiliti un inammissibile spostamento di cose.

Ed è in vista di ciò che noi non possiamo acconsentire che per qualunque entità si carichi il Bilancio con uno stanziamento speciale di fondo destinabile ad un'opera schietta e netta di beneficenza.

Non dissimulo poi che ho molto meravigliato quando ho veduto quali ragioni sono state invocate per sostenere cosiffatto intervento dello Stato nell'ordine economico, che è appunto il più triste fra tutti, quello cioè della beneficenza legale.

Vien detto: la legge del 1864 ha fatto il male, quindi bisogna ripararne le conseguenze. Ciò sta bene; e le conseguenze infatti si riparano col modificare quella legge, vale a dire coll'abrogare quei due articoli i quali impedivano la libertà; ed in questo tutti siamo perfettamente di accordo. Ma perchè il legislatore non spinse innanzi lo sguardo ed ha commesso un errore, ne verrà per questo che quando si ripari all'errore abbia ad essere esposta la Finanza dello Stato, per sopperire alle conseguenze dannose che derivano a taluni singoli dalla correzione? No, per certo.

Ma si aggiunge: il Governo col decreto del 1865 sancì quello stranissimo regolamento compilato dal Municipio di Genova, che segnò un ritorno il più deciso all'antico regime, avendo così dato vigore ad uno statuto di una Corporazione strettamente chiusa e privilegiata, e quindi lo Stato deve concorrere nella riparazione dei mali che il Governo ebbe ad occasionare.

Non so invece acconciarmi a questa idea, la quale mi pare stravagante, che perciò solo che il Governo, secondando i desiderî espressi da un Comune, ebbe la debolezza di non resistervi, ed anzi entrò nelle idee del Comune, commettendo, noi per primi lo riconosciamo, un errore, ed un grosso errore, ed allorchè si provvede più tardi a togliere la condizione di cose stabilite, l'Erario deva essere esposto alle conseguenze di sovvenire alle sofferenze che derivino dall'attuazione dell'ordine legale. Affinchè si potesse ragionevolmente così concludere uopo sarebbe di poter trovare qualche suffragio, sia pur lieve, nella teorica del danno e dell'indennizzazione; ma ciò è affatto impossibile: e nessuno infatti ha creduto poter cimentarsi sopra di questo terreno. D'altronde poi non si sa proprio dove si finirebbe, se stante la naturale imperfezione umana, il legislatore dovesse essere assai titubante allorquando delibera una legge, per la tema di

potere, senza volerlo, accogliere un errore non avvertito al momento, per poscia più tardi, ed allorchè l'errore si manifesti, sentirsi dire: avete un carico, e quindi pagate, perchè la vostra legge ha determinato dei fatti che si sono stabiliti creando degli interessi materiali che vengono feriti, perturbati dalla correzione che ora imprendete.

Noi conosciamo benissimo la storia de' privilegi e degli abusi dei privilegi, e molti fra noi ricorderanno per certo le famose leggi 6 termidoro, anno V, e 5 fiorile, anno VI, leggi, che ad omaggio del vero, crediamo che possano sempre proporsi a modello, attesa la precisione di concetto, di linguaggio e di redazione adoperata da quei legislatori della Repubblica italiana tramutata nel primo Regno italico.

Che cosa ci insegnano què' documenti legislativi? Ci insegnano che quando si sono abolite le corporazioni chiuse e privilegiate, e con esse si abolirono una folla di altri privilegi e di altri diritti, portando enorme perturbamento delle condizioni esistenti, ben si distinsero i danni che ne venivano indirettamente e come conseguenza naturale dal regime della libertà, dai danni derivanti dall'offesa di veri diritti aquisiti, o dalla alterazione di patti formali. In questo solo caso i legislatori hanno sempre riconosciuto titolo ad indennità, e l'hanno invece escluso affatto nell'altro.

I danni che risentono alcuni individui dalle novità che sono la conseguenza di un progresso non possono venir direttamente indennizzati. Lo Stato non può avere particolari doveri, quando egli, facendo un progresso, proclama la libertà, la quale, secondo l'usata fraseologia, viene paragonata alla lancia di Achille, che ferisce e sana. Diversamente si dovrebbe accettare la tesi, che a nessuno mai è venuto in mente di affermare, che la libertà abbia uopo di venire comperata. Ai vecchi precedenti surricordati ben possono aggiungersene di più vicini avvenuti nei nostri paesi. Nella Toscana, ad esempio, vi erano delle Corporazioni privilegiate pel servizio del facchinaggio (non ricordo con qual nome propriamente si chiamassero), ed a proposito delle medesime, nella stessa legge del 1864, si è fatto cenno di un debito dell'antico Governo toscano di 420,000 lire prese ad imprestito alla Depositeria generale per indennizzare i facchini del porto di Livorno, e quelli di Firenze e di Pistoia che vennero privati del privilegio. Quella indennità fu cosa giusta, prettamente giusta, perchè le Compagnie erano composte di Bergamaschi, quindi, in allora, di forastieri, ed erano passati dei contratti bilaterali, a base dei quali la Compagnia stessa era investita del privilegio. Si è voluto in un dato momento svincolarli dalle Corporazioni dei facchini forastieri, sostituendovi altre Corporazioni formate di cittadini del luogo; era perciò ben naturale che si desse l'indennità ai forastieri, indennità che fu fornita mediante il prestito sovraccennato, il quale fu sempre un prestito, sebbene dappoi abbia finito ad essere un debito puro e semplice accollatosi dallo Stato.

Per converso poi sta l'ultimo solenne precedente, stabilito dalla solenne discussione fatta nel Senato e dalle sue votazioni sul progetto di legge portante la libertà dell' esercizio farmaceutico.

Con sicure prove, e con allegazione di cifre inoppugnabili veniva dimostrato come molte persone e molte famiglie avrebbero subito una grande iattura, una perdita, cioè, di un cospicuo valore, in forza del regime della libertà di esercizio delle farmacie.

Sebbene si fosse trattato di privilegio il quale a molti, per appariscenti ragioni, attinenti al buon servizio sanitario, non appare punto odioso, il Senato non si è lasciato commuovere dalle tante petizioni che gli vennero dirette, intese a dimostrare che in fatto facevasi una specie di espropriazione, allegando i riconoscimenti di proprietà, che dicevano fatti dallo Stato, mediante il percepimento delle tasse sui trapassi della proprietà sia per eredità, sia per atto tra vivi, di que' valori che si annientavano. Il Senato considerò che la libertà porta naturalmente un cambiamento, che ogni cangiamento determina degli spostamenti, che dagli stessi derivano dei danni; e che questi devono tollerarsi da quelli cui toccano; perchè così vuole il grande e proficuo interesse pubblico generale connesso ed anzi conseguenza della libertà.

Un solo caso venne, e giustamente eccettuato; quello che si verifica nelle antiche provincie, dove i farmacisti ebbero a comperare veramente il privilegio con denaro sonante versato nelle casse dello Stato.

Queste sono le ragioni per le quali l'Ufficio

Centrale non può acconsentire a questo, che sia stanziata particolarmente in Bilancio alcuna somma per alleviare le sofferenze che derivano dalla attuazione effettiva della libertà del lavoro di facchinaggio nel porto di Genova. Ci si domanda come la andrà a finire? Quello che per intanto risulta certo, si è che per i primi tempi sonovi già i mezzi con cui provvedere, cioè mezzi della Società che viene disciolta, e quell'altro rilevante valore appartenente alla corporazione di fatto e che pur deve entrare in conto, così come ha chiarito la Relazione della Commissione della Camera dei Deputati.

Reputo per fermo che le cose finiranno bene per accomodarsi; ma quando pure si prevegga la mancanza dei mezzi, si potrà perciò solo fare appello alla cassa dello Stato? Giammai, rispondiamo, perchè entreremo sempre nel campo della beneficenza locale, alla quale lo Stato non può punto provvedere.

Si prevedono delle conseguenze sinistre, delle perturbarzioni? Io credo per fermo, ed accordo anche in ciò coll'onorevole Torelli, che nulla avverrà di questo, tutte le volte che si voglia seriamente usar man forte per mantenere la legge.

Ma i nostri oppositori vogliono mutare la questione; essi invero non combattono i principî testè accennati, bensì affermano che in questo argomento devasi ravvisare un interesse generale della nazione. In questo proposito conviene bene intenderci. Che il porto di Genova sia il primo porto d'Italia niuno lo nega. Che figuri con una invidiabile proporzione nei prodotti della dogana e nel movimento commerciale italiano è del pari riconosciuto non solo, ma è incontestabile. Se per questa felice ed invidiata condizione avvenga che si domandi da parte dello Stato una spesa anche di più milioni pel miglioramento di quel porto con opere pubbliche, una volta chiarito che giovino a far sì che Genova possa fruttuosamente sostenere la concorrenza con il porto rivale di Marsiglia, io per certo la voterò senza difficoltà, come di sicuro farebbero anche i miei Colleghi, perciocchè si servirebbe in allora ad un interesse nazionale italiano. Ma, domando, cosa entrano, pel miglioramento delle condizioni del porto, i facchini inabili e quelle altre persone che abbiano ad essere sussidiate?

Migliorato vien già il porto di Genova quando abbiate diminuito il costo delle operazioni commerciali; ed il costo delle operazioni commerciali appunto si diminuisce, togliendo quei vincoli fatti indirettamente dalla legge del 1864 e che fin oggi le gravano tuttavia; vale a dire, assicurando il regime della libertà.

Attivata la legge, ognuno che abbia voglia di fare il facchino e si presenti al lavoro, non troverà alcun ostacolo, e ciò solo determinando la concorrenza, farà abbassare il costo delle operazioni commerciali.

Il porto di Genova, ripeto, è migliorato nelle sue condizioni, col solo fatto della legge che toglie gli ostacoli indotti dalla precedente legge e fa sì che la libertà sia, alla fine, un fatto e non una nuda parola.

Viene osservato che per effetto della libertà alcuni rimangono senza quei mezzi di vita, che toccavano sussistendo il privilegio; ma questa osservazione significa solo che si entra propriamente nel campo della beneficenza locale.

Di riscontro poi devesi contrapporre la osservazione che in fine dei conti si tratterebbe di sole 30 mila lire. Or bene, sarà egli in queste 30 mila lire che starà una differenza decisiva per la sorte del porto di Genova?...

Facendo ora una sintesi, quello che abbiamo proposto si è questo: lo scioglimento della Società che forma l'ostacolo, provvedendo ad un tempo alla sua effettiva liquidazione non che alla definizione di tutte le controversie che possono sorgere, e dando potestà al liquidatore di valersi dei mezzi della Società disciolta e degli altri mezzi indicati dalla citata Relazione fatta alla Camera.

Rimarranno delle deficienze anche se venga dato mano ai fondi già votati dai Corpi amministrativi locali; toccherà provvedere a chi spetta ma non mai alla finanza.

La provvisione proposta dal disegno ministeriale non è intesa a migliorare le condizioni del porto di Genova, come ho dimostrato. Se si trattasse di una spesa affine di recar miglioramenti al porto di Genova la voterei a due mani; ma qui, giova ripeterlo ed insistervi, si tratta sempre di alleviare le condizioni di alcuni cittadini, o di alcune classi della popolazione di Genova che vanno a risentire danno dall'attuazione della libertà. Se una spesa intesa a questo scopo non è spesa per titolo di

beneficenza locale, non so quale altra potesse essere.

Appoggiato a tutte le ragioni svolte, l'Ufficio Centrale raccomanda vivamente al Senato il progetto da esso formato sopra di questo importante argomento e speriamo che le nostre idee verranno benevolmente accolte.

Così facendo non avremo mai, ne sono convinto, motivo di pentirci, mentre invece avverrà probabilmente il contrario se in oggi, mediante uno stanziamento speciale a scopo di beneficenza locale, noi mettessimo piede su questa prima soglia del socialismo e dessimo vita ad un precedente di carità legale fatta col denaro dello Stato.

Entrando in questa via, temo assai che avremo o presto o tardi motivo a pentimento, il che non succederà se, resistendo al lenocinio delle voci alzate in nome della larga equità e dell'umanità (che devono trovar posto fuori di questo recinto), asseconderete, onorevoli Signori, la nostra domanda di non stabilire un precedente che noi stimiamo molto pericoloso.

PRESIDENTE. Se qualche Senatore avesse ancora a dare il suo voto, è pregato di venire alle urne.

Si procede allo scrutinio dei voti.

Risultato della votazione:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879:

Votanti	85
Favorevoli	77
Contrari	8

(Il Senato approva).

Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1879:

Votanti	85
Favorevoli	76
Contrari	9

(Il Senato approva).

Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879:

Votanti	85
Favorevoli	77
Contrari	8

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno di domani è la continuazione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta di domani sarà aperta alle ore 2, ed avrà pel primo la parola il signor Ministro delle Finanze.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).

LXXIX.

TORNATA DEL 18 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova — Discorso del Ministro delle Finanze, in favore del progetto ministeriale — Risposta e considerazioni del Senatore Deodati, Relatore — Presentazione dei due progetti di legge: 1° Proroga di termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane; 2° Convenzione dell'Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878 — Chiusura della discussione generale dello schema di legge per disposizioni sul facchinaggio — Approvazione dell'art. 1 del progetto ministeriale — Il Relatore svolge la proposta dell'Ufficio Centrale sull'art. 2 — Osservazioni del Senatore Cabella in favore dell'articolo ministeriale — Discorso del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio nello stesso senso — Considerazioni del Relatore a sostegno della proposta dell'Ufficio Centrale — L'art. 2 del progetto dell'Ufficio Centrale è respinto — Approvazione dell'art. 2 del progetto ministeriale — Approvazione dell'art. 3 con un cangiamento di citazione, e dell'art. 4 con modificazioni suggerite dal Senatore Casati — Dubbî sollevati dal Senatore Finali sull'art. 5 — Osservazioni del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e dei Senatori Finali, Cabella e Casaretto — Approvazione dell'articolo — Comunicazione di una domanda d'interpellanza del Senatore Brioschi al Presidente del Consiglio, intorno all'epoca in cui sarà messo all'ordine del giorno il progetto di legge sulla tassa della macinazione dei cereali — Dichiarazione del Presidente del Consiglio — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sul facchinaggio nel porto di Genova e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

È presente il Ministro delle Finanze.

Il Senatore *Segretario*, CASATI, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge sull'abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, e disposizioni speciali sul facchinaggio nel porto di Genova (N. 60).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge sulla abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, e disposizioni speciali sul facchinaggio nel porto di Genova.

La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori. La difesa del presente progetto di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, spetta per ragione di competenza al mio onorevole ed egregio Collega, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale già compì ieri il debito suo; nondimeno, siccome trattasi di un argomento al quale strettamente si collega un rilevantissimo interesse finanziario, prego il Senato di consentirmi brevi e semplici osservazioni.

Io credo che siamo tutti d'accordo sopra un punto essenziale, sulla necessità non solo, ma

sull'urgenza di far cessare il privilegio del facchinaggio nel porto di Genova. Questo privilegio è una costante offesa al principio della libertà del lavoro, è un gravissimo danno per il commercio, è un danno non meno grave per la pubblica finanza.

Mi pare che dobbiamo anche essere d'accordo sopra un altro punto non meno essenziale, cioè che l'arte di governo è un'arte essenzialmente pratica, e che, mentre si deve fare omaggio ai principî astratti, non bisogna giammai dimenticare le necessità della vita reale. È evidente che se si tarda a colpire il privilegio, se non si coglie il momento opportuno per reciderlo, il tempo è una sorgente di una novella vita; per esso ricomincia un nuovo periodo, una nuova fase; forse non arriveremo a colpirlo mai più, o forse dovremo attendere molto altro tempo. Lo disse già ieri molto bene l'onorevole Senatore Boccardo, al quale debbo rendere grazie del sussidio che ha recato alla difesa di questa legge.

Con la sua efficace e dotta parola il Senatore Boccardo diceva ieri che se s'indugia ad approvare la legge quale fu votata dalla Camera dei Deputati, noi perderemo un altro anno, ed un anno di tempo per il privilegio vuol dire affidamento di una proroga indefinita.

È dunque non solo necessario, ma urgente di venire ad una conclusione pratica; ed è sotto questo punto di vista che noi insistiamo perchè il Senato voglia dare il suo suffragio al progetto di legge quale fu votato dalla Camera.

Non è certamente nel pensiero di nessuno il valersi di un argomento che non solo è assurdo in se stesso, ma irriverente per l'alta autorità di questo Consesso, che il Senato si debba astenere dallo emendare le leggi imperfette, perchè non abbiano a tornare alla Camera, e subire il ritardo di una novella procedura parlamentare; no, o Signori, non è, e non può essere nell'animo di nessuno di usare questo argomento.

Ma nel caso speciale, poi che sembra che gli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale non siano assolutamente necessari, nè richiesti da ragioni di opportunità amministrativa, e d'altra parte sappiamo come sia urgente la sanzione della legge, gli è unicamente per questo, che noi insistiamo che il Senato voglia dare il suo voto favorevole al progetto come fu approvato dalla Camera.

Infatti, perchè dovremmo noi vederlo ritornare innanzi all'altro ramo del Parlamento? per modificazioni di forma proposte dall'Ufficio Centrale, e per modificazioni sostanziali che implicherebbero mutazione di sistema.

Quanto alle modificazioni di forma e di procedura lo stesso Relatore dichiarò ieri, se mal non ricordo, che esse non sono tali da far persistere l'Ufficio Centrale nel suo avviso di fronte al carattere di urgente necessità del progetto.

Rimane la parte delle modificazioni che possono dirsi sostanziali, che possono dar luogo ad un vero e proprio cambiamento di sistema, la parte, cioè, che concerne il sussidio delle 30 mila lire da stanziare annualmente nel Bilancio dello Stato per gli effetti e per la esecuzione della legge. Tutta la questione adunque si riduce allo stanziamento del sussidio ed è sopra questa questione che si aggirò ieri il lungo ed eloquente discorso dell'onor. Deodati.

Ma prima di entrare nel merito della quistione che fu agitata ieri, mi permetta il Senato di sgomberare il terreno da due questioni subalterne; di rispondere, cioè, a due osservazioni che furono fatte dall' onorevole Relatore. Ed in primo luogo l' onorevole Relatore esclamò: che era grande la sua meraviglia nel vedere proposta in una legge non una somma determinata e fissa, ma variabile; fece molta meraviglia, molta impressione nell'animo suo la dizione dell'art. 2 della legge che è in discussione, dove si dice che nel Bilancio annuale dello Stato sarà stanziata una somma di 30 mila lire, o quella minore che potrà occorrere. Dunque, egli disse, non sapete voi stessi quale è la somma da stanziarsi. Come si può votare una legge che porta un aggravio indeterminato, incerto, a carico del Bilancio?

Ma, o Signori, io non so davvero comprendere il motivo di così grande meraviglia. La legge qui fissa il massimo dell'onere che può cadere a carico del Bilancio. Questo onere non potrà mai in nessun caso oltrepassare le 30,000 lire; potrà bensì essere sopportata una somma minore.

Dunque dov'è l'incertezza della somma? Vi è la certezza di un massimo, ma si può scendere al disotto di questo massimo fino a che l'onere

stesso verrà interamente a scomparire. Tutt'al più l'osservazione dell'on. Deodati poteva trovar posto nella discussione del Bilancio; allora effettivamente si potrà stanziare le 30 mila lire, o quella somma minore che dagli accertamenti dell'onere potesse risultare. Ma non comprendo come si possa fare una censura alla legge perchè stabilisce il massimo di un onere che lo Stato deve sopportare, lasciando poi al Bilancio annuale di precisare la somma esatta che si debba pagare.

Una seconda osservazione fu anche fatta dall'on. Senatore Deodati. Egli disse: Badate che si dice che si pagherà 30 mila lire, ma in sostanza saranno 60 mila, inquantochè non si può aver fiducia che la Provincia, il Comune e la Camera di commercio paghino veramente queste 30 mila lire che sono poste a carico loro.

Ma anche qui io potrei rispondere, e rispondo all'on. Senatore Deodati: Niente ci autorizza a credere che la Provincia, il Comune di Genova e la Camera di commercio abbiano intenzione, o si troveranno nella necessità di mancare allo impegno solennemente contratto.

Per verità questi enti morali non hanno finora dato occasione di sfiducia verso di loro.

Non vedo come dalle osservazioni dell'onorevole Senatore Deodati possa trarsi la conseguenza che l'onere dello Stato possa in nessun caso eccedere il massimo della misura delle 30 mila lire di cui ora si parla.

Mi permetto anche di osservare che non si saprebbe davvero comprendere come, mentre l'on. Senatore Deodati dava un grande valore alla anticipazione prescritta dalla legge del 29 maggio 1864 a favore di facchini poveri, e impotenti al lavoro, tanto da considerarla non come un pagamento effettivo di sussidio, ma come un'anticipazione, e quindi come un titolo di credito dello Stato, non voglia poi dare verun valore ad una obbligazione solenne che la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Genova assumono di pagare la parte di sussidio stanziata in questa legge.

Risposto così a queste osservazioni di ordine secondario, ma pure importante, che furono fatte ieri dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, vengo a dire poche cose della questione in se stessa.

L'onorevole Deodati si fondò molto ieri sopra un argomento desunto dalla legge del 29 maggio 1864; imperocchè egli si sforzò di dimostrare che in virtù di questa legge nessun compenso fu mai attribuito come indennizzo, o come temperamento anche parziale del danno dell'abolizione del privilegio. Quando si dà la libertà, questa non si paga, non si compra. La legge, egli diceva, del 1864 ci dà un grande insegnamento: ha abolito i privilegi delle Corporazioni di arti e mestieri, ma non ha parlato di compenso. Quindi non si può ora derogare al principio che fu stabilito nella legge del 1864.

Ma è facile di infirmare la forza di questo argomento, rammentando i precedenti parlamentari della legge del 1864, ed esaminando il testo della legge medesima.

Il Senato, quando ebbe a discutere la legge del 1864, si formò un concetto assolutamente contrario a quello propugnato ora dall'Ufficio Centrale, imperocchè il Senato propose allora e votò che si dovesse accordare un sussidio.

La Camera dei Deputati fu più restìa del Senato, ma è sempre vero che io posso contrapporre all'opinione attuale dell'Ufficio Centrale il voto solenne del Senato del 1864. E se fu citato ieri qualche autorevole Deputato che parlò nella Camera elettiva contro lo stanziamento dei sussidi, io potrei oggi citare non uno, ma parecchi autorevoli Senatori che nel 1864 parlarono e ragionarono in senso opposto. Per esempio, l'onorevole Senatore Farina disse con molta ragione e verità nel Senato che *ammazzare un individuo* (sono le sue parole) *per ammazzare il privilegio non mi pare conseguenza necessaria, nè savia.*

L'on. Cadorna, con la autorità del suo nome e della sua dottrina, non mancò di svolgere con molti e savi argomenti la necessità di temperamenti equitativi; e questa fu pure l'opinione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il compianto Manna, che qui rammento con riverenza di discepolo e con affetto di amico. Il Manna, sostenendo la necessità di un sussidio, diceva che in Italia non esistevano « che quelle sole Corporazioni privilegiate, le al« tre furono sciolte prima d'ora in tutte le pro« vincie dello Stato. Quel fatto ci si presenta « per l'ultima volta; ma in quel mentre che si « procede all'abolizione di questi privilegi, e vi « si procede per ragione d'interesse pubblico,

« è chiaro che debbano meritare speciali ri- « guardi »; ed in appoggio della sua opinione rammentava le spese non lievi che il Tesoro aveva dovuto sopportare per l'abolizione dei vincoli dello esercizio della industria e delle professioni in Torino. Nè questa non era l'opinione soltanto di alcuni Senatori e del Ministro che reggeva in quel tempo il Ministero del Commercio; fu l'opinione concorde ed autorevole del Senato. È vero che s'incontrarono difficoltà nella Camera elettiva: Precisamente il contrario di quello che accade oggi. Ma pure la Camera venne da ultimo sostanzialmente nella medesima conclusione.

La Camera sostanzialmente adottò lo stesso concetto, perchè, se invece di sussidio parlò di anticipazioni, evidentemente parlò di anticipazioni che non erano ricuperabili in nessun modo. Quando mai furono ricuperate le anticipazioni fatte agl'industriali, agli esercenti privati del monopolio nel 1864? Quali di questi individui ammalati, impotenti, incapaci al lavoro, hanno mai restituito un centesimo allo Stato? Si parlò di anticipazioni, ma realmente queste furono veri e proprî sussidi. Di maniera che, l'esempio della legge del 1864, quando si considera nelle sue fasi parlamentari, e nel risultato pratico che se n'ebbe, non può essere citato contro la nostra tesi.

Io potrei anzi dire che se ai facchini, dei quali si parla oggi, non fosse stato conservato il privilegio nel 1864, essi avrebbero goduto degli stessi sussidi, in forma di anticipazione che godettero tutti gli altri, e che ora si vorrebbero negare.

Perchè dovranno ora essere messi in condizioni peggiori che se fossero stati compresi nell'abolizione generale del 1864?

Se non che io intendo di trarre dalla legge del 1864 un altro argomento. La considero sotto un altro punto di vista. Sia pure che la legge del 1864 avesse soppresso, senza compensi e senza sussidi, i privilegi che essa contemplava; io ammetto questa ipotesi. Ma bisogna notare che il monopolio del facchinaggio di Genova si trasformò in Società di mutuo soccorso per virtù delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge stessa.

L'articolo 3 dice:

« Per quanto concerne i lavori nei porti, ponti e calate, potranno i Municipi, sentite le Camere di commercio, sottoporre alla sanzione Reale regolamenti di sicurezza pubblica e di disciplina, e condizioni di età e di moralità, senza limitazione del numero degli esercenti, senza divieto ai capitani di valersi dell'opera dei loro equipaggi esistenti a bordo.

« Una tariffa approvata dal Governo potrà fissare il massimo della mercede ».

E poi l'articolo 5 dice:

« Coloro che sono ammessi al lavoro nelle dogane, nei porti franchi od in altro luogo, in cui abbiano vigore i regolamenti, saranno obbligati » (notate, dice, *saranno obbligati*, non già che sia facoltativo) « sia alle istituzioni di mutuo soccorso già esistenti, o che verranno fondate a loro vantaggio, sia al pagamento dei sussidi che finora prestavansi dalle rispettive Corporazioni abolite in favore delle vedove, degli orfani e degli impotenti al lavoro ».

Dunque, questi facchini in virtù di legge si costituirono in Società di mutuo soccorso; sono 14 anni che essi sono così costituiti.

Che cosa si viene a fare oggi? Si viene a dire che per causa di pubblica utilità, per interesse generale, non locale solamente, si abolisca una società nata all'ombra, alla protezione di una legge, all'ombra ed alla protezione dei regolamenti municipali mentovati in questa legge, all'ombra ed alla protezione di provvedimenti governativi emanati nel 1865.

Si potrà ritenere che non è qui il caso di applicare il compenso per espropriazioni di pubblica utilità, ma non si potrà sostenere che non sia minimamente il caso di avere un riguardo di equità per coloro che sono danneggiati dalla soppressione di una Societa, che non fu neppur libera, ma fu imposta dalla legge. Il caso attuale è molto più degno di favore di quello *che era il caso contemplato dalla legge del 1864;* e posto per ipotesi che per quello nessun compenso in via di equità si fosse dato (il che è contrario al vero, come ho esposto innanzi) il caso attuale, ripeto, meriterebbe maggior favore.

Ma del resto noi non dobbiamo far qui una dissertazione di stretto diritto civile, di giustizia non distributiva, ma commutativa.

Dobbiamo alzarci a considerazioni di un ordine un po' più elevato. Io non sostengo davvero che in questo caso si debba dare ai termini del jus civile, o ai termini del diritto

pubblico esistente, un vero e proprio compenso, un vero e proprio indennizzo.

So anch'io che il titolo legale per indennizzo mancherebbe. Rammento la sentenza del Grozio: *Nemini jus adversus regem nascitur: ideo si leges revocet nemini facit injuriam.*

E nessuno propone al Senato di accordare un indennizzo, un compenso vero e proprio. L'indennizzo vero e proprio consisterebbe in questo, o Signori, nel garantire ai facchini, il cui privilegio si abolisce, non solo la stessa quantità del lavoro, ma la stessa retribuzione che hanno ora. Ma chi è che propone di fare una cosa simile, chi è che propone di dare un compenso di tal natura? Niente di tutto questo. Si esclude l'idea del compenso e dell'indennizzo; si propone solamente un provvedimento in via di pura e semplice equità in rapporto, non al lavoro che essi fanno in via privilegiata come facchini, ma in rapporto alla loro qualità di membri di un'Associazione di mutuo soccorso, considerando che essi hanno prestato il loro obolo a questa Società, e che non possono avere i sussidi cui avevano diritto di aspirare in caso di impotenza al lavoro, perchè la Società si sopprime per un interesse pubblico. A questi facchini si dà dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune un sussidio uguale a quello che avrebbero avuto dalla Società di mutuo soccorso se non fosse sciolta.

Nè mancano gli esempi, o Signori; io ne potrei citare qui molti.

Tutti sanno che la libertà ama trionfare risparmiando le vittime e temperando anche le sofferenze degli interessi che deve offendere; ci ammaestra la storia di tutti i Parlamenti, e sopratutto quella del Parlamento italiano. Ebbene, nel 1869, rammenterete, fu resa libera l'industria del polverificio, non si pagò nessun compenso, lo Stato non fece pagare la libertà; ma nel 1874, quando all'industria libera della fabbricazione del tabacco si sostituì il monopolio, in Sicilia lo Stato espropriò per causa di pubblica utilità le fabbriche di tabacco e ne pagò il prezzo.

L'Inghilterra pagò una somma ingente ai proprietari delle colonie quando impose loro l'emancipazione degli schiavi.

Io non voglio citare la lunga serie delle leggi e del Parlamento subalpino e dell'italiano con cui furono accordati compensi tutta volta che si è rivendicata la libertà dell'esercizio di un'industria o di una professione.

Questi esempi di equità civile e politica abbondano nella storia di tutti i Parlamenti, e del nostro specialmente.

Tutto questo, o Signori, non è socialismo. Questa parola, il concetto di questa parola non mi pare che possa trovar luogo davvero in questa discussione.

Io so che anche nell'economia politica vi è un capitolo importante, ed è il capitolo della beneficenza; io so che il padre della scienza dell'economia politica, Adamo Smith, egli, il fautore indefesso dei principî di libertà, il propugnatore costante della libertà del lavoro e dell'industria, insegnava che tutte le volte che si passa da un regime di monopolio, di vincoli, di privilegi ad un regime di libertà, bisogna che l'arte di Governo attenui le conseguenze che ne derivano, attenui lo spostamento grave degli interessi che ne consegue, imperocchè la libertà deve beneficare più che offendere, e anche quando per beneficare deve offendere, bisogna che temperi quanto più è possibile l'offesa.

Allorquando dal sistema protettivo e proibitivo si passò al sistema del libero scambio, in in tutti i paesi furono adottate delle misure necessarie per lenire i danni derivati alle industrie, e, dove si è soccorso con mezzi pecuniari, dove con altri provvedimenti legislativi.

È singolare, o Signori, la condizione in cui io mi trovo dinanzi a voi: io sono costretto a non rassegnarmi ad accettare un'economia di 30,000 lire che il Senato offre al Bilancio, eppure non posso accettarla perchè mi preme assai più che cessi, e cessi subito, il monopolio del facchinaggio di Genova, che costituisce un danno grandissimo, incommensurabile del commercio, perchè assai più che il risparmio di questa spesa, importa alle stesse finanze dello Stato evitare la diminuzione e il discredito del commercio genovese.

Per conseguenza non desidero questa economia, ma temo piuttosto i mali molto maggiori che deriverebbero al commercio e alle finanze se questo sussidio non venisse accordato.

Ma è proprio necessario questo sussidio per parte dello Stato? È necessario senza dubbio; come vorrete che il Comune, la Provincia, la

Camera di commercio contribuissero se lo Stato non contribuisce per parte sua? Si può egli dire che si tratta solo di interessi locali e non di interesse generale di tutta la nazione? E se nè Comune, nè Provincia, nè Camera di commercio, nè Stato contribuiscono a rendere meno intollerabile la condizione dei facchini impotenti e ammalati, a cui è tolto il privilegio attuale, in che modo potrà la legge essere eseguita?

Io rammento, o Signori, che lo Stato non è solamente carabiniere e giudice; lo Stato è ancora qualche altra cosa, deve provvedere ad altri bisogni, ad altri intenti, ad altri fini. Se si trattasse di decidere questa questione, come giudice io sarei d'accordo coll'on. Senatore Deodati, ma il Governo, lo ripeto, o Signori, non è solamente carabiniere, non è solamente giudice.

Tant'è, che io spero che il Senato vorrà fare buon viso al progetto quale è stato presentato dal Governo ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Io non posso presumere di modificare l'opinione dell'Ufficio Centrale derivata da lunghi studi ed espressa in una dotta ed elaborata Relazione. Credo però di non essere temerario confidando nella saviezza del Senato, nelle costanti tradizioni che in simili materie hanno sempre informato il suo alto e sapiente giudizio.

Io quindi richiedo, d'accordo col mio onorevole Collega, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che la discussione si apra sul progetto approvato dalla Camera dei Deputati.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Ho domandato la parola per rispondere brevemente a quanto venne soggiunto dall'onor. Ministro delle Finanze.

È veramente singolare, così egli diceva, la posizione sua, e conseguentemente anche la nostra.

Di regola avviene che sono le assemblee, e le Commissioni quelle che fanno sforzi per ottenere stanziamenti di fondi e vincere le rilluttanze della finanza; qui invece succede l'opposto, venendo respinta l'economia che da noi si domanda.

Anche il signor Ministro delle Finanze si preoccupò del rinvio della Legge all'altro ramo del Parlamento ed egli pure ha preventivato la perdita di un anno di tempo; ora, io aspetto tuttavia che mi si dimostri, come e perchè si abbia a consumarsi propriamente un anno. A me sembra invece che, rinviato tosto il Progetto di legge quale è proposto dall'Ufficio Centrale, arrivi nel miglior momento possibile all'altro ramo del Parlamento, perchè da quanto consta dagli atti e dalla cronaca giornaliera dei lavori del Parlamento, al presente la Camera non è punto affollata d'affari; ad ogni modo un ritaglio di tempo per occuparsi di questo argomento può sempre trovarlo, per il che non potrei prevedere, tutto al più, che il decorso di un mese.

Ringrazio l'onorevole Ministro delle Finanze dell'omaggio che ha fatto al Senato, riconoscendo che col dare soverchia importanza all'inconveniente del rinvio, sarebbe un offendere, e molto, la dignità di questo alto Consesso.

Passo, senz'altro, al merito.

Abbiamo dinanzi tre questioni. La prima, l'abolizione del privilegio, o meglio il toglimento dell'ostacolo a che sia vera, reale ed efficace l'abolizione del privilegio proclamata quindici anni or sono; su questo punto non solo non vi è disputa, ma la disputa è impossibile; l'ostacolo c'è, deve essere tolto ed in ciò siamo tutti unanimi.

La seconda questione è questa: Per lenire le conseguenze dannose che alcuni possono, se non oggi, domani, risentire dall'effettiva attuazione della libertà, devesi in genere provvedere con stanziamento di fondi per dare a quelli pensioni o sussidi?

La terza questione è: ritenuto che si debba così provvedere, dovrà farlo lo Stato o devono farlo altri enti?

Il signor Ministro, come gli altri oratori, si è richiamato pur egli, e ciò era da aspettarsi, alla pertrattazione della legge del 1864; e così, come fecero quelli, al voto dell'Ufficio Centrale d'oggi oppone il primo pensiero accolto per un momento dal Senato, sotto l'influenza di idee umanitarie inspirate ad una larga equità. Ma io non so comprendere per quale ragione l'onorevole Ministro attribuisca così gran forza ed importanza al primo voto del Senato, e non voglia invece attribuire il massimo valore al voto suo

definitivo, col quale accettò la legge quale fu modificata dalla Camera.

Non è punto in taluni incidenti della discussione che possono trovarsi i decisivi argomenti; l'importanza vera sta nel voto definitivo, ed il voto definitivo del Senato, accettando, ripeto, la legge modificata dalla Camera, quello si fu di non riconoscere obbligazione nello Stato e quindi di escludere qualsiasi indennità.

Sembra a noi che in questo tema non si abbia a far capitale degli argomenti che vennero addotti da coloro i quali sostenevano l'idea opposta, ma che invece abbiano valore quelle opinioni le quali furono sancite dalla votazione definitiva della legge.

Questa mi sembra la dottrina corretta.

Siamo d'accordo che allora fu assunta la compartecipazione nelle previste anticipazioni; però, dai documenti che noi abbiamo passati in rassegna e da informazioni assunte, consta che realmente nessuna anticipazione fu mai fatta, imperciocchè, come fu rilevato dalla Relazione, il regolamento del 1864, fatto per l'esecuzione della legge, presentava il difetto che, mentre l'articolo 6 della legge 29 maggio 1864 disponeva che le anticipazioni si facessero con un fondo composto in parti eguali dal contributo governativo, da quello della Camera di commercio e del Comune, il regolamento invece, deviando dalla legge, obbligava i Comuni all'intera anticipazione; salvo ad essi il regresso verso la Camera di commercio e lo Stato. Se, come diceva, mai non vennero fatte anticipazioni, necessariamente non avvennero mai dei rimborsi.

Io non credo nè opportuno nè utile l'indagare se vi furono allora dei sottintesi, e se perciò la parola *anticipazione* fosse un semplice eufonismo, se si abbia inteso soltanto di rinvenire una frase diplomatica atta a coprire tutt'altro concetto. Questa ricerca di una occulta volontà non posso farla nè ammetterla. Per me è manifesto che se il primo progetto votato dal Senato portava l'assunzione dei sussidi in via definitiva, e poscia a seguito di larga discussione si è sostituita l'assunzione di una *anticipazione*, non può dirsi che questa parola *anticipazione* fosse una maschera; essa rappresentava una verità, e quindi la sua presenza nella legge significa la negazione del dovere da parte dello Stato di venire in sussidio.

Prego poi l'on. signor Ministro di ben guardare al tenore della legge 29 maggio 1864; essa ha imposto ai componenti le antiche Corporazioni abolite l'obbligo di entrare nelle Società di mutuo soccorso esistenti o che si costituissero dappoi, e l'altro obbligo di pagare i sussidi che prima si pagavano dalle Corporazioni disciolte.

È chiaro adunque che la legge avvisava alla formazione di un fondo o di un patrimonio mediante li contributi dei soci della Società di mutuo soccorso, che essere doveva il mezzo per fare quei pagamenti obbligatori. Ed è appunto in relazione a quella disposizione che l'art. 6, prevedendo che tutte le persone obbligate per legge al pagamento antedetto non potessero immediatamente farlo, ha disposto l'anticipazione in parola. Ma questa anticipazione non era a favore dell'ammalato *a*, dell'ammalato *b*, ma era evidentemente un'anticipazione fatta sul futuro patrimonio. Così è chiarita fuor d'ogni dubbio l'indole precisa dell'anticipazione. Dal che ne deriva che la legge del 1864 fornisce a noi il più splendido e sicuro precedente a sostegno del nostro assunto, e perciò si fa più ferma la nostra fiducia, che rinviato il progetto, quale lo proponiamo alla Camera dei Deputati, essa non esiterà punto a far ritorno al precedente da essa stabilito nel 1864.

Nella egregia orazione del signor Ministro vi è a mio avviso una omissione che un po' la guasta; quella cioè per la quale egli non ha tenuto conto dei fondi e dei mezzi che, secondo lo stesso progetto ministeriale e la Relazione della Commissione della Camera, devono per primi essere erogati al pagamento delle pensioni e dei sussidi, tale essendo l'onere della disciolta Società di mutuo soccorso. Dal che ne deriva, che fatta pure astrazione per un momento dalla questione veramente sostanziale che ci divide, quella se sia a porsi un peso a carico dell'erario per questa occorrenza, ogni deliberazione sarebbe, e senza congruo motivo, anticipata, perciocchè non s'avrebbe veramente a formare se non un fondo di supplimento e null'altro.

Anch'io, come l'onorevole Ministro in oggi, mi sono ieri intrattenuto sui precedenti parlamentari, per rilevare se mai fossevi esempio concludente, il quale chiarisca, che sia avvenuto almeno un caso nel quale, attuando il regime della libertà, lo Stato, provvedendo ap-

punto a questo grande beneficio che è la libertà, sia intervenuto con mezzi pecuniari in aiuto di quanti abbiano sofferto momentaneamente per effetto della proclamata libertà.

Io non seppi trovarne uno. Nè il signor Ministro, a vero dire, seppe addurmi un solo esempio concludente, nè del nostro nè di altri Stati.

Quello che possano aver fatto l'Inghiterra e la Francia all'occasione di grandi rimaneggiamenti e di tramutamenti di proprietà nelle loro colonie, non può a mio avviso venire utilmente citato, perchè non possono essere citate, e quindi confrontate con costrutto, se non le cose paragonabili tra di loro. Ed il regime coloniale è tal cosa così particolare che non possiamo certo dalle provvidenze di quegli Stati, per di più assai vagamente ricordate dall'onorevole Ministro all' occasione di innovazioni nell' Amministrazione delle colonie, trarre alcun argomento in relazione al negozio che oggi discutiamo.

Pel contrario quando, senza entrare in minuti particolari, ripenso alla storia della grande rivoluzione francese, che prima inalberò la bandiera della abolizione dei privilegi di ogni sorta, trovo che, sebbene enorme fosse la massa dei privilegi aboliti contemporaneamente, mai non avvenne confusione di concetto, e sempre si è saputo nettamente distinguere tra i casi nei quali si feriva un vero diritto, si alterava un' obbligazione della nazione e si faceva cessare un formale affidamento (come ad esempio, quando lo Stato erasi impegnato a mantenere in perpetuo una data Corporazione privilegiata, e via via), ed i casi in cui i danni materiali risentibili erano una conseguenza fatale, necessaria, naturale dell' attuazione della libertà, e quindi come avviene per qualunque altro avvenimento di forza maggiore.

Nel primo caso, ed era giusto, fu provveduto con indennità, con riscatti od altri modi; mai non avvenne nell' altro caso. Prendo poi atto delle dichiarazioni dell'onor. signor Ministro delle Finanze; dalle quali rimane stabilito che egli stesso non è capace di ravvisare nella prevvisione che ora facciamo di abolire gli art. 3 e 5 della legge 29 maggio 1864 cosa la quale, nè da vicino nè da lontano, possa presentare un' idea di espropriazione.

Il Signor Ministro accenna dappoi che abbondano, qui ed altrove, i precedenti i quali stabiliscono che, ogni qualvolta sia stato attuato in uno od altro tema il regime di libertà, il cui primo effetto è quello di spostare degli interessi, si sono adottati dei temperamenti legislativi, affine di render meno brusco il passaggio. Ciò è vero ed è giusto, o Signori. Ma intendiamoci bene; altra cosa sono i temperamenti legislativi i quali con misure opportune, con disposizioni transitorie, con fissazione di congrui termini ed altri espedienti si studiano di facilitare il passaggio ai nuovi ordinamenti ed attenuare le conseguenze dell' attuazione del regime della libertà, ed altra cosa affatto diversa è che, ad alleviare le immediate e passeggere conseguenze della libertà, abbiano a stanziarsi dei fondi per fornire delle pensioni e dei sussidî. Allora non si ha più il concetto di temperamenti ma bensì quello della indennizzazione.

Mi cade in acconcio di ricordare ancora il recente precedente proprio del Senato a riguardo del regime della libertà nell' importante materia dell'esercizio delle farmacie.

Ebbene, che cosa ha fatto il Senato in questa occasione? Esso ha negato il compenso perchè, come già dissi, non ha riconosciuto ombra di diritto, nè il concorso di nessuna di quelle circostanze, le quali nemmeno per analogia possono dare idea di espropriazione e quindi di indennità; ma però sentì la convenienza di far luogo a qualche equo temperamento, e perciò ha deliberato che la legge andasse in vigore cinque anni dopo la sua promulgazione, perchè ha pensato che, durante questo tempo, il valore creato dal privilegio dell' esercizio delle farmacie in numero limitato sarebbe venuto mano a mano ammortizzandosi, di guisa che per nulla violenta riuscirebbe la scossa nel giorno della effettiva attuazione del regime della libertà.

Nè basta questo esempio. È certo che nelle città, le quali avevano il grandissimo vantaggio di essere *porti franchi*, v'erano enormi interessi impegnati, e quindi compromessi dall'abolizione del privilegio. Se a nessuno venne in mente di provvedere pecuniariamente ai danni pur grandissimi che derivarono dallo enorme spostamento di grandi interessi per effetto della eguaglianza che giustamente si dovea fare riguardo a tutti i punti dello Stato, si ordinarono però dei temperamenti opportuni, e quello in

particolare per cui venne lasciato un termine di più anni tra la promulgazione della legge abolitiva dei porti franchi e la sua attivazione; appunto perchè tutti gli interessati potessero prepararsi al grande avvenimento.

Questo è l'ordine di temperamenti che io ben comprendo; non comprendo invece quello che, vogliasi o non vogliasi, consisterebbe nel comperare la libertà. La libertà è tal cosa così bella, così proficua, i suoi effetti benefici derivano dalla sua essenza di tal modo, che io non posso acconciarmi all'idea che vi sia un luogo nel quale sorga imperioso bisogno di comperar questa libertà con danaro alla mano.

Ma resta però sempre la terza ed ultima questione. Checchè abbiasi detto, io non posso prescindere da quanto ci fu narrato dalla Commissione della Camera dei Deputati, intorno alla esistenza di due sostanze che naturalmente devono essere volte al pagamento delle pensioni e dei sussidî.

Facciasi pure la previsione, quale appare sicura, si preveda, ripeto, che mediante la liquidazione di quelle due sostanze non si possa andare al di là di un tempo brevissimo. Ritenuta la insufficienza di quei mezzi, deve lo Stato concorrere a supplirvi? Ecco la finale questione, o Signori. Comprendo benissimo la frase dell'onorev. Ministro: « Lo Stato non è soltanto carabiniere e giudice », e non dimentico punto che ben altre sono le funzioni dello Stato. La sua grande missione si estende a ben altri uffici e còmpiti, che non siano quelli di fare il carabiniere ed il giudice. Ma è altrettanto vero che questa frase può opporsi ed è bene invocata contro coloro i quali, fantasticando un ordine di cose impossibile, negano in tutto e per tutto l'intervento dello Stato, e nello Stato veggono quasi un nemico, ed è già molto se quelle strane dottrine consentono che esso sia giudice e carabiniere.

Ma questa formola non è invocabile contro di noi che, riconoscendo tutti gli svariati uffici spettanti allo Stato per virtù della sua natura ed essenza, combattiamo soltanto quello speciale intervento quale si vorrebbe dal presente disegno di legge sostenuto dal Ministero.

La indagine è limitata a ricercare se quell'intervento del Governo nell'ordine economico nella occorrenza che trattiamo, sia corretto e conforme ai buoni principî, o se non contenga invece dei germi assai dannosi e pregiudizievoli. Che si tratti di beneficenza non può diniegarsi - nè in vero lo si diniega. - Lo Stato deve egli intervenire in quest'opera di beneficenza? Ripeto ancora no. E nessun argomento fra quelli svolti mi persuadono che possa farlo, senza stabilire un cattivo precedente. E sino a quando non mi vengono presentate delle ragioni di ordine superiore, delle ragioni di ordine pubblico, le quali inducano una chiara necessità di fare una eccezione alla massima, sulla quale sembra che siamo tutti concordi, io non posso non propugnare la idea contraria a quella patrocinata dall'onorevole Ministro delle Finanze ovverossia dal Governo.

Io sono tutt'altro che rigido: non sono di quei cervelli i quali, fissi in un principio assoluto, dicono: *perisca il mondo purchè lo stesso non sia toccato.* Ho troppa esperienza e sufficiente studio per non conoscere che le cose del mondo camminano a forza di continue transazioni. Particolarmente riguardo al sistema rappresentativo ricordo il detto di un grande uomo politico, Adolfo Thiers, che *il governo parlamentare è un regime di transazioni.* Ma questa formola esprime una regola, la quale come ogni altra ha i suoi limiti: *Est modus in rebus.* Fino a qual punto si deve piegare alle transazioni? Si può giungere fino al punto di fare della beneficenza legale intesa ad alleviare delle sofferenze derivanti dalla attuazione della libertà, ed a fine di prevenire inconvenienti o qualche disordine?

L'opinione mia, che è conforme a quella dei Colleghi dell'Ufficio Centrale, si è che, adottando in questa occasione il sistema del Ministero, oltrepasseremo appunto il ragionevole limite delle transazioni opportune e salutari.

D'altro canto, o Signori, uopo è di fare altre considerazioni. Si è detto che derivò dalla legge lo stato delle cose di cui si fa lamento. Ma guardiamoci bene dall'esagerare. Abbiamo francamente riconosciuto avere il legislatore del 1864 peccato di imprevidenza. Ma se vera colpa vi è, mi permettano gli onorevoli rappresentanti della città di Genova che colla mia abituale franchezza io dica, che la colpa fu tutta del Municipio di Genova, il quale propriamente non ha voluto ed ha osteggiato il regime della libertà. E valga il vero; esaminato l'articolo 5 della legge del 1864 si riscontra non essere

esatto che lo stesso abbia fatto obbligo, ed assoluto obbligo, ai membri delle abolite Corporazioni di entrare nella Società di mutuo soccorso e di far fronte ai pagamenti che a quelle incombevano. Ohibò, tutt'altro; la legge del 1864 al suo articolo 5 dice: « Nei luoghi in cui abbiano vigore i regolamenti. »

Quindi a parte i porti franchi e le dogane (riguardo ai quali stavano i regolamenti doganali e si avvisavano gli altri regolamenti da proporsi dalle Camere di commercio e da essere poscia approvati dal Ministro delle Finanze) trattandosi del lavoro nei porti, ponti e calate, i regolamenti ai quali allude l'articolo 5 sono quelli che l'art. 3 dava facoltà ai Comuni di proporre al Governo. Come ben si vede, non era imposto punto ai Comuni di fare de' regolamenti disciplinari pel lavoro di facchinaggio od altro, ma era data ai Municipî soltanto una facoltà.

Se il Municipio di Genova ha fatto uso di questa facoltà e perciò ha stabilito il fatto determinante l'applicazione dell'art. 5 della legge, perchè appunto fece il regolamento, è certo che la causa effettiva ed unica di tutti i lamentati inconvenienti si fu il fatto del Comune, il quale con quel suo regolamento del 1865 fece, come dissi ieridì, uno statuto organico di una Corporazione chiusa; e tanto, per cui non temerei di affermare, che rovistando gli archivi antichi sarebbe forse non agevole trovare esempio di statuti così rigorosi come quello che fu compilato dal Municipio di Genova.

Conseguentemente noi potremo trovare fondato l'obbligo nel Comune di intervenire, e lui solo, salvo il trovare chi ne lo aiuti, se il peso gli riuscisse troppo grave ed insopportabile. Questa competenza passiva del Comune fu confessata nella tornata di ieri, nel modo più aperto, dall'onorevole Ministro dell'Agricoltura e Commercio, quando ci narrò come per lunga serie di anni siansi dal Governo fatte pratiche perchè - conformemente a ragione, e conseguentemente ai fatti che io ho esposto - le autorità, gl'istituti od i corpi locali di Genova assumessero ogni spesa occorribile pella definizione di questo affare.

Nè potrebbe opporsi che, come è a respingersi il sistema pel quale lo Stato non deve fare della beneficenza, non lo debbano i Corpi amministrativi locali, perocchè la beneficenza almeno per una parte incombe già ai Comuni, ed è la legge stessa che li regola, la quale in più casi, e quando manchino altri mezzi pecuniari, obbliga i Comuni a sopperirvi.

Riteuuto adunque che, quando si tratta di beneficenza, siano le istituzioni locali ed i Comuni quelli che debbano provvedere, resta a vedersi se l'onere complessivo, che si preventiva e che io ben credo sarà minore delle avvisate 60,000 lire, date dal signor Ministro come un massimo, dovendosi tener conto dei mezzi contemplati dallo stesso progetto del Governo, sia un onere intollerabile per un Comune quale si è il Comune di Genova?

Anzitutto esso è già in parte sollevato da contributi votati rispettivamente dalla Camera di commercio e dalla Deputazione provinciale pel Consiglio provinciale. È ben difficile ammettere che questo peso sia incomportabile per quel Comune, e tanto da condurlo a rovina se non interviene lo Stato col contributo di lire trentamila! Ecco, o Signori, eliminato che sia tutto ciò che vi è di accessorio, a che cosa si riduce l'odierna questione. Ben si scorge poi che qui entriamo in un campo molto periglioso quale si è quello dell'intervento dello Stato, non più a sovvenire direttamente le miserie e sofferenze individuali, ma invece per venire in aiuto dei Comuni i quali sieno venuti in dure condizioni finanziarie.

Non posso qui far meno di manifestare la impressione che risentii ieridì, quando dall'un canto ho sentito con gran piacere che c'è questo gran porto di Genova il quale rappresenta per un quarto od un quinto il movimento commerciale dell'intiera Italia, e la cui dogana dà un reddito di dazi, pari al terzo sulla totalità dei redditi doganali registrati nel Bilancio, di guisa che ben si comprende come ogni altra città marittima d'Italia debba guardare con invidia alla bella e superba Genova; e dall'altro lato, trascurando tanta floridezza, ho sentito quelle note dolenti con cui ci si è descritta la condizione dell'azienda di quel Comune che si vorrebbe ridotto a termini tali per cui il peso di altre trentamila lire oltre alle 12,000 già votate debba aversi per un aggravio assolutamente insopportabile.

Questo è quello, o Signori, che ho creduto di poter soggiungere astenendomi dal far particolare risposta a quanto espose l'onorevole

Senatore Casaretto nella tornata di ieri, in quella parte del suo sempre notevole discorso, dove riassumendo le argomentazioni dette dai preopinanti, si fece a metter innanzi, uopo è che pronunci la parola, la *minaccia* che quando il Parlamento tenga saldo il principio di non intervento dello Stato in questa bisogna di beneficenza e ricusi di stabilire un precedente pericoloso, il Comune, la Camera di commercio e la Provincia ritirerebbero i concorsi deliberati, come che condizionati.

Sarà questa una possibilità ma non certo una probabilità; ed io non so nemmeno concepire come li rispettabili gremî della città di Genova potessero pensare ad attuare così fatta minaccia.

Mi permetta l'on. Casaretto che gli dica: che ho troppa stima e tengo in tanto alta estimazione la patriottica e nobile popolazione genovese, che devo tenere la minaccia che egli ci ha annunziato in conto soltanto di una figura rettorica e giammai di una realtà.

Non posso abusare più oltre della pazienza del Senato, che vivamente ringrazio, una volta per sempre, della dimostrazione ben lusinghiera che mi ha dato, con prestarmi così benevola attenzione: benevolenza, che per certo non deriva dal mio dire povero e disadorno, ma che ha, credo, la sua causa nell' essersi il Senato ben persuaso che noi non abbiamo punto rimpicciolita la questione, che non lottiamo per una semplice questione, vogliasi di sola cifra, vogliasi di stretto *jus* civile, ma che noi lottiamo per impulso della nostra ferma convinzione che, stabilito una volla il precedente al quale ci si invita, noi avremo aperto non un piccolo, ma un grande pertugio a quel sistema dell'intervento dello Stato in materia di beneficenza che nessuno può tranquillamente consigliare. Spingendo lo sguardo innanzi, dovemmo intravvedere che negando oggi i principî che furono sanciti colla legge del 1864, e che sono confermati da tanti precedenti, e tra gli altri quello più recente del Senato a proposito delle farmacie, noi non faremo altro che destare degli appetiti, i quali sapranno ben agitarsi e far apparire bisogni di soccorso presentandoli con eguali se non in maggiori proporzioni che non siano quelle dell'affare pel quale si presenta oggi la domanda di lire 30,000. Vogliano gli onorevoli Colleghi nostri ravvisare nella nostra insistenza l' espressione di una forte convinzione, e nòn di un ostinato indebito rigorismo ne' principî. L'essere stati così benignamente ascoltati, ci anima vieppiù, dacchè ora si apre la discussione sopra il progetto del Governo, a raccomandare il nostro controprogetto alla benevolenza del Senato, nutrendo fiducia che, ad onta di quanto fu detto in contrario, il Senato ci farà l' onore di accogliere la nostra proposta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Il Signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento; il primo concerne la proroga di termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane; l'altro, l'approvazione della Convenzione dell'Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878. Per quest'ultimo progetto di legge domando l'urgenza, perchè nell'art. 22 è convenuto che la Convenzione deve entrare in esecuzione il 1° aprile prossimo.

PRESIDENTE. Do atto al Signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Quanto al progetto di legge intitolato: Approvazione della Convenzione dell' Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878, il Signor Ministro ha domandato l'urgenza. Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Se nessun altro domanda la parola nella discussione generale del progetto sul facchinaggio di Genova, la medesima si dichiara chiusa.

Si procede adunque alla discussione speciale. Avendo il Signor Ministro delle Finanze fatto istanza a che la discussione speciale debba aprirsi sopra il progetto ministeriale, conviene darne lettura perchè ieri fu letto il solo controprogetto dell'Ufficio Centrale.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge il progetto:

(V. infra).

PRESIDENTE. Comincia la discussione sull'articolo 1°.

Art. 1.

Gli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, n. 1797, sono abrogati.

Chi intende approvare questo primo articolo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

La Cassa di mutuo soccorso tra i facchini degli scali del porto di Genova, istituita in conformità dell'art. 5 della legge 29 maggio 1864, n. 1797, e disciplinata dal regolamento approvato dalla Giunta municipale di Genova con deliberazione del 28 gennaio 1873, è soppressa, ed il capitale ad essa appartenente sarà, detratti i pesi, devoluto agli aventi ragione, secondo le regole del diritto comune.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DEODATI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale propone l'art. 2 contrapposto, come è redatto dall'Ufficio stesso, quale emendamento alla proposta ministeriale.

PRESIDENTE. Intende di svolgere questo emendamento?

Senatore DEODATI, *Relatore*. Poche parole mi occorrono a svolgerlo.

Il Senato rammenta come ieri ed anche oggi sia stato più volte rilevato che l'Ufficio Centrale si è data molta cura per migliorare la forma e la dizione dell'articolo. Che l'Ufficio Centrale abbia curato un po' nel formulare la sua proposta è vero. Ma creda il Senato che non vi è soltanto questione di forma, ed è di per sè manifesto che questo articolo include una questione di sostanza.

L'articolo da noi proposto corrisponde alla prima parte dell'articolo proposto dal Ministero, la quale appunto sarebbe emendata e corretta quanto alla dizione.

Essendochè poi questo nostro articolo 2 rimanda ad altra disposizione il provvedimento della liquidazione e l'organizzazione dei mezzi efficaci per operarla, ben si scorge che il nostro emendamento ha un importanza veramente sostanziale e decisiva.

Invece l'art. 2, quale è messo innanzi dal Governo, abbraccia ed unisce due cose affatto disparate e distinte: la dichiarazione dello scioglimento della Società ed il provvedimento riguardo agli averi.

Per questo accolgo la persuasione che gli onorevoli Senatori debbano essere convinti della grande importanza dell'emendamento, che consiste nell'art. 2, formulato dall'Ufficio Centrale, in quanto che esso si connette con le altre parti del progetto formandone un tutto essenzialmente collegato.

Senatore CABELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CABELLA. Sorgo a sostenere il 2° articolo del progetto già adottato dalla Camera dei Deputati.

La prima parte dell'articolo non può essere soggetto di seria discussione.

La formola proposta dalla Commissione è forse più esatta: ma essendo abbastanza chiara quella del progetto già votato dall'altro ramo del Parlamento, non varrebbe la pena di rimandarvelo per una differenza si lieve.

La differenza importante consiste nella soppressione che la Commissione ha fatto della seconda parte dell'articolo proposto dal Ministero.

Io vengo a sostenere l'adozione dell'intiero articolo ministeriale; ed in conseguenza ancora la soppressione di tutti gli articoli aggiunti dalla Commissione.

A mio avviso dobbiamo accogliere il progetto del Governo, perchè stabilisce norme sufficienti, e giuste per la liquidazione della cassa di soccorso; dobbiamo invece respingere le aggiunte che n'ha fatte l'Ufficio Centrale, perchè inutili o pericolose.

Ma se anche fossero accettabili le proposte della Commissione, basterebbe a preferire il progetto misteriale ch'esso risponda convenientemente al bisogno, stante l'urgenza. Che sia urgente il provvedere, tutti lo riconoscono.

Il commercio di Genova è in uno stato di decadenza veramente allarmante. Ve lo ha provato l'onor. Boccardo. Lo ha riconosciuto testè, con nobili ed eleganti parole, il Ministro delle Finanze. Ciò dipende da molte cause delle quali ora non posso intrattenervi. Ma vi concorre pur quella che ora vogliamo sopprimere.

Permettetemi che alle cose già dette io aggiunga due fatti che vi faranno meraviglia.

Il lavoro dello sbarco delle merci nel porto di Genova costa sì caro, che certe mercanzie pagano per il solo sbarco e trasporto ai ma-

gazzini in Genova più che non paghino di nolo per il loro trasporto dal Mar Nero.

Vi basti questo fatto a dimostrare quanto il privilegio del lavoro ne ha accresciuto il prezzo a scapito del commercio.

Un altro fatto vi proverà, o Signori, la decadenza del commercio di Genova per le condizioni in cui si trova questa piazza in confronto della piazza di Marsiglia, per molte ragioni che ora non occorre dire, ma certamente anche per le spese, senza paragone piu gravi, a cui sono nel nostro porto soggette le mercanzie.

Un vapore di una nostra Società di trasporti marittimi caricò in Alessandria di Egitto un migliaio circa di balle di cotone. Le polizze di carico obbligavano la Società a trasportarle da Alessandria a Genova per mare e indi per ferrovia alle Stazioni di Berna e di Wintersthurt. Il nolo convenuto comprendeva tanto il trasporto marittimo quanto il terrestre fino alla destinazione.

La Società trovò di sua convenienza mandare il vapore fino a Marsiglia per fare poi eseguire il trasporto del cotone da Marsiglia alle due suddette stazioni.

Se riunite sulla carta geografica con linee i tre punti di Genova, Marsiglia e Berna, avete un triangolo del quale i lati più lunghi sono quelli da Genova a Marsiglia, e da Marsiglia a Berna. Ebbene, la Società trovò le sue convenienze a percorrere i due lati più lunghi del triangolo, anzichè un solo lato, ed il più corto, da Genova a Berna, per trasportare a Berna e Wintersthurt le mercanzie!

Il vapore si è sommerso presso il porto di Marsiglia. Ne sorsero questioni che furono transatte. Quale fu la difesa che la Società propose contro le azioni dei proprietari ed assicuratori delle merci innanzi ai Tribunali di Marsiglia e di Genova? Questa: ch'essa era libera di scegliere la via del trasporto: e che malgrado la maggiore navigazione da Genova a Marsiglia, ed il più lungo cammino da Marsiglia alle stazioni svizzere, essa veniva a spendere meno di quello che costava lo sbarco in Genova ed il trasporto diretto da Genova a quelle stazioni!

Ciò vi provi, Signori, quanto sia urgente provvedere alle tristi condizioni del commercio di Genova!

E allora non rimandiamo all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge già da esso votato, che rimuove almeno una parte di queste tristi condizioni.

La seconda parte dell'articolo 2 del progetto ministeriale è così concepita:

« Il capitale appartenente (alla Cassa di mutuo soccorso) sarà, detratti i pesi, devoluto agli aventi ragione secondo le regole del diritto comune ».

Le parole *detratti i pesi* vogliono dire che debbano adempiersi gli obblighi contratti dalla Cassa. La devoluzione del soprappiù agli aventi diritto garantisce i diritti di proprietà sul capitale della Cassa. Finalmente il precetto che tal devoluzione debba farsi secondo le regole del diritto comune stabilisce l'unica base accettabile, quella imposta dalla legge. E queste sono le sole e giuste norme che deve tracciare il legislatore. Tutte le altre disposizioni, o Signori, sono materia di regolamento di competenza del potere esecutivo. Questo regolamento sarà fatto dal Governo.

E nemmeno abbiamo necessità di dirlo come propone la Commissione nel suo articolo 6, perchè la facoltà al Governo di fare i regolamenti necessari all'esecuzione delle leggi è scritta nello Statuto.

Esaminiamo ora le aggiunte proposte dall'Ufficio Centrale.

Nell'articolo 3 esso propone semplici regole di esecuzione, proprie appunto di quel regolamento che l'Ufficio Centrale riconosce necessario, malgrado che sia disceso a tante disposizioni speciali. Non v'è che una sola disposizione di materia legislativa; quella del numero 4, di cui parleremo or ora.

Nell'articolo 6 si darebbe al Governo la facoltà di fare un regolamento, ed ho già detto che ciò è inutile. L'art. 8 abrogherebbe i decreti contrari alla legge, ed in particolare il decreto 18 ottobre 1865. Nessuna necessità di siffatta disposizione, perchè la legge nuova deroga sempre l'antica. Quali sono allora le disposizioni che l'Ufficio Centrale propone di materia veramente legislativa? Quella del numero 4 dell'articolo 3 e quelle degli articoli 4, 5 e 7 del suo progetto. Dobbiamo noi adottarle, o Signori? Io credo che no: perchè sarebbero inopportune, pericolose e forse ingiuste. Vediamolo.

L'articolo 4 crea l'arbitraggio forzoso per le

contestazioni che possono nascere dall'applicazione della legge. L'articolo 5 stabilisce una nuova prescrizione: la prescrizione di tre mesi per coloro che avessero ragioni di proprietà o diritti da far valere sul fondo della Cassa di soccorso. Finalmente l'art. 7 esenta dalle tasse di bollo e di registro tutti gli atti occorrenti per divenire alla liquidazione della Cassa.

Signori, è egli necessario derogare in questo modo al diritto comune per liquidare la Cassa di soccorso della Corporazione dei facchini? Se si trattasse dell'abolizione e liquidazione d'una gran massa d'istituti, quale fu, per esempio, quella delle Corporazioni religiose, potrei intenderne la necessità. Ma si tratta invece di un piccolissimo affare di nessuna entità. Voi l'avete inteso nella seduta di ieri. Il patrimonio accertato della Cassa di soccorso è di 183,000 lire. Il Relatore dell'Ufficio Centrale ha parlato, è vero, d'un altro valore, che chiamò ragguardevole, quello cioè degli arnesi ed utensili posseduti dalla Corporazione. Ma ciò che possano valere sì fatti arnesi, noi che viviamo in Genova lo sappiamo. Pezzi di legno che chiamiamo *stanghe,* pezzi di corda e carretti a mano che servono al trasporto delle merci; e sappiamo ancora che, valutando questi miseri oggetti con largo calcolo, si arriverà appena a qualche migliaio di lire.

Ecco la ragguardevole sostanza per cui si vorrebbero creare due istituzioni giuridiche non conosciute nella nostra legislazione: l'arbitramento forzato e la prescrizione di tre mesi! In verità sarebbe troppo! e troppo anche inopportuno l'intervento del legislatore!

Non parlo dell'esenzione dei diritti di bollo e registro, che certo non porterebbe una grave perdita all'erario per i pochi atti di una liquidazione d'interesse tanto insignificante; ma pure sarebbe anche questa una deroga al diritto comune non necessaria, e non giustificata.

Le disposizioni legislative adunque che si propongono dall'Ufficio Centrale sono fuori di posto, e più savio assai è il provvedimento proposto dal Governo, e già votato dall'altro ramo del Parlamento, di regolare la liquidazione della Cassa col diritto comune.

Rimane ad esaminare quella delle proposte dell'Ufficio Centrale che è la più importante, quella cioè del N. 4 del suo art. 3. Alla Commissione creata in quest'articolo, il N. 4 conferisce l'incarico: *di amministrare la sostanza della disciolta Società e di pagare i sussidi e le pensioni anche con parziale erogazione del capitale.* Non ha temuto l'Ufficio Centrale che questo modo di erogare il fondo della Cassa di soccorso potesse essere una violazione di qualche diritto acquisito?

I facchini sussidiati dalla Cassa di soccorso hanno il diritto al sussidio perchè è il correspettivo di ciò che hanno pagato a quest'uopo durante tutto il tempo del loro lavoro. Quindi l'art. 2 del progetto ministeriale propone giustamente colle parole *detratti i pesi,* che si adempiano gli obblighi della Cassa e si paghino i sussidi a coloro che sono e che saranno sussidiati al tempo della promulgazione di questa legge.

Ma per pagare questi sussidi si potrà erogarvi il capitale? È una grave questione, o Signori, che io non discuterò perchè sarebbe di troppo lunga indagine. Dirò solo che sul capitale esistono non solo i diritti dei sussidiati, ma anche dei facchini che, avendo contribuito a formarlo col loro denaro, vengono ora per effetto della legge ad essere privati del diritto al sussidio che avrebbero avuto nell'avvenire, e a perdere così il correspettivo dei loro sborsi. Come si compone infatti questo fondo della Cassa di soccorso? Voi lo avete inteso: colla buona entrata che i facchini pagano per essere ammessi nella Corporazione, e poi col contributo settimanale che pagano pure alla Cassa prelevandolo sui proprî guadagni.

In questo modo si è formato quel capitale di 183,000 lire che ora forma il fondo della Cassa di soccorso. Certamente essa deve mantenere i suoi obblighi verso i sussidiati, perchè è il correspettivo del denaro da loro speso per avere il sussidio. Ma anche i facchini non ancora sussidiati, ai quali togliamo oggi il privilegio del lavoro, hanno anch'essi pagata la buona entrata e le quote settimanali per avere un giorno, quando fossero vecchi od infermi, il promesso sussidio. Possono essere, domando io, privati costoro del danaro che hanno sborsato, quando veniamo loro a togliere la speranza del promesso correspettivo? L'Ufficio Centrale decide l'affermativa quando propone che anche il capitale possa essere speso nel pagamento dei sussidî. Ma io ne dubito fortemente: è il dubbio solo basterebbe perchè dovesse preferirsi la di-

sposizione proposta dal Governo, che tale questione debba essere risolta a termini del diritto comune. Così disponendo, i diritti di tutti saranno rispettati. E se verrà da uno studio più profondo a riconoscersi che non si può disporre del capitale a danno di coloro che per molti anni hanno già settimanalmente versato il loro obolo per mantenere la Cassa di soccorso e che vengono oggi privati del correspettivo, allora non si potrà dire che il capitale della Cassa di soccorso debba essere tutto impiegato nei sussidî a favore di coloro che già erano vecchi e inabili al tempo della legge promulgata.

Ecco perchè io respingo il numero 4 dell'articolo 3 del progetto della Commissione e preferisco dire, come disse l'altro ramo del Parlamento, che il capitale sia devoluto agli aventi ragione a termini del diritto comune.

Riassumendo, o Signori, ciò che ho detto finora, parmi di avervi dimostrato essere conveniente conservare la seconda parte dell'art. 2 del progetto ministeriale, e doversi invece respingere tutti gli articoli addizionali proposti dall'Ufficio Centrale.

E qui avrei finito: ma poichè ho la parola, permettete, o Signori, che io vi esponga le ragioni per le quali credo necessità e giustizia mantenere anche gli altri articoli del progetto ministeriale.

La conservazione del sussidio a coloro che al tempo della pubblicazione della legge si troveranno in possesso di questo diritto, è una necessità. Sarebbe impossibile l'abolizione del privilegio senza conservare questo sussidio.

Se i sussidî potessero pagarsi col capitale della Cassa di soccorso, non vi sarebbe difficoltà. I redditi della Cassa provvederebbero ai bisogni; ma ciò non è; il capitale di 183 mila lire, di cui dispone la Cassa, non basta al pagamento delle pensioni...

PRESIDENTE. Pregherei il signor Senatore Cabella di volersi tenere per ora all'articolo 2, il quale racchiude quelle due disposizioni sostanziali di cui egli ha fatto stupendamente la distinzione.

Senatore CABELLA. Cedo volentieri al desiderio del Presidente.

Per verità, poichè aveva la parola mi pareva di poter continuare, ed avrei desiderato aggiungere qualche riflessione per provare che il pagamento del sussidio non è un atto di beneficenza, ma un'indennità dovuta per la privazione d'un diritto. Confesso però che ciò esce fuori dell'art. 2.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Relatore dell' Ufficio Centrale.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all' onorevole signor Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio, e dopo di lui al Relatore dell' Ufficio Centrale.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io non rientro nella discussione generale; riconosco però coll' onorev. Senatore dell' Ufficio Centrale che, malgrado la modesta forma dell'emendamento all'art. 2 proposto dall' Ufficio Centrale, in esso è la base del sistema che vuol tenere l' Ufficio Centrale stesso in opposizione a quello della legge votato dall' altro ramo del Parlamento; onde il bisogno di fornire una qualche spiegazioue che varrà di risposta sopra un punto intorno al quale insisteva fin da ieri l' onorevole Relatore.

Ieri, associandomi all'avviso manifestato da parecchi onorevoli Senatori, non ebbi difficoltà di accennare gli inconvenienti che ne verrebbero dal rimando di questa legge all'altro ramo del Parlamento. Veramente cotesti inconvenienti sarebbero minimi se si fosse trattato di rimandar la legge alla Camera per semplici mutamenti di forma; confesso che anche sotto tale aspetto, avevo già fatto un qualche accenno all'onor. Relatore dell' Ufficio Centrale dei mutamenti che avrei consentito d' apportare al progetto in discussione, del che egli ieri a me rivolgendosi fece anche un ricordo. Però non avendo potuto limitare le intelligenze alla forma, e avendo insistito l' Ufficio Centrale sul suo controprogetto, sventuratamente siamo a fronte di due sistemi opposti l' uno all' altro.

Ora, nell' ipotesi dell'accoglienza della proposta dell'Ufficio Centrale, dovendo tornare la legge all' altro ramo del Parlamento, ognuno si può persuadere delle conseguenze quando si pensi che il contrapposto contraddice alla sostanza di quello votato dalla Camera dei Deputati, e, secondo me, non risolve o risolve troppo male il problema. Ma, osservava il Relatore dell' Ufficio Centrale, nell' altro ramo del Parlamento non intervenne discussione! Tanto meglio, rispondo io. Chè da tutta la Camera fu

trovata così ragionevole la proposta ministeriale con le modificazioni apportate dalla Giunta, che nemmeno si sollevò il dubbio dell'opportunità di alcuna oppugnazione contro una qualche parte della proposta medesima.

D'altra parte, se è indiscutibile che, posta l'accettazione del controprogetto, tornerebbe la questione alla Camera sotto un aspetto assolutamente diverso, e se il Governo credesse di poter assumere la responsabilità di andare innanzi con la legge informata al concetto propugnato dall'Ufficio Centrale, le conseguenze sarebbero che il privilegio, il monopolio cesserebbero; ma coloro i quali non sono più buoni nè a lavorare privilegiatamente, nè ad affrontare la concorrenza, che attendono il prezzo dei loro risparmi, il sussidio all'incolpevole loro impotenza, poichè i fondi della Corporazione fanno difetto, dovrebbero essere privati delle loro aspettative alle quali avevano diritto per legge. Ma il Governo deve pensarci due volte prima di assumere la responsabilità di portare alla sanzione reale una legge in quei termini.

L'onor. Relatore sollevò il dubbio, se per avventura in questa questione non si celasse un qualche motivo d'ordine pubblico; ma io non ho fatto dimostrazione della realtà del motivo o interesse che entra pure nelle viste del progetto che discutiamo; però ieri dissi che non è possibile di procedere allo scioglimento della Corporazione dei facchini degli scali del porto di Genova senza prepararne e accompagnarne l'esecuzione con opportuni provvedimenti.

Quell'avanzo di privilegio e di monopolio dev'essere abolito col minor danno e colla minima perturbazione.

Ora debbo soggiungere a ciò che accennai ieri, che vi fu un momento in cui si credette che difficilmente si sarebbe potuto affrontare la soluzione della questione, pure assicurando le pensioni ed i sussidi. Ci fu un momento in cui la questione di ordine pubblico si credette così prevalente, che si dubitava si fosse potuto evitare una vera perturbazione pur adottando temperamenti come quelli onde nella proposta legge approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Codesti timori cessarono, ma non venne meno il bisogno di adottare provvedimenti, secondo me, di giustizia, non di mera equità, come quelli che abbiamo proposti. La questione d'ordine pubblico realmente vi è, non la facciamo noi. Ma vi è pure quella di giustizia. Non è la utilizzazione del privilegio puro e semplice che ha creato lo stato presente di cose; è la esecuzione della legge. E qui, me lo tolleri l'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale, per me non vi ha che una questione di apprezzamento. Noi non andremo mai d'accordo, ma potremo essere d'accordo almeno in questo, cioè, che non versiamo in una vera questione di principio.

Quando, infatti, da parte dell'Ufficio Centrale si crede che vi è violazione di principio nell'applicazione del sistema propugnato dal Ministero e accettato dall'altro ramo del Parlamento che cosa si suppone? Si suppone principalmente che Governo e Camera sin qui abbiano avuto la convinzione che, malgrado la mancanza assoluta di qualsiasi ragione di opportunità, di ordine pubblico, di qualunque ragione di utilità per le Finanze dello Stato e per l'economia del paese, si voglia fare un atto di beneficenza, il quale costituirebbe un pessimo precedente, e sarebbe un incoraggiamento a tutti i sollecitatori di grazie e di favori, a tutti i Comuni che potrebbero un giorno o l'altro affacciare istanze.

Ma la realità delle cose è perfettamente diversa da quella supposta dall'Ufficio Centrale.

Si crede, ed io credo (e, come rispetto le convinzioni dell'Ufficio Centrale e dell'onorevole Relatore di esso, mi pare che anch'io abbia una qualche ragione di avere rispettate le mie) si crede, ed io credo che trattisi di una questione di pura applicazione, la quale, comunque risoluta, lascerebbe intatti i principî.

Io ritengo che col modo determinato dal voto della Camera dei Deputati non venga menomamente violata alcuna norma astratta di diritto e molto meno alcuna norma economica.

Io ritengo anzi che vi sia nei proposti provvedimenti l'applicazione d'un vero principio giuridico sanzionato nella legge del 1864.

Ma veramente non lo ritengo io solo; mi pare che lo ritenga lo stesso Ufficio Centrale, e segnatamente l'onorev. Relatore, perchè egli riconosce e confessa che, secondo la legge esistente, quella del 1864, vi è l'obbligo nello Stato, nei Comuni e nelle Camere di commercio di provvedere con fondi proprî in via di anti-

cipazione ai sussidî per i soci impotenti delle corporazioni esistenti.

Ora, la differenza tra l'anticipazione senza garantia di rimborso e la sovvenzione per lo scioglimento della corporazione è una mera e semplice questione di misura, non già di principio.

Noi abbiamo letteralmente proclamato per legge esistente il dovere dello Stato di venire in aiuto delle corporazioni esistenti. Cotesto aiuto costituiva un vero sacrificio finchè non c'era la legge; è dovere giuridicamente indiscutibile quando la legge l'ha sanzionato.

D'altra parte, se l'onor. Relatore dice che non è questione di misura, la quale, ragguagliata allo scopo, nel caso pratico è incalcolabile, ma è questione di principio, non dice cosa esatta.

Dove sta, ripeto, questo principio, se la legge del 1864 in modo assoluto sanzionò il diritto ad essere sovvenuti sotto la forma di anticipazione, in favore di tutti coloro che, avendo diritto al sussidio, non trovassero nella loro corporazione i mezzi adeguati?

Ma se è una mera questione di misura, se la legge di dovere lo Stato intervenire mediante sussidi, fu fatta e vige, non la discutiamo più nelle sue fasi.

E però divido anch' io il concetto dell'onor. Relatore dell' Ufficio Centrale; non discutiamo i propositi di maggior larghezza o restrizione da parte del Senato e della Camera dei Deputati, manifestati in occasione della legge del 1864; accettiamola com' è.

Ebbene, io ripeto, in quella legge è sanzionato il principio del doveroso soccorso: il modo rispetto a quello proposto con la legge che discutiamo, è diverso: non è soccorso, come nelle leggi vigenti, sotto forma di anticipazione, bensì sotto quella di sussidio. Però, nella questione della misura, quando, non già il Ministro del Commercio, ma quello delle Finanze assicura che il minimo sacrificio che ora s'impone alla finanza dello Stato trova un immediato e notevolissimo compenso nel tornaconto del maggior reddito che andrà a conseguirsi, in causa dell' affrettata soppressione del monopolio; quando il Ministro del Commercio e perfino il senso comune, avvisano che l'onere si tradurrà in un maggiore svolgimento di traffico, e in conseguenza in aumento di prodotto, e lordo e anche netto, nè solamente per tornaconto genovese, ma italiano, ma generale, per ricchezza che si crea per tutti, perocchè indirettamente se ne avvantaggeranno anche fuori d' Italia; io non intendo come ci si abbia ancora a rimproverare che noi facciamo del socialismo, e che apriamo delle porte a non so quali illegittime pretensioni. Non intendo perchè questa liquidazione di vincoli antecedenti, che per fortuna dell' Italia è ultima liquidazione, si abbia ancora a ritardare con violazione di tutti i principî e con pregiudizio di ogni maniera d'interessi.

E a proposito del timore di altri oneri che potrebbero venire all'erario dello Stato, io domando, senza divagare nella teorica, se si possa accennare ad un caso che si presenti possibile più tardi, e abbia la più remota somiglianza colla contingenza attuale, e in nome del quale si possa tornare al Parlamento per domandare sussidî, atti di beneficenza e cose simili. Ma, ripeto, atto di beneficenza non è quello che discutiamo. Se è indiscutibile che si trovi un corrispettivo generosissimo in favore di colui al quale si vuol fare usufruire il titolo di benefattore, per ciò solo, ove mancasse pure la ragione giuridica e politica, quell' atto non è beneficenza.

Adunque, se la questione attuale si presenta negli accennati termini, io v' invito, o signori Senatori, a risolverla conformemente al voto della Camera. E senza entrare nello studio delle particolarità di forma de' diversi articoli della legge, sono costretto ad associarmi all'onorevole Senatore Cabella nel pregare vivamente il Senato di lasciare l' articolo 2° tal quale si trova.

Non siamo più nell'ipotesi d'un possibile accordo coll' Ufficio Centrale; allora io stesso mi sarei prestato al tentativo di fare un'opera, dirò così, di estetica legale; avrei temuto di compromettere il progetto di legge, che è frutto di lavori omai annosi.

Ma poichè si insiste nel tenere la questione nei termini di un principio opposto a quello del Ministero, è necessità che tra i due si scelga.

Ora, ove l'articolo 2 venisse votato ne' termini ne' quali fu votato dall'altro ramo del Parlamento, del che io prego il Senato, per ciò stesso verrebbe a prevalere il sistema adot-

tato dalla Camera dei Deputati, il quale sistema io sono costretto, per interesse della pubblica amministrazione, di propugnare caldamente.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Relatore.

Senatore DEODATI, *Relatore*. Veramente a questo punto il Relatore dell'Ufficio Centrale si troverebbe in una specie di imbarazzo, perciocchè in luogo di prender principalmente di mira l'art. 2, l'onorevole preopinante Senatore Cabella ha fatto una larga rientrata nel campo della discussione generale; e dopo di lui l'on. Ministro del Commercio, pur dicendo di non volerlo fare, ha finito anch'egli col riaprire, e largamente, la discussione generale. Forse questo duplice fatto può offrire argomento di conforto all'Ufficio Centrale, imperocchè se li due preopinanti credettero di dover divagare su tutti gli altri articoli del contro-progetto, che ora non sono in discussione, si può anche supporre che dessi abbiano sentito di mancare di buoni e serî argomenti per combattere la proposta come fu formulata nell' art. 2 del progetto dell'Ufficio Centrale.

Io invece, astenendomi dal seguire i miei avversarî sulla via che vollero battere, mi atterrò esclusivamente al punto posto in discussione.

Il nostro art. 2, nella sua sostanza, ripeto, concorda colla prima parte del progetto ministeriale, e se le due proposte non implicassero a vicenda una questione sostanziale di sistema, come disse l'onorev. signor Ministro di Agricoltura e Commercio, noi non staremmo in sul tirato nè ci ostineremmo sopra una semplice questione di dizione e di forma.

L'importanza vera del nostro emendamento contenuto nell'art, 2 del contro-progetto, sta nella soppressione delle parole: « ed il capitale ad essa appartenente sarà, detratti i pesi, devoluto agli aventi ragione, secondo la regola del diritto comune ». A noi appare molto evidente che, accettandosi il progetto ministeriale, si controopererà allo scopo che si vuole raggiungere.

Intendiamoci bene, Signori; se mi si dice, come sembra abbia voluto dire l'on. signor Ministro, che vi è una questione di ordine pubblico, che veramente egli non ha spiegata, ma che a noi è lecito indovinare cercando a qual cosa abbiano voluto alludere le sue parole, se mi si dice, cioè, che per la semplice ragione del quieto vivere si debba risolvere la faccenda non soltanto con una legge, la quale mediante precise disposizioni assicuri il regime della libertà, ma con del danaro alla mano, allora saremo in presenza di un tutt'altro ordine d'idee ed in un campo nel quale non mi sento in grado di entrare.

Ma, prescindendo dalle fugaci allusioni all'ordine pubblico, fatte dal sig. Ministro, se noi vogliamo veramente l'attuazione della fondamentale disposizione della legge, se il Senato vuole che realmente sia raggiunto lo scopo, esso deve approvare l'art. 2 quale fu da noi riformato.

Che cosa vuol dire questa frase del progetto ministeriale: *Secondo la regola del diritto comune?* Essa dice assai poco, meglio, nulla. Quella disposizione poi riuscirebbe ad un tempo un carico, una vessazione che si farebbe a quella povera gente che si vuol favorire.

(*Voci*. No! No!).

Sissignori! È una vessazione, mantengo la parola, una vessazione a danno di coloro dei quali implorasi la creduta tutela in cotal modo da far apparire che si voglia quasi farci votare sotto una vera pressione.

Rimettete pure tutto al diritto comune, o Signori, e quelle poche centinaia di lire per ognuna delle poche centinaia di persone interessate di cui parlava l'on. Senatore Cabella, andranno assorbite in litigi inesauribili.

(*Voci*. No! no!).

Sissignori! litigi lunghi e spinosi, perchè, come già diceva ieri, a proposito delle disposizioni di quest'articolo, i litigi sono previsibili tanto sull'ampiezza e qualità dei vari eventuali diritti, quanto sui titoli peculiari ai sussidî o decadenza dal diritto di averli.

Siamo un poco pratici, o Signori. Credete voi che nelle Società di mutuo soccorso tutto sia fatto regolarmente? Non si sentono forse ogni giorno querele di abusi nelle amministrazioni di queste Società? Non si sente egli continuamente lamentare che vengano dati soccorsi a chi non li meritava, o a chi mancava dei titoli e delle qualità volute dagli statuti, ovvero che per converso siansi ingiustamente diniegati a taluni, per accumularne poi a favore di altri?

Da ciò vedete agevolmente, o Signori, quanti siano gli elemeuti od i fattori di litigi quando si deve venire alla liquidazione. E taccio di quell'altra proprietà che, sebbene gli onorevoli Senatori Boccardo e Cabella vogliano ridurre a piccolissima ed affatto insignificante entità, pure è e deve esser qualche cosa di rilevante.

Sta poi una folla di precedenti legislativi pei quali è stabilito che, allorquando si tratta di attuare delle novità alle quali tengono dietro liquidazioni spinose, complicatissime (non monta che si tratti di una entità di sole 200,00) lire circa e di qualche altro valore che può ammettersi non sia una gran cosa od invece si tratti di grandissimi interessi e per numero e per valore, chè la sostanza delle cose è sempre uguale) come appunto sarebbe quella della quale ora si parla, è assolutamente neccessario di uscire dalle regole di diritto comune.

Cosa nascerà, o Signori, secondo il sistema patrocinato dal Governo? Nascerà ciò che deve succedere seguendo le regole del diritto comune, come può bene insegnare a me il gran giureconsulto che è l'onorevole Senatore Cabella. Chi sarà, domando, il liquidatore della Società secondo il diritto comune? Trattandosi di una Società, pur tralasciando di definire l'indole sua specifica, il liquidatore dovrà, secondo il diritto comune, essere quello che sarà nominato e delegato dagli interessati. Pensate a questo solo e vedrete tosto affacciarvisi enormi difficoltà.

L'Ufficio Centrale crede perciò di essere nel vero e nel pratico formulando l'art. 2 così come lo ha redatto e provvedendo poi coll'articolo terzo alle disposizioni esecutive.

Ciò non si vorrebbe dall'onorevole Senatore Cabella, il quale trova inutili le proposte particolari dell'Ufficio Centrale, osservando che quanto tiene all'esecuzione della legge spetta al potere esecutivo il quale, per lo Statuto fondamentale, ha appunto la facoltà di dettare i Regolamenti necessarî per la esecuzione delle leggi.

Ma mi permetta l'onorevole Senatore Cabella che gli risponda che vi sono eccezioni, e che se vi sono disposizioni esecutive le quali devono esser lasciate al Regolamento, vi hanno invece delle disposizioni esecutive che devono farsi dalla legge stessa, perchè le proclamazioni dei principî generali sono tutte bellissime cose, ma in fin dei conti a questo mondo quello che interessa propriamente è la parte esecutiva, ed i semplici Regolamenti governativi non possono dare disposizioni che non abbiano il lor fondamento nella legge. Se diversamente si avesse operato quindici anni fa, se cioè si fosse legislativamente provveduto ad assicurare con speciali provvidenze inserite nella legge del 1864 alla sua effettiva e pratica esecuzione, non si sarebbe oggidì nella condizione nella quale ci troviamo. E noi che abbiamo inteso da tutte le parti lamentare la tenacità delle vecchie abitudini favorite da interessi che si sono stabiliti, abbiamo detto a noi stessi: se lasciamo operare il diritto comune in riguardo alla liquidazione di questa faccenda, noi contropereremo per certo a quello scopo che pur vogliamo raggiungere.

Ripeto che sempre, e lo prova il Bollettino delle leggi, quando si trattò di complicate occorrenze analoghe a quella sulla quale discutiamo, si è fatta una necessaria deviazione dal diritto comune.

D'altra parte noi non possiamo accettare la seconda parte dell'art. 2 del progetto ministeriale, perchè vi è a nostro avviso un'antinomia fra lo stesso e l'art. 3. Infatti, l'ultima parte dell'art, 2 del progetto misteriale suona così: *ed il capitale ad essa appartenente sarà, detratti i pesi, devoluto agli aventi ragione, secondo le regole del diritto comune.*

Che cosa s'intende con questo? Si intende forse di far subito la divisione dell'avere della Società? Ciò non può essere, perchè sta scritto: *detratti i pesi*: ma, domandasi, i pesi saranno soddisfatti soltanto con gl'interessi del capitale, ponendo che il capitale abbia a restare intangibile per essere più tardi diviso? Se la s'intende così, l'ente in liquidazione, ossia l'ente sociale, avrà una permanenza per non so quanti anni, fino a tanto cioè che sarà ultimata la liquidazione, e non vi saranno più sussidî e pensioni da dare, perocchè sta l'art. 3° il quale dice: « Sarà provveduto con questo fondo (quello di cui si vuole lo stanziamento) quando non possano essere soccorsi (gl'inabili) coi mezzi della Cassa di mutuo soccorso o coi mezzi tuttora posseduti dalla abolita corporazione dei facchini ».

Dunque l'antinomia da noi accusata esiste, perchè non è stabilito se il capitale debba re-

stare intatto erogando gli interessi, o se invece si abbia a dar mano al capitale stesso per soddisfare ai pesi.

Gli onorevoli nostri oppositori hanna ripetutamente parlato della troppo temuta perdita di un mese di tempo, che con molta esagerazione si è portata ad un anno. Si grida da tutte le parti: facciamo presto, facciamo presto. Or bene, voi fate una disposizione, per la quale rimettete la liquidazione alle regole, al diritto comune, e col diritto comune alla mano resta dimostrato a tutta evidenza che l'ente sociale, il quale passa in liquidazione, dovrebbe sussistere se non perpetuamente, certo per un grande numerò di anni; fino a tanto cioè che per morti successive cessi la erogazione degli utili, giacchè sta il vostro art. 3, il quale chiaramente dispone che prima di tutto gli inabili devono essere sussidiati coi mezzi della Società, e con gli altri mezzi, così significando le parole: *in quanto non possono essere sussidiati coi mezzi* ecc.

Se invece s'intende che i soccorsi abbiano a darsi soltanto con il fondo che si propone di stanziare nel bilancio, come potremo allora, logicamente operando, accettare o Signori, una disposizione quale è quella dell'articolo del disegno governativo, che è in così diretta antinomia con quanto disporrebbe l'articolo 3 del progetto stesso?

E qui si presenta una ulteriore difficoltà. Sembra che l'onorevole Cabella nella materia delle Società di mutuo soccorso faccia una distinzione fra i contributi settimanali ed il fondo di buon ingresso; ma per quanto io rispetti la sua grande autorità di giureconsulto, non so invero comprendere quale sostanziale differenza vi sia, nè come possano farsi distinzioni se i prodotti tutti, tando i prodotti per tasse di buon ingresso quanto i contributi ricorrenti sono egualmente entrati e si sono perciò confusi in una sola cassa?

Io non avrò profonde e complete cognizioni sopra di questo argomento; non avrò ancora sviscerato la natura intima delle Società di mutuo soccorso, ma ben mi sembra che ogni versamento, sia esso periodico e ricorrente o per titoli di buon'entrata, sia sempre fatto a fondo perduto. Io domando se nelle Società di mutuo soccorso ci siano azioni sociali ossia se si abbia il concetto della quota sociale la quale sia una rispettiva proprietà dei singoli soci, se questa passi ai loro eredi e se possa essere altrimenti trasmessa o ceduta. No per certo; ogni membro di una Società dì mutuo soccorso non ha altro che un diritto di toccare un sussidio, od un aiuto sotto le condizioni prestabilite dallo Statuto.

Se egli muore, il suo erede non trova mai nell'asse un'azione od una quota del capitale sociale; ma bensì i suoi figli se poveri e non abbiano ancora raggiunto l'età determinata dallo statuto avranno diritto ad un soccorso.

Io non deciderò qui la questione se la frase « detratti i paesi », significhi che si debba o si possa consumare tutto il capitale nella prestazione dei sussidî e delle pensioni. E se così si decidesse, in allora, o Signori, noi avremo dinanzi a noi per certo almeno tre anni di tempo prima di avere bisogno di dare mano ad uno stanziamento sia dei Corpi amministrativi locali, sia di chi altri si vuole.

Ora, posto questo, io credo che sia cosa opportunissima e necessaria, se si vuole raggiungere lo scopo, limitare l'art. 2 alla dichiarazione dello scioglimento della Società di mutuo soccorso e rimandare, come noi rimandiamo colle nostre proposte, agli altri articoli, sui quali discuteremo, tutte le provvidenze esecutive, le quali non sono, come si sosterrebbe, meramente regolamentari, ma che sono attinenti all'essenza della legge perchè sono un complesso di mezzi studiati ed ordinati affine di assicurare il raggiungimento dello scopo della legge stessa.

Ed è per queste valide ragioni che io raccomando vivamente al Senato l'emendamento nostro, pregando di votare l'articolo quale è proposto dall'Ufficio Centrale.

Noi crediamo di aver fatto un grande benefizio proponendo delle particolari disposizioni esecutive, le quali impediscono quella conservazione, sia pure di una apparenza, che, stante le inveterate abitudini cotanto giustamente lamentate, può sempre essere cosa pericolosa.

Crediamo adunque di essere nel vero e nel pratico invitando il Senato ad approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 2 proposto dall'Ufficio Centrale, che ha il carattere di emendamento all'art. 2 del progetto ministeriale.

Lo rileggo:

Art. 2.

È sciolta la Società obbligatoria di mutuo

soccorso, denominata *Cassa di mutuo soccorso* fra i facchini degli scali del porto di Genova, istituita in conformità dell' art. 5 della legge 29 maggio 1864, n. 1797, e governata dallo statuto denominato Regolamento approvato dalla Giunta Municipale di Genova il 28 gennaio 1873.

Chi approva quest'articolo è pregato di sorgere.

Si procede alla controprova.

Dopo prova e controprova l' art. 2 dell' Ufficio Centrale non è approvato.

Pertanto si mette ai voti l'articolo 2 del progetto ministeriale.

Chi intende di approvare l' art. 2 del progetto ministeriale è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dell'art. 3.

Art. 3.

Sarà stanziata annualmente in Bilancio, cominciando dall'esercizio corrente, la somma di 60,000 lire, o quell'altra minor somma che occorra, per soccorrere i facchini già iscritti nelle soppresse Corporazioni dei facchini degli scali del porto di Genova al 31 dicembre 1864, e divenuti inabili prima dell'entrata in vigore della presente legge, i quali non possano essere sussidiati con mezzi della Cassa di mutuo soccorso, conformemente all'art. 1 della presente legge, o coi mezzi tuttora posseduti dalle Corporazioni dei facchini suddetti.

Lo stanziamento sopraindicato, diminuito in proporzione alle accertate morti dei sussidiati, cesserà intieramente quando non sia più in vita alcuno di essi.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione sopra quest'art. 3, prego il signor Relatore dell'Ufficio Centrale di precisare qual sia l'errore di stampa che ieri ci diceva corso in quest'articolo 3.

Senatore DEODATI, *Relatore*. È evidente: dove dice: *conformemente all'articolo primo della presente legge*, deve dire *conformemente all'articolo secondo*.

PRESIDENTE. Dunque si scriverà *conformemente all'articolo secondo della presente legge*; e con questa correzione, dichiaro aperta la discussione sopra l'articolo 3 del progetto ministeriale.

Se nessuno chiede la parola su quest'articolo lo meto ai voti.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola, non per altro che per osservare che il signor Presidente ha dichiarato che in quest'articolo c'è un errore.

PRESIDENTE. Non io l'ho dichiarato. Lo ha dichiarato il Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore DE FILIPPO. Dunque l'errore c'è.

PRESIDENTE. Sì certamente, e fu corretto testè. Dunque se nessuno chiede la parola sopra questo articolo 3, lo pongo ai voti colla fatta correzione.

Chi intende di approvare l'art. 3 del progetto ministeriale è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 4.

Una Commissione composta di due delegati, del Prefetto, di un delegato della provincia, di un delegato del Municipio e di un delegato della Camera di commercio ed arti di Genova, procederà all'assegnamento ed alla distribuzione dei sussidi.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Solamente per avvertire che anche qui c'è un errore di stampa. Il Senatore Chiesi l'ha avvertito egli stesso nel modo che lo ha letto, e consiste in quella virgola dopo la parola *delegati*, la quale deve togliersi, e poi scriversi « *dal* Prefetto » invece che *del* Prefetto ».

PRESIDENTE. Credo che saremo tutti d'accordo su questa correzione. Dunque l'articolo suonerà così:

«Un Commissione composta di due delegati dal Prefetto, di un delegato della Provincia, di un delegato del Municipio e di un delegato dalla Camera di commercio ed arti di Genova, procederà all'assegnamento ed alla distribuzione dei sussidi.

Chi intende di approvare l'articolo 4 come ora l'ho letto, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 5.

La Camera di commercio di Genova concorrerà nella spesa con annue lire 12,000; il Municipio di Genova vi concorrerà con annue lire 12,000; ed il Consiglio provinciale di Genova con annue lire 6000. Queste somme di-

minuiranno d'anno in anno nella proporzione stessa in cui scemerà lo stanziamento indicato nell'art. 3. Esse saranno annualmente inscritte nel Bilancio dell'entrata.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Le difficoltà di applicare la legge liberale del 29 maggio 1864, abolitiva delle Corporazioni privilegiate, anche a quella dei facchini negli scali del porto di Genova sono note: furono così gravi, che volsero omai 15 anni, e la legge non è stata in quella città eseguita.

La difficoltà di eseguirla peraltro non dipese e non dipende interamente dall' esistenza di quella Cassa di mutuo soccorso, di cui parla il progetto di legge; le cause di quel fatto furono ben altre. Ciò tanto è vero, che l'idea di facilitare la soppressione della Società obbligatoria o Cassa di mutuo soccorso, al fine di potere più facilmente eseguire la legge, persuaso avea sino da 5 anni fa il Ministero a concedere un contributo annuo (mi pare fosse precisamente di 30 mila lire) per sopperire alla mancanza di fondi per le pensioni. L'offerta era fatta al Municipio per agevolargli un'opera di trasformazione, la riduzione cioè al diritto comune del lavoro nella città di Genova, come è richiesto dai buoni principî economici e dall'interesse del commercio, che localmente con maggiore intensità si manifesta.

La proposta che veniva fatta dal Governo non soddisfece, nè rimosse le difficoltà. Allora si rispondeva: Malgrado il vostro soccorso di 30 mila lire, malgrado il concorso che e Municipio, e Camera di Commercio, ed altri potrebbero dare, non riescirete ad eliminare le difficoltà opposte dal vigoroso organismo del lavoro privilegiato dei facchini di Genova. E quando anche riusciste a disciogliere la Società privilegiata di lavoro, di mercedi e di ripartizioni, non potreste defraudare della legittima aspettativa della pensione i soci attuali, che rilasciarono per molti anni un tanto dei loro guadagni per assicurarsi il pane nei giorni della impotenza e della vecchiaia.

I contrari argomenti addotti dal Ministero non valsero, le pratiche furono rotte; e si dovette rinunciare al divisamento di presentare alla Camera un progetto di legge presso a poco uguale al presente.

Ora, io, prima che si passi alla votazione della legge, stimo opportuno domandare all'onorevole signor Ministro quali disposizioni abbia date, e quali sia per dare, affinchè la legge del 29 maggio 1864 superi e vinca gli impedimenti, gl'indugi e le tergiversazioni opposti alla sua esecuzione; e quindi su che fondamento riposi la fiducia, che egli certo deve nutrire, che dopo la promulgazione di questa legge, la deplorata condizione eccezionale del lavoro in quella città sarà per cessare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Conosce l'onor. Senatore Finali come l'Amministrazione di Agricoltura e Commercio si sia adoperata, anche dopo che egli ne lasciò la direzione, a risolvere tutti i problemi che si rannodano al monopolio del facchinaggio in Genova.

Quello che da parte mia fu fatto l'ho accennato ieri, ed in parte ripetuto stamattina.

Il progetto di legge che ora è in discussione, prossimo anzi alla votazione, fu presentato nell'altro ramo del Parlamento dall'onor. mio predecessore. Ereditandolo, io vi ho trovato veramente i principî ai quali avevo informato quello che lasciai in preparazione, ma non mi dissimulavo fin d'allora che qualche difficoltà avrebbe potuto sopravvivere, non nella sostanza del vincolo e del monopolio, ma negli accessorî di esso.

Ora vuole l'onor. Finali che io qui individui i diversi provvedimenti amministrativi che dovranno prendersi sul modo di condurre in atto questa legge, la quale, come già si è notato, contiene rispetto a quelle presentate dal Ministero, una notevole modificazione, sostituendosi cioè il diritto comune, e però i magistrati ordinari, all'opera di una Commissione a carattere, per così dire, misto, giudiziario cioè ed amministrativo? Vuole egli, ripeto, che ora io specifichi i diversi procedimenti che la pubblica Amministrazione sarà per prendere?

Io prendo atto del voto dell'on. Finali, come ieri ho preso nota della raccomandazione dell'onor. Senatore Torelli, il quale pure accennò alle difficoltà dell'esecuzione della presente legge. Io m'impegno di fare ogni sforzo appunto per vincere le difficoltà e per combattere ed eliminare ogni avanzo di consuetudine

e d'influenza di monopolio, che potrebbe sopravvivere alla stessa esecuzione della legge; ed ho preso anche in considerazione il dubbio gravissimo rilevato dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale circa alla durata della liquidazione del monopolio affidata al diritto comune.

Ma certamente se l'on. Finali si trovasse nei miei panni, potrebbe in questo momento promettere determinatamente alcun provvedimento concreto il quale dev'essere frutto dell'opportunità del momento?

La legge dunque sarà eseguita, e non le mancherà alcuna vigilanza perchè se ne raggiunga largamente l'effetto desiderato.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io ho già detto al Senato quello che all'onorevole Ministro era ben noto, vale a dire che alcun anno fa un progetto simile di contribuire a dar modo alle rappresentanze locali di rendere agevole, o meno disagevole la liquidazione di uno stato di cose che contrasta alla legge e ai buoni principî economici non arrivò al porto.....

Senatore CABELLA. Domando la parola.

Senatore FINALI.... perchè quelle rappresentanze dicevano: non basta assicurare la continuazione delle pensioni a coloro che n'hanno il godimento.

Sopravvivono, piglio la frase dell'onorevole Ministro, altre difficoltà alle quali il provvedimento di questa legge non riguarda. Siccome quelle rappresentanze non davano alcun desiderabile affidamento, questa fu la ragione per la quale non fu presentato un progetto che avrebbe anticipato il presente.

Ora l'onorevole Ministro ha fatto delle dichiarazioni, delle quali io lo ringrazio, vale a dire che darà de' provvedimenti perchè la legge del 1864 sia eseguita. Ma questo proposito fu nutrito per 15 anni, e con quali risultati lo sappiamo.

Domando a lui se quelle rappresentanze locali, che io ricordavo, abbiano almeno espresso l'avviso che il provvedimento contenuto in questo progetto sia per arrecare al paese nostro il beneficio di vedere attuata anche a Genova la legge del 1864; e se abbiano promesso a questo fine tutta la loro materiale e morale cooperazione.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cabella.

Senatore CABELLA. La difficoltà temuta dall'onor. Senatore Finali non mi pare possibile.

L'esecuzione della legge del 1864, come lo dissero il Ministro e tutti gli altri oratori, fu impedita dagli articoli 3 e 5 della stessa legge. Ora, precisamente sono questi gli articoli che vengono aboliti coll'articolo 1° della presente legge.

La difficoltà che impedì la esecuzione della legge del 1864 è dunque tolta. E non può rimanere dubbio che la legge presente sarà eseguita.

Quanto al concorso della Camera di commercio per lire 12,000, del Municipio di Genova per altre lire 12,000, e del Consiglio provinciale per lire 6000, non può certamente mancare quando sia votato l'articolo 5. Queste quote di concorso diventano spese obbligatorie per i Corpi morali, ai quali sono imposte in forza di legge.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Finali.

Senatore FINALI. Sono costretto a ricordare di avere cominciato dal dire, che a mio credere gli articoli 3° e 5° della legge del 1864 non sono stati essi soli gl'impedimenti alla sua esecuzione.

Vi furono ben altri impedimenti alla sua esecuzione, e mi basti appellarmi all'onorevole signor Ministro, e chiedergli se egli creda veramente che la inesecuzione della legge del 1864 dipendesse solamente dagli articoli 3° e 5°, e dal regolamento che si vuole abrogare.

Senatore CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASARETTO. Io credo che la vera ragione per cui non si è eseguita la legge del 1864 sia stata una ragione politica. Il Governo si è trovato a fronte di una questione di cui ha avuto timore. Io avrei degli amminicoli da provare quello che dico; ma i mezzi di cui si è servito per non eseguire la legge, sono precisamente gli articoli 3 e 4 di quella legge a cui accennava il Senatore Cabella; quando quegli articoli davano la facoltà di regolamentare il lavoro. Ora, noi abrogando quegli articoli, e non lasciando più la facoltà di organizzare il lavoro, ne viene di necessità che sarà impossibile mettere degli ostacoli alla libertà del lavoro.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Se fosse compiuta la liquidazione dei privilegî e del monopolio esistente a Genova, io riconosco che si sarebbe potuto abrogare anche l'art. 6 della legge 1864; ma devo soggiungere in replica all'on. Senatore Finali, che le trattative tra il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio col Municipio e la Camera di commercio di Genova, non accennarono mai alle difficoltà di diritto, bensì a quelle di fatto, avuto riguardo alle consuetudini da cui in base alle leggi quella città è stata governata. E quando la questione si ridusse al concorso degli enti locali negli oneri della liquidazione del monopolio, era stata già esaurita ogni ricerca di carattere giuridico. Le cause che avevano fatto abortire le trattative intraprese dall'onorevole Senatore Finali, quando egli era alla direzione del Ministero di Agricoltura e Commercio, non sussistevano; la soluzione del problema fu riconosciuta possibile, opportuna, urgente da tutte le parti. Si è riconosciuto che non restava che la questione di vero *ordine* pubblico e di doverosa equità rispetto a coloro che si trovavano vincolati dalla legge del 1864.

Sotto questo punto di vista si sono stabiliti gli accordi e si ritiene che ormai non vi saranno difficoltà di carattere meramente amministrativo, e quindi non occorre adottare altri provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 5.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà ora all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Intanto, essendo presente l'onor. Presidente del Consiglio, lo avverto che l'onor. Senatore Brioschi ha deposto sul banco della Presidenza questa domanda d'interpellanza.

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere se il Ministero crede giunto il momento che possa esser posto all'ordine del giorno del Senato il progetto di legge che ha per titolo. « Modificazioni alla legge sulla tassa dei cereali ».

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io pregherei l'onorevole Senatore Brioschi ed il Senato, pur consentendovi, come credo non avrà difficoltà, il Ministro delle Finanze, di mettere questo schema di legge all'ordine del giorno appena sia votato il Bilancio dell'entrata. Subito dopo, non ho difficoltà di accettare che questo disegno venga posto all'ordine del giorno.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Mi permetto di fare una nuova domanda all'on. Presidente del Consiglio: Quando il Bilancio dell'entrata potrà essere discusso dal Senato?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Credo che la Relazione sul Bilancio dell'entrata, fatta dalla Commissione del Bilancio nell'altro ramo del Parlamento, sarà distribuita questa sera alla Camera dei Deputati; fra un paio di giorni, o tre al più, comincierà la discussione nell'altro ramo del Parlamento; questa discussione potrà durare alcuni giorni; si può da ognuno prevedere facilmente che entro il mese, se altro non accade, i Bilanci saranno approvati; la dilazione non può essere lunga; sarà di 8 o 10 giorni al più. Io però non posso precisare il giorno che la Camera dei Deputati ed il Senato avranno approvato il Bilancio di prima previsione dell'entrata; posso soltanto ripetere che la sua discussione sarà probabilmente incominciata alla Camera elettiva fra due o tre giorni, che questa discussione continuerà alcuni giorni, e che appena la Camera avrà approvato il Bilancio, questo sarà presentato al Senato, e quando il Senato lo avrà approvato, si potrà immediatamente incominciare la discussione del progetto di legge indicato dall'on. Senatore Brioschi, e si potrà tanto più profittevolmente cominciare allora la discussione di quella legge importantissima, inquantochè avremo il Bilancio definitivo in tutte le sue cifre, cosa che non abbiamo adesso. In tal guisa si potrà con più sicurezza estendere la discussione anche all'esame della situazione delle finanze dello Stato.

Questa è la risposta che io posso dare all'on. Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio l'onorev. Presidente del Consiglio e prendo atto delle sue dichiarazioni, vale a dire che alla fine di questo mese, o al più ai primi di aprile, potrà porsi

all'ordine del giorno del Senato il progetto di legge che ho accennato nella mia interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Credo di sì.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, l'incidente è esaurito.

Si procede all'appello nominale per la votazione del progetto di legge testè discusso.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione sul progetto di legge « Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, n. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio nel porto di Genova ».

Senatori votanti. . .	80
Favorevoli . . .	46
Contrari	34

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno per domani è il seguente:

1. Comunicazioni della Commissione sul progetto di legge per la facoltà al Governo di pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di commercio.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa;

Conversione in legge del R. Decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879;

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

La seduta è sciolta (ore 5 e 1[2).

LXXX.

TORNATA DEL 19 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Congedo — Comunicazioni del Senatore Duchoquè, presidente della Commissione sul progetto di legge per la facoltà al Governo di pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di Commercio, intorno a difficoltà sollevate circa la natura del mandato della Commissione medesima e al modo di scioglierle — Parlano sull' incidente il Ministro Guardasigilli e i Senatori Erioschi, Saracco e Finali — Deliberazione, in seguito ad avvertenze del Presidente del Senato, di aggiungere sette membri alla Commissione anzidetta, presi dalla Giunta incaricata precedentemente dell' esame del Codice di commercio — Discussione del progetto di legge per l' istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa — Dichiarazione del Ministro delle Finanze di accettare il controprogetto dell' Ufficio Centrale — Avvertenza del Relatore Senatore Vitelleschi di un errore di citazione — Aggiunta proposta dal Ministro delle Finanze, ammessa — L' articolo unico del progetto come sopra emendato è rinviato allo squittinio segreto — Approvazione senza discussione dei due articoli del progetto per la conversione in legge del R. Decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati — Discussione del progetto di legge relativo allo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l' anno 1879 — Considerazioni del Senatore Mezzacapo Carlo, cui risponde il Ministro della Guerra — Avvertenze del Senatore Casati, Relatore — Replica del Senatore Mezzacapo Carlo — Schiarimenti chiesti del Senatore Pepoli G. e forniti dal Ministro della Guerra e dal Relatore — Osservazioni del Senatore Saracco — Risposta del Ministri della Guerra e replica del Senatore Saracco — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei primi quattro capitoli della tabella — Osservazioni del Senatore Cadorna Raffaele sul capitolo 5 — Risposta del Ministro della Guerra — Approvazione del capitolo — Osservazioni del Relatore al capitolo 6 — Spiegazioni del Ministro della Guerra — Replica del Relatore e del Ministro — Approvazione del capitolo 6 e successivi fino al 35, ultimo della tabella — L' articolo unico del progetto viene rinviato alla votazione a scrutinio segreto — Appello nominale per la votazione di quest' ultimo progetto e degli altri due precedentemente discussi — Risultato della votazione medesima.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Comunicazioni della Commissione sul progetto di legge per la facoltà al Governo di pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di commercio.

PRESIDENTE. Sono all' ordine del giorno: Comunicazioni della Commissione sul progetto di

legge per la facoltà al Governo di pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di commercio.

Il Presidente della Commissione, Senatore Duchoquè, ha la parola.

Senatore DUCHOQUÈ. Rammenterà il Senato che in una delle ultime sedute di febbraio, mi pare nell'ultima, presentato dal Governo un disegno di legge per essere autorizzato a pubblicare e porre in esecuzione il nuovo Codice di commercio, fu deliberato che l'esame, anzichè passare per gli Uffici, fosse deferito ad una Commissione a nomina dell'onorevolissimo nostro Presidente.

La Commissione della quale io pure fui chiamato all'onore di far parte, si costituì senza indugio, e penetrata del grandissimo interesse che si abbia finalmente al più presto anche nelle materie commerciali una legge eguale per tutto il Regno, si pose subito all'opera.

Col disegno di legge in sostanza si proponevano i modi e le condizioni a cui dovesse subordinarsi la chiesta autorizzazione.

In questi termini il problema da sciogliere si presentava come un problema di metodo; di vedere cioè se i modi e le condizioni proposti fossero da approvare, e per primo se corrispondessero sufficientemente alle necessità parlamentari. Intorno a che, essendo sorto qualche dubbio, la Commissione desiderò di avere alcune spiegazioni dal Governo.

Intervenuto in seno della Commissione l'onorevole Guardasigilli, ci dette le desiderate spiegazioni nel modo più ampio e soddisfacente.

Ma per effetto di queste spiegazioni, senza che io debba intrattenere sui particolari il Senato, abbiamo constatato che mentre ritenevamo di dover fare un semplice esame di metodo, questo verrebbe ampliandosi fino a comprendere un esame di merito.

Parve a tutti che non si potesse prescindere dal far precedere alla chiesta autorizzazione un esame di merito sul Codice che già era stato presentato nella precedente sessione al Senato, esame da augurarsi sollecito, quasi vorrei dire rapido, per la grande autorità dei molti lavori che hanno preceduto ed hanno accompagnato la compilazione del Codice, e che raccolti in un grosso volume si trovano già davanti al Senato.

La Commissione crede, non che della sua delicatezza, dell'assoluto dover suo, di far avvertito il Senato di questa mutata situazione di cose, pregandolo a voler prendere quelle ulteriori e nuove deliberazioni che stimerà più opportune.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sento prima di tutto il dovere di ringraziare l'on. Presidente della Commissione per la cortese attestazione del modo benevolo col quale la Commissione medesima ebbe ad accogliere ed apprezzare gli schiarimenti del Ministero.

Perchè il Senato poi abbia completa notizia del modo come siamo giunti alle dichiarazioni dell'onor. Senatore Duchoquè, dirò questo, che tra le cautele proposte dal Governo per l'esercizio della facoltà di promulgare il Codice di commercio, vi era quella di una Commissione essenzialmente parlamentare, alla quale si sarebbe dato per legge il diritto di proporre emendamenti sia nel merito che nella forma del Codice medesimo.

La Commissione con ragioni molto gravi osservava come nel confidarsi, diciamo così, una parte de' poteri legislativi a questa Commissione poteva sembrare un po' soverchio che si affidasse alla Commissione medesima anche il diritto di fare o di proporre emendamenti nel merito del Codice medesimo; e quindi proponeva che avesse quella proposta del Governo ad essere ristretta soltanto per emendamenti di pura forma.

Io dissi alla Commissione e ripeto al Senato che il Ministero nel chiedere l'autorizzazione a promulgare senza discussione il Codice di commercio, e nel proporre che il Governo fosse affiancato in questo grave còmpito da una Commissione nella quale l'elemento Parlamentare predominasse, aveva, per ragioni facili a comprendersi, largheggiato nel definirne la facoltà. Che se poi il Parlamento volesse restringere questa facoltà, il Governo non aveva nulla ad opporre, sia perchè ciò poteva risolversi in un segnale di fiducia maggiore verso il Ministero, sia perchè noi, convinti della massima bontà del progetto, non eravamo preoccupati del merito di esso, ma solo del modo più pronto di promulgarlo.

Aggiunsi inoltre: badi l'onorevole Commis-

sione che il Governo non è venuto innanzi al Senato a chiedere la facoltà di fare un Codice di commercio e di proclamarlo. Mai no.

Il Governo è venuto innanzi al Senato a presentare un Codice di commercio già fatto. Nella sua Relazione il Ministro non ha fatto che esporre a quest'alta Assemblea tutti i lavori del lungo periodo preparatorio di questo Codice, col concorso di dotti stranieri e nostri, delle alte Magistrature del Regno, e di Commissioni composte di preclari uomini; onde affermavamo che tutto quello che umanamente poteva farsi perchè un'opera possa dirsi relativamente perfetta era stato già fatto. Si tratta inoltre di un Codice reclamato potentemente dalla pubblica opinione, e non sempre le assemblee numerose sono le meglio adatte per una sollecita discussione dei Codici.

E ciò non basta. Con un altro articolo del progetto di legge proponemmo un'altra cautela, e, secondo me, forse la più pratica: si ponga, cioè, questo Codice in esecuzione, e non è che la esperienza che c'insegnerà le lacune possibili.

Ebbene, dopo un quinquennio il Governo assume l'obbligo di fare una Relazione al Parlamento su tale argomento, ed, ove ne sia il caso, si presenteranno le relative proposte con apposito progetto di legge.

La Commissione accolse le mie parole con tale cortesia da obbligarmi a renderle pubbliche grazie; ma sorse nel suo seno una nuova opinione: giacchè, si disse, abbiamo innanzi un Codice fatto con dimanda del Governo di promulgarlo, è mai dicevole ad un alto Corpo come il Senato di accettare questa proposta e di disporre la promulgazione e l'esecuzione di esso, arrestandosi alla sola storia della sua preparazione, senza dire un sol verbo intorno al merito del lavoro?

Per verità l'osservazione era così corrispondente alla realtà, che io non seppi fare ostacolo. Anzi dissi allora, ed ora ripeto, che se alla Relazione del Ministero, che non è altro che la storia della preparazione del Codice, si aggiugnerà una Relazione tanto autorevole come quella della Commissione senatoria intorno al merito intrinseco di esso, sarà un guadagno immenso.

Conseguenza di queste idee scambievolmente accettate fu la comunicazione testè fatta al Senato dall'on. Duchoquè.

La Commissione certamente dà un argomento della sua estrema delicatezza.

Ma sono così distinte le individualità che la compongono, che, se mi è lecito di esternare un voto, io fo quello che la Commissione sia investita del più ampio mandato, se pur ve n'era bisogno, e che si accolga il suo desiderio d'essere aumentata di numero.

Debbo poi rivolgere un'altra preghiera alla Commissione ed al Senato, ed è questa; già non ci sarebbe bisogno di dirlo, ma, schietto come sono, lo dico:

Bisogna soprattutto tener presente che si tratta di una promulgazione di Codice vivamente reclamata, e che è necessario arrivare allo scopo senza ritardi; onde bisogna fare in modo che questi ritardi che noi cacciamo via dalla porta non rientrino dalla finestra.

Dopo questa preghiera non ho da aggiungere altro, aspettando fiducioso la risoluzione del Senato.

PRESIDENTE. La Commissione ha nulla da osservare alla proposta fatta dall'onorev. signor Ministro di aumentare il numero della Commissione?

Senatore DUCHOQUÈ. La Commissione non ha da fare osservazioni: se ne rimette al Senato, e si astiene dal prender parte alla deliberazione che il Senato vorrà prendere.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito come, avuto riguardo alle comunicazioni fatte dall' onorev. Presidente della Commissione, il signor Ministro sia d'avviso che si proceda ad accrescere il numero della Commissione che fu nominata il giorno 19 febbraio.

Interrogherò da prima il Senato se accetta in massima la proposta. Poi si parlerà del numero.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io desidererei prima, di sentire dall'onor. Presidente della Commissione se la proposta di aumento del numero sia sufficiente per il caso ch' egli ha esposto recentemente, vale a dire: se quando la Commissione fosse composta di 14 o 15 individui invece di 9, come è ora, gli attuali membri della Commissione rimarrebbero al loro posto.

PRESIDENTE. La Commissione non ha punto accennato di non voler rimanere al suo posto.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Le dichiarazioni fatte dall'onor. Presidente della Commissione mi pare non conducano alla proposta fatta ora dall'onorevole signor Ministro. Il Presidente della Commissione dichiarava che fino che si trattava di una questione di metodo, la Commissione credeva poter lavorare, ma che allorquando dovevasi entrare nel merito, essa non era d'avviso di poter continuare nella sua attuale posizione. Dunque la questione del numero mi pare di un'altra natura.

Senatore DUCHOQUÈ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Duchoquè, Presidente della Commissione, ha notizia che alcuno dei membri di questa intenda dimettersi se mai il numero ne venisse allargato?

Senatore DUCHOQUÈ. Io non ho alcuna comunicazione da fare; mi limito a ripetere questo: La Commissione ha creduto che il mandato ricevuto fosse di sciogliere una questione di metodo; trovandolo convertito od ampliato anche in una questione di merito, ha creduto dover suo di riferirne al Senato per le ulteriori sue deliberazioni.

La mutazione della situazione è ora nota al Senato non meno che sia alla Commissione; sta al Senato provvedere come meglio crederà.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Le ultime parole del Presidente della Commissione mi dimostrano che aveva bene interpretato non esservi qui soltanto una questione di numero, vale a dire che i membri della Commissione, forse anche nel numero in cui oggi sono, potrebbero credersi in grado di continuare e finire il loro lavoro; ma che avendo il mandato subito una modificazione, desiderano che il Senato conosca il fatto ed approvi che il mandato stesso sia ampliato.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per verità io mi discosto un tantino da quello che ha detto l'onorevole Senatore Duchoquè e dalle osservazioni anche dell'onor. Senatore Brioschi.

Io ammiro completamente la delicatezza estrema della Commissione, ma a me pare che, quando il Senato ha delegato la Presidenza a nominare una Commissione coll'incarico di esaminare un progetto di Codice, la Commissione medesima aveva tutto il diritto di esaminarne ed esporne le parti.

Pare quindi evidente, ed anche l'onorevole Senatore Brioschi vorrà convenirne, che non si tratta di maggiore o minore competenza della Commissione, si tratta solamente di un delicatissimo riguardo della Commissione medesima verso il Senato e verso il Presidente che l'ha nominata; nè avvi neppure lontanamente una questione di fiducia, nè una questione di maggiore o minor pienezza di mandato.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. A me pare che come conseguenza delle cose dette così lucidamente dall'onorevole Ministro Guardasigilli, il Senato debba dichiarare che conferisce alla sua Commissione il più ampio mandato per adempiere, in quel modo che meglio le parrà, all'ufficio cui venne chiamata. La questione del numero è un punto secondario, e preme invece che il Senato risolva il dubbio sollevato dalla Commissione, e dica se vuol metterla in grado di adempiere il mandato cui venne chiamata. Propongo quindi che il Senato si pronunci in questo senso.

PRESIDENTE. Il Senatore Saracco propone che si inviti il Senato a deliberare, che esso intende che la Commissione abbia il più ampio mandato per compiere l'ufficio deferitole il 19 febbraio.

Senatore DUCHOQUÈ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DUCHOQUÈ. Sospinto a soggiungere, dirò che mentre la Commissione è agli ordini del Senato, non saprebbe acconciarsi a rimanere com'è. Non so se mi spingo troppo avanti a dire, parermi emergere abbastanza che il Senato si trova nell'alternativa o di fare una nuova Commissione, o almeno di ampliare l'attuale.

Credo che in questa dichiarazione ci sia tanto da soddisfare in qualche modo l'onorevole Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Sono due cose sempre su cui dobbiamo deliberare: prima, che qualunque sia il numero dei membri della Commissione, il mandato non è solo di metodo ma di merito, come ha detto benissimo l'onor. Saracco; seconda, di ampliarne il numero dei componenti; e dopo le dichiarazioni dell'onor. Presidente della Commissione, per parte mia propongo che sia aumentata la Commissione di altri 6 membri.

PRESIDENTE. Dunque la prima proposta è questa: che la Commissione abbia ampio mandato di fare quanto crederà opportuno per adempiere l'ufficio che già le fu deferito fino dal 19 febbraio.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

La seconda proposta è: che si accresca il numero dei membri della Commissione medesima.

Quanto al numero dei membri da aggiungere, il Senato vorrà permettere che si parli dappoi.

Intanto pongo ai voti la massima dell'aumento.

Domando adunque al Senato se intende di accrescere il numero dei membri della Commissione eletta il 19 febbraio.

Chi intende approvare in massima questa proposta, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Ora debbo fare una dichiarazione al Senato.

Fino dal 18 giugno 1877, il Presidente fu incaricato di nominare una Commissione di undici membri per esaminare e riferire su quello stesso Codice di commercio del quale ora si parla, e che allora venne stampato e distribuito.

Dei membri nominati allora dal Presidente, uno, pur troppo, non l'abbiamo più. Egli era l'illustre nostro Scialoja, che ci fu presto dalla morte rapito. Un altro, il Senatore Borgatti, appartiene alla Commissione del 19 febbraio. Due altri dei membri dell'antica Commissione 18 giugno 1877 non sono presenti al Senato, e non è possibile che possano prender parte ai lavori della nuova Commissione. Resterebbero adunque dell'antica Commissione sette membri.

Il Presidente deve dichiarare che per lui sarebbe impossibile l'ometterne un solo. Quindi, se il Senato volesse, come sembra, che anche la nomina dei membri da aggiungersi alla Commissione del 19 febbraio venga fatta dal Presidente (dal che vivamente prego di essere dispensato) dovrei pregare il Senato che la facoltà di eleggere i membri mancanti venisse estesa al numero di sette.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Siccome fra quei sette ci sono anch'io, la proposta dell'onorevole Brioschi parrebbe soddisfatta con questa mia dichiarazione: che io, per ragioni personali, non potrei accettare di fare nuovamente parte della Commissione; quindi restano sei.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia consentaneo agli usi parlamentari che si faccia la rinunzia prima della nomina. Se l'onorevole Senatore Finali verrà nominato, egli sarà libero allora di rinunciare, si o no, al mandato.

Senatore FINALI. Ma siccome il signor Presidente aveva proposto di nominare quei sette che già fecero parte della Commissione presieduta dall'onorevole Scialoja, mi pareva che fosse naturale che io facessi quella dichiarazione.

PRESIDENTE. Dunque io domando al Senato se i membri aggiunti debbano essere sette o sei.

Senatore BRIOSCHI. Io aveva detto sei, non rammentando più che erano sette quelli dell'altra Commissione; naturalmente non faccio difficoltà sopra il numero. Essendovi già stata un'altra Commissione che forse già aveva incominciato questo studio....

PRESIDENTE. Lo aveva cominciato.

Senatore BRIOSCHI.... mi parrebbe opportuno che tutti i membri dell'antica Commissione fossero inclusi nell'attuale; io non posso fare proposta alcuna di limitare il numero, e per parte mia ritiro la proposta che sieno soltanto sei.

PRESIDENTE. Dunque interrogo il Senato se debbono essere nominati sette membri.

Quelli che intendono che debbano esser nominati sette membri in aggiunta a quelli che furono eletti il 19 febbraio, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro che i sette membri della Commissione, in aggiunta a quelli che già appartengono agli eletti del 19 febbraio prossimo passato e che si intendono confermati, sono i

signori Senatori Astengo, Cabella, Casaretto, Corsi Tommaso, Finali, Fenzi e Saracco.

Discussione del progetto di legge: Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa (N. 79).

PRESIDENTE. Ora, seguendo l'ordine del giorno, viene in discussione il progetto di legge, segnato col N. 79, relativo all'istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa, del quale si dà lettura.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge prima il progetto di legge del Ministero, così concepito:

Articolo unico.

È fatta facoltà al Ministero delle Finanze di instituire una Commissione speciale, di prima istanza, per le imposte dirette, nel Comune di Lampedusa-Linosa.

Legge poi il progetto dell'Ufficio Centrale del seguente tenore:

Articolo unico.

Pel Comune di Lampedusa-Linosa non sarà applicato l'art. 2 della legge 23 giugno 1877, N. 3903 (Serie 2ª). Saranno invece richiamate in vigore le disposizioni contenute nell'art. 11 della legge sui fabbricati 26 gennaio 1865, N. 2136, e quelle contenute nell'art. 11 del decreto legislativo sulla ricchezza mobile 28 giugno 1866, N. 3023.

PRESIDENTE. Domando al signor Ministro delle Finanze se accetta che si apra la discussione sul progetto di legge dell'Ufficio Centrale, oppure intende che la si apra su quello del Ministero.

MINISTRO DELLE FINANZE. Siccome non avvi divergenza di concetto fra il progetto del Ministero, approvato dalla Camera elettiva, ed il progetto dell'Ufficio Centrale, poichè non trattasi che di spiegare il significato della parola *speciale*, che era anche nel progetto Ministeriale, così non ho difficoltà che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. È dunque aperta la discussione generale sul progetto dell'Ufficio Centrale.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, la medesima si intende chiusa, e si passa alla discussione dell'articolo unico, che si rilegge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:
(Vedi sopra).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Vi è una rettificazione da fare in quest'articolo, per uno sbaglio di stampa in corso.

Alla quarta linea, invece di dire « contenute nell'art. 11 della legge sui fabbricati, si deve dire: « nell'art. 10, ecc. »

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi sembra però che dal modo con cui è redatto questo articolo dell'Ufficio Centrale, potrebbe sorgere il dubbio che le disposizioni dell'art. 10 della legge sui fabbricati fossero chiamate in vigore per tutto il Regno, e non per il caso speciale di Lampedusa-Linosa, ed allora la legge sarebbe più ampia di quello che questo progetto ha voluto.

Prego l'Ufficio Centrale di voler tener conto di questa osservazione, e cercare una frase che circoscriva la legge al concetto speciale per cui è stata proposta.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Si potrà dire: « Saranno invece pel Comune di Lampedusa-Linosa richiamate in vigore, ecc. »

PRESIDENTE. Pertanto l'articolo va letto così:

« Pel Comune di Lampedusa-Linosa non sarà applicato l'art. 2 della legge 23 giugno 1877, N. 3903 (serie 2ª). Saranno invece pel predetto Comune richiamate in vigore le disposizioni contenute nell'art. 10 della legge sui fabbricati 26 gennaio 1865, N. 2136, e quelle contenute nell'art. 11 del decreto legislativo sulla ricchezza mobile 28 giugno 1866, N. 3023 ».

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, l'articolo unico viene rimandato allo squittinio segreto.

Approvazione del progetto di legge per la Conversione in legge del regio decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati (N. 92).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:
(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola nella discussione generale, si procede alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1:

Art. 1.

È convalidato il R. Decreto dell'8 settembre 1878, N. 4501, serie 2ª, col quale furono estese agli olii minerali e di resina rettificati le disposizioni riguardanti la circolazione e i depositi, nelle zone di vigilanza, del caffè, dello zucchero, del pepe e pimento, della cannella, della cassia lignea e dei chiodi di garofano.

È aperta la discussione sopra questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Si potranno mettere in vigore con Decreto Reale i seguenti provvedimenti da applicarsi soltanto nei luoghi e per il tempo necessario a difendere la Finanza dal contrabbando:

1. ristringere a quattro lire il limite di dazio oltre il quale i coloniali e gli olii minerali sono soggetti all'obbligo della bolletta di circolazione;

2. determinare il tempo e le altre condizioni richieste per la validità delle bollette di circolazione.

(Approvato).

La votazione a scrutinio segreto sarà fatta in appresso.

Discussione del progetto di legge sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879 (N. 88).

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879.

Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:
(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

La parola è all'onor. Senatore Carlo Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO C. Nell'altro ramo del Parlamento fu richiamata l'attenzione del Ministro della Guerra sulle condizioni di avanzamento in cui si trovavano i nostri ufficiali inferiori, soprattutto quelli di fanteria, e più di tutti i capitani; e ciò perchè la loro età, nella maggior parte, pareggia quasi quella degli ufficiali superiori e dei colonnelli.

Questa condizione di cose naturalmente in parte è dovuta ai nostri rivolgimenti politici, pei quali l'avvenuto raggruppamento di ufficiali di varie provenienze e di varî eserciti ha fatto sì che l'andamento normale delle promozioni e della carriera è stato disturbato, ed è stato accelerato per alcuni, e ritardato per altri.

Questo, essendo come un fatto transitorio e dipendente da condizioni speciali, è possibile di venirci innanzi con un provvedimento speciale. Ma io credo altresì che ciò dipenda da uno stato normale di cose, su cui bisogna rivolgere l'attenzione. È naturale che individui i quali intraprendono la carriera in diverse condizioni di età, di capacità e di coltura, non possono alla stessa età trovarsi nella stessa posizione. Quelli che cominciano la carriera di ufficiali provenendo dai sotto ufficiali, messi in concorrenza con coloro che provengono direttamente dalle scuole, debbono di necessità essere sopravanzati nelle promozioni.

Di più, la istituzione della scuola di guerra, diretta ad accrescere la coltura militare degli ufficiali, tende per lo appunto ad affrettare la carriera de' migliori, affine di raccogliere alla testa dell'esercito tutto ciò che vi ha di meglio per intelligenza e capacità, onde si possa a tempo opportuno cavarne i generali che dovranno un giorno condurre l'esercito alla guerra.

Da tutto ciò ne nasce che il grado di capitano è un punto di arresto nella carriera, e perciò in alcuni eserciti d'Europa si è cercato di costituire ai capitani una posizione migliore di quella che non venga fatta nel nostro esercito.

Occorre quindi pel capitano una posizione che moralmente soddisfi gli individui, una posizione comoda sufficientemente in quanto ai mezzi pecuniari, una posizione di riposo sufficiente.

Allora la posizione del capitano è un primo scopo per la carriera che si intraprende, tanto più che anche quelli che procedono più innanzi

nella carriera, si arrestano lungamente nel grado di capitano.

Non starò qui a ripetere tutto ciò che fu svolto nell'altro ramo del Parlamento; a me basta di richiamare l'attenzione del Senato su di un oggetto di tanta importanza, tanto più che mi pare che l'on. signor Ministro della Guerra promettesse di occuparsene e studiarla.

Invece oggi vorrei richiamare specialmente l'attenzione del Ministro e del Senato su di altra questione, cioè su di una lacuna che esiste nel nostro ordinamento, la quale arreca inconvenienti, che andranno continuamente ingrandendosi, perchè costante è la causa che li produce. Chiunque si trovi a contatto della truppa, e credo lor Signori stessi, assistendo talvolta ad una qualche rivista, avran potuto vedere il piccolo numero di uffiziali che si trovano sotto le armi.

Io non farò la questione se gli uffiziali numericamente siano pochi o molti; essi sono quali son voluti dalle tabelle organiche. È un fatto però che in tutti i reggimenti, soprattutto in quelli di fanteria di linea, v'ha un numero di 4, 5 o 6 capitani, non che un certo numero di uffiziali subalterni, i quali sono nell'impossibilità di prestare servizio di campo. Fanno quel servizio interno di caserma che possono e con tutto lo zelo, ma quando si tratta di vero servizio attivo in campo non si trovano in caso di prendervi parte. Mi si dirà: donde nasce quest'inconveniente?

Io credo di poterlo spiegare in due parole. Dippoi vedremo che cosa converrà fare, affinchè questo inconveniente non perduri nell'esercito.

Con l'ordinamento precedente al 1873, noi avevamo lo Stato maggiore delle piazze. Questo, come voi sapete, faceva tutto il servizio territoriale, provvedeva al servizio di transito dei militari isolati ecc., ma soprattutto aveva il servizio della leva e della mobilitazione.

Naturalmente, avendo voluto riordinare l'esercito sopra basi più consentanee ai tempi, ed avendo dovuto rendere la nostra mobilitazione più speditiva, si è introdotto l'ordinamento de' Distretti, abolendo lo Stato maggiore delle piazze. D'altra parte, non essendoci dalle speciali nostre circostanze consentito di adottare l'ordinamento totale territoriale, quello, dato ai nostri Distretti, era quanto poteva farsi di meglio.

Parrebbe a primo aspetto, che gli ufficiali dei Distretti, come meno attivi, supplissero perfettamente alla mancanza degli ufficiali dello Stato maggiore delle piazze; eppure non è così.

L'onorevole Ministro sa meglio di me, che le qualità che si richiedono per gli ufficiali dei Distretti non sono le stesse di quelle che si richiedevano per gli ufficiali di piazza. Difatti, quando si ordinarono i nostri Distretti e si volle per essi adoperare gli ufficiali della piazza (com'era naturale, perchè non si poteva creare il personale da un momento all'altro), tutti sanno come in breve tempo si fosse nella necessità di mandare a riposo la maggior parte di essi, e non ne rimase che quella piccola parte la quale aveva le richieste qualità, e che ha fatto di poi un eccellente servizio. Epperò i Distretti non sono uno sfogo sufficiente per gli ufficiali tutti meno attivi, e lo sono per una sola parte di quelli non del tutto abili al servizio di campo.

Dopo di ciò io vengo al confronto delle cifre.

Lo Stato maggiore delle piazze, ricavando le cifre dall'Annuario militare del 1869, siccome quello che precedette l'abolizione di esso Stato maggiore, rappresentava una cifra di 1030 ufficiali tra ufficiali superiori ed inferiori. I Distretti invece, oggi che sono nel numero di 78, figurano nell'Annuario dell'anno corrente con la cifra di 557 ufficiali; e quando l'ordinamento dei Distretti sarà completo (perchè ancora ci sono Distretti da formare) la cifra potrà arrotondarsi a 600. Ma questi 600, non rappresentano altrettanti ufficiali inabili al servizio attivo di campo, ed è molto se la cifra sia rappresentata dalla metà. Notate però che in questa cifra non sono compresi gli ufficiali contabili, pe' quali v'ha una carriera a parte, non dipendente dall'abilità o dalla inabilità al servizio di campo.

I Distretti conteranno quindi un 300 ufficiali dei meno abili della truppa. A questi v'ha da aggiungere un'altra categoria di ufficiali, venuti più specialmente a supplire in alcuni servizi quelli dello Stato maggiore della piazza, cioè gli ufficiali delle fortezze, che tra ufficiali superiori ed inferiori raggiungono la piccola cifra di 47. Ciò che nel totale ci dà la cifra di 347 uffiziali, a riscontro de' 1030 che componevano gli ufficiali di piazza. Donde una deficienza di collocamento per 6 in 700 ufficiali. Difatti credo, che se si faccia il computo, presso

a poco questo sia il numero degli ufficiali che non trovano collocamento, e che si è costretti a tenerli nei reggimenti, non avendo essi nè l'età, nè gli anni di servizio pel riposo, e taluni ufficiali inferiori neppure per la riforma. Ma, se pur l'avessero, non credo sia opportuno troncare con tanta facilità la carriera agli ufficiali, apportando lo scoramento a coloro che volessero dedicarsi a questa carriera.

Questa insufficienza di collocamento di 700 ufficiali inabili al servizio di campo, ci fa sentire la necessità di studiare la maniera come provvedervi, affinchè tutti gli ufficiali dei reggimenti sieno in condizioni da poter marciare colla truppa.

Io non dico che si debbano costituire posizioni inutili; non sarebbe conveniente. Ma noi abbiamo lacune da colmare nel nostro ordinamento. Queste, secondo me, sono due: accennerò alla prima. Noi abbiamo la così detta riserva; ma com'è composta attualmente? Tutti gli uffiziali che passano in pensione sono di obbligo ascritti nella riserva. Per la qual cosa essa si compone di ufficiali ottimi, di buoni, di mediocri, e anche di ufficiali i quali non sono più in condizione di prestar verun servizio. E tutti questi ufficiali sono mescolati, messi tutti insieme, non sono affatto classificati; di guisa che, se domani venisse una mobilitazione e che il Governo dovesse chiamare gli ufficiali della riserva al servizio, gli verrebbe questa massa di ufficiali che il Ministero, quasi direi, non conosce, non ha classificati; e però nella distribuzione dei servizi potrebbero molto probabilmente arrecar danno anzichè vantaggio.

A volere che la riserva sia una realtà, bisogna che non vi sia nulla di comune fra ufficiali di riserva e ufficiali a riposo.

A riposo debbono essere posti quelli che non sono più al caso di prestare verun servizio; nella riserva coloro che possono essere ancora utili allo Stato in tempo di guerra. Quindi la necessità di far sorgere una nuova posizione; una posizione intermedia fra l'attività ed il riposo. In questa posizione comincierebbero dall'esservi collocati quelli fra gli attuali ufficiali di riserva che fossero nella possibilità di prestare utile servizio in guerra e formare la base della vera riserva. Di poi una parte di quelli che sono in servizio attivo, e che non sono in caso di prestarlo. Allora essa sarebbe una realtà e non una cosa informe.

Naturalmente, fatta questa classificazione, ne viene di conseguenza che gl'individui debbono essere retribuiti in proporzione della posizione che loro si fa, ed in relazione al servizio pel quale sono chiamati.

L'individuo il quale decisamente è al riposo e non può essere più chiamato in nessuna circostanza, ha la sua pensione di riposo; ma l'ufficiale di riserva, il quale deve essere sempre a disposizione del Governo in tutte le circostanze (e credo che questi ufficiali potrebbero prestare alcuni servizi territoriali, pe' quali oggi si adibiscono ufficiali attivi che si sottraggono da servizi importanti) l'ufficiale della riserva, ripeto, naturalmente dovrebbe avere una retribuzione diversa da quella degli ufficiali a riposo.

Ne consegue che alla riserva non si passerebbe con le condizioni di età e di servizio come pel passaggio al riposo, ma con altre norme da fissare, e dedotte da speciali criterî.

Questo già darebbe uno sfogo costante, abituale agli ufficiali della truppa; ma io credo che ci sia un altro servizio in sofferenza, e che potrebbe offrire un nuovo sfogo agli ufficiali non abili al servizio di campo.

Noi abbiamo un costante servizio, soprattutto sulle nostre ferrovie, che è diventato veramente un servizio importante. Tutto il servizio di transito, tutto il servizio che in guerra si dice delle tappe, ora è fatto dai Distretti, dai Presidî, e dove non c'è altro, dai carabinieri; e questo, torno a dire, togliendo sempre gli ufficiali dai corpi attivi, dove non credo che sieno eccedenti.

Di più, queste tappe che debbono organizzarsi in tempo di guerra, e che sono quella gran rete alle spalle dell'esercito, senza di cui non si cammina dalla base donde si parte fino al fronte delle operazioni, non è un servizio semplice, anzi è un servizio complicato, nè si può organizzarlo da un giorno all'altro. Se domani venisse la guerra, noi dovremmo ordinare i servizi di tappe ed ampliarli, a misura che si avanza. Si dice: noi possiamo valerci degli ufficiali della riserva. Dalla riserva verranno ufficiali ottimi per questo servizio; ma non essendovi una base di ordinamento, non sarebbe agevole farla sorgere come per incanto. Mentre che se fin dal tempo di pace avessimo un em-

brione di questo servizio, facilmente potrebbe applicarsi a misura del bisogno. In quanto alla loro dipendenza in tempo di pace, si potrebbe darla, per esempio, ai Comandi superiori dei Distretti.

Del resto, questi ultimi sono dettagli di cui non occorre qui discorrere. Naturalmente il servizio si può organizzare in tanti modi diversi: l'importante è che fino dal tempo di pace vi sia la base del servizio, perchè poi in tempo di guerra si possa valersi degli ufficiali della riserva per darvi tutto il necessario ampliamento.

In conchiusione, io credo che a poter creare uno sfogo costante, specialmente agli ufficiali meno abili della truppa, occorrano due cose:

1. L'istituzione per gli ufficiali di una posizione di riserva, intermedia tra l'attività e il riposo;

2. L'ordinamento del servizio delle tappe.

Non intendo con ciò di dare un suggerimento definitivo: il Ministro della guerra è persona troppo intelligente, si è occupato e si occupa con tanto amore e con tanta cura del nostro esercito, da non aver bisogno dei miei suggerimenti; ma ho voluto dare delle idee generali, perchè non bisogna annunziare inconvenienti, senza discorrere della possibilità di eliminarli.

Il mio intendimento è stato solo quello di richiamare l'attenzione dell'on. signor Ministro della Guerra su queste idee generali, affinchè se egli crederà che esse vadano d'accordo con le sue e che possano meritare una qualche considerazione, ne tenga conto per il meglio del nostro esercito.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. La mia già naturalmente non facile parola, lo sarà anche meno, valendomene per la prima volta dinanzi a voi, onorevoli Colleghi, di cui invoco pertanto la cortese indulgenza.

Ringrazio anzi tutto l'onor. Senatore Mezzacapo delle troppo lusinghiere parole che mi volle dirigere, e sono lieto di manifestargli che i concetti ai quali egli si inspirò collimano precisamente con quelli che nutro io stesso riguardo allo argomento che imprese a trattare.

La preoccupazione per l'insufficienza che si manifesta nelle file degli ufficiali, come non sfugge ad alcuno, certamente era anche divisa da me. E fra i varî modi di porvi rimedio precisamente consento in questo, di trovare cioè una posizione intermedia per gli ufficiali, fra l'attività e il riposo, posizione tale che permetta di usufruire dei servigi che ancora possono rendere, compatibilmente alla loro età, quando vengono meno le loro qualità fisiche, e che ad un tempo valga pure a migliorare la loro posizione in quell'avvenire più o meno prossimo in cui dovrebbero essere posti definitivamente in riposo.

Così, come già m' espressi nell' altro ramo del Parlamento, l'idea generale era questa: che durante una posizione intermedia, in cui entrerebbero questi ufficiali ad una data età, essi fruirebbero, se non dello stipendio di attività, di un trattamento che sarebbe come di transizione fra quello dell'attività suddetta e la pensione a cui avrebbero poi avuto diritto senza di ciò. Intanto il tempo così passato in questa posizione intermedia sarebbe sempre valutato, in una certa proporzione almeno, per portarli a raggiungere un maggior numero d'anni che darebbe loro diritto anche ad una pensione maggiore del minimo a cui avrebbero avuto diritto ritirandosi all'età strettamente voluta.

L'onorev. Mezzacapo mi accennò le diverse mansioni che si possono affidare a questi ufficiali con sommo utile del servizio, ed esse sono perfettamente quelle in cui concordo anch'io, ed alle quali aggiungerò il servizio presso i Tribunali ed il servizio alle Leve; per i quali servizi si stornano così sovente e per lunghi giorni, quasi per mesi, ufficiali che fanno poi difetto nelle file dei reggimenti. A questo modo verremmo dunque a trovare il mezzo di dare sfogo a questa categoria di ufficiali, eliminando le difficoltà che per la soppressione degli Stati maggiori delle piazze, e per le insufficienze che presentano gli organici degli attuali Distretti, s' incontra per provvedere a loro riguardo.

In quanto agli ufficiali che sono nella riserva, è certo che al momento attuale essi formano una massa dalla quale, data un'improvvisa necessità, non si saprebbe tirar fuori immediatamente tutti gli elementi utili senza consacrarvi un qualche tempo.

Per una parte di questi ufficiali mi consta per esperienza propria come già si sia cercato di farne una specie di esame e di procurarsene una conoscenza bastante per poterne sceverare coloro

che, consenzienti, potevano utilizzarsi nella milizia mobile. Per il più gran numero degli ufficiali inferiori questa cernia, per così dire, non si è fatta; ma se riflettiamo che in generale l'ufficialità di riserva è costituita per la maggior parte di ufficiali superiori al grado di capitano anzichè di ufficiali di grado inferiore, non si avrebbe a temere, in un bisogno urgente, di dovere troppo precipitare la scelta, giacchè la medesima si farebbe su un numero abbastanza ristretto.

Ed un altro utile ancora trar si potrebbe dagli ufficiali che passando alla posizione intermedia sarebbero pure ascritti alla milizia mobile, quello cioè che ne sarebbero il maggior nerbo, perchè essi lascierebbero le file attive ad età tale che, se pure attualmente è causa che possono lasciar qualche cosa a desiderare, loro consentirebbe però di prestare buon servizio di seconda linea, e di costituire un buonissimo elemento in quei quadri.

Qui farò notare che, eliminato dall'attività questo strato di ufficiali che passeranno alla posizione intermedia, si accrescerà di molto il vuoto che lamentiamo ora nei gradi minori, vuoto al quale alludeva appunto l'onorevole Senatore Mezzacapo, osservando che nei reggimenti le deficienze di ufficiali per fare il servizio sono sensibilissime; ora, questo vuoto non si può colmare con il reclutamento normale di nuovi ufficiali; questo non varrebbe a metterci in pari nè in un anno nè in due o più, giacchè siccome ora abbiamo una deficienza che supera di gran lunga le perdite normali, è chiaro che questa deficienza si manterrebbe sempre; per cui, onde ovviare a codesto inconveniente, sto precisamente preparando il mezzo che mi è parso più opportuno, confortato in ciò da esempi che abbiamo avuti nel nostro esercito stesso ed in circostanze che, per l'entità della deficienza da colmare nei quadri di ufficiali, si assomigliavano di molto alle presenti.

Ripieghi di tal sorta hanno l'inconveniente di dare nuovo alimento a quella diversità di provenienza fra gli ufficiali che sarebbe cotanto desiderabile di vedere sparire, e che pure non si potrà esaurire prima che trascorrano lunghi anni ancora.

Ho detto che coi provvedimenti d'urgenza che ho in animo di prendere, questa differenza di provenienza, anzichè sparire, sarebbe invece rinfrescata; e difatti, istituendo una specie di corso accelerato, come si fece nel 1859 a Novara od Ivrea, si chiamerebbe una quantità di giovani che non farebbero i corsi regolari nei collegi e nelle scuole militari, ed ai quali si darebbe un'istruzione, per così dire, sommaria, riservandosi poi di compiere l'educazione loro nei reggimenti con la massima cura; con ciò intanto si verrebbe a costituire uno strato di ufficiali abbastanza differente per provenienza da quelli che immediatamente lo precedono e lo seguono.

Ma io credo che a questo inconveniente sarà difficile sfuggire, se si vuol riparare alle maggiori urgenze.

Non mi resta quindi che confermare le mie intenzioni al riguardo e affermare che intendo con tutto il proposito fare il possibile perchè gl'inconvenienti lamentati cessino.

Mi chiamerò fortunato infine se, secondo le mie deboli forze, io potrò per tal modo lasciare qualche traccia nell'amministrazione di cui sono immeritamente incaricato.

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI, *Relatore*. Io non intendo entrare nella discussione, e tanto meno intendo combattere la proposta fatta dal Senatore Mezzacapo ed accetta dal signor Ministro. Come relatore della Commissione permanente di Finanza, non avrei da entrare affatto nel merito della cosa, ma come Senatore non posso che far plauso a tutto ciò che tende ad accrescere le forze vive dell'esercito.

Pur tuttavia mi permetto di fare un osservazione al Senatore Mezzacapo. Nel raffronto che egli ha fatto tra il numero degli ufficiali altra volta destinati al comando delle provincie e delle fortezze, come sono stanziati nel Bilancio del 1869 (poichè mi pare che si sia riferito a quell'anno) io trovo che il numero degli ufficiali presso i Comandi militari di provincie e fortezze era in forza organica di 551; ben inteso veri ufficiali, esclusi quindi i guardarmi, i quali anche nel Bilancio attuale non si trovano compresi nel capitolo dei distretti militari. Ora, se noi prendiamo gli ufficiali che sono attualmente in forza organica nel Bilancio proposto pel 1879, troveremo che 32 sono quelli presso i Comandi superiori di

distretto; 556 presso i Distretti militari; 51 presso i Comandi di fortezza: totale 639.

Dunque il numero degli ufficiali (ben inteso veri ufficiali, non compresi gli ufficiali medici, nè gli ufficiali contabili) destinati ai Comandi di distretti militari e ai Comandi di fortezza, riescì in realtà superiore di alquanto, circa 80, a quello che si trovava essere nel 1869.

Fatta questa avvertenza, io non intendo affatto di oppormi, ed anzi appoggio la proposta fatta dall'onor. Mezzacapo; ma credo che quella mancanza di numero di ufficiali validi da lui lamentata possa forse ascriversi ad altre ragioni che non sia questa materiale dei quadri.

Senatore MEZZACAPO C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO C. Io non ho riscontrato il Bilancio del 69, ma prego l'onor. Senatore Casati di prendere l'annuario del 1869, e garantisco che troverà ai Comandi di circondario: colonnelli 19, tenenti-colonnelli 45, maggiori 330, capitani 257, luogotenenti 181, sottotenenti 288; queste cifre io trovo nell'annuario 1869, che sommate fanno 1030. Nell'annuario di quest'anno 1879 troverà alle fortezze: tenenti-colonnelli 5, maggiori 4, ufficiali inferiori composti di capitani, tenenti e sottotenenti, 38; cioè 47 ufficiali. Gli ufficiali dei Comandi superiori de' distretti, citati dall'onor. Casati, sono 10 capitani, che io aveva dimenticati, e che egli ha ben ragione di ricordarmi, i quali portano il numero degli ufficiali dei distretti a 567. E come io diceva, a ordinamento finito saranno 600 o 610 o 615; non è questione di 10 più o di meno. Ma il confronto che io faceva è che avevamo 1030 ufficiali di piazza, secondo l'annuario militare, e che abbiamo 600 ufficiali dei distretti, e 47 delle fortezze.

E come io credo di poter dire, ed il Ministro non mi contraddirà, che non tutti i 600 ufficiali dei distretti rappresentano 600 ufficiali dello Stato maggiore delle piazze, perchè il servizio che fanno non è lo stesso (nè qui potrei venire a spiegare certi dettagli di servizio), questa cifra di 600 la riduceva a 300, ed unita ai 47 delle fortezze, facendo 347, la trovo sempre a confronto di 1030 dello Stato maggiore delle piazze.

Quindi, tenuto pur conto di 10, 15, 20 o 30 che può esservi di differenza nella valutazione delle cifre, io sono costretto a mantenere la mia asserzione, che gli ufficiali inabili che non trovano collocamento oscillano fra i 600 ed i 700.

Del resto ringrazio il Senatore Casati precisamente delle buone disposizioni che, come sempre, dimostra a favore dell'esercito ed in tutto quello che possa valere all'incremento delle nostre forze militari; ed anzi a questo proposito devo dichiarargli che ho letto con soddisfazione la Relazione che egli ha fatta sul Bilancio del Ministero della Guerra.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PEPOLI G. Io desidererei sopra questa proposta dell'on. Generale Mezzacapo, accolta dall'on. Ministro della Guerra, una breve spiegazione.

Allorquando furono aboliti i Comandi di piazza, se non erro, lo furono eziandio per ottenere colla semplificazione del servizio delle economie nell'ordinamento generale dell'esercito. Ora, io sento l'on. Generale Mezzacapo, l'on. Ministro e il Relatore parlare di creare una posizione nuova a circa 600 o 700 ufficiali, e ciò conforme a notizie che furono in questi ultimi giorni stampate sui giornali officiosi.

Ora, per potere anch'io unirmi al plauso fatto a questa proposta dall'on. Senatore Casati, desidererei sapere se questa proposta porta con sè aumento considerevole nel Bilancio....

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Poichè ho sentito parlare di sei o settecento ufficiali, se pure non ho male inteso, credo che bisognerà provvedere con altri fondi, perchè i fondi attuali non saranno sufficienti....

Il Senatore MEZZACAPO C. fa segno di diniego....

Senatore PEPOLI G. Giacchè l'onor. Senatore Mezzacapo fa segno di no, dal momento che non vi è nessun aggravio nel Bilancio, sarò lietissimo certamente di questa proposta; ed è per questo che avevo domandato la parola appunto per dissipare il dubbio che era stato generato nell'animo mio.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Darò ancora una spiegazione all'onorevole Pepoli. Questo gran numero di ufficiali che si trova in situazione per età di non poter più rendere un molto efficace servizio nella attività, dovrebbe pure finire per

andare in riposo, producendo così all'erario un aggravio a titolo di pensione; aggravio del resto che deriva dall'ordine naturale delle cose. Sintanto però che l'organico per il quale il Bilancio è fatto non sarà completo, avremo un risparmio notevole, giacchè il Bilancio provvede per un organico di 12,000 e tanti ufficiali, mentre non ne abbiamo che 11,000 e tanti.

Il numero ingente di ufficiali che passerebbero a questa nuova posizione, invece di passare immediatamente a riposo, sarebbe ancora utilizzato e non ne verrebbe aggravio immediato, sensibile all'erario; perchè prima che sia colmato il maggior vuoto che si produrrà ci vorrà ancora assai tempo, ed intanto quelli renderanno, come ho detto, un servizio reale, utile, ciò che non avviene adesso per cause indipendenti dalla loro buona volontà e dai loro mezzi intellettuali.

Quindi, con questo io non credo ne abbia a soffrire la finanza, giacchè avrebbero un trattamento minore dello attuale stipendio, ma un po' maggiore della pensione a cui avrebbero diritto fra non molto. Da questo lato quindi, ripeto, l'onorevole Senatore Pepoli può allontanare ogni dubbio che ne venga un onere sensibile e non giustificato al Bilancio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Casati.

Senatore CASATI. Ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che io non ho fatto nessuna proposta, ma mi sono limitato a far plauso alla proposta fatta dall'onorevole Senatore Mezzacapo ed accettata dal Ministro; ma poichè ho la parola, vorrei fare anche osservare che quando si abolirono i Comandi di piazza, non fu per vista di economia, ma fu la conseguenza di un nuovo ordinamento; ne viene quindi che se allora si abolirono questi Comandi, non si intese con questo ottenere un'economia, e nessuno, credo, potrebbe qui al momento dar qualche ragguaglio se in allora si sia speso di più o di meno.

Se colla proposta fatta dall'onorevole Senatore Mezzacapo si venisse a spendere qualche migliaio di lire di più, io non le rimpiangerei affatto, vista l'importanza della proposta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Mi perdoni il Senato se profano quale mi professo agli studî ed alle consuetudini della vita militare, mi permetto, io pressochè solo in mezzo a uomini tanto competenti ed autorevoli, di entrare per poco nell'esame del Bilancio della Guerra. Sarei certamente temerario se presumessi penetrare nel tecnicismo dell'Amministrazione militare, e più ancora se osassi esporre il mio povero giudizio sopra l'ordinamento militare che sia il meglio conveniente e adatto alle condizioni dell'Italia. Tale non è, e non può essere naturalmente il mio intendimento. Avrei anzi desiderato di serbare anche oggi quel silenzio abituale, nel quale grandemente mi compiaccio, se in mezzo all'ampia e dotta discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento sopra il bilancio della Guerra, non fosse sorto un incidente che io reputo di qualche gravità, e che mi par degno di essere sottoposto alla vostra attenzione.

Prima però che io ne discorra con molta parsimonia di parole, mi conceda il Senato una semplice quanto schietta dichiarazione.

Io sono di coloro, i quali si sentono amareggiati e profondamente sconfortati di questo incessante accrescimento delle spese militari, le quali, checchè se ne dica, logorano e paralizzano le forze vive della nazione. Ed ho anche la debolezza di credere che il Governo del mio paese farebbe opera sapiente e veramente santa, quando pensasse ad arrestarsi in tempo sopra questa china fatale, la quale potrebbe anche essere la strada reale delle rivoluzioni sociali.

Non crediate però, o Signori, che io intenda sollevare così grossa questione. Le grandi riforme, ed in generale tutte le grandi misure legislative che hanno per effetto di portare una profonda alterazione nell'organismo di uno Stato, non possono uscir fuori dalle deliberazioni del Parlamento per semplice iniziativa di Senatori o di Deputati; ed io non sono tanto ingenuo da credere, dopo 28 anni di vita parlamentare, che questo o quell'altro Gabinetto che avrà da venire abbia tanto coraggio civile per dichiarare che le spese militari vogliono essere commisurate e tenute nei limiti segnati naturalmente dalle forze contributive del paese. Oggimai è inutile che ci facciamo illusioni: in materia di armamenti l'Europa obbedisce ad una legge comune, ed è quella del fato che gli antichi ci hanno lasciato dipinto sotto le

forme di un demonio *che i volenti conduce e i non volenti trascina.*

Per la qual cosa il solo desiderio che avrei voluto oggi esprimere, la sola preghiera che avrei amato indirizzare al signor Ministro della Guerra era questa: che egli nella sua grande lealtà di soldato, avesse avuto la cortesia di farci sapere una buona volta quanto abbiamo a spendere normalmente, quanto, cioè, si debba iscrivere ogni anno nella parte ordinaria del Bilancio della Guerra per mantenere decorosamente il nostro esercito nelle condizioni di diritto e di fatto che sono determinate dalle leggi organiche della milizia.

Perciocchè noi assistiamo, permettete che lo dica molto francamente, assistiamo da un pezzo ad un procedimento singolare ed anche un pochino.... tortuoso, per cui avviene che tutti gli anni le spese della guerra crescono di qualche milione, e tutti gli anni si rivelano nuovi bisogni non prima conosciuti, o non prima annunziati, mentre dopo lungo discutere ci rimane in fondo dell'animo questo convincimento, che ci vorranno molti milioni ancora, e converrà per avventura toccare la cifra altre volte adombrata, di 200 milioni, per mantenere decorosamente questo esercito che sta egualmente a cuore di tutti, avvegnachè noi lo consideriamo giustamente siccome il più valido presidio dell'unità e delle libertà del paese.

Ma neanco in questo sento oggi di poter insistere convenientemente, dappoichè ho dovuto rilevare che, discutendosi nell' altro ramo del Parlamento il Bilancio della Guerra, l' onorevole Ministro ha dichiarato di aderire ad un ordine del giorno presentato dalla maggioranza della Commissione del Bilancio, col quale veniva invitato a *riprendere in esame e risolvere la questione della forza e della durata sotto le armi del contingente annuo di leva in relazione alla saldezza dell'esercito ed alle esigenze del Bilancio.* La qual cosa vuol chiaramente dire, che se io oggi gli domandassi una risposta alla domanda mia, e volessi sapere quale è la somma che si dovrà iscrivere nell' anno vegnente, onde provvedere ai bisogni ordinari dell'esercito, egli mi dovrebbe rispondere che, prima si hanno da risolvere questi due grandi problemi della *forza* e della *ferma*, i quali vincono di gran pezza tutti quegli altri che si annodano alle questioni dell' organamento militare del paese, ed allora soltanto si troverà in condizioni di calcolare la spesa che avverrà di dover sopportare.

Non saprei quindi insistere gran fatto su questa domanda, e mi sarei anche dispensato di toccare questo argomento, se dal resoconto ufficiale degli Atti del Parlamento, che tengo sott'occhio, non mi fosse avvenuto di scorgere — ed è questo il vero punto sovra del quale credo di dover chiamare l'attenzione del Senato — che l'onorevole Ministro della Guerra ha pigliato l'impegno di riprendere in esame, come ho già detto poc'anzi, e di risolvere la questione della forza e della durata sotto le armi del contingente annuo di leva *in occasione della presentazione del Bilancio di prima previsione del Ministero della Guerra per l'anno 1880.*

Qui vi ha un punto oscuro che domanda di essere chiarito.

Crede egli, il signor Ministro della Guerra, che queste gravi questioni della forza e della durata della ferma del contingente annuo di leva abbiano proprio da essere risolte dal Parlamento nell'occasione in cui verrà discusso il Bilancio della Guerra per l'anno 1880, vale a dire con un semplice articolo, o fors'anco con una sola cifra di Bilancio? Ovvero gli è sembrato di dover annunziare alla Camera che, a fine di mettere un freno ai soliti armeggiamenti che si fanno in occasione del Bilancio, avrebbe presentato speciali progetti di legge per definire una buona volta la grave contesa?

Io non dirò che per la gravità e l'importanza della materia non si dovrebbe mai consentire che siffatte questioni venissero trattate e risolte incidentalmente; e sia perchè si tratta di alterare profondamente le basi sostanziali delle leggi organiche che regolano l'organamento ed il reclutamento dell'esercito, o sia ancora perchè nella soluzione di questa controversia si trovano impegnati i più grandi principî che interessano tutta quanta l'economia sociale del paese e devono esercitare una grande influenza sul Bilancio dello Stato, io non saprei mettere in dubbio la necessità e la convenienza che almeno in questa circostanza si debbano osservare le forme ordinarie della procedura.

Penso piuttosto di dover fare avvisato l'onorevole Ministro della Guerra, che l'indipendenza e la libertà del voto del Senato ne andrebbero ad evidenza menomate laddove esso fosse co-

stretto a pronunciare il suo giudizio in occasione di bilancio; e però non posso mettere in dubbio che il Senatore Mazè si compiacerà, come io ne lo prego, di chiarire questo punto di dubbio, e di significare al Senato che le gravi questioni enunciate nell'ordine del giorno adottato dalla Camera Elettiva verranno sottoposte al giudizio del Parlamento sotto la forma di speciali progetti di legge, sicchè il Senato abbia tempo ed opportunità ad esaminarli con libertà ed ampiezza di giudizio.

Spero pertanto di ricevere una risposta appagante; ma quando fosse altrimenti, mi vedrei costretto a presentare la questione al Senato sotto la forma di un ordine del giorno, che chiarirà nettamente il mio pensiero.

E adesso, Signori, ho finito. Pregherò soltanto il signor Ministro della Guerra, ora che si discorre tanto di ridurre la ferma del soldato di fanteria, a concedermi la grande libertà di rammentargli, che in un paese vicino a noi, due uomini venuti da campi opposti, Adolfo Thiers e l'onor. Gambetta, si sono trovati meravigliosamente d'accordo per combattere ripetutamente la famosa proposta *Laisant,* la quale tendeva a ridurre la ferma del soldato di fanteria da 5 a 3 anni. Egli è vero che nel nostro paese la proposta di ridurre la ferma, non da 5 a 3, ma da 3 a 2 anni, e magari a 18 mesi, come si dice nei fidati colloquî, per giungere necessariamente, e certo senza volerlo, ad attuare il programma del partito radicale, non parte già dall'estrema sinistra, sibbene dalla parte destra del Parlamento; ciò che io deploro dal fondo dell'animo e mi è cagione di grande dolore: ma io mi affido alla esperienza ed al senno così militare che politico dell'onorevole Ministro della Guerra, al quale desidero altresì di rammentare i giudizî espressi sull'argomento della ferma dall'Ufficio Centrale del Senato, chiamato nel 1871 a riferire intorno al progetto di legge sul reclutamento dell'esercito. Ecco infatti quel che trovo scritto nella Relazione medesima:

« Se tre anni possono ravvisarsi sufficienti per la istruzione materiale della fanteria, non lo sono per infondere nel soldato lo spirito militare, che è un elemento essenziale della forza dell'esercito e che non si può acquistare se non con una lunga permanenza sotto le armi, per cui le classi rimandate in congedo illimitato, passando soli tre anni sotto le armi, perdono presto quel sentimento militare così importante; e quando, dopo qualche tempo, vengono richiamate di nuovo sotto le bandiere, non si hanno soldati come sarebbe a desiderare, ma semplici gregarî la di cui educazione è quasi da rifarsi ».

Ecco, o Signori, come si esprimeva l'illustre generale Menabrea, Relatore dell'Ufficio Centrale del Senato, del quale facevano parte il Senatore Cantelli, ed i generali Pastore, Durando, Mezzacapo, Di Pettinengo e Petitti. Questi savî ammonimenti io li abbandono e li raccomando al patriottismo ed alla sapienza del signor Ministro della Guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Se io volessi rispondere in modo concreto alla domanda che mi ha fatto l'onor. Senatore Saracco circa ai limiti fino a cui arrivar debba il Bilancio della Guerra in un avvenire più o meno prossimo, io mi metterei certamente in serio imbarazzo e mi assumerei un carico al quale ragionevolmente mi posso rifiutare, essendo da così poco tempo a capo dell'amministrazione della Guerra; così poco tempo che può bastare per orientarsi ma nulla più.

Pur tuttavia da quello che mi ricordo così all'ingrosso delle discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento, mi pare, se non erro, che anni sono si accennò una cifra formidabile, se vogliamo di 200 milioni; e vi si accennò come cosa da riputarsi possibile nell'avvenire, ma allora certo non consentita dalle condizioni finanziarie; appariva anzi che in condizioni normali del Bilancio generale non era da stupirsi se si raggiungesse quella cifra.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onor. Senatore Saracco, come credo che tutti lo sieno nel senso che se si potesse non spendere per stare in armi, ciò sarebbe l'ideale.

In questo dico, m'associo anche all'onorevole Senatore; ma è certo che intorno a noi pur troppo gli esempi ci traggono, volenti o nolenti, nella via delle spese per stare od almeno per avvicinarsi a quel livello che ci faccia non dubitare troppo di noi.

Quindi ripeto, ciò che avverrà nell'avvenire del Bilancio della Guerra, io non lo posso ora dichiarare. Ma non avvi chi non veda che bi-

sogni ce ne sono molti, e non sono bisogni nuovi, ma son bisogni che sempre sono stati o si sono rinnovati, e di alcuno fors'anco si sarà dovuto tacere per rispetto alle finanze e anche per rispetto al paese, onde non procurare un senso disgustoso di inferiorità a cui non si poteva rimediare appunto per le condizioni dell'erario.

Questo senso d'inferiorità bisogna pure che vada scomparendo. Non entrerò nei particolari, non ricorderò come si lamenti, ora che il soldato è male vestito, ora che è male alloggiato (e lo è veramente in generale), e tanti altri desiderî che si fanno con cuore largo ed umano al vedere le cose, ma che poi si capisce benissimo come a dovervi rimediare con grave dispendio si abbia naturalmente anche il debito riguardo ai contribuenti ed anche alla situazione sociale, come ben disse l'onor. Senatore Saracco.

In quanto all'impegno che ho preso, impegno grandissimo certamente, di studiare e risolvere le quistioni accennate nell'ordine del giorno della Camera, questo lascia, per ora, le cose impregiudicate; ho preso l'impegno di studiare e studierò; di risolvere e risolverò, secondo il mio criterio e secondo gli avvisi autorevoli che mi procurerò, ma, dico, la cosa è impregiudicata.

Farò osservare poi che quest'ordine del giorno nacque precisamente dalla stanchezza sorta nell'altro ramo del Parlamento di una discussione che era anche incidentale, e si volle con ciò scongiurare per l'avvenire la ripetizione appunto di una discussione di tal natura ed evitare che facilmente restasse strozzata se implicata in quella del Bilancio. Quindi l'aver detto che ciò farei in occasione del Bilancio, non esclude punto che io lo faccia prima; e tale è il mio proposito, appunto perchè sia, tanto maturamente quanto esige la gravità della cosa, esaminata la importante quistione; e reverente poi come di ragione al Consesso cui ho l'onore di appartenere, trovo troppo giusto, anzi indispensabile, che ad esso siano sottomessi in tempo utile progetti di così grande portata.

Non so se abbia soddisfatto, in parte almeno, alle domande dell'onorevole Saracco.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Per ora non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Una volta assodato che sopra quest'argomento della forza e della ferma del soldato, il signor Ministro della Guerra si propone di presentare uno speciale progetto di legge, io mi dichiaro pienamente soddisfatto e lo ringrazio delle fatte dichiarazioni. Non mi pare del resto di dover rispondere a veruna delle cose dette dall'onorevole Ministro, ed appena mi farò lecito di sottoporre al Senato una semplice osservazione.

L'onorevole Ministro ci ha detto che dimolte cose si sono taciute per carità di patria, e soprattutto per evitare la vergogna di dover confessare la inferiorità del proprio paese; ma in pari tempo ha riconosciuto che il soldato è mal nudrito e che vi hanno tanti altri bisogni a cui si deve soddisfare per migliorare le sorti dell'esercito.

Or io comprendo che in addietro siasi taciuto di questi bisogni, quando i mezzi per soddisfarli facevano difetto; ma quando si discorre, e si discorre con tanta insistenza, che è venuto il tempo di diminuire le risorse dello Stato a me pare che sia venuta l'opportunità di entrare più addentro nelle necessità dei pubblici servizî, e di chiarire in ispecial modo, se questo possiamo fare, senza incorrere nel pericolo di dover perpetuare questa condizione d'inferiorità in cui noi ci troviamo rispetto alle altre nazioni. In una parola, io non so immaginare che l'edifizio finanziario di un paese sia veramente assodato e si possa correre a precipizio nella diminuzione delle entrate, se non è dimostrato colla maggior certezza che la dotazione del Bilancio della Guerra risponde da senno alle esigenze normali dell'esercito.

Dette queste poche cose, dichiaro un'altra volta che, di fronte alla risposta che mi ha favorito l'on. Ministro della Guerra, non vi è più motivo perchè io debba sottoporre al Senato verun ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si passa alla discussione dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI, legge:

	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
1	Ministero - Personale (Spese fisse)	1,249,900 »
2	Ministero - Materiale	72,500 »
3	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	15,000 »
4	Casuali	200,000 »
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato).	1,537,400 »
	Spese per l'esercito.	
5	Stati maggiori e comitati	5,593,200 »

Senatore CADORNA R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cadorna ha la parola.

Senatore CADORNA R. Domando la parola su questo N. 5 che si riferisce agli stati maggiori ed ai Comitati.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CADORNA R. A proposito di questo N. 5 io mi permetterò di portare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro sopra una disposizione di legge la quale è tuttora ineseguita, e riflette l'organizzazione dell'esercito, vale a dire la nomina del Presidente del Comitato di stato maggiore.

Premetto che non è mia intenzione di muovere alcuna censura a nessuno dei Ministri che si sono succeduti dopo la promulgazione di quella legge, nè tampoco di muovere censure all'attuale onorevole Ministro, il quale ha appena iniziata l'opera sua. E neppure è mio intendimento di svolgere tutti i motivi che hanno presumibilmente fatto sospendere l'esecuzione di quella disposizione di legge. Certamente il motivo non potrà essere la mala esperienza, dacchè non si è mai veduto questo Presidente nell'esercizio delle sue funzioni; io ritengo per contro che il motivo precipuo provenga dall'idea preconcetta che tale Presidente debba in certe eventualità essere destinato quale comandante supremo dell'esercito in guerra. Ora, io non vedo che la legge faccia menzione, e neppure vi ha ragione, a mio credere, che si stabilisca questo principio, inquantochè, se è bensì desiderabile che il Presidente del Comitato di stato maggiore sia anche il capo di stato maggiore dell'esercito in guerra, il naturale consigliere del Comandante in capo, non ne deriva la necessità che debba all'evenienza avere il comando supremo. Una cosa non molto diversa, fatte le debite proporzioni, la vediamo nei capi di stato maggiore, dei comandi di esercito, ed anche di divisione, che non hanno un grado talmente elevato, anche in posizioni isolate, da poter surrogare il Comandante superiore. Ed esclusa così tale idea, secondo me preconcetta, il campo s'allarga sì, da non creare tanti imbarazzi nella scelta.

Dall'assenza di questo presidente del Comitato di stato maggiore, ne è venuto che non si è mai convocato il Comitato, composto dei generali supremi dell'esercito, sebbene non sottoponga neppure a nessun carico il Bilancio, perchè tutti i membri occupano già altre cariche. Ne è quindi derivato un danno, perchè sia qualunque il Ministro, senza togliere nè menomare la sua risponsabilità, troverà un appoggio anche morale nelle proposte che questo

Comitato saprà e potrà fare in ogni eventualità. Per esempio, nella questione della ferma, così importante, che ha suscitate tante questioni ancora vèrtenti, anche un nuovo Ministro, sì tosto assunta l'amministrazione, sarebbe stato snssidiato da così autorevole parere, e così nelle grandi questioni che riflettono l'esercito contribuirebbe a mantenere le tradizioni, la stabilità, difficilmente conseguibili, per esempio, con quattro Ministri che trovaronsi su quel banco dal gennaio al dicembre 1878. Gli altri Comitati, le Direzione delle amministrazioni della Guerra, sono speciali, e per la loro indole, per lo stesso zelo che vi portano, non sono così atti a sussidiare il Ministro come un Comitato di stato maggiore, il quale unitamente al Ministro stesso, abbraccia i grandi interessi dello esercito, e li coordina, non tacendo del grande vantaggio di ravvicinare più generali, caso raro in ora, che si scambiano le loro idee. Pregherei quindi l'onorevole Ministro di volere significare se esso intende di eseguire questo articolo di legge, e indicarmi in caso contrario quale motivo vi si opporrebbe. Ma in questo caso io pregherei nuovamente l' onorevole Ministro di presentare un articolo di legge, il quale abroghi la nomina del presidente di un tale Comitato, che discuteremo, non parendomi spettacolo edificante, in Italia specialmente, che dal potere esecutivo stesso venga un esempio dell'inesecuzione della legge. Ho detto.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Il Senatore Cadorna ha perfettamente interpretato il sentimento che ho provato nell'assumere questo difficile incarico ben mio malgrado; dico ha perfettamente interpretato il sentimento che ho provato nel trovarmi privo di un così valido Consiglio, quale sarebbe stato appunto un Comitato già funzionante come dovrebbe essere quello dello stato maggiore generale, cioè a dire che il mio desiderio è certamente di procurarmelo.

Ma l'on. Cadorna si sarà anche reso ragione della posizione non facile in cui si trovava un nuovo Ministro il quale neppure, posso dirlo senza far falsa modestia, il quale neppure aveva tanta autorità personale da colmare senz'altro una lamentata lacuna esistente da così lungo tempo.

Però la mia intenzione è che la legge sia adempita, perchè, ripeto, ritengo come molto utili l'istituzione del Comitato in parola e le eventuali riunioni delle più alte cariche militari che ne conseguono.

Quindi non posso dire altro all'on. Senatore Cadorna, se non pregarlo che mi dia tempo e vita.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, si procede oltre.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

6. Corpi di truppa dell'esercito permanente, lire 74,032,700.

Senatore CASATI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASATI, *Relatore*. Devo adempire al mio dovere di Relatore e chiedere all'on. Ministro una qualche risposta alle due osservazioni contenute nella Relazione su questo capitolo, in riguardo ai cavalli che si trovano in più del numero assegnato per la ferma organica delle truppe, e riguardo anche al modo col quale intende di mantenere questi cavalli senza far violenza alle cifre del Bilancio. Io desidero quindi per parte della Commissione che il Ministro voglia dare su questo fatto qualche schiarimento, e voglia fare anche qualche promessa per l'avvenire.

Giacchè ho la parola, vorrei indicare all'onorevole Ministro che nel numero che riguarda gli 88 distretti militari è incorso un errore.

La forza di ufficiali e d' impiegati fu, come in tutti gli altri stanziamenti di questo capitolo, ridotta del 5 per cento; ossia si deduce il 5 per cento dalla forza organica, e quella che resulta è la forza stanziata in Bilancio.

Ora, per i distretti militari si è dedotto un numero di 80 tra ufficiali ed impiegati dalla forza organica. Invece conveniva dedurne 81, perchè il 5 per cento della forza organica sarebbe 81. Deducendone soltanto 80, ne viene che la forza stanziata in Bilancio è di un individuo di più. Ma siccome la deduzione del 5 per cento sull'ammontare delle paghe è stata fatta esattamente, vuol dire che vi è un individuo di più, ma non vi è la paga relativa. E siccome la cifra che manca in danaro è qualche cosa superiore a 2200 lire, ne viene che manca la paga di un sottotenente contabile. L'errore non è grave in un capitolo che comprende più di 74 milioni, ed il Ministro ha tutto il mezzo di provvedere. Ma mi pare utile

l'avvertirlo, perchè mi sembra che questi errori la Ragioneria del Ministero non dovrebbe commetterli.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. In quanto ai cavalli dirò schiettamente, come ho detto schiettamente nell'altro ramo del Parlamento, che il Bilancio l'ho accettato tal quale era; appena giunto al Ministero, non avevo avuto tempo, e neppure avrei avuta la pratica per farvi modificazioni

Dunque l'ho accettato tal quale. Però non ho potuto a meno di osservare anch'io questa differenza di 500 e più mila lire per la eccedenza de' cavalli.

In quanto alla eccedenza in sè, tutti sappiamo che fu frutto di grossi acquisti di cavalli fatti provvidamente da un mio antecessore in un momento in cui non era lecito il riservarsi forse a contingenze più difficili per fare incetta di quadrupedi; di modo che un eccedente di cavalli che andò via via scemando, per la perdita naturale, esisteva ancora sino al principio di quest'anno, quantunque in proporzioni minori, e tuttora esiste.

Non dissimulo che mi parve vedere come una specie di artificio nell'essersi valutata la razione ad un prezzo maggiore, perchè così ragguagliata al minor numero di cavalli, cioè a quello consentito dall'organico, si potesse avere una somma sufficiente al mantenimento di quelli realmente esistenti; artificio il quale del resto troverebbe il suo precedente due o tre anni or sono in senso inverso. Insomma, il fatto era indistruttibile. I cavalli ci erano; venderli a rotta di collo, come si dice, non pareva conveniente. Quindi io accettai le cifre quali erano, e mediante queste valutazioni diverse di foraggio si avrà mezzo di mantenerli tutto l'anno senza altro.

Io faccio però la promessa di presentare nell'avvenire le cose in modo regolare.

E poichè parliamo di cavalli e di eccedenza di cavalli, se me lo permette il Senato, e per non interrompere in seguito la discussione dei capitoli, dirò sin d'ora che mi corre l'obbligo di sdebitare, non me, che non ne avevo la responsabilità, ma di sdebitare alcuno dei miei predecessori di un appunto a cui accennò l'onorevole Relatore della Commissione, e con ragione, perchè questo appunto non fu neppure da me eliminato formalmente nell'altro ramo del Parlamento, per il motivo che, essendo la discussione in sul finire, mi sfuggì realmente che fosse stato formulato.

L'appunto è questo, che, col formare un riparto di batterie di montagna, si sieno violati gli organici, cioè che vi sieno cinque o sei batbatterie di più. Mi corre adunque l'obbligo di cancellare quest'appunto.

Io spiego la cosa nel modo più naturale e veritiero.

Queste batterie di montagna appartengono a reggimenti di fortezza. Ve ne sono cinque a Torino, una a Palermo. Queste compagnie fanno tuttavia parte integrante di quei reggimenti, e sono staccate dai medesimi senza che il loro organico sia punto variato. Quindi violazione non ci fu. E prego il Senato di prendere atto di questa mia giustificazione che, ripeto, non è tanto per me, come per le Amministrazioni che mi hanno preceduto.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Casati.

Senatore CASATI, *Relatore*. Nella Relazione è fatto cenno appunto della esistenza di queste sei batterie di montagna, senza farne soggetto di censura all'on. signor Ministro, il quale, naturalmente, non poteva essere responsabile di un Bilancio che egli stesso non ha presentato, e di ordinamenti ch'egli non aveva fatti. Ma il citare, come si è fatto nella Relazione, l'art. 6 della legge 30 agosto 1873 sull'ordinamento dell'esercito, il quale prescrive che non si possano fare mutazioni alla costituzione dei Corpi sancita da quella legge, se non con legge speciale, e non si possano fare variazioni alle tabelle graduali e numeriche se non in occasione della legge del Bilancio dello stato di prima previsione, fu conseguenza di una dichiarazione (che io adesso non saprei sul momento trovare negli *Atti parlamentari*), fatta dal Ministro della Guerra nell'altro ramo del Parlamento. Egli ha detto che di queste batterie 5 si trovano distaccate dai loro reggimenti, riunite in un'unica brigata in Torino sotto il comando di un maggiore levato da un reggimento di artiglieria di fortezza o da un reggimento di artiglieria da campagna. Ora, l'essere più compagnie di fortezza destinate al servizio

di batteria di montagna riunite in modo autonomo sotto il Comando di un maggiore dipendente da un altro reggimento di artiglieria, dimostra che queste 5 batterie formano un corpo a sè, e sono per conseguenza una variazione alla costituzione dei Corpi, come fu sancita dalla legge 30 agosto 1873. Ora, la Relazione dice che la Commissione crede che quest'istituzione sia utile; soltanto prega il Ministro che colla presentazione di un apposito progetto di legge si rientri ne' termini stabiliti dalla legge del 1873.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ringrazio l'onorevole Casati di aver dichiarato che non intendeva formulare un biasimo....

Senatore CASATI. No, no.

MINISTRO DELLA GUERRA.... Ma aggiungerò uno schiarimento che attenuerà anche maggiormente qualunque senso di disapprovazione che potesse perdurare su questo incidente, ed è che queste compagnie sono tuttavia persino amministrate dai loro reggimenti, ciò che produce del resto non pochi inconvenienti per il servizio a cui si vogliono consacrare.

Se si potrà costituirne un corpo, io non domando di meglio; anzi dirò che sarebbe bene poterne accrescere di alquanto il numero, giacchè non può bastare quello che se ne ha ora per la estesissima nostra frontiera alpina. Ma questa è cosa dell'avvenire.

Intanto terrò conto delle avvertenze che si contengono nella Relazione e che espresse in bel modo l'onor. Casati.

PRESIDENTE. Si procede oltre.

7	Carabinieri reali	16,872,300 »
8	Corpo veterani ed invalidi	791,830 »
9	Corpo e servizio sanitario	1,850,200 »
10	Personali vari dell'amministrazione esterna	4,479,350 »
11	Scuole militari	3,290,000 »
12	Quota spesa mantenimento degli allievi degli istituti militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario . .	1,125,000 »
13	Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari. . . .	1,003,670 »
14	Vestiario e corredo alle truppe e spese dell'opificio e dei magazzini centrali	12,955,100 »
15	Spese di mantenimento dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative e rinnovazione e mantenimento delle bandiere dei forti	62,000 »
16	Pane alle truppe e sovvenzioni pei viveri	17,966,300 »
17	Foraggi ai cavalli dell'esercito	12,607,200 »
18	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari	3,920,200 »
19	Trasporti di truppe per cambio di stanza e simili	1,300,000 »
20	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento di cavalli . . .	2,090,000 »
21	Materiale e stabilimenti d'artiglieria	4,840,000 »
22	Fitti d'immobili ad uso militare (Spese fisse)	493,000 »

23	Materiale e lavori del genio militare	4,600,000 »
24	Spese per l'istituto topografico militare, per le biblioteche militari, per pubblicazioni militari periodiche ed altre	180,100 »
25	Assegni agli ufficiali della milizia mobile e di complemento di qualunque provenienza	1,103,000 »
26	Paghe agli ufficiali in aspettativa (Spese fisse)	206,200 »
27	Ordine militare di Savoia (Spese fisse)	209,900 »
28	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	60,000 »
29	Spese di giustizia criminale militare (Spesa obbligatoria) . . .	27,000 »
	(Approvato).	171,658,250 »
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
30	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	4,044,132 38
	(Approvato).	
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
31	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi ruoli organici prescritti dall'art. 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	20,000 »
	(Approvato).	
	Spese per l'esercito.	
32	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita)	354,000 »
33	Fabbricazione di armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto (Spesa ripartita)	3,746,000 »
	(Approvato).	4,100,000 »
	Spese per le fortificazioni a difesa dello Stato.	
34	Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso (Spesa ripartita)	3,500,000 »
35	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste (Spesa ripartita)	2,300,000 »
	(Approvato).	5,800,000 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	1,537,400 »
Spese per l'esercito	171,658,250 »
(Approvato).	173,195,650 »
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	4,044,132 38
TOTALE della spesa ordinaria . . .	177,239,782 38

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	20,000 »
Spese per l'esercito	4,100,000 »
Spese per le fortificazioni a difesa dello Stato	5,800,000 »
TOTALE della spesa straordinaria . . .	9,920,000 »
(Approvato).	
INSIEME — (Spesa ordinaria e straordinaria)	187,159,782 38

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra totale, sorga.
(Approvato).

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'articolo unico.

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della Guerra, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, lo si rimanda allo squittinio segreto.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione dei tre progetti di legge testè discussi:

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa;

Conversione in legge del R. decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Risultato della votazione:

Conversione in legge del R. decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati:

Votanti	70
Favorevoli	67
Contrari	3

(Il Senato approva).

Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa:

Votanti	70
Favorevoli	67
Contrari	3

(Il Senato approva).

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879:

Votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

(Il Senato approva).

Ordine del giorno per domani:

Alle ore 2 pom. riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Proroga di termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane;

Convenzione dell'Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878.

Alle ore 3 pom. seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875, N. 2521, serie seconda;

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

La seduta è sciolta (ore 5 e 1[2).

LXXXI.

TORNATA DEL 20 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Approvazione senza discussione dei due articoli del progetto di legge per la facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875 N. 2521, serie seconda (N. 91) — Presentazione di un progetto di legge relativo ad una transazione per rescissione di contratto d'appalto per impresa di rilievi di cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane — Discussione del progetto di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili — Lettura del primo articolo di riferimento N. 163 — Osservazioni del Senatore Pica — Risposte del Senatore Miraglia, Relatore, e del Ministro di Grazia e Giustizia — Dichiarazione del Senatore Pica — Proposte dei Senatori Cavallini e Deodati — Osservazioni del Relatore e del Senatore Astengo — Dichiarazioni del Senatore Cavallini — Osservazioni del Ministro di Grazia e Giustizia — Approvazione dell'art. 163 coll'aggiunta del Senatore Deodati trasportata nel primo paragrafo — Approvazione degli articoli di riferimento 166, 167 e 168 dopo discussione a cui prendono parte i Senatori Pica, Deodati, Astengo, il Relatore e il Ministro Guardasigilli — Comunicazione d'invito della Giunta comunale di Novara per l'intervento di una Rappresentanza del Senato all'inaugurazione di un monumento commemorativo della battaglia del 1849 alla Bicocca — Proposta del Senatore Brioschi per la nomina di una Deputazione composta di nove Senatori da nominarsi dal Presidente, approvata — Il Presidente Tecchio cede il seggio al Vice-Presidente Borgatti — Ripresa della discussione sullo schema di legge relativo al procedimento sommario — Si sospendono gli articoli di riferimento 201, 353, 361 e 366 e si approvano gli articoli 338, 375 e 377 dopo discussione a cui prendono parte i Senatori Tecchio, De Filippo, il Relatore e il Ministro Guardasigilli — Il Presidente Tecchio ripiglia il seggio e annunzia la nomina della Deputazione per la funzione di Novara.*

La seduta è aperta alle ore 3 1[2.

È presente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario,* CASATI legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che l'onorevole Presidente della Camera dei Deputati, con due dispacci in data 18 corrente marzo, mi ha trasmesso due disegni di legge d'iniziativa parlamentare, approvati dalla Camera nello stesso giorno 18, concernenti, l'uno l'aggregazione del Comune di Fossacesia, in Provincia di Chieti, al mandamento di Lanciano, e l'altro l'aggregazione del Comune di Osiglia al mandamento di Millesimo.

Questi due disegni di legge saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Approvazione del progetto di legge: Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875 (N. 91).

PRESIDENTE. Sta all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge intitolato: Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di

quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875.

Si dà lettura del testo del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa e si procede a quella degli articoli.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione delle strade dipendenti dalla legge 30 maggio 1875, N. 2521, serie 2ª, ed ad imputarle in aumento dei capitoli 72 del Bilancio dell'entrata e 78 del Bilancio della spesa pei Lavori Pubblici, relativi all'esercizio 1879.

Le anticipazioni saranno scontate sui versamenti annuali posti a carico delle Provincie dalla citata legge.

È aperta la discussione sull'articolo 1.

Se nessuno chiede la parola, lo metto ai voti.

Chi intende di approvare questo articolo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

La maggior somma, che in conformità dell'articolo precedente, sarà inscritta nel Bilancio dei Lavori Pubblici pel 1879, capitolo 78, sarà dedotta dallo stanziamento fissato per l'anno 1884, dalla legge 20 giugno 1877, N. 3909, serie 2ª.

È aperta la discussione sull'articolo 2.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto si farà più tardi.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, concernente una transazione col signor Saverio Bruno di Napoli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili (N. 34).

PRESIDENTE. Poichè ora è presente il signor Ministro di Grazia e Giustizia, si procederà alla discussione dell'altro progetto di legge intitolato: Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

Interrogo l'onorevole Ministro Guardasigilli se intende che si legga il progetto ministeriale o quello dell'Ufficio Centrale.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il progetto dell'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge dell'Ufficio Centrale.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* È nelle consuetudini del Senato che quando un progetto di legge si compone di molti articoli, si dispensi dalla lettura dell'intiero progetto prima che si apra la discussione generale, salvo ad aprirsi la discussione sugli articoli di mano in mano che vengono sottoposti alle deliberazioni del Senato; e in questo senso io faccio analoga proposta.

PRESIDENTE. Il Relatore, signor Senatore Miraglia, propone che si prescinda dalla lettura preliminare dell'intero progetto di legge; riservata la lettura di ciascuno articolo di mano in mano che verrà in discussione.

Non facendosi opposizione, si prescinde dalla lettura preliminare del progetto di legge.

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola nella discussione generale, si procede a quella degli articoli giusta il progetto dell'Ufficio Centrale.

Si dà lettura dell'articolo unico.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Articolo unico.

Agli articoli 163, 166, 167, 168, 201, 202, 338, 359, 361, 366, 375, 377, 386, 389, 390,

412, 479, 487, 488, 489 e 843 del Codice di procedura civile sono sostituiti i seguenti:

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Questa prima parte dell'articolo a me pare che dovrebbe essere posta in votazione dopo quella di tutte le proposte riforme, poichè non sappiamo quali di queste proposte saranno accolte dal Senato; quindi credo che la discussione dovrebbe incominciare dall' art. 163.

PRESIDENTE. Si incomincierà dunque dalla lettura dell'art. 163.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Art. 163. La comparsa è notificata da un usciere per copia fatta e sottoscritta dal procuratore. La notificazione si fa mediante consegna della copia nell' uffizio del procuratore dell' altra parte.

L' usciere certifica la notificazione e la data di essa in fine dell' originale e della copia.

Si debbono pure notificare per copia i documenti sui quali la comparsa sia fondata, e non si può giudicare sopra documenti non notificati. La copia dei documenti sarà scritta su carta da centesimi dieci.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Su questo articolo pregherei l'Ufficio Centrale di vedere se può sopprimersi quell'inciso; « l'usciere certifica la notificazione e la data di essa in fine dell'originale e della copia ».

Posto che è detto nel precedente alinea che l' atto si notifica all'altra parte per mezzo di usciere, è sottinteso che l'usciere deve certificare la notificazione fatta; mi pare una superfluità che potrebbe togliersi.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Rel.* L'art. 163 corrisponde al testo dell'attuale Codice di procedura civile, e l'Ufficio Centrale vi ha aggiunto l'ultimo comma relativo alla notificazione per copia dei documenti sui quali la comparsa sia fondata, onde aversi il vero doppio processo. Non occorre quindi entrare in discussioni per portare modificazioni alle altre parti dell'articolo medesimo, trovandosi coordinata la disposizione aggiuntiva a quella che la precede. Insomma, l'on. Senatore Pica desidera che lo stesso Procuratore, che autentica la copia della comparsa, autenticasse altresì la copia dei documenti per evitare che l'usciere potesse pretendere diritto di scrittura e di autenticazione dei documenti, ed io gli fo osservare che è appunto nel senso da lui manifestato che si è scritta la disposizione aggiuntiva dell'articolo in discussione.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. A me pareva che, riformandosi interamente il titolo del procedimento sommario, si potevano anche riformare quegli articoli nei quali il Codice ha detto qualche cosa che è inutile dire; e, siccome mi sembrava e mi sembra inutile dire che nella *comparsa che si notifica* PER MEZZO D' USCIERE *deve certificarsi che l'usciere l'abbia notificata,* così ne credeva necessaria l' omissione. Per altro non insisto nel voler togliere al Codice questa superfluità.

PRESIDENTE. Propone il signor Senatore Pica che sia cancellato quel capoverso che dice: « L'usciere certifica la notificazione e la data di essa in fine dell'originale e della copia »?

Senatore PICA. Precisamente questo io proponeva.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io pregherei l'onorevole Senatore Pica di ritirare il suo emendamento.

Senatore PICA. Non c'insisto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. In fin dei conti trattasi di un comma che non fa male a nessuno: chiarisce anzi di più un obbligo che ha l'usciere; mi pare quindi opportuno che non sia tolto dalla legge.

Senatore PICA. Questo comma mi pareva che fosse superfluo e che quindi si potesse togliere; del resto, ripeto, non insisto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ella forse può avere ragione, ma, come dico, poichè trattasi di un comma che serve a meglio chiarire un obbligo spettante agli uscieri, tra i quali vi sono certamente anche i meno intelligenti, mi pare che sia piuttosto bene che male il mantenerlo nella legge.

Senatore ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ASTENGO. Faccio osservare all' onorevole Senatore Pica, che togliendo l' alinea che a lui pare superfluo, ne verrebbe che le dispo-

sizioni dell' art. 163 non sarebbero più complete, perchè l' alinea, di cui il Senatore Pica propone la soppressione, non dice soltanto che l'usciere certifica la *notificazione,* ma soggiunge che l'usciere deve altresì indicare *la data* della notificazione stessa, ed aggiunge di più che tale indicazione l'usciere deve farla *nell' originale* e *nella copia* della comparsa.

Ora, tutte queste disposizioni non si trovano nell'alinea che precede, cosicchè togliendo l'alinea, che all' onorevole Pica sembra superfluo, ne verrebbe che l'usciere potrebbe scrivere l'attestato della notificazione sopra il solo originale, e non indicarne nemmeno la data.

PRESIDENTE. Il Senatore Pica insiste nella sua proposta?

Senatore PICA. Io non insisto affatto.

PRESIDENTE. Allora si prosegue la lettura del progetto di legge.

« Si debbono pure notificare per copia i documenti sui quali la comparsa sia fondata, e non si può giudicare sopra documenti non notificati. La copia dei documenti sarà scritta su carta da centesimi dieci ».

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAVALLINI. Nell'elaborato rapporto del dottissimo Relatore del nostro Ufficio Centrale, sono esposte le ragioni per le quali è nel progetto di legge decretato che i documenti su cui è fondata la comparsa, devono essere notificati per atto di usciere alla parte avversaria, ed io, alle considerazioni svolte nel rapporto mi arrendo, anzi mi vi associo. Se non che nella stessa Relazione si vagheggia pure ad un tempo al bello ideale, di là da venire, in cui la giustizia abbia ad essere resa ai cittadini senza costo di spesa, ciò che probabilmente, in tanto accrescersi di bisogni finanziari, non avverrà mai. Oggi poi le cose stanno così, che talvolta, anzi spesso, si preferisce di lasciare perimere le proprie ragioni, anzichè esperirle innanzi ai Tribunali, in vista delle spese troppo pesanti, incomportabili. Ed è in vista appunto della gravezza di queste che l' Ufficio Centrale ha proposto, che la copia dei documenti da comunicarsi alla parte avversaria debba essere scritta su carta da centesimi dieci soltanto.

Ma l'Ufficio Centrale ha egli avvisato, ha potuto avvisare alle conseguenze finali di questa tassa?

Non illudiamoci. Qui indirettamente, per traforo, si impone una nuova tassa giudiziaria ai cittadini. Ho detto una *nuova* tassa, ma inesattamente, perchè in sostanza la disposizione dell'Ufficio Centrale impone una triplice tassa e non una soltanto. Infatti, secondo l'Ufficio Centrale, si rende obbligatorio:

1° Che tutti i documenti sieno per copia notificati alla parte contraria; ed ecco dunque un primo nuovo aggravio alle parti, ossia una prima nuova tassa giudiziaria per la Cancelleria;

2° Che la comunicazione sia fatta e certificata per mezzo d' usciere; e di qui un' altra nuova spesa ai litiganti;

3° Infine, che la copia dei documenti debba scriversi su carta di 10 centesimi; d'onde un terzo aggravio che ora non è imposto.

Mi si opporrà, che non è intendimento dell' Ufficio Centrale di rimaneggiare la tassa giudiziaria, ma che siccome su ogni atto del giudizio il fisco si prende il suo tributo, così ragion vuole si abbia la sua parte, modica, anche per i nuovi incombenti che nell'interesse della giustizia si crede conveniente di loro imporre.

Lo veggo pur troppo anch' io, ed è perciò che non mi provo nemmanco di oppugnare le nuove proposte. Però, tenuto conto delle osservazioni da me ora esposte, parrebbe che i nuovi aggravî dovessero restringersi nei più angusti limiti. Non proporrò dunque che la copia dei documenti si abbia a scrivere su carta libera, ma su carta non di centesimi dieci, ma di centesimi cinque soltanto.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Comincio dal ringraziare l'on. Senatore Cavallini per le benevoli parole rivolte al mio indirizzo, e che io certamente non meritava, avendo scritto una Relazione *currenti calamo*.

In ordine alla sua proposta, io osservo che se l'onorevole Cavallini porrà tutta l'attenzione al lavoro dell'Ufficio Centrale, avrà a rallegrarsi che noi abbiamo cercato, per quanto si può, di ridurre a dieci centesimi la carta che si deve impiegare per la notificazione dei documenti, mentre senza questa disposizione eccezionale, si dovrebbe adoperare la carta di una lira e venti centesimi. Desidererei che l'amministra-

zione della giustizia fosse gratuita, e speriamo che verrà giorno in cui le condizioni delle finanze permetteranno di tenere aperte le porte dei Tribunali per potere le parti, senza spese giudiziali, addurre le loro ragioni. Per ora contentiamoci del poco, e se è vero che la notificazione dei documenti in carta di centesimi dieci accresce il dispendio delle parti anche perchè si deve pagare la spesa di scrittura, è pur vero che le parti medesime trovano il corrispettivo nello avere a loro disposizione i documenti notificati, e dei quali possono avvalersi in tutti gli stadî del giudizio.

Diremo ancora di più: il sistema introdotto dall'Ufficio Centrale anzichè accrescere, riduce nei casi ordinari le spese, perciocchè ora è prevalsa la pratica che quando i documenti si offrono in comunicazione, se ne richiede una copia al Cancelliere, il quale deve rilasciarla in carta di una lira e cent. 20, e percepisce il diritto stabilito dalla tariffa per la copia autentica degli atti. Non occorre dimostrare quanto sia grave il dispendio per le copie che si domandano ai Cancellieri.

Che se poi il Ministro delle Finanze e l'onorevole Guardasigilli si accordassero sulla proposta fatta dall'on. Senatore Cavallini, di ridurre a cinque centesimi la carta per la notifica dei documenti, non sarà l'Ufficio Centrale che gli farà opposizione.

Senatore DEODATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEODATI. Sono ben lieto che l'onorevole Relatore dell'Ufficio centrale abbia dato una completa spiegazione, ch' altrimenti avrei domandata.

Il Relatore dell'Ufficio Centrale ci ha dichiarato che questa copia di documenti non viene altrimenti fatta dalla Cancelleria nè tampoco per opera dell' usciere, chè allora sarebbe forse ancora più gravosa, ma viene fatta dalle parti, per cui l'atto di notificazione dell'usciere viene ad esser l' atto che constata l' adempimento di quest'obbligo, di consegnare la copia.

Non so se basti la dichiarazione fatta dall' onorevole Relatore dell' Ufficio Centrale, o se non fosse più opportuno scrivere nel testo della legge la frase « la copia dei documenti, *spedita dal procuratore* sarà scritta su carta da centesimi 10 ». Io crederei fosse molto opportuno che questa spiegazione fatta dalle parole « spedita dal procuratore » si contenesse nella disposizione della legge, e così fosse tolto luogo al dubbio che questa copia abbia ad avere una autenticità datale dall'usciere o dal Cancelliere.

Quanto poi all'osservazione fatta dall'onorevole Senatore Cavallini intorno alla gravezza della tassa, io invero, per esser giusto, non posso non essere d'accordo coll' Ufficio Centrale. Sebbene coll'attuale legge di procedura civile non sia fatto obbligo di comunicare la copia, pure in pratica di queste copie se ne comunicano e non di rado; e ciò per una cautela utilissima. Tutte le volte che si depositano nella Cancelleria, e parlo per pratica, li documenti originali, non si ha nessuna apprensione, se questi documenti sieno atti pubblici, facile riescendo il provvedere sia pel caso di smarrimento o di qualche altro accidente. Ma quando invece, ed è il maggior numero dei casi, si depositano documenti originali privati, come lettere od altre carte delle quali una volta smarrite non si può più avere nè duplicato nè copia autentica, il procuratore che voglia esser cauto e quindi tranquillo così adopera: egli deposita soltanto alla Cancelleria per visione i documenti originali, ed allora la Cancelleria è responsabile degli stessi, perocchè non deve permettere all'altra parte se non la semplice visione; e alla comunicazione a farsi alla parte avversaria provvede poi mediante il deposito di altra copia spedita nello studio del procuratore.

Ma allora, come appunto notava l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, tutte queste copie si devono fare in carta da bollo da lire 1 20; donde ne viene che per difendersi dal pericolo dello smarrimento o da altra jattura, si deve spendere lire 2 40 per l' originale, cioè una marca da 1 20 di bollo straordinario, una marca di registro da 1 20, e poi un foglio di carta bollata da una lira e 20 centesimi. Da ciò deriva che i contribuenti i quali sono costretti ad adire il giudizio, risentono per certo un gran beneficio da questa innovazione fatta dal progetto di legge in quanto, nel mentre obbliga il piatente a comunicare sempre l'anzidetta copia, gli impone la tassa pagabile con carta bollata dell' importo di soli 10 centesimi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Guar-

dasigilli se vuole aggiungere qualche osservazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Parli pure l'onorevole Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Dalla risposta che ho provocata dall'Ufficio Centrale ottenni, se non l'adesione alla mia proposta, almeno questo beneficio, cioè, che è ammesso non essere punto necessario che la copia dei documenti sia fatta dalla Cancelleria,ma che basti la si faccia direttamente da Procuratore a Procuratore.

Aggiungerò che se col nuovo sistema può per avventura in qualche caso la spesa nuova compensarsi in minima parte con altro disgravio, è certo però che il nuovo peso è generale ed assoluto, indeclinabile sempre.

A questo riguardo debbo far presente, che molte volte la comunicazione dei documenti è evidentemente superflua per la parte avversaria, perchè essa è già in possesso degli stessi documenti.

Nei contratti di vendita, in quelli di locazione, massime se rilevanti, ambedue i contraenti hanno copia del loro contratto, e quindi non hanno bisogno di farsene a vicenda comunicazione.

Ciò non di meno, secondo il nuovo progetto dell'Ufficio Centrale, anche in detti casi, e sempre, è obbligatoria la comunicazione della copia all'altra parte su carta da bollo da centesimi 10.

Mentre pertanto non posso non plaudire alla riforma, secondo la quale è fatta più larga parte al giudizio sommario, ed è estesa a tutti i giudizî d'appellazione, lo che costituisce un evidente beneficio ai litiganti, giacchè i giudizî formali sono interminabili, pure sono spiacente che ad essi s'imponga nuovo aggravio.

Che se non insisto nella proposta mia, egli è perchè a fronte dell'opposizione dell'Ufficio Centrale e del Ministero, non posso avere gran fidanza che sia dal Senato accolta.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Comincierò dal dire una sola parola all'onor. Senatore Deodati intorno alla poca chiarezza che pareva fosse in questo articolo, e specialmente nella terza parte, che è la parte aggiunta, intorno a chi deve notificare l'atto.

Se si trattasse di aggiungere una frase qualunque per chiarire un dubbio anche lontano, naturalmente io pregherei l'onorevole Ufficio Centrale a farlo. Ma a mé pare assolutamente superfluo, poichè se si legge il comma terzo dopo aver posto mente al comma precedente, il dubbio non è più possibile.

Il comma secondo dice: « L'usciere certifica la notificazione e la data di essa in fine dell'originale e della copia ». Il comma terzo dice: « Si debbono *pure notificare* per copia, ecc. » Quindi la formula del comma precedente si applica anche alla notificazione di cui è parola nel comma seguente; poichè *pure* è un anello che vincola i due paragrafi.

Ma se l'onor. Senatore Deodati dopo tutte queste dichiarazioni volesse insistere che per massima chiarezza si dovesse dire: *Si debbono notificare per ministero d'usciere,* ecc. io non mi opporrei.

Intorno alla osservazione di qualche gravità dell'onor. Senatore Cavallini, io debbo dirgli schiettamente che se nell'animo mi è sorta una titubanza, non era mica perchè i 10 centesimi fossero troppi, ma ho solamente titubato se si potesse con questo articolo portare una modificazione alla legge di tariffa.

Tutti ricordiamo che vi era un abuso deplorevole in questi giudizî sommarî, perchè non essendo notificati i documenti, i quali sono la base ed il substrato su di cui l'una e l'altra parte deve presentare la difesa, e il giudice fonda la propria sentenza, talvolta rimanendo questi documenti in potere della sola parte producente, poteva avvenire che nel corso del giudizio sorgesse interesse di eliminarli anche in parte dal proprio fascicolo, e si comprendono facilmente i gravi inconvenienti che ne derivavano.

Intorno al prezzo di 10 centesimi fissato per la carta di queste copie, vede bene l'onor. Senatore Cavallini che se la necessità dell'intimazione per copia di questi documenti è evidente, noi ci troviamo di fronte alla regola generale, di fronte cioè alla legge delle tariffe giudiziarie che stabiliscono il prezzo graduale della carta secondo i varî gradi di giurisdizione.

Or se io dovessi dimandare qualche cosa all'Ufficio Centrale, non lo farei certo perchè s'inducesse a proporre ulteriore diminuzione dei 10 centesimi stabiliti; io dimanderei soltanto per quale ragione esso credesse di potere derogare alla regola. Sono o non sono docu-

menti che per necessità di procedura devono essere intimati alla parte contraria? Ebbene, per quale ragione debbono essere sottratti alla regola comune?

Quindi, se da parte mia vi è una specie di trepidazione, è precisamente perchè si è usciti dalle norme già stabilite dalla legge per la graduazione della carta.

Vede così l'onor. Senatore Cavallini che il meglio che possa fare è di ritirare la sua proposta.

Senatore CAVALLINI. L'ho ritirata.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Sono sicuro che l'onorevole Ministro delle Finanze non sarà contento della carta di cent. dieci; e se le nostre proposte saranno adottate dal Senato, egli farà valere la sua voce davanti la Camera Elettiva per escludere una eccezione alla regola generale. Questo è l'ufficio del Ministro delle Finanze, il quale, se non può essere contento della nostra proposta, non lo sarà al certo di quella dell'onorevole Cavallini.

E pure il Ministro delle Finanze dovrebbe far buon viso alla nostra proposta, poichè sono tali e tante le cause che si agitano davanti ai Tribunali e le Corti, che a base delle statistiche giudiziarie pubblicate dal Ministero di Grazia e Giustizia si può dedurre che la carta di cent. 10 per la notificazione dei documenti frutterà all'erario non meno di un milione.

Passo ora a dire poche parole sulla proposta dell'onor. Senatore Deodati. L'Ufficio Centrale non incontra veruna difficoltà di adottarla, per elminare qualunque dubbio che si potesse sollevare nei Tribunali. Escluso da noi il concetto di doversi richiedere le copie dei documenti dalla Cancelleria, è evidente che il Procuratore che fa notificare la comparsa da lui autenticata, deve altresì notificare i documenti con la comparsa notificati. Ad ogni modo, per contentare il Senatore Deodati, io propongo che si aggiungano all'ultimo comma dell'art. 163, dopo le parole: *si debbono pure notificare per copia,* le altre: *autenticata dal Procuratore i documenti* ecc., ecc.

Senatore DEODATI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Favoriscano di mandarmi la nuova riduzione.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Non è una riduzione. Abbia la bontà di aggiungere all'ultimo comma dell'articolo dove dice: « la copia dei documenti sarà scritta », le parole: « autenticata dal Procuratore, sarà scritta », ecc.

Senatore DEODATI. Io non ho nulla in contrario; si propone di trasportare in un altro punto quest'aggiunta, ed io trovo opportuno il trasportarla.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo 163, concordato tra l'Ufficio Centrale, il Senatore Deodati ed il Ministro, risulterebbe in questi termini:

Art. 163. La comparsa è notificata da un usciere per copia fatta e sottoscritta dal Procuratore. La notificazione si fa mediante consegna della copia nell'uffizio del Procuratore dell'altra parte.

L'usciere certifica la notificazione e la data di essa in fine dell'originale e della copia.

Si debbono pure notificare per copia autenticata dal Procuratore i documenti sui quali la comparsa sia fondata, e non si può giudicare sopra documenti non notificati. La copia dei documenti sarà scritta su carta da centesimi dieci.

Se nessuno domanda la parola sull'art. 163 testè letto, lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 166. I documenti originali notificati colle comparse, si debbono depositare nella Cancelleria nel termine di tre giorni dalla notificazione, per poterne l'altra parte prendere cognizione.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Prego l'Ufficio Centrale di dirmi se, facendosi nella Cancelleria il deposito dei documenti originali notificati colle comparse, sia necessario che si rediga un verbale di deposito, o piuttosto sia sufficiente la semplice consegna e l'annotazione ne' registri della Cancelleria.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Nella Relazione si è dato ragione della disposizione di questo articolo 166. Il deposito degli originali in Cancelleria, doveva nel sistema del Codice di procedura civile francese esser espressamente domandato nel corso del giudizio, ed è naturale

comprendere che secondo quel sistema si doveva distendere verbale sì del deposito dei documenti, che della loro restituzione con dispendio delle parti.

Nel sistema introdotto dall'Ufficio Centrale si richiede, nonostante la notificazione in copia dei documenti originali, il deposito dei medesimi in Cancelleria, unicamente per poterne prendere l'altra parte cognizione, ma non si è inteso recare innovazioni alle discipline vigenti sulla forma del deposito. Non si deve dimenticare che questo art. 166 esiste nell'attuale Codice di procedura civile, ed è stato dall'Ufficio Centrale modificato unicamente per coordinarlo al principio che ci ha indotti ad introdurre l'obbligo della notificazione dei documenti. Ora, sì il Codice di procedura che il Regolamento generale giudiziario prescrivono che il deposito dei documenti e la loro restituzione si esegue mediante annotazione sul registro delle registrazioni, ed a questo metodo non si è inteso portare innovazione. Non poteva esser nella intenzione dell'Ufficio Centrale che ha dato opera a poter ridurre, per quanto è possibile, le spese giudiziali, di richiedere un verbale di deposito ed un altro di restituzione di documenti.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Apprezzando l'osservazione testè fatta dall'onorevole Senatore Deodati, che le leggi debbono esser chiare ed esplicite, io desidererei che l'idea esposta dall'on. Relatore fosse riprodotta nel testo dell'articolo con quella formula che l'Ufficio Centrale crederà migliore.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io mi unisco all'onorevole preopinante nel pregare l'Ufficio Centrale a volere introdurre tre sole parole in quest'articolo, che eliminino ogni occasione di contestazione tra il Cancelliere e la parte, perchè naturalmente il Cancelliere non può stare con la Relazione alla mano per dimostrare ai depositanti che non devono andar soggetti a spesa questi loro atti; quindi io proporrei che dopo il verbo *depositare* si aggiungessero le seguenti parole: *senza alcuna nuova spesa*, si dicesse cioè:

« I documenti originali notificati colle comparse si debbono depositare *senza alcuna nuova spesa* nella cancelleria, ecc. »

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Non si potrebbe dire così, poichè vi ostano le leggi del Registro.

Quando si fa il deposito, le spedizioni tutte devono essere fatte in carta da bollo; piuttosto si potrebbe dire: *senza nuove spese*.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma quali sarebbero?

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Appunto perchè non s'intenda il verbale di deposito.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Allora l'unico mezzo è quello di accennare al libro delle registrazioni, oppure dire: *senza verbale*.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Ma quale è la prova del seguito deposito?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Pure, così si fa attualmente.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. C'è un registro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma l'annotazione nel registro non è un verbale.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permettano un momento che si dia la parola a cui spetta.

Il signor Senatore Deodati ha la parola.

Senatore DEODATI. Per il fatto non si fa mai processo verbale di deposito in Cancelleria, quando notificata una comparsa si depositano i documenti che si sono usati nella scrittura; ma si presenta soltanto un fascicolo dei documenti nella Cancelleria, e l'annotazione del deposito viene fatta nel libro generale delle registrazioni dove in altrettante colonne sono indicati il giorno della presentazione, il numero dei documenti depositati, il tempo in cui l'altra parte ne riceve comunicazione, la data della restituzione e finalmente il giorno nel quale il depositante li ritira. Dunque verbale di deposito non c'è: la legge poi della tariffa giudiziaria ingiunge di pagare una certa quantità di centesimi secondo la qualità e la quantità dei documenti; così, per depositare il mandato si paga il diritto di una lira, per depositare altri documenti si pagano trenta centesimi per ognuno: ma, ripeto, per la presentazione dei documenti da comunicarsi non si fa assolutamente verbale. L'atto peculiare di un verbale di deposito di

documenti nella Cancelleria non ha luogo se non nella procedura per resa di conto. In questo procedimento soltanto deve farsi un verbale, mediante il quale il rendente il conto lo deposita in Cancelleria, con tutte le pezze giustificative.

Ho creduto dare questi chiarimenti pratici per togliere ogni equivoco che mi pareva potesse venir accolto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro Guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'on. Senatore Deodati ha ragione nel ricordare che questo verbale non si fa mai; ma poichè trattasi in questo progetto di legge di apportare modificazioni al procedimento sommario non sarebbe impossibile che i Cancellieri avessero a credere che si abbia voluto apportare una modificazione anche in questa parte, tanto più che noi andiamo introducendo col presente progetto di legge un maggiore rigorismo di forme, maggiori garanzie e maggiori cautele. È vero, ed io stesso leggo nella Relazione dell'Ufficio Centrale chiarimenti che bastano a fare cessare ogni dubbio in proposito, ma siccome trattasi di numerosi atti giornalieri...

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... e siccome naturalmente il Cancelliere non ha sul tavolo la Relazione che precede l'attuale progetto, così le contestazioni tra Cancellieri e parti sono ben prevedibili ed io pregherei l'on. Relatore di trovare una parola qualsiasi da inserire in questo articolo mercè la quale non possa sorgere dubbio alcuno sulla sua interpretazione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Senatore Pica.

Senatore PICA. Io prego il Senato di notare che vi sono due specie diverse di depositi nelle Cancellerie: le produzioni che si fanno per passarsi ai Tribunali sono notate nel registro, e per esse non si paga che quella data spesa indicata nella tariffa; ma quando trattasi di deposito di documenti da essere comunicati alla controparte, se ne fa un regolare verbale di deposito; almeno questo è l'uso che si serba nelle Cancellerie del Napoletano.

Ora, io chiedevo appunto delle spiegazioni in ordine alla forma di questi depositi che varia col variare di essi; e poichè lo stesso onorevole Ministro riconosce utile una espressa dichiarazione, pregherei l'Ufficio Centrale a non rifiutarla.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Astengo.

Senatore ASTENGO. Io prego il Senato di considerare che l'articolo 166 fa parte del procedimento formale e corrisponde all'art. 166 del Codice vigente, nel quale è già prescritto il deposito dei documenti. Nulla perciò si innova a questo riguardo.

L'articolo 166 dell'attuale Codice di procedura civile che, ripeto, fa parte del procedimento formale, dispone così:

« Quando la comparsa sia fondata su documenti, si deve offrire la comunicazione per originale o per copia, eseguire il deposito degli originali nella Cancelleria e far notificare il deposito eseguito ».

Che si dice nell'art. 166 del progetto? Siccome si è fatta obbligatoria in ogni caso la notificazione dei documenti, si è dovuto modificare nella forma il detto articolo mantenendone la sostanza. Quindi l'art. 166 del progetto dispone così:

« I documenti originali notificati colle comparse si debbono depositare nella Cancelleria nel termine di tre giorni dalla notificazione per poterne l'altra parte prendere cognizione ».

Si tratta adunque di quel deposito che già fin d'ora è prescritto e che si fa senza alcun verbale, perchè il Regolamento stabilisce il modo di farlo. Vi sono dei registri appositi; il Procuratore porta alla Cancelleria i documenti; nel registro s'indica il giorno del deposito, la qualità e il numero dei documenti, e quando si ritirano, si fa una firma sotto la casella delle ricevute del ritiro, senza che vi sia mai il bisogno di alcun verbale di deposito.

Ora, se noi manteniamo la disposizione della legge quale è, non possiamo aver timore di innovare nulla; se invece noi facciamo qualche innovazione, potremmo andare a toccare delle altre leggi che non abbiamo intenzione di toccare. Per esempio, il dire che si farà il deposito *senza spesa*, vorrebbe significare che si vogliono modificare certe disposizioni della tariffa a danno dei Cancellieri, e mi pare che non sia questo il momento di rivedere la tariffa. Credo che sia intenzione di noi tutti di fare delle modificazioni parziali al Codice di procedura civile,

ma non di fare delle modificazioni indirette ad altre leggi.

Se l'attuale tariffa dà un piccolo diritto al Cancelliere per il deposito di questi documenti, vogliamo noi incidentemente, mentre facciamo questa disposizione, derogare a tale parte della tariffa? Credo che ciò non sia nelle intenzioni di chi ha proposto il progetto di legge, e che non sia questo il momento opportuno di parlare della tariffa dei diritti di Cancelleria, i quali sono tutti collegati fra di loro, e toccati in una parte dovrebbero forse toccarsi in altre.

Quindi, poichè abbiamo attualmente la legge negli stessi termini del progetto, e poichè sappiamo che attualmente il deposito fatto in quella forma non richiede alcun verbale, mi pare che non convenga farvi innovazioni od aggiunte, e resta meglio lasciare le cose come stanno.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Allora pregherei l'Ufficio Centrale di mettere la cosa ben chiaramente in vista, perchè altrimenti le contestazioni verranno ogni giorno, e si faranno spese inutili. Perciò bisogna spiegare bene il concetto che non si richiede un verbale di deposito ma una semplice annotazione ne' registri della Cancelleria.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Miraglia.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Non mi sono forse chiaramente spiegato, epperò prendo la parola per convincere l' onorevole Senatore Pica che noi siamo perfettamente d'accordo. Egli teme che, secondo la redazione dell' art. 166, i Cancellieri non si contenteranno dell' annotazione nel libro delle registrazioni dei documenti originali depositati per potersene prendere cognizione dal Procuratore interessato. Teme che il deposito induca necessariamente l'obbligo di distendere un analogo verbale, ed un altro simile al momento della restituzione dei documenti. Ma questo timore deve svanire, posto mente che il deposito degli originali nella Cancelleria non è una creazione dell' Ufficio Centrale, ma è una disposizione che si trova di già contenuta nell' attuale articolo del Codice di procedura civile. Ora, è troppo noto come si esegue attualmente il deposito degli originali in Cancelleria, e giammai si è fatto verbale di deposito e verbale di restituzione. L' annotazione al libro delle registrazioni con la firma del Procuratore basta per provare che si è eseguito il deposito dei documenti ed indi la restituzione dei medesimi. Rimangono adunque ferme le discipline vigenti, come anche la disposizione della tariffa giudiziaria, che stabilisce un diritto a favore dell'erario, secondo il numero dei documenti depositati.

Con queste spiegazioni mi giova sperare che rimarrà soddisfatto l'onorevole Senatore Pica.

PRESIDENTE. Il Senatore Pica propone qualche aggiunta?

Senatore PICA. Dopo le spiegazioni date dall' Ufficio Centrale e dall'on. Ministro reputo superflua ogni aggiunta all' articolo, poichè risulterà abbastanza da questa discussione che è ricisamente esclusa la necessità di un verbale di deposito ed il precetto della legge è adempiuto mercè la sola annotazione ne' registri di cancelleria.

PRESIDENTE. Neppure il signor Ministro fa proposte?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nessuna.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola pongo ai voti l'art. 166 già letto. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Si passa ora all'art. 167.

Art. 167. I documenti originali rimangono depositati in Cancelleria per tre giorni, e non possono essere trasportati fuori di essa senza il consenso del Procuratore che li ha depositati.

Se nessun altro domanda la parola pongo ai voti questo articolo. Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 168. Il Procuratore che ebbe consegnati i documenti originali per consenso dell'altra parte, deve farne restituzione entro tre giorni, o nel termine stabilito d'accordo.

Domando se per avventura l'Ufficio Centrale, od il signor Ministro non credessero opportuno di aggiungere dopo le parole: « deve farne restituzione » queste altre, cioè: *alla Cancelleria* ecc. poichè potrebbe sorgere il dubbio che la restituzione si debba fare alle parti.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Se il deposito dei documenti originali si fa in Cancelleria, è cosa troppo evidente che il procuratore, al quale furono consegnati i documenti, deve farne la restituzione per mezzo della Cancelleria. Le chiare disposizioni degli art. 167 e 168 diventano chiarissime mettendole in riscontro con l' articolo 170 del Codice di procedura civile. Non debbo dire altro in cosa così semplice.

PRESIDENTE. A questo articolo dunque non si porta alcuna modificazione. Lo pongo ai voti qual è.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 201. Chiunque abbia interesse in una causa vertente tra altre persone può intervenirvi, finchè non sia rimasta ferma l'iscrizione a ruolo e, se trattisi di procedimento sommario, fino al *quarto giorno anteriore all' udienza, tranne i casi indicati nel numero 7* dell' articolo 390, nei quali potrà intervenire finchè non sia cominciata la relazione della causa all'udienza.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Poichè con quest'articolo 201 si passerebbe ad altro argomento, mi permetto di interrompere la discussione del progetto di legge, e prego il Senato a voler udire una comunicazione che debbo fargli, perchè prenda sulla medesima la propria deliberazione.

Ho ricevuto dal signor Sindaco di Novara il seguente telegramma:

« Presidenza Senato
Roma.

« Nome Giunta Municipale prego inviare una Deputazione rappresentare Senato inaugurazione Ossario della Bicocca ad un'ora pomeridiana 23 corrente.

« *Firmato* — TORNIELLI ».

Domando se alcuno intende di fare qualche proposta relativamente alla Deputazione.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Non dubito che il Senato vorrà aderire alla domanda fatta dal Sindaco di Novara. E appunto in questa persuasione aggiungo essere a mia cognizione che dall'altro ramo del Parlamento è già stato deliberato l'invio a Novara di una Commissione di nove membri della Camera elettiva, naturalmente presieduta da uno dei Vice-Presidenti della Camera stessa.

Proporrei quindi che il Senato, seguendo ad un dipresso questo esempio, voglia deliberare la nomina di una Commissione la quale, presieduta da uno dei nostri Vice-Presidenti, si rechi a Novara nel giorno di domenica.

PRESIDENTE. Il Senatore Brioschi propone che dal Presidente vengano nominati 9 membri, compreso uno dei Vice-Presidenti del Senato, i quali compongano la Deputazione che rappresenti questo Corpo dello Stato il giorno 23 corrente alla inaugurazione dell' Ossario alla Bicocca, presso Novara.

Chi intende di accettare la proposta del Senatore Brioschi è pregato di sorgere.

(Approvata).

PRESIDENTE. Prima che termini la seduta, annunzierò il nome dei Signori Senatori che comporranno la Deputazione.

Ora si riprende la discussione del progetto di legge all'art. 201.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L' onorevole Relatore ha la parola sull'art. 201.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Prego il Senato di rimandare la discussione di questo art. 201 dopo quella dell'art. 390, poichè la modificazione proposta dall'Ufficio Centrale all'art. 201 è una conseguenza delle sostanziali riforme portate all'art. 390.

Senatore DEODATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEODATI. Io mi permetterei di fare una osservazione, o meglio di muovere un dubbio.

In questo articolo 201 è detto: « Chiunque abbia interesse in una causa vertente tra altre persone può intervenirvi, finchè non sia rimasta ferma l'iscrizione a ruolo e, se trattasi di procedimento sommario, fino al quarto giorno anteriore all'udienza ».

Ora il termine per comparire in giudizio quando le parti sono domiciliate nel medesimo luogo è di 10 giorni, tanto dinanzi ai Tribunali quanto dinanzi alle Corti. Avviene non di rado l'abbreviazione del termine e l'articolo 154 del

Codice di procedura civile dà facoltà al Presidente di abbreviare il termine fino alla metà. Noi potremo quindi avere delle udienze fissate per decreto del presidente in via di abbreviazione al quinto giorno della notificazione.

Perciò mi permetterei di proporre l'emendamento che questo termine di quattro giorni fosse per quel caso ridotto di due, perchè quegli il quale trova di dover intervenire non avrebbe che un giorno libero per potere disporsi all'intervento, quando appunto abbia luogo una notevole abbreviazione del termine.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Avendo l'Ufficio Centrale proposta la sospensione della votazione dell'art. 201, che deve essere coordinato, ed essendo una conseguenza necessaria della modificazione proposta all'art. 390, sarà allora il caso di tener conto della proposta dell'onorevole Senatore Deodati.

Senatore DEODATI. Allora sia come non detta la proposta che ho testè fatta.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Il dubbio dell'on. Deodati noi lo abbiamo risoluto col N. 10, all'art. 190. Appunto il Presidente del Tribunale viene ad abbreviare i termini per virtù della facoltà a lui accordata dall'art. 254. Era naturale il comprendere che questo termine sarebbe stato incompatibile coll'abbreviazione proposta.

Allora potrà esaminarla.

PRESIDENTE. Si sospenda dunque la discussione dell'art. 201 per riprenderla quando sarà votato l'art. 390.

Si passa a dar lettura dell'art. 202.

Art. 202. L'intervento nei giudizi formali e sommarî è proposto con comparsa contenente le ragioni e la produzione dei documenti giustificativi.

È aperta la discussione sopra questo articolo 202.

Se nessuno domanda la parola...

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. L'Ufficio Centrale propone di sostituire alla parola *produzione* quella di *notificazione*, poichè l'onorevole Senatore Pica mi ha fatto osservare, prima che si apra la seduta, che se i documenti si debbono per regola notificare nei giudizî non basta per l'interventore in causa la semplice produzione dei documenti pei quali è fondato il suo intervento, ma deve notificarli in copia per atto d'usciere, a garanzia dei diritti dell'attore e del convenuto. Quindi l'art. 202 dev'essere letto così: « L'intervento nei giudizî formali e sommarî è proposto con comparsa contenente le ragioni e la notificazione dei documenti giustificativi ».

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola pongo ai voti l'articolo 202 così modificato:

« Art. 202. L'intervento nei giudizi formali e sommarî è proposto con comparsa contenente le ragioni e la notificazione dei documenti giustificativi ».

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(È approvato).

PRESIDENTE. Art. 338. Qualunque istanza è perenta se per il corso di anni tre non siasi fatto alcun atto di procedura.

Niuno chiedendo la parola pongo ai voti quest'articolo 338.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Art. 359. Le sentenze si formano a maggioranza assoluta di voti.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. La discussione dell'ultimo comma dell'art. 359 è talmente connessa a quella dell'art. 366, che oserei pregare gli oratori, i quali intendono prendere parte a questa discussione, di presentare in complesso le loro osservazioni per potere il Relatore apprezzarle e tenerle in dovuta considerazione nelle risposte che darà ai medesimi.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Io crederei che le parole: *che pronuncia a norma dell'articolo 366* andrebbero soppresse in quest'articolo, perchè non è mica dopo la votazione ed in camera di Consiglio che il Presidente pronuncia la sentenza,

ma dopo essere stata sottoscritta ed alla pubblica udienza.

Della pronunzia della sentenza si occupa l'articolo 366, e ne determina il tempo, il luogo e la forma

Pare quindi a me che si dovrebbero sopprimere in questo art. 359 quelle parole: *che pronunzia a norma dell'art. 366*, le quali potrebbero ingenerare l'equivoco d'una duplice pronunzia, e nel detto art. 366 introdurre la modifica proposta dall'onorevole Relatore Senatore Miraglia, cioè che la pronuncia si faccia per mezzo del Cancelliere.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Avrei bisogno di fare qualche osservazione su quest'ultimo capoverso dell'articolo 359 che comincia colle parole: «*Chiusa la votazione*» e l'articolo 366 che comincia colle stesse parole: « *Chiusa la votazione* ».

Siccome l'ora è tarda, e forse potrebbe insorgere una discussione non breve e non facile, pregherei il Senato di consentire che la seduta venisse rinviata a domani.

Se per altro il Senato lo crede opportuno, enuncio subito quali siano i miei pensieri sugli articoli ora accennati.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso che l'onorevole Senatore Tecchio si riserva la parola sul capoverso dell'art. 359, al paragrafo che comincia con le parole: « *Chiusa la votazione* »; e così all'art. 366.

Dovendo trattenere non brevemente il Senato sopra le questioni che potranno sorgere sopra questi due articoli, egli pregherebbe il Senato di rimandare il seguito della discussione alla tornata di domani.

Se nessuno chiede la parola...

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io credo che si possa benissimo consentire al desiderio manifestato dall'on. Senat. Tecchio, sospendendo la discussione di questi due articoli, e pur continuando la discussione sugli altri articoli che non presentano gravi difficoltà e che sono da questi indipendenti. Quindi io proporrei, sicuro che l'onor. Senatore Tecchio non avrà difficoltà ad aderirvi, di continuare la nostra discussione sugli altri articoli che non hanno alcuna relazione con quelli sospesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia aderisce alla proposta testè fatta dall'onorevole Senatore De Filippo?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Vi aderisco.

PRESIDENTE. L'Ufficio Centrale acconsente?

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Acconsente.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Tecchio acconsente pure?

Senatore TECCHIO. Acconsento.

PRESIDENTE. Dunque si continua la discussione...

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. È necessario, a mio parere di rinviare anche la discussione degli articoli 361, 375, 377 e 386, che sono tutti conseguenza delle disposizioni contenute negli articoli 359 e 366. Si potrebbe proseguire la discussione incominciando dall'art. 389.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Opinerei che si potrebbe incominciare dall'art. 375, che riguarda la tassazione della spesa, poichè quest'articolo non ha alcun rapporto con quelli sospesi.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Veramente l'articolo 375 sta da sè, per cui qualunque sia il sistema che si adotti, l'Ufficio Centrale non fa opposizione a che la discussione continui incominciando da quest'articolo.

PRESIDENTE. Si dà dunque lettura dell'art. 375.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 375. La sentenza di condanna nelle spese ne contiene la tassazione. Se però nel fascicolo degli atti non si è alligata la nota specifica, sarà la tassazione delegata ad un giudice, ma le spese dell'ordinanza del giudice delegato e sua notificazione sono a carico della parte che vi ha dato causa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Il Collega Astengo fa giustamente osservare che si potrebbe cancellare la

parola « *però* ». Là dove si dice: « *La sentenza di condanna nelle spese ne contiene la tassazione* », è soggiunto: « *Se però* », ecc. Ora pare che si potrebbe cancellare appunto la parola « *però* ».

PRESIDENTE. L'onor. Relatore propone di cancellare la parola « *però* », dicendo: « *Se nel fascicolo degli atti non si è alligata* », ecc.

Quelli che approvano la soppressione di questa parola sono pregati di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Ora pongo voti l'art. 375, di cui si è data lettura.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dell'articolo 377.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Art. 377. La parte che intende reclamare dalla tassazione, deve proporre opposizioni con comparsa nel termine di cinque giorni dal dì della notificazione della sentenza o della ordinanza del giudice delegato.

Quando le opposizioni non siano fondate, chi le propose soggiace alle spese del giudizio incidentale, ed il procuratore può essere condannato nell'ammenda di lire dieci.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Se nessuno domanda la parola pongo ai voti l'art. 377.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Mi pare che sarebbe bene di lasciare anche a questo punto intatta la regola generale del Codice di procedura civile, che permette ai giudici di compensare tra le parti le spese.

Il Senato vede come sia concepito questo capoverso: « Quando le opposizioni non siano fondate, chi le propose soggiace alle spese del giudizio incidentale, ed il Procuratore può essere condannato nell'ammenda di lire dieci ».

Or tutti sanno che le parcelle o note delle spese di lite comprendono molte e molte partite. Può quindi avvenire che alcune delle partite alle quali si fa opposizione vengano tenute ferme; altre invece vengano o cancellate o scemate, di maniera che non avrebbesi nè la vittoria nè la soccombenza assoluta dell'opponente; la sua opposizione, reietta in parte, in altra parte sarebbe ammessa. È pertanto ragionevole che si mantenga la regola generale, secondo la quale è rimesso al prudente criterio del giudice di compensare le spese. Probabilmente i giudici le compenseranno, quando l'opponente, comunque non in tutto, riesca vittorioso almeno in parte non lieve.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* Siamo interamente d'accordo coll'onorevole Senatore Tecchio sulle cose da lui tanto bellamente accennate. Ma ciò ch'egli desidera sta scritto nell'art. 370, del quale l'Ufficio Centrale non ha proposta alcuna modificazione.

Questo articolo dà facoltà al Magistrato di compensare le spese in tutto o in parte, quando concorrano giusti motivi. Or quando si produce opposizione a diverse singole partite contenute in una specifica di spese, e talune di queste partite secondo la loro maggiore o minore importanza vengano ridotte, si intende bene che il Tribunale pronunzia una compensazione parziale delle spese dell'incidente.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Appunto, io domandava che venisse mantenuta la regola di quell'art. 370, perchè.....

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

Senatore TECCHIO .... col capoverso, che qui si aggiunge all'art. 377, parrebbe che si facesse un'eccezione a quella regola.

Senatore MIRAGLIA. No, No.

Senatore TECCHIO. Mentre secondo la regola il giudice può compensare, secondo questo capoverso dell' art. 377 non potrebbe più compensare, e dovrebbe sempre condannare.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ha chiesta prima l'onorevole Senatore De Filippo.

Senatore DE FILIPPO. La cedo all'onorevole Senatore Miraglia.

PRESIDENTE. Allora ha la parola il Senatore Miraglia.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* Prego l'onorevole Senatore Tecchio di osservare che la disposizione dell'articolo 377 è in armonia con quella dell'articolo 370.

Noi abbiamo messo mano all'articolo 377 non ad altro scopo che a quello di rendere obbligatoria la tassazione delle spese nelle sen-

tenze di condanna, e nella Relazione abbiamo svolto le ragioni che ci hanno determinato ad introdurre tale modificazione. Ma per quel che riguarda il reclamo contro la tassazione fatta o dalla sentenza o dal giudice delegato, l'articolo 377, nel modo come ora è concepito, contiene la disposizione che quando il reclamo contro la tassazione delle spese non sia fondato, chi lo propose soggiace alle spese dell'incidente, e nessuno ha revocato in dubbio che quando il reclamo sia accolto in parte, la compensazione parziale delle spese del giudizio incidentale deve aver luogo nei termini dell'articolo 370.

Quindi è evidente che i due articoli sono tra loro in armonia, e che anche nel giudizio incidentale sulle opposizioni alla tassazione delle spese può aver luogo la tassazione delle spese.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Ministro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho domandato la parola perchè l'Ufficio Centrale, e per esso il dotto suo Relatore, abbia a chiarirmi un dubbio. Io ammiro grandemente la solerzia con cui l'Ufficio Centrale e l'onor. Relatore hanno portato i loro studî su questo progetto; essi hanno riempito un'altra delle lacune che si lamentano, ammettendo l'opposizione alla tassazione delle spese, quando questa non faccia parte della sentenza, come pure trovo perfettamente logica la condanna alle spese dell'incidente e la multa minacciata al Procuratore pei casi di opposizione temeraria. Non credo però che possa verificarsi la misura di una maggiore o minore temerarietà della prodotta opposizione, e quindi una relativa misura della condanna alle spese. Infatti, o l'opposizione è ammessa, ed allora non è più il caso di condanna nelle spese avverso l'opponente, o non è ammessa, ed allora la legge provvede per la condanna nelle spese di colui che ha provocato l'incidente; ma il modo come possa verificarsi la distinzione e la misura della temerarietà di questa opposizione, mi perdonino, io nol vedo.

L'articolo 370 del Codice di procedura civile, a cui l'on. Relatore dell'Ufficio Centrale fece appello, provvede, è vero, in modo generico che chiunque soccomba debba andar soggetto ad una condanna, in proporzione della soccombenza; ma nel caso dell'art. 370, ripeto che la proporzionalità non la credo possibile, onde prego il dotto Relatore a favorirmi qualche schiarimento.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Spetta prima all'onor. Senatore Tecchio.

Senatore TECCHIO. Parli pure l'onorevole Relatore.

PRESIDENTE. Allora ha la parola l'onorevole Relatore.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Io posso dare facili spiegazioni al dubbio sollevato dall'onorevole Ministro Guardasigilli. Il Codice di procedura francese disponeva che nei giudizî sommarî le spese si dovessero tassare nella sentenza di condanna, e che nei giudizî ordinari si doveva delegare un giudice per la liquidazione delle spese. Questo sistema fu severamente censurato da scrittori di grave autorità, ed il Codice di Ginevra, che ha respinto la distinzione tra i giudizî ordinari e sommarî, stabilì che le spese si dovevano tassare nella sentenza di condanna, e contro la tassazione erano proponibili le opposizioni che non sospendevano la esecuzione della sentenza.

Del Codice ginevrino si è tenuto assai conto nella compilazione del Codice di procedura civile del 1865, e me ne appello alla testimonianza del mio egregio Collega dell'Ufficio Centrale, onorevole Senatore Astengo, alla cui esperienza, non disgiunta da profondi studî, è dovuto in buona parte il Codice di procedura civile che ci governa.

Fra i due sistemi il nostro Codice di procedura civile adottò quello del Codice ginevrino, ammettendo per regola che le spese sì nei giudizi formali, che nei sommari si devono tassare nella sentenza di condanna; e per eccezione si autorizza il Tribunale a potere delegare ad un giudice la tassazione delle spese.

Che ne è avvenuto dalla pratica? Che la eccezione è divenuta la regola, come ben sa l'onorevole Ministro Guardasigilli, e non occorre distenderci in lunghe considerazioni per dimostrare che la pratica prevalsa nel fôro aggrava il dispendio della parte soccombente.

Noi adunque abbiamo creduto conveniente di proporre che per eccezione si può delegare ad un giudice la tassazione delle spese, nel

solo caso in cui la parte vincitrice non abbia alligato agli atti la specifica delle spese; e se il Senato approverà questo nostro sistema, le conseguenze legali per le spese del giudizio incidentale debbono esser sempre informate ai principî stabiliti nell'art. 370, che autorizza il magistrato a compensare per giusti motivi in tutto o in parte le spese del giudizio.

Ma si dice: quando una specifica contenga più articoli di spese tutti opposti, ed il Tribunale accoglie soltanto le opposizioni contro talune di esse, non può essere condannato l'opponente alle spese, perchè aveva sempre bisogno dell'opposizione nella parte in cui è stata accolta dal Tribunale. Ma questa obbiezione non è seria, perciocchè, rimanendo l'opposizione soccombente in parte, è il caso della parziale compensazione delle spese dell'incidente; poichè in una sola maniera avrebbe potuto evitare la condanna ad una parte delle spese dell'incidente, pagando preliminarmente le partite, sulle quali non erano proponibili le mal fondate opposizioni.

Per lo che l'art. 377 è stato da noi proposto nel senso che la disposizione dell'articolo 370, relativa alla compensazione in tutto o in parte delle spese del giudizio, sia applicabile al giudizio incidentale sulle opposizioni alla tassazione delle spese.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Le cose con tanta dottrina esposte dall'onorevole Relatore non hanno risoluto affatto il dubbio da me mosso. Anzi, a meglio spiegarmi, dirò che io non promuovo alcun dubbio sull'articolo dell'Ufficio Centrale, ma piuttosto sulle modifiche che avrebbe proposte l'onorevole Tecchio.

L'onorevole Senatore Tecchio dice: qui mi pare che vi sia qualche cosa di nuovo, perchè si parla di una condanna alle spese. Quando le opposizioni non sieno fondate, chi le propone soggiace alle spese del giudizio incidentale. Ora, se qui è il caso di cadere nella regola generale, perchè l'avete ripetuta? Avendola voi ripetuta, io temo che sia una condanna speciale per la quale non si ammetta la misura voluta dall'articolo 377.

Ora io credo che l'articolo stia bene come è redatto, non perchè si tratti di qualche cosa di nuovo, ma solamente perchè si tratta precisamente di un incidente, per il quale la misura della temerarietà non è possibile, e quindi non è possibile neppure la misura della condanna.

È vero, come diceva l'onor. Senatore Tecchio, che la liquidazione si fa sovra una nota di varie partite, delle quali taluna può essere regolare, talun'altra può non esserlo.

Ma va bene, onorevole Senatore Tecchio: è vero che la liquidazione si traduce in un totale che è la somma di varie partite: — Voi mi avete condannato a 100, dovevate invece condannarmi a 80, perchè ci è sbaglio nella partita *b*, nella partita *c*.

Ora, il giudice che deve accogliere o respingere, deve esaminare se il totale 100 era giusto: se è riconosciuto giusto, la opposizione era temeraria, e vi è condanna alle spese dell'incidente: se non era giusto, che lo sbaglio fosse in una sola partita, o in due, o in tre, ciò non dice nulla, perchè l'opposizione resta sempre pienamente giustificata, ed il suo autore va assolto da qualsiasi spesa.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Tenatore TECCHIO. In quanto a me sono soddisfatto della dichiarazione del signor Ministro, cioè che col capoverso di questo articolo 377 non s'intende ledere la disposizione generale dell'articolo 370.

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Io dico francamente che sono pienamente dell'opinione dell'onorevole Senatore Tecchio, ed avrei parlato nel medesimo senso. Se non che dopo le dichiarazioni dell'Ufficio Centrale, il quale ha ritenuto che l'articolo 370 è anche applicabile nel caso attuale, non c'è più ragione d'insistere nella proposta fatta dal Senatore Tecchio. E mi perdoni l'onorevole Guardasigilli se io manifesto de' dubbî sulle osservazioni da lui fatte al proposito; perchè non credo che non possa mai verificarsi il caso al quale accennava l'onorevole Tecchio, cioè che non possa esserci altra condanna alle spese se non che assoluta e totale.

L'art. 377 prescrive che quando le opposizioni non sieno fondate, colui che le propose soggiace alle spese del giudizio incidentale. Ora, è possibile il caso che le opposizioni sieno in

parte fondate e in parte non lo sieno, poichè può benissimo un opponente aver ragione per alcuni capi di tassazione, ed aver torto in altri.

E quando un tal caso si verifichi, perchè obbligare il giudice a condannare assolutamente una delle parti al pagamento totale delle spese, ed assolvere interamente l' altra, e non ritenere piuttosto quello che giornalmente accade in tutti gli altri giudizi principali o incidentali che la condanna delle spese sia la conseguenza proporzionale alla maggiore o minore soccombenza delle parti litiganti?

Ed è perciò che l' onorevole Senatore Tecchio erasi giustamente preoccupato del timore che quest' articolo, espresso in un modo assoluto, avesse potuto portare la conseguenza a cui accennava l'onorevole Ministro Guardasigilli, cioè che in fatto di condanna di spese non ci fosse via di mezzo: o pagar tutte le spese o nulla. Quindi credo che anche il giudizio incidentale, contemplato dall' articolo 377, può dar luogo ad una condanna parziale o generale secondo che l'opponente potrà risultare soccombente in tutto o in una parte della sua opposizione.

Essendo così, ripeto che non fo alcuna proposta e son persuaso che veramente in questo caso l'articolo 370 avrà tutta la sua applicazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro Guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non ho nessuna difficoltà a che le norme di misura della condanna contenute nell'articolo 370 si dichiarino applicabili in astratto anche alla ipotesi dell'art. 377; però mi perdoni se io proseguo a ritenere che la misura della condanna non è in tal caso possibile.

Imperocchè quando un opponente vince per un solo capo, quantunque abbia promosso opposizione sopra quattro capi della tassazione, l' opposizione non è mai temeraria, quindi egli non può soggiacere a condanna di spese. In altri termini, l'opposizione si traduce sempre in attacco alla somma totale tassata dal magistrato, e quando la variazione si ammette, lo opponente resta completamente giustificato.

Quindi sono fermo nel ritenere che misura di più o di meno non è possibile. Nonpertanto io non mi oppongo a che venga dichiarato che, ove ne possa essere il caso, la regola generale dell'art. 370 sia pure applicabile all'art. 377.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta pongo, ai voti l'art. 377.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Essendo l'ora inoltrata, la discussione avrà seguito domani.

(Il Presidente Tecchio riprende il seggio presidenziale).

PRESIDENTE. La Commissione per rappresentare il Senato alla inaugurazione dell'Ossario a Bicocca presso Novara è così composta:

Presidente della Commissione, il Vice-Presidente del Senato Saracco ed i Senatori: Alfieri, Cadorna Raffaele, Cavallini, Massarani, Mezzacapo Carlo, Provana del Sabbione, Ricotti Ercole, Verga Carlo.

L' ordine del giorno per domani è il seguente:

Al tocco e mezzo — Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Osiglia al Mandamento di Millesimo;

Aggregazione del Comune di Fossacesia in Provincia di Chieti, al Mandamento di Lanciano;

Transazione con Saverio Bruno, stralciario dell'Impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane, in dipendenza del contratto d' appalto 24 aprile 1861;

Alle ore due pom. — Seduta pubblica:

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875, N. 2521, serie 2ª;

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

La seduta è sciolta (ore 6).

LXXXII.

TORNATA DEL 21 MARZO 1879

Presidenza del Vice-Presidente BORGATTI.

SOMMARIO — *Omaggio — Presentazione del progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per modificazioni alla legge 20 settembre 1874 sulla fabbricazione e sulla vendita delle carte da giuoco — Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili — Si tratta dell'art. 359 rimasto in sospeso — Parlano i Senatori Tecchio, Miraglia, Relatore, Serra F. M., Deodati e il Ministro di Grazia e Giustizia — Approvazione dell'art. 359 — Considerazioni del Ministro di Grazia e Giustizia sull'art. 361 — Dichiarazioni del Relatore — Approvazione degli articoli 361, 366, 386 e 389 — Avvertenza del Senatore Tecchio sull'art. 390 — Risposta del Relatore e del Ministro di Grazia e Giustizia — Approvazione dell'art. 390 — Presentazione della Relazione sui lavori eseguiti nell'Arsenale di Venezia durante l'anno 1878 — Ripresa della discussione — Approvazione dell'art. 201 rimasto in sospeso — Proposta di modificazione all'art. 155 del Codice di procedura civile fatta dal Relatore, accettata — Approvazione di quest'articolo di riferimento e dei successivi 412, 479, 487, 488, 489 e 843 — Proposta di un secondo articolo del progetto in discussione fatta dal Ministro di Grazia e Giustizia, accettata dal Relatore — Approvazione dell'art. 1° e del 2°, proposto in aggiunta dal Ministro — Avvertenze del Senatore Tecchio in ordine all'opportunità di mettere il titolo della legge in consonanza colle disposizioni che contiene — Dichiarazione in proposito del Ministro di Grazia e Giustizia — Rinvio della votazione dei progetti di legge discussi alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

Sono presenti i Ministri delle Finanze e di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono i Ministri della Marina e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fa omaggio al Senato il Senatore Massarani di un suo libro col titolo: *L'arte a Parigi.*

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati, intitolato: Modificazioni alla legge 16 settembre 1874, relativa alla fabbricazione ed alla vendita delle carte da giuoco.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. signor Ministro delle Finanze della fatta presentazione del progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Seguito della discussione del progetto di legge: Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili (N. 34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge

chè talora nelle pubbliche discussioni l'uno o l'altro degli avvocati e dei procuratori o per negligenza, o sia pure per malizia, sottace qualche argomento, o qualche documento, o qualche prova, o qualche eccezione, che pure sta nei fascicoli del processo, e che merita la considerazione dei Magistrati. Dico per negligenza, o per malizia: e pur troppo il secondo di questi casi succede quando l'avvocato od il procuratore di una parte mira a sorprendere la religione dei giudici.

Ognuno vede che col sistema che ho indicato, e che è il sistema attuale, si può finalmente venire ad una sentenza (per quanto le condizioni delle cose umane il consentono) veramente giusta; ad una risoluzione che sia stata discussa, ponderata, e stabilita dopo avuto il debito riguardo a tutto quanto a cui doveasi por mente.

Ora invece, pel progetto dell' Ufficio Centrale, e vale a dire per le due disposizioni che ho poc' anzi accennate, parrebbe che, appena chiusa la votazione in Camera di consiglio, il Presidente dovesse bensì eleggere un compilatore dei motivi, ma poi, senza attendere che i motivi vengano sottomessi al Consiglio, il Presidente stesso dovesse in una delle prossimissime udienze, e forse in quella immediatamente successiva, proclamare il *dispositivo*, e così, senz'altro più, dovesse aversi per compiuta e irretrattabile la sentenza.

Difatti nè in quelle due parti d'articolo che ho letto, nè in altro luogo, si vede mai indicato ciò che ne avverrà dei *motivi:* anzi, almeno implicitamente, si statuisce che la sentenza abbia ad essere letta e pubblicata all'udienza prima che i motivi si abbiano, o almeno prima che il Presidente e il Consiglio li abbian veduti; e quando i motivi saranno in seguito compilati, non v'ha parola dalla quale si possa arguire che abbiano ad essere assoggettati ai riflessi dei giudici; e in somma non si sa quale debba essere la sorte, quale l'ufficio dei motivi, che diventerebbero un fuor d'opera, una vera superfluità. Eppure il Codice dice che i motivi in fatto ed in diritto costituiscono parte sostanziale della sentenza; tanto che, se in questi riscontrasi difetto o errore giuridico, la sentenza soggiace nella Sede di cassazione a giudizio di nullità!

Da un lato, adunque, che ne dev'essere dei motivi? e, dall'altro canto, che ne sarà della responsabilità legale e morale dei giudici, i quali si veggono sottoscritti ad una sentenza che si fonda a motivi che essi nè lessero o udirono, nè poterono maturare, e, se occorreva, riformare?

Io prego l'onor. signor Ministro ed i membri dell'Ufficio Centrale di voler badar bene a queste osservazioni; le quali non tendono a impacciare le riforme che si reputino profittevoli al procedimento, ma sì a provvedere che sia nettamente mantenuta la massima che i motivi formano parte della sentenza, e che quindi, innanzichè la decisione dei giudici divenga veramente *Atto* di sentenza immutabile ed efficace, i motivi debbono essere a questa annessi e connessi intimamente e indissolubilmente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'ultimo paragrafo dell'articolo 359 è formulato così:

« Chiusa la votazione, il Presidente distende il dispositivo della sentenza, che pronuncia a norma dell'articolo 366, e designa fra i membri della maggioranza chi debba compilare i motivi della sentenza ».

Le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Tecchio, potrebbero sinteticamente ridursi a due: la prima è che dal modo con cui è stato redatto il paragrafo, a lui sembra che i motivi della sentenza, una volta designatone l'estensore, non debbano più esser sottoposti all'esame di tutto il Collegio, ma tutto al più che bastasse l'accordo tra l'estensore ed il Presidente, e così potrebbe avvenire che i componenti il Collegio si trovassero sottoscritti ad una sentenza la cui motivazione potrebbe non avere l'approvazione dei singoli membri del Collegio medesimo.

Per verità, se l'inconveniente a cui accenna il Senatore Tecchio potesse nascere veramente pel modo come l'articolo è formulato, io mi unirei a lui perchè venisse corretto. Io credo che non solo il dispositivo ma anche la motivazione della sentenza debba essere ampiamente discussa da tutti i membri del Collegio che la sottoscrivono; ma credo del pari che tale fu l'intendimento dell'Ufficio Centrale, e che non possa in modo diverso interpretarsi l'articolo in discussione. Dal modo infatti come l'art. 359 fu redatto, sorge chiarissima la di-

chè talora nelle pubbliche discussioni l'uno o l'altro degli avvocati e dei procuratori o per negligenza, o sia pure per malizia, sottace qualche argomento, o qualche documento, o qualche prova, o qualche eccezione, che pure sta nei fascicoli del processo, e che merita la considerazione dei Magistrati. Dico per negligenza, o per malizia: e pur troppo il secondo di questi casi succede quando l'avvocato od il procuratore di una parte mira a sorprendere la religione dei giudici.

Ognuno vede che col sistema che ho indicato, e che è il sistema attuale, si può finalmente venire ad una sentenza (per quanto le condizioni delle cose umane il consentono) veramente giusta; ad una risoluzione che sia stata discussa, ponderata, e stabilita dopo avuto il debito riguardo a tutto quanto a cui doveasi por mente.

Ora invece, pel progetto dell' Ufficio Centrale, e vale a dire per le due disposizioni che ho poc' anzi accennate, parrebbe che, appena chiusa la votazione in Camera di consiglio, il Presidente dovesse bensì eleggere un compilatore dei motivi, ma poi, senza attendere che i motivi vengano sottomessi al Consiglio, il Presidente stesso dovesse in una delle prossimissime udienze, e forse in quella immediatamente successiva, proclamare il *dispositivo*, e così, senz'altro più, dovesse aversi per compiuta e irretrattabile la sentenza.

Difatti nè in quelle due parti d'articolo che ho letto, nè in altro luogo, si vede mai indicato ciò che ne avverrà dei *motivi:* anzi, almeno implicitamente, si statuisce che la sentenza abbia ad essere letta e pubblicata all'udienza prima che i motivi si abbiano, o almeno prima che il Presidente e il Consiglio li abbian veduti; e quando i motivi saranno in seguito compilati, non v'ha parola dalla quale si possa arguire che abbiano ad essere assoggettati ai riflessi dei giudici; e in somma non si sa quale debba essere la sorte, quale l'ufficio dei motivi, che diventerebbero un fuor d'opera, una vera superfluità. Eppure il Codice dice che i motivi in fatto ed in diritto costituiscono parte sostanziale della sentenza; tanto che, se in questi riscontrasi difetto o errore giuridico, la sentenza soggiace nella Sede di cassazione a giudizio di nullità!

Da un lato, adunque, che ne dev'essere dei motivi? e, dall'altro canto, che ne sarà della responsabilità legale e morale dei giudici, i quali si veggono sottoscritti ad una sentenza che si fonda a motivi che essi nè lessero o udirono, nè poterono maturare, e, se occorreva, riformare?

Io prego l'onor. signor Ministro ed i membri dell'Ufficio Centrale di voler badar bene a queste osservazioni; le quali non tendono a impacciare le riforme che si reputino profittevoli al procedimento, ma sì a provvedere che sia nettamente mantenuta la massima che i motivi formano parte della sentenza, e che quindi, innanzichè la decisione dei giudici divenga veramente *Atto* di sentenza immutabile ed efficace, i motivi debbono essere a questa annessi e connessi intimamente e indissolubilmente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'ultimo paragrafo dell'articolo 359 è formulato così:

« Chiusa la votazione, il Presidente distende il dispositivo della sentenza, che pronuncia a norma dell'articolo 366, e designa fra i membri della maggioranza chi debba compilare i motivi della sentenza ».

Le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Tecchio, potrebbero sinteticamente ridursi a due: la prima è che dal modo con cui è stato redatto il paragrafo, a lui sembra che i motivi della sentenza, una volta designatone l'estensore, non debbano più esser sottoposti all'esame di tutto il Collegio, ma tutto al più che bastasse l'accordo tra l'estensore ed il Presidente, e così potrebbe avvenire che i componenti il Collegio si trovassero sottoscritti ad una sentenza la cui motivazione potrebbe non avere l'approvazione dei singoli membri del Collegio medesimo.

Per verità, se l'inconveniente a cui accenna il Senatore Tecchio potesse nascere veramente pel modo come l'articolo è formulato, io mi unirei a lui perchè venisse corretto. Io credo che non solo il dispositivo ma anche la motivazione della sentenza debba essere ampiamente discussa da tutti i membri del Collegio che la sottoscrivono; ma credo del pari che tale fu l'intendimento dell'Ufficio Centrale, e che non possa in modo diverso interpretarsi l'articolo in discussione. Dal modo infatti come l'art. 359 fu redatto, sorge chiarissima la di-

stinzione tra la redazione del dispositivo e quella dei motivi.

Il Presidente esegue la prima ed affida l'altra ad un membro del Collegio che appartenga alla maggioranza che ha fatta la sentenza. Ma sarebbe eccessivo il ritenere che con questo si escluda, o meglio si sottragga alla discussione del Collegio la motivazione della propria sentenza. Di tal che, ove l'Ufficio Centrale ed il Relatore si associeranno, come è certo, a questa mia dichiarazione, io pregherei l'onor. Senatore Tecchio a volersene tenere soddisfatto.

La seconda osservazione dell'onor. Senatore è la seguente: Egli dice che questo dividere la motivazione della sentenza dal dispositivo, questo esigere un'immediata relazione e lettura del dispositivo senza che la motivazione fosse ancora fatta, non gli sembra conforme allo spirito del nostro Codice di procedura.

La motivazione, egli soggiunge, è parte integrale della sentenza; quindi non può darsi che sentenza esista, nè può darsi che questa sentenza sia degna di essere pubblicata, se assieme al dispositivo non ci sia ancora annessa la motivazione.

Se non vado errato, era questa la osservazione dell'onorevole Tecchio. Ma noi discutiamo qui di istituzioni umane, le quali non possono assolutamente aspirare ad una perfezione assoluta. E se è vero che sarebbe meglio se potesse aversi la completa e contemporanea pubblicazione della sentenza, col suo dispositivo e coi suoi motivi, è pur vero che il sistema finora seguìto di non pubblicare immediatamente la decisione sola, con riserva della motivazione, ha anche i suoi inconvenienti e più gravi. Decisa una causa senza pubblicarsi e senza che della decisione si abbia traccia scritta sino al giorno nel quale l'estensore abbia in pronto la motivazione, produceva talvolta, ed in cause di maggiore importanza, che una confidenza inopportuna o una frase imprudente faceva trapelare chi fosse la parte soccombente; dal che un possibile assedio alla coscienza dei magistrati, ed il pericolo che una causa si decida una seconda volta, e disgraziatamente ha dovuto deplorarsi in varî casi, che la vittoria di una delle parti si è cangiata in una sconfitta dopo 15 giorni in grazia di una votazione rinnovata.

E di qui un cumulo di sospetti che toglie autorità ai giudicati, e, se mi si permette, fa scadere sempre di più il prestigio dei magistrati. E ciò, senza che io mi dilunghi intorno ad inconvenienti di altro genere, ma pure di somma importanza, come il caso di forza maggiore che impedisca più tardi ad uno dei giudici di apporre la sua firma, nonchè le molte controversie intorno al quando cominci il termine della contumacia, ed altro ancora.

Ora, se l'inconveniente che ha fatto rilevare l'onor. Senatore Tecchio, secondo il sistema adottato dall'Ufficio Centrale, può esser vero, deve poi l'onor. Senatore Tecchio convenire meco che gl'inconvenienti del sistema da abolirsi erano anche maggiori.

Quindi io mi unisco al progetto dell'Ufficio Centrale, richiedendo però che l'Ufficio stesso si unisca alle mie considerazioni, ed a quelle dell'onor. Tecchio, in quanto alla prima parte delle osservazioni, che hanno la loro importanza, dell'onor. Senatore preopinante.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Quale è stata la ragione per la quale l'Ufficio Centrale ha dovuto in un progetto di legge, inteso a portar modificazioni al procedimento sommario, estendere le modificazioni anche al modo della pronunziazione delle sentenze? La disposizione dell'art. 386 che, non ostante la dichiarazione di contumacia e sino alla pronunziazione della sentenza diffinitiva, il contumace può comparire e proporre le sue ragioni, ci ha dato occasione a considerare che la sentenza deve rivestire il suo carattere legale con la pronunziazione che ne fa il Presidente alla pubblica udienza, presenti i votanti; e nella Relazione abbiamo distesamente esposto i motivi che ci hanno determinato ad introdurre questa radicale riforma.

Ho ascoltato con la dovuta attenzione le gravi osservazioni esposte dall'onor. Senatore Tecchio per far dubitare sulla opportunità delle nostre riforme, e tutte le sue osservazioni si possono ridurre alle seguenti proposizioni:

1. Che la pubblicazione del dispositivo della sentenza immediatamente dopo la discussione può offrire gravi inconvenienti non essendo possibile deliberare prima che un giudice avesse studiato le carte;

2. Che sulla deliberazione deve essere per-

messo al Collegio di rivenire dopo compilati i motivi, poichè bene spesso avviene che dalla discussione dei motivi si piglia occasione per doversi riformare la deliberazione;

3. Che dopo pubblicato il dispositivo della sentenza, i motivi resterebbero affidati al solo giudice estensore; mentre la discussione dei medesimi dev'essere collegiale, e deve preponderare nella compilazione dei motivi il voto della maggioranza;

4. Che i motivi si dovrebbero leggere all'udienza, e quindi resterebbe duplicata la pubblicazione delle sentenze in modo sconveniente.

Spero di rimuovere dall'animo dello stimabile Senatore Tecchio tutti questi dubbî.

È di pubblico interesse che la sentenza sia pubblicata subito dopo deliberata in Camera di Consiglio; ma da questa disposizione non segue che la deliberazione sia fatta precipitosamente ed immediatamente dopo la discussione della causa alla pubblica udienza.

L'art. 356, che non è stato toccato dall'Ufficio Centrale, dispone che i giudici devono deliberare dopo la discussione della causa; ma dispone altresì che possono differire la pronunziazione della sentenza ad una delle prossime udienze. Dunque, coordinando il nostro articolo 358 coll'articolo 356, resta fermo che, deliberata la sentenza dopo la discussione della causa o in una delle prossime udienze, il dispositivo si deve pubblicare all'udienza per rendersi irrevocabile. E questa disposizione provvede al prestigio della Magistratura, chiude la bocca ai maldicenti che rimproverano ai giudici di disfare oggi quello che aveano deliberato ieri; e tranquillizza i litiganti, i quali non dovranno stare nelle angosce per più mesi, onde conoscere l'esito delle loro liti.

La seconda proposizione dell'onor. Senatore Tecchio non ci smuove, stantechè è cosa ben diversa la motivazione della sentenza dalla *pronunziazione*. La sentenza sta tutta nel dispositivo, e la motivazione altro non è che la ragione del decidere. I giudici debbono pensare bene nel momento della deliberazione, e se aspettassero di rivocarla, darebbero prova della loro leggerezza, a tacere che non meriterebbe il nome di deliberazione una pronunziazione rivocabile dai medesimi giudici. La pubblica discussione si vuole per illuminare i giudici, e bene a ragione la legge provvede che la deliberazione abbia luogo dopo la discussione o in una delle prossime udienze; e si potrebbe dir seria la pronunziazione di una sentenza dopo decorsi più mesi dalla pubblica discussione? E i dubbî sollevati in occasione della motivazione che si fa dopo mesi sarebbero ragioni sufficienti per modificare il dispositivo?

Colla terza proposizione l'onorevole Senatore Tecchio accenna che non si deve al solo giudice, incaricato di stendere i motivi della sentenza, affidare la motivazione, la quale deve essere il risultato dell'opinione della maggioranza. E siamo in ciò perfettamente d'accordo: ed opportunamente il Regolamento giudiziario provvede sulla compilazione dei motivi, disponendo che i motivi debbono contenere l'opinione della maggioranza.

Finalmente prego l'onor. Senatore Tecchio di osservare che, sull'ultimo dubbio da lui accampato, l'Ufficio Centrale non ha inteso affatto di volere anche la pubblicazione dei motivi dopo passata la sentenza in carta da bollo e rivestita di tutte le formalità estrinseche richieste dall'art. 361. Neanche oggi si pubblicano i motivi della sentenza, ma si pubblica il solo dispositivo siccome dispone l'art. 366; ond'è che, richiedendosi col nostro sistema la pronunziazione del dispositivo subito dopo deliberata la sentenza, non occorre altra pubblicazione dopo che la sentenza è stata pronunziata a norma dell'art. 361.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Senatore Tecchio.

Senatore TECCHIO. Sono lieto che le dichiarazioni tanto del signor Ministro Guardasigilli, quanto del Relatore dell'Ufficio Centrale, abbiano posto in sodo che i motivi continueranno a far parte intrinseca della sentenza.

Ma qui mi sento nell'animo un dubbio. I motivi devono far parte della sentenza: la sentenza viene nondimeno pubblicata prima ch'essa abbia i motivi: un articolo del Codice di procedura civile (il 367) stabilisce che le sentenze debbono essere *notificate* alla parte, o, per eccezione, al procuratore: e un altro articolo il (518) dichiara che il termine per il ricorso in Cassazione è di novanta giorni decorribili dalla *notificazione* della sentenza. Ora io domando se questo termine decorrerà dalla *notificazione* di una sentenza che contenga il solo *dispositivo;* o se invece comincierà a decorrere (come av-

viene oggidì) dalla *notificazione* di una sentenza che abbia in se stessa....

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore TECCHIO.... abbia in se stessa i motivi. Secondo me, sono dessi i motivi quelli che per così dire guidano l'ingegno e la mano dell'avvocato a trovar e dettare i mezzi del ricorso in Cassazione: e se l'avvocato non ha i motivi sott'occhi, come potrà indovinare quali siano per avventura gli errori di diritto che sieno occorsi nella sentenza?

Prego di uno schiarimento in proposito l'onorevole Relatore.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Miraglia.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Sono pronto ad aderire ai giusti desiderî del rispettabile Senatore Tecchio. La pronunziazione del dispositivo della sentenza alla pubblica udienza dà il carattere legale alla deliberazione, ma non fa decorrere i termini pei gravami ordinari e straordinari, per la ragione semplicissima che i termini ad impugnare le sentenze decorrono dal dì della notificazione, e non si può notificare l'estratto del foglio d'udienza che contiene il solo dispositivo. La sentenza allora si può spedire, a quando è rivestita di tutte le formalità prescritte dall'artic. 361 del Codice di procedura civile, e dev'essere registrata. Dopo la registrazione la parte interessata può prenderne copia autentica rilasciata dal Cancelliere; e su questa copia autentica si fa quella che dev'essere notificata all'altra parte. Dopo la notificazione della sentenza per tal modo eseguita cominciano a decorrere i termini per i legittimi gravami.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Perchè la coscienza dell'on. Senatore Tecchio abbia ad essere completamente tranquillata, quantunque dopo le ampie spiegazioni date dall'onor. Relatore non ve ne sia più bisogno, io lo prego a por mente che la trascrizione nel foglio d'udienza del dispositivo della sentenza non è proprio quella sentenza che tutti gli interessi delle parti devono esigere ed attendere, è, mi permetta la frase, il certificato che la causa è stata decisa in un dato modo, onde averne la data precisa ed impedire i gravi inconvenienti del mutarsi della decisione, come or ora ho detto, e come anche più ampiamente ha detto l'onorevole Relatore.

Ora, se è evidente che la determinazione delle parti intorno al rimedio, ordinario o straordinario che sia, non può esser presa se non dopo esaminata anche la motivazione, ne deriva necessariamente che i termini per l'appello o ricorso non cominciano a decorrere se non dal giorno della intimazione della intiera sentenza, come è testualmente prescritto dal Codice di procedura.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Mi pare che la discussione possa tenersi per esaurita, dopo le spiegazioni che ho avuto la fortuna di ricevere e dall'on. Relatore e dall'onor. Ministro Guardasigilli.

Ma ora debbo a me stesso, e al Collegio giudiziario che ho l'onore di presiedere, una dichiarazione.

L'onorevole Ministro Guardasigilli ha parlato di gravissimi inconvenienti ed abusi che circa le votazioni delle sentenze in Camera di consiglio succedono non so in qual Corte o in qual Tribunale del Regno. Per me debbo dichiarare, e dichiaro sul mio onore *(con voce commossa)*, che alla mia Corte questi inconvenienti ed abusi sono onninamente ed assolutissimamente stranieri...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

Senatore TECCHIO. E poichè in quest'Aula siede ed è presente uno dei più eminenti avvocati del Foro veneto, io lo prego per quanto posso *(con maggior commozione)*, lo prego a dire se la mia dichiarazione non sia conforme alla più stretta verità.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Dichiaro che era lontanissimo dal mio pensiero che taluno degli inconvenienti, che pur troppo si hanno a lamentare, potessero attribuirsi alla Corte presieduta dall'on. Senatore Tecchio.

PRESIDENTE. Ha ora la parola il Senatore Serra.

Senatore SERRA F. M. Quantunque io abbia cessato dal pubblico servizio, mi credo in de-

bito di fare una dichiarazione eguale a quella fatta dall'on. Senatore Tecchio per quanto riguarda la Corte d'appello di Cagliari, potendo dare la più ampia assicurazione che in 19 anni durante i quali io ebbi l'onore di presiedere la Corte medesima, nessuno degli inconvenienti, ai quali accennò l'on. signor Ministro, si è mai verificato. E questa dichiarazione debbo fare sul mio onore e coscienza, e con piena fiducia che l'on. signor Ministro di Grazia e Giustizia vorrà confermarla.

Senatore DEODATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEODATI. Indipendentemente dall'invito autorevolissimo direttomi dall'onor. Senatore Tecchio, io aveva già sentito il dovere di fare pur da me solenne attestazione, eguale a quella da lui fatta.

Detto questo, per dovere di coscienza e di lealtà, dacchè ho la parola, e quantunque abbiasi detto che la discussione sul tema in trattazione sia esaurita, prego il Senato a concedermi di soggiungere poche parole.

Io certo non intendo fare opposizione al progetto ed alle conclusioni dell'Ufficio Centrale; mi affretto anzi a riconoscere che i provvedimenti da lui indicati, costituiscono un notevole miglioramento sullo stato attuale delle cose.

Resta però sempre vero che l'inconveniente accennato dal Senatore Tecchio non cessa per questo di sussistere.

Il signor Ministro Guardasigilli ha osservato con frase plastica ed incisiva, come è suo costume, che la pubblicazione di quel dispositivo altro non è che una solenne attestazione che si è formata la sentenza, ovvero la cerciorazione del preciso momento nel quale vien pronunciata la sentenza. Questo è un buon correttivo, ma però resta vero che vi è sempre un difetto sostanziale nel nostro ordinamento.

Io non faccio proposte, ma esprimo il desiderio che un momento o l'altro, nel nostro Codice di procedura civile (che è forse il primo Codice di procedura del mondo), venga introdotto il sistema il quale non solo vigeva nel Veneto, in virtù di un ordinamento totalmente diverso, ma che era già usitato in altri paesi che compongono il Regno d'Italia, quello cioè del processo verbale ossia del protocollo di consiglio, nel quale si raccoglieva la discussione in fatto ed in diritto tra i giudici, e quindi il cenno dei motivi e le deliberazioni che si compendiano nel dispositivo e formano il giudicato.

Ma dacchè per ora questo ordinamento non si può fare, io applaudo alla utile innovazione che presenta il progetto dell'Ufficio Centrale.

Mi accade poi di fare un'altra osservazione, dichiarando però che sarei contento se mi fosse chiarito mancar dessa di fondamento.

Esaminando e combinando assieme gli articoli 359 e 366 compilati dall'Ufficio Centrale, sembrami che fatta per parte del Presidente la pubblicazione del dispositivo, il quale viene trascritto sul foglio di udienza, non si faranno altre pubblicazioni. Posto questo ed essendo stato detto che i motivi, se non erro, possono essere redatti, discussi fra i giudici ed approvati e coordinati al dispositivo dopo la sua pubblicazione, io mi preoccupo di un inconveniente che può facilmente avvenire nella pratica. Oggidì, pubblicandosi la sentenza e dopo che la stessa completamente redatta e sottoscritta da tutti i giudici, fatta la pubblicazione, tre giorni dopo, (perchè le sentenze devono passare sotto la mano della Finanza ed essere esaminate dall'ufficiale del Registro), la parte trova in Cancelleria pronta la intera sentenza e può averne immediatamente la copia.

Invece, ritenuta la innovazione proposta dall'Ufficio Centrale, non essendo prefisso il tempo che la sentenza pubblicata col dispositivo abbia ad essere completata coi motivi, e mancando ogni sanzione, non vorrei che potesse decorrere lungo tempo durante il quale, la parte pur conoscendo dalla pubblicazione del dispositivo della sentenza come fu giudicato intorno al suo *gius,* dovesse starsene colle mani alla cintola ad aspettare che vengano deliberati e compilati i motivi, che sono parte integrale della sentenza, per poterne avere la copia.

Queste sono le osservazioni che io mi sono permesso di fare. Ripeto, sarò ben contento se mi verrà mostrato che questo piccolo difetto, il quale, secondo me, sorgerebbe dalla introdotta innovazione, sempre buona e laudabile, punto non sussiste.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'on. Senatore Serra mi pare che abbia fatto la stessa allu-

sione riguardo alla sua Corte. A me non consta nulla che alla sua Corte potesse suonare un rimprovero di questo genere. Però devo dire al Senato che chi sta a capo d' una amministrazione che ha un personale così numeroso, ha bene il diritto di designare in genere un inconveniente, senza che nessuna individualità e nessun Tribunale abbiano a tenersi sospettati.

Io ho affermato ed affermo di nuovo che inconvenienti di questo genere si sono avverati: ma non mi si potrebbe costringere, a furia di esclusioni, di venire poi a fare delle inclusioni che sarebbero odiosissime. Ma ritorniamo all' argomento.

L' onor. Relatore ha detto già che era cosa grave che le parti dovessero attendere mesi, e talvolta anche un anno per sapere la loro sorte. Tutti hanno diritto di sapere come un loro litigio sia stato risoluto dall'autorità competente, onde determinare i proprî affari nel più breve tempo possibile.

L' on. Senatore Deodati dice: ma voi obbligate a pubblicare immediatamente il dispositivo. Però dal dispositivo alla pubblicazione della motivazione vi può correre anche un tempo lungo, e noi avremmo lo stesso inconveniente.

L' inconveniente, ne converrà meco l'on. Senatore, è sempre assai minore. Sarà un inconveniente per la sola parte soccombente, obbligata ad attendere la motivazione, perchè si determini all' appello od al ricorso. Ma tutti sanno già in che modo fu la vertenza decisa, e gli animi sono tranquilli.

Ma questo inconveniente che potrà verificarsi anche col sistema stabilito dall'Ufficio Centrale, mi perdoni l'onor. Deodati, sarà inconveniente più di esecuzione che di legge.

Il regolamento lo dice: la sentenza deve essere pubblicata in una delle prossime udienze, ed il regolamento resta intatto. Solamente la modificazione è questa: che il dispositivo si pubblica nello stesso giorno in cui è stata decisa la causa, rimanendo sempre intatto l'obbligo che *in una delle prossime udienze* deve essere pubblicata quell'altra parte che ancora manca, ossia la motivazione della sentenza. Che poi questa motivazione si faccia attendere molto, lo ripeto, è questione di esecuzione. E ciò può solamente avvenire quando i capi di Collegio non esercitassero la propria autorità sui loro colleghi in modo che ognuno faccia il suo dovere.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Desidero di dire qualche cosa per tranquillizzare l'onor. Collega Deodati. Nel nostro sistema la data della sentenza è quella della pronunziazione che se ne fa all'udienza, cosicchè non è necessaria una seconda pubblicazione dopo motivata e scritta in carta da bollo la sentenza medesima. Dunque, accertata la data della sentenza dal foglio dell'udienza e dalla pubblicazione fattane all'udienza, che cosa rimane? La pubblicazione precisamente nel senso che diceva l'onorevole Ministro Guardasigilli, che cioè i motivi non si debbono pubblicare in udienza dopo distesa la sentenza con tutte le formalità stabilite dall'art. 361; ma la data della sentenza è precisamente quella della pronunziazione all'udienza. L'inconveniente accennato dall'onorevole Senatore Deodati, che la motivazione può essere ritardata, e quindi si perderebbe il benefizio della pronta pubblicazione della sentenza all'udienza, è rimosso sì dalla diligenza dei presidenti, che provvedono al più presto possibile alla motivazione delle sentenze, che da una disposizione regolamentaria che impone l'obbligo della pronta motivazione delle sentenze. I magistrati che si rispettano non si fanno ricordare i loro doveri, ed io che ho l'onore di presiedere Collegi da molti anni, mi sono per mia buona ventura incontrato con magistrati solerti e laboriosi.

Per quel che riguarda poi le parole con animo commosso pronunziate dall'onor. Senatore Tecchio, della cui amicizia altamente mi onoro, e pel quale sento un soverchiante affetto per la benevolenza di cui mi è largo, io debbo preliminarmente dire che la mia posizione nell'ordine giudiziario mi ha imposto la massima riserva sì nella Relazione che nella attuale discussione sull'argomento assai delicato a cui alludeva il venerando Senatore Tecchio. A me consta dagli atti ufficiali che egli, a dispetto dei suoi anni, agisce con giovanile ardore nel disbrigo degli affari della Corte da lui degnamente presieduta. E debbo pur tributare la dovuta laude al Nestore della

Magistratura, il conte Senatore Serra, il quale l'ha illustrata per mezzo secolo.

Io ho sempre deplorato gli attacchi contro la Magistratura, ed il Senato mi manifestò in altra occasione la sua benevolenza, quando in una tornata memorabile impresi a sostenere che non rare volte le accuse contro i magistrati partono da uomini inesperti, o dal veleno di biasimatori astutamente audaci. Dissi allora che, a costo d'incorrere nella disgrazia dei Ministri, sarò sempre disposto a rientrare nella pace della vita privata, anzi che vedere manomesso il prestigio della Magistratura. A che varrebbero le costituzionali franchigie, se la magistratura dovesse cedere alle pressioni di un partito qualunque, o pure essere bersagliata? È interesse dei governanti e dei governati che la Magistratura corrisponda all'alta sua missione, ed il Governo ed il Parlamento debbono rivolgere le loro cure a che l'ordine giudiziario sia il vero sostegno di tutte le pubbliche libertà e sian garantiti la vita e gli averi dei cittadini (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Deodati.

Senatore DEODATI. Domando scusa al Senato se prendo ancora la parola. Forse io non mi sarò spiegato; ma l'inconveniente che io avvertiva è questo: che in oggi, quando a norma del vigente Codice di procedura civile, art. 366, si pubblica dalla Cancelleria il dispositivo della sentenza, tutta la sentenza è già bella e compiuta in tutte le sue parti e la si trova pronta in Cancelleria. Col nuovo art. 366 pare certo che non succeda punto una seconda pubblicazione della sentenza completa, per parte del cancelliere.

Voci. No, no.

Senatore DEODATI. Ora l'inconveniente si riduce a questo: che la parte non sa il giorno in cui troverà la sentenza pronta per la spedizione; per il che sarà costretta di salire le scale della Corte o dei Tribunali un numero grandissimo di volte. Succederà, a mio avviso, quello che succede oggi per i decreti che statuiscono sopra i ricorsi in onoraria giurisdizione. Quando si presenta un ricorso, il Tribunale o la Corte lo evade col suo decreto; ma non si sa mai quando questo decreto sia pronto in Cancelleria per domandarne la copia. Ora, questo è l'inconveniente cui allusi e che sussiste per certo. Convengo che questo è un inconveniente non gravissimo e che allo stesso si potrà sempre provvedere con disposizione regolamentare; per esempio, tenendo fermo l'obbligo alla Cancelleria di spedire un avviso che nella Cancelleria è pronta la sentenza per chi voglia domandarne la copia.

Questa è la dichiarazione che mi sono creduto in dovere di fare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Si può fare ancora con una circolare.

Senatore MIRAGLIA. *Relatore*. Certamente con una circolare.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione dell'articolo 359, del quale fu data lettura nella tornata di ieri, lo pongo ai voti.

Coloro che lo approvano sono pregati di sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 361.

Art. 361. La sentenza è nulla,

1° se siansi violati gli articoli 357 e 366;

2° se siasi omesso alcuno dei requisiti indicati nei numeri 4, 6, 7, 8 e 9 dell'art. 360, salvo quanto è stabilito nell'art. 473. I motivi si reputano omessi quando la sentenza siasi puramente riferita a quelli di un'altra sentenza.

Nondimeno, quanto al numero 9, se dopo la pronunziazione della sentenza, uno dei giudici per imprevisto accidente si trovasse nella impossibilità di apporre la propria sottoscrizione alla sentenza, ne sarà fatta menzione, ed il difetto della firma non invaliderà la sentenza;

3° Se non siasi sentito il Ministero pubblico, nei casi previsti dalla legge. Questa nullità può opporsi da qualunque delle parti se le conclusioni erano prescritte per ragione di materia, e negli altri casi solo dalla parte nel cui interesse erano prescritte.

È aperta la discussione su questo articolo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Prego l'onorevole Relatore a chiarirmi se non sia bene che dopo le parole *i motivi si reputano omessi*, si aggiunga la parola « *anche* », perchè, se no, parrebbe che l'unica causa di omissione di motivi, fosse quella in cui una sentenza si riferisce ad un'altra sentenza, lo che non è.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Ho compreso la

difficoltà che presenta l'onor. Ministro Guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando scusa... questa parte è nuova...

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Mi perdoni, non è nuova questa parte che sta nel testo attuale e che noi non abbiamo toccato; la nostra unica variazione è al numero 9, solo a questo comma; e l'onor. Ministro spero vorrà consentire che non si tocchi il Codice, perchè in quest'affare di motivazione ogni giorno si dà luogo a discussioni gravi, e a dire la verità risolvere tali dubbî in questo momento, senza studî preparatorî, mi sembrerebbe una precipitata deliberazione.

Se l'onor. Ministro volesse desistere dalla sua proposta, gli sarei grato.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Va bene, accetto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 361; di cui si è già data lettura.

Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Art. 366. Chiusa la votazione in Camera di Consiglio, a norma dell'art. 359, il dispositivo della sentenza è trascritto nel foglio d'udienza, ed il Presidente pronunzia la sentenza alla pubblica udienza, presenti gli stessi giudici che sono concorsi alla deliberazione.

(Approvato).

Gli articoli 375 e 377 sono già approvati.

« Art. 386. Non ostante la dichiarazione di contumacia e sino alla pronunziazione della sentenza definitiva, il contumace può comparire e proporre le sue ragioni.

« Se però sono più i contumaci, una sola volta sarà riaperto il giudizio per la tardiva comparizione.

« La comparizione si fa per comparsa appiedi della quale il Presidente distende il provvedimento col quale dichiara riaperto il giudizio; e nei giudizi sommarî fissa l'udienza per la nuova discussione della causa, e dispone che il decreto insieme alla comparsa conclusionale ed a' documenti giustificativi sia notificato almeno quattro giorni prima dell'udienza alle parti che abbiano costituito procuratore.

« Avranno effetto le altre sentenze già pronunziate nel giudizio, contro le quali non fossero più ammissibili i mezzi accordati dalla legge per impugnarle.

« Se il contumace comparisca scaduto il termine per controdedurre la prova testimoniale o far seguire la prova contraria, non può valersi di questi mezzi di prova.

« In qualunque tempo comparisca il contumace, anche in via di opposizione o di appello dalla sentenza definitiva, si ha per non avvenuta la ricognizione di cui nell'art. 283, sempre che nel primo atto neghi specificamente la scrittura, o dichiari di non riconoscere quella attribuita ad un terzo.

(Approvato).

« Art. 389. Sono trattate col procedimento sommario:

« 1. Le domande per provvedimenti conservatorî o interinali;

« 2. Le domande fondate su titolo autentico, o scrittura privata;

« 3. Le cause in grado di appello;

« 4. Le domande relative a mercedi, ad annualità, a censi, a rendite sì perpetue che vitalizie, a colonie, ed a locazioni di beni mobili od immobili, anche se connesse ad istanze di espulsione o di rescissione di contratto;

« 5. Le domande relative a sequestratari, depositari e custodi;

« 6. Le domande di ammissione di fideiussori e loro garanti;

« 7. Le domande di pensioni o assegnamenti provvisionali a titolo di alimenti;

« 8. Le azioni di garentia per vizi o difetti degli animali e delle merci;

« 9. Le domande per riparazioni urgenti;

« 10. Le cause per le quali sia ordinato dalla legge il procedimento sommario;

« 11. Le altre cause per le quali sia dal Presidente, sulla istanza di una delle parti, attesa la loro indole, riconosciuto opportuno il procedimento sommario prima della loro iscrizione a ruolo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo 389.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Quelli che approvano l'articolo 389 sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dell'articolo 390.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 390. Nei procedimenti sommarî si dovranno osservare le norme seguenti:

1. Sei giorni prima dell'udienza fissata nella citazione, il procuratore dell'attore depositerà, per comunicazione in Cancelleria il mandato in originale o in copia, l'atto di dichiarazione di residenza o di elezione di domicilio della parte, in conformità dell'art. 158, N. 2; nonchè notificherà per atto d'usciere i documenti, sui quali si fonda la domanda, salvo che non abbia notificato i medesimi insieme alla citazione. I documenti originali devono inoltre depositarsi nello stesso termine in Cancelleria per poterne l'altra parte fra due giorni prendere cognizione;

2. Quattro giorni prima dell'udienza il procuratore del convenuto e quello dell'intervenuto in causa depositeranno nella Cancelleria il mandato per originale o per copia, l'atto di dichiarazione di residenza, o d'elezione di domicilio del medesimo, in conformità dell'art. 159; nonchè notificheranno per atto d'usciere i documenti dei quali essi intendono valersi in propria difesa. I documenti originali si debbono depositare nello stesso termine in Cancelleria, per poterne l'altra parte fra due giorni prendere cognizione;

3. Due giorni prima della udienza le parti faranno notificare con atto d'usciere le rispettive comparse conclusionali;

4. In mancanza di deposito degli atti, e di notificazione dei documenti e delle comparparse conclusionali nei termini come sopra prescritti, la causa sarà differita ad altra udienza;

5. Nel caso di rinvio ad altra udienza, o nel corso dell'udienza sono ammesse le produzioni suppletive di documenti, e le modificazioni ed aggiunte alle conclusioni; ma la causa sarà rinviata ad altra udienza non minore di otto giorni, se le parti non consentano ad un differimento più breve.

Le aggiunte, variazioni e modificazioni alle comparse conclusionali, al pari che i nuovi documenti, saranno notificati per atto di usciere almeno tre giorni prima dell'udienza.

Non sono ammesse altre comparse aggiuntive e produzioni di altri documenti, se le parti non consentono, e la causa sarà discussa nella udienza stabilita;

6. Sulle domande per l'ammissione di mezzi istruttorî, laddove le parti si trovino d'accordo si provvederà col rinvio delle parti medesime a giorno ed ora fissi davanti il Presidente; dell'accordo e del provvedimento sarà dato atto nel foglio d'udienza. Il Presidente, ove sia necessario, prima di sciogliere l'udienza, provvederà sulla esecuzione con sua ordinanza;

7. Quando per legge o per autorizzazione del presidente, nei casi di urgenza, a norma dell'art. 154, o per rinvio a breve intervallo, i termini rimangono abbreviati, la comunicazione degli atti, e la notificazione dei documenti e delle comparse conclusionali, di cui ai numeri 1, 2, 3 e 5 del presente articolo, si farà dalle parti nei termini da stabilirsi nel decreto del Presidente; e se fra la citazione e la udienza non intercedono almeno due giorni, si farà in udienza, e la causa sarà iscritta nel ruolo di spedizione prima di essere portata all'udienza medesima;

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Occorre solo un'avvertenza materiale.

Nel numero 7 di questo articolo 390 non si deve leggere « a norma dell'*articolo 151* » ma bensì « a norma dell'art. 154 ».

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È precisamente scritto così.

Senatore TECCHIO. Mi pareva che il signor Segretario avesse letto 151.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI prosegue nella lettura:

8. Il fatto della causa è esposto dal difensore dello attore; osservato nel resto il disposto del capoverso dell'articolo 349;

9. Finita la discussione, i procuratori devono consegnare tutti gli atti della causa al cancelliere, a norma dell'articolo 352;

10. Nelle Corti e nei Tribunali divisi in più sezioni la distribuzione delle cause formali e sommarie fra le medesime avrà luogo mediante sorteggio, che si farà dal Capo del Collegio in una delle prime tre udienze dopo rimasta ferma la iscrizione a ruolo nei giudizi formali, e nei giudizi sommarî nell'udienza precedente a quella fissata per la comparizione.

Tuttavia la designazione della sezione sarà fatta dal Presidente, nei casi in cui niuna delle parti abbia fatto il deposito suddetto, oppure nel tempo intermedio non vi sia stata alcuna udienza, o quando i termini rimangano abbreviati per legge, o per decreto del Presidente, a norma dell'articolo 154, a meno che vi sia

udienza nel periodo fra il decreto del Presidente e quello fissato per la comparizione.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Tecchio ha la parola.

Senatore TECCHIO. Non intendo eccitare una discussione, ma intendo solamente di dichiarare che, secondo me, il sistema del *sorteggio* già stabilito dal Regolamento giudiziario del 1865, e poi tolto di mezzo pel Decreto Reale del 1868 contrassegnato dal Signor Ministro De Filippo, è un sistema al quale non mi saprei mai sottoscrivere. La sorte è sempre cieca; e mi duole moltissimo che questa cecità venga a ingerirsi nella scelta delle Sezioni alle quali hanno ad essere distribuite le cause.

Debbo avvertire infatti (perchè non dobbiamo qui giudicare in astratto, ma secondo i fatti che si presentano ai nostri occhi) che nei Tribunali e nelle Corti sono diverse le capacità e diversa la istruzione dei Magistrati che le compongono. Alcuni giudici o consiglieri possono essere capacissimi per un certo genere di cause e alquanto meno per un altro genere, e così viceversa. Per esempio, se in una Corte si deve esaminare e decidere una causa feudale (e ve ne ha molte, e molto vecchie, specialmente nel Veneto), possiamo noi avere la sicurezza che tutti i signori consiglieri della Corte sieno ugualmente in grado di decidere con perfetta cognizione codesta causa, per la quale occorre sopra ogni cosa la notizia di un *gius* che in una stessa regione cambiava da luogo a luogo, e potea proprio dirsi municipale? Certo, ne avremo alcuni che anche nella materia feudale valgano assai; ma quanto varranno quegli altri che a siffatta materia sono nuovi, e al tutto inesperti?

Ciò potrebbesi dire anche delle cause commerciali; massime avuto riguardo a quella disposizione di tutti i Codici di commercio, secondo cui, oltrechè dalle leggi, i contratti sono regolati *dagli usi generali* mercantili, e meglio ancora *dagli usi locali* e *speciali*. Se ad un Collegio appartengono magistrati che nacquero e ricevettero la istruzione in regioni lontane da quella dove il Collegio risiede, come si potrà credere che essi conoscano gli *usi* che hanno relazione e denno esercitare influenza nell'affare che è soggetto al giudizio?

Per queste considerazioni, che fa mestieri di aver presenti nella distribuzione delle cause fra le varie Sezioni del Collegio, sembra a me che provvidamente il Decreto De Filippo del 1868 abbia sostituito al sistema del sorteggio quello dell'assegnazione per opera del Presidente. Se vuolsi diffidare dell'onestà, della imparzialità, e del buon senso del Presidente, surrogate pure al suo ufficio e alla sua coscienza i capricci della sorte! Ma la *diffidenza* nei Magistrati è essa stessa la cagione e la origine di molti guai. Io non non diffido di nessuno; e molto meno diffido dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia; il quale, ove mai (locchè non voglio credere) v'abbia tra i Presidenti qualcuno che o per ignavia, o per ispirito partigiano, o per qualsiasi eterogenea intromissione, non attenda saviamente ed equanimemente alla distribuzione delle cause tra le Sezioni, sentirà senza dubbio il dovere ed avrà il coraggio di purgare dell'inetto o indegno magistrato il Collegio a cui venne preposto.

Ritenendo intanto che la Magistratura e i suoi Capi siano buoni e capaci, e per nulla proclivi a fuorviare dalla retta amministrazione della giustizia, esprimo il desiderio che, lasciato da parte il sorteggio, si mantenga il sistema del Decreto del 1868.

Senatore MIRAGLIA, *Rel.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Le osservazioni fatte dall'onor. Senatore Tecchio sono gravi; ma io debbo dare le ragioni per cui l'Ufficio Centrale non ha creduto di modificare il progetto ministeriale in quanto al sorteggio delle cause nei Collegi composti di più Sezioni.

Il regolamento generale giudiziario stabiliva il sorteggio delle cause, ma, dopo una esperienza di tre anni, il Governo si avvide che forse sarebbe stato miglior consiglio quello di affidare alla prudenza del Presidente la destinazione delle cause in una Sezione piuttosto che in un'altra. Io fui consultato, e manifestai il mio avviso che bisognava conservare le disposizioni del regolamento per allontanare qualunque sospetto che potesse un Presidente, per una preoccupazione, assegnare una Sezione; ma l'onorevole Ministro De Filippo, dopo accurate indagini, si persuase, nel 1868, che si sarebbe meglio raggiunto la buona amministrazione della giustizia confidando ai Presi-

denti l'assegnazione delle cause alle diverse Sezioni.

Dopo qualche tempo si pensò di ritornare all'antico sistema del sorteggio, e consultato io dall'onorevole Ministro Vigliani, risposi che la personale mia opinione era quella del sorteggio, ma che l'integrità d'animo dei Presidenti era tale che non eravi alcuna ragione di revocare il real decreto controsegnato dall'onorevole Ministro De Filippo.

Stavano così le cose quando fu presentato alla Camera elettiva l'attuale progetto di legge. La Camera credè conveniente di ritornare al sorteggio, ed il vostro Ufficio Centrale ha creduto di rispettare quel voto, che anzi coll'emendamento al N. 8 dell'articolo 390 ha estesa la regola del sorteggio anche alle cause da trattarsi col procedimento formale.

Non sono adunque motivi d'inconvenienti, ma unicamente di prudenza civile quelli per cui fu fatta la proposta del sorteggio nelle cause di qualunque natura. Del resto, se l'onorevole Ministro Guardasigilli manifesterà una opinione contraria, l'Ufficio Centrale si riserba di fare altra proposta.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per verità mi consta dagli atti del Ministero che i reclami avversi al sistema introdotto col decreto del 1868 erano molti. Ora, quando questi reclami hanno già trovato un'eco nell'altro ramo del Parlamento, io non saprei assumere la responsabilità a che non venga accolto anche dal Senato un rimedio già reclamato assai e già sanzionato dalla Camera dei Deputati, come fu poi anche accolto da questo Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tecchio non insiste: metto quindi ai voti l'articolo.

Quelli che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di una Relazione.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Marina ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho l'onore di presentare al Senato la Relazione sui lavori dell'arsenale di Venezia durante l'anno 1878.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questa Relazione, che sarà stampata e distribuita negli Uffici.

Si riprende le discussione.

Si passa all'art. 412.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Per tornare indietro. Fu sospesa la votazione dell'art. 201 che era conseguenza neccessaria della riforma portata dall'Ufficio Centrale al progetto ministeriale. Ora che questo articolo è stato votato, è il momento di discutere il modo come si fa l'intervento nei giudizî.

Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 201. Chiunque abbia interesse in una causa vertente tra altre persone può intervenirvi finchè non sia rimasta ferma l'iscrizione a ruolo e, se trattisi di procedimento sommario, fino al quorto giorno anteriore all'udienza, tranne i casi indicati nel numero 7 dell'articolo 390, nei quali potrà intervenire finchè non sia cominciata la relazione della causa all'udienza».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Quelli che approvano quest'articolo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Dopo la votazione degli articoli 389, 390 e 201 convien portare modificazione all'art. 155 relativo alle cause che si debbono trattare col procedimento formale e sommario. Adottato dal Senato il nostro sistema di doversi tutte le cause in appello trattare col procedimento sommario, l'art. 155 deve essere riformato in questi termini, se l'onor. signor Presidente me ne permette la lettura.

PRESIDENTE. Ne dia pure lettura.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Leggo l'art. 155 riformato:

Art. 155. Il procedimento è formale o sommario.

Il procedimento formale si osserva davanti i Tribunali civili ed i Tribunali di commercio

« Il Governo del Re è autorizzato a fare per decreto reale quelle modificazioni che potranno essere necessarie, per l'effetto della presente legge, nel regolamento giudiziario ».

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole Ministro per quest'articolo aggiuntivo, il quale era indispensabile in questa disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro, di concerto coll'Ufficio Centrale, proporrebbe un ultimo articolo così concepito e che sarebbe l'art. 844.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Atteso l'articolo che qui propone l'on. Ministro Guardasigilli, fa bisogno di una variazione.

Tutte le disposizioni che abbiamo votato sinora formano, secondo il progetto dell'Ufficio Centrale, un *articolo unico*. Invece, tutte codeste disposizioni dovrebbero costituire l'articolo 1; e la nuova proposta del signor Ministro diverrebbe articolo 2. (*Benissimo*).

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto; ha ragione.

PRESIDENTE. Leggo l'art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a fare per Decreto Reale quelle modificazioni che potranno essere necessarie per l'effetto della presente legge nel Regolamento giudiziario ».

Ma prima importa aprire la discussione sull'art. 1, indi passeremo all'art. 2.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PPESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. L'articolo 1 fu riservato, e dev'essere ancora discusso; avvertendo però che, per effetto della variazione poc'anzi deliberata sull'art. 155 del Codice di procedura civile, l'articolo 1 di questo progetto, anzichè cominciare colle parole: « Agli articoli 163, ecc. », dovrà cominciare colle parole: « *Agli art. 155, 163, ecc.* »

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'osservazione è giusta.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Si darà dunque lettura dell'articolo 1.

Prego l'onor. Senatore, Segretario Chiesi di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

Agli articoli 155, 163, 166, 167, 168, 201, 202, 338, 359, 361, 366, 375, 377, 386, 389, 390, 412, 479, 487, 488, 489 e 843 del Codice di procedura civile sono sostituiti i seguenti.

Chi approva questo articolo, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a fare per decreto reale quelle modificazioni che potranno essere necessarie, per l'effetto della presente legge, nel Regolamento giudiziario.

(Approvato).

Senatore TECCHIO, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Ho domandato la parola per rivolgere una preghiera all'onor. Ministro di Grazia e Giustizia.

Questo progetto di legge era ed è tuttavia intitolato: *Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili*. Ma dacchè l'Ufficio Centrale ha proposto, e il Senato ha adottato, oltre alla variazione di parecchie disposizioni del Codice sul procedimento sommario, alquante altre variazioni alle disposizioni del Codice sul procedimento formale, la intitolazione della nuova legge dev'essere cambiata. Io proporrei che si scrivesse: *Riforma di disposizioni del procedimento nei giudizi civili*.

Voci. Sì, sì.

Senatore TECCHIO. So bene che le intitolazioni, anche se inesatte, non hanno un valore pratico; ma nonostante sarebbe opportuna la mutazione ora per allora che sarà mandata la legge alla stampa nella *Gazzetta Ufficiale*, nella Raccolta degli atti ufficiali, ecc., affinchè dalla Gazzetta e dalla Raccolta non apparisca che le riforme stabilite colla nuova legge si riferiscano al solo procedimento sommario.

Benchè una erronea o inesatta intitolazione non pregiudichi la legge, può nel fatto pregiudicare le parti. Così, per esempio, quando fu stampata la legge 12 dicembre 1875, la si inscrisse col titolo: *Legge che instituisce due Sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma*. Cotesto titolo potè far credere che quella legge non contenesse se non che disposizioni relative alle due Sezioni della Corte di cassazione di Roma; eppure alcuni articoli di essa legge (e se non erro, il 7 e l'8) contenevano altre disposizioni gravissime, estranee al soggetto proprio delle due Sezioni romane, e che tornarono fatali a chi dapprincipio non aveva

« Il Governo del Re è autorizzato a fare per decreto reale quelle modificazioni che potranno essere necessarie, per l'effetto della presente legge, nel regolamento giudiziario ».

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole Ministro per quest'articolo aggiuntivo, il quale era indispensabile in questa disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro, di concerto coll'Ufficio Centrale, proporrebbe un ultimo articolo così concepito e che sarebbe l'art. 844.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Atteso l'articolo che qui propone l'on. Ministro Guardasigilli, fa bisogno di una variazione.

Tutte le disposizioni che abbiamo votato sinora formano, secondo il progetto dell'Ufficio Centrale, un *articolo unico*. Invece, tutte codeste disposizioni dovrebbero costituire l'articolo 1; e la nuova proposta del signor Ministro diverrebbe articolo 2. (*Benissimo*).

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto; ha ragione.

PRESIDENTE. Leggo l'art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a fare per Decreto Reale quelle modificazioni che potranno essere necessarie per l'effetto della presente legge nel Regolamento giudiziario ».

Ma prima importa aprire la discussione sull'art. 1, indi passeremo all'art. 2.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PPESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. L'articolo 1 fu riservato, e dev'essere ancora discusso; avvertendo però che, per effetto della variazione poc'anzi deliberata sull'art. 155 del Codice di procedura civile, l'articolo 1 di questo progetto, anzichè cominciare colle parole: « Agli articoli 163, ecc. », dovrà cominciare colle parole: « *Agli art. 155, 163, ecc.* »

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'osservazione è giusta.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Si darà dunque lettura dell'articolo 1.

Prego l'onor. Senatore, Segretario Chiesi di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

Agli articoli 155, 163, 166, 167, 168, 201, 202, 338, 359, 361, 366, 375, 377, 386, 389, 390, 412, 479, 487, 488, 489 e 843 del Codice di procedura civile sono sostituiti i seguenti.

Chi approva questo articolo, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a fare per decreto reale quelle modificazioni che potranno essere necessarie, per l'effetto della presente legge, nel Regolamento giudiziario.

(Approvato).

Senatore TECCHIO, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Ho domandato la parola per rivolgere una preghiera all'onor. Ministro di Grazia e Giustizia.

Questo progetto di legge era ed è tuttavia intitolato: *Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili*. Ma dacchè l'Ufficio Centrale ha proposto, e il Senato ha adottato, oltre alla variazione di parecchie disposizioni del Codice sul procedimento sommario, alquante altre variazioni alle disposizioni del Codice sul procedimento formale, la intitolazione della nuova legge dev'essere cambiata. Io proporrei che si scrivesse: *Riforma di disposizioni del procedimento nei giudizi civili*.

Voci. Sì, sì.

Senatore TECCHIO. So bene che le intitolazioni, anche se inesatte, non hanno un valore pratico; ma nonostante sarebbe opportuna la mutazione ora per allora che sarà mandata la legge alla stampa nella *Gazzetta Ufficiale*, nella Raccolta degli atti ufficiali, ecc., affinchè dalla Gazzetta e dalla Raccolta non apparisca che le riforme stabilite colla nuova legge si riferiscano al solo procedimento sommario.

Benchè una erronea o inesatta intitolazione non pregiudichi la legge, può nel fatto pregiudicare le parti. Così, per esempio, quando fu stampata la legge 12 dicembre 1875, la si inscrisse col titolo: *Legge che instituisce due Sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma*. Cotesto titolo potè far credere che quella legge non contenesse se non che disposizioni relative alle due Sezioni della Corte di cassazione di Roma; eppure alcuni articoli di essa legge (e se non erro, il 7 e l'8) contenevano altre disposizioni gravissime, estranee al soggetto proprio delle due Sezioni romane, e che tornarono fatali a chi dapprincipio non aveva

immaginato che in quella legge fossero state intromesse.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sono sicuro che l'Ufficio di Presidenza del Senato, d'accordo coll'Ufficio Centrale, apporteranno a questo progetto di legge tutte quelle modificazioni di pura forma che saranno necessarie.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875, n. 2521, serie seconda.

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

2. Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'anno 1879.

La seduta è sciolta (ore 4 e 3[4).

LXXXIII.

TORNATA DEL 22 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Congedo — Appello nominale per la votazione segreta dei due progetti di legge ultimi discussi, relativi, l'uno alla facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade, e l'altro alla riforma del procedimento sommario nei giudizi civili — Apertura della discussione generale sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica per l'anno 1879 — Osservazioni dei Senatori Magni, Brioschi, Torelli, Amari, Caracciolo Di Bella, Alfieri e Pepoli G. — Raccomandazioni del Senatore Amari — Considerazioni del Senatore Borgatti, Relatore — Discorso del Ministro della Pubblica Istruzione — Repliche dei Senatori Alfieri, Pepoli G. e del Ministro — Chiusura della discussione generale — Spoglio e proclamazione della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e più tardi interviene il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Atti diversi.

L'onor. Senatore Lauzi domanda un congedo di quindici giorni, per motivi di salute e di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Facoltà al Governo di anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade, in dipendenza della legge 30 maggio.

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879 (N. 94).

PRESIDENTE. Si passerà alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge relativo.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI dà lettura del progetto:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto. Il primo iscritto è il signor Senatore Magni.

Senatore MAGNI. Nell'esame dei Bilanci si sollevano generalmente molte discussioni relative alle diverse questioni che si collegano ai Bilanci stessi.

Io non mi propongo di muovere alcuna di quelle grosse questioni che potrebbero sollevarsi rispetto al Bilancio della Pubblica Istruzione; io mi limiterò ad esprimere un dubbio ed a fare una raccomandazione al signor Ministro.

Constato, e mi fa piacere, che il Bilancio della Pubblica Istruzione va crescendo, e questo aumento di spesa è certamente lodevole, imperocchè nessuna spesa può esser meglio fatta di quella che si fa a vantaggio ed incremento dell'educazione nazionale: ma non so se potrei egualmente constatare una proporzione tra l'aumento di spesa ed i risultati di questa spesa; non so, cioè, se si potrebbe ritenere che vi sia proporzione fra la spesa per l'istruzione ed il prodotto, sia dal punto di vista degli allievi, sia dal punto di vista delle produzioni scientifiche e letterarie che si hanno.

Che non si abbia questa proporzione fra il prodotto e la spesa, e che quindi si possa dubitare che i nostri ordinamenti scolastici non siano quali si desidererebbe che fossero, può non solo apparire a coloro che sono nell'insegnamento, ma può essere anche facilmente dimostrato dal fatto che frequentemente i Ministri della Istruzione Pubblica fanno proposte per modificazioni ai diversi ordinamenti scolastici.

Infatti, l'onorevole signor Ministro ha presentato o sta per presentare una legge relativa all'istruzione secondaria, e chissà che ora che son tornati al Ministero dell'Istruzione Pubblica gli Istituti tecnici, non trovi opportuno anche di rivolgere la sua attenzione a questi Istituti.

Fu presentata non è molto, e può essere che sia ripresentata ancora all'altro ramo del Parlamento, una legge la quale modifichi o riformi in qualche parte l'ordinamento dell'istruzione superiore. Sta davanti al Senato una legge relativa al Consiglio superiore, e anzi confido che presto questa legge sarà discussa. Ebbene, tutto questo mostra che realmente i nostri ordinamenti scolastici non hanno quell'assetto che sarebbe desiderabile.

Trovo opportuno ricordare che in un'altra grande Amministrazione nazionale si andavano spendendo delle somme considerevoli, finchè venne un giorno in cui si annunziò che le cose andavano tanto male da dover fare radicali combiamenti. Alludo all'Amministrazione della Marina. Dopo aver fatte tante spese, si finì per concludere che bisognava sospendere quelle spese, cambiare, vendere anzi quel materiale che si era comprato con tanti sacrifizî. E tutto questo fu fatto.

Ma il mio dubbio rispetto alle spese e ai risultati della pubblica istruzione esigerebbe che si esaminassero le ragioni per le quali si ha questo difetto; e questo esame certamente mi porterebbe molto in lungo; nè io mi troverei in caso di farlo efficacemente. Credo però che questo esame debba essere fatto, se vuolsi una volta fare un cambiamento che arrechi realmente vantaggi alla coltura nazionale.

Guardando ora al N. 18 del Bilancio delle spese ordinarie, io trovo stanziata una somma di lire 197,253 per posti gratuiti e pensioni degli studenti dei corsi universitarî. Una parte di questa somma si spende per sussidiare giovani addottorati nelle nostre Università, i quali vanno a completare i loro studî nelle estere Università.

Ora, questa spesa a me fa una spiacevole impressione, imperocchè significa una delle due cose, o tutte e due, se si vuole: o le scuole non sono fornite dei mezzi...

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore MAGNI..... che sono necessari per completare e perfezionare gli studî che si fanno nelle nostre Università; o il Corpo insegnante non è in grado di dare quell'indirizzo scientifico che sarebbe desiderabile che avessero questi giovani che vogliono perfezionarsi.

Nell'un caso e nell'altro mi dispiace che ufficialmente sia constatato questo; cioè che per perfezionarsi negli studî bisogna andare in straniere Università.

Ai numeri 67, 68, 69 e 70 della parte straordinaria trovo stanziata la somma di lire 84,300, delle quali 44,900 per la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, 10 mila per l'Accademia dei Lincei e 29,900 per la Biblioteca universitaria di Padova.

Non posso a meno di esprimere il mio dispiacere di non aver trovato in questi paragrafi anche una cifra per la Biblioteca universitaria di Bologna.

Io non farò osservazioni sulle spese che si fanno per la Biblioteca Nazionale e per l'Accademia dei Lincei. Dico soltanto che le Bi-

blioteche universitarie dovrebbero tra le biblioteche essere quelle che principalmente sono favorite; imperocchè mentre esse hanno la qualità comune ad ogni biblioteca, cioè quella di fornire libri ad ogni studioso, hanno poi una clientela necessaria, che è quella degli studenti e quella dei professori; ed è evidente che la prosperità dell'insegnamento universitario deve avere un certo rapporto colla ricchezza della biblioteca; perocchè si deve ammettere che gli stipendî dei professori non sono così cospicui da potere essi stessi per conto proprio provvedere a tutte le esigenze che si hanno a questi giorni.

Si noti che la Biblioteca universitaria di Bologna ha ancora la stessa dote che aveva sotto il passato Governo pontificio, cioè una dote di 5,000 lire; e detratte le spese di cancelleria e per legatura di libri, rimangono disponibili poco più di 3,000 lire.

Ora io faccio osservare che con 3 mila lire per una Università con 50 cattedre o professori, si può fare ben piccola cosa, e quindi si hanno lacune enormi in questa Biblioteca, lacune che non dovrebbero certamente verificarsi.

A me pare che una volta che è conosciuto questo difetto, si abbia il dovere di provvedere, imperocchè si ha il dovere di mettere gli Istituti in condizione che possano dare quel prodotto che da loro si ha diritto di esigere.

Al num. 80 (sempre delle spese straordinarie) trovo portata una piccola somma, è vero, ma pure questa piccola somma potrebbe diventare grande, cioè lire 4000 *per studî per preparare la carta archeologica d'Italia* e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno. Mi pare di vedere in questa spesa forse l'inizio di una spesa analoga a quella che si fa per l'Accademia della Crusca, e non vorrei che adagio adagio, una volta che si è cominciato a preparare il materiale per questa carta archeologica, si dovesse continuamente aggiungere delle somme per continuare a preparare quei materiali, che nemmeno forse ai nostri nipoti basteranno per questa carta archeologica.

Io dunque mi limito a riassumere il mio dubbio, pregando l'onorevole Ministro a vedere se realmente colla spesa che facciamo, esaminando il modo onde si spende il denaro, non si possa provvedere in guisa di rendere prosperi quegli Istituti che hanno ragione e modo di prosperare; e nel tempo stesso raccomando all'onorevole Ministro di pensare al modo di provvedere a quelli fra questi Istituti che adesso sono molto scarsamente dotati.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Alfieri.

Senatore ALFIERI. Crederei opportuno, se il Senato non avesse nulla in contrario, che parlasse ora l'onorevole Senatore Brioschi, il quale mi pare che abbia da contrapporre qualche osservazione a quelle fatte dall'onorevole Senatore Magni.

Io parlo di tutt'altra cosa. Veda pertanto l'onorevole nostro Presidente se, per l'ordine della discussione, sia meglio che non si confondessero gli argomenti.

PRESIDENTE. Io per me non avrei nessuna difficoltà.

Senatore ALFIERI. Io sono disposto a cedere il turno di parlare all'onor. Senatore Brioschi, ed a riprendere il mio posto quando questo primo argomento fosse esaurito.

PRESIDENTE. Debbo avvertire il Senato che dopo il Senatore Alfieri è inscritto il Senatore Torelli, il quale mi ha annunziato che tra poco deve assentarsi dal Senato. Quindi, se altri oratori prendono a parlare prima di lui, potrebbe accadere ch'ei non avesse più modo di svolgere le sue idee.

Che ne dice il Senatore Torelli?

Senatore TORELLI. Io sono agli ordini del Senato, tanto più che il mio argomento ha molta analogia con quello trattato dall'onorevole Senatore Magni.

Senatore ALFIERI. Io cedo il mio turno all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io non ho che poche parole a dire. A quelle che io chiamerei accuse sullo stato del pubblico insegnamento in Italia, pronunciate dall'onor. Senatore Magni, credo che risponderà vittoriosamente l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione. Però fra queste vi fu pure l'accusa contro una, a mio modo di vedere, fra le migliori istituzioni che siano in Italia. Siccome io ebbi la fortuna, in altri tempi, di consigliare questa istituzione che riguarda l'invio di giovani all'estero, è perciò che io tengo a dichiarare ora al Senato che sono nella medesima convinzione in cui era nel 1862, quando questa istituzione ha avuto principio. E dirò di più che mi fa veramente impressione che

un insegnante così dotto come l'onorevole Senatore Magni, al quale, senza dubbio, dev'essere noto quale era lo stato dei laboratorî, dei gabinetti e delle cliniche italiane in quell'epoca, venga oggi a dire che questa istituzione non ha prodotto ottimi effetti.

Noi possiamo asserire che fu principalmente per questa istituzione che i migliori insegnamenti quali oggi esistono in Italia nelle scienze naturali poterono progredire con tanta celerità, con tanta alacrità, e si potè veramente fondare poi in Italia quegli stessi gabinetti e laboratorî che i nostri giovani avevano veduto e studiato al di fuori.

Per vero, io credo che lo stesso onorevole Senatore prof. Magni nello slanciare quell'accusa abbia voluto forse alludere ad altre dottrine che a quelle delle scienze naturali; perchè non posso supporre che egli, conoscendo sì bene lo stato dei nostri laboratorî tanto in quell'epoca come in epoca posteriore, possa dire con certezza che lo scopo delle istituzioni non sia stato raggiunto.

Io ammetto bene che oggi si possa diminuire la somma destinata all'invio dei nostri giovani all'estero, vale a dire che una parte di quella somma possa esser forse adoperata all'interno piuttosto che all'estero. Ma se non m'inganno, le cose procedono in fatto così. Io credo che oggi il numero degli allievi che si mandano all'estero sia diminuito perchè i nostri laboratorî e le nostre cliniche corrispondono meglio allo scopo per cui furono istituite.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Torelli.

Senatore TORELLI. Avrei potuto chiedere la parola quando si trattava dell'argomento della spesa per la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, ma siccome, più o meno, quanto sarò per dire tocca anche le altre, così ho stimato più opportuno di chiederla nella discussione generale.

Io mi permetto di chiamare l'attenzione del Senato e dell'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica sopra un inconveniente che credo di molta importanza. Sono obbligato a cominciare da un fatto personale, ma è talmente modesto che nessuno vorrà credere che vi entri la vanità dell'*io*. Ha poi la sua ragione speciale anche l'accennare all'origine che provocò in me il bisogno, l'obbligo, dirò meglio, di dover chiamar l'attenzione del signor Ministro sull'inconveniente che accennerò. Tempo fa mi recai alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele e chiesi un libro; fatte le ricerche, mi si rispose *che era in lettura fuori della Biblioteca*. Un caso non fa senso; poco dopo ritorno e chieggo un altro libro diverso dal primo, e mi si risponde la stessa cosa: *è in lettura fuori della Biblioteca;* allora chiesi, come avrebbe fatto forse ognuno di voi, in qual modo avveniva che si davano a leggere o studiare tanti libri fuori della Biblioteca. *È il regolamento che abbiamo che dà luogo a questa numerosa uscita di libri.* Allora pregai che mi si desse il regolamento; e qui comincio a dar ragione del fatto personale: è stata questa circostanza che mi condusse a ponderare sugli inconvenienti; è proprio un atto spontaneo, nessuno venne ad immischiarsi.

Dal regolamento appresi che hanno diritto a chieder libri e recarseli a casa tutti i membri del Parlamento, tutti i magistrati, a cominciare dai giudici di Tribunale, sostituti procuratori, tutti i professori e tutti gli ufficiali superiori, ossia dal maggiore in su, e non solo i residenti in Roma, ma anche quelli di passaggio. Tutte queste classi enumerate darebbero esse sole un contingente di oltre 2000, ma come non bastasse, il medesimo regolamento accorda a tutti la facoltà di far malleveria per altri che non hanno questo diritto, i professori per gli scolari, gli ufficiali superiori per gli inferiori, sì che può dirsi che il numero è letteralmente illimitato.

Tralascio d'indagare la causa movente di sì larga concessione che in teoria sarà ottima, ma nell'atto pratico produce risultati pessimi; e non può essere altrimenti, poichè la facoltà di chiedere libri, la nessuna cura di restituirli, è uno di quei fatti che non ammettono più dubbio; si direbbe anzi che esista un galantomismo speciale, *sui generis,* per la puntualità a restituir libri: persone che non si terrebbero un oggetto del valor d'una lira che spetta ad altri, con tutta indifferenza si tengono, dimenticano su d'un tavolo senza darsi fastidio di sorta, un libro fosse pur del valore di 20, di 30 e più lire.

Ritenuto come fosse impossibile che la Biblioteca Vittorio Emanuele, benchè neonata, contando solo 3 anni di vita, non potesse a meno di averne già risentito, io mi recai dal sovrastante, dal capo, signor Prefetto come oggi si dice, e gli chiesi se poteva indicarmi il nu-

mero delle opere che potevano ritenersi smarrite; e perchè sapesse che non era per semplice curiosità che faceva quella dimanda, gli dissi che lo chiedeva nella mia qualità di membro del Parlamento, ben risoluto a chiamar l'attenzione del Governo sugli effetti di quel regolamento, a meno che non fossero quali io supponeva.

Chiese tempo, come naturale, volendo depurare fatti ed esaminare registri; dopo alcuni giorni ritornatovi, mi disse che le opere le quali, a fronte delle più reiterate istanze e lettere moltiplicate, più non rientrarono, e crede nella massima parte perdute, sommavano a 103; e questo ai primi di febbraio dello scorso anno. Il numero di quelle date a lettura fuori della Biblioteca saliva ad oltre 200, ma il grave fatto sta nella perdita già subita in soli tre anni di oltre 100 opere, e talune di più volumi.

La Biblioteca finisce a divenir una biblioteca circolante, ma quello che è peggio, una biblioteca di nome, che avrà sempre libri a migliaia, di quelli che nessun cerca, nessun legge; i buoni e più utili sortiranno, e molti non rientreranno più. Ora, questo è tale un inconveniente che non si può, non si deve più tollerare.

È un patrimonio prezioso dello Stato che va in consumazione. Prego il signor Ministro di volerlo fermare ora che è ancora sanabile. Non è certo al signor Ministro che io abbia a rammentare come sianvi biblioteche che assolutamente non permettono che si esporti un sol libro, e, fra queste, la famosissima del *British Museum* di Londra. Se, come io non esiterei di fare, si vuole imitare quell'esempio, il male sarebbe troncato alla radice; è vero che certi fabbricanti di libri che se ne portano a casa otto, dieci, venti, se occorre, strillerebbero, ma ci guadagnerebbero altri, ed il paese, di certo, che non vedrebbe sciuparsi le sue biblioteche.

Ad ogni modo, quanto io oggi chieggo al signor Ministro non è altro che se vuol temperare tosto le enormità del regolamento della *Vittorio Emanuele* farà bene; ma lo prego fare un'inchiesta amministrativa per conoscere questo male in tutta la sua estensione.

Non faccia paura la parola *inchiesta*. Basta una buona circolare che prescriva ad ogni bibliotecario di rispondere nettamente a tutti i quesiti che l'onor. signor Ministro gli porrà, e con quell'atto sarà esaurita l'inchiesta amministrativa.

Dall'esame parziale delle risposte si vedrà qual sia il danno generale, e se è possibile continuare in quel sistema, o se e come conviene cambiarlo.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Cedo la parola all' onorevole Amari.

PRESIDENTE. Il Senatore Amari ha la parola.

Senatore AMARI. Io non ho domandato la parola per oppormi alle osservazioni dell'on. Torelli, ma soltanto per contrastare il principio al quale si potrebbe arrivare se si andasse troppo innanzi nella linea di condotta alla quale mira il Senatore Torelli.

È certo che i libri delle pubbliche biblioteche si debbono prestare per un tempo determinato, che se ne debba tener conto strettissimo, e che dopo questo tempo (il quale, secondo la natura delle opere, può essere più o meno lungo, di un mese, due mesi, e forse in certi casi rarissimi, anche un poco più) si debba insistere per la restituzione ed anche, ove ne sia il caso, procedere nei modi che il Ministero potrà stabilire, e che è facile ad immaginare. Questo è giustissimo; ma se da ciò si volesse passare all'estremo opposto, cioè a dire a quello di difficoltare di troppo il prestito dei libri per parte delle pubbliche biblioteche, io mi opporrei risolutamente.

Ci dicea testè l'on. Torelli che se la Regina d'Inghilterra domanda un libro al British Museum, all'Università di Oxford, o di Cambridge, le è ricusato. Io posso dire che parecchi anni fa era così, ma atteso i progressi che hanno fatto gli studî in Europa, e atteso il commercio scientifico che si è ravvivato ora tra gli Stati civili, quest' ostacolo non esiste più.

Le biblioteche inglesi non solo hanno prestato dei *libri*, ma quel che è più, dei *manoscritti* preziosi, i quali sono serviti ad importanti pubblicazioni. Posso assicurare che uno di questi manoscritti è stato in Roma presso uno dei nostri giovani orientalisti che lavora all' edizione di una grande opera storica, la quale non si potrebbe pubblicare senza quel manoscritto.

L'uso di prestar libri e manoscritti, tanto indispensabili per taluni studî e lavori, passò dalla Germania in Francia, e dalla Francia alla Russia, sicchè in breve fu accolto in tutta Europa. Ed io stesso nei molti anni che passai nell'esiglio in Parigi, aveva in casa mia molti libri ed anche manoscritti delle biblioteche, i quali erano necessari per i miei lavori. Sa bene il Senato che alcuni lavori umanamente non si potrebbero compiere quasi mai da chi fosse obbligato ad andare a studiare in una o più biblioteche in quel ristretto numere di ore che si assegna al pubblico, e senza il soccorso di tutti gli altri libri e di tutte le note che lo studioso ha raccolte per lunghi anni su l'argomento propostosi. Si è usato e si usa perfin di mandare de' preziosi codici da un capo d'Europa all' altro. Nel 1846 accadde a me, povero esule in Parigi, di avere in prestito un codice della Biblioteca Imperiale di Pietroburgo.

In Italia, fin dal principio del nostro risorgimento nazionale, s' introdasse quest'uso di prestare libri e manoscritti, ed io credo che non abbia cagionato alcun inconveniente: al contrario, questo lodevole costume ha resi possibili molti lavori e molte pubblicazioni, che senza il prestito assolutamente non si sarebbero potuti fare.

E non solamente l'Italia ha prestato opere e manoscritti delle sue biblioteche nel Regno, ma, con le debite informazioni e raccomandazioni, ne ha prestati anche all'estero; e i nostri scienziati e letterati hanno ottenuti a loro volta dei codici e dei libri dalle biblioteche estere, i quali sono stati conceduti senza difficoltà, e di certo non si sono perduti.

Se l'on. Senatore Torelli mi dice che i regolamenti attuali danno una soverchia larghezza al prestito dei libri, io non mi opporrò, perchè il prestito allora è buono quando è fatto allo scopo che io diceva poc'anzi, cioè a dire di favorire quei lavori i quali non si possono compiere senza avere il libro a casa.

Conviene ancora che il prestito non si conceda se non che a quelle persone le quali non solamente possan dare tutte le guarentigie della fedele restituzione, ma anche quelle del buon uso. Se uno studente qualunque di Liceo o di Università domanda in prestito un libro da scuola, certamente non gli si darà. Lo replico: se si tratti di moderare il permesso del prestito dei libri e di restringerlo più che non fanno i regolamenti attuali, assento le raccomandazioni all'on. Senatore Torelli.

Quanto poi al ripetere rigorosamente e senza eccezione i libri prestati pel tempo necessario, questo assolutamente conviene che si faccia; ed io, per quanto può valere la mia raccomandazione, appoggio la proposta dell'on. Senatore Torelli. I libri prestati conviene riaverli in tutti i modi, foss' anche in via giudiziaria.

Io avrei da parlare su due altri argomenti, ma secondo il buon indirizzo che abbiamo preso, iniziato dall'on. Senatore Alfieri, è meglio esaurire una questione completamente, e poi passare ad un'altra; mi limiterò dunque per ora ad aggiungere la mia raccomandazione a quella dell'on. Senatore Torelli perchè si procacci efficacemente, quando sia passato il tempo prefisso, la restituzione de' libri prestati, sia dalla Biblioteca Vittorio Emanuele o sia da qualunque altra del Regno.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Caracciolo Di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. A me pareva dapprima che le raccomandazioni che io ho in animo di rivolgere all'onor. signor Ministro avessero forse più opportuna sede nell'articolo del Bilancio che tratta delle biblioteche; ma poichè l'on. Senatore Magni e gli on. Senatori Torelli ed Amari hanno fatto delle osservazioni sopra questo argomento nella discussione generale, e che l'on. Senatore Alfieri ha consigliato che si esaurisca quest'argomento prima di passare agli articoli, così mi permetterò anch'io d'indirizzare queste mie osservazioni immediatamente all'onor. signor Ministro della Pubblica Istruzione.

L'on. Senatore Amari ha detto con molto maggiore autorità ed esperienza che io non abbia, quello che a me pur sembra il miglior partito a prendere quanto ai libri appartenenti alle pubbliche biblioteche, che si possono prestare di fuori. E in effetto anch'io credo che sia un uso invalso in tutti i paesi civili, in fatto di libri non essere avari; posso attestare che si sogliono anche trasmettere i libri da un paese all'altro per uso e per facilità dei dotti.

Quando io aveva l'onore di rappresentare il Governo a Pietroburgo mi è occorso più d'una volta che libri e anche manoscritti appartenenti alla Biblioteca Imperiale, fra gli altri una

Bibbia rarissima in lingua slava, fossero inviati in Italia a persone che aveano bisogno di consultarli e studiarli.

Ma non v'ha dubbio che questa è tutta una faccenda di regolamento, vale a dire che, mantenendo in massima la facoltà di dare libri a persone di fuori, debba pure per mezzo di un regolamento efficace essere tenuto salvo l'interesse della biblioteca, che cioè i libri, senza alcun fallo, si abbiano poi a restituire; ripeto, è una questione di regolamento interno.

Piuttosto, quanto alla Biblioteca Vittorio Emanuele, io vorrei rinnovare al signor Ministro della Pubblica Istruzione una preghiera che credo gli sia già stata indirizzata, cioè che in quella Biblioteca si voglia, mediante la vendita dei doppioni, che vi sono in numero grandissimo, provvedere che essa sia fornita più abbondantemente, per l'uso giornaliero e continuo degli studî, di libri nuovi, i quali, in verità, nelle biblioteche di Roma forse difettano un po'troppo.

Per questo io non voglio già dire, come fu detto con locuzione, secondo me, un po'umoristica, che le biblioteche di Roma siano musei di archeologia.

Nessuno più di me sa per esperienza che i libri, di cui il maggior numero di cittadini ha bisogno, sono i libri di uso corrente e di recente pubblicazione; ma non per questo devonsi opporre difficoltà ai dotti, alle persone che vogliono addentrarsi negli studî più severi, non porgendo loro i mezzi di potere approfondire i loro studî speciali, i quali costituiscono l'alta coltura del paese.

La Casanatense e la Vallicelliana, che sono biblioteche ricchissime di libri antichi e rari, dovrebbero essere meglio custodite, e maggiormente accessibili agli studiosi.

Io so che l'on. Ministro della Pubblica Istruzione mi dirà che intorno a queste biblioteche vertono litigî, per cui è ancora dubbio se la proprietà delle medesime appartenga veramente al Ministero di Pubblica Istruzione, che dovrebbe far opera di accelerare la soluzione della sentenza.

Questo ricordo mi porge adito a rivolgere al Ministro un'altra preghiera, che si può dire l'ultimo intento delle mie parole, e accenna ad un'altra biblioteca, una delle principali esistenti in Roma, la quale, oltre alle tre nominate dianzi, ed alla Angelica ed all'Alessandrina formerebbe la sesta, cioè l'Ara-Coelitana.

Quest'ultima Biblioteca fu instituita prima del XVII secolo dall'ordine dei Minori Osservanti, e sopra di essa pende ancora una questione che veste quasi un carattere internazionale, e risguarda non solo il Ministero della Pubblica Istruzione, ma eziandio quelli di Grazia e Giustizia e degli Esteri; onde io pregherei l'onor. Ministro Coppino a volersi fare interprete del desiderio mio presso quei due suoi Colleghi affinchè si esca una buona volta dal conflitto che io sto per indicare, il che, son sicuro, che egli non solo come Ministro, ma come uomo benemerito della scienza e dell'istruzione del paese, senza dubbio non mancherà di adoperare.

Nel locale della Biblioteca di Ara-Coeli furono fatte alcune costruzioni nel 1730 da un tal padre Giuseppe da Fonseca, portoghese, detto il *Portoghesino*. Questo precedente storico consigliò il bibliotecario della Biblioteca Ara-Coelitana, al tempo della soppressione delle Corporazioni religiose, a far cosa nella quale io credo egli fosse molto imprudente; egli si rivolse cioè alla Legazione del Portogallo perchè volesse coi suoi buoni ufficî salvare all'Ordine la proprietà della Biblioteca.

Il Ministro di Portogallo in effetto fece le sue rimostranze ed accampò le sue ragioni; e quando la Giunta liquidatrice mandò il suo incaricato per prender possesso della Biblioteca, intervenne anche la Legazione di Sua Maestà Fedelissima e vi furono apposti i sigilli della Giunta liquidatrice ed i sigilli portoghesi. In questi termini le cose sono rimaste fino da 5 anni fa; da 5 anni la Biblioteca, che era stata sempre aperta al pubblico per più di due secoli, è rimasta chiusa, e forse, se continua a rimanere come essa è, si troverà un pattume macerato dalla muffa e logoro dai soliti topi.

Che cosa avvenne nell'intervallo di questi 5 anni?

Avvenne che la Legazione portoghese, avendo riscontrato i suoi documenti, trovò che, oltre la Biblioteca, il Portogallo poteva reclamare la proprietà di due altri stabili appartenenti ai Minori Osservanti, cioè la *Palazzola* presso Albano, e *S. Angelo in Capoccia* presso Tivoli; ne seguì una specie di compromesso, di tran

sazione, fra la Giunta liquidatrice e la Legazione portoghese. Per cui i due locali che ho detto da ultimo rimasero alla Giunta ed essa rinunciò per la Legazione portoghese alla Biblioteca di Ara-Coeli, ben inteso che dovesse rimanere in Roma per uso nazionale, al che si oppose il Ministro di Portogallo, che pretende nientemeno che la Biblioteca tutta quanta sia spedita a Lisbona.

Il Generale dei Minori Osservanti ha indirizzato le sue rimostranze al Ministero dell'Istruzione Pubblica, al Ministero degli Esteri ed alla Giunta liquidatrice affinchè, senza sollevare la questione di proprietà, alla quale non potrebbe da parte sua far nessuna opposizione al Governo italiano, la Biblioteca si apra, e il pubblico romano ne approfitti.

L'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia emanò un Decreto con cui ordinava che all'uso del pubblico doveva essere custodita ed aperta la Biblioteca di Ara-Coeli. Vi fu ancora un parere espresso del Consiglio di Stato, che il signor Ministro potrà riscontrare, il quale dichiarò che in verun modo questa Biblioteca non poteva appartenere a nazione straniera come il Portogallo.

Preme adunque, e a me pare cosa indispensabile che questa controversia in qualche maniera sia risoluta. Importa innanzi tutto il sapere se il Governo di Lisbona abbia accettato il Decreto ministeriale e la decisione presa dal Consiglio di Stato, e quale risposta esso abbia data a quella comunicazione che, io suppongo, il nostro rappresentante presso la Corte di Lisbona avrà dovuto fare a tal proposito.

Ad ogni modo, fino a che la cosa non sia risoluta in merito per la via internazionale, io avviso che, o la Giunta liquidatrice dovrebbe fare eseguire il Decreto del Ministro, oppure, se crede per una ragione o per un'altra che questa decisione non possa effettuarsi immediatamente, provveda, in qualche forma, che la Biblioteca sia aperta e che la capitale del Regno non ne sia priva.

Insisto sulla mia preghiera al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica perchè voglia quanto prima provocare su questa bisogna una risoluzione che dopo ben 5 anni mi sembra sia divenuta urgente.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. È certamente riconosciuta da tutti un grave lacuna nella coltura nazionale e nella educazione politica. Questa lacuna proviene dalla mancanza di certi studî e di certi modi di esercitare questi studî, e dalla mancanza di alcuni istituti. Cosicchè io quasi direi che questa lacuna si possa dividere in tre sezioni. Mancano in primo luogo gli istituti propriamente detti educativi: mancano in secondo luogo alcuni studî che si riferiscono alla categoria dell'insegnamento secondario; finalmente mancano alcuni studî d'insegnamento superiore.

Oggi io non ho in mira che l'ultimo dei punti enumerati per richiamarvi l'attenzione del signor Ministro e del Senato; e nemmeno io mi propongo di svolgere la teoria di questi insegnamenti superiore, nè prendere ad esame e mettere a confronto i diversi sistemi coi quali si potrebbero mettere in pratica questi insegnamenti.

Il Senato sa, che prima il Ministro Matteuci, nostro illustre e compianto Collega, poi il Ministro Bonghi, e finalmente l'ultimo dei predecessori dell'onor. Coppino, il Ministro De Sanctis, hanno fatto qualche tentativo per introdurre nell'insegnamento superiore gli studî politico-amministrativi.

Nel 1862 si arrivò fino a stabilire una laurea speciale giuridico-politica o giuridico-amministrativa, non mi rammento ora bene il titolo. Sotto il Ministro Bonghi, per mezzo di un regolamento della facoltà giuridica, si era stabilita una sezione politico-giuridica; e infine il Ministro De Sanctis aveva istituito tali studî all'Università di Roma. Non so fino a qual grado avesse compiuto questo istituto; ma alcune cattedre già sono in esercizio come annesse alla facoltà di legge, e si riferiscono precisamente agli studî politici ed amministrativi.

Il Senato sa che nessuno di questi esperimenti non è riescito all'effetto bramato.

Negli altri paesi che ci hanno preceduti nella pratica delle istituzioni libere, si è provveduto in diversi modi a questo ramo della coltura civile.

Io credo che sia non solo necessario di provvedere, ma che oramai tutti gli uomini che hanno rivolto la loro riflessione a questo argomento, siano persuasi che vi è anche urgenza di provvedere.

Ora, io mi limito in questo momento a chie-

dere all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica d'informare il Senato del punto in cui si trovano nel Ministero gli studî sulla questione. Spero che egli voglia anche aggiungere qualche indicazione de'suoi intendimenti in proposito. Io credo che nè l'onorevole Ministro, nè il Senato troveranno indiscreto che io faccia riserva di aggiungere qualche parola, allorchè avrò udito le notizie di fatto e gli intendimenti che l'onor. Ministro crederà opportuno di palesare al Senato.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io desidero rivolgere all'onor. signor Ministro poche parole relativamente all'istruzione elementare. Io debbo richiamare la sua attenzione sopra una questione speciale e locale ed una di ordine generale.

Comincierò dalla questione locale.

Mi duole, dirò io pure coll'onor. Senatore Torelli, di dovere trarre in campo la mia povera persona.

Non lo farei se vitali interessi di una nobilissima provincia non mi costringessero a rompere il silenzio.

L'onor. Senatore Zini, quando tenne parola sulle Opere pie, disse che io nell'Umbria non aveva sempre rispettato ne' miei decreti la volontà dei testatori.

Io però non rammento che di aver forse una sol volta fatto in questo proposito una infrazione. Ma debbo aggiungere subito che questa infrazione io la commisi in pieno accordo col conte di Cavour. Anzi posso dire che egli mi spinse vivamente a prendere una deliberazione in proposito.

Niuno ha certo dimenticato che in sull'aurora del nostro risorgimento fu soppressa la Compagnia di Gesù, ed io naturalmente applicai nell'Umbria la legge sarda. Ma relativamente all'impiego del patrimonio variai le consuete disposizioni con tre decreti; uno relativamente alla provincia di Rieti; l'altro relativamente alla provincia di Orvieto; il terzo relativamente alla città di Pieve di Castello, e determinai che i beni della soppressa Compagnia di Gesù fossero assegnati ai Comuni più poveri per la istruzione elementare. Leggerò il decreto che concerne la provincia di Rieti.

« Il Regio Commissario generale dell'Umbria;

« Considerando che ufficio di ogni saggio Governo è di correre in aiuto di quei Municipî che difettano dei mezzi per l'istruzione del popolo;

« Considerando che i beni spettanti alla soppressa Compagnia di Gesù debbono volgersi per giustizia sociale alla diffusione dei lumi ed all'incremento dell'istruzione elementare;

« Determina:

« Art. 1. Tutti i mobili ed immobili appartenenti alla soppressa Compagnia di Gesù, che esistono nella provincia di Rieti, sono devoluti a servire all'istruzione elementare nei Comuni più poveri della provincia.

« Art. 2. L'amministrazione di questi beni sarà sottoposta alla sorveglianza del Consiglio provinciale di Rieti ».

Gli effetti di questo decreto furono ottimi, e fu raggiunto in brevi anni lo scopo che io mi era prefisso.

Trovo infatti nell'accurata Relazione dell'onorevole Ministro sugli effetti della legge che stabilisce l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, che quasi tutta la popolazione di quella provincia può usufruire delle scuole esistenti, e che in tutti i Comuni, nessuno eccettuato, può proclamarsi l'obbligo scolastico.

E questa condizione di cose è molto migliore che in molte altre provincie d'Italia, poichè nella medesima Relazione sta scritto che sopra 3800 Comuni, in ben 1559 non può essere proclamato l'obbligo scolastico. Se noi prendiamo poi le provincie limitrofe, cioè la Toscana e gli Abruzzi, troviamo che nelle prime in 161 Comuni si è potuto proclamare l'istruzione obbligatoria, e in 116 no, e in quella degli Abruzzi in 299 Comuni si è proclamato l'obbligo dell'istruzione e in 157 no; ciò che prova che il decreto emanato torna utilissimo a quelle popolazioni. Se non che è sorta, dopo che Roma si ricongiunse all'Italia, una grave questione che fu sollevata dalla Giunta liquidatrice in Roma.

I gesuiti, fintantochè il Governo papale durò in Roma, non mossero alcuna eccezione al decreto del Commissario dell'Umbria, e lo accolsero con rassegnazione, ed a nessuno parve che fosse illegale. Ma le cose andarono ben diversamente allorquando il Governo italiano s'instaurò a Roma. La Giunta liquidatrice, meno benigna dei gesuiti, suscitò subito una questione legale. Essa sostenne, quale erede della soppressa Congre-

gazione di Gesù, che molti di quei beni che erano stati assegnati all'istruzione elementare dell'Umbria appartenevano in diritto alla Compagnia di Gesù residente in Roma, che quindi il Commissario del Re non aveva autorità di disporre di quei beni, e rivendicò quella massa cospicua di beni in proprio favore, ed a favore, in ultima analisi, del Comune di Roma.

La questione fu portata dinanzi al Tribunale, e, sventuratamente, in un primo incidente la Deputazione provinciale di Perugia fu soccombente. Oggi nuove domande della Giunta liquidatrice stanno davanti ai Tribunali. Grave è l'allarme nella provincia dell'Umbria, imperocchè quei Comuni, dove l'istruzione è, come dissi, largamente diffusa, correrebbero pericolo di dovere chiudere gran parte delle proprie scuole.

Io so che la questione è stata portata al Consiglio di Stato. Duolmi di non vedere al suo banco l'onorevole nostro Collega Mauri, il quale mi ha accennato che in una ultima deliberazione del Consiglio di Stato medesimo sono stati difesi i diritti dell'istruzione elementare della Provincia di Rieti, o, per lo meno, molto attenuati i primi apprezzamenti.

So bene che l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica non può ingerirsi in cose giudiziarie, ma credo che egli potrebbe autorevolmente interporsi fra la Giunta liquidatrice di Roma e la Deputazione provinciale di Perugia, e trovar modo di conciliare i diversi interessi in guisa che i Comuni della provincia di Rieti non fossero spogliati di quei beni che furono loro accordati dietro il libero consenso del conte di Cavour.

E poichè ho toccato della questione dell'istruzione nell'Umbria, debbo pure richiamare l'attenzione del signor Ministro sopra l'altro decreto che soppresse le Corporazioni religiose in quella Provincia. In un articolo è detto chiaramente che, adempiuti gli obblighi prescritti dalla legge, il sopravanzo dovrebbe essere impiegato a beneficio in parte della pubblica istruzione della provincia ed in parte in opere di beneficenza. Ora, molti religiosi sono andati morendo, e quindi gli obblighi sono necessariamente diminuiti; non so però che alcun sussidio sia stato assegnato allo scopo che ho indicato.

Prego quindi l'onorevole signor Ministro a volere, se egli lo crede, informarsi presso i suoi onorevoli colleghi se per avventura non vi fosse modo di ottenere che fosse assegnata parte della rendita delle soppresse Corporazioni religiose a beneficio dei due nobilissimi scopi che ho indicati.

E qui do fine alla questione di ordine locale sulla quale ho creduto mio obbligo di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Mi permetta di rivolgergli una brevissima domanda relativamente all'istruzione elementare.

Nella legge che fu pubblicata il 15 luglio 1877, che porta il di lui nome, e che sarà certo un titolo per lui di benemerenza del paese, al 2° articolo egli rammenterà che fu limitato l'obbligo del corso elementare inferiore alla lettura, alla calligrafia, ai rudimenti della lingua italiana, all'aritmetica, al sistema metrico, più alle prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. La Relazione, che l'onorevole signor Ministro ha pubblicato, prova che il numero delle scuole è aumentato, che il numero dei fanciulli che le frequentano è eziandio aumentato, ed infine che il numero degli analfabeti tende a diminuire.

E qui debbo chiamare l'attenzione del Ministro e del Senato sovra un pericolo che minaccia oggi più che mai le nostre scuole elementari, e segnatamente le scuole rurali.

È un fatto, non vale il negarlo, che molti maestri elementari insegnano in modo commendevolissimo ai loro discepoli, a *leggere* e a *scrivere,* ma in quanto alle prime nozioni *dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino,* io non posso tributare ad essi il medesimo plauso.

Si è affermato, o Signori, anche l'altro giorno, che un buon Governo deve prevenire piuttosto che reprimere.

Io ho paura (e dico ciò francamente, anche a rischio di essere ripudiato da molti miei amici politici), ho paura che dalle scuole elementari oggi si diffondano certi principî e certe nozioni sui diritti e sui doveri degli uomini che non sono veramente tali da poter assicurare un lieto destino al mio paese.

Che vuole, onor. signor Ministro? sono a questo riguardo in istato di ostinata impenitenza. Non sono, dicono alcuni, all'altezza dei tempi. Sarà, non lo nego. Mi scagli pure la pietra, ho buone spalle; ma ciò non mi impedirà di essere profon-

damente rammaricato vedendo dileguarsi dalla mente de' nostri figliuoli quella perpetua visione di un mondo migliore che risplende attraverso alle tenebre della vita *(Approvazione)*.

Temo che, cancellando dall'animo della crescente generazione certi principî, non avremo poi più diritto di dolersi se certe malsane teorie si svilupperanno, se le popolazioni scambieranno le nozioni dei diritti e dei doveri dei cittadini colle più pazze e le più stolte aspirazioni.

Invigili, signor Ministro, invigili l'istruzione elementare, per pietà della patria. Nè creda che io sia l'eco d'un partito, o peggio di una fazione. Ho l'interno convincimento che, portando siffatta questione in questo recinto, sono l'eco invece di molti onesti capi di famiglia, i quali sono altamente preoccupati dell'attuale condizione di cose.

Non è con ciò che io voglia gettare la pietra a tutti i maestri elementari; non è con ciò che io voglia muovere ad essi tutti la grave rampogna, ma credo che nel numero di essi vi siano alcuni i quali falsificano impunemente il vero spirito che dovrebbe presiedere all'istruzione e all'educazione elementare.

Io pregherei l'on. signor Ministro a portare tutta quanta la sua attenzione sopra le scuole normali da cui escono questi maestri, di vigilare soprattutto l'istruzione che nelle scuole normali s'impartisce, poichè io credo che il male abbia in esse veramente la sua sede e la sua origine.

Io so bene che l'onorevole Ministro mi dirà: Ma io non posso invigilare le scuole elementari fino al segno di togliere ad esse ogni onesta libertà. Dio me ne guardi! So anzi che molte volte le autorità preposte all'istruzione locale hanno forse ecceduto per troppo loro zelo. Gli domando di prendere in esame la questione, e lo esorto, se non ha sufficienti mezzi d'invigilare le scuole, di chiedere al Parlamento nuove facoltà piuttosto che tollerare che certi provveditori, certi ispettori usurpino, senza il debito controllo, dei diritti che non sono nella loro competenza.

Ultimamente in alcune provincie ciò è malauguratamente successo. Affermai in una delle ultime tornate che non amo i Prefetti nè i Sindaci politici; ma amo molto meno i provveditori e gli ispettori politici. Eppure fra tanti ve ne sono taluni, e fra i migliori e fra i più dotti; e ciò scaturisce forse dal fatto che essi sovente svolgono la loro attività nel proprio paese, e, per le attinenze che hanno, si lasciano trascinare, senza rendersene conto, fuori dell'orbita delle loro attribuzioni, e qualche volta persino al segno di assumere uffici comunali, cosa che io non credo conforme allo spirito della legge, e che se non ha creato, che io sappia, nessun turbamento finquì, crea però una posizione irregolare e che può diventare pericolosa.

Ma detto ciò, e poichè non voglio che alle mie parole si attribuisca un senso che non hanno, mi riassumo dicendo che io ho piena fiducia nell'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione, che io mi inchino al suo alto intelletto ed alla sua specchiata esperienza; ma soggiungo che in quel medesimo modo che egli si è procurato un titolo vero di benemerenza con la legge che ho dianzi citata, io credo che egli si procurerà parimenti un titolo di benemerenza dall'universalità del paese se saprà richiamare l'istruzione elementare, anche per ciò che riguarda l'educazione, a più sani principî, e se egli soprattutto troverà modo di costringere tutti i maestri a infondere nei nostri fanciulletti dei sentimenti più conformi a quelli che in fin dei conti informano il cuore della maggioranza degli Italiani.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Amari.

Senatore AMARI. Io prendo la parola per indirizzare all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione due raccomandazioni; e siccome una di queste non appartiene a nessuno dei capitoli del Bilancio, così necessariamente le debbo fare nella discussione generale.

La prima delle mie raccomandazioni risguarda gli avanzi del maestoso edificio della piazza di Pietra, il quale credo fosse un tempio di Nettuno.

Alcuni anni fa io indirizzava un'interrogazione al signor Ministro della Pubblica Istruzione di allora circa i restauri cha erano stati fatti a quell'edificio; imperocchè il Senato sa che i monumenti antichi si possono guastare in due maniere, picchiandoli col martello, oppure restaurandoli; ed i guasti fatti coi restauri certe volte sono peggiori di quegli altri.

Ora per l'appunto l'architrave del monumento di piazza Pietra è stato, a parer mio, molto mal restaurato con calce ed altri intonachi che facevano la più misera figura del mondo.

Allora non si diede altro seguito a questa interrogazione. Oggi però che l'edificio ov'era la dogana è stato ceduto alla Camera di commercio per uso di pubblica Borsa, necessariamente vi si dee metter mano di nuovo per acconciarlo. Io non vorrei che con le più diritte e pie intenzioni si commettessero di nuovo dei perturbamenti non dissimili da quei che accaddero l'altra volta. Pregherei perciò il signor Ministro di dirmi se abbia rivolto (come ne son certo) la sua attenzione a questo monumento, e d'informare il Senato dei provvedimenti dati pel buono avviamento delle restaurazioni.

L'altra interrogazione riguarda anche de' monumenti antichi di Roma.

Nella tornata del 5 febbraio ultimo, l'onorevole Senatore Vitelleschi interrogò i due Ministri dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici sull'esecuzione dei lavori del Tevere. Lasciando da parte ciò che non riguarda l'archeologia, io ricorderò al Senato che l'onorevole Vitelleschi si preoccupò molto delle voci che circolavano in Roma, o per dir meglio dei fatti, che, più o meno esagerati, erano pur flagranti e certi, cioè che nei lavori fatti nell'alveo del Tevere si erano cavati molti avanzi di antichità, frammenti di statue di marmo e di bronzo, monete, e tanti altri oggetti i quali si gettavano in un deposito, nel quale non era difficile che questo e quello si mettesse a frugare e trafugasse varî oggetti per metterli in vendita.

L'onor. signor Ministro rispose al Senatore Vitelleschi dicendo che aveva ricevuto poc'anzi una Relazione della Commissione incaricata di vegliare su questi lavori, e che la Commissione aveva fatte varie proposte, una delle quali richiedeva l'aumento delle guardie poste a vigilare gli scavi che si facevano colle draghe o altrimenti. Aggiunse l'on. signor Ministro che inoltre si doveano appiccar delle pratiche con gli intraprenditori di quei lavori; perocchè nei contratti degli appalti attuali non si era badato ad assicurar bene la conservazione degli oggetti che si sarebbero trovati frugando l'alveo del fiume.

Io non credo mica che il fondo del Tevere sia lastricato di bronzo come favoleggiò la tradizione israelita del medio evo: dall'altro lato non credo che non si abbia a trovar nulla come si è detto per reazione alle esagerate speranze. Molti fatti recenti e antichi provano che la corrente del fiume non ha spazzato via ogni cosa.

Dunque non è dubbio che molta vigilanza si debba esercitare ne' lavori che si fanno attualmente e si faranno in appresso. Nella discussione del Bilancio dell'Istruzione Pubblica, avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, si è trattato di questo argomento, e il signor Ministro ha fatte le dichiarazioni che meritava la importanza del caso.

Mi accorgo dal progetto di Bilancio che nella parte straordinaria è aumentato il fondo assegnato alle ricerche archeologiche ne' lavori del Tevere, tanto pel personale quanto pel materiale. Prego dunque il signor Ministro di ragguagliare il Senato dei provvedimenti che egli abbia dati o abbia intenzione di dare allo scopo: primo, di fare per quanto sia possibile che nella esecuzione dei lavori non si guastino col piccone o con la draga gli oggetti che si trovino nella melma in fondo al fiume; e secondo, di curare che gli oggetti che si cavano sieno messi sotto efficace custodia; che l'autorità preposta agli scavi dei monumenti ne abbia contezza, e che sieno utilizzati nei Musei pubblici e non lasciati così alla discrezione del primo occupante.

Questo è l'oggetto della mia seconda raccomandazione.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Borgatti ha la parola.

Senatore BORGATTI, *Relatore*. Chiedo il permesso di parlare non come Relatore della Commissione, ma per conto mio; e mi sono indotto a chiedere la parola quando l'egregio collega ed amico, Senatore Alfieri, richiamò l'attenzione del signor Ministro sul bisogno di accrescere la coltura politico-amministrativa nelle Università.

Io inclino alla sua idea e al suo intendimento, ma con una riserva; ed è che non si abbia a mantenere la classificazione attuale delle cattedre nella Facoltà di giurisprudenza, specialmente per l'attuale sovrabbondanza, che si rende manifesta da sè in talune parti dell'insegnamento di codesta Facoltà, principalmente nelle Università primarie.

Io vi confesso, o Signori, che ogniqualvolta che io riapro il nostro Calendario ufficiale, e

mi viene sott'occhio l'elenco onde sono classificate e stabilite le cattedre tutte della Facoltà di giurisprudenza nelle principali Università nostre, elenco che ora abbiamo sott'occhio cogli allegati uniti a questo Bilancio che stiamo discutendo, domando sempre a me stesso, perchè in uno Stato retto a costituzione, oltre il diritto costituzionale, vi debba essere anche il diritto amministrativo, e l'uno si debba insegnare disgiuntamente dall'altro?

In me è sorto un dubbio, un timore, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del signor Ministro e quella dell'egregio collega, il quale coltiva questi studî con zelo lodevolissimo e con larghezza d'idee saviamente liberali; ed è che, dopo l'abolizione delle giurisdizioni amministrative, avvenuta da noi, ma dalle quali ebbe origine in Francia il diritto amministrativo, l'insegnamento di esso fatto a parte principalmente non possa contribuire a mantenere e diffondere dottrine nelle quali tutti i pubblicisti francesi più serî ed autorevoli riconobbero una delle cause onde le libertà costituzionali non allignarono mai in Francia.

Domando poi perchè oltre il diritto amministrativo, in alcune Università vi debba essere anche una cattedra per la *Scienza dell'amministrazione!*

Per quanto io mi sia studiato di ricercare le due materie distinte per le due cattedre del *Diritto amministrativo* e della *Scienza dell'amministrazione*, confesso che la corta mente mia non vi è riuscita. Due cattedre sopra una stessa materia non possono non pregiudicare ad un tempo alle Finanze e all'insegnamento; imperocchè la estensione è sempre a pregiudizio della profondità.

Ho pure domandato a me stesso, perchè l'ordinamento giudiziario debba costituire un insegnamento a parte? Ma l'ordinamento giudiziario non è forse parte integrante del nostro diritto pubblico? E il nostro diritto pubblico non è il diritto costituzionale? Vero è che dell'insegnamento dell'ordinamento giudiziario furono fin qui incaricati i professori della procedura civile.

Sta bene. L'ordinamento giudiziario mette capo anche alla procedura civile; ma mette capo anche alla procedura penale. E per ciò parmi che l'ordinamento giudiziario dovrebbe essere compreso nell'insegnamento generale del diritto costituzionale o pubblico; altrimenti si correrà il pericolo di vedere un professore anche per l'insegnamento dell'ordinamento giudiziario. Certo, io non dubito che finchè alla istruzione pubblica presiederanno uomini come l'onor. Coppino, solleciti egualmente dell'incremento della scienza e delle savie ed utili economie, non avverrà mai che sia nominato un professore per l'ordinamento giudiziario; ma un insegnamento speciale, una cattedra preparata, per così dire, saranno sempre una grande tentazione da una parte e una occasione di passioni dall'altra; e presto o tardi vedremo questa nuova cattedra.

Nè mi fermo qui: domando ancora perchè, sempre nella Facoltà di giurisprudenza, vi debba essere oltre il *diritto civile* o *Codice civile patrio* (e nulla v'è a ridire su ciò) oltre il *diritto Romano* (e questo sta bene) anche una cattedra apposita per le *istituzioni* del *diritto Romano?*

Queste due cattedre erano giustificate in passato nei vecchi Stati principalmente, dove il *diritto Romano* era la legge imperante, come ora è il nostro Codice civile. Ma adesso con tante altre cattedre affini, e con quella segnamente della *introduzione* alle *scienze giuridiche,* io non comprendo la necessità nè la utilità della cattedra delle *istituzioni* del *diritto Romano,* oltre quella del *diritto Romano.*

Non basta: oltre una cattedra per la *filosofia del diritto* abbiamo un'altra cattedra per la *enciclopedia e gli elementi filosofici del diritto.*

Sarei proprio desideroso che mi si dimostrasse la differenza che passa tra la *filosofia del diritto* e gli *elementi filosofici del diritto.* Poi abbiamo anche una cattedra per la *storia del diritto,* e via discorrendo. Veniamo all'economia politica. Sappiamo tutti quanto questa scienza stentasse prima di essere riconosciuta come una scienza sociale, prima di avere l'onore di una cattedra nelle nostra Università.

Ma adesso oltre all'*economia politica* abbiamo la *scienza delle finanze;* poi quella della *contabilità;* poi la *filosofia delle statistiche!*

Avvertirò l'egregio Senatore Alfieri che fino dal 1866 una Commissione autorevolissima giudicò eccessivo il numero delle cattedre; eccessivo e dannoso il frazionamento dell'insegnamento. Ma dal 1866 a questi giorni l'eccesso è cresciuto a dismisura.

E ci meraviglieremo poi se si dice, e si è detto anche in questa Assemblea nella tornata del 5 gennaio 1877, e cioè che molte cattedre e molti posti d'insegnanti, di provveditori ed ispettori non vi sarebbero, se non vi fossero state altrettante persone da collocare?

Richiamando dunque l'attenzione del signor Ministro sopra questo stato di cose, dichiaro e ripeto che non solo non contraddico l'intendimento dell'on. Senatore Alfieri, ma lo appoggio, purchè creando nuove cattedre non si conservi l'elenco attuale nella Facoltà di giurisprudenza, nè s'innesti il nuovo al vecchio conservando la presente sovrabbondanza delle cattedre, la quale è una ironica contraddizione al voto delle economie.

PRESIDENTE. Nessun altro Senatore essendo iscritto, il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Onorevoli Signori! Nella discussione generale di questo Bilancio i diversi oratori, i quali hanno colla gravità della loro dottrina discorso sopra argomenti di pubblica istruzione, sollevarono e toccarono piuttosto questioni particolari, le quali potrebbero essere convenientemente trattate allorquando i diversi capitoli debbono essere messi ai voti, che non propriamente in una discussione generale.

Due o tre cose al più mi pare che trovino sede opportuna nella discussione generale. E queste furono accennate dall'on. Senatore Magni, il quale nel vedere di tratto in tratto varie proposte di modificazione agli ordini, che presentemente governano le nostre scuole, con poco fortunata vicenda essere presentate, ha dubitato che molto cattivo sia l'ordinamento dei nostri studî.

E col giudizio del cattivo ordinamento attuale si aggiunge un altro giudizio più grave, intorno al risultato che si ricava dal nostro insegnamento. Sicchè egli è venuto quasi a formulare questa domanda: La spesa che voi fate per l'istruzione è compensata dalla *bontà dei prodotti* che questa istruzione vi rende?

Una seconda questione di carattere generale fu quella esposta dall'on. Senatore Alfieri. Egli esaminando l'ordinamento degli studî ha trovato essere, nelle materie che da noi si insegnano, parecchie lacune. E per non discorrere di quelle che si rilevano nella istruzione elementare e nella istruzione secondaria, si è fermato sovra i difetti che secondo lui si manifestano nell'insegnamento superiore.

Una terza questione, che potrebbe avere un carattere generale, è quella sollevata dall'onorevole Senatore Pepoli, il quale guardando una parte nobilissima dell'insegnamento, cioè la istruzione elementare, con l'interesse con cui si considerano tutte le cose che sono giovani e che sono destinate a crescere, e che quindi di molta più cura e di molto maggior amore abbisognano, deplorò che questo insegnamento non sia, come dovrebbe essere anzitutto, veramente educativo.

Io dirò brevemente di queste tre questioni e poi risponderò alle domande particolari che mi furono rivolte.

L'on. Senatore Magni, invero, non insistette molto nel giudizio che egli deduceva da questo lavoro legislativo che, come tela di Penelope, *al giorno si tesse e alla notte si disfa*, imperocchè i provvedimenti a cui allude, vengono e vanno e non si vedono stabiliti mai; e così ancora non affermò veramente che, lo avere noi costituiti e il mantenere posti di studio all'estero, fosse ad un tempo confessione della nostra pochezza scientifica ed un' ingiustizia ad alcuni nostri valenti insegnanti.

Su questo capo ebbe già una risposta dall'onorevole Senatore Brioschi.

Io congiungo insieme le due questioni.

Questo studio, questa fatica di domandare e proporre riforme, da che cosa nasce? È piacere platonico dei Ministri questo di venire innanzi con progetti di legge? Non lo credo, imperocchè se l'amor proprio di un Ministro lo spinge a mettere il suo nome in calce di un progetto, l'esperienza lunga dimostrò quanto raramente questo amor proprio possa venire soddisfatto. Imperocchè ai progetti di legge sovra l'istruzione pubblica generalmente la fortuna nega di poter esser discussi dall' uno e dall'altro ramo del Parlamento. Non è dunque ciò che muove il Ministro; non è ciò che muove moltissimi a lagnarsi continuamente dello stato dell'istruzione nel Regno. In effetto, chi volesse riandare le discussioni che da molti anni si sono fatte sulla pubblica istruzione, vedrebbe che si concludono piuttosto con un lamento che con una soddisfazione.

Vediamo le ragioni.

Proprio, abbiamo a dire che nei vent' anni in cui l'Italia compì la sua costituzione nazionale, la sua unità, nulla si sia fatto? Io non lo credo, e non lo crede nessuno, nessuno, non solo dentro questo Parlamento, ma nemmeno fuori di noi.

Orbene, nasce da un'altra causa; nasce dal desiderio vivo, dal concetto chiaro che noi possiamo raggiungere uno stato maggiore e migliore di quello in cui attualmente ci troviamo.

Le nostre lamentanze non sono tanto il grido di dolore che esce per uno stato cattivo, quanto l'aspirazione di colui che vede lo stato migliore e tollera con pena quegli indugî i quali lo tengono lontano ancora dalla meta. E se questo, che è nobile grido di animo generoso, non fosse stato eziandio il grido dell'on. Senatore Magni, io direi che forse non ha reso giustizia nè a quegli uomini egregi che sopra le cattedre lavorano ad erudire ed educare la nostra gioventù, iniziandola ne' difficili misteri delle scienze, e che nel silenzio del loro gabinetto di tratto in tratto consegnano ad un libro le meditazioni e l'esito delle loro pazienti ricerche; nè a quei giovani medesimi i quali molti, pure nel gran numero della scolaresca nostra, sentono la febbre dello studio e pertinaci signoreggiano gl'impeti dell'età e consacrano i loro anni così belli all'acquisto delle cognizioni.

Credo che se noi facessimo una bibliografia delle opere che le Università nei varî rami dell'insegnamento vanno producendo, apparirebbe a noi stessi un fatto di cui non ci rendiamo conto alla prima; apparirebbe, cioè, che si lavora, e a questo vedere che si lavora o cesserebbero le nostre lagnanze o si spiegherebbero per quell'alto, virile desiderio di ottenere frutti sempre più lodati.

Quanto ai posti di studio, io concordo in generale con le cose dette dall'onor. Senatore Brioschi; di più mi lusingo di essere anche d'accordo col giudizio interiore dell'onor. Senatore Magni.

Nelle scienze l'Italia progredisce: possono coloro i quali hanno più larghe vedute ed aspirano ad un ideale più alto desiderare un moto più rapido, ma il moto ci è, e questa cosa deve rassicurare il Senato, perchè non è a dimenticare che se noi, per rispetto agli studî, oggi facciamo l'inventario degli anni passati, bisogna pure domandare agli anni passati l'opera che avevano a compiere. E per questo io vi diceva di voler congiungere la questione dei nostri studî con quella dei posti di studio.

I posti di studio non sono una confessione della debolezza nostra - creda - sono una cosa più nobile e più degna. L'Italia sente che nel consorzio delle nazioni è degna di tenere un posto, e vuol tenerlo degnamente; ma sente pure che tra le nazioni sorelle ciascheduna ha i meriti suoi, nè tutto si fa qui, nè ci è parte dell'umanità la quale possa rivendicare a sè il primato in ogni cosa. E quindi, quando ella istituisce dei posti di studio, dà un giudizio il quale può tornare onorevole a sè, perchè è onore il conoscere il proprio stato, e torna onorevole a quella nazione dove manda uno dei suoi eletti giovani a perfezionarsi in una particolar disciplina.

E non è gelosa questa Italia, la quale in un certo ramo di studî ha sempre veduto i migliori intelletti di Europa confluire qui per ispirarsi, se non altro, al culto dell'arte ed alla sapiente rappresentazione del bello.

I posti di studio non sono un giudizio che noi abbiamo formato sulla debolezza nostra; sono una lodevole dimostrazione che noi siamo stati capaci, malgrado l'orgoglio nazionale, di pronunciare sopra l'eminenza e la eccellenza che si trovano in tutti gli altri paesi, e di questa grande riverenza all'uomo illustre, che oggi in una cattedra nostra, domani in una cattedra forestiera onora e fa progredire la scienza a vantaggio di tutta l'umanità, io credo che non abbiamo bisogno nè di pentirci, nè di porvi limiti.

Mi auguro poi che questi posti all'estero possano essere meno domandati; a questo tende il lavoro generale; ed allora quando l'eccellenza di qua e di là sorge, noi vedremo gli esteri domandare di venire da noi (e credo che nel momento che parlo ce ne sia qualcuno) ed al tempo stesso qualcuno dei nostri volere seguitare un singolarissimo uomo che una disciplina particolare ha spinto ad una grande eccellenza. Perchè noi impediremo a questi giovani di andare a cercare il raggio di sole che sorge sulla montagna?

Questo, quanto ai posti di studio che credo creazione bella e degna per ogni rispetto, imperocchè, mentre congiunge noi e il nostro paese ed il nostro movimento intellettivo e

scientifico col movimento intellettuale e scientifico di tutte le altre nazioni, e stabilisce la grande fraternità degli uomini, per altra parte mette alcune delle nostre elette intelligenze, in quell'età in cui il giovane si determina per una o per altra carriera, nella condizione di intraprendere nel vergine vigore della sua giovinezza la via della scienza che ha la grande consolazione della gloria sperata e non sempre raggiunta, ma che non ha egualmente sempre i conforti di una vita consolata dall' agiatezza.

Qui, discorrendo degli studî, due questioni si potrebbero quasi congiungere insieme, e cioè, la lacuna deplorata dall'onorevole Senatore Alfieri, e l'eccesso lamentato dall'onorevole Senatore Borgatti. E come ho dovuto vedere che l'onorevole Senatore Borgatti appoggia l'onorevole Senatore Alfieri, a me è sorto questo pensiero che qui dentro ci debba essere qualche cosa di equivoco in questa lacuna e in questo eccesso, che del pari vengono lamentati.

Io penso che ci debba essere appunto qualche cosa la quale colpisca a primo aspetto e fa lamentare e gli uni e gli altri, ma che considerata bene e dentro di sè forse potrebbe far dileguare le lagnanze degli uni e degli altri.

Io domando all' onorevole Senatore Borgatti il permesso di non entrare nella discussione delle cause delle divisioni e suddivisioni degli studî legali di cui ha parlato con tanta autorità...

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE... per la ragione molto chiara della mia incompetenza grandissima di fronte all'oratore che ha posta la questione non solo, ma ancora per un altro motivo, e cioè, perchè essendo questione particolare di ordinamento di studî, male si congiungerebbe colla questione del Bilancio.

Ma nel caso nostro mi giova osservare questo: L'onorevole Senatore Alfieri deplora una lacuna; io non lo nego, accetto però le considerazioni dell'onorevole Senatore Borgatti dalle quali apparisce il male essere minore, e il comodo di rimediarvi anche troppo grande.

La convenienza che gli studî giuridici ad esempio, dei quali appunto si discorre, sia per rispetto all'obbietto loro, sia per quello delle diverse professioni sociali si allarghino, è riconosciuta, e la storia che brevemente qui ne fu fatta, lo dimostra. In effetto sin dal 1862 l' illustre Senatore Matteucci in un suo regolamento, per ragione delle carriere, aveva diviso in due la laurea della facoltà legale.

Ma non è solo questione di una facoltà, è di tutto, dell'Università stessa. Questa nobile istituzione esiste da molti secoli, ma come ordinamento e come materia d' insegnamento non subì gravi modificazioni.

Quantunque creazione di periodi liberali, si era venuta adattando e rispondendo alle nuove condizioni civili e politiche degli Stati, e al paro di questi non affaticati dalla vivacità dello spirito liberale, si era in certa maniera determinata e ristretta.

La libertà la quale non fecondava gli Stati, che avevano preso sotto la loro protezione gli studî, mancava eziandio a questi; qualche generoso intelletto ne sentiva lo spirito e ne serbava il culto, ma non poteva recare efficace rimedio.

Il rimedio doveva venire dal progresso dei tempi. I popoli cominciavano a sentire le angustie degli ordini che li reggevano; nel malessere che ne provavano, sorgeva un desiderio di riforme ogni dì più vivo. Lo spirito liberale di qua e di là trapelava dall'organismo antico; si volevano istituzioni nuove, nuove regole nei rapporti tutti della vita civile, meglio definiti i rapporti tra le persone e tra le cose.

I grandi mutamenti sociali civili e politici sono quelli che hanno così singolarmente allargato il campo di quegli studî che furono detti giuridici e che ora con quella denominazione più non si riconoscono.

Questi necessari, capitali allargamenti voi li trovate in qualunque altra facoltà, dalla medica alla letteraria, a quella delle scienze matematiche e della ingegneria.

L'università, stupenda pianta che il medio evo pose e coltivò con amore, passò per molti tempi significando una grandissima parte del movimento intellettivo italiano. La libertà era il sole che la riscaldava, era il fonte che la inaffiava. Poi questo suo spirito, così com'era, pare che sia passato in altro paese.

L'università in Italia non continuò sempre quello splendore che ebbe un giorno; sentì la decadenza che il pensiero sente sempre allorquando non ha le condizioni della libertà.

Adesso rivive e si trova dinanzi una società

la quale ha bisogni molto maggiori e anche diversi, la quale ha delle condizioni di civiltà molteplici, varie, nuove pur serbando delle antiche; trova professioni alle quali ieri non pensava e che tengono oggidì un alto posto. Una volta essere avvocato, medico, ingegnere rispondeva a tutto, ma ora con queste tre cose voi non siete la società.

È inutile, noi non possiamo chiudere in questo antico cerchio il movimento che agl'ingegni imprimono le attuali condizioni e i bisogni della società.

Attende soddisfare a questi l'onor. Senatore Alfieri, dicendo: Ecco la lacuna - vede il pericolo di queste divisioni e suddivisioni scientifiche il Senatore Borgatti e dice: ecco qua l'eccesso. A me pare che di qui nascano due raccomandazioni; una è questa: attendete alle manifestazioni dei bisogni sociali, e come, quando sorge, direi, un nuovo rispetto di una cosa verso un'altra, voi la regolate con un articolo di Codice o di procedura, così, allorquando si mostra un'attività sociale che ha bisogno di essere governata colle cognizioni scientifiche, ci si provveda.

Ora, a questo scopo è evidente che il Governo vien sempre secondo.

Io credo che delle istituzioni si debba dire questo: Sono buone quelle che rispondono alla domanda; quelle che anticipano, difficilmente sono. È come il seme che vuol essere gettato e confidato in marzo al terreno. Se l'agricoltore impaziente lo semina nel febbraio, non attecchisce; ma deposto al tempo suo, mette le sue barbatelle, attecchisce, e ne' fiori vi dà la speranza de' frutti.

Ed in questo senso la raccomandazione dell'onor. Senatore Alfieri, è non soltanto guida al Ministero, ma determina eziandio una cosa. Le attività sociali non si creano; il pensiero, la lusinga di poterle creare, porta le conseguenti delusioni che molte volte hanno fatto torto ad istituzioni utili, locchè non sarebbe avvenuto se si fosse lasciato che queste istituzioni fossero sorte alcuni anni dopo.

L'onorevole Senatore Alfieri fa di più.

Io so quale opera egli presta a quella scuola di Firenze della quale in definitiva discorre, e che si propone appunto di rispondere a qualche cosa che talune condizioni domandano e a cui vuole rispondano ancora i nostri ordinamenti scolastici.

Ora, intorno a quest' opera sua e di altri degni uomini io dirò all'onorevole Alfieri ed al Senato quello che mi consta.

L'altro anno, mi pare, appunto sopra richiesta dell' onorevole Senatore Alfieri quegli egregi uomini, i quali attendono a quella nuova scuola, io ho pregato un nostro illustre uomo di scienze, in cui ho tutta la mia fiducia, o si guardi al carattere o all'ingegno, che volesse assistere a quegli esami; ed io posso rendere la testimonianza che quell' egregio uomo ha resa a me, che le cose procedono bene, che le materie vi si insegnano bene, che vi si studia bene.

Ma, detto ciò, si debbe domandare che si accresca subito la quantità degli studî ufficiali? perchè si viene a questo. Non lo credo, e credo che di studî ufficiali ve ne siano a sufficienza, come credo che alcuni che si possano fare e che si fanno a Firenze, potrebbero convenientemente e facilmente compiersi nelle nostre Università. E qui vengo in particolare all'onorevole Senatore Borgatti.

Alcuni degli studî, per esempio i legali, i quali sono a Firenze, si trovano in parte nelle Università, sebbene non in tutte. A questo badando e più ancora alle molte ragioni intrinseche ed estrinseche per le quali tali studî possono essere allargati ed istituiti, l'onorevole Senatore Borgatti cercava di mettere in avvertenza e di frenare il Ministro.

Dall'una parte la scienza stessa in questo stragrande frazionamento può indebolirsi e l'analisi prodotta oltre il conveniente tornare nociva: dall'altro lato, gravarsi con poca ragione l'erario. Giacchè la introduzione di certe cattedre in una facoltà produce questo, che le altre Università pure domandino lo stesso, non serbata più la proporzione tra quegli studî speciali e coloro che vi attendono.

La tendenza della dottrina è quella di dividersi: l'attività dell' ingegno umano, dopo aver guardato lungamente il campo generale della scienza, si fissa in un punto particolare, e lì tende all'eccellenza.

Ogni più lodato uomo di scienza sale a questa riputazione non solo perchè tutta la possegga, ma perchè in proprio ha spinto ad un alto grado di posizione un ramo particolare

di quella. Questo è il carattere suo e la sua fisionomia onde va distinto dagli altri.

Io sono sicuro che in questa condizione di cose l'illustre Senatore non trova dannosa l'aggiunta di una cattedra: anzi l'approva. Imperocchè un insegnamento di questa natura ha molta e varia e benefica influenza. Ivi il buon nome della Università spinge a sollevarsi per nobile emulazione gli altri insegnamenti, aggiunge stimoli generosi ai giovani. Certo è che queste cattedre non possono nè dappertutto, nè sempre istituirsi, perchè nè dappertutto, nè sempre avete l'uomo.

Giova ad ottenere il fine che gli ordinamenti universitarî non siano così stretti che non possano senza spezzarsi rispondere ai nuovi bisogni, ma godano di una certa elasticità per cui si possa provvedere e alle convenienze di una più alta coltura, ed ancora a quelle che possono essere le utilità di alcune professioni ed esercizi sociali. E gli ordini nostri bene si prestano ad ottenere questo effetto con minima forza.

Ed ora farò un'osservazione all'on. Senatore Pepoli, imperocchè la sua questione di badare all'educazione si possa dire una questione generale.

L'on. Pepoli però ha anticipato l'osservazione che avrei potuto fare io. Dopo avermi raccomandato di badare ai maestri perchè veramente educhino, soggiunse: Comprendo quello che potrà rispondere il Ministro, ed è questo: che i maestri non dipendono da lui. Prima di tutto all'on. Pepoli dirò che deploro se qualunque siasi nobile aspirazione dell'animo debba esulare dalle scuole elementari.

Ma io non so che nulla siasi fatto mai perchè questa nobile aspirazione non parli più nè sulla bocca de' maestri, nè al cuore dei fanciulli.

Ha detto: Voi avete inscritto le nozioni dei diritti e dei doveri; ma io non so quanti maestri daranno queste nozioni.

Parliamo chiaro: le nozioni dei diritti e dei doveri s'inscrissero invece del catechismo, di cui certamente non era opportuno od autorevole sacerdote il maestro.

Ebbene, si sa come non tutti fossero contenti di questa educazione religiosa affidata al maestro laico. Rispettando, come è diritto, la libertà della coscienza, male si vede come l'uomo, per avventura non convinto, possa con efficacia persuadere altrui di quello di cui egli non è persuaso. E molto più è a temersi che il sogghigno quasi incredulo che traspiri dal labbro del maestro, quando insegna o il catechismo, o qualche fatto della Storia sacra, non turbi nell'animo del fanciullo la fede che la madre gl'ispira, e getti il malaugurato germe dello scetticismo nel cuore del bambino.

Molto savio partito fu l'aver questo ufficio lasciato alla famiglia e alla chiesa dove tutto, anche l'ambiente, giova a raccogliere lo spirito nelle aspirazioni di un altro mondo.

Quanto alle nozioni dei diritti e dei doveri, non è chi non vegga come giovi anche una cognizione elementare; è il picciol uomo che si ha da rivelare a sè; e che il maestro debba obbligare a considerarsi in tutti quei rapporti in cui è messo o nella famiglia o nello Stato, è la cognizione più degna che si possa dare al fanciullo.

Mi permetta poi l'onor. Senatore che io dubiti fortemente che parlando dei maestri non siansi adoperate tinte più scure del dovere, nè bene sia stata rappresentata l'opera del Governo.

Io non ho mai veduto che l'Amministrazione in nessun periodo abbia trascurato; che non abbia sentito cioè il grande suo dovere di richiamare anche il maestro, non soggetto all'Amministrazione, alla memoria e all'adempimento dei doveri del nobile suo ufficio, e ad essere educatore.

Ma bisogna rendersi conto di quello che spetta a ciascuno.

L'on. Senatore Pepoli togliendo al Ministro, con la sua preoccupazione, la difesa, tuttavia non impedirà al Ministro stesso che questo non dica: A ciascuno il suo dovere.

Al Comune il suo dovere, perchè è esso che nomina e paga il maestro; al sovraintendente delle scuole il suo dovere; al delegato scolastico, all'ispettore e al provveditore il loro dovere.

Se non lo compiono, il dovere del Ministro è di intervenire. La responsabilità non può essere di un solo; conviene che la parte loro tutti si abbiano secondo il ragguaglio delle facoltà loro.

Così i Comuni non cerchino il maestro che procura i voti, ma cerchino il maestro probo, prudente, attento; non cerchino il maestro che per 50 lire meno assuma l'insegnamento, ma

cerchino il maestro il quale è abile e capace, e ne domandi quello che risponde alla sua abilità, alla sua capacità.

Il fatto dell'educazione nazionale è tale e tanto, che non si predicherà mai abbastanza l'obbligo in cui tutti sono, di far sì che i maestri del nostro popolo non tradiscano le speranze che noi poniamo in esso; e nessuno speri ragionevolmente in un popolo, se non abbia procurato di renderlo virtuoso.

E se il fare i maestri dipende da noi, il nominarli e mantenerli dipende assolutamente dai Comuni. Questi, prima di tutto, facciano il còmpito loro, ed allora vedranno che la questione dell'educazione potrà essere di molto migliorata.

Ma, si dice, il Ministro ha le scuole normali.

Quanto alle scuole normali, il Ministro non le dimentica. Volge ad esse una cura particolare, appassionata, perchè là l'insegnamento risponda a quello scopo che noi tutti ci proponiamo, cioè l'educazione.

Si assicuri l'onorevole Pepoli che niuno più del Governo è persuaso che il bene dell'Italia e il bene delle scuole sono assolutamente congiunti con questo che appaia a tutti che la scuola ha virtù di educare i fanciulli.

Dirò qualche cosa sull'osservazione fatta dall'onorevole Pepoli riguardo a certi Ispettori e Provveditori.

Mi pare che l'onor. Senatore avesse indicato che gli Ispettori e i Provveditori fanno più di quello che devono fare.

Non di più come ufficiali della pubblica istruzione, ma qualche cosa di più uscendo dall'àmbito loro assegnato, e andando in un'altra cerchia che ho indicato, e non lodato, quella cioè della politica.

Di questa operosità non buona dirò questo: Credo che l'Ispettore e che il Provveditore che si lasciano vincere dalle seduzioni di mescolarsi alle parti politiche, operano contro il loro ufficio e il loro interesse.

Credo che si possono trovare degli atti in cui il Ministero ha richiamato alla doverosa imparzialità dell'ufficio Ispettori e Provveditori che parevano governarsi secondo gl'interessi di parte, anche la facessero nel senso del Ministro.

Nè di questo modo di governarsi io do merito all'Amministrazione. Essa ha sentito il suo utile ed ha procurato che non si diminuisca la stima e l'efficacia de' suoi ufficiali.

Io ho bisogno di potestà scolastiche che sieno egualmente autorevoli presso l'uomo di questo e presso l'uomo dell'altro partito. Io non ho bisogno di Ispettori, i quali sembrano oggi potenti perchè il Comune è amministrato dagli uomini di un colore, e domani, colla mobilità delle Amministrazioni municipali, rimangono deboli e talora mal veduti; e chi ne scapita è la scuola. Io ho bisogno di uomini i quali rappresentino i principî liberali che informano il Governo italiano, che siano convinti della bontà delle nostre istituzioni e che cerchino di educare ogni affetto verso queste istituzioni, così nello scolaro, come nel maestro, ma che non si mescolino per nessuna maniera in quelle piccole lotte per cui gli uomini politici si dividono, e che tanto sono più fiere quanto è meno vasto il campo dentro il quale contrastano.

Ora, in quest'opera d'insegnamento e di educazione l'autorità scolastica debbe curare e zelare quello che è vero, quello che è buono indipendentemente da considerazioni partigiane, le quali oggi, per la instabilità loro, consiglierebbero una cosa e domani un'altra, molti dei giudizî essendo subordinati al partito cui si dà il nome. Quindi nè Ispettori, nè Provveditori politici non mi vanno.

Ora guarderò di esaminare le osservazioni particolari le quali furono recate in mezzo, e comincierò dall'onor. Senatore Magni.

La seconda parte del discorso dell'onorevole Senatore Magni è piuttosto una raccomandazione; una raccomandazione la quale si riduce a questo: Studiate di fare delle economie sugli oggetti meno importanti.

È questa una raccomandazione che in sostanza è scritta nella Relazione di questo Bilancio, presentata alla Camera dei Deputati; è press'a poco la conclusione della Relazione della Giunta del Senato. A queste tre raccomandazioni della Camera, del Senato e del Senatore Magni, io rispondo una cosa sola: *È questo il mio studio.* Ma dove fui più chiamato a farlo, venni a dimostrare che con tutta la buona volontà di fare non ci riesco.

I varî e importantissimi servizi che dipendono da questo Ministero si possono quasi tutti lagnare d'insufficienti o scarse dotazioni.

E di questo, come della difficoltà di fare utili economie, si convincerà il Senato, se mi permette che io per un momento solo lo chiami ad analizzare un'affermazione che molte volte abbiamo intesa.

L'istruzione superiore costa troppo. Se si dice che abbiamo troppe Università, non io vorrò negarlo; ma la questione non è lì, deve stare nella spesa complessiva che per queste Università noi sosteniamo.

Ora è bene che il Senato ricordi che i 7 od 8 milioni che si spendono, si riducono a circa 5 milioni, poichè gli altri 3 sono più che largamente compensati; e quando poi si sono ridotti a 5 milioni, allora bisogna portare a deduzione di questi tutto il patrimonio delle nostre Università.

Cosicchè io credo che si possa domandare se un grande servizio come è quello dell'istruzione superiore, che ha un patrimonio il quale, quando potesse bene esser messo al netto, sarebbe ragguardevole, costi poi tutto quello che si dice, costi poi tutto quello che pare. Che se altri considera quale e quanta ricchezza crea questo servizio al paese, come potremo noi con buona ragione lamentarci della grossa spesa, o lusingarci di poterla utilmente ridurre?

Certo noi spendiamo ora da prodighi quanto i nostri maggiori ci hanno accumulato.

Ma domando all' on. Senatore: esso ha raccomandato da una parte le economie e il risparmio, dall'altra la necessità di largheggiare verso le Biblioteche universitarie, che ora più che mai sono una parte dell' insegnamento, e ricordò particolarmente quella che più conosce, cioè la Biblioteca della sua Università.

Io non posso non acconsentire coll' on. Senatore sulle angustie delle nostre Biblioteche, e perciò anche della sua.

Io ho riconosciuto altra volta che è troppo leggiero l' aiuto che il Bilancio dà a questo fondo di cognizioni, e lo riconosco ancora.

Della quale mia confessione il Bilancio dà qualche prova, poichè ho cercato e cerco di accrescere ogni anno questi stanziamenti, e le difficoltà che il Senato comprende, fanno che mi si neghi il bastevole; io porrò studio accurato per vedere se, riguardo a Bologna, possa meglio accostarmi al desiderio dell' on. Senatore.

Egli ha nel Bilancio presente una prova dell'interesse del Governo verso quell'illustre Ateneo e quell' operosa Società; imperocchè in qualche misura qui si provvede al decoro di quelle collezioni scientifiche, come m' è permesso, e si aiutano le importanti pubblicazioni di quella bene operosa Società per le storiche ricerche.

Mi si permetta però che, innanzi di finire questo tema particolare, io consideri i due o tre appunti che furono indicati.

Per esempio, l'on. Senatore trova che per alcuni istituti, se troppo non si è fatto, si è però largheggiato assai.

Avete, esso dice, accresciuto la dotazione della Biblioteca Vittorio Emanuele, avete dato lire 10,000 per i Lincei, domandate 20,000 lire per Padova, aggiungete come prima spesa la somma di 4000 lire per una carta archeologica, ecc. Indirettamente poi voleva dire: Queste spese potreste non averle fatte, e di ciò che così avreste risparmiato, farne godere una parte anche alla Biblioteca dell' Università di Bologna.

Le note aggiunte spiegano la necessità della spesa: una è compromessa già per pubblicazioni fatte, l' altra per insufficienza dei locali della Biblioteca di Padova, la terza dalle necessità del servizio archeologico e dalle raccomandazioni fatte in quest' Aula medesima.

Poichè il discorso viene intorno alla Biblioteca Vittorio Emanuele, congiungerò con questo discorso le osservazioni che mi furono fatte dall' on. Senatore Torelli, mi pare, dall' on. Senatore Amari, e dall' on. Caracciolo di Bella.

Io non difendo le necessità di questa Biblioteca innanzi all'onor. Senatore Magni. Sono sicuro che siamo intesi prima che parli. Egli conosce meglio di chiunque che questa Biblioteca, che dovrebbe essere la prima Biblioteca di Roma, pel modo onde fu composta e per la qualità dei libri che ereditava, avrebbe avuto piuttosto l'importanza di un Museo che di un fonte puro e copioso di scienza viva e moderna.

Per ragioni che tutti comprendono, quei libri troppo inadeguatamente rispondevano ai progressi del sapere e al profitto degli studiosi. Di qui la necessità di attendere con particolare sollecitudine a migliorare lo stato dell' istituto, che dal luogo ove è posto acquista maggiore importanza.

E tuttavia si vede come in questa bisogna

siamo stati costretti a procedere avaramente, cosicchè torna buono l'avviso dell'onorevole Senatore Caracciolo, e che io già ebbi ed accettai nell'altro ramo del Parlamento.

Siccome essa, ereditando da tante biblioteche claustrali, ha potuto raccogliere in varie copie molti volumi che non sono, o poco sono cercati, così con la vendita dei doppioni si può accrescere il suo patrimonio di scienza viva che è quella che è cercata attualmente.

Al quale avviso io mi atterrò molto volentieri: perchè questa volta è concorde avviso delle due Camere, e perchè nel collezionare i libri si pose molto riguardo che fossero rari gli scarti delle copie delle opere che avessero una qualche importanza.

In ordine alle biblioteche, fu fatto discorso riguardo ai prestiti.

L'onorevole Senatore Torelli prese occasione da quello che era due volte capitato a lui. Egli volle sapere come si governava questa materia dei prestiti, la quale sembra all'onorevole uomo non esser lodevolmente governata per la troppa facilità che altri abbia di ottenere e portarsi a casa un libro, sicchè resti deluso lo studioso che là vada a cercarlo, e spesso ancora la Biblioteca ne rimanga priva per sempre.

L'onorevole Senatore Amari ha detto con più autorità, e meglio di me, quello che è il mio avviso.

Lo scienziato ed il letterato in Italia non possono seguitare con le proprie forze il movimento degli studî; e le biblioteche, se hanno una ragione di essere, non è tanto per il servizio minuto dello studente il quale, in generale, non va a cercarvi altro che il trattato, o qualche cosa di simile al trattato, ma devono provvedere colla ricchezza della nazione a quello che è la deficienza dei molti.

Ora è chiaro che coloro i quali proprio vogliono attendere ad uno studio sono molto disturbati, sono qualche volta messi in condizione d'impossibilità di attendervi se ciò dovessero e potessero unicamente fare nelle sale delle biblioteche; e basta poi considerare gli orarî.

Ma c'è una considerazione di più a farsi, ed è questa: che nelle biblioteche non vi sono soltanto libri e trattati di una speciale materia, ma vi sono ancora edizioni rare, e manoscritti i quali spesso si cercano per rintracciarvi le varie lezioni. In altri termini, talora possono essere necessari studî comparativi, i quali non possono farsi se uno non ha comodo di portarsi a casa propria le varie opere da consultare, molto più che per averle talora è necessario ricorrere non ad una sola, ma anche a due o tre biblioteche.

Ora, se questa facoltà degli imprestiti non ci fosse stata, diceva bene l'onorevole Amari che molti lavori non si sarebbero potuti certamente produrre.

Io credo adunque che il prestito risponda anzitutto alla vera condizione dello studioso in Italia; in secondo luogo poi corrisponde al progresso medesimo degli studî, imperocchè non sarebbero possibili certi studî se da questi prestiti non fossero agevolati.

L'uso dei prestiti io lo ritengo quindi addirittura una vera benedizione per tutti coloro i quali vogliono studiare e non sono in condizione di procurarsi i necessari mezzi. Senza dubbio credo anch'io che si possa rivedere se questa facoltà non sia stata data finora per avventura a troppi, e forse a quelli i quali punge meno l'amore dello studio che la curiosità del libro nuovo.

Si potrà ristudiare la questione nel senso che si abbia più diligentemente a stabilire le categorie delle persone le quali debbano godere di questa facoltà di ottenere i prestiti, e determinare il tempo in cui debba essere restituito il libro. Il tempo lungo può rendere trascurati o dimentichi, e come il mantenere presso di sè un libro altrui non è peccato che troppo commuova, così avviene che i libri finiscono per andare smarriti a quel modo che ci ha raccontato l'onorevole Senatore.

Invero, la perdita di 103 opere, patita in sì breve intervallo di tempo dalla Biblioteca Nazionale di Roma, è gravissimo fatto, e che sarà studiato dal Ministero. Forse sarà sminuito in qualche maniera nella realtà. Imperocchè non essendo ancora compiuti i cataloghi e gl'inventari, ed avendosi solo le schede, può darsi che si tenga perduto o rubato quel libro che è soltanto smarrito in mezzo alla mole degli altri, secondo che in altri casi ho visto.

Questo poi è da aggiungersi che non si può imprestare nessun libro, nessun volume, senza la ricevuta, e così i libri non si devono smar-

rire, ma debbono essere richiamati dai bibliotecari che non è a credersi non abbiano fatto il loro dovere.

Ad ogni modo io prenderò delle informazioni, farò inchieste come le fa il Governo, domanderò ai bibliotecarî che cosa credano del prestito dei libri, quali modificazioni e cautele si debbano introdurre; ma la risposta dei bibliotecarî non mi condurrebbe mai a negare il prestito dei libri, e sottrarre quel tesoro di verità che è in essi accumulato a tutti quelli che non abbiano le quattro o cinque ore di tempo da passare in quelle sale.

Anche delle biblioteche ha discorso l'onorevole Senatore Caracciolo. È inutile che io ripeta come la Valicelliana non dipende ancora dal Ministero della Pubblica Istruzione e resta sospesa la questione della proprietà della medesima, e come le sollecitazioni non hanno ancora portato il loro effetto.

La Casanatense è in disputa, e io mi auguro che queste dispute finiscano una volta.

Veniamo alla questione dell'Aracoeli. L'onorevole Caracciolo ha dato incarico al Ministro di sollecitare presso le altre Amministrazioni la definizione del delicato litigio. È questo il solo incarico che a me potesse essere dato e che io accetto raccomandando al Ministro degli Esteri e al Ministro di Grazia e Giustizia perchè vedano di terminare una questione, che non rimane, così come è insoluta, senza pericoli e senza danno.

Le questioni sono due sopra le quali con diversa insistenza deve pesare il Ministro della Pubblica istruzione, cioè sulla proprietà e sulla pubblicità della Biblioteca. Per questo capo l'insistenza deve essere molto più viva in quanto che la Biblioteca fu fatta precisamente perchè i libri che contiene possano essere letti, chiunque ne sia il padrone, essendo codesto obbligo congiunto alla sua istituzione e dovendo così essere soddisfatto.

L'onorevole Senatore Pepoli non solo mi ha raccomandato di vigilare l'educazione elementare, ma chiamò eziandio l'attenzione del Ministero sopra certe conseguenze dannose alle scuole nelle provincie dell'Umbria, e che egli teme possano o debbano essere frutto di alcune deliberazioni - mi pare - della Giunta liquidatrice.

In quel periodo in cui egli fu Commissario regio, i beni dei gesuiti aveva destinato in servizio dell'istruzione ed in ispecie dell'elementare. Ora, quei decreti paiono essere contestati, certamente minacciati i frutti che dai medesimi erano nati.

Dell'opera buona che sia sorta di lì, l'onorevole Senatore Pepoli ne ha dato prova al Senato leggendo una parte della Relazione sull'attuazione della legge circa l'obbligo della istruzione. Quanto al concetto, mi parve ottima cosa, e così si fosse fatto da per tutto riguardo all'istruzione di qualunque siasi grado, che noi vedremmo molto più facilmente attuarsi le riforme utili, le quali in generale sono sempre contraddette e contrastate dalle indispensabili necessità della finanza.

Ma, come la cosa non dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione, io prendo molto volentieri l'incarico di sollecitare che non manchi l'effetto di prescrizioni, così opportunamente rispondenti allo spirito di uno Stato libero e al vero benessere delle popolazioni.

E per questo medesimo motivo raccomanderò che gli assegni dati ai membri delle disciolte Corporazioni, quando diventino vacanti, aumentino il fondo che debbe servire all'istruzione elementare.

Il Senatore Amari, dopo aver difeso il prestito dei libri per parte sua, ha rivolto due domande al Ministro.

L'una riguarda il Tempio di Nettuno.

Il Tempio di Nettuno fu, come esso disse epigrammaticamente, restaurato una volta; ora cambiando di proprietario, corre il pericolo di una seconda restaurazione.

Al desiderio suo di conoscere quello che abbia fatto il Ministero, rispondo che fu incaricato l'Ispettore generale degli scavi di sapere che cosa s'intende di fare e come si vuol riparare il prezioso monumento. Così è messo sull'avviso l'ingegnere che ha il carico difficile e bello di que' restauri, e non passerà in nessun modo all'esecuzione di quel progetto se prima non l'abbia presentato al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Io sento tutta l'importanza di questa materia, come il Senatore Amari, ma son certo che egli non creerà obblighi al Ministero che superino i mezzi di cui si dispone.

In quanto agli scavi del Tevere, io ho poco a dire dopo quello che aveva qui accennato

nell'occasione che l'onor. Senatore Vitelleschi ha fatto la sua interrogazione.

Gli scavi del Tevere e la Farnesina preoccupano ugualmente i due Ministeri dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici. Essi si rendono conto dell'aspettazione grande e delle sollecitudini comuni agli uomini che hanno sentimento ed amore di ogni cosa buona. A questo fine si diede commissione a uomini competenti così nella scienza idraulica come nei rispetti dell'arte di seguitare attenti i lavori del Tevere e indicare ed ovviare ai possibili danni.

Inoltre, il mio Collega dei Lavori Pubblici studia se nei capitolati dei primi appalti si possano introdurre alcune clausole le quali tutelino con maggiore effetto gl'interessi dell'archeologia. La quale, a vero dire, non era stata dimenticata, essendosi dal Ministero dei Lavori Pubblici prescritto che si dovessero fare dei saggi dappertutto dove e le mine e le draghe avessero dovuto operare.

Ma l'onorevole Amari, per esperienza sua o per esperienza delle cose pubbliche, sa come gli appaltatori hanno interessi proprî e diversi, e non sempre le necessità di lavori condotti in quelle condizioni permettono che si mantenga tutto il rispetto dovuto all'arte.

Però il Senato conosce la rilevante somma che andrà spesa intorno al Tevere, e come le prime aste siansi aperte sopra il sesto della somma stessa, circa 10 milioni.

Nuovi lavori dovendosi ora per nuovi denari intraprendere, si studierà pei nuovi appalti di guarentire meglio gl'interessi che sono così cari a tutti.

Intanto il Bilancio attuale porta degli aumenti che rispondono appunto alla promessa che io aveva fatta al Senato. La Commissione aveva proposto molte cose. Ma le molte cose io non le posso accettare se non allorquando io sia autorizzato da chi debbe fare la spesa.

Una cosa però era urgente il fare. Questa era di accrescere la sorveglianza intorno ai lavori del Tevere, perchè fosse pronto l'avviso se nell' opera dello scavare non si danneggiasse qualche importante monumento, e perchè non si trafugassero oggetti preziosi per l' arte che fossero levati dal letto del fiume.

A questo fine mirano gli aumenti che io ho domandato al Bilancio attuale e che il Senato, così come ha fatto la Camera, vorrà pure approvare col suo voto. In questa maniera sarà giustamente accresciuta la sorveglianza al Tevere, e con maggior diligenza guardato e vagliato lo scarico, cagione adesso di tante e così diverse voci.

Io non so, ma mi pare di aver risposto alle osservazioni che gli onorev. Senatori mi hanno fatte, e per non accrescere ai Senatori il tedio, raccomando a loro il Bilancio, e finisco.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. Mi duole di aver da aggiungere ancora qualche parola intorno all'argomento sul quale avevo chiesto all'onorevole signor Ministro di dare qualche notizia al Senato.

Anzitutto io lo ringrazio delle parole molto cortesi con le quali ha accennato al buon successo di un esperimento degli insegnamenti pubblici ed amministrativi, fatto da me con alcuni amici.

Quell' esperimento ci siamo risoluti a tentarlo, essendoci dovuti persuadere che il Governo incontrava, nel suo buon volere per tentarli lui, delle difficoltà che non si prevedeva così facilmente potessero remuoversi. Mentre pertanto sono molto lieto della lusinghiera testimonianza data dal signor Ministro all'opera nostra, sono costretto ad insistere sulla mia interrogazione, perchè non ho ottenuto adeguata risposta.

Quello che bramo è che il Senato sia informato con qualche precisione del punto in cui sono giunti i lavori che ho qualche ragione di credere siano continuati dal presente Ministro, e che erano stati incominciati dal suo predecessore, per risolvere il problema dell'introduzione nel nostro insegnamento superiore di alcuni studî politico-amministrativi.

Dacchè l' onorevole mio amico Senatore Borgatti e l'onor. Ministro sono entrati un poco nel merito della questione, sia lecito a me pure di dire qualche parola in proposito.

Io credo che l'insegnamento superiore possa avere particolarmente tre scopi.

Vi è lo scopo che io chiamerei propriamente scientifico, e di cui il più alto concetto che se ne possa formare è quello di fornire al paese i dottori, i futuri insegnanti in ciascun ramo dello scibile, e questo è certamente il primo

scopo che si ha in mira nell'insegnamento superiore, specie delle Università maggiori.

In secondo luogo vi è un insegnamento che si potrebbe chiamare professionale, insegnamento il quale porta ad abilitare gli alunni a certi offici. Per le Facoltà di legge è evidente che moltissimi fra coloro che le frequentano vogliono abilitarsi alle professioni curiali ed all'esercizio della magistratura.

Ma, oltre queste due classi di studiosi, delle quali la prima sarà sempre assai assai ristretta, la seconda invece molto più numerosa, vi è una terza categoria di studiosi che deve naturalmente farsi numerosissima quando i paesi entrano nel pieno esercizio delle istituzioni libere. Queste difatti richiedono la partecipazione di moltissimi cittadini alla vita pubblica. Conviene dunque diffondere tutte quelle cognizioni senza le quali l'universale rimarrebbe disadatto agli uffici politici e civili.

Or bene, è precisamente a questa categoria di studiosi, se mi posso così esprimere, di consumatori d'insegnamenti giuridici ed economico-politici; è precisamente a questa categoria di studiosi, che io credo nessuno possa negare che mancano materie e metodi adatti di parecchi insegnamenti.

Dacchè lo Stato serba a sè quasi esclusivamente le attribuzioni dello insegnamento superiore, egli è in dovere di soddisfare ad una necessità che sorge dalle condizioni sociali e politiche della nazione e dal progresso della civiltà. Ciò non esclude che lo Stato si valga dell'opera di istituti privati. Gl'insegnamenti politici ed amministrativi, o delle cosiddette scienze sociali, possono essere dati in istituti d'indole diversa, e si collegano in altri paesi in modo diverso cogli ordinamenti del Governo.

Sono noti i sistemi d'insegnamenti e di esami che in Germania danno invidiabili risultati. Imitarli in Italia è stato ed è, credo, desiderio di molti. Se ciò sia gran fatto possibile, da molti che lo vorrebbero si dubita.

Ciò che si è fatto in Francia è meno noto, ma chi lo sa non può non prenderlo in seria considerazione.

Appo di noi, come è stato accennato dall'onorevole signor Ministro e dall'onorevole Senatore Borgatti, si sono fatti degli esperimenti di diversa forma senza arrivare sinora a nessun effetto decisivo.

Io non voglio menomamente pregiudicare la questione, e spero che l'onorevole signor Ministro riconoscerà che non l'ho in nessuna guisa spinto a manifestare la sua preferenza per l'uno o per l'altro sistema.

Furono i suoi predecessori, i quali con rettissima intenzione, senza dubbio, pregiudicarono un poco la soluzione che sarebbe forse stata la più opportuna del problema. Come spesso accade in Italia, certe decisioni sono state prese in fretta, quasi per sorpresa e senza essere state precedute dal confronto in contraddittorio delle proposte e dei pareri di tutte le persone competenti.

Come ho già detto, tutti coloro che si sono occupati di questa questione riconoscono con me che è urgente di provvedere. Credo di sapere che il Ministero dell'Istruzione Pubblica si occupi della questione, ed ho piena fiducia nei lumi che l'attuale signor Ministro recherà nell'alto indirizzo di queste indagini. Desidero che prima di venire ad una decisione il signor Ministro possa avere avanti a sè una esposizione piena e chiara dei diversi sistemi, e che quando la questione, sotto una forma o sotto un'altra, venga avanti il Parlamento, essa sia già ben matura per l'esame precedente che se ne sarà fatto, nel Ministero e fuori del Ministero, da uomini competenti.

Non mi conviene di portare in Senato alcuna parola che possa offendere chicchessia; ma io credo che molti dei miei Colleghi siano come me informati, che le Amministrazioni dello Stato che hanno istituito molto provvidamente degli esami di concorso per ammettere i giovani nelle diverse carriere, che le Amministrazioni dello Stato, io dico, si lagnano che questi giovani non si presentano agli esami con quel corredo d'istruzione che occorrerebbe, perchè, anche riuscita discretamente la prova del concorso, potessero attendere con buon ftutto all'ufficio al quale sono poi destinati.

Particolarmente si sa che nella carriera della diplomazia le Commissioni autorevolissime, che sono state incaricate di dare gli esami, hanno sempre avvertito che sarebbe da desiderarsi che vi fossero nel paese degli istituti e delle scuole le quali preparassero meglio i giovani per quegli esami.

Ora, di fronte a questa richiesta del Go-

verno, di fronte a questa mancanza affermata dalle persone le più competenti per giudicarla, di fronte al bisogno generale di una maggiore diffusione delle cognizioni storiche, giuridiche ed economiche che formano la coltura politica, di fronte a tutte queste considerazioni, voglio ancora sperare che l'on. Ministro della Pubblica Istruzione possa assicurare, non tanto me quanto il Senato, che della risoluzione di questo problema egli si preoccupa non solo con tutta maturità, ma eziandio con persistenza. Vorrei che il Senato venisse assicurato che, allorchè gli verrà proposta una soluzione pratica del problema di cui ho discorso, questa soluzione sia il frutto di studî compiuti con tutta larghezza, e la proposta ne sia accompanata da tutte quelle notizie che possono maggiormente illuminare e il Governo e il Parlamento (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorev. Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Comincierò dal ringraziare l'onor. Ministro delle promesse che egli mi ha fatto, di rivolgere le sue cure ad esaminare la questione che io ho sollevato intorno all'istruzione elementare nella provincia di Rieti. Spero che egli potrà raggiungere lo scopo ed ottenere che quella nobilissima provincia non sia spogliata dei mezzi fin quì avuti per isvolgere l'istruzione elementare. E poichè mi trovo sul grato tema dei ringraziamenti, voglio aggiungerne un altro, quello cioè per la promessa che egli ha fatto di provvedere nell'avvenire anche alla biblioteca dell'Università di Bologna. Mi permetto, per ravvivare la sua buona volontà, di rammentargli che il Governo provvisorio delle Romagne fu il solo che non aumentò di una lira il Bilancio della sua Università, aspettando fiducioso che il Governo nazionale provvedesse largamente ai suoi bisogni.

Debbo poi fare un plauso all'onor. Ministro Coppino della dichiarazione esplicita che egli ha fatto, di non ammettere che i provveditori e gli ispettori si occupino di politica; e lo ringrazio con tanto maggior calore che egli ha soggiunto: che aveva biasimato quei pochi fra loro che si erano messi per quella falsa strada anche credendo servire il Governo; non dubito che egli vorrà continuare in questa via, e vorrà stabilire nettamente la incompatibilità che esiste fra gli uffici comunali e gli uffici di provveditore e di ispettore, imperocchè potrebbero molte volte trovarsi in contraddizione gl'interessi ed andar di mezzo il pubblico servizio.

Quanto all'istruzione elementare, l'onor. Ministro non parmi abbia negato il fatto, che in molti Comuni avviene che l'educazione non corrisponde ai desiderî del Governo ed ai bisogni del paese.

Risponderò semplicemente che se il fatto esiste conviene ad ogni modo porvi riparo, se non si vuole che nell'avvenire avvampi un grave incendio.

L'onor. Ministro diceva: Ma non è il Governo che nomina i maestri, è il Comune che liberamente li sceglie.

Sono perfettamente d'accordo con lui, che una gran parte della responsabilità pesa sui Comuni, ma i Comuni non hanno una illimitata facoltà di scegliere. I Comuni debbono restringere la loro scelta fra i maestri patentati.

E la patente non è forse la sola autorità scolastica che l'accorda?

L'on. Ministro soggiungeva: So bene dove mirano le parole dell'on. Pepoli! Ma il catechismo essendo insegnato nelle scuole dai maestri laici con un guardo beffardo, era meglio sopprimerlo; molto più che dall'altro canto l'ambiente delle nostre scuole non è un aere spirabile per i maestri ecclesiastici.

Ma io non ho parlato, on. signor Ministro, dell'insegnamento del catechismo in modo speciale, non sono entrato in queste questioni; rispetto troppo le leggi del mio paese per guardarmi bene dal censurarle. Ho combattuto a tempo opportuno l'ostracismo dell'insegnamento religioso.

Oggi non intendo per certo rinnovellare quest'ardente questione; domando modestamente all'on. Ministro: Perchè non fa dei severi regolamenti per impedire ai maestri di ispirare a quel giovine uomo, a cui egli accennava, dei sentimenti spesso di odio, di disprezzo, di irriverenza per le cose più oneste, per le cose che sono maggiormente necessarie al regolare svolgimento di una società morale?

Io credo che la libertà lasciata ai maestri sia soverchia. Credo che il fanciullo non si debba nutrire di odio e di livore, ma si debba nutrire di sentimenti di onore e di affetto, e di riverenza per le tradizioni della famiglia.

Convengo coll'on. Ministro che ciò non avviene certamente in tutte le scuole, ammetto

anzi che nella grande maggioranza di esse ciò non avvenga; ma a me basta che in alcune scuole ciò avvenga, perchè io richiami l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra questa condizione gravissima di cose, la quale credo non sarà disconosciuta da nessun uomo che sia a contatto sovratutto colla popolazione rurale. Non credo che noi possiamo vedere ardere una casa, ed appagarci di dire, incrociando le braccia: Non siamo noi che abbiamo messo l'incendio, non sta a noi a spegnerlo. Ciò è assurdo. Io porto opinione invece che bisogna rafforzare il diritto del Governo se non è sufficiente; che bisogna stabilire nuovi ordinamenti per impedire che il male raddoppi di intensità, e che i pochi Comuni diventino i molti, che la minoranza diventi la maggioranza.

Ho la coscienza di aver segnalato un pericolo che esiste, non un pericolo immaginario. Sta al senno, al criterio, all'esperienza dell'on. signor Ministro di provvedere che l'istruzione elementare risponda pienamente agli onesti desiderî dei tranquilli e pacifici padri di famiglia.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Sta al Ministro provvedere, ed il Ministro non che negare per sè, ha fatto testimonianza per tutti che questa questione dell'educazione nelle scuole popolari fu il primo, il continuo pensiero di ogni Amministrazione.

Io poi, per rispondere all'on. Pepoli, ho bensì affermato la necessità che la scuola elementare sia dappertutto educativa; ma non ho parimenti ammesso il fatto (com'egli crede aver inteso da me) che in molti Comuni la educazione non risponda. Certo, v'è da emendare, da migliorare anche più d'una cosa; ma perchè e come alcuni difetti siansi finora mantenuti ed a cui spetti provvedervi, se all'Amministrazione od al Comune, od al maestro, od alla famiglia, e in quale e quanta parte a ciascuno dei quattro, si vedrà di poi. Badate tuttavia a non aggravare nè manco l'obbligo del maestro; perocchè se egli non abbia la collaborazione della famiglia, vedrà molto debole essere l'opera sua educativa.

Però il maestro, dice l'on. Pepoli, dove trova un regolamento che gli impedisca di educare all'odio e al disprezzo quelle giovani generazioni, con tanto pericolo poi della società?

Creda, on. Pepoli, non ce n'è di regolamenti che proibiscano di educare all'odio ed al disprezzo; e farne uno in cui una cosa siffatta fosse scritta, sarebbe enorme fallo e stoltezza; dirò anche, leggerezza imperdonabile. È uno degli elementari doveri del maestro; ed il più semplice regolamento ch'egli debba seguire è quello che naturalmeute gli è imposto dalla sua stessa coscienza, di essere un uomo d'onore; e tale essendo, intenderà perfettamente di per sè che non deve educare all'odio ed al disprezzo. E quale legislatore d'un ordine un po' elevato (posto un momento che legislatori di ordine non elevato ci possano essere) quale legislatore potrebbe partire dal principio che vi siano Comuni ed Autorità scolastiche ai quali quella proibizione da farsi ai loro maestri sia necessaria, indispensabile e da mettersi proprio in un regolamento?

Però i maestri elementari in Italia e fuori sono sospetti per essere stromento di quelle passioni per le quali i varî strati sociali si vanno agitando e scomponendo. Non esageriamo quest'opera del maestro; non scambiamo un malcontento che spesso nasce dalla misera condizione loro, dalla vita dura e difficile, con un preconcetto nostro sovente ingiustificato e ingiustificabile; imperocchè evidentemente giudicati male o non giudicati bene, il che presso a poco equivale, possono considerare con animo non assolutamente imparziale una Società che fa a loro delle cattive e malagevoli condizioni.

Ma si dice: I maestri li fa il Governo; perciò appunto è desso il responsabile del come facciano la scuola. Anche qui occorre esagerazione. La responsabilità del Governo sta in questo, che esso dà la patente al maestro, che è un indizio di capacità, e, dandola, non crede di accendere con ciò altrettanti brulotti da ardere la flotta sociale, come fece della flotta ottomana il brulotto dell'eroico Canaris. Il Governo poi ha certo il dovere di vigilare e di scoprire se e quando l'opera del maestro diventa pericolosa. Ma non è lui che lo nomina.

L'onorevole Senatore Pepoli raccomanda che il Governo non incroci sul petto le braccia. Ma, e quando mai il Governo ha fatto ciò?

Si noti poi che spesso dall'Autorità centrale si richiama l'attenzione delle Autorità provinciali scolastiche sopra l'opera di maestri non solo di città, ma anche di Comuni.

Io quindi credo che sia necessario distinguere due cose essenzialmente.

Quando si dice che la scuola non è sufficientemente educativa, io credo che si dica più di quel che non sia, imperocchè non si nomina il maestro perchè diseduchi, ma perchè insegni il leggere e lo scrivere; e naturalmente un insegnamento che si limita a due o tre anni non può produrre tutti quegli effetti morali che si potrebbero ottenere con un insegnamento più prolungato; di più devesi anche porre mente alla varia natura ed educazione dei bambini raccolti tutti insieme.

Ma non si può d'altra parte neanche negare che non sia educativa nel senso che non avvezzi l'animo alla disciplina ed alla morale, cosa che non sarebbe d'altronde neanche possibile, perocchè, in caso diverso, bisognerebbe supporre che non leggessero neanche i libri che hanno fra le mani.

Nessun dubbio dunque che la scuola deve essere educativa, ma educativa con quelle forme e con quelle maniere che rispondano ai bisogni sociali.

Un'altra cosa piuttosto diciamo, quella che il maestro non debba andare nella scuola portandovi pensieri ed opinioni superiori all'età dei suoi allievi, contrarie allo stato loro.

Ma anche qui occorre che quando i bambini fanno alla sera ritorno alle case loro, trovino nel padre l'animo disposto ad illuminarne la mente a seconda dell'istruzione ricevuta nella scuola, in modo che il lavoro del maestro possa tornare di vera utilità alla Nazione coll'educazione di quelle piccole menti.

Nè per un altro rispetto potrei andare fin dove vorrebbe l'onorevole Senatore Pepoli; io, ripeto, desidero che le autorità scolastiche rimangano affatto straniere alle questioni politiche; ma come mai si potrebbe stabilire una specie di incompatibilità fra l'ufficio di ispettore o di provveditore e la carica di Consigliere comunale o provinciale?

Qui, mi permetta l'onorevole Senatore Pepoli, egli domanda troppo; troppo per la limitazione che vorrebbe nell'esercizio dei diritti civili e politici, e troppo per la mia competenza, non avendo io nessuna autorità sulla legge comunale e provinciale.

All'onorevole Senatore Alfieri poi il quale mi fa una semplice interrogazione io posso dare alla mia volta una semplice risposta.

Dice l'onorevole Senatore: l'insegnamento superiore deve aver tre scopi; un alto scopo scientifico, ed è nel concetto di produrre i dottori, gl'insegnanti; un secondo il quale consiste nello abilitare a certe funzioni senza delle quali la società non può fare.

Ma il corso del tempo e la varietà delle funzioni sociali e nuovi campi aperti all'operosità individuale hanno dimostrato e dimostrano ogni dì esservi carriere ed uffici ai quali è inadeguata e insufficiente la preparazione universitaria quale adesso è data.

A questi nuovi bisogni, che colla scienza possono soltanto essere soddisfatti, bisognerebbe provvedere.

Non s'ingannava il Senatore Alfieri dicendo di credere che al Ministero si stia studiando la questione.

Io sono d'avviso che l'università debba rispondere a tutti i bisogni del pubblico, ma ciò dico di passaggio e senza fermarmi, imperocchè su questo argomento io ho una questione accesa. Alcuni decreti avevano cercato di svolgere, secondo un tale indicato, la facoltà legale, ed invece di produrre un ramo di questa facoltà, innestare nella facoltà stessa un altro ramo.

Evidentemente su cotesta questione, che io dissi accesa, l'Amministrazione è obbligata a dire una parola.

Quale sia, l'onorevole Senatore Alfieri lo può immaginare, dappoichè in alcuni regolamenti che hanno il nome di chi li ha scritti vi è un articolo il quale riconosce alle facoltà questa facilità di potersi svolgere; ed uno di questi svolgimenti lo si vede nell'Università di Pisa, dove appunto quell'articolo del regolamento ha permesso che sorga un seminario. La cosa non la può fare tutta il Ministro dell'istruzione, e questo lo sa l'onor. Senatore; il quale diceva, come le altre grandi Amministrazioni dello Stato hanno istituiti esami particolari perchè abbisognano di uomini che abbiano studî ed attitudine particolari. Pronunziava poi un giudizio il quale mi auguro che, se vero pel presente, cessi di essere vero per l'avvenire; auguro, cioè, che coloro che si presentano a quei concorsi uscendo pure dalle nostre università,

diano buona prova dei loro studî, se prima non l'hanno sempre fatto.

Quindi si assicuri l'onor. Alfieri che quella questione è studiata con molta imparzialità; ed io nulla di più desidero che di potere trovare qualche cosa che risponda al bisogno attuale ed agli interessi veri dell'istruzione.

PRESIDENTE. Nessun altro avendo chiesto la parola, la discussione generale è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione:

Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875, N. 2521 (serie 2ª).

Votanti	72
Favorevoli	69
Contrari	3

(Il Senato approva).

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

Votanti	72
Favorevoli	66
Contrari	6

(Il Senato approva).

Leggo ora l'ordine del giorno per lunedì:

Al tocco e mezzo, riunione negli Uffici per l'esame del progetto relativo a modificazioni alla legge 13 settembre 1874, N. 2080, sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco.

Alle ore 2 pom., seduta pubblica:

Seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879;

Discussione del progetto di modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato.

La seduta pubblica comincierà alle ore due pomeridiane.

La seduta è sciolta (ore 6 1[2).

LXXXIV.

TORNATA DEL 24 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Lettera del Presidente della Camera dei Deputati con cui si trasmettono due progetti di legge d'iniziativa della Camera stessa, e relativi l'uno all'aggregazione del Comune di Prignano sulla Secchia al Mandamento di Sassuolo, e l'altro a disposizioni per impedire la diffusione della filossera — Comunicazione dei decreti di nomina di ventisette nuovi Senatori — Seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879 — Approvazione dei primi diciotto capitoli di spesa — Raccomandazioni del Senatore Mamiani al capitolo 19 — Risposta del Ministro della Pubblica Istruzione — Replica del Senatore Mamiani — Approvazione del capitolo 19 e dei successivi fino al 30 inclusivamente — Osservazioni dei Senatori Mauri e Finali al capitolo 21 — Dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione — Approvazione dei capitoli 31 e 32 — Il Presidente cede il seggio al Vice-presidente Borgatti, il quale annunzia la morte del Senatore Berti — Ripresa della discussione — Avvertenze del Senatore Saracco sul capitolo 33 cui risponde il Ministro — Replica del Senatore Saracco — Approvazione dei capitoli dal 33 al 38 — Raccomandazioni del Senatore Pepoli G. sul capitolo 39 — Risposta del Ministro — Approvazione dei capitoli 39, 40 e 41 — Osservazioni dei Senatori Vitelleschi e Alfieri sui capitoli 42 e 43 — Risposte del Ministro — Approvazione dei rimanenti capitoli — Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato — Approvazione di tutti gli articoli di riferimento e rinvio dell'articolo unico del progetto allo squittinio segreto — Presentazione di un progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati per la convalidazione del regio decreto 2 febbraio 1878, per la tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi fabbricati nello Stato, e approvazione della Convenzione 14 dicembre 1877 colla Regìa cointeressata dei tabacchi — Ordine del giorno per la seduta di mercoledì.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

Sono presenti i Ministri della Pubblica Istruzione e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario* CHIESI dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il signor Presidente della Camera dei Deputati ha inviato alla Presidenza del Senato due dispacci coi quali si annunzia che nella tornata del giorno 22 corrente marzo è stato approvato il progetto di legge di iniziativa parlamentare intitolato: *Aggregazione del Comune di Prignano sulla Secchia al mandamento di Sassuolo;* e l'altro progetto di legge pure di iniziativa parlamentare intitolato: *Disposizioni contro la diffusione della filossera.*

Questi due progetti di legge saranno stampati e inviati agli Uffici.

Dal Presidente del Consiglio dei Ministri, e Ministro dell'Interno, ho ieri ricevuto una lettera in data di Roma del 23 corrente marzo, colla quale annunzia che Sua Maestà con Regi decreti del 16 marzo corrente, sulla proposta del

Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ha nominato Senatori del Regno i signori:

Alvisi dott. Giacomo Giuseppe, Deputato.

Cantoni Giovanni, prof. di fisica.

Cencelli conte Giuseppe, avv., Deputato.

Colocci marc. Antonio, ex Deputato.

Cremona Luigi, professore di matematica superiore.

De Angelis cav. Pietro.

Farina Maurizio, ex Deputato.

Manfrin conte Pietro, Deputato.

Maffei Andrea.

Macchi Mauro, Deputato.

Massei (de' conti) Carlo, avv., ex Deputato.

Mazzoni avv. Giuseppe, Deputato.

Nunziante Alessandro, duca di Mignano, tenente generale, Deputato.

Panissera di Veglio conte Marcello, prefetto di Palazzo.

Pescetto comm. Federico tenente generale, ex Deputato.

Pissavini comm. avv. Luigi, Deputato.

Pessina avv. Enrico, Deputato.

Rega Giuseppe avv., Deputato.

Rizzoli comm. Francesco, prof. emerito.

Sergardi nobil Tiberio, avv.

Tamaio Giorgio, Colonnello di fanteria in ritiro, Deputato.

Tornielli Brusati di Vergano conte Giuseppe; inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Thaon di Revel Genova, Tenente generale, Comandante il secondo Corpo di esercito.

Todaro avvocato Agostino, professore di botanica all'Università di Palermo.

Torrigiani Commendatore Pietro, Deputato.

Vimercati conte Ottaviano.

Vigo Fuccio, dei marchesi di Gallodoro Leonardo, Deputato.

Interrogo il Senato se intende che si dia lettura dei Decreti reali riguardanti gli onorevoli Senatori dei quali ho annunziato ora la nomina.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

REESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Mi pare che sia sufficiente di inviare, come al solito, questi decreti alla Commissione che deve riferire sulla nomina dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. I decreti vengono senz'altro inviati alla Commissione incaricata di verificare i titoli dei signori Senatori.

Seguito della discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Procediamo oltre nella discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione. La discussione generale, come il Senato sa, fu chiusa nella tornata di sabato.

Ora dunque si comincia la discussione speciale.

Uno dei signori Segretari è pregato di leggere l'articolo del progetto di legge.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge).

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, la votazione sarà rimandata allo squittinio segreto.

Si dà ora lettura dei capitoli del Bilancio.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali.

1	Ministero, Provveditorato centrale, Direzione generale degli scavi - Personale (Spese fisse)	472,426 »
2	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Personale (Spese fisse) .	28,500 »
3	Ministero, Provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, Direzione generale degli scavi e Museo di istruzione - Materiale	87,780 »
4	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai orfani	40,000 »
5	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	100,000 »
6	Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti	80,000 »
7	Indennità di trasferta agl'impiegati dipendenti dal Ministero . .	39,000 »
8	Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	117,039 22
9	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali, magistrali ed elementari	50,000 »
10	Spese di liti (Spesa obbligatoria).	6,000 »
11	Manutenzione ai locali in servizio dell'istruzione pubblica . . .	12,000 »
12	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine).	500 »
13	Casuali	70,800 »
		1,104,045 22

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti questo totale di L. 1,104,045 22.
Chi l'approva, è pregato di sorgere.
(Approvato.

	Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.	
14	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	512,795 »
15	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie . . .	280,000 »
	(Approvato).	792,795 »
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
16	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse)	5,322,144 22
17	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale . . .	1,865,852 52
18	Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari	197,253 »
	(Approvato).	7,385,249 74
	Spese per gl'Istituti e Corpi scientifici e letterari.	
19	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) . .	118,356 78
20	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Materiale.	187,661 »
21	Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse) . .	498,002 10
22	Biblioteche nazionali ed universitarie - Materiale	331,749 »
		1,135,768 88

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra....

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Mamiani ha chiesto la parola sul capitolo *Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari*?

Senatore MAMIANI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. È propriamente sull'Accademia della Crusca che io intendo parlare brevi parole e saper la mente dell'onor. signor Ministro.

Quell'Accademia reca onor tale all'intera nazione che io desidererei il signor Ministro le accordasse una benevolenza particolare.

Quell'Accademia, ripeto, è una delle pochissime glorie nostre antiche rimaste superstiti dopo tante traversie e tante iatture.

Se al signor Ministro gradisse, per via di esempio, di alloggiar meglio quell'Istituto procurandogli un locale e più decoroso e più comodo, io lo terrei (qualora ciò sia possibile) per un indizio rilevato del suo fermo buon volere, il quale sarebbe poi un premio alla vera e continua operosità di essa Accademia contro l'opinione di gente volgare o, se non volgare, certo male informata e imperita.

L'Accademia ha già posto in luce il terzo volume di pag. 1010 a due colonne in foglio grandissimo, ed è molto inoltrata la stampa del quarto.

Non vi sono che gl'imperiti, replico io ancora, i quali possono disconoscere le immense difficoltà, la lunga laboriosità e diligenza, la squisita erudizione che ricercasi a compilar bene il vocabolario d'una lingua così vasta come la lingua italiana e sempre in istato d'ampliazione e d'innovazione.

Ma se non vogliono i poco istruiti pigliar consiglio da noi e accettare l'autorità del proprio paese, guardino di là dalle Alpi. Veggano quello che fa l'Accademia di Francia, la quale ha incominciato prima di noi la nuova compilazione *du Grand Dictionnaire* ed oggi non è certamente nemmeno alla pari del lavoro che noi abbiamo compiuto.

Altro pegno che gli Accademici danno del vivo loro interesse a perfezionare insieme ed affrettare al possibile la grande opera loro consiste in ciò, che a riscontro di un emolumento discreto hanno fatto promessa speciale di non accettare verun altro ufficio scolastico ed insegnativo.

Veramente l'opera, al mio parere, prosegue sempre con maggior padronanza della materia, maggior sicurezza di metodo, migliore acutezza di analisi. Prosegue, insomma, a tener viva, io dicea poc'anzi, una delle poche glorie a noi tramandate dai due classici rinascimenti, e fu modello, come sanno, a più nazioni civilissime fra le quali basterà citare la Spagna e la Francia.

Concludo che io domando al signor Ministro se possa contentar l'Accademia (e questo è voto mio personale e individuale) fornendola di migliore località e smentendo così le vociferazioni degl'indotti e inesperti sul troppo lento lavoro dell'Accademia.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'onorevole Senatore Mamiani domanda che il Ministro voglia dare all'Accademia un qualche segno della particolare benevolenza sua coll'alloggiarla meglio, anche per ricompensarla in qualche modo delle critiche che le persone *volgari ed imperite* hanno lanciato contro l'opera degli Accademici della Crusca.

L'onorevole Senatore Mamiani ha troppa autorità perchè io tolga nulla al giudizio ch'egli pronunzia sopra i critici del vocabolario della Crusca; mi permetta però di notare al Senato che allorquando direttamente od indirettamente un servizio qualsiasi dipende da una delle grandi Amministrazioni dello Stato ed è rappresentata per una somma maggiore o minore nel Bilancio di questa Amministrazione, il capo di essa non può chiudere l'orecchio alle critiche le quali si sollevano verso un'opera di qualunque funzionario o di qualunque ordine di cittadini.

Il Senatore Mamiani permetta alla responsabilità che debbo avere io, di procurare di mantenere quelle promesse che all'altro ramo del Parlamento ho dovuto fare per questa questione medesima.

In Italia davvero trattiamo un po' cavallerescamente la questione delle Accademie. E da una parte, ricordando le vivaci critiche che nei tempi trascorsi si sono sollevate contro questi Corpi in generale, e dall'altra quelle più speciali che, sollevatesi contro l'opera degli accademici della Crusca, arricchirono tuttavia la lingua nostra di un preziosissimo tesoro di vocaboli e di frasi, per un certo andazzo critico, abbiamo continuato anche noi a biasimare la nuova opera dell'Accademia della Crusca.

E i biasimi furono portati da uomini, i quali, qualunque sia il giudizio che si voglia e si debba fare di loro nel campo delle lettere e delle scienze, sono tuttora ascoltati come avviene di tale che, pur disceso recentemente nella tomba, sopravvive negli antichi compagni delle incruente battaglie e prosegue l'opera sua con l'opera di essi.

È adunque evidente che per rassicurare la nazione bisogna poter dire qualche cosa di positivo in favore della combattuta Accademia; e facendo pure la parte dovuta all'imperfezione di tutte le opere umane, giova dimostrare tuttavia quanta parte di merito vi sia in un'opera umana dovuta all'ingegno e allo zelo di coloro che la compiono.

E tanto più cotesta dimostrazione comparisce necessaria perchè le critiche dianzi accennate che ci furono e ci sono, e non solamente nel campo letterario e scientifico, pur troppo! non hanno serbata e non serbano sempre la giusta misura; la quale cosa mi piace deplorare come la deplora l'onor. Mamiani.

Io mi trovai nell'altro Ministero dinanzi codesta questione difficile, la quale il Senato conosce come trattata in modo diverso secondo

l'altezza dell'ingegno e la larghezza dell'animo di colui che la tratta.

Allora io volli in certo qual modo investigare quanto di vero, quanto di falso e quanto di esagerato vi fosse o negli errori che si imputano al nuovo Vocabolario, o nella lentezza che si attribuiva ai compilatori di esso.

Questa ricerca potrebbe parere all'onorevole Senatore Mamiani non essere stato indizio di quella benevolenza della quale egli mi domanda un segno. Sembra invece a me che, non solo sia stato un segno di benevolenza, ma di più un vero attestato di stima.

I valorosi domandano piuttosto giustizia che amore; troppo fortunati se la giustizia si faccia sempre e dovunque. Meglio se colla giustizia vadano di pari passo la cortesia, la gentilezza e i riguardi; ma ad ogni modo individui e Corpi morali quando hanno merito, debbono tenersi soddisfatti se a loro si dà quello che si deve dare.

Ed io per l'appunto credo di aver dato all'Accademia della Crusca quello che si doveva dare; imperocchè, raccolte sommariamente le critiche, domandai all'Arciconsolo che mi dicesse qualche cosa in risposta, mi somministrasse per così dire, i mezzi della difesa; e l'accusata Accademia in certa qual maniera si costituisse giudice de'suoi accusatori....

Io non ebbi tempo a trarre di lì nessuna utile deduzione. Perciò la questione ritornò quest'anno e col Bilancio nuovo; imperocchè, come ho notato l'altro dì, il Bilancio fa risorgere delle questioni che paiono nuove e sono vecchie; delle questioni che si ripetono da se stesse; tra le quali non ultima, per non dire la prima, è questa dell'Accademia della Crusca.

Quello che intendo fare adesso quanto al merito l'ho significato. E sarà raccogliere di nuovo le censure che si possono fare, ed esaminare un'altra volta quanto di vero in esse ci sia. E ne verrà di conseguenza che la operosità innegabile e da me riconosciuta degli Accademici della Crusca, ne sentirà novello stimolo; perchè io dirò loro: Voi stessi che siete i più interessati in questa questione, vedete di rispondere a tutte le necessità del tempo attuale. Imperocchè nella compilazione del Vocabolario si richiedono più cose, direi, molto diverse. C'è lo studio amoroso ed antico di quello che è il nostro idioma, che bisogna conoscere, seguitare in tutte le sue fasi; è, per così dire, la storia della parola che deve essere fatta ed imparata lì; deve essere il testimonio autentico di quel vocabolo che suonò una volta sul labbro colto di un uomo italiano. Ma non basta; la parola spiega l'idea; e qui è la vita che continuamente si trasforma, e di ciò è il Vocabolario che deve rendere ragione, che deve dare la definizione ed eternare quell'idea. Ed in questa vastità grandissima delle idee che popolano il cervello dell'uomo moderno si comprende come siasi con calore cercato se due, tre, quattro compilatori ordinari del Vocabolario, che hanno il culto per l'educazione prudente e amorosa della parola, possano o non possano rispondere a quest'altra (che è un'obbligazione del Vocabolario) di significare cioè l'idea fuggitiva trasformatrice mobilissima, che accompagna la vita del popolo italiano non solo, ma la vita dell'umanità; il pensiero della quale, sviluppandosi ne'suoi minuti particolari, suscita nel nostro interno qualche cosa che noi significhiamo all'esterno col vocabolo nuovo.

Ora io non credo di fare con questa interrogazione di dubbio a quei valentuomini torto nessuno; a quei valentuomini d'alcuno dei quali sono amico, mentre di tutti sento la più alta stima.

L'onorevole Senatore Mamiani ha detto bene che è una grandissima opera quella del Vocabolario; ed io comprendo come le nazioni letterate abbiano sentito quale alto e profondo concetto stava nel creare un Corpo eletto nella nazione, il quale cercasse di conservare puro ed intemerato il linguaggio nazionale, questa specie di tradizione quasi religiosa che si consacra nelle famiglie e che serba il vero carattere dell'individualità dei popoli.

Ora è giusto che codesta opera sia pure largamente discussa, ed acquisti autorità dalla coscienza della nazione, la quale si persuada della bontà del metodo.

Quanto poi al secondo segno di benevolenza, io sono sorpreso dell'osservazione dell'onorevole Senatore Mamiani. Dico sorpreso, perchè soltanto in questo quarto d'ora ho imparato che la Crusca si avesse ancora a lagnare della sua sede; io la credevo questione finita, e in certe difficoltà che trovo per Firenze e pel Museo di San Marco, avevo pensato di ricorrere ad essa per aiuto.

Fra le varie proposte che mi furono portate, parte delle quali accettai e parte credetti di dover sospendere, era pure quella della soppressione di quel Museo, ed ho dichiarato subito che quella sarebbe stata l'ultima cosa che io avrei fatta.

Io non esagero l'importanza reale di quel Museo, ma non posso menomare le impressioni e nemmeno far tacere le memorie che nell'animo di un italiano si eccitano a quella parola di « Museo di San Marco ». E non credo poi che ufficio del mio Ministero sia di perseguitare quell'alta idealità la quale muove sentimenti generosi nell'animo della nostra gioventù; e vo persuaso che molte cose si possano conciliare allorquando i locali destinati all'Accademia della Crusca si congiungano a quelli destinati al Museo di San Marco. Io non credeva che l'Accademia stesse male, e pensavo invece che la nuova aggiunta che si sarebbe potuto fare ne avrebbe accresciuta la dignità.

Queste cose io ho ricordato per far capaci l'onorevole Senatore ed il Senato, che la questione della non buona collocazione dell'Accademia della Crusca, in questo punto, a me era ignota.

Nell'altro Ministero un uomo di pregio, e che credo siederà onorato fra di voi, avendo occasione e commissione di andare a Firenze, per vedere dei luoghi che potessero esser destinati a vari uffici, ebbe da me commissione di trovare una nuova sede per l'Accademia della Crusca.

Io pensava che qualche cosa si fosse fatto in questo senso.

Intanto posso assicurare il Senato che questo segno di benevolenza, per quanto può essere nei limiti del mio Ministero, sarà sicuramente dato.

Di certe istituzioni si può molto discutere se debbono vivere o debbono morire; questo in vece non è possibile: il volerle mantenere in una condizione per cui sia dubbio se meglio sia la vita o la morte.

Siano collocate così che possano rispondere all'ufficio che loro è commesso, ma il giudizio sull'importanza maggiore o minore dell'ufficio non faccia che debbano esser trattate meno bene.

Si assicuri il Senatore Mamiani che guarderò quanto si possa fare per rispondere ai bisogni dell'Accademia della Crusca.

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. Non dubitavo dell'animo cortese e benevolo del signor Ministro in verso una così rispettabile ed autorevole istituzione, quale è l'Accademia della Crusca. Egli ha molto insistito sul desiderio da me espresso che quella insigne Accademia fosse collocata in edifizio suo particolare, e dove trovasse più comodità, e anche un poco più di decoro. Ma in un inciso delle parole da me pronunciate ho detto che quel voto, quel desiderio, era mio affatto individuale. E permetta il Senato che lo intrattenga un momento di un incidente della mia vita, e di certe impressioni ricevute assai profondamente nell'animo.

Venti anni fa, o poco meno, io ebbi l'onore di essere fatto membro corrispondente, poi diventai membro ordinario dell'Accademia della Crusca. Io, quando entrai nel palazzo Riccardi, antica abitazione dei Medici, e vidi l'Accademia della Crusca occupare colà un appartamento magnifico, pieno di decorazioni di ottimo gusto, e, di più, tenere le sue adunanze in una sala arricchita di bei dipinti di Luca Giordano, intorniata da grandi specchi all'antica, gli è vero, ma con fregi e cornici pieni d'oro e di eleganza, mi si allargò il cuore. Mi parve che quel luogo corrispondesse proprio all'innata eleganza della lingua italiana. Poi ho veduta l'Accademia diventare romita e chiudersi nelle cellette del convento di San Marco. Il signor Ministro non se ne dolga, ma se avrà occasione di vedere con che semplicità e, lasciatemi dire la parola, con che rusticità sia quivi albergata l'Accademia, forse non troverà interamente inopportuna la mia osservazione. Ma ripeto di nuovo che questo è un mio voto e meramente individuale. Quanto poi alle considerazioni che il signor Ministro ha fatto sull'intrinseco pregio dell'opera degli Accademici, mi ha consolato il conoscere che neanche questa materia assai peculiare è passata inosservata sotto i suoi occhi. Egli ne ha sentita e considerata tutta la gravità e l'importanza; e desidera, come desidero io, che appunto col fatto, con lo splendore del fatto, si risponda alle accuse degl'indiscreti ed incontentabili.

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede la parola, pongo ai voti la cifra 1,135,768 88.
Chi intende di approvarla, voglia sorgere.
(Approvato).
Il Senatore, *Segretario,* TABARRINI legge:

	Spese per le belle arti.	
23	Accademie ed Istituti di belle arti - Personale (Spese fisse) . .	700,716 13
24	Accademie ed Istituti di belle arti - Materiale	438,898 »
25	Musei, scavi e conservazione d'antichità - Personale (Spese fisse) .	313,382 »
26	Musei, scavi e conservazione d'antichità - Materiale	449,675 »
27	Spese diverse per belle arti.	58,289 »
28	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse).	273,627 15
29	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Materiale . . .	195,912 »
30	Spese di mantenimento delle Gallerie e dei Musei, delle Pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità, da sostenersi mediante la tassa d'entrata in detti locali . . -	244,215 58
31	Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte . .	525,192 10
		3,199,906 96

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Mauri.

Senatore MAURI. La somma stanziata nel capitolo che s' intitola: *Riparazione e conservazione dei monumenti e oggetti d'arte*, come osserva la Commissione permanente di Finanza nella sua succosa Relazione, è accresciuta di lire 200,578 su quella inscritta sul Bilancio dell'anno precedente, per una egual somma trasportata nel Bilancio del Ministero della Istruzione Pubblica da quello del Ministero di Grazia e giustizia e dei Culti. È cotesto un fatto compiuto, intorno al quale non è da sollevare alcun richiamo; chè anzi io ho già avuto l'onore di dire, allorchè si discusse il Bilancio del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, che era ben propenso a riconoscere la ragionevolezza e saviezza dei motivi che avevano determinato il trasferimento.

Allora io presi animo di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti e del Senato intorno alle conseguenze che potevano nascere da questo trasferimento, e notai che la maggior parte delle lire 200,578, vale a dire la somma di lire 122,578 era assegnata alla fabbriceria della metropolitana di Milano perchè servisse alla conservazione, al restauro ed al proseguimento di quel sontuoso edificio che è il Duomo di Milano, ed altresì alle spese per l'esercizio del culto nella metropolitana medesima.

Ora nacque in me, e poteva nascere in molti, il dubbio, che essendo questa somma trasferita al Ministero della Istruzione Pubblica si riputasse da esso, il cui istituto è estraneo a qualunque stanziamento che riguarda il culto, non potersi in appresso procedere, così come erasi proceduto per l'addietro, alla erogazione di una parte della detta somma che era assegnata alle spese del culto, somma che è di 30 mila lire annue.

A questo proposito mossi una interrogazione all'on. signor Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, e chiesi in che modo sarebbe acca-

duto che si continuasse in appresso a somministrare la somma assegnata per le spese di culto nella metropolitana, quando la somma intera dovesse essere somministrata dal Bilancio del Ministero della Istruzione Pubblica.

L'on. signor Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti accolse di buon grado la mia domanda, entrò in molte opportune spiegazioni sulla storia, come egli disse, della somma assegnata alla fabbriceria della metropolitana di Milano, ed accennando che francasse la spesa di chiarire la cosa, ebbe la cortesia di promettermi che sull'argomento avrebbe preso de' concerti coll'onor. suo Collega dell'Istruzione Pubblica.

Ora io vengo a chiedere al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, da che si trova presente alla discussione, non meno che all'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione, se i concerti siano stati presi e quali ne possano essere i risultati pratici. Mi induce a insistere per questo anche la circostanza di vedere che la somma trasferita dal Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti in quello del Ministero della Pubblica Istruzione è conglobata con la somma già in genere assegnata per la riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte senza che si parli punto della sua originaria destinazione, quale era indicata nel Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, nel quale figurava come un assegno per la conservazione e pel restauro di edifizî e monumenti sacri.

Certamente ci sarà la sua buona ragione pel conglobamento delle due somme, e agevolmente si troverà da chi sa molto addentro in quella scienza un pochino cabalistica che presiede alla compilazione de' Bilanci; ma io che di quella scienza poco so e meno intendo, non mi curo cercarla.

Ora, entrando nel sodo della quistione, nessuno è più persuaso di me che le spese di ciascun culto debbono essere sostenute da chi professa il culto medesimo; ed io son troppo devoto al gran principio della separazione della Chiesa dallo Stato per ammettere che possano essere inscritte nel Bilancio delle spese di culto, e che esse abbiano da far carico ai contribuenti i quali hanno piena libertà di appartenere a questo od a quel culto, ed anche di non appartenere a nessuno.

Però a questo proposito credo che venga in acconcio il fare un'osservazione; ed è che, se ci sono dei fondi, i quali, nel corso dei tempi, si siano andati accumulando con l'apposita destinazione di servire alle spese per l'esercizio di un culto determinato, debbasi ravvisare giusto e ragionevole che vengano conservati a tale destinazione. Ora è cosa notoria che, dal secolo XIV scendendo sino ai dì nostri, innumerevoli oblazioni e donazioni furono fatte dai Milanesi ed anche dai diversi Governi che si succedettero nella contrada, per quella maraviglia che è il Duomo, in cui si risguardò sempre uno splendidissimo monumento di arte e un solenne edifizio religioso consecrato al culto cattolico. È da coteste oblazioni e donazioni che si venne formando quel fondo che, attraverso le vicissitudini de' tempi, soggiacque a molte diverse trasformazioni e costituisce pur tuttavia la dotazione e l'assegno erariale fatto alla fabbriceria della metropolitana di Milano.

Con esso si è provveduto alla edificazione, al successivo incremento ed alla conservazione del monumento, ed altresì al decoroso esercizio del culto in quel tempio a cui i cattolici di Milano associano le loro più venerate memorie e i loro vanti religiosi e civili più cari.

Ciò posto, mi parrebbe a un tratto giusto, conveniente e naturale che il detto assegno erariale fosse mantenuto dopo il suo trasferimento al Bilancio del ministero dell' Istruzione Pubblica quale era inscritto in quello del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, e che la somma fissata per le spese di culto non venisse punto sottratta alla sua destinazione.

Io ho qui sotto gli occhi lo specchio dell'assegno erariale delle lire 122,800 che si corrisponde alla fabbriceria della metropolitana di Milano, nel quale le spese di culto figurano per 30,000 lire. Ma bisogna avvertire che in questa somma va compresa quella di lire 5790 per imposte e tasse, sulla maggiore somma di 30,000 lire che per lo stesso titolo di imposte e tasse la fabbriceria paga sul complessivo assegno. Va compresa altresì la spesa di 6000 lire per l'amministrazione, la quale cade tanto sopra la conservazione e il restauro del monumento, quanto sopra l'esercizio del culto nel tempio. Altra somma di 12,727 lire è destinata alla sagrestia ed alle spese inerenti, e questa è quella che più precisamente potrebbe dirsi spesa determinata dall'esercizio del culto.

Da ultimo avvi la somma di lire 52,880 89, la quale è destinata alla cappella musicale. Quanto la spesa di questa cappella musicale possa considerarsi come attinente all'esercizio del culto, e quanto possa a un tratto considerarsi come una spesa diretta a mantenere in onore quella che dicesi musica sacra, e quindi risguardante eziandio una delle arti belle più gradite all'universale, non è necessario che io lo venga dichiarando qui con molte parole. Bensì mi giova accennare che la cappella musicale della metropolitana di Milano ha un'antica celebrità, che è stata illustrata da maestri di musica venuti in molta reputazione in ogni parte d'Italia, e che ha altresì annessa una scuola gratuita di canto, la quale somministra alla cappella medesima dei giovinetti che le servono per le così dette voci bianche, e da cui sono usciti molti chiari cultori dell'arte musicale.

Ho voluto accennare tutto questo per dimostrare che quella parte di spesa che precisamente risguarda l'esercizio del culto nella metropolitana di Milano non sale a cifra rilevante, ed anche per insinuare che mantenendo l'assegno fatto per tale titolo non solo si provvede che le funzioni religiose in quella insigne Basilica siano celebrate con l'antico decoro, ma si viene altresì in efficace aiuto alla musica, promuovendo lo studio d'una parte di essa assai ragguardevole.

Credo che non mi occorra entrare in altri particolari.

Ciò solo soggiungerò, conchiudendo, esser mio desiderio che venga dichiarato di comune accordo dagli onorevoli Ministri, ai quali rivolgo le mie parole, che si continui l'assegno erariale fatto alla fabbriceria della metropolitana di Milano in lire 122,800, che vi sia, come in addietro, compresa la somma delle 30,000 lire assegnate per le spese di culto, e che nulla sia innovato nelle relazioni che per cotesto assegno erariale la stessa fabbriceria teneva col Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, e che in appresso terrà col Ministero della Istruzione Pubblica, a cui è stato trasferito lo stanziamento per ciò fatto in Bilancio.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Poche parole io risponderò al dotto discorso dell'onor. Senatore Mauri.

Egli, prendendo occasione dal trasporto delle lire 200,000 che fu fatto dal Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia a quello dell'Istruzione Pubblica, vuole un'assicurazione che lo stanziamento, non già di tutte le 200,000 lire, perchè si occupa soltanto del Duomo di Milano, ma quello delle 122,800 lire (se non erro) sia mantenuto; ed i rapporti tra il nuovo Ministero e la fabbriceria siano tali quali furono pel passato.

Questa è una domanda semplice, la quale però fu confortata dall'on. Mauri con una scorreria nel campo del diritto che abbia il Duomo di Milano a quest'assegno, e con una considerazione sopra il riparto che di questo assegno medesimo è fatto tra spese di manutenzione, spese di ristauri, continuazioni di lavori e spese di culto.

La questione non è nuova al Parlamento; prima, perchè (come il Senato sa e come testè ha rammentato l'onor. Senatore Mauri) un'interrogazione di questa natura è stata rivolta all'onorevole mio collega Ministro Guardasigilli; secondariamente, perchè anco a me già è stata rivolta alla Camera.

Quanto alla questione di diritto adunque non è ora il momento di decidere; e ciò dimostra il modo con che nel Bilancio fu iscritta la spesa; imperocchè non fu nemmeno congiunta con quelle altre spese, le quali riguardano appunto la conservazione ed il restauro dei monumenti religiosi, ma costituì un capitolo a parte; il che dimostra che non si è voluto confondere e che, se diritto c'è, il diritto sarà essenzialmente mantenuto.

Io adunque, quantunque abbia qui il sunto dei decreti (che veramente non partono dall'epoca antica ricordata dall'on. Senatore Mauri, ma datano solo da un'epoca moderna, che è quella del Governo francese in Italia), non farò pure discussione sulla questione di merito, ma risponderò soltanto a quella parte che veramente interessa l'on. Senatore.

Ora, il Ministero si è risoluto ed ha già iniziato delle pratiche le quali si conducono di comune accordo col Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, per vedere di secernere appunto quello che direttamente può essere amministrato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica

da quelle altre spese le quali per ragione di competenza devono appartenere al Ministero di Grazia e Giustizia.

Questa somma si riduce a trenta mila lire, ma l'onor. Mauri, con dottrina pari alla sincerità, ha fatto l'analisi di questa somma ed ha rilevato quello che appare, cioè, che fra le trenta mila lire figurano due titoli di spese; e queste sono: le imposte e l'amministrazione.

Ora, il Ministro dell'Istruzione Pubblica si procurerà quei documenti dei quali ci ha detto l'onorevole Senatore; e se li procurerà per vedere quanta nel corso del tempo sia stata la spesa per l'amministrazione: quella dell'imposta si vedrà subito, e tutto ciò che apparirà essere consacrato al culto, sarà restituito al Ministero il quale per proprio ufficio ha l'obbligo di sopraintendere a ciò. Quindi l'onorevole Senatore e il Senato possono essere assicurati che coll'esercizio di questo Bilancio non si distrarrà la somma che vi è stanziata, e che durante questo periodo si appurerà la somma la quale debba essere consacrata al culto. Il Ministro della Pubblica Istruzione non ha nessun diritto e nessun interesse ad amministrarla lui e la cederà volontieri al suo Collega per il Culto.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Finali.

Senatore FINALI. In quest'Aula risuonò più volte la calda ed eloquente parola dell'onorevole Senatore Chiesi, il quale invocava dei provvedimenti che egli stimava urgenti per conservare, restaurare e ripulire il palazzo dei Duchi d'Urbino, che è noto essere un'insigne monumento del più bel secolo dell'arte italiana.

Quel palazzo è anche caro a tutti quelli che hanno educato lo spirito alle buone lettere e alle memorie della civiltà nazionale, che fiorì in quell'elegante e gentile sede principesca del centrale Appennino, che Baldassare Castiglione, Ariosto, Torquato Tasso e tanti altri celebrarono ed illustrarono. Quel palazzo è anche un importantissimo monumento del concetto politico fattosi più vivo in Italia dopo il rinnovamento delle arti, delle lettere e delle scienze.

Difatti all'intorno del porticato del bellissimo cortile di quel palazzo corre un'iscrizione consacrata alla memoria ed alle gesta di Federico di Montefeltro col titolo d'Imperatore, ossia Duce supremo della Confederazione italiana. In seguito alle ripetute domande fatte dall'onor. Senatore Chiesi so che furono fatti degli studî ed apprestati dei disegni per i lavori stimati più urgenti da farsi in quel palazzo. Io che so pure quanto stia a cuore al signor Ministro qualunque monumento dell'arte e della civiltà italiana, perciò mi permetto di chiedere a lui che si sia fatto per l'esecuzione di quei disegni, che sia nel suo intendimento di fare (se nulla fu fatto) intorno a questa importante cosa.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. È verissimo che quest'Aula risuonò della parola eloquente del Senatore Chiesi che chiamava l'attenzione del Ministro sul palazzo dei Duchi d'Urbino, dove un'iscrizione destinata al fondatore Federico di Montefeltro testifica uno scoppio della gratitudine italiana verso quell'illustre Signore; e all'eloquente voce dell'onor. Senatore Chiesi ricordo che ha dovuto rispondere eziandio la povera mia; la quale ha detto che allora dei restauri interni si facevano e si procurava appunto di chiudere certi scaloni, per i quali il pubblico passando danneggiava sculture e rilievi importanti; e che d'altronde si era domandato un progetto il quale, riguardando in generale le restaurazioni del palazzo, rendesse conto della spesa. Tornato al Ministero ho ben pensato che o la voce stessa, o l'eco non certo inferiore di quella voce si sarebbe fatta sentire in un Consesso il quale, facendo gli interessi del paese, non può disgiungere quelli che sono di finanza, da quelli altri che possono risguardare tutto ciò che è gloria e coltura italiana; e quindi posso rispondere all'onorevole Senatore Finali, quanto alla sua domanda, con deliberazioni che sono state prese.

Il progetto risguardava la facciata dei *Torricini* che debbe essere una delle parti più notevoli di quel notevolissimo Palazzo, e portava la spesa di 50 mila lire. Fu allora interpellato il Comune e fu pure interrogata la Provincia per vedere quale e quanta parte avessero potuto o voluto assumersi in questi restauri.

E qui, quantunque io non voglia trarre per ora nessuna conclusione, mi permetterà il Senato che io dica essere molto ragionevole che il Ministero vegga se le autorità locali, se i

Comuni e le provincie, possono concorrere in quest'opera di restauro dei monumenti, i quali se per una parte sono gloria nazionale e vantaggio d'erudizione, dall'altra sono pure gloria e vantaggio delle terre fortunate che li posseggono. E questo mi piace, anzi credo mio debito dire, perchè in un lavoro che si fa al Ministero circa la necessità di mettere in luce, o meglio di non permettere che scompaiano tante pagine della storia nostra, trovasi inscritta una spesa di qualche milione.

Ora, quando si guarda come il Bilancio della Pubblica Istruzione chiami a contributo anche gli ultimi Comuni rispetto pure alla coltura elementare ed obbligatoria, ed imponga a questi l'obbligo della scuola e lo stipendio del maestro, e tardi, tardissimo arrivi il Bilancio nazionale in aiuto, mi domando se non sia debito nostro di procurare che chi ha ereditato dagli avi qualche cosa di stupendo (anzichè lasciare che per giuoco si deturpi una facciata così delicata, compromettendone o sciupandone gli ornati) concorra piuttosto anche con uno sforzo, se si vuole, alla conservazione di questi monumenti?

Il Senato mi lasci chiudere questa parentesi, la quale, come ho detto, non debbe avere influenza sopra l'interrogazione che mi ha fatto l'on. Senatore Finali.

Il Ministero si trovò solo, ed ecco la deliberazione: ridusse il progetto alle opere necessarie allo scopo della conservazione. « Il Ministero, leggo la nota, riparerà fra poco, cioè appena che il progetto sia tornato dal Ministero dei Lavori Pubblici ».

L'onor. Senatore Finali, ed io credo di comprenderlo, avrebbe un desiderio che è mio che la restaurazione fosse fatta così, che la pregevole opera potesse tutta rivivere, e sentiamo tutti e due il sentimento dell'obbligo che ci è posto ora, che i mali non crescano, e quindi debbano esser fatte tutte quelle opere di restauro, le quali giovino a far sì che l'insigne monumento non corra ulteriori pericoli; ed in questa sicurtà dagli ordinari pericoli si accosti a quello che era. Si assicuri l'on. Senatore Finali che ciò è intenzione e debito del Ministero di fare.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Finali ha parola.

Senatore FINALI. Ringrazio il signor Ministro della risposta che si è compiaciuto di farmi, ed applaudo di cuore ai suoi civili e nobili sentimenti.

Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Totale lire 3,199,906 96.

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, è pregato di sorgere.

(Approvato).

	Spese per l'istruzione secondaria.	
32	Istruzione secondaria classica e tecnica - Personale (Spese fisse) .	3,611,763 15
33	Istruzione secondaria classica e tecnica - Materiale	1,482,614 »
34	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse).	130,655 »
35	Convitti nazionali - Materiale	271,428 »
		5,496,460 15

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Se il Senato me lo permette, vorrei pigliare argomento da questa categoria che contempla la spesa per l'istruzione secondaria, per indirizzare all'on. Ministro della Pubblica Istruzione una modesta, anzi una modestissima preghiera. Dopo le scorrerie che si fecero nel campo dell'arte, io parlerò per poco, rimanendo nel campo molto angusto delle finanze, dei piccoli Comuni.

L'onor. Coppino, sia come Ministro, sia come

Deputato del Collegio di Alba, conosce per bene che nelle vecchie provincie del Regno i Comuni capiluogo, così di provincia come di Circondario, portano un largo contributo nelle spese che occorrono per il mantenimento dei regi ginnasi. Egli sa oltre a ciò, che quei Comuni dal 1860 in poi si lagnano aspramente dell'ingiusto trattamento che loro viene fatto; e ricorda per fermo, che quando nell'altro ramo del Parlamento si prese a discutere il progetto di legge che tendeva ad accrescere di un secondo decimo lo stipendio degl'insegnanti delle scuole secondarie, sorsero molte e gravi opposizioni, fino a che, se pure non erro, si cadde d'accordo fra il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica e la Commissione parlamentare, che si dovesse introdurre un articolo nel progetto di legge, a forma del quale la condizione dei Comuni venisse indirettamente a provare un sensibile vantaggio. La proposta venne quindi fatta dalla Commissione parlamentare col consenso del Ministro, e ne uscì fuori l'articolo di legge del quale mi permetto dar lettura al Senato. « Nei ginnasi, dice l'art. 2 della legge 23 giugno 1876, alla cui spesa concorre il Comune, e nei pareggiati è fatta facoltà al Governo di sopprimere sulla domanda del Consiglio comunale il posto di direttore ».

Ora avvenne, che in parecchi dei Comuni contemplati dalla legge ed in uno che conosco particolarmente, di cui è inutile che io faccia il nome, poichè l'onorevole Ministro facilmente lo indovina, si è fatta istanza non una, ma parecchie volte, dal Consiglio comunale perchè si avvisasse a sopprimere questo inutilissimo posto di Direttore, del quale il povero Comune sostiene interamente la spesa. Ma la prima volta il Ministro della Pubblica Istruzione rispose che bisognava procedere con molta cautela; e prima di sopprimere il posto di direttore, conveniva pigliare gli opportuni temperamenti, sicchè l'istruzione non avesse poi a scapitarne. E così, per il primo anno successivo alla promulgazione della legge, il posto venne mantenuto colla peggio delle finanze comunali.

Venne il secondo, ed il Consiglio comunale rinnovò la sua istanza, avvegnachè il numero degli scolari era ancora diminuito, e la spesa si era aumentata del secondo decimo aggiunto allo stipendio dei professori.

Ebbene, o Signori, anche questa volta il reclamo non venne accolto. Quegli che copriva la carica di direttore fu bensì elevato a quella di Preside di un Liceo, ma il Ministro stimò nullameno di conservare il posto e destinarlo ad un'altra persona, rispondendo press'a poco così: Siccome abbiamo un insegnante in disponibilità e lo vogliamo collocare convenientemente, così noi non possiamo aderire alla domanda del Comune... che non nomino, ed abbiamo pensato di mandarlo al vostro paese dove potrà fare la cura dei fanghi, e nelle ore perdute adempiere all'ufficio di direttore del vostro Ginnasio.

Francamente, o Signori, che questa facezia burocratica non è affatto di buona lega. Nè per la ragione che giovi allo Stato di richiamare in ufficio uno de' suoi funzionari, sia pure un uomo di garbo, si potrà mai consentire seriamente, che sia questa una buona ragione per disconoscere il precetto della legge e portare un ingiusto aggravio alle finanze dei Comuni.

Io so bene che l'articolo contiene una facoltà di cui il Ministro può usare a grado suo, e però non dirò che la legge sia stata violata. Ma non dubito di asserire che il Comune del quale discorro fu trattato con assai poca benevolenza, e se vi era caso in cui il citato articolo di legge dovesse ricevere la sua applicazione, era questo certamente, in cui trattavasi di un Ginnasio frequentato da una quarantina di alunni, e forse meno.

Io sono adunque convinto che l'attuale signor Ministro della Pubblica Istruzione, il quale conosce perfettamente la genesi dell'articolo di legge da me invocato, si renderà conto delle cose che ho creduto di dovergli dire qui davanti al Senato; e per altre ragioni ancora che non sono interamente finanziarie, vorrà disporre perchè nel venturo anno le funzioni di direttore nei piccoli Ginnasi sieno affidate ad uno dei professori, siccome è previsto dall'articolo stesso della legge. Questa è la sola preghiera che intendo dargli, e non mi sembra di essere indiscreto, se considero che una grandissima parte delle spese che occorrono pel mantenimento dei Ginnasi posti nelle vecchie provincie sono sostenute dai Comuni.

Potrei forse insistere, perchè piacesse al Ministero accogliere, con qualche benignità, i reclami dei Comuni, anzichè respingerli con alterezza, come spesso avviene; e sarebbe forse

opportuno che, quando si mandano Ispettori sopra luogo, questi signori avessero l'alta degnazione di mettersi un poco d'accordo colle Amministrazioni comunali, non mica per fare il piacer loro, no, ma per chiedere quelle informazioni di fatto che possono rendere più vantaggiose e feconde le missioni che tengono dal Governo. Ma questa io la voglio piuttosto considerare come una questione di buona creanza, alla quale i funzionari che si rispettano non vorranno mancare nei casi ordinari, come non vi hanno mancato i migliori; e mi terrò contento se l'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica vorrà compiacersi di favorirci una risposta confortante intorno alla soppressione del posto di direttore nei Ginnasi di cui ho avuto l'onore di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onor. Senatore Saracco è stato cortese nella sua domanda ed anche ne' motivi e nelle ragioni di essa.

Egli ha supposto che io forse non ignorava l'articolo della legge. Nè male si appose: non solo io non lo ignorava, ma l'ho dovuto accettare dopo di averlo discusso colla Commissione. Adunque è perfettamente vero che quando si trattò dell'aumento del decimo ai professori delle scuole secondarie, si è trovato interessato in queste deliberazioni il Comune, il quale non in tutte le parti del Regno (e ciò può rendere grossa anche una questione piccola) non in tutte le parti del Regno, ma qui e là in proporzione ineguale sopporta la spesa della istruzione secondaria; ed allora fu scritto l'articolo a cui accennò l'on. Senatore Saracco.

Ora, questo articolo nel Comune *X*, che possiamo facilmente immaginare, non ebbe attuazione. Il Senato ne comprende il motivo; la soppressione d'un ufficio minaccia la sorte di un impiegato, poichè non è subito trovato il modo di provvedere altrimenti. Ora, come la legge era votata negli ultimi giorni della Sessione, potè passare il primo anno e restare tuttavia il direttore. Ma quanto al secondo anno, l'on. Senatore Saracco intenderà presto la intenzione mia.

Ciò che fu scritto nella legge è ragionevole; epperò ragionevole essendo, dovrebbe essere attuato. Io, poi, per me lo credo ragionevolissimo ed anche utile. Il direttore, quando fa la scuola ha un elemento molto migliore in mano per conoscere della disciplina della scolaresca, per conoscere delle preparazioni antecedenti che hanno avuto gli scolari, e quindi convincersi coi proprî occhi e direttamente, più e meglio che per mezzo de' colleghi non potrebbe fare, quali siano i bisogni di quel suo particolare istituto.

Alla qual cosa si può opporre solo la considerazione del numero grande che possa avere la scolaresca. Ma allorquando la scolaresca si riduce in quelle proporzioni che furono accennate dall'onorevole Senatore Saracco, e che sono pur troppo le proporzioni di molti di questi istituti secondari, che si chiamano Ginnasi, per me è evidente che sia interesse non solo del Comune, ma anche del Governo, quello di cercare di usar meno personale possibile, imperocchè si risparmia una spesa la quale non è solo del Comune.

Nei Comuni del Piemonte non è ancora definito bene se paghino essi una quota fissa per avere quell'insegnamento, e se una quota fissa alla sua volta paghi pure il Governo.

Ma comunque stia questa faccenda, è chiaro che ne' piccoli istituti si fa quasi una spesa superflua, e spese superflue male si fanuo in una amministrazione che ha tanti bisogni.

Dunque questa prescrizione della legge io la trovo giusta, la trovo ragionevole. Dirò poi che in casi simili a quelli indicati dall'onorevole Senatore Saracco io credo utile essenzialmente e doveroso l'applicarla. Prometterei anche l'applicazione, ma l'onorevole Senatore Saracco mi scuserà se questa frase avrà un valore molto limitato e circoscritto.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Io sarei veramente di difficile contentatura, se ricusassi di dichiarare che sono perfettamente soddisfatto delle cose che mi ha risposto l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione.

Poichè in taluni casi la soppressione del posto di Direttore egli la crede utile al migliore indirizzo degli studî, e l'onorevole Ministro ha confermato pienamente la verità dei fatti da me esposti sulla genesi della legge 28 giugno 1876, non posso dubitare per l'avvenire della sincera applicazione dell'articolo 2

che ho dovuto invocare. Io perciò non gli domando nulla di più, e mi limito ad esprimere il vivo desiderio che l'onorevole Coppino rimanga lungamente nel Ministero della Pubblica Istruzione, sia per benefizio della cosa pubblica, ed anche un poco perchè mi auguro e mi aspetto che egli stesso abbia opportunità di dare esecuzione nel prossimo anno scolastico alle disposizioni del ripetuto articolo di legge.

(Il Presidente lascia il seggio presidenziale. L'onorevole Senatore Borgatti, vice Presidente, occupa il seggio presidenziale).

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola pongo ai voti il totale di questo capitolo in lire 5,496,460 15.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Annunzierò al Senato il motivo per il quale il nostro onorevolissimo Presidente ha lasciato improvvisamente il seggio.

Un telegramma reca la infausta notizia della morte improvvisa di un amico suo degnissimo, e di un collega da noi tutti amato e stimato, il Senatore Berti, colpito da subito malore, mentre assisteva al Consiglio comunale di Venezia (*Sensazione*).

Prosegue la discussione del Bilancio.

	Spese per l'insegnamento industriale e professionale.	
36	Scuole ed Istituti superiori (Spese fisse)	67,000 »
37	Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali (Spese fisse) .	1,968,498 61
38	Insegnamento industriale e professionale (Spese varie) . . .	201,000 »
	(Approvato).	2,236,498 61
	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	
39	Sussidi all'istruzione primaria	2,720,343 »
40	Scuole normali e scuole magistrali rurali per allievi maestri ed allieve maestre - Personale (Spese fisse)	673,841 »
41	Scuole normali e scuole magistrali rurali per allievi maestri ed allieve maestre - Sussidi	322,543 »
42	Istituti superiori femminili - Personale (Spese fisse)	11,000 »
43	Istituti superiori femminili - Sussidi	8,400 »
44	Educandati femminili - Personale (Spese fisse)	157,399 »
45	Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Materiale	332,118 »
46	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse)	26,000 »
47	Istituti dei sordo-muti - Materiale	140,240 »
		4,391,884 »

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, è iscritto al capitolo 39 l'onorevole Senatore Pepoli Gioacchino.

Il Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Non rimpiango al certo la somma iscritta in questo capitolo. E benchè

io pur sia un caldo propugnatore di ogni più severa economia, mi dolgo che essa sia eccessivamente ristretta. Imperocchè io credo che sia indispensabile diffondere vieppiù l'istruzione elementare, dando in questo modo al riordinamento intellettuale e morale dell'Italia una larga e solida base.

Ma io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra una nuova specie d'istruzione, che, essendo pur essa popolare, merita grandemente di essere incoraggiata, e che non troverebbe forse strettamente in questo capitolo modo di essere sussidiata.

L'onorevole Ministro sa che nelle Società di mutuo soccorso oggi si impartisce da molti soci l'istruzione elementare. È una nuova specie di cooperazione, alla quale io credo che egli, come qualunque altra persona intelligente e di cuore, deve far plauso.

Vi sono molti operai, i quali, ad onta che siano stanchi dal lungo lavoro della giornata, la sera vanno nelle sale delle Società di mutuo soccorso ed impartiscono gratuitamente ai loro colleghi l'istruzione.

Alcuni insegnano a leggere ed a scrivere, altri insegnano il disegno, ed alcuni perfino il francese.

Io citerò un esempio.

La Società operaia di Bologna, presieduta da un egregio mio amico, l'avv. Berti, ha fra i suoi soci un muratore, il quale da per sè solo, senza nessun aiuto, ha imparato il disegno e il francese.

Egli ha appena 28 anni, vive a stento lavorando indefessamente tutto il giorno, e la sera, invece di riposare, egli insegna a tutti i suoi amici e consocî la lingua francese e il disegno.

Questa sorta d'istruzione io credo che bisogni altamente incoraggiarla, perchè è molto pratica ed efficace; quindi, io ripeto, mi permetto di richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole signor Ministro su questo argomento, perocchè se i premî qualche volta non servono forse che ad appagare ed a svegliare sensi di vanità, nel caso concreto servirebbero invece interamente a promuovere i migliori istinti del cuore e a rassodare nell'istruzione i vincoli della fratellanza. L'insegnamento in grembo delle Società operaie è una nuova forma di cooperazione da cui possiamo rimprometterci frutti buoni, pratici e solleciti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io vedo inscritti ai numeri 42 e 43 di questo Bilancio degli stanziamenti riferentisi: *agli istituti superiori femminili.*

Io non conosco istituti di simil genere in Italia, penso quindi che si tratti di fondarli. Finora a quest'uopo io non riscontro che un decreto reale in data del 16 dicembre 1878 col quale, ai corsi complementari istituiti con precedente decreto del 15 settembre 1875, si sostituiscono due istituti superiori.

Io intendo lo scopo del primo decreto (quello del 1875) mercè il quale si veniva ad allargare la coltura delle maestre elementari e delle istitutrici; ma fondare due istituti superiori a fine di creare delle insegnanti per scuole superiori *che non esistono,* parmi un provvedimento simile a quello di colui che volesse costruire la copertura d'una casa senza le mura nè le fondamenta, o per lo meno senza avere chiaro e preciso il disegno ed il piano delle une e delle altre, nè dell'edificio che vuole costruire.

Ma io non voglio entrare oggi nella questione di massima, cioè sull'utilità di estendere la coltura della donna, questione la quale, se è già risoluta favorevolmente dall'opinione pubblica come tesi generale, solleva ancora molte e gravi controversie circa lo scopo, il modo e la misura. Io domando solamente se questa grossa questione si debba risolvere con un articolo di Bilancio od anche con un decreto reale; quale articolo di Bilancio e quale decreto reale non contemplano che una parte, un lembo appena di una supposta organizzazione, che ancora non solo non esiste, ma di cui non si ha ancora nessun concetto stabilito.

Si aggiunga che intanto, per quel che se ne conosce, queste disposizioni già vengono a sconvolgere a fondo le nostre istituzioni in materia di insegnamento, dacchè se il sistema che apparisce dall'accennato decreto reale (16 dicembre 1878) fosse messo in esecuzione, non solo le donne sarebbero pareggiate ma verrebbe anche fatta loro una condizione d'insegnamento privilegiato ed affatto eccezionale.

Per tutte queste ragioni domando all'onorevole signor Ministro a qual titolo quei due stanziamenti si trovano nel nostro Bilancio; poichè, quando quelli vi fossero per dare vita

ed intraprendere lo svolgimento di quest'embrione di sistema, così per straforo e senza che fosse ampiamente e largamente discusso, io per verità non potrei acconciarmi a votarlo e crederei anzi far opera utile alle nostre istituzioni dimandandone la soppressione.

Io aspetto dalla cortesia del signor Ministro di conoscere quale è lo scopo di quei due stanziamenti. Dalla sua risposta il Senato potrà giudicare se sia il caso di mantenerli nel Bilancio.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'on. Senatore Pepoli chiede che il Ministero incoraggi una qualità di scuole che non vede ancora incoraggiate.

L'on. Senatore Vitelleschi ha paura che con lo stanziamento di due capitoli del Bilancio si attui una scuola che non è sinora stata discussa.

Prima di dare alla domanda dell'on. Senatore Pepoli la mia risposta, la quale lo dovrà soddisfare, io debbo esprimere la mia contentezza dell'avere egli voluto ricordare qui, nella solennità di quest'aula, un modesto e volenteroso operaio che ebbe la cortesia di far conoscere a me.

Io debbo dividere perfettamente tutte le simpatie dell'onor. Pepoli verso gli operai, e non le divido da ora.

Credo che allorquando queste corporazioni di lavoranti unendosi insieme nell'ora del riposo, che così spesso, che così male dappertutto, e specialmente in Italia, si converte ad altro, si rivolgono all'esercizio dell'educazione, facciano una cosa che deve piacere a quanti amano il lavoro e la virtù; a quanti amano la stabilità delle istituzioni e la sicurezza del consorzio civile.

Perciò l'on. Senatore Pepoli può esser certo che nei limiti del Bilancio queste scuole operaie saranno aiutate.

Ma ho detto male *saranno aiutate:* è antico l'aiuto che col fondo dei sussidî il Ministero dell'Istruzione Pubblica largisce a queste scuole, una parte delle quali passa sotto il nome di scuole degli adulti.

Ora, a queste scuole degli adulti, come risulta da uno specchio compilato in questi ultimi giorni, si consacrarono nel decorso anno più di 800 mila lire, senza contare 64 mila lire ripartite a scuole operaie propriamente dette.

Forse non parrà molto; ma se il Ministero non ha concesso di più, egli è perchè molto a lui non fu domandato: chè non ricordo siansi dati rifiuti di sorta a quante legittime domande si presentarono.

Sono due le forme sotto le quali quest'iniziativa degli uomini del lavoro si presentò al Ministero dell'Istruzione Pubblica: forma della politica e forma di scuole operaie, come dissi, sempre aiutate.

Quello che si potrà e si vorrà spendere per loro in avvenire dipenderà ugualmente dagli stanziamenti che si possano fare maggiori, quanto dalle domande che segnino il progresso di tali scuole.

Ed io ne godo, imperocchè in proporzione dell'accrescimento del numero di queste scuole, crescerà pure il numero di que' buoni operai che noi sottrarremo allo stravizio, per consacrarli allo studio; ed educare allo amore del bene, al lustro e alla prosperità della patria.

L'onorevole Senatore Vitelleschi qua e là ha fatto sentire qual giudizio porti sopra quei decreti che istituivano due scuole superiori femminili; ma siccome si è riservato di discutere la questione del merito, così mi riservo di fare altrettanto anch'io, contentandomi adesso di spiegare soltanto come si trovi impostata questa somma in Bilancio. Il Bilancio di prima previsione qui portava una somma diversa da quella che ora apparisce; ed era la somma richiesta da tutta intera l'organizzazione di queste due scuole superiori, che dovevano essere, nel pensiero di chi fece il decreto, congiunte l'una all'Istituto superiore di Firenze, l'altra alla Facoltà di filosofia e lettere nell'Università di Roma; ma le vicende degli uomini politici si trascinano dietro anche le vicende dei decreti loro. Questi due però, che portano la data del 16 dicembre, anche senza le politiche mutazioni, veramente non avrebbero potuto essere esecutivi che in una epoca posteriore, imperocchè la Corte dei Conti aveva, se non erro, creduto di dover fare alcune osservazioni innanzi di approvarli alle quali ho dovuto rispondere io. Ne è avvenuto perciò che, e per non aver chiuse le due scuole complementari che da quegli istituti si dovevano surrogare, e per il pensiero di tutto un impianto di un'istituzione nuova, e più ancora per il giudizio

che un uomo diverso poteva portare sul diverso valore dell'istituzione medesima, si dovette domandare, ed io domandai, la restituzione delle somme per le due scuole complementari femminili ancora in corso, il riservo di una piccola parte pei due istituti, se questi all'anno venturo dovessero essere aperti. Quindi lo stanziamento attuale non può risguardare una istituzione che nell'anno scolastico che corre voglia essere impiantata.

Ma si potrebbe dire che nel Bilancio definitivo si potrà ritrovare la spesa, e nel nuovo anno scolastico dare esecuzione al disegno del mio antecessore.

Ora io prego l'onorevole Senatore Vitelleschi a voler riservata la questione all'epoca in cui si discuta il Bilancio definitivo, pel quale solo avranno i decreti tutta la loro efficacia.

Ora, ecco il perchè io ho creduto mio dovere di non farli cadere. Se la legalità non ci fosse stata, o ci fossero stato eccessi del potere esecutivo, allora avrei cancellato i due decreti; ma ciò non essendo, ho detto a me stesso, non cancelliamoli prima che non abbiamo fatta questa questione di merito.

Per me poi avvi un'altra ragione ancora, per la quale io chiamerò l'attenzione del Parlamento sull'istituzione delle scuole femminili. Nè la cosa può essere ritardata di molto. Ed allora quella questione larga e difficile, che è guardata da molti assai diversamente, secondo i punti dai quali la si considera, cioè, la educazione scientifica della donna, potrà essere dall'onorevole Senatore Vitelleschi e da tutti gli altri membri di questo Consesso discussa.

Per ciò lo stanziamento attuale di una cifra non è che la testimonianza dei due decreti, dei quali io non ho creduto impugnare la legalità.

Quanto all'attuazione loro, il Senatore Vitelleschi non creda che per straforo, come egli temeva, possa avvenire. Questa è cosa che riguarda l'anno nuovo scolastico, e dovrà riportare la sua approvazione nel Bilancio di definitiva previsione. A quell'epoca adunque egli rimandi anche le proposte che volesse fare, e non venga ora a domandare la riduzione di una cifra la quale significa solamente questo: la possibilità della discussione sulla convenienza o no d'istituire un corso superiore femminile, discussione che avrà sede nel Bilancio definitivo.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Vitelleschi ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io non ho avuto l'intenzione di provocare la discussione sopra la costituzionalità, validità o meno del decreto reale del 16 dicembre; a me solamente premeva che una questione così grave e così irta di difficoltà e nella quale sono così diverse le opinioni, non fosse risoluta, così per incidente, in un progetto di bilancio.

In presenza delle dichiarazioni del signor Ministro....

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI... che niuna istituzione di questo genere sarà attuata se non in seguito ad ampia discussione che ne sia fatta in Parlamento e che quello stanziamento non si trova colà che per memoria, io mi trattengo per ora dal fare alcuna proposta, dappoichè, come io qui ebbi l'onore di dichiarare al Senato, non era mio scopo di discutere il decreto, ma bensì di essere assicurato che un'istituzione di questa fatta non fosse risoluta per incidente e senza previa e larga discussione del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole mio amico, Senatore Vitelleschi e coll'onorevole Ministro, che questa non sia la sede opportuna di una discussione sull'istituzione di scuole superiori femminili, tanto sotto il solo aspetto di dare un insegnamento più esteso e più elevato di quello che ora esiste alle alunne che intervengono a queste scuole, quanto nello intento di formare delle maestre per gli istituti di istruzione femminile elementare o secondaria. Ma mentre possiamo affidare sicuramente nelle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, mi sembra che le considerazioni scambiate tra esso e l'onorevole Senatore Vitelleschi diano luogo ad un qualche dubbio che importerebbe di ben chiarire.

L'onorevole Ministro ci ha detto: a buon conto, i decreti erano legali, e quindi io li ho rispettati; ma l'esecuzione dei decreti non era compatibile coi fatti esistenti, ed io l'ho sospesa.

Questo si può consentire per ciò che riguarda lui. Ma in un paese dove pur troppo le vicende ministeriali sfuggono oramai ad ogni calcolo di mente serena e di seria esperienza politica, dove esse paiono in balìa dei casi più im-

preveduti, io mi domando: questo decreto, che è stato molto saviamente sospeso nella sua esecuzione dall'onorevole Ministro, ma la cui promulgazione si è ritenuta legale, non potrebbe essere richiamato in vigore colla medesima inopportunità di prima?

Non ho d'uopo di dichiarare all'onorevole Ministro che non vagheggio certo delle circostanze per cui la volontà sua, il suo senno, la sua prudenza potrebbero essere sostituiti da altra volontà determinata da altri criterî diversi dai suoi.

Ed allora questi decreti, messi ora a tacere, non potrebbero essi ridestarsi da un momento all'altro per una di quelle sorprese, che sventuratamente non sono poi tanto rare nelle vicende dell'istruzione pubblica?

Chi ci assicura del danno dell'improvvisa apparizione di istituzioni non maturate, non richieste da una manifestazione alquanto larga della pubblica opinione, non discusse in contraddittorio dalle persone che sono tenute di maggiore autorità in queste materie?

Questi sono i motivi che mi hanno spinto a prolungare l'incidente sollevato opportunamente dall'on. nostro Collega Vitelleschi. Vorrei che il Senato ottenesse qualche maggior sicurezza che realmente questo decreto del 16 dicembre non abbia ad avere ulteriore esecuzione. E dico a dirittura non abbia ad avere ulteriore esecuzione, perchè anche quando si credesse dal presente Ministro dell'Istruzione Pubblica di dover tornare al sistema che inspirava quel decreto, egli lo ha dichiarato, occorrerebbe sempre di dare effetto al suo pensiero per mezzo di un progetto di legge.

Ed allora, domando, a che serve questo decreto, e perchè non revocarlo? Io avrei desiderato questo: Se il decreto era legale, come non ne dubito, se era in facoltà del Ministro precedente di farlo, è in facoltà certamente del Ministro attuale di revocare il decreto stesso.

Io crederei quindi che in ciò soltanto starebbe la sicurezza, che gl'intendimenti espressi dall'on. Vitelleschi e dal Ministro abbiano piena esecuzione.

Io non vedo nell'abrogazione di quei decreti nessuno inconveniente; nel loro mantenimento qualche inconveniente vi può essere. E perciò mentre, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole signor Ministro, non ho nessuna ragione d'insistere, come non ha insistito il Senatore Vitelleschi sulla radiazione di questa somma dal Bilancio, io desidererei che il signor Ministro si contentasse di dichiarare che questi decreti saranno abrogati.

Quando occorra un altro decreto per determinare lo impiego stanziato adesso nel Bilancio, nel modo che il Ministro ha detto, cioè sia per il mantenimento delle attuali scuole complementari, sia per qualche studio o preparazione per istituti nuovi di istruzione superiore femminile, il Ministro è sempre in facoltà di emanare decreti nuovi.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io vorrei accontentare l'onorevole Senatore Alfieri nella domanda che egli dice essere molto semplice, cioè dichiarare che questi decreti siano abrogati.

Ma con mio rincrescimento questa dichiarazione io non la posso fare. La temeva, per dire la verità, cotesta domanda; ed è perciò che rispondendo all'onorevole Senatore Vitelleschi, io aveva detto: ho guardato ai decreti e li ho trovati legali. Temeva appunto che mi si venisse innanzi dicendo che i decreti non erano costituzionali, perchè in quel caso è evidente che il dover mio sarebbe stato di fare senza eccitamento altrui l'atto di abrogarli. Ma alloraquando la legalità di un atto sta, la questione dell'abrogazione viene da una considerazione sul merito. Ciò che ha ragione di essere perchè non è in contraddizione colla legge voi non lo dovete levare, se non quando il suo essere è cattivo e pernicioso. Questa questione non l'abbiamo fatta, ed allora perchè si viene a condannare un pensiero il quale ha pure il diritto di essere discusso, esaminato e contestato, se così merita?

Però l'onorevole Senatore Alfieri dice: Il banco dei Ministri è uno splendido esempio della caducità delle cose umane; e quindi come si fa ad essere tranquilli che il funzionario, il quale oggidì lì si manifesta, sia ancora il funzionario che si manifesterà domani? Che i criterî i quali oggi governano siano ancora i criterî che governeranno le cose domani?

Ed è vero, ed è giusto che un Parlamento si metta in guardia da coteste vicende.

Ma qui vi sono due considerazioni a fare.

Se i decreti si sono potuti produrre e si possono revocare, si possono eziandio riprodurre. Dunque non è nella promulgazione e nell'abrogazione di un decreto che dovete cercare la guarentigia; la guarentigia va cercata in altro.

L'avete queste guarentigie? Sì.

Io aveva pregato l'on. Senatore Vitelleschi a non fare proposte stantechè noi discutiamo il Bilancio di prima previsione, ed è nel Bilancio definitivo che lo stanziamento si mantiene e dovrà essere mantenuto dopo l'approvazione che sopra i Decreti medesimi avrà dato il Parlamento stesso. Quindi l'onorevole Senatore Alfieri non si debbe commuovere di questo vento che ci spazza via come fa delle foglie in autunno, imperocchè non può mica spazzar via dai diritti del Senato l'approvazione dei capitoli per cui solo potrà esistere il Decreto

Quindi il Senato ha nello stanziamento della somma la facoltà di ammetterli e di respingerli, ha facoltà di mantenere o far cadere quei Decreti che il potere legislativo esamina, condanna od approva.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma complessiva di questo titolo in lire 4,391,884.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

	Spese diverse.	
48	Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro	10,996 83
	(Approvato).	
	CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	
49	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	762,189 99
	(Approvato).	
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria.	
	CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*	
	Spese generali.	
50	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	33,334 35
51	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	15,175 45
52	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'art. 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	15,500 »
53	Ministero della Pubblica Istruzione - Riparazioni nel locale della Minerva ed acquisto di mobili	12,000 »
54	Riduzione e sistemazione di alcuni locali dell'ex convento della Minerva	30,000 »

54 bis	Ente morale Michelangelo Buonaroti di Firenze - Sussidio per saldare passività rimaste insoddisfatte dopo la festa nel 1875 del centenario di Michelangelo	14,200 »
	(Approvato).	120,209 80
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
55	Roma - Scuola d'applicazione degli ingegneri	30,000 »
56	Spesa per lavori di costruzione di un padiglione ad uso degli istituti anatomici e della scuola d'operazioni chirurgiche della R. Università di Palermo (Spesa ripartita)	49,250 »
57	Lavori occorrenti per completare l'adattamento dell'edificio demaniale di Donna Romita a sede della R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Napoli (Spesa ripartita).	57,000 »
58	Spesa per l'acquisto di un refrattore equatoriale e pel suo collocamento in opera nel R. Osservatorio di Brera in Milano (Spesa ripartita)	100,000 »
59	Padova - Osservatorio astronomico	9,640 »
60	Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Roma - Impianto e corredo di gabinetti scientifici	21,649 10
61	Università di Torino	27,800 »
62	Università di Catania - Acquisto di materiale scientifico . . .	1,000 »
63	Acquisto del prezioso erbario del defunto prof. De Notaris. . .	27,000 »
64	Università di Roma	27,000 »
65	Scuola d'applicazione degli ingegneri in Napoli	2,800 »
66	Università di Catania - Concorso nella spesa di riduzione del pianterreno del palazzo universitario.	16,000 »
66 bis	Università di Pavia - Concorso col Comune e colla Provincia di Pavia nella spesa per la costruzione di stabilimenti scientifici . .	30,000 »
66 ter	Università di Bologna	12,000 »
66 quater	Università di Napoli	12,000 »
66 quinquies	Osservatorio astronomico dell'Università di Napoli	20,400 »
66 sexies	Università di Palermo	8,500 »
66 septies	Università di Sassari	12,000 »
	(Approvato).	464,039 10

	Spese per gl'Istituti e Corpi scientifici e letterari.	
67	Spesa per i cataloghi ed ordinamento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma e compra di scaffali ed altri mobili . . .	24,400 »
68	Concorso suppletivo alle spese dell'Accademia dei Lincei . . .	10,000 »
69	Spesa per lavori e per acquisto di nuovi libri nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma	20,000 »
70	Biblioteca universitaria di Padova	29,900 »
	(Approvato).	84,300 »
	Spese per le belle arti.	
71	Lavori di riparazione generale al palazzo ducale di Venezia — Legge 27 maggio 1875, n. 2507 (Spesa ripartita)	57,000 »
72	Istituto di belle arti di Roma — Acquisto di materiale e lavori di restauro	6,000 »
73	Palazzo dell'esposizione di belle arti in Roma	*per memoria*
74	Scavi e Musei di Roma	12,000 »
75	Spesa di espropriazione di terreni per scavi	15,000 »
75 bis	Accademia della Crusca in Firenze	1,200 »
75 ter	Espropriazione dell'Oratorio detto *Via Crucis* in Roma per continuare gli scavi archeologici	30,000 »
75 quater	Continuazione della stampa dell'opera De Rossi, intitolata: *Inscriptiones christianae*	15,000 »
75 quinque	Personale di custodia e di vigilanza ai lavori per gli scavi nel Tevere	21,000 »
75 sexies	Lavori, attrezzi e spese diverse per il recupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere	24,000 »
	(Approvato).	181,200 »
	Spesa per l'istruzione secondaria.	
76	Acquisti pei gabinetti dei licei	30,000 »
76 bis	Sussidio a Firenze per l'istituzione di un ginnasio	15,000 »
	(Approvato).	45,000 »
	Spese per l'insegnamento industriale e professionale.	
77	Concorso nell'impianto di un istituto industriale in Vicenza . .	10,000 »
	(Approvato).	

	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	
78	Regie scuole normali	5,000 »
78 bis	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita)	300,000 »
78 ter	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Spesa ripartita) . . .	50,000 »
	(Approvato).	355,000 »
	Spese diverse.	
79	Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo	30,000 »
80	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno . . .	4,000 »
81	Concorso col municipio di Roma nella spesa di costruzione del fognone che darà lo scolo alle acque del Colosseo	30,000 »
82	Riparazioni al fabbricato demaniale dell'ex-monastero delle Orsoline in Roma	17,950 »
		81,950 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	1,104,045 22
Amministrazione scolastica provinciale.	792,795 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore . . .	7,385,249 74
Istituti e Corpi scientifici e letterari	1,135,768 88
Belle Arti	3,199,906 96
Istruzione secondaria	5,496,460 15
Insegnamento industriale e professionale	2,236,498 61
Istruzione normale, magistrale ed elementare	4,391,884 »
Spese diverse	10,996 83
	25,753,605 39
CATEGORIA QUARTA. — *Partite di giro.*	762,189 99
TOTALE della spesa ordinaria . . .	26,515,795 38

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	120,209 80
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore . . .	464,039 10
Istituti e Corpi scientifici e letterari	84,300 »
Belle Arti	181,200 »
Istruzione secondaria	45,000 »
Insegnamento industriale e professionale	10,000 »
Istruzione normale, magistrale ed elementare	355,000 »
Spese diverse	81,950 »
TOTALE della spesa straordinaria . . . (Approvato).	1,341,698 90
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	27,857,494 28

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, sorga.
(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. A nome dell'on. mio Collega il Ministro delle Finanze, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge, già approvato dalla Camera de' Deputati per la convalidazione del regio decreto 2 febbraio 1878 sulla tariffa dei prezzi dei tabacchi colla relativa convenzione stipulata al 14 dicembre 1877 con la Regia cointeressata dei tabacchi.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della fatta presentazione di questo progetto, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Approvazione per articoli del progetto di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato (N. 4-B).

PRESIDENTE. Il seguito dell'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato.

Prego gli on. signori Senatori componenti l'Ufficio Centrale di prendere il loro posto.

Trattandosi di un progetto di legge già discusso altra volta in Senato, e che d'altronde è piuttosto lungo, secondo ciò che è stato in consimili casi praticato, se non vi sono opposizioni, si ometterà la lettura complessiva e preliminare del progetto, passando senz'altro alla lettura e discussione dei singoli articoli.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore*. Questa è appunto una proposta che io stesso intendeva di fare.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare nella discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Articolo unico.

Agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 8, 19, 23, 21, 27, 28, 29, 33, 35, 38, 42, 43, 44, 46, 52, 53, 55, 56, 57, 65, 66, 71, 73, 78, 84, 87, 88, 90, 91, 92, 97, 98, 118, 123, 135, 136, 138, 140, 145, 148 e 149 della legge 25 luglio 1875, N. 2786, (serie 2ª) sul riordinamento del notariato, ed agli articoli 1, 4, 6, 12, 13, 26, 29, 30 e 33 della tariffa annessa alla medesima, sono sostituiti ed aggiunti i seguenti:

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA, *Relatore.* Per la regolarità della discussione, quest'articolo dovrebbe esser votato in ultimo perchè può essere che qualche proposta venga fatta dal Senato.

PRESIDENTE. L' onorevole Relatore propone che quest' articolo sia discusso e votato dopo la discussione degli altri articoli.

Se nessuno fa osservazioni s'intenderà approvata la proposta dell' onorevole Relatore.

Si leggono dunque gli articoli.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Art. 2. L'ufficio di notaro è incompatibile con qualunque impiego stipendiato o retribuito dallo Stato, dalle Provincie o dai Comuni aventi una una popolazione agglomerata superiore ai 5000 abitanti, colla professione di avvocato e di procuratore, colla professione di commerciante, di mediatore, agente di cambio o sensale, di ricevitore del lotto, di esattore dei tributi e loro mandatarî o incaricati della gestione, e con la qualità di ministro di qualunque culto.

Sono eccettuati da questa disposizione gl'impieghi d'Archivio, quelli puramente letterarî o scientifici, dipendenti da Accademie, Biblioteche, Musei od altri Istituti di scienze, lettere ed arti; gli impieghi ed uffici dipendenti da Istituti od opere di beneficenza, o relativi a pubblico insegnamento, e quelli di subeconomo dei benefizî vacanti e l'esercizio abituale del patrocinio legale presso gli ufficî di pretura.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3. In ogni distretto dove ha sede il Tribunale civile e correzionale, vi è un Collegio di notari, un Consiglio notarile ed un Archivio.

Nei distretti che hanno meno di quindici notari, il Collegio, il Consiglio e l'Archivio sono, per Decreto Reale, riuniti al distretto del capoluogo della Provincia dove ha sede il Tribunale civile e correzionale, o ad altro distretto più vicino della stessa Provincia.

Nei distretti che hanno quindici o più notari, e dove può prevedersi l'insufficienza dei proventi dell'Archivio a sostenere le spese relative, può il Ministero invitare i Comuni componenti il distretto a dichiarare se ne assumano la spesa per mettere il Governo in grado di conservarlo.

Tuttavia, dove le circostanze lo consiglino, con Decreti Reali, previo il parere della Corte di appello, può essere ordinata la riunione di uno o più Collegi, Consigli ed Archivî a quelli del capoluogo della Provincia, o di altro vicino distretto. Gli Archivî provinciali possono avere Archivî sussidiari in altre città del distretto.

Nel caso di riunione di uno o più distretti, i distretti riuniti saranno considerati come unico distretto anche per gli effetti dell'art. 26, e le attribuzioni date dalla legge al Tribunale in materia notarile saranno esercitate da quello della sede dell'Archivio.

Sarà inoltre istituito un Archivio nei capoluoghi di mandamento, non esclusi quelli nei quali ha sede l'Archivio del distretto, qualora si verifichino le condizioni indicate nell'art. 101.

(Approvato).

Art. 4. Un Decreto Reale da pubblicarsi con la presente legge, determinerà, uditi i Consigli provinciali e i Consigli notarili, il numero e la residenza dei notari per ciascun distretto.

La tabella che determina il numero e la residenza dei notari potrà, uditi i Consigli provinciali e i Consigli notarili, essere rivista e modificata ogni 10 anni, ed anche entro un termine più breve, in seguito a domanda dei

Comuni in vario senso interessati, quando ne sia dimostrata la necessità.

(Approvato).

Art. 5. Per essere nominato notaio è necessario:

1. Essere cittadino del Regno ed aver compiuto l'età di 24 anni.

Chi ha compiuto gli anni 21 può essere nominato notaro quando non vi siano altri concorrenti che abbiano l'età di 24 anni, e vi sia il parere del Consiglio notarile e della Corte di appello;

2. Presentare i certificati di moralità;

3. Avere compiuto, nei modi stabiliti dalle leggi e dai regolamenti della pubblica istruzione, i corsi delle istituzioni del diritto romano comparato col diritto patrio, dei Codici civile e di procedura civile, del diritto commerciale, del diritto penale e diritto amministrativo; ed avere superato gli esami;

4. Avere ottenuto l'iscrizione fra i praticanti presso un Consiglio notarile;

5. Avere fatto la pratica per due anni continui, dopo l'iscrizione e dopo l'esame come sopra superato, presso un notaro residente nel distretto del Collegio.

Per i funzionari dell'ordine giudiziario, per i procuratori e gli avvocati in esercizio basta la pratica per sei mesi continui.

La pratica incominciata in un distretto può essere continuata in altro distretto; nel qual caso il praticante dovrà inscriversi a forma del precedente N. 4, presso il Consiglio notarile del distretto in cui intende proseguire la pratica.

6. Avere sostenuto con approvazione un esame di idoneità, dopo compiuta la pratica notarile.

Nelle isole dove non esiste alcun notaro, potrà con Decreto Reale, previo il parere del Consiglio notarile e della Corte d'appello, essere temporaneamente autorizzato ad esercitarne le funzioni uno degli aspiranti al notariato, che, fornito dei requisiti necessari per la nomina, ne faccia dimanda, ed in difetto il cancelliere della pretura, se vi è, il sindaco od il segretario comunale, od altro fra i funzionari e le persone residenti nel luogo, che si reputi di sufficiente idoneità. Lo stesso Decreto Reale determina le condizioni relative all'esercizio.

L'esercente in tal modo autorizzato, rispetto alla responsabilità civile e penale dipendente dai suoi atti, sarà considerato come notaro.

(Approvato).

Art. 6. Chi vuole ottenere la iscrizione fra i praticanti e chi vuole essere ammesso all'esame di idoneità deve presentare la domanda al Consiglio notarile del Collegio a cui è inscritto, cogli attestati che provino il concorso dei requisiti indicati nei numeri 2 e 3 dell'articolo precedente per la iscrizione; e 2, 3, 4 e 5 dello stesso articolo per l'esame di idoneità.

Il Consiglio delibera sulla iscrizione e sulla ammissione all'esame, e la sua deliberazione, sia favorevole o contraria alla domanda, deve essere sempre motivata. Contro la deliberazione che la rigetta è ammesso il ricorso al Tribunale civile, che pronunzierà in Camera di Consiglio. (Approvato).

Art. 8. L'esame è verbale e per iscritto:

L'esame verbale verserà sulle materie del diritto civile e commerciale e specialmente sui contratti e i testamenti, sulle forme sostanziali degli uni e degli altri, e sulle leggi ed i regolamenti relativi al notariato, non che sulle leggi ed i regolamenti relativi alle tasse sugli affari, in quanto riguardano i notari;

L'esame per iscritto consisterà nella compilazione di un atto tra vivi e di un atto di ultima volontà che saranno estratti a sorte fra venti temi sigillati, proposti dal Presidente della Commissione.

Del resto si osserveranno le norme generali prescritte per gli esami universitari. (Approvato).

Art. 19. La cauzione è vincolata con diritto di prelazione nell'ordine seguente:

1. Al risarcimento dei danni cagionati dal notaro nell'esercizio delle sue funzioni;

2. Al rimborso delle spese sostenute dall'Archivio o dal Consiglio notarile per conto del notaro o dei suoi eredi;

3. Al pagamento delle tasse da lui dovute all'erario dello Stato;

4. Al pagamento delle tasse da lui dovute alla cassa dell'Archivio o del Consiglio notarile;

5. Al pagamento delle pene pecuniarie incorse nel detto esercizio. (Approvato).

Art. 23. Il notaio deve assumere l'esercizio delle sue funzioni e fissare la sua residenza nel Comune in cui ha sede l'ufficio al quale venne nominato, entro sei mesi dalla data della registrazione del Decreto di nomina.

Questo termine può essere abbreviato dal Ministro di Grazia e Giustizia per ragioni di pubblico servizio; come può essere dallo stesso Ministro prorogato per altri sei mesi nel caso di legittimo impedimento del notaro.

(Approvato).

Art. 24. Il notaro è obbligato a prestare il suo ministero ogni volta che ne è richiesto.

Egli deve ricusarlo:

1. Se l'atto è espressamente proibito dalla legge o manifestamente contrario al buon costume, o all'ordine pubblico;

2. Se vi intervengono come parti la sua moglie, i suoi parenti od offini in linea retta in qualunque grado, ed in linea collaterale fino al terzo grado inclusivamente, ancorchè v' intervengano come procuratori, tutori od amministratori;

3. Se l'atto contiene disposizioni che interessino lui stesso, la moglie sua, o alcuno dei suoi parenti od affini nei gradi anzidetti, o persone delle quali egli sia procuratore generale o speciale per l'atto da stipularsi, salvo che la disposizione si trovi in testamento segreto non inscritto dal notaro o da persona in questo numero menzionata ed a lui consegnato sigillato dal testatore.

Le disposizioni contenute nei numeri 2 e 3 non sono applicabili ai casi d' incanto per asta pubblica.

Il notaro può ricusare il suo ministero, se le parti non gli anticipano l'importare delle tasse, degli onorari e delle spese dell' atto, salvo che si tratti di testamenti.

(Approvato).

Art. 27. Per l'osservanza dell'obbligo della residenza, il notaro nel Comune o nella frazione di Comune assegnatagli deve tenere permanente dimora e studio aperto col deposito degli atti, rogiti e repertorî notarili.

Non può il notaro assentarsi dal luogo di sua residenza per più di cinque giorni in ciascun bimestre, quando nel Comune o frazione non vi sia che un solo notaro, e per più di dieci giorni, se vi sia altro notaro, salvo per ragione di pubblico servizio o per adempiere ai suoi obblighi presso l'ufficio del registro od altri pubblici ufici.

Volendo assentarsi per un tempo maggiore, deve ottenerne il permesso dal Presidente del Consiglio notarile, che glielo può concedere per un termine non eccedente un mese. Pei congedi da uno a tre mesi, la facoltà di concederli spetta al Consiglio notarile. Per un termine più lungo, il permesso non può essere concesso che dal Presidente della Corte d' appello, sentito sempre il parere del Consiglio notarile.

Durante i termini dell' ottenuto permesso, il notaro che si trova fuori del luogo della residenza non può esercitare le sue funzioni, se non ne abbia espressa autorizzazione nella concessione del permesso.

Nei luoghi dove non esiste altro notaro, il Consiglio notarile per supplire al notaro assente per più di cinque giorni a causa di pubblico servizio, o munito di regolare permesso, delegherà un notaro vicino a compierne in tutto od in parte le funzioni, preferendo quello proposto dallo stesso notaro assente.

(Approvato).

Art. 28 Il notaro decade dalla nomina se non assume l' esercizio delle sue funzioni e non fissa la sua residenza nel luogo e termini stabiliti dall'art. 23. Tale disposizione si applica anche al caso di cambiamento di residenza del notaro, il quale perciò resta privo dell' esercizio notarile anche nel luogo di sua precedente residenza.

Cessa dall' esercizio notarile per dispensa, interdizione temporanea, rimozione, sospensione e destituzione.

Cessa temporaneamente dall'esercizio il notaio che per causa di servizio militare rimanga assente dalla residenza oltre il termine dei permessi da esso ottenuti secondo l'articolo precedente; ma al cessare del servizio militare dovrà essere riammesso all'esercizio del notariato nel posto prima occupato.

Durante il servizio militare, nei luoghi ove non si trovi altro notaio, il Consiglio notarile o delegherà un altro fra i notari esercenti a compierne temporaneamente le funzioni, o provvederà con la nomina di un coadiutore nel modo stabilito nell'articolo seguente, preferendo la persona proposta dallo stesso notaio che deve allontanarsi per servizio militare.

(Approvato).

Art. 29. La dispensa ha luogo nel caso di rinuncia del notaro o quando il medesimo, per infermità o per debolezza di mente, sia divenuto incapace all' adempimento del suo ufficio.

Se l'infermità o la debolezza di mente è soltanto temporanea, il notaro può essere interdetto dall'esercizio per un tempo non maggiore di un anno.

Al notaro divenuto cieco, sordo, o assolutamente impedito a scrivere può, sulla di lui proposta, essere nominato dal Presidente della Corte di appello, sentito il parere del Consiglio notarile, un coadiutore fra i notari esercenti o fra le persone che abbiano tutti i requisiti per la nomina a notaro.

Il coadiutore esercita le funzioni notarili in nome e nell'interesse del notaio impedito, e partecipa alla metà degli onorari.

Il coadiutore non ha alcun diritto di futura successione.

(Approvato).

Art. 33. Quando la cauzione sia mancata o diminuita per atti esecutorî promossi sulla medesima, i quali però non potranno aver luogo fuorchè per responsabilità dipendenti dall'esercizio notarile, il Consiglio notarile assegna al notaro un termine non maggiore di mesi sei per reintegrarla, e ne dà notizia al Pubblico Ministero, il quale può promuovere l'interdizione temporanea del notaro durante codesto termine.

(Approvato).

Art. 35. L'ufficiale dello stato civile, che riceve la dichiarazione di morte di un notaro, deve informarne prontamente il Consiglio notarile a cui il notaro era inscritto, ed il pretore del mandamento in cui il medesimo aveva la sua residenza.

Gli eredi ed i detentori degli atti del notaro devono pure informarne il pretore entro dieci giorni dalla morte o dall'avutane notizia, sotto pena dell'ammenda, od anche della multa estensibile a lire 300, secondo la gravità delle circostanze.

(Approvato).

Art. 38. Nel caso di morte o di cessazione del notaro dall'esercizio, lo svincolamento della cauzione è pronunciato dal Tribunale civile, dopochè sia stato constatato che gli atti ricevuti dal notaro furono già sottoposti all'ispezione notarile.

La domanda di svincolo dev'essere presentata alla Cancelleria del Tribunale, ed inserita per estratto, e per due volte, coll'intervallo di dieci giorni tra l'una e l'altra, nel giornale ufficiale del Regno e nel giornale degli avvisi giudiziarî del distretto, e pubblicato per affissione alla porta della casa comunale del luogo in cui il notaro aveva la residenza, ed alla porta degli uffizi di registro compresi nel distretto del Consiglio notarile.

Le opposizioni dello svincolo devono farsi alla Cancelleria del Tribunale.

Decorsi sei mesi dall'ultima inserzione e pubblicazione, senzachè siano state fatte opposizioni, il Tribunale pronunzierà lo svincolo, sentito il Pubblico Ministero. Quando siano state fatte opposizioni, la cauzione rimane vincolata finchè l'opposizione non sia rimossa con sentenza passata in cosa giudicata, o esecutoria provvisoriamente.

Nei casi in cui, durante o cessato l'esercizio, debbasi procedere in seguito a regolare istanza o d'ufficio all'alienazione totale o parziale della cauzione, sarà osservato lo stesso procedimento avanti il Tribunale della sede notarile in contradditorio degli interessati, se vi ha luogo.

Se la cauzione siasi prestata in immobili, il Tribunale della sede notarile pronuncierà sullo svincolo e sulle domande degli interessati. La sua sentenza sarà presentata al Tribunale della situazione dello immobile per la espropriazione forzata del medesimo, e per la relativa graduazione.

(Approvato).

Art. 42. I testimoni devono essere maggiori di anni ventuno, cittadini del Regno, o stranieri in esso residenti; essere in pieno esercizio dei diritti civili, e non essere interessati nell'atto.

Non sono testimoni idonei i ciechi, i sordi, i muti, i parenti e gli affini del notaro e delle parti nei gradi indicati nell'art. 24, il coniuge dell'uno o delle altre, i praticanti e gli amanuensi del notaro, e le persone addette al suo servizio.

I fidefacienti devono avere i requisiti stabiliti per i testimoni, ma non sono loro d'ostacolo le attinenze e le qualità accennate nel precedente capoverso.

(Approvato).

Art. 43. L'atto notarile è intitolato in nome del Re, colla formola prescritta dalla legge.

Esso deve contenere:

1. L'indicazione in lettere per disteso del-

l'anno, del mese, del giorno, del Comune e della casa in cui l'atto è ricevuto, e, per gli atti d'ultima volontà, anche dell'ora;

2. Il nome, cognome, l'indicazione della residenza del notaro e del Consiglio notarile presso cui è iscritto;

3. Il nome, cognome, la paternità, il luogo di nascita, il domicilio o la residenza e la condizione delle parti, dei testimoni e dei fidefacienti.

Se le parti o alcuna di esse intervengono all'atto per mezzo di procuratore, le precedenti indicazioni si osserveranno, non solo rispetto ad esse, ma ben anche rispetto al mandatario. La procura spedita in originale deve rimanere annessa all'atto medesimo se già non si trovi negli atti del notaro rogante;

4. La dichiarazione di conoscenza delle parti o personale del notaro o per mezzo di fidefacienti;

5. L indicazione almeno per la prima volta in lettere per disteso delle date, delle somme e delle quantità delle cose che formano oggetto dell'obbligazione, liberazione, o disposizione;

6. La designazione precisa delle cose che formano oggetto della convenzione o disposizione, in modo da non potersi scambiare con altre.

Quando l'atto riguarda beni immobili, questi saranno designati, per quanto sia possibile, coll'indicazione della loro natura, del Comune in cui si trovano, del numero del catasto delle mappe censuarie, dove esistono, e dei loro confini, in modo da accertare l'identità degli immobili stessi;

7. L'indicazione dei titoli e delle scritture che si inseriscono nell'atto;

8. La menzione che dell' atto, della delegazione per le sottoscrizioni nel caso contemplato dal seguente N. 11, delle scritture, dei titoli inserti nel medesimo fu data lettura alle parti in presenza dei testimoni.

La lettura delle scritture e dei titoli inserti può essere ommessa per espressa dichiarazione delle parti, della quale si farà menzione;

9. La menzione che l' atto è stato scritto dal notaro o da persona di sua fiducia, coll'indicazione dei fogli di cui consta e delle pagine scritte;

10. La sottoscrizione delle parti, dei fidefacienti, dell' interprete, dei testimoni e del notaro.

Se alcuna delle parti od alcuno dei fidefacienti non sapesse o non potesse sottoscrivere, deve dichiarare la causa che glielo impedisce, ed il notaro deve far menzione di questa dichiarazione prima della menzione indicata nel numero 8;

11. Negli atti contenuti in più fogli, eccettuato quello contenente le sottoscrizioni finali, la sottoscrizione in margine di ciascun foglio delle parti, dell' interprete, dei testimoni e del notaro.

Se le parti intervenute che sappiano e possano sottoscrivere eccedono il numero di sei, invece delle sottoscrizioni loro, si potrà apporre in margine di ciascun foglio la sottoscrizione di alcune di esse, delegate dalle parti rappresentanti i diversi interessi.

(Approvato).

Art. 44. Gli atti notarili saranno scritti in carattere chiaro e distinto, senza lacune o spazi vuoti che non sieno interlineati, senza abbreviature, correzioni od addizioni nel corpo dell'atto e senza raschiature.

Occorrendo di togliere, variare od aggiungere qualche parola prima della sottoscrizione delle parti, dei fidefacienti, dell'interprete e dei testimoni, il notaro deve:

1. Cancellare le parole che si vogliono togliere o variare in modo che si possano sempre leggere;

2. Portare le variazioni od aggiunte in calce dell' atto per postilla, prima delle dette sottoscrizioni;

3. Fare menzione in calce dell'atto, e prima delle stesse sottoscrizioni del numero tanto delle parole cancellate, quanto delle postille.

Se le parti vogliono fare qualche aggiunta o variazione dopo le sottoscrizioni loro e dei testimoni, ma prima che il notaro abbia sottoscritto, le medesime si possono eseguire mediante apposita dichiarazione, lettura dell' aggiunta o variazione e nuova sottoscrizione.

Le cancellature, aggiunte e variazioni fatte e non approvate nei modi avanti stabiliti, si reputano non avvenute.

(Approvato).

Art. 46. Qualora il notaro non conosca la lingua straniera, l' atto potrà tuttavia essere

ricevuto coll'intervento di un interprete che sarà scelto dalle parti.

L'interprete deve avere i requisiti necessari per essere testimonio, e non può essere scelto fra i testimoni ed i fidefacienti. Egli deve prestare giuramento davanti al notaro di fedelmente adempiere il suo ufficio, e di ciò sarà fatta menzione nell'atto.

Se le parti non sanno o non possono sottoscrivere, due dei testimoni presenti all'atto dovranno conoscere la lingua straniera. Se sanno e possono sottoscrivere, basterà che uno solo dei testimoni, oltre l'interprete, conosca la lingua straniera.

L'atto sarà scritto in lingua italiana, ma di fronte all'originale dovrà porsi anco la traduzione nella lingua straniera da farsi dall'interprete, e l'uno e l'altra saranno sottoscritti, com'è detto nell'art. 43. L'interprete pure dovrà sottoscrivere alla fine e nel margine di ogni foglio tanto l'originale come la traduzione.

(Approvato).

Art. 52. Il notaro deve custodire con esattezza ed in luogo sicuro gli atti da lui rogati o presso di lui depositati coi relativi inserti.

A questo effetto li raccoglierà in fascicoli per ordine cronologico, ponendo sul margine di ciascun atto un numero progressivo dell'atto ed una lettera alfabetica progressiva sopra ciascuno degli inserti.

I testamenti pubblici, prima della morte del testatore, i testamenti segreti e gli olografi depositati presso il notaro, prima della loro apertura o pubblicazione, sono custoditi in fascicoli distinti.

I testamenti pubblici dopo la morte del testatore, e gli altri dopo la loro apertura o pubblicazione, dovranno far passaggio dal fascicolo e repertorio speciale degli atti di ultima volontà a quello generale degli atti notarili. Il numero progressivo di ciascun atto, e l'ordine cronologico, col quale questo dovrà essere collocato nella raccolta ed inscritto nel repertorio, saranno determinati dalla data della sua registrazione.

(Approvato).

Art. 53. Il notaro deve tenere due repertorî a colonna, uno per gli atti tra vivi e l'altro per gli atti di ultima volontà, ed in essi deve prendere nota giornalmente, senza spazio in bianco od interlinee, e per ordine di numero, di tutti gli atti ricevuti, compresi quelli rilasciati in originale, non che delle autenticazioni da esso apposte agli atti privati, e dei protesti cambiari.

Il repertorio degli atti tra i vivi per ciascun articolo conterrà:

1. (Come nella legge 25 luglio 1875).
2. » »
3. » »
4. » »
5. La nota della seguìta registrazione dell'atto.

« La serie progressiva dei numeri degli atti e dei repertorî prescritta da questo e dal precedente articolo vien continuata fino al giorno in cui il notaro avrà cessato dall'esercizio delle sue funzioni nel distretto in cui è inscritto; e cambiando residenza in un altro distretto, il notaro dovrà incominciare una nuova numerazione ».

Nel repertorio degli atti di ultima volontà si noteranno solamente le cose contenute nei primi tre numeri.

Nel caso di passaggio di un atto dal repertorio speciale degli atti di ultima volontà a quello generale degli atti notarili, si noterà in quest'ultimo il numero che l'atto avea nel primo repertorio, e viceversa in questo il numero che l'atto prende nel repertorio generale degli atti notarili.

Il notaro deve inoltre firmare ogni foglio dei repertorî e corredarli di un indice alfabetico dei nomi e cognomi delle parti desunti dai medesimi.

Se il testamento per atto pubblico è ricevuto da due notari, sono tenuti ambedue a prenderne nota nel rispettivo repertorio, ma si conserverà da quel notaro destinato dal testatore, ed in mancanza di dichiarazione, dal più anziano in ufficio.

(Approvato).

Art. 55. Il notaro non può rilasciare ad alcuno gli originali degli atti fuori dei casi espressi nell'art. 65, e non può essere obbligato a presentarli o depositarli se non nei casi e nei modi determinati dalla legge.

Quando non sia da altre leggi provveduto al modo di presentazione o di deposito dell'atto, il notaro, prima di consegnarlo, dovrà farne una copia esatta, che sarà verificata sull'ori-

ginale dal pretore del mandamento; di ciò si formerà processo verbale, copia del quale sarà annessa all'atto di cui si fa la presentazione o il deposito.

Il notaro ripone in luogo dell'originale la copia dell'atto, affinchè vi resti sino alla restituzione di quello, e, occorrendo darne altre copie, deve fare menzione in esse del detto processo verbale.

Nel caso di restituzione o di apertura e pubblicazione di testamento segreto od olografo, le formalità stabilite dagli articoli 913, 915 e 922 del Codice civile saranno eseguite nell'ufficio del depositario del testamento.

(Approvato).

Art. 56. Nel primo semestre successivo di ogni biennio, i notari dovranno presentare personalmente o per mezzo di speciale procuratore al Consiglio notarile il protocollo degli atti celebrati nell'ultimo biennio.

Colui che non adempie a questo dovere sarà punito colla sospensione, che durerà fino a che vi abbia ottemperato.

Il Consiglio esamina il protocollo degli atti del notaro, o lo fa esaminare per mezzo di uno dei suoi membri delegato dal Presidente del Consiglio, e trovandolo in regola, vi appone la dichiarazione corrispondente e lo restituisce al notaro.

I protocolli degli atti dei membri del Consiglio notarile, tanto effettivi che supplenti; saranno esaminati dal Procuratore del Re o da un sostituto da lui delegato, dal quale sarà fatta la dichiarazione corrispondente alla visita eseguita.

Indipendentemente da queste verificazioni ordinarie e periodiche, può il Consiglio notarile prescrivere ispezioni straordinarie, se concorrono giusti motivi, per mezzo di persone dipendenti o delegate dal medesimo.

Il Ministero della giustizia, o il Ministero delle finanze d'accordo con quello della giustizia, possono far procedere alle suddette ispezioni, periodicamente o straordinariamente, per mezzo di persone dipendenti o delegate dai medesimi.

Qualora in seguito di ispezioni straordinarie venga verificata alcuna irregolarità o mancanza, che importi la sospensione od una multa qualunque, le spese dell'ispezione saranno a carico del notaro, oltre l'applicazione delle pene a cui la contravvenzione incorsa possa dar luogo; nel caso contrario le spese saranno a carico del Consiglio notarile o del Ministero che ha ordinato l'ispezione.

(Approvato).

Art. 57. Di ciascuna verificazione verrà steso un processo verbale in carta libera nel quale si deve indicare:

L'anno, il mese e il giorno in cui ha luogo;

Il nome e cognome, la qualità, il domicilio o la residenza dell'ufficiale che procede all'ispezione;

Il nome, cognome e la residenza del notaro, e la indicazione del Consiglio presso cui è iscritto;

Il numero degli atti e dei repertorî esistenti e verificati;

Le contravvenzioni rilevate;

Le osservazioni fatte nel corso dell'operazione.

Il processo verbale sarà sottoscritto dal notaro e dall'ufficiale anzidetto. Ove il notaro rifiuti di sottoscrivere, ne sarà fatta menzione coll'indicazione del motivo del rifiuto.

(Approvato).

Art. 65. Gli atti possono dal notaro essere rilasciati in originale alle parti soltanto quando contengono procure alle liti o procure riguardanti un solo affare, consensi od autorizzazioni, o delegazioni per l'esercizio del diritto di elettorato nei casi determinati dalle leggi politiche od amministrative.

Alla sottoscrizione che il notaro appone in fine dell'atto rilasciato in originale aggiungerà l'impronta del proprio sigillo.

(Approvato).

Art. 66. L'atto con cui il notaro autentica le sottoscrizioni apposte in fine delle scritture private ed in margine dei loro fogli intermedi è steso di seguito alle sottoscrizioni medesime, e deve contenere la dichiarazione che le sottoscrizioni furono apposte in presenza del notaro, dei testimoni e dei fidefacienti, con la data e l'indicazione del luogo.

Esso è sottoscritto dai fidefacienti, dai testimoni e dal notaro, salvo pei fidefacienti il disposto del capoverso del n. 10, dell'art. 43.

Le scritture private, autenticate dal notaro, verranno restituite alle parti dopo che, a cura del notaro, saranno state registrate ai termini dell'art. 66 della legge 13 settembre 1874, n. 2076 sulle tasse di registro.

(Approvato).

Art. 71. « Il notaro dovrà apporre in calce

od in margine dell'originale, delle copie, degli estratti e certificati la nota delle spese e degli onorari dell'atto, della copia, dell'estratto e certificato e sottoscriverla ».

(Approvato).

Art. 73. Le cause per controversie relative agli onorari ed alle spese sono trattate col procedimento sommario.

È in facoltà del notaro di valersi, ove lo creda, del procedimento stabilito all'art. 379 del Codice di procedura civile. In tal caso la nota degli onorari e delle spese prima di essere presentata al Presidente del Tribunale dovrà essere liquidata ed approvata dal Presidente del Consiglio notarile, o da una Commissione delegata dal Consiglio stesso.

(Approvato).

Art. 78. Il Consiglio notarile è composto di Membri ordinari e di supplenti.

Il numero dei Membri ordinarî è di sei nelle città in cui il numero degli abitanti non supera i cinquantamila; di nove nelle città in cui il detto numero non supera i centomila; di dodici nelle città aventi una popolazione maggiore. In tutti questi casi il numero dei supplenti è di tre.

I supplenti saranno chiamati a funzionare nei casi di mancanza, di assenza, o di impedimento di alcuno dei Membri ordinarî, in quanto sia necessario per completare il numero legale prescritto per le deliberazioni.

Il segretario deve essere scelto fra i notari residenti nel capo-luogo del Collegio notarile.

I parenti o affini sino al terzo grado inclusivamente non possono essere simultaneamente Membri dello stesso Consiglio notarile; e nel caso di simultanea elezione resta di diritto escluso il meno anziano nell'ufficio.

(Approvato).

Art. 84. Il Consiglio, oltre le attribuzioni specialmente designate dalla legge:

1. Vigila la conservazione del decoro nell'esercizio della professione e nella condotta dei notari inscritti presso il medesimo, e l'esatta osservanza dei loro doveri;

2. Vigila la condotta dei praticanti ed il modo in cui i medesimi adempiono i loro doveri, e ne rilascia i certificati di moralità e di idoneità;

3. Emette il suo parere sulle materie attinenti al notariato, ad ogni richiesta delle autorità competenti;

4. Redige ed autentica ogni anno il ruolo dei notari esercenti, degli aspiranti e dei praticanti;

5. S'interpone, richiesto, a comporre le contestazioni tra notari e notari, e tra notari e terzi, sia per restituzione di carte e documenti, sia per oggetti di spese ed onorari, o per qualunque altro oggetto attinente all'esercizio delle loro funzioni;

6. Riceve dal tesoriere in principio di ogni anno il conto delle spese dell'anno decorso e forma quello presuntivo dell'anno seguente, salva l'approvazione del Collegio;

Per supplire alle spese è imposta a ciascun notaro una tassa annua, la quale non potrà eccedere le lire venti.

7. Riceve pure dal conservatore dell'Archivio in principio di ogni anno il conto delle spese dell'Archivio dell'anno decorso e forma quello presuntivo dell'anno seguente, salva l'approvazione della Corte d'appello.

(Approvato).

Art. 87. Ogni archivio ha un conservatore, il quale è pure tesoriere dell'Archivio.

Egli è coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni da quel numero d'impiegati che è necessario pei bisogni del servizio.

Il conservatore e i suoi impiegati debbono fissare la loro residenza nel Comune dove è l'Archivio.

(Approvato).

Art. 88. Il conservatore dell'Archivio è nominato con Decreto Reale fra i notari esercenti o tra le persone che abbiano tutti i requisiti necessari per la nomina a notaro, sentito il parere del Consiglio notarile e della Corte di appello; non può essere rimosso se non con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio stesso e della Corte.

Se fu scelto fra i notari esercenti, può essere autorizzato con Decreto Reale a continuare l'esercizio del notariato, sentito il parere del Consiglio notarile e della Corte d'appello.

Il conservatore archivista deve in questa sua qualità dare cauzione entro due mesi dal giorno della nomina nei modi stabiliti dagli articoli 17 e 18, ed in quella misura che sarà determinata dalla Corte d'appello, sentito l'avviso del Consiglio predetto.

Nel caso di morte del conservatore archivista o di cessazione del medesimo dall'ufficio, lo svincolo della cauzione è pronunciato dal Tribunale civile, osservate le disposizioni dei tre capoversi dell'art. 38.

Le disposizioni degli articoli 33 e 38 si applicano benanche alle cauzioni dei conservatori.

(Approvato).

Art. 90. Gli stipendi del conservatore e degli altri impiegati saranno fissati nella pianta organica, la quale, sulla proposta del Consiglio ove ha sede l'Archivio, verrà stabilita nell'adunanza del Collegio, e saranno corrisposti dalla cassa dell'Archivio.

La pianta e gli stipendi deliberati dal Collegio sono sottoposti all'omologazione della Corte d'appello.

La parte dei proventi che in ciascun Archivio sopravanzi al pagamento degli stipendi e delle spese, dopo l'approvazione dei conti di cui all'articolo 84, N. 7, sarà dal capo dell'Archivio versata nelle casse dello Stato nel termine di venti giorni.

Nel caso in cui, malgrado il concentramento degli Archivi circondariali in un unico Archivio provinciale, a senso dell'articolo 3, i proventi dello stesso Archivio non possano sopperire a tutte le spese, si provvederà alla deficienza con assegni sui fondi esuberanti degli archivi notarili, versati nelle casse dello Stato.

Il provvedimento sarà dato dal Ministro di Grazia e Giustizia.

(Approvato).

Art. 91. Nell'Archivio sono depositati e conservati:

1. Le copie certificate conformi degli atti notarili che gli ufficiali del registro devono trasmettergli, decorsi due anni dalla registrazione dell'atto, che non siano depositate negli Archivi mandamentali, a norma degli articoli seguenti;

2. La copia degli annotamenti fatti ai repertorî di tutti gli atti ricevuti in ciascun mese, che il notaro deve trasmettere nel mese successivo, assieme coll'importare delle tasse dovute all'Archivio secondo la tariffa. La detta copia è scritta in carta non bollata, sottoscritta dal notaro e munita dell'impronta del suo sigillo;

3. Gli originali e le copie degli atti notarili rogati in paese estero, prima di farne uso nel Regno, semprechè non siano già depositati presso un notaro esercente;

4. I volumi contenenti gli originali, i repertorî e gli atti ricevuti in deposito dei notari morti, o che hanno cessato definitivamente dall'esercizio, ovvero hanno trasferito la loro residenza nel distretto di un altro Consiglio notarile;

5. I sigilli dei notari nei casi espressi dagli articoli 20 e 37.

La disposizione del N. 4 si applica anche ai volumi contenenti gli originali, i repertorî e gli atti ricevuti in deposito dei notari morti o che hanno cessato definitivamente dall'esercizio anteriormente all'attuazione della presente legge.

La stessa disposizione si applica agli atti notarili che i cancellieri delle curie vescovili, e quelli di altri Collegi ed Uffici giudiziari ecclesiastici o misti delle Provincie ex-pontificie, abbiano ricevuto nella qualità di notari, esclusi soltanto gli atti appartenenti agli anzidetti Uffici ecclesiastici.

Sono eccettuati da tale disposizione i volumi degli originali, i repertori e gli atti ricevuti in deposito dei notari morti che trovansi depositati negli uffici dei notari conservatori ed in quelli di proprietà privata delle Provincie romane, i quali rimarranno presso gli attuali depositari fino alla loro morte.

I depositari però dei suddetti volumi, repertorî ed atti saranno tenuti di dichiarare all'Archivio di quali e quanti atti constano i volumi, a quali dei loro antecessori appartenessero, come e quando a loro siano pervenuti. Tale dichiarazione sarà fatta entro tre mesi dal giorno in cui gli archivî entreranno in funzioni, sotto pena dell'ammenda da lire 5 a lire 50, e della sospensione in caso di ulteriore ritardo.

Verificandosi il caso in cui i depositari degli anzidetti volumi, repertori ed atti non usassero la richiesta diligenza nella custodia dei medesimi, potranno esserne privati con Decreto della Corte di appello, sentito il parere del Consiglio notarile, coll'ordinarsene il deposito nell'Archivio.

(Approvato).

Art. 92. La consegna degli atti, volumi e sigilli indicati nei numeri 4 e 5 dell'articolo precedente è fatta nel termine di un mese dal dì della cessazione dall'esercizio o del cambia-

mento di residenza. Essa, nei casi contemplati dall'art. 36, si fa, nella sede dell'ufficio del notaro, dall'ufficiale che procede alla remozione dei sigilli, al conservatore dell'Archivio coll'intervento del Presidente del Consiglio notarile del distretto o di un membro da esso delegato. Nel caso di dispensa per rinunzia o di cambiamento di residenza, la consegna si fa dal notaro, o da un suo procuratore speciale, al conservatore con l'intervento del Presidente del Consiglio notarile del distretto in cui risiedeva il notaro o di un membro da esso delegato.

Il conservatore stende il processo verbale contenente l'inventario delle cose consegnate, che viene sottoscritto da lui, dal presidente o dal consigliere da esso delegato e dall'uffiziale, notaro o procuratore. Il processo verbale è esteso in doppio originale, l'uno dei quali viene rimesso a chi fa la consegna, l'altro viene depositato nell'archivio notarile.

Le spese occorrenti per l'inventario, il trasporto e deposito nell'Archivio sono a carico di questo.

L'inventario va esente dal pagamento delle tasse di bollo e di registro.

(Approvato).

Art. 97. Il conservatore permette l'ispezione e la lettura e rilascia le copie, gli estratti ed i certificati degli atti depositati nell'Archivio, salvo il disposto del capoverso dell'art. 59.

Le copie in forma esecutiva, qualora il conservatore non sia notaro, saranno autenticate dal Presidente del Consiglio notarile o da uno dei membri da lui delegati.

Procede inoltre all'apertura e pubblicazione dei testamenti olografi o segreti depositati in Archivio, osservate le disposizioni contenute negli articoli 913 e 915 del Codice civile.

Le disposizioni degli articoli 63 e 64 sono comuni alle copie, agli estratti ed ai certificati suddetti, che saranno muniti dell'impronta del sigillo d'ufficio.

Il conservatore, nel caso di assenza o di legittimo impedimento, può delegare le sue funzioni, o solo l'autenticazione delle copie, degli estratti o certificati, ad un notaro o ad un impiegato dell'Archivio. La delegazione dev'essere approvata dal Presidente del Tribunale civile.

Nel caso in cui la delegazione non venga fatta dal conservatore, il Presidente del Tribunale civile provvederà nel modo stabilito dal precedente capoverso.

(Approvato).

Art. 98. L'importare delle tasse e dei diritti d'archivio, prelevata la spesa di scritturato, cede per una metà a vantaggio del notaro sinchè vive, e dei suoi eredi per venti anni dal dì della di lui morte o dall'attuazione della presente legge, quando la morte del notaro sia avvenuta anteriormente se il diritto degli eredi era perpetuo.

Per ottenere la metà delle tasse e dei diritti di archivio, gli interessati dovranno farne la domanda nei cinque anni successivi al rilascio dell'atto che ha dato luogo a riscossione, scorsi i quali, le tasse ed i diritti non domandati anderanno a vantaggio dell'archivio.

Il notaro, finchè vive, può far riscontri sugli atti originali e sui repertorî depositati senza il pagamento di alcuna tassa.

(Approvato).

Art. 118. Se nel fatto imputato al notaro concorrono circostanze attenuanti, si potrà discendere all'applicazione della pena inferiore immediatamente successiva, ed anche, dal primo grado dell'ammenda alla censura.

L'azione disciplinare contro i notari per le infrazioni da loro commesse delle disposizioni della presente legge, punibili con l'avvertimento, la censura e l'ammenda, si prescrive in un anno dal giorno della commessa infrazione, ancorchè vi siano stati atti di procedura.

Contro i provvedimenti che applicano le dette pene ha luogo la prescrizione col trascorso di due anni compiti dal giorno della sentenza.

L'azione disciplinare per le trasgressioni punibili con la multa, la sospensione o la destituzione, si prescriverà in tre anni dalla commessa infrazione ancorchè vi siano stati atti di procedura.

Contro le sentenze portanti applicazione di qualcuna di queste pene, la prescrizione si acquista in favore del condannato col trascorso di anni cinque compiti, a cominciare dal giorno della sentenza.

(Approvato).

Art. 123. L'ammenda, la multa, la sospensione e la destituzione sono applicate dal tribunale civile in Camera di Consiglio, osservate le disposizioni degli articoli seguenti:

Potrà però il notaro, in caso di contravven-

zione punibile colla sola ammenda, prevenire od arrestare il corso del procedimento, dichiarando di sottoporsi ad un provvedimento disciplinare del Consiglio notarile, ed inoltre pagando alla cassa del Consiglio l'ammenda nella somma determinata dal Consiglio stesso.

Saranno presentati alla Cancelleria del tribunale copia del provvedimento anzidetto, e la relativa quitanza dell' eseguito pagamento della ammenda.

(Approvato).

Art. 135. Sono conservati tutti i notari che al giorno dell' attuazione della presente legge hanno titolo legittimo per esercitare il notariato, qualunque sia il loro numero.

I limiti dell' esercizio sono però quelli stabiliti dalla presente legge.

Quei notari però che, per effetto di leggi anteriori, hanno attualmente un limite di esercizio più esteso, continueranno ad esercitare validamente le loro attribuzioni per cinque anni.

Non si potranno nominare altri notari nel distretto di ciascun Collegio notarile, finchè nel medesimo non si renderanno vacanti dei posti, giusta il numero stabilito dal Regio Decreto indicato nell' art. 4.

Tale disposizione non si applica alle semplici traslocazioni di notari da uno ad altro posto nello stesso distretto, alle quali, qualora vi sia domanda, si provvederà mediante la pubblicazione di speciali concorsi tra i soli notari del distretto medesimo.

La pubblicazione però dovrà essere preceduta da particolare autorizzazione della Corte d'appello, da concedersi previo il voto del Consiglio notarile, e soltanto nei casi in cui la provvista sia consigliata da ragioni di pubblico servizio.

Sono pure eccettuate le provviste ai posti vacanti nei Comuni, ai quali la tabella annessa al Reale Decreto, di cui nell'art. 4, assegna un solo posto notarile; ed anche le provviste ai posti vacanti nei Comuni ai quali la detta tabella ne assegna due, qualora la popolazione del Comune ecceda i 5000 abitanti, o risulti che i posti in esso vacanti sieno stati istituiti in servizio anche di altri vicini Comuni privi di posti notarili, la cui popolazione unita a quella del Comune ecceda 8000 abitanti.

Le disposizioni del precedente capoverso si applicano anche alle vacanze derivanti dall'obbligo di scegliere una determinata residenza imposta dall'art. 138 ai notari che secondo le leggi anteriori ne erano esenti.

Saranno infine provvedibili, quando anche siano soppressi per la nuova legge, quei posti vacanti per cui nel giorno dell'attuazione della medesima si trovassero già compiute tutte le operazioni necessarie alla nomina, ed avessero gli aspiranti riportata l' approvazione in caso di concorso per esami, o la proposta in caso di concorso per titoli o di provvista fuori concorso. Tali proposte potranno essere accolte coll' emanazione del relativo decreto di nomina.

(Approvato).

Art. 136. I notari che hanno qualche impiego od esercitano una professione o funzioni incompatibili, giusta l'art. 2, con quella del notariato, dovranno rinunziarvi nel termine di tre mesi dal giorno dell'attuazione della presente legge, e ciò far constare al Tribunale civile, assieme alla presentazione dei documenti prescritta dall'articolo 138, sotto pena di rimozione dall'uffizio notarile.

Sono eccettuati quei notari che, al giorno dell'attuazione della presente legge, coprono qualche impiego comunale o provinciale e quelli che già si trovano esattori di pubblici tributi per la sola durata obbligatoria dei contratti in corso.

Sono pure eccettuati da tale disposizione i segretari e cancellieri che al tempo in cui entrò in vigore la legge sull'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865 avevano l'effettivo esercizio del notariato.

Essi, qualora siano traslocati in altra sede giudiziaria, ed intendano di continuare ivi l'esercizio del notariato, dovranno farne apposita dichiarazione al Presidente del Consiglio notarile del luogo, presentandogli copia del decreto di tramutamento e del processo verbale di assunzione del nuovo ufficio. Il Presidente ordinerà l'iscrizione del notaro nel ruolo, e farà procedere alle pubblicazioni ai termini dell'articolo 21.

Cessando essi dall' impiego avranno la facoltà di continuare ad esercitare il notariato nel luogo stesso dell'ultima residenza giudiziaria, purchè facciano la dichiarazione di cui nel precedente capoverso.

La dichiarazione in questo caso dovrà esser fatta nel termine di tre mesi.

Qualora essi non intendano di prevalersi di

tale facoltà, potranno farsi inscrivere nel ruolo del distretto della prima loro sede notarile, e dal giorno dell'iscrizione potranno riassumere l'esercizio del notariato nella detta sede, osservate del resto le formalità stabilite dal citato art. 21.

(Approvato).

Art. 138. I notari devono presentare, nei due mesi dal giorno dell'attuazione della presente legge, al Tribunale civile, nella cui giurisdizione ha sede il Consiglio notarile, una domanda diretta al Re per ottenere il decreto di conferma, corredandola dei titoli giustificativi del legittimo loro esercizio. Tale obbligo non si estende ai notari che, sebbene nominati sotto l'impero delle leggi anteriori, abbiano assunto l'esercizio delle loro funzioni sotto l'impero della nuova legge.

I notari che, secondo le leggi anteriori, non hanno l'obbligo di risiedere in un determinato luogo, dovranno nella detta domanda dichiarare in quale dei luoghi compresi nella indicata giurisdizione del Tribunale civile, e fissato nel Regio Decreto accennato nell'art. 4, essi intendono di stabilire la loro residenza.

I notari che non presentano nel termine avanti stabilito la loro domanda al Tribunale, incorrono di diritto nella sospensione.

Se la domanda non sarà presentata entro tutto il mese di dicembre dell'anno 1879, il notaro sarà con Regio Decreto dichiarato decaduto dai posto a norma dell'art. 31.

(Approvato).

Art. 140. Nel decreto di conferma sarà indicato il tempo in cui il notaro fu ammesso all'esercizio, e nel caso espresso dal primo capoverso dell'art. 138, sarà pure fissato il luogo della sua residenza notarile.

I notari, ai quali col precedente loro decreto di nomina era stata assegnata la residenza in una frazione di Comune, se questa speciale residenza non sia stata conservata nella tabella approvata col Regio Decreto di cui all'art. 4, s'intenderanno confermati colla residenza nel Comune.

Qualora, per la dichiarazione fatta a norma del primo capoverso dell'art. 138, rimanesse vacante nella giurisdizione di un Tribunale civile qualche posto da notaro, giusta il numero stabilito dal Reale Decreto accennato nell'art. 4, avrà luogo il concorso.

Il decreto di conferma va esente da ogni pagamento di tassa verso lo Stato, salvo quella di bollo.

(Approvato).

Art. 145. Con Decreto Reale saranno stabilite le discipline necessarie al buon andamento degli archivi notarili.

Il Governo del Re è inoltre autorizzato a provvedere con decreto Reale alla sistemazione degli archivi notarili attualmente esistenti, qualunque sia la loro denominazione, in conformità della presente legge, e ad emettere quelle altre disposizioni transitorie necessarie all'attuazione della medesima.

Nel riordinamento degli Archivi saranno conservati, per quanto è possibile, gl'impiegati che si trovano addetti agli archivi medesimi.

Gli attuali capi d'archivio potranno essere nominati conservatori, benchè non abbiano i requisiti stabiliti dall'art. 88.

I capi degli Archivi esistenti, che siano, al tempo della pubblicazione della presente legge, nell'esercizio legittimo del notariato, lo potranno continuare.

(Approvato).

Art. 148. Gli uffici notarili di proprietà privata, attualmente esistenti in Roma, sono soppressi.

È conservato ai titolari che esercitano i detti uffizi in nome proprio il diritto di esercizio della professione, giusta il disposto dell'articolo 135.

Quanto a coloro che esercitano uno dei detti uffici di altrui proprietà, rimangono fermi i contratti stipulati tra essi ed i proprietari, e, mediante la loro osservanza, potranno i medesimi esercitare il notariato durante la loro vita.

Se i contratti sono stipulati a tempo, essi possono essere prorogati a tutta la vita dell'esercente, salvo al concedente la libertà di assumere personalmente l'esercizio dell'uffizio per tutta la sua vita, ove sia rivestito dei requisiti voluti dalle leggi ora vigenti.

Qualora entro i primi cinque anni dal giorno dell'attuazione della legge accadesse la morte del notaro, o scadesse un contratto a tempo, e coloro che esercitano uno dei detti uffici di altrui proprietà non intendessero rinnovare il contratto, nè il concedente volesse o potesse assumere personalmente l'esercizio dell'ufficio, sarà in facoltà degli eredi del notaro o del con-

cedente di proporre alla nomina Sovrana un altro esercente dell'ufficio di sua proprietà, scelto fra coloro che hanno i requisiti per la nomina a notaro. La stessa facoltà compete ai concedenti pei contratti scaduti dal 1° gennaio 1876 all'attuazione della presente legge.

Verificandosi le condizioni anzidette dopo i termini come sopra stabiliti, l'ufficio rimane senz'altro soppresso.

Ai notari esercenti uffici di altrui proprietà, quando cessino da tali funzioni, od abbiano cessato dal 1° gennaio 1876 all'attuazione della presente legge, saranno applicabili le disposizioni dell'art. 150.

(Approvato).

Art. 149. Alla cessazione dell'esercizio di uno degli uffici notarili di cui all'articolo precedente, sarà corrisposto a chi ne aveva la proprietà nel giorno della pubblicazione di questa legge, od ai suoi eredi o successori, a titolo particolare, una indennità corrispondente ai sette decimi della media desunta dalla somma dei prezzi o valori effettivi dei detti uffici, risultanti per ciascuno di essi dai titoli d'acquisto stipulati negli ultimi trent'anni anteriori al 1° gennaio 1874.

(Approvato).

Art. 156. È concessa al Governo del Re la facoltà di raccogliere in unico testo la legge del 25 luglio 1875 N. 2786, la presente e la relativa tariffa con la più conveniente divisione in articoli, non che di coordinare le altre disposizioni della stessa legge del 1875 e quelle del relativo regolamento 19 dicembre 1875 N. 2840 in conformità delle fatte modificazioni ed aggiunte.

(Approvato).

Tariffa.

Art. 1. Al notaro sono dovuti i seguenti onorari per gli atti da lui ricevuti od autenticati:

1° Onorario fisso per gli atti di valore indeterminabile;

2° Onorario proporzionale sul valore dell'atto;

3° Onorari per le operazioni precedenti agli atti se per volontà delle parti ebbero luogo;

4° Onorario ad ore per i processi verbali e i testamenti pubblici;

5° Onorari per le copie, gli estratti, i certificati, la ispezione, lettura e collazione degli atti;

6° Diritti accessorî e rimborso di spese.

Non è dovuto alcun onorario per i documenti e le altre carte che a qualunque titolo sono inserte negli atti od allegate ai medesimi.

(Approvato).

Art. 4. Per gli atti di consenso a' matrimoni, l'onorario è di . . . . . L. 2

Per gli atti di consenso e d'autorizzazione ricevuti separatamente, di . » 4 »

Per gli atti di promessa di matrimonî, di . . . . . » 5 »

Per gli atti di delegazione di censo per l'esercizio del diritto di elettorato, di . . . . . » 5 »

Per gli atti di valore indeterminabile e per quelli di ratifica. . . . » 5 »

Per gli atti di ricognizione di dominio, di cui all'art. 1563 del Cod. civ. » 5 »

Per la rinnovazione del titolo di cui all'art. 2136 dello stesso Codice . . » 5

Per gli atti di assenso a tramutamento di certificati di rendita nominativa in titoli al portatore o viceversa, se per attergato . . . . . » 5 »

Per gli atti di offerta reale, salvo nel caso di accettazione, l'applicazione degli articoli 5 e 6 . . . . . » 5 »

Per i processi verbali di immissione in possesso . . . . . » 5 »

Per gli atti di nomina di arbitri . » 15 »

Per il ricevimento di un testamento segreto . . . . . » 15 »

Per il deposito di un testamento olografo . . . . . » 10 »

Per la restituzione del testamento segreto od olografo . . . . . » 5 »

Per gli atti di deposito di altri documenti . . . . . » 5 »

Per la restituzione di un documento depositato . . . . . » 2 50

Per gli atti di protesto, se la cambiale od il biglietto all'ordine non eccede le lire 1000 . . . . . » 5 »

Se eccede detta somma . . . . » 10 »

Per le autenticazioni delle firme in atti di valore indeterminabile . . » 3 »

(Approvato).

Art. 6. (*Le prime cinque parti come nella legge attuale*).

Per i contratti di deposito di somme, valori ed oggetti, di proroga al pagamento, di quietanza, di consenso a cancellazione d'ipoteca, di affrancamento di rendite, ecc.

(Approvato).

Art. 12. Per ogni copia in forma esecutiva è dovuto al notaro il quarto dell'onorario stabilito per l'originale dagli articoli precedenti.

L'onorario non potrà però essere minore di lire 3, nè maggiore di lire 50.

L'onorario della copia in forma esecutiva non potrà essere minore, in nessun caso, di quello della semplice copia autentica.

(Approvato).

Art. 13. Per ogni altra copia l'onorario è di lire 2, se il valore dell'atto non eccede le lire mille;

Di lire 3, se il valore eccede la detta somma;

Di lire 5, se il valore eccede le lire cinquemila;

Di lire 10, se il valore eccede le lire diecimila.

Per la copia degli atti di valore indeterminabile, l'onorario sarà di lire 3, se il diritto dovuto al notaro per l'atto originale sia superiore alle lire 5; di lire 2, se non eccederà tale somma.

L'onorario per le copie all'ufficio di registro è sempre di lire 2.

(Approvato).

Art. 26. Per l'iscrizione del candidato alla pratica notarile, è dovuta al Consiglio notarile la tassa di lire 20.

Per l'esame d'idoneità è dovuta allo stesso Consiglio la tassa di lire 20.

Il candidato che si presenta ad un secondo esame non paga che la metà della tassa.

(Approvato).

Art. 29. Per l'iscrizione nel ruolo dei notari esercenti, è dovuta dal notaro la tassa di lire 40.

Se il notaro era già iscritto ad un altro Collegio, è dovuta la tassa di lire 20.

Nel caso di traslocazione del notaro nella giurisdizione dello stesso Tribunale, è dovuta la tassa di lire 10.

Per l'esame d'idoneità è dovuta all'Archivio la tassa di lire 30.

(Approvato).

Art. 30. Colla presentazione delle copie accennate nel N. 2 dell'art. 91 della presente legge, il notaro deve pagare all'Archivio per ciascun atto annotato le seguenti tasse:

Se l'onorario competente al notaro, giusta le presente tariffa, non supera le lire 2, la tassa è fissa di . . . . . L. 0 25

Id. se supera le lire 2 . . . . . » 0 50

Id. lire 5 . . . . . » 0 75

Id. lire 10 . . . . . » 1 »

Id. lire 20 . . . . . » 2 »

Id. lire 30 . . . . . » 3 »

Id. lire 40 . . . . . » 4 »

Id. lire 50 . . . . . » 5 »

Id. lire 100 la tassa è proporzionale di . . . . . » 6 » per cento.

Se nella copia del repertorio non è indicato il valore dell'atto, la tassa è dovuta all'Archivio sull'onorario maggiore che può spettare al notaro per la natura dell'atto medesimo.

(Approvato).

Art. 33. Qualora per la ricerca dell'atto occorresse di esaminare i repertorî od altri volumi di uno o più notari, è dovuta la tassa di lire 2, per l'esame dei repertorî e dei volumi di ciascun notaro.

Ove non si trovi l'atto richiesto, la tassa è ridotta alla metà.

Non è dovuta alcuna tassa per le ricerche fatte sulla richiesta delle autorità giudiziarie ed amministrative.

Non è dovuta pure alcuna tassa per le ricerche, le ispezioni e le letture fatte a scopo puramente storico, letterario o scientifico.

Dovranno, per altro, a tal fine i richiedenti essere muniti di una speciale autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia, il quale potrà anche, sentito il Consiglio notarile, permettere l'ispezione di antichi testamenti od atti custoditi sotto sigillo da oltre cento anni. Potrà altresì l'autorizzazione alle ricerche essere concessa direttamente dai capi d'Archivio, qualora sia ad essi giustificato dai richiedenti che le medesime si fanno per uno degli scopi sovra indicati.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si rilegge ora l'articolo unico:

Articolo unico.

Agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 8, 19, 23, 24, 27, 28, 29, 33, 35, 38, 42, 43, 44, 46, 52, 53, 55,

56, 57, 65, 66, 71, 73, 78, 84, 87, 88, 90, 91, 92, 97, 98, 118, 123, 135, 136, 138, 140, 145, 148 e 149 delle legge 25 luglio 1875, N. 2786, (serie 2ª) sul riordinamento del notariato, ed agli articoli 1, 4, 6, 12, 13, 26, 29, 30 e 33 della tariffa annessa alla medesima, sono sostituiti ed aggiunti i seguenti:

La votazione di quest'articolo unico è rimandata allo squittinio segreto, che si farà nella prossima tornata.

Ordine del giorno per la seduta che si terrà mercoledì 26 marzo alle ore 2 pomeridiane:

Al tocco e mezzo: Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Prignano sulla Secchia al Mandamento di Sassuolo;

Disposizioni per impedire la diffusione della *Phylloxera*.

Alle ore 2 pomeridiane: Seduta pubblica per la votazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'anno 1879;

Modificazioni ed aggiunte alla legge sul Notariato;

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del Comune di Osiglia al mandamento di Millesimo;

Transazione con Saverio Bruno, stralciario dell'impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane, in dipendenza del contratto d'appalto del 24 aprile 1861;

Convenzione dell'Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878.

La seduta è sciolta (ore 6 1[2).

LXXXV.

TORNATA DEL 26 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Omaggi — Approvazione del progetto di legge per la Convenzione dell' Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878 — Discussione di altro progetto relativo ad una transazione con Saverio Bruno, stralciario dell'Impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napolitane, in dipendenza del contratto d'appalto del 24 aprile 1861 — Dichiarazioni del Senatore Serra F. M., Relatore, e risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dei due articoli del progetto — Votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge come sopra discussi ed anche degli altri due discussi in precedenti sedute, cioè: 1° Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879, e 2° Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato — Raccomandazione del Senatore Michiel intorno a ristauri occorrenti per la conservazione del tempio della Madonna dei Miracoli in Venezia, cui risponde il Ministro della Pubblica Istruzione — Presentazione del progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la vendita della Miniera demaniale di Monteponi nell'Isola di Sardegna — Risultato della votazione anzidetta.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dei lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario,* VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, di una *Carta descrittiva delle zone di terreno da bonificarsi nell'Agro Romano;*

Il Marchese Alessandro Ferraioli, di un suo *Studio sopra il pensiero politico ed il partito conservatore in Italia;*

Il cav. Angelo Angelucci, di una sua lettera a Pietro Fanfani, intitolata: *Dino Compagni militare;*

Il Deputato al Parlamento comm. Ranieri, di un suo opuscolo intitolato: *Frammento di avvertenze filologiche;*

Il capitano medico dott. Guida Salvatore, delle sue *Note critiche sulla Statistica sanitaria dell'esercito nell'anno 1876;*

Il Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Catania, di una *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte nel 1878;*

Il prof. Pietro Luigi Montecchini, di una sua *Memoria sulla strada Flaminia, detta del Furlo;*

Il Prefetto di Ancona, degli *Atti di quel Consiglio provinciale del 1878;*

La Camera di commercio ed arti di Venezia, di un *Rapporto sulla navigazione e sul commercio di Venezia nell'anno 1878;*

Il Direttore generale dei telegrafi, della *Relazione statistica sui telegrafi del Regno nel 1877;*

Il Senatore prof. Pessina, del *Discorso inaugurale da lui letto nell' Università di Napoli il 17 dicembre 1878;*

Il prof. Pietro Ellero, di un suo libro intitolato: *La Tirannide Borghese;*

Il Consiglio notarile di Padova, di alcune *Proposte di modificazioni ed aggiunte alla vigente legge notarile;*

Il barone Luigi Vittorio Daviso, dei seguenti scritti sullo spiritismo di Allan Kardec: *Le livre des esprits; Le livre des mediums; L'Evangile selon le spiritisme; Le Ciel et l'Enfer; La genèse des miracles et les prédications; Qu'est ce que le spiritisme? Recherches sur le spiritualisme par William Crookes;*

Il Ragioniere cav. Giovanni Mainardi, del primo volume della sua *Raccolta delle disposizioni in materia di riscossioni d' imposte.*

Approvazione del progetto di legge: Convenzione dell' Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878 (N. 96.)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge stati discussi nell'ultima seduta del Senato, credo opportuno di aprire la discussione sopra il progetto di legge intitolato: Convenzione dell' Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878, che fu dichiarata d'urgenza.

Prego il signor Segretario Chiesi di dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione dell' Unione postale universale conchiusa a Parigi addì 1° giugno 1878, e le cui ratifiche vennero ivi scambiate addì....

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo unico.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi d'articolo unico, la votazione è rimandata allo scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: Approvazione di transazione con Saverio Bruno, stralciario dell' Impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane, in dipendenza del contratto d'appalto 24 aprile 1861, N. 99.

PRESIDENTE. Prima di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge dianzi discussi, prego il signor Ministro dei Lavori Pubblici di dire se sia eziandio urgente il progetto di legge segnato col N. 99, relativo all'Approvazione di transazione con Saverio Bruno, stralciario dell' Impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane, in dipendenza del contratto d'appalto del 24 aprile 1861.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sarebbe urgente.

PRESIDENTE. Se è urgente, lo si potrebbe anch'esso discutere prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto degli altri tre progetti di legge

Non essendovi opposizione, si darà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario,* CHIESI legge:

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Senatore SERRA F. M. *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M., *Relatore.* Come il Senato avrà letto nelle poche linee di Relazione su questo progetto di legge che ho avuto l' onore di sottoporgli, si è parlato di due errori.

Il primo consisteva nella poca attenzione che si credeva avesse la Direzione compartimentale delle Poste di Napoli messa nello stringere il contratto coi primi concessionari di questo servizio delle messaggerie, delle poste e dei procacci nelle provincie dell' ex-Regno di Napoli; il secondo nell' avere sciolto quel contratto, perchè dopo la sua stipulazione tanto per l'uno quanto per l' altro errore l' Ufficio Centrale aveva commesso a me di rilevare le circostanze attenuanti che dagli atti emergevano a favore della pubblica Amministrazione. Circostanza attenuante pel primo errore che si supponeva commesso, si invoca la condizione anormale in cui nei primordî di avvenimenti tanto fausti per l'Italia si trovava l' Amministrazione, di dover cioè provvedere di urgenza agli imperiosi bisogni del servizio, senza poter maturare di proposito i suoi provvedimenti e ponderarne tutte le conseguenze.

La circostanza attenuante per l' altro supposto errore, consisteva in che il Ministro dei Lavori Pubblici intanto aveva con decreto dichiarato sciolto il contratto stretto da lui con la Compagnia assuntrice, in quanto che ve lo confortò l'unanime parere di una Commissione

di tre persone, sotto ogni rapporto autorevoli e competenti, che giudicarono quel provvedimento non solo utile all'Amministrazione, ma perfettamente legale.

Sotto l'impressione di questi due sopposti e scusabili errori, portata la legge in discussione avanti la Camera Elettiva, la medesima approvavala senza discussione, quantunque, nella comendevolissima Relazione fatta davanti quell'alto Consesso, di questi errori si facesse parola.

Ora io debbo fare una dichiarazione, onde meglio stabilire le circostanze di fatto.

Riscontri posteriori favoritimi dall'egregio nostro Collega e mio amico carissimo, il Senatore Barbavara, Direttore generale dell'Amministrazione delle Poste, mi fanno avvertito che lungi dall'esservi stato errore nello scioglimento di questo contratto, il medesimo fu imposto inesorabilmente dalla imperiosa esigenza del servizio pubblico, e che se per conseguenza dello scioglimento l'Amministrazione deve oggi pagare 411 mila lire allo stralciario di questa Società assuntrice, lungi che faccia un sagrificio ne risente un vantaggio di oltre 300 mila lire. Pertanto non è il caso d'invocare a favore dell'Amministrazione delle poste le attenuanti, bensì di riconoscere che ove tutte queste circostanze di fatto fossero state note alla Commissione della Camera ed all'Ufficio Centrale del Senato, il medesimo mi avrebbe invece dato il mandato di assolverla completamente.

Ed io, interpretando il voto dei miei onorevoli Colleghi dell'Ufficio Centrale, le impartisco questa completa assoluzione, e dico, se errore vi fu: *felix error* che fece guadagnare all'Amministrazione 300 e più mila lire.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Farò una breve dichiarazione da parte del Governo. Allorchè si è presentato questo progetto di legge per la transazione collo stralciario Bruno, non si è inteso punto di dare un biasimo alle operazioni precedenti.

La transazione è stata trovata utile agli interessi dello Stato, ed è perciò che si è raccomandata al Parlamento.

Quanto agli apprezzamenti della Camera dei Deputati e del Senato è chiaro che io non posso portare alcun giudizio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione speciale.

Rileggo l'art. 1:

Art. 1.

È approvato l'atto stipulato in Napoli, addì 22 aprile 1878, tra l'Amministrazione generale delle poste, rappresentata da quel Regio Avvocato erariale, comm. Errico Loasses ed il signor Saverio Bruno del fu Giuseppe, nella qualità di stralciario e legale rappresentante dell'impresa dello appalto generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane, assunto per contratto 24 aprile 1861 dai signori comm. Francesco De Chiara, march. Francesco Targiani e Francesco Ferace, mediante il quale atto vengono transatte e risolute tutte le controversie insorte fra le anzidette parti, in dipendenza del contratto succitato.

È aperta la discussione sopra questo primo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Per il pagamento risultante dalla detta stipulazione è autorizzata la spesa straordinaria di lire quattrocentoundicimilaseicentosedici e centesimi cinquantacinque (L. 411,616 55), la quale sarà iscritta nel bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879 in apposito capitolo.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica pel 1879;

2. Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

3. Convenzione dell'Unione postale universle conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878;

4. Transazione con Saverio Bruno, stralciario dell'Impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane, in dipendenza del contratto di appalto del 24 aprile 1861.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA fa l'appello nominale.

Senatore MICHIEL. Domando la parola.

PFESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MICHIEL. Vorrei rivolgere una preghiera al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica che avrei fatta quando si discusse il Bilancio, se mi fossi trovato presente in Senato.

La chiesa della Madonna dei Miracoli a Venezia è chiusa da molti anni per guasti che si vanno facendo ogni giorno più sensibili.

Il tempio è un gioiello d'arte, uno dei più perfetti che vanti Venezia per architettura; esso si compiè alla fine del secolo XV, ed è un ricamo in marmo di Pietro Lombardo.

In passato, il Governo vi spese circa 200,000 lire pel ristauro della facciata e dei due lati, ed il lavoro riuscì perfetto sotto ogni riguardo, ma non spese un centesimo pei lavori necessarî al suo interno. Vorrei adunque che il signor Ministro ordinasse al Genio civile o a chi meglio a lui piacesse, la formazione di un preventivo di spesa, che, a quanto ci consta, s'aggirerebbe dalle 30 alle 35 mila lire.

Spero e non dubito che il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica prenderà a cuore questa mia preghiera, tanto più che trattasi di salvare da certa rovina un oggetto d'arte veramente meraviglioso.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'onorevole Senatore Michiel sa che molti di questi edificî ecclesiastici di varie parti del Regno, ed in ispecie di Venezia, sono passati non da molto tempo alla dipendenza del Ministero dell'Istruzione Pubblica; e questo, appena ebbe a ricevere questa ricca ma pur molto costosa eredità, ordinò per prima cosa che si procedesse a perizia secondo la quale giudicare della somma necessaria a mettere in buono stato opere di arte tanto pregevoli.

Fra queste opere figura appunto la chiesa dei Miracoli cui alludeva l'onorevole Senatore Michiel; al quale mi gode l'animo di poter rispondere che la perizia, da lui consigliata e desiderata, è già compiuta. Cosicchè il Ministero (ripartendo le somme che gli sono assegnate sul Bilancio in proporzione dell'urgenza e dei bisogni, che, non una sola chiesa nè un solo monumento, ma moltissimi hanno, ed incalzanti tutti) farà in modo che la chiesa dei Miracoli, come fu restaurata all'esterno, possa anche esserlo all'interno, a seconda del giusto desiderio manifestato dall'onor. Senatore Michiel.

Senatore MICHIEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MICHIEL. Ringrazio il signor Ministro della Pubblica Istruzione delle sue buone intenzioni, e desidero che alle parole succedano presto i fatti.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio Collega il Ministro delle Finanze, un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati relativo alla vendita della miniera di Monteponi presso Iglesias, nell'Isola di Sardegna.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della fatta presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

I signori scrutatori sono pregati di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879.

Votanti	73
Favorevoli . . .	68
Contrari	5

(Il Senato approva).

Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato.

Votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

(Il Senato approva).

Transazione con Saverio Bruno, stralciario dell'Impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle Provincie napoletane, in dipendenza del contratto d'appalto del 24 aprile 1861.

Votanti	73
Favorevoli . . .	58
Contrari	15

(Il Senato approva).

Convenzione dell'Unione postale universale conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878.

Votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 3, riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del R. Decreto 2 febbraio 1878 per la tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi fabbricati nello Stato; e approvazione della Convenzione 14 dicembre 1877 colla Regìa cointeressata dei tabacchi;

Vendita della miniera demaniale di Monteponi presso Iglesias, nell'Isola di Sardegna.

L'ordine del giorno per la prossima tornata sarà trasmesso ai signori Senatori a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5).